MONS. DOMENICO GRAZIANI

ATTI DELL'ARCIDIOCESI DI CROTONE – SANTA SEVERINA

Nuova Serie 2007-2011

Primo volume

a cura di

Don Franco Brunetti

PRESENTAZIONE

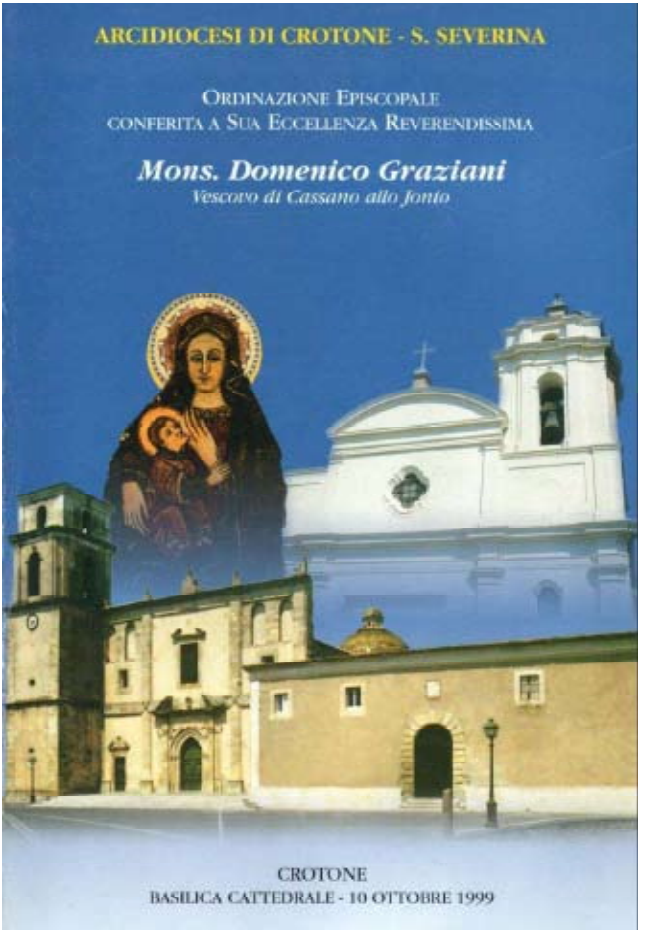
Con immensa gratitudine per quanti mi hanno accolto benedicenti per il ritorno nella terra della mia originaria incardinazione ecclesiastica e con la consapevolezza delle responsabilità di magistero e governo pastorale intrinseche al ministero episcopale conferitomi, trasmetto alla comunità dell'Arcidiocesi questo sussidio valido per la divulgazione e realizzazione del progetto pastorale intrapreso e portato avanti con l'aiuto di tutti in questo primo periodo di episcopato.

La nostra comunità ecclesiale deve essere costantemente animata da un autentico spirito di servizio e di genuina *koinonia* ispirata da una ecclesiologia fondata su un dinamismo di comunione intesa essenzialmente come comunicazione dinamica *intra et extra ecclesiam*.

Le esperienze progettuali realizzate hanno pertanto ricevuto una loro codificazione scritta affinché la memoria vissuta diventi memoriale, partendo dal presupposto che *quod non est in actis non est in mundo*.

Con la speranza e l'auspicio che la comunicazione porterà allo studio e alla condivisione del nostro progetto pastorale, con sereno fiducioso ottimismo affido questo strumento pastorale ai Patroni della nostra Arcidiocesi: la Madonna sotto il doppio titolo di Capocolonna e del Pozzoleo, San Dionigi e Sant'Anastasia.

+ Domenico Graziani
Arcivescovo



Arcidiocesi di Crotone - Santa Severina

SOLENNE PRESA DI POSSESSO CANONICO

di

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONS. DOMENICO GRAZIANI

Arcivescovo di Crotone - S. Severina

CARISSIMI,

sia benedetto il Signore, che ha cura della sua Chiesa e ne ha condotto i passi in questo periodo di attesa del nuovo Arcivescovo.

E' Lui che fa dono attraverso la sua santa Chiesa nella persona del Santo Padre Benedetto XVI, inviandolo come evangelizzatore e testimone di Cristo, della sua Parola e della sua Carità.

Con grande gioia vi annunzio la presa di possesso canonico di Sua Eccellenza Reverendissima MONS. DOMENICO GRAZIANI, che avrà luogo domenica 14 gennaio secondo il seguente programma.

Affidiamo alla Beatissima Vergine Maria di Capocolonna, ai Santi Compatroni, Dionigi ed Anastasia il cammino della nostra Chiesa insieme al nuovo Pastore.

Crotone, I gennaio 2007, Festa di Maria SS.ma, Madre di Dio.

Mons. FRANCESCO FRANDINA
Amministratore Diocesano

PROGRAMMA
BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE
DOMENICA 14 GENNAIO

Ore **11.00**
Arrivo **a Torretta di Crucoli,** saluto di benvenuto da parte del Sindaco e del Parroco di Crucoli.

Ore **14.45**
Partenza con corteo di macchine alla volta di Crotone percorrendo la s.s. 106 Jonica.
Ore **15.45** Ingresso nella **città di Crotone** dal cavalcavia Nord di Via Consortile, proseguendo verso largo Gaele Covelli, via Regina Margherita, piazza Pitagora, via Vittoria e piazza Duomo dove l'Arcivescovo, S. E. **Rev.ma Mons. Domenico Graziavi,** sosterà per un breve momento di preghiera nella **Basilica Cattedrale,** per raggiungere poi a piedi il **Palazzo del Comune** attraverso via Vittoria, piazza Pitagora, via V. Veneto e piazza della Resistenza, dove, dopo gli onori del picchetto interforze, nell'aula Consiliare riceverà il saluto delle Autorità.

Ore **17.00**
Dal Palazzo comunale attraverso via Vittorio Veneto l'Arcivescovo raggiungerà in corteo il Palamilone per la presa di possesso e la Solenne Liturgia Eucaristica.

DOMENICA 21 GENNAIO

Ore **10.30**
Nella **Concattedrale di Santa Severina** il nuovo Pastore celebrerà un Solenne Pontificale.

Ore **18.00**
Nella **Basilica Cattedrale di Crotone,** Solenne Liturgia Pontificale del nuovo Pastore.

SALUTO DI BENVENUTO A S. ECC.ZA REV.MA MONS. DOMENICO GRAZIANI IN OCCASIONE DELLA PRESA DI POSSESSO CANONICO

CROTONE 14 GENNAIO 2007

Appoggiato ad una finestra del castello, l'Innominato è tutto orecchie e tutto occhi. Percepisce da lontano uno scampanare a festa e scorge sulla strada in fondo alla valle, gente che si avvia in una direzione, con una alacrità straordinaria. Sono uomini, donne e fanciulli: vanno come un amico ad un viaggio convenuto, con una fretta e una gioia che è di tutti.

"Cos'hanno costoro?" si chiede l'Innominato.

"Vanno a vedere il Vescovo" riferisce il servo.

Stupore dell'Innominato: "Per un uomo? Tutti premurosi, tutti allegri per vedere un uomo! Cosa ha quest'uomo per rendere tanta gente allegra?"(Promessi Sposi-cap.22).

Anche noi questa sera, ci facciamo la stessa domanda.

La risposta è una sola: una risposta di fede che viene espressa nel rito che stiamo celebrando.

É il Padre che ci chiama ad accogliere mons. Domenico Graziani, come Successore degli Apostoli e come segno visibile di Colui che ci unisce nel mistero della Sua esistenza, Cristo Signore.

E' il Padre che ci chiama ad unirci attorno alla sua persona, perché anche noi, insieme con il Vescovo siamo inviati nel mondo – sacerdoti, religiosi, consacrati e laici - ad annunziare il Vangelo del Padre, mettendo da parte le nostre paure ed insieme camminando verso di Lui, che si degna farsi rappresentare dal Vescovo a cui dà i suoi poteri. "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi.... Chi ascolta voi ascolta me".

In questo momento intenso di fede tocca a me, in qualità di Amministratore diocesano, porgere a tutti il saluto ed il benvenuto. Vorrei poter esprimere tutti i nostri sentimenti, dire la nostra gioia e la nostra riconoscenza a Dio Padre datore di ogni dono perfetto. Prima di tutto vogliamo ringraziare il Santo Padre Benedetto XVI, che ha destinato l'Eccellenza Vostra a reggere la nostra Chiesa, nella quale si è cresciuto e formato, nella quale ha lavorato come Parroco, e che ora la accoglie con gioia per un servizio più grande e per questo più impegnativo.

Non possiamo non ricordare il cammino plurisecolare della nostra Diocesi, con una successione ininterrotta di Vescovi che si nono succeduti sulla Catte-

dra di San Dionigi e di Sant'Anastasia, e sulla Cattedra delle Diocesi soppresse di Isola, Belcastro, Leonia, Acerenzia, Umbriatico e Strongoli.

Non possiamo non ricordare con affetto e gratitudine gli ultimi suoi predecessori Mons. Dadone che lo ha accolto in Seminario. Mons. Federici che lo ha consacrato Sacerdote, Mons. Agostino qui presente che ha retto con sapienza questa Chiesa per ventiquattro anni e Mons. Mugione trasferito alla Sede Arcivescovile di Benevento.

In questo momento non posso non ringraziare a nome di tutti S. Eccellenza Reverendissima Mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia e Arcivescovo eletto di Palermo, che, nonostante i suoi impegni ci ha voluto manifestare con la sua presenza il particolare affetto e legame verso la nostra Chiesa. In questo momento, inoltre, vorrei ringraziare per la loro presenza il carissimo Mons. Antonio Cantisani, Mons. Sebastiano Dho Vescovo di Alba, Mons. Luigi Cantafora, figlio della nostra terra, la comunità di Calopezzati, di Cassano e tutti voi confratelli sacerdoti, religiosi, diaconi, religiose, gruppi qui convenuti e santo popolo di Dio.

La nostra Diocesi è una Diocesi in cammino ricca di tante potenzialità a livello umano, religioso e spirituale, una realtà vivente ed in crescita. Certamente non mancano i problemi comuni al centro sud dì cui spesso sentiamo parlare (disoccupazione emigrazione, immigrazione) e su cui non voglio soffermarmi. Vorrei sottolineare che la nostra religiosità si fonda spesso su tradizioni carenti di una conoscenza profonda del mistero di Cristo. Per questo motivo è una religiosità che non ha spesso riflesso nella vita e rimane soltanto un'apparenza esteriore. A questi problemi si aggiungono quelli della scarsità del Clero, di un individualismo che caratterizza tutte le chiese particolari del Meridione riguardanti sia la Gerarchia sia i laici.

Noi sappiamo bene che viene da una esperienza di servizio pastorale come Parroco, come Insegnante come Vescovo. Le sue energie profuse là dove la Provvidenza lo ha chiamato sono un bagaglio di esperienze che ci danno fiducia che il Signore si vuole servire di Lei per governare e soprattutto far crescere la nostra Chiesa.

Al termine del mio mandato di Amministratore, Le consegno la nostra amata Diocesi, che sarà di nuovo il suo campo di lavoro ad un livello più alto. E' il Signore che gliel'affida perché la possa guidare in suo nome, guardando i segni dei tempi espressi dalla nostra realtà. Occorre una evangelizzazione nuova che sia opera di tutto il popolo di Dio e che sia il fondamento di un Cristianesimo autentico, di sostanza in cui ci si rivolge al futuro pieni di speranza e di fiducia nel Signore che guida sempre la sua Chiesa.

Il Cristianesimo che io sogno per la nostra Chiesa, è un cristianesimo che non chiuda gli occhi di fronte alla realtà, ma che guardi tutti i problemi con gli occhi della fede.

Sappiamo bene che il compito affidatoLe non è facile, anzi richiede impegno costante, oculatezza, prudenza e molti sacrifici.

Vorrei dirLe a nome di tutti che le saremo vicini, non per aggravare il peso della sua croce, ma per collaborare ed aiutarla in questo difficile compito. Vogliamo essere i suoi collaboratori, senza calcoli, senza presunzione, ma con un lavoro costante, silenzioso e discreto in cui si cerca il servizio di Dio nei fratelli.

Da Lei non attendiamo né oro né argento: come Pietro sappiamo che non ce lo può dare. Le chiediamo che ci dia il Signore nostro, che ci confermi nella fede e ci indichi in modo autentico e chiaro la strada obbligata per incontrarci con Cristo.

A questo punto vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto nel periodo del mio servizio come Vicario Generale e Amministratore Diocesano. A voi confratelli nel sacerdozio, a voi persone consacrate, a voi laici impegnati il mio grazie, perché siete stati straordinari, perché vi ho visto sempre pronti ad affrontare qualsiasi sacrificio per la gloria di Dio. A tutti voi va il mio grazie e la mia ammirazione, e l'invito a continuare sotto la guida del nuovo Arcivescovo, senza tirarci indietro, sempre pronti a dire il nostro sì a Colui che viene nel nome del Signore, ricordando che nella Chiesa di Dio nessuno è indispensabile e che quando abbiamo fatto tutto, dobbiamo riconoscere che siamo servi inutili.

Voi sapete che ogni saluto è un augurio. Auguro alla nostra Chiesa di crescere sempre verso la maturità in Cristo, nella fedeltà alla Parola di Dio, nello spirito di servizio senza perdersi in questioni secondarie.

Auguro alla nostra Chiesa di vivere una intensa comunione con Lei, che è segno visibile del Padre, mettendo da parte ogni forma di egoismo, guardando al Signore con unità di intenti, con senso di responsabilità obbedendo soltanto a Dio. Mentre l'acclamiamo Padre, Maestro e Pastore ci affidiamo tutti alla Beata Vergine di Capocolonna, nostra celeste Patrona, perché ci guidi con la sua tenerezza materna. I Santi Anastasia e Dionigi nostri Compatroni ci sostengano con la loro intercessione perché Lei come nostro Arcivescovo sia principio visibile della comunione ecclesiale, animatore e guida.

Vorrei ripeterle le parole che Dio rivolse a Giosuè: " Sii forte e risoluto, perché tu devi condurre questo popolo al possesso di quella terra che giurai ai loro padri di dare a loro. Non temere dunque e non avvilirti perché è con te in ogni passo, Dio tuo Signore".

AMMINISTRATORE DIOCESANO
Mons. Francesco Frandina

Saluto al popolo di Dio che vive nell'Arcidiocesi di Crotone-Santa Severina di S. E. Rev. Mons. Domenico Graziani, *Arcivescovo*

Il Vescovo viene nel segno della paternità di Dio per l'unità del popolo

«*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità*» **(Ef 1, 3-4).**

Onorevoli Autorità,

carissimi Presbiteri e diaconi, religiosi e religiose,

figlie e figli amati nel Signore,

con queste parole di Paolo confesso la mia fede in Cristo e nel suo amore per tutti noi, mentre saluto *tutti voi*, che qui mi avete accolto come popolo della Diocesi di Crotone-Santa Severina. Sì, benedico e ringrazio Dio Padre per tutto quello che mi avete espresso nel festoso incontro di Domenica 14 gennaio e che ho colto nella verità dello Spirito: non è stato, infatti, il 'bagno di folla' della presentazione di una carica 'istituzionale', ma è stato come una epifania, lo 'spettacolo' della rivelazione di *una dignità grande* intrisa certo di sofferenza ma anche di fiducia, di amore, di cosciente e conoscente speranza. È la stessa dignità in cui venivo immerso, immeritatamente per grazia di Dio, quando il 10 ottobre del 1999, venivo consacrato vescovo di Cassano all' Ionio, nella cattedrale di Crotone. Della stessa dignità mi sento circondato ora, per volere del santo Padre, di ritorno a voi come Arcivescovo.

In questo saluto e ringraziamento che vorrei porgere in modo più confidenziale, vi apro il mio cuore e vi comunico subito le mie emozioni.

Giorni addietro mi ha colpito una circostanza curiosa. In località Casoretto di Feltre (Belluno), dal 16 dicembre 2006 al 20 marzo 2007, è stata allestita una mostra originalissima presso il locale Museo denominato *della memoria, dei sogni e dei presepi*. Il titolo della mostra è: "E tu che porti?". Mi è tornata in mente la domanda che nella mia famiglia da bambini facevamo a nostro padre, quando veniva a Crotone dalla vicina Santa Severina: *che ci porti papà*?

La cosa curiosa è che, per conoscenza di stampa, gli organizzatori mi hanno chiesto di mandare del riso della Azienda Terzeria. Il riso, nella mia esperienza di Vescovo di Cassano all' Ionio, è diventato un emblema di quello che può la natura feconda e forte: non senza l'intraprendenza creativa e generosa di tanti operatori, non senza l'operosità fedele di quegli uomini e donne, preti e laici che hanno condiviso con me progetti di sviluppo pastorale e sociale nella luce e con la forza di Dio. Il cammino iniziato può continuare a dare i suoi preziosi frutti con l'intelligenza curata, solerte, acuta, vigilante e il cuore magnanimo di

tantissime persone, in particolare fedeli laici, i quali hanno imparato per questa via, a sentirsi ed essere non solo collaboratori, ma di più, corresponsabili della missione della Chiesa nel sociale.

Nell'iniziativa del Museo di Feltre il riso è stato messo in un pacco. Al nostro pacco è stato dato il nome di "pacco della speranza". Ricordo questo termine non per evocare memorie anche tristi del Marchesato, ma piuttosto per annunciare un contenuto e un'offerta di speranza. I nostri amici di Belluno ci hanno visti e colti come "testimoni di speranza".

Grazie perciò lo esprimo ai collaboratori e corresponsabili della diocesi di Cassano all'Ionio per aver realizzato una buona sintonia progettuale, che ha consentito - grazie a Dio - relazioni affettive profonde che hanno prodotto una sagace attività: così la nostra esperienza è diventata una iniziativa imitabile, un modello esportabile.

Grazie a voi, popolo di questa porzione di Chiesa che vive nell'Arcidiocesi di Crotone-Santa Severina. Voglio tornare a dirvi immediatamente che sarò felice se potremo, nel nostro cammino, convergere allo stesso punto cui approdarono i sapienti provenienti da angoli diversi della terra, come i re magi, e nel quale potrò vedervi – potremo reciprocamente vederci – con gli occhi di Dio: figli fiduciosamente consegnati all'onnipotenza dell'Unico Dio, il Padre al quale niente è impossibile; il Figlio crocifisso, morto e risorto che cela e vive con dignità la sofferenza e ne coglie il valore come luce *nel* tunnel e non solo *oltre* il tunnel; lo Spirito che spira sapienza, dominio di sé, ricerca e conseguimento della semplicità, dell'essenziale, di ciò che vale perché ha valore e perché riempie ogni cosa di dignità e di bellezza. Al Dio Trinità consegno fiducioso ogni progetto, ogni operosità, perché dischiuda sulle strade della nostra vita il futuro atteso e sperato: futuro certo di prosperità, ma soprattutto di unità, di comunione, di pacificazione, di coesione sociale.

Come Pastore di una Chiesa non mi intendo molto di tecniche economiche, né di strategie politiche per la soluzione dei problemi socioeconomici che travagliano la convivenza civile dappertutto e anche nel territorio del crotonese. Tuttavia vorrei osservare che le più rigorose analisi econometriche dimostrano quanto renda, in termini di bene comune, il rispetto del valore di ogni persona, l'instaurazione di relazioni sostanzialmente buone, nutrite di fiducia e di speranza. Sento perciò di darvi questo annuncio, con tutta la forza della mia intelligenza, con il calore del mio cuore, nel vigore della mia fede: cerchiamo l'unità, appassioniamoci alla comunione, con la ferma consapevolezza che sia l'unità, quanto la comunione sono beni non solo da desiderare, ma soprattutto da costruire, con l'aiuto di Dio che è tutto in tutti. L'unità e la comunione sono doni di Dio. Ogni dono vero, però, istituisce sempre un compito, richiede un impegno, affinché il seme della terra produca i frutti buoni di una nuova amicizia, capace di far lievitare progetti fecondi di giustizia e di pace, a salvaguardia dell'ambiente e di relazioni sociali piene di fiducia reciproca, di mutuo rispetto, per il bene della persona, di ogni persona, per la crescita culturale dell'uomo,

di ogni uomo, per un'attenzione solidale verso i più disagiati, i poveri, ogni povero.

Il Vescovo, vostro padre nella fede – *pastor bonus in populo* –, sente di dovervi amare, anzitutto chiamando tutti e ciascuno a conversione: poco importa quanti sacrifici dovremo fare per conseguire l'esito felice dell'unità e della comunione. Eleviamo la coscienza di essere già dentro quel processo di trasformazione che ha cambiato il mondo, ha invertito la rotta, orientandola verso l'amore di Dio: è il sacrificio di Cristo che ha spinto il dono della sua vita fino a morire per amore e così ci ha mostrato come ci si può e ci si deve amare per essere dono, relazione amativa, cioè persone umane. Il suo sacrifico eucaristico non è solo un esempio, ma è energia e forza di grazia. Ce la possiamo fare. Non siamo soli. Dio è con noi, accanto a noi, dentro di noi. Egli trasforma i nostri piedi e li rende spediti come quelli delle cerve che sanno camminare sulle alture. Puntiamo alto, pensiamo in grande, amiamo smisuratamente, per essere fatti degni della benedizione del Dio che promette e compie le sue promesse di una nuova fratellanza e di una nuova sororità tra gli uomini, tutti figli, tutti diletti e amati dall'unico Padre.

Il Vescovo sia per voi trasparenza viva di questa paternità. Nel Vescovo possiate sentire forte e consolante la vicinanza dell'Emmanuele, il Dio con noi. Attraverso il Vescovo venga rinvigorito in voi il carisma dello Spirito che vi rende protagonisti nel mondo di un nuovo esercizio di cristianesimo: il cristianesimo della speranza che non delude, perché è la fede con la quale i tanti santi di tutto il mondo - e, in particolare, delle nostre terre -, hanno mostrato che l'amore è più forte della morte e che l'umanità dell'uomo splende solo nell'amore.

L'invito che vi chiedo di accogliere è quello di sentirci "corresponsabili" dell'annuncio del Vangelo che è capace di cambiare la storia dell'umanità, partendo dalla conversione del cuore di singolo credente.

Ispiriamoci al "fiat" di Maria di Nazareth, la tenerissima e forte Madre di Dio, *Virgo fidelis*, Stella del mare, Madre della Chiesa, dai tanti titoli che la incarnano nella nostra storia: Madonna di Capocolonna, Madonna del Pozzolio. Iniziamo – con Lei accanto – il cammino, avanziamo in pace, *cor unum et anima una*, nel nome di Cristo, nel quale siamo stati «*scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità*».

Il Signore rivolga su di voi il Suo volto e vi doni pace.

+ Domenico Graziani
Arcivescovo di Crotone-Santa Severina

IL SALUTO DI BENVENUTO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA a S.E. MONS. DOMENICO GRAZIANI

Eccellenza reverendissima,

accolga il mio personale saluto insieme a quello dell'intera amministrazione provinciale e dei cittadini di questa provincia di cui qui rappresentiamo i sentimenti di gioiosa partecipazione all'evento.

Inizia da oggi la sua missione pastorale alla guida della Diocesi di Crotone – Santa Severina e l'augurio che vogliamo rivolgerle è che essa sia lunga e proficua per il bene di un territorio che ha davvero bisogno di autorità morali che sappiano indicare valori spirituali e culturali improntati alla solidarietà, alla fratellanza, al rispetto della persona e dell'interesse collettivo.

Ella è figlio di questa regione. Ne conosce, perciò, i drammi, le lacerazioni, le difficoltà; conosce le ansie e le attese deluse, i bisogni e le aspirazioni. Conosce l'animo generoso delle sue genti, ma anche quella disperazione che spesso porta a perdere di vista la dignità dell'uomo per trasformarsi in violenza, sopraffazione, nichilismo. La società calabrese oggi è smarrita; si interrogano gli uomini di buona volontà sul destino di una terra che sembra non dover avere mai pace; si interrogano i giovani sul loro futuro. Ma si interrogano anche gli amministratori pubblici, la cui solitudine, spesso, è l'immagine più cruda di una condizione di difficoltà sommamente ingiusta di fronte alle angosce e alle privazioni di tanti che soffrono per mancanza di lavoro o semplicemente perché si è persa ogni speranza che la vita possa essere diversa.

Ecco, la sua presenza d'ora in poi sarà per noi un conforto, la certezza che ci sarà qualcuno che comunque, in ogni momento, ci farà sentire la sua vicinanza. Ne avremo bisogno. Abbiamo bisogno, soprattutto, che i cittadini siano aiutati a non allontanarsi dalla politica, perché una politica senza cittadini è destinata alla corruzione, all'autoreferenzialità, all'isolamento dalle coscienze e dalla realtà.

Affinché la politica possa essere davvero servizio e non particolarismo, generosità e non egoismo, ha bisogno di essere richiamata ai suoi doveri, aiutata a non smarrire la via dell'operosità, a ritrovarsi attorno a una visione della società in cui la centralità dell'uomo sia esaltata in tutte le sue proiezioni. Mai come ora è tempo che i cuori e le menti della Calabria annuncino la speranza e la pace tra le nostre popolazioni. Mai come ora è tempo che diciamo uniti: non abbiate paura, il nostro destino è nelle nostre mani. Non uccidiamolo. Se è legittimo attenderci che i governi sostengano con misure e risorse idonee le aree in cui più forte è il disagio, più antica l'arretratezza, è bene, però, che ci convinciamo che siamo noi, i calabresi, l'insieme dei calabresi, i soli depositari dell'unica cosa che conta: la volontà di allontanarci dal baratro, di sconfiggere l'illegalità per costruire la società della giustizia, dei diritti, della cittadinanza, del progetto condiviso per il cui successo impegnare competenze, saperi, energie, intelligenze.

Serve un nuovo umanesimo, in cui l'obiettivo dell'azione sociale non sia solo l'arido profitto o un materialismo che annulla i valori dello spirito e che calpesta l'unicità e l'originalità dell'essere umano, ma la costruzione di una rete di rapporti in cui ciascuno trovi le ragioni dell'appartenenza e si senta parte di un

tutto che nessuno trascura e abbandona.

Solo così arriveremo a edificare quella società solidale in cui l' aspirazione al benessere accetta di farsi limitare dal bisogno del vicino.

"Ama il prossimo tuo come te stesso": è l'insegnamento più impegnativo che ci ha lasciato Gesù. Davvero nel nostro agire quotidiano riusciamo a metterlo in pratica? Cos'è per noi il prossimo? È, come dice Mario Borghezio, uno degli esponenti di punta della Lega Nord, chi ci è prossimo in senso etico, parentale e familiare, colui con il quale c'è una relazione di valori comuni o di sangue e spirito? Ma è una visione terribile del comandamento dell'amore! Veramente questo è relativismo etico e religioso, che rinchiude il cristianesimo in un recinto senza sbocco privandolo della sua carica universalistica che non conosce steccati e frontiere perché l'annuncio della salvezza è rivolto a tutti gli uomini.

Eccellenza reverendissima, nell'amministrazione provinciale Ella avrà sempre un interlocutore attento e rispettoso della funzione della Chiesa, delle sue esigenze, del patrimonio immenso di valori religiosi, spirituali, morali, culturali che essa custodisce e che giorno per giorno attualizza nella sua missione apostolica.

La nostra società oggi non vive solo una condizione di povertà materiale. Spesso la vera povertà, quella che ci rende ciechi, è la povertà dello spirito. Miraggi di paradisi artificiali sono continuamente proposti dai mass- media ai nostri figli. Recuperare l'importanza di un'azione educativa che riproponga una visione ideale ispirata a relazioni umane e sociali aperte e solidali è compito urgente a cui devono sentirsi chiamate, accanto alle istituzioni religiose, anche le istituzioni civili, se non vogliono abdicare a una funzione di orientamento o rinunciare alla realizzazione di tutte le condizioni che possano consentire a ciascuno la libera formazione della propria personalità. La Provincia di Crotone guarda alla Chiesa, alla sua nuova guida, al clero, all'associazionismo cattolico come a una componente fondamentale per la tenuta morale della società.

Nella determinazione della nostra identità un ruolo preminente lo ha avuto la fede cristiana, che ha accompagnato l'evoluzione spirituale del nostro popolo lasciandoci, tra l'altro, un'eredità storica, artistica, architettonica di grande valore, per la cui tutela e valorizzazione Provincia e Diocesi hanno concordato di lavorare con unità di intenti. La Provincia ha altresì sostenuto e continuerà a sostenere le attività solidaristiche della Diocesi a favore delle fasce marginali e deboli della popolazione. Se una coscienza europea non può non definirsi cristiana, per quello che il cristianesimo ha rappresentato nella storia del continente e nel tormentato travaglio del suo pensiero, ancor di più lo è la coscienza di questa terra in cui la sensibilità religiosa ha favorito lo sviluppo di un percorso storico caratterizzato da tolleranza, comprensione, disponibilità all'accoglienza e all'integrazione. La devozione alla Madonna di Capocolonna è l'epifania di una fede che è rimasta forse l'aspetto più unificante e identitario del nostro popolo. Per questo, Eccellenza, siamo lieti che da oggi la Chiesa crotonese abbia il suo nuovo pastore. L'attende un compito enorme. La perdita del lavoro, la disoccupazione cronica, le carenze infrastrutturali, dell'assistenza sanitaria, dell'offerta formativa stanno determinando una condizione di smarrimento che mette a repentaglio il filo stesso della convivenza

civile. Si sente sul collo il fiato delle organizzazioni criminali. Né la politica, chiusa troppo spesso nelle sue logiche separate, priva della necessaria credibilità e autorevolezza, riesce più a scuotere le coscienze, a dare risposte forti.

Eppure è un tappeto che dobbiamo rovesciare. Non c'è via d'uscita. Abbiamo bisogno tutti di rigenerarci, per poter chiedere a testa alta ai nostri cittadini: alzatevi, camminate con le vostre gambe, non cercate la scorciatoia dell'avventura o del privilegio. Eccellenza reverendissima, questa è una piccola Provincia, con risorse limitate, in una realtà in cui ogni giorno non sai qual è il problema più urgente da affrontare. Abbiamo fatto il possibile per offrire opportunità, chiamare Stato e Regione alle loro responsabilità, ridare fiducia e speranza. Il possibile per venire incontro ai giovani, alle donne, ai più deboli ed emarginati, ma anche ai nuovi saperi, a quelle intelligenze vive, eccellenti, che sono lo spreco maggiore di una terra incapace di utilizzarle per il proprio futuro. Non basta, ce ne rendiamo conto; non può bastare, soprattutto se davanti a noi resta quel macigno rappresentato dalla disconnessione che esiste, troppo spesso, tra chi è chiamato a governare e il territorio. La Chiesa calabrese, quella crotonese, hanno interpretato e dato voce, negli ultimi anni, a sentimenti diffusi di rigenerazione delle coscienze, ad aspettative crescenti di rinnovamento spirituale e di nuova coesione sociale ed etica. Bisogna sostenere quest'ansia di libertà, di coraggio, aiutare a uscire da una raffigurazione disperata e cupa della nostra situazione, sconfiggere la sfiducia, la rassegnazione, l'indifferenza, che portano solo all'arretramento culturale e civile. O ci riusciremo o saremo tutti più esposti e più soli.

La Chiesa, in questa azione di riforma morale e intellettuale, di rifondazione dell'etica pubblica, di ricostruzione di un pensiero positivo, ha una funzione preziosa, insostituibile, perché parla a migliaia di fedeli, arriva, attraverso il suo magistero, ai cuori e alle menti più lontane, diffonde la cultura della speranza, parla il linguaggio della vita e dell'amore.

La storia del nostro Paese ha da tempo chiarito le rispettive autonomie dello Stato e della Chiesa. Recentemente il Presidente della Repubblica e il Pontefice hanno avuto ancora una volta modo di ribadire che la collaborazione e la comprensione tra potere civile e autorità religiosa in Italia è, pur nell'ambito di un distinto esercizio di ruoli e competenze, assolutamente fondamentale per la concordia nazionale e il supremo interesse del Paese. Né un'anacronistica deriva laicista e anticlericale né un improponibile ritorno a steccati ideologici possono essere una prospettiva accettabile e praticabile di relazioni politiche in un moderno ed evoluto sistema europeo.

Partendo da questa consapevolezza, da cittadino laico che interroga la sua coscienza sul destino dell'uomo e da Presidente della Provincia, cioè di una diramazione del potere civile, che sa di dovere interpretare i sentimenti più profondi e genuini della sua gente, serenamente accetto e sento la Chiesa cattolica come una risorsa preziosa e insostituibile del mio Paese, della mia terra.

Per questo, eccellenza, sia benvenuto tra di noi.

14/01/2007 **Sergio Iritale**

Domenica 14 gennaio 2007

Messa inizio Ministero Episcopale Crotone

C'è certamente un rapporto stabile tra la vitalità di un popolo e la celebrazione delle sue feste. Esso si manifesta in vari modi, il più significativo è quello dell'incontro. C'è però festa e festa. La festa non può essere solo tempo libero, indifferenza, trascuratezza, evasione, consumo; è troppo poco, anzi è devastante. Allora? Nessuna festa, perché la festa è sempre e comunque festa dei folli? Neanche questo. Diciamo che ognuno la festa la concepisce secondo la visione che egli ha dell'uomo,del mondo,della storia; noi cristiani ne stiamo sperimentando un modello, per noi il modello.

E' festa oggi, perché oggi è il giorno del Signore, il giorno della comunità, il giorno dell'uomo.

E' il giorno del Signore: il Padre, il fondamento di ogni fraternità che vada oltre qualsiasi limite di tempo, di sensibilità; a Lui guardiamo come Luce e Origine, con la consapevolezza che il "futuro è l'origine. Se non ci ricordiamo più della nostra origine, non avremo alcun futuro"(H.G.Gadamer in P.Heine 42); Siamo consapevoli che "se non sai da dove vieni, non puoi sapere dove stai andando"(J.Rau,ibid.); sei sottoposto ai più disastrosi "scivolamenti tettonici"(W. Weidenfeld,ibid.); "Un popolo privo di un sostegno interno vaga e perde la strada nella notte e nel terrore"(Otto Dibelius,ibid.); se non c'è consistenza interiore è impossibile rimanere liberi dalle suggestioni nefaste.

E' così che noi guardiamo al Signore.

Dire però "Signore" significa dire relazione: è "calda" questa assemblea; essa ci avvolge, gioiosa ed accogliente (saluto ai componenti: pace …); proviamo il gusto di una realtà molto più grande di quanto si veda. Si tratta di una realtà misteriosa; è Mistero: la Chiesa, questa Chiesa autentica e totale, che qui si rivela, è creata dallo Spirito Santo. E' popolo di Dio che qui si esprime e si dilata verso una dimensione universale, che guarda agli uomini con attenzione ma la quale sa anche che vive facendo memoria di Gesù, attendendo Gesù, adempiendo la missione di farlo conoscere ed amare come Alfa e Omega.

Questo popolo si realizza con la libera e responsabile adesione di ognuno di noi, ma c'è anche il sostegno di una struttura istituzionale, cioè una struttura 'intus instituens' che è costituita dalla Parola di Dio (verbo Dei gratiae commendati A 2,32), dall'Eucaristia e dai Sacramenti,dai carismi, suscitati e distribuiti dallo Spirito di Dio per l'utilità comune: tra questi c'è anche il ministero del vescovo, del nuovo vescovo che in questa memoria, storicamente palpante, fatta di nomi e di luoghi, di spazi e di tempi, si inizia nella consapevolezza che il Mistero è superiore ad ogni peccato e che la missione, che è il fine storico per cui esiste il popolo di Dio, propone una azione specifica che nessuna altra azione umana può sostituire, un'azione che è insieme critica, stimolatrice e realizzatrice del comportamento degli uomini, nel cuore dei quali ognuno gioca la propria salvezza.

La funzione propria della nostra missione non possiamo sottovalutarla; ridurla non può che aggravare i problemi e i mali del mondo (cfr. Doc. CTI Quaestiones selectae de eccles.293).

Questa chiesa è però anche soggetto storico. Abbiamo coscienza della nostra relatività e della nostra incompiutezza. Noi non siamo una realtà altra, indipendente o diversa, da quella del popolo di Dio legato a Gesù mediante lo Spirito, ma siamo una realtà riempita della memoria e della missione di Gesù. Non abbiamo un'indole, una identità nostra da far valere, imporre e proporre, possiamo solo proclamare e comunicare la memoria e l'attesa di Gesù; in questo consiste la nostra vita: 'Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me". Qui c'è il nesso,questa è la stabilità; questa è la gioia piena ma incompiuta dell'incontro nell'attesa per la quale invochiamo "dilatentur spatia charitatis", nella fedeltà, nell'obbedienza, senza mai indulgere a qualsiasi forma di arroganza o senso di superiorità, dedicandoci completamente alla conversione, senza proporre più di quanto esigiamo da noi stessi, consapevoli che quello che siamo lo siamo per grazia, senza alcun merito anteriore, avendo ricevuto tutto da Dio.

"Ciò che l'uomo è nel corpo questo siano nel mondo i cristiani" (CTI 295). Sappiamo che questa è la nostra missione.

FACCIAMO MEMORIA

Al suo popolo che viveva uno dei momenti più drammatici della sua storia (circa VI secolo a. C), il profeta Isaia dice. Tu ti senti come sposa abbandonata, devastata?

"Nessuno ti chiamerà più 'Abbandonata'

Né la tua terra sarà più detta 'Devastata'

Ma tu sarai chiamata "Mio compiacimento" (cioè il mio compiacimento l'avrai nella carne)

E la tua terra "Sposata",

perché il Signore si compiacerà di te

e la tua terra avrà uno sposo.

Sì, come un giovane sposa una vergine,

così ti sposerà il tuo creatore;

come gioisce lo sposo per la sposa,

così il tuo Dio gioirà per te"(Is. 62,3-5)

Sposata dal Creatore: di che dovrai aver paura? Sposata, 'sponsata', imbevuta di Dio senza confusioni ma con autentica gratuita partecipazione vitale: hai il futuro aperto; come farebbe altrimenti lo sposo a gioire per te, così insicura? "Amen! E' vero, il Signore fa' nuove tutte le cose!"

Di fronte all'annunzio, il messaggero che lo porta conosce diversi atteggiamenti:

- il primo è quello di chi sente nelle ossa il contenuto, ne è convinto, vive l'euforia (sta bene dentro!) del suo contenuto, perché ne è convinto per una sovrana

connaturalità di grazia: ciò che è gratuito, non tua conquista, non tuo possesso, ti appartiene e tu appartieni ad esso: 'totus tuus', Francesco e Chiara: Dio ogni bene, il sommo bene, tutto il bene; Giovanni Paolo II; Tu narri le meraviglie di Dio;come sono belli i piedi di quelli che portano questo annunzio!

- C'è l'annunzio sofferto, conflittuale, che è intriso di lacrime, quello di Giobbe per il quale il contenuto del messaggio è macigno duro, ma senza il quale Giobbe stesso non può vivere; macigno impossibile da rotolare, ma alla fine esso è rotolato, come il macigno della tomba di Gesù: tu accorri alla tomba e, come Giovanni, aspetti Pietro che ti confermi prima di entrare; entrato anche tu sei preso dall'annunzio e torni a vibrare con la freschezza, l'intuizione immediata, plenaria, comprensiva della Maddalena; sei chiamato e chiami, ricevi l'annunzio e annunzi, sei Nunziato e Nunziante.

Non viene tolta la necessità della fede e dell'abbandono fiduciale, tutt'altro; c'è come una spinta dentro di te, superiore a tutti i realismi possibili e pensabili, che ti porta oltre, oltre l'immediatamente visibile, oltre lo sperimentabile anche se non visibile ma sensibile, dentro il mistero con la mirabile sorpresa che esso, il mistero, non è svelato ma ti svela orizzonti inimmaginabili di pensiero, di azione e di relazione, conducendoti nel cammino che va dal corpo all'intelligenza e all'emozione, allo Spirito che tutto compone in mirabile e altrimenti impossibile unità.

Nello Spirito trovi intelligenza, scienza, sapienza, verità, luce, forza, libertà, futuro, relazione, audacia.

In sublime concretezza: le cose per la via del sacrificio (c'è un'immane disgregazione che si compie come dono) possono fiorirti anche tra le mani, ma comunque fioriscono. "Amen! E' vero, il Signore fa' nuove tutte le cose!"

"Ravviva, Signore, il nostro desiderio, la nostra attesa; Hai creato la piccola chiesa domestica, la famiglia: tra memoria e attesa ci è più facile capire! Maria ci illumina".

C'era, alle nozze di Cana, la madre di Gesù."Fu invitato anche Gesù con i suoi discepoli". La realtà nuova che Gesù ha costituito tra se stesso e i discepoli determina già un distacco nella menzione: si poteva dire: c'erano Gesù, la madre ed i discepoli, no: c'è Maria e poi Gesù e i discepoli.

"Viene meno il vino", viene meno un elemento importante della festa, non essenziale ma importante; il discorso non è sui massimi sistemi, è sulle cose ordinarie. Nell'esperienza della festa il desiderio si ravviva, vi si proietta tutto ciò che uno ha dentro fino all'ebbrezza, alla totalità, in qualche modo all'infinito. Non è tollerabile l'incompletezza, l'approssimazione, in nessun modo; il vino non è necessario per la vita, ma non deve mancare; ci si può anche 'intestardire' in questo, ce ne sarebbe pure ragione, altrimenti si rinunzi pure a parlare di nozze, di festa. Per questo chi è "realista" dice: la festa è finita!

Maria dice a Gesù. "Non hanno più vino"; Gesù capisce: Maria sollecita il suo intervento, ma Maria si muove in un'altra logica, che innerva ogni altra: la logica delle evidenze più grandi, la logica dell'amore: "fate quello che vi dirà".

Non poteva Maria non ricordare: "Guardate a Lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire"; "rialzaci, Signore, fa splendere il tuo volto e saremo salvi"; 'la loro sorte sarebbe segnata per sempre'. Così il vino ritorna sulla mensa: in maniera inaspettata; la vita è sospesa, miracolo, niente è impossibile a Dio; la festa riprende, si sperimenta la gloria che si rivela, ma per pochi giorni di attesa, perché Gesù e i discepoli hanno da annunziare a tutti questa buona novella; il Figlio dell'uomo non può, non deve avere una pietra dove poggiare il capo! E' tutto preso, qualcuno anche degli intimi dice: è fuori di sé!

PER IL NOSTRO OGGI

La Parola suscita una risonanza, si fa' come un grembo, che risuona di tutti i legami dello Spirito, specie quelli che ti tengono unito nella stessa comunità di fede e di abbandono filiale.

Dice san Pietro, nella sua prima lettera: Ognuno di voi parli come testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (I Pt.1,1 – verificare).

Mi risuona anche dentro la voce di Agostino: "Tu dunque ama il prossimo e guardando dentro di te donde nasca quest'amore,vedrai, per quanto ti è possibile, Dio" (in LO I,497),"Aiuta dunque il prossimo con il quale cammini per poter giungere a colui con il quale desideri rimanere"(ibid.)

Chi pecca non conosce e non ama: il peccato è primariamente problema di conoscenza e di relazione!

Il mio credito? La 'carta di credito'? Gesù Cristo: per grazia di Dio "scio cui credidi! " Nient'altro desidero comunicare; non ho altra forza; senza Gesù sarei un impostore che autorizzerebbe dannosi millantatori di credito!

Mi risuona il Concilio Vaticano II. Dobbiamo accogliere questo maestoso dono dello Spirito e con esso la mirabile opera del nostro Sinodo ultimo. Lo sviluppo dei popoli non coincide con lo sviluppo del Regno di Dio ma ad esso non è estraneo; lavorare per lo sviluppo è anticipare, in qualche modo, la realizzazione del Regno; credere nel Regno è avere fiducia, essere operosi: chi è catastrofico, al presente, sciopera!

Forte è la suggestione del nostro Benedetto XVI (Discorso ultimo curia): "Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase "Dominus pars"- Tu sei la mia porzione di eredità, tu sei la mia terra. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi grazie ad un più intimo stare con lui a servire pure gli uomini; Dio stesso è la mia parte di terra, il fondamento esterno ed interno della mia esistenza; Dio fa' anche che la terra sua sia, per partecipazione gratuita, anche la terra mia!

L'incontro con il Cristo è l'incontro decisivo, il punto di non ritorno, il significato della intera esistenza; l'urgenza della missione non si misura sull'attesa dell'accoglienza, ma sul tempo dell'urgenza del bisogno del fratello.

Niente resiste all'amore; la comunità non solo si desidera, ma si costruisce; essa è condizione della fede.

La via a Dio è l'uomo vivente; c'è un profondo nesso tra cultura, interiorità e spiritualità.

La capacità di parlare (parresia) è la capacità di rivelare la Parola non di usare le parole!

Continuiamo a parlare di Festa: tra poco chi tra noi vorrà diventerà concorporeo di Cristo, della stessa origine, cristificato, divinizzato! "Signore, non ne siamo degni! Perdonaci!

Tu ci renderai UNO per la salvezza nostra e di tutti gli uomini. A tutti gli uomini tu ci mandi come portatori di comunione, di comunicazione. Siamo disponibili!

Vogliamo realizzare, con la tua Grazia, la comunione nella Chiesa: che ci sia il ricupero della capacità della gratitudine e di rendere gloria a Dio; che ritorniamo a riscoprire il valore anche civile della tenerezza, rispettando le emozioni e conservando della giungla solo la bellezza dell'avventura umana, ritroviamo l'audacia non incosciente, ma l'audacia della speranza cosciente e conoscente, che si intreccia con il Logos, contro tutti i cosiddetti realismi fasulli, mediocri, troppo di parte, maledettamente beffardi perché distruggono la vita ed i sogni.

Vogliamo ricuperare la libertà, dando il nostro contributo per la sconfitta dell'imprigionamento nelle prigioni del privilegio e dell'io permanentemente insoddisfatto e avido, aggressivo perché disperato.

Vogliamo impegnarci nella riscoperta dell'etica della politica: nell'articolazione del senso, nella distinzione delle parti, nel ricupero della dimensione etica, fatta di dialogo, ricerca del bene comune, capacità e impegno di progettualità intelligente non restrizione banalizzante dei piani, strumentale solo al fine della gestione del potere, soddisfatto in maniera miope del presente, senza attenzione al futuro, custode geloso di un presente già morto.

Vogliamo impegnarci nella ricerca dell'unità degli scopi, nella varietà ma non nella confusione delle strategie, non al servizio dell'arbitrio del potente di turno ma al servizio di una conoscenza impegnata e solerte, ancora sovranamente libera.

PER CONCLUDERE

Consentitemi un ultimo spazio, per l'avvio del nostro dialogo.

Di fronte alla nostra situazione storica c'è come un duplice atteggiamento. Quello del disincanto, della sfiducia, dell'indifferenza e, quindi, del disinteresse, dell'evasione e della marcia trasversale attraverso le istituzioni' in una sorta di offuscamento festaiolo; oppure quello della rabbia, della violenza, dell'accusa facile ed incoerente o della delega dell'impegno e della deriva in un opportunismo asfissiante e senza futuro.

Le analisi sono molte, ma non è questo il luogo per soffermarci; alcuni punti però paiono certi:

1. Le norme, i valori, gli stili di vita debbono essere discussi e studiati: c'è troppo silenzio o confusione attorno. Essi però vanno anche fondati! Per noi cristiani il fondamento è Cristo; senza di Lui non c'è fondamento, né stabilità. Senza di lui l'edificio morale, come la casa costruita sulla sabbia, non regge.

2. Sono ugualmente inefficaci una sociologia moralizzante o un moralismo sociologizzante.

3. Il problema centrale è eminentemente religioso. Si tratta di riscoprire il valore della relazione con Dio, con l'assoluto e, in Lui, con se stessi, con gli altri, con il creato; si tratta di smascherare gli 'egoismi all'infinito', le assolutizzazioni irrazionali e surrettizie del principio dell'autorealizzazione, di riscoprire la strada della felicità (eudaimonia: il Buon Destino che non è massificato), di ridare forza al desiderio, mostruosamente morto anche in soggetti naturali quali i giovani, che si dichiarano incapaci di progetti se non a brevissima distanza(e così muoiono le società).

4.I Compiti, le responsabilità. Parlo qui per noi cristiani, ma non nel senso che noi soli abbiamo responsabilità e tutte le responsabilità; noi siamo felici di avviare o continuare, ancora meglio, un processo di coscientizzazione perché sappiamo che l'umile confessione (che solo i mediocri possono confondere con lo stravolgimento della storia) salva mentre l'arroganza accusatoria distrugge:

- Prendiamo atto che il mondo è cambiato, è velocemente cangiante. Non dobbiamo adattarci nel senso che dobbiamo distinguere tra stravolgimento ed evoluzione e dobbiamo distinguere metodi, linguaggi, pluralità di forme. L'attenzione al cambiamento non è per adeguarsi per sopravvivere ma è per comunicare e per dare un contributo all'evoluzione stessa che la salvi da derive stravolgenti e mortificanti.

- **Per noi preti e religiosi**. Dobbiamo portare avanti le iniziative intraprese per lo sviluppo religioso-culturale, dell'ambito più vasto del dialogo e dello sviluppo culturale generale ma soprattutto nel campo più specifico della fede conosciuta e vissuta.

Il mondo ci guarda, è l'ora della Chiesa (questo nostro incontro lo dice chiaramente: ci provoca a responsabilità) ma dobbiamo con la nostra vita spianargli la via perché trovi il vero fondamento dell'esistenza, la vera radice, il vero desiderio (sorgente d'acqua viva che zampilla in eterno non cisterna vuota), il più realistico, concreto stile di vita, forte ma insieme accogliente (Metafora pastore roglianese).

Per i laici: per quelli sinceramente pensosi e attendibili perché serenamente e seriamente impegnati nella loro professione e nel loro lavoro: si impone anche per voi un ampliamento e una chiarificazione della conoscenza; compito mio sarà quello anche di facilitare il collegamento alle radici autentiche del pensiero e del magistero cristiano; molte notizie che oggi riguardano il Cristianesimo e la Chiesa arrivano di fatto solo attraverso filtri superficiali, interessati alla mistificazione e alla distruzione. Non delegate: aiutiamoci a favorire l'esercizio di una responsabilità attiva, adulta e comune di tutti i battezzati nei confronti

della Chiesa che, come corpo unico, si avvale della vocazione, dei carismi, dei ruoli di ogni battezzato, vero soggetto nello Spirito dell'incarnazione del Vangelo nella storia.

C'è una natura che attende con impazienza professionisti seri, impegnati che trovino il fondamento della speranza anche nella intelligenza senza bisogno di ricorrere ad astuzie beffarde, che vorrebbero apparire furbe ma in realtà sono solo pigre, dannose e mortificanti.

Parlo dell'intelligenza riconoscibile come dono dello Spirito, scienza-sapienza, non vuoto rigonfiarsi. **L'esperienza di Cassano, per la quale rendo grazie a Dio ed ai fratelli preti e laici che si sono coinvolti in fiducia ed obbedienza in un progetto di valorizzazione e di riforma a favore dei più poveri, su questo ha fatto perno; per questo ha maturato la capacità di relazione e di operatività che è l'essenza per la quale questo modello resta esportabile.**

Una parola mi permetto di rivolgere agli uomini della 'soglia': c'è una sola cosa da temere: il pregiudizio di risulta; andiamo alle origini, cerchiamo il confronto sui testi e sulle fonti(spirito di Regensburg), cerchiamo il confronto serio: da un dialogo autentico, metodologicamente corretto ed esigente anche da un punto di vista linguistico e filologico, c'è solo da aspettarsi bene.

Insieme si possono fare grandi cose! Basta con il sospetto, basta con le resistenze, non abbiate paura, provate per credere!

Viviamo effettivamente la libertà di pensiero, senza pregiudizialmente chiudere le porte a nessuno, **apriamo le porte a Cristo, ritorniamo al Vangelo 'sine glossa et littera'**, certamente, ma sappiamo cogliere anche nella Chiesa la sua incarnazione: è pur sempre sposa non abbandonata né devastata.

La presenza del malcapitato traditore, la reazione alla sporcizia non può logicamente impedire di vedere in un qualsivoglia corpo sociale, per se stesso vario, ciò che è valido e buono: ogni generalizzazione massificante è sempre un giudizio impreciso. Certo occorre ripristinare la disciplina: ma prima che pensare alla disciplina esteriore(la piccola disciplina) occorre pensare a quella interiore (la Grande), la quale sostiene la prima, che viene di conseguenza, dopo aver posto il primo passo che è l'invocazione, ancor più quella corale, dello Spirito:"Veni, sancte Spiritus! Veni per Mariam! Invochiamolo lo Spirito coralmente, incessantemente, vitalmente; il Signore lo darà, è certo: 'Se voi che siete cattivi...'; le ossa morte torneranno a vivere, rifiorirà la vita e la speranza. In spe contra spem!

Discorso alle Autorità
di S. E. Rev. Mons. Domenico Graziani, *Arcivescovo*
Per animare la speranza di un lavoro comune a servizio dell'uomo

***Onorevoli Autorità*,**

la presenza tra di voi di tanti volti amici mi spingerebbe ad usare un tono diverso, più aperto e disponibile alla manifestazione delle emozioni intense che provo incontrandovi. Tuttavia la tipicità del momento esige che io mi distacchi dalle mie personali sensazioni e colga l'occasione di questo nostro primo colloquio – concessomi oggi dalla bontà di Dio che si riflette anche nella vostra nobile accoglienza – *per animare la speranza di un lavoro comune*, fatto in sinergia, a servizio dell'uomo, della sua crescita culturale, nel rispetto del bene più prezioso che l'uomo possiede: la sua dignità sacra di persona umana. Proprio questa dignità si riflette nelle istituzioni che voi rappresentate – nella varietà irriducibile delle loro posizioni, delle loro storie e dei loro progetti – e richiede da esse custodia, protezione e rilancio instancabile.

Anzitutto sento urgente in me, oggi, il dovere di ringraziarvi per la vostra presenza e per tutta la cura che avete impiegato, affinché questo singolare momento – caratteristico e prezioso per il popolo cristiano – potesse svolgersi nel modo più dignitoso, più sicuro e tranquillo. Grazie vivissime. Dio ve ne renda merito. Per parte mia vi assicuro fin d'ora la personale disponibilità affinché voi possiate trovare nella Chiesa, intesa come popolo di Dio, l'aiuto necessario per la ricerca del bene comune della nostra terra e di tutto il mondo. Anzi, vorrei osare di più, nel comunicarvi il mio desiderio di starvi vicino anche nell'espletamento del vostro specifico mandato. Non certo – è ovvio – in ciò che vi è di tecnico e di peculiare nei vostri ruoli, che investe direttamente le vostre *autonome* responsabilità e di cui non ho alcuna competenza, ma nel contribuire a creare attorno a voi rapporti di fiducia, di comprensione, di orientamento. Per animare la speranza di un lavoro comune a servizio dell'uomo, vorrei offrirvi in tutta umiltà un aiuto soprattutto nell'interpretazione dei fenomeni che intrecciano oggi l'odierna società rendendola particolarmente complessa e, però, anche società attenta e interessata all'essenzialità dei rapporti.

Comincio proprio oggi, col desiderio di poter avviare con voi un dialogo fecondo su un aspetto fondamentale, soggiacente a tanti altri che vi sono collegati, e al quale l'attuale congiuntura storica calabrese, italiana e non solo italiana, ci impone di prestare grande e urgente attenzione: la percezione della "crisi persistente" in tanti settori della vita personale, familiare e sociale. Una crisi che non deve disperare o spingere nella condizione di "lasciarci cadere le braccia": piuttosto, una crisi che potrebbe inaspettatamente costituire una *chance*, una opportunità e animare la speranza di un futuro migliore, nell'affermazione della capacità dell'uomo di recuperare sempre le proprie risorse umane di intelligenza, di libertà, di coesione sociale. Come può accadere tutto questo? Permettetemi di illuminare la verità di questo pensiero – con la necessaria brevità – attingendo

al modo biblico di interpretare e di comprendere la "crisi". Mi spiego. Se c'è un libro sacro dell'umanità che conosca ed esprima le crisi dell'uomo e delle civiltà, questo è la Bibbia. Eppure nel libro di Dio la parola 'crisi' – per tutta una serie di principi che sarebbe lungo qui esporre – non viene mai assunta come sinonimo di deficienza, di venir meno, di disastro talvolta insuperabile. "Crisi" deriva da *krinō* e significa piuttosto "vagliare", "decidere". Rimanda all'attività della cernita, tipica del setaccio – che nel nostro dialetto si chiama appunto 'crivu'. Crisi è allora "scelta", "decisione", "discernimento": *la crisi non è momento di deficienza, ma è momento di scelta* e, prima ancora, di valutazione.

Non solo si tratta di mettere in evidenza l'aspetto positivo di ogni realtà, ma anche – dal punto di vista biblico e cristiano – di considerare con esattezza le cose: la crisi richiede sempre di giudicare la realtà con il metro della verità conoscibile. È bene ribadirlo con forza e con assoluta chiarezza: quando si parla di "crisi" bisogna ammettere che non è mai questione di una semplice assenza, di lacuna, di carenza, ma di realtà che spingono a nuovi percorsi creativi, a nuove formulazioni e immaginazioni, a rinnovati tentativi di comprensione e di espressione. Bisognerebbe allora in partenza stabilire – secondo i parametri delle scienze umane sempre in evoluzione – il tipo di crisi di cui si parla. Se crisi è, di quale crisi si tratta? Ci sono crisi fisiologiche, crisi sistemiche, crisi esistenziali.

L'uomo di fede vive la sua crisi esistenziale sempre come scelta di un impegno ad abbandonarsi con fiducia nel Signore. Dichiara il **Salmo 36: «*Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato, né i suoi figli mendicare il pane*».** La fede spinge il credente a fidarsi di Dio non dentro un atteggiamento di alienazione che scarica su Dio le responsabilità storiche che invece deve potersi assumere in quanto soggetto sociale e politico. Al contrario, la fede cristiana innesta – proprio perché è confidenza e fiducia in Dio – processi di trasformazione storica, di impegno solidale, di ricerca del bene di tutti, in un giudizio (in una *krisis*) che sa discernere l'essenziale dal superficiale, *l'oro* delle relazioni personali dalla *paglia* del profitto ad ogni costo, anche al costo di calpestare i diritti fondamentali della persona umana. La creatività dell'uomo di fede – la cui intelligenza e umanità sono illuminate dalla Parola di Dio, dal Vangelo che salva – non presuppone, ma pone le condizioni dell'incontro e della ricerca: si impegna con tutta la fantasia necessaria – anche a costo dei più grandi sacrifici personali – a 'inventare" (secondo l'etimo latino di *invenire*, cioè a trovare) ciò che manca, sapendo distinguere la gestione dalla progettazione, l'orientamento dall'accompagnamento e dalla verifica. Nel fare questo consolida ciò che esiste di positivo, ogni frammento, ma in riferimento al tutto: è così "cattolico" (secondo l'etimo greco di *kath'olon* = orientato al tutto). Perciò si immunizza delle false ideologie che assolutizzano un approccio, una prospettiva, asservendo il tutto a quanto è invece parziale, solo di parte. Nella ricerca del bene comune, il credente sa che "nessun presente è degno dell'uomo" e il futuro è sempre aperto: non si può mai smettere di cercare e di condividere la ricerca con tutti gli uomini onesti, di buona volontà. Egli resta aperto all'umanità dell'uomo, di ogni uomo, perché in essa riconosce lo splendore dell'immagine e della somiglianza di Dio,

sentendosi responsabile del destino di tutti gli uomini del mondo, quelli che esistono nell'attuale presente e quelli che verranno nel futuro. Il credente svolge il suo impegno – per così dire – dal futuro di Dio, nell'umile consapevolezza che il tempo passa per tutti e su questa terra non ci sono radici durature e stabili: è "esperto dell'Oltre". Così, in un mondo globalizzato, egli sa cercare l'equità e la sostenibilità nella soddisfazione dei bisogni attuali, ma con un occhio di speranza: mai vorrebbe pregiudicare il futuro per chi seguirà.

Qualora poi tali considerazioni dovessero situarsi anche in assenza di un discorso di fede, l'uomo di buona volontà, non si consegnerà all'estensione mostruosa della sua infinita auto-realizzazione, ma ad un impegno etico, comunque all'Assoluto. Infatti, ciò lo obbliga ad alzare lo sguardo, se non all'Assoluto divino, totalmente altro, almeno a quell'assoluto che è l'uomo nella sua dignità unica ed inalienabile. Giovanni Paolo II, di felice e benedetta memoria, aprendo il suo discorso apostolico nella *Redemptor Hominis,* affermò che l*'uomo è via della Chiesa.* Sì, amici e fratelli, che l'uomo sia la nostra via, che *l'uomo totale*, direbbe Paolo VI, nella sua dignità inalienabile, divenga l'orientamento sicuro delle nostre scelte. Quand'anche esse non dovessero condurci a gustare i frutti sperati, sapremo almeno che le abbiamo fatte per l'uomo; per questa umanità che abita la nostra terra, che ci è stata consegnata con i suoi pregi e i suoi difetti, con i suoi slanci e le sue incongruenze. La crisi, assunta positivamente come scelta, ci obbliga, dunque, a non fermarci, ma a porre le condizioni dell'incontro, a *"inventare- invenire -trovare"*. La crisi è l'ansia di andare oltre, di spingersi più in là del consueto, per incontrare senz'altro il fratello e cercare così insieme nuove vie di soluzione e, quando è necessario, anche ad inventarsi le scuse per *re-incontrarsi* e ricominciare a dialogare. Quando si è insieme, la crisi, ogni crisi è certamente superabile. Non scoraggiamoci! Siamo abitanti di una terra bella, delicata e con tante difficoltà e siamo stati posti nelle condizioni di fare delle scelte, di assumere delle crisi. Molte volte lo scoraggiamento e talvolta, persino la paura ci fanno tremare i polsi. Ma è necessaria quella creatività, diversa dalla mera gestione dell'esistente e dal mantenimento dello *status quo,* grazie alla quale si riesca a progettare, a osare in scelte gravide di futuro, rispettose dell'identità della nostra terra, capaci di promuovere un autentico sviluppo etico e solidale.

Lo avete ben colto. Un lavoro comune impone di posizionarsi *sul piano generale dei diritti umani*. Su questo piano possono convergere tutti gli uomini, a prescindere dal credo religioso, dalle appartenenze politiche o dalle differenziazioni culturali. Proprio su questo piano intendono collocarsi anche i credenti, allo scopo di offrire il loro contributo di intelligenza e di libertà. Solo un falso concetto di laicità – che è esclusivo delle differenze culturali e religiose – può astrattamente temere che la fede cristiana disturbi con indebite ingerenze il cammino dell'uomo nell'apprezzamento sempre più ampio della propria umanità e nella crescita della civiltà. È esattamente vero proprio il contrario: quando la fede è autenticamente vissuta rigenera l'umano dal di dentro e mette ogni uomo a servizio concreto degli uomini, di tutti gli uomini, di ogni uomo, senza discriminazione, senza parzialità. Perciò vorrei gridare anch'io con Giovanni Paolo II e con Benedetto XVI: «***Non abbiate paura di Cristo; aprite le porte, anzi spalan-***

***catele, a Cristo. Egli sa cosa c'è dentro l'uomo, solo Lui lo sa; la sua vicinanza umanizza la vita, crea bellezza di umanità, rende gioiosa l'esistenza, realizza nuova armonia, crea tanta pace*».**

Non vorrei concludere senza aver considerato con fiducia, benché in modo solo lapidario, un altro aspetto nel nostro dialogo: ***la Chiesa non deve sostituirsi all'autorità politica ed amministrativa ma deve preparare, per la sua parte, il terreno etico che è indispensabile alla formazione del senso civico.*** Questo si ricava dalla stessa spiegazione etimologica del termine Gerarchia, con il quale certa pubblicistica comune (anche se non esatta) intende la Chiesa nella sua rappresentanza ufficiale: *iera archē*, sacro principio, fa riferimento al momento sacro da cui inizia tutto della vocazione e della missione nella successione apostolica. È un fatto prima eminentemente personale e, per la via della testimonianza fino al martirio, anche comunitario. La Chiesa allora – come va ribadendo a più riprese Benedetto XVI – non è un "agente politico". Questo non vuol dire che la sua azione non debba avere un influsso politico, incidendo potentemente nelle condizione della futura società, sempre più caratterizzata dalla comunicazione sociale. Lo affermo con un pensiero del grande filosofo della società Jorgen Habermas che dopo l'attentato alle torri gemelle ha sostenuto l'importanza della presenza delle religioni per una convivenza civile pacificata tra i popoli. Perché? Perché ormai solo nello spazio delle religioni si coltivano due dimensioni importantissime per la pace nel mondo odierno: un sempre più forte sentimento della solidarietà – e nel cristianesimo questo si chiama "carità" che spinge il dono della vita fino a morire per l'altro – e poi una chiara "coscienza normativa", una educazione cioè all'obbedienza delle leggi giuste di cui gli uomini si dotano per progredire socialmente.

La difficoltà del governo delle nazioni e delle comunità locali è spesso legata alla scarsa predisposizione dei sottoposti all'essere governati. È più semplice governare comunità consapevoli dell'appartenenza ad un ceppo comune, che condividono valori ed interessi; ed è più difficile governare soggetti che non sono riconducibili ad una matrice unica, anche se non uniforme. La matrice religiosa non è certo la sola, ma è quella che prende l'uomo in profondità e che non ammette compromessi, in quanto il giudizio della propria coscienza è immediato.

Un tempo anche l'ideologia forniva un substrato di formazione, ma la crisi, legata anche agli sconvolgimenti storico-politici, ha determinato l'imporsi di un relativismo scarsamente costruttivo a livello sociale, che mira a distruggere od ignorare tutto ciò che gli si oppone, specie se limita le libertà, senza valide giustificazioni svincolate da ogni dovere.

Concludo allora chiedendo quanto più libertà possibile per la Chiesa e una attenzione fiduciosa alle sue iniziative, sul presupposto che ***la formazione dell'uomo è il compito della Chiesa***. Questo compito non è mai in conflitto con nessuna ideologia o prassi politica che miri alla crescita della società come il mondo occidentale e l'Europa, in particolare, la intende. Su questo piano la mia collaborazione sarà massima. Sono convinto che i frutti non mancheranno, spe-

cie in una visione – fra l'altro fatta propria anche dal presidente Napoletano nel discorso di fine anno – di condivisione dello stato etico, di uno stato che tuteli i valori condivisi che sono il fondamento della nostra civiltà e, in un confronto sereno, attento ed aperto, di ogni civiltà.

Con questo, credetemi, ho solo inteso esprimere il mio impegno di contribuire a creare uno spazio di dialogo fruttuoso e costruttivo per il bene della nostra gente, della nostra terra che amo: il territorio della diocesi di Crotone - Santa Severina è d'ora in poi di nuovo la mia terra, alla quale voglio dire e dare tutto il bene che posso.

Con il più profondo rispetto, rinnovo il mio ringraziamento a tutti.

Omelia

di S. E. Mons. Domenico Graziani, *Arcivescovo*,

ANNUNCIO DEL VANGELO ED ELEVAZIONE DELL'UOMO PERCHE' POSSA RAGGIUNGERE LA STATURA DI CRISTO

Figlie e figli amati nel Signore,

è per me molto significativo iniziare il servizio pastorale nell'Arcidiocesi di Crotone-Santa Severina accompagnato dalla Parola di Dio che è stata proclamata in questa **seconda domenica del tempo ordinario.**

La Parola è per noi costitutiva. La stessa Scrittura ci dice che è "spada a doppio taglio", ma anche "pioggia che rende fertile la terra"; è luce che fa apparire i punti critici ed è lampada che guida i nostri passi. La Parola suscita una risonanza, si fa come un grembo, che risuona di tutti i legami dello Spirito, specie quelli che ti tengono unito nella stessa comunità di fede e di abbandono filiale.

La parola profetica che ha risuonato nella **prima lettura**, nell'oggi della celebrazione liturgica che intende, dunque, investirci nel presente dice a noi che "questa terra non sarà più detta "devastata", che nessuno la chiamerà più "abbandonata". Il suo nuovo nome, indicato direttamente dal Signore, sarà "mio compiacimento". La Parola di Dio, poi, è anche efficace e il cambio del nome indica pure la trasformazione della realtà. Questa terra, l'eredità del Signore, la nostra terra, non sarà più considerata terra di nessuno, perché il Signore l'ha sposata, condividendone la storia e il progetto del futuro.

Ogni profezia è uno sguardo sul presente. In questo senso il testo di Isaia ci aiuta a comprendere anche la nostra situazione, oltre che a suggerirci un piano di lavoro concreto. Al suo popolo che viveva uno dei momenti più drammatici della sua storia il profeta annuncia che non vi sono più motivi per disperare. Tutti coloro che, come singoli o come comunità, avevano sperimentato la tragedia identificata nell'"abbandono da parte di Dio" possono intravedere il bagliore del giorno oltre il buio fitto della notte. Di chi aver paura? La terra è sposata dal Creatore. Tu sei sposata, "sponsata", vale a dire "imbevuta" di Dio, senza confusioni, ma con una autentica e gratuita partecipazione vitale. Ecco l'annuncio che faccio mio e col quale saluto tutti voi, questa porzione di Chiesa e questo territorio: **Coraggio! Il nostro futuro è aperto. Non vivete nella insicurezza. Vivete – *viviamo* – nella gioia. Quella autentica e vera.** Come farebbe, altrimenti lo sposo a gioire per noi?

Se lo stesso vino della festa dovesse finire, il Signore Gesù trasformerà l'acqua dell'ovvietà, delle cose ordinarie e forse insignificanti agli occhi degli uomini, perché la gioia sia prolungata sino al suo compimento. Ce lo ha detto **il Vangelo delle nozze di Cana**. Maria fa presente a Gesù che non hanno più vino e Gesù capisce. Maria sollecita il suo intervento, muovendosi in una logica che innerva

ogni altra: la logica delle evidenze più grandi, la logica dell'amore: «Fate quello che Lui vi dirà». Così il vino ritorna sulla mensa: in maniera inaspettata; la vita è sospesa. Miracolo! Nulla è impossibile a Dio. La festa riprende, si sperimenta la gloria che si rivela e l'uomo può continuare a gioire.

Ma quale è il significato cristiano della gioia? **La gioia per noi non è una vuota euforia, non è stordimento momentaneo, né godimento egoistico, ma è consapevolezza di essere amati dal Signore che compie sempre per primo il passo verso l'uomo. La gioia è condivisione di un dono gratuito, ed in quanto tale non è conquista umana né possesso dell'uomo, è grazia che ci appartiene e noi apparteniamo ad essa.**

È all'interno di questo vortice di connaturalità di grazia che io partecipo la mia gioia a voi e, ancor di più, gioisco con voi e faccio festa. Ed oggi è festa, perché oggi è il giorno del Signore, il giorno della comunità, il giorno dell'uomo. **Oggi è la "festa dell'incontro":** dell'incontro dell'uomo con Dio, degli uomini fra di loro e – lasciatemelo dire – mio con voi, popolo santo ed amato, e vostro con me, che **vengo a servirvi e a guidarvi come pastore.**

Vi dicevo che il testo di Isaia dà anche delle indicazioni programmatiche che impongono di non tacere: «*Per amore di Sion non mi terrò in silenzio, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada*».

Mi pare doveroso, a tal punto, leggere, nella schiettezza pretesa dal testo, alcuni segni che rischiano di tradire nell'ambito delle nostre feste quella modalità dell'incontro che dovrebbe segnalare il rapporto stabile tra la vitalità di un popolo e la celebrazione delle sue feste. Perché c'è festa e festa. La festa non può essere solo tempo libero, indifferenza, trascuratezza, evasione, consumo. È troppo poco, anzi è devastante. Allora? Nessuna festa, perché la festa è sempre e comunque festa dei folli? Neanche questo. Diciamo che ognuno la festa la concepisce secondo la visione che egli ha dell'uomo, del mondo, della storia. Noi cristiani ne stiamo oggi sperimentando un modello che è per noi "il modello".

La festa deve esprimere, nei gesti e nello stile, la fedeltà al nostro Dio che è degno di fede. E questa fedeltà ha un doppio dinamismo: è memoriale (lo ricorda il libro dell'Esodo nelle istruzioni per la celebrazione della pasqua) ed è profezia. Queste considerazioni, però, non si riferiscono solo alle feste popolari, anche alla Domenica, pasqua della settimana. Non possiamo vivere episodicamente le feste per gustare una emotività effimera. Dobbiamo fare continuamente festa valorizzando la gioia dell'incontro con il Signore che si fa presente nell'Eucaristia e che stimola a costruire relazioni "calde" verso la meta di quella comunione che ci precede e ci impegna.

Di fatto queste due componenti dello stesso dinamismo si fondono nella festa cristiana, perché per noi "il futuro è l'origine" e se non ricordiamo più la nostra origine non avremo alcun futuro. Si impone, quindi, una riscoperta, se non proprio un recupero, della nostra identità. Noi siamo consapevoli che

se ignoriamo donde veniamo, non sappiamo dove stiamo andando, correndo il rischio di farci spostare da altri, San Paolo direbbe, "sballottati qua e là da qualsiasi vento di dottrina" (cfr. Ef 4,14).

La memoria e la profezia dilatano l'interesse dei credenti verso una dimensione universale, guardando agli uomini con attenzione, facendo memoria di Gesù, principio e fine di tutte le cose. Di questo dobbiamo fare esperienza nella Chiesa, nutrendocene nel giorno della festa e dandone testimonianza nel mondo. La funzione propria della nostra missione non possiamo sottovalutarla; ridurla non può che aggravare i problemi e i mali del mondo. L'urgenza della missione non si misura sull'attesa dell'accoglienza, ma sul tempo del bisogno impellente del fratello.

Scoprire e proporre la nostra identità significa, al tempo stesso, prendere coscienza della nostra relatività e della nostra incompiutezza. Noi non siamo una realtà altra, indipendente o diversa, da quella del popolo di Dio legato a Gesù mediante lo Spirito, ma siamo una realtà riempita della memoria e della missione di Gesù e possiamo solo proclamare e comunicare la memoria e l'attesa di Gesù; in questo consiste la nostra vita. Il mio credito? La "carta di credito"? Gesù Cristo! Per grazia di Dio «*scio cui credidi*»! Nient'altro desidero comunicare; non ho altra forza; senza Gesù sarei un impostore che autorizzerebbe dannosi millantatori di credito! L'incontro con il Cristo è l'incontro decisivo, il punto di non ritorno, il significato della intera esistenza. Tutto questo ha uno stile: **senza mai indulgere a qualsiasi forma di arroganza o senso di superiorità, dobbiamo dedicarci completamente alla conversione, senza proporre più di quanto esigiamo da noi stessi, consapevoli che quello che siamo lo siamo per grazia, senza alcun merito anteriore, avendo ricevuto tutto da Dio.**

Tutto ci è stato dato e tutto dobbiamo utilizzare nella Chiesa, ma anche come testimonianza trasparente da proporre al mondo, per l'utilità comune. Le **seconda lettura di oggi**, tratta dal capitolo 12 della prima lettera ai Corinzi è una **grande lezione sul senso del nostro servizio.** Spesso diamo l'impressione – non tanto nelle intenzioni di partenza, quanto negli effetti prodotti – che ci serviamo della Chiesa per metterci in mostra, o comunque per servirci di essa, dei suoi spazi, dei suoi prosceni. Sullo stile e sulla predicazione di Gesù possiamo dire che **il più grande è chi sa farsi servo dell'altro.**

Questa dimensione del servizio è indicata non solo per i cosiddetti "uomini di Chiesa", ma anche per tutti i credenti che – intraprendendo un cammino di impegno, per mandato dei cittadini e, dunque in nome e per conto del popolo – devono interpretarlo come servizio alla collettività per il bene comune e – argomento di stretta attualità – per il riconoscimento e il rispetto della dignità della persona umana in tutti gli stadi della sua esistenza. L'impegno sociale, il lavoro nella politica non può che avere questa particolare connotazione, per tutti ed in modo speciale per coloro che entrano nel ministero della politica da cristiani. L'evocazione di queste situazioni lascia un retrogusto amaro poiché, prima di essere questioni poste al di fuori della Chiesa, sono interrogativi che

riguardano la vita ecclesiale e il suo stesso cuore. La diversità dei carismi, dei ministeri e delle operazioni è ricondotta da Paolo all'unico Signore e all'opera dell'unico Spirito e non possono non andare verso l'utilità comune e la corresponsabilità orientata alla comunione. Anche questa deve essere una nota distintiva all'interno della comunità cristiana, perché sia come esempio per il mondo che meravigliato deve poter esclamare, come agli albori della chiesa nascente, **"guardate come si amano".**

Questo sia lo stile delle comunità parrocchiali, sia il segno della nostra Chiesa diocesana, sia la nota distintiva del rapporto franco e sincero all'interno del presbiterio, e tra il clero e il suo pastore.

Vogliamo realizzare, con la Grazia di Cristo, la comunione nella Chiesa: che ci sia il ricupero della capacità della gratitudine e di rendere gloria a Dio; ritorniamo a riscoprire il valore anche civile della tenerezza, rispettando le emozioni e conservando della giungla solo la bellezza dell'avventura umana; ritroviamo l'audacia non incosciente, ma l'audacia della speranza cosciente e conoscente, che si intreccia con il Logos, contro tutti i cosiddetti realismi fasulli, mediocri, troppo di parte, maledettamente beffardi perché distruggono la vita ed i sogni. Chi è catastrofico, al presente, sciopera!

Vogliamo ricuperare la libertà, dando il nostro contributo per la sconfitta dell'imprigionamento nelle prigioni del privilegio e dell'io permanentemente insoddisfatto e avido, aggressivo perché disperato.

Voi potete immaginare con quanto rispetto ed amicizia, eppure nella consapevolezza del ruolo di guida e di governo che il Signore mi ha dato nei confronti di questa Chiesa, che io chiedo a voi sacerdoti – mentre anticipo il mio ringraziamento per quello che voi siete e fate –e chiedo a voi fedeli laici una obbedienza costruttiva. Non rassegnata, non supina, non acritica, non capricciosa, ma compartecipe e corresponsabile dell'unico progetto. L'obbedienza sia un autentico "ascolto finalizzato" (*ob-audire*), "ascolto per" la crescita della nostra Chiesa che va verso l'identificazione con il Regno di Dio.

L'invito che dobbiamo accogliere e vivere – nella diversità dei carismi e delle funzioni che vince il livellamento in quanto è patrimonio di ricchezze – è quello di **essere *corresponsabili*, e non semplicemente collaboratori,** della "passione" del vostro Pastore che è l'annuncio del Vangelo e l'elevazione dell'uomo perché possa raggiungere la statura di Cristo. La via a Dio è l'uomo vivente, quia «*gloria Dei vivens homo*».

Forte è per noi sacerdoti la suggestione del nostro papa, **Benedetto XVI**, nel recente ***Discorso alla Curia romana*: «**Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase "Dominus pars", tu sei la mia porzione di eredità, tu sei la mia terra. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare prendere dalla passione per Dio ed imparare poi grazie ad un più intimo stare con lui a servire pure gli uomini; Dio stesso è la mia parte di terra, il fondamento esterno ed interno della mia esistenza; Dio fa anche che la sua terra

sia, per partecipazione gratuita, anche la terra mia!

Mi risuona dentro la voce di S. Agostino: «**Tu dunque ama il prossimo e guardando dentro di te donde nasca quest'amore, vedrai, per quanto ti è possibile, Dio**» (in LO I,497), «**Aiuta dunque il prossimo con il quale cammini per poter giungere a colui con il quale desideri rimanere» (***ibid.*).

Noi preti e religiosi dobbiamo portare avanti le iniziative intraprese per lo sviluppo religioso-culturale, dell'ambito più vasto del dialogo e dello sviluppo culturale generale, ma soprattutto nel campo più specifico della fede conosciuta e vissuta. Il mondo ci guarda, è l'ora della Chiesa (questo nostro incontro lo dice chiaramente: ci provoca a responsabilità).

Di fronte alla nostra situazione storica c'è come un duplice atteggiamento. Quello del disincanto, della sfiducia, dell'indifferenza e, quindi, del disinteresse, dell'evasione e della marcia trasversale attraverso le istituzioni in una sorta di offuscamento festaiolo; e quello della rabbia, della violenza, dell'accusa facile ed incoerente o della delega dell'impegno e della deriva in un opportunismo asfissiante e senza futuro. Noi sappiamo che il problema centrale è eminentemente religioso. Si tratta di **riscoprire il valore della relazione con Dio, con l'assoluto e, in Lui, con se stessi, con gli altri, con il creato**; si tratta di smascherare gli 'egoismi all'infinito', le assolutizzazioni irrazionali e surrettizie del principio dell'autorealizzazione, di **riscoprire la strada della felicità** (eudaimonia: il Buon Destino che non è massificato), **di ridare forza al desiderio**, mostruosamente morto anche in soggetti naturali quali i giovani, che si dichiarano incapaci di progetti se non a brevissima distanza, mentre siamo costretti a constatare che così muoiono le società. **Nella vita pastorale si dovrà puntare in modo prioritario sulla cura dell'interiorità, della vita spirituale.** La presenza delle Monache Carmelitane è una grazia per tutta l'Arcidiocesi ed è un polmone di spiritualità. La vivacità di alcuni movimenti ecclesiali è un segno del radicamento nell'ascolto della voce del Signore. So che esistono svariate altre realtà parrocchiali e non, che con il tempo mi impegno a visitare, conoscere e promuovere, nelle quali si coniuga con audacia la vita spirituale con un apostolato efficace. Ma non dobbiamo dimenticare che ogni parrocchia, ogni comunità ecclesiale, è chiamata ad essere scuola di preghiera, perché il Vangelo sia l'anima dell'azione nei più svariati campi. L'esempio dei santi - ci ribadisce il papa nella sua enciclica - ci evidenzia come «chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino» (*Deus caritas est*, n° 42). C'è un profondo nesso tra cultura, interiorità e spiritualità.

È il Signore che dà slancio alla vita e, con lui nel cuore, si riaccende la speranza ed il futuro può essere affrontato realisticamente, ma anche con l'audacia evangelica, capace di scelte impegnative e definitive.

Nella relazione con Dio, fra l'altro, non viene tolta la necessità della fede operosa e dell'abbandono fiduciale, tutt'altro. C'è come una spinta dentro di te, superiore a tutti i realismi possibili e pensabili, che ti porta oltre, oltre l'immediatamente visibile, oltre lo sperimentabile, anche se non visibile ma sensibile, dentro il

mistero con la mirabile sorpresa che esso, il mistero, non è svelato ma ti svela orizzonti inimmaginabili di pensiero, di azione e di relazione, conducendoti nel cammino che va dal corpo all'intelligenza e all'emozione, allo Spirito che tutto compone in mirabile, e altrimenti impossibile, unità. Nello Spirito trovi intelligenza, scienza, sapienza, verità, luce, forza, libertà, futuro, relazione, audacia. Nella forza dello Spirito e nel ritrovato o rinnovato "ardore", vogliamo impegnarci nella riscoperta dell'etica della politica: nell'articolazione del senso, nella distinzione delle parti, nel ricupero della dimensione etica, fatta di dialogo, ricerca del bene comune, capacità e impegno di progettualità intelligente, non restrizione banalizzante dei piani, strumentale solo al fine della gestione del potere, soddisfatto in maniera miope del presente, senza attenzione al futuro, custode geloso di un presente già morto.

Vogliamo ancora impegnarci nella ricerca dell'unità degli scopi, nella varietà ma non nella confusione delle strategie, non al servizio dell'arbitrio del potente di turno, ma al servizio di una conoscenza impegnata e solerte, ancora sovranamente libera. Le norme, i valori, gli stili di vita debbono essere discussi e studiati: c'è troppo silenzio o confusione attorno. Essi però vanno anche fondati! Per noi cristiani il fondamento è Cristo; senza di Lui non c'è fondamento, né stabilità. Senza di lui l'edificio morale, come la casa costruita sulla sabbia, non regge. Ecco perché sono ugualmente inefficaci una sociologia moralizzante o un moralismo sociologizzante.

Prendiamo atto, dunque, che il mondo è cambiato, che è velocemente cangiante. Non per adattarci, ma per distinguere tra stravolgimento ed evoluzione identificando metodi, linguaggi, pluralità di forme. L'attenzione al cambiamento non è finalizzata ad un adeguamento per sopravvivere, ma è per comunicare e per dare un contributo all'evoluzione stessa che la salvi da derive stravolgenti e mortificanti. Così mi rivolgo ai laici, a quelli sinceramente pensosi e attendibili, perché serenamente e seriamente impegnati nella loro professione e nel loro lavoro: si impone anche per voi un ampliamento e una chiarificazione della conoscenza. Compito mio sarà anche quello di facilitare il collegamento alle radici autentiche del pensiero e del magistero cristiano; molte notizie che oggi riguardano il Cristianesimo e la Chiesa arrivano, di fatto, solo attraverso filtri superficiali, interessati alla mistificazione e alla distruzione. Non delegate: aiutiamoci a favorire l'esercizio di una responsabilità attiva, adulta e comune di tutti i battezzati nei confronti della Chiesa che, come corpo unico, si avvale della vocazione, dei carismi, dei ruoli di ogni battezzato, vero soggetto nello Spirito dell'incarnazione del Vangelo nella storia. C'è una natura che attende con impazienza professionisti seri, impegnati, che trovino il fondamento della speranza anche nella intelligenza, senza bisogno di ricorrere ad astuzie beffarde che vorrebbero apparire furbe, ma che in realtà sono solo pigre, dannose e mortificanti.

Parlo dell'intelligenza riconoscibile come dono dello Spirito, scienza-sapienza, *phrónēsis*, non vuoto rigonfiarsi. L'esperienza di Cassano, per la quale rendo grazie a Dio ed ai fratelli preti e laici che si sono coinvolti in fiducia ed obbedienza

in un progetto di valorizzazione e di riforma a favore dei più poveri, su questo ha fatto perno; per questo ha maturato la capacità di relazione e di operatività che è l'essenza per la quale questo modello resta esportabile. Ho fiducia che anche qui a Crotone potremo insieme fare dei passi in avanti in questo campo.

Una parola mi permetto di rivolgere agli uomini della "soglia": c'è una sola cosa da temere: il pregiudizio di risulta. Andiamo alle origini, cerchiamo il confronto sui testi e sulle fonti (è lo spirito di Regensburg), cerchiamo il confronto serio: da un dialogo autentico, metodologicamente corretto ed esigente anche da un punto di vista linguistico e filologico, c'è solo da aspettarsi bene. Insieme si possono fare grandi cose! Basta con il sospetto, basta con le resistenze, non abbiate paura, provate per credere! Voglio dire a coloro che rimangono ai margini o sono quasi del tutto assenti dalla vita delle nostre parrocchie: mi permetto di far leva sulla ricerca della verità che abita nel vostro cuore.

A voi, amatissimi giovani, perenne giovinezza della Chiesa, si rivolge il mio pensiero. Desidero dialogare con voi. Il mio auspicio è che voi possiate sperimentare che Cristo è la vera festa della vita, colui che non mortifica affatto la vostra giovinezza, ma ne esalta le potenzialità più belle.

Anche voi famiglie – siatene certe - siete nel cuore del Vescovo. Come Chiesa continueremo ad avere una speciale attenzione ai giovani e alle famiglie, perché possano trovare nelle nostre comunità realtà vive, capaci di manifestare la bellezza di Cristo, spazi nei quali si impari a conoscere il Signore e a coltivare l'amicizia con Lui. Viviamo effettivamente la libertà di pensiero, senza pregiudizialmente chiudere le porte a nessuno, apriamo le porte a Cristo, ritorniamo al Vangelo "*sine glossa et littera*", certamente, ma sappiamo cogliere anche nella Chiesa la sua incarnazione: è pur sempre sposa non abbandonata né devastata. La presenza del malcapitato traditore, la reazione alla sporcizia, non può logicamente impedire di vedere in un qualsivoglia corpo sociale, per se stesso vario, ciò che è valido e buono: ogni generalizzazione massificante è sempre un giudizio impreciso. Certo occorre ripristinare la disciplina: ma prima che pensare alla disciplina esteriore (la piccola disciplina) occorre pensare a quella interiore (la Grande), la quale sostiene la prima, che viene di conseguenza, dopo aver posto il primo passo che è l'invocazione, ancor più quella corale, dello Spirito: "Veni, sancte Spiritus"!

«Un popolo privo di un sostegno interno vaga e perde la strada nella notte e nel terrore». Se non c'è consistenza interiore è impossibile rimanere liberi dalle suggestioni nefaste. Chiesa che sei in Crotone – Santa Severina, apriamo le porte a Cristo, ritorniamo al Vangelo "sine glossa et littera". Invochiamo lo Spirito. Egli sostenga la fragilità di noi uomini di Chiesa. Invochiamolo coralmente, incessantemente, vitalmente. Il Signore lo darà, è certo: le ossa morte torneranno a vivere, rifiorirà la vita e rinascerà la speranza nelle nostre contrade. Mettiamoci alla scuola di Maria che ancora una volta ci suggerisce di fare ciò che il Figlio dice. Allora le ossa aride torneranno a vivere, gioiranno e faranno festa, rifiorirà la vita e la speranza. *In spe contra spem*! Trionferà la pace, e sia su tutti voi. Amen.

INTERVENTO PUBBLICO

Caro popolo della diocesi di Crotone-S.Severina e della città di Crotone, ora suo centro naturale, da questo spazio reso nobile dal libero consenso e dai progetti di futuro di un popolo accolgo con gratitudine la possibilità che mi si offre di dire subito le mie emozioni.

Voglio dirvi che provo i brividi nel vedermi con voi in questo che non è il 'bagno di folla' della presentazione di una carica 'istituzionale', ma è lo 'spettacolo', la rivelazione di una dignità grande intrisa, come è normale che sia, di sofferenza ma anche di fiducia, di amore, di cosciente e conoscente speranza. Da questa dignità riconosco, e ne ringrazio Dio, che sono stato circondato, quando il 10 ottobre di circa otto anni or sono, venivo, nella cattedrale di Crotone, consacrato vescovo di Cassano; da questa dignità mi sento circondato oggi per volere del santo Padre di ritorno a voi come arcivescovo.

In questi giorni mi ha colpito una circostanza curiosa. In località Casoretto di Feltre (Belluno), dal 16 dicembre al 20 marzo è stata allestita una mostra originalissima presso il locale Museo denominato della memoria, dei sogni e dei presepi; il titolo della mostra è: e tu che porti?

Mi è tornata in mente la domanda che noi bambini facevamo a mio padre, quando, dalla vicina santa Severina, veniva a Crotone: che ci porti papà.?

La cosa curiosa è che, per conoscenza di stampa, gli organizzatori mi han chiesto di mandare del riso della Azienda Terzeria. Il riso, nella mia esperienza di vescovo di Cassano, è diventato un emblema di quello che può la natura feconda e forte, di quello che ha potuto e continuerà a potere l'intelligenza curata, solerte, acuta e vigilante, il cuore magnanimo, l'operosità fedele di quegli uomini e donne, preti e laici che hanno condiviso con me progetti di sviluppo pastorale e sociale nella luce e con la forza di Dio.

Nell'iniziativa del Museo di Feltre il riso è stato messo in un pacco; al nostro pacco è stato dato il nome di "pacco della speranza"; ricordo questo termine non per evocare memorie anche tristi del Marchesato ma per dire contenuto, offerta di speranza. I nostri amici di Belluno ci hanno visti come testimoni di speranza! Grazie a voi, collaboratori della diocesi di Cassano; l'aver realizzato, grazie a Dio, una buona sintonia progettuale, ha consentito relazioni buone e quindi sagace attività, rendendo, la nostra esperienza, un modello esportabile; grazie a voi che mi accogliete a Crotone. Voglio dirvi subito che sarò felice se, nel nostro cammino, potremo approdare a quel punto del cammino dei re magi nel quale potrò vedervi e potremo reciprocamente vederci con gli occhi di Dio: figli fiduciosamente consegnati all'onnipotenza dell'Unico Padre al quale niente è impossibile; Unico Figlio crocifisso, morto e risorto che cela e vive con dignità la sofferenza e ne coglie il valore come luce nel tunnel e non solo oltre il tunnel, come Spirito che spira sapienza, dominio di sé, ricerca e conseguimento della

semplicità del principio, dell'essenziale, progetto di futuro, operosità capace. Si può dimostrare anche con rigorose analisi econometrie quanto renda, in termini di bene comune , il rispetto del valore di ogni persona, l'instaurazione di relazioni sostanzialmente buone, nutrite di fiducia e di speranza.

Cerchiamo l'unità, con la consapevolezza che essa, l'unità, non solo si desidera ma si costruisce, con la forza di Dio che è tutto in tutti, sapendo che essa è dono vero, quindi sacrificio reale, conversione, transvalutazione dei piani, ma anche sicuro esito gioioso. Proseguiamo ora verso l'Eucaristia: Mistero che si offre a noi con l'incontenibile gusto della presenza; procediamo con la tenerissima e forte Madre di Dio, Stella del mare, Madre della Chiesa ,dai tanti titoli che la incarnano nella nostra storia, Madonna di Capocolonna, Madonna del Pozzolio; procediamo, cor unum et anima una, in pace nel nome di Cristo!

LETTERE PASTORALI

Il presbitero costruttore di comunità

Lettera Pastorale 2010

Non Possiedo nè argento nè oro

Unde et memores communicantes

Vi affido alla parola della Grazia

IL PRESBITERO COSTRUTTORE DI COMUNITA'

Indice generale

1. Gesù, la comunione fatta persona .....

2. Difficoltà nel vivere oggi la comunione (oppure La difficile comunione)

.....

3. Il prete (oppure il pastore oppure il cristiano) uomo delle relazioni redente

.....

4. Nel cuore di Dio e nel cuore del mondo.....

5. Il discernimento comunitario come luogo di crescita della

comunione.....

6. La comunità cristiana segno vivente della comunione trinitaria

"affinché il mondo creda".....

1. GESU', LA COMUNIONE FATTA PERSONA

Il Verbo di Dio per rivelarsi all'umanità ha scelto la via dell'incarnazione. Ciò ha significato per Lui farsi in tutto simile agli uomini tranne che nel peccato. Egli è nato in una terra e in un tempo precisi, ha visto lo scorrere del tempo, ha vissuto l'impatto tra la sua persona e le circostanze storiche, ha vissuto le sue relazioni familiari, di vicinato, di cittadino, ha proclamato il suo messaggio in una lingua e in una cultura ben precise.

Questo dinamismo dell'incarnazione – come ha ben evidenziato il concilio Vaticano II - non può non interessare anche la Chiesa, nella quale oggi continua a svilupparsi la vita di Cristo. Il primo capitolo della *Lumen gentium,* a più riprese stabilisce alcuni parallelismi tra Gesù Cristo e la Chiesa. Innanzitutto dev'esserci identificazione nelle modalità della missione: «come Cristo ha

compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza». Quest'esigenza fondamentale trova la sua giustificazione nell'incarnazione del Figlio di Dio; infatti, Gesù Cristo «pur essendo nella condizione di Dio [...] svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2, 6-7) e per noi «da ricco che era, si è fatto povero» (2Cor 8, 9). Da questa via di rivelazione radicata nel mistero stesso di Dio deriva l'imprescindibile necessità per la Chiesa di non allontanarsi dalla stessa logica di abbassamento intrapresa dal suo Signore.

Il testo conciliare citato prosegue: «così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione». Il parallelismo delinea quindi quali sono i soggetti privilegiati da Cristo nella sua missione e che, di conseguenza, devono essere anche i soggetti privilegiati nella missione della Chiesa. «Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre "ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito" (Lc 4, 18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19, 10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo» (*Lumen gentium*, n.8).

È in questa prospettiva che dobbiamo cercare il polo conduttore, la logica profonda per vivere oggi come chiesa di Crotone - S. Severina la nostra fedeltà alla missione che il Cristo ci ha affidato.

Gesù ha detto a coloro che lo seguivano: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11, 29). Chi accoglie la chiamata del Signore non può avere altro modello a cui ispirarsi se non il Signore stesso della Chiesa; egli è il buon pastore e, come il Padre lo conosce, così egli conosce e ama profondamente coloro che gli sono stati affidati dal Padre, fino a dare per essi la vita (cfr. Gv 10, 11-15). È questa l'unica misura dell'amore e quindi l'unica misura del servizio nella Chiesa.

Questa misura grande dell'amore ci porta ad accogliere amabilmente e responsabilmente il contesto umano e sociale in cui viviamo, con le sue bellezze e i suoi limiti, i suoi progressi e i suoi rallentamenti, e ci porta a interrogarci su come essere oggi educatori e testimoni di relazioni nuove, affinché la tenerezza di Dio tocchi in modo sempre più concreto e profondo il nostro ambiente umano e sociale. Il Dio di Gesù Cristo è un Dio trascendente, che non può essere limitato nei nostri stretti confini umani e culturali, ma non per questo si può dire che è egli sia un Dio assente dalla nostra storia. Egli ha creato il mondo e lo custodisce con immenso amore.

Egli è anche il Signore della storia, è l'Onnipresente, il Contemporaneo di ogni

uomo e di ogni donna che ha vissuto, che vive e che vivrà sulla faccia della terra. Dio è «non solo vicino a questo mondo - come ci ha ricordato Giovanni Paolo II -, ma vi è presente e, in certo senso, immanente, lo compenetra e vivifica dall'interno. Ciò vale in modo speciale per l'uomo: Dio è nell'intimo del suo essere, come pensiero, coscienza, cuore; è realtà psicologica e ontologica, considerando la quale sant'Agostino diceva di lui: «È più intimo del mio intimo» (*Dominum et vivificantem*, n. 54).

Anche la nostra Chiesa di Crotone - S. Severina deve lasciarsi trasformare dal Signore della storia per essere fedele annunciatrice del Vangelo che ci è stato affidato. C'è un'origine santa della Chiesa della quale occorre essere fedeli custodi; ma c'è anche uno sviluppo coerente della Chiesa, per il quale occorre saper discernere le varie forme, i vari linguaggi, le varie mentalità con le quali si accosta la realtà cristiana. Occorre per i pastori saper discernere tra i diversi modi di interpretare la realtà e i comportamenti che di conseguenza si propongono e si assumono in riferimento sia all'evangelizzazione sia alla cultura, dal momento che l'incarnazione comporta anche l'inculturazione.

Per questo si parla di modelli pastorali e ciò richiede molta attenzione affinché lo scacco dell'impresa evangelizzatrice e pastorale non sia attribuito in maniera blasfema a un'assurda insufficienza del Vangelo (vittorioso sempre, anche sulla Croce!) invece che allo scacco delle nostre impostazioni mentali e delle nostre prassi.

Prima di attribuire agli altri la colpa degli insuccessi, è necessario con onestà rigorosa domandarsi se abbiamo fatto tutto il possibile affinché l'impresa apostolica incarnata nella nostra vita lasciasse trasparire quel mistero di gloria del quale era intrisa in pienezza (cfr. 2Cor 3,7-4,4).

La principale riforma della Chiesa parte dal riformare noi stessi. Dobbiamo rifuggire i condizionamenti umani e culturali per aprirci all'azione rinnovatrice dello Spirito. Il problema fu posto (ed è ovviamente significativo) già al primo Concilio Ecumenico di Gerusalemme (At 15, 5-29). La scelta allora fu subito chiara nell'affermare anche la necessità di superare certi condizionamenti e di andare alla ricerca dell'essenziale, senza creare scandali inutili e irresponsabili, ma senza pretendere di governare e porre dei limiti all'inarrestabile fecondità dello Spirito. Occorre sempre e necessariamente la delicatezza e la tenerezza dello Spirito nell'accostarsi e unirsi al mistero delle Tre Divine Persone Viventi e, nell'Unitrino Dio, a ogni singola persona umana. Una morale cristiana mal fondata può violare la morale autentica e trasformarsi in un moralismo dannoso e inaccettabile! Ogni chiusura è fuori della missione! L'unica via che la Chiesa deve percorrere per annunciare efficacemente il Vangelo è la via tracciata dal Cristo.

2. DIFFICOLTA' NEL VIVERE OGGI LA COMUNIONE (OPPURE LA DIFFICILE COMUNIONE)

Diversi autori hanno evidenziato l'urgente bisogno delle società odierne di recuperare livelli di civiltà con un tono accettabile di relazionalità. Di fronte alla frammentazione della società odierna, dove si fa molta fatica a vivere la comunione, anzi dove sembra addirittura che il contatto vero con l'altro sia da evitare, il cardinale Martini già qualche anno fa esortava le comunità cristiane a divenire vere scuole di relazioni autenticamente umane. Solo così la Chiesa può contribuire a far rinascere nella società il gusto di relazioni vere. In questa prospettiva la comunità cristiana deve costituire sul territorio delle "comunità alternative", cioè una rete di relazioni fondate sul Vangelo, che si colloca in una società frammentata, dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali, spesso conflittuali. In tale quadro di società - puntualizzava il cardinale Martini - la comunità alternativa è la "città sul monte", è il "sale della terra", è la "lucerna sul lucerniere", è "luce del mondo" (cfr. Mt 5,13-16) (*Ripartiamo da Dio*). Anche nella nostra vita pastorale purtroppo, nonostante il generoso impegno di tanti, si nota la chiusura e la frammentazione tipica della società odierna. Spesso il prete e, di conseguenza, le comunità si considerano come monadi chiuse in se stesse, dove difficilmente gli altri possono entrare.

Spesso ci si isola dagli altri e si vive continuamente nel sospetto e nella paura. Ma sappiamo che l'egoismo, la solitudine forzata, la chiusura a riccio, alla fine rendono l'uomo prigioniero di se stesso, auto recluso, segregato senza amore.

Più specificamente, per gli operatori di pastorale la chiusura e la frammentazione rischiano di creare un mondo illusorio che si caratterizza come molto confuso, variegato e dispersivo. È come se ci si trovasse in un campo che appare complicato e anche piuttosto disordinato e confondente. Per cui si avverte l'urgente bisogno di ricuperare comunque un filo conduttore, una qualche logica nella propria vita e nella vita pastorale.

Sono vari i segni della confusione. Si può essere confusi perché deboli di vista: le cose non ci appaiono nelle loro dimensioni reali. Può darsi anche una scotomizzazione, un ottenebramento.

Scotoma, nel linguaggio medico, è l'ombra, l'ostacolo che si frappone tra retina e oggetto esterno, che ne impedisce la visione. Ci può essere in noi qualcosa che offusca la nostra vista (il pregiudizio), così che non vediamo o del tutto o solo in parte ciò che ci sta dinanzi. Ma com'è possibile tutto questo per chi è chiamato a essere «la luce del mondo»? (Mt 5, 14). Non rischiamo così di essere quel che Gesù diceva a proposito dei farisei «sono ciechi e guide di ciechi» (Mt 15,14)?

Ma si può essere confusi anche perché frastornati. Gli avvenimenti che abbiamo vissuto negli ultimi decenni sono stati rapidi e sconvolgenti. Non ci siamo accorti di ciò che stava accadendo o l'abbiamo percepito solo in parte. È vero che abbiamo registrato dei ritardi nella nostra pastorale ma, grazie a Dio, non è

mai troppo tardi, poiché in Cristo noi troviamo la forza.

La forza per fare che cosa? Intanto, per sviluppare un'intelligenza profonda a partire dalla nostra fede, dentro la nostra fede, per la nostra fede. L'impegno specifico di noi pastori si fa teologia pastorale. La fede che annunciamo e che testimoniamo deve prendere corpo su una realtà fluttuante, "liquida", dai confini labili, variabili, eccessivamente dilatati.

Potremmo essere dominati da un attivismo esagerato, l'urgenza dell'azione potrebbe togliere il tempo di pensare adeguatamente. Potremmo anche noi – pur chiamati a essere maestri del superamento – essere inclini e succubi di facili entusiasmi o rimanere vittime delle crisi depressive di tanti "attori" del "dramma" che viviamo.

Occorre per questo una grande obbedienza al Vangelo. Occorre anche ritrovare l'unità del Presbiterio attorno al vescovo, che è il principale responsabile dell'azione pastorale.

Nella vita personale e nella vita pastorale occorre avere un atteggiamento di sostanziale disponibilità, sapendo riconoscere le ragioni degli altri. Occorre anche una grande umiltà, che è "dilatazione del cuore" nell'amore. Tale atteggiamento apre i nostri interlocutori a una corrispondenza. Da parte nostra continuiamo pazientemente a porre, senza presupporre, condizioni d'incontro in un dialogo sincero, autentico, effettivo, incondizionato.

La comunicazione interpersonale diventa in tal modo l'espressione della circolarità della vita trinitaria nel ritorno dell'uomo dentro il mistero del cuore di Dio. Ritorna il dialogo tra cuori trasformati, ritornano i volti. E noi credenti sappiamo che ogni volto umano è rivelatore del mistero di Dio. In Cristo, contemporaneo a ogni donna e a ogni uomo che vive sulla terra, la persona recupera così la sua giusta centralità.

3. IL PRETE (OPPURE) IL PASTORE OPPURE IL CRISTIANO UOMO DELLE RELAZIONI RIDENTE

Occorre però chiedersi con onestà se il prete, in quanto animatore della comunità, sia comunque e in ogni occasione uomo di comunione o non sia talvolta addirittura egli stesso fautore della divisione.

Si nota a volte purtroppo in alcuni pastori una sorta di mania di onnipotenza, una certa euforia del potere. Nelle relazioni che il prete stabilisce all'interno del presbiterio e nella comunità ecclesiale si nota a volte una mancanza di coinvolgimento autentico nella vita e nella storia delle persone con cui egli viene a contatto. A volte si potrebbe parlare addirittura di una sorta di anaffettività, di una incapacità cioè di provare ed esprimere affetti, sentimenti ed emozioni vere.

Si può arrivare a un'incapacità di confronto: l'altro interessa in quanto funzionale

all'esaltazione del proprio io. L'altro non è soggetto di dialogo ma termine di contrapposizione, per arrivare con dinamica immatura all'identificazione del proprio io e al rafforzamento della propria identità percepita come minacciata. Nella percezione della minaccia, dietro l'incubo inconscio della frustrazione, l'altro lo si cosifica con regressioni inimmaginabili e paradossali.

In alcuni casi invece si può parlare di un vero narcisismo occulto da parte del prete. Tale atteggiamento si manifesta nella ricerca di rilevanza sociale, nell'accentuazione del proprio ruolo istituzionale, nella ricerca del potere e nella ricerca di mezzi. Tutto ciò evidentemente comporta il rischio di clientelismi, di collateralismi e la confusione di ruoli e di servizi.

Il celibato, non sempre vissuto con maturità affettiva come gioiosa donazione bensì come chiusura in se stessi, rischia di rendere insensibili alla presenza degli altri e porta a ricercare forme più o meno consapevoli di compensazione.

Invece, l'attenzione di chi riflette sul proprio impegno pastorale, misurandolo, per come deve essere, sull'urgenza del bisogno del fratello, non lascia nulla di intentato e si avvale, con avidità di curiosità intellettuale dettata dall'amore, di tutte le conoscenze e di tutte le opportunità di servire la vita e la speranza delle persone, delle famiglie e di un territorio che viene affidato alle nostre cure pastorali.

Il nostro modello rimane sempre il Cristo, «immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione» (Col 1, 15), Egli, come ricorda il Concilio «è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato». Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo: «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo».

Ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal 2, 20). Soffrendo per noi il Cristo «non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato» (*Gaudium et spes*, n.22).

L'incontro con Cristo diviene pertanto l'elemento decisivo e fondante della nostra esistenza. Ci apre alla riconciliazione con noi stessi e al dinamismo comunitario.

In questo dinamismo comunitario il pastore viene a interessarsi degli argomenti che più preoccupano la vita delle persone, delle famiglie, degli ambienti sociali dove egli svolge il suo ministero. Si trova in tal modo anche a coltivare sensibilità, metodi che, secondo i concetti pastorali tradizionali, non fanno parte del campo della teologia pastorale. Ma se si è davvero partecipi in modo profondo e non superficiale della vita delle persone si comprende che questi temi meritano l'interessamento del pastore. Può capitare che gli addetti ai lavori nel campo teologico trovino quest'interesse teoricamente banale,

identificando erroneamente pastorale con superficiale. Chi invece non professa sistematicamente il ruolo di teologo trova il tutto come inutile complicazione.

Avviene però che il pastore che si addentra nella dilatazione della conoscenza a partire dalla vita e dalle preoccupazioni delle persone e delle famiglie scopre di sperimentare una sublime connaturalità di desiderio e di esperienza di orizzonti vasti e profondi. Tutto ciò converge nella "*via amoris*" e imploro per tutti dallo spirito di Dio di poter sperimentare questa grazia. È così che ci si apre con sorpresa e stupore, e non senza sofferenze, alla "cristificazione totale", che non è contenibile in nessuna definitività né di concetti né di esperienze.

Per chi invece resta al di qua, c'è il pericolo grave di deriva verso un empirismo riduttivista e arbitrario, verso un fondamentalismo solo impropriamente ecclesiologico o il ritorno verso quello che, da secoli ormai, viene chiamato anacronismo biblico.

L'assolutizzazione della propria esperienza è sempre contraddittoria, così come lo scetticismo.

Ogni giudizio empirico generalmente è sempre riduttivo, arbitrario, impreciso. È facilmente un empirismo cieco che non si rende conto di un fatto molto importante e insieme elementare.

In ogni comportamento, in ogni azione, in ogni iniziativa c'è sempre in opera una linea di pensiero.

Essa non può e non deve essere affermata come un imperativo categorico assoluto, ma deve entrare in dialogo. Il dialogo s'impone come "norma" già in senso generale; è necessità vitale quando a esso spinge l'apertura alle diverse configurazioni delle concrete esperienze dei singoli credenti. Il mistero della salvezza è sempre personale. Nel mistero di Dio l'uomo, ogni uomo, conserva il suo mistero: dal mistero di Dio si passa al mistero dell'uomo e viceversa.

4. NEL CUORE DIO E NEL CUORE DEL MONDO

Sono sempre più sorprendenti, sia per la frequenza sia per la profondità, le convergenze che s'impongono in maniera straordinaria tra le persone.

Colpisce in quest'incontro notare come anche rigide barriere vengono abbattute. Colpisce la "connaturalità" sorprendente che si sprigiona dalla profondità dei rapporti, dall'immediatezza dell'esperienza. Partendo dalle vie privilegiate, come la croce della sofferenza, si cammina insieme, superando velocemente i gradi della conoscenza, grazie all'immedesimazione in Cristo, alla fondazione della speranza, all'inizio di relazioni sorprendentemente facili e profonde nel contempo.

Diventa una "sensazione" benefica e gratuita la constatazione che «della grazia del Signore è piena la terra» (Sal 32,5) e che, nella ricchezza della stessa grazia che ti prende e ti rende disponibile nel gioco della tua libertà anche quando il

tuo cammino si trova nel tunnel del non-senso, s'illumina dello splendore del Dio Padre affidabile.

Ci si trova allora davanti a una svolta: quanto più ci apriamo alla mistica, tanto più il mistero ci si svela e torniamo all'unità di ragione e fede nell'organicità della persona che si accetta amata da Dio e quindi riama con tutto il cuore.

Qualcuno potrebbe insinuare: che cosa c'entra tutto questo con la pastorale? La risposta è semplice: si tratta di avere presenti i diversi aspetti dell'atto e dell'azione pastorale, in primo luogo la condizione dell'operatore pastorale, del prete-pastore guida della comunità, in maniera tale da realizzare una coesione e una sicurezza sufficiente nelle proprie persuasioni e nelle proprie intenzioni.

Altrimenti si vive nella frammentazione e nel disorientamento, girando a vuoto, senza raggiungere lo scopo, o rimanendo paralizzati nella dispersione.

Noi siamo provocati, in questa impostazione, a interrogarci, giungendo a consapevolezza adeguata, sullo spessore "spirituale" della nostra azione pastorale.

Evitiamo il grosso rischio di vederci ridotti, di fatto, senza manco accorgercene, a "funzionari del culto" più o meno adeguati. Evitiamo il rischio e il pericolo che la nostra missione fallisca per una nostra mancanza di consapevolezza, colpevole, perché avevamo ed abbiamo i mezzi per superarla.

A questo punto non possiamo non toccare alcuni nodi circa la nostra comprensione della Chiesa a partire dalle acquisizioni della riflessione ecclesiologica pre e post conciliare:

1. viene ridimensionata la vecchia impostazione della Chiesa come società perfetta e si apre un orizzonte che privilegia l'aspetto ontoteologico;

2. si riscontrano, specie nelle "periferie" non raggiunte dalle ondate del rinnovamento, dei tentativi di difesa che portano a rifugiarsi in un interesse riduttivo e impreciso per la "gerarcologia" (il termine è usato per indicare proprio un riduttivismo arbitrario);

3. tra quelli che sono stati raggiunti dal rinnovamento segnato dalla *Mystici corporis* di Pio XII (1943) si nota la difficoltà di mettere insieme il rapporto tra mistero e storia, tra Chiesa e mondo;

4. nel Concilio Vaticano II (1962-1965) tra i vari punti si segnala il recupero delle relazioni tra Chiesa e altri misteri, tra ecclesiologia e altri trattati, e il recupero delle relazioni con le altre Chiese e le altre comunità ecclesiali (anche verso l'"ecumenismo di base") e delle relazioni con il mondo intero.

Sin dagli inizi del secolo appena passato si è registrato un interesse nuovo e intenso per la Chiesa, al punto che alcuni autori di lingua tedesca hanno parlato di «risveglio della Chiesa nelle anime» (R. Guardini, *Vom sinn der Kirche*, Mainz 1923) e di «secolo della Chiesa» (O. Dibelius, *Das Jahrhundert der Kirche*, Berlin 1926).

Anche oggi registriamo quest'interesse: se da una parte, infatti, dobbiamo prendere atto di dover forse distinguere tra Chiesa e cristianità, al punto che qualcuno parla di Chiesa oltre la cristianità, dall'altra parte notiamo un allargamento dell'interesse per la Chiesa nell'ambito dei significati profondi e universali. Certo, si richiede su questo un'analisi più approfondita anche di sociologia religiosa e pastorale. Comunque un fatto è certo: la Chiesa è guardata!

Dal mio punto d'osservazione parlo anche, riecheggiando Henri De Lubac, di paradosso della Chiesa. Da una parte si assiste a una contrazione preoccupante, a livello macroscopico, dall'altro si assiste a un fecondissimo, inatteso intreccio di esperienze e di sensibilità a livello di incontri personali.

L'esito appartiene di sicuro a Dio che però, volendo comunque la salvezza di tutti gli uomini, non può non ascoltare il grido dei miseri, la loro miseria che si fa grido (cfr. Es 3, 9-10).

5. IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO COME LUOGO DI CRESCITA DELLA COMUNIONE

Oggi è assai frequente la tentazione di sottrarsi in molti modi ai compiti e alla missione pastorale. C'è un cammino da fare, un discernimento comunitario necessario. Esso deve fondarsi su un discernimento teologico-pastorale. Ognuno, certo, deve mettere la sua parte specifica: il pastore deve essere in grado di garantire spazio, forme, indicazioni per una comune responsabilità nell'impresa apostolica. Il discernimento riguarda la situazione nei suoi limiti, nelle sue potenzialità, nei suoi bisogni; bisogna guardare al tempo di Dio e scorgere il tempo e i modi della sua chiamata.

Il discernimento è anche pratico; si serve di tutti gli strumenti. Già Giovanni Paolo II ha parlato di fede e ragione come di due ali (*Fides et ratio*). La missione della Chiesa è anche pedagogica. La pedagogia come ogni tipo di conoscenza non si raggiunge se non con metodo. La questione del metodo è fondamentale nello svolgimento del pensiero di ogni tipo. Seguire un metodo è recuperare progettualità. In primo luogo occorre conoscere il progetto di Dio: l'azione pastorale partecipa del progetto storico-salvifico di Dio, è al suo servizio. Questo significa interrogarsi non solo in astratto su che cosa vuole Dio. Occorre incarnarsi (il sano adattamento) nella storia degli uomini nel rispetto della irripetibilità di ognuno di loro e della universalità della volontà salvifica di Cristo, avendo come misura solo l'urgenza della missione.

Il Concilio Vaticano II ha aperto le prospettive dell'impegno dei credenti nel mondo a una dimensione sempre più crescente. Infatti, «dall'interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva che il bene comune - cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pie-

namente e più speditamente - oggi viepiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano» (*Gaudium et spes*,n. 26). Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana. Contemporaneamente cresce la coscienza dell'eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all'uomo «tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso» (*Ivi*). L'ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, poiché l'ordine delle cose deve essere subordinato all'ordine delle persone e non l'inverso, secondo quanto suggerisce il Signore stesso quando dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (cfr. Mc 2,27). Quell'ordine «è da sviluppare sempre più, deve avere per base la verità, realizzarsi nella giustizia, essere vivificato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà».

Per raggiungere tale scopo – avverte il Concilio – «bisogna lavorare al rinnovamento della mentalità e intraprendere profondi mutamenti della società. Lo Spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione» (*Ivi*).

A quasi cinquant'anni dalla costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che esortava a lavorare al rinnovamento della mentalità e a intraprendere profondi mutamenti della società, bisogna pur riconoscere che, al di là di alcuni meritevoli sforzi, i cattolici in politica non hanno sconfitto né corruzione, né ingiustizia, né privilegio. E ciò è quanto mai evidente purtroppo nella nostra regione.

In questa prospettiva sono quanto mai urgenti per il nostro territorio diocesano e per la nostra regione gli appelli di Benedetto XVI per un sempre più generoso impegno dei cristiani, in particolare delle giovani generazioni, per una politica che sia un reale e disinteressato servizio per il bene comune. Il papa lo ha affermato con forza a Cagliari nella sua omelia del 7 settembre 2008, quando ha esortato a «evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile».

Benedetto XVI ha ribadito recentemente questo pressante invito nel corso della LXIII assemblea annuale dei vescovi italiani, quando – davanti all'antichissima icona di "Maria Salus Populi Romani" dove noi vescovi italiani ci eravamo ritrovati per affidare l'Italia a Maria e rinnovare l'impegno per il bene comune, la giustizia e la pace - ha raccomandato: «Incoraggiate le iniziative di formazione ispirate alla dottrina sociale della Chiesa affinché chi è chiamato a responsabilità politiche e amministrative non rimanga vittima della tentazione di sfrut-

tare la propria posizione per interessi personali o per sete di potere». Anche il cardinale Bagnasco all'inizio della stessa assemblea aveva chiesto un "sussulto di responsabilità" soprattutto alla politica e invitato i giovani a sperimentare l'impegno politico.

Nel corso degli anni, grazie alla riflessione sociale della Chiesa, abbiamo compreso che non si può separare la "questione sociale" dalla "questione antropologica". Con il suo insegnamento Benedetto XVI ci ha aiutato a comprendere che la questione sociale, oltre a essere radicalmente questione antropologica è anche squisitamente "questione teologica".

Lo sviluppo dell'uomo e dei popoli – ci ricorda Benedetto XVI – dipende anche dalla soluzione di problemi di carattere spirituale. «*Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale*, perché la persona umana è un'"unità di anima e corpo", nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e con il suo Creatore. Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato. L'alienazione sociale e psicologica e le tante nevrosi che caratterizzano le società opulente rimandano anche a cause di ordine spirituale. Una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è di per sé orientata all'autentico sviluppo. Le nuove forme di schiavitù della droga e la disperazione in cui cadono tante persone trovano una spiegazione non solo sociologica e psicologica, ma essenzialmente spirituale. Il vuoto in cui l'anima si sente abbandonata, pur in presenza di tante terapie per il corpo e per la psiche, produce sofferenza. *Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone*, considerate nella loro interezza di anima e corpo (*Caritas in veritate*, n. 76). Ma anche coloro che intendono impegnarsi per le trasformazioni sociali urgenti e necessarie non possono prescindere dalla dimensione spirituale.

Paolo VI affermava che «colui che è animato da una vera carità è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla, nel vincerla risolutamente» (*Populorum progressio*, n.75). E Benedetto XVI ci ricorda che il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza. Il sapere, «se vuole essere sapienza capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, dev'essere "condito" con il "sale" della carità. Il fare è cieco senza il sapere e il sapere è sterile senza l'amore» (*Caritas in veritate*, n. 30).

6. LA COMUNITA' CRISTIANA SEGNO VIVENTE DELLA COMUNIONE TRINITARIA "AFFINCHE' IL MONDO CREDA"

La comunità dei credenti è tale solo se si lascia misurare sul messaggio e la prassi di vita di Gesù di Nazaret. Egli è il Signore della Chiesa, alla quale impone la propria misura. La Chiesa, infatti, non ha altra ragione di esistere se non per continuare nel tempo l'opera iniziata da Gesù, rimanendo sempre fedele alle modalità proprie della missione di Gesù stesso. Il compito della Chiesa nel

mondo non è quello di tramandare una dottrina, o una istituzione, o un sistema filosofico, ma è quello di continuare la missione che il Figlio ha ricevuto dal Padre: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21). È da questi presupposti che deriva la necessità per la Chiesa di lasciarsi continuamente mettere in discussione da quello stesso Vangelo che, in nome di Gesù, annuncia al mondo. Essa è chiamata a porsi in modo critico primariamente nei confronti di se stessa e quindi nei confronti del mondo in cui vive. La Chiesa, infatti, continuando la missione di Gesù, si pone nella storia umana come "segno di contraddizione" (cfr. Lc 2,34-35), annunciando con la sua stessa vita la novità di Dio all'interno delle strutture del vecchio ordine delle cose.

La nostra Chiesa diocesana è chiamata a portare avanti il progetto che, a partire dalla vita trinitaria, è un progetto comunitario, dalla divina comunità è sostenuto e alla divina comunità è orientato.

Quando parlo di comunità, parlo della necessità della relazione. Tutto comincia dalla predicazione del Vangelo dal quale si sviluppano le ragioni della fede. Gesto fondate è la pre- evangelizzazione (evento e parola), obbligo fondato sul battesimo, diritto-dovere per ogni battezzato, considerato ognuno secondo le sue responsabilità specifiche. L'annuncio, se è autentico *kerigma*, cioè se è contestualizzato nella testimonianza di un rapporto sanamente aperto, capace di porre e non solo presupporre le condizioni dell'incontro, attrezzato per la perseveranza e lo sviluppo, smuove le persone dal profondo.

Da questo punto di vista, privilegiando l'annuncio, da persona a persona, la nostra azione pastorale si potrà snodare sul cardine dell'annuncio e della comunione, del dialogo e della missione.

Presupposto fondamentale è l'unità del tutto, evitando riduzioni arbitrarie, semplicistiche e false.

Occorre avere la coscienza dell'insieme; si deve sviluppare una sorta di "occhio clinico", di "fiuto" per muoversi con tenera, spirituale leggerezza nella varietà delle situazioni personali, facendole convergere, prima dentro di sé e poi con gli altri, nell'unità: «mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1Cor 9, 22).

Il passo decisivo è quello per il quale la realtà storico-culturale viene interpretata in modo spirituale. Cioè si compie una purificazione della mente e della vita, una conversione totale, per la quale il criterio d'interpretazione, il filtro è dato dalla Parola di Dio e dalle sue varie manifestazioni da essa sorte e continuamente superate.

Si tratta di porre la Parola al centro del nucleo della vita e della storia. Basta che la Parola ci raggiunga; è questa tutta l'azione della Chiesa, purché la Parola non si confonda con la nozione e purché non si dimentichi l'economia della Rivelazione che comprende eventi e parole intimamente connessi (*Dei Verbum*, n. 2). Quale metodo seguire? Una teologia non intellettualistica ma spirituale, che nell'articolazione del senso risponde nella sua unitarietà alle domande dell'uomo, senza escludere nessuna e nessuno, e dove anche quelli che sono "sulla soglia" ci possono stare; possono starvi perché in qualche modo ne fanno già

parte. L'organicità redenta, che è il punto di partenza, viene guardata, come si fa anche con l'uomo maturo, nel suo nucleo generatore che è l'amore. La persona, dunque, intrisa d'amore, esistente come dono e amore di Dio. L'amore è tutto il suo significato sia per la sua origine che per il suo scopo.

Quest'amore "spirituale" dice relazione a Dio e in Dio, fondamento di ogni essere, dice relazione a tutto; tutta la realtà è "tutta unità". È una realtà che arriviamo a conoscere per una specie di "connaturalità", di consonanza, che ci coinvolge e sconvolge con emozioni intense di ogni tipo, al punto tale che la narriamo come se l'avessimo vista.

È una visione che trasfigura il visibile e rivela l'invisibile (si "vede" la gloria in maniera certo graduale ma che va verso il compimento. È la conoscenza mistica, è la conoscenza sapiente, che ti dà il gusto delle cose, nessuna esclusa, e che, nella contemplazione, nella completezza dell'esperienza, interessa tutte le dimensioni della persona in suprema purezza (*omnia munda mundis*) e libertà e unità; grande è il suo potere di unificazione.

Ti unifica dentro e perciò ha rispetto per le diverse articolazioni e le infinite varietà dell'essere che non sono barriere ma, come cristallo che riflette la luce, sono trasparenze diafane; piccole luci nella grande luce; la grande luce tutta, senza essere circoscritta, nelle piccole luci. La misura straordinaria dell'ordinario.

Riesci alfine a vedere tutto il mondo come un'icona del Creatore, tutto in tutti (1Cor 15,28).

Questa luce è interiore e spirituale, la cogli nel riflesso e quindi è inseparabile dalla realtà che è illuminata; per questo tale luce è il simbolo eloquente della collaborazione della creatura con lo Spirito Santo che, ancor prima della Pentecoste, aleggiava quando Dio creava.

In un'impostazione ecclesiologica missionaria, come quella che ho cercato di delineare in questa lettera, evitiamo il pericolo di interpretare la spinta verso l'interiorità come una "fuga" dal mondo. Certo dobbiamo essere distaccati, noi non siamo del mondo, ma siamo mandati nel mondo. La ricerca dell'interiorità non può essere chiusura nel proprio io o chiusura a ciò che da Dio comunque sempre proviene.

Più profonda è l'interiorità più decisa e operosa è la fecondità apostolica; il nostro ministero apostolico è l'ambito vitale della nostra santificazione. Questa è la nostra spiritualità. Questo si esige soprattutto da noi pastori per la nostra vocazione specifica: mostrare come l'essere nel mondo per l'amore del Signore Gesù ci liberi da confusioni d'identità e sia lievito per la vita del mondo, perché ci trova alleati per il bene, strumento di salvezza contro ogni violenza e ogni disprezzo dell'uomo e della vita, ogni violazione del creato, propositori soprattutto di quei cieli nuovi e mondi nuovi nei quali, per via della Croce che nella Chiesa - segno trovano convincenti prefigurazioni e anticipazioni, sostenendo la speranza, suscitando dinamiche virtuose per le quali la fede si incarna nella vita, tutta, si ritrova nella lode e nella gratitudine dell'offerta e del convito eucaristico.

IL PRESBITERO
LA DIMENSIONE SPONSALE
DELLA SUA VITA COME PASTORE

"Il prolungamento e l'attualizzazione
della comunione con Dio, con Cristo e con la Chiesa".

*

SANTA PASQUA 2010

Carissimi fratelli,

in questa mia seconda lettera mi collego a quello che ho avuto modo di scrivervi nella prima. Esiste un profondo legame tra la fede e la vita, tra la fede e la storia: la parola di Dio è buona notizia, è messaggio di salvezza; non di una salvezza astratta, teorica, intimistica, ma di una salvezza storica, che deve toccare certamente l'intimo ma che è legata anche a spazi, a tempi, a situazioni. Certamente la salvezza, proposta da Cristo, non si identifica con le salvezze realizzate nel tempo; queste però non sono estranee alla prima. Quello che affermo qui, che appartiene anche alla teologia della chiesa e alle più belle esperienze cristiane, fa riferimento certamente a tutto il contenuto cristiano; di questo contenuto, per ragioni ovvie, in questa lettera tratterò solo alcuni aspetti; ve li voglio annunziare prima.

1. Il primo ve lo riferisco con questa nota osservazione di Sant'Agostino, presa dal commento alla *Epistola ad Parthos* di Giovanni: "Si chiama mondo, in effetti, non solo la creazione di Dio, il cielo e la terra (…) ma analogamente tutti gli abitanti del mondo sono chiamati mondo (…). Di conseguenza, coloro che amano il mondo sono chiamati mondo".

Agostino esprime l'atteggiamento dell'uomo, nei confronti del mondo, con i termini *"habitare et diligere"*(abitare e amare). L'uomo, cioè il *dilector mundi* (l'amante del mondo) è mondo: questo significa che lui non è soltanto *nel mondo ma è mondo*, nel senso che non si aggiunge al mondo ma è mondo che con lui si apre, diventa orizzonte; non è più allora colui che si preoccupa di costruire pareti solide entro le quali custodire con gelosia il proprio inalienabile spazio primato (di potere). Abitare il mondo significa amarlo, dilatarlo (*dilatentur spatia caritatis* = si dilatino gli spazi dell'amore), espanderlo, spingerlo fuori, proiettarlo fuori per accogliere l'Alterità che così solo ha deciso, nella persona del Padre, di rivelare se stessa. "E' come spalancare una finestra rimasta sino allora chiusa perché vi entri la luce e offra nuova fisionomia alle cose" **1**. In tal senso il rapporto della chiesa e del credente con il mondo è rapporto educativo: conduce fuori da, fa sprigionare quello che c'è dentro, quello che altrimenti rimarrebbe, ahimè, inespresso e proiettarlo, irradiato dalla luce divina, verso lo sfolgorante splendore della verità e dell'essere; significa togliere l'essere dall'anonimato e vederlo, abbracciati dalla Grazia, nel fulgore del Volto di Cristo.

2. Quello che abbiamo detto vale per ogni cristiano che, sotto l'azione della Grazia, raggiunge anche la consapevolezza di sé, si ritrova più pienamente se stesso, nel tutto di Dio; vale anche per tutti coloro che, giunti sulla soglia del tempio di Dio, hanno maturato, almeno ad uno stadio incipiente, l'apprezzamento ed anche, sebbene variamente definita, la nostalgia della pienezza dell'essere (la felicità), la nostalgia di Dio. Vale in maniera particolare per il presbitero, legato alle sorti di una comunità che, come chiesa-sposa, appartiene sempre al Padre. Il ministero del presbitero rimane e sempre ministero apostolico, ministero dell'Evangelo; egli però come capo-pastore non può estraniarsi dalla vita concreta della sua comunità. In tal senso è vero che "la riduzione della sua missione a compiti puramente temporali, puramente sociali o politici o comunque alieni dalla sua identità non è una conquista ma una perdita gravissima per la fecondità evangelica della chiesa intera". "E' anche vero che non spetta ai pastori della chiesa intervenire direttamente nell'azione politica e nell'organizzazione sociale; questo compito infatti fa parte della vocazione dei fedeli laici i quali operano di propria iniziativa insieme ai loro cittadini". "Egli tuttavia non mancherà di applicarsi nello sforzo di formare rettamente la loro coscienza"**2**. Il presbitero è chiamato a conoscere i segni dei tempi: "da quelli più vasti e profondi che riguardano la chiesa universale e il suo cammino e nella Chiesa degli uomini a quelli più vicini della singola comunità..questo discernimento richiede… l'esercizio di una sapiente riflessione sui dati sociali, culturali, scientifici che connotano il nostro tempo"**3**. Lo sviluppo di questa prospettiva lo tratteremo nel corso della lettera.

3. La fedeltà alla storia, nella prospettiva e dentro la storia della salvezza, nella tipicità della rivelazione cristiana, nella diversità e progressività delle fasi, sostenuta dalla certezza dell'amore provvidente di Dio e della speranza, esige attenzione a quei momenti tipici della storia di una comunità, della storia di un popolo che vengono ad essere considerati come nodo di un *passaggio:* non solo mezzo per andare oltre, ma esperienza attuale di una realizzazione che va già compiendosi e che, proprio perché storica, nella linea dunque dell'incarnazione, salvo sempre restando l'onnipotente, indicibile libertà di Dio, in qualche modo non "*facit saltus*"(non salta le fasi). È verissimo, come dice Agostino, che *Deus facit* (è Dio che fa) ma è anche verissimo che *homo fit* (l'uomo diventa). Non c'è spazio per intimismi sterili, non c'è spazio per miracolismi deresponsabilizzanti, c'è lo spazio sicuro dell'azione della Grazia che si manifesta proprio responsabilizzando gli uomini nell'esercizio della loro liberissima fedeltà; ha più rilievo l'intensità della fedeltà dell'ascolto, che non l'abbaglio della visione.

---

1 **P.R. Sindoni,** *La preghiera è mondo, Adrienne von Speyr*, **LEV 2003, pag.23.**
2 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa*, **LAS 2005, n. 185.**

3 **Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace,** *Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa*, **LAS 2005, n. 225.**

4. In questa prospettiva l'anno sacerdotale indetto dal Santo Padre è stimolo provvidenziale per incentrare la nostra riflessione sul presbitero. A voi, cari confratelli presbiteri, io mi rivolgo in particolare, facendo eco al recentissimo documento della Conferenza Episcopale Italiana sulla Chiesa ed il Sud. Focalizzare il discorso sul prete contribuisce senza alcun dubbio al benessere della comunità civile; fare attenzione da parte dei pastori alla società in cui vivono consente ad essi di incarnare effettivamente l'Evangelo nella vita, di "impiantare" con il gusto e la soddisfazione che viene da Dio, di un amore e di un pastorato creativo, la Chiesa in questo luogo e in questo tempo.

A conferma porto la provocazione costante che mi viene dalla richiesta pressante che ricevo dalle comunità, anche civili, di avere un buon prete. A conferma ancora porto l'aprirsi al sorriso e, perché no, alla soddisfazione *pro-fessionale* di presbiteri, soprattutto giovani, che superano gli inevitabili smarrimenti e stanchezze della vita, in quanto sentono profondamente dentro di sé il mondo di Dio e guardano alla trasfigurazione che questo mondo, gradualmente, ha verso la risurrezione.

Essi percepiscono il rapporto strettissimo tra la trasfigurazione, la consegna scarna ed essenziale all'ascolto del Figlio, il godimento dell'Ospite inizialmente non riconoscibile come Crocifisso ma riscoperto come tale nella luce di una visione "ordinaria"; in questa visione, nella quale la potenza dell'ascolto influenza anche gli occhi, "gli occhi della fede" vedono di più e più profondamente.

In tal senso le circostanze concrete della nostra comunità alle quali voglio fare riferimento,

sempre nell'orizzonte della vita del presbitero, mi fanno scegliere i seguenti aspetti:

- Il presbitero e l'Eucarestia
- Il presbitero e l'Evangelo
- Il presbitero e la ricapitolazione
- Gli affetti del presbitero: la sua missione alla base, anche dentro e soprattuttosopra le sue emozioni: "*Deus intimior intimo meo*"; "*pondus meum, amor meus*" (Dio più intimo a me di me stesso; il mio peso, il mio amore).
- La missione del presbitero
- Linee generali di orientamento pastorale per i presbiteri della Chiesa che è in Crotone- S. Severina.

Secondo questo prospetto la nostra attenzione andrà in maniera particolare a quello che per tanti motivi è il fatto etico primordiale della vita di ogni uomo ma soprattutto dei giovani: il problema del lavoro e della vita affettiva. Qui noi facciamo un'opzione preferenziale per i giovani, in gran parte e specie da noi al Sud, ma non solo da noi, soggetti deboli, indifesi, sfruttati e facili alla malinconia –accidia-depressione.

A tale proposito voglio subito dire che l'impegno della nostra diocesi per la pastorale del lavoro, la giustizia sociale, la salvaguardia del creato lo consideriamo come punto di verifica della sincerità dei nostri discorsi. Questo voglio dirlo subito alla decine di giovani che hanno accettato la nostra compagnia: essi per noi preti sono la compagnia più bella e la verifica esistenziale dell'attendibilità, dalla parte nostra umana, della nostra azione. Questo discorso, necessariamente allargato a prospettive più globali, noi lo faremo lasciandoci guidare dal recente documento della Cei così stimolante, così aperto, così ampio da ritenere ben meritato, anzi addirittura ridotto, il consenso che esso sta incontrando. Come suole avvenire, all'ampiezza del consenso è direttamente correlata in proporzione l'esigenza dell'impegno. Queste d'altra parte, sono le vere sfide.

• Il presbitero e l'Eucarestia

L'Eucarestia è *fons et culmen* della vita cristiana: la vita sgorga da essa ed essa la conduce alla sua pienezza.

Il fatto religioso è radicato nell'uomo e partecipa della complessità dell'uomo; basti pensare a tutto quello che è dentro l'esperienza della soglia, l'esperienza della liminalità (*limes*/*limen*); basta cioè considerare quello che avviene nel cuore dell'uomo che per il desiderio del bene, del bello e del vero si apre onestamente al "desiderio di Dio"; si tratta di un desiderio vario e variamente interpretabile ma comunque molto vicino alla cultura dell'uomo totale, per cui in Dio e in Cristo ti ritrovi più pienamente uomo e più pienamente te stesso. L'approdo non è scontato, è per grazia, c'è spazio per il "cortile dei gentili". Ognuno di noi, che l'abbia sperimentato, ha fermamente in sé il gusto di questi riscontri; la resistenza della corazza che l'uomo può indossare, quando ha paura di aprirsi, può essere infranta; il legame di chi riesce a mettere insieme il *pondus* con l'*amor* diventa sempre più robusto e resistente; si ricorda però insieme anche l'aprirsi alla comunione delle coscienze unite dalla ricerca rispettosa della verità e rispettosamente benefica verso le esperienze altrui; la sorpresa degli esiti sorprendenti e magnifici, perché impensabili appunto, nello splendore anche dello spazio informale (nella Rivelazione definitiva non ci sarà più il Tempio, perché le cose di prima sono passate); è l'esperienza di un respiro profondo, agile, libero l'umano-divinità del tutto in tutti nel quale non ti è difficile vedere Dio all'opera.

C'è di certo anche il cammino di chi per la grazia del Signore è riuscito ad entrare dal "cortile dei gentili" fino alle vicinanze dell'ara sacrificale o nel Tempio (*sancta sanctorum*) della Parola incarnata e compagna costante, fedele, provvida nel tortuoso cammino della storia. Il privilegio tuttavia della grazia rende più disponibili e propensi alla condivisione dell'esitante ma fermo passo iniziale. Stare vicino al Tempio del Signore, per lo splendore della grazia che contempli, ti dilata lo spazio del desiderio: la tua festa la senti molto limitata senza la compagnia di chi è nel cortile dei gentili o completamente distante.

Questo ed altro ti viene nel cuore quando, avendola convocata nel nome del Signore, vedi la persona che accorre per stare insieme: la lodi e benedici, ti trascende ma, ingenuamente la vuoi, anche baciare; forse non la conosci nean-

che bene ma senza di essa tu non ti raduneresti. Diciamo che avverti il fascino dell'altro (di tutti gli altri). Quest'altro si veste bene a festa (è ovvio!) per come può; mi vengono in mente i gruppi solerti e festosi dei bambini che venivano alla festa, cioè a messa (all'*aleluja*, come dicevano loro) nelle misere chiese di Albania (ricordo Rragam, Guri i Zi, Stajka vicino a Scutari) nell'immediata ripresa della vita religiosa dopo lo spietato terrore del regime; ricordo i vecchi lì a pregare e recitare o, ancor meglio, cantare le sublimi litanie, che essi non avevano potuto chiamare neanche preghiere, in quanto passibili di gravi condanne, e che, per superare le curiosità ingenue e di per sé simpaticamente pettegole dei loro bambini, avevano dovuto chiamare o far passare come poesie. Tale accostamento fra l'altro è meraviglioso.

La festa dei bambini, l'ardore dei ragazzi, le esitazioni dei giovani ancor più desiderosi di compagnia, le trepidazioni delle famiglie nelle traversie dell'esistenza, tutto questo tu trovi e vedi nell'assemblea che ti trovi davanti: ci vedi 'anticipazione' di un'esperienza completa che ti rimbalza in modo inesauribile verso la pienezza, verso la "riserva escatologica"; non ti stanca mai!

Tutto comincia quando chi ti ha chiamato, chi ha suonato la campana ti saluta nel nome di Cristo, nel nome della SS.ma Trinità (lì comincia la trasfigurazione) e ti augura la pace: quella piena, la felicità, la beatitudine piena e, con la certezza di quella, il benessere che realisticamente ti puoi attendere sin da questa vita.

Si tratta per questa assemblea santa di una festa comune, alla quale ognuno è chiamato a dare il suo contributo.

Qual è il contributo del presbitero pastore?

È LUI, IL PASTORE

Lui c'è per il sacro legame con la Chiesa di Gesù Cristo. Lui è lì come segno dell'amore fraterno e materno di Dio il quale vuole che i suoi figli siano una cosa sola: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Lui è lì perché ha gustato questa corrente vitale, si è abbeverato a questa sorgente che non si esaurisce; egli ha accettato di essere mandato lì non per la sua "autorealizzazione" (questa non può essere fine ma solo effetto per lui) quanto piuttosto perché una gioia autentica si condivide, non si può tenere dentro.

Lui,il presbitero pastore, è lì perché è chiamato ad essere il segno-persona del sacro; egli deve introdurre in un'assemblea, la proietta verso il sacrificio; egli comincia già a sacrificare, cioè a rendere sacro, il convito della Parola e della comunione. Egli, il pastore, questo lo fa perché inserito in Cristo, Pastore vero (all'assemblea Eucaristica egli arriva dall'Eucarestia); si ritrova lo sguardo purificato della povertà per non posarsi su uno ma godere e inebriarsi pienamente della presenza di ognuno, non cliente ma figlio amato. Quest'emozione non può fare a meno del disinteresse, dell'oblatività, della gratuità, dell'audacia dell'amore che ti dà quell'avidità di comunione umana per la quale l'altro di-

venta inevitabilmente agnello ferito davanti a te e con te.

Tu operi già una trasformazione concreta ed efficace con la grazia di Dio per celebrare il sacrificio di Cristo, eliminando automaticamente (sublime automatismo della grazia di Cristo) chiassosità emozionale in una missionarietà matura, reciproca, anch'essa emotivamente intensa ma stabile perché sottratta alla variabilità dell'io cangiante e capriccioso.

È un mistero grande nel Signore e sei lì per celebrarlo. Tu sei il celebrante principale! Ma prima di celebrarlo, devi riconoscere il limite, la distanza; come dicevamo, dal "*limes*" al "*limen*"; la liminalità esistenziale si intreccia con la liminalità rituale.

Capire la distanza del peccato non è chiudersi nel senso di colpa ma è proiettarsi verso il termine del progetto ravvivando il desiderio.

Si vola più in alto avvicinandosi al fine, alla meta che non rimanendo a terra dopo la caduta; rimanendo a terra con gli occhi fissi sulla colpa ti vengono meno le forze (ti inibisci), non ti muovi più e ti compensi con il teatrino delle accuse reciproche e dei tentativi, fuori centro ed inconcludenti, di riconquistare un potere sugli altri: su e non con; devi ricondurti a te stesso (*mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*). Il pastore che ha fatto già questa esperienza (altrimenti come potrebbe consolarti?) non ti fa paura, ma venendo con te al Signore (Signore, pietà), ti rende libero dalla paura; fa' si che tu non ti lasci fare dalla paura e, nella fiducia ritrovata, ti senti più libero di dire "Gloria a Dio" e di "pregare": preghiamo: la colletta, pensando a Dio con amore universale.

A questa esperienza porta, si collega e da essa promana il gusto della celebrazione della riconciliazione, sacramento dell'amore di Dio al quale interessa di più la realizzazione del suo progetto su di te: egli si mette dietro le spalle i tuoi peccati per non vederli. Il presbitero-pastore la gente attende di riconoscerlo come colui che aspetta non per giudicare o per condannare ma per liberare, come fa l'aquila con i suoi piccoli, la quale vuole volare per superare le loro paure e i loro limiti.

Operatore di riconciliazione, segno di unità, mandato e mandante verso orizzonti nuovi sempre più in alto, instancabilmente, *malgré tout*, con la forza di Dio nella quale tutto puoi (la forza nella debolezza), segno dell'accoglienza forte, efficace, profonda, oltre ogni limite, come di un padre e di una madre, nel balbettio dell'indicibile, come Dio!

Penso alla tristezza o allo sgomento di chi questo non lo prova e deve dire: la festa è finita!

• IL PRESBITERO E L'EVANGELO

Più di ogni altro il presbitero è "affidato alla Parola che salva"; con la parola egli ha fatto tutt'uno; alla Parola egli dà la sua carne, la sua vita; in Lui continua la sua vita e la sua manifestazione la Parola incarnata.

Il pastore comprende, nell'impatto con le circostanze della vita, che il riferi-

mento a questa Parola o è vero, intenso, appassionato, emotivamente coinvolto e quindi coinvolgente, creativo, responsabile, libero e fruttuoso oppure non è e quindi egli è comunque affetto da maledizione (*vae mihi nisi evangelizavero = Guai a me se non predicassi il Vangelo)* (1 Cor 9,16); «Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?»(Lc 23, 27-3). Il presbitero vive, nella sua fragilità pesante, l'irradiazione della luce dell'amore (*pondus meum amor meus*); ma, come avviene per il piccolo dell'animale e dell'uomo, la sua ricaduta lo porta più fortemente nell'amore del Padre il quale, nella sua somma sapienza, trova il modo affinché il figlio, piccolo essere, ritrovi e rafforzi la gioia del volo libero e possente nel cielo del respiro (*ruah*) libero.

L'ebbrezza di liberarsi nel cielo di Dio dà la maestà, la forza resistente, l'armonioso equilibrio dell'ordine, fragilissimo ma sempre ricomposto con ammirevole e trepidante accoglienza, allegramente moderata, che suscita il fascino dell'ammirazione, attira liberamente e irresistibilmente (*ti è duro recalcitrare*) e si fa "compagnia", stormo, stormo di stormi, comunità di comunità, comunione complessa e semplice nel contempo, trama fittamente intrecciata eppure splendore unico, Chiesa, splendore sponsale.

Tutto a partire dalla Parola, diventata l'evento centrale, l'evento luminoso, la luce, il Centro dell'esistenza, miele dalla roccia, forza, nutrimento, conforto, lievito, olio, fuoco purificatore, energia divina: tutto quello che si accosta a questo incredibile dinamismo, «speranza contro ogni speranza».

«*Petierunt panem, et non erat qui frangeret eis* = hanno cercato il pane e non c'era chi glielo spezzasse», lo diciamo della Parola ma senza scissioni di sorta con il pane "fratto" (*fractio panis* è il nome antichissimo dell'Eucarestia), spezzato perché chi lo dà è insaziabile nel cercare di saziare le fami della terra.

La Parola tu l'accogli, la credi, di essa ti fidi e ad essa ti affidi; essa è il Progetto verso il quale tendi, il tuo senso di vita, il tuo orizzonte infinito.

La pro-fessi (*pro-fiteor)*: davanti agli uomini per gli uomini, davanti al mondo per il mondo; tu non preghi solo nel mondo ma sei mondo che prega e invoca: chiama in, verso la Parola; essa ti chiama e tu diventi capace di chiamare, invochi e non rifiuti. Acquisti così il coraggio di presentare a Dio, come dono, le gioie e le fatiche degli uomini, i loro travagli che, per chi non si lascia prendere dalla Parola, possono o si trasformano di fatto in motivo di maledizione, mentre in te sono, con tuo massimo stupore, benedizione indomita e gioiosa. Se ti domandi: da dove tutto questo? Dall'ascolto: tu hai ascoltato la Parola, la Parola ti ha portato a vedere in tutto la manifestazione di Dio; ti ha rafforzato gli occhi, affinché tu nelle cose e nella storia non vedessi il male, che non può venire da Dio, ma la forza di Dio che comunque dirige tutto e tutti verso di lui, Bene Sommo: ogni bene, tutto il bene, il sommo bene. Sull'immane disgregazione del mondo il sacrificio: dall'ascolto, dalla riconciliazione, dalla capacità di riavere il gusto delle cose, del "mondo" e di presentarlo, così riconosciuto, al Donante avviene il passaggio al sacrificio. Il primo sacrificio è il passaggio da una razionalità solo cognitiva ad una "razionalità" religiosa; il rapporto intelligenza-

fede, a questo punto, non lo vivi più come fede dall'intelligenza ma intelligenza della fede: tu non entri nella prospettiva del sacrificio come alla conclusione del cammino della tua intelligenza; parti invece dall'accoglienza di questo dono che per te è, in qualsiasi modo, assoluto: quand'anche tu avessi, nell'ipotesi estrema di prova-identificazione tutte le evidenze al contrario, tu accetti la realtà come dono per la fiducia nella Parola. È ovvio, il discorso comporta altri sviluppi: a questi, che sono essenziali, io voglio sollecitarvi con questa benevola provocazione. Affermo così come orizzonte di senso, atteggiamento essenziale per arrivare al "grazie" conclusivo, la gratuità che, anch'essa comunque dono, ti fa capire il passaggio al sacrificio: contemporaneamente non di vile prezzo (senza prezzo), necessariamente ferita-privazione, valore pesante. D'ora in poi tu, presbitero, sei completamente "*in persona Christi*"(nella persona di Cristo): "Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20): Cristo sacrificato, abbandonato, risorto, glorificato per tutti: per te (ti trasfigura), per tutti (nessuno escluso), soprattutto per chi ha bisogno solo di una "spinta", perché faticosamente ma decisamente è stato insieme condotto ed è arrivato alla soglia del mistero, ed ha anche dentro il ricordo dolce e forte e la nostalgia del catecumenato: non ha partecipato ancora all'Eucarestia, ma l'ha desiderata. Cristo per tutti, ma soprattutto per gli **agnelli feriti**, feriti soprattutto nella sicurezza del padre, per il quale nel loro cuore non c'è altro desiderio che quello di tornare non solo ad appoggiarsi ma ad immergersi totalmente nel grembo di Dio-Padre, nell'assaporare così quella pace che, anche sperando contro ogni speranza, si ritrova nell'amore del Padre, indicibile, che solo si può balbettare dovendo fare riferimento insieme al codice linguistico paterno, materno e di ogni altra caratterizzazione. Anche qui scatta la fiducia dell'abbandonato, non solo di chi è abbandonato da un altro (limite negativo), ma che soprattutto si abbandona all' Altro, cioè al Padre che sta nei cieli. Così tu sacerdote ed altare (non sei soltanto all'altare), nella persona di Cristo, puoi dire **insieme** "Padre" e capisci l'esigenza di fare memoria del sacrificio di Cristo lasciandoti fare tu stesso sacrificio come nella "*aqedah*" (immolazione) di Isacco. Sei al punto di arrivo: la comunione più piena anch'essa, per partecipazione, indicibile come quella di Dio, ferma, stabile, incarnata tra le pieghe della vita: sublime comunione semplice, essenziale, imperitura ("per la vita eterna/piena tra agnello immolato e agnelli feriti"); comunione eccedente perché il donato dice grazie, si fa grazia, fa grazia, suscita circolarità dell'amore, avidità donata di comunione teandrica, cioè insieme divina ed umana: "in principio ritorna il legame", "la ferita si collega al canto", il passato è ripresentato al presente, si fa impulso irresistibile alla missione: il pastore, dopo la comunione, comincia ad avere fretta di uscire, non per superficialità incosciente, ma per l'Amore alla missione per i figli, con i figli dentro ma soprattutto per quelli che attendono, che chiedono **questo Pane e chi glielo spezzi.**

Questo discorso comporta tutta una serie di approfondimenti; ne accenno, anche questa volta, come stimolo per la ricerca, solo alcuni.

– L'esperienza religiosa è fatta di razionalità, di emozioni, di sentimenti ma è

anche missione attiva, strutturale, continua: "**Fate** questo in memoria di me" (Lc. 22,19); "Guai a me se io non evangelizzo"(1 Cor 9,16).

– La comunione, della quale parliamo, è ri-donazione di nuovo slancio, reintegrazione, ricapitolazione. Tutto il ministero di Gesù è accompagnato dall'incontro con uomini e donne limitati, inchiodati dalla malattia e dal male. Gesù li rialza, restituendo loro l'orizzonte. Li libera dal limite barriera e li introduce nei limite soglia. Non prospetta cioè all'uomo la negazione del limite, ma il modo attraverso il quale accoglierlo e trasformarlo. Gesù "non ha preteso per sé un percorso al riparo dai limiti della storia, né se ne è lasciato imprigionare; li ha vissuti come confine sul quale sporgersi verso gli uomini che incontrava e verso il Padre suo". **4**

• IL PRESBITERO E LA RICAPITOLAZIONE

La comunione / riconciliazione / reintegrazione / ricapitolazione (i termini appartengono allo stesso ambito ma non sono pure ripetizioni) ha due orientamenti: all'intimo e al mondo nella sua alterità; dell'alterità del mondo consideriamo anche quella che per esso è una deriva della quale comunque purtroppo c'è l'esperienza, a livello immediato. Per la seconda accenniamo soltanto a quella che è la "*missio ad gentes*" (la missione ai pagani). Ci soffermiamo sulla prima.

Ci orientiamo verso l'intimità. La comunione si fa necessariamente ricordo vivido ed incarnato; dono condiviso e sofferto; battaglia concordemente sostenuta, fallimento anch'esso concordemente patito; trionfo goduto insieme, con l'animo perciò intensissimamente grato al Signore: il figlio è rinato o, addirittura, è nato: "**filius/filii in Filio** = **figlio/figli nel Figlio**". Non è difficile capire qui che stiamo facendo riferimento alla **storia del sacramento della riconciliazione**, **alla riconciliazione-sacramento**.

Godiamo qui il recupero, dalle e attraverso le frantumazioni della vita, del legame che era **nel principio** e che ritorna **al principio**: passaggio graduale al Padre dei cieli dal quale le nostre mani con grave spinta avevano cercato di staccarsi ma che, con le sue mani molto più poderose e più accoglienti, non ci aveva mai lasciato distaccare del tutto. Riscopriamo il legame tra sacramento dell'Eucarestia e sacramento della riconciliazione: presupposto nella celebrazione della prima, fonte e culmine della comunione; più largamente vissuto nel sacramento della riconciliazione per la comunione eucaristica. Non è difficile capire che siamo all'interno della stessa comunione, con atti diversi ma aventi comunque la stessa destinazione: il Padre.

Dato che ci siamo riferiti qui all'intimo cogliamo gli atti propri (non esclusivi, perché stiamo appunto parlando della comunione complessiva) di quella particolare vicenda che è la partecipazione intima **confessata**.

– Tu presbitero (l'hai fatto anche tu, bisognoso più degli altri perché più beneficato dalla penitenza) hai davanti la persona nel suo mistero e nella manifestazione più grande, più intima della sua libertà; essa arriva a te perché già,

con mano ferma ed infallibile, è lavorata dal Padre: tu ti accosti ad essa come al mistero del Padre non solo nel nome del Padre. La persona è davanti a te nella sua fragilità che tu ben conosci, perché ti trovi nella gratuita elevatissima condizione di consolare dopo che tu sei stato consolato (*con-solacium*, cioè sei stato riammesso più pienamente nella compagnia del Padre). La fragilità poi è la storia personale della quale lo stesso Padre donante ti consente di "comprendere" (compatire) l'intreccio. Anche quando ti trovi di fronte ad un "groviglio" di vipere, il groviglio con la forza del padre riesci a scioglierlo.

– Trovare il "nodo–sentinella": nell'intreccio tu presbitero, mettendoti a livello tu, agnello vittima e sacerdote, dell'agnello ferito, metti in sinergia le rispettive capacità di interpretazione, non per precisare, con raffinata solerzia, i motivi della condanna, bensì per mettere in rilievo i bisogni di colui che si rivolge per mezzo tuo al Signore, sapendo o semplicemente intuendo che il Signore è venuto non per giudicare o per condannare ma per salvare.

– Ancora più decisivo è il tuo intervento se mira (questo deve essere lo scopo) inserendosi dentro il racconto, metafora viva di una umanità ferita e comunque desiderosa di elevazione, a fare rialzare la persona dopo la caduta. Il tuo intervento deve essere orientato a far risplendere su tutta la storia personale, ed ancora più intensamente, lo splendore del progetto che per ognuno è nella mente di Dio creatore e provvidente: quanto più splende la bellezza del progetto tanto più si ravviva il desiderio; tanto più diventa celere e forte il passo, quanto più sicura e prossima diventa la meta: con grandissima sorpresa e stupore. Il ministero della riconciliazione-comunione è irresistibile nel suo fascino. La tua libertà rimane dono; in questa libertà donata ti ritrovi più pienamente te stesso.

– Il peccatore torna a gioire, gli cadono dagli occhi come delle squame, si sente più leggero, respira meglio, il suo respiro ritorna ad interessarlo di più come respiro dell'anima, come Spirito Santo di Dio.

La cosa più sorprendente è che, sebbene si tratti di fatti assolutamente e rigorosamente intimi, essi non si possono contenere; viene meno il "segreto" di difesa e di corazza, il cuore diventa accogliente, tu riacquisti la semplicità tenera della colomba e ti sorprendi di dover implorare la prudenza dei serpenti. È la purezza di una relazione che partecipa della semplicità del principio; è la semplicità delle relazioni sussistenti delle tre persone nell'unico Dio.

– In tutto questo c'è la possibilità di uno sviluppo non immaginato delle potenzialità umane, che coinvolgono l'intelligenza (desiderato al massimo diventa il convito tra scienza e fede, tra teologia e scienze umane, tra Eucarestia e vita, tra Grazia e fami dell'uomo); in particolare si avvicinano sempre di più nell'amore che, proprio perché è unito esige le differenze, la Chiesa e il mondo, da Lui creato e sostenuto; capisci quello che significa "Dio opera tutto in tutti", capisci l'orientamento al Cristo di tutto ciò che esiste, l'orientamento al Verbo del Padre senza del quale nulla esiste.

– Il mistero abbozzato riesci a viverlo perché guidato, negli atti della misericordia

e della penitenza, mano per mano, lungo i sentieri dell'essere e perché così ti ritrovi ad essere non del "mondo" inteso come mondo-peccato (diventi sempre più consapevole che Dio ha amato il mondo così da dare il Suo Figlio Unigenito). Ti ritrovi invece più facilmente te stesso perché sei al mondo, sei, nella luce di Dio, uomo –mondo. La tua parrocchia, di te presbitero, può essere anche piccola, insignificante; ma tu la ami come il tuo vasto mondo (S. Giovanni Maria Vianney); la guardi con animo ardentemente e autenticamente missionario (S. Teresa di Gesù Bambino).

– La persona rinnovata, partita come l'impudico ("agnello sfrenato") (Pr. 7-22) *ritorna agnello pascolato dal Signore* (Gv. 21-15) cioè peccatore che il Signore ha redento con il Suo sangue e che Egli nutre, reso innocente, con la Sua predicazione. La persona così, agnella, come nel Levitico, torna ad esercitare la vita attiva. L'anima torna ad essere "colma di grasso e di abbondanza" (Sal. 62,6) cioè, commenta l'abate Rabano Mauro (pseudo), all'interno di una buona voce e all'esterno di una buona azione. La persona, nella compagnia della Chiesa presente, come nella Genesi, riacquista l'odore del figlio come l'odore di una campo ubertoso, scoprendo che la Chiesa è santificata dalla santità di Cristo e che dalla pienezza della santità di Cristo noi tutti abbiamo ricevuto; riacquista senso *l'altare di terr*a (Es. 20,24). È la gioia di chi si sente protetto *all'ombra delle ali del Signore* (Sal. 16,8), difeso cioè con il sostegno della misericordia e della verità del Signore.

• GLI AFFETTI DEL PRESBITERO

Troppo ristretto è l'ambito di una lettera pastorale, voglio darvi però, cari confratelli e lettori tutti, solo un'indicazione di scenario. Se potrò vi scriverò ancora su questo.

– Gli affetti, nel linguaggio comune, hanno a che fare con il cuore; il cuore ha a che fare con la purezza; la purezza è nelle beatitudini; le beatitudini appartengono ad un insegnamento che è totalizzante, non ammette disarticolazioni: il termine *beato* è un termine molto esigente; le beatitudini devono stare insieme: o sono insieme o non si danno. Penso qui al rapporto tra affetti beati e puri e povertà della vita. Non si possono avere affetti puri e beati se non si è poveri. Esiste senz'altro, nella storia dell'interpretazione, la distinzione tra povertà affettiva e povertà effettiva. Chi tuttavia arriva a fare l'elogio della povertà (Francesco e Chiara) capisce che nella concretezza della vita non ci può essere povertà affettiva senza povertà effettiva. Come resistere al richiamo e al giudizio della parabola del samaritano, della regola d'oro, del giudizio finale senza lasciarsi fare poveri dall'incontro vero con l'Altro e con gli altri?

Certamente non si tratta di ridursi in miseria ma di condividere con gli altri, senza imitazioni di comodo e ipocrite, l'essenziale. Se si accetta questo in pienezza si riscopre che, senza un riferimento a Dio, ritorna la ferocia beffarda e soprattutto anch'essa ipocrita.

Ci si riesce ad appassionare dell'Evangelo come di una forza trasformatrice del-

la vita di ognuno e della vita del mondo. Di tutto questo il presbitero diventa il segno "facilitatore"; davanti a Lui il mondo rassomiglia all'uovo, cioè alla speranza: "o se chiede un uovo, gli darà forze uno scorpione?" (Lc. 11,12), perché se a Dio chiediamo la speranza in nessun modo Egli darà a noi la disperazione.

– Risultano preziosi i contributi delle scienze umane nell'analisi degli affetti, della vita affettiva in genere. È certo però, dall'esperienza della vita di Cristo e dalla vita inserita in *Cristo, Via, Verità e Vita* (Gv. 14,6), che la "via dei giusti è senza ostacolo"(Sal. 15,19), "senza peccato grave", commenta un antico testo, e che chi cammina per questa via si trova come i cittadini del cielo che, come in Tobia, "per tutte le sue vie cantavano alleluia" (Tob. 13,22). Capita questo agli abitanti della casa del Signore, che comunque sono anche e, oso dire, soprattutto poveri e puri da questo mondo e, appunto come segno, per questo mondo. Nello sviluppo di questo atteggiamento di fondo rientrano pienamente tutte le virtù. Una sorpresa grande è godere della mutua immanenza tra beatitudine-felicità, vita buona e virtù.

Volendo concludere questo breve richiamo,torno a segnalare la felice suggestione di Agostino: "*Deus intimior intimo meo*", "*pondus meum, amor meus*".

• LA MISSIONE DEL PRESBITERO

Vi ho già scritto, all'inizio, della nostra opzione preferenziale per i giovani, specie quelli del nostro territorio; vi ho già detto anche dell'importanza che noi attribuiamo alla nostra azione per essi, soprattutto di fronte alla grave sfida che è la ricerca di un lavoro e di una famiglia. Sullo sfondo delle nostre affermazioni abbiamo collocato il recente documento dell'Episcopato Italiano sulla Chiesa e il Mezzogiorno. Per comodità di tutti i lettori riportiamo, in appendice, alcune affermazioni di questo documento, citate con libertà.

Qual è nel nostro contesto storico, comprendendo i fatti della vita e le indicazioni magisteri ali della Chiesa, la missione del presbitero?

1. Il presbitero ha comunque la missione dell'apostolato, dell'Evangelo, egli ha il dovere del servizio dei sacramenti; egli deve testimoniare e servire la causa della carità.

2. La missione del presbitero è sempre la missione del ministro: cioè il presbitero è l'uomo della dimensione trascendente della vita, della "riserva escatologica", egli è chiamato a distinguersi per la radicale sua appartenenza alla dimensione religiosa.

Pur tra le tante variazioni delle contingenze storiche, egli a questa dimensione è chiamato ad essere fedele, egli è ministro dell'amore di Gesù.

3. L'amore di Gesù in definitiva è solidarietà, servizio, liberazione e promozione umana. Il presbitero non ha solo l'impegno di proclamarle queste caratteristiche ma ha l'impegno di attuarle.

4. Il presbitero è chiamato ad abilitarsi alla conoscenza del mondo nel quale egli

è chiamato dalla forza di Dio ad attuare le caratteristiche dell'amore; questo significa che, sia in ordine alla conoscenza del messaggio evangelico, sia in ordine alla conoscenza degli spazi e degli ambiti della sua testimonianza, egli deve rendere sempre più complete e affidabili le sue conoscenze. Questo significa in assoluto curare la formazione permanente e stabilire benefici rapporti con i cultori specifici dei diversi ambiti del sapere; significa anche rapporto con chi, attraverso i gradi del sapere, è arrivato alla sapienza.

Il principio che qui si afferma vale sempre ma soprattutto nel nostro contesto culturale e sociale, nel quale, per tutta una serie di motivi, grande è la complessità per l'inesauribile possibilità di informazioni, per la loro velocissima comunicazione, che rimangono senz'altro un fatto provvidenziale ma esigono insieme una completezza di sguardo, una capacità sicura nell'uso degli strumenti e delle fonti, una vigilanza molto più prudente nella possibilità delle relazioni e nel discernimento della loro autenticità.

5. Quando faccio riferimento al presbitero, nel caso nostro, faccio riferimento al presbitero Pastore: in unione con tutta la Chiesa ed in particolare con il Sommo Pontefice ed il suo vescovo, presiede alla carità; mi riferisco al presbitero - pastore, capo e guida della comunità alla maniera di Cristo, che per la comunità ha dato la vita, non disperdendo nessuno di quelli che gli erano stati affidati dal Padre.

6. Essendo la missione del presbitero specifica ed essendo specifica la missione dei laici, essendo il presbitero ministro dell'Evangelo, il compito del presbitero sarà insieme quello di guidare alla conoscenza e alla testimonianza piena dell'Evangelo, sostenendo l'unità del corpo intero della Chiesa nella specificità dei ruoli. Occorre in primo luogo far sì che i laici, per la loro piena adesione all'Evangelo riscoprano la loro responsabilità, fondata sul battesimo, di portare, secondo la struttura della Chiesa-comunione, l'Evangelo nei solchi della terra.

Vedo con piacere l'ardore di un buon numero di preti giovani nel farsi carico del problema del lavoro degli altri giovani. Benedico questo interesse: affinché esso sia un interesse d'amore ordinato, salva sempre l'affermazione già precedentemente fatta, che il presbitero è al servizio della comunità nei suoi vari ruoli e che deve vigilare su altre possibili forme di interesse, soprattutto quelle strumentali e strumentalizzanti, compreso quello che potrebbe essere anche il puntiglio dell'autorealizzazione (effetto ma non fine), affermo quanto segue:

a. Il presbitero-pastore deve creare per amore spazi di comunione autentica, di dialogo sincero e operoso, di condivisione di gioie e di speranze, così come di angosce, smarrimenti e disperazioni violente.

b. Il contributo del presbitero consiste primariamente nel fornire la visione teologica della persona, del lavoro, della solidarietà, del bene comune, dello sviluppo con tutti i principi annessi.

c. Il presbitero, a nome della Chiesa-comunità è dentro la comunione ecclesiale: egli accompagna nel cammino etico fondamentale (lavoro ed affetti) coinvolgendosi anche di persona ma solo in quanto questa sua azione possa aprire

orizzonti su spazi divini, trascendenti ed immanenti insieme, senza compromettere l'unità e l'apertura a tutti gli uomini che stanno più propriamente dentro il cuore di Dio, il quale ha preso proprio lui, il prete-presbitero, come segno qualificato della sua presenza nel mondo.

d. In questa sua missione, il presbitero, deve continuamente formarsi per capire il valore della conoscenza umana, la sua portata in ordine alla rivelazione naturale, il rispetto del principio di creaturalità, il rispetto del principio di autonomia relativa, il principio di sussidiarietà e di solidarietà.

Un cenno voglio darvi ancora su quello che è orizzonte necessario, ambito vitale per ogni cristiano, ma soprattutto per il presbitero: l'**antropologia del dono e la gratuità.**

"Io sono stato creato in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino è stato creato in dono per me". (C.Lubich)

Il dono è una chiamata importante per la nostra vita ed essere dono è una vocazione. Il dono è l'interesse per l'altro nella sua dimensione totale. Questo significa accettare l'altro in tutta la sua completezza (pregi e difetti).

Donarsi è fare qualcosa di vero, stabilire relazioni autentiche non falsate dalle circostanze, sentirsi utile, essere mezzo per lenire la sofferenza, mettere a disposizione le migliori risorse della propria vita, dare il "meglio di noi".

L'essenza del dono è la gratuità. La vita in comune sarebbe impensabile senza comportamenti ispirati a gratuità, perché senza gratuità non c'è incontro pienamente umano con l'altro. La gratuità non va associata al "gratis", di cui spesso è proprio l'opposto, poiché l'atto gratuito non corrisponde ad un prezzo nullo ma ad una assenza di prezzo o, più propriamente, ad un prezzo infinito. La gratuità, la cui etimologia viene dal greco *charis*, grazia, o "ciò che da gioia", ha molto a che fare con la parola vocazione e con carisma. Senza vocazione non c'è gratuità, poiché agisce con gratuità chi trova nel comportamento la sua prima ricompensa, perché è mosso da "dentro" e non da incentivi esterni. Chi agisce per vocazione può fare esperienza di gratuità, perché forse solo ciò che nasce da una vocazione interiore può essere davvero gratuito, perché davvero libero.

Infatti, solo dove abita la libertà c'è gratuità, e solo la gratuità è veramente libera.

La gratuità ci permette di amare senza riserve e di rispondere alla vocazione di essere cristiani veri in un mondo in cui tutto ha un prezzo. Una volta scoperto che tutti, indistintamente siamo dotati di questo dono, è importante saperlo apprezzare e custodire. Il dono ci apre il cuore alla *via dell'amore* e alla *via della missione;* il fondamento della vocazione missionaria è l'amore unico e totale a Gesù, il resto è il dono di sé.

«Non volere amare l'errore dell'uomo ma l'uomo; da Dio infatti proviene l'uomo, non le colpe che invece appartengono all'uomo stesso. Ama la persona creata da Dio, non amare gli errori che appartengono alla persona. Se tu ami la persona, tu la liberi dalle sue colpe. Se tu ami la persona, tu ne correggerai anche le

colpe e se qualche volta ti mostrerai severo, ciò avvenga per il bene dell'altro» (S. Agostino, *Commento alla 1 Lettera di Giovanni* 7,11).**5**

- **LINEE GENERALI DI ORIENYAMENTO PASTORALE PER I PRESBITERI DELLA CHIESA CHE IN CROTONE - S. SEVERINA**

Ritengo utile riportare qui le linee di orientamento pastorale per i presbiteri della Chiesa che è in Crotone - S. Severina; esse sono state già offerte ai presbiteri come parroci, in prossimità della visita pastorale, e ai direttori degli uffici diocesani nelle riunioni di fine anno. Potranno essere di utilità per le persone che, mi auguro, benevolmente leggeranno questa mia lettera.

1. LA PARROCCHIA

Definizione

La parrocchia è la "casa della comunità cristiana" a cui si appartiene per la grazia del santo Battesimo. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr Gv 1,14). Per questo Gesù *è* 1'«Emmanuele, che significa *Dio con noi» (Mt 1,23)".*

La parrocchia è:

- la "scuola della santità" per tutti i cristiani, anche per coloro che non aderiscono a determinati movimenti ecclesiali o non coltivano particolari spiritualità;
- il "laboratorio della fede" in cui vengono trasmessi gli elementi basilari della tradizione cattolica;
- la "palestra della formazione", dove si viene educati alla fede ed iniziati alla missione apostolica".
- la chiesa presso le case;
- la comunità cristiana incarnata nel territorio, una casa abitabile da tutti per fare comunione con Dio e tra fratelli;
- uno spazio dell'ascolto delle meraviglie di Dio e dell'accoglienza dei suoi sacramenti.
- aperta su tutti i bisogni della gente, ma orientata a proclamare con la vita, l' Evangelo.

Alcuni problemi attuali

1. C'è un *distacco tra celebrazione dei sacramenti e vita*; la festa del Signore deve essere effettiva festa della vita e nella vita di ogni giorno.

2. Questa *polarizzazione* (frattura tra fede e vita) è tra gli elementi principali che hanno costituito la forza dei movimenti e delle associazioni ed il punto di debolezza di tante comunità parrocchiali e non solo parrocchiali.

3. C'è il *fenomeno della frantumazione*. L'unità, che non è uniformità, è sempre un valore morale; per la Chiesa è nota costitutiva.

4. E' da *riscoprire il principio di sussidiarietà*, la promozione delle politiche sociali, l'opzione decisa per la vita: la maternità, l'infanzia, la famiglia.

Le sfide

1. Ascoltare e *nutrirsi della Parola di Dio*, nella sua interezza, rimanendo fedele ad essa con le proprie azioni, con la propria vita.

2. *Vivere con autenticità le proprie relazioni*, poiché una relazione vera non si fonda se non nella circolarità di gratuità, distacco, dono e comunione.

3. La sfida è quella di *cogliere l'uomo nelle sue dimensioni profonde*; l'uomo in relazione: ogni uomo, l'uomo in tutte le sue relazioni.

Le scelte fondamentali

1. La conversione allo svuotamento (Kenosi), al distacco;

2. il gusto dell'unità;

3. la condivisione dell'essenziale;

4. la comunione con i poveri;

5. la sussidiarietà: c'è un percorso obbligante a livello di struttura ed è quello che circolarmente porta dal centro alla periferia, dalla curia alla parrocchia, dalla diocesi alla Chiesa universale. La chiesa adempie la missione quando questa circolarità diventa effettiva.

"Comunicare l'Evangelo in un mondo che cambia"

Non possiamo più dare per scontato che tutti siamo cristiani: chi vuol esserlo deve diventarlo giorno per giorno attraverso una scelta personale e consapevole.

Con speranza e coraggio la proposta evangelica deve essere fatta a tutti, ma la risposta sarà di chi liberamente deciderà di seguire Cristo nella Comunità cristiana.

DUE INGREDIENTI NECESSARI:SPIRITUALITA' E COMUNIONE

• **Spiritualità significa mettere al centro la preghiera:**

Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra (salmo 120). Non ci può essere comunione senza preghiera. La progettazione pastorale, le iniziative, le proposte di cammino, trovano nella preghiera la loro forza e la linfa necessaria per produrre i frutti dell' Evangelo. Vale per la parrocchia e per il singolo cristiano: non sta in piedi se non prega. L'invito, dunque, è di mettere nella lampada della comunità e della vita di ognuno l'olio della preghiera, della meditazione della Parola, dell'adorazione.

• **Comunione** è la parola chiave della vita e dell'esperienza cristiana, perché è il

grande unico comandamento che Gesù Cristo ha lasciato ai suoi discepoli.

Lo scopo è creare "scuole di comunione"**6** in tutte le nostre realtà ecclesiali e vivere la parrocchia come una famiglia. *Un blocco di cuori fusi nell'amore che insieme al parroco pastore camminano nella medesima direzione*. Non ci sono maestri perché tutti siamo alunni alla scuola dello Evangelo. Da qui l'umiltà del presbitero che ***serve*** Cristo e la chiesa, da qui anche, deve nascere la comprensione dei laici per capire che la nostra missione non è facile.

---

4 M. Campedelli, *La ferita e il canto*, **Ed. Messaggero Padova 2009, pag.206.**

5 Sono debitore in questo, fra gli altri, agli ultimi scritti del prof. L. Bruni

6 NMI. n. 43, Orientamenti n. 65

• **COMUNICAZIONE**

Le domande degli uomini sono tante e molto articolate, così che non è possibile per un parrocchia rispondere a tutte e bene se non in una nuova comunione comunitaria. Non serve altro dalla parrocchia, ma una vita parrocchiale rinnovata che mette in rete le comunità più piccole, una convergenza che non distrugge le piccole appartenenze, ma le mette in una comunione evangelizzatrice.

2. COMUNIONE E CORRESPONSABILITA' NELLA CHIESADI OGGI

La Chiesa, in quanto «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»**7**, è realtà di comunione. Ciò caratterizza essenzialmente la vita e missione del popolo di Dio nel suo insieme, ma anche la condizione e l'azione di ciascun fedele. Tale comunione ha origine dal nostro legame sacramentale di appartenenza a Cristo e si esprime nella fraternità che unisce le diverse membra del suo corpo.

La Chiesa di Cristo in quanto una, santa, cattolica e apostolica, si impegna a vivere con sempre maggiore profondità il duplice principio della comunione e della corresponsabilità. Per fare in modo che la comunione e la corresponsabilità siano vissuti dal popolo di Dio e da ogni singolo fedele è indispensabile:

1. Un'attenzione marcata nelle relazioni.

2. Incontri comuni tra preti, religiosi, religiose e laici per stabilire dei rapporti costruttivi nel tempo.

3. Un'opera di formazione, capace di risvegliare le coscienze.

4. Un'educazione costante per una rinnovata presa di coscienza che la comunione è: innanzitutto un dono di Dio, da richiedere continuamente nella preghiera, e che essa cresce attraverso l'ascolto della Parola e la celebrazione del mistero cristiano nella liturgia;

5. Valorizzare come occasione di espressione della comunione nella Chiesa e anche come stimolo a un suo approfondimento, le iniziative che coinvolgono tutta la diocesi o manifestano un legame tra le diverse realtà ecclesiali con il Vescovo e tra di loro.

6. Un impegno più marcato da parte della famiglia. La famiglia ha il diritto e il dovere dell'educazione dei figli anche alla fede.

Questo esige una diversa impostazione e accentuazione della catechesi per gli adulti, sicuramente una capacità degli adulti e delle famiglie di decidere responsabilmente come approfondire la vita cristiana, sperimentando una comunione ancora più intensa attorno all'Eucaristia. Se al centro si pone la famiglia è difficile che si creino ghettizzazioni o frantumazioni della vita della comunità cristiana. Il Consiglio pastorale diventa a questo punto determinante per creare spazi di scambio, di progettualità, di qualificazione, alla ricerca di nuove rappresentanze di gruppi di famiglie, di quartieri, di agglomerati abitativi omogenei, di aggregazioni di famiglie che vivono legami territoriali decisivi.

7. Riscoprire l'Eucarestia per vivere una comunione piena

Vivere la comunione, significa lasciare la dimensione unitaria per entrare in quella unitiva. L'avventura della salvezza è un'avventura che condividiamo, che otteniamo per noi mentre ne facciamo dono agli altri.

«*La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica.* Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita.

È necessario ripresentare *la domenica* in tutta la sua ricchezza: *giorno del Signore,* della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione; *giorno della Chiesa,* esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; *giorno dell'uomo,* in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza»**8**.

CONCLUSIONE

Questa lettera, come ogni altra lettera, vuole essere interlocutoria; pone affermazioni serene per stimolare risposte operose; Dio voglia che essa possa servire ad intessere dialoghi più ravvicinati e fruttuosi, affinché la Chiesa, nei suoi vari componenti, sia testimone forte e chiara nella proclamazione del progetto di Dio e nella sua realizzazione: anticipazione e prefigurazione di una pienezza e compimento che si va facendo ad opera di Dio di "grazia in grazia, di pienezza in pienezza, di gloria in gloria". Con questi sentimenti, per l'intercessione di Maria, vi benedico nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: la benedizione che invoco sia pegno di una grande speranza per la trasformazione del mondo. Gesù Cristo è risorto e noi risorgeremo con Lui: in Lui sia vita piena e gloriosa per tutti.

Crotone, S. Pasqua 2010

† Domenico Graziani
arcivescovo

---

7 ***Lumen gentium*****, n. 1.**

8 Cfr. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, ***Nota pastorale dei vescovi italiani*****, 30 maggio 2004**

APPENDICE
Sintesi dell'ultimo documento Cei sulla Chiesa ed il Sud

Il ***bene comune*** è molto più della somma del bene delle singole parti, infatti esiste, da parte dei singoli e della chiesa tutta, una responsabilità morale.

Occorre per tali ragioni un richiamo alla solidarietà nazionale per una critica coraggiosa e costruttiva a tutto ciò che dimostra delle inefficienze, per far in modo di far crescere e coltivare il senso civico di tutta la popolazione.

Per questo sul versante pastorale è necessario che le *comunità* siano *dei luoghi di esempio* in cui coltivare relazioni vere, rapporti interpersonali autentici, in cui possano esistere *veri credenti* che siano soprattutto *buoni cittadini*, che lavorano non per interessi personali ma per il bene della collettività. Pertanto è necessario lavorare nella prospettiva della *condivisione* in maniera tale che l'impegno educativo sia credibile ed efficace; il traguardo è trasformare i limiti e le debolezze in opportunità per coinvolgere l'intera collettività nei processi di sviluppo ed isolarla dalla criminalità organizzata.

Si richiama la responsabilità di pensare insieme gli uni per gli altri.

- Valorizzare al meglio il patrimonio di cui tutti disponiamo essendo espressione di quell'amore intelligente e solidale che sta alla base di uno sviluppo vero e giusto e, in quanto tale condiviso da tutti, per tutti e alla portata di tutti.
- Osservare obiettivamente le varie situazioni, facendo dei calcoli concreti delle risorse disponibili per sfruttarle positivamente all'interno del territorio.
- ***Nessuno, proprio nessuno nel Sud deve essere e vivere senza speranza.***

  La condivisione è il valore su cui puntare per sovvenire ai bisogni della gente, facendo valere un unico principio: l'assunzione di una responsabilità per gli altri, donando senza trattenere nulla per sé.

Mezzogiorno vecchie e nuove emergenze

1. È cambiata la geografia politica con la scomparsa di alcuni partiti e la nascita di nuove alleanze.

2. La massiccia immigrazione: il Sud è il primo approdo della speranza per migliaia di immigrati.

3. La questione ecologica, le ecomafie, lo sfruttamento del territorio.

Tutto questo finisce per tagliare fuori il mezzogiorno dai canali di ridistribuzione delle risorse trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo.

Una piaga profonda: ***la criminalità organizzata***

È un vero e proprio «cancro»:

- una «tessitura malefica che avvolge e schiavizza la dignità della persona», che avvelena la vita sociale.
- Inquina la mente e il cuore di tanti giovani.
- Soffoca l'economia, deformando il volto autentico del Sud.
- Esautora l'autorità dello Stato e degli enti pubblici.

- Favorisce l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale.

  «Si è consapevoli ma non protagonisti».
- C'è bisogno di un preciso intervento educativo, sin dai primi anni di età, per evitare che il mafioso sia visto come un modello da imitare.
- Occorre rigenerarsi nella legalità, nello spirito del bene comune e della crescita personale attorno a modelli di dignità sociale, umanità, onestà.

La povertà

È un fenomeno generale complesso e multidimensionale, che tocca aree dell'intero Paese. I dati negativi si concentrano però nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate dalla presenza di molte famiglie monoreddito, con un alto numero di componenti a carico, con scarse relazioni sociali ed elevati tassi di disoccupazione. Questa situazione è favorita dalla

bassa crescita economica e da una stagnante domanda di lavoro, che a loro volta provocano nuove povertà e accentuano il disagio sociale.

La disoccupazione tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, cellula fondamentale della società. Non è facile individuare quali possano essere le migliori politiche del lavoro da realizzare nel Mezzogiorno: certamente, però, si deve onorare il principio di "sussidiarietà" e puntare sulla formazione professionale.

I giovani del Meridione non devono sentirsi condannati a una perenne precarietà che ne penalizza la crescita umana e lavorativa.

Un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale.

Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell'**associazionismo**, tuttora particolarmente vivace nelle regioni del sud, dando vita a esperienze di volontariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e dello sfruttamento. Per questo sono scesi in piazza per gridare che il Mezzogiorno non è tutto mafia o un luogo senza speranza. I loro sono volti nuovi di uomini e donne che si espongono in prima persona, lavorano con rinnovata forza morale al riscatto della propria terra, lottano per vincere l'amarezza dell'emigrazione, per debellare il degrado di tanti quartieri delle periferie cittadine e sconfiggere la sfiducia che induce a rinviare nel tempo la formazione di una nuova famiglia. Sono volti non rassegnati, ma coraggiosi e forti, determinati a resistere e ad andare avanti.

Bisogna dunque favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di **cittadinanza attiva**, aiutando i giovani ad abbracciare la politica, intesa come servizio al bene comune ed espressione più alta della carità sociale.

PROGETTO POLICORO

Tra i segnali concreti di rinnovamento e di speranza che hanno per protagonisti i giovani, vogliamo citare in particolare per tutti il "Progetto Policoro, che

costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l'usura, lo sfruttamento minorile e il "lavoro nero". I suoi esiti sono incoraggianti per il numero di diocesi coinvolte e di imprese sorte, per lo più cooperative, alcune delle quali lavorano con terreni e beni sottratti alla mafia. Il Progetto rappresenta uno spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione. Così le nostre comunità ecclesiali investono sulle capacità dei giovani di promuovere un autentico sviluppo e di dare una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità. Esso ha una finalità essenzialmente educativa: ha reso possibile la formazione di animatori di comunità e ha promosso iniziative di scambio e forme di reciprocità.

LA MISSIONE PASTORALE DELLA CHIESA

Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l'intero tessuto sociale. Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dalla comunione fraterna, dedite alla formazione delle coscienze e alla testimonianza della verità e dell'amore. Fedeli alla loro identità, costituiscono anche un prezioso tessuto connettivo nel territorio, un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile.

Il bene vince e, se a volte può apparire sconfitto dalla sopraffazione e dalla furbizia, in realtà continua ad operare nel silenzio e nella discrezione portando frutti nel lungo periodo.

Questo è il ***rinnovamento sociale cristiano***, «basato sulla trasformazione delle coscienze, sulla formazione morale, sulla preghiera; Il cristiano non si rassegna mai alle dinamiche negative della storia: nutrendo la virtù della speranza, da sempre coltiva la consapevolezza che il cambiamento è possibile e che, perciò, anche la storia può e deve convertirsi e progredire.

CONDIVISIONE ECCLESIALE

Se non saranno per prime le nostre comunità a sentire il desiderio dello scambio e del mutuo aiuto, come potremo aspettarci che le disuguaglianze e le distanze siano superate negli altri ambiti della convivenza nazionale?

Ogni Chiesa custodisce una ricchezza spirituale da condividere con le altre Chiese del Paese, tutte cariche di esperienze pastorali e capaci di iniziativa. Grazie alla reciproca interazione, esse potranno rispondere alle attese del tempo presente, per divenire fermento di una società rinnovata nella qualità delle persone e nella gestione delle dinamiche comunitarie.

LE SFIDE CULTURALI

• Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo. La Chiesa deve alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società.

• **Ai *fedeli laici*,** in particolare, è affidata una missione propria nei diversi settori

dell'agire sociale e nella politica. «Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo».

• **I *veri attori dello sviluppo*** non sono i mezzi economici, ma le *persone*. E le persone, come tali, vanno educate e formate: «lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune».

• La questione educativa diventa una priorità ineludibile Occorre rilanciare un serio e vigoroso **processo educativo**, destinato specialmente ai giovani, perché siano formati a dare un contributo qualificato alla società. Da qui l'esigenza di ripensare e di rilanciare le scuole di formazione sociale e politica, come pure le iniziative di formazione comunitaria intensiva.

• ***INVITO AL CORAGGIO E ALLA SPERANZA***

La consapevolezza del credente che **pane ed Evangelo** non possono essere disgiunti né nelle attese della nostra gente, né nella volontà di Dio. Il pane dà l'idea della quotidianità nel sostentamento di ciascuno: **è simbolo della possibilità di vivere, a volte di sopravvivere**, che invochiamo ogni giorno nella preghiera che Cristo ci ha consegnato. Per realizzare questo ci deve essere un appello esigente all'umile ma coraggioso dono di sé.

I cambiamenti sono possibili perché Dio ha a cuore progetti di vita e di crescita per tutti.

Ci rivolgiamo, perciò, alle comunità ecclesiali italiane, affinché accrescano la coscienza condivisa della responsabilità di tutti nei confronti di ciascuno e di ciascuno nei confronti di tutti. Consapevoli che la pratica della solidarietà, lungi dall'impoverire, arricchisce e moltiplica, dobbiamo adoperarci perché chi è rimasto indietro si adegui al passo degli altri.

Il nostro non è un ottimismo di facciata, ma una speranza radicata nel segno sacramentale dell'Eucaristia.

Ecco allora il nostro appello: bisogna osare il coraggio della speranza !

*«La campana della storia suona a stormo su tutte le regioni della terra;e chiama e invita la Chiesa, o, meglio, chiama e invita tutti i suoi membri — chierici e laici — a essere se stessi;ad essere cioè coerenti nella vita che conducono con la Fede che professano: ad esserlo sempre, dovunque,qualunque sia il contenuto del loro operare, quindi anche nell'operare a contenuto temporale: campo, quest'ultimo, nel quale i laici sono chiamati a svolgere un ruolo proprio e preponderante, a motivo del loro stato di vita; e sono chiamati a svolgere quel ruolo — come norma — di loro iniziativa e sulla propria responsabilità»***9***.

---

9 Pietro Pavan, *Chiesa Fermento*, Piemme 1987, pag. 106.

LETTERA PASTORALE
di S.E. Mons. Domenico Graziani
Arcivescovo di Crotone - S. Severina

Unde et memores communicantes

COMUNICHIAMO CELEBRANDO IL MEMORIALE DI CRISTO

(dal *Canone Romano*)

Carissimi,

ho espresso a quasi tutte le comunità il mio ringraziamento al Signore nella Sua Eucaristia per il dono che il Santo Padre mi ha fatto di poter servire voi con rinnovato vigore ed esperienza più matura.

Al Santo Padre ho già manifestato di persona la mia gratitudine, quando mi ha ricevuto per la visita *ad limina*: essere mandati a servire il clero di appartenenza originaria è un atto di grande fiducia e di longanimità; alla gioia comune della sponsalità del rapporto pastorale si unisce, fra l'altro, la fioritura tenerissima dei rapporti collaudati e il rafforzamento di speranze condivise in una operosità sanamente audace; ci si aiuta più immediatamente nella purificazione della memoria e nell'impegno assoluto del primato dell'amore e del servizio rispettoso dei poveri.

A tutti voi miei fratelli io non so dire i miei sentimenti meglio che con la Parola di Dio, al centro del prossimo Sinodo e della nostra vita, e, in modo speciale, dell'apostolo Paolo in questo suo anno giubilare.

I *L'origine del testo*

Mi piace andare con voi subito all'origine di questo mio scritto. Esso nasce dal bisogno-dovere della comunicazione interpersonale. Questa avviene *variis variisque modis*, come la rivelazione: come la rivelazione, la comunicazione interpersonale nasce da un animo "ammirato" e gioioso; nella avidità della comunione umano-divina si esprime la forza dello Spirito; essa si manifesta come speranza di vita.

La rilevanza pluridimensionale dell'appartenenza istituzionale non può risultare autentica senza il riferimento all'azione trasformante dello Spirito che tocca il cuore.

La comunicazione avviene, dicevamo, in diversi modi; tra questi c'è la scrittura. Dall'ambito largo e interessante dell'analisi della scrittura (specie la psicodinamica) traggo per voi questi elementi che vi offro solo per rispetto alla Parola che è " in principio" e dalla quale, in verità e libertà, ogni parola deve provenire.

«*Sia il vostro parlare sì, sì, no no; il di più viene dal maligno*» *(Mt 5,37)*; non voglio che le nostre parole scritte vadano a finire in quella "*papelorum progressio*" che oggi tanto annoia. Spero in questa maniera, consentitemi un pizzico di lepidezza, di farmi spazio nel vostro cuore per qualche altro scritto!

La scrittura è «apparato linguistico unico per l'espressione e la comunicazione di un pensiero incanalato sempre più nel ragionamento»[1].

Il testo letto stimola un'attenzione critica più difficile se il testo è solo udito e accumula una conoscenza «scettica come fa con le procedure logiche»[2].

In questa mia lettera non devo e non voglio discostarmi dalla verità: la scrittura presuppone ed effettua un confronto nel descrivere e nell'esprimere la verità delle cose e delle relazioni: senza fedeltà non c'è comunicazione.

La scrittura facilita un accumulo di conoscenza "scettica" nel senso (è proprio questo che interessa) che si vuole "*la cosa in sé*" e per questo si richiede il giusto distacco per far sì che la propria comunicazione avvenga in rapporto alla *verità*: *facere veritatem in charitate*, *facere charitatem* (comunicazione in *veritate*) (*Cfr*. *Ef*. 4,15).

Con questo voglio dirvi che attendo le vostre risposte e che comunque «la vera lettera siete voi » (*2Cor* 3,2-3). Ai ragazzi si insegna nelle scuole, quando si parla di scrittura creativa, di paratesto: cioè di tutti quei materiali utili a comprendere meglio le logiche culturali e le scelte produttive che hanno guidato nella costruzione di un testo; insieme all'intertesto e al contesto è importante saperlo per *compre-hendere*, cioè accogliere.

II *La parola scritta*

Per la definitività dell'espressione, per l'inserimento più profondo, ai fini anche della conservazione dei pensieri di Dio nella sua logica ineffabile, e per suscitare più forti legami attraverso l'impegno di una conoscenza, anche ma sanamente "scettica" e quindi metodologicamente più aggressiva, più profonda, più impegnata, la parola è stata scritta per noi da Dio, autore principale, e dall'autore, strumento personale libero al servizio di Dio rivelatore.

a. La comunicazione di Dio è diversa da un oracolo; la Bibbia ne contiene di oracoli ma lo stile complessivo risulta subito diverso. Pensiamo alla "tenda del convegno" che per "chiunque" diventa il luogo dove poter parlare con Dio (*Es* 33,7); in esso Dio si rivolge a Mosè «a faccia a faccia come un uomo parla con un altro» (*Es* 33,11; cfr. anche *Dt* 34,10).
b. La comunicazione di Dio è condiscendente; si serve della mediazione umana, è incarnata (è preparata, è sinfonica, è corale, ha le sue complementarietà). Essa non pretende che ci adattiamo noi, ma è essa che si adatta a noi.

Accenno a questo perché «dalla matura comunicazione biblica deriva la qualità della missione-spiritualità dei suoi destinatari»[3]. Le dinamiche della parola sono: capire e far capire, accogliere e ripetere, estendere l'incarnazione.

1 AA.VV. *La comunicazione*, Elledici- Rai 2002, Col 1036

2 *Ibidem*

3 AA.VV. *La comunicazione*, o.c., Col 101

Ci impegneremo a studiare i criteri che sono convenienti per una buona comunicazione e le forme maggiori di incontro.

Non vi sembri eccessiva questa insistenza: quello della comunicazione (la Rivelazione è anche comunicazione) è elemento strutturale fondamentale della vita cristiana, di ogni vita.

Nella parte attuativa della lettera troverete il riferimento ad alcuni temi e iniziative: la tradizione, la vita sacramentale, le relazioni, la missione, lo sviluppo, l'impegno intellettuale, le sfide, la povertà, le crisi, le scelte, la sobrietà e convenienza, i movimenti.

III ***Nella Trinità***

L'approdo alla SS. Trinità, al Padre ed al Figlio ed allo Spirito Santo, è sempre alla confluenza di due libertà: quella di Dio e quella dell'uomo.

Dio misteriosamente, sovranamente, con assoluto anticipo di iniziativa, si rivela a noi, ci prende, ci attira, ci trascina a sé, trasfigurando integralmente il nostro essere: così Egli ci rende capaci di ben identificare e ritenere realistico il desiderio di gioia che ci dimora nell'animo, nelle "midolla", di spingerci alla sua soddisfazione, così in Lui «Via, Verità e Vita» ci ritroviamo capaci di percepire il valore della vita e, in esso, tutti i valori della vita (nella grande Luce acquistano risalto le piccole luci delle quali è costellata l'esistenza). La loro bellezza ci affascina, ci ferisce (è la ferita dell'innesto che imprime nuovo vigore, nuova linfa); ci ritroviamo con la sorpresa, che ci riempie l'animo di gratitudine, di riscontrare e di dover ammirare, predicandola nel sublime nesso di interiorità ed esteriorità, la "buona nova" che Egli, il Signore Gesù, è colui che dà alla nostra vita il significato più profondo, l'illuminazione più chiara dell'intelligenza, la forza più vigorosa dell'emozione, l'audacia più profetica e realizzatrice della volontà, nella spontaneità e nella libertà nostra che così confluisce in Dio (*Gal* 2,20).

Il sublime incontro delle due libertà!

Maria ed Elisabetta, incontrano tutto nel dono del Figlio (*filii in Filio*).

Storicamente l'incontro con il Signore Dio porta sempre il segno delle libertà che si incontrano; per il suo liberissimo modo di agire, Dio salvaguarda sempre la misteriosità della persona componendo l'Onnipotenza Sua con la capacità di accoglienza e di reciprocità dell'uomo.

L'uomo, sempre libero, è colto in un grembo di relazioni (in un popolo concreto, in una concreta comunità ecclesiale): tu avverti il "peso" della storia, la degradazione delle stesse relazioni, la stanchezza eppure il desiderio rimane fresco, sostanzialmente integro; ti ritrovi accanto a cuori infranti, sofferenti, disperati di giovani e meno giovani, che cercano di compensarsi banalizzando tutto e tutti ma che comunque, almeno in notevole numero, sono disponibili a rifarsi un'identità, a darsi un altro "grembo" e tu, ancora capace di percepire nel tuo mondo un grembo amico, senza dovertene cercare un altro, ti salvi, scegli definitivamente, continui a progettare e creare futuro, ti ritrovi capace di interessarti, di vivere con gli altri: questa è Grazia. Questa è Grazia e, a partire da questa,

tu canti: tutto è Grazia.

Voglio testimoniare qui che nei primi anni della mia vita, la mia vicenda ecclesiale dentro la comunità di Santa Severina ha avuto questo significato.

Per cerchi concentrici il flusso della Grazia si è amplificato in questa terra della nuova realtà della diocesi di Crotone - Santa Severina e mi è ridonata affinché, per l'invocazione e la testimonianza, la Grazia sovrabbondi ed io sconti i miei peccati, le mie infedeltà, ingratitudini, essendo strumento di quella riconciliazione, di quella misericordia e di quell'abbandono fiducioso ai quali è collegata la mia gioia di vivere.

Ho dovuto superare non poche difficoltà, ma vi ho voluto dare l'esempio più chiaro affinché anche voi vi regaliate: non si tratta di voler ricevere qualcosa in contraccambio, si tratta di regalarsi per il gusto di regalarsi.

Comunque è forte l'ammonizione: aprite le porte a Cristo! *È nei vostri cuori che siete allo stretto*! (2*Cor* 6,12).

IV *Il fenomeno della comunicazione*

Vi richiamo alla mente alcune considerazioni particolari con le quali voglio suggerire un percorso di riflessione o invenzione.

a. La comunicazione è relazione e, in quanto tale, è una vera condizione esistenziale dell'uomo che comunica in quanto è e, quindi, comunica qualcosa anche quando non comunica;
b. chi è impegnato ad esercitare il ruolo di azione globale all'interno della società deve interagire e quindi deve comunicare. La prassi e la pragmatica pastorale sono tutt'uno con la comunicazione.
c. La comunicazione è "voce della coscienza" specie in un momento nel quale, per gli sbocchi alienanti dell'industria culturale, il comunicare è minacciato. È minacciato soprattutto il riferimento al contesto della comunicazione, allo scambio di comunicazione, all'interazione tra quelli che si parlano.
d. Senza il confronto con l'altro e con il suo volto distinto non c'è identità. L'incontro con l'altro non apporta sempre "guadagno" come avviene «in quella comunicazione spontanea che sono ciò che c'è di più prezioso nella vita, che sono anzi la vita stessa»[4]. Ci possono essere anche fraintendimenti soprattutto se si fa prevalere la logica dello sguardo impersonale, disattento, scotomizzato e della volontà di dominio.
e. Quando la comunicazione è autentica avviene un progresso: se io entro in relazione con l'altro, certo l'altro è prima distante da me, come un oggetto distinto da giudicare. Questa però non è ancora vera relazione; la relazione nasce quando io avverto l'altro come un mondo che mi interessa, con il quale voglio avere a che fare, con il quale voglio essere, per il quale voglio essere. Così l'altro dal "lui" del primo impatto diventa un "tu" al quale guardare con fiducia e disponibilità, da rendersi intimo.

4 Citato in AA.VV. *La comunicazione*, 960

Nel tu l'uomo può cogliere il volto del Tu, il volto di Dio.

«Comunicare, dunque, significa incontrare l'uomo, vivere questo incontro come una ricchezza di senso, incontrare Dio grazie a questa ricchezza»[5].

Per chi accetta la missione dell'apostolo che, con animo grato, svolge il compito dell'annunzio gioioso di una "buona nova" che rende giusti, questa è la comunicazione autentica, fondamentale, ineludibile.

f. Si può dare un altro tipo di comunicazione opposta, non autentica, una vera e propria deriva. Tu nel mondo ci sei con una acritica omologazione al comportamento medio e all'opinione media del contesto nel quale vivi.

   Così ti riempi di chiacchiere, non comunichi ma sei sotto il peso di un flusso di parole; sei curioso ma non capace di soffermarti (*cupiditas audiendi*); sei nell'equivoco, pensi di avere compreso, mentre hai solo frainteso.

g. C'è poi il blocco, "il cortocircuito della comunicazione". C'è uno scivolamento di tutto l'universo verso un altro centro prospettico": c'è spazio solo per rapporti conflittuali; gli altri sono l'inferno, non hanno senso quell'amore e quella gratuità che, attraverso lo stimolo dell'avidità della comunione, fondano la relazione, nella quale tu ti regali, prendendo tu l'iniziativa, per il gusto di regalarti. Per il missionario questo opposto stato di coscienza è il fondamento dell'esserci in quanto tale. Questa maturazione della capacità di comunicare fa percepire il "*digitus Dei*" nella tua vita, e il tuo "*titulus crucis*".

h. Persona è *prósopon* (in greco indica il volto): per sineddoche indica tutto l'uomo; è persona, "*per-sonat*", fa risuonare la voce del personaggio, sta per il personaggio. Il mio primo impatto è con il corpo, con l'esteriorità; ma per conoscere meglio e per entrare in relazione io mi devo situare in nuovi punti di vista (gli occhi della fede, ad esempio) che mi spingono, per «adombramenti successivi»[6], oltre quelli del corpo che, rinchiuso nel primissimo punto di vista, sarebbe povero; si spinge oltre, un oltre che può assumere il carattere dello sfondo su cui le singole percezioni si ritagliano, può essere l'oltranza di senso che dispone il guadagno del fondamento, può essere il volto dell'altro come occasione per completare la mia personalità.

La vera comunicazione (il missionario è evangelista, comunicatore) non è mai possibile tra individui centrati in se stessi, e però sclerotizzati, né può esserlo in mezzo alla massa, nello stato della massa.

Bisogna sempre più cercare la fondazione della comunicazione: oggi prevale l'analisi socio-psicologica e semiologica; bisogna andare oltre; per noi è certo. Dobbiamo risalire alla filosofia della comunicazione e del dialogo, alla teologia della comunicazione *personans* nel volto stesso delle tre persone dell'unico Dio.

V *Sobrietà e convenienza*

Faremo nostre alcune riflessioni delle quali siamo debitori al prof. Luigino Bruni.

5 *Ibidem* Col. 489

6 Più volte citato nelle opere E. Husserl

«Il nostro modello di sviluppo è fortemente influenzato da speculazioni finanziarie di dimensioni globali che condizionano, quasi sempre negativamente, la vita delle nostre famiglie; c'è molto da dubitare sulla capacità che le speculazioni finanziarie (aventi pur un ruolo indispensabile nelle economie di mercato) possano avere una funzione civilizzante. Esse amplificano le logiche opportunistiche, facendo scoppiare le classiche bolle speculative»[7].

Che fare? Le cifre sul disagio sociale, sulla povertà a Crotone sono emblematiche e preoccupanti; se non si corregge la rotta, è da temere che lo diventeranno di più. Con il consumo di alcool che comincia ad interessare 7 su 10 dei nostri ragazzi (l'età si è abbassata) nei festini dell' "*happy hour*" e con la facilità con la quale i figli derubano i genitori di qualche prezioso ricordo per andarlo a cambiare subito e ricavare denaro (solo a Crotone sono propagandate almeno tre agenzie di questi "monti di pietà"; limite di accesso 16 anni!); se si inseriscono altri ben pesanti fattori, si scopre l'urgenza dell'intervento. La disperazione sul miglioramento appare facilmente sospetta; basta considerare "*cui prodest*", a chi giova!?

Il prof. Bruni che fornisce nei suoi libri, nei suoi scritti ed interventi di ogni tipo e nel mondo, moduli, argomentazioni di rigoroso impegno scientifico, ha parlato di interazione tra gruppi di pionieri e società nella ricerca di uno stile di vita alternativo e benefico.

Guardando alla nostra realtà e assumendo questo argomento come banco di prova per la soluzione di problemi più generali, ci si deve interessare di autoreferenzialità, di comunicazione pubblica, di animazione culturale.

- ***Autoreferenzialità***

Si cerca un'immagine che rinvia a se stessa; chi la produce, la produce per sé. Si vuole costruire una realtà diversa da quella reale; perde realtà anche la considerazione di sé (si è centrati sul proprio io).

Con i moderni mezzi tecnici l'immagine può essere resa, ancor più che autoreferenziale, areferenziale; non c'è luogo per la comunicazione, si inaridisce la relazione.

Gravi conseguenze si registrano sul piano etico, non interessa più la fedeltà alla verità e si afferma la cultura dell'effimero, nella superficialità e nell'evasione e nel gioco amorale, fine a se stesso.

Comunicazione pubblica e sociale

Opinione pubblica nella Chiesa

Oggi, per le diverse parti della società, si invoca una nuova alleanza sull'educativo, sul sociale, sul politico.

«La tradizione classica e quella cristiana si fondano sull'idea che la società sia un "corpo", un "noi". Siamo legati da un fatto che è molto più di un contratto

7 *Città Nuova*, Luigino Bruni, pag. 12, Anno LII, N.16.Agosto 2008

avendo in sé anche le dimensioni della *philia* e dell'*agapē*»[8].

Noi facciamo riferimento all'alleanza biblica «il fatto di cui si parla è alleanza… e questo perché il bene comune è, innanzitutto, qualcosa che riguarda i rapporti tra le persone, anche se mediati dai beni, cioè dalle cose; è un bene relazionale»[9].

Dalla comunità poi si passa all'immunità, cioè «da una situazione in cui si rinuncia al proprio per il nostro a una in cui il rapporto non è più tra individui, ma tra individui e beni. Il bene comune che ha in mente oggi la scienza economica si basa cercando di ridurre al minimo le interferenze con gli altri. [ ].Il bene "comune" diventa "immune". [ ].Come l'autostrada, ciascuno la utilizza, la consuma secondo il linguaggio economico, senza darsi fastidio»[10].

- ***Comunicazione e sviluppo***

Tra comunicazione e sviluppo c'è una forte dipendenza; se infatti si parla di sviluppo come modernizzazione imposta e provocata dall'esterno, è un conto; se invece si parla di sviluppo umano sostenibile, cioè avente al centro l'uomo, ogni uomo e tutti gli uomini, è ben altra cosa. Nel primo senso la comunicazione è trasmissione, nel secondo è coinvolgimento di coscienze, valorizzazione del soggetto, del capitale umano e sociale: è partecipazione.

In particolare si mette in evidenza:

1. Si tratta di comporre tradizione e innovazione (vitale, tradizione vivente).
2. La comunicazione diventa "multifattoriale e complessa". In essa intervengono elementi interpersonali importanti. Diventano più determinanti le relazioni interpersonali (il primato della persona).
3. Il processo comunicativo non è più unidirezionale o a singolo passaggio, ma chiama in causa la forza dei legami deboli fra i vari componenti coinvolti (l'amore non è mai debole).
4. «È fortemente sottolineato il ruolo strategico degli "*opinion leaders*" (il ruolo della *intellighentia*) che tenda ad una maggioranza che, per la forza dell'empatia-amore sarà di sicuro sollecita per la stima di cui gode e che deve portare il maggior frutto possibile anziché ridursi sostanzialmente ad essere pigra, generalmente restia ad accettare l'innovazione.

Ci riferiamo al paradigma promosso dall'UNDP (Programma delle nazioni unite per lo sviluppo) attento ai seguenti criteri di valutazione.

La finalità primaria è che gli individui divengano artefici del proprio destino (educazione); la comunicazione è partecipativa: vengono valorizzati il dialogo ed il rispetto per la specificità culturale, per le specifiche competenze.

Occorre compiere uno sforzo per migliorare il coefficiente espressivo e comunicativo delle azioni educative comprese quelle destinate all'utilizzazione di mezzi di comunicazione nel processo di apprendimento (*information literacy:*

8 *Luigino Bruni*, *La ferita dell'altro*, *il Margine 2008*

9 *Ibidem*

10 *Ibidem*

nuova *literacy*).

Occorre favorire «ecosistemi comunicativi», spazi di dialogo, fautori di speranza per il richiamo alla centralità della persona nella concretezza della sua storia.

Favorire attraverso la determinazione di "temi di opinione" e organizzare il dibattito attorno ai problemi di interesse generale e, attraverso queste "*attention rules"*, indicare al sistema di governo, i problemi sui quali è necessario che esso svolga la funzione decisionale (*decision rules*). Il vantaggio principale è che in questo modo si semplifica la complessità sociale. Di opinione pubblica si è già parlato al tempo del Concilio Vaticano II; ne parlarono già allora K. Rahner, J. Ratzinger, K. Maier, etc. (erano punti scottanti di teologia!).

Grande l'influsso, in quest'opera, dei mass media che amplificano il messaggio e stimolano alla riflessione anche coloro che li posseggono.

A questo discorso si collega anche l'idea della convocazione frequente sui temi puntuali dell'assemblea del popolo di Dio e di tutti gli uomini di buon volontà.

VI ***Ekklèsia***

«Il comportamento del cristiano odierno maturo di fronte alla Chiesa è sostenuto da un lato dalla comprensione dell'impossibilità di un assoluto individualismo religioso Anche l'aspetto sociale della rappresentanza della salvezza divina fa parte della Chiesa... Dall' altro lato il cristiano sa che la Chiesa è tuttora pellegrina, che essa, nella sua storicità, cerca con fatica la propria strada attraverso il tempo. Egli la sopporta dunque con la stessa pazienza con la quale viene da essa sopportato...»[11].

La Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia fino al ritorno del Signore; essa si realizza perciò progressivamente; essa «comprende che Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostenta la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità» (*Lumen Gentium*, 8). In essa si rivela la forza interiore che è da Dio e che spinge ciò che Dio opera all'interno delle coscienze verso una visibilità sperimentale fino all'attuazione compiuta e definitiva degli ultimi tempi. Segno di questa forza è che essa è minacciata continuamente dalla decadenza ma da questa stessa decadenza è salvata dallo Spirito di Dio.

La chiesa è santa. Il concetto di santità della Chiesa afferma soltanto che la Chiesa, nel suo formarsi storico, non potrà mai essere così deformata dal peccato, da venire abbandonata dallo Spirito vivificante e da non presentare più la santità in forma storicamente percepibile (cfr. *Mt* 16,18). Il peccato della Chiesa non è mai manifestazione della vera più intima essenza di quest'ultima.

La Chiesa visibile deve esprimere l'esperienza religiosa, quella che ha l'origine nell'unico e identico nucleo, e centro personale dell'uomo; la sua esperienza religiosa è evidentemente sotto l'influsso di Cristo.

---

11 *Lessico di Spiritualità*, K.V. Truhlar, Queriniana, 1973 pag.99

Una chiesa visibile, un gruppo cristiano che si ponesse secondo il dettame di qualche "diritto" (riconoscimento) senza un riferimento adeguato ad una autentica esperienza religiosa, si rivestirebbe di schemi che soffocherebbero l'esperienza religiosa ponendosi in atteggiamento di antagonismo, di ostilità e di violenza.

La realtà del mondo è pervasa dalla realtà della Chiesa. Questa non è una realtà nettamente divisa dal mondo e che esiste accanto ad esso, ma una realtà che lo penetra restandone permeata. Della Chiesa il Vaticano II dice che essa scaturisce da Cristo; Cristo è luce delle genti. Questa luce splende sul volto della Chiesa. La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno o strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. La luce, che è Cristo, è anche luce della Chiesa. In Cristo la Chiesa è la luce del mondo, in lui essa è sacramento, sacramento della salvezza e dell'unità.

L'unità non si fa attorno ad un blocco di perfetti che con la loro compagnia, con la loro azione, con le loro regole e i loro metodi assicurano il conseguimento della salvezza; l'origine è sempre Cristo, l'esperienza è sempre quella di Cristo che fa la vera carità.

VII *L'esperienza spirituale in Cristo*

È importante a questo punto indicare alcune caratteristiche riconosciute fondamentali dai teologi perché si possa parlare di un'autentica esperienza cristiana.

L'uomo è mandato nel mondo. Il rapporto con un tu vicino e con un Tu assoluto gli è necessario perché emerga la coscienza di sé e dello stesso assoluto, ma anche perché cresca questa coscienza.

Affinché si giunga alla maturazione personale questa propensione necessaria l'uomo deve viverla come una tendenza autentica ed efficace dell'amore, gioioso e appassionato: amando egli si dona interamente ad un tu, così egli conosce e possiede se stesso (*nemo dat quod non habet*), ha un'esperienza profonda di sé e, dall'intimità più personale, con il suo senso religioso, può vivere e sviluppare il suo rapporto con l'assoluto-sacro. Il processo è: dalla presenza di Dio alla pienezza dell'uomo e viceversa, nel primato dell'azione di Dio che è all'origine di tutto.

L'uomo non può maturare in un isolamento dal mondo, al di fuori di una partecipazione all'attività storico-sociale dell'umanità. Soltanto all'interno dei rapporti col mondo, e sviluppando l'umanità, egli può insieme sviluppare se stesso. «Restare nella gioia veloce del divenire, essere un alveo per la luminosa arditezza della vita, per la sua acqua fresca trascorrente in barbagli di sole. In un mondo di indolenza, inquietudine, insolenza. Esistere attraverso il futuro degli altri senza essere soffocati dal loro presente»[12].

La vita cristiana si costruisce sulla straordinaria testimonianza di Cristo. Può capitare però che, per errore, qualche elemento dell'interiore può essere dall'uomo, ritenuto come assoluto; per questo la «percezione o l'esperienza dell'asso-

12 Dag Hammarskjöld, citato in *Lessico di Spiritualità*, K.V. Truhlar, Queriniana, 1973 pag.30

luto deve restare unita e confrontata con l'esperienza dell'assoluto negli altri; o, quanto al cristianesimo, l'esperienza cristiana nell'individuo deve essere costantemente immersa nell'esperienziale coscienza di fede dell'intero popolo di Dio, deve essere tutta pervasa dell'esperienziale "senso di fede" della Chiesa intera in cui ha un suo posto anche il magistero gerarchico»[13].

VIII *Scuola*

Ci siamo già pronunciati più volte sull'istituzione del nostro Istituto "*Benedetto XVI*" che inizia la sua attività con quest'anno scolastico 2008-2009; approfitto di questa lettera per riformulare un'adeguata presentazione. Un' istituzione scolastica mira ad una formazione generale che può essere basata o su una determinata visione del mondo o può essere svolta come scienza pura; o la *Sophia* o i *saperi*; o l'istruzione o l'educazione. Il compito di istruire sembra quello più proprio alla scuola. Tuttavia l'istruzione presuppone l'educazione: è essa stessa un fatto educativo. Porre l'accento in maniera esagerata o esclusiva sull'istruzione porta ad un arido intellettualismo o ad un enciclopedismo senza vita al quale viene a mancare tutto il lato estetico, etico, religioso, etc.

Occorre creare una formazione totale della persona; se la scienza pura non si riduce alla sola scienza empirica, essa stessa deve essere capace di constatare e supporre la stessa possibilità della trascendenza; le interpretazioni della trascendenza vengono in un secondo momento; senza che questo significhi il sostegno ad un insegnamento antireligioso, fondamentalmente erroneo per un'arbitraria riduzione degli ambiti e dei metodi della conoscenza.

La scuola cattolica mira a non escludere nessuno spazio di conoscenza; ovviamente essa cerca di introdurre in modo più adeguato nella sfera della conoscenza e dell'esperienza religiosa ma si preoccupa anche di situare l'alunno nel mondo culturale pluralistico nel quale egli dovrà inserirsi come uomo maturo, non solo per "conservare" il suo cristianesimo accanto alla vita, ma per incarnarlo in tutta la sua umanità nella convivenza e nel concreto lavoro per la costruzione del mondo. Per la qualità dell'insegnamento e degli insegnanti è compito nostro cercare di preparare adeguatamente l'uomo all'inserimento nel mondo pluralistico.

IX *Ekklésia - assemblea*

La Chiesa è assemblea, ma non è il semplice atto del raccogliersi. Ciò che conta, nell'uso cristiano del termine, non è il fatto che qualcuno o qualcosa si raduni; contano piuttosto le persone che si radunano. Si aggiunge anche la Chiesa è assemblea di Dio o del Signore, per mettere in evidenza chi è colui che raduna.

Con *At* 20,28 vi dico subito: anche se si serve della mia misera persona, è il Signore che vi raduna nell'assemblea ecclesiale alla quale o appartenete o dalla quale comunque siete guardati con simpatia e rispetto. Una *ecclesia*, *tota ecclesia* (integra); questa assemblea, a differenza delle altre, si caratterizza qualitati-

13 *Lessico di Spiritualità*, K.V. Truhlar, Queriniana, 1973 pag.34

vamente non quantitativamente. Un'adunanza di popolo merita tanto questo nome quanto più è importante. Questa è l'importanza: la caratterizzazione la dà Dio. Io vi convoco nel nome di Dio: «dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18,20).

In Paolo è significativo che chiesa–assemblea è anche una minuscola comunità domestica (cfr. *Rm* 16,5; *1Cor* 16,19; *Col* 4,15). È presente tutta la *ekklēsia* (*1Cor* 1,2).

Paolo poi non distingue tra comunità universale (di Dio) e Chiesa di Dio. Per lui è tutt'uno.

L'occasione può essere la colletta per i poveri.

L'accento però non cade tanto "sui poveri" quanto su Gerusalemme; la colletta occasionale non si confonde con la carità che non si può negare in nessuna circostanza; né tanto meno si può pensare ad una diplomazia o ad una tattica di Paolo che invece nutre un doveroso riguardo per gli uomini di Gerusalemme; il rispetto è alla sacralità del popolo.

Nella lettera agli Efesini Paolo presenta una concezione unitaria riguardo a Cristo e alla *ekklēsia*: il Salvatore che ascende al cielo vince le potenze celesti che intralciano il suo cammino e spezza il muro che separa il mondo dal regno di Dio (2,14ss) per ritornare a se stesso nella forma dell'uomo supremo (4,13) che dimora nei regni celesti sovranamente autonomo (le due pienezze uomo/Dio in relazione).

La comunanza con Cristo è l'elemento decisivo (*variis variisque modis*), fino al punto che si potrebbe dire: anche un solo uomo potrebbe e dovrebbe essere *ekklēsia* purché si trovi in comunione con Cristo. Contro ogni tentativo di interpretazione sociologica della Chiesa, nel senso di una riduzione sociologica. Così però non si vuole escludere il confronto dei metodi nell'indagine sulla realtà ecclesiale e sociale.

Assemblea

I cittadini sono quelli che sono stati convocati e radunati dall'araldo.

S. Agostino parla di "*civitas Dei*"; rende il concetto della *polis*; c'è anche *contio*, *comitio*, *convocatio*. Mi piace far riferimento ad una nota agostiniana. Mentre la *polis* (per esempio in Aristotele) è la rappresentazione della migliore forma di comunità umana, nonostante essa non si renda presente in nessuna forma perfetta tra le diverse che assume, per Agostino la *polis* è la città di Dio.

Il modello da seguire è la comunità dei santi e perciò la questione più significativa per i greci su quale sia il miglior regime, nello schema agostiniano perde relativamente importanza.

Gli uomini come membri della città di Dio sono compagni di viaggio, di pellegrinaggio; la città di Dio pone delle esigenze totali, moralmente esigenti, che sono sopra tutte le ragioni; nella diversità delle opinioni si possono dare politiche veramente morali ma non immorali.

X *Giudizio sul male*

Un altro dato rilevante è il giudizio sul male. Qualcuno ha pensato: il male c'è o perché Dio non è sufficientemente buono e quindi permette il male o è egli stesso l'autore del male; oppure che Egli è completamente buono, cerca di evitare il male ma è impotente a impedirlo.

Questo modo di pensare era frequente ai tempi di S. Agostino ma è presente anche oggi.

Non tutti effettivamente accettano che Gesù sia il salvatore, l'unico salvatore possibile. C'era però una tradizione che, a partire dall'innegabilità del male e del limite, cercava una liberazione in un ascetismo riservato a degli eletti, dei perfetti che tenevano a distinguersi, a superarsi evitando qualsiasi contaminazione, inserendosi in una "tessitura" straordinariamente fine.

A ben guardare però i "migliori" intellettualmente, e non solo, non soddisfano, deludono; non ci vuole molto a capire che poi essi non sono quelli che si pensano.

Rimane perciò una certa dicotomia, si evade anche l'impegno storico; la dicotomia arriva fino agli affetti più profondi. Se ne esce cominciando a vedere se il male non derivi dalla limitazione della libertà della volontà; una volontà infettata dal male non è più in grado di pensare il bene, di ritenerlo valido e così si sente inibita nel più profondo.

Si tratta di vedere se non ci siano tendenze ad una maniera confusa di pensare, con conseguente dissipazione di energie. Se non ci sia il pensiero che lo spirito sia una materia raffinata: il male nel peccatore stimola sempre "immagini corporali".

Occorre esaminare che non ci siano distorsioni della presunzione intellettuale, cosicché non riesce più possibile vedere le cose così come sono; così il mondo si riempie di menzogne, di apparenze ingannevoli. Il bene realizzato non può essere accreditato all'individuo che lo realizza, poiché non è un atto suo ma è un atto di Dio che si realizza in lui: «*Omnia possum in eo qui me confortat*» (*Fil* 4,13).

Quello che il peccatore ha quando pecca, equivale ad un appartarsi dal bene. Pertanto il peccato è nuovamente una negazione del bene. Posto che tutto ciò che esiste è bene, esso equivale ad un movimento verso la non esistenza; volgermi al male non è un fatto positivo, ma in realtà è una negazione, una diserzione.

Dio non può essere autore del nulla. Il reato, il male, l'imbroglio è intelligenza bassa, rinunziataria: «*Malum e quocumque defectu*».

Se un sistema mi porta a certe conseguenze aberranti, è stolto andarne fieri; è stolto non vederne la profonda inconsistenza. Il male è "il nulla"; nel male è chiaro che si perde tutto il bene, tutta la gioia e la serenità, tutta la riconciliazione con Dio, tutta la speranza del cielo. Il male è come l'aneurisma che ti scoppia nel cuore; tu puoi prevenire l'implosione, eppure sei così stolto che non lo vedi, fingi di non vederlo, non te ne accorgi che esso ha raggiunto limiti responsabilmente insopportabili, fai finta di niente!!!

Sei alla sopravvivenza disperata

I bambini uccisi, non educati ma solo controllati (per preoccupazioni eminentemente giuridiche), i ragazzi in tenera età che recuperano la capacità di prestazione, persa "chattando" durante la notte, al mattino, a scuola, con la droga o ciò che li avvia alla droga, le aberrazioni affettivo-sessuali, la fragilità e la disperazione dei giovani, lo sfacelo o, addirittura l'orrido delle famiglie, è possibile che ancora non dicano niente e non impegnino alla ricerca di cause sistematiche e a strategie d'intervento, chiudendo i cittadini in un relativismo bieco (fosse almeno moderato), in un nichilismo sfrontato, infausto per le giovani vite che non possono permettersi l'intellettualità e la razionalità.

È l'ora di svegliarsi dal sonno!

Il tempo, diceva S. Agostino è «una distensione dell'anima»[14]; non è lo spazio informe della rapina degli spiriti avidi. C'è un'anima universale che informa il suo logos, la sua ratio, la sua logicità, il mondo, nel quale le anime individuali sono unite in qualunque modo.

Conclusioni

Quousque tandem abutere Catilina patientia nostra? Me lo potrete dire. Ho approfittato della vostra pazienza ma solo per aprirvi l'animo e per accelerare quella condivisione di spirito che renda più solerte la nostra testimonianza di salvezza.

I cristiani sono senza dubbio animatori sociali. Hanno perciò responsabilità sociali.

L'amore agli altri li deve spingere al governo e a divenire società al fine di promuovere la pace. I governanti sono tenuti a proporzionare la sicurezza fisica e la soddisfazione delle necessità umane di base.

L'amore di Dio si manifesta attraverso l'amore alle creature. Le necessità e le preoccupazioni condivise tra le due città forgiano una vera comunità.

La SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo per intercessione di Maria SS.ma di Capocolonna, della Madonna del Pozzolio, la Madre invocata con tanti bei titoli nella nostra Chiesa diocesana, i santi patroni e tutti i santi fondatori, ci ottengano di operare quanto piace al cuore di Dio e al cuore del mondo Mentre ascoltiamo certe cose non batte a tutt'uno dentro il cuore? Che fare? Almeno diciamolo, come i discepoli a Emmaus.

Vi benedico con immenso affetto e gratitudine.

† Domenico Graziani
arcivescovo
Crotone, 28 Settembre 2008, XXVI Domenica del T.O.

14 Agostino d'Ippona, Confessioni, 11,26,33.

NON POSSIEDO NE' ORO NE' ARGENTO

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

mi rivolgo in maniera particolare a voi, cooperatori della mia gioia e mia corona nell'ordine sacro e a voi, religiosi e religiose, chiamati, per il riferimento all'uso dei beni, ad una testimonianza del tutto particolare, consacrata.

Come voi ben sapete, giorno 25 luglio 2001, festa di San Giacomo Apostolo, la Conferenza Episcopale Calabra ha pubblicato una esortazione ai presbiteri e alle comunità, sull'uso del denaro e dei beni materiali, dal titolo omonimo. Si tratta di un documento impegnativo, sanamente audace, che è stato condiviso ed offerto con la chiara consapevolezza che il bene della Chiesa si attui chiaramente con l'accoglienza di quanto i vescovi, dopo lunga, anche sofferta riflessione, abbiamo condiviso.

Volendo porre, insieme con la norma, basi migliori per una accoglienza autentica di essa, in una pi-assi illuminata e sostenuta da una chiara percezione delle motivazioni ed un inserimento reale in quella vita dello Spirito dalla quale essa promana, ho pensato di proporvi queste mie riflessioni che, ovviamente, devono intendersi strettamente unite alla norma formalmente espressa.

Questa mia nota si riferisce solo ad alcuni aspetti, scelti non con la pretesa impensabile che essi rappresentino il solo o i principali della realtà nostra che consideriamo, ma solo perché, in quelli che verranno sottolineati, mi sembra che si nascondano delle insidie più comuni e più gravi, le quali, in maniera surrettizia, potrebbero svuotare lo stesso contenuto della nostra esortazione; questo non deve assolutamente accadere.

Dico anche che non intendo, con il mio scritto, chiudere il discorso. Il mio scritto intende sollecitare il dibattito nelle sedi proprie e favorire il ritorno al gusto dell'umiltà e della povertà; la sana minorità significa ritrovare la pace in quel respiro della vita che è Dio.

"Oh, nella pace, oh, nell 'Essere stesso!" (Conf IX, 4, 11).

"C'è un godimento che non è concesso agli empi ma a coloro che ti servono per puro amore, e il loro godimento sei tu stesso. E' questa la felicità, godere per te, dite, a causa di te, e fuori di questa non ve n'è un 'altra" (Conf X, 22, 32).

Il senso dell'esortazione

Si tratta di rendere visibile e significativa l'esperienza di fede, di incarnarla in se stessi, nella società e nella Chiesa.

Si può comprendere meglio il concetto, considerandone il risvolto: una fede senza povertà non è significativa; è come un processo, un dinamismo del quale non appare o si nega che provenga dalla vita, è falsificabile, cioè può essere negata tranquillamente o facilmente (senza possibilità di seria obiezione) la realtà; non suscita nessuna intenzionalità (= tendere verso), nessun interesse né

di conoscenza né di apprezzamento come valore né di imitazione.

L'affermazione generale viene riferita al nostro contesto: esso, in genere, mi sembra caratterizzato dalla tentazione dell'idolatria del denaro e dal sovvertimento dei valori (come un'alba logica) fondato su quell' idolo. Quanto all'idolatria del denaro: non per affermare la rarità delle forme più virulente, della loro tentazione e delle cadute gravissime conseguenti che sconvolgono, quanto!, la vita personale e comunitaria, tratto solo gli aspetti seguenti.

La tentazione 'economicistica' dell 'idolatria del denaro si manifesta nella forma più subdola che è alla radice delle conseguenze più gravi, privilegiando, nella formulazione dei propri progetti, nella gerarchizzazione degli obiettivi, nella esperienza delle proprie relazioni e dei propri interessi, il denaro, il bene materiale.

Questo si verifica anche rimanendo bloccati nella assolutizzazione del binomio opera-denaro, che viene isolato da altri rifèrimenti essenziali (come l'onestà, la legalità, 1'umanità nelle relazioni, il rispetto del sacro e di Dio stesso), dietro un 'realismo' che tale non è affatto perché nega aspetti molto più profondi e reali della vita e riduce il valore della stessa opera, che 'opera' ormai più non è, perché è priva, almeno nel nostro contesto, del suo significato primo e diventa pura celebrazione dell'artefice, che è potente, appunto, per il denaro; si finisce con l'esaltarsi proprio (è ovvio si tratta di tentazioni, di casi) per aver potuto disporre di denaro. E' Mammona. Non sembri strano! Non vedo altro modo di conciliare questo fenomeno (l'opera per la quale si dispone di denaro) con il disprezzo di norme elementari di vivere comunitario. Di qui l'insidia alla prassi e allo stile delle nostre comunità. Capita così di riscontrare che false coscienze non esitino a relegare nell'ambito più riservato evidenti e violente violazioni della povertà; si comprende certo la riserva nell'intimità di ciò che è peccato (solo Dio conosce, solo Dio può giudicare); non si capisce che il fatto in sé, la violazione della povertà, venga negata con rabbia e con cieca, terrificante disinvoltura, in chi la considera come una 'valenza' (ovviamente negativa) pastorale, mentre essa è una macchia che deforma il volto di una Chiesa. Si tratta, certo, di casi estremi, ma perché ci si è arrivati? Chi può escludere che non ci si arrivi ancora? Chi può escludersi da questo offuscamento della coscienza? *"Ab uno disce omnes"*. Un processo di razionalizzazione e di omologazione, sociologicamente spiegabile, non può essere riconosciuto in termini di prassi realistica.

D'altronde, appunto, "si isti et illae cur non ego? " se c'è il servizio nel mondo di Mammona, è terribile presunzione pensare di essere in grado di fermarsi al momento giusto. Dalla virulenza e dalla insidiosità della tentazione, emerge ancor più chiaramente, la necessità della testimonianza del pastore (il bene non si trasmette per decreto ma per irradiazione) che è chiamato a bilanciare e superare il colpo della tentazione così grave con la testimonianza, sostenuta dalla grazia di Dio, della povertà radicale, strutturale, chiara-mente manifesta, non offuscata dal gioco dialettico (puro artifizio compensatorio) delle distinzioni. Non vogliamo qui entrare nelle discussioni sul pauperismo, vogliamo solo parlare di insidie reali al valore della povertà, che è fondamentale e, proprio per questo, deve essere al centro: "*Evangelizzare pauperibus misit me*".

Povertà, fede e libertà

"La Chiesa, ricca dello Spirito di Dio, deve essere strutturalmente povera. Deve far-si povera, ha ripetuto frequentemente il santo Padre, Giovanni Paolo II. Il dono della grazia, il dono dell'amore può essere accolto solo nella povertà ".

Ci si libera dai giuochi del proprio io, dal blocco della maturazione personale, dalle chiusure angoscianti, dal serio disturbo ed impedimento dello slancio pur desiderabile delle relazioni interpersonali, se la propria vita la si accoglie come un dono di Dio, una grazia da accogliere, (la propria vita, ogni vita), in spirito di servizio. Al contrario, uno spirito di conquista o di governo-dominio non potrebbe essere che autoreferenziale, fine a se stesso. Accogliendo la vita, ogni vita come dono, si diventa capaci di trascendersi, si garantisce la libertà interiore ed esteriore. Nella libertà interiore che si sprigiona dalla povertà, si gusta la verità, si attinge la realtà nella forma più piena accessibile, si potenzia l'intelligenza (gli occhi della fede penetrano più profondamente degli occhi della carne, il panorama interiore risulta molto più ricco, attraente, affascinante, nella dimensione comunitaria costitutiva, di quello esteriore), si ha un gusto più sapido delle cose, al punto tale che la stessa contraddizione, la croce, viene assunta e vissuta come gloria, speranza unica con un volto, non bendato, ma luminoso, quello del Cristo e del Padre fedele.

Aggiungo ancora, a tale riguardo, queste altre considerazioni.

La libertà interiore, della quale parliamo, consente la valutazione positiva e l'uso per l'amore di quello che, essendo mezzo, rimane al suo posto nella gerarchia dei valori; si pensa all'uso del mezzo in termini di positività, di migliore efficienza e di maggiore fecondità possibile (vedi la parabola dei talenti).

Questo rapporto con i mezzi, reso possibile nella libertà interiore, frutto della povertà, diventa espressione di animo comunionale e porta con se un'avidità di comunione sempre più profonda, più radicale, più ricca, più gioiosa, più dilatata ("*dilatentur spatia charitatis* "!).

Nella povertà il cuore è più eucaristico. Accetta la pedagogia del perdono della quale gode i frutti; si apre così al trascendente: accoglie la Parola, riceve e presenta i doni, fa memoria e offre la propria 'carne' (soffre e offre) per la ripresentazione del sacrificio; nell'*aqedah* (affidamento), come quella di Isacco, si consegna al Padre, entra in comunione profonda con lui nell'abbandono fiducioso a Lui; nel grembo del Padre si trova saldamente unito a tutti gli altri 'affidati' nell'inesauribile tensione della missione che, *irresistibilmente* promana dal godimento riconosciuto della propria pace che così **è *ruah* di** Dio (insieme Spirito e pace!)

Cercate prima il regno di Dio. Gesu' e la povertà.

Il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda; non è questione di strutture. E' soprattutto primato della parola, dell'Eucaristia, del servizio della missione. Lo sbilanciamento che riscontriamo oggi tra impiego di risorse fisiche ed umane e raggiungimento dei fini 'istituzionali', è dovuto alla sordità (a volte anche impenetrabile perché non riconosciuta e non curata) degli interlo-

cutori, destinatari dell'annunzio, o alla mancata chiarezza del riferimento dei testimoni al Regno. Il discorso di Gesù sul superfluo fa pendere chiaramente il giudizio sulla seconda motivazione. Di qui l'insistenza che ritorna ancora sull'Evangelizare *pauperibus*"!

L'esperienza della chiesa delle origini

Quando si dice che Atti 4,32. 34-35 offre un quadro ideale della comunità, questo lo si deve intendere nel senso generale della prospettiva nella quale si muove lo scrittore Luca; egli intende, parlando della comunità delle origini, fare un discorso assiologico non descrittivo; in questo contesto egli intende dire ciò che è la vera Chiesa. E quello che facciamo noi quando parliamo di una realtà in un linguaggio normativo. Luca parlerà anche, ma in altri contesti ed in altri ambiti di linguaggio, degli aspetti negativi, contraddittori. Non corrisponde comunque al criterio di una sana eticità e, per noi, dell'eticità, tout court, 1'assunzione come livello di normalità del livello minimalistico della descrizione.

La descrizione stessa, se si attesta sui livelli del minimalismo, è poco realistica, perché tarpa le ali del desiderio, blocca benefiche possibilità di sviluppo, pone affermazioni con prepotenza, che è anche prevaricazione, pervicacia cieca ed ostinata, legata ad interessi mal celati che necessariamente, per sostenersi, devono fare riferimento ad alleanze comunque nefaste. Voglio riferirmi all'atteggiamento con il quale, in nome del realismo, si è finito coll'offuscare il volto della Chiesa, quel volto che l'inarrestabile sapienza dello Spirito di Dio, impressa in ogni cosa (Sir.l,l-3) comunque afferma, dove vuole, quando vuole, abbattendo le barriere. I lineamenti del volto della Chiesa li fissa la Parola, li fissano i suoi interpreti ufficiali, non li fissa il nostro realismo! Se poi di realismo si vuole parlare, in senso autentico, la res consideriamola nella sua consistenza, nella sua trama, nel suo intreccio più vero: la Parola, il Popolo di Dio, la Chiesa, l'Eucaristia, i pastori, *l'unanimis sensus fidelium*", la storia come luogo del peccato, ma soprattutto come luogo dell'epifania e della celebrazione delle meraviglie del Dio misericordioso e fedele.

Distacco, condivisione, distribuzione

Sottolineiamo: libertà del cuore, distacco interiore e concreto , riferimento alla Chiesa, nell'uso dei beni, circolazione degli stessi. Così la Chiesa non era spazio di accumulo ma grembo di fraternità e mensa per tutti"(doc.CEC). Il pastore, come il buon '*pater familias*' è previdente, ma sa anche affidarsi alla Provvidenza. Sa vivere la condizione di colui che strutturalmente può fare riferimento solo alla Provvidenza, nella quale soltanto trova la sua sicurezza. Questo soprattutto quando si tratta di far fronte ai bisogni di qualcuno. E' importante, a tale proposito, tener conio che è fuorviante, nell'esperienza religiosa, privilegiare i bisogni: Dio non è un'opportunità per i bisogni dell'uomo e per la sua esaltazione. Il bisogno è autentico, e quindi va soddisfatto, in dipendenza diretta dalla chiara percezione del proprio rapporto con Dio, dalla comprensione di sè e delle cose. Capita

come una transvalutazione dei livelli: i nostri sono i 'bisogni' dati da quel Dio che accettiamo; Dio non è il dio dato (creato) dai nostri bisogni: sarebbe come proiettare il nostro io all'infinito. Inoltre l'individuazione dei bisogni, perché essi corrispondano alla verità, esige un discernimento comunitario. E' la fede che ci chiarisce il bisogno. Ora la fede ha una dimensione originariamente ecclesiale; l'ecclesialità del riferimento prima ancora che essere un parlare alla Chiesa, è un discernere dentro, vivere, soffrire dentro la chiesa il vero bisogno dell'uomo. Comprendo che l'uomo, forse il vero povero totale, il bisogno lo manifesta cosi come lo percepisce, ma è anche vero che se tu, accogliendolo come fratello, non lo apri al Padre, non gli dai la Parola che lo salva, tu compi nei suoi confronti l'atto crudele (!) di chi aggiunge un altro anello alla catena che già lo soffoca; trasformi la povertà in miseria, mai benedetta da nessuno!

Sappiamo tutti che le situazioni possono essere ambigue; che sono ancora più ambigue laddove il bisogno è, più veracemente, miseria ancora più radicale, miseria morale; sappiamo anche che ambigue ed insicure possono essere le soluzioni. In tali situazioni dobbiamo più fortemente collegarci al Vangelo del Regno, più fortemente stringerci nella comunione del dono, per aprire a questa stessa comunione del dono chi è tenuto schiavo nelle angustie della propria vita. L'aiuto è offerta reale, vera, stabile di comunione, di compagnia, di accompagnamento; il "povero" non avrà più vergogna di venire non dai preti (non può non percepirli come potenti di turno, prima, e amici, se possibile), ma nella Chiesa, una Chiesa più intimamente vicina e più appetibile, perché percepita, così, via sempre più sicura per il riscatto. Questo lo dice chiaramente la testimonianza di chi, partendo magari da un tozzo di pane, ha trovato la strada della compagnia decisiva della sua esistenza. Una compagnia che gira attorno alla Parola, all'Eucaristia, alla Comunità con ritmo frequente, che consacra a queste realtà il suo riposo non il fastidio della sua offerta, che in essa canta il suo *alleluja*, come il canto spensierato della prostituta liberata che, con il suo pastore o con altri compagni e compagne di salvezza, va a portare l'annunzio della stessa salvezza, servendosi del valido pullmino, denominato simpaticamente, per l'occasione, "*Gospel van*". L'angosciante constatazione della possibilità di esiti diversi non toglie la validità del riferimento, semmai impone il trasferimento del discorso in ambiti che richiedono maggiore umiltà, maggiore coinvolgimento, irresistibile speranza.

Criteri comportamentali.

Nell'uso dei beni: la scelta del mezzo sia proporzionata ai beneficio dell'uso.

In una società affollata di cose, assurgenti a *'status symbols'*, molto attenta all'esteriorità e molto incline alla valutazione superficiale e alla preferenza delle persone, si metta in atto, a partire da se stessi, la pedagogia della povertà-sobrietà. Si torni a provare come sia **elegante** una vita **sobria**, almeno per chi crede che comunque l'esterno debba lasciar passare, trasparire l'interno. Ho sempre davanti agli occhi e profondamente impressa nel cuore la trasparenza luminosa della sobrietà di molte persone consacrate totalmente a Dio nella povertà. Non

c'è monile prezioso che possa eguagliare il loro fascino.

Giova ricordare che i valori dello spirito possono essere trasmessi solo per irradiazione. Il gusto della povertà evangelica non parte ma passa necessariamente attraverso la testimonianza di chi per il Vangelo si fa gioiosamente povero; la riforma della Chiesa comincia sempre da un Francesco poverello!

"In base al binomio povertà-sobrietà, si abbiano come punto di riferimento, per le proprie scelte, le famiglie più povere della parrocchia" (Documento CEC pag. 8). Ogni giudizio generalizzante è sempre, ovviamente, impreciso. Ma è anche vero che la ricerca, da parte dei pastori, di frequentazione di ambienti più altolocati per censo, rispetto a quelli della propria origine, ha conosciuto una statistica così rilevante da divenire problematica e dare origine ad una contrapposizione classista, antiecclesiastica, non necessariamente strumentale. Questo non vuol dire porre nuove barriere in una interminabile sterile conflittualità sociale; significa solo che, avendo chiarito e liberato da riduttive interpretazioni materialistiche il concetto di povertà, il pastore, non solo lui, ma lui per primo, penserà il suo stile di vita, il suo impegno per la missione, stando con i veri poveri, a partire dai veri poveri, per liberarli, con la grazia di Dio, da ogni forma di povertà.

Il documento fa anche riferimento al rischio del comodismo e della sistemazione nel ministero; è quello che qualcuno ha chiamato la pastorale 'in pantofole'. Certo dobbiamo interrogarci in maniera grave sulla scarsità di missionari nostri. La decisione del nostro don Francesco Diodati è un grande segno! Basti pensare che su vari milioni di emigrati nostri, calabresi, noi abbiamo attualmente come cappellani per le missioni cattoliche solo cinque persone. Le attese dei nostri connazionali all'estero, la qualità delle loro attese traspare sul loro volto, basta incontrarli!

Sull'utilizzo dei beni, a qualunque titolo, curati da noi ecclesiastici, quello che è detto nel documento conferma il nostro impegno. Esso deve orientarsi soprattutto:

1) A far sì che emerga che lo scopo di ogni iniziativa sia il miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo, di tutto l'uomo, nelle sue dimensioni,conciliando giustizia e carità; che lo sviluppo economico rientra nella economia di comunione.

Ma su questo aspetto, storicamente così rilevante per noi, ci intratterremo specificamente...

L'interesse centrale deve essere quello della formazione 'professionale', ma ancor prima della formazione del presbitero per l'accompagnamento spirituale e pastorale di coloro che potranno, se Dio vorrà, inserirsi nei piani di sviluppo. Si tratta anche di aprire a questa problematica, in termini reali, l'interesse del presbiterio, delle parrocchie, delle associazioni, ricomponendo quella trama che è stata molto lacerata in questi ultimi tempi.

Veniamo richiamati ad una testimonianza trasparente e viene ribadito il valore fondamentale, specie in tempi di calcoli e di intrighi, dell'educazione alla partecipazione.

g) I1 documento dà infine delle indicazioni assunte con coraggio e decisione. Per alcune nostre realtà (parlo qui riferendomi ad una conoscenza più generica di livello regionale) si batta di indicazioni largamente e da tempo attuate. Per altre nostre realtà possono sembrare utopie avveniristi che, se non addirittura pericolose! La cosa che però sarebbe sicuramente più perniciosa è se ci si sentisse autorizzati a evocare il famigerato 'realismo' per disattenderle. La CEC ha potuto far riferimento ad informazioni su largo raggio per poter pensare a questi suoi inviti; la consapevolezza del la necessità di un apprezzamento alle comunità che sono già su questa strada e, insieme, di uno stimolo a quelli che fosse ro più timorosi e riottosi per resistenze consolidate, manifesta chiaramente l'urgenza della quale il problema è stato rivestito. Ritengo però che ci sia bisogno di un cammino introduttivo all'effettiva applicazione degli orientamenti. Questo cammino deve essere caratterizzato nei termini seguenti, come per cerchi prospettici.

1) Educazione alla carità. Tramite l'Ufficio Caritas, in sede propriamente strutturale, ed in tutti i modi possibili, si dovrà sviluppare questa educazione che porti le parrocchie ad essere sempre più luogo di esperienza di comunione, vera, libera, piena, gratuita, solidale soprattutto con i poveri; luogo nel quale si organizzi la possibilità di vince-re, specie per i giovani, la chiusura nell'interesse, nel calcolo, nelle astuzie del potere. Fondamentale è la costituzione della Caritas parrocchiale. La Caritas insisterà molto sul contatto con le parrocchie, promuovendo con maggiore insistenza la formazione specifica di operatori che alla Caritas diano dignità.

2) Occorre realizzare le condizioni per la trasparenza. La trasparenza nell'amministrazione non può essere regolata da presunzioni di nessun tipo nei confronti dei soggetti, anzi, proprio a difesa e garanzia delle persone che ne han-no la responsabilità, deve fare riferimento a strumenti-oggettivi di controllo e di comunicazione. L'Ufficio Amministrativo diocesano sta già continuando il lavoro di promozione, sollecitazione, sostegno dei Consigli per gli Affari Economici parrocchiali, i quali, secondo la normativa vi-gente, sia nella parte specificamente normativa, sia e soprattutto nelle indicazioni pastorali devono essere costituiti e devono accogliere persone professionalmente idonee, ecclesialmente e 'culturalmente' interessate, effettivamente coi responsabili, secondo il proprio compito. Con e per l'osservanza della norma, la costituzione del CAE comporta un grande vantaggio anche economico, per l'estensione, con le diverse forme della corresponsabilità, anche dell'interesse per la comunità. Questa non è un'idealità, una presunzione, ma può essere dimostrato continuamente, efficacemente, irrefutabilmente anche in moltissime realtà parrocchiali della nostra Calabria, laddove si è registrato l'impegno, la fiducia, l'eticità matura dei pastori che hanno accolto le indicazioni del diritto della Chiesa, per natura sua, pastorale. Apportare delle innovazioni amministrative in una trama di relazioni improntata alla mancanza di riferimenti oggettivi, alla paura di estendere gli spazi possibili della partecipazione, sarebbe un altro elemento di angoscia, dal quale si finirebbe con il difendersi, permanendo in uno stato di ostinata sostanziale resistenza.

Non si può mettere vino nuovo in otri vecchi! Non si può neanche rinunziare al vino nuovo, gagliardo, imponendo, nella prevaricazione, di non servirsi di otri nuovi per giunta disponibili. Il riferimento ad altre persone effettivamente coinvolte libera da avventure 'estetizzanti' che tolgono di fatto al pastore la serena immagine del buono e saggio *'pater- familias'*. Non è forse vero che molte opere ed i conseguenti indebitamenti non corrispondono a vere esigenze, ma esprimono a volte l'ansia compensatrice di un 'sé' grandioso che, per questo, trova anche il modo di giustificare la strumentalizzazione degli stessi sacrameenti?!; 1′offerta per i sacramenti viene trattata alla stregua di una spesa di gestione per progetti che però non promanano né sono finalizzati alla celebrazione autentica degli stessi. L'offerta nell'occasione dell'amministrazione dei sacramenti non può essere trattata alla stregua di un ricavo per le spese di gestione. Bisogna educare la coscienza cristiana a soddisfare prevalentemente in altra direzione le legittime spese di gestione. Il sacramento e l'offerta , non devano assolutamente perdere la natura di dono, anzi questa deve essere fatta risplendere quanto più è possibile.

(Lettera patorale, Non possiedo né oro e né argento, Dicembre 2003)

Esortazione Pastorale al popolo di Dio

Ai confratelli presbiteri,
ai religiosi e alle religiose,
ai fedeli tutti!

Auguro salute, pace e grandezza di cuore a tutti voi fratelli nella fede, che, per il santo battesimo, siete stati chiamati al servizio della Parola e del Regno di Dio; mi rivolgo in maniera particolare a voi, presbiteri, cooperatori della mia gioia e mia corona nell'ordine sacro, e a voi religiosi e religiose, chiamati a rendere una testimonianza del tutto particolare di consacrazione e di totale rinuncia al possesso dei beni materiali.

Come arcivescovo di questa diocesi, volendo richiamare e rendere esecutiva nella Nostra Chiesa particolare il Decreto, applicativo dell'Esortazione pastorale della Conferenza Episcopale Calabra Sull'uso cristiano del denaro e dei beni materiali del 25 luglio 2001.

Al fine di porre le basi per una adeguata accoglienza in una prassi illuminata e sostenuta da una spirituale percezione delle motivazioni ed un inserimento reale in quella vita dello spirito dalla quale essa promana;

condividendo con tutto l'Episcopato calabrese i valori sottesi, nella consapevolezza che il bene delle nostre Chiese di Calabria si attua anche attraverso l'accoglienza di quanto è stato condiviso ed offerto dopo lunga e sofferta riflessione, in fraterno e aperto dialogo;

desiderando che il volto della Chiesa sia trasfigurato dalla luce salvifica della divina accoglienza e gratuità, nell'intento di liberare le nostre comunità da motivi inaccettabili legati all'amministrazione dei sacramenti, nel rispetto di quel che è di Dio;

facendo memoria di quanto già il concilio Vaticano II ha insegnato e che il Codice di diritto canonico ha tradotto in disposizioni normative;

- consapevole che la Chiesa «per compiere la sua missione quantunque abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria sulla terra, bensì per far conoscere, anche con il suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione»[1] **(Lumen gentium LG, 21 novembre 1964, n.8)**

e che «l'uso delle risorse economiche di cui abbisogna, pur necessario, non può contraddire, anzi deve profondamente intrecciarsi con l'imperativo evangelico e con la virtù cristiana della povertà»[2] **(CEI, Sovvenire alle necessità della Chiesa, 14 novembre 1988, n.2)**

offro a tutta la comunità diocesana questa esortazione sulla povertà e sull'uso del denaro nella vita dei presbiteri e delle varie comunità cristiane, corredata di opportune disposizioni, la cui osservanza è necessaria per il bene e la santità della nostra Chiesa, convinti come siamo che per un miglioramento reale e duraturo delle situazioni sia opportuno procedere "Lentius, profundius, suavius".

Il perché di questa esortazione

La riflessione, che offro in tono accorato ma convinto, è stata annunciata e fatta oggetto di confronto, di verifica e di attenta discussione in ritiri del clero, convegni pastorali, incontri e colloqui privati ed avendone anche informato il collegio dei consultori ed il consiglio presbiterale.

La mia esperienza di pastore mi porta a considerare urgente l'appello alla santità, seguendo il cammino di Cristo nell'abnegazione, nell'umiltà, nella sobrietà e nella rinuncia alla ricchezza, convinto che l'annuncio del Regno passa attraverso la testimonianza della povertà e della carità.

Condivido con tutti i confratelli vescovi la necessità di un approfondimento spirituale della povertà come volto dell'esperienza di fede. È l'unica via che rende visibile e significativa l'esperienza di fede in se stessi, nella società e nella Chiesa. Una fede senza povertà non è significativa: è come un processo, un dinamismo, del quale non appare l'intima verità. Far passare questo richiede un cammino spirituale, lungo e paziente, con una mirata azione educativa e catechetica, da sviluppare in ogni occasione, nel cammino catechistico, nelle omelie, negli incontri con i giovani e gli adulti, nei consigli pastorali, nelle istruzioni religiose, attraverso la preghiera.

Confido in particolare nella vostra sensibilità di presbiteri, di religiosi e religiose. Voi, che tanto faticate attraverso il dono quoti-diano della vostra esistenza spesa nell'esercizio del ministero affidatovi, vogliate accogliere questo mio scritto non come un intervento autoritario, ma come un'esortazione fraterna. Non è nel mio stile imporre con la forza quanto sento necessario per la Chiesa in spirito di condivisione con i confratelli vescovi di Calabria. Sono certo che l'accoglienza di queste mie sollecitazioni vi aiuti ad essere autentici mediatori del verbo della Grazia e testimoni del Regno in un mondo che si lascia sopraffare, oggi più che mai, dall'idolatria del danaro e dal sovvertimento dei valori, secondo una logica che si contrappone apertamente a quella evangelica.

Questa mia prima esortazione pastorale tocca un tema che ritengo fondamentale e imprescindibile per una testimonianza cristiana autentica in una società esageratamente pervasa dalla seduzione consumistica ed economicistica. La conquista della propria libertà interiore è garanzia nell'esercizio del ministero sacerdotale. In tal modo tutti siamo chiamati a farci prossimi di ogni uomo e donna che vive situazioni di sofferenza: dei malati, dei poveri, degli immigrati, delle tante persone che faticano a trovare ragioni per vivere e sono sull'orlo della disperazione, delle famiglie in crisi e in difficoltà materiale e spirituale.

Una scelta di Chiesa

L'immagine di Chiesa che noi vescovi della Calabria vorremmo incarnare nella nostra terra è quella di una Chiesa che educhi alla misura del necessario e che si mostri libera dalla sete del danaro. Siamo uniti dalla convinzione che «una Chiesa, ricca dello Spirito di Dio, deve essere strutturalmente povera» e che il collegamento sacro-denaro è diseducante, mistificante e snatura il vero volto

della Chiesa. La nostra Chiesa potrà rinnovarsi nella misura in cui è formata da uomini nuovi che sanno liberarsi dai giochi del proprio io, dal blocco della maturazione personale, dalle chiusure angoscianti, dal serio disturbo ed impedimento dello slancio delle relazioni inter-personali. Ciò è possibile se ci si apre alla vita come dono di Dio, grazia da accogliere, in spirito di servizio e non di conquista. Accogliendo la vita, ogni vita, come dono, si diventa capaci di trascendersi, si garantisce la libertà interiore ed esteriore.

Nella libertà interiore che si sprigiona dalla povertà, si gusta la verità, si attinge la realtà nella forma più piena, accessibile; si potenzia l'intelligenza, poiché gli occhi della fede penetrano più profondamente degli occhi della carne, perciò il panorama interiore risulta molto più ricco, attraente, affascinante di quello esteriore, nella dimensione comunitaria costitutiva; si ha un gusto più sapido delle cose, al punto tale che la stessa contraddizione, la croce, viene assunta e vissuta come gloria, speranza unica, con un volto non ben-dato ma luminoso, quello del Cristo e del Padre fedele.

Questa libertà interiore consente la valutazione positiva e l'uso per l'amore di quello che, essendo mezzo, rimane al suo posto nella gerarchia dei valori; si pensa all'uso del mezzo in termini di possibilità, di migliore efficienza e di maggiore fecondità possibile. Questo rapporto con i mezzi, reso possibile nella libertà interiore, frutto della povertà, diventa espressione di animo aperto e induce un'attività di comunione sempre più profonda, più radicale, più ricca, più gioiosa, più dilatata.

E sembrato opportuno a noi vescovi fare una scelta di chiesa che valorizzi la «libertà interiore nei confronti dei beni, perché siano, nel Signore , grazia da accogliere per il necessario alla vita e al servizio ecclesiale e tesoro da spendere per la carità dei poveri». È la via della sequela del Cristo, il cui stile divenne modello comportamentale per la Chiesa delle origini, e per una generazione di Santi, di cui anche la nostra terra fu fulgida culla nei secoli passati. Penso a san Francesco da Paola, al beato Umile da Bisignano, a don Francesco Mottola e a tanti altri testimoni che sulla povertà hanno fondato il loro cammino di perfezione cristiana.

Lo stile di Gesù e della Chiesa delle origini

La nostra Chiesa deve rispecchiarsi sul volto di Cristo, nostro Maestro; è a Lui che dobbiamo guardare e riferirci, anche quando si tratta di amministrare dei beni temporali e di rapportarci con le cose terrene. La piena adesione al disegno del Padre si manifesta anche nel distacco dai beni terreni: *«Da ricco che era si è fatto povero per voi* - insegna l'apostolo Paolo – *perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»* (2Cor 8,9). La scelta della povertà è ricchezza, perché favorisce la perfetta oblazione al Padre: *«Beati i poveri... di essi è il regno dei cieli»* (Mt 5,1).

Questa povertà non è semplice mancanza di beni materiali, ma un affidare la propria vita a Dio. Cristo la presenta come valore in se stessa, proprio perché apre all'accoglienza di Dio, vera ricchezza del cuore umano, forza che libera

e contesta l'idolatria di Mammona di fronte a tutto ciò che fa perdere il senso della vita. Sommo bene è Dio, vera ricchezza è guadagnare la vita eterna: *«Che giova infatti all ˙uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?»* (Mc 8, 36-37). Il richiamo è alla priorità del Regno: *«Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»* (Mt 6,33). Essenziale è l'abbandono filiale alla Provvidenza, che si prende cura dei più elementari bisogni dei suoi figli: *«Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? [...] Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno»* (Mt 6,31-32; cfr.10,29-31). La vera vita non dipende dai beni. Tante volte lo abbiamo predicato. I beni sono realtà limitate, nutrono nel tempo, ma non danno senso alla vita. L'uomo è sempre e solo povero, perché il suo fine sta oltre se stesso e le sue possibilità.

Non mancano nei Vangeli anche i richiami alla pericolosità del denaro, quando diventa preoccupazione di vita e affanno quotidiano; l'accumulo di ricchezza è follia (Lc 12,15s), soffoca il seme del-la parola (Lc 8,14), impedisce di entrare nel regno (Mc 10,23-27), è precario (Mt 19). Tra i tanti personaggi del Vangelo resta emblematica la figura di Giuda Iscariota, che, nel gruppo dei dodici, teneva la cassa ma approfittava della funzione affidatagli. È il discepolo che disprezza la sensibilità di Maria di Betania verso il Maestro a motivo dello spreco di olio profumato col quale aveva unto i suoi piedi (cfr. Gv 12,4). Un motivo economico chiude il suo cuore ad un gesto di amore. Con trenta monete d'argento, "il prezzo del sangue", tradisce l'amico (cfr. Mt 27,3). A tanto arriva il denaro svuotato di ogni riferimento d'amore!

Facciamo nostra la preghiera del saggio dei Proverbi: *«Non dar-mi né povertà né ricchezza per paura che, sazio, non ti rinneghi e dica "chi è Jahwè? ". Oppure, nella miseria non rubi e profani il nome di Dio»* (Prov 30,8). Accettiamo l'invito di S. Paolo: *«Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci contentiamoci di questo»* (1 Tm 6).

La Chiesa della origini ha cercato di ricopiare in sé l'insegnamento del Maestro, intravedendo nella comunione, anche dei beni materiali, il suo modello di riferimento. Dagli Atti degli Apostoli (cfr. At 4,32ss) risalta l'immagine di una Chiesa esempla-re, le cui note si riassumono nel distacco interiore e concreto dai beni, nella consegna del ricavato dalla vendita dei propri beni agli apostoli, cioè alla Chiesa, e nella conseguente distribuzione secondo i bisogni di ciascuno, così che «la chiesa non era spazio di accumulo ma grembo di fraternità e mensa per tutti». Ci piace richiamare a proposito la catena di solidarietà stabilitasi tra le comunità cristiane. Paolo organizza la grande colletta in favore della Chiesa madre di Gerusalemme, raccomandando che *«ogni primo giorno della settimana* [la domenica] *ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare"* (ICor 16,2). Per l'Apostolo questa colletta ha un carattere liturgico, è un "servizio sacro", che non soltanto *«provvede alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per- i molti rendimenti di grazie a Dio»*, che è capace di suscitare (2Cor 9,12). Forte nelle prime comunità è la convinzione dell'esistenza di una stretta connessione

tra la celebrazione della liturgia, specialmente dell'Eucarestia, e l'impegno di condivisione fraterna e della carità solidale.

Sulla via tracciata dal Maestro e sull'esempio della Chiesa antica, possiamo ritrovare importanti suggerimenti per la nostra realtà locale. Pur consapevoli delle difficoltà che la proposta suscita, è per noi vescovi essenziale orientare le scelte personali e quelle delle nostre comunità verso atteggiamenti autenticamente cristiani, quali il distacco e la condivisione. Tutto questo sia in riferimento alla vita personale dei pastori che alla vita delle comunità cristiane.

Lo stile del presbitero-pastore

Mi rivolgo in particolare a voi presbiteri, guide operose delle nostre comunità cristiane, che condividete la fatica dell'azione pastorale. Il pastore, come il buon *paterfamilias,* è previdente, ma sa affidarsi alla Provvidenza e vivere la condizione di colui che come vero povero di Jahwè può fare riferimento solo alla Provvidenza, nella quale trova la sua sicurezza. Nella società moderna sono cresciuti i bisogni ed è divenuta frenetica la corsa alla ricerca dei mezzi per soddisfarli. E importante, a tale proposito, tener conto che è fuorviante, nell'esperienza religiosa, privilegiare i bisogni: c'è il rischio di vedere Dio come un'opportunità per i bisogni dell'uomo e per la sua esaltazione. Al contrario il bisogno è autentico, e quindi va soddisfatto, in dipendenza diretta dalla chiara percezione del proprio rapporto con Dio, dalla comprensione di sé e delle cose. Dio non è il dio dato (creato) dai propri bisogni: sarebbe come proiettare il nostro io all'infinito. Inoltre, l'individuazione dei bisogni, perché essi corrispondano alla verità, esige un discernimento comunitario. È la fede che chiarisce il bisogno. Ora la fede ha una dimensione originariamente ecclesiale; l'ecclesialità del riferimento prima ancora che essere un parlare alla Chiesa, è un discernere dentro, vivere, soffrire dentro la Chiesa il vero bisogno dell'uomo. Sappiamo tutti che le situazioni possono essere ambigue, che sono ancora più ambigue laddove il bisogno è più veracemente miseria e, nella sua forma più radicale, miseria morale; sappiamo anche che ambigue possono essere le soluzioni.

In tale situazione dobbiamo più fortemente collegarci al Vangelo del Regno, stringerci nella comunione del dono, aprire ad essa chi è tenuto schiavo nelle angustie della propria vita. L'aiuto è offerta reale, vera e stabile di comunione, di compagnia, di accompagnamento; il povero non avrà più vergogna di venire nella Chiesa, una Chiesa più intimamente vicina e più appetibile, percepita così come via sempre più sicura per il riscatto. Questo lo dice chiara-mente la testimonianza di chi, partendo magari da un bisogno economico, ha trovato la strada della compagnia decisiva della sua esistenza. Una compagnia che gira attorno alla Parola, all'Eucarestia, alla Comunità con ritmo frequente, che consacra a queste realtà il suo riposo, non il fastidio della sua offerta.

Vogliamo ribadire a gran voce che *«il Regno di Dio non è que*stione *di cibo o di bevanda»* (cfr. Rm 14,17); non è questione di strutture! È primato della Parola, dell'Eucarestia, servizio della missione. Lo sbilanciamento che riscontriamo oggi tra impiego di risorse fisiche ed umane e raggiungimento dei fini "istitu-

zionali" è dovuto alla sordità degli interlocutori destinatari dell'annuncio o alla mancata chiarezza del riferimento al Regno.

In una società affollata di cose, assurgenti *a status symbol,* molto attenta all'esteriorità e incline alla valutazione superficiale e alla preferenza delle persone, si metta in atto a partire da se stessi la pedagogia della povertà-sobrietà. Si torni a provare come sia "elegante" una vita sobria, almeno per chi crede che comunque l'esterno debba rivelare l'interno. Ho sempre davanti agli occhi e profondamente impressa nel cuore la trasparenza luminosa della sobrietà di molte persone consacrate totalmente a Dio nella povertà. Non c'è monile più prezioso che possa eguagliare il loro fascino. Giova ricordare a proposito che i valori dello spirito possono essere trasmessi solo per irradiazione. Tanti fratelli e sorelle che hanno consacrato la loro vita a servizio degli ultimi irradiano la gioia del volto del Risorto. I1 gusto della povertà evangelica non parte ma passa necessariamente attraverso la testimonianza di chi per il Van-gelo si fa autenticamente povero. La riforma della Chiesa comincia sempre da un Francesco "poverello".

Chiarito e liberato da riduttive interpretazioni il concetto di povertà, il pastore, non solo lui, ma lui per primo, penserà il suo stile di vita, il suo impegno per la missione stando con i poveri, a partire dai veri poveri. II Concilio ha ricordato ai preti, come pure a noi vescovi, dì evitare tutto ciò che può allontanare i poveri e di eliminare dalle proprie cose ogni ombra di vanità, impegnandosi a non trattare il proprio ufficio ecclesiastico «come occasione di guadagno, né a impiegare il reddito che ne deriva per aumentare il proprio patrimonio personale», non debbono «affezionarsi in modo alcuno alle ricchezze e debbono evitare ogni bramosia ed astenersi da qualsiasi tipo di commercio». Ed il Concilio ammonisce: «i presbiteri - come pure i vescovi - cerchino di evitare tutto ciò che possa in qualsiasi modo indurre i poveri ad allontanarsi, e più ancora degli altri discepoli del Signore vedano di eliminare nelle proprie cose ogni ombra di vanità».

L'ideale prospettato è alto, i presbiteri e i vescovi «sono invitati ad abbracciare la povertà volontaria, con cui possono conformarsi a Cristo in un modo più evidente ed essere più disponibili per il sacro ministero», testimoniando concretamente che il dono di Dio, che è gratuito, va trasmesso gratuitamente, evitando in tutto (abitazione, auto, modo di vestire, frequentazioni...) ogni tipo di mondanità, ricercatezza e lusso.

Non sfugga che noi svolgiamo il ministero tra la nostra gente, spesso povera, semplice, umile, che guadagna "col sudore della fronte" il proprio pane, spesso vive "alla giornata", con un lavoro precario, senza la certezza del domani, talora costretta a forme di "lavoro nero", a sottoccupazione o a situazioni molto umilianti per poter dare un tozzo di pane ai propri figli. In tale situazione siamo chiamati ad usare dei beni con senso di responsabilità, moderazione, con retta intenzione e distacco, propri di chi considera il suo tesoro nei cieli e tutto impegna per l'edificazione del Regno. Non solo i religiosi, ma anche il clero diocesano, pur non assumendo la povertà come una promessa pubblica, siamo tenuti a condurre una vita semplice e ad astenerci da tutto quello che può avere sapore di vanità.

Come già il mio predecessore pastore di questa Chiesa aveva raccomandato sulla scia di una affermata tradizione ecclesiale, invito ogni confratello presbitero a fare testamento, evitando che i beni derivanti dal ministero, cioè dalla Chiesa, finiscano ai parenti per successione di legge. Questo non è rinnegare la propria famiglia, dalla quale tanto si è ricevuto e verso la quale un dovere di carità e di giustizia in certi casi vuole che la si aiuti, ma guardarla con occhi diversi, senza accumulare per essa. Siamo padri di una famiglia secondo lo spirito e non possiamo impegnarci nell'amore secondo la carne. La nuova famiglia che è la Chiesa di Dio sa prendere a cuore la sorte dei suoi presbiteri, quando per anzianità, malattia o altre difficoltà vengono a trovarsi soli e sprovvisti di ogni aiuto. Nulla impedisce che nella nostra Chiesa si possa istituire una casa del clero, educando i sacerdoti a fare esperienza di vita comune. Sono da incoraggiare, sostenere e valorizzare tutte le iniziative di incontro, di vita comune, i ritiri spirituali, i convegni pastorali, che arricchiscono la comunione nel presbiterio.

Carità pastorale e solidarietà

Il contesto sociale in cui viviamo ci pone davanti situazioni di indigenza talmente grave da non potervi corrispondere adeguata-mente. In tali casi appare la carità pastorale del presbitero, che offre quanto si possiede e confessa come Pietro davanti allo storpio che chiede l'elemosina alla porta del tempio: «*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù il Nazareno, cammina!*» (At 3, 6). È quanto si desidera dal prete oggi. La nostra ricchezza non è l'oro e l'argento, ma il "nome" di Gesù, ossia la salvezza che Egli offre. La Chiesa non manca di esigere anche da noi sacerdoti e vescovi quanto chiede a tutti i fedeli nel ricordare il dovere di sovvenire con i beni personali alle necessità della Chiesa. Siamo anche tenuti «all'obbligo di promuovere la giustizia sociale, come pure, memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri coi propri redditi».

Lo stile della carità pastorale richiede l'impiego per il bene della Chiesa e per opere di carità di quanto si è ricevuto in occasione dell'esercizio del proprio ufficio, dopo aver provveduto al proprio onesto sostentamento e all'adempimento fedele di tutti i doveri del proprio stato, offrendo la giusta remunerazione a chi presta servizi a proprio favore nel rispetto delle leggi civili. L'attuale sistema di sostentamento del clero, nato dalla riforma dell'antico regime patrimoniale, ci garantisce i mezzi di sussistenza essenziali, facendo sì che non dobbiamo essere tanto preoccupati del fabbisogno quotidiano per dedicarci più liberamente con dedizione totale e disinteressata, liberi da preoccupazioni materiali e da altri condizionamenti di tipo economico, a servizio di Dio e della Chiesa. Questo non ci al-lontana dalla gente a dai suoi problemi, ma al contrario ci fa sentire più parte della comunità per la quale operiamo, rendendo viva in noi la coscienza di appartenerci gli uni gli altri, ciascuno in conformità al proprio stato e secondo le proprie capacità, responsabili del-la vita e dell'azione della Chiesa. Questa solidarietà si estende a tutta la comunità diocesana e alla Chiesa universale, ma si vive soprattutto nel contesto del presbiterio, di modo che nessuno consideri

i propri problemi secondo una mentalità individualista e privatista, ma si apra agli altri confratelli, specie a quelli che per condizioni di salute, per età, per difficoltà nel ministero abbisognano di più attenzione, vicinanza, affetto. S'impone l'urgenza di moltiplicare le occasioni di incontro tra sacerdoti, tenendo conto l'uno dei bisogni dell'altro e favorendo lo sviluppo di una mentalità ecclesiale secondo cui ogni comunità cristiana e associazione siano aperte alle altre.

A tal proposito ritengo importante la creazione a livello diocesano di un *Fondo comune di solidarietà,* con il quale venire incontro alle necessità dei sacerdoti in difficoltà, dei diaconi permanenti, dei ministri laici, delle comunità parrocchiali che risentono di particolari situazioni di bisogno e delle diocesi povere, per la cooperazione missionaria. Tale fondo sarà costituito con le offerte che perverranno spontaneamente dalle varie parrocchie, enti ecclesiastici (santuari, rettorie ecc.), dai sacerdoti, dalle offerte delle messe binate, dai fedeli, da una quota parte dei contributi CEI.

Quanto alle messe binate (e trinate) urge dire una parola in più. Il fenomeno della binazione mi risulta abusato: ciò che dovrebbe avvenire in via eccezionale, previa autorizzazione, si verifica con facilità sulla base di un'interpretazione molto libera de] principio della necessità pastorale. Vi sono confratelli presbiteri che applica-no più volte la santa messa nello stesso giorno ed altri che mancano dell'intenzione quotidiana. Occorre più solidarietà anche su questo aspetto. E da ricordare che se è necessario celebrare una seconda messa nello stesso giorno in determinati casi per esigenze pastorali, questo non legittima un diritto all'applicazione con la percezione di un'offerta. L'eventuale offerta ricevuta nell'applicazione della seconda/terza messa nello stesso giorno va versata al *Fondo comune di solidarietà.* Parimenti vanno destinate a questo fondo le offerte percepite in occasione di messe plurintenzionali celebrate nel rispetto delle indicazioni della S. Sede. Credo che un maggior rigore a riguardo aiuti a vincere la tentazione di perdere di vista il valore e di adagiarsi su un uso sbagliato dei beni, che porta inevitabilmente all'accumulo, al lucro, al lusso, cioè a quella ricchezza che è alter-nativa al Vangelo.

I1 nostro atteggiamento di distacco di fronte alle "cose" e soprattutto la passione per la Chiesa, l'attenzione ai problemi concreti, lo spirito di dedizione al ministero avvicinano la gente alla Chiesa ed il pastore diventa punto di riferimento nella comunità non solo religiosa ma anche civile. Esiste un "sesto senso" nei fedeli che percepiscono se il nostro operare risponde ad una scelta vocazionale o è frutto della ricerca della propria comodità e benessere, se viviamo il ministero come vocazione o semplice professione. Edificare la Chiesa è educare le comunità cristiane al senso di appartenenza e alla comunione, alla corresponsabilità e alla partecipazione. I fedeli, tenuti spesso volutamente lontani dalle "cose della Chiesa", difficilmente percepiscono il dono della fede che noi professiamo, il valore dei sacramenti che celebriamo, l'esperienza di vita fraterna che pro-poniamo, il valore delle opere di animazione dell'ordine temporale per le quali ci impegniamo. Quando la nostra azione - per fortuna non sempre a ragione - è giudicata all'insegna del lucro, lavoriamo invano. Per

superare pregiudizi del genere, occorre impegnarsi nel presentare un'immagine di Chiesa "diversa", distaccata da ogni forma di sfarzo, di accumulo e di ricerca del potere temporale, i cui beni sono ricchezza di tutto il popolo.

Per questo riteniamo necessario soffermarci su alcuni aspetti in particolare, che intendiamo presentare alla vostra attenzione e alla vostra fedele osservanza.

Lo stile di vita delle nostre comunità cristiane

La scelta della povertà come stile di vita non impedisce che la Chiesa possa acquistare, possedere ed amministrare dei beni temporali per conseguire le proprie finalità. II rischio maggiore è nell'assunzione di comportamenti, consapevoli ma anche inconsapevoli, che danno l'idea di una Chiesa amante della ricchezza, arroccata in forme di comodismo, pronta ad elargire servizi, che opera come una "stazione di servizio", alla quale occorre versare un "pedaggio" quando si chiede una prestazione. Poco importa se si tratta di servizi spirituali o materiali; la sostanza non cambia. In questo gioca pesantemente il modo in cui noi ministri ci rapportiamo col danaro.

La prima riflessione che intendo offrire verte sulla natura del patrimonio della Chiesa, che sostanzialmente è composto di beni strumentali, che mirano cioè al conseguimento di finalità specifiche, quali l'esercizio del culto divino, l'onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, le opere di apostolato e di carità specialmente a servizio dei poveri. Sono queste finalità che giustificano dinanzi al mondo la legittimità della Chiesa a possedere beni temporali. Null'altro potrebbe giustificare il nostro operato; non è "ecclesiale" alcuna forma di accumulo fine a se stesso né l'utilizzo per scopi diversi. Ciò che fa più scandalo è l'uso delle cose sante collegando-le al danaro, innestando un fine di lucro ad attività sacre. E quanto può accadere nell'organizzazione di una festa religiosa in cui predo-mina l'interesse a raccogliere fondi per finalità estranee all'aspetto religioso (processione dalla durata indefinita, durante la quale viene raccolto denaro; banconote appese alle statue dei santi; "incanto" di immagini e statue sacre ecc.). Tutte queste pratiche devono essere assolutamente evitate.

Una particolare attenzione voglio anche riservare all'antica questione del legame tra liturgia ed offerte, tra amministrazione dei sa cramenti e offerte. La prassi di raccogliere offerte per i poveri o per finalità specifiche ordinarie e straordinarie durante la celebrazione eucaristica è antichissima. Va messa in atto un'attenta opera educativa che aiuti a recuperare il nesso tra Eucaristia e solidarietà fraterna. Celebrando il mistero dell'amore di Dio che si dona nel pane e nel vino riattualizzando il sacrificio della croce, i fedeli sono chiamati a rispondere a tale amore con l'offerta di se stessi e di quanto si è nelle condizioni di offrire per amore verso il prossimo. La col-letta, che spesso acquista forma speciale essendo destinata ad iniziative straordinarie, è una forma di solidarietà che va valorizzata, facendone recuperare il senso originario. Spesso si registra anche la richiesta da parte di fedeli di raccolte speciali (ad esempio per la ricerca sul cancro) in occasione di funerali. Raccomando a proposito il rispetto delle finalità che i fedeli intendono dare alle loro offerte.

Le collette speciali, cosiddette "imperate", nella nostra chiesa particolare sono: quella per i luoghi Santi, per la carità del Papa, per le missioni, per i migranti, per l'università cattolica, per il seminario e per la diocesi. Altre collette straordinarie potranno essere indette nel rispetto delle norme della Chiesa. Il versamento dell'importo deve essere fatto in Curia all'ufficio cui spetta non oltre il mese. Particolare attenzione va prestata alla colletta pro diocesi, attraverso la quale le comunità parrocchiali danno un segno concreto di partecipazione alle opere diocesane e di comunione ecclesiale. Né è da omettere o sottovalutare la giornata di sensibilizzazione al sostegno economico della Chiesa e per il sostentamento del clero.

Da lunga data i fedeli hanno partecipato alle necessità della Chiesa attraverso offerte date in occasione dell'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali. Si tratta di offerte che vanno lasciate alla libera e spontanea partecipazione dei fedeli. Nulla in tali casi è dovuto e può essere preteso. Solo a tale condizione si eviterà di dare adito ad un rapporto di prestazione e controprestazione secondo la logica contrattuale e commerciale. Secondo questo orientamento, noi vescovi calabresi siamo stati unanimi nel condannare la prassi di esigere una somma stabilita in occasione delle esequie. ***Anche nella*** *nostra chiesa* ***diocesana voglio che sia seguita questa linea di condotta,*** che affermi l'assoluta gratuità dei sacramenti. In occasione delle esequie nulla è dovuto; la comunità partecipa al dolore della famiglia in lutto con la preghiera e la celebrazione del rito liturgico opportunamente animato, evitando ogni forma di discriminazione di persone specie in relazione ai più poveri. Si faccia in modo che il servizio liturgico non sia confuso con quello delle onoranze funebri. Le esequie sono una occasione pastorale da non perdere. Parimenti contrasta enormemente con la sacralità del gesto compiuto esigere o accettare offerte in occasione dell'amministrazione del viatico e dell'unzione dei malati e della penitenza.

Nella celebrazione degli altri sacramenti, si educhino i fedeli ad evitare ogni sfarzo, a prestare attenzione al valore sacro dell'atto liturgico, al senso religioso delle scelte che compiono, a vivere il momento di festa nella sobrietà, nella essenzialità, senza dimentica-re le necessità dei poveri e della Chiesa. Sia data prevalenza alla sacralità dell'atto liturgico, non consentendo che elementi esterni, quali l'addobbo floreale, il servizio fotografico, la scelta delle musi-che, siano di ostacolo al decoro della celebrazione. Nella celebrazione dei matrimoni si segua la linea dell'offerta libera, educando i fedeli al dovere della partecipazione e ad esprimere gesti di maggio-re generosità in occasione di feste in cui spesso si eccede in tante spese. La richiesta dell'animazione liturgica con la presenza di un maestro di musica ed eventualmente del coro va trattata direttamente con gli interessati..

La nostra azione educativa trova in qualche modo un terreno favorevole, già predisposto da una lunga tradizione che vede i nostri fedeli attenti e partecipi alle necessità della Chiesa. Occorre aver fiducia nella loro generosità, tanto maggiore quanto più il nostro ministero (e quanto viene offerto in tale occasione) è percepito come un servizio a vantaggio dell'intera comunità. Raccomando

in ogni caso di non esigere in occasione dell'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali un'offerta stabilita, che sa di imposizione e di "tassa". Va in ogni caso ricordato che le offerte date in tali occasioni sono destinate alla cassa parrocchiale. Col nuovo sistema di sostentamento del clero, i "diritti di stola" vanno in soffitta! Detto questo, preciso che il sacerdote può trattenere per sé un'offerta solo se consta senza ombra di dubbio essere fatta alla sua persona, ad esempio per un dovere di riconoscenza o amicizia che il fedele ha nei suoi confronti. È chiaro che si tratta di un fatto eccezionale. Per quanto stabilito ritengo superata la prassi del tariffario precedentemente instaurata. Non si espongano più tariffari nelle chiese o nelle sagrestie. Quanto all'offerta per l'applicazione della S. Messa secondo le intenzioni dei singoli fedeli, sia lasciata alla loro spontaneità e libertà. E consigliabile che sia consegnata in busta chiusa. Noi vescovi della provincia ecclesiastica, secondo la disposizione del canone 1264 del *Codice di diritto canonico,* indichiamo periodicamente i limiti di tale offerta solo in ordine alla celebrazione delle Messe Gregoriane e per offrire ai sacerdoti un parametro indicativo per tutte le volte in cui ricevono una offerta per la celebrazione di un numero indefinito di Sante Messe. A riguardo tutto rimane invariato. Quanto alle binazioni, abbiamo già detto che non sono con-sentite e che l'eventuale offerta ricevuta va versata al *Fondo comune di solidarietà.*

Per quanto riguarda le varie certificazioni si lasci alla spontaneità dei fedeli l'offerta da fare. Non è più esigibile un importo determinato. Parimenti la Curia sia per il rilascio del nulla osta alla celebrazione del matrimonio che per altre certificazioni chieda un'offerta libera per le spese generali. Per tutte le spese che tale ufficio deve sostenere per un servizio sempre più qualificato e con mezzi adeguati si provvederà diversamente con i fondi CEI per attività pastorali e con una colletta speciale che ogni presbitero, parrocchia o altro ente ecclesiastico promuoverà ogni anno nella data stabilita.

Dalla conoscenza che ho avuto in questi primi anni di ministero episcopale mi sono reso conto della generosità della nostra gente e della sua partecipazione attiva alle opere parrocchiali, alle attività degli istituti religiosi, alle associazioni di volontariato. L'attenzione alla propria parrocchia e alle sue opere, alle associazioni di appartenenza va sostenuta senza disinteressarsi delle necessità della diocesi e della Chiesa universale. Non esistono due Chiese, ma l'unica Chiesa universale che palpita e vive nelle Chiese particolari formate da una ricchezza e pluralità di comunità locali.

Urge una costante educazione al senso di appartenenza e alla partecipazione a quelle iniziative antiche e nuove che riflettono il volto di una Chiesa incarnata nelle vicende della storia del suo po polo. In questa prospettiva va sollecitato un rinnovamento nell'amministrazione delle nostre parrocchie ed enti ecclesiastici. Il mio sforzo in questa direzione è stato grande in questi anni. Desidero che le comunità, i presbiteri e tutti i ministri siano esempi di trasparenza, di partecipazione, corresponsabilità e solidarietà di fronte ai gravi problemi che affliggono la nostra terra.

Un modello trasparente di amministrazione

E una esigenza comunemente avvertita nelle nostre comunità quella di una partecipazione più viva e attenta sia nelle attività pastorali che nella gestione delle risorse. Ai fedeli occorre rendere conto, secondo le norme stabilite, della gestione dei beni, dei redditi, delle offerte, per rispetto alle persone e alle loro intenzioni, per dovere di correttezza, di trasparenza, educando ad un autentico spirito di famiglia. È richiesta più trasparenza e rigore nell'amministrazione. Essa deve fare riferimento a strumenti oggettivi di controllo e di comunicazione. I criteri devono essere chiari e partecipati. I parroci, responsabili in prima persona, non sono né burocrati né amministratori unici della parrocchia loro affidata; non hanno ricevuto alcuna delega in bianco. Sono tenuti ad amministra-re da buoni padri di famiglia, secondo le regole stabilite dalla Chiesa, che devono conoscere e non disattendere. Vogliamo richiamare a tutti gli amministratori alcune regole, la cui osservanza non è solo richiesta dal principio di buon funzionamento e dell'assolvimento fedele del proprio dovere professionale, ma dal principio della comunione ecclesiale e del rispetto di quanto appartiene alla comunità. Una corretta amministrazione dei beni ecclesiastici non può e non deve sottrarsi alle esigenze di una sana organizzazione, secondo le norme contenute nel libro V del *Codice di diritto canonico* e in particolare al can. 1284 e nella *Istruzione in materia amministrativa* della CEI dell' 1 aprile 1992.

Voglio solo ricordare e raccomandare alcune disposizioni particolari, tenendo presente la nostra situazione diocesana. Anzitutto, richiamo l'esigenza che ogni amministrazione sia sostenuta dal ri spetto delle regole oggettive, evitando comportamenti e prassi arbitrarie e soggettive. Questo impone che i beni della Chiesa siano amministrati distintamente da quelli personali, e che nella parrocchia e in ogni ente ecclesiastico (santuario, rettoria, istituto ecc.) la cassa dell'ente sia distinta da quella dell'amministratore. Oltre agli altri registri previsti dall'amministrazione dei sacramenti, va tenuto un libro per la registrazione quotidiana delle entrate e delle uscite. È una prima fondamentale regola di trasparenza amministrativa. Ai fedeli va reso conto dell'amministrazione anche attraverso la pubblicazione dei bilanci preventivi e consuntivi, elaborati dal consiglio economico. Questi devono essere redatti nella maniera indicata e consegnati in Curia entro e non oltre il mese di febbraio di ogni anno. L'Ufficio Amministrativo sarà a disposizione per aiutare nella loro elaborazione ed offrire indicazioni concrete sulle modalità di amministrazione e sugli atti che eccedono l'ordinaria amministrazione.

Educare alla partecipazione

E un orientamento da tempo avvertito l'impegno nell'educazione dei fedeli alla partecipazione alla vita della Chiesa in tutte le sue opere, oltre che nell'amministrazione. Richiamo quanto i vescovi Italiani scrivevano anni fa nel documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa* (1988), che suggerisco di rileggere per la sua chiarezza ed attualità: «La gente impara a dare volentieri alla Chiesa quando

vede che essa crede alla Parola che predica, ha la passione per il servizio operoso, mostra genialità creativa per rispondere ai bisogni di tutti, ma specialmente dei ragazzi e dei giovani, dei malati e dei sofferenti, degli antichi e nuovi poveri, di quanti si dedicano senza risparmio a Dio ed ai fratelli nella vita consacrata, nel ministero pastorale, nell'impegno missionario secondo gli orizzonti della mondialità».

Una forma importante di partecipazione è la sottoscrizione dell'8 per mille del gettito complessivo annuo dell'Irpef a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica e l'offerta deducibile per il sostentamento del clero. A nessuno sfugga l'importanza che oggi tali forme hanno assunto nella vita della Chiesa. Molte opere di carattere religioso, cultuale, caritativo sono rese possibili da queste nuove forme di finanziamento. Incoraggio i fedeli tutti a continuare a dare il proprio sostegno alla Chiesa attraverso queste nuove forme ed i sacerdoti a non perderne di vista l'importanza non mancando nell'azione di sensibilizzazione, in particolare in occasione delle due giornate nazionali previste annualmente a maggio e ottobre. Un richiamo fraterno va a quei sacerdoti, che delegano ad altri questo dovere di sensibilizzazione o peggio se ne disinteressano. Il resoconto striminzito delle offerte deducibili erogate dalle nostre comunità parrocchiali è un segnale di allarme in tal senso.

La partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa nell'amministrazione si ha in modo particolare attraverso i consigli economici diocesani e parrocchiali. A proposito richiamo l'attenzione sulla loro obbligatorietà. È già il codice di diritto canonico a stabilire che in ogni parrocchia, santuario e altro ente ecclesiastico vi sia un consiglio economico, costituito secondo il regolamento approvato in sede diocesana. Esso deve essere formato non solo in base a criteri di fiducia ma di competenza in materia economica e di senso ecclesiale. Ad esso spetta partecipare all'amministrazione con i propri consigli e suggerimenti, nonché approvare nei termini previsti il bilancio preventivo e consuntivo. La sua costituzione, oltre ad avere una importante funzione amministrativa, è una forma di partecipazione e coinvolgimento in un aspetto non marginale della vita della Chiesa. L'Ufficio amministrativo diocesano offre il suo impegno di promozione, sollecitazione, sostegno ai consigli per gli affari economici parrocchiali, i quali, secondo le nonne vigenti, devono esse-re costituiti ed accogliere fedeli professionalmente idonei, ecclesialmente e culturalmente interessati, effettivamente corresponsabili, secondo il proprio compito. Questo stesso Ufficio curerà che ogni parrocchia o ente ecclesiastico ne sia provvisto. E un segno concreto ed inequivocabile di disponibilità alla comunione ecclesiale la prontezza con la quale le nostre comunità concorrono spontanea-mente a tutte le forme di solidarietà proposte o che si proporranno in diocesi.

Queste indicazioni ho inteso presentare nella consapevolezza che non offrire uno stimolo incoraggiante in una trama di relazioni improntate alla mancanza di riferimenti oggettivi, alla indisponibilità ad estendere gli spazi possibili della partecipazione, sarebbe rendere un pessimo servizio alla Chiesa ed un grave ostacolo alla sua crescita umana e religiosa.

Testimoni della carità di Cristo

Sulla testimonianza della carità insisto ancor più per il valore che ha in se stessa e per la ricaduta sulla realtà sociale. La storia della Chiesa è storia della carità. Secondo l'alto magistero di Giovanni Paolo II, «la carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole».

Richiamo i seguenti principi cardini dell'azione caritativa indicati dal Vaticano II:

Porsi di fronte al prossimo come di fronte all'immagine di Dio e di Cristo al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso;

aver riguardo con estrema delicatezza alla libertà e alla dignità della persona che riceve aiuto; farsi perdonare dalla carità;

non macchiare la purità d'intenzione con la ricerca della propria utilità o la volontà di dominio;

soddisfare anzitutto alle esigenze della giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia;

eliminare non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali;

predisporre istituzioni e attività caritative che abbiano come regola fondamentale di aiutare gli assistiti a liberarsi progressiva-mente dalla dipendenza altrui e a diventare sufficienti a se stessi.

Giacché non c'è esercizio di apostolato che non tragga origine e forza dalla carità, diamo forza e vigore a tutti quegli organismi, enti, associazioni che operano a servizio dei poveri e degli ultimi, rendendo una testimonianza di fede vissuta. La Caritas diocesana dovrà continuare a svolgere la sua azione pedagogica ("la pedagogia della carità") con sempre maggiore entusiasmo, per aiutare le parrocchie ad essere luogo di comunione vera, piena, gratuita, volontaria, solidale soprattutto con i più poveri, ove si sperimenti la possibilità di vincere, specie per i giovani, la chiusura nell'interesse, nel calcolo, nelle astuzie del potere. In particolare, auspico che in ogni parrocchia sia operativo il Gruppo Caritas, necessario per organizzare e dilatare gli spazi della carità. Retta da un regolamento approvato, deve essere formato da almeno tre fedeli sensibili ai problemi socia-li, meglio ancora se si tratta di un gruppo numeroso. Suo compito peculiare è la formazione e sensibilizzazione della comunità più grande verso i valori della solidarietà e della condivisione, coinvolgendosi nelle iniziative diocesane, organizzando le collette straordinarie indette a favore di particolari emergenze, da versare nei termini stabiliti agli uffici di Curia. La Caritas diocesana manterrà ogni contatto con le parrocchie, promuovendo con maggiore insistenza la formazione specifica degli operatori e stimolando l'attenzione verso le nuove povertà ed emergenze. L'investimento in formazione anche in tale settore è ricchezza per la Chiesa.

Incarnati nella realtà della nostra terra

Ho già fatto cenno alla carità pastorale. Questa esige che il presbiterio si faccia carico dei problemi della gente, operando in una realtà che non approva una pa-

storale "in pantofole". Sull'utilizzo dei beni, a qualunque titolo curati da noi ministri, l'impegno nasce non tanto da particolari titoli di competenza, anzi questo è un campo di competenza peculiare dei fedeli laici, ma dalla consapevolezza che la missione della Chiesa nell'evangelizzazione della società passi anche attraverso scelte che educhino al valore delle risorse temporali ed al loro utilizzo in chiave solidale. È certo che anche l'economia non è estranea alla via della salvezza se inserita nel dinamismo della partecipazione, della condivisione e del dono, e non è abbandonata a se stessa e alla prevalenza della legge del profitto. II nostro impegno di Chiesa deve essere finalizzato:

a far sì che emerga che lo scopo di ogni iniziativa è il migliora-mento delle condizioni di vita dell'uomo, di tutto l'uomo, nelle sue dimensioni, conciliando giustizia e carità;

che lo sviluppo economico s'inserisca in una economia di solidarietà anche dalle nostre parti;

che l'interesse primario sia centrato sulla formazione `professionale' e non meno sulla formazione del presbiterio all'accompagnamento spirituale e pastorale di coloro che potranno, se Dio vorrà, inserirsi nei piani di sviluppo, in progetti di gestione e di valorizzazione sociale del nostro patrimonio;

che nell'amministrazione sia data testimonianza di trasparenza e non sia trascurato il valore fondamentale dell'educazione alla partecipazione, specie in tempi di calcoli e di intrighi.

Un cenno a parte meritano le feste popolari, su cui conto di soffermarmi in un altro mio intervento. Esse sono un momento forte in cui le nostre comunità trovano motivo di unità e manifestano quel senso religioso, che, pur radicato, risente talora delle incrostazioni dei tempi passati. In tali occasioni, spesso, sacro e profano si con-fondono; la voglia di divertirsi si mescola alle offerte a devozione del Santo. Educare all'autentico senso del sacro, evitare che le feste religiose si trasformino in occasione di spreco e di alienante diverti-mento, in manifestazioni chiassose e vuote, moltiplicare le iniziati-ve di evangelizzazione e preghiera, di solidarietà e carità sono l'obiettivo che dobbiamo perseguire tenacemente, quanto più gruppi e comitati si contrappongono e chiudono ad ogni rinnovamento. La costituzione di un Comitato, che sappia fondere le esigenze dello spirito con i desideri legittimi di festa, propri della nostra gente, che operino come emanazione dei Consigli Pastorali è necessaria laddove più forti sono le tendenze ad operare secondo orientamenti soggettivi e con spirito poco o affatto ecclesiale.

Né possiamo chiudere gli occhi di fronte ad una realtà sociale, gravata da problemi come il fenomeno dell'usura, dell'organizzazione mafiosa, del racket della prostituzione e della droga, la disoccupazione, specie quella giovanile, ai più alti livelli su scala nazionale. Compromesso è il rapporto con la natura, oggetto di sfruttamento scriteriato, ove la piaga degli incendi estivi con conseguente distruzione di molta area boschiva e il problema dell'inquinamento e smaltimento dei rifiuti solidi urbani richiama l'attenzione di larga parte della popolazione

civile ed interpella la presenza della Chiesa.

Ci chiediamo cosa possano fare le nostre comunità cristiane in questo contesto sociale. Disinteressarsi, no; dire: «sono problemi che non ci competono» è lavarsi le mani, quando invece occorre stare dentro la storia. Le nostre comunità cristiane, fedeli laici, religiosi, presbiteri, dovranno fare la propria parte attraverso una migliore valorizzazione dei beni che ci appartengono, l'organizzazione di cooperative sociali, soprattutto giovanili, opere caritative. Sono operanti in diocesi pie fondazioni (ricordo a titolo esemplificativo la Fondazione Rovitti), associazioni di volontariato, cattoliche e non, case famiglie, progetti di sviluppo e di prevenzione. Non mi resta che plaudire a quanti, presbiteri, religiosi, diaconi e laici si prodiga-no in tali iniziative. Una menzione particolare va alla Fondazione antiusura S. Matteo, che da anni e con risultati encomiabili svolge la propria azione di prevenzione di fronte alla piaga dell'usura.

In ultimo rinnovo il mio impegno personale e sollecito tutti voi, presbiteri, religiosi e religiose, fedeli laici, insegnanti di religione a collaborare nell'educazione cattolica delle giovani generazioni. La nostra Chiesa ha voluto coinvolgersi nel progetto di una scuola cattolica con la Cooperativa "Don Minozzi" (Castrovillari). Sono piccoli segni dei tempi cambiati e di una sensibilità nuova che ha interessato anche le nostre comunità.

Affido alla sensibilità di tutti, in particolare del presbiterio, l'osservanza di queste disposizioni, con il richiamo ai valori della solidarietà reciproca, della ricerca di una più giusta perequazione, della sobrietà e della povertà legata ad un atteggiamento di filiale fiducia nella Provvidenza, della promozione di un laicato maturo e partecipe di un'immagine di Chiesa meno ricca e arroccata nella difesa anacronistica di forme di privilegio arcaiche e alla fine controproducenti. II mio auspicio è che questa *Esortazione* trovi un cuore docile all'accoglienza. I valori sottesi sono grandi. E l'immagine della Chiesa ad essere interessata. Nessuno di noi, caris*simi* presbiteri, *diaconi,* religiosi *e* religiose, *fedeli laici,* conturbi *in qualsiasi* modo *il volto di Cristo. La nostra missione è* grande *e per essa siamo* disposti *a dare* la *vita. È certo che se manca* la *coerenza e* l'unità, *specie* nel presbiterio, *e si* preferiscono *scelte* individuali*stiche, di* comodo, comportamenti irriguardosi dell'unità ecclesiale, tutto *diventa arduo, ma più* povera *sarà anche la nostra* testimonian*za cristiana.*

Le Foranie

Iª FORANIA - CROTONE
Vicario Fonariale: Don Raffaele Leto e-mail: r.leto3@virgilio.it
PARROCCHIE:

1. SAN DIONIGI
2. S. MARIA PROTHOSPATARIIS
3. B. V. DEL ROSARIO
4. S. CHIARA
5. S. DOMENICO
6. B. V. DEL CARMELO
7. SS. SALVATORE
8. S. CUORE
9. S.ANTONIO
10. S. LUCA
11. S. BASILIO
12. S. RITA
13. S. PAOLO
14. SS. COSMA E DAMIANO
15. S. M. MADRE DELLA CHIESA
16. SS. PIETRO E PAOLO (Papanice)
17. S. GIOVANNI BATTISTA (Apriglianello)
18. S. GIUSEPPE ARTIGIANO (Bucchi)
19. MADONNA DI CAPOCOLONNA (Salica)
20. S. ISIDORO CONTADINO (Iannello)

IIª FORANIA - SANTA SEVERINA
Vicario Fonariale: Don Giuseppe Marra
e-mail: s.marra.giuseppe@tiscali.it
PARROCCHIE:

1. S. MARIA MAGGIORE (S. Severina)
2. S. TOMMASO D' AQUINO (Altilia)
3. SS. ANNUNZIATA (Mesoraca)
4. SS. PURIFICAZIONE (Mesoraca)
5. S. MICHELE ARCANGELO (Filippa)
6. SS. ANNUNZIATA (Petilia P.)
7. S. MARIA MAGGIORE (Petilia P.)
8. S. NICOLA PONTEFICE (Petilia P.)
9. S. NICOLA VESCOVO (Cotronei)
10. B. V. DEL CARMELO (Pagliarelle)
11. S. ANTONIO DA PADOVA (Camellino)
12. S. MARIA ASSUNTA (Rocca Bernarda)
13. S. NICOLA VESCOVO (Scandale)
14. S. GIOVANNI BATTISTA (S. Mauro M.)
15. S. GIUSEPPE (Foresta)
16. S. GIUSEPPE OPERAIO (Corazzo)
17. S. ANTONIO (Trepidò)

IIIª FORANIA - VAL DI NETO
Vicario Fonariale: Don Francesco De Simone
e-mail: francesco.desimxent@alice.it
PARROCCHIE:

1. S. MARTINO V. (Rocca di Neto)
2. S. MARIA BERTILLA (Rocca di Neto)
3. S. NICOLA V. (Casabona)
4. S. MARIA DELLE GRAZIE (Caccuri)
5. SS. TRINITA' - SS. SALVATORE (Belvedere S.)
6. S. TEODORO M. (Cerenzia)
7. S. MARIA IMMACOLATA (Castelsilano)
8. S. GIOVANNI B. (Zinga)

IVª FORANIA - ISOLA CAPO RIZZUTO
Vicario Fonariale: Don Luca Belcastro
e-mail: luca.belcastro@libero.it
PARROCCHIE:

1. DELL'ASSUNTA.- AD NIVES (Isola Capo Rizzuto)
2. SS. ANNUNZIATA (Cutro)
3. SS. CROCIFISSO (Cutro)
4. S. LEO -NARDO (S. Leonardo di Cutro)
5. S. ANNA (S. Anna di Isola C. R.)
6. VISITAZIONE B. V. M. (Le Castella)
7. S. GIOVANNI B. (Forgiano)
8. CRISTO RISORTO (Steccato)

Vª FORANIA - BELCASTRO
Vicario Fonariale: Don Giorgio RIGONI
e-mail: rigonetto.gio@libero.it
PARROCCHIE:

1. S. MICHELE ARCANGELO (Belcastro)
2. SS. ANNUNZIATA (Andali)
3. SS. PIETRO E PAOLO (Petronà)
4. SS. SALVATORE (Arietta)
5. SS. IMMACOLATA E SAN MICHELE (Botricello)
6. S. MARIA IMMACOLATA (Cerva)
7. SANT' ANDREA APOSTOLO (Marcedusa)

VIª FORANIA - UMBRIATICO
Vicario Fonariale: Don Francesco Lacaria
tel: 0962.763727
PARROCCHIE:

1. S. DONATO VESCOVO (Umbriatico)
2. SS. PIETRO E PAOLO (Savelli)
3. SS.MA MARIA ADDOLORATA (Perticaro)
4. S. MARIA ASSUNTA (Verzino)
5. S. GIOVANNI BATTISTA (Pallagorio)

VIIª FORANIA - CIRO′ - STRONGOLI
Vicario Fonariale: Don Antonio Mazzone
tel. 0962.31376
PARROCCHIE:

1. SS. PIETRO E PAOLO (Strongoli)
2. S. MARIA DELLA SANITA′ (Strongoli)
3. S. TERESA D′ AVILA (Strongoli Marina)
4. S. MARIA DE PLATEIS - S. MENNA –CIRO′
5 S. CATALDO V. (Cirò)
6. S. NICODEMO A. (Cirò Marina)
7. S. ANTONIO (Cirò Marina)
8. N. S. DEL BUON CONSIGLIO (Cirò Marina)
9. SAN NICOLA V. - S. GIACOMO A. (Melissa)
10. B. V. MARIA DEL CARMELO (Torre Melissa)
11. S. VENERANDA (Carfizzi)
12. SS. PIETRO E PAOLO (Crucoli)
13. S. NICOLA V. (San Nicola dell′ Alto)
14. S. MARIA MADRE DELLA CHIESA (Torretta di Crucoli)

VISITA PASTORALE

Prot. 3/ 2010

Decreto di indizione della Visita Pastorale

Essendo trascorsi quasi tre anni dall'inizio del mio ministero episcopale in questa Santa Chiesa di Crotone – S.Severina, mi appresto a compiere la prima Visita Pastorale dell'intera Diocesi.

Ho avuto già modo di incontrare, diverse volte e in diverse occasioni, il clero, i diaconi, le comunità religiose, le diverse associazioni impegnate e presenti nel territorio; i numerosi laici che ho ricevuto ed anche quelli che, durante le diverse celebrazioni fatte nelle parrocchie, hanno dato un volto ad esse, facendosi corpo del santo popolo di Dio.

Con questa prima visita vorrei approfondire la vostra conoscenza, arrivando in modo speciale a chi ancora non ho incontrato e soprattutto a tutti coloro che si fossero sentiti trascurati dalla mia presenza pastorale qui a Crotone.

Il Direttorio per il Ministero pastorale dei vescovi afferma che: «La visita pastorale è un' azione apostolica che il vescovo deve compiere animato da carità pastorale per le comunità che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette, in qualche misura, quella specialissima visita con la quale il Signore Gesù ha visitato e redento il suo popolo» (*Apostolorum Successores*, pag. 238).

In questa occasione tengo ad esprimere la mia gioia e la mia soddisfazione per quanto realizzato nella nostra diocesi attraverso l'impegno competente e generoso dei presbiteri e di alcuni laici impegnati che mi hanno dato modo di vedere i segni positivi di una comunità che cresce, cambia e si evolve verso nuove speranze e nuovi orizzonti.

«La visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È un' occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa» (*Apostolorum Successores*, pag. 238).

«Cristo è l'icona originale del Padre e la manifestazione della sua presenza misericordiosa tra gli uomini. Il Vescovo, agendo in persona e in nome di Cristo stesso, diventa, nella Chiesa a lui affidata, segno vivente del Signore Gesù Pastore e Sposo, Maestro e Pontefice della Chiesa» (Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale, *Pastores Gregis*, 21).

Condividendo pertanto lo stesso desiderio dell'apostolo Paolo: «*Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno*» (At 15,36), in ossequio all'insegnamento del Concilio Vaticano II, e in ottemperanza ai cann. 396, 397, 398 del CJC

INDICO

La prima visita pastorale nella diocesi di Crotone – S. Severina

che, con la grazia di Dio, svolgerò negli anni 2010-2012, secondo il calendario che sarà pubblicato.

Visitando le comunità affidate alla mia cura pastorale è mio desiderio:

1. Proclamare l'annuncio del vangelo di salvezza per tutti;
2. avere un dialogo aperto con i presbiteri delle parrocchie e con il popolo santo di Dio;
3. promuovere la comunione ecclesiale, intensificando a tutti i livelli il dialogo, il valore della condivisione, specialmente nell'aiuto reciproco e nel servizio ai più lontani;
4. incoraggiare tutti ad un rinnovato incontro con Cristo per essere Chiesa viva per testimoniare con più slancio e coerenza il Vangelo di Cristo in un mondo che cambia;

Ai sensi del can. 396, §2, intendo avvalermi, di volta in volta, di altri due collaboratori dei quattro che

NOMINO CONVISITATORI

il Rev. ***Mons. Francesco Frandina***, Vicario Generale;

il Rev. do ***don Serafino Parisi***, Vicario Episcopale per la pastorale e per la cultura;

il Rev. do ***Mons. Arnaldo Mauro***, Vicario Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata;

il Rev. do ***don Francesco Lonetti*** **sr.**, Vicario Episcopale per lo Sviluppo e l'Ambiente,

assegnando ad essi il particolare compito di esaminare durante la Visita Pastorale le questioni di carattere amministrativo, nonché la verifica dello stato di ordine e di conservazione dei libri degli Archivi parrocchiali, delle strutture di ministero, delle suppellettili e dei beni liturgici e artistici (cfr. *Apostolorum successores*, 222).

Chiedo sin da adesso a tutta la comunità diocesana e in particolare alle nostre sorelle carmelitane di voler accompagnare con la preghiera la Visita Pastorale in tutte le sue fasi e affido nuovamente il mio ministero all'intercessione della Beata Vergine Maria e di tutti i nostri Santi Patroni.

Invoco di cuore su ciascuno di voi e sulla diocesi la benedizione del Signore affinché possa concederci sempre di essere testimoni e costruttori di speranza.

Dalla Sede arcivescovile, 20 gennaio 2010

IL CANCELLIERE
(Mons. Francesco Poerio)

L'ORDINARIO DIOCESANO
(Mons. Domenico Graziani)

Visita Pastorale 2010 – 2012
di S. E. Mons. Domenico Graziani,
arcivescovo di Crotone S. Severina

Indice

I. Lettera di indizione alla visita pastorale (Decreto)
II. Messaggio del vescovo a tutti i cristiani della Diocesi di Crotone
III. Preghiera per la visita pastorale
IV. Vademecum per la visita pastorale
V. Calendario della visita
VI. Sussidio Liturgico
VII. Linee di orientamento pastorale
VIII. Questionario per le parrocchie

I questionari sottoposti sono due; poiché visto che l'analisi è diversa e comparata, sono utili per avere una conoscenza più approfondita delle parrocchie e della diocesi.

Ci sarà un terzo questionario, realizzato in collaborazione con l'UNICAL, per una ricerca socio – religiosa nella nostra diocesi; quest'ultimo sarà somministrato alle parrocchie della diocesi da un' equipe, di giovani, selezionata per questo compito.

LINEE DI ORIENTAMENTO PASTORALE

I. La parrocchia

o *Definizione*

La parrocchia è la "casa della comunità cristiana" a cui si appartiene per la grazia del Battesimo. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr Gv 1,14). Per questo Gesù *è* 1'«Emmanuele, che significa *Dio con noi» (Mt 1,23).*

La parrocchia è:

- la "scuola della santità" per tutti i cristiani, anche per coloro che non aderiscono a determinati movimenti ecclesiali o non coltivano particolari spiritualità;
- il "laboratorio della fede" in cui vengono trasmessi gli elementi basilari della tradizione cattolica;
- la "palestra della formazione", dove si viene educati alla fede ed iniziati alla missione apostolica";
- la chiesa presso le case;
- la comunità cristiana incarnata nel territorio, una casa abitabile da tutti per fare comunione con Dio e tra fratelli;
- uno spazio dell'ascolto delle meraviglie di Dio e dell'accoglienza dei suoi sacramenti;
- aperta su tutti i bisogni della gente, ma orientata a proclamare con la vita il vangelo.

o *Alcuni problemi attuali*

1. C'è un *distacco tra la celebrazione dei sacramenti e vita*; la festa del Signore deve essere effettiva festa della vita e nella vita di ogni giorno.
2. Questa *polarizzazione* (frattura tra fede e vita) è tra gli elementi principali che hanno costituito la forza dei movimenti e delle associazioni ed il punto di debolezza di tante comunità parrocchiali e non solo parrocchiali.
3. C'è il *fenomeno della frantumazione*. L'unità, che non è uniformità, è sempre un valore morale; per la Chiesa è nota costitutiva.
4. E' da *riscoprire il principio di sussidiarietà*, la promozione delle politiche sociali, l'opzione decisa per la vita: la maternità, l'infanzia, la famiglia.

- ***Le sfide***

1. Ascoltare e *nutrirsi della Parola di Dio*, nella sua interezza, rimanendo fedele ad essa con le proprie azioni, con la propria vita.
2. *Vivere con autenticità le proprie relazioni*, poiché una relazione vera non si fonda se non nella circolarità di gratuità, distacco, dono e comunione.
3. La sfida è quella di *cogliere l'uomo nelle sue dimensioni profonde*; l'uomo in relazione: ogni uomo, l'uomo in tutte le sue relazioni.

- ***Le scelte fondamentali***

1. La conversione allo svuotamento, al distacco;
2. il gusto dell'unità;
3. la condivisione dell'essenziale;
4. la comunione con i poveri;
5. la sussidiarietà: c'è un percorso obbligatorio a livello di struttura ed è quello che circolarmente porta dal centro alla periferia, dalla curia alla parrocchia, dalla diocesi alla Chiesa universale. La chiesa adempie la missione quando questa circolarità diventa effettiva.

"Comunicare il vangelo in un mondo che cambia"

Non possiamo più dare per scontato che tutti siamo cristiani: chi vuol esserlo deve diventarlo giorno per giorno attraverso una scelta personale e consapevole.

Con speranza e coraggio la proposta evangelica deve essere fatta a tutti, ma la risposta sarà di chi liberamente deciderà di seguire Cristo nella Comunità cristiana.

Due ingredienti necessari: spiritualità e comunione

- **Spiritualità significa mettere al centro la preghiera:** *Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra* (salmo 120). Non ci può essere comunione senza preghiera. La progettazione pastorale, le iniziative, le proposte di cammino, trovano nella preghiera la loro forza e la linfa necessaria per produrre i frutti del Vangelo. Vale per la parrocchia e per il singolo cristiano: non sta in piedi se non prega. L'invito, dunque, è di mettere nella lampada della comunità e della vita di ognuno l'olio della preghiera, della meditazione della Parola, dell'adorazione.
- **Comunione** è la parola chiave della vita e dell'esperienza cristiana, perché è il grande unico comandamento che Gesù Cristo ha lasciato ai suoi discepoli.

Lo scopo è creare "scuole di comunione"[14] in tutte le nostre realtà ecclesiali e vivere la parrocchia come una famiglia. *Un blocco di cuori fusi nell'amore che insieme*

14 NMI. n. 43, Orientamenti n. 65

al parroco pastore camminano nella medesima direzione [15]. Non ci sono maestri perché tutti siamo alunni alla scuola del vangelo. Da qui l'umiltà del presbitero che ***serve*** Cristo e la chiesa e da qui anche, che dovrebbe nascere la comprensione dei laici per capire che la nostra missione non è facile.

 Comunicazione
Le domande degli uomini sono tante e molto articolate, così che non è possibile per un parrocchia rispondere a tutte e bene, se non in una nuova comunione comunitaria. Non serve altro dalla parrocchia, ma una vita parrocchiale rinnovata che mette in rete le comunità più piccole, una convergenza che non distrugge le piccole appartenenze, ma le mette in una comunione evangelizzatrice.

II. Comunione e corresponsabilità nella Chiesa di oggi

La Chiesa, in quanto «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»[16], è realtà di comunione. Ciò caratterizza essenzialmente la vita e missione del popolo di Dio nel suo insieme, ma anche la condizione e l'azione di ciascun fedele.

Tale comunione ha origine dal nostro legame sacramentale di appartenenza a Cristo e si esprime nella fraternità che unisce le diverse membra del suo corpo.

La Chiesa di Cristo in quanto una, santa, cattolica e apostolica, si impegna a vivere con sempre maggiore profondità il duplice principio della comunione e della corresponsabilità.

Per fare in modo che la comunione e la corresponsabilità siano vissuti dal popolo di Dio e da ogni singolo fedele è indispensabile:

1. Un'attenzione marcata nelle relazioni.
2. Incontri comuni tra preti, religiosi, religiose e laici per stabilire dei rapporti costruttivi nel tempo.
3. Un'opera di formazione, capace di risvegliare le coscienze.
4. Un'educazione costante per una rinnovata presa di coscienza che la comunione è: innanzitutto un dono di Dio, da richiedere continuamente nella preghiera, e che essa cresce attraverso l'ascolto della Parola e la celebrazione del mistero cristiano nella liturgia;
5. Valorizzare come occasione di espressione della comunione nella Chiesa e anche come stimolo a un suo approfondimento, le iniziative che coinvolgono tutta la diocesi o manifestano un legame tra le diverse realtà ecclesiali con il Vescovo e tra di loro.
6. Un impegno più marcato da parte della famiglia.
   La famiglia ha il diritto e il dovere dell'educazione dei figli anche alla fede.

   Questo esige una diversa impostazione e accentuazione della catechesi per gli adulti, sicuramente una capacità degli adulti e delle famiglie di decidere

15 don Paolo Arnaboldi

16 *Lumen gentium*, n. 1.

responsabilmente come approfondire la vita cristiana, sperimentando una comunione ancora più intensa attorno all'Eucaristia. Se al centro si pone la famiglia è difficile che si creino ghettizzazioni o frantumazioni della vita della comunità cristiana. Il Consiglio pastorale diventa a questo punto determinante per creare spazi di scambio, di progettualità, di qualificazione, alla ricerca di nuove rappresentanze di gruppi di famiglie, di quartieri, di agglomerati abitativi omogenei, di aggregazioni di famiglie che vivono legami territoriali decisivi.

7. <u>Riscoprire l'eucarestia per vivere una comunione piena</u>

Vivere la comunione, significa lasciare la dimensione unitaria per entrare in quella unitiva. L'avventura della salvezza è un'avventura che condividiamo, che otteniamo per noi mentre ne facciamo dono agli altri.

«*La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica.* Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita.

È necessario ripresentare *la domenica* in tutta la sua ricchezza: *giorno del Signore,* della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione; *giorno della Chiesa,* esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; *giorno dell'uomo,* in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza»[17].

III. Antropologia del dono e Gratuità

"Io sono stato creato in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino è stato creato in dono per me".
(C. Lubich)

Il dono è una chiamata importante per la nostra vita ed essere dono è una vocazione. Il dono è l'interesse per l'altro nella sua dimensione totale. Questo significa accettare l'altro in tutta la sua completezza (pregi e difetti).

Donarsi è fare qualcosa di vero, stabilire relazioni autentiche non falsate dalle circostanze, sentirsi utile, essere mezzo per lenire la sofferenza, mettere a disposizione le migliori risorse della propria vita, dare il "meglio di noi".

L'essenza del dono è la gratuità. La vita in comune sarebbe impensabile senza comportamenti ispirati a gratuità, perché senza gratuità non c'è incontro pienamente umano con l'altro.

La gratuità non va associata al "gratis", di cui spesso è proprio il suo opposto, poiché l'atto gratuito non corrisponde ad un prezzo nullo ma ad una assenza di prezzo o, più propriamente, ad un prezzo infinito.

17 Cfr. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Nota pastorale dei vescovi italiani, 30 maggio 2004

La gratuità, la cui etimologia viene dal greco *charis*, grazia, o "ciò che da gioia", ha molto a che fare con la parola vocazione e con carisma. Senza vocazione non c'è gratuità, poiché agisce con gratuità chi trova nel comportamento la sua prima ricompensa, perché è mosso da "dentro" e non da incentivi esterni. Chi agisce per vocazione può fare esperienza di gratuità, perché forse solo ciò che nasce da una vocazione interiore può essere davvero gratuito, perché davvero libero. Infatti, solo dove abita la libertà c'è gratuità, e solo la gratuità è veramente libera.

La gratuità ci permette di amare senza riserve e di rispondere alla vocazione di essere cristiani veri in un mondo in cui tutto ha un prezzo. Una volta scoperto che tutti, indistintamente siamo dotati di questo dono, è importante saperlo apprezzare e custodire. Il dono ci apre il cuore alla *via dell'amore* e alla *via della missione;* il fondamento della vocazione missionaria è l'amore unico e totale a Gesù, il resto è il dono di sé.

«Non volere amare l'errore dell'uomo ma l'uomo; da Dio infatti proviene l'uomo, non le colpe che invece appartengono all'uomo stesso. Ama la persona creata da Dio, non amare gli errori che appartengono alla persona. Se tu ami la persona, tu la liberi dalle sue colpe. Se tu ami la persona, tu ne correggerai anche le colpe e se qualche volta ti mostrerai severo, ciò avvenga per il bene dell'altro» (Commento alla I Lettera di Giovanni 7,11).

Messaggio di S. E. Mons. Domenico Graziani arcivescovo di Crotone – S. Severina a tutti i cristiani della diocesi in occasione della prima Visita pastorale "La tua visita, Signore, ci colma di gioia"!

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo,

vi scrivo in occasione della mia prima visita pastorale nella nostra arcidiocesi.

«Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io». (Rm, 1, 11-12)

Esprimo così, con le parole dell'apostolo Paolo, il mio vivo desiderio di incontrarvi e sperimentare l'amore di Dio attraverso di voi.

La visita pastorale è un incontro e nell'incontro c'è sempre gioia; una gioia che mi spinge ad annunciarvi la voce di una Chiesa che vuole camminare insieme a voi, ascoltarvi, accogliervi per fortificare quella comunione ecclesiale che da sempre ne rappresenta lo scopo e al tempo stesso la forza, che riesce a penetrare nella storia e nella memoria grazie soprattutto alla vostra presenza.

«È proprio in questa prospettiva che emerge l'importanza della Visita pastorale, autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli»(*Pastores Gregis*, n.46).

Scrivo a voi tutti per rivolgervi il mio invito sincero a partecipare, nelle vostre possibilità e nel rispetto dei vostri impegni di ogni giorno, ai momenti organizzati dalle vostre comunità parrocchiali in occasione di questa mia visita. Vi esorto a venire numerosi per condividere questo particolare momento di incontro e di dialogo, che servirà ad aprire insieme una traccia di cammino, per valorizzare quanto è stato fatto finora e migliorare quelle dinamiche che a volte portano delle sofferenze all'interno delle vostre comunità.

Il mio desiderio è quello di conoscervi nella vostra quotidianità, di lasciarvi il segno della mia vicinanza; vi raggiungo sempre tutti con le mie preghiere e vi affido tutti a Nostro Signore affinché all'interno delle vostre famiglie e delle vostre parrocchie possiate trovare un unico messaggio quello che *Dio è amore* e che di questo amore *siamo stati rivestiti* per portarlo dovunque e in modo particolare a chi più ne ha bisogno, a chi lo attende.

Che questa visita possa essere solo l'inizio di una ritrovata responsabilità di noi cristiani all'interno della nostra società per riscoprire il senso profondo di una corresponsabilità che deve crescere, creare rapporti costruttivi che possano incidere nel mondo di oggi in maniera positiva e sempre nuova.

«Amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati, non da un seme corruttibile ma immortale, cioè dalla parola di Dio, viva ed

eterna» (1 Pt 1, 22-23); riscoprite la Parola che salva e che può illuminare le vostre vite, vivete la comunione tra di voi, evitando quelle piccolezze che rendono sterile l'anima e i cuori perché là dove c'è comunione c'è benessere e serenità.

«Passa la scena di questo mondo» (1 Cor 7, 31), ed è perciò doveroso vivere «nell'attesa della beata speranza» e del ritorno glorioso di Cristo (cfr Tt 2, 13).

Affido la mia missione pastorale alle vostre preghiere e noi tutti alla Beata Vergine Maria affinché ci guidi con il Suo cuore di Madre e ci sostenga sempre nella prova mantenendo sempre i nostri cuori lieti nella speranza.

Vi benedico tutti

Il vostro Vescovo
† Domenico

Preghiera per la Visita Pastorale

O Signore, Creatore eterno di tutto ciò che esiste,
concedi a noi,
tuoi figli di questa amata Chiesa di Crotone - Santa Severina,
attraverso quanto tu stesso, buon Pastore delle nostre anime,
ci hai insegnato,
di comprendere e di accogliere la grazia che ci concedi
con la Visita pastorale del nostro Vescovo Domenico.
Tu, o Padre, hai inviato nel mondo tuo figlio,
il quale ha mandato gli apostoli come annunciatori
della buona novella, confermandoli con lo Spirito Santo:
fa' che accogliamo il vescovo, principio visibile di unità,
come successore degli apostoli.

O Cristo Gesù, che hai pregato perché tutti siano
una cosa sola con Te e con il Padre,
rinnova in noi il senso del nostro essere Chiesa viva in ascolto
della Parola di Dio per testimoniare con più slancio e coerenza il tuo Vangelo
in un mondo che cambia e ravviva in ognuno di noi
l'impegno di costruirla nella comunione con Te e con i fratelli.

Per intercessione di Maria Santissima, nostra tenera Madre e Patrona,
e dei Santi Dionigi e Anastasia,
di cui la nostra comunità gode la protezione e l'esempio,
questa Visita diventi per noi via per il perenne e sicuro incontro con Te,
o Signore,
nel nostro tempo e nell'eternità.
Amen

Programma "Visita Pastorale" 2010 – 2013

di S. E. Mons. Domenico Graziani, arcivescovo di Crotone S. Severina

Appuntamenti per tutte le parrocchie:

I° GIORNO:

ORE 16:30 – **ACCOGLIENZA**

LITURGIA DELLA PAROLA

ORE 19:00 – **CONSIGLIO PASTORALE**

II° GIORNO:

ORE 09:30/11:00 – **VISITA AMMALATI (solo tre)**

ORE 11:30/12:30 – **COLLOQUIO CON IL PARROCO** (pranzo solo con il parroco)

ORE 15:00 – **RAGAZZI** (iniziazione cristiana)

ORE 16:00 – **CATECHISTI**

ORE 17:00 – **GIOVANI**

ORE 18:00 – **ASSOCIAZIONI**

ORE 19:00 – **LITURGIA PENITENZIALE**

III° GIORNO:

ORE 09:00 – **CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI PARROCCHIALE**

ORE 10:00 – **SANTA MESSA FESTIVA (CONCLUSIONI VISITA PASTORALE)**

Invito ufficiale per tutte le autorità civili e militari del territorio

FORANIA - VAL DI NETO
(Prima)

PARROCCHIE:

1. S. MARTINO V. (Rocca di Neto) 10 – 12/09/2010
2. S. MARIA BERTILLA (Rocca di Neto) 17 – 19/09/2010
3. S. NICOLA V. (Casabona) 24 – 26/09/2010
4. S. GIOVANNI B. (Zinga) 01 – 03/10/2010
5. SS. TRINITA' – SS. SALVATORE (Belvedere S.)
   08 – 10/10/2010 (giorno 9 solo pomeriggio)
6. S. TEODORO M. (Cerenzia) 29 – 31/10/2010
7. S. MARIA IMMACOLATA (Castelsilano) 05 – 07/11/2010
8. S. MARIA DELLE GRAZIE (Caccuri) 12 – 14/11/2010

FORANIA - ISOLA CAPO RIZZUTO
(Seconda)
PARROCCHIE:

1. S. MARIA ASSUNTA (Isola C. R.) 19 – 21/11/2010
2. SS. ANNUNZIATA (Cutro) 26 – 28/11/2010
3. SS. CROCIFISSO (Cutro) 03 – 05/12/2010
4. S. LEONARDO (S. Leonardo di Cutro) 10 – 12/12/2010
5. CRISTO RISORTO (Steccato)
6. VISITAZIONE B. V. M. (Le Castella) 07 – 09/01/2011
7. S. ANNA (S. Anna di Isola C. R.) 14 – 16/01/2011
8. S. GIOVANNI B. (Forgiano)

FORANIA - CIRO' - STRONGOLI
(Terza)
PARROCCHIE:

1. SS. PIETRO E PAOLO (Strongoli) 21 – 23/01/2011
2. S. MARIA DELLA SANITA' (Strongoli) 28 – 30/01/2011
3. S. TERESA D' AVILA (Strongoli M.) 04 – 06/02/2011
4. S. M. DE PLATEIS - S. MENNA (Cirò) 11 – 13/02/2011
5. S. CATALDO V. (Cirò M.) 18 – 20/02/2011
6. S. NICODEMO A. (Cirò M.) 25 – 27/02/2011
7. S. ANTONIO (Cirò Marina) 04 – 06/03/2011
8. N. S. DEL BUON CONSIGLIO (Cirò M.) 11 – 13/03/2011
9. S. NICOLA - S. GIACOMO (Melissa) 18 – 20/03/2011
10. B. V. M. DEL CARMELO (T. Melissa) 25 – 27/03/2011
11. SS. PIETRO E PAOLO (Crucoli)01 – 03/04/2011
12. S. M. M. DELLA CHIESA (T. di Crucoli) 08 – 10/04/2011
13. S. VENERANDA (Carfizzi) 03 – 05/06/2011
14. S. NICOLA V. (San Nicola dell' Alto) 17 – 19/06/2011

FORANIA - UMBRIATICO
(Quarta)
PARROCCHIE:

1. S. DONATO VESCOVO (Umbriatico) 24 – 26/06/2011
2. SS.MA MARIA ADDOLORATA (Perticaro)
3. SS. PIETRO E PAOLO (Savelli) 02 – 04/09/2011
4. S. MARIA ASSUNTA (Verzino) 09 – 11/09/2011
5. S. GIOVANNI BATTISTA (Pallagorio) 16 – 18/09/2011

FORANIA - BELCASTRO
(Quinta)
PARROCCHIE:

1. S. MICHELE ARCANGELO (Belcastro) 23 – 25/09/2011
2. SS. ANNUNZIATA (Andali) 30/09 – 02/10/2011
3. SS. PIETRO E PAOLO (Petronà) 07 – 09/10/2011
4. SS. SALVATORE (Arietta) 14 – 16/10/2011
5. SANT' ANDREA A. (Marcedusa) 21 – 23/10/2011
6. S. MARIA IMMACOLATA (Cerva) 28 – 30/10/2011
7. SS. IMMAC. E S MICHELE (Botricello) 02 – 04/12/2011

FORANIA - SANTA SEVERINA
(Sesta)
PARROCCHIE:

1. S. MARIA MAGGIORE (S. Severina) 13 – 15/01/2012
2. S. TOMMASO D' AQUINO (Altilia) 20 – 22/01/2012
3. S. GIUSEPPE OPERAIO (Corazzo) 27 – 2901/2012
4. S. GIOVANNI BATTISTA (S. Mauro M.) 03 – 05/02/2012
5. S. NICOLA VESCOVO (Scandale) 10 – 12/02/2012
6. SS. ANNUNZIATA (Petilia P.) 24 – 26/02/2012
7. S. MARIA MAGGIORE (Petilia P.) 02 – 04/03/2012
8. S. NICOLA PONTEFICE (Petilia P.) 09 – 11/03/2012
9. S. NICOLA VESCOVO (Cotronei) 16 – 18/03/2012
10. S. ANTONIO (Trepidò) 23 – 25/03/2012
11. S. ANTONIO DA PADOVA (Camellino) 20 – 22/04/2012
12. B. V. DEL CARMELO (Pagliarelle) 27 – 29/4/2012
13. S. MICHELE ARCANGELO (Filippa) 01 – 03/06/2012
14. S. MARIA ASSUNTA (Rocca Bernarda) 08 – 10/06/2012
15. S. GIUSEPPE (Foresta) 15 – 17/06/2012
16. SS. ANNUNZIATA (Mesoraca) 22 – 24/06/2012
17. SS. PURIFICAZIONE (Mesoraca) 29/06 – 01/07/2012

FORANIA - CROTONE
(Settima)
PARROCCHIE:

1. SAN DIONIGI 02 – 09/09/2012
2. S. MARIA PROTHOSPATARIIS
3. S. CHIARA
4. SS. SALVATORE 14 – 16/09/2012
5. S. DOMENICO 21 – 23/092012
6. B. V. DEL CARMELO 28 – 30/09/2012
7. B. V. DEL ROSARIO 05 - /10/2012
8. S. CUORE 12 – 14/10/2012
9. S.ANTONIO 19 – 21/10/2012
10. S. LUCA
11. S. BASILIO
12. S. RITA 26 – 28/10/2012
13. S. PAOLO 30/11 – 01/12/2012
14. SS. COSMA E DAMIANO 14 – 16/12/2012
15. S. M. MADRE DELLA CHIESA 11 – 13/01/2013
16. SS. PIETRO E PAOLO (Papanice) 18 – 20/01/2013
17. S. GIOVANNI BATTISTA (Apriglianello) 25 – 27/01/2013
18. S. GIUSEPPE ARTIGIANO (Bucchi) 01 – 03/02/2013
19. S. ISIDORO CONTADINO (Iannello) 08 – 10/02/2013
20. M. DI CAPOCOLONNA (Salica) 15 – 17/02/2013

1. Che cos' è la "Visita Pastorale"?

«La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica».

(Decreto Sulla Missione Pastorale Dei Vescovi Nella Chiesa, *Christus Dominus*,Paolo VI, n.11*).*

Il Vescovo in quanto *pastore della comunità* visita il Popolo Santo di Dio, non solo perché presenza viva del Signore in quella porzione di chiesa particolare che gli è stata affidata, ma soprattutto come Padre che guida i suoi figli nella loro quotidianità.

La visita pastorale è un evento di grazia, in cui l'incontro gioioso con le varie realtà diocesane può trasformarsi in un cammino unico da condividere insieme, come figli battezzati in un solo Spirito chiamati a formare un solo corpo.

Pertanto la visita è un momento per riscoprire la parola di Dio, per unirsi nello spezzare il pane, per vivere la carità cristiana e conformarsi ad un modello di comunione che si rinnova di volta in volta con l'incontro con i fratelli.

Il vescovo con questo incontro ravviva l'amore che ha per i suoi fedeli, incoraggia, ammonisce e soprattutto esorta a rimanere saldi nella fede, perseveranti nella carità e sempre nuovi nella speranza.

Durante la visita pastorale il Vescovo compie il suo ufficio di *insegnare, santificare e governare*, annunciando la parola di Dio, celebrando i Sacramenti e guidando la preghiera comunitaria e, soprattutto, condividendo le gioie, i dolori e le speranze della comunità visitata.

2. Quale scopo ha la Visita Pastorale?

«La visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È un' occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica»(*Apostolorum Successores*, pag. 238).

Il vescovo visitando le diverse comunità parrocchiali ha modo di incontrare e di aprire un dialogo costruttivo e personale con i presbiteri a cui sono affidate le diverse comunità, non solo per valutare il loro operato ma anche per affrontare e risolvere le difficoltà, qualora ve ne fossero. L'incontro gli offre la possibilità

di conoscere le diverse realtà diocesane, i fedeli laici operanti in esse, la vita concreta delle parrocchie, la cura pastorale e lo stile dell'opera di evangelizzazione.

Pertanto la visita pastorale non è un compito formale a cui il vescovo assolve, ma piuttosto un incontro cercato e voluto per esprimere a tutti la sua vicinanza, anche a coloro che spesso rimangono sulla soglia; *non siamo più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio* (Ef 2, 19). Questo è il vero significato pastorale della visita: giungere a tutti per annunciare il Regno di Dio varcando i confini, a volte ristretti, delle nostre comunità: la volontà è quella di collaborare responsabilmente all'attuazione del disegno di amore del Cristo.

3. A chi è diretta la Visita pastorale?

> «Alla visita pastorale sono soggetti "le persone, istituzioni cattoliche, cose e luoghi sacri che si trovino entro l'ambito della diocesi", compresi i monasteri autonomi e le case degli Istituti religiosi di diritto diocesano e tenute presenti le limitazioni di esercizio poste dalla norma canonica per quanto attiene alle chiese ed oratori di quelli di diritto pontificio». (*Apostolorum Successores*, pag. 239)

Sono le persone il vero centro di interesse della visita. Proprio per questo motivo il Vescovo nomina dei Convisitatori, con il compito di occuparsi di tutte le questioni burocratiche e amministrative; in tal modo ha l'opportunità e il tempo di incontrare gli organismi pastorali, i gruppi o le associazioni presenti e tutti i fedeli laici che vogliono partecipare. La visita è per tutti coloro che vogliono accogliere il messaggio di Cristo, non è un evento esclusivo di chi fa vita comunitaria; è con questo spirito che il vescovo viene nelle parrocchie, per accogliere tutti ispirandosi alla tenerezza di Dio Padre.

«Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché «non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28 gr.; cfr. Col 3,11). Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cfr. 2 Pt 1,1)».

(*Lumen Gentium*, n. 32)

4. Come avviene la visita?

Il Vescovo visita ogni comunità parrocchiale fermandosi due o tre giorni, secondo la estensione e l'esigenza di ogni parrocchia. In questo frangente incontra tutte le persone, che lo vogliono, durante le celebrazioni in chiesa e gli incontri specifici predisposti e opportunamente comunicati per tale avvenimento.

Nello specifico questo è quanto chiede il direttorio:

«Nella visita alle parrocchie, il Vescovo cerchi di realizzare, secondo le possibilità di tempo e di luogo, i seguenti atti:

a)celebrare la Messa e predicare la Parola di Dio;

b)conferire solennemente il sacramento della Confermazione, possibilmente durante la Messa;

c)incontrare il parroco e gli altri chierici che aiutano nella parrocchia;

d)riunirsi con il Consiglio pastorale o, se non esiste, con i fedeli (chierici, religiosi e membri delle Società di vita apostolica e laici) che collaborano nei diversi apostolati e con le associazioni di fedeli;

e)incontrarsi con il Consiglio per gli affari economici;

f) avere un incontro con i bambini, i ragazzi e i giovani che percorrono l'itinerario catechistico;

g) visitare le scuole e altre opere e istituzioni cattoliche dipendenti dalla parrocchia;

h) visitare, nei limiti del possibile, alcuni malati della parrocchia.

Il Vescovo potrà anche decidere altri modi di farsi presente tra i fedeli, considerando gli usi del posto e l'opportunità apostolica: con i giovani, per esempio in occasione di iniziative culturali e sportive; con gli operai, per stare in loro compagnia, dialogare, ecc.

Nella visita non si deve tralasciare, infine, l'esame della amministrazione e conservazione della parrocchia: luoghi sacri e ornamenti liturgici, libri parrocchiali e altri beni. Tuttavia, alcuni aspetti di questo compito potranno essere lasciati ai vicari foranei o ad altri chierici idonei, nei giorni precedenti o successivi alla visita, cosicché il Vescovo possa dedicare il tempo della visita soprattutto agli incontri personali, come compete al suo ufficio di Pastore» (*Apostolorum Successores*, pag. 239, ss.).

5. come prepararsi ad accogliere questo momento di grazia?

A seguito delle opportune informazioni che verranno fornite dai presbiteri delle diverse comunità, il Popolo Santo di Dio può radunarsi in preghiera con il proprio parroco per fare in modo che la visita sia preparata e accolta con un atteggiamento sobrio, evitando gli sprechi per giungere così in serenità e con il cuore aperto all'ascolto, al dialogo e alla comunione.

6. Quando si svolgerà la Visita pastorale?

La visita pastorale inizierà dopo la celebrazione della Santa Pasqua poiché la Pasqua è il momento cruciale per la vita di ogni cristiano; proprio per questo il vescovo ha ritenuto fondamentale iniziare questo cammino attraverso le varie comunità, partendo proprio dalla Risurrezione di Cristo.

Il territorio della nostra diocesi è suddiviso in sette foranie per un numero totale di 82 parrocchie. Per facilitare e consentire un andamento ordinato alla visita, il vescovo procederà per comuni, visitando *in primis* le comunità più giovani.

Un calendario fornito dalla diocesi e concordato con i parroci, presenterà un chiaro percorso delle tappe della visita dando a tutti modo di prepararsi. È

ovvio che per l'estensione del territorio della diocesi e unitamente all'obbligo del vescovo di continuare le sue attività ordinarie, la visita durerà circa tre anni.

La Visita Pastorale è un'occasione di conversione e di salvezza, da accogliere come tempo favorevole di grazia al fine di crescere e rinnovarci in Gesù Cristo; per tale motivo ogni incontro ed ogni momento della visita va vissuto nella verità e nell'autenticità, nell'offerta della reale e costruttiva disponibilità ad ascoltare, accogliere, vivere e testimoniare al mondo la Parola che salva.

7. Cosa accade a conclusione della visita?

Il vescovo invierà al parroco e per suo tramite a tutta la comunità parrocchiale una valutazione delle varie realtà indicando dei punti di approfondimento e di rinnovamento, sempre in uno spirito costruttivo, di promozione e di incoraggiamento.

8. I sussidi per la visita pastorale

Oltre al presente *vademecum*, volto a fare conoscere il significato, l'importanza e le modalità di svolgimento della visita pastorale saranno messi a disposizione alcuni sussidi:

a. Una sintesi delle linee pastorali tracciate finora, utile per la catechesi;
b. Un sussidio liturgico per lo svolgimento delle celebrazioni;
c. Un questionario per conoscere, approfondire e valutare le singole situazioni presenti in ogni parrocchia.

   Inoltre saranno messi a disposizione dei fedeli: la preghiera per la visita pastorale, il messaggio del vescovo a tutti i cristiani della diocesi in occasione della visita e un calendario aggiornato di tutti gli appuntamenti.

ELENCO E RECAPITI

PRESBITERI DIOCESANI

Cognome e Nome	Indirizzo	Tel. // fax // Cellulare	E-mail
ACETO don Pasquale	Casa Canonica San Cataldo Via Cavour 88811 CIRO MARINA	0962.31770 339.6264947	alef10@libero.it
AIELLO don Eugenio	Vico La Rosa, N. 2 88838 MESORACA	0962.45.009 ab. 0962.94.8392seminario 339.20.70.112	genioaiello@libero.it
ASSISI don Massimiliano	Via interna Messina II Traversa, N. 5 88900 CROTONE	0962.26270 Abitazione 368.7515997	maxassisi@libero.it
ALFIERI Mons. Riccardo	Parrocchia "Ss. Cosma e Damiano" V. Gioacchino da Fiore, 87 88900 CROTONE	Telefax: 0962.965500 328.5972292	info@cosmaedamiano.191.it
ALOISIO don Vincenzo	Contrada S. Anna 88841 S. Anna di Isola Capo Rizzuto	0962.799794	################
AMBROSIO don Vincenzo	Parrocchia "S. Maria delle Grazie" Via chiesa, N. 1 88833 CACCURI	Telefax 0984.998171 // 349.5820631 392.3291509 333.9032218	vincenzo.ninnilla@alice.it chiesacaccuri@libero.it
ARCURI don Antonio	Via T. da Lampedusa, 4 88900 CROTONE Parrocchia S. Rita Viale Matteotti 88900 CROTONE	Telefax: 0962.25489 338.2175472	################
ASÚ OBON don Tomas	Parrocchia "S. Maria Assunta" Piazzetta del Convento, n.5 88819 VERZINO	0962.763727 320.3261062	fadatomi@libero.it
BELCASTRO don Pietro	Parrocchia "S. Teodoro Martire" Via Cavour, 34	338.2425629	################

	88834 CEENZIA		
BELCASTRO don Luca	Parrocchia " S. Leonardo" Piazza Municipio 88842 S. Leonardo di CUTRO	0962.776211 339.7281782	luca.belcastro@libero.it
BONOFIGLIO don Pasquale	Parrocchia "Purificazione" Via Nicola Macrì, 5 88838 MESORACA	Telefax: 0962.48230 329.1140308	ercole mille@libero.it
BUCCARELLI don Antonio	Via Giovanni B. Vico 1 88900 CROTONE	0962.54387 (suore) 320.3804201	antoinx@libero.it
BUSCEMA don Massimo	Parrocchia "Margherita" Viale delle Orchidee, n. 1 88900 CROTONE	Telefax 0962.930459 328.0560946	massimobuscema@libero.it
CAIAZZA don Mario	Contrada Ceramidio 88841 CIRO' MARINA	: 328.628265	################
CAIAZZO don Antonio Giuseppe	Parrocchia "S. Paolo" Via Paisiello, n. 3 88900 CROTONE	0962.1922780 347.3206908	pino.caiazzo@libero.it
CAMBRIA don Stefano	Parrocchia " B.V. del Carmelo" Piazza Padre Pio 88814 TORRE MELISSA	Telefax 0962.865100 347.7063660	parrocchiatorremelissa@libero.it
CARCERES Benavides don Gregorio	Parrocchia "S. Nicola Vescovo" Via Giovanni XXIII, n. 25 88817 S. N. dell'ALTO	333.5258639	################
CARUSO don Edoardo	Parrocchia "N. S. del Buon Consiglio" Via M. Teresa di Calcutta 88811 CIRÒ Marina	327.2808329	dio.ci.ama.@gmail.com
CAVA don Stefano	Parrocchia " B.V. del Carmelo" Via Tassone 88900 CROTONE	0962.902868 338.9199841	annum@libero.it
CAVARRETTA mons. Francesco	Parrocchia "SS Annunziata" Via Annunziata 88838 MESORACA	0962.45236 339.2038364	################

COVELLI mons. Giuseppe	Rettoria Chiesa dell'Immacolata P.zza Beata Gattorno, n. 3 88900 CROTONE	327.5715324	################
DE SIMONE don Francesco	Via Rotondo, 21 88834 CASTELSILANO	0984.994363 347.5545593	Francesco.de.simxent@alice.it
ELIA don Angelo	Via S. Pantaleone, n. 8 88834 PAPANICE	0962.69405 parr. 0962.69713 ab. 393.4918230	parrocchia.papanice@gmail.com
FILIPPELLI don Gianni	Episcopio Piazza Duomo, n.19 88900 CROTONE	0962.21520 // fax 0962.29470 328.0667498	don.giovanni.filippelli@gmail.com
FIORE don David	Via Antonio Meucci, III Traversa n.8 88900 CROTONE	338.23933674 // 320.8239787	9980@tiscali.it
FRANDINA **mons. Francesco**	Via Pereto, 2 88821 Rocca di Neto	0962.84088 abitazione Telfax 0962.25674 uff. 348.8686833	
GENTILE don Francesco	Seminario Arcivescovile Poggio Pudano 88900 CROTONE	Telefax 0962.948392 329.7187866	fra.gent@libero.it
GIACOBBE don Matteo	Via San Gaetano, n.19 88813 CIRÒ	0962.32113 // 349.6693071	matteogiacobbe@live.it
GIORNO don Giuseppe	Via San Gaetano, n. 66 88813 CIRO'	0962.835540 Parr. 338.9034451	giornogiuseppe@yahoo.it
GIUNGATA don Francesco	Via G. Pelusio 88900 CROTONE	0962.20860 abitazione 338.6381047	giungatafrancesco@libero.it
GRECO don Luca	Parrocchia "Visitazione B. Vergine" Via Duomo 88900 Le CASTELLA	0962.795024 333.3102407	Lucagrecokr.@libero.it
GULIZIA don Gino	Parrocchia "S. Maria Maggiore" Piazza Campo 88832 S. SEVERINA	338.1946740 // 329.1972698	donginogulizia@alice.it ginzorro@libero.it
HUNI PURTY don Heralal	Parrocchia "S. Giovanni Battista"	333.8870307	hilla.purty@gmail.com

	Via San Marco 88822 Zinga di Casabona		
KANUMBI KANDA don Crispino	Parrocchia " S. Giovanni Battista" Apriglianello 88900 CROTONE	333.7469482	################
LACARIA don Francesco	Parrocchia "S. Giuseppe Operaio" Corazzo di Scandale 88831 SCANDALE	340.7083360	################
LAHAYE padre Jean	Curia Arcivescovile Piazza Duomo, 19 88900 CROTONE	0962.21520	################
LAVIGNA don Giovanni	Via G. A. Lopez 87055 S. Giovanni in Fiore	0984.992801 // 333.1175448	################
LE PERA don Rino	Via XXIV Maggio, n.10 88832 S. SEVERINA	0962.924380 Ospedale 347.8832882	donrinolepera@libero.it
LETO don Raffaele	Via Libertà 17/A 88900 CROTONE	0962.27778 333.2216491	r.leto3@virgilio.it parrocchia.sdomenico@libero.it
LIGUORI don Giancarlo	Via T. Minniti, n 31 88900 CROTONE	0962.21739	################
LIMINA mons. Pancrazio	Via Pasquale Zito, 18 88900 CROTONE	0962.901785 (ab.) 0962.23059 (Parr.) 380.3954036	basilicacattedrale@libero.it
LOMBARDO Don Giuseppe	Corso Messina, n. 48 88900 CROTONE	Parr. "S. Dionigi" 0962.23059	################
LONETTI don Francesco (Senior)	Parr.occhia "S. Rita da Cascia" Via Matteotti 88900 CROTONE	Telefax: 0962.25489 par 0962. 27817 (ab.) 348.8637486	francesaco.lonetti@email.it
LONETTI don Francesco (Junior)	Via Trento, 20 88814 MELISSA	320.7776013	lonetti_francesco@yahoo.com
LOPRETE don Francesco	Via A. Daniele,4 88050 CERVA	0961.939210 // 339.5068076	f.scoloprete78@libero.it
MALENA don Giancarlo		0962.32143 329.7775675	################

MALENA don Raffaele	Via Agrigento, n. 4 88811 CIRÒ MARINA	0962.31157	################
MARRA don Giuseppe	Parrocchia "S. Maria Maggiore" Corso Roma 88837 PETILIA POLICASTRO	0962.432661 (parr.) 431787 (ab.) 333.2786101	s.marra.giuseppe@tiscali.it
MARRAZZO don Pasquale	Via Giacomo Matteotti, 51 88837 Foresta di PETILIA POLICASTRO	0962.431311 // 338.9150354	dp.marazzo@libero.it
MARTINO don Pierluigi	Seminario Vescovile Contrada Poggio Pudano 88900 CROTONE	Telefax 0962.948392 // 349.1633675	donpierluigimartino@yahoo.it seminariocrotone@libero.it
MASTRO don Roberto	Piazza della Pietà, 3 88050 BELCASTRO (C z)	Telefax 0961.932374 380.4760770	parrocchiabelcastro@libero.it
MAURO don Pino	Contrada Tronca 88816 Marina di Strongoli	329.4459447	donpinomauro@libero.it
MAURO **mons. Fedele Arnaldo**	Parrocchia "B. V. del Rosario" Via V Traversa, 4 - 6 88900 CROTONE	0962.25241 // 333.8453333	af.mauro@libero.it
Mazzei don Tommaso	Parrocchia "S. M. Immacolata e S. Michele arcangelo" Via Nazionale, 224 88070 Botricello (Cz)	0961963077 338.8445120// 366.2488250	parrocchiabotricello@libero.it
Mazzone don Antonio	Parr.occhia "S. Nicodemo Abate" Via Catanzaro, n.12 88841 CIRÒ Marina	0962.31376// 339.2820076	
MBALE IMANI Laurent	Parrocchia "San Donato" Via Villafranca, n.20 88823 UMBRIATICO	333.5806470 // 388.36266256	laurentmdalea@virgilio.it
MESSINA don Giuseppe	Via Paolo Borsellino, n.2 88900 CROTONE	0962.964805 347.5916624	################
MIGLIARESI don Mario	Parrocchia "San Paolo"	328.6819249	mariomigliaresi@infinito.

	Via G. Paisiello 88900 CROTONE		it
MONGELLUZZI don Bernardino	Corso Messina, 96 88900 CROTONE	0962.900032 (ab.) 0962.23059 (parr.) 333.7341022	d.bernardino@libero.it
MORRONE don Giuseppe	P/o Pasticceria Borgo Antico Via San Marco, 33 88841 Isola Capo Rizzuto	0962. 791345 // 0962.791994 (estivo) 320.4921534	################
MORRONE don Fortunato	Seminario Regionale “San Pio X” Viale San PIO X, n. 160 88100 CATANZARO	0961.726200// 347.2939138	for58nato@alice.it
MORRONE don Rosario	Parrocchia “ Ss Pietro e Paolo” Piazza Duomo, 15 88816 STRONGOLI	0962.81148 // 392.9011213	donrosariomorrone@alice.it
NAPOLITANO don Giovanni	Parr. “S. Maria de Plateis” 88813 CIRÒ	0962.32868// 393.9186493	giovinap@inwind.it
NOCE don Giuseppe	Parrocchia “San Giovanni Battista” Via Soccorso 88831 S. Mauro Marchesato	346.0824745	dongiuseppenoce@libero.it
OLIVETI mons. Cesare	Via San Francesco, 88836 COTRONEI	0962.492852 335.8444942	
PALETTA don Pietro	Parrocchia “S. Giovanni Battista” Corso Vittorio Emanuele 88818 PALLAGORIO	0962.763482abitazione 329.2069518	################
POLOPOLI mons. Modesto	Via San Francesco, 74 88822 CASABONA	0962.82056 // fax 0962.82126	################
PARISI don Serafino	Parrocchia “S. Maria Maggiore” Piazza Campo 88832 S. SEVERINA	Telefax: 0962.51108// 339.4045800	serparisi@libero.it
PICCOLO don Antonio	Parrocchia “M. Madre della Chiesa” C. p. 136 88900 CROTONE	Telefax 0962.963644 329.4311650	piccoloanto@libero.it

PIRILLO don Claudio	Via Alberto Moraria, 7 88900 CROTONE	Tel. 0962.924380 338.1430443	donclaudiopirillo@libero.it
PISANO mons. Salvatore	Piazza Montessori, 4 88900 CROTONE	Tel. 0962.902868 // 388.3635187	max.kr@libero.it
POERIO mons. Francesco	Parrocchia " SS Annunziata" Via Margherita, 2 88841 CUTRO	338.4394619	################
POLLINZI mons. Gaetano	Via Risorgimento, n. 41 88821 PETILIA POLICASTRO	0962.431072	################
PONTIERI mons. Pietro	Vico Daniele, 6 88900 CROTONE	Tel. Segreteriatel. 0962.905203 334.3401813	pietropontieri@alice.it
RIGONI don Giorgio	Parrocchia "Ss Pietro e Paolo" Via Nazionale, n. 45 88050 PETRONÁ (C Z)	0961.933340 328.3190612	rigonetto@yahoo.it
RODIO don Antonio	Piazza Umberto I, 53 88900 CROTONE	380.7985170	d.antorod@libero.it
RONZONI don Girolamo	Parrocchia "Smo Salvatore" Via G. di Vittorio 88900 CROTONE	Telefax 0962.23941 347.1260487 // 389.1960777	girolamoronzoni@tiscali.it
RUSSO don Tommaso	Via Zigari, I traversa 88816 STRONGOLI	328.7572948	################
SALIMBENI don Antonio Tel. 0962.33171 // 0962.34355	Parrocchia "S M. Madre della Chiesa" Via Sibaris 88812 CRUCOLI Torretta	328.25.77805	salimbeni.antonio@gmail.com
SARIGU don Armando	Parrocchia "SS Annunziata" Piazza Chiesa, n.2 88050 ANDALI (Cz)	327.7979387	armsndosarigu@gmail.com
SCALISE don Francesco	Parrocchia "S. Nicola Vescovo" Via Giovanni XXIII, n. 25	392.9515693	donfrancescoscalise@alice.it

	88817 S. Nicola dell'Alto		
SCARAMUZZINO don Simone	Casa Canonica San Cataldo Via Cavour 88811 CIRÒ Marina	338.8048778	se.sisca@libero.it
SCICCHITANO don Maurizio	Parrocchia "San Luca" Via San Luca, n. 15 Contrada Poggio Pudano 88900 CROTONE	339.2348365	scicchitanomaurizio@libero.it
SINISCALCO mons. Alfonso	Parrocchia "S. Maria della Sanità" Via Monte, n. 3 88816 STRONGOLI	0962.81502 339.8405767	################
SINOPOLI don Franco	Viale Gramsci, 172 C 88990 CROTONE	0962.23318 333.4120013	rorocen@libero.it
SORRENTINO don Massimo	Parrocchia "S. Teresa d'Avila" Viale Macaone 88816 Marina di Strongoli	Fax: 0962.81148 393.3240062	**donmassimosorrentino@gmail.com**
SPADOLA don Francesco	Parrocchia "San Nicola Vescovo" Piazza Indipendenza 88836 COTRONEI	320.7637426	donci.sf@libero.it
SPAGNOLO don VITO	Via G. di Vittorio, 15 88900 CROTONE	340.3758445	################
SPLENDIDO don Claudio	Parrocchia "Santa Maria Assunta" Via Municipio, n. 1 88835 Roccabernarda	0962.56278 333.2786125	csplendido@libero.it
TERMINELLI mons. Antonino	Via Roma 88811 CIRÒ Marina	0962.31172 ab. 0962.31043 suore	################
TONELLO don Luigi	Parrocchia "S. Antonio" Largo S. Antonio 88900 CROTONE	0962.902422 348.4972624	################

PRESBITERI DIOCESANI NON RESIDENTI

Cognome Nome	Indirizzo	Ministero	Tel /Cell./e-mail
AMMIRATI don Antonio	Abitazione: Don Antonio AMMIRATI Casa Assistenti Via Marchetti Selvaggiani, 22 00165 ROMA Ufficio: Don Antonio AMMIRATI Conferenza Episcopale Italiana Circonvallazione Aurelia, 50 00165 ROMA	CEI – Uff. Com. Soc.	06.66398314 (ufficio) 349.2239385 ammirati@chiesacattolica.it
BARBARA don Giovanni			3393605914 3393605914@tim.it
CAVALLO don Massimo		Collaboratore Parr Rettore Convitto Lateranense	3387043155 max.cavallo@libero.it
MACRÌ don Antonio	Don Antonio Macrì Via Marchetti Selvaggiani, 22 Casa Assistenti 00165 Roma	CEI – Uff. Past. Fam.	3297168835 a.macri@chiesacattolica.it
MANGIACAPRA don Oreste			3889215521 oreste.man@libero.it
DIANO don Francesco	Istituto "Gesù Sacerdote" Circonvallazione Appia 162 – 00179 Roma UNIVERSITÀ: Università Pontifica		06.78.69.41 320.311.54.07

	Salesiana P.zza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA		Tel +(39)06.872.90.1 Fax +(39)06.872.90.222
VALENTE don Luigi		Stud. Teresianum Antrop.Teologica)	3338724981
VISCOME Mons. Francesco	uff.: Tribunale Apostolico della Rota Romana, P.zza della Cancelleria, 1 00165 Roma	Tribunale della Rota Romana	3334276060 Tel. centralino 06 69887502 interno 06 698 79605 secondonotaio@rotaromana.va vis67@libero.it
MANFREDA don Giuseppe	Rüeggisingerstrasse 17, 6020 Emmenbrücke.	Studente PUG (Teol. morale)	3383205953 0041764477925 sep82@libero.it
MASTROIANNI don Francesco	Chemin du cardinal Journet 3,1752 Villars-sur-Glâne CH		338.1429305 Ma.fra2007@libero.it
COTRONEI don Gianni			
BRIZZI don Pasquale			

RELIGIOSI PRESENTI IN DIOCESI

Istituto	Comunità recapiti personali	Parrocchia/Convento	Tel./fax
FRATI MINORI FRANCESCANI (O.F.M.)	**Ricca P. Raimondo** **Scandinaro P. Giuseppe** **Mungari P. Francesco**	Convento SS. Ecce Homo 88052 Mesoraca (kr)	TeleFax 0962/45260- 48349
FRATI MINORI FRANCESCANI (O.F.M.)	**Mezzatesta p. Bruno** brunomezzatesta@gmail.com **Piperno p. Leone** **Andreacchio p. Carmelo** **Murdaca p. Giuseppe**	Convento SS. Crocifisso Via Croce 87075 Cutro (KR)	0962 773725
CONGREGAZIONE della PASSIONE di GESU' CRISTO - Passionisti (C.P.)		Santuario Madonna d'Itria 88072 Cirò Marina (KR)	0962/31104
PIA SOCIETÀ SAN GAETANO	**Santagiuliana don Piergiorgio** 346.3556472 piergiorgio@donottorino.org piergiorgiosg@gmail.com **Garbinetto don Luca** 346.5827301 luquitas74@gmail.com luquitas@donottorino.org **Piccolo don Elio**	Parrocchia Sacro Cuore Via don Ottorino Zanon Borgata San Francesco 88900 Crotone	0962-964401

	VEGA **Diacono JUAN ALEJANDRO** 333.1760860 juan@donottorino.org juanale.vega@gmail.com		
ISTITUTO della CARITÀ (Rosminiani) (I.C.)	**Scordio P. Edoardo** 328.3704001 parroco@parrocchiamariaassunta.it **Muratore P. Gabriele** **Santoro p. Giuseppe** 389.4244700 donpinosan@tiscali.it	Parrocchia Maria Assunta Piazza Duomo, 1 88841 Isola Capo Rizzuto KR Parrocchia S. Anna S.Anna di Isola Capo Rizzuto Parrocchia S. Giovanni Battista Forgiano Isola C. R.	0962-791307 0962.791307 00962.791307
PII OPERAI CATECHISTI RURALI (Missionari Ardorini) (POCR)	**Cimino p. Rosario** **Naranj p. Silva Ismael**	Parrocchia S. Nicola Pontefice Via S. Sebastiano 26 88837 Petilia Policastro	TeleFax. 0962/431031
PADRI CAMILLIANI	**Blasi p. Vincenzo** 348.6459963 **P. Paolino**		0962.922854

SEMINARISTI

Cognome e Nome	Indirizzo	Tel. // fax // Cellulare	E-mail
SCERBO Sem. Vincenzo	Seminario Romano	339.3868214	scevi86@yahoo.it
SCULCO Sem. Michele	Pontificio Seminario Campano Interregionale Via Petrarca n 115, 80122 Napoli Indirizzo di casa: Via degli allori n 2, 88900 Crotone	**329.34.50.323**	dottormichele@hotmail.com
ARABIA Sem. Pierpaolo	*Pontificio Seminario Teologico* *Viale Pio X n 160,88100 Catanzaro* Parrocchia S.S. Crocifisso (Cutro) Abitazione: Via Nazionale, 551- 88842	333/4213730	pierarabia@live.it
RIGANELLO Sem. Pasquale (Massimo)	*Pontificio Seminario Teologico* *Viale Pio X n 160,88100 Catanzaro* Parrocchia B.V.M. del Carmelo (Crotone) Abitazione: I Trav. C. Amatruda, 16- 88900 CROTONE	329/9110508	
COLOSIMO Sem. Antonio	*Pontificio Seminario Teologico* *Viale Pio X n 160,88100 Catanzaro* Parrocchia S. Leonardo (S.Leonardo di Cutro) Abitazione:Via Marina, 38- 88842 S.LEONARDO DI CUTRO (KR)	328/2818436	antoniocolosimo@hotmail.it
PAOLO Sem. Germino	*Pontificio Seminario Teologico* *Viale Pio X n 160,88100 Catanzaro* Parrocchia S. Domenico (Crotone) Abitazione: Via India, 1- 88900 CROTONE	328/9124574	pgerminio@virgilio.it

DIACONI PERMANENTI

Cognome e Nome	Indirizzo	Tel. // fax // Cellulare	E-mail
Anania diac. Luigi	Via 0Ruffo I trav., 6 88900 Crotone	327.3131633	
Crisà diac. Franco	Via Garibaldi, 6 88837 Petilia Policastro – kr–	0962.432956 3339273612	
Damaso diac. Giovanni	Via S. Croce, 6 88900 Crotone	0962.20972 388.2461935	
Ferro diac. Salvatore	C/da S. Anna 88841 Isola Capo Rizzuto – kr-	0962.793509 339.4665108	
Fontana diac. Franco	Via Laghi Silani, 125 888376 Cotronei – kr-	0962.401427 338.7648961 389.6843762	frafo@davide.it
Forte diac. Aldo	Via est Marinella, 87 88900 Crotone	0962.62002 346.0390358	
Grano diac. Giuseppe	Via Garibaldi Foresta di Petilia Policastro	0962.432936 339.6970624	
Longo diac. Giuseppe	Via Firenze, 171 88900 Crotone	0962.28509 333.3979335	emylo.kr@libero.it
Murano diac. Alfonso	C.da San Lorenzo 88833 Castelsilano -Cs -	0984.994374 339.3307835	
Murano diac. Roberto	Via Gioacchino da Fiore 100/F 88900 Crotone	0962.963601 328.3144035	
Oppido diac. Giuseppe	Via Arno, 3 88838 Filippa di Mesoraca - Kr -	0962.45094 347.1673627	
Romano diac. Martino Pietro	Via G. de Nittis, 3 88900 Crotone	0962.963129 333.5723757	
Sestito diac. Giuseppe	Via Saffo, 17 Coop Montedison 88900 Crotone	0962.961267 329.4954264	
Spagnolo diac. Costantino	C.da S. Anna 88841 Isola Capo Rizzuto - KR-	333.7366511	
Taverna diac. Giuseppe Carmine	Via Bellavista, 12 88900 Papanice di Crotone	340.5020822	

Trevisan diac. Antonio	Via Reggio IV Trav., 20 88900 Crotone	0962.24191 348.2774294	
Barone diac. Antonio	Via E. Montale, 21 88821 Rocca di Neto -Kr -	0962.84582 338.2176036	
La Franco diac. Luigi	Via Cappucini, 27 88900 Crotone		
Le Rose diac. Giovanni	Via Aldo Moro, 45 88835 Roccabernarda -kr-	0962.56578 338.2002591	
Samà diac. Giuseppe	Via Nazioni Unite, 5 88900 Crotone	0962.964202 328.3146484	
Voce diac. Gregorio	Via Fontana Vecchia 88831 Scandale -kr-	0962.54717 338.6051891	
Zurlo diac. Giuseppe	Via xxv Aprile, 74 88900 Crotone	0962.20118 327.6660036	
Barresi diac. Salvatore	Via A. Brasili, 6 88900 Crotone	0962.27832 335.6886364	xas2000@virgilio.it

Elenco delle Nomine

(1) Nomina del Dott. Michele Proto a Presidente del collegio dei Revisori dei Conti dell'I.D.C. In data 01 Agosto 2007.

(2) Biglietto di nomina del Rev. Don Massimo Sorrentino a Vicario Parrocchiale dell Parrocchia S.S. Pietro e Paolo in Strongoli in data 01 Settembre 2007.

(3) Bolla di nomina del Rev. Don Giuseppe Santoro Rosminiano a Parroco della Parrocchia S. Giuseppe Battista in contrada Forgiano di Isola Capo Rizzato in data 01 Settembre 2007.

(4) Bolla di nomina del Rev. Don Francesco Loprete a Parroco della Parrocchia S. Maria Immacolata in Cerva in data 01 Ottobre 2007.

(5) Biglietto di nomina della Prof.ssa Franca Pippia a Direttore dell'Ufficio Scuola per I.R.C. In data Ol Settembre 2007.

(6) Biglietto di nomina del Rev. Don Francesco Lo Prete ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di Andali in data 01 Ottobre 2007.

(7) Biglietto di nomina dei Rev.di Don Luca Belcastro, Don Antonio Buccarelli, Luca Greco a Responsabili dell'Ufficio Pastorale Giovanile in data 01 Ottobre 2007.

(8) Nomina del Direttore e del Vice Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, Don Giovanni Cotroneo Direttore, e Prof.ssa Miriam Galea in data 01 Ottobre 2007.

(9) Biglietto di nomina del Rev. Don Francesco Spatola a Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano in data 01 Ottobre 2007.

(10) Riconferma della nomina al Rev. Don Rino Le Pera a Direttore dell' Ufficio Liturgico Diocesano In data 01 Ottobre 2007.

(11) Nomina del Direttore e Vice Direttore dell'ufficio Caritas Diocesano, Rev. Don Giuseppe Noce a Direttore e Suor Michela Marchetta a Vice Direttore in data 01 Ottobre 2007.

(12) Biglietto di nomina del Rev. Don Antonio Giuseppe Chiazza a Economo del Seminario Minore Diocesano in data 01 Ottobre 2007.

(13) Biglietto di nomina del Rev. Don Bernardino Mongelluzzi a Economo Diocesano in data 01 Ottobre 2007.

(14) Biglietto di nomina del Rev. Don Tommaso Mazzei a Direttore dell'Ufficio Famiglia in data O1 Ottobre 2007.

(15) Biglietto di nomina del Rev. Don Francesco De Simone a Direttore dell'Ufficio per lo Sport, Tempo Libero e Turismo in data O1 Ottobre 2007.

(16) Nomina del Rev. mo Mons. Francesco Frandina a Reggente pro Tempore del l'Ufficio Tecnico Diocesano in data 01 Ottobre 2007.

(17) Biglietto di nomina del Rev. Don Fortunato Morrone a Direttore della Scuola di Formazione Teologica Diocesana in data 01 Ottobre 2007.

(18) Biglietto di Conferma del Rev. Don Rosario Morrone a Presidente della Fondazione O.P.U.S. Diocesana in data O1 Ottobre 2007.

(19) Bolla di nomina del Rev. Don Giovanni Napolitano a Parroco della Parrocchia S. Menna in Cirò in data 01 ottobre 2007.

(20) Bolla di nomina del Rev. Don Roberto Mastro a Parroco della Parrocchia S. Michele Arcangelo in Belcastro in data 01 Ottobre 2007.

(21) Bolla di nomina del Rev. Don Pino Mauro a Parroco della dei S.S. Pietro e Paolo in Crucoli in data 01 Ottobre 2007.

(22) Bolla di nomina del Rev. Don Tommaso Russo a Parroco della Parrocchia S.S. Pietro e Paolo in Savelli in data 01 Ottobre2007.

(23) Biglietto di nomina del Rev. Don Nicola Zambiano ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS. Purificazione in Mesoraca in data 01 Ottobre 2007.

(24) Biglietto di nomina della Prof.ssa Lucia Polito a Direttore dell'Ufficio Diocesano della Scuola In data 01 Ottobre 2007.

(25) Biglietto di nomina del Rev. Don Pierluigi Martino a Vice Direttore del Seminario Arcivescovile in data 01 Ottobre 2007.

(26) Biglietto di nomina del Rev. Don Kanda Crispin Kammbi a Vicario Parrocchia della Parrocchia S. Giovanni Battista in Apriglianello di Crotone in data 01 Ottobre 2007.

(27) Biglietto di nomina del Rev. Don Pasquale Brizzi a Direttore Spirituale del Seminario S. PIO X in Catanzaro in data 01 Ottobre 2007.

(28) Biglietto di nomina dei revv.mi Don Antonio Giuseppe Caiazzo e Don Perluigi Martino a Responsabili del Centro Diocesano Vocazioni in data 01 Ottobre 2007.

(29) Bolla di nomina del Rev. Don Antonio Salimbeni a Parroco della Parrocchia S. Maria Madre della Chiesa in data 01 Ottobre 2007.

(30) Biglietto di Conferma del M. Rev. Mons. Alfonso Siniscalco a Vicario Giudiziario Diocesano in data 01 Novembre 2007.

(31) Conferma del Rev.mo Mons. Francesco Poerio a Cancelliere Arcivescovile in data 01 Novembre 2007.

(32) Biglietto di conferma del M. Rev. Mons. Francesco Poerio a Difensore del Vincolo nel Tribunale Ecclesiastico Diocesano in data 01 Novembre 2007.

(33) Biglietto di nomina del Rev. Don. Giuseppe Noce a Promotore di Giustizia nel Tribunale Ecclesiastico Diocesano in data 01 Novembre 2007.

(34) Biglietto di conferma del Diac. Alfonso Murano a Cancelliere del Tribunale Ecclesiastico Diocesano in data 01 Novembre 2007.

(35) Biglietto di nomina del Rev. Don Fortunato Morrone a Direttore dell'Ufficio per l'Apostolato dei Laici e della Consulta dei Laici in data 01 Novembre 2007.

(36) Biglietto di conferma del Rev. mo Mons Pietro Pontieri a Direttore dell'Ufficio Stampa Diocesano in data 01 Novembre 2007.

(37) Costituzione dell'Ufficio Amministrativo Legale della Curia Arcivescovile Mons. Francesco Frandina (Direttore) Membri, Avv. Aldo Truncè, Avv. Marcello Bombardiere, Geom. Raffaele Bloise, Sig. Luigi Cizzu. In data 01 Novembre 2007.

(38) Biglietto di nomina del Rev. Padre Leone Piperno ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S.S. Crocifisso in Cutro in data 01 Novembre 2007.

(39) Biglietto di nomina del Rev. Don Roberto Mastro a Direttore Ecclesiastico Scout in data 24 Novembre 2007.

(40) Biglietto di nomina del Rev. Padre Piero Angelo Pirotta a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Giovanni Battista in San Mauro Marchesato in data 01 Dicembre2007.

(41) Biglietto di nomina del Rev. Don Roberto Mastro ad Assistente Ecclesiastico del Gruppo Scout Botricello I in data 12 Dicembre 2007.

(42) Bolla di nomina del Rev. Padre Severino Bottega a Parroci della Parrocchia Sacro Cuore in data 14 Dicembre 2007.

(43) Biglietto di nomina del Rev. Padre Mariano Apostoli a Vicario Parrocchiale della Parochhia del Sacro Cuore in data 14 Dicembre 2007.

(44) Nomina del Consiglio dell'I.D.S.C. e del Collegio dei Revisori dei Conti. Consiglio di Amministrazione Mons. Giuseppe Morrone (Presidente Eletto dalClero), Don Serefino Parise (Vice Presidente Eletto dal Clero),Don Pierluigi Martino (Consigliere Eletto dal Clero),Sig. Liugi Lizza Consigliere, Dott. Vittorio Frandina Consigliere,Andrea Cozza Consigliere,Dott. Giuseppe Podella Consigliere.Collegio dei Revisori dei Conti:Dott. Michele Proto Presidente,Don Francesco Lonetti sr. (Consigliere Eletto dal Clero),Dott. Pasquale Mileto Consigliere, in data 14 Dicembre 2007.

(45) Nomina da Presidente dell'Istituto Diocesano per Sostentamento del Clero al Mons. Giuseppe Morrone in data 18 Dicembre 2007.

(46) Nomina da Vice Presidente dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento per il Clero,Don Serafino Parise in data 18 Dicembre 2007.

(47).Nomina da Consigliere di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento Clero Don Pierluigi Martino in data 18 Dicembre 2007.

(48) Nomina da Consigliere del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto per il Sostentamento Clero Don Francesco sr. Lonetti in data 18 Dicembre.

(49) Nomina da Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti il Dott. Michele Proto in data 18 Dicembre 2007.

(50) Nomina a Consigliere di Amministrazione del!' Istituto Diocesano per il Sostentamento Clero il Sig. Andrea Cozza in data 18 Dicembre 2007.

(51) Nomina a Consigliere di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento Clero il Dott. Vittorio Frandina in data 18 Dicembre2007.

(52) Nomina a Consigliere di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il

Sostentamento Clero il Sig. Luigi Cizza in data 18 Dicembre 2007.

(53) Nomina a Consigliere del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento Clero il Dott. Pasquale Mileto in data 18 Dicembre 2007.

(54) Nomina a Consigliere di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento Clero il Dott. Giuseppe Podella in data 18 Dicembre 2007.

(55) Decreto ai Membri del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti, gettone di presenza in data 21 Dicembre 2007.

(56) Biglietto di Nomina del Rev. Don Edoardo Caruso a Direttore dell'Ufficio Migrantes in data 01 Ottobre 2007.

(57) Nomina del Rev. Don Stefano Cambria ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San. Nicola Vescovo in San Nicola Dell'Alto in data 01 Ottobre 2007.

(58) Biglietto di Nomina del Rev. Don Giustino Ngoo'Mbita a Vicario Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria Maggiore in Santa Severina in data 01 Ottobre 2007.

(59) Biglietto di Nomina del Rev. Don Massimo BuScema ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Giuseppe Operaio in Corazzo di Scandale in data 01 Ottobre 2007.

(60) Nomina del Rev. Don Serafino Parise ad Amministratore della Parrocchia San Tommaso D'Aquino in Altilia di Santa Severina in data 01 ottobre 2007.

(61) Biglietto di Nomina del Rev. Don Franco Lonetti Sr. a Direttore dell'Ufficio per la Promozione dello Sviluppo in data 01 novembre 2007.

(62) Biglietto di Nomina del Rev. Padre Piero Greco (Passionista) a Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Antonio da Padova in Cirò Marina in data 01 Novembre 2007.

(63) Biglietto di Nomina del Rev.mo Mons. Pietro Pontieri ad Assistente Ecclesiastico del Mov. Adulti Scout Catt. Italiani Crotone I in data 01 gennaio 2008.

(64) Biglietto di Conferma dell'Architetto Antonio Romanò a Vice Direttore del gruppo lavoro dell'ufficio Tecnico in data 21 Febbraio 2008.

(65) Biglietto di Conferma a Direttore dell'Ufficio Tecnico Diocesano e dell'Ufficio dei Beni C' culturali in data 22 Febbraio 2008.

(66) Biglietto di Conferma del gruppo Lavoro dell'Ufficio Tecnico al Architetto Mamela Romanò in data 22 Frebbrio 2008.

(67) Biglietto di Conferma del gruppo Lavoro dell'Ufficio Tecnico al Architetto Luigi Renzo in data 22 Febbraio 2008.

(68) Biglietto di Nomina al Rev.do Don Massimo Buscema a Membro della Commissione Tecnica per L'Edilizia di Culto le Strutture Religiose e per l'Arte Sacra in data 05 Marzo 2008.

(69) Biglietto di Nomina al Geom. Luigi Eugenio Gallo a Vice Presidente della

Commissione Tecnica per l'Edilizia di Culto,le Strutture religiose e per l'Arte Sacra in data 05 Marzo 2008.

(70) Biglietto di Nomina al Sig. Angelo Marasco a Membro della Commissione Tecnica per l'Edilizia di Culto,le Strutture Religiose per l'Arte Sacra in data 05 Marzo 2008.

(71) Biglietto di Nomina all'Avo. Romualdo Truncè a Commissario Straordinario della Confraternita dell'Immacolata e delle Beate Anime in data 10 Aprile 2008.

(72) Biglietto di Nomina a Vice Commissario Straordinario della Confraternita dell'Immacolata e delle Beate Anime in data 10 Aprile 2008.

(73) Nomina al Rev. Mons. Fedele Arnaldo Mauro a Coordinatore Diocesano dei Gruppi dell'Apostolato della Preghiera in data 18 Aprile 2008.

(74) Nomina al Rev. Don Franco Lonetti sr. a consulente Ecclesiastico dell'U.C.LD. in data 14 Maggio 2008.

(75) Nomina al Rev. Don Giovanni Napoletano a Correttore Spirituale della suddetta Misericordia in Cirò in data 23 Maggio 2008.

(76) Biglietto di Nomina al Sac. Don Matteo Giacobbe a Vicario Parrocchiale della Basilica Cattedrale di Crotone in data 22 Settembre 2008.

(77) Biglietto di Nomina del rev. Don Luca Garbinetto (P.S.S.G.) A Vicario Parrocchiale della Parrocchia del Sacro Cuore in Crotone in data 01 Ottbre 2008.

(78) Biglietto di Nomina al M. Rev. Sacerdote Pierluigi Martino a Rettore del Seminario Diocesano in data 25 Settembre 2008.

(79) Biglietto di Nomina del Sac. Don Claudio Spendido a Amministratore della parrocchia della S.S. Purificazione di Mesoraca in data 17 Ottobre 2008.

(80) Biglietto di Nomina del Sac. Don Pierluigi Martino a Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San. Luca Evangelista di Crotone in data 17 Ottobre 2008.

(81) Biglietto di Nomina al Sac. Don Antonio Rodio a Vicario Parrocchiale della Parrocchia San. Caldo Vescovo in Cirò Marina in data 17 Ottobre 2008.

(82) Biglietto di Nomina del Sac. Don Pasquale Marrazzo a Parroco della Parrocchia della S.S. ma Annunziata di Andati in data 17 Ottobre 2008.

(83) Biglietto di Nomina al Sac. Don Vincenzo Ambrosio a Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Nicola Vescovo di San Nicola Dell'Alto in data 16 Ottobre 2008.

(84) Nomina al Sac. Don Lino Leto a Vicario Foraniale della I Forania di Crotone in data 24 Otoobre 2008.

(85) Biglietto di Nomina del Rev. Don Francesco Scalise a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S.S. Pietro e Paolo di Strongoli in data 01Novembre 2008.

(86) Biglietto di Nomina del Rev. Don Mario Migliarese a Vicario Parrocchiale della Parrocchia San. Paolo Apostolo in Crotone in data 01 Novembre 2008.

(87) Bolla di Nomina del Rev. Padre Francesco Lanzillotta (O.F.M.) a Parroco

della Parrocchia S.S. Crocifisso in Cutro in data 05 Ottobre 2008.

(88) Nomina dell'Ufficio per la Formazione Permanente a Don Eugenio Aiello a Direttore e Don Pasquale Brizzi a Vice Direttore in data 06 Otoobre 2008.

(89) Biglietto di Nomina del Sac. Don Tomas Asù Obono a Vicario Parrocchiale della Parrocchia San. Luca Evangelista di Crotone in data 20Ottobre 2008.

(90) Biglietto di Nomina al Sac. Don Antonio Staglianò a Parroco dell Parrocchia Visitazione della Beata Vergine Maria località Le Castella di Isola Capo Rizzato in data 20 Ottobre 2008.

(91) Biglietto di Nomina del Rev. Don Mahounou Toussaint Godonou a Vicario Parrocchiale della Parrocchia San. Giovanni Battista in San Mauro Marchesato in data 01 Novembre 2008.

(92) Biglietto di Nomina del Rev. Don Francesco Gentile a Vicario Parrocchiale della Parrocchia Maria Madre della Chiesa in Crotone in data 01 Novembre 2008.

(93) Biglietto di Nomina del Rev. Don Franco Sinopoli a Vicario Parrocchiale della Parrocchia San. Paolo Apostolo in Crotone in data 01 Novembre 2008.

(94) Bolla di Nomina del Rev. Padre Rosario Cimino (Adorino)a Parroco della Parrocchia San. Nicola Pontefice in Petilia Policastro in data 01 Novembre 2008.

(95) Bolla di Nomina del Rev. Don Antonio Giuseppe Caiazzo a Parroco della Parrocchia San Paolo Apostolo in Crotone in data 01 Novembre 2008.

(96) Biglietto di Nomin del Rev. Don Francesco Gentile ad Animatore nel Seminario Arcivescovile di Crotone in data 30Novembre 2008.

(97) Biglietto di Nomina del Rev. Don Rino Le Pera a Cerimoniere Arcivescovile in data Ol Gennaio 2009.

(98) Biglietto di Nomina del Rev. Don Giovanni Filippelli ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San. Maria Prothospataris in Crotone in data 01 Gennaio 2009.

(99) Nomina al Rev. Don Pietro Belcastro a Correttore Spirituale della Misericordia in Cerenzia in data 17 Gennaio 2009.

(100) Biglietto di Nomina del Rev. Don Francesco Scalise a Vicario parrocchiale della Parrocchia San. Nicola Vescovo in San Nicola Dell'Alto in data 01 Febbraio 2009.

(101) Biglietto di Nomina al Rev.mo Mons. Pietro Pontieri a Confessore Ordinario nella Chiesa Cattedrale di Crotone in data 13 Febbraio 2009.

(102) Biglietto di Nomina del Rev. Don Giovanni Filippelli ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia B.V. del Carmelo in data 01 Marzo 2009.

(103) Bolla di Nomina del Rev. Padre Piergiorgio Santagiuliana (P.S.S.G.)a Parroco della Parrocchia S. Cuore in Crotone in data 01 Marzo 2009.

(104) Biglietto di Nomina del Rev. Don Severino Bettega a Vicario Parrocchiale della Parrocchia del Sacro Cuore in Crotone in data 01 Marzo 2009.

(105) Biglietto di Nomina del Rev. Padre Rosario Cimino (Adorino)a Consulente

Ecclesiastico Diocesano per i Coltivatori Diretti in data 01 Gennaio 2009.

(106) Biglietto di Nomina del Rev. Don Maurizio Scicchitano a Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San. Antonio in Crotone in data 01 Maggio 2009.

(107) Biglietto di nomina del Rev. Don Davide Fiore a Parroco in "Solidum"non Moderatore della Parrocchia San. Domenico in Crotone in data 01 Maggio 2009.

(108) Biglietto DI Nomina del 1'Ing. Vito Oliverio Arno a Direttore dell'Ufficio Tecnico e del Servizio per l'Edilizia di Culto Diocesano in data 01 maggio 2009.

(109) Nomina a Vicario Episcopale per la cultura al Rev. Don Serafino Parise in data 01 Luglio 2009.

(110) Bolla di Nomina a Vicario Parrocchiale del Rv. Don Pasquale Aceto nella Parrocchia di San. Cataldo Vescovo in Cirò Marina in data 13 luglio 2009.

(111) Bolla di Nomina del Rev. Don Pasquale Brizzi ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S.S. Purificazione in Mesoraca in data 13 Luglio 2009.

(112) Bolla di Nomina del Rev. Don luigi Tonello ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S.S. Salvatore in Crotone in data 13 luglio 2009

(113) Bolla di Nomina del Rev. Don Maurizio Scicchitano a Vicario Parrocchiale della Parrocchia San. Antonio in Crotone in data 13 Luglio 2009.

(114) Bolla di Nomina del Rev. Don Francesco Spatola ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S.S. Veneranda in Carfizzi data 13 Luglio 2009.

(115) Bolla di Nomina del Rev. Don Pasquale Bonofiglio a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S.S. Annunziata in Mesoraca in data 13 Luglio 2009.

(116) Bolla di Nomina del Rev, don Kanda Krispin Kannubi a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Isidoro Contadino in Ianello di Crorotone in data 13 luglio 2009.

(117) Nomina al Sac. Matteo Giacobbe a 1) Vice Direttore dell'Ufficio Liturgico, 2) Cappellano dell'Associazione Stella Maris, 3) Cappellano del Cimitero di Crotone in data 13 Luglio 2009.

(118) Bolla di Nomina del Rev. Don Antonio Buccarelli a Parroco della Parrocchia di S. Nicola Vescovo in Scandale in data 13 Luglio 2009.

(119) Bolla di Nomina del Rev. Don Franco Sinopoli a Parroco della Parrocchia S. Maria Prothospataris in Crotone in data 13 luglio 2009.

(120) Bolla di Nomina del Rev. Don Stefano Cava a Parroco della Parrocchia Beata Vergine Maria del Carmelo in Crotone in data 13 luglio 2009.

(121) Bolla di Nomina del Rev. Don Luca Greco a Parroco della Parrocchia Visitazione della Beata Vergine Maria in Castelle di Isola Capo Rizzuto in data 13 Luglio 2009.

(122) Bolla di Nomina del Rev. Don Antonio Rodio a vicario Parrocchiale della Parrocchia San. Dionigi in Crotone in data 13 Luglio 2009.

(123) Nomina al Rev. Don Giuseppe Marra a responsabile delle Strutture della Chiesa S. Spina in Petilia Policastro in data 13 Luglio 2009.

(124) Decreto di annullo della Bolla di Nomina del Rev. Don Pasquale Brizzi ad Amministratore della Parrocchia SS Purificazione in data 31 Agosto 2009.

(125) Bolla d'Incarico di Servizio del rev. Don Maurizio Scicchitano a Responsabile dellaCasa del Clero in data 01 Settembre 2009.

(126) Bolla di Nomina del Rev. Don Tomas Asù Obono a Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San. Paolo Apostolo in data 01 Settembre2009.

(127) Bolla di Nomina del Rev. Don Francesco Spatola ad Amministratore della Parrocchia San. Nicola Vescovo in Cotronei in data 01 Settembre 2009.

(128) Bolla di Nomina del rev. Don Luca Greco a Parroco della Parrocchia Visitazione della Beata Vergine Maria in Le Castella di Isola Capo Rizzato in data 01 Settembre 2009.

(129) Bolla di Nomina del Rev. Don Pasquale Bonofiglio ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S.S. Purificazione in Mesoraca in data 01 Settembre 2009.

(130) Biglietto di Nomina del Sac. Don Bernardino Mongelluzzi a Commissario Straordinario della Confraternita dell'Immacolata in data 09 Settembre 2009.

(132) Decreto con il presente Atto Annullo la Bolla di Nomina del rev. Don Luigi Valente a Parroco della S.S. Annunziata in Andali in data 16 Settembre 2009.

(133) Bolla di Nomina del rev. Don Francesco Scalise a Parroco della Parrocchia San Nicola Vescovo in San Nicola Dell'Alto in data 16 Settembre 2009.

(134) Bolla di Nomina del Rev Don Girolamo Ronzoni ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S.S. Salvatore in Crotone in data 21 Settembre 2009.

(135) Bolla di Nomina del Rev. Don Vincenzo Ambrosio a Parroco in Solidum non Moderatore della Parrocchia Santa Maria delle Grazie in Caccuri in data 22Settembre 2009.

(136) Bolla di Nomina del del rev. Don Gregorio Caceres Benavides a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Nicola Vescovo in San Nicola Dell'Alto in data 01 Ottobre 2009.

(137) Bolla d'Incarico di Servizio del Rev. Diacono Giuseppe Sestito della Parrocchia San. Paolo Apostolo in Crotone in data 30 Settembre 2009.

(138) Bolla di Nomina del Rev. Don Francesco Lonetti sr a Vicario Episcopale per lo Sviluppo e l'Ambiente in data 01 Ottobre 2009.

(139) Bolla di Nomina del Rev. Don Gino Pulizia a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Maria Maggiore in Santa Severina in data 04 Ottobre 2009.

(140) Bolla di Nomina del rev. Don Roberto Mastro a Correttore Spirituale della suddetta Associazione Misericordia in Belcastro in data 20 Ottobre 2009.

(141) (Prot. N. 22/2009 Decreto:Riconoscimento Diocesano dell'Associazione Comunità Gesù Risorto Rinnovamento Carismatici Cattolico,quale Associazione Privata dei fedeli in data 23 Ottobre 2009.

(142) Prot. N. 24/2009 Decreto:Riconoscimento Diocesano dell'Associazione Movimento Laici Vincenza Maria dell'Istituto Religioso delle Religiose

di Maria Immacolata, quale Associazione Privata dei Fedeli in data 26 Ottobre 2009.

(143) Bolla di Nomina del Rev. Don Armando Sariga a Parroco della Parrocchia SS Annunziata in Andali in data 01 Novembre 2009.

(144) Bolla di Nomina del Rev. Don Stefano Cava a Parroco della Parrocchia della Beata Vergine del Carmelo in data 13 Novembre 2009.

(145) Nomina al Rev. Don Giovanni Filippelli a Assistente Ecclesiastico Guide e Scout (AGESCI) per il `Gruppo Botricello 1 in data 14 Novembre 2009.

(146) Biglietto di Nomina al Sig. Salvatore Gaetano a Presidente della Cooperativa Sociale "Benedetto XVI"Onlus in data 25 Gennaio 2010.

(147) Nomina al Sac. Don Francesco Lonetti sr a Vice Presidente della Fondazione Zaccheo in data 29 Gennaio2010.

(148) Nomina di Conferma al Dott. Michele Proto a Economo Cassiere della Fondazione Zaccheo in data 29Gennaio2010.

(149) Bolla di Nomina del Rev. Don Massimiliano Assisi a Vicario Parrocchiale della Parrocchia Maria Madre della Chiesa a Crotone in data 01 Febbraio 2010.

(150) Bolla di Nomina del Rev. Don Francesco Gentile a Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Paolo Apostolo a Crotone in data 01 Febbraio 2010.

(151) Nomina al Sac. Don Armando Sarigu a Vicario Foraniale della V Forania di Belcastro in data O1 giugno 2010.

(152) Decreto della Rettoria della Beata Vergine Maria del Carmelo in data 06 Febbraio 2010.

(153) Bolla di Nomina del Rev. Padre Kapatkana Kouguima Tésaga Denis a Rettore della Rettoria Beata Vergine Maria del Carmelo in data 06 Febbraio 2010.

(154) Nomina al Rev. Don Gianni Filippelli a Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI) per la zona Marchesato in data 15 Febbraio 2010.

(155) Bolla di Nomina del Rev. Don Tomàs Asù Obono a vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Maria Assunta a Verzino in data O1 Luglio 2010.

(156) Bolla di Nomina al Rev. Mons. Frandina Frandina ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Maria Assunta in Verzino datata 01 Luglio 2010.

(157) Bolla di Nomina del Rev. Don Francesco Lacaria a Parroco della Parrocchia S. Giuseppe Operaio in Corazzo in data 01 Luglio 2010.

(158) Bolla di Nomina del Rev. Don Massimo Sorrentino a Parroco della Parrocchia S. Teresa D'Avila in Strongoli in data 01 Settembre 2010.

(159) Bolla di Nomina del Rev. Padre Giuseppe Gabriele Murdaca a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S.S. Crocifisso in Cutro in data 01 Settembre 2010.

(160) Bolla di Nomina del Rev. Padre Summi Massawe a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Giovanni Battista in San Mauro Marchesato in data 01 Settembre 2010.

(161) Bolla di Nomina del Rev. Padre Carmelo Andreacchio a Parroco della Parrocchia del SS. Crocifisso in Cutro in data 01 Settembre 2010.

(162) Bolla di Nomina del Rev. Don Matteo Giacobbe a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Maria De Plateis e S. Menna in Cirò in data 01 Settembre 2010.

(163) Bolla di Nomina del Rev. Don Maurizio Scicchitano ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Luca Evangelista in Crotone in data Ol Settembre 2010.

(164) Bolla di Nomina del Rev. Don Simone Scaramuzzino a Vicario Parrocchiale delle Parrocchie S. Nicodemo e S. Cataldo in Cirò Marina in data 01 Ottobre 2010.

(165) Bolla di Nomina del Rev. Don Giovanni Napoletano da Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Veneranda in Carfizzi in data 01 Ottobre 2010.

(166) Bolla di Nomina del Rev. Don Franco Lonetti junior a Parroco della Parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Canforato di Crotone in data 01 Ottobre 2010.

(167) Bolla di Nomina del Rev. Don Pasquale Aceto a Vicario Parrocchiale delle Parrocchie S. Nicodemo e S. Cataldo in Cirò Marina in data 01 Ottobre 2010.

(168) Bolla di Nomina del Rev. Don Giuseppe Messina a Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Dionigi in Crotone in data 01 Ottobre 2010.

(169) Bolla di Nomina del Rev. Don Antonio Mazzone a Parroco della Parrocchia di S. Cataldo in Ciò Marina in data 01 Ottobre 2010.

(170) Bolla di Nomina del Rev. Don Antonio Rodio a Parroco della Parrocchia S. Michele Arcangelo in Filippa di Mesoraca in data 01 Ottobre 2010.

(171) Bolla di Nomina del Rev.Don Giuseppe Messina a Parroco della Parrocchia S. Giovanni Battista in Apriglianello di Crotone in data 01 Ottobre 2010.

(172) Bolla di nomina del Rev. Don Massimiliano Assisi ad Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie "SS. Trinità e SS. Salvatore " in Belvedere Spinello in data 01 Ottobre 2010.

(173) Bolla di Nomina del Rev. Don Giorgio Luigi Rigoni ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS. Salvatore in Arietta di Petronà in data 01 Ottobre 2010.

(174) Bolla di Nomina del rev. Don Girolamo Ronzoni a Parroco della Parrocchia SS. Salvatore in Crotone in data 01 Ottobre 2010.

(175) Bolla di Cessazione dall'Ufficio di Parroco della Parrocchia di S. Cataldo in Cirò Marina al Rev.mo Mons. Antonio Terminelli, e Nomina a Parroco emerito della stessa in data 01 Ottobre 2010.

(176) Bolla di Nomina del Rev. Don Vincenzo Ambrosio a Parroco della Parrocchia S. Maria delle Grazie in Caccuri in data 01 Ottobre 2010.

(177) Bolla di Nomina del Rev. Don Vito Spagnolo a Parroco della Parrocchia S. Antonio di Padova in Carrellino di Petilia Policastro in data 01 Ottobre 2010.

(178) Bolla di Nomina del Rev. Don Vito Spagnolo a Parroco della Parrocchia Beata Vergine del Carmelo in Pagliarelle di Petilia Policastro in data 01

Ottobre 2010.

(179) Biglietto di Nomina del Avv. Aldo Truncè a Direttore dell'Ufficio Amministrativo e dell'Ufficio Legale in data 01 Ottobre 2010.

(180) Biglietto di Nomina del Rev. Don Luca Belcastro a Vice Direttore dell'Ufficio I. C. R. in data O1 Ottobre 2010.

(181) Nomina al Rev. Don Giorgio Luigi Rigoni a Vicario Foraniale della Forania di Belcastro in data 01 Ottobre 2010.

(182) Biglietto di Nomina al Rev. Don Eugenio Aiello a Delegato Arcivescovile per i Diaconi Permanenti,in data 01 Ottobre 2010.

(183) Bolla di Nomina a Vicario Parrocchiale delle Parrocchie S. Nicola Vescovo in Casabona e S. Giovanni Battista in Zinga di Casabona in data 01 Ottobre 2010.

(184) Bolla di Nomina del Rev. Mons. Francesco Frandina ad Amministratore della Parrocchia S. Maria Addolorata in Perticaro di Umbriatico in data 01 Ottobre 2010.

(185) Bolla di Nomina del Rev. Mons. Alfonso Siniscalco a Parroco in Solidum Moderatore della Parrocchia Santa Maria della Sanità in Strongoli in data 01 Ottobre 2010.

(186) Bolla di Nomina del Rev. Don Tomas Asù Obono a Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS.ma Maria Addolorata in Perticaro di Umbriatico in data 01 Ottobre 2010.

(187) Bolla di nomina del Rev. Don Rosario Morrone ad Amministratore Parrocchiale della Parrochia SS. Pietro e Paolo in Savelli in data 01 Ottobre 2010.

(188) Bolla di Nomina del Rev. Don Tommaso Russo a Parroco in Solidum non Moderatore della Parrocchia Santa Maria della Sanità in Strongoli in data 01 Ottoobre 2010.

(189) Bolla di Nomina del Rev. Mons. Modesto Palopoli ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Giovanni Battista in Zinga di Casabona in data 01 ottobre 2010.

(190) Biglietto di Nomina del Rev. Don Antonio Buccarelli a Direttore dell'Ufficio Pastorale Giovanile in data 01 Ottobre 2010.

(191) Biglietto di Nomina del Rev. Mons. Riccardo Alfieri a Direttore dell'Ufficio per Evangelizzazione, Catechesi, Liturgia in data 01 Ottobre 2010.

(192) Biglietto di Nomina del Rev. Mons. Pietro Pontieri a Direttore dell'Ufficio Stampain data 01 Ottobre 2010.

(193) Biglietto di Nomina del Rev. Don Tommaso Mazzei a Direttore dell'Ufficio Famiglia in data O1 Ottobre 2010.

(194) Biglietto di Nomina del Rev. Don Rosario Morrone a Presidente dell'Opera Promozione Umana e Sociale (O. P. U. S.) in data 01 Ottobre 2010.

(195) Biglietto di Nomina al Rev. Don Rino Le Pera a Direttore dell'Ufficio Cerimonie e Liturgiche in data 10 Ottobre 2010.

(196) Biglietto di Nomina del Rev. Don Pierluigi Martino a Direttore del Centro

Diocesano Vocazioni in data 01 Ottobre 2010.

(197) Biglietto di Nomina del Rev. Don Giuseppe Noce a Direttore dell'Ufficio Caritas Diocesano in data O1 Ottobre 2010.

(198) Biglietto di Nomina del Rev. Don Girolamo Ronzoni a Direttore dell'Ufficio Per i Problemi Sociali del Lavoro in data 01 Ottobre 2010.

(199) Biglietto di nomina del Rev. Don Francesco Spatola a Direttore dell'Ufficio Cultura e Comunicazioni Sociali in data 01 Ottobre 2010.

(200) Biglietto di Nomina del Rev. Don Francesco Sinopoli a Direttore dell'Ufficio Ecumenismo in data O1 Ottobre 2010.

(201) Biglietto di Nomina del Rev. Don Francesco Lonetti sr a Direttore dell'Ufficio per la Promozione e lo Sviluppo in data O1 Ottobre 2010.

(202) Biglietto di Nomina dei Rer.di Don Eugenio Aiello, Don Fortunato Morrone,e Don Luca Garbinetto a Responsabili della Scuola di Ministerialità in data Ol Otoobre 2010.

(203) Biglietto di Conferma al Diacono Alfonso Murano ad Attuarlo del Tribunale Ecclesiastico Diocesano in data O1 Ottobre 2010.

(204) Biglietto di Conferma del M. Rev. Mons. Francesco Poerio a Difensore del Vincolo del Tribunale Ecclesiastico Diocesano in data 01 Ottobre 2010.

(205) Decreto Costitutivo della Chiesetta di S. Marco a Rettoria in data 01 Dicembre 2010.

(206) Biglietto di Nomina del REV. Don Eduardo Caruso a Direttore dell'Ufficio Migrates e Missionario in data 01 Ottobre 2010.

(207) Biglietto di Nomina del Rev. Don Claudio Pirillo a Direttore dell'Ufficio Pastorale della Salute in data 01 Ottobre 2010.

(208) Biglietto di Nomina del Sig. Antonio Cremonese a Direttore dell' Ufficio Pastorale della Scuola e Don Serafino Parise a Assistente dell'Ufficio Pastorale della Scuola in data 01 Ottobre 2010.

(209) Biglietto di Nomina del Rev. Don Fortunato Morrone a Direttore del Servizio Diocesano per il Progetto Culturale in data 01 Ottobre 2010.

(210) Biglietto di nomina del Sig. Antonio Calabretta a Direttore dell'Ufficio Pastorale Pellegrinaggi, Turismo, Sporte Tempo Libero e Don Francesco De Simone a Assistente dell'Ufficio in data 01 Ottobre 2010.

(211) Biglietto di nomina del M.Rev. Mons. Alfonso Siniscalco A Vicario Giudiziale Diocesano in data 01 Novembre 2010.

(212) Biglietto Nomina del Rev. Don Pasqualino Aceto a Assistente Ecclesiastico U.N.T.A.L.S.I. della Sottosezione di Cirò Marina in data 03 Novembre 2010.

(213) Bolla di Nomina del Rev. Mons. Giuseppe Morrone a Rettore della Chiesa di S. Marco in Isola Capo Rizzato in data 20 Dicembre 2010.

(214) Biglietto di Nomina del Rev. Don Roberto Mastro a Archivista e Bibliotecario di Crotone in data 01 Gennaio 2011.

(215) Biglietto di Nomina del Rev. Don Massimo Assisi ad Assistente Unitario

dell'Azione Cattolica Diocesana in data 01 Gennaio 2011.

(216) Bolla di Nomina del Rev. Don Tommaso Mazzei ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Belcastro in data 01 Gennaio 2011.

(217) Decreto d'Incardinazione del Rev. Padre Cristian Thomas in data 01 Gennaio 2011.

(218) Biglietto di Nomina dell'ing. Oliviero Arno a Direttore dell'Ufficio per l'Arte Sacra ed i Beni Culturali Ecclesiastici in data 01 Gennaio 2011.

(219) Biglietto di Nomina del Rev. Don Maurizio Scicchitano ad Assistente dell'Associazione Femminile Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia in data 01 Gennaio 2011.

(220) Biglietto di Nomina del Rev. Don Giovanni Barbara a Cappellano dell'Opera dell'Apostolato del Mare Italiano in data 10 Febbraio 2011.

(221) Decreto R.M. data 14 Febbraio 2011.

(222) Decreto di rientro al Sac. Francesco Mastroianni in data 14 Febbraio 2011.

(223) Biglietto di Nomina del REv. Don Stefano Cambria a Correttore Spirituale della Confraternita della Misericordia di Torre Melissa in data 07 Marzo 2011.

(224) Biglietto di Nomina del Rev. Don Tommaso Mazzei a Direttore Spirituale del Gruppo G.d P di San Pio da Pietralcina in data 07 Marzo 2011.

(225) Biglietto di Nomina del Rev. Don Tommaso Mazzei a Correttore Spirituale della Confraternita della Misericordia di Belcastro in data 07Marzo 2011.

(226) Biglietto di Nomina del Rev. Don Tommaso Mazzei a Vicario Foraniale della Forania di Belcastro in data 15 Marzo 2011.

(227) Decreto Vescovile del Sistema Tributario Canonico in data 15 Marzo 2011.

(228) Biglietto di Nomina del Rev. Don Angelo Elia a Correttore Spirituale della Confraternita Misericordia in Papanice di Crotone in data 16 marzo 2011.

(229) Decreto R.M. in data 25 marzo 2011.

(230) Al Rev. Don Giovanni Lavigna è Conferito il titolo di Emerito in data 01 Maggio m2011.

(231) Bolla di Nomina del Rev. Padre Epiphane Stephane Najeton a Rettore della Chiesetta del Carmine in Crotone in data 01 Maggio 2011.

(232) Decreto di Sospensione al Sac. Mario Migliarese in data 18 Maggio 2011.

(233) L'ordinario Diocesano, Premesso che la rappresentanza dell'Ente Diocesi di Crotone Santa Severina e degli Enti ad essa collegati è riservata all'Arcivescovo in data 18 Maggio 2011.

(234) Bolla di Nomina del Rev. Don Giancarlo Malena a Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Cataldo in data 01 Giugno 2011.

(235) Biglietto di Nomina del Rev. Don Giovanni Giudice ad Assistente Giovani Universitari in data O 1 Giugno 2011.

(236) Bolla di Nomina del Rev. Don Giancarlo Liguori a Vicario Parrocchiale

della Parrocchia di San. Domenico in Crotone in data 01 Giugno 2011.

(237) Biglietto di Nomina del Rev. Don Eugenio Aiello a Padre Spirituale al Seminario Arcivescovile in Crotone in data 01 Giugno 2011.

(238) Biglietto di Nomina del Rev. Don Giovanni Campogrande a Cappellano dei Centri Assistenziali di Mons. Cesare Olivetti in data 01 Giugno 2011.

(239) Decreto al Sac. Vincenzo Aloisio il Titolo di Emerito in data 12 Luglio 2011.

(240) Bolla di Nomina del Rev. Don Maurizio Scicchitano ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Capo Colonna in Salica di Crotone in data 12 Luglio 2011.

(241) Bolla di Nomina del Rev. Don Luigi Valente a Arrocco della Parrocchia S. Veneranda in data 13 Luglio 2011.

(242) Prot.N31/201 l Decreto di Erezione della Parrocchia S. Maria Bertilla in Rocca di Neto in data 22Agosto 2011.

(243) Bolla di Nomina del Rev. Don Vincenzo Tiano ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Capo Colonna in Salica di Crotone in data 01 Settembre 2011.

(244) Bolla di Nomia del Rev. Don Gregorio Caceres Benavides a Vicario Parrocchiale nella Parrocchia SS, Salvatore in Arietta di Petronà in data 01 Settembre 2011.

(245) Bolla di Nomina del Rev. Don Vincenzo Tiano A Vicario Parrocchiale nella Parrocchia Maria Madre della Chiesa in data 01 Settembre 2011.

(246) Bolla di Nomina del Rev. Don Maurizio Scicchitano ad Amministratore della Parrocchia S Basilio Magno in Località Poggio Pudano in Crotone in data 01 Settembre 2011.

(247) Bolla di Nomina del Rev. Don Pierluigi Martino a Parroco in Solidum Moderatore della Parrocchia Santa Maria Bertilla in Rocca di Neto in data 01 Settembre 2011.

(248) Bolla di Nomina del Rev. Don Oreste Mangiacapra a Parroco IN Solidum non Moderatore della Parrocchia Santa Maria Bertilla in Rocca di Neto in data Ol Settembre 2011.

(249) Bolla di Nomina del Rev. Don Rino Le Pera ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Nicola Vescovo in Scandale in data 01 Settembre 2011.

(250) Bolla di Bonina del Rev. Don Claudio Spendido ad Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Maria Assunta in Roccabernarda in data 01 Settembre 2011.

(251) Biglietto di Nomina del Rev. Don Luca Greco a Direttore dell'Ufficio Pastorale Pellegrinaggi e Turismo in data 01 Settembre 2011.

(252) Biglietto di Nomina della Dott.ssa Teresa Mezzotero a Economo del Seminario Arcivescovile in data 01 Settembre 2011.

(253) Prot.29/2011 Decreto al Reverendissimo Mons. Francesco Cavarretta a Titolo di Emerito in data 24 Agosto 2011.

(254) Decreto di Nomina al Sac. Claudio Spendido a Parroco ad nutum Episcopi della Parrocchia SS. Annunziata in Mesoraca in data 08 Settembre 2011.

(249) Biglietto d'incarico al Rev. Diacono Michele Scinco affido della Parrochia SS. Pietro e Paolo in Savelli in data 18 Settembre 2011.

(250) Bolla di Nomina del Rev. Padre Antony Ifeanyi Ezeadum a Vicario Parrocchiale della Parrocchia dell'Assunta o ad Nives in Isola Capo Rizzato in data 01 Otoobre 2011.

(251) Bolla di Nomina del Rev. Don Rino Le Pera a Parroco della Parrocchia S.Nicola Vescovo in Scandale in data 01 Ottobre 2011.

(252) Decreto di Erezione della Parrocchia Santi Pietro e Paolo in Strongoli Parrocchia in Solidum. In data 01 Ottobre 2011.

(253) Bolla di Nomina del rev. Don Rosario Morrone a Parroco in Solidum Moderatore della Parrocchia SS. Pietro e Paolo in Strongoli in data 01 Ottobre 2011.

(254) Bolla di Nomina del Rev. Don Matteo Giacobbe a Parroco in Solidum non Moderatore della Parrocchia SS. Pietro e Paolo in Strongoli in data 01 Ottobre 2011.

(255) Bolla di Nomina del Rev. Padre Giovanni Pellegrino a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Nicola Vescovo in Petilia Policastro in data 01 Ottobre 2011.

(256) Bolla di Nomina del Rev. Padre Rosario Salvatore Cimino a Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Antonio in Petilia Policastro in data 01 Ottobre 2011.

(257) Decreto di Rimozione del Rev. Don Heralal Hunti Purty in data 26 Ottobre 2011.

(258) Bolla di Nomina del Rev. Padre Giovanni Continisio a Parroco in Solidum non Moderatore della Parrocchia S. Antonio da Padova in Cirò Marina in data 26 Ottobre 2011.

AGENDA PASTORALE DIOCESANA 2011-2012

OTTOBRE 2011		
1	SA	• Convegno di Bioetica e Famiglia • Visita Pastorale Andali • Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00
2	DO	• Visita Pastorale Andali • Giornata Nazionale dei Dializzati: Celebrazione Eucaristica (Ospedale Civile: Unità Dialisi))
3	LU	• Pianificazione 2012-2015: Aggiornamento del modello di analisi e diagnosi -.Curia ore 18,00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
4	MA	
5	ME	
6	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro– Parr. SS. Salvatore ore 19,00 • Celebrazione di San Dionigi Chiesa Cattedrale di Crotone: Inizio dell'Anno Pastorale ore
7	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
8	SA	• Scout d'Europa: Avvio Anno Pastorale
9	DO	• Comunità Neocatecumenali: Partecipazione all'incontro con il Santo Padre - Lamezia T. • Scouts d'Europa: Partecipazione all'incontro con il Santo Padre a Lamezia • Gruppi del Vangelo: Partecipazione all'incontro con il Santo Padre – Lamezia
10	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
11	MA	• Incontro Vicaria di Cerenzia • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Vicaria di Strongoli
12	ME	• Gruppi del Vangelo: Avvio anno Pastorale • Incontro Vicaria di Umbriatico
13	GI	• Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari • Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Incontro Vicaria di Belcastro
14	VE	• Visita Pastorale Botricello • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00 • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
15	SA	• Visita Pastorale Botricello • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino – Sibari

16	DO	• Visita Pastorale Botricello • Azione Cattolica: Avvio anno associativo - • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari • Religiose: Veglia Missionaria -. Monastero del Carmelo
17	LU	• Pianificazione 2012-2015: Retrospettiva storica -.Curia ore 18,00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
18	MA	• Giornata del Medico: Celebrazione Eucaristica (Ospedale Civile) • Ufficio Amministrativo: Il software SIPANET (Il Bilancio Parrocchiale)- San Paolo (KR)
19	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parr. S,. Maria de Prothospataris)
20	GI	• Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
21	VE	• Visita Pastorale Pallagorio • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
22	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00 • Visita Pastorale Pallagorio • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
23	DO	• Visita Pastorale Pallagorio • Giornata Missionaria Mondiale • Azione Cattolica: Festa del "CIAO" (da realizzare nelle parrocchie • Rinnovamento nello Spirito: Convegno Regionale (luogo da definire) • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
24	LU	• Consulta Diocesana Apostolato dei Laici: Incontro tematico: "Educare alla vita buona del vangelo nel nostro territorio". • Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00
25	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
26	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
27	GI	• Corso: "La programmazione neurolinguistica" - Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00
28	VE	• Visita Pastorale Cerva • Corso: "La programmazione neurolinguistica" - Biblioteca Ospedale Civile ore 9.00-13,00 • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
29	SA	• Visita Pastorale Cerva • AGESCI: Convegno Capi di Zona • Festa di S. Anastasia : Chiesa Cattedrale S. Severina Celebrazione ore 10,30
30	DO	• Visita Pastorale Cerva
31	LU	

NOVEMBRE 2011		
1	MA	
2	ME	
3	GI	• Consiglio Presbiterale - Curia - ore 9.30-12,30 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro– Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
4	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
5	SA	• Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Giornata diocesana dei comunicandi
6	DO	
7	LU	• Ufficio Stampa: Messa in suffragio degli operatori della comunicazione morti • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
8	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia
9	ME	
10	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
11	VE	
12	SA	• Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
13	DO	• Giornata di spiritualità per le Famiglie: “Famiglia e legalità” - Parrocchia S. Nicola Cotronei • Azione Cattolica: Incontro tematico per aderenti e simpatizzanti dell’AC
14	LU	• Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
15	MA	• Convegno “Il lutto, le perdite e il cordoglio anticipatorio” Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00
16	ME	• Convegno “Conoscere l’Islam” - Crotone (Curia /Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
17	GI	• Incontro Vicaria di Belcastro • Incontro Vicaria di Strongoli
18	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
19	SA	• Incontro Ass. “Figli in cielo” - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
20	DO	
21	LU	• Esercizi spirituali • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
22	MA	• Esercizi spirituali

23	ME	• Esercizi spirituali
24	GI	• Esercizi spirituali - Ritiro mensile del Clero
25	VE	• Esercizi spirituali • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00/21.00
26	SA	
27	DO	• Terzo Ordine Francescano: Giornata di spiritualità per l'inizio d'Avvento - Cutro Casa Suore
28	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
29	MA	• Ufficio Amministrativo: Presentazione per il clero del software SIPANET San Paolo - (KR) • Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
30	ME	• Incontro Vicaria di Umbriatico

DICEMBRE 2011		
1	GI	• Consiglio per gli affari economici Curia ore 9,30-12,00 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro– Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
2	VE	• Visita Pastorale Petronà • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
3	SA	• Visita Pastorale Petronà • Ritiro d'Avvento per i Catechisti della Diocesi
4	DO	• Visita Pastorale Petronà
5	LU	• Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
6	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona
7	ME	• Azione Cattolica: Veglia dell'Immacolata Concezione (da realizzare nelle parrocchie)
8	GI	• Azione Cattolica: Liturgia di benedizione delle tessere (da realizzare nelle parrocchie
9	VE	• Celebrazione 40° anniversario della Caritas Italiana - Crotone - Parrocchia Santa Rita • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
10	SA	• Incontro formativo per i ministri straordinari della Comunione e per i Lettori
11	DO	• Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00 • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
12	LU	• Convegno"I Gruppi di Muto aiuto, risorsa pastorale .." - Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00 • Pianificazione 2012-2015: Pronostico -.Curia ore 16,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia

		• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
13	MA	• Convegno"I Gruppi di Muto aiuto, risorsa pastorale .." - Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00
14	ME	• Consulta Diocesana Apostolato dei Laici: Giornata di preghiera, riflessione e dialogo su "Il ruolo dei laici come fedeli impegnati nelle realtà secolari" • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
15	GI	• o mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
16	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
17	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
18	DO	• AGESCI: Veglia d'Avvento di Zona
19	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
20	MA	
21	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
22	GI	
23	VE	
24	SA	
25	DO	
26	LU	
27	MA	
28	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
29	GI	
30	VE	
31	SA	

GENNAIO 2012		
1	DO	
2	LU	
3	MA	
4	ME	
5	GI	

6	VE	
7	SA	
8	DO	• Giornata della Santa Infanzia
9	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
10	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona
11	ME	•
12	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
13	VE	• Visita Pastorale Santa Severina • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
14	SA	• Visita Pastorale Santa Severina • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
15	DO	• Visita Pastorale Santa Severina • Giornata di spiritualità per le Famiglie: "Famiglia, lavoro e giustizia" - Parrocchia S. Nicola Petilia Pol.
16	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
17	MA	•
18	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
19	GI	• Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
20	VE	• Visita Pastorale Altilia • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
21	SA	• Visita Pastorale Altilia • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
22	DO	• Visita Pastorale Altilia
23	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
24	MA	• Incontro Vicaria di Cerenzia • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Vicaria di Strongoli • Ufficio Stampa: Messa con gli operatori della comunicazione - Capocolonna ore 19,00
25	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00 • Incontro Vicaria di Umbriatico
26	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Incontro Vicaria di Belcastro
27	VE	• Visita Pastorale Corazzo • Azione Cattolica Adulti: Incontri di riflessione

28	SA	• Visita Pastorale Corazzo • Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00 • Convegno dei Catechisti • Azione Cattolica: "FESTA DELLA PACE" • Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Giornata diocesana dei cresimandi • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
29	DO	• Terzo Ordine Francescano: Convegno sulle Comunicazioni - Cutro Casa Suore • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
30	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
31	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)

FEBBRAIO 2012		
1	ME	• Religiose: Giornata della Vita Consacrata - Crotone - Cattedrale
2	GI	• Consiglio Presbiterale - Curia - ore 9.30-12,30 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
3	VE	• Visita Pastorale San Mauro Marchesato
4	SA	• Visita Pastorale San Mauro Marchesato
5	DO	• Visita Pastorale San Mauro Marchesato
6	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
7	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia
8	ME	
9	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina
10	VE	• Visita Pastorale Scandale • Incontro interdiocesano delle EDAP - (Santuario Madonna della Catena, Laurignano CS)
11	SA	• Visita Pastorale Scandale • Giornata Mondiale del Malato: Celebrazione Eucaristica in Cattedrale • Incontro interdiocesano delle EDAP - (Santuario Madonna della Catena, Laurignano CS)
12	DO	• Visita Pastorale Scandale • Incontro interdiocesano delle EDAP - (Santuario Madonna della Catena, Laurignano CS)

13	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire) • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire) -
14	MA	• Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire
15	ME	• Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire • Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parr. S,. Maria de Prothospataris) • Corso per operatori Pastorali della Salute — Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
16	GI	• Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire) • Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
17	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
18	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
19	DO	
20	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire
21	MA	
22	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute — Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30 • Incontro Vicaria di Umbriatico
23	GI	• Incontro Vicaria di Belcastro • Incontro Vicaria di Strongoli
24	VE	• Visita Pastorale Petilia Policastro SS. Annunziata • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
25	SA	• Visita Pastorale Petilia Policastro SS. Annunziata • Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00
26	DO	• Visita Pastorale Petilia Policastro SS. Annunziata • AGESCI: Giornata del PENSIERO • Terzo Ordine Francescano: Giornata di Spiritualità per la Quaresima - Cutro– Casa Suore
27	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire
28	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
29	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00 • Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30

MARZO 2012		
1	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
2	VE	• Visita Pastorale Petilia Policastro Santa Maria Maggiore • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
3	SA	• Visita Pastorale Petilia Policastro Santa Maria Maggiore
4	DO	• Visita Pastorale Petilia Policastro Santa Maria Maggiore • Consacrazione della famiglia alla Parola di Dio (da realizzare nelle parrocchie)
5	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Ritiro di Quaresima per i Catechisti della Diocesi • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire
6	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona
7	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
8	GI	• Consiglio per gli affari economici Curia ore 9,30-12,00
9	VE	• Visita Pastorale Petilia Policastro San Nicola Pontefice • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
10	SA	• Visita Pastorale Petilia Policastro San Nicola Pontefice
11	DO	• Visita Pastorale Petilia Policastro San Nicola Pontefice • Giornata di spiritualità per le Famiglie: "Famiglia, festa e partecipazione" - Parrocchia S. Teresa Marina di Strongoli
12	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Consulta Diocesana Apostolato dei Laici: Incontro tematico: "Cristo Risorto, fonte di speranza ….." • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire)
13	MA	
14	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
15	GI	• Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
16	VE	• Visita Pastorale Cotronei • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
17	SA	• Visita Pastorale Cotronei • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00 • AGESCI: Assemblea di Zona - Veglia di Quaresima • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
18	DO	• Visita Pastorale Cotronei • AGESCI: Assemblea di Zona
19	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Giornata diocesana dei ministranti

20	MA	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30 • Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
21	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris) • Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30 • Azione Cattolica: Concorso "GIUSTIZIA E LEGALITA" • Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
22	GI	• Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
23	VE	• Visita Pastorale Trepidò • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0 • Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
24	SA	• Visita Pastorale Trepidò • Giornata dei Missionari Martiri • Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00 • Incontro formativo per i ministri straordinari della Comunione e per i Lettori
25	DO	• Visita Pastorale Trepidò • Rinnovamento nello Spirito: Convocazione diocesana - Poggio Pudano
26	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10.00-12.00 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
27	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
28	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
29	GI	
30	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
31	SA	• Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00

APRILE 2012		
1	DO	
2	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
3	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia
4	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
5	GI	• Azione Cattolica: Adorazione Eucaristica (da realizzare nelle parrocchie) • Ritiro mensile del Clero - GIOVEDI SANTO (9,30)

6	VE	
7	SA	
8	DO	
9	LU	
10	MA	
11	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
12	GI	• Incontro Vicaria di Crotone
13	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
14	SA	
15	DO	• Azione Cattolica: "IN-CON-TRA" Giovanissimi e Gioc
16	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Vicaria di Isola • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
17	MA	
18	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parr. S,. Maria de Prothospataris) • Incontro Vicaria di Santa Severina
19	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
20	VE	• Visita Pastorale Camellino (Petilia Policastro) • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
21	SA	• Visita Pastorale Camellino (Petilia Policastro) • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
22	DO	• Visita Pastorale Camellino (Petilia Policastro) • AGESCI: San Giorgio (22/25 Aprile) • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
23	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
24	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
25	ME	• Incontro Vicaria di Umbriatico • Ufficio Stampa: Giornata dell'operatore Radio-Tv
26	GIO	• Incontro Vicaria di Belcastro • Incontro Vicaria di Strongoli
27	VE	• Visita Pastorale Pagliarelle (Petilia Policastro) • Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Veglia Vocazionale Diocesana • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
28	SA	• Visita Pastorale Pagliarelle (Petilia Policastro) • Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00

29	DO	• Visita Pastorale Pagliarelle (Petilia Policastro) • Centro Diocesano Vocazionale: Giornata Mondiale per le vocazioni (celebrazione nelle Parrocchie)
30	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30

MAGGIO 2012		
1	MA	
2	ME	
3	GI	• Consiglio Presbiterale - Curia - ore 9.30-12,30 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
4	VE	
5	SA	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
6	DO	
7	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
8	MA	
9	ME	
10	GI	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
11	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
12	SA	
13	DO	• Giornata Nazionale della donazione degli organi: Celebrazione Eucaristica (Ospedale Civile)
14	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
15	MA	
16	ME	• Convegno “Conoscere l’Islam” - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
17	GI	• Terzo Ordine Francescano: Pellegrinaggio francescano - Cutro • Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
18	VE	
19	SA	• Incontro Ass. “Figli in cielo” - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00 • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
20	DO	• Azione Cattolica: Animazione della Processione di rientro della Madonna di Capocolonna
21	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
22	MA	• Pellegrinaggio mariano per i Catechisti della Diocesi • AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia

		• Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Vicaria di Strongoli
23	ME	• Incontro Vicaria di Umbriatico
24	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Incontro Vicaria di Belcastro
25	VE	
26	SA	• Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00 • Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00 • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
27	DO	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
28	LU	• Scuola Biblica Diocesana - Crotone • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
29	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
30	ME	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
31	GI	

GIUGNO 2012		
1	VE	• Visita Pastorale Filippa (Mesoraca)
2	SA	• Visita Pastorale Filippa (Mesoraca) • Religiose: Ritiro - Convegno regionale della vita consacrata • Terzo Ordine Francescano: Seminario di studio - Santuario Ecce Homo - Mesoraca
3	DO	• Visita Pastorale Filippa (Mesoraca)
4	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia (Preparazione Assemblea) • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Isola Capo Rizzuto
5	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Cerenzia
6	ME	
7	GI	• Consiglio per gli affari economici Curia ore 9,30-12,00 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
8	VE	• Visita Pastorale Roccabernarda
9	SA	• Visita Pastorale Roccabernarda
10	DO	• Visita Pastorale Roccabernarda

11	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Settimana di aggiornamento pastorale per il clero • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia (Preparazione Assemblea)
12	MA	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero
13	ME	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero
14	GI	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero • Ritiro mensile del Clero - Giornata Sacerdotale (dettagli saranno comunicati)
15	VE	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero • Visita Pastorale Foresta (Petilia Policastro)
16	SA	• Visita Pastorale Foresta (Petilia Policastro) • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
17	DO	• Visita Pastorale Foresta (Petilia Policastro)
18	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
19	MA	
20	ME	• Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Umbriatico
21	GI	• Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Crotone
22	VE	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Annunziata • Assemblea Ecclesiale Diocesana - Sala Convegni San Paolo (KR) ore 18,00-21,00
23	SA	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Annunziata • Assemblea Ecclesiale Diocesana - Sala Convegni San Paolo (KR) ore 18,00-21,00
24	DO	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Annunziata
25	LU	
26	MA	
27	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
28	GI	• Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di S. Severina • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Belcastro • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Strongoli
29	VE	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Purificazione
30	SA	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Purificazione
LUGLIO 2012		
1	DO	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Purificazione
2	LU	• Programmazione Pastorale Diocesana
3	MA	• Programmazione Pastorale Diocesana
4	ME	• Programmazione Pastorale Diocesana
5	GI	• Programmazione Pastorale Diocesana

6	VE	• Programmazione Pastorale Diocesana
7	SA	
8	DO	
9	LU	
10	MA	
11	ME	
12	GI	
13	VE	
14	SA	
15	DO	
16	LU	
17	MA	
18	ME	
19	GI	
20	VE	
21	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone - Curia ore 16.00-18,00
22	DO	
23	LU	• Assemblea plenaria della Curia - Verifica della Programmazione - Hotel Biafora S. Giovanni in Fiore (CS)
24	MA	
25	ME	
26	GI	
27	VE	
28	SA	
29	DO	
30	LU	
31	MA	
AGOSTO 2012		

Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia (Preparazione Assemblea di Settembre)

- Incontro Ass. “Figli in cielo” - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00

SETTEMBRE 2012		
1	SA	
2	DO	
3	LU	
4	MA	
5	ME	
6	GI	
7	VE	
8	SA	
9	DO	
10	LU	
11	MA	
12	ME	
13	GI	
14	VE	
15	SA	
16	DO	
17	LU	
18	MA	
19	ME	

20	GI	
21	VE	
22	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone - Curia ore 16.00-18,00 • Assemblea Ecclesiale Diocesana - Sala Convegni San Paolo (KR) ore 18,00-21,00
23	DO	• Terzo Ordine Francescano: Scuola regionale di formazione - Santuario Ecce Homo – Mesoraca
24	LU	
25	MA	
26	ME	
27	GI	
28	VE	
29	SA	30 DO

AGENDA PASTORALE DIOCESANA 2011-2012

OTTOBRE 2011		
1	SA	• Convegno di Bioetica e Famiglia • Visita Pastorale Andali • Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00
2	DO	• Visita Pastorale Andali • Giornata Nazionale dei Dializzati: Celebrazione Eucaristica (Ospedale Civile: Unità Dialisi))
3	LU	• Pianificazione 2012-2015: Aggiornamento del modello di analisi e diagnosi -.Curia ore 18,00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
4	MA	
5	ME	
6	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro– Parr. SS. Salvatore ore 19,00 • Celebrazione di San Dionigi Chiesa Cattedrale di Crotone: Inizio dell'Anno Pastorale ore
7	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
8	SA	• Scout d'Europa: Avvio Anno Pastorale

9	DO	• Comunità Neocatecumenali: Partecipazione all'incontro con il Santo Padre - Lamezia T. • Scouts d'Europa: Partecipazione all'incontro con il Santo Padre a Lamezia • Gruppi del Vangelo: Partecipazione all'incontro con il Santo Padre – Lamezia
10	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
11	MA	• Incontro Vicaria di Cerenzia • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Vicaria di Strongoli
12	ME	• Gruppi del Vangelo: Avvio anno Pastorale • Incontro Vicaria di Umbriatico
13	GI	• Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari • Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Incontro Vicaria di Belcastro
14	VE	• Visita Pastorale Botricello • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00 • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
15	SA	• Visita Pastorale Botricello • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino – Sibari
16	DO	• Visita Pastorale Botricello • Azione Cattolica: Avvio anno associativo - • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari • Religiose: Veglia Missionaria -. Monastero del Carmelo
17	LU	• Pianificazione 2012-2015: Retrospettiva storica -.Curia ore 18,00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
18	MA	• Giornata del Medico: Celebrazione Eucaristica (Ospedale Civile) • Ufficio Amministrativo: Il software SIPANET (Il Bilancio Parrocchiale)- San Paolo (KR)
19	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parr. S,. Maria de Prothospataris)
20	GI	• Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
21	VE	• Visita Pastorale Pallagorio • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
22	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00 • Visita Pastorale Pallagorio • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
23	DO	• Visita Pastorale Pallagorio • Giornata Missionaria Mondiale

		• Azione Cattolica: Festa del "CIAO" (da realizzare nelle parrocchie • Rinnovamento nello Spirito: Convegno Regionale (luogo da definire) • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
24	LU	• Consulta Diocesana Apostolato dei Laici: Incontro tematico: "Educare alla vita buona del vangelo nel nostro territorio". • Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00
25	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
26	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
27	GI	• Corso: "La programmazione neurolinguistica" - Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00
28	VE	• Visita Pastorale Cerva • Corso: "La programmazione neurolinguistica" - Biblioteca Ospedale Civile ore 9.00-13,00 • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
29	SA	• Visita Pastorale Cerva • AGESCI: Convegno Capi di Zona • Festa di S. Anastasia : Chiesa Cattedrale S. Severina Celebrazione ore 10,30
30	DO	• Visita Pastorale Cerva
31	LU	

NOVEMBRE 2011		
1	MA	
2	ME	
3	GI	• Consiglio Presbiterale - Curia - ore 9.30-12,30 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro– Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
4	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
5	SA	• Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Giornata diocesana dei comunicandi
6	DO	
7	LU	• Ufficio Stampa: Messa in suffragio degli operatori della comunicazione morti • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
8	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia
9	ME	
10	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00

11	VE	
12	SA	• Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
13	DO	• Giornata di spiritualità per le Famiglie: "Famiglia e legalità" - Parrocchia S. Nicola Cotronei • Azione Cattolica: Incontro tematico per aderenti e simpatizzanti dell'AC
14	LU	• Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
15	MA	• Convegno "Il lutto, le perdite e il cordoglio anticipatorio" Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00
16	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
17	GI	• Incontro Vicaria di Belcastro • Incontro Vicaria di Strongoli
18	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
19	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
20	DO	
21	LU	• Esercizi spirituali • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
22	MA	• Esercizi spirituali
23	ME	• Esercizi spirituali
24	GI	• Esercizi spirituali - Ritiro mensile del Clero
25	VE	• Esercizi spirituali • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00/21.00
26	SA	
27	DO	• Terzo Ordine Francescano: Giornata di spiritualità per l'inizio d'Avvento - Cutro Casa Suore
28	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
29	MA	• Ufficio Amministrativo: Presentazione per il clero del software SIPANET San Paolo - (KR) • Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
30	ME	• Incontro Vicaria di Umbriatico

DICEMBRE 2011		
1	GI	• Consiglio per gli affari economici Curia ore 9,30-12,00 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro– Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00

2	VE	• Visita Pastorale Petronà • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
3	SA	• Visita Pastorale Petronà • Ritiro d'Avvento per i Catechisti della Diocesi
4	DO	• Visita Pastorale Petronà
5	LU	• Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
6	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona
7	ME	• Azione Cattolica: Veglia dell'Immacolata Concezione (da realizzare nelle parrocchie)
8	GI	• Azione Cattolica: Liturgia di benedizione delle tessere (da realizzare nelle parrocchie
9	VE	• Celebrazione 40° anniversario della Caritas Italiana - Crotone - Parrocchia Santa Rita • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
10	SA	• Incontro formativo per i ministri straordinari della Comunione e per i Lettori
11	DO	• Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00 • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
12	LU	• Convegno"I Gruppi di Muto aiuto, risorsa pastorale .." - Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00 • Pianificazione 2012-2015: Pronostico -.Curia ore 16,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
13	MA	• Convegno"I Gruppi di Muto aiuto, risorsa pastorale .." - Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00
14	ME	• Consulta Diocesana Apostolato dei Laici: Giornata di preghiera, riflessione e dialogo su "Il ruolo dei laici come fedeli impegnati nelle realtà secolari" • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
15	GI	• o mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
16	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
17	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
18	DO	• AGESCI: Veglia d'Avvento di Zona
19	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
20	MA	
21	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
22	GI	
23	VE	

24	SA	
25	DO	
26	LU	
27	MA	
28	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
29	GI	
30	VE	
31	SA	

GENNAIO 2012		
1	DO	
2	LU	
3	MA	
4	ME	
5	GI	
6	VE	
7	SA	
8	DO	• Giornata della Santa Infanzia
9	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
10	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona
11	ME	•
12	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
13	VE	• Visita Pastorale Santa Severina • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
14	SA	• Visita Pastorale Santa Severina • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
15	DO	• Visita Pastorale Santa Severina • Giornata di spiritualità per le Famiglie: “Famiglia, lavoro e giustizia” - Parrocchia S. Nicola Petilia Pol.
16	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
17	MA	•

18	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
19	GI	• Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
20	VE	• Visita Pastorale Altilia • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
21	SA	• Visita Pastorale Altilia • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
22	DO	• Visita Pastorale Altilia
23	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
24	MA	• Incontro Vicaria di Cerenzia • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Vicaria di Strongoli • Ufficio Stampa: Messa con gli operatori della comunicazione - Capocolonna ore 19,00
25	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00 • Incontro Vicaria di Umbriatico
26	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Incontro Vicaria di Belcastro
27	VE	• Visita Pastorale Corazzo • Azione Cattolica Adulti: Incontri di riflessione
28	SA	• Visita Pastorale Corazzo • Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00 • Convegno dei Catechisti • Azione Cattolica: "FESTA DELLA PACE" • Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Giornata diocesana dei cresimandi • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
29	DO	• Terzo Ordine Francescano: Convegno sulle Comunicazioni - Cutro Casa Suore • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
30	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
31	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)

FEBBRAIO 2012		
1	ME	• Religiose: Giornata della Vita Consacrata - Crotone - Cattedrale
2	GI	• Consiglio Presbiterale - Curia - ore 9.30-12,30

		• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
3	VE	• Visita Pastorale San Mauro Marchesato
4	SA	• Visita Pastorale San Mauro Marchesato
5	DO	• Visita Pastorale San Mauro Marchesato
6	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
7	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia
8	ME	
9	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina
10	VE	• Visita Pastorale Scandale • Incontro interdiocesano delle EDAP - (Santuario Madonna della Catena, Laurignano CS)
11	SA	• Visita Pastorale Scandale • Giornata Mondiale del Malato: Celebrazione Eucaristica in Cattedrale • Incontro interdiocesano delle EDAP - (Santuario Madonna della Catena, Laurignano CS)
12	DO	• Visita Pastorale Scandale • Incontro interdiocesano delle EDAP - (Santuario Madonna della Catena, Laurignano CS)
13	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire) • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire) -
14	MA	• Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire
15	ME	• Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire • Convegno “Conoscere l’Islam” - Crotone (Curia /Parr. S,. Maria de Prothospataris) • Corso per operatori Pastorali della Salute — Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
16	GI	• Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire) • Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
17	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
18	SA	• Incontro Ass. “Figli in cielo” - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
19	DO	
20	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire
21	MA	

22	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute — Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30 • Incontro Vicaria di Umbriatico
23	GI	• Incontro Vicaria di Belcastro • Incontro Vicaria di Strongoli
24	VE	• Visita Pastorale Petilia Policastro SS. Annunziata • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
25	SA	• Visita Pastorale Petilia Policastro SS. Annunziata • Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00
26	DO	• Visita Pastorale Petilia Policastro SS. Annunziata • AGESCI: Giornata del PENSIERO • Terzo Ordine Francescano: Giornata di Spiritualità per la Quaresima - Cutro– Casa Suore
27	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire
28	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
29	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00 • Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30

MARZO 2012		
1	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
2	VE	• Visita Pastorale Petilia Policastro Santa Maria Maggiore • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
3	SA	• Visita Pastorale Petilia Policastro Santa Maria Maggiore
4	DO	• Visita Pastorale Petilia Policastro Santa Maria Maggiore • Consacrazione della famiglia alla Parola di Dio (da realizzare nelle parrocchie)
5	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Ritiro di Quaresima per i Catechisti della Diocesi • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire
6	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona
7	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
8	GI	• Consiglio per gli affari economici Curia ore 9,30-12,00
9	VE	• Visita Pastorale Petilia Policastro San Nicola Pontefice • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
10	SA	• Visita Pastorale Petilia Policastro San Nicola Pontefice

11	DO	• Visita Pastorale Petilia Policastro San Nicola Pontefice • Giornata di spiritualità per le Famiglie: "Famiglia, festa e partecipazione" - Parrocchia S. Teresa Marina di Strongoli
12	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Consulta Diocesana Apostolato dei Laici: Incontro tematico: "Cristo Risorto, fonte di speranza ….." • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire)
13	MA	
14	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
15	GI	• Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
16	VE	• Visita Pastorale Cotronei • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
17	SA	• Visita Pastorale Cotronei • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00 • AGESCI: Assemblea di Zona - Veglia di Quaresima • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
18	DO	• Visita Pastorale Cotronei • AGESCI: Assemblea di Zona
19	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Giornata diocesana dei ministranti
20	MA	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30 • Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
21	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris) • Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30 • Azione Cattolica: Concorso "GIUSTIZIA E LEGALITA" • Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
22	GI	• Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
23	VE	• Visita Pastorale Trepidò • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0 • Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
24	SA	• Visita Pastorale Trepidò • Giornata dei Missionari Martiri • Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00 • Incontro formativo per i ministri straordinari della Comunione e per i Lettori
25	DO	• Visita Pastorale Trepidò • Rinnovamento nello Spirito: Convocazione diocesana - Poggio

		Pudano
26	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10.00-12.00 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
27	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
28	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
29	GI	
30	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
31	SA	• Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00

APRILE 2012		
1	DO	
2	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
3	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia
4	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
5	GI	• Azione Cattolica: Adorazione Eucaristica (da realizzare nelle parrocchie) • Ritiro mensile del Clero - GIOVEDI SANTO (9,30)
6	VE	
7	SA	
8	DO	
9	LU	
10	MA	
11	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute—Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
12	GI	• Incontro Vicaria di Crotone
13	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
14	SA	
15	DO	• Azione Cattolica: "IN-CON-TRA" Giovanissimi e Gioc
16	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Vicaria di Isola • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
17	MA	
18	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parr. S,. Maria de Prothospataris) • Incontro Vicaria di Santa Severina

19	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
20	VE	• Visita Pastorale Camellino (Petilia Policastro) • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
21	SA	• Visita Pastorale Camellino (Petilia Policastro) • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
22	DO	• Visita Pastorale Camellino (Petilia Policastro) • AGESCI: San Giorgio (22/25 Aprile) • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
23	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
24	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
25	ME	• Incontro Vicaria di Umbriatico • Ufficio Stampa: Giornata dell'operatore Radio-Tv
26	GIO	• Incontro Vicaria di Belcastro • Incontro Vicaria di Strongoli
27	VE	• Visita Pastorale Pagliarelle (Petilia Policastro) • Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Veglia Vocazionale Diocesana • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
28	SA	• Visita Pastorale Pagliarelle (Petilia Policastro) • Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00
29	DO	• Visita Pastorale Pagliarelle (Petilia Policastro) • Centro Diocesano Vocazionale: Giornata Mondiale per le vocazioni (celebrazione nelle Parrocchie)
30	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30

MAGGIO 2012		
1	MA	
2	ME	
3	GI	• Consiglio Presbiterale - Curia - ore 9.30-12,30 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
4	VE	
5	SA	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
6	DO	
7	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
8	MA	
9	ME	

10	GI	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
11	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
12	SA	
13	DO	• Giornata Nazionale della donazione degli organi: Celebrazione Eucaristica (Ospedale Civile)
14	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
15	MA	
16	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
17	GI	• Terzo Ordine Francescano: Pellegrinaggio francescano - Cutro • Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
18	VE	
19	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00 • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
20	DO	• Azione Cattolica: Animazione della Processione di rientro della Madonna di Capocolonna
21	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
22	MA	• Pellegrinaggio mariano per i Catechisti della Diocesi • AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Vicaria di Strongoli
23	ME	• Incontro Vicaria di Umbriatico
24	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Incontro Vicaria di Belcastro
25	VE	
26	SA	• Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00 • Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00 • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
27	DO	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
28	LU	• Scuola Biblica Diocesana - Crotone • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
29	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
30	ME	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
31	GI	

GIUGNO 2012		
1	VE	• Visita Pastorale Filippa (Mesoraca)
2	SA	• Visita Pastorale Filippa (Mesoraca) • Religiose: Ritiro - Convegno regionale della vita consacrata • Terzo Ordine Francescano: Seminario di studio - Santuario Ecce Homo - Mesoraca
3	DO	• Visita Pastorale Filippa (Mesoraca)
4	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia (Preparazione Assemblea) • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Isola Capo Rizzuto
5	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Cerenzia
6	ME	
7	GI	• Consiglio per gli affari economici Curia ore 9,30-12,00 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
8	VE	• Visita Pastorale Roccabernarda
9	SA	• Visita Pastorale Roccabernarda
10	DO	• Visita Pastorale Roccabernarda
11	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Settimana di aggiornamento pastorale per il clero • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia (Preparazione Assemblea)
12	MA	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero
13	ME	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero
14	GI	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero • Ritiro mensile del Clero - Giornata Sacerdotale (dettagli saranno comunicati)
15	VE	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero • Visita Pastorale Foresta (Petilia Policastro)
16	SA	• Visita Pastorale Foresta (Petilia Policastro) • Incontro Ass. “Figli in cielo” - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
17	DO	• Visita Pastorale Foresta (Petilia Policastro)
18	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
19	MA	
20	ME	• Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Umbriatico
21	GI	• Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Crotone
22	VE	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Annunziata • Assemblea Ecclesiale Diocesana - Sala Convegni San Paolo (KR) ore 18,00-21,00
23	SA	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Annunziata • Assemblea Ecclesiale Diocesana - Sala Convegni San Paolo (KR) ore

		18,00-21,00
24	DO	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Annunziata
25	LU	
26	MA	
27	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
28	GI	• Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di S. Severina • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Belcastro • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Strongoli
29	VE	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Purificazione
30	SA	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Purificazione
LUGLIO 2012		
1	DO	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Purificazione
2	LU	• Programmazione Pastorale Diocesana
3	MA	• Programmazione Pastorale Diocesana
4	ME	• Programmazione Pastorale Diocesana
5	GI	• Programmazione Pastorale Diocesana
6	VE	• Programmazione Pastorale Diocesana
7	SA	
8	DO	
9	LU	
10	MA	
11	ME	
12	GI	
13	VE	
14	SA	
15	DO	
16	LU	
17	MA	
18	ME	
19	GI	
20	VE	
21	SA	• Incontro Ass. “Figli in cielo” - Crotone - Curia ore 16.00-18,00

22	DO	
23	LU	• Assemblea plenaria della Curia - Verifica della Programmazione - Hotel Biafora S. Giovanni in Fiore (CS)
24	MA	
25	ME	
26	GI	
27	VE	
28	SA	
29	DO	
30	LU	
31	MA	

AGOSTO 2012

Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia (Preparazione Assemblea di Settembre)

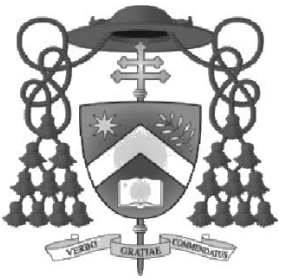
- Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00

SETTEMBRE 2012

1	SA	
2	DO	
3	LU	
4	MA	

5	ME	
6	GI	
7	VE	
8	SA	
9	DO	
10	LU	
11	MA	
12	ME	
13	GI	
14	VE	
15	SA	
16	DO	
17	LU	
18	MA	
19	ME	
20	GI	
21	VE	
22	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone - Curia ore 16.00-18,00 • Assemblea Ecclesiale Diocesana - Sala Convegni San Paolo (KR) ore 18,00-21,00
23	DO	• Terzo Ordine Francescano: Scuola regionale di formazione - Santuario Ecce Homo – Mesoraca
24	LU	
25	MA	
26	ME	
27	GI	
28	VE	
29	SA	30 DO

NOTIFICAZIONI PASTORALI



Arcidiocesi di Crotone – S. Severina

P.zza Duomo, 19 – 88900 Crotone

Parrocchia _____

Comune di _____

DOMANDA DI LICENZA PER PROCESSIONE

Il sottoscritto parroco chiede il NULLA OSTA affinché nei giorni_____

_____possa svolgersi la tradizionale processione

in onore di _____,

Si impegna a quanto segue:

- avvertire gli Organi di Polizia indicando vie ed orari e presentando la dovuta documentazione approvata dall'Ordinario Diocesano;

- la processione avrà la durata massima di tre ore, snodandosi per le vie principali della parrocchia, ben preparata, decorosa, con opportuna amplificazione per guidare la preghiera comunitaria;

- durante la processione, secondo le norme sinodali, non si raccoglieranno offerte né vi saranno soste per motivazioni che non siano nell'organizzazione della preghiera;

- quanti porteranno la sacra immagine saranno persone di onesta condotta civile e morale e di impegno cristiano.

_____, _____ **IL PARROCO**

L. S.

Curia Arcivescovile di Crotone - S. Severina

Visto quanto sopra, **si concede il NULLA OSTA** *per la processione di cui sopra e nel giorno indicato, servatis de jure servandis.*

Crotone, li . . . . . .

IL CANCELLIERE L'ORDINARIO DIOCESANO

L. S.

N. B. In curia dovranno essere presentate n. 4 copie di domanda, delle quali una resterà agli atti della stessa Curia, la seconda agli atti della Parrocchia, la terza sarà trasmessa alla Amministrazione Comunale e la quarta ai competenti Organi di Polizia.

PER RICEVUTA

Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina

Il sottoscritto *Cancelliere arcivescovile* dichiara di aver ricevuto la somma di € _____ come contributo della parrocchia «_____» per la vita diocesana, secondo quanto richiesto per la concessione della licenza per la processione.

Crotone, ...

Il Cancelliere

Arcidiocesi di Crotone – S.Severina

P.zza Duomo, 19 – 88900 Crotone

Parrocchia _____

Comune di _____

DOMANDA DI LICENZA PER LA CELEBRAZIONE DI FESTA RELIGIOSA CON MANIFESTAZIONI CIVILI

Il sottoscritto parroco chiede il NULLA OSTA per celebrare la festa in onore di _____ con manifestazioni civili, nei giorni_____.

Sottoscrive anche nella sua qualità di parroco e unico responsabile delle manifestazioni in oggetto, quanto segue:

- la festa - che per gli orientamenti generali delle celebrazioni è curata dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e per la gestione finanziaria (preventiva e consuntiva) è gestita dal Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici - è preparata adeguatamente con predicazione e/o piccola missione, con opportuna offerta di confessori;

- la processione avrà la durata massima di tre ore, snodandosi per le vie principali della parrocchia (paese), ben preparata, decorosa, con opportuna amplificazione per guidare la preghiera comunitaria;

- durante la processione, secondo le norme sinodali, non si raccoglieranno offerte né vi saranno soste per motivazioni che non siano nell'organizzazione della preghiera;

- quanti porteranno la sacra immagine saranno persone di onesta condotta civile e morale e di impegno cristiano;

- le offerte verranno raccolte o in chiesa o accostando le famiglie nei modi e nei tempi ritenuti più opportuni, ma solo nell'ambito del territorio parrocchiale; gli incaricati a tale compito avranno un contrassegno proprio della parrocchia;

- non ci sarà spreco di danaro per manifestazioni mondane, privilegiando momenti formativo-culturali; ogni spettacolo sarà garantito nella sua moralità sia

di contenuto che di espressività e di rispetto delle leggi fiscali e di sicurezza;

- il 5% del totale delle Entrate sarà versato per la vita della Diocesi;

- dopo aver saldato ogni debito, anche con i ministri della predicazione e del culto, il rimanente delle offerte verrà depositato nelle casse parrocchiali per le spese di culto, pastorale e carità ed eventualmente per la festa successiva;

- il bilancio della festa rientrerà come "voce parziale" nell'unico bilancio annuale della parroccia;

- gli Organi di Polizia verranno avvertiti con relativa comunicazione, indicando orari e percorso della processione, nonché le persone debitamente autorizzate a raccogliere le offerte, ma sempre al di fuori della processione, come precedentemente indicato;

- analoga comunicazione sarà data all'Amministrazione Comunale onde avere l'autorizzazione per la celebrazione esterna della festa.

_____, _____

IL PARROCO

Visto quanto sopra, compresa la ricevuta dell'Economo Diocesano relativa ai versamenti effettuali (che si allega,) si concede la licenza per la celebrazione della festa con manifestazioni civili, servatis de jure servandis.

Crotone, ...

Il Cancelliere **L'Ordinario Diocesano**

N.B. ***1) Per una rispettosa collaborazione reciproca, come di intesa, le Amministrazioni Comunali e gli Organi di Polizia daranno il Nulla Osta soltanto alle domande debitamente approvate dall'Ordinario Diocesano.***

2) In Curia dovranno essere presentate n. 4 copie di domanda, delle quali una resterà agli atti della stessa Curia, la seconda agli atti della Parrocchia, la terza sarà trasmessa alla Amministrazione Comunale e la quarta ai competenti Organi di Polizia

VADEMECUM PER L'AMMINISTRAZIONE DELLE PARROCCHIE

Fonti:

- Codice di Diritto Canonico;
- S. E. Mons. Giuseppe Agostino, Lettera pastorale *Le feste Religiose nel Sud*, Crotone 1976;
- Arcidiocesi di Crotone - Santa Severina, *Atti del Primo Sinodo Diocesano(1984-1990). Orientamenti e norme*, Abramo, Catanzaro 1990;
- Conferenza Episcopale Calabra, Decreto *Sull'uso cristiano del denaro*, Catanzaro 01.10.2003;
- S. E. Mons. Domenico Graziani, Decreto sugli *Atti di straordinaria amministrazione delle persone giuridiche*, Crotone 25.06.2009;
- Patrizia Clementi - Don Lorenzo Simonelli (a cura di), *La gestione e l'amministrazione della parrocchia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008.

VADEMECUM

Alcune iniziali puntualizzazioni

- Obbligo di costituire in ogni parrocchia il ***Consiglio per gli Affari Economici.***
- Obbligo di redigere con trasparenza il bilancio della parrocchia e di presentarlo al Vescovo annualmente entro la data prestabilita (31 marzo).
- Cura nell'illuminare i fedeli circa l'importanza della sottoscrizione annuale dell'***Otto per Mille*** e sulle ***Offerte deducibili***, contattando, se necessario, consulenti e commercialisti di fiducia per una opportuna sensibilizzazione dei fedeli contribuenti.
- Obbligo di stipulare regolari contratti con eventuali collaboratori parrocchiali (governanti, badanti, sagrestani, ecc.) – con riferimento alle ore effettive di lavoro – ai quali va riconosciuta la tredicesima ed un mese di ferie retribuito. Si ricorda che le varie forme di volontariato vanno esercitate nel pieno rispetto delle norme vigenti.
- Circa le OFFERTE per le SS. Messe si rammenta che:

  Il sacerdote è esortato – non è un obbligo – (cfr. CJC, can. 945, § 2) a celebrare secondo le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei poveri, anche senza ricevere alcuna offerta.

In riferimento alle SS. Messe e alla amministrazione dei Sacramenti e al rito delle Esequie si sottolinea che

è vietato qualsiasi mercimonio ed anche tutto ciò che viene fatto a fini di lucro o di commercio (cfr. CJC, can. 947). Contro i trasgressori, il CJC al can. 1385 stabilisce che: «*Chi trae illeciti profitti dalle offerte per la Santa Messa, sia punito con una censura (scomunica, interdetto, sospensione) o altra giusta pena*».

Esempi di quanto detto potrebbero essere:

- ✓ Can. 942: chiedere un'offerta maggiore di quella dovuta.
- ✓ Can. 951: percepire più di un'offerta al giorno.
- ✓ Can. 948: cumulare le intenzioni di più Messe. Vanno celebrate le messe in base alle offerte ricevute.

A partire dalla I domenica di Avvento (29.11.2009), per soddisfare l'obbligo impostogli dal CJC, can. 958, § 2, l'Ordinario Diocesano, personalmente o tramite i suoi delegati, prenderà annualmente visione dei registri delle Sante Messe.

Le Messe cosiddette "***plurintenzionali***" non possono essere celebrate secondo i propri gusti o il proprio arbitrio; a tale riguardo ci sono le disposizioni emanate dalla Congregazione per il Clero con Decreto del 22 gennaio 1991 ed approvate dal Santo Padre. Nei casi in cui gli offerenti, ***previamente ed esplicitamente avvertiti***, consentano liberamente che la loro offerta sia ***cumulata*** con altre, si può celebrare una sola Messa con un'unica intenzione collettiva e non ***una Messa con più intensioni, per non più di due volte la settimana (per le parrocchie più grandi) ed è necessario indicare pubblicamente giorno, luogo ed ora*** della celebrazione.

Per tale Messa che, su richiesta del parroco o di una comunità religiosa, ***va autorizzata dall'Ordinario Diocesano***, il celebrante può trattenere una sola offerta e questa non può essere superiore a quella attuale stabilita in € 10,00 (dieci euro), mentre la somma eccedente è obbligato a consegnarla all'Ordinario che, a sua volta, la destinerà ai fini stabiliti dal diritto (cfr. CJC, can. 946) con particolare attenzione alle necessità del Clero più bisognoso, della parrocchia stessa e/o della Diocesi.

L'osservanza scrupolosa della suddetta norma evita che vi siano ancora dei presbiteri totalmente privi di intenzioni di Sante Messe: si tratta di un segno di giustizia ed insieme di carità.

L'offerta per le ***Messe Gregoriane***, pur rimanendo libera da parte degli offerenti, non può superare i 400,00 € (quattrocento euro) su richiesta del sacerdote – non parroco (a meno che il parroco non s'impegni a celebrare la messa "pro populo") – che ne assume l'impegno.

Nei cosiddetti Santuari e luoghi di pellegrinaggio, dove abitualmente pervengono numerose offerte per la celebrazione di Sante Messe, i Rettori, *onerata coscientia*, devono vigilare che vengano applicate con cura secondo quanto è previsto dal CJC (cfr. soprattutto i can. 954-956) e dal citato Decreto della Congragazione per il Clero del 22.1.1991.

Anziché respingere le intenzioni di Messe che non è possibile celebrare entro un anno (cfr. CJC, can. 953), si raccomanda, col consenso degli offerenti, di trasmetterle a sacerdoti privi di intenzioni (cfr. CJC, can. 955) oppure al proprio Ordinario(cfr. CJC, can. 956).

In base al disposto del CJC, can. 951, il sacerdote (non il parroco) che celebra più messe nello stesso giorno, può applicare ciascuna di esse secondo l'intenzione per la quale è stata data l'offerta ma, al di fuori del giorno di Natale, può trattenere per se solo un'offerta.

Il canone si applica anche al sacerdote parroco, il quale però nei giorni di festa può ricevere solo un'offerta e trattenerla per sé, dovendo egli celebrare l'altra messa ***pro populo***.

Il parroco, nei giorni festivi si ravvisa la necessità di binare e, celebrata una delle due messe "pro populo", non ha l'intenzione per l'altra messa, la applichi ***ad mentem Episcopi*** e, semestralmente, entro il 30 giugno ed il 30 dicembre, ne comunichi il numero al Vescovo o al Vicario Generale.
Il parroco (o il sacerdote che lo sostituisce), se costretto a binare nei giorni feriali, può trattenere per sé l'offerta di una celebrazione e, a motivo del cosiddetto "incomodo", può trattenere per la "messa binata" metà dell'offerta, inviando annualmente alla Curia la rimanente somma corrispondente.
Si sottolinea che il **sacerdote** che nello stesso giorno **concelebra**, a nessun titolo può percepire offerta per questa seconda messa.
In occasione della celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali se vengono elargite delle offerte (alle quali il popolo di Dio va educato con discrezione e carità) è necessario prendere in considerazione la reale intenzione dell'offerente: se l'offerta è per celebrante o il culto della vita generale della parrocchia, o esclusivamente per la carità, ecc.

Le COLLETTE IMPERATE
Le collette da raccogliere obbligatoriamente nelle "giornate" dedicate alla preghiera e alla riflessione su una determinata tematica ecclesiale sono le seguenti (cfr. Calendario delle collette e delle giornate di sensibilizzazione, stabilito dal Consiglio Permanente della CEI in Notiziario della CEI 1994, 83-84):

a) a livello universale:
- per la Carità del Papa: ultima domenica di giugno
- per le missioni: penultima domenica di ottobre
- per le opere della Terra Santa: venerdi santo

b) a livello nazionale:
- giornata nazionale per l'Università Cattolica: III Dom. di Pasqua
- giornata nazionale per le migrazioni: III Dom. di novembre

c) a livello diocesano:
- giornata per la Caritas Diocesana: IV Dom. di Quaresima
- giornata pro Seminario: III Domenica del mese di Maggio

FESTE RELIGIOSE
Circa le Feste Religiose, ogni parroco, con i propri Consigli (Pastorale e per gli Affari Economici della Parrocchia) curi l'approfondimento degli atti del primo Sinodo Diocesano (1984-1990, relativamente *feste religiose e pietà popolare*, pp. 196ss.), e osservi quanto stabilito nel citato decreto della Conferenza Episcopale Calabra "Sull'uso cristiano del denaro".

A tale riguardo si fa notare che **l'organizzazione e la gestione delle feste è un atto del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia.** Si precisa: la festa per gli orientamenti generali delle celebrazioni (predicazione e/o piccola missione, opportuna offerta di confessori, ecc.) è curata dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e per la gestione finanziaria (preventiva e consuntiva) è gestita dal Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale può cooptare a mo' di esperti altre persone, comprese quelle che facevano parte dei vecchi comitati.
A proposito si condanna (con riserva di opportuni richiami e provvedimenti disciplinari) l'abuso di quei parroci che, nonostante le norme in materia emanate a suo tempo da S.E. Mons. Giuseppe Agostino per la nostra Diocesi, (cfr. Lettera pastorale *Le feste religiose nel Sud*, anno 1976) ancora permettono che si raccolgano offerte durante le processioni e si appiccichino a quadri e statue o nastri, ecc.
Si ricorda ancora che il parroco nella propria comunità parrocchiale deve essere una "guida" e non un "guidato", soggetto a condizionamenti di varia natura; per cui si condanna l'usanza di consentire processioni in onore della Madonna o di Santi nel giorno di Pasqua o dell'Ascensione; così com'è da considerarsi abuso e fuorviante la processione del Venerdì Santo al mattino, ovvero prima che sia compiuta l'Azione liturgica pomeridiana. Non si possono, fra l'altro, moltiplicare le processioni nell'ambito della parrocchia a proprio piacimento. Si veda a tale proposito ciò che è stabilito dal Sinodo diocesano. In casi del tutto eccezionali ci vuole la richiesta del parroco fatta a tempo debito e il permesso scritto dell'Ordinario diocesano che – a seconda dei casi – può prevedere delle prescrizioni particolari e delle limitazioni.
Si ribadisce che non possono e che non devono esistere comitati "esterni" e che il bilancio delle feste deve necessariamente rientrare come "voce parziale" nell'unico bilancio annuale della parroccia.
A tale proposito, nell'attesa di poter assicurare una ricezione più adeguata dello spirito e del testo del nostro Sinodo, dispongo che il 5% della raccolta totale in occasione della festa patronale – che deve essere opportunamente autorizzata per la processione e i festeggiamenti civili (**cfr. i *fac simile* allegati, che costituiscono parte integrante di queste disposizioni**) – venga versato alla Diocesi.

VITA DELLA DIOCESI, offerte pro SEMINARIO

I contributi alla Diocesi devono essere concepiti come una forma di auto-sostentamento del Clero ed auto-finanziamento delle opere legate al culto e alla pastorale, che – allo stato attuale – sono totalmente dipendenti dall'8 x 1000.
Per tale motivo dispongo che sia donata la cosiddetta quota capitaria alla Curia Diocesana.
Con la confusione che si è creata negli ultimi anni, in riferimento alla interpretazione "libera" del decreto sull'uso del denaro, non solo si è persa l'abitudine – come già detto – di pagare le binazioni e le trinazioni, ma ci si è dimenticati (da parte di molti) di versare le offerte per vita della Diocesi (cioè le quote capitarie) e le offerte per il Seminario, sia quelle richieste al singolo sacerdote, sia quelle

richieste alle singole parrocchie.
Con la presente nota devono essere intese come ristabilite, qualora fosse stato interpretato diversamente da alcuni, le suddette offerte (Vita della Diocesi, pro Seminario quota personale e pro Seminario quota parrocchiale), oltre che – lo rammento – le Messe binate o trinate.

ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Per gli Atti di straordinaria amministrazione, si ricorda l'obbligo dell'osservanza scrupolosa del mio Decreto del 25 giugno 2009, entrato in vigore in data 1 settembre 2009. I presbiteri che per assenza ai ritiri ne fossero sprovvisti, sono pregati di chiederne urgentemente copia al Vicario Generale Mons. Francesco Frandina o al Segretario Don Gianni Filippelli.

ASSICURAZIONI

Nel proprio interesse, e per una sana e retta amministrazione, si raccomanda caldamente di prendere in considerazione l'opportunità, meglio, la necessità di stipulare una polizza del tipo multirischi, a tutelare il parroco dalla responsabilità civile e le chiese e i fabbricati di pertinenza, nonché il patrimonio di alta natura, dal rischio di furti e incendi. Si leggano con attenzione i prospetti informativi, e, prima della firma considerare se ci sono clausole vessatorie.

Il campo delle assicurazioni è molto vasto, ma questo è il minimo che come un buon padre di famiglia, ritengo che un parroco debba fare.

Notificazione Pastorale per l'Anno Pastorale 2009-2010

Il cammino pastorale, così come il cammino della vita, è orientato all'unità che è, appunto, una delle quattro note della Chiesa Cattolica.

L'unità è unione nell'opera comune volta a ristabilire la *vita* universale. Ricostituire il legame con la natura ed il mondo, collaborare con lo Spirito che, unico, è, *omopoion* (= rende simili), vivificante e unificante.

Dice Berdjaev: «*Se essi (i cristiani) non creano un regno di lavoro cristianamente spiritualizzato, se non superano il dualismo della ragione teorica e della ragione pratica, del lavoro intellettuale e del lavoro fisico, non ci sarà affatto la vita cristiana*».

Il cammino nello Spirito esige l'impegno dell'accoglienza e della custodia del dono ma comporta anche la vita che, in quanto tale, è anche attività, operazione-evoluzione, trasmissione del dono per il quale il Signore vuole noi, come Maria, collaboratori all'opera di redenzione di tutto il genere umano.

La *forma reale* di una comunità ecclesiastica costituisce per i fedeli la norma

"nell'ordine genetico" e non spiega dunque affatto la perfezione finale. Le leggi possiedono una perfezione pedagogica come dice San Paolo (cfr. *Gal*. 3,24).

Perfezione pedagogica non finale, ma comunque perfezione da seguire come via valida verso il superamento finale. La Chiesa ha raccolto le sue vie nelle varie situazioni storiche e nel suo Codice, come un *vademecum* pastorale.

Il bisogno di seguire un *vademecum* è sostenuto da due ragioni fondamentali: quella di evitare le dispersioni (la Grazia non è infatti passività, ma attività, effusione/eccedenza missionaria; l'abbiamo appena detto: siamo cooperatori della grazia di Cristo; c'è un *ordo gratiae*). La seconda è quella di essere credibili nel rapporto con le altre istituzioni.

Dal manuale pratico per un cristiano che vive in una società ufficialmente cristiana bisogna arrivare ad una trama di relazioni che sia la più vicina alla comunione voluta da Dio.

Bisogna storicamente riconoscere che la Chiesa è riuscita a dare un contributo valido alla formazione culturale e civile dei popoli barbari convertiti al cristianesimo.

Attraverso le contestazioni avviene il passaggio, nella considerazione della Chiesa, da "società di pura beneficenza" a "società di vera beneficenza", che è difesa dei valori spirituali in mezzo alla veloce evoluzione tecnologica e alla secolarizzazione, è offerta del medicamento unico contro la malattia spirituale dell'uomo d' oggi che è l'ateismo o l'idolatria, la cecità, per l'opera di Dio nel mondo.

Per questo la Chiesa viene vista come maestra di legalità, di giustizia: *Iustitia et pax*.

La chiesa tutta, intera deve dare il buon esempio del rispetto delle regole; le poche regole all'interno (diciamo le regole strutturali), per la grande regola che è la vita che è straordinaria e, proprio per questo, esige come minimo il rispetto dell'ordinario. La piccola disciplina come palestra e luogo di verifica per essere credibili quando si parla della Grande Disciplina.

Sono cose note: *repetita iuvant*, non siamo al *bis repetita*!

Vi ricordo pertanto:

1. Per quello che riguarda l'obbligo della residenza dei parroci, la variazione di essa deve essere comunicata per essere autorizzata. C'è qualcuno che la comunica a fatto compiuto, qualche altro la applica *suo iure*. Le condizioni oggi sono diverse, ma il principio non è stato eliminato. Insegna così il CJC: *la permanenza è il segno dell'amore sponsale per quelli ai quali siamo mandati* (cfr. can. ----).
2. Nessuno può arrogarsi un diritto di rappresentanza giuridica che non gli compete. Questo ve lo ricordo per vari motivi.

a. Nei rapporti con le Istituzioni, la norma concordataria italiana vuole un interlocutore preciso e unico. Così infatti si trova nella Costituzione.

b. Specie in Italia il rapporto con le Istituzioni è difficile perché purtroppo la normativa è complessa; la farraginosità della macchina pubblica è un fenomeno risaputo. Se a questo si aggiungono le varie disfunzioni di ogni tipo, è facile capire come per la tranquillità dell'operatore pastorale e la buona riuscita delle operazioni, sia necessario e utile fare riferimento ad un ufficio unico (amministrativo) e a persone competenti. Il ricorso all'Ufficio Amministrativo non lo si veda anch'esso come una inutile complicazione o un ulteriore freno; è molto meglio subire un freno in qualche momento che andare a finire nelle mani di abili sfruttatori. Astuti o prudenti quanto possiamo essere, non possiamo presumere competenze che non abbiamo (sia per l'aspetto tecnico ma soprattutto giuridico) e non potremo né mai dovremo giungere a certi mezzi o trovarci in certe situazioni che ci pongono fuori della possibilità di essere credibili. È pur sempre necessario lo spirito del *pater familias*. Mi si dice talvolta: «per il bene non si guarda a niente»; non dobbiamo essere schiavi della burocrazia! Capisco lo sfogo *ex abrupto* ma non giustifico né credo che debba dare altre spiegazioni sull'ovvio.

3. Il ritiro mensile; la formazione permanente; l'aggiornamento

   Già in altre mie comunicazioni ho cercato di presentarvi le motivazioni profonde della ricerca di rinnovamento della pastorale e della vita intera della nostra comunità ecclesiale; mi riferisco ad un testo del venerato papa Giovanni Paolo II, da lui scritto quando, dopo l'esperienza del Vaticano II, presentò alla sua diocesi di Cracovia l'esigenza di far godere alla "sua" porzione di Chiesa la manifestazione dello Spirito che i sommi pontefici ed egli stesso, padre conciliare, avevano colto nell'Assise del Concilio. Il testo è nel libro *Alle fonti del rinnovamento*. Ho trovato molto importanti per la ricezione del Vaticano II i testi dei padri conciliari che, una volta rientrati nei loro territori, hanno applicato quanto avevano approvato nei testi offerti al mondo. Nel testo suddetto il Santo Padre Giovanni Paolo II parla di fonti e di metodo. Noi abbiamo creato un metodo: per realizzare la maggiore convergenza possibile di *tutti* i battezzati per l'*urgenza della missione* che per essere *vissuta* autenticamente, deve collaborare alla redenzione in un mondo che ha estremo bisogno di salvezza, tanti convergono e nel riconoscere il bisogno stesso e nel riconoscere che il disimpegno dei chiamati alla missione favorisce la prevaricazione dei pochi che soggiogano chi, si può dire, *quaerebat panem et non erat qui frangeret eis*. Non mi stancherò mai di ripetervelo: questa è la mia ansia.

Mi permetto un'immagine: c'è bisogno di operatori di salvezza (*save makers)* [fosse solo per noi sarebbe solo una madornale arrogante mistificazione!] che devono arrivare nel luogo del bisogno (relazione con le persone nei loro spazi, dove vivono), devono unire le forze ed essere accompagnati. Una volta arrivati sul territorio, gli operatori possono lavorare per gli uomini utilizzando un minimo di strutture già predisposte da altri prima di loro, le quali, quando dalla fase di *makers* si passa alla fase di *keepers*, si possono sviluppare e normalmente si sviluppano. Intanto si comincia ordinatamente, senza confusione, avendo

ognuno il proprio ruolo, con efficienza nel rispetto di chi ha bisogno e viene, a sua volta, coinvolto nella missione compartecipando. Anche noi abbiamo cercato di individuare i bisogni, valorizzare l'esistente, darci un metodo, darci una struttura minima per procedere e coinvolgere; questa che viene è la fase operativa.

Scatta, per così dire, l'obiettivo due: abilitare quanto più è possibile gli operatori al loro ruolo. Il primo che ci pensa è Dio, che dà la buona volontà, il buon sentimento, la disponibilità alla missione; proprio perché è Dio che opera tutto in tutti; noi mettiamo tutte le nostre doti di intelligenza, di volontà, di emozione, sentimento, affinché nulla vada perduto, come nella moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Come può avvenire questa abilitazione?

Avvicinandoci a Dio con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta la mente; avvicinandoci agli uomini. È ovvio!

La domanda, allora, senza passare per i diversi gradi della riflessione diventa: il coinvolgimento del singolo è istintivo, empirico (a-concettuale, a-categorico, a-riflessivo) o passa attraverso la profondità dell'intelligenza, della volontà, della persona nella completezza di corpo, psiche e spirito?

È vero che la fede è metalogica e sovrastrutturale ma questo implica che sia illogica e destrutturata?

Le risposte mi paiono semplici ma, come tutte le cose autenticamente semplici, sono impegnative.

C'è da crescere nella formazione permanente nella quale, adeguatamente sviluppata, c'è il soffio dello Spirito.

Come? Finora noi abbiamo utilizzato come proposta comune il ritiro mensile, il convegno pastorale, il corso di aggiornamento teologico che hanno avuto una certa rispondenza.

Corso di aggiornamento

C' è bisogno di riproporre, oltre quelle già realizzate, altre occasioni durante l'anno in maniera più frequente, più intensiva e più puntuale. Ne parleremo con gli organi collegiali; ma posso anticiparvi che proporrò gli ambiti della catechesi, della liturgia e della missione per i rapporti con la nostra società. Nelle nostre proposte un'attenzione particolare l'avremo per i soggetti svantaggiati, i diversamente abili, gli uomini di cultura e impegnati nell'attività politica.

Tra le varie possibilità proporrò:

- Don Giuseppe Morante (catechesi per i diversamente abili)

- P. Luis Jorge González (Counseling Spirituale)

- Scuola di economia di comunione. Testimonianza locale. Metodologie dello sviluppo.

Sullo sfondo c'è anche l'impegno di favorire uno spazio di dialogo, perché i cristiani entrino più decisamente anche in politica, liberi ma non divisi.

I vicariati e gli uffici sono certo che daranno il miglior accompagnamento possibile.

Il ritiro mensile

Più volte ci siamo detti che, salvo il modo personale di viverlo, noi lo intendiamo:

1. In primo luogo come ritiro riservato alla preghiera, all'adorazione e alla celebrazione soprattutto del sacramento della riconciliazione.
2. Incontro per il cammino e il ministero pastorale: è lo spazio e lo strumento della nostra santificazione.
3. Coltivazione delle nostre relazioni personali. Affinché questo avvenga è necessario che esso sia, nell'organizzazione del nostro tempo, una vera priorità, deve far parte dello stile di vita. L'incontro del presbiterio, vissuto con generosità e partecipazione personale, non fiscale, ha una sua "sacramentalità" della comunione ecclesiale. Il sacramento anche qui, per analogia, non è solo la cosa in sé ma anche il significato che riconosciamo e che manifestiamo nel nostro tipo di partecipazione. Le forme di rivitalizzazione possibili sono varie: nel consiglio presbiterale ne considereremo alcune. Un ritiro prolungato potrebbe essere anche lo spazio per quegli altri aspetti della formazione permanente, ai quali abbiamo fatto riferimento parlando in genere di abilitazione all'accompagnamento pastorale per il miglioramento del servizio nostro e dei nostri cooperatori.

Laddove si dovesse verificare che la mancanza a questo impegno derivi da una sopravvalutazione di altri elementi meno importanti, sarà mio dovere richiamare l'attenzione sull'errore di valutazione nel caso e nel modo opportuno.

Nessun'altra ordinaria esigenza deve essere preferita al nostro incontro mensile. Lo stesso vale per i diaconi che sanno di far parte del presbiterio; per essi, però, e per le loro famiglie noi cureremo momenti particolari e specifici.

Gli esercizi spirituali

Nell'anno pastorale che viene li vivremo insieme; riprenderemo il tema nelle sedi competenti e decideremo subito date, luoghi e forme.

Il Convegno Pastorale

- ✓ Costituzione del Consiglio Pastoale Diocesano
- ✓ Convocheremo le commissioni che sono impegnate, dentro gli Uffici, nei vari servizi pastorali. Con i loro rispettivi Direttori studieremo il modo migliore per ottenere il miglior risultato.
- ✓ Questo discorso dovremmo estenderlo ovviamente a quelli che fanno parte formalmente delle varie strutture diocesane e parrocchiali.
- ✓ In prospettiva bisogna pensare a ritiri per i laici.
- ✓ Costituzione dei comitati di vigilanza e di promozione civica.

L'accompagnamento spirituale

Quello che si dice generalmente accompagnamento spirituale, in maniera semplificata ma sostanzialmente valida, comprende l'aggiornamento teologico (nella dimensione antropologica e specie nel versante della teologia spirituale e della teologia pastorale con i vari settori di conoscenza annessi; *counseling spirituale, pastoral couching*, temi di spiritualità.

Umiltà, fiducia, dialogo, ecumenismo, dimensione cristologica e cosmologica…; psico–sociologia dell'esperienza, dell'appartenenza, dell'atteggiamento religioso, fenomeni "religiosi" come visioni, gruppi elitari, espressioni pseudo-religiose e confusamente carismatiche, regole per un autentico discernimento, prassi ecclesiale e dinamiche "comunitarie" o più in generale, rapporto tra dinamiche della personalità e esperienza autentiche di grazia e di chiesa.

Faremo presto una scelta condivisa e sufficientemente organica, invitando anche esperti che hanno avuto modo di affidare le loro conoscenze alla grande diffusione.

Sarà nostro compito fornirvi un calendario annuale degli incontri e delle attività.

Un'ultima considerazione consentitemi su un altro versante: quello della comunicazione e quello dell'amministrazione. Per quest'ultima l'Ufficio sta ridefinendo, sulla base di quanto si è stabilito nel passato e a livello di diritto generale e a livello di diritto particolare, una sorta di *Vademecum*. La base di fondo è l'Istruzione in materia amministrativa della CEI che è stata data a tutti i voi.

Per la comunicazione: ricordo che l'Ufficio Comunicazioni, che cura anche la documentazione, è a disposizione per ogni sussidio che sia utile. Molti sono già reperibili con l'uso di internet; l'Ufficio è a disposizione di tutti, specie di quelli che non hanno dimestichezza con questi strumenti moderni, il cui uso, però, si può apprendere facilmente, almeno ad un livello elementare. L'Ufficio stesso, attraverso il sito, può raccogliere informazioni e notizie che possono mettere agevolmente e fruttuosamente a confronto le esperienze locali.

Nell' attesa del nostro prossimo incontro colgo l'occasione per ringraziarvi sentitamente per la vostra presenza e prego per voi, affinché il Signore, nella Sua grande misericordia vi ricolmi di ogni benedizione per la vostra azione pastorale in mezzo al Popolo Santo di Dio**.**

† Domenico Graziani
arcivescovo

Dalla sede arcivescovile,

Prot. N. 83/2010

Ai Rev.di Presbiteri

Loro sedi

Oggetto: Notificazione Pastorale n. 2

Carissimo Confratello,

questa mia lettera potrà darsi che ti risulti noiosa, se non irritante; posso assicurarti che essa serve non ad eludere forme più impegnative di intervento, ma serve, in un giusto ordine di gradualità relazionale, a sgombrare il campo della comunicazione da ogni forma di incertezza.

1. Più volte, anche per iscritto (precisamente nella lettera inviata a tutti presbiteri della diocesi in data 3 maggio 2010), è stato chiesto ad ogni parroco quale fosse ed in quale circostanze avvenisse la frequenza delle celebrazioni Eucaristiche sia nei giorni feriali sia nei giorni festivi.

Nella lettera sopracitata era stata chiesta una relazione scritta da fare pervenire alla segreteria entro e non oltre il 15 luglio u.s.; solo pochi, ahimè molto pochi, l'hanno mandata. Nella lettera inviata erano state ricordate, per comodità, anche le prescrizioni del codice *CJC*, elencate nell'apposito *Vademecum*, per l'amministrazione delle parrocchie, inviato e consegnato a tutti i presbiteri insieme alla Notificazione Pastorale 2009 – 2010, le quali, trattandosi dell'Eucarestia, sono ovviamente di grave responsabilità. Ti scrivo per ripeterti la stessa richiesta, per aiutare la tua memoria, se ce ne fosse bisogno.

Ti confido che da alcuni elementi di informazione che ci giungono, c'è da vigilare e verificare la verosimiglianza di accuse precise di simonia. Il prossimo dovrà necessariamente essere un intervento nominativo e rispettoso delle norme del codice.

2. Sulla questione "assenze-vacanze dei parroci", in particolare e di ogni altro presbitero, ti richiamo ai canoni: 283§2, 410 -533§2, 550§3. Senza citare testualmente il testo codiciale, per ognuno largamente disponibile, ricordo che, per superare il limite previsto dal codice stesso, occorre avere l'autorizzazione del vescovo. E' sempre comunque necessario che il parroco si preoccupi di trovare l'eventuale supplenza o, comunque, di farne richiesta al vescovo, in tempo utile. E' fuori da ogni norma non avvisare affatto o chiedere, a cose fatte e senza neanche il giusto preavviso, una sostituzione al vescovo o ai suoi collaboratori.

   Ci sono stati dei disordini che hanno portato a lasciare qualche comunità prima della Messa domenicale pur essendoci la possibilità di trovare una sostituzione. Questa disorganizzazione deve essere imputata a chi aveva il dovere di non causarla.

3. Esiste grazie a Dio nel nostro territorio una buona disponibilità di accesso ai mezzi di comunicazione.

   Mi permetto di richiamare, rinviando alle indicazioni del codice, o di altre

dichiarazioni in esso contenuto, al **Direttorio sulle Comunicazioni Sociali**: "*Communio et missio*" che così recita al n. 150 e al n. 151:

> Tra i cattolici presenti sui media ci sono spesso persone di speciale consacrazione, presbiteri, religiosi e religiose. Una presenza qualificata e in contesti adeguati può essere valida e da promuovere. Occorre ricordare che «nessuno, tuttavia, ha il diritto di parlare a nome della Chiesa, o se lo fa, deve essere investito di tale incarico». È bene valutare, caso per caso, ciascun invito ad intervenire attraverso i media. Qualora si accetti, è doveroso richiedere le eventuali autorizzazioni e fare in modo che il pubblico non faccia confusione tra insegnamento della Chiesa e opinioni personali. Considerati il peso dei media sull'opinione pubblica e il particolare apostolato attuabile loro tramite, gli episcopati nazionali possono stabilire criteri e norme in materia, secondo quanto previsto dal Codice di diritto canonico: «Spetta alla Conferenza episcopale stabilire norme sui requisiti perché ai chierici e ai membri degli istituti religiosi sia lecito partecipare a trasmissioni radiofoniche o televisive che trattino questioni attinenti la dottrina cattolica o la morale». Se appare difficile stabilire norme rigide, anche per la varietà delle situazioni e la molteplicità dei media, non possono invece mancare alcuni criteri di discernimento e di prudenza, in conformità con quanto indicato dal Codice di diritto canonico. È necessario che i chierici e i membri di istituti religiosi che partecipano a trasmissioni radiofoniche o televisive che trattino questioni attinenti la dottrina cattolica o la morale dispongano della licenza, almeno presunta, del proprio Ordinario. Si astengano, comunque, dall'intervenire in programmi di mero intrattenimento e quando la loro presenza può suscitare turbamento o scandalo nei fedeli. Chi interviene abitualmente sulla stampa o partecipa in maniera continuativa a trasmissioni radiofoniche o televisive che illustrano la dottrina cristiana richieda la licenza dell'Ordinario proprio o dell'Ordinario del luogo. Tali criteri normativi si applicano per analogia a tutti i media e alle nuove forme di comunicazione. È, comunque, opportuno che quanti intervengono attraverso i media consultino previamente, a seconda dell'ambito, l'ufficio per le comunicazioni sociali, nazionale o diocesano, che in base alle situazioni potrà offrire ulteriori elementi per una valutazione ponderata e saggia. Sono, in ogni caso, da evitare interventi e presenze che, per la loro collocazione e per le modalità espressive, possano essere tacciati di superficialità o di futilità.

Per quanto riguarda la celebrazione dell'eucarestia via tv vale la nota n. 65 dello stesso direttorio.

Molte emittenti radiotelevisive trasmettono la santa Messa nei giorni feriali e soprattutto la domenica. Tale trasmissione deve essere autorizzata dall'Ordinario del luogo e preparata adeguatamente seguendo i criteri stabiliti dall'autorità ecclesiastica. Dove tali trasmissioni sono abituali, è necessario predisporre una convenzione tra la diocesi o la Conferenza episcopale (nazionale o regionale) e l'emittente, affidando al competente ufficio per le comunicazioni sociali, coadiuvato dall'ufficio liturgico, la verifica delle modalità di ripresa e di

trasmissione. La comunità ecclesiale, da cui la santa Messa viene trasmessa, consapevole della peculiare situazione dovuta alla presenza di strumenti mediatici, si impegnerà a rendere la celebrazione esemplare, anche attraverso un'accurata preparazione dei fedeli e particolari accorgimenti da concordare con gli operatori della comunicazione, evitando alterazioni alla natura dell'atto celebrativo. Avendo tali trasmissioni come pubblico privilegiato, anche se non esclusivo, persone ammalate e anziane, è auspicabile un sempre maggior coinvolgimento da parte delle comunità cristiane che, nel contesto parrocchiale o negli istituti di cura, possono creare un utile collegamento. Infatti «la trasmissione televisiva o radiofonica costituisce un aiuto prezioso, soprattutto se integrato dal generoso servizio dei ministri straordinari che portano l'Eucaristia ai malati, recando ad essi il saluto e la solidarietà dell'intera comunità».

Sono sicuro che comprenderai questa raccomandazione; sono altrettanto sicuro di offrire un doveroso contributo all' azione pastorale della chiesa, attraverso la tua opera.

Fiducioso nella tua attenzione, ti saluto cordialmente e ti benedico nel Signore!

† Domenico Graziani

arcivescovo

Dalla Sede arcivescovile, 18 ottobre 2010

Arcidiocesi di Crotone - S. Severina

PROGETTO POLITICO

Crotone, 1° marzo 2009

-

Fondamenti etico-culturali di un welfare dello sviluppo

-

La Partecipazione dei cattolici alla vita politica

-

Relazione sulla Città di Crotone

-

Un progetto politico per il Sud

"DALL'ALLEANZA… AL PROGETTO"

Crotone 1 marzo 2009

Intervento di S.E. *Mons. Domenico Graziani*,
arcivescovo di Crotone – S. Severina

La questione sociale nel territorio crotonese continua a portarsi dietro vecchi problemi irrisolti come la crisi occupazionale dopo la chiusura del polo chimico, con il grave arretramento di tutto l'indotto a questo collegato; ma è fatta anche di nuove emergenze sociali come l'aggravarsi dell'incidenza della disoccupazione giovanile, accompagnata dalle disastrose condizioni economiche in cui versano tante famiglie in città, che anagraficamente si fanno sempre più vecchie, per la fuga dei più giovani verso altre realtà geografiche.

Le politiche nazionali di sostentamento si limitano spesso ad incentivare strumenti di apparente sostegno sociale, come la cassa integrazione per lavoratori, non più definibili come tali perché sono prossimi alla disoccupazione, come l'introduzione di bonus famiglie, o di bonus bebè, tutti strumenti contingenti che non affrontano il problema alla radice ma si rivelano meri palliativi per affrontare l'evidenza ma non le cause della crisi.

Il *Welfare State* e le politiche di aiuto sociale vanno sempre più arrancando perché si basano sullo strumento finanziario, e proprio in un panorama di crisi internazionale come quello attuale, che ha messo in pericolo lo strumento principale utilizzato per far fronte alle emergenze sociali, è ovvio che prima o poi si debba prendere atto di come il *Welfare State* sia inidoneo o comunque insufficiente a risolvere le problematiche sociali.

E' proprio per questo che, pian piano, ci si sta rendendo conto di come si debba cambiare atteggiamento e come sia necessario approcciarsi alle esigenze sociali non partendo dalla risoluzione di necessità futili, ma cercando di intervenire alla base del problema che è di natura strettamente finanziaria.

Crotone, senza dubbio, è carente di quel concetto che è alla base di ogni civiltà sviluppata: il benessere condiviso; per anni si è fatta della solidarietà sociale di tipo assistenziale, se non addirittura di tipo clientelare, dove attraverso canali para-istituzionali sono state sanate delle realtà deboli operando sperequazioni di trattamento, con esclusione di parti consistenti della popolazione, in specie giovani, donne, anziani e disoccupati che meritavano politiche concrete di sostegno certamente non solo assistenziale.

Forse più che in altre realtà geografiche qui il concetto di *Welfare State* inteso come assistenzialismo di natura economica, ha aderito molto di più per l'emergenza di un dissesto economico abbastanza aggravato; quindi per intervento sociale si è inteso solo un contributo meramente economico e si è tralasciato l'obiettivo di dare un assetto politico sociale in grado di promuovere concretamente una crescita sostanziale al territorio.

Ad esempio per tutti coloro che vivevano il disagio abitativo, il comune ha erogato somme da versare a coloro che non avrebbero potuto pagare l'affitto; si sono aiutate così persone che avrebbero subito uno sfratto ma non si sono co-

struite case a sufficienza per sostenere l'emergenza abitativa.
Le istituzioni hanno risolto l'urgenza immediata ma non hanno vagliato a fondo il problema nel suo concreto.

Nel concreto quindi l'interventismo dovrebbe sapersi trasformare da *Welfare State* a *Welfare Society*, creando tutta quelle rete di interventi integrati di assistenza con le istituzioni locali, atti per promuovere delle nuove realtà condivise tra tutti.
Utilizzare però solo i canali istituzionali classici potrebbe rilevarsi una scelta inadeguata; sarebbe un segno di crescita molto costruttivo iniziare a coinvolgere le associazioni *no profit* e quelle di volontariato, anche se spesso, pur volendo operare, si scontrano con i limiti della nostra burocrazia.
Qualsiasi associazione che ha obiettivi di intervento sociale necessita di autorizzazioni statali e richiede successivi controlli ma schemi troppo rigidi finiscono per spersonalizzare il progetto iniziale, facendo perdere di vista il vero scopo e sfiduciando quella base di solidarietà che germoglia proprio nel cuore dei più piccoli.

Per incentivare la creazione e la cooperazione di realtà simili, che partano dal basso, oltre a rivedere la lentezza delle pratiche burocratiche, occorre anche operare su quella mentalità, sempre più diffusa, di cercare il proprio interesse.

A tal proposito la formazione di una nuova classe politica, che abbia dei valori di fondo da cui attingere in ogni situazione, appare l' unica via percorribile.
Bisogna promuovere un benessere condiviso, bisogna promuovere una giustizia che ripristini il circolo tra economia e società, che cioè possa creare l'*humus* dell'economia civile, il benessere che nasce dallo sviluppo della mentalità.
Il *Welfare Society* implica nuovi atteggiamenti e stili di vita dove il potere del cambiamento è in mano a quegli stessi cittadini che non si accorgono di averlo, perché non utilizzano modelli partecipativi, non vogliono essere coinvolti in una progettazione del bene comune.
Il *Welfare society* è anche riprogettazione del vivere sociale, perché equivale a ripensare i fondamenti morali e culturali del sociale.
Le modalità per raggiungere il benessere condiviso sono innanzitutto l'esercizio della libertà, che eleva ogni individuo alla dignità di persona umana.
La libertà è in questo senso presupposto ma anche metodo, perché ogni persona viene rispettata nella sua essenza quando gli è data l'opportunità di agire per realizzare la propria aspirazione, come membro della società.

La giustizia sociale è un'altra esigenza connessa alla questione sociale, ma è niente se non accompagnata dalla via della ***carità***, che va considerata quale criterio supremo dell'intera etica sociale, perché gli altri valori della libertà e della giustizia, nascono e si sviluppano proprio dalla sua sorgente.

Il prossimo da amare con spirito caritatevole si presenta proprio sotto le sembianze della "società", che richiede qualcosa di diverso del bene interindivuale.

Essere caritatevoli socialmente, non vuol dire solo rispondere qui ed ora ad un bisogno impellente del prossimo, ma significa anche e soprattutto, impegnarsi per organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a tro-

varsi nella miseria, soprattutto quando questa potrebbe assumere, con la crisi in atto, le proporzioni dì una vera e propria emergenza sociale mondiale.

Oltre lo Stato assistenziale. Fondamenti etico - culturali di un welfare dello sviluppo

Relazione di S.E. Mons. Domenico Graziani, Arcivescovo di Crotone –Santa Severina,

1. Oltre lo Stato assistenziale

Data la ristrettezza del tempo mi limito a dire qualche parola a proposito della crisi; specie nelle zone nelle quali si deve riscontrare un danno antropologico serio da esso derivante, è evidente la crisi dello stato assistenziale. C'è ormai una voluminoso descrizione delle sue forme e delle sue motivazioni. Forte è la convinzione che occorre pensare un nuovo - bene essere. Diciamo in altri termini, che c'è da fare un passaggio dal *Welfare State* al *Welfare society.*

a. Il passaggio obbligato appare quello dell'adozione di un diverso punto focale: si tratta di operare un'integrazione effettiva del soggetto produttore di Welfare nella sfera sociale - politico - amministrativa degli affari pubblici con l'apporto della società e dello stesso mercato dal punto di vista qualitativo e relazionale. Si afferma un primato della persona e della società sullo stato muovendo dal basso affermaziondo anche il primato della solidarietà e della sussidiarietà (si ritorna a parlare in termini adeguati di "giustizia" e di promozione sociale).
b. L'adozione di una Welfare society nasce, che da semplici esigenze di risanamento di bilancio e di aggiustamenti strutturali nasce dalla necessità di una ricostruzione permanente intellettuale e progettuale, richiesta ineludibilmente da un soggetto sottoposto a profondi cambiamenti.
c. C'è da pensare ad un nuovo contratto sociale perché nuova è la questione sociale.

2. Esigenza di solidarietà

a. Ci riferiamo alla prima e vistosa realizzazione diversa del *Welfare State* che è quella della *Welfare Society* nella quale si opera una integrazione, quanto al soggetto produttore di welfare.
b. Nella *Welfare Society* l'attore è la società nel suo complesso, cioè l'insieme delle sfere (o ambiti) di solidarietà (società intermedie, società *no profit*, mercato, stato) di cui si compone la società umana.
c. Nel passaggio da *Welfare State* a *Welfare Society* si richiede un coinvolgimento causale e corresponsabile in termini di sinergia e di reciprocità di tutte le società in vista di un'opera comune. Si richiede di capire il valore della personalizzazione e di studiarne strumenti e strutture attuative con adeguati sistemi di valutazioni.

3. Solidarietà e crescita comune degli uomini
Il messaggio della dottrina sociale circa la solidarietà mette in evidenza il fatto che esistono stretti vincoli tra ben comune, solidarietà e destinazione universale dei beni, solidarietà e uguaglianza tra gli uomini e i popoli, solidarietà e pace nel mondo. Il termine «solidarietà» esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti. L'impegno in questa direzione si traduce nell'apporto positivo da non far mancare alla causa comune e nella ricerca dei punti di possibile intesa anche là dove prevale una logica di spartizione e frammentazione, nella disponibilità a spendersi per il bene dell'altro al di là di ogni individualismo e particolarismo.

Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del debito che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti: sono debitori di quelle condizioni che rendono vivibile l'umana esistenza, come pure di quel patrimonio, indivisibile e indispensabile, costituito dalla cultura, dalla conoscenza scientifica e tecnologica, dai beni materiali e immateriali, da tutto ciò che la vicenda umana ha prodotto. Un simile debito va onorato nelle varie manifestazione dell'agire sociale, così che il cammino degli uomini non si interrompa ma resti aperto alle generazioni presenti e a quelle future, chiamate insieme, le une e le altre, a condividere, nella solidarietà, lo stesso dono.

4. Principi etici – culturali
I nuovi e complessi problemi, compresi quelli delle necessarie privatizzazioni e di una maggior liberalizzazione del mercato; l'invadenza dello Stato sulla società e l'esautoramento di essa richiedono, invece, che la società politica riscopra i propri compiti, mantenendoli e rafforzandoli, perché è solo nell'ambito di una sfera politica rinnovata e forte che la stessa nuova soggettività del sociale e del libero mercato può affermarsi. E', quindi, nella prospettiva del «più Stato, più società, più mercato» che si possono superare i deficit relazionali tra le tre entità: Stato, società, mercato.

Tutti i valori sociali sono inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono, essenzialmente: la verità, la libertà, la giustizia e l'amore.

Ideare una *WS* è evocare l'esistenza di una coscienza sociale, attiva e responsabile, vitale e creativa, che attraversa tutte le varie società, le pervade dal di dentro, le coordina e le organizza, relazionandole in modo che possano, ognuna secondo la propria specificità e competenza, concorrere alla realizzazione del *Welfare*, senza sovrapposizioni e polarizzazioni.

5. *La via della carità*
I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla

sorgente interiore della carità. La carità presuppone e trascende la giustizia, e quindi non si possono regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia.

Nessuna legislazione, nessun sistema di regole o di attuazioni riusciranno a persuadere uomini e popoli a vivere l'unità, nella fraternità e nella pace, nessuna argomentazione potrà superare l'appello della carità.

Per tanti aspetti, il prossimo da amare si presenta « in società», così che amarlo realmente e sovvenire al suo bisogno o alla sua indigenza. Non può voler dire qualcosa di diverso dal bene che gli si può volere sul piano puramente interindividuale: amarlo sul piano sociale significa, a seconda delle situazioni, avvalersi delle mediazioni sociali per migliorare la sua vita oppure rimuovere fattori sociali che causano la sua indigenza. E' indubbiamente un atto di carità l'opera di misericordia con cui si risponde qui e ora ad un bisogno reale ed impellente del prossimo, ma è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, situazione che assume, oggi, le proporzioni di una vera e propria questione sociale mondiale.

6. Un "h*umus*" particolare, quello dell'economia civile

In relazione alla solidarietà attuata dal libero mercato, come *humus* che la nutre, va riconosciuta e potenziata quella dell'economia civile, la quale si fonda su un tipo di solidarietà e di reciprocità non riducibile allo scambio degli equivalenti. Essa consiste bensì in un insieme di trasferimenti bidirezionali, indipendenti volontariamente l'uno dall'altro, ma nello stesso tempo tra loro collegati.

Muovendo da una logica che struttura la solidarietà secondo termini di sussidiarietà, di efficacia e di efficienza, che tematizza l'uguaglianza in rapporto al merito, alla diversità e alla relazionalità, e che intende passare dall'uguaglianza delle opportunità all'equità di esse (non basta distribuire risorse, occorre tener presenti i bisogni e le condizioni dei singoli e dei gruppi), la *WS* sembra trovare espressioni più adeguate:

a) nel decentramento dell'autorità in un insieme di autonomie regionali non frammentate o disarticolate, che non rinunciano ad essere armonizzate (da un livello superiore di governo, di coordinamento centrale e di perequazione (*federalismo solidale*)

b) si trova in riforme delle istituzioni, dei corpi intermedi (partiti e sindacati), dell'amministrazione, affinché consentano una maggior partecipazione all'elaborazione e alla realizzazione del bene comune, e siano più efficaci ed efficienti nella risposta ai bisogni, nella realizzazione di un *Welfare civile*;

e) in sistemi di protezione integrali con nuovi mix di pubblico e privato. Essi sa-

ranno resi più flessibili ed equi tramite reti di protezione più vicina agli individui concreti, più mirata e sofisticata; reti che sostengono i cittadini nei numerosi passaggi da uno stato di occupazione a uno di disoccupazione o disoccupazione parziale e viceversa.

7. *Una conferma*
Le caratteristiche base di un bene relazionale

E' sommamente interessante il riferimento al bene economico come bene relazionale del quale vengono indicate le caratteristiche nella identità delle singole persone coinvolte, nella reciprocità, nella simultaneità, nelle motivazioni, nel fattore dell'emergenza con il risultato del passaggio da un tipo di giustizia meramente procedurale al ripristino del circolo virtuoso tra economia (efficienza) e società (solidarietà). Si deve vincere la facile tentazione di salariare l'esclusione A questo proposito la WS vigila perché anche la giusta e civile soluzione del reddito minimo di sussistenza non diventi pretesto o occasione di disimpegno nel rimuovere costantemente ciò che impedisce il circolo suddetto: alla base della cultura della WS sta la convinzione che salariare l'esclusione fa diventate la Società più ingiusta e tutti più poveri; occorre esplorare la via stretta, rappresentata da una soluzione intermedia tra mero indennizzo e garanzia dell'occupazione; occorre ripensare gli stessi diritti sociali, ponendo tra essi il diritto all'inserimento, a vivere nella società da uomo libero e responsabile, sociale e solidale, e non da individuo assistenzializzato.

Se una civiltà recide la corda che lega le persone le une con le altre o la sfibra riducendola al solo sottile filo del nesso contrattuale del mercato di fatto senza accorgersene sta entrando in una crisi mortale. Buona parte della crisi della cultura dell'occidente e del suo eventuale superamento, si giocherà inevitabilmente sul terreno dei mercati.

LA PARTECIPAZIONE DEI CATTOLICI ALLA VITA POLITICA

Il problema della partecipazione dei cattolici alla vita politica è collocabile storicamente in epoca relativamente recente ed è collegato alla nascita dello stato partecipativo e democratico. Nel passato prerivoluzionario (anteriore al 1789) l'esercizio del diritto politico era limitato non solo dall'assenza di mediatori sociali (partiti nel senso moderno del termine) ma dalla concezione stessa che si aveva del potere. Chi esercitava il potere d'imperio legato alla pubblica autorità lo faceva derivare non da legittimazione originaria ma dalla delega per cosi dire "divina". Era dall'autorità divina che discendeva il poter dell'uomo in terra. Imperatori, papi erano la longa manus con il quale la divinità interveniva nella storia dell'uomo. Questo dato accomuna le storie politiche del mondo sotto tutte le latitudini. Cattolici o non, il cittadino comune non aveva alcun ruolo decisionale fino all'avvento dello stato moderno.Dopo la rivoluzione francese si cominciarono a vedere forme di partecipazione alla vita politica di tipo generalizzato e si incominciarono a vedere organismi di tipo collettivo in grado di dialogare in termini di potere per la gestione della cosa pubblica. Gli ambiti di intervento si limitavano per lo più alla gestione di tipo economico ed alle

servitù fiscali ma non si spingevano mai fino a coinvolgere l'assetto morale ed il costume della società. Non era ancora diffusa la concezione che relativizzava ogni verità, che è un portato dell'ultima parte del 1800 e dell'inizio del novecento. La partecipazione politica del cittadino, proprio perché si esplicava in ambiti molto limitati e specifici, non coinvolgeva quasi mai aspetti generali e di visione del mondo. Il retroterra culturale era condiviso quasi nella totalità come pensiero comune. Il problema della partecipazione dei cattolici alla vita politica si oggettivò dopo la caduta dello stato pontificio e la presa di Roma da parte dei Piemontesi (1870).
L'evento determinò l esplosione di un conflitto che precluse per molto tempo una partecipazione attiva dei cattolici alla politica fino alla sottoscrizione del Concordato e dei patti Lateranensi (1929). Non è che prima i cattolici non partecipassero alla politica, si pensi al Partito Popolare di Don Sturzo (1919), ma l'idea stessa di proporre un idea politica con connotazioni di tipo religioso non era praticabile in presenza di una contrapposizione storica fra Stato e Chiesa. Negli altri paesi la presenza di partiti con ispirazione di tipo religioso non è infrequente. si pensi ai vari movimenti cristiano sociali in ambito mitteleuropeo e germanico. In Italia la cosa ha trovato maggiori resistenze dovute alla contrapposizione ideologica derivante dalla forte presenza massonica nel movimento unitario e dalla componente socialista massimalista che vedeva nella Chiesa il nemico da abbattere. In presenza di ideologie così connotate è evidente che la partecipazione dei cattolici alla vita politica non poteva che assumere forme di tipo fortemente caratterizzato e nominaliste. Il principio affermato nel vangelo (_ ' *aatec* 5, i 3-16) che allude ai cristiani come il sale della terra poteva non bastare nella situazione italiana dell'immediato dopoguerra in cui si disputavano la conquista del paese forze con una visione del mondo alternativa se non contrapposta. Da una parte i marxisti intenzionati a fare dell'Italia un'ennesima Repubblica Popolare e dall'altra la Democrazia Cristiana che voleva tener il paese in un ambito occidentale garantendo prioritariamente i diritti di libertà del cittadino, ad iniziare dal diritto di poter professare liberamente la propria fede.. Che il lavoro svolto dalla DC sia stato meritorio lo riconoscono tutti gli storici, anche legati alla sinistra tradizionale. Il crollo dei regimi marxisti è stato scontato dai popoli con arretratezza e dissoluzione che a distanza di decenni non hanno ancora trovato un adeguato equilibrio in termini di assetto sociale e politico. L'esistenza di un partito con ispirazione religiosa aveva una sua giustificazione storica e rispondeva ad una esigenza strategica. Ma questo discorso in che termini si pone nel contesto attuale. Con la crisi della prima repubblica la DC venne travolta insieme ai Socialisti Riformisti ad opera di un' attività giudiziaria che dovrà storicamente essere in quadrata secondo corretti criteri scientifici e non lasciata ad interpretazioni di tipo emotivo. Questo crollo ha determinato la scomparsa di un partito cattolico che in alcuni settori è stata salutata come il recupero di una dimensione evangelica di fare politica, in altri è stata vista come una iattura che ha inciso negativamente sugli assetti complessivi della società italiana. Che la società italiana non consenta eccessivi entusiasmi da un punto di vista dell'osservatore cattolico è fuor di dubbio. La crisi investe

ogni componente sociale. La famiglia è ormai una famiglia allargata, la si esibisce in tutte le salse sui media televisivi e sulla stampa. La gioventù ha un solo desiderio di affermazione e di successo e considera il più delle volte l'altro come ostacolo e competitore. Le istituzioni sono diventate tribuna sulla quale si affacciano figure mediocri che intrattengono quotidianamente con una dialettica del nulla e senza risolvere i problemi della gente. La gente poi! E' impossibile reperire all'interno delle società occidentali dei gruppi omogenei portatori di valori condivisi e predominanti. Non esistono più idee forti per le quali si sia pronti a sacrificare se stessi con atti di estrema coerenza. Ma l'origine di tutto ciò risale ai governi cosiddetti cattolici e non è dovuta a fattori recenti. La scristianizzazione è attribuibile in gran parte all'atteggiamento assunto dai politici espressione di area cattolica che hanno sacrificato al quieto vivere ed alla gestione del potere la propria visione della vita. Le divisioni la fanno da padrone in tutti gli ambiti, in quello cattolico non meno che negli altri, ma mentre assistiamo ad un polverizzazione dei partiti di sinistra marxista con la conservazione dell'idea guida, la polverizzazione del partito cattolico non ha prodotto gruppi coerentemente identificabili. L'idea Cristiana non è più rappresentata nel mondo politico attuale vittima forse di quel conformismo di tipo terzomondista che porta continuamente ed indiscutibilmente verso la scomparsa delle connotazioni identitarie tradizionali. Il cristiano nell'attuale situazione può sicuramente fare politica ma non potrà sicuramente imporre alcunché dì cristiano che non contrasti con il conformismo della media dei cittadini. Cosa deriva da tutto ciò? Le leggi devono essere laiche. La scuola deve essere non confessionale. La vita deve essere disponibile ove non degna secondo i canoni estetici che vanno per la maggiore. Niente costrizioni e regole non condivise. In queste condizioni le possibilità sono molto limitate e quelle di incidere nelle situazioni ancora più ridotte. Come si può uscire da tutto questo, secondo il mio modesto parere riprendendo realmente un discorso politico e ricostituendo un partito cattolico che possa attrarre un proprio elettorato ed aspirare a diventare maggioranza. Con i sistemi elettorali attuali si può diventare maggioranza parlamentare anche solo con i125%dei voti ed è di tutta evidenza che un partito cattolico con una maggioranza parlamentare potrebbe fare molto di più per dare connotazioni cristiane ad una società potenzialmente in grado di esprimere una sua appartenenza storicamente indiscutibile. La rinascita di un partito cattolico non può essere lasciata all'iniziativa di satrapi della politica che sono già stati i responsabili della sua prematura morte sotto altre spoglie. Deve partire dal mondo associazionistico cattolico più fortemente caratterizzato e deve essere supportato dall'autorità ecclesiastica diocesana promuovendo in sede locale le necessarie aggregazioni al fine di confluire poi nella assemblea nazionale di formazione. Lo so mi sono spinto forse troppo avanti ma non vedo soluzione diversa da questa per dare un significato all'affermazione che vuole il cattolico partecipe della vita politica del paese. Certo l'impegno individuale in ossequio al dettato evangelico è doveroso ma si svolge su prospettive limitate e non globali. E' importante che un sindaco sia portatore di valori cristiani, che il singolo assessore si adoperi per il bene dei suoi amministrati, ma è più importante se un cattolico

sieda al Quirinale e si confronti come Capo di un Governo con i grandi della Terra senza nulla voler imporre con la forza ma senza assoggettarsi anche ad altre imposizioni espressione di una visione antitetica del mondo. Non è forse vero che in tutti i consessi internazionali i politici etichettati, magari anche impropriamente, come cattolici, hanno avuto vita difficile? E' da ingenui sperare che le cose possano cambiare agendo da posizioni di debolezza. Solo usufruendo degli strumenti che la dialettica politica mette a disposizione dei cittadini si può diventare soggetto rappresentativo capace di imporre una propria visione del mondo, di imporre, si intende, democraticamente. La proposta che scaturisce dalle scarne considerazioni fatte è in linea con quanto precisato dalla nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno ed il comportamento dei cattolici nella vita politica del 24 Novembre 2002. In essa, l'attuale pontefice, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede intervenendo per chiarire alcuni aspetti della partecipazione dei cristiani alla politica, soprattutto per la presenza negli ultimi tempi di comportamenti ambigui di soggetti ed organi riconducibili all'area cattolica, ha ben messo in evidenza alcuni aspetti peculiari che contraddistinguono la partecipazione alla vita politica. Il cristiano non può con la propria azione politica acconsentire a comportamenti morali di tipo conformistico e transitorio che danno uguale valore a tutte le possibili concezioni della vita. Non si possono scegliere soluzioni politiche e partiti non compatibili per la loro ideologia con la fede. La chiesa indica le vie morali da seguire e quelle stesse non sono negoziabili . Il pluralismo delle soluzione dei problemi concreti non può minare le certezze dei principi su cui si basa la fede cristiana.La democrazia non può essere irrispettosa della persona come concepita dalla dottrina della chiesa né ha senso la pretesa laicista di imporre al cattolico comportamenti non coerenti con la propria coscienza e la propria fede in ossequio a norme maggioritarie. Che la logica del documento sia intransigente lo dimostra la critica dei comportamenti tenuti da organismi di stampa cattolici in occasioni in cui le risposte non sono state coerenti con i principi etici della tradizione cattolica. Non esiste un cattolico cane sciolto in politica o "adulto" che dir si voglia. In coerenza con la propria fede si possono tentare vie di miglioramento e perseguire il minor danno morale, ma questa attività va esplicitata con l'espressa riaffermazione dei principi in ossequio ai quali ci si muove. E' chiaro che i margini di manovra sono molto limitati sulla scelte politiche di fondo specie in quei settori che per il progresso delle scienze e delle tecnologie finiscono col coinvolgere gli aspetti fondamentali della vita umana. In questo ambito il coinvolgimento di principi etici dirompenti non può che generare un atteggiamento unitario e coerente. Dove l'azione del cattolico può essere meno "etero diretta" è in quegli aspetti pratici in cui si esplica l'attività dell'ente pubblico statale e che coinvolgono la correttezza e la trasparenza della Pubblica Amministrazione. La ricerca di soluzioni ottimali per la gestione del territorio e delle risorse, la riduzione della corruzione e del degrado morale in ambito pubblico, la promozione della crescita umana e culturale dei cittadini, sono tutti ambiti dove, con la prudenza e l'attenzione sempre necessaria, il cattolico può interagire per il raggiungimento del bene comune. II documento sottolinea la

necessità di non perdere mai di vista l'aspetto morale ed etico che si intreccia inesorabilmente con l'azione politica ribadendo fra le righe il fatto che l'azione politica si gioca nella realtà attuale più sugli aspetti che coinvolgono l'uomo come creatura che l'uomo come cittadino. La dialettica politica ha superato e relegato in ambiti ristretti e nostalgici le vecchie contrapposizioni classiste ed il radicalismo attuale e di tipo scientista e materialista in senso darwiniano. Si tende a svincolare l'uomo da ogni trascendenza in quanto nell'interpretazione della realtà l'ipotesi quantitativa ha la prevalenza sui media e negli ambiti accademici ed istituzionali. Se le forze dominanti partono da una interpretazione del mondo di tal fatta è evidente che l'azione politica non può prescindere da comportamenti di tipo fondamentalista. Si tratta in questo caso di riaffermare sempre e comunque la propria visione cristiana del mondo e delle creature promuovendo comunque una soluzione politica delle contrapposizioni con l'uso di mezzi pacifici. In una società democratica, universalmente accertata, si ravvisa un solo modo legittimo di promuovere la propria visione del mondo ed è quello che si attua attraverso la conquista di una maggioranza parlamentare, maggioranza che per i sistemi elettorali di tipo maggioritario può anche non essere assoluta e che non è certo preclusa ad un partito cattolico deciso a riconquistare quel 25% di praticanti più o meno assidui.

Relazione sulla Città di Crotone

Agiamo dunque entro quelle realtà che godono di un riconoscimento ufficiale dalla Chiesa e che, conseguentemente dovrebbero muoversi entro i criteri di ecclesialità definiti dall'esortazione apostolica *Christifideles laici*: " Come criteri fondamentali per il discernimento di ogni e qualsiasi aggregazione dei fedeli laici nella Chiesa si possono considerare, in modo unitario, i seguenti:

-Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità (…) In tal senso ogni e qualsiasi aggregazione di fedeli laici è chiamata ad essere sempre più strumento di santità nella Chiesa, favorendo e incoraggiando «una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede» (…)

-La responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo in obbedienza al Magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta(…)

-La testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale, e con il Vescovo «principio visibile e fondamento dell'unità» della Chiesa particolare, e nella «stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella Chiesa»(…)

- La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, ossia «l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti»(…)

- L'impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo(...)

I criteri fondamentali ora esposti trovano la loro verifica nei *frutti concreti* che

accompagnano la vita e le opere delle diverse forme associative"[18].

La professione di fede e l'appartenenza ecclesiale si costituiscono quale trama di relazioni, simboli, significati, motivazioni che storicamente e spazialmente si disegnano in modelli comportamentali e orientamenti all'agire che assumono caratteristiche vincolanti per i "fedeli". Analizzare l'impegno dei cattolici italiani non può prescindere dall'analizzare l'identità e l'evoluzione della casa comune da cui questo impegno ha avuto origine.

Possiamo iniziare con due domande apparentemente banali ma che toccano il cuore del problema di cui si tratta: chi sono i cattolici? In base a quali criteri è possibile identificarli o identificarsi con essi?

La risposta a queste domande è facilmente individuabile andando con la memoria a quelle elementari nozioni di catechismo con le quali noi tutti, in quanto italiani, volenti o nolenti, siamo stati socializzati. Si diventa cattolici mediante il battesimo, sacramento grazie al quale si è accolti nella comunità ecclesiale e si aderisce al suo credo. La discriminante, il punto d'identità o di esclusione è in quell'atto, con il quale si dichiara la volontà di adesione alla chiesa cattolica.

Da questo punto di vista, si può ben affermare che l'Italia, ieri come oggi, resti un paese profondamente cattolico. Ben sappiamo, tuttavia, che la pratica religiosa del cattolico, seppur ha inizio con il battesimo, non si conclude con esso, ma prevede un cammino esperienziale di tipo comunitario con regole, riti, simboli e quotidiani momenti di verifica. Potremmo allora dire più correttamente che, in Italia, si nasce quasi sicuramente cattolici, ma questa condizione di identificazione completa fra neonato e chiesa cattolica, come i dati mostrano, è sempre meno soggetta a conferma man mano che il neonato si avvia a percorrere il suo processo di socializzazione.

Le percentuali assai vicine al cento, quando si tratti di far la conta del numero dei battezzati rispetto alla popolazione italiana, scendono considerevolmente quando si tratti di quantizzare il numero di coloro che dichiarano di credere nell'annuncio e nell'esperienza della chiesa cattolica, fino a diventare sparuta minoranza quando si vada a ricercare, al di là delle dichiarazioni di principio, la coincidenza tra la globalità dell'insegnamento della chiesa cattolica e ciò che la popolazione italiana condivide di questo insegnamento. Si faccia attenzione, in quest'ultimo caso non si parla naturalmente del problema moralistico della coerenza tra credo e vita dei fedeli, ma di quanti affermano di non condividere, completamente o parzialmente, il sistema di credenze offerto dalla chiesa cattolica.

Così che se l'88% degli italiani si dichiara appartenente alla religione cattolica, solo il 31% degli italiani va regolarmente a messa la domenica, meno della metà degli italiani credono che la religione vera sia una sola, nella vita ultraterrena crede solo il 42% degli italiani, quasi la metà degli stessi non si confessa mai o comunque non rispetta il precetto di farlo almeno una volta l'anno e, da ultimo, per non continuare negli esempi, ben il 70% degli italiani ritiene che si possa essere buoni cattolici pur non condividendo le indicazioni della chiesa in campo

18 Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post sinodale *Christifideles laici*,

etico[19].

Questi dati, come ben si può vedere, presentano una situazione di notevole dissonanza fra l'affermazione di un credo e la sua verifica su punti che ne sostanziano la sua stessa natura.

Il commento di Franco Garelli ai dati prima esposti è chiarificante rispetto a quanto intendiamo sostenere rispetto alla peculiarità della situazione italiana: "Prevale dunque un'appartenenza religiosa selettiva e tollerante, tipica di chi si riconosce in alcune indicazioni o funzioni del magistero e ne tralascia altre senza avvertire il rischio della dissociazione. Analogamente, a livello di principio, non sembra allargato l'orientamento a privatizzare la fede, dal momento che la maggioranza della popolazione riconosce il ruolo centrale della comunità religiosa e dei pastori nell'alimentare la vita religiosa degli individui. Come a dire che una fede senza appartenenza, senza un'interazione comunitaria, priva di un confronto con i preti e i pastori, è destinata a cadere nell'insignificanza. Nei fatti però, molti italiani sembrano sconfessare questa convinzione di fondo, la quale dunque è relegata a un riferimento ideale a fronte dei molti segni di privatizzazione della fede riscontrabili nelle condizioni ordinarie di esistenza"[20].

Quanto sin qui detto comincia ad esserci utile per far chiarezza su un punto: il cosiddetto mondo cattolico è un insieme di persone la cui omogeneità esperienziale e dottrinale risulta meno evidente man mano che ci si avvicini ad osservarlo con una profondità sempre maggiore.

Lo stesso Garelli, in un altro suo lavoro, sottolineerà questo aspetto, giungendo a parlare della "genericità che il termine «cattolico» ha ormai assunto nella nostra società"[21].

Peraltro, questo giudizio è confermato dal contributo di un altro autorevole studioso, Patrick Michel, che così commenta il rapporto fra chiesa e credenti nel mondo contemporaneo: "Il credere appare come un «self service» nel quale ciascuno si dedica a combinazioni etico-religiose, a sincretismi piccoli o grandi. Le gerarchie religiose sarebbero cieche se non se ne accorgessero: in particolare è la fine del «monopolio della gestione del capitale simbolico», d'ora in poi sfruttabile sempre più da tutti liberamente"[22]. L'incongruenza rilevata dallo stesso autore è che: "la domanda di senso che solitamente si esprime nella ricerca di valori etici si accompagna oggi paradossalmente al rifiuto di norme morali rigide. Le chiese perciò sono in difficoltà quando rispondono a una domanda di senso attraverso la produzione di norme, andando contro ciò che a esse viene chiesto"[23].

Stante questi presupposti, non è forse esagerato prevedere, come fa Enzo Pace,

19 I dati sono stati rilevati da un'indagine promossa dall'Università Cattolica a metà degli anni 90. Per un esame più completo si veda Garelli F., *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996,cap. III.

20 Ibidem, p. 84

21 Garelli F., *Cattolici senza partito*, in "Il Mulino", n. 5, settembre-ottobre 1996, p. 893.

22 Michel P *La fede senza nemico*, Guerini e associati, Milano 1996, p. 14.

23 Ibidem, p. 15

che, in Italia: "il cattolicesimo continuerà forse a essere religione di maggioranza, nominale riferimento simbolico senza effettivo spessore etico-religioso, ma in realtà tenderà a divenire «il piccolo resto d'Israele»"[24].

Il cosiddetto mondo cattolico sembra aver disperso lungo numerosi e complessi rivoli quel tradizionale alveo comune che, fino a pochi decenni addietro, delimitava efficacemente il repertorio comportamentale ed i riferimenti valoriali cui uniformarsi. Di più, la consistenza di tali rivoli appare progressivamente affievolita. Piuttosto che portare nuove energie e disegnare nuovi percorsi per il vecchio alveo, i tanti rivoli sembrano piuttosto irrigare terreni infruttuosi o capaci di drenare l'intera energia fluente.

Nella "cattolica" Italia, i cattolici sono una minoranza ed il loro impegno sociale pare anch'esso uniformato a quella logica del *self service* di cui si è precedentemente detto.

Oggi, ma sia pur in maniera diversa anche in passato, ci sono tanti modi per essere cattolici, sia riferendosi ai singoli individui, sia riferendosi alle diverse esperienze associative e comunitarie in cui si è concretizzato il cattolicesimo. Questi differenti e, talvolta, apparentemente conflittuali modi di concretizzare il cattolicesimo non sono una novità. Anzi la forza stessa della chiesa cattolica è consistita nella sua capacità di autogenerazione del nuovo e nella flessibilità con cui ha accolto esperienze innovative provenienti dalla sua base. La novità di oggi è che le differenti interpretazioni del cattolicesimo e le conseguenti differenziazioni metodologiche e strategiche non sono più un fenomeno che interessa solo ristretti gruppi elitari, che operano su uno scenario popolare che resta fortemente omogeneo ed ancorato su una tradizione viva. La novità di oggi è che queste interpretazioni hanno assunto legittimità e seguito a livello popolare, così rendendo labili i legami di eguaglianza comunitaria a vantaggio dell'accentuarsi dei caratteri di individualizzazione.

Come è stato osservato, si è assistito infatti ad un vero e proprio *processo di protestantizzazione*: "Ogni individuo o gruppo si orienta ad interpretare autonomamente il riferimento di fede, secondo i dettami della propria coscienza o sensibilità, senza avvertire l'esigenza di un confronto più allargato all'interno della comunità cristiana e con l'insegnamento del magistero"[25].

---

24 E. Pace, *L'unità dei cattolici in Italia. Origini e decadenza di un mito collettivo*, *Guerini e associati*, *Milano 1995*, p. 172. Questa evenienza, peraltro, non sembra turbare eccessivamente chi ha la responsabilità di guidare la chiesa cattolica: "Nessuna statistica volta a una presentazione quantitativa della fede, per esempio mediante la sola partecipazione ai riti religiosi, raggiunge il nocciolo della questione. Qui non bastano le sole cifre ... Dal punto di vista del Vangelo la questione è completamente diversa. Cristo dice: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno». Penso che con queste parole Cristo risponda nel modo migliore ai problemi che turbano alcuni ... Gesù va perfino oltre, allorché domanda: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà nella Parusia, troverà ancora la fede sulla terra?». Sia questa domanda sia l'espressione precedente sul piccolo gregge indicano il profondo realismo da cui era guidato Gesù nei riguardi dei suoi apostoli. Non li preparava a facili successi". Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, p. 117-118.

25 F. Garelli, *Forza della religione e debolezza della fede*, cit., p. 46.

L'avvio di questo processo è individuato da tanti studiosi nella fase post conciliare degli anni Sessanta. Scrive Enzo Pace: "Nello sforzo di rinnovare il proprio messaggio religioso per renderlo più aperto alla società moderna, la chiesa ha visto crescere al proprio interno un pluralismo di opzioni religiose che probabilmente essa non prevedeva né desiderava ... Il campo religioso per impulso della chiesa stessa si è venuto differenziando e, a un certo punto dell'evoluzione interna di questo processo di differenziazione, le tensioni e i conflitti, la pluralità dei modelli teologici ed ecclesiologici si sono spinti così avanti da generare una vera e propria crisi di autorità nella gestione dei rapporti fra istituzione e suoi fedeli"[26].

Lo stesso periodo è così commentato da Francesco Alberoni: "Il dissenso cattolico colpiva al cuore l'istituzione ecclesiale, mettendo anche in discussione il potere dei vescovi e in genere della gerarchia cattolica di stabilire «come» si dovesse leggere il vangelo ... In un certo senso il dissenso cattolico rappresenta il momento protestante che, dopo la controriforma, fa la sua ricomparsa in Italia e indebolisce la struttura gerarchica e monolitica della chiesa. Però, anziché dar luogo a sette protestanti, questa rivolta culturale si traduce rapidamente in un linguaggio marxista e provoca una conversione dal cattolicesimo al marxismo: il messaggio cristiano riletto in chiave sociale finisce per identificarsi col messaggio marxista"[27].

Il giudizio sulle conseguenze che il Concilio Vaticano II ed il pontificato di Giovanni XXIII avranno sulla presenza della chiesa nella società italiana formulato, per così dire dall'interno della chiesa stessa, da Gianni Baget Bozzo, è ancora più drastico: "Da ciò non nacque nella chiesa un maggior ardore di carità, ma una convinzione: che la dottrina della fede era compatibile con qualsiasi cultura e doveva essere letta all'interno di essa. L'«aggiornamemento» di Roncalli finì con l'essere quello che Jacques Maritain chiamò «inginocchiarsi innanzi al mondo»"[28].

In realtà ci sembra di poter affermare che il percorso avviato dai cattolici in quegli anni non sia tanto da ascrivere alle innovazioni conciliari che l'istituzione ecclesiale approva col Vaticano II. Al contrario, il Concilio cerca di affrontare e superare i segni del disagio con cui i cattolici vivevano in un mondo che intuivano avviarsi verso un radicale mutamento. La chiesa radicata in un sistema sociale tradizionale ed avvezza a lottare alla pari contro le altre tendenzialmente egemoniche "visioni del mondo" rischia infatti di assumere un ruolo marginale di fronte al rapido mutare della società: "mentre il mondo cattolico italiano era impegnato a combattere con tutte le sue energie il nemico comunista, il pericolo vero, il più insidioso, il più temibile, arrivava alle spalle, e prendeva le forme di una società industrializzata, urbanizzata e secolarizzata, nella quale il messag-

26 E. Pace, *L'unità dei cattolici in Italia. Origini e decadenza di un mito collettivo*, cit., p. 73.

27 F. Alberoni, *Movimenti e istituzioni nell'Italia tra il 1960 e il 1970*, in L. Graziano e S. Tarrow (a cura di), La crisi italiana, vol. I, Formazione del regime repubblicano e società civile, Einaudi, Torino 1979 p. 254.

28 G. Baget Bozzo, *Cattolici e democristiani*, Rizzoli, Milano 1994, p. 83.

gio della Chiesa sembrava non trovare ascolto. Proprio a causa dell'inefficacia del relais organizzativo «mondo cattolico» le imponenti trasformazioni socio-economiche intervenute nei primi decenni del dopoguerra erano state sottovalutate, se non del tutto ignorate, dalla chiesa italiana, la quale ora si trovava d'improvviso priva di adeguati strumenti di diffusione del suo messaggio. Essa percepiva ormai che il suo giudizio irriducibilmente negativo sul mondo moderno non le consentiva di comprenderlo, e tanto più di agire in esso per un vano progetto di «riconquista cristiana»"[29].

In tal senso, la gerarchia ecclesiastica, ponendo al centro della sua riflessione il rapporto chiesa-mondo, altro non attua che il tentativo che è proprio di ogni istituzione che voglia riproporre la sua validità di fronte al verificarsi di significativi eventi di innovazione sociale e cioè, tenta di mettersi in condizioni di regolare e di "assorbire i cambiamenti che vanno oltre le originarie premesse istituzionali"[30].

Paradossalmente infatti, la chiesa non è tanto forte quando i suoi vertici istituzionali sono "costretti" direttamente ed in continuazione ad esprimersi sui fatti sociali per guidare i "fedeli". Non è forte anche quando questi ultimi seguono senza eccessivi problemi le indicazioni provenienti dalla gerarchia. La presenza sociale della chiesa è realmente incisiva laddove la gerarchia non ha bisogno di supplire alla capacità "autonoma" dei credenti, liberamente organizzati, di esprimere giudizi sulla realtà e di tentare percorsi di costruzione sociale rispondenti ai principi ed ai valori professati. Una chiesa forte, come la rivoluzione polacca del 1980 ha mostrato[31], è una chiesa che dispone di un laicato maturo che, consapevole di sperimentare e quindi di percorrere un cammino nel quale può non essere estranea la contraddizione, rischi in proprio nella "città dell'uomo" la realizzabilità, quanto più possibile del "regno di Dio".

Il Concilio Vaticano II tentò di avviare questo processo.

Per altro, questa dinamica è tipica dei processi di innovazione che hanno consentito alla Chiesa cattolica di giungere, ancora in piena salute, a festeggiare due millenni di esistenza. In tal senso, si evidenzia la difficoltà a leggere l'esperienza della Chiesa in maniera analoga a come si potrebbe leggere l'organizzazione di altri gruppi sociali. La sua presenza si pone infatti come risultante sintetica di forme tradizionali e diffuse di tendenza alla burocratizzazione ed istituzionalizzazione che attivano strutture e luoghi di mediazione ed adattamento alle realtà storico territoriali in cui opera (tendenze quindi a plasmare la Chiesa in maniera non conflittuale con il contesto di riferimento) cui corrispondono eventi innovativi che, inizialmente perturbando questa tendenza adattiva (verso il territorio ed interne alle componenti ecclesiali), si pongono poi come offerta storicamente determinata per garantire la presenza del cristianesimo in forme adeguate alle mutate circostanze che caratterizzano i contesti sociali.

---

29 M. Marzano, *Il cattolico e il suo doppio*, F. Angeli, Milano 1996, p. 160.

30 S. N. Eisenstadt, *Mutamento sociale e tradizione nei processi innovativi*, Liguori, Napoli 1974, p. 45.

31 Si veda V. Bova, *Solidarnosc*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

Intervenendo al 1° incontro mondiale dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali svoltosi a Roma il 30 maggio 1998, Giovanni Paolo II rilegge l'esperienza della chiesa alla luce degli effetti prodotti dal Concilio Vaticano II e dalla stagione dei nuovi movimenti ecclesiali, delineando la dinamica che consente la capacità di innovazione e di radicamento sociale della chiesa: "Alla chiesa che, secondo i Padri, è il luogo «dove fiorisce lo Spirito», il Consolatore ha donato di recente con il Concilio Ecumenico Vaticano II una rinnovata Pentecoste, suscitando un dinamismo nuovo e imprevisto. Sempre, quando interviene, lo Spirito lascia stupefatti. Suscita eventi la cui novità sbalordisce; cambia radicalmente le persone e la storia. Questa è stata l'esperienza indimenticabile del Concilio Ecumenico Vaticano II, durante il quale, sotto la guida del medesimo Spirito, la chiesa ha riscoperto come costitutiva di se stessa la dimensione carismatica ... L'aspetto istituzionale e quello carismatico sono quasi co-essenziali alla costituzione della chiesa e concorrono, anche se in modo diverso, alla sua vita, al suo rinnovamento e alla santificazione del Popolo di Dio. E' da questa provvidenziale riscoperta della dimensione carismatica della chiesa che, prima e dopo il Concilio, si è affermata una singolare linea di sviluppo dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità"[32].

L'esperienza di Comunione e Liberazione esemplifica efficacemente la dinamica attraverso cui la chiesa cattolica, grazie ai nuovi movimenti, riesce a radicarsi anche in situazioni di contesto caratterizzate da tensioni fortemente innovative, come è stato in Italia il periodo seguente il 1968. Scrive Francesco Alberoni : "Comunione e Liberazione è nata, come tanti altri gruppi del dissenso cattolico, da una esigenza di purificazione evangelica della chiesa ma, a differenza di tutti gli altri gruppi che dopo una certa fase si sono dissolti o si sono convertiti al marxismo questo, sotto la leadership carismatica di don Giussani, non ha abbandonato il papato. La sua natura profonda è perciò quella stessa del *dissenso* e arriverei a dire di *lotta continua*, però trasformata in un ordine come quello di San Francesco o di San Domenico. Per il fatto di essere sorta dalla stessa matrice dei movimenti extra parlamentari essa conosce profondamente i bisogni, le motivazioni e le sensibilità del movimento ed è per questo, oltreché per la sua organizzazione, che vince. Essa è la forza di cui dispone la chiesa cattolica per combattere la sua battaglia".[33]

La Chiesa gioca nel particolare ed attraverso forme particolari la sua capacità di offerta universale, la risultante sintetica dell'agire ecclesiale si conforma innanzitutto come processo pluriforme i cui aspetti principali sono di seguito riassunti.

Nella Chiesa, l'innovazione non ha una direzione univoca: essa può provenire in forma classica dalla presenza di realtà marginali che col loro apparire "dal basso" si propongono alla gerarchia ed alla comunità dei credenti come nuovi percorsi di organizzazione dell'esperienza cristiana, ma essa può venire anche "dall'alto", dall'agire della stessa gerarchia che modella e suggerisce strumenti

32 Giovanni Paolo II, *Allocuzione* al 1° incontro mondiale dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali, Città del Vaticano, 30 maggio 1998, rip. in "Avvenire" 31 maggio 1998.

33 F. Alberoni, *Fuori o dentro l'Europa*, A. Mondadori, Milano 1978, p. 23-24.

funzionali alla presenza sul territorio.

Per la loro stessa origine, le innovazioni del primo tipo sono solitamente riconducibili alla disponibilità di nuovi "prodotti" (opere) o "processi" (gruppi, movimenti) attraverso cui si concretizza l'esperienza ecclesiale. Il successo di questo tipo di innovazioni si misura in primo luogo nella loro capacità di penetrazione e tenuta sul campo sociale e, solo in seconda (ma essenziale) battuta nel loro divenire aspetto particolare della complessa organizzazione ecclesiale. Il "contesto di selezione" delle innovazioni provenienti "dal basso" è in primo luogo il mondo.

Le innovazioni del secondo genere, quelle provenienti "dall'alto", sono invece tipicamente delle innovazioni di organizzazione (congruenza dei particolari con l'universale). Generalmente l'incidenza e la funzionalità dell'organizzazione ecclesiale risulta solo relativamente condizionata dalle caratteristiche del contesto sociale in cui opera, mentre pare esserlo in maniera decisiva rispetto alle logiche organizzative interne alla stessa Chiesa. Il "contesto di selezione" in questo caso è anzitutto la chiesa stessa.

In altri termini, la maggiore vitalità della presenza ecclesiale si oggettiva laddove esistono capacità innovative particolari (carismi locali) che, pur ponendosi inizialmente come "altro" rispetto all'organizzazione preesistente di Chiesa, si strutturano in spazi e con metodi di "frontiera" ma pur sempre radicati o sussumibili nell'esperienza cattolica.

Questo processo si articola dunque tra due principali attori collettivi: le presenze carismatiche e le presenze istituzionali; nessuna delle due può fare a meno dell'altra ed entrambe si condizionano vicendevolmente[34]. L'istituzione, riconoscendolo, offre solidità al carisma, mentre questo ultimo garantisce la possibilità per l'istituzione di riprodurre la sua presenza di fronte al mutare delle condizioni di contesto e di fronte alle sfide che il particolare pone per verificare l'adeguatezza e la storicità dell'universale.

Questa dialettica particolare-generale, carisma-istituzione, locale-universale, tradizionale-innovativo, laddove si radica con successo, costituisce un potente sistema di integrazione sociale e di rivitalizzazione dell'esperienza ecclesiale[35].

Leggere ed interpretare i "segni dei tempi" può aver luogo esclusivamente se i cattolici, in quanto tali, sono presenti e sono in grado di comprendere, regolare e dirigere le molteplici espressioni attraverso cui si concretizza il cambiamento. E' solo a questo livello che pare meno irrealistico pensare di poter comprendere e distinguere cosa è amico e cosa è nemico. E' anzitutto il laicato cattolico che, vivendo quotidianamente, in forma individuale o nelle sue espressioni collettive, gli effetti e le contraddizioni dei tempi nuovi, può creare modi nuovi ed

34 Ci pare interessante a proposito citare Alberoni: "Anche nel caso del cristianesimo, dalle origini ai nostri giorni, vi è stata una costante dialettica fra momento creativo entusiastico e momento organizzativo quotidiano. La stessa Chiesa è il prodotto di questa dialettica incessante". F. Alberoni, *Movimento e istituzione*, Il Mulino, Bologna 1977, p. 29.

35 Per una verifica empirica di questa dinamica si veda V. Bova, *Chiesa ed integrazione sociale in Calabria. Un modello organizzativo*, in "Aggiornamenti sociali", n. 12, 1994.

adeguati per essere cristiani. Di ciò si rendono realisticamente conto i vescovi italiani già nel 1981, quando affermano che: "Le persistenti difficoltà che anche l'Italia sperimenta oggi non sono frutto di fatalità. Sono invece segno che il vertiginoso cambiamento delle condizioni di vita ci è largamente sfuggito di mano, e che tutti siamo stati in qualche modo inadempienti"[36].

La caratteristica specifica del mutamento sociale (dove per mutamento intendiamo il cambiamento non derivante da uno specifico atto volitivo, ma piuttosto le conseguenze indotte, e non conoscibili a priori, di molteplici eventi di innovazione sociale fra loro interrelati) prodottosi negli ultimi decenni in Italia è stato il suo strutturarsi in forma molecolare[37]. Tutta una serie di novità introdotte gradualmente e ciascuna delle quali apparentemente non rivoluzionaria, sommate e interrelate fra di loro hanno di fatto radicalmente mutato la nostra vita quotidiana.

Qualche esemplificazione può aiutare: basti pensare al ruolo della televisione (e al suo impatto culturale), a quello delle tecnologie domestiche (così come Gershuny lo ha descritto nelle sue rilevanti conseguenze sulla struttura familiare e sul più generale sviluppo economico)[38], alle possibilità insite nella manipolazione genetica, ai cambiamenti nei processi di produzione e nella composizione delle classi sociali[39], ai nuovi sistemi di raccolta, elaborazione e scambio di informazioni, alle modificazioni di genere nei ruoli lavorativi e domestici, al differente rapporto col tempo e con lo spazio, ai processi di migrazione internazionale per giungere fino alle tecnologie che con disinvoltura (e con non banali conseguenze sul rapporto tempo-educazione o gioco-fantasia) offriamo ai nostri figli (dai videogiochi, ai *robot*, alla *Barbie* che modifica il rapporto mamma-figlia tradizionalmente rievocato dalle bambole, per trasformarlo in rapporto donna-amica).

La rivoluzione tecnologica degli ultimi decenni è stata il vettore centrale attorno al quale si è strutturata una nuova fase di sviluppo. Tuttavia le innovazioni rivoluzionarie che, grazie alle tecnologie, modificano il contesto entro cui si strut-

---

36 Consiglio Permanente della CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, Edizioni Paoline, Roma 1985, n. 3.

37 Condividiamo quanto scritto dal Melucci: "Le società in cui viviamo si scoprono società di conflitti. Le lotte sociali si formano, si aggregano, si scindono secondo linee variabili. Viviamo in sistemi percorsi da un mutamento molecolare, che continuamente genera tensioni e ad esse si adatta cercando di controllarle". A. Melucci, *L'invenzione del presente*, Il Mulino, Bologna 1982, p. 7.

38 Cfr. J. Gershuny, *L'innovazione sociale. Tempo, produzione e consumi*, a cura di G. Sivini, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1993.

39 Osserva Arnaldo Bagnasco: "Le grandi ondate di innovazione sono accompagnate da mobilità sociale perché mancano gli spazi disponibili ai diversi gradini della scala sociale, e a un esame più fine, perché cambiano anche i caratteri e le qualità dei gradini (in questo senso anche il passaggio da un lavoro a un altro nella stessa categoria professionale, rimanendo dunque nella stessa classe, può essere percepito dalle persone come mobilità sociale)". A. Bagnasco, *L'Italia in tempo di cambiamento politico*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 45.

turano le relazioni sociali, non possono aver luogo senza un coerente sviluppo di innovazioni sociali e istituzionali che provvedano a riordinare un assetto sociale in modo coerente con i cambiamenti prodotti dalle nuove tecnologie[40].

Come osservato da Veblen, ogni momento di trasformazione di un sistema accentua la crisi delle istituzioni e l'intensificarsi di forme di conflittualità sociale: "Le istituzioni sono prodotti del processo passato, sono adatte a circostanze passate, e non sono per questo mai pienamente in armonia con le esigenze del presente"[41].

Ancor più ciò è visibile di fronte a un tipo di cambiamento come quello prodottosi nell'ultimo quarto di secolo che, per la frammentarietà e velocità dei suoi *output* e delle sue implicazioni sociali, risulta di difficile comprensione e ricomposizione dentro una staticità istituzionale. Non solo le istituzioni, come è loro peculiarità, "si attardano dietro", ma colgono solo l'effetto globale del nuovo, mostrandosi incapaci di definire e governare le interrelazioni causali che ne sono l'origine.

Proprio a motivo della modalità con cui il cambiamento si è proposto, quando in nome della difesa dei valori propri la chiesa chiamava a raccolta le sue truppe, le diserzioni, i distinguo e, in ultima analisi la non coerenza dei comportamenti individuali diventava fenomeno non solo diffuso, ma teorizzato come ricchezza di originali interpretazioni del carisma originario che, conseguentemente, si rendeva quotidiano non in modo univoco, ma in una pluralità di nuove accezioni.

Emblematico è in tal senso il caso dei referendum, sul divorzio prima e sull'aborto dopo, che hanno istituzionalizzato-formalizzato una sconfitta che in realtà era già avvenuta parecchi anni prima nei cambiamenti che avevano interessato la tradizionale cultura del paese. Cosicché il mondo cattolico, che puntava a riaffermare col voto referendario due dei valori fondanti della propria dottrina (l'indissolubilità del matrimonio e la difesa della vita sin dal momento del concepimento) si scopre, all'indomani dei referendum, ad occupare una posizione nettamente minoritaria rispetto alla nuova cultura dominante affermatasi nella "cattolica" Italia.

Negli anni di cui si parla, conformemente allo sviluppo dei processi di modernizzazione, si assiste alla pluralizzazione dei contesti di possibile riferimento attorno ai quali si costituiscono le differenti relazioni di appartenenza[42]. L'identità

40 Per una analisi più dettagliata si veda G. Sivini, *L'innovazione come processo e rapporto sociale*, Rapporto di ricerca, Cies, Rende 1991.

41 T. Veblen, *La teoria della classe agiata*, in T. Veblen, Opere, a cura di F. De Domenico, Utet, Torino 1969, p. 202.

42 L'equivalenza fra modernizzazione e pluralizzazione è stata affermata, tra gli altri e con grande chiarezza, da Peter Berger. In *The Homeless Mind*, infatti, l'autore -fra le altre istituzioni della modernizzazione prese in esame e le relative conseguenze a livello di coscienza individuale- pone particolare enfasi su una specifica dimensione della modernità, cioè il pluralismo socio-culturale. Pluralismo da intendersi come molteplicità di valori e sistemi di credenze diversi o addirittura discrepanti, che si trovano a dover coesistere in epoca mo-

individuale cessa di far riferimento e di fondarsi su un'unica ed onnicomprensiva "visione del mondo" che disegni ed indirizzi la prassi, l'appartenenza e le opzioni che definiscono l'agire quotidiano. L'identità si forma piuttosto dentro sistemi di appartenenze particolaristiche (di ruolo, di categoria ecc.) sempre più difficilmente riconducibili dal soggetto che le attua a concezioni globali della vita; è una pluriappartenenza diffusa e ricondotta a sintesi dalle esigenze di riproduzione di un potere i cui tratti distintivi rimangono per lo più occulti. Si moltiplicano gli ambiti di relazione cui si può appartenere, si moltiplicano le opportunità di opzione, appare meno semplice ricondurre appartenenze ed opzioni ad un insieme di riferimenti valoriali che definiscano la "coerenza" dell'agire quotidiano.

Un'immagine può ben semplificare il concetto prima esposto. Nelle società relativamente poco complesse, come era l'Italia nel periodo di formazione istituzionale e di predominio della società politica[43] il processo di trasmissione e di acquisizione dei valori si presentava, a livello popolare, tenacemente ancorato a due prevalenti visioni dell'uomo e del mondo, quella cattolica e quella socialcomunista, le cui strutturazioni fortemente verticistiche ed ideologicamente omnicomprensive, lasciavano poco spazio all'interpretazione individuale o alla ricerca di variazioni di percorso.

Se immaginiamo i valori come un insieme di beni simbolici offerti alla libera scelta dei potenziali consumatori, in quegli anni possiamo osservare come la popolazione italiana che esce dal "supermercato dei valori" sia divisibile in pochi insiemi di "carrelli" la cui composizione è fortemente omogenea. Potremmo dire che la spesa si faceva raramente e, ogni volta, confermava, sia pur con leggere variazioni, quella precedente. I *panel* che componevano i valori guida degli italiani erano essenziali, riconoscibili a prima vista ed individuavano, attraverso le scelte d'acquisto, appartenenze ancora stabili ed omogenee. Era molto facile trovare gruppi d'acquirenti quantitativamente estesi che, a ben vedere, si fidavano dello stesso venditore e degli stessi prodotti. I vincoli di appartenenza subculturale[44] dettavano ancora il *mix* dei valori da adottare. I "carrelli" a composizione anomala erano limitate eccezioni.

Ben diverso è il mercato dei valori che comincia a profilarsi dalla seconda metà

---

derna. Pluralismo il cui corollario è, a livello di coscienza soggettiva, la pluralità dei mondi della vita. Il che equivale a dire che l'individuo moderno fa esperienza delle sfere della vita quotidiana come mondi di esperienza e significato diversi o discrepanti. Cioè vive in un mondo segmentato e pluralizzato. E la dimensione pluralistica della modernità si riflette anche a livello d'identità. L'identità moderna è un'identità differenziata, aperta, riflessiva e individualizzata. In altri termini è un'identità plurale. Cfr. B. Berger, P. Berger, H. Kellner, *The Homeless Mind. Modernization and Consciousness*, Randomhouse, New York 1973, soprattutto il capitolo terzo.

43 P. Farneti (a cura di), *Il sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna 1974.

44 "La subcultura è una forma di consonanza più che di integrazione, nel senso che riesce ad attuare una certa coerenza ideologica ed anche intellettuale in una situazione di differenziazione di ruoli e di divisioni del lavoro relativamente alte". Ibidem, p. 15.

degli anni Sessanta. Un mercato in cui la differenziazione dei *mix* valoriali scelti dai consumatori evidenzia l'allentarsi dei vincoli d'appartenenza subculturali. Non solo ciascuno si sente libero di articolare come meglio crede il suo "carrello", ma la spesa si rinnova a ritmi più frequenti. E la volta seguente non è detto che il nostro consumatore confermi gli acquisti fatti poco tempo prima. Chiusa la stagione del negoziante di fiducia si apre l'era del *self service*, in cui ciascuno, liberato da pregiudizi di fedeltà al venditore o alla marca, si dedica in modo autonomo a combinare il "carrello" che, in quel giorno, più gli si aggrada. I modelli d'acquisto, autorevolmente suggeriti dalla forza della tradizione subculturale e rigidamente autoscludentesi, si mescolano, appaiono nuovi prodotti, nuovi modelli d'acquisto, nuove diete. Cresce la libertà di scelta, cresce la difficoltà di trovare "carrelli" che abbiano la medesima composizione. L'identificazione fra "carrelli" (e loro portatori) pare destinata sempre più a poter avvenire solo all'interno di piccoli gruppi. La differenziazione delle scelte, la differenziazione del sé dagli altri diviene apparentemente la norma vincente. I circuiti di solidarietà e di fiducia si fanno sempre più mutevoli e particolari.

Per quanto sin qui detto, non pare a questo punto sorprendente che la presenza dei cattolici italiani abbia potuto assumere, a partire da un certo punto, una molteplicità di espressioni e di opzioni. Una molteplicità tale da far pensare, in talune sfere che, in quel percorso che conduce dalla proclamazione dell'atto di fede alla concreta attuazione di opzioni ed orientamenti, qualcosa, per tanti cattolici, non abbia funzionato per quel verso atteso che avrebbe dovuto rafforzare la loro unità d'azione ed il loro peso egemonico nella cultura italiana.

D'altro canto, queste posizioni differenziate possono essere lette in forma "pura", liberate cioè dagli aspetti di degrado cui si è accennato, come esemplificazioni di uno degli attributi qualificanti l'identità del cattolico nel suo porsi in rapporto con la società: l'essere *nel* mondo ma non *del* mondo. Quel grado cioè di libertà in più, propria delle credenze cattoliche, libertà grazie alla quale, in ultima analisi, l'agire quotidiano dei cattolici, il loro stare nel mondo è sempre nell'ottica di un *già e non ancora*.

Un brano della Costituzione Pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la "Gaudium et spes", è precisamente riferito a questa condizione: "Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. Al contrario, però, non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Il distacco, che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato

tra i più gravi errori del nostro tempo"[45].

Anche da questo probabilmente ha origine "l'ambivalenza di fondo" che Enzo Pace attribuisce all'azione pubblica dei cattolici: "L'ambivalenza sta nel fatto che la presenza nella società civile italiana di movimenti, gruppi, associazioni *di* cattolici e strutture animate *da* cattolici è stata segnata ed è segnata in parte ancora in Italia da un lato dall'idea che «con gli ordinamenti di questo mondo non si possa scendere a compromesso» e dall'altro che «gli ordinamenti di questo mondo sono un mezzo per affermare il bene comune». Se nel primo caso si afferma la logica del rifiuto del compromesso «con il mondo», nel secondo caso si ribadisce la sussidiarietà dello Stato rispetto alle dinamiche proprie della società civile ...Si è portati da parte cattolica al tempo stesso a rivendicare l'autonomia della società civile rispetto allo stato moderno e ad affidarsi alle necessarie mediazioni della politica per ottenere da chi sta al potere le risorse necessarie al sostegno delle iniziative che i cattolici organizzano autonomamente nelle pieghe della società civile"[46].

Nel dopoguerra la chiesa cattolica, in Italia, ha dovuto affrontare una sfida analoga a quella che oggi le si prospetta nei paesi dell'Est europeo, sfida che è così esplicitata d Patrick Michel: "Oggi le chiese sono obbligate a confrontarsi con società che sempre più diventano un libero mercato dei valori. La chiesa cattolica ha lottato per l'affermazione della democrazia, cioè del regno del relativo. Il problema è oggi per essa definire un proprio ruolo nel relativo, nella pluralità"[47].

Dopo aver assolto, negli anni seguenti il secondo conflitto mondiale, il ruolo di autorità morale credibile attorno alla quale e grazie alla quale si pongono i presupposti di ricostruzione dell'unità nazionale[48], nei decenni seguenti, in

45 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, Edizioni Paoline, Roma 1967, n. 43.

46 E. Pace, *L'unità dei cattolici in Italia. Origini e decadenza di un mito collettivo*, cit., pp.11-12.

47 P. Michel, *op. cit.* , p. 46.

48 Commenta Pietro Scoppola: "La chiesa si trovò spontaneamente a svolgere il ruolo di garante della società civile in Italia e di punto di riferimento morale di larghi strati popolari. Lo stesso superamento morale del fascismo non sarebbe stato possibile senza l'apporto della Chiesa. La lotta armata al fascismo, inevitabile e necessaria come risposta alla violenza, ha contribuito ad abbattere il fascismo, ma non poteva superarlo: il fascismo doveva essere superato nelle coscienze, sul piano morale ... Il sentimento e la tradizione religiosa popolare hanno ridato spazio ad un'etica collettiva". P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 100. E similmente Enzo Pace: "Nel secondo dopoguerra l'unità dei cattolici in politica è stata una variante del lungo racconto sull'identità collettiva degli italiani. Dopo il liberalismo ed il fascismo, potremmo dire che nelle prove della costruzione della coscienza nazionale si cimenta il cattolicesimo. L'aspetto interessante è che durante la guerra fredda l'adesione ai valori cattolici ed il trasferimento automatico di questa adesione nel voto alla Democrazia Cristiana viene definito dalla chiesa come adesione ad una civiltà alternativa". E. Pace, *L'unità dei cattolici in Italia. Origini e decadenza di un mito collettivo*, cit., pp. 64-65. Ed in conclusione gli stessi vescovi: "La presenza dei cristiani

virtù dei processi prima descritti, la chiesa cattolica vede trasformata sia la propria struttura organizzativa, sia il ruolo da essa svolto nella società. Scrive Enzo Pace: "La chiesa cattolica italiana è così passata in un primo momento (anni Quaranta e Cinquanta) attraverso una struttura *segmentaria*, con un modello organizzativo fortemente gerarchico nel quale la presenza del laicato nella società civile e nella vita politica è pensata come un prolungamento della militanza nelle associazioni cattoliche ... Il laicato che militava nelle associazioni era chiamato a realizzare un progetto si società alternativo, elaborato altrove da specialisti di cose sacre, teologi e preti, sulla base di premesse teologiche spesso scarsamente compatibili con le regole del gioco delle moderne società industriali. In una seconda fase (anni Sessanta e primi anni Settanta) la chiesa cattolica si riorganizza secondo un modello *stratificato*, che conosce ed accetta la polarizzazione ed il conflitto fra teologie ed ecclesiologie diverse, e forme di presenza diversificate del laicato nella società ... Nella terza fase (anni Settanta ed anni Ottanta) la chiesa cattolica ormai acquisisce una forma organizzativa fondata sul principio della *differenziazione funzionale*"[49].

La chiesa di quest'ultimo periodo, come abbiamo visto, vede contrarsi la sua capacità di orientare i riferimenti valoriali della popolazione italiana. Ciò, tuttavia, non vuol dire che la chiesa cattolica perda di prestigio. Conclusa, con gli anni Settanta ed in particolare con l'elezione a pontefice di Giovanni Paolo II, la fase di una chiesa cattolica italiana che appariva prevalentemente come forza sociale della conservazione in una società che sembrava correre in tutt'altra direzione da quella indicata dai principi proclamati dalla gerarchia cattolica, già dagli anni Ottanta la chiesa sembra nuovamente porsi quale principale luogo di ricostruzione di un tessuto di riferimenti valoriali capace di guidare quanti, dopo il tramonto delle grandi ideologie, sono alla ricerca di rinnovate certezze.

A tanti la chiesa appare quale ultimo presidio capace di originare solidarietà e risposte di fronte alle nuove forme di povertà ed emarginazione (anziani, tossicodipendenza, immigrati ecc.). Le parrocchie e l'associazionismo cattolico restano, in tanti ambienti degradati del nostro paese, l'unico luogo di difesa e promozione di larghe fasce di popolazione marginale.

Sul fronte internazionale, Giovanni Paolo II, durante il suo pontificato, assume il ruolo di paladino dei popoli oppressi da regimi totalitari o che vivono drammaticamente le contraddizioni del sistema di sviluppo capitalista: "Nel corso degli anni '80 crollano progressivamente in alcuni paesi dell'America Latina, ma anche dell'Africa e dell'Asia certi regimi dittatoriali e oppressivi; in altri casi

---

nelle istituzioni pubbliche ha una tradizione ed è una realtà che nessuno può onestamente ignorare. Espressa in forma largamente unitaria, anche per responsabile sollecitazione della chiesa di fronte a situazioni straordinariamente difficili e impegnative, essa è stata presenza decisiva per la ricostruzione del Paese dopo la guerra, per l'elaborazione di un nuovo ordine costituzionale, per la salvaguardia della libertà e lo sviluppo della società italiana in diversi settori di rilievo, per la convinta apertura all'Europa, per la garanzia della pace". Consiglio permanente della CEI, op. cit., n. 36.

49 E. Pace, *L'unità dei cattolici in Italia. Origini e decadenza di un mito collettivo*, cit., pp. 81-82.

inizia un difficile, ma fecondo cammino di transizione verso forme politiche più partecipative e più giuste. Un contributo importante, anzi decisivo, ha dato l'impegno della chiesa per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo: in ambienti fortemente ideologizzati, in cui lo schieramento di parte offuscava la consapevolezza della comune dignità umana, la chiesa ha affermato con semplicità ed energia che ogni uomo -quali che siano le sue convinzioni personali- porta in sé l'immagine di Dio e, quindi, merita rispetto. In tale affermazione si è spesso riconosciuta la grande maggioranza del popolo, e ciò ha portato alla ricerca di forme di lotta e di soluzioni politiche più rispettose della dignità della persona"[50].

E' la nuova stagione della chiesa. La chiesa di Giovanni Paolo II che, nei suoi viaggi, riesce a radunare attorno a sé folle oceaniche; la chiesa di Madre Teresa di Calcutta; la chiesa di Jerzy Popielusko, la chiesa dei preti uccisi dalla mafia. La chiesa che riesce a radunare folle di giovani che farebbero invidia a qualunque rock star o leader di partito. La chiesa chiamata quotidianamente sui mass media a spiegare ed a dare orientamenti sui più rilevanti fatti della società contemporanea, quella stessa società ormai egemonizzata da una cultura estranea alla tradizione della chiesa[51].

La chiesa presente e che tanto costruisce[52]. La chiesa forte di una rinnovata e stimata immagine di sé, ma al tempo stesso la chiesa che è ben conscia che occorre rievangelizzare i tradizionali popoli cattolici: "Interi Paesi e nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dar origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi del secolarismo e dell'ateismo ... In altre regioni o nazioni, invece, si conservano tuttora molto vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio morale e spirituale rischia oggi di essere disperso sotto l'impatto di

50 Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Edizioni Paoline, Roma 1991, n. 22.

51 Scrive Pizzorno: "Occorre ricordare che per tutta la storia repubblicana, la *cultura d'élite*, quella degli intellettuali, degli artisti, degli accademici pubblicamente rilevanti, dei grandi editori di cultura, era egemonizzata dal pensiero di sinistra. Non che gli intellettuali di sinistra fossero la maggioranza, né che detenessero particolari posizioni di potere, ma detenevano, per dir così, il *potere di riconoscimento*: i giudizi provenienti dalla loro parte ... non si potevano ignorare. A prima vista tale circostanza sembra concernere tutt'al più quella minima percentuale di cittadini italiani che ruotano intorno al mondo della produzione culturale. Ma bisogna considerare anzitutto che questa pur esigua frazione di cittadini include gran parte dei giornalisti, degli insegnanti, dei produttori d'immagini, e soprattutto la classe politica stessa; cioè l'insieme delle posizioni che controllano la sfera pubblica della società. Più importante ancora è quella che potremmo chiamare *custodia della produzione simbolica*. La cultura di sinistra manteneva una posizione chiave nella custodia dei valori dell'antifascismo, ai quali si ispiravano i simboli dell'identità del nuovo Stato repubblicano". A. Pizzorno, *Vecchio e nuovo nella transizione italiana*, in Negri, N. e Sciolla L. (a cura di) (1997), *Il paese dei paradossi*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, p.273

52 Per una "quantizzazione" della presenza sociale della chiesa si veda F. Garelli, *Religione e Chiesa in Italia*, Il Mulino, Bologna 1991, capp. IV, V e VI.

molteplici processi Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi Paesi e in queste nazioni"[53]. Una chiesa nel mondo, compartecipe delle contraddizioni esistenti e convinta che solo riorientando sé stessa, può divenire risorsa efficace di riorientamento del mondo.

Una chiesa che pare, almeno al suo vertice, ben consapevole della distanza che permane tra ciò che essa annuncia e ciò che gli italiani vivono nel loro quotidiano: "Occorre superare, carissimi Fratelli e Sorelle, quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano ad un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e di modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza"[54].

Una chiesa segmentata ed i cui segmenti, in taluni casi, nel calarsi nello specifico su cui intervengono, rischiano di minimizzare gli attributi condivisi con gli altri segmenti specialistici e col corpo centrale dell'istituzione.

Un associazionismo cattolico talvolta conflittuale e che sovente si caratterizza per micro realtà autonome che enfatizzano il carisma specifico fin quasi a trasformare il piccolo gruppo in nuova chiesa[55]. I nuovi carismi che, in casi non rari, piuttosto che ricondurre nella casa comune il frammento di società incontrata, la chiudono al loro interno, rimandando alla globalità dell'esperienza della chiesa in modo episodico e rituale. In un articolo riferito alla "giornata dei giovani" svoltasi a Parigi nel 1997, quanto detto appare nella sua più chiara evidenza: "I giovani dei gruppi ecclesiali riflettono per vari aspetti anche le tendenze culturali della società di cui fanno parte...Tra i giovani cattolici impegnati (come s'è già detto) non sono pochi quelli che presentano un debole senso di identificazione nella chiesa e nel modello ufficiale di religiosità. Essi tendono più a riconoscersi nella «piccola chiesa» rappresentata dal proprio gruppo o movimento che nella chiesa come istituzione o tradizione. Anche in ambito religioso essi cercano di superare le appartenenze formali e burocratiche, per dare adito ad un'espressione di fede meno anonima e più coinvolgente, non esente

53 Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, cit. n. 34.

54 Giovanni Paolo II, *Allocuzione* alla XXV Assemblea generale della CEI, Loreto 11.4.85, Elle Di Ci, Torino 1985, p. 48.

55 Questa interpretazione del proprio ruolo ha riflessi ovviamente ancora più pregnanti nel modo in cui tali gruppi guardano allo spazio politico: "I gruppi carismatici si considerano diversi dal cattolico comune: molto di più dal cattolicesimo politico. Il mondo politico è per essi spiritualmente insignificante, una cosa di cui si può usare, ma non godere. La distinzione agostiniana tra il fruire delle realtà spirituali e l'usare le cose temporali diviene nei gruppi carismatici la convinzione che il mondo esterno sia il mondo della ricchezza e del potere. Esso non ha dignità spirituale, ma un significato meramente strumentale. Di esso si può usare con il solo fine di potenziare il movimento, puro in sè stesso e quindi capace di rendere pure le opere compiute con la sua utilità come fine". G. Baget Bozzo, *op. cit.*, pp. 110-111.

da vincoli affettivi e da tratti intimistici, che costituisca un fattore di calda identificazione, che risponda ai criteri della «significatività». Parallelamente, è allargata la domanda di una religiosità che parli più il linguaggio delle emozioni che quello della ragione, che faccia leva più sulla ricerca e sul dubbio che sulla verità e sulle certezze, più attenta al convivere che al concredere, che rispetti quel lato oscuro della vita di cui si fa quotidianamente esperienza"[56].

Anche qui, il *self service* ci descrive efficacemente una realtà in cui, nel "grande magazzino dei valori" gestito dalla chiesa cattolica c'è uno spazio per una pluralità di opzioni cui si rivolge tuttora quella rilevantissima parte della popolazione italiana che si autodichiara cattolica. Tuttavia allo stato attuale, pare anzitutto minoritaria la quota di italiani che trovano nella casa cattolica tutto ciò di cui abbisognano. Ma anche fra quanti si identificano completamente in quella casa e la frequentano regolarmente, sembra che gli anni più recenti abbiano mostrato un accentuarsi di opzioni fortemente selettive che rischiano di aumentare, in modo forse insanabile, ambiguità e divergenze. La molteplicità delle forme in cui si organizza la presenza della chiesa può essere per essa una ricchezza che la rende socialmente più forte, fin tanto che questo suo differenziarsi resti potentemente ancorato al centro, in caso contrario il rischio è di rendere sempre più labili i legami interni ad essa e sempre più legittimamente interpretabile e non vincolante quell'insieme di riferimenti che costituiscono l'identità specifica dei cattolici. E' il rischio della "genericità del termine cattolico" di cui scriveva Franco Garelli.

Se ciò che, all'interno del mondo cattolico, differenzia funzionalmente è più forte di ciò che rimanda alla comune e globale appartenenza, il paventato rischio di "protestantizzazione" non appare poi così lontano.

E' allora interessante introdurre il contributo di Peter Berger che ci offre una pista di lettura dei meccanismi di funzionamento dei gruppi religiosi in una società secolarizzata. Questo importante studioso nord americano interpreta il processo di secolarizzazione anche quale esito dell'azione stessa di chiese che, in competizione fra di loro, cercano i propri fedeli quasi fossero clienti da soddisfare. E questi clienti, vivendo in società altamente secolarizzate, presentano una domanda di beni e servizi religiosi anch'essa secolarizzata. Ne consegue che, per adattarsi a questa domanda, l'offerta delle chiese si secolarizza. La missione della chiesa diventa allora non l'annuncio di un mistero incarnato, di un Dio fatto uomo, ma quella di inseguire bisogni di varia natura a cui offre risposta con strumenti mondani, secolari.

Anche quando lo sguardo si volge allo "zoccolo duro" della presenza ecclesiale, al variegato mondo dell'associazionismo cattolico, quanto detto sopra non è estraneo. Quando il senso di appartenenza si sviluppa è spesso più determinato dall'immagine di "piccola chiesa" rappresentata dal proprio gruppo o movimento che non di grande chiesa universale. E questo è tanto vero che se di pluralismo religioso si può parlare, in Italia, quantitativamente parlando esso

56 F. Garelli, *La festa dei giovani a Parigi: religione alla ribalta nel regno della laicità*, in "Il Mulino", n. 5, 1997, p. 851.

non è fra religioni diverse ma fra le cento interpretazioni visibili, e spesso fra di loro conflittuali, del cattolicesimo. Intendiamoci, il cattolicesimo ha sempre trovato nella pluralità di carismi la sua forza riproduttiva, ma quando i carismi diventano interpretazioni sganciate dal centro del magistero e percorsi autoreferenziali che stravolgono l'ottica per cui è il padre che riconosce il figlio e non viceversa, il passo verso lo scisma è nei fatti se non nelle apparenze. Niente di nuovo intendiamoci, da San Paolo a Benedetto XVI la storia della chiesa è stata attraversata da un realistico ammonimento: "Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri". Infatti non è un problema di "coerenza" o di immaginare una comunità di santi. Il problema nuovo è un altro: aver cancellato l'idea che l'uomo è peccatore e che Dio lo conosce e lo salva. E' aver dimenticato l'essenza del cristianesimo ed il compito della chiesa. Benedetto XVI non difetta in realismo quando afferma che "i rischi dell'attivismo e della secolarizzazione sono sempre presenti". Le comunità ecclesiali possono costituirsi attorno all'annuncio che Cristo conosce e salva l'uomo o possono farlo attorno a cento altre, talvolta nobili, ma in ultima istanza secolari prospettive. Rinnovare il tessuto delle comunità ecclesiali e quindi cambiare la società è possibile solo a partire dalla risposta sul: perché si sta assieme? La festa, la gita, la scuola di danza, il film, l'escursione, il divertimento, la meditazione e persino l'impegno a favore degli ultimi assumono una specificità diversa a seconda di cosa si risponde. Anche i non credenti sanno stare assieme e sanno fare qualunque cosa un cristiano faccia. Anche i non credenti possono arrivare fino al punto di dare la propria vita per un ideale. Anche i non credenti sanno creare luoghi di più o meno apparente offerta di felicità. Se la chiesa insegue il mondo; se pur di avere le piazze e gli oratori pieni; se pur di non confliggere viene a patti con la mentalità del mondo, il risultato pare drammaticamente certo: ognuno avrà la sua bandierina, il suo simbolo, il suo striscione, ci saranno lunghi cortei e la forza di mobilitazione potrà impressionare i mass media. Il servizio d'ordine sarà impeccabile, ognuno sarà al suo posto e sarà felice di essere in mezzo a tanti altri e separato dagli altri. Ognuno guarderà al suo striscione e, giustamente, lo considererà il più bello e significativo e farà di tutto per dargli visibilità. Quella domanda qui conta poco. E' bello stare assieme. E per tenere assieme talvolta tutto sembra religiosamente lecito, persino dimenticare la ragione per cui si sta assieme. Certi temi meglio non affrontarli, certe pratiche meglio metterle da parte, potrebbero annoiare. Non è questo quello che vogliono i giovani di oggi! Ed allora il messaggio, il contenuto della comunità cristiana si svilisce: in pacifismi senza sacrificio, in ecologismi senza natura, in spiritualismi aridi, in giochi senza significato, in risate fatte per dimenticare, in opere costruite sulla sabbia. Invece che essere il luogo in cui si da esperienza di chi ha detto: "Io faccio nuove tutte le cose", invece di essere il luogo di annuncio della verità sull'uomo, diventa lo spazio delle opinioni, diventa la politicamente corretta democrazia in cui educatori, catechisti, insegnanti di religione e quant'altro si mettono al servizio della maggioranza ed offrono a questa maggioranza, inevitabilmente secolarizzata, ulteriori spazi di espansione. Lo stare assieme diventa il valore assoluto che prescinde dalla ra-

gione per cui si sta assieme. La comunità da strumento di salvezza diventa, allora, fine in sé stesso. La comunità non è più uno degli anelli che compongono la catena di una discendenza credente, ma un insieme di relazioni autocentrato e solo strumentalmente connesso alla chiesa istituzionale di cui si dichiara parte.

L'uscita dalla religione si specifica e si verifica o attraverso un'estrema chiusura in sé di una comunità che interrompe così la possibilità di una discendenza della stessa nel tempo e nello spazio; o mediante la dispersione delle credenze della comunità in un universo di valori a cui si aderisce in quanto appartenenti alla specie umana e non ad una comunità di credenti; o ancora perché a livello emotivo viene a formarsi un «noi» senza tradizione e che vive quell'esperienza comunitaria solo nell'immediato, momentaneamente; o infine, come avviene sempre più spesso, culturalmente rimane il peso di una tradizione senza un credo vero e sentito. Questa interpretazione della sociologa francese Danièle Hervieu Léger sintetizza efficacemente quella che si potrebbe definire come la morte della tradizione, la morte cioè di quella catena di discendenza che trasmette da una generazione all'altra i contenuti di una credenza religiosa. E' come se si vivesse una fase di amnesia collettiva in cui le identità religiose non sono più ereditate ma, qualora si formino, risultano in gran parte quale esito di aggregati di scelte individuali. Questa dinamica, che si concretizza anche laddove apparentemente si possa parlare di aggregazioni interne ad un'unica istituzione religiosa, crea una pluralità di esperienze disgiunte le une dalle altre e che in un certo senso tendono a riconoscersi e legittimarsi reciprocamente. Due frasi di senso comune ci aiutano a capire questa dinamica. "Nella chiesa c'è spazio per tutti" e "le vie del Signore sono infinite". La prima frase, nella sua interpretazione mondana, sostiene e consente la riproduzione del sistema cui si è appena accennato. Questa democratizzazione e pluralizzazione dei soggetti sposta in un ambito che non le è proprio il principio democratico di uguaglianza. Tutti sono uguali ed il voto dell'uno vale tanto quanto il voto dell'altro e lo stesso deve essere rispetto all'esperienza religiosa: qualunque essa sia ha uguale dignità e l'una vale l'altra, ciò che conta è che soddisfi il bisogno religioso e la sensibilità di un certo numero di credenti. In ultima analisi non esiste autorità alcuna che abbia il diritto di giudicare la singola esperienza religiosa né a ciascuna esperienza religiosa appare conveniente più di tanto sindacare sull'altrui "carisma". Vivi e lascia vivere! Sembrano ripetersi quanti coltivano questo processo di ristrutturazione dell'esperienza religiosa che si attua in un livello di "libertà" tale per cui si può credere senza appartenere e, in altri casi, appartenere senza credere. C'è spazio per tutti vuol dire allora accogliere chi volontariamente e privatamente bussa alle porte di queste esperienze scegliendo di aderire ad una comunità piuttosto che ad un'altra. Come dire: non sei Tu che hai scelto me ma sono io che ho scelto te (in questo caso il minuscolo non è un errore di battitura). Ancor più significativa è la rivisitazione della seconda frase. L'odierna lettura è sostanzialmente agli antipodi dell'interpretazione cristiana. Questa frase, infatti, era proposta dalla tradizione come la riprova di un Dio che intesseva misteriosi e misericordiosi percorsi per incontrare e redimere l'uomo. La dimensione era verticale e,

partendo dall'alto, incontrava e rispondeva al bisogno di ciascun uomo. E' la dinamica dell'iniziativa di un Dio che si incarna. La versione odierna di questa dinamica è completamente capovolta. E' il singolo, come si dice "in ricerca", che si autoconfenziona un percorso per arrivare ad incontrare Dio. Se le vie del Signore sono infinite, nella mente del singolo, tutte possono diventare legittime e nessuna certezza mi è data che quella che sto percorrendo sia quella giusta. Lo scenario si amplia ogni giorno di nuovi percorsi ed in tanti, scoraggiati dalla fatica dello scegliere e del percorrere, abbandonano l'impresa. Altri, come infaticabili pellegrini, migrano con un'adesione intermittente all'una o l'altra esperienza. Qualcuno cerca conforto come praticante occasionale. Sempre più difficile è il compito di quelli che continuano a credere nella plausibilità di una posizione umana che faccia vivere quale anello di una catena di cui non si è né l'origine né la fine.

"Custodire il deposito della fede è la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa e che essa compie in ogni tempo"[57]. Custodire il deposito della fede è il compito della Chiesa. Ma pare oggi di vivere un tempo in cui le antiche mura sono attraversate da frettolosi restauratori ed improvvisati architetti, ciascuno dei quali, sempre più ignoranti del significato di ciò che è chiamato a custodire, interviene su un angolo del tutto incurante di ciò che quell'angolo rappresenta e del contesto in cui è inserito. Invece che da santi e costruttori di cattedrali, le mura della chiesa rischiano di essere abitate da squadre di maldestri operai che, dietro il loro agitarsi, non lasciano altro che polvere e calcinacci sollevati dalla presunzione di un'originalità che , invece di restaurare, rafforzare, ampliare, crea un puzzle privo di armonia e capacità di reciproca comunicazione. Si può custodire bene solo ciò che si conosce, oppure si vive come se tutto iniziasse oggi e ciascuno avesse il compito di inventare una fede. Non la fede rivelata e consegnata dalla Chiesa ma, inevitabilmente, la fede più comoda e sottomessa alla mentalità dominante del momento. Non si accetta o si rifiuta il credo della Chiesa cattolica, purtroppo non è azzardato oggi sostenere che la questione sia ancora più grave: non se ne conoscono i contenuti e si continua a vivere presumendo di conoscerli. Non se ne conoscono i contenuti perché annacquati dentro le esperienze della nostra vita e perché offuscati da parte di chi, invece di presentare un volto chiaro di cosa sia il cristianesimo, si arrabbata in sincretismi che generano immagini in cui il messaggio della salvezza non ha dignità superiore a quella di una credenza mitica di cui si può benissimo fare a meno. Forse è ora di chiedersi che cosa, ogni cattolico singolarmente ed i vari gruppi e realtà ecclesiali, si preoccupano di custodire e tramandare. Cosa c'è nella scatola preziosa con cui ognuno si propone al mondo?

Max Weber scriveva che: «L'agire religiosamente o magicamente motivato trae la sua originaria consistenza da un processo mondano. Le azioni che si presentano come religiose o magiche debbono venir compiute «affinché tutto ti vada bene e tu viva a lungo sulla terra»"[58]. Ritorna in questa definizione l'eco dell'an-

57 Giovanni Paolo II, Introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica

58 Weber M. (1999), *Economia e società*, vol. II, Edizioni di Comunità,Torino 1999, p. 105.

tico *Sh'ma Yisrael* (Ascolta Israele): «Se tu temi il Signore, Iddio tuo, per tutti i giorni della tua vita, se osservi le leggi e le prescrizioni che io oggi ti ordino, avrai vita lunga tu, i tuoi figli e i loro discendenti. Ascoltale dunque, Israele, e procura di metterle in pratica: sono esse che ti renderanno felice e ti moltiplicheranno grandemente» (Deuteronomio 6, 2-3). Nella frase di Max Weber l'agire religioso ha come suo fondamento non il tentativo o il desiderio di sfuggire alla dimensione quotidiana della vita, ma piuttosto quello di trovare, attraverso la religione, una risorsa che faccia viver meglio nel quotidiano.

In conseguenza di ciò, il credere può rappresentare una forma di agire razionale: se, come dall'economia alla psicanalisi ci è stato insegnato, l'uomo agisce perseguendo il proprio interesse e ciò che gli dà piacere, l'uomo veramente razionale è l'uomo religioso, perché tutti gli uomini desiderano una vita lunga e meno problematica possibile, ma potremmo continuare dicendo che, se permane il desiderio di viver bene ed a lungo, l'uomo religioso contemporaneo fatica a *religars*i a quella «catena della memoria credente»[59]. che garantiva la trasmissione intergenerazionale di una credenza; fatica a credere come credeva suo padre ed il padre di suo padre. E questo capita anche quando la religiosità non è esclusa dal proprio orizzonte di significato, come è testimoniato dal fenomeno dei *born-again* così efficacemente descritto da Oliver Roy: «Si tratta di individui che rompono con il loro modo di vita pre-esistente per costituire in seguito una comunità di volontari. E qui la differenza. Le religioni tradizionali sono radicate nelle comunità tradizionali, vale a dire la famiglia, il paese, la regione, la religione di Stato: pensiamo a paesi come l'Italia, la Polonia, e l'Irlanda, o come l'Egitto e il Marocco, dove la religione, rispettivamente cattolicesimo e islam, è fortemente legata all'identità nazionale. Il *born again* invece è qualcuno che non condivide la realtà culturale della religione, ma vuole una religione interamente sua, su cui ricostruire la sua vita personale. Questo individualismo è un aspetto molto importante. Un secondo aspetto caratteristico è l'importanza della salvezza. Certamente in ogni religione la salvezza è importante, ma per il *born again*, che è colui che fa ritorno alla religione, la salvezza non dipende dalla conoscenza. Per questa nuova religiosità, la salvezza è immediata, vale a dire che si è direttamente in contatto con Dio e con la verità. La conoscenza non conta»[60].

Nelle mutate condizioni di contesto, il luogo del fenomeno religioso si parcellizza annebbiandosi in «un panorama che, come ovunque in Europa e in America del Nord, è segnato dalla disseminazione individualistica del credere, dalla separazione tra le credenze e le appartenenze e dalla diversificazione degli itinerari percorsi da "credenti erranti"»[61].

Ciò non significa che il senso religioso sia sparito né che le religioni escano

59 Hervieu-Léger D. (2003), *Il pellegrino e il convertito*. *La religione in movimento*, Il mulino, Bologna 2003, p. 18

60 Roy O., *Intervista a cura di* G. Bosetti, *Se la religiosità si distacca dal vincolo*, in "Reset", n. 88, marzo-aprile 2005, p. 60

61 Hervieu-Léger D. *op*. *cit*. p. 19.

dallo scenario di senso entro cui viviamo. Quando si parla di secolarizzazione è sempre importante un uso di questa parola non considerandola come una sorta di contenitore entro cui mettere tutti gli aspetti della vita sociale resi candidi dall'eliminazione della colorazione religiosa che avevano in altri tempi. L'uso di questo termine va contestualizzato e vanno con precisione definiti gli indicatori rispetto ai quali misuriamo il processo. Parlare dell'occidente non è la stessa cosa di parlare di altre parti del globo, usare come indicatore di secolarizzazione la pratica religiosa non è la stessa cosa di usare come indicatore il tasso di natalità di gruppi che si costituiscono ponendosi finalità riconducibili alla dimensione della religiosità. La presenza a piazza San Pietro di un numero crescente di fedeli rispetto agli anni scorsi alle udienze del Pontefice, può essere considerata come un segnale di desecolarizzazione? L'eco che segue ai pronunciamenti pubblici di talune autorità ecclesiali è segno dell'inizio della riconquista di uno spazio sulla scena pubblica della chiesa? L'elemento religioso indicato come centrale nella regolazione dei flussi migratori o l'uso di simboli e credenze religiose per scendere in guerra o "difendere" la cultura occidentale sono elementi che ci indicano il ritorno in forze di una società religiosamente fondata? La complessità del fenomeno religioso e la difficoltà a precisare i contenuti del temine secolarizzazione porterebbero a risposte quanto meno non racchiudibili nell'espressione di un mero sì o no.

Come opportunamente ha scritto Larry Shiner: «L'unica cosa che si può forse dire con certezza del concetto di secolarizzazione è che raramente si può essere sicuri di che cosa esattamente significhi quando viene usato. E tuttavia, malgrado la sua imponente ambiguità, continua ad essere un termine centrale nel dibattito sociologico e teologico corrente»[62].

E' vero un fatto, che l'universale consenso attorno al lento e progressivo sparire della religione dalla sfera pubblica per essere, nella migliore delle ipotesi, confinata alla sfera delle preferenze individuali, ha trovato sul finire del secolo trascorso una serie di eventi fortemente contraddittori di quella asserzione che ormai era entrata a far parte del senso comune.

A partire dagli anni Settanta del secolo trascorso si assiste in più parti del mondo, compreso l'occidente sviluppato, ad eventi nuovi che mettono in discussione l'assunto di cui sopra. Negli Stati Uniti la rapida crescita di nuovi movimenti religiosi ed il loro peso sulla sfera pubblica, in Iran la rivoluzione di Khomeyni, in Polonia la nascita di Solidarność, pongono il fenomeno religioso nuovamente al centro della scena pubblica quale potente risorsa di formazione di identità collettiva.

La religione permane come risorsa cui sembra non sia possibile fare a meno. Nell'ambito delle scienze sociali, qualcuno ha scritto di modificazioni nelle funzioni svolte, qualcuno ne aveva prefigurato la scomparsa, qualcuno l'aveva dipinta come zavorra da cui liberarsi per un autentico ed interamente mondano cammino di liberazione. Più volte data per spacciata o presentata come un resi-

62 Shiner L., *Significati del termine secolarizzazione* in Acquaviva S., Guizzardi G., La secolarizzazione, il Mulino, Bologna 1973, p. 53.

duo del passato che l'evoluzione sociale avrebbe presto fatta sparire, la religione ritorna (ma è più corretto dire permane) a stupire per la sua vitalità non solo come risorsa individuale ma anche in quella sfera pubblica dalla quale sembrava essere delegittimata a giocare un ruolo[63]. La religiosità continua ad essere argomento all'ordine del giorno sullo scenario mondiale pur con le ambivalenze e la pluriformità con cui il fenomeno è oggi visibile. La religione permane a stupire sia laddove mostri l'emergere di grandi ed ammirate figure della storia che attribuiscono la forza della loro grandezza nell'essere al servizio di una credenza, sia quando soggetti collettivi ne facciano uso, a prescindere dal giudizio di merito che si possa esprimere sul singolo caso, quale risorsa ancora capace di mobilitare consistenti fasce di popolazione. Essa lo fa rivitalizzando antiche religioni o, in altri casi, proponendo nuove narrazioni la cui funzione è sempre quella di proporsi come risposta al bisogno di viver bene e più a lungo. Scrive Danièle Hervieu-Léger: «Il ritorno in forze della religione sulla scena pubblica, proprio al centro delle società occidentali, là dove si supponeva fosse più avanzata la privatizzazione della religione; l'evidenziazione, attraverso l'esplosione dei nuovi movimenti sociali, delle credenze legate alla mobilitazione politica e culturale; la disseminazione delle credenze rivelata dalla crescita delle religioni parallele e dei nuovi movimenti religiosi: tutti questi fenomeni mettevano in crisi l'idea di una modernità "razionalmente disincantata" e definitivamente estranea alla religione»[64].

Concludendo circa i percorsi che l'esperienza religiosa può avere nella società contemporanea, appare interessante ritornare ancora a Peter Berger che delinea tre percorsi fondamentali entro cui si possa immaginare una riconquista di plausibilità delle tradizioni religiose. Secondo Berger questo può avvenire seguendo tre differenti opzioni: «L'opzione deduttiva consiste nel riaffermare l'autorità di una tradizione religiosa di fronte alla secolarità moderna L'opzione riduttiva consiste nel reinterpretare la tradizione in termini di secolarità moderna, il che si considera poi come una necessità incombente di far parte della coscienza moderna L'opzione induttiva consiste nel volgersi all'esperienza come al terreno di tutte le affermazioni religiose: alla propria esperienza, finché ciò sia possibile e all'esperienza incorporata in una particolare gamma di tradizioni qui induzione significa che le tradizioni religiose sono considerate come figure evidenti dell'esperienza religiosa e come approfondimenti derivanti dall'esperienza»[65]. Di queste opzioni quella che Berger giudica come più efficacemente percorribile è quella induttiva. L'incontro della tradizione con un'esperienza che la sappia riconoscere e rendere presente nell'oggi.

Questa è la sfida che associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali dichiarano di cogliere.

---

63 Casanova J., *Oltre la secolarizzazione*. *Le religioni alla riconquista della sfera pubblica*, Il Mulino, Bologna 2000.

64 Hervieu-Léger D., *op*. *cit*., p. 12-13.

65 Berger P. , *L'imperativo eretico*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1987, p. 86-87.

Un progetto politico per il Sud

Il presente contributo viene offerto come una serie di proposizioni in vista dello sviluppo di un progetto più completo e, sia nell'augurio che nell'impegno conseguente, più largamente condiviso.

Queste tesi - proposizioni è certo che non possono e non vogliono essere in nessun modo preconcette; esse però si fondano su argomentazioni sulle quali, anche a livello di documentazione scientifica e pubblicistica, si registra ormai, almeno così ci sembra, un consenso qualificato e largamente esteso.

I.

C'è una crisi dello Stato; essa è legata a vari fattori; è tuttavia sicuro che, se lo Stato perde forza, al di fuori di esso e anche in contrapposizione, si sviluppano nuovi poteri, insofferenti di vigilanza e regolamentazione, fortemente autoreferenziali e tendenzialmente trasgressivi. Si impone una ristrutturazione del potere dello Stato in forme policentriche. In tale senso si possono mettere in evidenza alcuni nodi fondamentali.

1. *In un contesto di pluralismo esasperato di valori, può essere allettante la concezione di una democrazia che garantisca soltanto, con opportune procedure, la pacifica convivenza degli spazi pubblici di un pluralismo di valori esasperato. A questo fenomeno si collega il declino di ogni interesse dello stesso Stato per i valori con un' attenzione esclusiva alle procedure. Non interessa più la verità ma la procedura. Fare una scelta di valori significherebbe fare una scelta di parte. Eppure se una democrazia non si poggia sui valori è votata al suicidio. Ha scritto Giovanni Paolo II: «Un'autentica democrazia è possibile soltanto in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana. Essa esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della "soggettività" della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e corresponsabilità. Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo e il relativismo sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità e aderiscono con fermezza a essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dci diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia» (Centesimus annus, n. 46).*

2. *La politica, come arte del governo della società, deve badare al bene della persona e al bene comune; in tal senso in essa si deve veder riconosciuto il primato del diritto e dell'etica; la politica è la fase di organizzazione, di bilanciamento, di garanzia, ma anche di limite.*

3. *Quando ci si addentra nell'analisi della nostra società in particolare, si avverte l'influsso del cambiamento sul governo della società. Questo cambiamento, anche se bifronte, appare come un moloch. È facile la deriva in catastrofismo evasivo; se tuttavia*

la Grazia ci da il battito della speranza, si riesce a collocare in una luce più chiara l'analisi delle diverse situazioni: ci si apre (questo è il primo battito della speranza) a rinvenire le cause in quella che propriamente si dice emergenza culturale, emergenza educativa. Il battito della speranza ravviva il desiderio; si diventa più propensi ad analizzare il presente per poter nutrire la speranza per il futuro; si scopre il bagaglio fruttuoso della memoria come alimento della stessa speranza; si riapre il gusto della conoscenza e della progettazione; si riscopre il valore della pazienza (macrothumia = grandezza d'animo) come capacità di dilatare lo spazio del proprio impegno e del proprio desiderio oltre l'immediatamente sperimentabile.

II.

La percezione che si tratta di una crisi e culturale ed educativa, in un animo nel quale sia rimasta una capacità di speranza, porta a scoprire che più che di crisi si tratta di carenza: in verità non viene meno qualcosa che prima c'era, ma si constata semplicemente l'assenza di un qualcosa che non c'è mai stato. Le traversie storiche e geografiche di una regione come la Calabria, hanno senza alcun dubbio determinato una cesura rispetto a processi che hanno portato mutamenti strutturali; di conseguenza ci sono stati ritardi che però possono essere provvidenzialmente colmati dallo sviluppo delle tecnologie di comunicazione, dalla stessa globalizzazione e comunque dalla accelerazione della storia. In tal senso l' affermazione giusta diventa: "L'obbiettivo da raggiungere è il ritorno alla coscienza" (Costantino Belluscio, Un laico sulle vie del cristianesimo, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, pag. 110).

Il percorso maieutico di questo ritorno alla coscienza per quali vie si può delineare?

a. *Il superamento della unidimensionalità ; la crisi delle ideologie; la necessità di una scepsi critica, di un discernimento per la rifondazione di un dialogo essenziale.*

b. *Il porsi della civiltà cristiana come terza via tra socialismo reale e neoliberalismo dentro i processi di mondializzazione.*

c. *La stesura di una "grammatica etica comune" che consenta il ripensamento del concetto di laicità nella fondazione di quelli che sono il principio personalista, il principio di solidarietà, il principio di sussidiarietà, il principio del bene comune verso una società del lavoro libera, dell'impresa e della partecipazione; stabilire le condizioni di una democrazia autentica, il principio di legalità, la connessione tra giustizia e carità, dare l'attenzione adeguata al terzo settore dello Stato sociale. Sullo sfondo resta ovviamente la sfida del relativismo assoluto con le sue contraddizioni ma anche con l'attenzione ai mezzi del suo superamento.*

Laddove questo progetto, che è anche itinerario formativo, è stato attuato o è in via di seria e fiduciosa attuazione, i risultati si vedono abbastanza facilmente, cosicchè diventa subito necessario interessarsi di potenziamento, non per la debolezza dell'esito ma per le sue appariscenti potenzialità.

Risultato fondamentale del percorso è che ci si abilita a riconoscere che la comunità politica non è una società d'affari, che la comunità politica ha dei limiti e che tra essa e la società civile ci debbano essere rapporti sia di distinzione che di interdipendenza e reciprocità; che il bene comune non è la sommatoria dei beni individuali né è

strumentale: il bene comune è la condizione del bene individuale. C'è da riscoprire la stessa "etica del profitto".

III.

C'è un cammino che, si apre e che senza esagerazioni, lascia intravvedere una "traiettoria naturale" dalla piccolezza del seme allo splendore di una nuova alleanza sociale, intatta malgrado il turbinio delle contingenze storiche; qualche altro scopre la capacità di porsi con attenzione d'amore di fronte ad un presente - grembo che fa presagire la bellezza dell'esito finale in una nuova vita.

Questo discorso, è ovvio, si articola nello sviluppo di altre tematiche necessarie. In questo scritto procediamo offrendo dei materiali colti dagli effetti di alcune esperienze condivise per un laboratorio che possa avvalersi del contributo di persone notoriamente competenti. Le riflessioni, nate dalle esperienze, sono alcune di matrice specificamente cristiana, altre sono nate da contesti aperti ad una ricerca concorde della verità e al rispetto di una legittima, ricca varietà.

IV.

Il contributo dei credenti alla speranza del sud

La stessa preoccupazione di definire la specificità del proprio metodo e del proprio linguaggio e del proprio contributo, porta ad avere molta difficoltà ad interagire con altri. La complessità delle presenze, la globalizzazione degli interventi la si vive non come globalizzazione della solidarietà ma come rigorosa delimitazione di ambiti di potere, preoccupati così più di sopravvivere che di servire. Certo il richiamo all'impegno globale non è stimolo alla confusione bensì alla comunione, unità nella pluralità, di realtà e di energie, che proprio perché aventi una propria consistente autonomia non soffrono, ma esigono l'articolazione delle parti (quod unitatem non habet non suffert differentias).

L'esigenza dell'autodefinizione e l'esito di questo processo è garantito dall'autenticità e dalla pienezza del coinvolgimento nella comunione. Sosteniamo in pratica l'affermazione del primato della koinonia (= comunione) sia come orizzonte conoscitivo - epistemologico sia come impatto etico.

Un secondo dato è da mettere in evidenza: il primato della Parola.

Il rapporto con la Parola sacra lo esprimiamo a partire dalle esperienze nelle quali Essa viene effettivamente posta al centro e si vede riconosciuto il primato.

Tra i tanti aspetti che si possono rilevare notiamo: la Parola presenta una sua costitutiva ed inalienabile dimensione profetica. Accostarsi ad essa significa assumere un orizzonte conoscitivo che la verità sappia accoglierla non solo né primariamente come verifica ma soprattutto come progetto. Una parola che non è tanto criterio di giudizio sul passato, ma fiducioso orientamento al futuro e, nella fiducia e speranza basilare, accoglienza e abbandono dinamico nel presente, colto non tanto come status quo, ma piuttosto come status a quo, rimanendo preservata la sua identificazione nella prospettiva di un dinamico, fecondo, a suo modo garantito, processo vitale; verrebbe la voglia di dire: siamo dentro un "istintivo" (!) slancio vitale, illuminato dalla Parola della fede, sostenuto dalla energia della speranza.

Fare riferimento alla Parola in tal senso è:

1. *condividere profondamente quella originalissima esperienza di incarnazione della fede che è rappresentata dall'esperienza biblica che, proprio per queste sue caratteristiche, è paradigmatica e feconda di straordinarie anticipazioni prolettiche. A nessuno sfugge la vivacità della suggestione con la quale si colgono relazioni costitutive ed energiche tra avvenimenti e dinamismi storiograficamente molto lontani ed insieme tanto vicini per un legame che può dirsi meta-storico, ma non nel senso della a-storicità, quanto piuttosto nel senso del riscontro di un radicamento profondo nell'essere delle cose e della storia stessa. Ne viene fiori una enorme capacità di confronto, di comprensione; c'è come un potenziamento della intelligenza, sia che essa interpreti sia che essa progetti ("gli occhi della fede"!); c'è una mirabile capacità di composizione di elementi disparati e contraddittori nell'armonia dell'insieme e del tutto (la mirabile coincidenza degli opposti nella assunzione e redenzione della contraddizione; "abbandonarsi alla contraddizione"). Nel gergo popolare il tutto è alla radice della constatazione ammirata soprattutto di chi è più povero e più ricettivo: come fai a vederci queste cose?*
2. *Dall'accoglienza fiduciosa dei mirabilia Dei fiorisce la speranza nell'impegno (spes contra spem), il superamento di paralizzanti giudizi catastrofici che ti distolgono dallo stesso impegno per il presente, tarpandoti le ali e rinchiudendoti in un meschino attaccamento ad una riduzione di esso entro limiti ai quali tu stesso finisci col ribellarti perché non ti ci ritrovi. Infatti, di primo acchito, la frammentarizzazione del reale ti sembra offrire la gratificazione di farti sentire capace di gestione e di governabilità. Ben presto però queste dimensioni diventano illusorie, perché ti trovi perduto nella riduzione degli spazi e trovi in te e attorno a te devastazione ed asfissia. Non ti resta che la violenza del potere, ma anche questa ti distrugge, perché ha in se stessa la ragione della propria distruzione. La Parola ti consente di volare alto e con potenza (sursum... pleonexia... exousia...). Di qui l'interesse vivace e sempre fecondo di chi cerca non tanto analogie di situazioni quanto criteri di discernimento; di qui l'accoglienza della storia senza riduzionismi arbitrari e senza ricerca di anacronistiche coincidenze (il fondamentalismo ed il suo correlato suicidio del pensiero!).*
3. *L'esperienza della Parola è, nella sua originale forma profetica, fonte inesauribile di capacità critica, di trascendenza. Sorprende notare soprattutto la germinazione ermeneutica che da essa si sviluppa, la reale possibilità di accoglienza, ma anche la liberazione dia assolutizzazioni dogmatiche che pretendano di violare la sublimità del mistero (pur sempre fascinosum et tremendum, sebbene, per noi cristiani, per grazia di partecipazione, anche immanente). L'attenzione alla Parola, orientata così com'è al Tutto, sviluppa la capacità di accogliere la complessità e di trovare nella stessa complessità le ragioni di un impegno diuturno.*
4. *Nella storia recente siamo più o meno tutti partecipi di una sorta di censura epistemologica tra intelligenza della fede e visione concreta del mondo, tra fede e vita, tra testimonianza personale e comunitaria della fede nella storia e le scelte concrete postulate dalla storia.*

   Un'attenzione particolare va alla percezione della specificità degli stili (ecclesiastici e laicali) nell'articolazione della compagine ecclesiale; ma più importante ci sembra e,

soprattutto, più consona al nostro momento storico la ridefinizione di uno stile ecclesiale tout-court che non si avvale della distinzione dei gradi per il conseguimento di una più corrispondente e soddisfacente conoscenza, ma che invera e pone, nella sua piena articolazione, il suo essere come nient'altro che essere in comunione: comunione ontologica (cattolica, geografica o geopolitica della salvezza) prima che convergenza funzionale delle forze. Il riferimento alla potestà gerarchica va considerato non tanto per la determinazione della competenza della rappresentanza istituzionale, sia pure ai fini sacrosanti della vitalità delle stesse istituzioni, quanto per l' individuazione del proprio ambito vitale, del proprio Sitz im Leben e, dunque, in Historie. Di qui risalta l'accento che si deve dare alla dimensione sacramentale e, nella luce del sacramento, al dinamismo della miss io - immissio.

Della dimensione sacramentale consideriamo, in primo luogo, la dimensione onto-teologica e poi la sua significazione e simbolizzazione..

La dimensione onto-teologica la guardiamo nel suo aspetto comunitario (extra Ecclesiam nulla salus) e nel suo aspetto strettamente personale - individuale (l'irripetibile personalizzazione della chiamata e della risposta). Applichiamo soprattutto al dinamismo sacramentale quella struttura che presiede ad ogni atto di rivelazione: dono, coinvolgimento - chiamata, risposta dal di dentro di una storia. Lo stile ecclesiale è allora quello di chi riconosce la gratuità assoluta di un dono, la possibilità reale ed effettivamente coinvolgente dell'accoglienza più piena, la decisione della risposta e la ricezione, quasi a mo' di ritorno, nella circolarità del dono (la sintesi) di questo fenomeno, all'interno dell'humus nel quale esso ha trovato la sua scaturigine e nel quale esso ritrova la sua condizione inalienabile di fruttificazione.

La gratuità del dono si manifesta nel suo splendore per l'interazione, articolata e non confusa (proprio per questo viene esso salvaguardato dalla mistificazione e dall'assunzione magica) tra il momento della invocazione declamatoria e quello dell'invocazione consacratoria.

Il punto ultimo è nel rapporto pienamente sacramentale tra persona - comunità, persona - Persona. La rappresentanza si risolve all'interno di questo dinamismo.

La chiesa non è uno speciale reparto di servizi per particolari bisogni dell'uomo; la chiesa vive con l'uomo. Per questo assume un valore profetico l'enunciato iniziale della Gaudium et spes che, proprio per questo, si colloca al di là di una proposta strategica: ogni buon operatore socio - culturale afferra la necessità di far riferimento per qualsiasi suo intervento al quadro ambientale. Non si tratta di derivare la comunione dalla mediazione, ma, viceversa, di vivere la comunione come mediazione, soprattutto consapevoli come si è della realtà della grazia. Sarà la varietà della storia a determinare la varietà delle appartenenze, ma certamente non sarà l'appartenenza a precludere la comunione, su base cattolica, universale. L'adesione al pro-getto di Dio sarà possibile e ammirevole registrarla come felice approdo della indefettibilità di Dio.

Per quanto riguarda più propriamente l'aspetto dell'integrazione tra fede e politica, ci sembra di poter dire:

a. va ristudiato il rapporto tra fede ed esito della fede, anche nella riconsiderazione dell'appartenenza e del cambiamento;

b. *deve essere ravvivata la consapevolezza del munus di santificazione dell'ordine temporale, proprio dei laici, riprendendo il dibattito ecclesiologico sulla "rappresentanza" (agire in persona Ecclesiae);*

c. *bisogna continuare la teologia della missione, ricollocando nell'uomo la principalitas potior (il valore uomo);*

d. *occorre riscoprire la fiducia nel futuro, rifacendosi alla radice ontologica dell' imago Dei e della redemptio gratiae.*

e. *si deve porre, nella gerarchia dell'impegno, al primo posto la mediazione, senza che questo significhi l'omologazione degli sbocchi; si tratterà di una mediazione pontificale, che cioè comunque mantiene sta-bili i ponti nella verità e nella forza dello Spirito;*

f. *lo stile laicale / ecclesiale dell'intervento rimane sempre aperto ma non confuso nella sua varietà;*

g. *si opererà un ridimensionamento ideologico dell'impegno storico per la concretezza e la perentorietà delle svolte della mediazione;*

h. *si riconoscerà nuovamente il valore relativamente autonomo (secondo il dettato conciliare)delle realtà create e il valore epifanico di ogni loro inseguimento nella pienezza della loro consistenza.*

V.

Un contributo più "ecumenico": La concezione della politica

Il senso comune di umanità e, in maniera radicale, l'amore cristiano esige che si aiutino tutte le persone concrete. Questa è una esigenza che va molto al di là della semplice filantropia; la carità cristiana primariamente è per il povero, per i più bisognosi ed i meno protetti: quelli che alla povertà materiale uniscono la povertà morale, quelli ai quali, di fatto, è negata l'infanzia, è negato il futuro, è negata la vita. Si tratta di riconoscere negli altri un volto e, per chi è cristiano, si tratta di riconoscere nel fratello il volto di Cristo, e di impegnarsi coerentemente per lui.

Grava un'ipoteca sociale sull'interesse del singolo. Non c'è sviluppo se non in stretto rapporto al coinvolgimento effettivo nella costruzione di una comunità solidale. Lo sviluppo è solidale quando si diventa capaci di prepararsi a lasciare agli altri non briciole ma semi; quando nel seme marcito si è capaci di contemplare la spiga fiorita; quando ci si attrezza affinché sia custodito, assicurato il passaggio dal seme marcito al seme maturo.

1. *La nostra condizione storica è quella del villaggio globale': la nostra piccola identità, la nostra piccola storia è raggiunta e penetrata comunque dalla storia più grande; il mondo è piccolo e l'io è grande; un mondo grande può soffocare un io piccolo, può determinare la sorte di tutti. I cattolici si chiamiamo così proprio perché "kath'olon", orientati al tutto, un Tutto che riguarda e interessa tutti, nel quale si è, per il quale si vive, al quale si è chiamati a rispondere. Si tratta di capire l'interdipendenza delle persone, il coinvolgimento nella storia, comunque e inevitabilmente comune. Non c'è possibilità di costituirsi nicchie di riparo e di evasione. Chi ti è legato può essere geograficamente lontano, ma la lontananza geografica non è più un problema! E'*

semplice capire, è ormai sotto i nostri occhi, che è globalizzata la forza della distruzione; non è difficile capire che bisogna globalizzare la forza della solidarietà, del bene, quello che naturalmente ognuno è capace di intendere con il vigore della sua intelligenza e l'apertura del proprio cuore.

2. *La solidarietà si può vivere a livello "artigianale", interessandosi delle persone che effettivamente s'incontrano. Pio XI, però, già il 18.12.1927, parlò di "Carità Politica" che si esercita assicurando la gestione corretta della cosa pubblica. E' certamente una delle forme più efficaci di servire gli altri. Ci possono essere impegni differenti ma comunque rimane per tutti il dovere della denuncia di quelli che contraddicono al bene comune; il primo passo per ristabilire la giustizia consiste nel fare la propria parte affinché la verità sia chiamata per nome. In senso generale si parla d'impegno politico, perché è politica tutto ciò che incide sull'esercizio del potere pubblico. In questo senso non esistono comportamenti apolitici, perché qualsiasi azione, e, per quel che forse più generalmente ci riguarda, qualsiasi omissione ha sempre una ripercussione politica, così come chi non costruisce distrugge. Chi tace acconsente, fa politica per lo status quo. Per questo non si può scegliere di fare o non fare politica, ma si può solo scegliere a favore di chi e come la si deve fare.*
3. *Nei gruppi più tradizionali si sente poco l'esigenza d'essere attivi; basta che ci sia un leader, un capo, un superiore; il legislatore non può che essere chiaroveggente, quindi basta obbedire; semmai è necessario tenerselo vicino colui che comanda, lui ti assiste e tu stai sicuro. Come avvenga non t'interessa, basta che tu abbia da mangiare e da bere e i "cento ducati" per il tuo bambino, del resto non t'importa. L'hanno chiamato assistenzialismo, più propriamente dèbbiamo dare a questo fenomeno un nome più corrispondente, più vero : è devastazione, sopruso, Abbiamo sotto gli occhi una terra non amata, sfruttata, depredata, defedata. Dobbiamo aprire gli occhi e tenerli costantemente aperti, dobbiamo essere vigilanti; "un leone ruggente gira intorno cercando chi divorare...": il leone è il sistema di chi ti presenta l'illegalità come furbizia, la prevaricazione come legittimo uso del potere, l'egoismo più spietato e ottuso come intelligenza raffinata e riuscita. Occorre vigilare, occorre discernere. Il discernimento è responsabilità del singolo ma non si opera senza l'unita' e la condivisione.*
4. *Il rapporto tra la comunità ed il potere politico non si può isolare in un contesto solo d'ordine teorico, ma risponde a situazioni del momento. Non si tratta in questo di indulgere a visioni miopi, si tratta solo di avere un giusto senso dei rapporti. In questa prospettiva appaiono chiari i limiti di concezioni apocalittiche che predicano disperazione, scioperano al presente, e invocano ed esaltano messianismi anche di basso mercato; si apprezzano invece aspirazioni dialogiche tese ad allargare gli spazi dell'intesa e della concordia, mantenendosi in una posizione di "lealtà divisa", di "liminalità", quella che è necessaria per prevenire assolutizzazioni indebite, ma quella che consente, per l'ascesi dell'intelligenza e della volontà, di rimanere critici rispetto ad un presente che non è "il tutto", di non rimpiangere un passato che ha aspetti anche nefandi (=indicibili), di impegnarsi a costruire realtà superiori. Si tratta non di lavarsi le mani ma di far valere il primato della coscienza. Si tratta anche di proteggersi dalla disgregazione interna, articolando le parti nei diversi gradi e nei diversi ruoli, riducendo posizioni di intransigenza e di estraneità e cercando il dialogo per una comune responsabilità.*

5. *Abbiamo accennato al principio di sussidiarietà. Questo principio esige un'attività sociale particolare che però è relativa ad uno specifico momento storico e ad una puntuale situazione; essa sarà diversa secondo i contesti, dei quali però occorre comunque avere una conoscenza reale. «Diverse circostanze possono consigliare che un organismo più vasto eserciti una funzione di supplenza temporanea; l'allargamento della responsabilità, legato alla particolare circostanza, è più facilmente individuabile, se promana dalla sinergia (società di reti), non ancillare (servile) di "società" congrue, opportune, convenienti, tuttavia non necessarie nè sempre emergenti come possono essere circoli culturali, di opinioni, associazioni varie».*
6. *«Il bene comune è quel complesso di condizioni sociali che consentono ad ogni persona, ad ogni membro di una comunità di raggiungere autonomamente obiettivi ragionevoli o di realizzare ragionevolmente il valore o i valori in vista dei quali essi hanno motivo di collaborare l'un l'altro in una comunità per realizzarsi in pienezza.*

   La trattazione di uno solo dei principi sociali costitutivi (persona, solidarietà, sussidiarietà) implica la reciprocità, la complementarietà, la mutua implicanza. La loro comprensione ed interpretazione sarebbe altrimenti impossibile. Essi guidano l'azione sociale sulla base della loro unità, intrinseca connessione e articolazione; solo così essi possono suscitare una nuova storia».

In concreto

1. *Bisogna agire. Nella passività regna la disgregazione che non costruisce; occorre dare impulso alla socialità, allo spirito di partecipazione, di condivisione. Nell'unità c'è la forza! La politica deve anche saper stimolare momenti di aggregazione collettiva e ampliare il più possibile la partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica.*
2. *Bisogna cercare una forza che passi nelle strutture e nell'amministrazione della cosa pubblica, come stimolo profetico, culturale, verità che risana (è possibile), come sale della sapienza, per bandire la cancrena del malcostume, del degrado etico che fa della politica uno spazio d'interessi privati, un gioco tra clans, una corsa al potere. Occorre superare ogni omertà per confondere ogni tracotanza! La politica deve essere trasparente e deve saper rappresentare valori universali e condivisi. Le caratteristiche fondamentali degli uomini politici devono essere la qualità, l'autonomia, l'onesta'e la moralità. Non abbiamo potere? "Il domani del sud è nel potere spirituale di chi non ha potere".*
3. *L'emergenza è culturale: si tratta di formare uomini nuovi per l'impegno socio-politico (scuola di formazione), mostrare modelli nuovi, avere soggetti radicalmente liberi da qualsiasi forma di condizionamento sociale ed economico, che non considerino la politica come pane da divorare; non è uscita di sicurezza né il contrattualismo degli interessi nè il contrattualismo degli ideali. tra bene comune e bene privato c'è continuità. In questa descrizione è anche importante eliminare ogni forma di conflittualità estrema. Sia pure nel pieno riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità ideologiche e culturali, bisogna sempre privilegiare il dialogo e il confronto dialettico per il perseguimento di un fine comune che è il bene della società. I politici devono avere spiccate capacità relazionali per essere in grado di mediare i conflitti e animare dinamiche interattive.*

4. *Nella nostra attuale contingenza si tratta di fornirsi di un'adeguata documentazione e conoscenza delle leggi per vedere quale sia la soluzione migliore per garantire la cura possibile e più sicura dei mali del passato ma soprattutto il ristabilimento di basi solide per un futuro più' giusto. Questo impegno di conoscenza accoglie con fiducia l'operato delle istituzioni. Per la discrezionalità, alla quale è legata ogni decisione, ci si dovrà preoccupare di dare il proprio contributo affinché le decisioni siano le migliori per la popolazione e soprattutto per i cittadini meno protetti. La politica deve essere interpretata come esclusivo spirito di servizio. E' evidente che le responsabilità del passato debbano pesare e incidere sulle scelte. Sarebbe paradossale che chi ha causato lo sfascio possa riproporsi per riparare i danni e costruire la rinascita.*

Il nostro principio è il futuro

Sulla base dei ragionamenti e delle teorizzazioni fin qui sviluppati, è possibile sintetizzare la nostre idee e la nostra concezione della politica e la nostra visione sulle caratteristiche peculiari che devono contraddistinguere i politici nei seguenti dieci punti.

1. *L'attività politica deve essere intesa nella sua totale accezione di spirito di servizio nei confronti della società, eliminando dalla sua pratica ogni possibile interesse personale e di parte per perseguire esclusivamente gli interessi generali del popolo.*
2. *La politica deve bandire dalla vita amministrativa ogni elemento di corruzione e di connessione con poteri illeciti ed occulti e deve saper rappresentare valori universali e condivisi.*
3. *La politica deve stimolare momenti di aggregazione collettiva e ampliare e diffondere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, promuovendo un impegno diretto della gente nei processi politici e nell'attivazione delle dinamiche dello sviluppo.*
4. *All'interno del dibattito politico, devono essere evitati momenti di estrema conflittualità e di scontro. Sia pure nel riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità e delle "differenze ideologiche e culturali, bisogna sempre privilegiare il dialogo e il confronto dialettico finalizzati al perseguimento di un fine comune che deve essere il bene della società.*
5. *La politica deve avere la capacità di innescare processi che siano in grado di dare impulso allo sviluppo socio-economico del territorio, di sostenere i bisogni collettivi, di salvaguardare i diritti di tutti, di incidere sull'attivazione di dinamiche sociali innovative, di promuovere un elevamento dei livelli di civiltà e di cultura, di rappresentare un sicuro punto di riferimento per i cittadini.*
6. *Qualità, onestà e moralità devono essere le caratteristiche fondamentali degli uomini politici.*
7. *E' preferibile che i rappresentanti istituzionali e politici siano individuati nelle persone che hanno dimostrato capacità e competenze nello svolgimento delle proprie attività lavorative, dal momento che ciò può rappresentare una garanzia anche nello svolgimento delle attività amministrative e pubbliche.*
8. *I politici devono avere buone capacità relazionali per essere in grado di mediare i conflitti e di animare processi sociali interattivi.*
9. *Politici ed amministratori devono essere pienamente autonomi sul piano socio-economico*
10. *Essi devono essere liberi da qualsiasi forma di condizionamento.*

Forniamo in termini sintetici i criteri dell'impegno:

Finalità:	✓ *Stimolare ad un impegno più costruttivo nella politica per risolvere insieme i problemi* *" stimolare ad u costruttivo nella politica per risolve insieme i problemi*	✓ *Far rinascere la città*
Concezione della politica 1. *Il valore della persona* 2. *il bene comune* 3. *solidarietà e carità politica* *In concreto:* 1. *Maggiore spirito di aggregazione, partecipazione e condivisione* 2. *Trasparenza della politica fondata sui valori comuni.*	*Criteri per agire* 1. *Discernere in unità* 2. *Comune responsabilità tra comunità e potere politico* 3. *Formare uomini politici che abbiano a cuore il bene comune e sappiano dialogare, relazionarsi* 4. *Maggiore formazione e conoscenza delle leggi.*	3. *Organismi vari di responsabilità* 4. *Reciprocità, complementarietà dei principi sociali costitutivi.* 5. *Proporre uomini nuovi per un cambiamento radicale.* 6. *Guardare con fiducia al futuro*
Caratteristiche dei politici 1. *Posporre il bene personale al Bene comune* 2. *Credere e agire secondo valori universali e condivisi* 3. *Stimolare momenti di aggregazione. Far crescere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.*	4. *Evitare momenti di conflittualità e scontro.* 5. *Essere un punto di riferimento per i cittadini per la difesa dei loro bisogni e diritti.* 6. *Qualità, onestà e moralità.* 7. *Avere un'esperienza nel campo lavorativo.*	8. *Buone capacità relazionali per mediare i conflitti* 9. *liberi economicamente per essere liberi da ogni condizionamento.* *Alle nuove forze si possono unire politici che hanno gi dimostrato capacità ed efficienza.*

Riportiamo quasi in allegato il testo di un noto autore sui peccati dell'uomo politico e su una formula "di confessione" valida, in molte cose, per tutti:
"La spiritualità moderna conosce anche i «peccati» che può commettere l'uomo politico: egli «pecca», se è un uomo politico, ma non conosce la storia. Se conosce anche le ideologie moderne solo superficialmente, in modo primitivo. Se si basa più sul suo «fiuto politico» che sullo studio serio della situazione. Se non conosce né le congiunture locali, nazionali e internazionali, né quelle ideologiche, economiche, politiche. Se si è rassegnato all'esistenza del sottoproletariato e allo sfruttamento nei paesi in via di sviluppo. Se difende gli interessi locali senza badare alle comunità superiori. Se risolve in fretta e superficialmente quello che avrebbe bisogno di un'approfondita riflessione. Se non sa che cosa veramente voglia ottenere con il suo lavoro. Se non sa prevedere. Se non è capace di agire con magnanimità. Se non è capace d'inserire le singole momentanee azioni politiche nel progetto politico globale e permanente. Se sacrifica la generazione di

domani all'egoismo di quella d'oggi. Se non sa discernere in quali realtà e fenomeni della situazione esistente si nascondono le energie che può usare per il bene comune. Se non s'accorge delle manovre politiche. Se non sa sfruttare gli avvenimenti per l'educazione politica del popolo. Se le situazioni difficili gli fanno perdere il giudizio. Se simula la fedeltà ai «principi», laddove egli ha di fatto fallito. Se respinge le buone proposte e gli orientamenti degli avversari. Se al di sopra di quello che divide, non cerca gli elementi che uniscono. Se promette più di quello che può dare. Se cade nella demagogia. Se parla di sporchi compromessi, dove si tratta di saggio uguagliamento e di giusta discrezione. Se rimane tenacemente abbarbicato alle cose secondarie e con ciò si lascia sfuggire quelle essenziali. Se respinge la lotta di classe, ma non fa nulla perché si arrivi ad una situazione dove non vi sarà più la lotta di classe. Se malgrado la provata incapacità non vuole abbandonare la poltrona. Se dimentica che le trasgressioni etiche e gli errori politici del cristiano sono, nello stesso tempo, anche scandalo. Se si dichiara politicamente «cristiano» quando di fatto non lo è più.
Più o meno in questa maniera l'uomo politico di professione dovrebbe fare il suo esame di coscienza. Ma poiché ognuno deve, in una certa misura, prendere parte alla vita politica, questa «formula di confessione» vale, in molte cose, per tutti". (K.V. Truhlar)

VI

Il battito della speranza

Nel periodo delle incertezze contemporanee, c'è questa sensazione, partecipata a più livelli, che l'ultima parola non può spettare alla brutalità dei fatti che in questo momento ci opprimono - il riferimento alla crisi economica non è che un modello delle contingenze attuali - e che occorre avere fiducia nell'analisi storica del presente per poter nutrire la speranza per il futuro.

La speranza: che cosa ci porta a sperare?

E' difficile che la speranza nasca dai nostri desideri. i desideri non sono che volontà, proiettate nel futuro, delle nostre aspirazioni che potrebbero rivelarsi irrealizzabili, ed è per questo che il desiderio non è la fonte a cui attingere per il futuro. E' infatti assai facile che i nostri desideri diventino illusioni che non portano alcun frutto, rimanendo sterili ed autoreferenziali.

La speranza nasce, invece, proprio dalla coscienza del presente, dall'analisi profonda di ciò che ci circonda, attingendo anche, in un processo dinamico e storico, dalla consapevolezza di ciò che è stato il passato. L'uomo spera per il futuro perché ha già avuto modo di sperimentare le realizzazioni positive che hanno preceduto, nella dimensione storica, il suo presente. Il bagaglio della memoria dà, in questo senso, alimento alla speranza; ma senza un'analisi cosciente e consapevole del presente è come se confidassimo nel futuro partendo con i mezzi sbagliati. L'erronea supposizione di conoscere il presente può davvero impedirci di coltivare il sentimento della speranza.

Utilizzando una metafora, è come se il futuro fosse un bambino ancora nel grembo della madre che lo accoglie. La madre rappresenta il nostro presente, ma sta a noi accostarci a questa donna e prenderci cura di lei, vedere come sta ed aiutarla. Se ci disinteressiamo della madre, quali velleità potremo avere di poter auscultare il battito di quel bambino?

Se avvicinassimo il nostro orecchio a quel grembo non sentiremmo nulla.

Ciò potrebbe farci pensare che all'interno di quel grembo non c'è niente, ma invece va detto che il futuro è già in fase di gestazione; molto probabilmente è il nostro stetoscopio a non funzionare, forse perché non ci siamo occupati di fare una corretta manutenzione dei nostri strumenti d'analisi, e siamo rimasti, così, privi di mezzi per capire il presente, perché tutti concentrati su noi stessi.

La noncuranza e l'indifferenza con cui si vive la quotidianità, tirando a campare e senza preoccuparsi di capire a fondo quali sono i nodi irrisolti, ma risolvibili, dell'attualità, ci porta, senza che ce ne accorgiamo, alla rinuncia al domani, a vivere l'oggi in maniera parassitaria e senza alcuna responsabilità.

E' proprio da un atto di responsabilità che nasce e si accresce la speranza, quando (e se) la responsabilità è accompagnata anche dalla scelta.

Responsabilità e scelta viaggiano assieme sullo stesso binario, nel cammino della speranza, ma se si separano, allora quel cammino viene interrotto.

Se attraverso una condotta responsabile vivo il mio presente, potrò anche essere capace di fare un'ottima analisi, partendo da buone premesse, ma, arrivato ad un certo punto, scontrandomi con un ostacolo difficoltoso, dovrò per forza bloccarmi prima di formulare le mie conclusioni.

E' lì che s'impone il momento della scelta.

Se la scelta non viene fatta, si potrebbe rischiare di barricarsi in un catastrofismo deresponsabilizzante, che ci fa dire "in presenza di questo problema non possiamo fare niente"; in questa inerzia si avvantaggia, senza accorgercene, il nostro avversario (che può essere il nostro concorrente nel sistema di libera impresa, o il nostro antagonista politico, ma anche l'incognita stessa dell'avvenire che si nutre della nostra inoperosità).

E' la scelta, a quel punto, che in questo percorso dinamico della speranza, ci consente, come Davide fece con Golia, di affrontare l'avversario ed uscire vittoriosi dal confronto.

Responsabilità e scelta sono tappe fondamentali nella strada della speranza, e la speranza stessa è, d'altro lato, uno degli atti più nobili per l'esercizio della libertà individuale, perché nessuno può impedire ad un uomo di coltivare un progetto per il proprio futuro; il futuro porterà, inequivocabilmente, il segno del modo in cui io, oggi, esercito la mia libertà nelle scelte, con un atto di responsabilità.

Anche nell'esercizio della libertà bisognerebbe però avere il coraggio di prendere atto delle evidenze positive e negative che ci circondano, bisognerebbe avere il coraggio di chiamare la verità per nome, perciò la domanda seria da porsi è: io sono o voglio essere libero?

Stretto nella morsa del presente, l'uomo non si accorge nemmeno di essere avviluppato da una schiavitù ideologica, in uno stato di dipendenza ed assoggettamento che gli fa vedere le cose in quell'ottica distorta, frutto di un modus vivendi largamente diffuso.

Il fatto è che si è smarrito il concetto della verità ed allora non si è più in grado nemmeno di coltivare la speranza, non si riesce nemmeno più a capire che davvero il futuro è nelle nostre mani e che è necessaria una grande profusione d'impegno.

Il credente è sicuramente avvantaggiato in questo, perché è cosciente della potenza generatrice che hanno le proprie mani, direttamente intrecciate nella storia quelle di Dio.

Ritornando alla metafora che vede il presente come una donna, bisogna prendere coscienza che così come una donna non può generare se non è incinta, allo stesso modo la storia non può produrre la liberazione se le condizioni non sono mature. Nel processo dinamico della maturazione la speranza ha una grande forza d'imprinting, perché dà forma all'agire ed in un percorso dinamico accompagna tutte le fasi storiche di quella donna, dal momento del concepimento, alla gestazione, alla nascita.

Il bambino che nasce è proprio il futuro, e sarà in salute se noi ci saremo presi cura adeguatamente di lui.

Si può lanciare allora questo messaggio a tutti ed in particolare alla classe dirigente della nostra Società: partite dal presente per costruire il futuro, ed infondete ad ogni vostro atto la speranza generatrice di cose buone, perché essere nella speranza è essere nella storia.

La speranza è svilupparsi con progressività, riprendere il cammino dopo una stasi, rimettere in circolazione la linfa vitale dopo i blocchi che hanno arrestato ed inaridito qualsiasi processo creativo.

Si impone, oggi più che mai, una capacità di progettazione nuova, che non si esaurisca nella proclamazione di idee di pianificazione e di prospetti di programmazione, ma che metta in atto progetti concreti e li divulghi, auspicando la più larga condivisione d'interessi, rendendo partecipe la comunità tutta non solo degli intenti ma anche delle applicazioni e delle trasformazioni dei programmi in atti e fatti.

Coloro che hanno esperienze di gestione non si barrichino dietro i metodi da "potere blindato", ma facciano largo uso del prezioso strumento della socialità, intesa come relazione da intessere con la comunità nell'obiettivo del raggiungimento di un benessere condiviso.

Nel nostro paese dove l'obiettivo fino ad oggi è stato il raggiungimento di un Welfare State, nell'aspirazione di livellamento e ridistribuzione dei sussidi economici, attraverso l'uso degli ammortizzatori sociali, si è forse perso di vista che il benessere vero non è solo economico ma anche e soprattutto sociale.

Guardiamoci intorno: quella fetta di popolazione che apparentemente gode del benessere economico appare forse sorridente e felice?

E' quello l'obiettivo a cui tendere, ovvero la mera ridistribuzione delle ricchezze?

Ancora una volta entra in gioco il concetto di speranza, che come una costante che parte dall'analisi del presente per dare forma al futuro, potrà consentire attraverso delle scelte responsabili e l'uso dello strumento della sussidiarietà e soprattutto della socialità, di passare dal Welfare State (inteso come ripartizione dei mezzi e dei servizi di sostentamento) ad una Welfare Society, dove il benessere sociale diffuso potrà, sì, rendere più felici i soggetti amministrati, che si sentiranno parte di un tutto.

Per far ciò, per acquistare quella credibilità perduta in questo nostro paese dove domina oramai il nuovo concetto di "antipolitica", chi amministra la cosa pubblica deve tornare a proporsi soprattutto come animatore culturale.

Il suo compito deve essere anche quello di indicare ai cittadini il percorso verso la propria realizzazione, predisponendo i mezzi affinché ci possa essere una crescita individuale, nella realizzazione della propria libertà ed indipendenza.

La gente ha bisogno di un interlocutore presente, che infonda il sentimento di fiducia nel presente e nel futuro, un punto fermo con il quale relazionarsi e se c'è apertura, anche confrontarsi, partecipando attivamente alla costruzione di una politica nuova.

Il politico ha, in questo senso, un potere enorme, perché quasi come un educatore può creare le basi affinché vi sia la responsabilizzazione del cittadino, chiamato a cooperare con le istituzioni e con la comunità intera nella creazione collettiva della Welfare-Society.

Coloro che vogliono sul serio affacciarsi ad una vita pubblica più matura devono avere a cuore il bene comune e non trincerarsi dietro il proprio benessere individuale o in quello di pochi altri, perché il bene comune non è la sommatoria dei beni individuali ma è la condizione stessa di esistenza del bene individuale; laddove si creeranno situazioni di sperequazione, basterà la sofferenza di una fetta della popolazione a far fallire l'intero sistema, partito da scelte utilitaristiche, ma non certo condivise con la comunità.

E' sicuramente difficile nel contesto presente operare delle scelte responsabili, perché ciò che ci circonda non è d'aiuto e il panorama sembra desolante ed arido, non vi sono frutti da far germogliare perché gli alberi sono stati tutti troncati alla base. Nonostante però anzi proprio perché i nostri alberi sono stati tagliati, è ora di seminare quella nuova semente: il seme della speranza.

Questo è un impegno politico oggi possibile.

Poniamo di nuovo la mente a quella donna, che è il nostro presente e che non riesce ad essere fecondata: se fino ad oggi il nostro bimbo non è stato generato, è perché non ci siamo avvicinati a lei nel giusto modo: quella donna può tuttavia continuare a generare bambini bellissimi come in passato ha già fatto.

Finalmente è arrivato il tempo in cui possiamo fare del nostro presente il momento del concepimento.

Un impegno politico per il sud

Le riflessioni e le tesi di Sergio Zoppi, con la riproposizione del pensiero e dell'agire politico di Francesco Saverio Nitti e di Alcide De Gasperi, passando attraverso Giovanni Giolitti, Luigi Sturzo ed altri pongono in primo piano l'esigenza di una vasta classe dirigente. Bisogna agire.

Si tratta di superare una grave passività. Nella passività regna la disgregazione bisogna agire.

Nella passività regna la disgregazione che non costruisce; occorre dare impulso alla socialità, allo spirito di partecipazione, di condivisione. Nell'unità c'è la forza! La politica deve anche saper stimolare momenti di aggregazione collettiva e ampliare il più possibile la partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica.

Bisogna cercare una forza che passi nelle strutture e nell'amministrazione della cosa pubblica, come stimolo profetico, culturale, verità che risana (è possibile), come sale della sapienza, per bandire la cancrena del malcostume, del degrado etico che fa della politica uno spazio d'interessi privati, un gioco tra clans, una corsa al potere. Occorre superare ogni omertà per confondere ogni tracotanza! La politica deve essere trasparente e deve saper rappresentare valori universali e condivisi. Le caratteristiche fondamentali degli uomini politici devono essere la qualità, l'autonomia, l'onesta'e la moralità. Non abbiamo potere? "Il domani del sud è nel potere spirituale di chi non ha potere".

L'emergenza è culturale: si tratta di formare uomini nuovi per l'impegno socio-politico (scuole di formazione), mostrare modelli nuovi, avere soggetti radicalmente liberi da qualsiasi forma di condizionamento sociale ed economico, che non considerino la politica come pane da divorare; non è uscita di sicurezza né il contrattualismo degli interessi nè il contrattualismo degli ideali. Tra bene comune e bene privato c'è continuità. In questa descrizione è anche importante eliminare ogni forma di conflittualità estrema. Sia pure nel pieno riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità ideologiche e culturali, bisogna sempre privilegiare il dialogo e il confronto dialettico per il perseguimento di un fine comune che è il bene della società. I politici devono avere spiccate capacità relazionali per essere in grado di mediare i conflitti e animare dinamiche interattive.

1. Nella nostra attuale contingenza si tratta di fornirsi di un'adeguata documentazione e conoscenza delle leggi per vedere quale sia la soluzione migliore per garantire la cura possibile e più sicura dei mali del passato ma soprattutto il ristabilimento di basi solide per un futuro più' giusto. Questo impegno di conoscenza accoglie con fiducia l'operato delle istituzioni. Per la discrezionalità, alla quale è legata ogni decisione, ci si dovrà preoccupare di dare il proprio contributo affinché le decisioni siano le migliori per la popolazione e soprattutto per i cittadini meno protetti. La politica deve essere interpretata come esclusivo spirito di servizio. E' evidente che le responsabilità del passato debbano pesare e incidere sulle scelte. Sarebbe paradossale che chi ha causato lo sfascio possa riproporsi per riparare i danni e costruire la rinascita.

Il nostro principio è il futuro

Sulla base dei ragionamenti e delle teorizzazioni fin qui sviluppati, è possibile sintetizzare

la nostre idee e la nostra concezione della politica e la nostra visione sulle caratteristiche peculiari che devono contraddistinguere i politici nei seguenti dieci punti.

1. L'attività politica deve essere intesa nella sua totale accezione di spirito di servizio nei confronti della società, eliminando dalla sua pratica ogni possibile interesse personale e di parte per perseguire esclusivamente gli interessi generali del popolo.

2. La politica deve bandire dalla vita amministrativa ogni elemento di corruzione e di connessione con poteri illeciti ed occulti e deve saper rappresentare valori universali e condivisi.

3. La politica deve stimolare momenti di aggregazione collettiva e ampliare e diffondere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, promuovendo un impegno diretto della gente nei processi politici e nell'attivazione delle dinamiche dello sviluppo.

4. All'interno del dibattito politico, devono essere evitati momenti di estrema conflittualità e di contro. Sia pure nel riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità e delle differenze ideologiche e culturali, bisogna sempre privilegiare il dialogo e il confronto dialettico finalizzati al perseguimento di un fine comune che deve essere il bene della società.

5. La politica deve avere la capacità di innescare processi che siano in grado di dare impulso allo sviluppo socio-economico del territorio, di sostenere i bisogni collettivi, di salvaguardare i diritti di tutti, di incidere sull'attivazione di dinamiche sociali innovative, di promuovere un elevamento dei livelli di civiltà e di cultura, di rappresentare un sicuro punto di riferimento per i cittadini.

6. Qualità, onestà e moralità devono essere le caratteristiche fondamentali degli uomini politici.

7. E' preferibile che i rappresentanti istituzionali e politici siano individuati nelle persone che hanno dimostrato capacità e competenze nello svolgimento delle proprie attività lavorative, dal momento che ciò può rappresentare una garanzia anche nello svolgimento delle attività amministrative e pubbliche.

8. I politici devono avere buone capacità relazionali per essere in grado di mediare i conflitti e di animare processi sociali interattivi.

9. Politici ed amministratori devono essere pienamente autonomi sul piano socio-economico.

10. Essi devono essere liberi da qualsiasi forma di condizionamento.

Forniamo in termini sintetici i criteri dell'impegno:

Finalità:

- **Stimolare ad un impegno più costruttivo nella politica per risolvere insieme i problemi**

" stimolare ad un costruttivo nella **politica** per risolve insieme i problemi.

- **Far rinascere la città. Concezione della politica**

1. Il valore della persona
2. il bene comune
3. solidarietà e carità politica

In concreto:

1. **Maggiore spirito di Criteri per agire.**

1. Discernere in unità.
2. Comune responsabilità tra comunità e potere politico.
3. Organismi vari di responsabilità.
4. Reciprocità, complementarietà dei principi sociali costitutivi. Aggregazione, partecipazione e condivisione.
2. Trasparenza della politica fondata sui valori comuni.
3. Formare uomini politici che abbiano a cuore il bene comune e sappiano dialogare, relazionarsi.
4. Maggiore formazione e conoscenza delle leggi.
5. Proporre uomini nuovi per un cambiamento radicale.
6. Guardare con fiducia al futuro.

Caratteristiche dei politici

1. Posporre il bene personale al Bene comune.
2. Credere e agire secondo valori universali e condivisi.
3. Stimolare momenti di aggregazione. Far crescere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.
4. Evitare momenti di conflittualità e scontro.
5. Essere un punto di riferimento per i cittadini per la difesa dei loro bisogni e diritti.
6. Qualità, onestà e moralità.
7. Avere un'esperienza nel campo lavorativo.
8. Buone capacità relazionali per mediare i conflitti.
9. liberi economicamente per essere liberi da ogni condizionamento. Alle nuove forze si possono unire politici che hanno gi dimostrato capacità ed efficienza.

Riportiamo quasi in allegato il testo di un noto autore sui peccati dell'uomo politico e su una formula "di confessione" valida, in molte cose, per tutti: "La spiritualità moderna conosce anche i «peccati» che può commettere l'uomo politico: egli «pecca», se è un uomo politico, ma non conosce la storia. Se conosce anche le ideologie moderne solo superficialmente, in modo primitivo. Se si basa più sul suo «fiuto politico» che sullo studio serio della situazione. Se non conosce né le congiunture locali, nazionali e internazionali, né quelle ideologiche, economi che, politiche. Se si è rassegnato all'esistenza del sottoproletariato e allo sfruttamento nei paesi in via di sviluppo. Se difende gli interessi locali senza badare alle comunità superiori. Se risolve in fretta e superficialmente quello che avrebbe bisogno di un'approfondita ri flessione. Se non sa che cosa veramente voglia ottenere con il suo lavoro. Se non sa prevedere. Se non è capace di agire con magnanimità. Se non è capace d'inserire le singole momentanee azioni politi che nel progetto politico globale e permanente. Se sacrifica la generazione

di domani all'egoismo di quella d'oggi. Se non sa discernere in quali realtà e fenomeni della situazione esistente si nascondono le energie che può usare per il bene comune. Se non s'accorge delle manovre politiche. Se non sa sfruttare gli avvenimenti per l'educazione politica del popolo. Se le situazioni difficili gli fanno perdere il giudizio. Se simula la fedeltà ai «principi», laddove egli ha di fatto fallito. Se respinge le buone proposte e gli orientamenti degli avversari. Se al di sopra di quello che divide, non cerca gli elementi che uniscono. Se promette più di quello che può dare. Se cade nella demagogia. Se parla di sporchi compromessi, dove si tratta di saggio uguagliamento e di giusta discrezione. Se rimane tenace mente abbarbicato alle cose secondarie con ciò si lascia sfuggire quelle essenziali. Se respinge la lotta di classe, ma non fa nulla per ché si arrivi ad una situazione dove non vi sarà più la lotta di classe. Se malgrado la provata incapacità non vuole abbandonare la poltrona. Se dimentica che le trasgressioni etiche e gli errori politi ci del cristiano sono, nello stesso tempo, anche scandalo. Se si dichiara politicamente «cristiano» quando di fatto non lo è più.

Più o meno in questa maniera l'uomo politico di professione dovrebbe fare il suo esame di coscienza. Ma poiché ognuno deve, in una certa misura, prendere parte alla vita politica, questa «formula di confessione» vale, in molte cose, per tutti". (K.V. Truhlar)

Il battito della speranza

Nel periodo delle incertezze contemporanee, c'è questa sensazione, partecipata a più livelli, che l'ultima parola non può spettare alla brutalità dei fatti che in questo momento ci opprimono - il riferimento alla crisi economica non è che un modello delle contingenze attuali - e che occorre avere fiducia nell'analisi storica del presente per poter nutrire la speranza per il futuro.

La speranza: che cosa ci porta a sperare?

E' difficile che la speranza nasca dai nostri desideri.

I desideri non sono che volontà, proiettate nel futuro, delle nostre aspirazioni che potrebbero rivelarsi irrealizzabili, ed è per questo che il desiderio non è la fonte a cui attingere per il futuro.

E' infatti assai facile che i nostri desideri diventino illusioni che non portano alcun frutto, rimanendo sterili ed autoreferenziali.

La speranza nasce, invece, proprio dalla coscienza del presente, dall'analisi profonda di ciò che ci circonda, attingendo anche, in un processo dinamico e storico, dalla consapevolezza di ciò che è stato il passato.

L'uomo spera per il futuro perché ha già avuto modo di sperimentare le realizzazioni positive che hanno preceduto, nella dimensione storica, il suo presente. Il bagaglio della memoria dà, in questo senso, alimento alla speranza; ma senza un'analisi cosciente e consapevole del presente è come se confidassimo nel futuro partendo con i mezzi sbagliati. L'erronea supposizione di conoscere il presente può davvero impedirci di coltivare il sentimento della speranza.

Utilizzando una metafora, è come se il futuro fosse un bambino ancora nel

grembo della madre che

lo accoglie. La madre rappresenta il nostro presente, ma sta a noi accostarci a questa donna e prenderci cura di lei, vedere come sta ed aiutarla. Se ci disinteressiamo della madre, quali velleità potremo avere di poter auscultare il battito di quel bambino?

Se avvicinassimo il nostro orecchio a quel grembo non sentiremmo nulla.

Ciò potrebbe farci pensare che all'interno di quel grembo non c'è niente, ma invece va detto che il futuro è già in fase di gestazione; molto probabilmente è il nostro stetoscopio a non funzionare, forse perché non ci siamo occupati di fare una corretta manutenzione dei nostri strumenti d'analisi, e siamo rimasti, così, privi di mezzi per capire il presente, perché tutti concentrati su noi stessi.

La noncuranza e l'indifferenza con cui si vive la quotidianità, tirando a campare e senza preoccuparsi di capire a fondo quali sono i nodi irrisolti, ma risolvibili, dell'attualità, ci porta, senza che ce ne accorgiamo, alla rinuncia al domani, a vivere l'oggi in maniera parassitaria e senza alcuna responsabilità.

E' proprio da un atto di responsabilità che nasce e si accresce la speranza, quando (e se) la responsabilità è accompagnata anche dalla scelta.

Responsabilità e scelta viaggiano assieme sullo stesso binario, nel cammino della speranza, ma se si

separano, allora quel cammino viene interrotto.

Se attraverso una condotta responsabile vivo il mio presente, potrò anche essere capace di fare un'ottima analisi, partendo da buone premesse, ma, arrivato ad un certo punto, scontrandomi con un ostacolo difficoltoso, dovrò per forza bloccarmi prima di formulare le mie conclusioni.

E' lì che s'impone il momento della scelta.

Se la scelta non viene fatta, si potrebbe rischiare di barricarsi in un catastrofismo deresponsabilizzante, che ci fa dire "in presenza di questo problema non possiamo fare niente"; in questa inerzia si avvantaggia, senza accorgercene, il nostro avversario (che può essere il nostro concorrente nel sistema di libera impresa, o il nostro antagonista politico, ma anche l'incognita stessa dell'avvenire che si nutre della nostra inoperosità).

E' la scelta, a quel punto, che in questo percorso dinamico della speranza, ci consente, come Davide fece con Golia, di affrontare l'avversario ed uscire vittoriosi dal confronto.

Responsabilità e scelta sono tappe fondamentali nella strada della speranza, e la speranza stessa è, d'altro lato, uno degli atti più nobili per l'esercizio della libertà individuale, perché nessuno può impedire ad un uomo di coltivare un progetto per il proprio futuro; il futuro porterà, inequivocabilmente, il segno del modo in cui io, oggi, esercito la mia libertà nelle scelte, con un atto di responsabilità.

Anche nell'esercizio della libertà bisognerebbe però avere il coraggio di prendere atto delle evidenze positive e negative che ci circondano, bisognerebbe avere il coraggio di chiamare la verità per nome, perciò la domanda seria da porsi è:

io sono o voglio essere libero?

Stretto nella morsa del presente, l'uomo non si accorge nemmeno di essere avviluppato da una schiavitù ideologica, in uno stato di dipendenza ed assoggettamento che gli fa vedere le cose in quell'ottica distorta, frutto di un *modus vivendi* largamente diffuso.

Il fatto è che si è smarrito il concetto della verità ed allora non si è più in grado nemmeno di coltivare la speranza, non si riesce nemmeno più a capire che davvero il futuro è nelle nostre mani e

che è necessaria una grande profusione d'impegno.

Il credente è sicuramente avvantaggiato in questo, perché è cosciente della potenza generatrice che hanno le proprie mani, direttamente intrecciate nella storia quelle di Dio.

Ritornando alla metafora che vede il presente come una donna, bisogna prendere coscienza che così

come una donna non può generare se non è incinta, allo stesso modo la storia non può produrre la liberazione se le condizioni non sono mature. Nel processo dinamico della maturazione la speranza ha una grande forza d'imprinting, perché dà forma all'agire ed in un percorso dinamico accompagna tutte le fasi storiche di quella donna, dal momento del concepimento, alla gestazione, alla nascita.

Il bambino che nasce è proprio il futuro, e sarà in salute se noi ci saremo presi cura adeguatamente di lui.

Si può lanciare allora questo messaggio a tutti ed in particolare alla classe dirigente della nostra Società: partite dal presente per costruire il futuro, ed infondete ad ogni vostro atto la speranza generatrice di cose buone, perché essere nella speranza è essere nella storia.

La speranza è svilupparsi con progressività, riprendere il cammino dopo una stasi, rimettere in circolazione la linfa vitale dopo i blocchi che hanno arrestato ed inaridito qualsiasi processo creativo.

Si impone, oggi più che mai, una capacità di progettazione nuova, che non si esaurisca nella proclamazione di idee di pianificazione e di prospetti di programmazione, ma che metta in atto progetti concreti e li divulghi, auspicando la più larga condivisione d'interessi, rendendo partecipe la comunità tutta non solo degli intenti ma anche delle applicazioni e delle trasformazioni dei programmi in atti e fatti.

Coloro che hanno esperienze di gestione non si barrichino dietro i metodi da "potere blindato", ma facciano largo uso del prezioso strumento della socialità, intesa come relazione da intessere con la comunità nell'obiettivo del raggiungimento di un benessere condiviso.

Nel nostro paese dove l'obiettivo fino ad oggi è stato il raggiungimento di un Welfare State, nell'aspirazione di livellamento e ridistribuzione dei sussidi economici, attraverso l'uso degli ammortizzatori sociali, si è forse perso di vista che il benessere vero non è solo economico ma anche e soprattutto sociale.

Guardiamoci intorno: quella fetta di popolazione che apparentemente gode del benessere economico appare forse sorridente e felice?

E' quello l'obiettivo a cui tendere, ovvero la mera ridistribuzione delle ricchezze?

Ancora una volta entra in gioco il concetto di speranza, che come una costante che parte dall'analisi del presente per dare forma al futuro, potrà consentire attraverso delle scelte responsabili e l'uso dello strumento della sussidiarietà e soprattutto della socialità, di passare dal

Welfare State (inteso come ripartizione dei mezzi e dei servizi di sostentamento) ad una Welfare Society, dove il benessere sociale diffuso potrà, sì, rendere più felici i soggetti amministrati, che si sentiranno parte di un tutto.

Per far ciò, per acquistare quella credibilità perduta in questo nostro paese dove domina oramai il nuovo concetto di "antipolitica", chi amministra la cosa pubblica deve tornare a proporsi soprattutto come animatore culturale.

Il suo compito deve essere anche quello di indicare ai cittadini il percorso verso la propria realizzazione, predisponendo i mezzi affinché ci possa essere una crescita individuale, nella realizzazione della propria libertà ed indipendenza.

La gente ha bisogno di un interlocutore presente, che infonda il sentimento di fiducia nel presente e nel futuro, un punto fermo con il quale relazionarsi e, se c'è apertura, anche confrontarsi, partecipando attivamente alla costruzione di una politica nuova.

Il politico ha, in questo senso, un potere enorme, perché quasi come un educatore può creare le basi affinché vi sia la responsabilizzazione del cittadino, chiamato a cooperare con le istituzioni e con la comunità intera nella creazione collettiva della Welfare-Society.

Coloro che vogliono sul serio affacciarsi ad una vita pubblica più matura devono avere a cuore il bene comune e non trincerarsi dietro il proprio benessere individuale o in quello di pochi altri, perché il bene comune non è la sommatoria dei beni individuali ma è la condizione stessa di esistenza del bene individuale; laddove si creeranno situazioni di sperequazione, basterà la sofferenza di una fetta della popolazione a far fallire l'intero sistema, partito da scelte utilitaristiche, ma non certo condivise con la comunità.

E' sicuramente difficile nel contesto presente operare delle scelte responsabili, perché ciò che ci circonda non è d'aiuto e il panorama sembra desolante ed arido, non vi sono frutti da far germogliare perché gli alberi sono stati tutti troncati alla base.

Nonostante però anzi proprio perché i nostri alberi sono stati tagliati, è ora di seminare quella nuova semente: il seme della speranza.

Questo è un impegno politico oggi possibile.

Poniamo di nuovo la mente a quella donna, che è il nostro presente e che non riesce ad essere fecondata: se fino ad oggi il nostro bimbo non è stato generato, è perché non ci siamo avvicinati a lei nel giusto modo: quella donna può tuttavia continuare a generare bambini bellissimi come in passato ha già fatto.

Finalmente è arrivato il tempo in cui possiamo fare del nostro presente il momento del concepimento.

Estratto da:

Anno VI - n. 2 (n.s.)

Il contributo dei credenti alla speranza del Sud

di DOMENICO GRAZIANI

VIVARIUM 6 ns (1998) 215-220

Il contributo dei credenti alla speranza del Sud

di DOMENICO GRAZIANI

Tra gli effetti benefici dell'attività di promozione, scelta nell'ambito della Pontificia Facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale, risalta senza dubbio la spinta vigorosamente avvertita all'inculturazione della fede. C'è stata l'imposizione delle situazioni *(sunt lacrymae rerum!),* giunte nel loro sviluppo storico ad una fase di maturazione, ma c'è stata anche la coscienza vigile ed affinata di chi il grido delle cose ha saputo accoglierlo, discernendolo nella sua inevitabile storica confusione, con la forza dello Spirito, nella tonalità e nelle polarità più autentiche, facendolo definitivamente suo. Quello che il grido reclamava ha cominciato ad avverarsi; nell'evento si è colta un'originaria capacità di germinazione, nella quale si sono trovate riunite, nell'audacia per il nuovo, la fiducia e la speranza nella quale trova consistenza ogni atto creativo della storia salvifica e della storia dello sviluppo, i mirabilia Dei. Essi mirabilia, li abbiamo ritrovati oggetto della nostra ammirata e sorpresa contemplazione; sono stati così più agevoli i giudizi di fattibilità, formulati in autenticità con verifiche reali e senza sconti umilianti.

Sono state smantellate posizioni che, con maggiore o minore intenzionalità, nascondevano, dietro un presunto realismo, visioni poco illuminate, atteggiamenti poco speranzosi, più preoccupati di una gestione, proprio per questo necessariamente asfittica, del presente e poco proiettati allo sviluppo nel futuro della creatività e dello slancio di vivere; s'è registrata l'esitazione di sempre tra chi si protegge dalle acque e dalle incursioni e chi, aguzzando, a mo' di periscopio, la vista dei suoi occhi di fede, non tanto si difende da qualcosa ma si governa "dentro le acque".

Vedere, giudicare, agire: è il trinomio che ha finito con il caratterizzare la presenza del cristiano nella storia.

Vedere senza scotomi (il Padre ci fa passare dalle tenebre allo splendo-re della luce): vedere tutto e orientati al tutto *(kath'olon).*

Giudicare: acquisire la consapevolezza di ciò che significa per l'uomo 1"atto"

del giudizio (autoriflesso), anche nell'ambito della manifestazione dello spirito, dell'interiorità, dello Spirito Assoluto, della Persona di Dio, contro ogni forma di assolutizzazione indebita e di irriguardosa ed arbitra-ria riduzione dell'epifania dello Spirito. Giudicare: nell'atto più delicato della formulazione dei criteri del giudizio, non puramente funzionali ed organici allo status quo, ma proiettivi e creatori di sviluppi futuri, nell'equilibrio costitutivamente instabile tra gestione ed attesa del dato, custodia del presente ed accoglìenza attiva del futuro.

Giudicare: come capacità di assumere quale orizzonte interpretativo e costitutivo di verità il futuro: la realtà dunque viene assunta non solo come passato ma come presente e futuro. In fondo la posizione della fede è orientata pur sempre all'ontologia della speranza.
Agire: è il "farsi prossimo"; è importante che anche nel Vangelo (vedi le parabole della misericordia, specie quella del buon samaritano)1'identificazione dei criteri e delle questioni preliminari che determinerebbero l'intenzione dell'agire (chi è il mio prossimo; perché, con quale competenza, fino a quale livello devo agire; che cosa seguirà?...) ceda il posto alla domanda più "empirica", apparentemente più banale, ma in realtà più profonda, perché chiamata a toccare l'uomo: come essere prossimo, cioè come vivere l'indefettibile, arrestabile "tensione" del farmi vicino? L'ontologia della speranza si intreccia con l'ontologia dell'amore, dell'amore cristiano che non presuppone, ma pone le condizioni dell'incontro: ingerenza, intrusione dell'esistenza propria in quella altrui, che si verifica non per l'ambizione prevaricatrice di valicare i confini altrui, ma per allargare gli spazi della vita, nello scambio di doni riconosciuti gratuiti, gratuitamente vissuti e dona-ti, nella mirabile apertura dello Spirito per la quale i tratti della persona non sono demarcazione di aree, delimitazione di confini, ma polarità prepotente di attrazione benefica *(ex gratia in gratiam,* di luce in luce, di vita in vita, di pienezza in pienezza, di gloria in gloria).
Agire che dalla forza irresistibile dell'amore acquista l'audacia e 1'ardimento.
Abbiamo sentito il bisogno di fare questo discorso come introduzione al contributo che viene offerto dalla nostra rivista per il secondo quadrimestre '98. In questo secondo numero, come si può vedere, vengono presenta-te le quattro relazioni portanti, intorno alle quali si è sviluppato il dibattito del Convegno annuale della PFTZM, quest'anno ospitato dal nostro Istituto Teologico Calabro. La nostra riflessione non intende né inquadrare né concludere (non lo potrebbe, per motivi ovvi) quanto è emerso nello svolgi-mento del Convegno; vuole essere solo il nostro personale modo di condividere il frutto ammirato della sensibilità e dell'impegno culturale dei nostri compagni di viaggio. Saremmo lieti se essa potesse sorgere come piccola infiorescenza sulla pianta più vigorosa della riflessione comunemente condivisa.
Un primo dato emerge. La polarità attorno alla quale si articola il discorso sulla condizione epistemologica della teologia non è quella della specializzazione funzionale sua, del suo metodo e del suo linguaggio, ma piuttosto quella della sua integrazione (non confusa, non separata, non indivisa...) nel complesso delle sinergie rilevabili, nell'affermazione di un comune costitutivo orientamento del sapere verso il servizio, per avere così una conoscenza che serve ma non asservita.

Notevole è il vigore con il quale il pensiero teologico si è posto nella sua dimensione progettuale, nella sua solare carica utopica. In altri convegni il discorso teologico appare più preoccupato di più precise e puntigliose "autoposizioni", ma ti viene il dubbio se la parcellizzazione del discorso non serva, per lo meno surrettiziamente, a nascondere la sfiducia nella sua stessa capacità di impatto e perciò ti accorgi che il vigore della penetrazione, espresso nella delimitazione del campo d'indagine, non esprime in maniera soddisfacente la capacità di accoglienza e di comprensione; ti ritrovi più lontano dalla storia, perché più preoccupato di autodefinirti.
La stessa preoccupazione di definire la specificità del proprio metodo e del proprio linguaggio e la specificità del proprio contributo, porta ad a-vere molta difficoltà ad interagire con altri. La complessità delle presenza, la globalizzazione degli interventi la si vive non come globalizzazione della solidarietà ma come rigorosa delimitazione di ambiti di potere, preoccupati così più di sopravvivere che di servire. Certo il richiamo all'impegno globale non è stimolo alla confusione bensì alla comunione, unità nella pluralità, di realtà e di energie, che proprio perché aventi una propria consistente autonomia non soffrono, ma esigono l'articolazione delle parti *(quod unitatem non habet non suffert differentias).*
L'esigenza dell'autodefinizione e l'esito di questo processo è garantito dall'autenticità e dalla pienezza del coinvolgimento nella comunione. Sosteniamo in pratica l'affermazione del primato della *koinonia* sia come orizzonte conoscitivo - epistemologico sia come impatto etico.
Un secondo dato è da mettere in evidenza: il primato della Parola. Ne abbiamo riflettuto in vari altri intervento, apparsi su *Vivariitim.* Il rapporto con la Parola sacra lo esprimiamo a partire dalle esperienze nelle quali Essa viene effettivamente posta al centro e si vede riconosciuto il primato.
Tra i tanti aspetti che si possono rilevare citiamo: la Parola presenta una sua costitutiva ed inalienabile dimensione profetica. Accostarsi ad essa significa assumere un orizzonte conoscitivo che la verità sappia accoglierla non solo né primariamente come verifica ma soprattutto come progetto. U-na parola che non è tanto criterio di giudizio sul passato, ma fiducioso orientamento al futuro e, nella fiducia e speranza basilare, accoglienza e abbandono dinamico nel presente, colto non tanto come status quo, ma piuttosto come status quo, rimanendo preservata la sua identificazione nella prospettiva di un dinamico, fecondo, a suo modo garantito, processo vitale: verrebbe la voglia di dire: un "istintivo" (!) slancio vitale, illuminato dalla Parola della fede, sostenuto dalla energia della speranza.

Fare riferimento alla Parola in tal senso è:

1. condividere profondamente quella originalissima esperienza di incarnazione della fede che è rappresentata dall'esperienza biblica che, proprio per queste sue caratteristiche, è paradigmatica e feconda di straordinarie anticipazioni prolettiche. A nessuno sfugge la vivacità della suggestione con la quale si colgono relazioni costitutive ed energiche tra avvenimenti e dinamismi storiograficamente molto lontani ed insieme tanto vicini per un legame che può dirsi meta-storico,

ma non nel senso della a-storicità, quanto piuttosto nel senso del riscontro di un radicamento profondo nell'essere delle cose e della storia stessa. Ne viene fiori una enorme capacità di confronto, di comprensione; c'è come un potenziamento della intelligenza, sia che essa interpreti sia che essa progetti ("gli occhi della fede"!); c'è una mirabile capacità di composizione di elementi disparati e contraddittori nell'armonia dell'insieme e del tutto (la mirabile coincidenza degli opposti nella assunzione e redenzione della contraddizione; "abbandonarsi alla contraddizione"). Nel gergo popolare il tutto è alla radice della constatazione ammirata soprattutto di chi è più povero e più ricettivo: come fai a vederci queste cose?

1. Dall'accoglienza fiduciosa dei mirabilia Dei fiorisce la speranza nell'impegno *(spes con tra spem), il* superamento di paralizzanti giudizi catastrofici che ti distolgono dall'impegno per il presente, tarpandoti le ali e rinchiudendoti in un meschino attaccamento ad una riduzione di esso entro limiti ai quali tu stesso finisci col ribellarti perché non ti ci ritrovi. Infatti, di primo acchito, la frammentarizzazione del reale ti sembra offrire la gratificazione di farti sentire capace di gestione e di governabilità. Ben presto però queste dimensioni diventano illusorie perché ti trovi perduto nella riduzione degli spazi e trovi in te e attorno a te devastazione ed asfissia. Non ti resta che la violenza del potere, ma anche questa ti distrugge, perché ha in se stessa la ragione della propria distruzione. La Parola ti consente di volare alto e con potenza *(sursum... plenoxia... exousia...).* Di qui l'interesse vivace e sempre fecondo (ce l'ha dimostrato, nel nostro convegno, la relazione Berlingieri, qui riportata) di chi cerca non tanto analogie di situazioni quanto criteri di discernimento; di qui l'accoglienza della storia senza riduzionismi arbitrari e senza ricerca di anacronistiche coincidenza (il fondamentalismo ed il suo correlato suicidio del pensiero!).

2. L'esperienza della Parola è, nella sua originale forma profetica, fonte inesauribile di capacità critica, di trascendenza. Sorprende notare soprattutto la germinazione ermeneutica che da essa si sviluppa, la reale possibilità di accoglienza, ma anche la liberazione di assolutizzazioni dogmatiche che pretendano di violare la sublimità del mistero (pur sempre *fascinosum et tremendum,* sebbene, per noi cristiani, per grazia di partecipazione, anche immanente). L'attenzione alla Parola, orientata così com'è al Tutto, sviluppa la capacità di accogliere la complessità e di trovare nella stessa complessità le ragioni di un impegno diuturno. Faccio riferimento, qui, alla sinergia delle relazioni del predetto convegno con l'indagine sociologica, attenta soprattutto, nell'intervento di p. Pizzuti, alla discussione di stereotipi modelli interpretativi dell'ethos meridionale e al rinvenimento di modelli nuovi più attenti alla globalità della storia mossa appunto da una fede che in essa si incarna.

3. Nella storia recente siamo più o meno tutti partecipi di una sorta di censura epistemologica tra intelligenza della fede e visione concreta del mondo, tra fede e vita, tra testimonianza personale e comunitaria della fede 'nella storia e le scelte concrete postulate dalla storia.

Il prof. Farias, nella sua relazione si preoccupa di offrire più che esiti, fecondi stimoli e metodi di approccio, indicazioni di stile. Fruttuosa è senza dubbio la percezione della specificità degli stili (ecclesiastici e laicali) nel-l'articolazione della compagine ecclesiale; ma più importante ci sembra e, soprattutto, più consona al nostro momento storico la ridefinizione di uno stile ecclesiale tout-court che non si avvale della distinzione dei gradi per il conseguimento di una più corrispondente e soddisfacente conoscenza, ma che invera e pone, nella sua piena articolazione, il suo essere come nient'altro che essere in comunione: comunione ontologica (cattolica, geografica o geopolitica della salvezza) prima che convergenza funzionale delle forze. Il riferimento alla potestà gerarchica va considerato più che per la determinazione della competenza della rappresentanza istituzionale, sia pure ai fini sacrosanti della vitalità delle stesse istituzioni, per la individuazione del proprio ambito vitale, del proprio *Sitz im Leben* e, dunque, in *Historie. Di* qui risalta l'accento che si deve dare alla dimensione sacramentale e, nella luce del sacramento, al dinamismo della *miss io - immissio.* Della dimensione sacramentale consideriamo, in primo luogo, la dimensione onto-teologica e poi la sua significazione e simbolizzazione. .

La dimensione onto-teologica la guardiamo nel suo aspetto comunitario *(extra Ecclesiam nulla salus)* e nel suo aspetto strettamente personale - individuale (l'irripetibile personalizzazione della chiamata e della risposta). Applichiamo soprattutto al dinamismo sacramentale quella struttura che presiede ad ogni atto di rivelazione: dono, coinvolgimento - chiamata, risposta dal di dentro di una storia. Lo stile ecclesiale è allora quello di chi riconosce la gratuità assoluta di un dono, la possibilità reale ed effettivamente coinvolgente dell'accoglienza più piena, la decisione della risposta e la ricezione, quasi a mo' di ritorno, nella circolarità del dono (la sintesi) di questo fenomeno, all'interno dell'humus nel quale esso ha trovato la sua scaturigine e nel quale esso ritrova la sua condizione inalienabile di fruttificazione.

La gratuità del dono si manifesta nel suo splendore per l'interazione, articolata e non confusa (proprio per questo viene esso salvaguardato dalla mistificazione e dall'assunzione magica) tra il momento della invocazione declamatoria e quello dell'invocazione consacratoria. Il punto ultimo è nel rapporto pienamente sacramentale tra persona - comunità, persona - Persona.

La rappresentanza si risolve all'interno di questo dinamismo.

La chiesa non è uno speciale reparto di servizi per particolari bisogni dell'uomo; la chiesa vive con l'uomo. Per questo assume un valore profetico l'enunciato iniziale della *Gaudium et spes* che, proprio per questo, si colloca al di là di una proposta strategica: ogni buon operatore socio - culturale afferra la necessità di far riferimento per qualsiasi suo intervento al quadro ambientale. Non si tratta di derivare la comunione dalla mediazione, ma, viceversa, di vivere la comunione come mediazione, soprattutto consapevoli come

si è della realtà della grazia. Sarà la varietà della storia a determinare la varietà delle appartenenze, ma certamente non sarà l'appartenenza a precludere la comunione, su base cattolica, universale. L'adesione al pro-getto di Dio sarà possibile e ammirevole registrarla come felice approdo della indefettibilità di Dio.

Per quanto riguarda più propriamente l'aspetto dell'integrazione tra fede e politica, ci sembra di poter dire:

a. va ristudiato il rapporto tra fede ed esito della fede, anche nella riconsiderazione dell'appartenenza e del cambiamento;

b. deve essere ravvivata la consapevolezza del *munus* di santificazione dell'ordine temporale, proprio dei laici, riprendendo il dibattito ecclesiologico sulla "rappresentanza" (agire in *persona Ecclesiae);*

c. bisogna continuare la teologia della missione, ricollocando nell'uomo la *principalitas potior* (il valore uomo);

d. occorre riscoprire la fiducia nel futuro, rifacendosi alla radice ontologica dell'imago *Dei* e della *redemptio gratiae.*

e. si deve porre, nella gerarchia dell'impegno, al primo posto la mediazione, senza che questo significhi l'omologazione degli sbocchi; si tratterà di una mediazione pontificale, che cioè comunque mantiene sta-bili i ponti nella verità e nella forza dello Spirito;

f. lo stile laicale / ecclesiale dell'intervento rimane sempre aperto ma non confuso nella sua varietà;

g. si opererà un ridimensionamento ideologico dell'impegno storico p.er la concretezza e la perentorietà delle svolte della mediazione;
si riconoscerà nuovamente il valore relativamente autonomo (secondo il dettato conciliare)delle

h. realtà create e il valore epifanico di ogni loro inseguimento nella pienezza della loro consistenza.

Arcidiocesi di Crotone - S. Severina

"Criteri per un impegno a favore della società di Crotone"

La nostra concezione della politica
Marzo 2008

Nella vita della democrazia, intesa non solo come una determinata forma di governo dello Stato ma anche come impostazione della società in quanto tale, il momento dell'espressione del consenso elettorale è momento di primaria rilevanza etica. E' opportuno soffermarsi sui criteri e sulle concezioni che possano orientare ad un adempimento fedele di questo dovere.

1. Il senso comune di umanità, ma, in maniera radicale, l'amore cristiano esige che si aiutino tutte le persone concrete. Questa è una esigenza che va molto al di là della semplice filantropia; la carità cristiana primariamente è per il povero, per i più bisognosi ed i meno protetti: quelli che alla povertà materiale uniscono la povertà morale, quelli ai quali, di fatto, è negata l'infanzia, è negato il futuro, è negata la vita.
   Si tratta di riconoscere negli altri un volto e, per chi è cristiano, si tratta di riconoscere nel fratello il volto di Cristo, e di impegnarsi coerentemente per lui.
   Grava un'ipoteca sociale sull'interesse del singolo. Non c'è sviluppo se non in stretto rapporto al coinvolgimento effettivo nella costruzione di una comunità solidale.
   Lo sviluppo è solidale quando si diventa capaci di prepararsi a lasciare agli altri non briciole ma semi; quando nel seme marcito si è capaci di contemplare la spiga fiorita; quando ci si attrezza affinché sia custodito, assicurato il passaggio dal seme marcito al seme maturo.
2. La nostra condizione storica è quella del 'villaggio globale': la nostra piccola identità, la nostra piccola storia è raggiunta e penetrata comunque dalla storia più grande; il mondo è piccolo e l'io è grande; un mondo grande può

soffocare un io piccolo, può determinare la sorte di tutti.
I cattolici si chiamiamo così proprio perché "kath'olon", orientali al tutto, un Tutto che riguarda e interessa tutti, nel quale si è, per il quale si vive, al quale si è chiamati a rispondere.
Si tratta di capire l'interdipendenza delle persone, il coinvolgimento nella storia, comunque e inevitabilmente comune. Non c'è possibilità di costituirsi nicchie di riparo e di evasione. Chi ti è legato può essere geograficamente lontano, ma la lontananza geografica non è più un problema! E' semplice capire, è ormai sotto i nostri occhi, che è globalizzata la forza della distruzione; non è difficile capire che bisogna globalizzare la forza della solidarietà, del bene, quello che naturalmente ognuno è capace di intendere con il vigore della sua intelligenza e l'apertura del proprio cuore.

3. La solidarietà si può vivere a livello "artigianale", interessandosi delle persone che effettivamente s'incontrano. Pio XI, però, già il 18.12.1927, parlò di "Carità Politica" che si esercita assicurando la gestione corretta della cosa pubblica. E' certamente una delle forme più efficaci di servire gli altri. Ci possono essere impegni differenti ma comunque rimane per tutti il dovere della denuncia di quelli che contraddicono al bene comune; il primo passo per ristabilire la giustizia consiste nel fare la propria parte affinché la verità sia chiamata per nome.
   In senso generale si parla d'impegno politico, perché è politica tutto ciò che incide sull'esercizio del potere pubblico. In questo senso non esistono comportamenti apolitici, perché qualsiasi azione, e, per quel che forse più generalmente ci riguarda, qualsiasi omissione ha sempre una ripercussione politica, così come chi non costruisce distrugge. Chi tace acconsente, fa politica per lo "status quo". Per questo non si può scegliere di fare o non fare politica, ma si può solo scegliere a favore di chi e come la si deve fare.

4. Nei gruppi più tradizionali si sente poco l'esigenza d'essere attivi; basta che ci sia un leader, un capo, un superiore; il legislatore non può che essere chiaroveggente, quindi basta obbedire; semmai è necessario tenerselo vicino colui che comanda, lui ti assiste e tu stai sicuro. Come avvenga non t'interessa, basta che tu abbia da mangiare e da bere e i "cento ducati" per il tuo bambino, del resto non t'importa. L'hanno chiamato assistenzialismo, più propriamente dèbbiamo dare a questo fenomeno un nome più corrispondente, più vero : è devastazione, sopruso, Abbiamo sotto gli occhi una terra non amata, sfruttata, depredata, defedata. Dobbiamo aprire gli occhi e tenerli costantemente aperti, dobbiamo essere vigilanti; "un leone ruggente gira intorno cercando chi divorare...": il leone è il sistema di chi ti presenta l'illegalità come furbizia, la prevaricazione come legittimo uso del potere, l'egoismo più spietato e ottuso come intelligenza raffinata e riuscita.
   Occorre vigilare, occorre discernere. Il discernimento è responsabilità del singolo ma non si opera senza l'unita' e la condivisione.
5. Il rapporto tra la comunità ed il potere politico non si può isolare in un contesto solo d'ordine teorico, ma risponde a situazioni del momento. Non si

tratta in questo di indulgere a visioni miopi, si tratta solo di avere un giusto senso dei rapporti. In questa prospettiva appaiono chiari i limiti di concezioni apocalittiche che predicano disperazione, scioperano al presente, e invocano ed esaltano messianismi anche di basso mercato; si apprezzano invece aspirazioni dialogiche tese ad allargare gli spazi dell'intesa e della concordia, mantenendosi in una posizione di "lealtà divisa", di "liminalità", quella che è necessaria per prevenire assolutizzazioni indebite, ma quella che consente, per l'ascesi dell'intelligenza e della volontà, di rimanere critici rispetto ad un presente che non è "il tutto", di non rimpiangere un passato che ha aspetti nefandi(=indicibili), di impegnarsi a costruire realtà superiori. Si tratta non di lavarsi le mani ma di far valere il primato della coscienza. Si tratta anche di proteggersi dalla disgregazione interna, articolando , nei diversi gradi e nei diversi ruoli, riducendo posizioni di intransigenza e di estraneità e cercando il dialogo per una comune responsabilità.

6. Abbiamo accennato al principio di sussidiarietà. Questo principio esige un'attività sociale particolare che però è relativa ad uno specifico momento storico e ad una puntuale situazione; essa sarà diversa secondo i contesti, dei quali però occorre comunque avere una conoscenza reale.

   «Diverse circostanze possono consigliare che un organismo più vasto eserciti una funzione di supplenza temporanea; l'allargamento della responsabilità, legato alla particolare circostanza, è più facilmente individuabile, se promana dalla sinergia (società di reti), non ancillare (servile) di "società" congrue, opportune, convenienti, tuttavia non necessarie nè sempre emergenti come possono essere circoli culturali, di opinioni, associazioni varie.

7. Il bene comune è quel complesso di condizioni sociali che consentono ad ogni persona, ad ogni membro di una comunità di raggiungere autonomamente obiettivi ragionevoli o di realizzare ragionevolmente il valore o i valori in vista dei quali essi hanno motivo di collaborare l'un l'altro in una comunità per realizzarsi in pienezza.

La trattazione di uno solo dei principi sociali costitutivi (persona, solidarietà, sussidiarietà) implica la reciprocità, la complementarietà, la mutua implicanza. La loro comprensione ed interpretazione sarebbe altrimenti impossibile. Essi guidano l'azione sociale sulla base della loro unità, intrinseca connessione e articolazione; solo così essi possono suscitare una nuova storia».

IN CONCRETO

Bisogna agire. Nella passività regna la disgregazione che non costruisce; occorre dare impulso alla socialità, allo spirito di partecipazione, di condivisione. Nell'unità c'è la forza! La politica deve anche saper stimolare momenti di aggregazione collettiva e ampliare il più possibile la partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica**.**

5. Bisogna cercare una forza che passi nelle strutture e nell'amministrazione della cosa pubblica, come stimolo profetico, culturale, verità che risana (è possibile), come sale della sapienza, per bandire la cancrena del malcostu-

me, del degrado etico che fa della politica uno spazio d'interessi privati, un gioco tra clans, una corsa al potere. Occorre superare ogni omertà per confondere ogni tracotanza! La politica deve essere trasparente e deve saper rappresentare valori universali e condivisi. Le caratteristiche fondamentali degli uomini politici devono essere la qualità, l'autonomia, l'onesta'e la moralità. Non abbiamo potere? "Il domani del sud è nel potere spirituale di chi non ha potere".

6. L'emergenza è culturale: si tratta di formare uomini nuovi per l'impegno socio-politico (scuola di formazione), mostrare modelli nuovi, avere soggetti radicalmente liberi da qualsiasi forma di condizionamento sociale ed economico, che non considerino la politica come pane da divorare; non è uscita di sicurezza né il contrattualismo degli interessi né il contrattualismo degli ideali. tra bene comune e bene privato c'è continuità. In questa descrizione è anche importante eliminare ogni forma di conflittualità estrema. Sia pure nel pieno riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità ideologiche e culturali, bisogna sempre privilegiare il dialogo e il confronto dialettico per il perseguimento di un fine comune che è il bene della società. I politici devono avere spiccate capacità relazionali per essere in grado di mediare i conflitti e animare dinamiche interattive.
7. Nella nostra attuale contingenza si tratta di fornirsi di un'adeguata documentazione e conoscenza delle leggi per vedere quale sia la soluzione migliore per garantire la cura possibile e più sicura dei mali del passato ma soprattutto il ristabilimento di basi solide per un futuro più' giusto. questo impegno di conoscenza accoglie con fiducia l'operato delle istituzioni. Per la discrezionalità, alla quale è legata ogni decisione, ci si dovrà preoccupare di dare il proprio contributo affinché le decisioni siano le migliori per la popolazione e soprattutto per i cittadini meno protetti. La politica deve essere interpretata come esclusivo spirito di servizio. E' evidente che le responsabilità del passato debbano pesare e incidere sulle scelte. Sarebbe paradossale che chi ha causato lo sfascio possa riproporsi per riparare i danni e costruire la rinascita.

6. Il nostro principio è il futuro

Sulla base dei ragionamenti e delle teorizzazioni fin qui sviluppati, è possibile sintetizzare la nostre idee e la nostra concezione della politica e la nostra visione sulle caratteristiche peculiari che devono contraddistinguere i politici nei seguenti dieci punti.

1. L'attività politica deve essere intesa nella sua totale accezione di spirito di servizio nei confronti della società, eliminando dalla sua pratica ogni possibile interesse personale e di parte per perseguire esclusivamente gli interessi generali del popolo.

2. La politica deve bandire dalla vita amministrativa ogni elemento di corru-

zione e di connessione con poteri illeciti ed occulti e deve saper rappresentare valori universali e condivisi.

3. La politica deve stimolare momenti di aggregazione collettiva e ampliare e diffondere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, promuovendo un impegno diretto della gente nei processi politici e nell'attivazione delle dinamiche dello sviluppo.

11. All'interno del dibattito politico, devono essere evitati momenti di estrema conflittualità e di scontro. Sia pure nel riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità e delle 'differenze ideologiche e culturali, bisogna sempre privilegiare il dialogo e il confronto dialettico finalizzati al perseguimento di un fine comune che deve essere il bene della società.

12. La politica deve avere la capacità di innestare processi che siano in grado di dare impulso allo sviluppo socio-economico del territorio, di sostenere i bisogni collettivi, di salvaguardare i diritti di tutti, di incidere sull'attivazione di dinamiche sociali innovative, di promuovere un elevamento dei livelli di civiltà e di cultura, di rappresentare un sicuro punto di riferimento per i cittadini.

13. Qualità, onestà e moralità devono essere le caratteristiche fondamentali degli uomini politici.

14. E' preferibile che i rappresentanti istituzionali e politici siano individuati nelle persone che hanno dimostrato capacità e competenze nello svolgimento delle proprie attività lavorative, dal momento che ciò può rappresentare una garanzia anche nello svolgimento delle attività amministrative e pubbliche.

15. I politici devono avere buone capacità relazionali per essere in grado di mediare i conflitti e di animare processi sociali interattivi.

16. Politici ed amministratori devono essere pienamente autonomi sul piano socio-economico e liberi da qualsiasi forma di condizionamento.

17. I rappresentanti istituzionali devono aver dato dimostrazione di efficienza e di capacità politiche, amministrative e progettuali nelle loro precedenti esperienze in questo settore.

Forniamo in termini sintetici i criteri dell'impegno:

Finalità:	✓ Stimolare ad un impegno più costruttivo nella politica per risolvere insieme i problemi " stimolare ad u costruttivo nella **politica** per risolve insieme i problemi	✓ Far rinascere la città
Concezione della politica 1. Il valore della persona 2. il bene comune 3. solidarietà e carità politica In concreto: 1. Maggiore spirito di aggregazione, partecipazione e condivisione 2. Trasparenza della politica fondata sui valori comuni.	Criteri per agire 1. Discernere in unità 2. Comune responsabilità tra comunità e potere politico 3. Formare uomini politici che abbiano a cuore il bene comune e sappiano dialogare, relazionarsi 4. Maggiore formazione e conoscenza delle leggi.	3. Organismi vari di responsabilità 4. Reciprocità, complementarietà dei principi sociali costitutivi. 5. Proporre uomini nuovi per un cambiamento radicale. 6. Guardare con fiducia al futuro
Caratteristiche dei politici 1. Posporre il bene personale al Bene comune 2. Credere e agire secondo valori universali e condivisi 3. Stimolare momenti di aggregazione. Far crescere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.	4. Evitare momenti di conflittualità e scontro. 5. Essere un punto di riferimento per i cittadini per la difesa dei loro bisogni e diritti. 6. Qualità, onestà e moralità. 7. Avere un'esperienza nel campo lavorativo.	8. Buone capacità relazionali per mediare i conflitti 9. liberi economicamente per essere liberi da ogni condizionamento. Alle nuove forze si possono unire politici che hanno gi dimostrato capacità ed efficienza.

In allegato il testo di un noto autore sui peccati dell'uomo politico e su una formula "di confessione" valida, in molte cose, per tutti:

"La spiritualità moderna conosce anche i «peccati» che può commettere l'uomo politico: egli «pecca», se è un uomo politico, ma non conosce la storia. Se conosce anche le ideologie moderne solo superficialmente, in modo primitivo. Se si basa più sui suo «fiuto politico» che sullo studio serio della situazione. Se non conosce né le congiunture locali, nazionali e internazionali, né quelle ideologiche, economiche, politiche. Se si è rassegnato all'esistenza del sottoproletariato e allo sfruttamento nei paesi in via di sviluppo. Se difende gli interessi locali senza badare alle comunità superiori. Se risolve in fretta e superficialmente quello che avrebbe bisogno di un'approfondita riflessione. Se non sa che cosa veramente voglia ottenere con il suo lavoro. Se non sa prevedere. Se non è capace di agire con magnanimità. Se non è capace d'inserire le singole momentanee azioni politiche nel progetto politico globale e permanente. Se sacrifica la generazione di domani all'egoismo di quella d'oggi. Se non sa discernere in quali realtà e fenomeni della situazione esistente si nascondono le energie che può usare per il bene comune. Se non s'accorge delle manovre politiche. Se non sa sfruttare gli avvenimenti per l'educazione politica del popolo. Se le situazioni difficili gli fanno perdere il giudizio. Se simula la fedeltà ai «principi», laddove egli ha di fatto fallito. Se respinge le buone proposte e gli orientamenti degli avversari. Se al di sopra di quello che divide, non cerca gli elementi che uniscono. Se promette più di quello che può dare. Se cade nella demagogia. Se parla di sporchi compromessi, dove si tratta di saggio uguagliamento e di giusta discrezione. Se rimane tenacemente abbarbicato alle cose secondarie e con ciò si lascia sfuggire quelle essenziali. Se respinge la lotta di classe, ma non fa nulla perché si arrivi ad una situazione dove non vi sarà più la lotta di classe. Se malgrado la provata incapacità non vuole abbandonare la poltrona. Se dimentica che le trasgressioni etiche e gli errori politici del cristiano sono, nello stesso tempo, anche scandalo. Se si dichiara politicamente «cristiano» quando di fatto non lo è più.

Più o meno in questa maniera l'uomo politico di professione dovrebbe fare il suo esame di coscienza. Ma poiché ognuno deve, in una certa misura, prendere parte alla vita politica, questa «formula di confessione» vale, in molte cose, per tutti". (K.V. Truhlar)

CURIA DIOCESANA

Presupposti di base

1. La comunità diocesana è intesa come una grande "parrocchia" il cui Parroco (il Vescovo) ha nei Presbiteri i primi cooperatori.

2. Affermazione del principio di comunione pastorale nei rapporti tra Vescovo e Presbiteri e i Presbiteri tra loro in un contesto di pastorale organica.

3. Partecipazione ed inserimento dei laici nell'organizzazione della Curia diocesana.

4. Affermazione della natura pastorale della Curia diocesana come insieme di persone corresponsabili col Vescovo dell'organizzazione della vita della Diocesi e come organismo unitario di coordinamento di tutte le sue attività pastorali e amministrative.

5. Affermazione della natura "diocesana" della Curia.

6. La diversità di Uffici Pastorali uniti e coordinati dai responsabili di settore.

7. Valorizzazione di alcuni settori emergenti della Pastorale diocesana, quali il servizio per l'ecumenismo e il dialogo, la formazione alla vita sociale e politica, ufficio aiuto fraterno clero anziano e malato, ufficio amministrativo, ecc.

VICARIO GENERALE

A lui compete la potestà ordinaria di cui ai canoni 475,1; 479, 1.3; 480.

In particolare spetta aiuto al Vescovo con potestà ordinaria nel governo di tutta la Diocesi, in collaborazione con il Vicario Episcopale, coordinando le attività della Curia diocesana relativamente al settore PASTORALE ED EVANGELIZZAZIONE.

VICARIO EPISCOPALE AFFARI ECONOMICI

MODERATORE DI CURIA (facoltativo) [1]

Costituito a norma del canone 476, presta aiuto al Vescovo con potestà ordinaria nel governo della Diocesi, in stretta collaborazione col Vicario Generale:

* come moderatore della Curia, cura la programmazione e il coordinamento delle attività di Curia relativamente ai SERVIZI GENERALI

** dirige e coordina ogni attività riguardante l'AMMINISTRAZIONE E I PROBLEMI GIURIDICI, in particolare l'Ufficio Amministrativo, l'Ufficio per le nuove chiese e il patrimonio ecclesiastico, l'Ufficio arte sacra e beni culturali ecclesiastici, l'Ufficio disciplina dei Sacramenti.

*** funge da Segretario nel Consiglio affari economici della Diocesi.

1- Figura facoltativa. In mancanza, i suoi compiti sono assolti dal Vicario Generale.

SERVIZI GENERALI

CANCELLERIA
ARCHIVIO
UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

1. CANCELLERIA

Funzioni: Cancelliere; Vice – cancelliere o segretario; archivista; responsabile delle comunicazioni sociali.

UFFICIO CENTRALE

La cancelleria, a norma dei canoni 482-491, svolge i seguenti compiti:

. preparazione documenti diretta o indiretta (con la collaborazione di altri Uffici)

. controfirma dei documenti

. tenuta del protocollo generale e inserzione dei documenti

. conservazione degli originali nell'archivio corrente di Curia

. inoltro agli Uffici interessati

. cura del collegamento con l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero per quanto concerne la situazione remunerativa dei Presbiteri in occasione di nomine, trasferimenti, rinunce, ecc., con la comunicazione ai Presbiteri, una volta l'anno e in occasione di qualsiasi mutamento di incarichi, delle apposite schede sulla situazione personale

. visura di documenti di archivio, rilascio di dichiarazioni autentiche, attestazioni di conformità delle copie all'originale

. pubblicazioni dei documenti nel Bollettino diocesano

. funzioni notarili secondo i canoni 484, 1-2

. gestione delle elezioni per i vari organismi di partecipazione di carattere diocesano e per la designazione dei Vicari foranei

. corrispondenza in nome dell'Ordinario diocesano o di Uffici di Curia con la S. Sede, la CEI o con altre Curie

. cura dell'archivio generale corrente di Curia e dell'archivio segreto (cfr cann. 489-490)

II ARCHIVIO

E' organizzato in tre sezioni:

. ARCHIVIO CORRENTE

. ARCHIVIO STORICO (Can. 491.2)

. ARCHIVIO SEGRETO (Can. 489)

Inoltre,

L'Archivista diocesano svolge una funzione di promozione, aiuto e coordinamento degli altri archivi degli Enti ecclesiastici soggetti al Vescovo Diocesano.

UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

In considerazione dell'importanza della comunicazione di massa e dei mass media per la pastorale, oggi, l' UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI costituisce un fondamentale servizio per l'evangelizzazione e la pastorale;

ha lo scopo di coordinare gli strumenti della comunicazione che hanno riferimento alla Diocesi e di curare le relazioni della stessa Diocesi con i mass media.

Ha il compito di:

1. offrire un sostegno agli Uffici e ad altri organismi che operano nel settore dell'evangelizzazione e della catechesi per la promozione adeguati per evangelizzare, compreso l'uso dei mezzi di comunicazione sociale
2. promuovere, anche in collaborazione con altri Uffici e organismi, iniziative generali e settoriali destinate a formare una mentalità comunicativa, rivolte ai Presbiteri, diaconi, consacrati e laici, coinvolti nel campo della comunicazione sociale come utenti, educatori, operatori professionisti e volontari
3. preparare in Diocesi l'annuale celebrazione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali ed altre iniziative di sensibilizzazione
4. curare la redazione e la pubblicazione del Bollettino diocesano
5. preparare eventualmente pagina per Avvenire
6. essere punto di riferimento e di orientamento per presbiteri e consacrati che collaborano con emittenti pubbliche e private
7. mantenere responsabilmente a livello diocesano i contatti con la stampa, la radio e la televisione
8. offrire agli Uffici di Curia e ad altri organismi collegati con la stessa una rassegna stampa specializzata e ogni altro sussidio d'informazione
9. curare collegamento INTERNET della Diocesi.

PASTORALE ED EVANGELIZZAZIONE

CATECHESI LITURGIA CARITA'

CATECHESI
Ufficio Catechistico
Servizio insegnamento RC
Apostolato biblico
Ufficio famiglia
Pastorale giovanile e vocazionale
Pastorale missionaria
Pastorale della sanità
Servizio per l'ecumenismo e il dialogo
Ufficio per la vita consacrata
Pastorale turismo religioso, sport, pellegrinaggi
Pastorale del lavoro, la vita sociale e la formazione all'impegno socio- politico

CATECHESI

1. UFFICIO CATECHISTICO

L'**UCD** ha come scopo di:

1. coordinare e promuovere le attività di evangelizzazione, di catechesi e di formazione degli operatori, in particolare quella dei catechisti parrocchiali

2. collaborare con il Servizio per l'insegnamento della religione Cattolica per quanto attiene le iniziative di formazione degli insegnanti

3. mantenere opportuni rapporti con l'Ufficio catechistico nazionale

1.1. SERVIZIO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Ha come scopo di:

1. l'animazione cristiana del mondo della scuola

2. assegnare alle scuole, a nome dell'Ordinario Diocesano, gli insegnanti di religione preventivamente ritenuti idonei in base ai cann. 804-805

3. curare la formazione permanente e l'aggiornamento, anche in collaborazione con le istituzioni scolastiche, degli insegnanti di religione.

1.2. SERVIZIO PER L'APOSTOLATO BIBLICO

Si prefigge lo scopo di:

1. stimolare la comunità diocesana ad un sempre maggiore e approfondito ascolto della parola di Dio a tutti i livelli nello spirito della "Dei Verbum" e delle indicazioni della Nota pastorale della CEI "La Bibbia nella vita della Chiesa" (18 nov. 1995)

2. coordinare le iniziative bibliche nelle none vicariali, per far sì che in ogni comunità parrocchiale venga prestata una particolare attenzione allo studio e alla conoscenza delle Sacre Scritture

2. UFFICIO FAMIGLIA

Ha lo scopo:

1. promuovere l'annuncio del vangelo del matrimonio e della famiglia

2. coordinare e promuovere eventualmente iniziative per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio sostenendo e accompagnando le coppie e le famiglie

3. prestare una particolare attenzione alle famiglie lontane o in situazioni matrimoniali difficili o irregolari

4. promuovere o collaborare con le strutture operanti a servizio della famiglia, a cominciare dai consultori familiari

5. promuovere ogni anno la festa della famiglia e la giornata per la vita

3. PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Ha il compito di:

1. preparare un progetto di pastorale giovanile che tenga conto delle diverse esigense della comunità diocesana

2. porsi a servizio degli operatori pastorali per promuovere iniziative rivolte al mondo dei giovani

3. prestare una particolare attenzione alle diverse realtà impegnate nella pastorale giovanile

4. favorire la nascita degli oratori parrocchiali attraverso iniziative di formazione dei responsabili

5. curare la pastorale vocazionale, elaborando un programma e una gamma di iniziative costanti al fine di favorire e sostenere la ricerca vocazionale dei giovani

4. PASTORALE MISSIONARIA

E' lo strumento principale con cui la comunità diocesana educa e promuove lo spirito missionario, in collegamento con le Pontificie Opere Missionarie.

Suo scopo è:

1. studiare, promuovere e seguire le iniziative missionarie presenti in diocesi, la realizzazione di un progetto diocesano di formazione missionaria

2. studiare il fenomeno dell'immigrazione in vista dell'evangelizzazione e dell'aiuto spirituale

5. PASTORALE DELLA SANITA'

Ha lo scopo di:

1. studiare in collaborazione con gli altri Uffici le linee pastorali diocesane nel campo della sanità

2. curare la sensibilizzazione delle comunità cristiane

3. coordinare l'azione pastorale dei cappellani d'ospedale

4. collaborare con gli organismi ospedalieri e le associazioni di volontariato sanitario

5. prestare una assistenza spirituale ai medici cattolici operanti in Diocesi

6. SERVIZIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Ha lo scopo di

1. studiare la situazione religiosa della Diocesi favorendo iniziative di dialogo con le altre confessioni religiose esistenti

2. preparare la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

3. organizzare momenti di ecumenismo e di preghiera

7. UFFICIO PER LA VITA CONSACRATA

Ha come scopo quello di prestare attenzione alle problematiche connesse con la presenza dei religiosi nella pastorale diocesana, in particolare per quanto riguarda l'affidamento delle parrocchie, le scuole cattoliche gestite dagli istituti religiosi, la presenza negli ospedali

8. PASTORALE DEL LAVORO, LA VITA SOCIALE E LA FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIO- POLITICO

Ha lo scopo generale di promuovere la presenza della Chiesa all'impegno nel mondo del lavoro e dell'economia.

Ha scopo:

1. di studiare iniziative volte alla formazione all'impegno sociale e politico

2. di incoraggiare iniziative spirituali per i cristiani impegnati nel sociale e nel politico

3. seguire con interesse le cooperative a fine sociale, le organizzazioni di volontariato

B. LITURGIA

SERVIZIO PASTORALE LITURGICA

Ha lo scopo di essere uno strumento a servizio delle comunità parrocchiali nella pastorale liturgica, in particolare

1. coadiuvando il Vescovo nell'esercizio della sua missione di moderatore, custode e promotore della vita liturgica

2. fornendo indicazioni sui riti liturgici, le feste religiose, le tradizioni e forme di pietà popolare.

C. CARITA'

Caritas Diocesana
Fondazione Antiusura "S: Matteo Apostolo"
Fratres
Misericordia
Servizio Clero
Ufficio aiuto fraterno Clero anziano e malato
Ufficio formazione permanente Clero

1. CARITAS DIOCESANA

E' retta da un proprio Statuto.

Enti collegati alla Caritas Diocesana:

FONDAZIONE ANTIUSURA S. MATTEO APOSTOLO

FRATRES

MISERICORDIA

2. SERVIZIO CLERO DIOCESANO

A. UFFICIO AIUTO FRATERNO CLERO ANZIANO E MALATO

Ha come scopo quello di interessarsi dei problemi concreti del clero anziano e malato, particolarmente di quello solo. In particolare:

1. cura e segue le pratiche di pensione e di assicurazione malattie

2. si interessa eventualmente della creazione di luoghi di accoglienza del clero anziano, come casa di clero.

UFFICIO FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

III. A MMINISTRAZIONE E PROBLEMI GIURIDICI

ECONOMO

UFFICIO AMMINISTRATIVO

SEZ. PROBLEMI GIURIDICI E AMMINISTRATIVI

SEZ. AMMINISTRAZIONE ENTI

SEZ. LEGATI PII

SEZ. AUTORIZZAZIONI E CONTROLLI

UFFICO PER LE NUOVE CHIESE E STRUTTURE RELIGIOSE

UFFICIO ARTE SACRA E BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

UFFICIO DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

1. ECONOMO

Ha le funzioni di cui al ca, 494.3:

1. amministrare i beni della Diocesi sotto l'autorità del Vescovo o del Vicario Episcopale, tenendo conto degli orientamenti indicati dal Consiglio affari economici diocesano

2. fare sulla base delle entrate stabili della Diocesi le spese che il Vescovo o il Vicario Episcopale abbiano legittimamente ordinato

3. presentare al Consiglio affari economici della Diocesi nei termini stabiliti il bilancio delle entrate e delle uscite.

Inoltre ha i seguenti compiti:

1. acquisti di immobili, attrezzature, cancelleria e quanto altro necessario al funzionamento degli Uffici, da attuarsi secondo le procedure indicate

2. inventario dei mobili e delle attrezzature (con tenuta delle relative schede)

3. coordinamento del personale di servizio (addetti pulizia, collaboratori vari della Curia)
4. gestione del servizio telefonico, telefax, riproduzione e stampa

2. UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

Ha lo scopo di:

1. collaborare col Vescovo e i suoi Vicari, col Consiglio per gli affari economici della diocesi e il Collegio dei consultori e l'Economo Diocesano per tutto quanto concerne l'amministrazione dei beni delle persone giuridiche soggette al Vescovo

2. offrire la propria collaborazione nell'elaborazione dei provvedimenti amministrativi, nell'istruttoria delle pratiche amministrative, nella verifica dei documenti e delle rendicontazioni

3. offrire iniziative di promozione della conoscenza della normativa amministrativa e della formazione dei responsabili, come la promozione di convegni ecc.

4. dare consulenza e assistenza in materia amministrativa alle Parrocchie e agli altri enti ecclesiastici, nonché agli altri enti non commerciali che fanno riferimento alla Diocesi

5. Sovrintendere alla gestione e alla amministrazione del patrimonio della Diocesi, ovvero dei beni e delle attività che hanno per soggetto l'Ente diocesi, gli altri enti ventrali o ad esse collegati, secondo le modalità definite dal Consiglio per gli affari economici della Diocesi e sotto l'autorità del Vescovo.

Comprende tre Sezioni:

A/ SEZIONE AMMINISTRATIVA ENTI

B/ SEZIONE LEGATI PII

C/ SEZIONE AUTORIZZAZIONI E CONTROLLI

3. UFFICIO PER LE NUOVE CHIESE E STRUTTURE RELIGIOSE

Ha lo scopo di seguire le problematiche relative alla costruzione di nuove chiese e delle altre strutture immobiliari di carattere religioso nel territorio della Diocesi.

Svolge i seguenti compiti:

1. favorire l'interesse per il problema delle nuove chiese e le altre strutture necessarie per l'attività pastorale in modo che sia partecipato nei suoi vari aspetti dall'intera comunità diocesana

2. promuovere la raccolta di fondi necessari incoraggiando modalità di partecipazione delle comunità parrocchiali interessate

3. seguire in collaborazione con gli uffici competenti le richieste di finanziamento alla CEI, agli Enti pubblici e privati

4. a partire dalle segnalazioni delle comunità parrocchiali e delle vicarie, predisporre un programma diocesano di costruzione, ampliamento o ristrutturazione di centri parrocchiali, di attrezzature per la catechesi, di centri sportivi parrocchiali, da sottoporre all'attenzione dell'ufficio amministrativo diocesano e alla successiva approvazione degli organismi competenti (Consiglio affari economici, collegio dei consultori, consiglio presbiterale), verificando le possibilità finanziarie dell'ente interessato

5. assistere la Parrocchia e l'ente nell'affidare un incarico al progettista e nella stessa progettazione architettonica, liturgica e funzionale

4. UFFICIO ARTE SACRA E BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Svolge le seguenti attività:

1. anima i diversi ambiti di pastorale in riferimento ai beni culturali (di interesse archeologico, storico, archivistico, librario, audiovisivo, ambientale, naturalistico, demoantropologico), ai musei, alle biblioteche e agli archivi

2. svolge funzione di consulenza, coordinamento, promozione di quanto attiene alla tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali, con particolare attenzione rivolta all'arte destinata all'uso liturgico

3. mantiene contatti e collabora con i competenti organi delle pubbliche amministrazioni, anche a nome delle parrocchie e degli enti ecclesiastici, con gli organismi ecclesiastici regionali

4. opera in stretta relazione con gli uffici di Curia interessati alla materia, i responsabili della pastorale a livello diocesano, vicariale, parrocchiale, nonché con gli ordini e le congregazioni religiose, i movimenti e le associazioni laicali presenti in Diocesi

5. cura anche in collaborazione con gli altri enti la redazione dell'inventario dei beni culturali delle parrocchie e degli altri enti

6. si prende cura del museo diocesano e della biblioteca diocesana in collaborazione con gli altri enti di competenza.

5. UFFICIO PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Ha il compito di seguire quanto concerne l'aspetto disciplinare dell'amministrazione dei sacramenti a servizio dell'autorità del Vescovo cui è affidato il compito di determinare la regolare e fruttuosa distribuzione dei Sacramenti (LG 26).

In particolare, svolge i seguenti compiti:

1. richiamare all'attenzione delle comunità parrocchiali e in particolare dei pastori d'anime le norme stabilite per la validità dei sacramenti, oltre che per una loro lecita e fruttuosa celebrazione, amministrazione e recezione (cfr cann. 838, 841)

2. favorire con opportune iniziative e d'intesa con l'ufficio per la pastorale liturgica l'unitarietà della prassi sacramentarla e una corretta e fruttuosa vita liturgica presso tutte le comunità della Diocesi

3. esamina le domande relative all'amministrazione dei sacramenti quando sia richiesta la licenza dell'Ordinario diocesano o la dispensa da impedimenti

4. predispone i decreti autorizzativi

5. presta consulenza ai pastori d'anime nei casi difficili di celebrazione dei sacramenti in genere, specie per quanto riguarda le pratiche matrimoniali o i casi di nullità matrimoniale

TRIBUNALE ECCLESIASTICO DIOCESANO

Fare storia

di

Mons. Domenico Graziani

Il titolo vuole solo mettere in evidenza che c'è un dialogo, aperto alla verità, che lascia il segno almeno per l'avvio a soluzione dei problemi emergenti e c'è un discorrere (che non ha la dignità di un dialogo) che, per motivazioni varie, i problemi non li risolve ma li complica.

Almeno intenzionalmente io mi riferisco al primo dando atto che, nella realizzazione di esso, si incrociano diversi uomini di buona volontà.

Il mio dialogo verte ancora sullo smaltimento dei rifiuti. So che parlare di rifiuti a Natale può sembrare antipatico, ma, avendo scelto il Figlio di Dio di nascere, come uomo facendosi deporre sulla terra (la spiritualità greca mette insieme bende e fasce), è provvidenziale il desiderio di "pulire" la terra per accoglierlo; accogliendo Lui si nobilita la terra stessa.

Giorni fa, insieme con il Consiglio Episcopale, ho incontrato gli imprenditori locali che assicurano appunto questa funzione essenziale per la nostra società.

Abbiamo convenuto, da quello che formalmente è apparso, su quanto segue:

a. Trattandosi di igiene ambientale e quindi di salute pubblica e di condizioni di vita, occorre affermare con vigore il principio morale del tuziorismo(= la scelta più sicura) o principio di precauzione: la vita è un bene assoluto;esso non può essere giocato in un calcolo di probabilità.

b. Ragioni ambientali devono essere valutate in una prospettiva più ampia e comprensiva dei diversi aspetti la quale garantisca equità e sostenibilità.

c. La responsabilità delle scelte cade sul corpo sociale nella sua compattezza. Ogni cittadino è responsabile della sua vita, essa infatti è in gioco e ad essa devono essere garantite le migliori condizioni possibili. Non che tutto si possa ottenere subito ma devono essere avviati processi liberi e responsabili che portino a raggiungere gli effetti non negoziabili.

d. Le elaborazioni della conoscenza e il laboratorio della verifica devono procedere con legame stretto. Quando in particolare, si tratti di problemi nuovi (nelle società attuali si producono più rifiuti che una volta) , occorre che tutte le fasce sociali si sostengano per perseguire lo scopo comune. Un particolare

obbligo, in tal senso, incombe su chi ha la responsabilità di garantire insieme bene comune e bene comuni (aria, acqua), senza pregiudizio di nessuno, data appunto la inviolabilità dei beni comuni.

e. La modernità consente conoscenze e strumenti così elevati che si possono trasformare i problemi in opportunità ("chances"), le ferite in feritoie e fioriture, i rifiuti in energia invertendo le tendenze, inizialmente più evidenti, a privilegiare gli aspetti più negativi. Ridurre drasticamente i rifiuti, è questione di civiltà, sì certo, ma è dimostrato che è una meta raggiungibile; un inceneritore può stare benissimo, come capita in alcune città italiane ed estere in centri residenziali: è questione di conoscenza!Appunto, possibile!

f. La mediazione sociale e soprattutto quella politica, legittimamente costituita, devono dirimere le questioni che, in contingenza nuova, vengono a porsi non bendandosi gli occhi ma stimolando l' approdo a conoscenze più profonde, a strategie più agguerrite, a migliore organizzazione di risorse.

La percezione della complessità dei problemi unita al riconoscimento della inderogabilità dei principi riferiti alla centralità della persona e all'assolutezza della vita, la possibilità di indagini raffinate e definitive offerte dalla scienza e dalla tecnica non consentono in nessun modo che "una puzza residua e resistente" allontani dalla ricerca di un'armonia di proporzioni ed interessi e dalla garanzia sui diritti inalienabili.

Si può sposare bene la pulizia della terra con la gloria, di certo trascendente ma anche accondiscendente, del cielo! Questa gloria può scendere su Crotone, forse (non ve ne accorgete?) già sta scendendo.

“Una Chiesa ministeriale per la Nuova Evangelizzazione”

1. MAGISTERO: LG 3; NMI 29; 30; 31; 54,55, 56.

2. MODELLI DI EVANGELIZZAZIONE.

a**. cristianità sacrale, religiosità popolare, sacramentalizzazione, posizione egemone del clero, messa in ombra della vocazione battesimale e del sacerdozio comune, carente coscienza ecclesiale del laicato; polarità parrocchiale**; prassi *del supermarket* e dell’*isola pedonale*.

b**. Nuova cristianità adulta o secolare** (cristianesimo militante; ricristianizzazione della società; dinamiche conflittuali: evangelizzazione di conquista, cristianesimo elitario. “Occorre mettere in cantiere e attivare un’opera di coscientizzazione, diretta a far abbandonare atteggiamenti e comportamenti di conquista, di concorrenza, di scontro, di semplice distanza critica e a far superare dinamiche intraecclesiali di tipo conflittuale, occorre, insieme, favorire con appropriate iniziative la FORMAZIONE DI UNA IDENTITA’ CRISTIANA COMUNICATIVA, di mentalità aperte al dialogo e alla riconciliazione e abilitare le persone a praticarli lungo le direttrici di una evangelizzazione che si configura cume nuova “ (cfr Midali, Teologia pratica, vol II, pag. 128).

c. **Evangelizzazione dialogale e riconciliatrice: la “nuova” evangelizzazione**

1. Ripartire da Cristo; il cuore del Vangelo.
2. Primato della persona e della sua dignità.
3. Domanda di relazione e risposta di compagnia.
4. Interpellanza etica e scelta della solidarietà.
5. Interpellanza civile e scelta della partecipazione operosa.
6. Fede matura e adulta, motivata e coerente, impegnata.
7. Speranza solida e carità operosa.

d. Referenti principali: adulti e giovani

1. Rapporti intraecclesiali ispirati a reciprocità sincera, convinta e costruttiva.

2. Comunione di comunità; casa comune. “L’individuo comunitario con la passione del dono invece instaura proprio grazie ad essa forme reticolari di legame in una prospettiva globale e cosmopolita, coniugando in sé individualismo ed appartenenza, autorealizzazione e solidarietà” (Né egoisti né altruisti * F. Rigotti).

3. Rispondere ad una situazione sociale di frammento; arcipelago di isole. "I Sentieri il dialogo esistenziale con ogni persona nella concretezza del suo vivere, diretto all'irradiamento dei valori evangelici; la gratuità del servizio come stile globale di vita; iniziative concrete ed efficaci (ad es., progetti educativi e pastorali personalizzati) dirette alla formazione e all'accompagnamento di una fede adulta e matura " (Midali, vol II, p. 149).

3. MINISTERIALITA'

1. Gv 31: "Tu sai che ti amo ".

2. LG 3: Il servizio non può essere nome proprio.
Tutti devono svolgere la loro *diakonia*.
Perciò si preferisce parlare di SERVIZIO PASTORALE.

SERVIZIO PASTORALE

A. Curare la coerenza con la Chiesa cattolica

B. Attingere alla viva "traditio Christi".

C. Servizio prestato alla comunione santificata dallo Spirito.

CARISMA: le assurde contrapposizioni con l'istituzione.

I SACRAMENTI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

- Segni efficaci della Grazia (gratis data, gratum facies; ermeneutica- passione del dono); segni per l'uomo (il riferimento alla fede; l'uomo 'simbolizzatore'); dimensione antropologica, pneumatologica, ecclesiologica.

- Identità cristiana comunicativa; evangelizzazione dialogica e riconciliatrice:

- Comunicazione, dialogo, riconciliazione: CON DIO, CON SE STESSI, CON L'ALTRO IL CAMMINO verso l'alterità.

- La percezione della presenza; presenza DI/A Dio, se stessi, altro.

- Valore poetico e dinamico della rivelazione; partecipazione diffusa della Parola nell'invocazione della Chiesa (di, dentro la Chiesa) che produce, per la forza dello Spirito di Cristo.

- I SINGOLI SACRAMENTI: dimensione umana, ecclesiale, evento, dinamismi della grazia (e personalità: cristiana e soprannaturale).

- IL BATTESIMO: dono- redditio

- LA CONFERMAZIONE: presentazione, partecipazione, accoglienza, impegno, invocazione, garanzia di Dio, sigillo.

- L'EUCARISTIA: accoglienza, riconciliazione, Parola, presentazione, memoria, sacrificio, comunione, missione (dono- compito).

- LA PENITENZA: accoglienza, la luce della Parola, la speranza, la garanzia del dono, la riparazione, la testimonianza/irradiazione della misericordia.

- L'UNZIONE: l'affidamento, la consacrazione della/dentro la carne di Cristo

(in, eis): l'accompagnamento della Chiesa, la speranza.

- L'ORDINE SACRO: la consacrazione per il servizio pastorale, il mistero e il dono: IN PERSONA CHRISTI PER L'EUCARISTIA; LA PRESIDENZA DELLA/ALLA CARITA'.

- IL MATRIMONIO: la comunione, la protologia, la redenzione, l'affidamento, il progetto, la fecondità, la scelta, la società e la Chiesa.

LITURGIA EVANGELIZZATA ED EVANGELIZZATRICE (PROMOZIONE).

TESTIMONIANZA DELLA CARITA' PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

- Domanda di relazione e di compagnia. Bisogno (prospettiva chiusa)- 'eccedenza'/ missione.

- La persona *in* relazione; la *persona- relazione*; la RELAZIONE TRINITARIA (il concetto di *relazione sussistent*).

- I modi di essere: LUCE E ORIGENE; FILIAZIONE E OBBEDIENZA; SPIRAZIONE (Attiva e passiva).

- Dinamismi relazionali che postulano (altro che ostacoli!) FORME RETICOLARI DI LEGAME

(le quali, a loro volta, consentono di realizzare insieme IDENTITA' E PARTECIPAZIONE, AUTOREALIZZAZIONE E SOLIDARIETA').

- La solidarietà: nome contemporaneo della pace, dello sviluppo, della testimonianza cristiana.

- LA PROSSIMITA': non solo rispondere al prossimo ma FARSI PROSSIMO (dono traboccante- missione; autonoma consistenza del dono fine a sé non per l'utile: autonomia della morale, autonomia del bene).

- Interiorità: percorso spirituale- 'culturale' (Spirito- interiorità- cultura).

- Priorità del dono e della testimonianza: l' IRRADIAZIONE del bene.

- SIMPATIA, EMPATIA, ESPERIENZA, COINVOLGIMENTO, TRASCENDENZA:

("eritis sicut dei").

(fa' che il mio cuore sappia/ riesca ad amare; "Io in loro e tu in me… Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21.20).

Carissimi confratelli nell'Ordine sacro e tutti in Cristo, in stretto riferimento al nostro Convegno di giugno, del quale, in qualche modo,vogliamo esprimere alcuni risultati per il nostro impegno concreto, voglio innanzitutto manifestare il mio compiacimento e la mia gratitudine per la partecipazione donata e,con essi, anche la consapevolezza dell'urgenza e dell'essenzialità del lavoro, affinché,con tutti i mezzi - e prima la preghiera - si dilatino gli orizzonti, si allarghi e intensifichi l'interesse per la missione a salvezza dei fratelli nel mondo.

Immediatamente voglio anche esporvi la linea che intendo seguire, affinché l'universale e perenne messaggio della salvezza, possiamo trasmetterlo e testimoniarlo con la nostra vita, precisando che, come è chiaro, questo messaggio noi lo accogliamo e viviamo nella fede, e che la fede vissuta si fa esperienza di tutto l'uomo: l'empiria è anche e soprattutto empiria delle qualità che contraddistinguono l'uomo. Ben venga, voglio dire, l'attrazione delle emozioni, ma senza la "scientia doni" tutto sarebbe infondato e instabile: "*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice* " (Gv.4,10).

Questo presuppone che il nostro colloquio, prima ancora che sugli esiti (altrimenti,solo apparentemente) pratici, sia un confronto sui 'pregiudizi', cioè sulle basi di interpretazione: non si può dare per scontata la concordia su di esse. Ci sono delle 'ovvietà', che poi non risultano tali, e giova comunque sempre parlarne.

1. Confronto per l'interpretazione

L'annuncio del Vangelo deve provenire da un animo grato e gioioso. Il Vangelo è il contrario di una 'mala nova'. Di qui deriva la perseveranza nella fede-fiducia. Ciò che noi siamo, ciò che noi proponiamo, ex Deo est.

E' urgente l'attenzione al volto di Cristo e della sua Chiesa: questa urgenza, oltre che dalla preziosità immensa del dono in sé, è reclamata anche dal bisogno del mondo. Un'attenta lettura dei fatti (cfr. la contestazione dei giovani a Genova e la loro partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù) fa pensare che ritenere soddisfatta la persona solo perché impelagata in una logica e in un sistema banale di consumo, è solo uno stereotipo per far passare una persuasione occulta e molto faziosamente interessata.

C'è un intreccio fecondissimo tra Grazia e Natura: tenerne conto ci rende molto più penetranti ed efficaci nell'organizzazione delle risorse, nella gestione dei conflitti, sostenendo l'irradiazione della fiducia e della positività, irresistibile per la forza della Grazia.

Il fine della Chiesa è essere segno e strumento di unità per tutto il genere umano. Venendo meno questo scopo, la natura della Chiesa si svilisce, anche dal punto di vista sociale, fino a poter essere relegata, essa stessa Chiesa, nella sfera

del 'secondario' o 'terziario' sociale, con uno sconfinamento nel 'ludico'. Il servizio della Chiesa deve richiamare la nostra condizione di persone "affidate al Signore e alla parola della sua Grazia" (cfr. At 20,32).

Il nostro rapporto con la Chiesa è (non vi sembri strana la sottolineatura) rapporto di fede. La Chiesa è oggetto di fede: "Credo Ecclesiam". Ricordate la comparazione con 'Credo in unum Deum'.

2. Le note della Chiesa

Tenendo conto anche degli sviluppi che nella teologia e nel suo linguaggio si sono registrati, basta per noi ricordare l'inderogabilità della contemporanea presenza delle quattro note dell'unità, della santità, della cattolicità e dell'apostolicità.

A. L'Unità.

Essa deriva dalla nostra condizione positiva di "essere per Cristo, con Cristo ed in Cristo". Questo dato richiede di essere accettato nella fede. Il nostro servizio è per la conservazione e lo sviluppo della "tunica inconsutile". Il peccato della lacerazione è strettamente correlato ad un 'deficit cristologico e di donazione'.

C'è bisogno di formare i formatori, ma anche noi evangelizzatori abbiamo bisogno di ritornare in disparte con il Signore Gesù per il dono del Vangelo vivo.

La condizione normale del nostro servizio al Vangelo è quella dell'umiltà: che cosa abbiamo che non abbiamo ricevuto, "*quid habes quod non recepisti*?". C'è da riconsiderare il rapporto tra "servizio", "potestas", "hierarchia".

L'unità in primo luogo deve irradiarsi dall'animo del pastore. L'unità è riconciliazione nell'animo del pastore che ne è beneficiario per la forza della Grazia. Il pastore non può essere diviso, non può essere lontano, non può essere fonte di divisione: Egli esiste esattamente per lo scopo contrario. Egli soffre se sta lontano: è la forza paradossale della gratuità (cfr 1 Cor 11,7-29).

Il segno evidente di tale esperienza è ogni adattamento nella povertà. La coscienza della Chiesa afferma ormai chiaramente un'obbligatorietà di fatto: La Chiesa è non solo Chiesa dei poveri , ma Chiesa povera.

B. La Santità

Parlando di santità, si parla anche, nella letteratura agiografica e monastica, di 'theia energeia' (divina energia).

La santità non è separazione, non è negatività (cfr. a tale riguardo, *Orientamenti CEI 2001*), ma è sovrabbondanza di dono che nasce dalla consapevolezza che la propria è un'esistenza graziata: occorre lasciarsi trasportare nell'esperienza della misericordia,della 'compassione', della tenerezza (cfr. 1 Cor11,7-29). E questa testimonianza è marturia. Solo dalla santità ci si può attendere il giusto equilibrio.

C. La Cattolicità.

Cattolico (kath'olon) vuol dire orientato a tutto e a tutti.

Usando una terminologia oggi corrente, si tratta di sviluppare la capacità di cogliere il tutto nel frammento ed il frammento nel tutto: Dio è nel piccolo! Basti pensare al Magnificat di Maria.

Si tratta di esercitare "la ginnastica del desiderio", diventando capaci di attenzione e di responsabilità per la Chiesa universale. Nel Concilio Vaticano II si è ripresa la locuzione "affectus collegialis. Di esso voglio sottolineare l'ordinarietà.

Questo affetto collegiale:

va evangelizzato. E' dono di Grazia e non struttura.

va educato. Qui vanno riprese le caratteristiche dell'immaginazione, dell'osservazione, dell'intelletto, del senso critico e dell'emotività. In una parola: i valori dello Spirito. Bisogna essere attenti al cuore e invocare la Grazia di compiere il primo passo.

Il compito del pastore è quello di far sì che nasca questo rapporto di fiducia, per il cui compimento le qualità richiestegli sono già note: il dominio di sè, la mitezza e non la violenza o la rissosità.

D. L'Apostolicità

C'è da considerare la necessaria riservatezza con la quale si deve guardare al ministero delle coscienze: l'autenticazione viene solo dal Vangelo. Ogni dono perfetto viene dall'alto. Il nostro sevizio alla Chiesa di Gesù Cristo viene "de Trinitate".

Abbiamo bisogno di riscoprire la sacralità della missione, imitando, perché no, anche l'atteggiamento obbediente e fedele (lodevole anche quando è rassegnato) dei migliori servitori della cosa pubblica.

C'è il pericolo di cercare di compensare le inevitabili frustrazioni, legate alla fallibilità umana, con le "soddisfazioni" materiali (l'inseguimento degli "status symbols", l'accumulo di denaro, la ricerca comunque della rilevanza sociale). Occorre riscoprire il senso della gratuità ed il sapore dell'umile condizione del seminatore ("Vi mando come pecore è come un seme").

E' necessario riferirsi all'Apostolo. Ciò anche perché:

in una società globalizzata si verifica una relativizzazione, anche dei messaggi che può portare ad una perdita della stessa identità.

c'è il rischio della verticalizzazione della comunicazione, in una sorta di primarizzazione del personaggio che, poi, inevitabilmente, distrugge il personaggio stesso. L'interculturalità, la pluriculturalità presenti anche nei nostri "piccoli" territori portano all'allargamento della comunicazione, ad una moltiplicazione di "soggettualità" che devono essere considerate da chi propone l'identità e vuole, soprattutto, che la chiarificazione dell'identità agevoli e realizzi un vero pluralismo.

Bisogna smascherare l'ingannevole impressione di pater "rifondare" e "rinsaldare" tradizioni costitutive nell'approdo disinvolto a imprese di conservazioni che, prive dell'humus necessario, relegano le tradizioni stesse nella deriva inevitabile del folklore, il quale sopravvive, a sua volta, solo se si sottopone alla legge dello sfruttamento consumistico.

La missione è in un ordinamento rigorosamente personale: "Simon Pietro, mi ami tu più di costoro?". Bisogna riferirsi sempre all'evento (KAIROS) della Grazia della chiamata, per il quale la chiamata è dono di Dio. Dopo che avrai conosciuto il tuo Kairos, logicamente ti resterà solo cercare come essere fedele e non se essere fedele.

Occorre considerare la necessità del riferimento alla missione per la fondazione del dialogo e la composizione del dialogo con l'annuncio.

Il riferimento alla gerarchia , al primato Petrino messo insieme a quello Mariano, ti fa riscoprire la dimensione intima della partecipazione, dell'affetto collegiale che ti rinvigorisce corpo e anima, "in spiritus et cute". Il riferimento alla missione libera anche da forme di "delirio"o di "autopunizione" che mal celano il senso di un radicale fallimento.

3. Le Esigenze

Ritornare a Cristo, al suo Vangelo. Questo ritorno deve essere inteso non solo ne primariamente come fatto morale, ma soprattutto come fatto e interesse cristologico.

Occorre riscoprire la "*Ecclesia de Trinitate*" e ricollocare, per così dire, la Chiesa nel seno della Trinità.

In riferimento a questo obiettivo è necessario ed urgente privilegiare l'aspetto formativo per attuare una vera paideia cristiana.

La formazione deve avvenire anche in forme esperienziali e per essa occorre "inventare" spazi di comunione ed esperienze di discepolato. La formazione deve avere la forma della convivenza, della convivialità e dell'associazione. Deve saper mediare tra le appartenenze primarie e quelle di rete, senza minimamente disturbare gli spazi dell'intimità, ma senza neanche svilire i segni dell'ecclesialità.

4. I Soggetti

Consideriamo qui i soggetti della relazione personale:

I soggetti che appartengono ad organismi di partecipazione. Un particolare aiuto deve venire dalle comunità religiose, punti di riferimento della vita comunitaria e responsabili privilegiati dell'animazione comunitaria ecclesiale.

I componenti degli Uffici di Curia. Per la scelta pastorale essi sono chiamati a portare il beneficio di questo dinamismo ai settori per i quali sono competenti. A due settori dedicheremo particolari attenzioni:

a. quello dell'Educazione e della Scuola cattolica con annesso Seminario dentro il progetto educativo diocesano;

b. il lavoro (specie la formazione ad esso e l'accompagnamento spirituale). Sono le circostanze storiche le quali noi siamo sollecitati e sulle quali noi vivremo la nostra scelta preferenziale senza che questo riferimento significhi esclusioni o messa in quarantena delle altre attività.

5. Scelte Operative

La vita pastorale della nostra Diocesi sarà impostata:

sul principio della sussidiarietà;

sul principio dell'integrazione e non dell'eliminazione, dell'animazione e non della selezione.

Il problema è come raccordare Centro Diocesi e periferia, il vecchio ed il nuovo. Oggi è più urgente per la facilità della comunicazione e/o della confusione.

Il problema si pone perché non mi sembra che quanti si trovano coinvolti in strutture di partecipazione sentano le scelte di un Centro (PERDITA DEL CENTRO). Perciò si impone un'esigenza più impegnativa di animazione dei soggetti. Si impone la formazione permanente. Alcune scelte operative si impongono con priorità:

L'ipotesi che io considero e quindi la scelta che propongo è che in ogni parrocchia si costituisca, se non c'è , un Consiglio Pastorale efficiente, degno di tale nome (ovviamente non c'è bisogno di quadri!). Se non c'è, si costituisca un gruppo di riflessione sulla Pastorale, che potrà confluire, successivamente, nel consiglio pastorale. Ripeto: se esiste ed è efficiente, sarà esso l'interlocutore; se non esiste l'interlocutore bisogna inventarlo. Non bisogna guardare solo al prete. Anche qui deve funzionare il principio di sussidiarietà. E' certo che la mia attenzione primaria è rivolta ai confratelli preti, ma deve essere rivolta, per essi e con essi, a tutta la Chiesa. La Curia si attrezza per dare, in tal senso, tutto l'aiuto necessario. Si dovrà certamente operare una scelta di livello. Non tutte le comunità cristiane hanno lo stesso percorso storico. Ci sono situazioni storiche e contingenti che fanno emergere esigenze diversi. L'importante è che si lavori affinché ci sia una buona attestazione di base. E' questione oltretutto di giustizia distributiva. L'attenzione alla varietà delle situazioni é ancora il luogo di verifica della sussidiarietà.

Ogni parroco scelga un segretario/a per la pastorale (almeno per la catechesi e l'educazione). E' possibile. Noi abbiamo in Diocesi circa quaranta diplomati dell'Istituto di Scienze religiose, che hanno seguito un curriculum serio e per i quali abbiamo investito lavoro e denaro. Non possono rimanere a spasso! Quale organizzazione seria, considerando l'urgenza della missione, si permetterebbe il lusso di non inventare qualcosa di serio per loro? Come Vescovo sono disponibile subito, con voi miei collaboratori sacerdoti, ad avviare un processo per dotarci, se necessario, anche di fondi necessari per riconoscere una certa professionalità a questo lavoro pastorale.

Al Centro Diocesi viene costituito un servizio di animazione pastorale composto, dal Rev.mo Vicario Generale e da tre sacerdoti.

Avvieremo un corso, da concludere entro dicembre, per la programmazione pastorale, aperto a tutti, ma rivolto in maniera particolare ai direttori degli uffici, ai vicari foranei a ai referenti di vicaria.

Ogni vicaria si metterà in stretto contatto con il centro diocesi con un referente per settore. Oltre ai corsi, previsti nell'ambito dei singoli uffici, in base alle esigenze avvertite e ai ritmi naturali di sviluppo della programmazione, si attueranno entro l'anno sociale tre corsi di formazione per operatori pastorali. Rimane ovviamente valido l'accordo tra parroci e singoli uffici: questo ha portato già benefici (per i quali siamo grati) secondo le esperienze dell'anno pastorale 2000 - 2001; esso però non esclude proposte del Centro. In tono energico ribadisco quanto ho avuto modo di sottolineare in altre occasioni: nessuno di noi può considerare la porzione di Chiesa che serve sua cosa propria! Nessuno di noi può contraddire le scelte che, prima che essere nostre, appartengono ormai con chiarezza alla coscienza della Chiesa universale!

Il ritiro mensile, secondo le proposte che verranno dal consiglio presbiterale, si svolgerà per tutta la giornata: le modalità saranno comunicate. Si prevede, comunque, fino d'ora che, accanto alla parte propriamente "spirituale", si cercherà di portare aventi nella giornata stessa il processo della formazione permanente (che pur sempre è spirituale).

Gli uffici si riuniranno ordinariamente ogni quindici giorni. Ogni tre mesi, secondo uno scadenzario concordato, si avranno le verifiche nelle Vicarie. E' chiaro che il modello del ritiro mensile dovrà opportunamente essere tenuto presente nelle riunione di vicarie, che, in questa maniera, secondo

l' esigenza espressa da molti, specie preti giovani, sarebbe rivitalizzata. E' chiaro che poi la gestione delle cose passa per la responsabilità personale.

In novembre sarà tenuto il convegno regionale sul laicato promossa dalla Conferenza Episcopale Calabra. Il nostro contributo ci sarà, anche se, mi duole dirlo, molto ridotto. Cercheremo di recuperare adeguatamente. Ai presbiteri, a tale riguardo, dico che con accenti accorati e responsabili, alcuni laici, che d'altronde godono di stima presso di noi, hanno manifestato il disappunto per non essere stati coinvolti nel lavoro di formulazione delle risposte al formulario proposto dall'*Instrumentum Laboris*. A questi laici, che generosamente mi hanno scritto, e a tutti quelli cha hanno avvertito il loro problema, dico: sono sicuro che l'«insuccesso» dipende non dalla volontà di insabbiare, bensì dal fatto che le nostre parrocchie devono attrezzarsi ancora per una riqualificazione nel senso del "progetto culturale" della Chiesa italiana.

Ogni parroco conduca personalmente un gruppo di catechesi: si collochi dentro la catechesi e non ne diventi un burocrate!

Entro Pasqua si lavorerà per consegnare una proposta di catechesi agli adulti secondo il RICA.

6. Motivazioni emergenti

Uno degli argomenti sui quali l'interesse ecclesiologico viene più frequente-

mente richiamato è la necessità di manifestare la "soggettualità ecclesiale". Mi permetto di far presente che "soggettualità ecclesiale" non si identifica con il posto dei soggetti nella Chiesa. In una società pluralistica e democratica la Chiesa delle persone deve attrezzarsi per manifestare a tutti, specie ai "lontani", se stessa come comunità: "*da questo vi conosceranno…*".

Strumento utile per tale "automanifestazione" e anche strumento per arrivarci è la formulazione del cosiddetto Piano Pastorale Diocesano.

Esso fa riferimento prima ancora che ad un'unità di operatività, ad un'unità teologica che, a sua volta, è possibile solo se è vivamente sentita e responsabilmente soddisfatta l'esigenza dell'interiorità. Il vecchio principio dice: "agere sequitur esse".

Vi offro, con beneficio d'inventario, solo per avviare un esame più attento, alcune considerazione sulle situazioni delle nostre parrocchie:

C'è un ritualismo diffuso, in alcune anche eccessivamente e, in poche, abusivamente!

Si nota una diffusa sacramentalizzazione ed una carenza di evangelizzazione.

Circa i rapporti personali: ci sono forme, anche preoccupanti, ma non dappertutto, di "arroccamento"; in qualche caso c'è addirittura qualche mentalità "isolazionista".

Circa l'incidenza del messaggio sul territorio: è diffusa la lamentela che noi ci troviamo "a latere" della storia. Siamo dove non siamo richiesti; non siamo dove siamo richiesti.

Si verifica anche una frantumazione preoccupante del messaggio che trasmettiamo. C'è però la possibilità del superamento: esso ci sarà di sicuro per la forza della Grazia ma si coniuga essenzialmente con la testimonianza dell'impiego dell'intelligenza e del cuore che poi si esprimono vigorosamente nella testimonianza dell'unità.

7. Conclusioni

Avverto che qualcuno potrà rimanere deluso o che qualcuno, forse, penserà che la montagna ha partorito un topolino!

Vi prego di considerare questo:

Una programmazione ed un intervento che prescinda dai soggetti è destinato a rimanere lettera morta. Il coinvolgimento, d'altronde, dei soggetti, nella nostra situazione, non è così facile come si pensi. Basti riflettere su quanto si è detto, in sedi molto autorevoli, sulla ricezione (anche mancata!) del Vaticano II nelle Chiese locali. Il Concilio Vaticano II è impegnativo!

Il "decreto" deve partire dall'Apostolo, ma l'apostolo si preoccuperà di essere "auctoritas", cioè colui che fa crescere, certo non con la sua forza, ma avendo sempre chiaro che il suo servizio è all'uomo per la gloria di Dio Padre in Cristo e nello Spirito.

Nessuno si lasci ingannare da futili "estasi sul niente"!

Questo progetto che vi presento, insistendo sulla dimensione strutturale e personale, consente alle persone di camminare effettivamente insieme amando la Chiesa "cattolica". In concreto, se questo progetto lo faremo funzionare (posso dirvi che io ce la metterò tutta) porterà il Vescovo a dialogare seriamente con i suoi confratelli . A questo discorso, oltre che per i riferimenti strettamente personali, devono essere interessati venti e forse più presbiteri ogni quindici giorni. Si apre così, in maniera evidente e reale, uno spazio di comunicazione e di comunione importante, soprattutto se si tiene conto che la comunione è comunicazione e che il nostro presbiterio conta circa cinquantacinque preti. E' ovvio che in tale processo resteranno coinvolti anche laici e, mi permetto di dire, laici illuminati. Lo Spirito soffia dove vuole, ma soffia! Questo disegno nasce dal desiderio di servire la Chiesa dando una proposta di avvio. Arriveremo così insieme al piano diocesano: potremo dire veramente di aver camminato e di camminare insieme. Vi dico infine che ho fiducia nella Grazia del Signore, al quale ognuno di noi è affidato, ed ho fiducia nella Sua Parola, in Maria Santissima, serva accogliente.

Con gratitudine, e nello stesso tempo ben consapevole dei miei limiti, mi permetto di fare mie le parole del Santo Padre e vi assicuro che ve le dico con serenità e con coraggio: "Duc in altum!". Per la Grazia di Dio posso dire: so nuotare!

CHIESA VIVA, CHIESA CHE FA SCELTE INSIEME: IL RUOLO DEL PRESBITERIO, PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

CORSO DI AGGIORNAMENTO DEL CLERO

OBIETTIVO:

I PRESBITERI, in un clima di preghiera e di comunicazione, alla luce della "Novo Millennio Ineunte", e di "Comunicare la fede in un mondo che cambia" decidono di vivere insieme -tra loro e con gli operatori pastorali- un itinerario di spiritualità di comunione da cui emergano alcuni stimoli iniziali per il redigendo Piano Pastorale Diocesano.

A CURA DI DON GINO MORO.

Le quattro giornate avranno inizio con un gesto sobrio e intelligente di paraliturgia, una vera e propria snella celebrazione orante di intronizzazione, con lo scopo di entrare nel clima gioioso del convenire e per focalizzare che tutto ciò che faremo è per la gloria del Signore Dio nostro: "Mio Signore, mio Dio":

il 24 intronizzeremo la Parola da dove tutto origina;

il 25 ci caleremo nella categoria dello spazio e intronizzeremo una carta che segna i confini della nostra Diocesi;

il 26 anche come segno della seconda categoria umana del tempo riprenderemo i Documenti del Concilio Vaticano II che vogliamo rivivere con tutta la gioia possibile e mettere in pratica;

il 27 celebreremo i frutti della terra, segno concreto di un prodotto, e anticipazione vera di una speranza che viene.

RIMETTERSI DI FRONTE A GESU' CRISTO PER RICOMPRENDERE CHI E' DIO E CHI E' L'UOMO

INQUADRAMENTO

1. UN DINAMISMO NUOVO

- il nucleo essenziale dell'eredità del Giubileo è la contemplazione del volto di Cristo;
- no a una sensazione di appagamento, no ad un atteggiamento di disimpegno, no alla pigrizia;
- molto ci attende: dobbiamo "prendere il largo", con un dinamismo nuovo per porre mano ad un'efficace programmazione pastorale post-giubilare;
- ma tutto sarà impossibile se non ci radicheremo nella contemplazione e nella preghiera di Cristo, fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale.

2. INADEGUATEZZA E INSUFFICIENZA DELL'ESPERIENZA RELIGIOSA TRADIZIONALE

- ogni esperienza umana è segnata dalla storicità, ossia dal nostro essere legati allo spazio e al tempo; a noi è dato vivere un momento storico di profondo cambiamento, che partendo dalle condizioni materiali ed economiche ha raggiunto l'identità profonda delle persone: ciò che avveniva nel cuore dei nostro genitori e di tutti noi quando eravamo bambini non ha niente in comune con quanto avverte oggi una coppia giovane e le nuove generazioni;
- cosa sta succedendo? Diciamolo con le parole di un felice documento dei nostri vescovi: siamo davanti alla inadeguatezza delle culture tradizionali e ad un inquieto bisogno di nuovi progetti di esistenza umana (CIPP 28) e, alle sue radici, possiamo aggiungere noi, una insufficiente e inadeguata esperienza profonda di Dio e di noi stessi come esseri umani;
- ci occorrono nuove "teofanie", nuove "trasfigurazioni", Paolo VI diceva che c'è nel mondo di oggi una possente invocazione di essere evangelizzati e questo gemito universale è infinitamente più determinante e decisivo di tutta la dissolutezza dei costumi che colpisce la nostra immaginazione: ma in profondità sale al cielo il bisogno di Dio;
- ma tutto questo appartiene al mondo delle opinioni che si leggono qua e là e può essere anche pensiero di diversi di noi, ma ciò che non succede è la presa di coscienza ecclesiale e presbiterale, per cui non essendoci la coscienza religiosa comune di tutto questo, non può prendere corpo il dinamismo della risposta e restiamo ampiamente in regime di omissione o di frammenti di risposta che per avere organicità ecclesiale sono anch'essi pieni di limiti;
- ma mentre non avviene la conversione pastorale che mette in azione la ri-

forma spirituale si è fatta capillare e asfissiante la pressione sui vissuti della gente da parte della globalizzazione economica (leggete almeno un libro di Zygmunt Bauman).

3. UNA NUOVA ESPERIENZA TEOLOGALE O SPIRITUALE DEL PRESBITERIO

- ovviamente la crisi che è culturale ed ecclesiale non può non raggiungere noi preti che siamo gente e cristiani del nostro tempo, della cultura in cui siamo cresciuti e della chiesa-società in cui siamo stati formati;
- pensando a noi stessi -e alla gente- con lo schema della antropologia conciliare dobbiamo dire che ci occorre un nuovo "vedere Gesù" perché Lui possa assumere e sanare una grande nuova massa di vissuti umani che ora non riusciamo a offrirgli:

A- IL MONDO DEI DESIDERI, che è una novità assoluta nella cultura e che non può essere affrontato con la vecchia gestione basata sulla disciplina e il controllo dei mondi vitali che oggi sono oggetto di tempesta mediatica;

B- IL MONDO DELLE RELAZIONI INTERPERSONALI, con lo sviluppo ad un tempo dell'intimità e del rispetto per l'alterità, in una nuova forma di senso di uguaglianza profonda, rispetto a relazioni centrate piuttosto sul ruolo e sullo status gerarchico che spinge ad affermarsi in quanto soddisfano per questa via la domanda sociale di riconoscimento (negato);

C- IL MONDO DEL PENSIERO, come attività - personale e collettiva (coppia, famiglia, gruppi, chiesa...) che pensa la realtà in modo critico e sapiente, che pensa cose diverse e soprattutto diversa/mente sfuggendo al "pensiero unico";

D- IL MONDO DELLE DECISIONI, cercando spazi possibili, sfuggendo a Scilla: l'utopismo ingenuo, velleitario e spesso aggressivo, abile solo a dire no e a Cariddi: la rassegnazione, il fatalismo, e la delega, risvegliando la visione: se sogna uno solo avremo un deluso in più, se sogna una Diocesi cambiamo la storia, nasce un progetto... (i vostri figli avranno visioni...);

E- IL MONDO DELLA AFFETTIVITA', esercitata come espressione della libertà, con una forte educazione dei sentimenti, più in senso politico che familistico, riscoprendo la sessualità oltre la banalizzazione che uccide il desiderio proprio ostentandolo con ossessione, e che condanna alla noia confondendo la gioia con la soddisfazione.

IL CRISTO CHE SCENDE: che si incarna ancora, che si fa servo, che assume e assumendo redime, che viene nella storia con il carico della divinità e la va a deporre nei fondali dell'umanità, un Cristo che dopo le ere della presenza per egemonia, ritorna nella Chiesa come "servo", come amico dei piccoli e dei poveri, dei popoli marginali...

IL CRISTO CHE RESTA IN MEZZO A NOI: che si fa percepire presente nei CHI (religiosità della comunione) ben più che nei COSA (religiosità del sacro), nella comunità, nelle relazioni, che genera la sensibilità comunicativa al posto di un popolo che tace e di prete che insegna e predica, ma entrambi muti quanto a narrazione del Dio presente (primato della evangelizzazione), il senso primario delle relazioni fraterne, il gusto dell'uguaglianza e della reciprocità, dell'ascolto profondo, della parola frutto di silenzio.

IL CRISTO CHE RISORGE: che abita la realtà universale, che "assedia pacificamente" i credenti "dall'esterno" con i "segni dei tempi" che vivificano e interpellano i segni della chiesa, che dà speranza, che educa ai balzi in avanti, oltre ogni fissismo e mediocrità, che sensibilizza alla psicologia del tutto è possibile per parti.

IL CRISTO DELLA GLORIA: che apre alla gioia e al pianto, al canto e alla lode, che fa far scelte in clima di festa, che rivela la grandezza trascendente della vita, che educa al senso della benedizione e della nostalgia finché Egli venga.

"Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21). Questa richiesta, fatta all'Apostolo Filippo da alcuni Greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, è riecheggiata spiritualmente anche alle nostre orecchie in questo Anno Giubilare. Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma in certo senso di farlo loro "vedere". E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del Nuovo Millennio?

La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto. Il Grande Giubileo ci ha sicuramente aiutati ad esserlo più profondamente. A conclusione del Giubileo, mentre riprendiamo il cammino ordinario, portando nell'animo la ricchezza delle esperienze vissute in questo periodo specialissimo, lo sguardo resta più che mai fisso sul volto del Signore.

Il primo passo per riprendere vigore e motivazioni autentiche nel servizio che ci è stato affidato, consisterà quindi nel rivolgerci all'itinerario del Verbo della vita, in tutta la sua interezza: egli è colui che è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo (cf l Gv 16,28) per rivelarci il volto del Padre e donarci lo Spirito Santo, perché potessimo partecipare alla vita divina.

Ci soffermeremo anzitutto a guardare:

Gesù l'inviato del Padre, poi Gesù in mezzo a noi, quindi Gesù il Risorto e infine Gesù che viene già ora e poi nella gloria, nel suo Regno eterno.

Si tratta di quattro momenti di un'unica e indissociabile missione che dev'essere contemplata quale fonte ispiratrice della nostra pastorale.

SPIRITUALITA' DI COMUNIONE

INQUADRAMENTO INTRODUTTIVO

1. dove sono/siamo nel cammino dell'incontro? Dove mi/ci vuole condurre il Signore? Come rettifico/purifico/confermo il mio percorso interiore? Qual è il mio "quid volo"?
2. tutto ciò per non smarrire il filo unitivo, per non ingerire parole su parole, per non lasciarmi/ci assediare? distrarre, fuorviare; per offrirmi/ci come terreno fecondo al seme/dono di questi 4 giorni...
3. i contesti del nostro incontro:

- una società con mutamenti che raggiungono e destrutturano i vissuti umani nel cuore delle culture e delle nostre popolazioni e nostri...
- una chiesa con una recezione conciliare ancora ampiamente in corso se non rimossa e incompresa e in cui il Papa e i nostri Vescovi ci spingono a un dinamismo nuovo per "prendere il largo" con un'efficace programmazione pastorale, rivolgendoci all' itinerario del Verbo della vita, in tutta la sua interezza, nei quattro momenti di un'unica e indissociabile missione che dev'essere contemplata quale fonte ispiratrice della nostra azione pastorale (ben di più e ben altro che "attività pastorale")...
- un presbiterio spesso frammentato e disorientato che ha l'urgenza di "ravvivare il dono ricevuto" per decidere di prendere in mano la situazione di trapasso/emigrazione, in virtù del Sacramento che abbiamo ricevuto, con uno spirito "non di timidezza, ma di sapienza, forza, agape" (2 Tim 1,6).

PREMESSA:

- L'ispirazione fondante che può dare dinamismo nuovo alla nostra azione ben più che alla nostra attività pastorale, è l'itinerario del Verbo di Vita, è questo nuovo corale "vedere Cristo", fissare gli occhi su di lui.

- In coerenza con tale ispirazione e come sua traduzione, la grande sensibilità da definire, assimilare e propagare come inondazione benefica è la "spiritualità di comunione", intesa come spiritualità basica che precede e fonda tutte le altre spiritualità -nella- Chiesa.

- In quanto è la spiritualità di Chiesa -e solo in quanto la soffre, la postula, la esige e la edifica essa è la spiritualità del presbiterio.

UNA FORMULAZIONE SINTETICA

E' la spiritualità della comunione trinitaria, vissuta e convissuta come popolo di Dio, in un tempo e in uno spazio (Chiesa locale), al servizio della dilatazione del Regno di Dio nel mondo.

E' la comunione che nasce dal disegno che Dio Padre ha di comunicare per Cristo la sua vita e il suo amore a tutti gli esseri umani, in modo che coloro che

credono in Cristo, radunati nella Chiesa dal suo Spirito, vivano e condividano l'amore di Dio e ne rendano testimonianza al mondo. Si tratta della logica di comunione propria del primo e secondo capitolo della "Lumen Gentium": lasciarsi raggiungere dall'amore di Dio e comunicare e intercomunicare il suo amore, come popolo di Dio: popolo che è "di Dio" e Dio che è "di un popolo", per il rinnovamento e la trasformazione del mondo. E' per questo che il popolo di Dio partecipa alla triplice funzione di Cristo. La comunione trinitaria è quindi:

- "evento" da cogliere e contemplare nella storia (dimensione profetica);
- "vocazione" da sviluppare nella santità/unità universale, perché il mondo creda, (dimensione sacerdotale);
- "missione/testimonianza" da sprigionare nell'edificazione della comunità ecclesiale, per la dilatazione del Regno di Dio nel mondo (dimensione regale o di servizio).

Questa è la comunione che Dio ci ha offerto come dono, vocazione e impegno di speranza!

I. UNA CHIESA DAI GRANDI SILENZI: LA COMUNIONE NELL'ASCOLTO

- l'atteggiamento profetico, oltre ogni ideologia e moralismo che fa vivere il mondo nella fede... (cfr GS 2);
- l'attenzione ai dati, la serietà informativa, l'umiltà conoscitiva, la consultazione permanente dei saperi e di chi fa esperienza del mondo in zone frontiera (il mondo del dolore e delle malattie, la formazione delle nuove generazioni, le ripercussioni della globalizzazione sui vissuti della gente...);
- la maturazione continua di sintesi provvisorie;
- il piano di Dio che culmina in Cristo che invia lo Spirito sulla Chiesa Sacramento del mondo come chiave di decifrazione della storia;
- il discernimento evangelico come annuncio e denuncia: su di noi in quanto noi stessi e la Chiesa stessa "è mondo", è "con/nel mondo";
- la individuazione e assunzione dell'impegno Solidale per le Grandi Fedeltà che danno senso, orizzonte e forma alla responsabilità profetica del popolo di Dio in quanto è "per il mondo".

UN PRESBITERIO PROFETA DI UN POPOLO PROFETICO

- che educa e si educa al silenzio e all'attenzione religiosa verso il mondo e alla storia e che fa convergere tutti -persone, gruppi, associazioni, entità ed istituzioni- molteplici nel silenzio ecclesiale;
- che offre la cattedra ai non credenti vivendo autentiche sessioni di ascolto globale;
- che dà mitezza a quanti hanno uno zelo eccessivo e uno spirito di "conquista" e vanno verso il mondo non da servitori e annunciatori della Presenza Nascosta, ma delle proprie soluzioni e sicurezze elaborate e proposte dal di

fuori della storia, accentuando in modo unilaterale e parziale uno solo dei due movimenti;

- che dà luce e forza a quanti al contrario tendono a dimenticare l'attenzione complementare all'immanenza: la trascendenza, alla continuità: la discontinuità, alla assunzione: il superamento, alla vicinanza: l'eccedenza, al certamente: ma io vi dico...(Vedi CEI 33-35);
- che onora la laicità costitutiva detta Chiesa intera -vigilando sul clericalismo- e che é la sola a meritare e generare dei fedeli che siano laici autentici, profeti del mondo.

II. UNA CHIESA DAI GRANDI CONSENSI: LA COMUNIONE NELLO STILE DI VITA (Vedi NMI 43).

UN PRESBITERIO SACERDOTE DI POPOLO SACERDOTALE

- che educa e si educa nel presbiterio e come presbiterio al primato delle relazioni teologali;
- che suscita continue esperienze e dinamiche di ampliamento degli orizzonti e degli ambiti di unità: dalla coppia/famiglia alla piccola comunità, dalla piccola comunità alla Parrocchia, dalla Parrocchia all'interparrocchia (unità pastorale e/o forania), da questa alla Diocesi, con una vera tensione alla "cattolicità";
- che favorisce la capacità della comunione in senso ecumenico;
- che pone una particolare attenzione ai blocchi comunicativi e alle pedagogie del loro superamento nella coppia e nella famiglia, nella Parrocchia e tra Parrocchie, nei gruppi e tra gruppi ecclesiali, nella Diocesi e tra Diocesi...

III. UNA CHIESA DALLA CREATIVITÀ CORALE: LA COMUNIONE NELLA TESTIMONIANZA E NEL SERVIZIO

- l'atteggiamento testimoniale e diagonale;
- sapere di quale società essere "segno e strumento";
- le competenze: l'analisi, la diagnosi, la progettazione, la pianificazione, la programmazione.

UN PRESBITERIO SERVITORE DI UN POPOLO DI SERVITORI

- che vive e diffonde abiti oblativi e creativi, dove utopia biblica e concretezza popolare si fondono insieme;
- che disegna un modello di chiesa in cui ogni battezzato ha un ruolo,un servizio, in raccordo armonico e organico con tutti gli altri;
- che sa creare sinergie, collaborazione, interazione, che valorizza le competenze;

- che è esperto nel "far fare", nel "diminuire" perché cresca l'altro, la comunità, i fedeli, i gruppi al suo interno.

DOMANDE:

Leggere prima adagio e con calma: NMI 43-45; CEI 65; pregare un poco insieme e dopo

1. Cosa dice e smuove in noi quanto ascoltato, letto e meditato?
2. Quali sono le convinzioni e gli atteggiamenti da purificare per crescere in questa spiritualità da vivere fra noi e da promuovere nella e come Diocesi?
3. Prepariamo un gesto -un canto- alcune invocazioni di perdono per un momento penitenziale da vivere insieme nell'assemblea del pomeriggio.

UN PRESBITERIO IDONEO DI UNA NUOVA TAPPA MISSIONARIA PER LA SANTITA' DI POPOLO E LA BELLEZZA E LA DIGNITA' DELLA VITA UMANA

1. GERMI DI FUTURO EMERSI NEI GRUPPI DI VICARIA

- il desiderio di una rinnovata vita di comunione tra noi e con il Vescovo: è Dio che lo suscita e dobbiamo imparare a renderlo affettivo ed effettivo, a non soffocarlo con privatismi, pregiudizi, verbosità eccessiva, a coltivarla con le grandi aperture e con i minimi particolari;

- la comunione presbiterale -tra noi e con il vescovo- è determinante per la nostra verità cristiana e per il nostro ministero: saremo preti insieme o tutti saremo meno preti; urge che ci apriamo gli uni agli altri, nella sinergia delle diversità, nel senso di appartenenza, aiutandoci, facendo funzionare gli organismi di comunione, nell'attenzione ad ogni singola persona;

- c'è nel nostro popolo un grande desiderio di Dio e di guide spirituali: essere tra loro da Sacerdoti, più che proponendo il Vangelo essendo noi stessi "un Vangelo vivente", recuperando l'essenziale, esaltando la "popolarità" e non il populismo, calandoci nella situazione, contemplativi e non attivisti e sporadici;

- vogliamo essere non funzionari del sacro ma guide di popolo: questo dobbiamo decidere insieme, per apprendere una nuova ministerialità, lo "stile sinodate" oltre l'individualismo e lo scollamento, riscoprendo la Parrocchia a partire dalla Diocesi e noi preti dal Presbiterio.

2. PREBITERI / PRESBITERIO DI / IN / PER UNA DIOCESI CHE E' MISSIONE

- l'ispirazione trinitaria: la sua bellezza, la sua forza, la sua relazione di riordinamento della missione della Chiesa;
- i fattori di pienezza: la situazione di Nuova Alleanza, Cristo Pleroma, lo Spirito in stato di invio, la condizione di Raccolto Messianico: la messe è molta: non mancano i seminatori, ma i "mietitori"...

- la missionarietà divina nella accondiscendenza del tempo: sia la sua durata: da Adamo ad Abramo, da Abramo a Cristo, da Cristo Risorto a noi, verso la Gloria;
- siamo nella tappa della Ricapitolazione Messianica che ha la qualità divina di non perdere nulla, di raccogliere i frammenti, di rispettare ed esaltare i piccoli passi, di essere "inclusiva", inglobante, dove la "fretta escatologica" si fa zelo della casa di Dio, senso dei piccoli, stima dell'anelito...
- il potere rieducativo di questa visione della Chiesa come frutto della missione del P.F.SS di tanta missionarietà di assalto, tesa più a marcare la distanza che la vicinanza, il riferimento a se stessi anziché all'altro, dimenticando che c'e un solo Mediatore della salvezza che è Cristo che intercede sempre per noi;
- presbiteri educatori di questa coscienza che fonda, genera e plasma la missione pastorale...

3. PRESBITERI / PRESBITERIO DELLA NUOVA MISSIONE DELLA CHIESA LOCALE

- si tratta di decidere per una chiesa in cui la vita scorra come fiume divino, nel cuore della città, con l'albero che abbraccia le rive, fa frutto 12 volte all'anno e le cui foglie sanano le nazioni...
- le situazioni storiche (per i valori e non solo per i limiti) esigono una nuova fondazione missionaria, da capo, con un'evangelizzazione che sia nuova:
- nel fervore
- nelle espressioni
- nei metodi

CI SONO ALCUNI CARATTERI IRRINUNCIABILI DI QUESTA NUOVA EVANGELIZZAZIONE:

a. l'azione pastorale deve essere «evangelizzatrice» (NMI 40), radicata nella cultura, dinamica o in forma di itinerario, globale in cui tutti i diversi itinerari si intrecciano in un grande dinamismo unitario;
b. il soggetto dell'azione pastorale deve essere la Chiesa nella diversità dei suoi doni, carismi e ministeri (NMI 40);
c. il destinatario dell'azione pastorale deve essere la totalità della vita con tutte le sue manifestazioni, deve essere cioè la cultura o i sistemi vitali della gente, per nuove sintesi (NMJ 40);
d. la pedagogia dell'azione pastorale deve essere di confronti vita-parola, vangelo-culture (NMl 39);
e. l'organizzazione o le strutture dell'azione pastorale devono essere partecipative.

4. UNO STRUMENTO A SERVIZIO DEL PIANO DIOCESANO

SENSO E NATURA DELLA PROPOSTA:

- un Piano Pastorale Diocesano che riguardi la globalità della nostra pastorale;
- un Piano Pastorale Diocesano con tre articolati protagonisti: la gente (piccoli momenti), gli Operatori Pastorali (momenti significativi) il Presbiterio (soggetto privilegiato e sacramentale con il discernimento);
- con due organismi di sussidio, appoggio e complementazione: il Consiglio Pastorale e l'Equipe Diocesana di Animazione Pastorale;
- utilizzando le occasioni già previste: convegni diocesani, ritiri mensili per categorie, esercizi spirituali mensili per categorie, incontri foraniali...
- un Piano Pastorale Diocesano che sia espressione di un'esperienza di spiritualità di comunione e sia allo stesso tempo al suo servizio della spiritualità di Chiesa,

ELEMENTI INDISPENSABILI DAL PUNTO DI VISTA SPIRITUALE:

- spiritualità del dialogo
- spiritualità del discernimento
- spiritualità di chiesa locale
- spiritualità pastorale

ELEMENTI INDISPENSABILI DAL PUNTO DI VISTA DELL'AZIONE PASTORALE:

- analisi della situazione diocesana
- modello ideale di Chiesa
- diagnosi nella fede della nostra situazione
- itinerario evangelizzatore o tappe dell'Azione Pastorale
- criteri dell'Azione Pastorale
- metodo pastorale da usare in tutto questo

DIALOGO PER CAPIRE BENE IL SENSO DELLA PROPOSTA

PAUSA

DIALOGO BREVE TRA VICINI

COMUNICAZIONE IN ASSEMBLEA (11-12)

Ognuno brevemente comunica

1. Che esperienza di Dio ho vissuto in questi giorni? Che luci e doni ho ricevuto?
2. Che cosa suggerisco al Vescovo per il bene della Diocesi? Che penso della proposta?

INTERVENTO SETTIMANA BIBLICA 2007
(ISOLA CAPO RIZZUTO)

Mons. Domenico Graziani, arcivescovo

IN TUTTO QUESTO GIOBBE NON PECCO'

(Gb 1,1-22)

Il testo presente non è neutro, poiché non riporta una vicenda biografica, nel senso che è discutibile anche l' identificazione del personaggio stesso, anzi come diremo subito noi facciamo riferimento in Giobbe a diversi personaggi; ognuno di noi in un certo senso è personaggio, perché noi in fondo sviluppiamo una capacità particolare di interpretazione di lettura secondo la nostra capacità di coinvolgimento in quello che noi leggiamo; c'è l'asse autore - testo- lettore, che è un asse che trae sempre continuo beneficio dalle mutue interazioni che occorre sempre in qualche modo curare e che occorre in qualche modo sostenere. In concreto all'interno della vicenda drammatica della sofferenza inspiegabile si sviluppano, dentro di me, delle capacità empatiche tali che mi sono fruttuosissime e non solo utilissime, perché mi aprono orizzonti di pensiero nell'interpretazione di un testo che poi questa situazione la volge a domanda universale e quindi in qualche modo generica che interessa tutti. Noi cerchiamo di sviluppare non soltanto la comprensione del testo, noi cerchiamo di sviluppare anche la comprensione della comunicazione perché il punto d'arrivo è quello che Jansen nel suo bellissimo commento a Giobbe chiama il *"Felicitous Freedom"*,una libertà, una gratuità, una capacità di restituzione del rapporto nel recupero di quella che lui stesso dice l'empatia prima. Quindi la nostra interpretazione del testo si svolge all'interno di questa ricerca, per cui in certo senso ricostruiamo il circolo ermeneutico per cui ci coinvolgiamo tutti cercando di individuare bene la domanda, cercando di vedere quello che si esprime nei personaggi, cercando di cogliere, laddove è possibile, delle risposte individuando anche le modalità tipiche delle risposte. Occorre anche fare attenzione al processo nella sua globalità e poi anche, perché fa parte dell'attenzione al processo, altrimenti diventerebbe un nominalismo mediatico, all'enucleazione dei temi che noi cogliamo come articolazione del senso; andiamo incontro ai temi perché siamo consapevoli che il pensiero nasce verbalizzato, perché il pensiero senza parola non nasce, non vive, non si sviluppa. Cerchiamo anche il profondo nesso tra il pensiero e la parola, il pensiero e la vita. Rifacendomi al discorso parola, riprendo quelle del mio maestro Alonso Schökel quando, a sua volta, rivolgendosi agli studi di psicologia della lingua affermava che : "la parola è simbolo, la parola è sintomo, la parola è appello", quindi *non flatus vocis* ma anima che vibra; non ultimo in questa considerazione è il fatto che noi, mentre compiamo questo lavoro, dopo mezz'ora avremo, se ne siamo consapevoli, avremo conseguito l'indulgenza plenaria, perché nel manuale delle indulgenze si dice che quando una persona dedica mezz'ora all'ascolto della parola consegue l'indul-

genza plenaria alle solite condizioni, il che significa che siamo sotto una valanga di Grazia e siccome la Grazia si interseca "naturalmente", per la connaturalità della Grazia con la natura, le dinamiche della nostra personalità, le dinamiche e le strutture del nostro linguaggio posto a contatto con il testo sacro rendono fecondo questa comunione nello Spirito che, secondo la teorie e la dottrina dell'indulgenza, ci ricostituisce nell'innocenza originaria. Non è cosa da poco. È un ricominciamento, è il *Kairos*, è tutto. Devo fare riferimento per una migliore comprensione, a quella che è la struttura dell'intero libretto di Giobbe, che è costituito da un grande dialogo che costituisce tutto il corpo del libro e che è incastonato in una cornice narrativa, che è rappresentata dai capitoli 1 e 2 e poi rappresentata infine dal capitolo 42; una struttura narrativa

Da essa risulta con abbastanza evidenza che non c'è una preoccupazione di ricostruzione biografica, se volete c'è una preoccupazione di ricostruzione prosopografica, bensì non nel senso che si va in cerca, di quel preciso personaggio ma nel senso che si va in cerca in una sorta di riattualizzazione del dramma, del personaggio, il quale personaggio, sia che si tratti di Dio, sia che si tratta di Giobbe, sia che si tratta degli amici di Giobbe, sia che si tratta della moglie di Giobbe, il quale personaggio ha la funzione di catalizzatore di un processo di accostamento ad una realtà della quale percepisce subito che viene ad essere presentata come una realtà trascendente; e infatti quell'empatia primaria è possibile perché si colloca subito sul piano di una comunicazione interpersonale. Cioè Dio si presenta in questa doppia veste ora di amico, ora di nemico, ora di amico del quale c'è nostalgia ma del quale non si sopporta il silenzio. C'è tutta una variegata espressione del rapporto tra l'uomo e Dio con una ricchezza e una modernità che è sorprendente; da Giobbe potrebbe venir fuori, senza nessun anacronismo, un bellissimo manualetto sulla fenomenologia dell'esperienza religiosa.

Dialogo-narrazione: la narrazione incastona il dialogo perché il dialogo potrebbe sembrare indulgere ad una presentazione puramente dottrinale, teorico, quasi come una specie di *questio* teologica e di *quaestio* disputata in cui l'attrazione si avverte per l'intensità della disputa piuttosto che per la cointeressenza del discorso. E' una *quaestio* della vita; dal dialogo si passa alla narrazione e dalla narrazione al dialogo;in fondo la narrazione vuole raccogliere questo bisogno fondamentale, che è bisogno della comprensione, che è bisogno della vita stessa, di radicare la questione dentro la vita. Kuhn nella "Struttura della conoscenza" e in "Dogma contro critica", dice che non si può collocare un'affermazione come scientifica se questa affermazione non la si coglie come una risposta che proviene ad una domanda posta dalla vita. La domanda noi la poniamo dentro la vita. Rubo le parole a Maria Zambrano quando dice: "*Noi non andiamo a cercare la Parola oltre il tunnel ma noi andiamo a cercare la parola dentro il tunnel*"; e con lei i grandi Padri della mistica: "La luce dentro il tunnel". Da questo punto di vista la narrazione non fa altro che dare il "sitz" nella vita al dialogo facendo presente che non si fa più un dialogo come vuota considerazione di un problema assurto da un livello esistenziale ad un problema puramente teorico

ma si pone e risposta ad una domanda che nell'esistenza conserva tutta la sua complessità e deve conservarla, altrimenti il dialogo cade, non ha più senso. Infatti nella considerazione del libro di Giobbe, sullo sfondo c'è sempre il non senso; non per niente, rubando le parole a Ladrière io ho detto: "è l'articolazione del senso che poi connota tutto quanto il processo della comunicazione", un senso che si articola per come si articola l'esistenza, per come si articola una parola profondamente in salita e che intessa profondamente un'esistenza.

Il dialogo in maniera particolare che costituisce la gran parte dell'opera, è un atto centrale, è un atto costitutivo ma non è un atto conclusivo; non solo ma se questo atto io lo volessi prendere come atto conclusivo mi ritroverei totalmente nel disprezzo nel discorso degli amici; quindi non solo mi si potrebbe comprendere come uno che ha fatto un tentativo di spiegazione di teologia razionale ma mi ritroverei nella condizione di essere condannato per una forma, per una pretesa di sapere, per una pretesa di conoscenza che in qualche modo violerebbe il rapporto tra uomo e Dio, perché lo vorrebbe in qualche modo pianificare su livelli che non sono i livelli posti da Dio, ma sono livelli posti da me, quella che, con termini posteriori, noi chiamiamo l'autentica bestemmia contro lo Spirito.

Prologo ed epilogo poi, vengono posti su due piani, un piano celeste e un piano terrestre. La cosa interessante nella descrizione di questi prologhi e che in fondo la dinamica narrativa più o meno è la stessa perché noi abbiamo nel paradiso (prologo celeste) noi abbiamo Dio e l'antagonista: satana; nel prologo terrestre noi abbiamo degli antagonisti: uno è Giobbe, l'altra la moglie, la più pesante, che determina tutta l'evoluzione del discorso propriamente teologico e quella che mette in crisi in maniera molto cogente, molto forte, le insicurezze di Giobbe; tutto sommato Giobbe, pur nella sua sofferenza almeno a livello di concessione alla sua razionalità, era disponibile ad accettare, perché in fondo Giobbe è un giusto. I due piani in qualche modo devono restare impenetrabili; chi volesse accostarsi all'opera presupponendo una penetrabilità tra la dimensione del prologo celeste e la dimensione del prologo terrestre si troverebbe completamente fuori *focus.* L'impenetrabilità è costitutiva del problema; il problema sorge proprio perché c'è questa impenetrabilità per la quale in qualche modo la terra ignora il cielo come se ignorasse la terra e la terra ignora il cielo, perlomeno non lo riconosce. La cosa è ancora più grave perché vorrebbe riconoscerlo, perché all'interno del libretto di Giobbe c'è grande nostalgia di Dio, vorrebbe riconoscere Dio, si domanda, proprio perché Dio non è realtà indifferente, però si trova a scontrarsi con questa forma di silenzio obbligato a cui è costretto, data appunto l'impenetrabilità delle realtà , che costituisce anche l'impenetrabilità almeno iniziale delle domande.

L'ignoranza, il non sapere come, è parte essenziale del dramma; quindi se di fronte alla sofferenza tu vuoi assumere l'atteggiamento di colui che sa di poter ricavare le parole della consolazione e non si rende conto che di fronte al dolore l'obbligo e la comprensione più profonda è il silenzio, se non c'è questo allora non si può capire il dramma; ve lo dico prima perché è chiaro quella che vi propongo non è l'unica lettura.

Il libro di Giobbe ha molti spettatori, lo stesso lettore è spettatore, è spettatore Giobbe, è spettatore l'autore del libro, è spettatore Dio, è spettatore satana, tutti sono interessati a vedere come va a finire. Siamo tutti spettatori, però la cosa interessante è che non sono ammessi spettatori indifferenti; capita come quando si trovano quei maestri di spirito, si fa per dire, i quali hanno la risposta pronta per ogni problema: il problema del dolore per loro non è un problema perché c'è una risposta; Giovanni Preziolini dice nel suo libro autobiografico che lui ha incominciato ad odiare la religione in quanto il suo insegnante di religione gli ha presentato delle risposte ai dolori dell'umanità togliendo il mistero: allora egli ha cominciato ad odiare Dio; quando uno ti viene a dire: la volontà di Dio è :«la voce umana dello Spirito», questa è bestemmia, perché Dio è mistero. Guai a chi vuole profanare il mistero di Dio. Dio si rivela e ti apre gli spazi della conoscenza quanto più tu lo accogli nella sua realtà di mistero; se tu lo vuoi possedere Dio, Dio ti sfugge. Però questo non vuol dire che tu non ti debba appassionare; qui si richiede l'animo vergine, perché Giobbe ha un animo vergine. La moglie è provata dalla vita, perché è molto realista, ma il realismo non deve bloccare il sogno. In questo Giobbe non pecca; il riconoscimento finale lo fa nel recupero di questa primaria empatia con il Signore che ne costituiva il fondamento suo, psicologico, ontologico. Però si richiede la passione, la capacità della passione, che non va concepita come lo sbocco delle pulsioni ma passione che va concepita anche in quella forma squisita che è la liminalità, che è l'essere sulla soglia, colta come dinamica di passaggio. Noi parroci quando vediamo la gente che sta sulla porta mandiamo il chirichetto a dire :«o dentro o fuori», invece c'è uno stare sulla soglia che ha un interesse fondamentale perché diventa l'occasione di uno scambio tra la comunicazione di Dio che mi costituisce in questo "interesse" trinitario ed è una delle realtà più vere, più diffuse e più appassionanti, almeno a mio parere, delle relazioni degli uomini di oggi. Giobbe c'è tutto dentro e non è questa come una specie di *lectio* pre-confezionata come per dire io ve la presento non come se dicessi: questo è il mio assunto e lo devo dimostrare con Giobbe, no io questo ve lo presento pienamente convinto che Giobbe mi conduce a questo. Per cui dovete indicare una *manus ductio*, una guida che a voi è stata indicata e che a sua volta dovete indicare ad altri.

Soggetti appassionati non indifferenti, perché il dramma resterebbe scontato e incompleto. Dio è onnipotente , Dio non può volere il male degli uomini, quest'uomo si ritrova nel pieno della sofferenza brutale; sapendo che il Signore ti vuole bene, devi esserne certo e se tu non lo accetti tu pecchi. Questo è scontato. Non è completo perché ti toglie tutto il senso dell'accompagnamento nel silenzio del dolore. Tu non sei più compagno nel dolore ma tu sei semplicemente il teorico, l'anatomo-patologo. Il teologo a volte può essere a volte un freddo anatomo-patologo. Il teologo è invece chi in qualche modo si trova ad interrogarsi sulla realtà di Dio. Notate l'ultimo particolare: Giobbe è un'edomita, quindi non appartiene ad Israele, perché? Gli israeliti non soffrono?C'era bisogno di andare a prendere un personaggio dal mondo pagano? La scelta non è casuale perlomeno ci si può vedere da parte dell'autore, il fatto di volere attingere nella realtà umana, universale che ti interessa primariamente perché lì c'è l'uomo che

soffre. È l'epiclesi sul mondo, è l'epiclesi che assume il mondo così com'è, così come dice Teilhard: "*nella sua immane disgregazione*"; è una capacità di sguardo nuovo e speranzoso alla disgregazione dell'umanità, alla disgregazione dell'uomo. C'è questo elemento in Giobbe? Per un si.

Andiamo al testo: «*C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male*».

Un uomo integro, onorato, nella linea della rettitudinenotate, però che quest'uomo viene descritto soprattutto connotando le sue attitudine per le relazioni con gli altri.

«*Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa era la sua servitù. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente*».

Enfatizzazione dello status, con qualche concessione ad una caratterizzazione di tipo esotico.

«*Ora i suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare anche le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore». Così faceva Giobbe ogni volta.*

Potremmo vedere qui nel personaggio Giobbe una preponderanza del codice materno, perché se era nel codice paterno Giobbe sarebbe stato attento a quello che facevano i figli; la logica della parabola

del padre misericordioso.

«*Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro.*

Non è il satana della nostra rivelazione, c'è il dissociatore. Chi è questo satana?

« *Il Signore chiese a satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra, che ho percorso». Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe »?*

L'amore di predilezione di Dio per il servo sofferente:Il prediletto nel quale Lui si compiace, il sofferente prediletto. Perché quest'attenzione su Giobbe, quando nel mondo ci sono tanti sofferenti? Torno a dire che non è l'attenzione sul personaggio Giobbe come personaggio storico, ma è l'attenzione su Giobbe come elemento che poi fa sviluppare una storia. E' la persona *dramatis*.

«Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male». Satana rispose al Signore e disse: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla»?

Questo dubbio è in Satana, ma questo dubbio, sviluppando l'antropomorfismo, potrebbe essere anche in Dio. Perché Dio potrebbe pensare: « questi uomini nel venerarmi sono disinteressati»? Hanno il gusto della *felicitous freedom?* Oppure sono semplicemente qui a procurarsi con i sacrifici la liberazione da eventuali imprevisti»? ed anche la domanda del personaggio Giobbe che, ad un certo

punto potrebbe essere indotto a pensare: «ma che tipo di religione è la mia»?

Oppure può essere la domanda di chi non avendo ancora individuato un percorso si ribella contro Dio. Quindi satana può assumere tutti questi vari aspetti, può essere or l'uno, or l'altro, come elemento di svolgimento del dramma uno di questi personaggi. Ha satana in questo caso una personalità così poliedrica, così complessa, da assolvere lui, come Giobbe, come Dio, come gli amici di Giobbe, come una specie di personalizzazione collettiva del dramma del singolo.

«Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra.

Il rapporto tra benedizione e fecondità è strettissimo; l'Antico testamento ha in sé il rapporto tra la benedizione di Dio, l'essere di Dio e l'essere fecondo.

«Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!».

La necessità della verifica, della prova.

« Il Signore disse a satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui». Satana si allontanò dal Signore.

Satana tenta Dio, perché vuole mettere Dio allo scoperto; Dio tenta Giobbe perché lo vuole nella prova, cioè lo vuole libero. Volendo la libertà dell'uomo Dio la prova la permette per l'amore.

Con la fiducia di fondo, cioè le sue cose toccale pure ma non toccare lui e non toccare lui è performativo, perché quello che dice Dio lo produce, non deve avvenire, categoricamente è proibito, è metafisicamente impossibile. È un salto.

« Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, quando i Sabei sono piombati su di essi e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo».

Questo "io solo" è persona *dramatis*, perché è scampato colui che si ritrova davanti all'ingrato compito di raccontare una tragedia immane. Che cosa c'è dietro questo incontro? Popolarescamente parlando c'è anche quel fondo di curiosità, per cui chi ha visto una cosa negativa te la racconta con piacere. *« Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo». Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo». Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo». Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse:*

«Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

È un apice del pensiero umano. Al pensiero umano, qualunque itinerario segue per accostarsi a Dio, comunque rimane sempre un margine per mettere in discussione Dio stesso. Qui c'è un'affermazione lapidaria, categorica che è il punto di partenza per la soluzione del problema. Ti dice subito quello che è lo scopo del dramma di Giobbe che viene confermato dal capitolo 42. l'altra conclusione narrativa, riguardo alla quale una chiave di ingresso è la domanda.

A questo punto il lettore come si trova?

Il "lettore" Dio si trova pienamente affermato. Il personaggio satana si trova deluso. Il personaggio uomo si trova maestoso. Un viandante maestoso. I discorsi di Dio sono all'altezza oppure ha sbagliato e non è riuscito a dare la risposta alle domande che provenivano dalla vita.

Ipotesi possibili:C'è stato come un logoramento e una ricostruzione del linguaggio come tessuto di significato, anche nel discorso degli amici c'è questo tentativo di ricostruzione di un linguaggio, nell'interazione con Giobbe appare chiaramente. Da una parte il linguaggio che ti si logora, il mutismo della ribellione. Dall'altra parte però il desiderio, la passione di volere correre quest'avventura. Dio mi sta purificando, corro il rischio, allora io lo voglio seguire. Se l'uomo si è posto dalla parte di Dio e sperava di tappare la bocca a Giobbe è rimasto soddisfatto. Se invece si è posto dalla parte di Giobbe , deve avere sperato l'assoluzione dell'uno o dell'altro con le rispettive condanne. Perché i casi sono due: se Giobbe ha ragione allora tutto è contro Dio. Se Giobbe ha torto allora tutti contro Giobbe. Però c'è la possibilità ed è la conclusione vera: la possibilità di un approccio completamente gratuito, completamente libero, al volere di Dio, di una identificazione con Il Signore Dio per una felice gratuità e soprattutto per quella forma di "con naturalità" gratuita per cui come dice Giobbe nella conclusione del cap. 42, c'è come un ritorno in *gremio matris, in gremio patris*, dove i due codici non si ritrovano più in contraddizione tra di loro ma si ritrovano semplicemente in quella particolare complementarietà per cui l'indefinibile amore di Dio tu lo partecipi nella ricchezza dei suoi significati della quale tu cogli il vertice, Dio ti ritorna vicino, tu ritorni vicino a Dio, tu puoi dire: non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me!

Io Completo quello che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne.

L'INTERPRETAZIONE DELLA SCRITTURA NELLO SPIRITO IN CUI E' STATA SCRITTA (DV,12)

Le verità che Dio rivelò agli uomini sono contenute ed espresse nei libri della Sacra Scrittura e furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2 Tm 3,16) hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri.

La sacra Scrittura deve esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa.

1. Interpretare la Scrittura

Data la complessa origine e natura dei Libri Sacri non fa meraviglia che anche la loro interpretazione sia difficile e complessa. Certo è importantissimo fare ogni sforzo per comprendere quello che l'autore abbia in realtà voluto dire, perché Dio ci parla per mezzo di lui. Ciò tuttavia non è sufficiente. Bisogna anche sforzarsi di comprendere quello che ha voluto significare l'autore primario, lo Spirito Santo. Questa esigenza può a prima vista sorprendere, perché si è ripetutamente detto che Dio ci parla appunto per mezzo dell'autore sacro. Individuando quindi il pensiero di quest'ultimo, si è, così sembrerebbe, anche in possesso di quello dell'autore principale Dio. E invece manca ancora qualcosa. Dio non ha parlato per mezzo di un autore solo, ma ne ha scaglionati molti lungo quasi un millennio, cioè per tutto il tempo a cui risalgono i vari libri dell'Antico e dei Nuovo Testamento. Ora se nell'interpretazione delle opere umane è un ovvio e inderogabile principio che per comprendere pienamente un autore, bisogna tenere presente l'insieme della sua opera, è chiaro che lo stesso principio bisogna applicarlo anche alla Sacra Scrittura.

<u>Come fare per ricavare in pieno quello che Dio ha voluto dirci nella Sacra Scrittura?</u>

Leggere e interpretare ogni libro e tutta la Sacra Scrittura, con la mente, ossia « nello Spirito » che l'ha ispirato. Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo. S. Girolamo esprime nella sua dottrina la necessità di implorare l'aiuto dello Spirito Santo, affinché questo Spirito ci guidi e ci aiuti ad afferrare il suo pensiero nella Scrittura.

La Sacra Scrittura è da considerare come un solo Libro e che ha un'unità

soprannaturale, datale dal suo autore primario, lo Spirito di Dio. Infatti tutte le manifestazioni di Dio all'umanità formano una unità, fanno parte dell'unico piano unitario di Dio. Le singole manifestazioni sono episodi di una lunga e grandiosa epopea. Ogni autore sacro partecipa al suo proprio episodio e ha il suo proprio compito, assegnatogli da Dio. Dio aveva scelto molti personaggi e autori per potere manifestare agli uomini, attraverso la diversità di persone, di caratteri e di situazioni, il più possibile delle infinite sue ricchezze. Ogni personaggio, cioè ogni autore, conosce il suo episodio e qualche cosa dell'insieme. Chi conosce perfettamente l'insieme è solo Colui che l'ha concepito e ne ha curato via l'esecuzione in tutti i particolari, l'autore primario della Scrittura, lo Spirito di Dio. Egli solo ha penetrato tutto il significato anche di ogni episodio e di ogni personaggio: Egli che li ha scelti, li ha formati e formalmente guidati, mentre eseguivano ciascuno la propria parte. Così si comprende che Egli abbia potuto infondere nelle opere che essi composero per sua ispirazione delle ricchezze di cui loro stessi non potevano rendersi pienamente conto. Egli solo ha coordinato la parte di ciascuno di loro nell'insieme dell'epopea.

La regola generale dell'ermeneutica, ossia dell'arte di interpretare che vale per qualsiasi opera umana, insegna che bisogna considerare il testo alla luce dei luoghi o dei testi simili e dal punto di vista dell'unità della Sacra Scrittura, tali luoghi simili o paralleli, possono trovarsi in tutta la Sacra Scrittura, indipendentemente dall'età della composizione di ogni libro, dall'ambiente da cui proviene il loro autore.

Alla superficiale lettura del nostro testo si potrebbe pensare che qui siano indicati tre criteri praticamente tra loro coordinati:

- l'unità dell'intera Sacra Scrittura e tutto il suo contenuto
- la viva Tradizione
- l'analogia della fede.

Guardando tuttavia più da vicino la struttura del testo, ci si accorge che esso nomina direttamente il solo criterio dell'unità della Sacra Scrittura, aggiungendo che nell'usare tale criterio bisogna tener conto della viva Tradizione e dell'analogia della fede.

2. I mezzi

Il mezzo per ricavare l'esatto senso delle Sacre Lettere è la Scrittura stessa nella sua interezza.

Questo non è tuttavia l'unico criterio. Vi si aggiungono necessariamente la viva Tradizione e l'analogia della fede. Perché? La risposta non è difficile. Si tratta semplicemente di un'ulteriore applicazione dello stesso principio di interpretare la parola scritta di Dio alla luce dell'insieme del pensiero di Dio, autore primario. Si aggiunga il fatto che lo Spirito Santo introduce i credenti in tutta la verità per mezzo della sua parola ispirata, però facendo loro comprendere più profondamente questa parola e rendendola operante per mezzo della Sacra Tradizione.

Quindi è naturale che, volendo ricavare il profondo e completo senso inteso

dall'autore primario della Sacra Scrittura, si debba tener conto tanto della viva Tradizione che dell' analogia della fede cioè dell'insieme del sacro deposito, affidato alla Chiesa .

3. L' Esegesi

Si pone l'attenzione su una questione molto importante, quella dell'esegesi. Infatti interpretando i singoli libri sacri con criteri così ampi, alla luce di tutta la Sacra Scrittura, e di tutta la Tradizione e di tutto il deposito della fede, c'è forse il pericolo di proiettare nel testo dei pensieri che si trovano in qualche altra parte della Sacra Scrittura o nel deposito della fede, ma sono estranei al testo che interpretiamo. Allora c'è il pericolo di fare così piuttosto « eisegesi » che « esegesi », lavorando più di fantasia che con serietà scientifica.

La storia ci offre non pochi esempi di interpreti che, senza curarsi troppo degli studi linguistici, storici, letterari ecc., dopo appena una superficiale scorsa del testo (magari in traduzione), si ingegnano a trovarvi tanti sensi profondi, a provare i dogmi della fede ecc.

Per fugare questo pericolo è necessario tenere conto dell'unità della Sacra Scrittura e di tutto il suo contenuto, della viva Tradizione e dell'analogia della fede, ma non dimenticare di usare altrettanta serietà nello studio del testo e del senso inteso dell'autore umano.

3.1 Il compito degli esegeti

L'importante compito degli esegeti è suggerito nel Concilio, di cui ve ne riporto un passo molto significativo: « *È compito degli esegeti contribuire secondo queste norme alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, fornendo i dati previ dai quali si maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservate e interpretare la parola di Dio* » (n. 12).

Questa breve descrizione del compito essenziale degli interpreti della Sacra Scrittura è di grandissima importanza. È probabilmente la prima volta che un Concilio affronti tale tema e lo fa in un contesto tanto impegnativo, cioè dopo aver esposto i principi essenziali dell'interpretazione della Sacra Scrittura. E difficilmente si sarebbe potuto dire in tante poche parole cose più grandi sul compito dell'esegeta. Il suo lavoro viene qui inserito in modo organico in quel profondo ed essenziale processo per cui cresce la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro.

Il magistero della Chiesa ha dedicato alla Bibbia una rinnovata attenzione negli ultimi cento anni. Ne sono testimonianza due importanti anniversari biblici a noi vicini: il centenario dell'enciclica *Provvidentissimus Deus* di Leone XIII (1893) e il cinquantenario dell'enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII (1943). Da questi due documenti maturarono tra noi la scienza e la spiritualità della Bibbia, la sua valorizzazione ascetica e la sua utilizzazione pastorale. La misura di quella crescita stupisce, rallegra e spinge a fare ancora di più.

4. Conclusioni

Un'adeguata interpretazione delle Sacre Lettere deve da una parte immedesimarsi il più possibile usando tutti i mezzi a nostra disposizione, con l'autore sacro umano di ogni libro, e dall'altra deve insieme spiegare la Sacra Scrittura « nello Spirito » dell'autore primario. L'immedesimarsi con l'autore umano non solo ammette, ma esige l'applicazione e l'uso di tutti i procedimenti di interpretazione critico-storico-letteraria. L'immedesimarsi con l'autore primario esige non solo di tener presenti i limiti invalicabili della santità e verità di Dio, e quindi l'inerranza della Sacra Scrittura, ma soprattutto l'insieme del pensiero dello stesso divino autore, e perciò il contenuto e l'unità di tutta la Sacra Scrittura. In questo modo, e possiamo aggiungere, unicamente in questo modo, si possono unire le due esigenze che oggi a non pochi sembrano inconciliabili: applicare da una parte seriamente alla Sacra Scrittura i procedimenti degli studi critico-storici, senza però dall'altra per questo e con questo mettere in dubbio o compromettere il carattere ispirato di questi scritti; anzi proprio per questa via, tenendo insieme conto del contenuto e dell'unità di tutta la Sacra Scrittura, della viva Tradizione e dell'Analogia della fede arriviamo alla piena ed esatta interpretazione della parola di Dio scritta, cioè riusciamo a individuare esattamente e pienamente il pensiero di Dio, primo autore delle Sacre Lettere.

C'è da aggiungere inoltre, che le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze della natura umana si fece simile all'uomo. Ora questo paragone fa comprendere più profondamente le complesse leggi che reggono l'interpretazione della Sacra Scrittura. Come conosciamo infatti, il Verbo Incarnato, anzi il Padre stesso, solo vedendo e conoscendo Cristo, conforme la parola di Gesù a Filippo « chi vede me vede il Padre » (Gv. 14, 9), così arriviamo a conoscere il pensiero e le parole eterne di Dio solo studiando con tutti i mezzi a disposizione le parole dell'autore sacro. D'altra parte però, noi possiamo comprendere il mistero di Cristo solo nel quadro di tutta la storia della salvezza che Lui « compie e completa » e la cui profonda verità risplende in Lui, che è la pienezza di tutta intera la rivelazione. Allo stesso modo anche il profondo e completo pensiero della parola scritta da Dio può essere compreso solo alla luce del contenuto di tutta la Sacra Scrittura, come essa viene spiegata dalla viva Tradizione, nel quadro dell'intero sacro deposito della fede, affidato alla Chiesa, ossia nel quadro dell'analogia della fede.

"Leggi tutti i libri profetici; una volta che in essi non hai capito il Cristo, che cosa di più insipido e più vano? Vedi lì Cristo, allora non solo avrà gusto ciò che leggi, ma diventerà inebriante; distacca la mente dalle cose corporali, così che dimenticando il passato, aneli alle cose future".

(Joannem 9,3)

+ Domenico Graziani
arcivescovo

Intervento al Convegno Diocesano: "La Parola della vita", 27-28 Novembre 2007, Diocesi di Cassano allo Ionio, Centro Polivalente-Villapiana Lido (CS)

"Voi tutti assetati venite alle acque" (Is 55,1)

Per portare speranza cristiana nell'agorà pubblica[66]

[riferimenti biblici della festa di S. Dionigi Is 55,1-11; At 17,22-34; Lc 9,57-62]

Carissimi,

[saluti al popolo di Dio, alle autorità]

1. E' vero quanto il profeta Isaia ci ha detto: la Parola di Dio è potente, è salvifica e non è mai "senza effetto"; esce dalla bocca di Dio e non ritorna a Dio «a vuoto, senza aver fatto ciò che io voglio, senza aver adempiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,11). Come la neve e la pioggia che scendono dal cielo e inebriano la terra, la fecondano e la fanno germogliare, similmente la Parola di Dio entra nella vita degli uomini - terra buona da seminare e coltivare -, e riempie l'esistenza umana, la vicenda storica delle persone, di sapienza, di luce, di nuova vitalità, di quella "grazia che vale più della stessa vita" e che rende la vita dell'uomo bella, gioiosa, degna, onorabile.

La festa di San Dionigi Aeropagita, per altro, chiarisce benissimo che questo lavorio della Parola di Dio in noi non è cosa che si possa/debba verificare solo negli spazi profondi del nostro cuore, senza coinvolgere in radicalità *tutto l'uomo* - intelligenza, ragione, sentimento, emotività, corpo fisicità-, *tutto l'umano* - interiorità e socialità, affettività e legami pubblici -, *ogni uomo* - ogni singolo uomo, nella concretezza storica della sua condizione esistenziale effettiva. Il nome di San Dionigi, detto "Aeropagita" porta immediatamente la fede cristiana, la testimonianza del credente, al "centro della piazza", nel cuore dell'Agorà pubblica, dove si dibatte, si discute, come faceva Paolo, del quale veniamo informati dagli Atti che "discuteva di continuo", non solo nella sinagoga (cioè nel tempio), ma anche nel foro, cioè pubblicamente: discuteva per altro ogni giorno, con quanti si ritrovavano nell'Agorà, filosofi epicurei e stoici e con quanti "assetati" di ricerca di senso, di soluzioni vere, ricce di significato, per i tanti problemi della città, potevano ricorrere all'acqua viva e zampillante dell'annuncio della risurrezione di Cristo.

Si, lo ribadiamo con fermezza: *la Risurrezione di Cristo è forza di rigenerazione della vita, non solo personale, ma anche comunitaria; non solo interiore, ma anche sociale e politica*. La fede cristiana non è destinata ad abitare gli spazi ristretti e troppo limitati dei templi e delle sagrestie, ma piuttosto a irradiare di luce e di speranza gli orizzonti sconfinati del destino umano, del percorso storico degli uomini. La fede cristiana *ha una rilevanza pubblica*, ha una profonda dimensione pubblica, perché il credente è testimone del Risorto - certo nella conversione del proprio cuore da ogni male-, ma soprattutto nell'Agorà, nella piazza, qui metaforicamente intesa come simbolo di tutto ciò che riguarda la vita sociale e civile dell'uomo, di tutto ciò che preoccupa gli uomini guardando al futuro concreto della loro esistenza. Non è un caso che i Vescovi italiani abbiano ripreso nella loro Nota pastorale "dopo il Convegno nazionale di Verona" - *Rigenerati a una*

66 Omelia tenuta da S.E. Mons Graziani nella festa di S. Dionigi Aeropagita, 9 ottobre 2007.

speranza viva (1Pt 1,3). Testimoni del grande "si" di Dio all'uomo -, i famosi cinque ambiti in cui si è declinata la riflessione pastorale di tutta la Chiesa italiana circa l'evangelizzazione. Che cosa si evangelizza? Dove si evangelizza? La risposta è chiara: nella vita concreta degli uomini. Ecco gli ambiti: lavoro e festa, la fragilità, l'affettività, la tradizione, la cittadinanza.

Anche la cittadinanza? Non è questo uno "sfociare" in terreni che non competerebbero alla fede? No, stare nell'Agorà è una necessità della fede: la salvezza di Cristo non è disincarnata, così come la fede non si vive nell'intimismo. La salvezza attraversa tutte le dimensioni dell'umano, specialmente quelle attraverso le quali l'uomo costruisce il proprio futuro, immagina fattivamente, cioè creativamente, il proprio sviluppo, sogna una società più giusta, pacificata, solidale, partecipativa. Perciò la fede, la Chiesa - a partire dal tesoro della propria Tradizione - può, deve, vuole dare il proprio contributo al cammino dell'uomo, allo sviluppo autentico, integrale delle società. Ritengo giusta la sintesi di chi ha sostenuto che la modernità, "criticando l'autoritarismo della religione", ha avuto il merito di aiutare il cattolicesimo a rinnovare la propria fede cristiana, quasi costringendolo a una maggiore autenticità e così permettendole di diventare fonte di ispirazione etica delle società democratiche. Così - cito direttamente: «queste, in cambio, possono ritrovare nel cristianesimo il fondamento ultimo della dignità degli uomini, e nell'uomo-Dio di Nazareth la condanna di tutti i meccanismi vittimari che hanno ossessionato il secolo appena concluso».

2. La festa di San Dionigi si presenta allora come una speciale occasione, affinché il Vescovo cominci a parlare alla "città" raccontando la fede, cioè manifestando l'urgenza che il Vangelo di Cristo ha di incontrare gli uomini, affinché essi vivano nella pace, stringendo più forti legami di solidarietà, di amicizia e di fratellanza, dentro i quali pensare e "discutere" (come Paolo all'Aeropago di Atene) sul futuro degli uomini e dello donne del nostro tempo, sulla costruzione della stessa città: di una città che sia degna dell'uomo, e dia speranza alle persone, perché è città capace di integrare le istanze e i bisogni di vita di tutti, senza escludere nessuno, nemmeno lo "straniero", il non-cittadino. Così il cristianesimo entra in dialogo con tutti. Non vuole fare proseliti, ma convincere i "molti" della bellezza dell'esperienza umana e umanizzante del Vangelo, del seguire Gesù con amore e passione, rispondendo con generosità al suo appello: «Seguimi». Dopo il discorso di Paolo all'Aeropago - ascoltato da molti e dai più "ridicolizzato" - qualcuno si converte: Dionigi si convertì e divenni per l'avvenire testimone della fede, gioioso annunciatore del Regno di Dio.

Perciò, anche noi, seguiamo il Signore anche se non ha dove poggiare il capo, riconosciamolo dentro le strade del mondo, là dove c'è solo da lavorare senza tregua, poniamo mano all'aratro senza guardare indietro: «tu invece va e annuncia il regno di Dio» (Lc 9,57-59). Certo, chi accoglie l'invito di Gesù a lasciare "case, fratelli, madre e padre" e persino a lasciare che "i morti siano seppelliti dai loro morti", non può assolutamente assomigliare a un "fruitore passivo", ma piuttosto a un discepolo missionario (non "missionato"), creativamente e liberamente coinvolto nell'opera della salvezza, quella di annunciare il Regno

di Dio ad ogni creatura, con tutta generosità e ampiezza d'animo, guardando con occhi stupiti e meravigliati la grandezza dell'espandersi del Regno in mezzo a noi, anche grazie a noi: Dio è all'opera, Dio è agente, Dio è liberante, è Dio che apre futuro, che dona speranza, che attiva processi di emancipazione e di sviluppo, anche nella società.

Il binomio "chiesa e società" ha dunque in sé due realtà - per l'appunto la chiesa e la società - che non si elidono a vicenda, anzi si attraggono e nel rispetto dei rispetti ambiti devono stringere collaborazioni, sinergie. In realtà, dobbiamo riconoscerlo, lo stesso desiderio da parte di tanti attori della vita sociale di ritrovare punti di riferimento, di cercare orientamenti etici illuminanti è in atto "la salvezza del Signore", da intercettare e rilanciare in opere buone, in azioni benefiche.

Lo dico subito: è proprio da questa capacità di individuazione di punti di riferimento che mi sono sentito colpito, interpellato, in vario modo in questo mio primo periodo di servizio episcopale a Crotone da vari esponenti della vita istituzionale e politica dalla città, ai quali va il mio più vivo ringraziamento. I loro illuminati ed accoglienti discorsi e scritti sono per me una benefica provocazione morale.

D'altra parte, la salvezza del Vangelo non passa sopra la testa delle persone, non evade le responsabilità della storia. Il credente - forse più di chiunque - è chiamato a conoscere il territorio che abita: la Parola di Dio è seme che feconda una terra che è conosciuta. Così la fede riapre al pensiero, non è solo devozione (tanto meno devozionalismo), ma "fede pensata", non negligente, fede che sa, che conosce i linguaggi di tutti e perciò può farsene "interprete e mediatore".

Amici dell'Unical mi hanno partecipato studi sulla nostra situazione. Li riprenderemo nel dettaglio. Per il momento preferisco affidarmi ad alcune brevi prospettive di fondo che vorrei condividere.

La nostra situazione mi sembra caratterizzata dall'intraprendenza sorprendente di alcuni aggressori, singoli e gruppi, decisamente prevaricatori. La loro audacia, per sano contrasto, fa emergere le buone qualità di un'altra parte della città che è ben rilevante e che si trova, per così dire chiusa e indifesa, perché non può accettare la spregiudicatezza di certi stili. Tuttavia, la difesa è a volte eccessiva e finisce inevitabilmente con neutralizzare le forze migliori: la sopravvalutazione dell'avversario induce di fatto gravi freni inibitori. Non si può però perdere la speranza: non possiamo farci cadere le breaccia. Occorre solo indovinare la tattica giusta che consenta alle energie inespresse di venire fuori. Il risultato allora cambia subito. Qui sta la sapienza di chi governa e non amministra semplicemente. Certo ci vuole coraggio, audacia, grandezza di cuore (nel nostro greco *makrothumia*), apertura di intelligenza, forza dello Spirito (i doni dello Spirito di Dio, diciamo noi cristiani). E' certo: il bene vince sempre. La convinzione contraria (che a vincere sia il male) non è il frutto dell'impegno, della disposizione d'animo aperta, ma della mediocrità, della piccolezza di Spirito (nel nostro greco mi*krothumia*).

Ciò di cui abbiamo bisogno come il pane è la capacità del distacco, della di-

stanza, dell'eccedenza. Chi vuol essere il segretario dell'opinione dominante è proprio realista o, invece, proprio per la sua passività, è portatore di stasi e di morte? L'atteggiamento che può essere dimostrato storicamente più realista è quello capace di comporre l'antico e il nuovo (*nova et vetera*) o che sa estrarre dal tesoro cose nuove e cose antiche, è quello che guarda al futuro non nella linea di una mera successione di varietà, ma nella linea di un superamento, di *male in bene, di bene in meglio*.

3. Il giorno della mia entrata in Crotone, accolto con gioia da tutto il popolo di Dio ho avuto l'opportunità di sostare brevemente al Municipio, come previsto dalla consuetudine, per il saluto alle autorità politiche. In quella autorevole sede ho manifestato il mio desiderio di contribuire umilmente al discernimento e alla interpretazione dei processi culturali in atto nel nostro territorio, affinché il cammino di fede del popolo cristiano nella nostra Diocesi non sia "separato" dal percorso civile e storico e anche, a questo livello, si faccia unità. L'unità, la comunione è un dono che non possiamo bistrattare o superficialmente lasciare inoperoso, inutilizzato. Certo, *l'unità esige pluralismo*: ciò che non ha unità non sopporta le differenza, ma ha paura. Mentre al contrario chi ha unità dentro esige le differenze, perché le sa apprezzare senza nessun timore. In quanto Vescovo posso già dire che il mio impegno sarà quello del buon esempio, affinché il richiamo trascendente al sacramento della missione sostenga il rispetto dei sistemi di regolazione democratica. La cura degli spazi di comunicazione - per l'importanza che è ammessa alla comunicazione in ogni processo vitale-, sarà uno dei compiti prioritari del mio ministero episcopale qui a Crotone: è necessario curare al massimo lo scambio, in modo che le informazioni ricevute nell'esercizio autonomo delle tante "specializzazioni funzionali" nei diversi e differenziati settori della società, convergano verso la realizzazione di quell' *unum pluriforme*, ma per essere quell'*unum* che è la persona e, di conseguenza, la società. E' qui che si colloca il problema del *welfare*, del benessere, della felicità che ha tanta rilevanza e ancor più avrà nella formulazione del pensiero umano in genere.

Si può lavorare insieme, si deve lavorare insieme, nella sinfonia armoniosa delle nostre reciproche ricchezze, nell'aiuto muto per le nostre rispettive "debolezze" e "difficoltà". Siamo il popolo di Dio in cammino verso la Patria celeste e pienamente consapevoli che il dono del Paradiso - tutta la gioia della nostra felicità ed identità compiuta -, responsabilizza la nostra vita "già qui" in questa terra: il nostra andare - pellegrini e viandanti - verso il Regno di Dio è fortemente collegato con il nostro impegno di costruire la "città degli uomini", di costruire società degne dell'uomo, nelle quali tutti si possano sentire accolti e aiutati a vivere, a progettare, a partecipare del benessere della creazione, della sua bellezza che splende soprattutto *nella qualità della vita umana*. Come diceva Ireneo: *gloria Dei homo vivens* (la gloria di Dio è l'uomo che vive). *Il nostro impegno per l'uomo allora fa parte della nostra stessa adorazione religiosa*. Lo diciamo con un certo orgoglio: adoriamo un Dio che ama l'uomo, che vuole il bene dell'uomo, il nostro Dio è un "Dio per uomini", senza dimenticare che egli stesso in Gesù "si è fatto uomo". Perciò con le parole del profeta Isaia appello alle vostre libertà: «voi tut-

ti assetati venite alle acque» (Is 55, 1). Fidiamoci di Dio, attingiamo l'acqua che zampilla per la vita eterna, abbandoniamo tutti le pozzanghera di acque impure e appestate che spesso attirano e dilettano, promettendo felicità, ma lasciano sempre vuoti d'amore, insoddisfatti e delusi.

Così, carissimi, - in "questa" omelia che io desidererei concepire ogni anno come un "discorso alla città"- vorrei offrire alcune *precise puntualizzazioni* per avviare un dialogo su "come lavorare insieme", sulle opportunità (e gli inevitabili limiti) dischiuse dal necessario e stretto legame tra Chiesa e società, nel lavoro comune.

4. Con la perdita del potere temporale della Chiesa alcuni, anche fra gli ambienti del clero, auspicavano che finalmente la Chiesa si sarebbe potuta dedicare alle cose di Dio affidando alla società civile le incombenze necessarie a far fronte ai problemi sociali più scottanti: povertà, assistenza agli anziani, malati, giovani ecc. ecc.. Ma così non è stato, perché la società civile per scelta ideologica, per contingenze storiche e per insipienza operativa non è riuscita a sostituire totalmente la Chiesa in questo aspetto caritativo di intervento nel sociale, anzi continua a sollecitare la chiesa sempre più spesso sul piano dell'intervento nei bisogni concreti della gente, mentre ci si attende piuttosto che si dialogasse di più sui contenuti delle missioni reciproche. La Chiesa stessa ha incoraggiato, anche inconsciamente, questo modo di interloquire con la società civile, in quanto, dopo tutto, l'aspetto caritativo è parte non secondaria del messaggio cristiano. Questo fatto la costringe a continuare ad occuparsi dell'ambito materiale dei cristiani e dei cittadini in genere, e la sua azione viene sollecitata dalle autorità civili e dall'opinione pubblica, che nei pastori (nei vescovi in particolare) vedono spesso non tanto i portatori di un messaggio di fede quanto dei personaggi che ti assistono se sei senza casa, ti nutrono se sei affamato, ti curano se sei ammalato, supportano l'attività del politico di turno, moderano i conflitti e mettono la buona parola nelle situazioni di crisi che balzano all'attenzione dei media.

Tutto questo non è male, ma è riduttivo: svuota infatti l'azione pastorale della chiesa, addomesticando eccessivamente il messaggio evangelico ed il suo contenuto "rivoluzionario". Il compito della chiesa - e, per conseguenza delle sue guide, sacerdoti e vescovi-, è prioritariamente quello *dell'evangelizzazione della società*. Lo sentite ripetere spesso: la Chiesa non ha soluzioni "tecniche" da offrire, ma orientamenti etici, dentro un fattivo lavorio di educazione delle coscienze e di intervento caritativo concreto. Tuttavia, è evidente, che in una società evangelizzata non ci sarebbero più le necessità di intervento a sostegno dei bisogni ed i pubblici amministratori potrebbero benissimo far fronte alle necessità, favoriti dalla loro onestà di evangelizzati e dalla correttezza del comportamento pubblico degli stessi amministrati: i primi - illuminati dal Vangelo si mettono veramente al servizio degli altri, *intendendo solo il bene comune*; i secondi partecipazione alla vita pubblica con tutta la fiducia possibile e la collaborazione necessaria. Utopia dirà qualcuno, forse: ma una cosa è certa, più sono numerosi i soggetti portatori di valori, più è facile amministrare gli stessi. Su questo i pubblici amministratori locali non credo che possano avere dubbi. La crisi ed

il degrado delle nostre città sono legate alla assoluta assenza di valori religiosi e non. L'assenza di valori ingenera sfiducia nel prossimo, esaspera gli atteggiamenti critici, incoraggia la disaffezione, fa venire meno l'ottimismo nel futuro, incanala le energie dei giovani verso l'effimero, fa perdere il confronto con le società che quei valori hanno mantenuto.

Allora, bisogna ripartire dalle idee forti che hanno caratterizzato le nostre comunità aggiornandole ovviamente con il portato del pensiero moderno in materia di diritti e di rispetto della persona, ma rispettandole nei loro contenuti caratteristici: Dio, Patria, Famiglia, Principio d'Autorità sono alla base di qualsiasi società che voglia assicurare a se stessa una sopravvivenza. Tutte le società che hanno rinunciato al rispetto di queste idee sono scientificamente considerate in via di estinzione. Un solo esempio che ci riguarda: lo stesso popolo italiano sparirà dalla storia se non invertirà il processo di natalità che è il più basso del mondo.

Alla base di tutto ciò c'è una crisi di fede e la mancanza di coraggio che ha portato a riconoscere solo valori deboli nei quali ognuno si può in qualche modo riconoscere. Bisogna ritornare a fare le cose seriamente, riportando ordine nei propri ambiti ed incoraggiare il buono che c'è, espellendo il marcio che impedisce la trasparenza e la correttezza. Il buonismo ha fatto danni non solo nella società civile ma anche nella Chiesa che spesso si è piegata alle aspettative del mondo moderno rinunciando ad esercitare le proprie prerogative di guida e di orientamento, di denuncia delle ingiustizie, di condanna di ogni forma di male. Quello che dice l'uomo di Chiesa potrà non incontrare il *placet* dell'interlocutore, ma mentre gli uomini passano il messaggio cristiano resta, e resterà finché sul mondo ci sarà un croce rivolta verso il cielo.

Dialogo certo, ma la società civile non può pretendere che si sia d'accordo su tutto, perché a quel punto significa che uno dei due ha rinunciato a far valere le proprie idee. Il credente, però, non può farlo, perché si riconosce in un messaggio che viene da Dio. L'incontro può avvenire ed essere fruttuoso sul piano concreto delle cose da fare, per il bene comune più elementare. Non mancherà l'appoggio e l'incoraggiamento a tutte quelle iniziative che vanno verso il miglioramento della qualità della vita delle nostre comunità. Promuovere la cultura, le arti, lo sport, favorire il lavoro dei giovani, eliminare i parassitismi e gli sprechi, tutto può essere condiviso favorendo ogni iniziativa e, prima di tutto, migliorandosi dall'interno come organizzazione. Tuttavia, la società civile dovrà capire che nessuna autorità al mondo potrà ingabbiare il messaggio cristiano togliendogli quella forza rivoluzionaria ed anticonformista che spesso disturba la manovra dirompente del relativismo moderno causa prima del degrado del mondo occidentale. Tanto più che molti processi culturali vanno in una direzione disumanizzanti.

5. Chi, infatti, non vede che nella nostra società gli equilibri stanno diventando sempre più fragili e ci si allontana dalle vie del buono, del bello, del vero, allettati dal richiamo di un individualismo che accarezza l'*ego* e porta al disfacimento il bene comune.

Ormai diventano sempre più frequenti gli attacchi ai grandi riferimenti della nostra civiltà: come ad esempio la famiglia, sempre più nel mirino di coloro che vogliono espiantare dal cuore della nostra società le fondamenta di quei "valori non negoziabili", che non sono solo i valori della morale cristiana o di ogni altro credo religioso, ma che sono stati e devono continuare ad essere le basi di una società democratica, fondata sulla dignità dell'uomo in quanto uomo.

Proprio per questo la società, intesa come spazio umano, politico e sociale, dovrebbe cercare di non dividersi in inutili fazioni, proponendo false battaglie ideologiche, ma bensì porsi come mediatrice per la salvaguardia dei valori esistenti e per fondare le basi di quella società del domani che magari non ci apparterrà, ma che resta pur sempre il frutto di quanto è stato e l'eredità per chi verrà.

D'altro canto, il compito del cristiano è quello di infondere nel cuore degli uomini la carica di senso e di liberazione del Vangelo, così da promuovere una società a misura dell'uomo perché a misura di Cristo: costruire una città dell'uomo più umana, perché più conforme al Regno di Dio, in una prospettiva di superamento della negatività e nella valorizzazione delle reali capacità dei singoli, per ridipingere sul nero delle cronache dei giornali.

Nella ricerca degli spazi propri di servizio risulta evidente sia il ruolo che oggi la Chiesa è chiamata a compiere sia la responsabilità delle istituzioni nei confronti di un Paese che deve crescere e non scomparire lentamente.

6. *Che fare?* E' necessaria un'educazione delle coscienze, ma risultano fondamentali creare spazi in cui queste coscienze devono/possono crescere, vivere ed esprimersi.

Occorre dare uno spazio più ampio alla formazione di chi, nel suo ruolo ha facoltà decisionali, a prescindere dall'ambito e dal raggio di azione. Si impone per tutti una "rifondazione etica" che cominci dalla capacità di percepire valori oggettivi e condivisibili, a cominciare da quello che coinvolge la propria libertà nel bene, nel servizio, nell'amore: l'altro da servire, di cui prendersi cura è dimensione essenziale della mia stessa identità, come da tempo si insegna il personalismo e tanti documenti della predizione ecclesiale recente dei Papi e dei Vescovi.

Per questo la Chiesa come del resto la Stato devono essere *in primis* promotori di uomini capaci di andare oltre la brama di un potere temporale che devasta le coscienze e le renda egoiste, possessive, disumane, se l'umano vero splende nel dono di se per l'altro, e si esprime nella capacità profonda di condivisione e di solidarietà.

E' vero, ci sono tante situazioni negative, ma se ogni positività venisse aiutata e fomentata al suo nascere, oggi ci sarebbe meno disperazione e più speranza. La società e la Chiesa, insieme, devono lavorare per smascherare falsi idoli e falsi profeti: insieme per dire un "no" deciso e chiaro all'arrivismo insensato di chi sfrutta il suo ruolo per il proprio interesse; per dire un "no" coraggioso a chiunque attenta all'uomo nella sua libertà e nel suo essere persona.

Occorre la capacità del distacco, della distanza, dell'eccedenza; chi vuol essere

il segretario dell'opinione dominante è proprio realista o, invece, proprio per la sua passività, è portatore di stasi e di morte? L' atteggiamento che può essere dimostrato storicamente più realista è quello capace di comporre l'antico e il nuovo (*nova et vetera*) o che sa estrarre dal tesoro cose nuove e cose antiche, è quello che guarda al futuro non nella linea di una mera successione di varietà, ma nella linea di un superamento, *di male in bene, di bene in meglio*. Questo almeno nelle intenzioni, anche se si devono registrare le fragilità, altrimenti che gusto c'è?

Di fronte ai tanti segni della desolazione, spesso troppo visibili nella città - per la mancanza di prospettiva, per le difficoltà oggettive di trovare lavoro, per la disperazione di vedere talvolta tutto immobile, statico, senza dinamismi di rinnovamento che dischiudano un futuro alle famiglie, ai giovani-, il rischio è quello che i cittadini siano presi da una "rassegnazione disperata", che li spinge a cercare "strane alleanze", di asservirsi alle logiche dei più forti.

Al contrario, dovremmo proporre un ben altro rimedio, che un interprete fine del sentimento come Papa Gregorio Magno chiamava lo "scudo della pazienza e le armi della conoscenza". *La pazienza non è la sopportazione della mosca*, ma è la trasformazione al positivo della forza della mosca. Ci vogliono però le armi della conoscenza. Le armi della conoscenza sono le stesse che consentono di passare da uno sconsolato, inerte, vuoto moralismo ad un vigoroso, fecondo sistema ed impegno morale. Da qui, *il primato della formazione* permanente per tutti. La Chiesa italiana lo ha affermato come suo compito pastorale prioritario. Questa è tuttavia la vera urgenza culturale che coglie i bisogni di tutti, di ogni singola persona, della comunità, delle stesse istituzioni come delle imprese. Questa priorità *non è una doglia, ma una soglia* da superare: ci sono i mezzi, ci sono ancora soprattutto gli uomini che possono anche abbattere le pretese più enfatiche. Bisogna che restiamo uniti, nel comune lavoro. Lo abbiamo già detto e lo ribadisco in conclusione: l'unità entro non è massificazione, ma è sinfonia della diversità, forza della comunione, ricchezza delle differenze.

7. Trovo significativo concludere con un riferimento al notevole evento culturale aperto dall'amministrazione comunale e dall'associazione l'ARCA di Castelsilano nella serata del 25 u.s., in occasione del premio Palatucci. In occasione della commemorazione del venerabile questore di Fiume, Giovanni Palatucci, del quale è in corso la causa di beatificazione sotto l'illuminante guida del questore uscente dott. Raffaele Salerno e del nuovo dott. Vincenzo D'Amato (ai quali rinnovo l'augurio per le nuove sedi Cosenza e Crotone), è emersa la delicatezza ed insieme l'insostituibile necessità dell'esercizio paziente ed esigente della propria funzione e del dono, opportunamente mediato, del bagaglio culturale di ognuno, all'albo di processi culturali e sociali per la realizzazione di livelli di esistenza più sostenibili e, quindi più largamente condivisi, senza le paure e senza gli errori di chiusura in ideologizzazioni fasulle, ma mostruose e rette sull'ignavia dei benpensanti.

Vorrei condividere con voi un passaggio di un autore contemporaneo: «l'uomo non è una realtà statica, ma fortemente dinamica; non è un'essenza

metafisica totalmente compiuta e definita, ma un progetto aperto largamente incompiuto, ed è all'uomo stesso che sono affidati il compito e la responsabilità di portarlo a compimento. Perciò la vita umana è sostanzialmente incertezza e rischio, tanto più che l'uomo, artefice del proprio progetto, si trova circondato da mille insidie, da tanti nemici, insidie e da tanti nemici. Così non di rado accade che noi compiamo scelte fallaci e commettiamo gravi errori per quanto concerne sia la progettazione che la realizzazione del nostro essere, perché pregiudizi e delusioni possono facilmente cancellare quelle tracce di speranza che sono inscritte in ogni progetto-uomo. Durante l'esistenza umana però spuntano momenti privilegiati in cui la vita si svela il suo significato eterno. Sono questi istanti preziosi che riaccendono la fiaccola della speranza: di essi occorre far tesoro, perché la speranza è la torcia che rischiara la nostra esistenza».

Si, quel "significato eterno" è illuminato dalla risurrezione di Cristo, una volta per tutte e *per tutti*. Perciò, S. Paolo all'Aeropago deve annunziare il Vangelo della Risurrezione, anche a costo di essere frainteso, non capito. Anche là dove l'illuminazione della sapienza cristiana sembra non corrispondere a certi "valori" della cultura umana - «lascia che i morti seppelliscano i loro morti, tu invece va e annuncia il regno di Dio » (Lc 9,60 -, e richiede radicalità di dono e di sequela - «nessuno che pone in mano all'aratro e guarda indietro, è atto per il regno di Dio» (Lc 9, 62) -, noi confidiamo e crediamo che l'incontro con il Dio di Gesù Cristo umanizza la vita, esalta la capacità di tutti di amare, apre alla gioia della condivisione e della fratellanza vera, educa al servizio onesto e onorabile, riempie di pienezza l'umanità dell'uomo, disseta tutti coloro che hanno sete di acqua pura. Perciò, per continuare a camminare insieme e insieme a sperare: «Voi tutti assetati venite alle acque» (Is 55,1).

+ Domenico Graziani
arcivescovo

Per un progetto diocesano di vita cristiana

(evangelizzazione, catechesi, liturgia, testimonianza, missione)

1. **La questione ermeneutica:preliminare come "fondazione" e come "linguaggio".**

Il discorso è necessario per chi progetta, per chi coordina l'accompagnamento delle proposte, per gli operatori; si riferisce in particolare ai seguenti processi: **dialogo-annunzio, annunzio cristiano e pluralismo religioso** (cristiani della soglia - cortile dei gentili); evangelizzazione (come fenomeno globale e specificamente come Kerygma); discorso sulla **nuova evangelizzazione** (cfr. nota dottrinale PCDF); nozione ed esperienza ineludibile di comunità-vita cristiana, secondo le diverse età, le diverse condizioni, i diversi linguaggi; l'aspetto **mistagogico-celebrativo**: l'esperienza della fede; "fenomemenologia" della Grazia; dimensione ecclesiale: il sacro principio, la gerarchia, la costituzione della chiesa; unità, poliarchismo sano, divisioni più o meno chiare o camuffate; il ministero episcopale come ministero di sintesi.

2. **La questione antropologica**

Uno sguardo alla situazione: luci e ombre oggi (cfr. Alberich pag. 21ss.). La ricerca dei perché; distanza culturale e "routine" pastorale; la pastorale senza futuro; la pastorale per il futuro; ministeri, strutture, istituzioni.

3. **Criteri generali**: pastorale centrata sulla parola, nella chiesa, per la vita; ecclesiologia di comunione, rispetto della persona e cura della relazione; teologia per la missione oggi; il discernimento, come accompagnamento e come verifica.

4. Il "**progetto diocesano di catechesi**" (DGC n. 274 -284) *è l'offerta catechistica globale di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita*. (DGC 274).

   a. Priorità: Il contesto e lo svolgimento del progetto. Progetto evangelizzatore, missionario e catecumenale unitario. Urgenza di un progetto diocesano di catecumenato in genere, specie per gli adulti.
   b. Formazione degli operatori.
   c. Formazione di una équipe di coordinatori a livello diocesano.
   d. Il progetto diocesano di evangelizzazione e catechesi (PDEC) oggetto di studio o punto di partenza o di coordinamento per la preparazione e il coordinamento della pastorale: intervento delle scienze umane; intervento delle discipline teologiche; determinazione delle sequenze operative con l'aiuto delle scienze didattiche, pedagogiche e della stessa pedagogia pastorale.

Tutti i riferimenti più utili per i vari aspetti possono trovarsi in; Emilio Alberich, *La catechesi oggi*, elledici 2001; istituto di catechetica, *Andate & insegnate*,elledici 2002; Direttorio Generale per la catechesi, T. Steico, *Dizionario dei termini del DTCG*, LEV, 2002. AGESCI, *Progetto unitario di catechesi*, Nuova Fiordaliso, 1982.

5. **Strutture pastorali esistenti**:

a. Piano e programmazione per la pastorale diocesana

b. EDAP (EPAP, EZAP: le ultime due, quasi da fondare *ab imis* (Siamo sul piano di un contributo tecnico-ausiliario).

c. Curia: per i vari uffici vedi quanto detto al precedente n. 4 (punto g).

d. Zone: da vitalizzare in coerenza con le indicazioni date.

6. **Strutture formative esistenti:**

a. Servizio per la ministerialità (responsabili: Eugenio Aiello - Fortunato Morrone - Luca Garbinetto): esiste già il piano di massima; inizio presunto: novembre 2010).

b. Servizio di animazione sociale e politica. Proposta offerta dal Corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale dell'UNICAL (inizio novembre 2010).

c. Servizio per il progetto culturale (Resp. F. Morrone)**.**

d. Istituto Paritario Benedetto XVI: proposta ai ragazzi di un gruppo **di vita cristiana.**

e. Servizio di pastorale Giovanile.

f. Scuola Mediterranea di Comunione- Scuola di Impresa (in corso d'opera).

g. Indicazione della Settimana Sociale di Reggio Calabria: agenda di speranza (in corso di avvio).

h. Rivista mensile: Kairos Kroton (καιρὸς).

i. Corso di Counseling Spirituale e Cognitivo - P. L. Jorge Gonzàlez (in corso d'opera).

j. Coordinamento altre iniziative.

k. Corso di Padre Arnaldo Pangrazzi sull'Enneagramma (in corso d'opera).

l. Facoltà di musica. Sezione speciale, canto corale per la liturgia con annesso istituto di musicologia liturgica (previsto a.a. 2011/2012).

L'azione dell'ufficio deve **governare** le iniziative per Grazia di Dio già esistenti nel tessuto ordinario.

Queste sono alcune linee operative per il piano di evangelizzazione diocesana, le quali vengono affidate al direttore dell'ufficio perché, si spera al più presto, venga elaborato un vero e proprio piano, il più largamente condiviso. In particolare, proprio in riferimento alla condivisione e alla comunione, il metodo migliore sembra essere, specie per i confratelli preti, quello della animazione culturale; c'è un bisogno grande di sviluppo culturale nella fede già *ad intra*; d'altronde " *melior reformatio incipit semetipso* ".

Crotone, Festa di San Luca Evangelista della Misericordia, 2010

COMMISSIONE LAVORO CEI

Roma 12 giugno 2008

Nel presentarvi il documento dell'episcopato italiani su sviluppo e solidarietà del 18 ottobre 1989 seguo questo schema:

a. Ripercorro nei punti essenziali le formulazioni dell'episcopato
b. Cerco di contestualizzare le stesse affermazioni
c. Indico alcune realizzazioni ma insieme anche alcune disattenzioni
d. Indico alcune linee di compimento e laddove, almeno a mio parere è necessario, di superamento.

I punti più rilevanti.

1. La *questione meridionale* è vista come questione di tutto il paese; l'allargamento della considerazione fa appello agli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale. Giova mettere in evidenza una accentuazione particolare del rapporto tra esigenza di giustizia e religiosità popolare come luogo di pastorale euristica; giova anche sottolineare una sorta di riferimento privilegiato all'interesse per la riforma agraria.
2. La rilevanza ecclesiologica della questione meridionale è messa in rapporto al superamento di ogni divisione, alla realizzazione della riconciliazione nazionale.
3. L'interesse dell'episcopato viene focalizzato non sulla ricerca delle soluzioni tecniche quanto piuttosto nello studio delle dimensioni morali e del perseguimento di uno sviluppo integrale.

Andando avanti nella presentazione laddove si riguarda l'interesse generale del problema del mezzogiorno si fanno delle precisazioni (n. 7, secondo - 4° cp).

I. Si definisce il problema del mezzogiorno come problema di uno sviluppo incompiuto, distorto, dipendente e frantumato. Facendo riferimento ai parametri tipici della macroeconomia. Lo stesso avviene in riferimento al problema del lavoro raccogliendo un' affermazione di Giovanni Paolo II (L.E. n. 18) si individuano dei punti critici, di maggiore rilevanza sociale, ma nei quali i può riscontrare un appello più forte di quella che è successivamente verrà chiamata la globalizzazione della solidarietà Poi, a proposito della distorsione questa la si collega alla imposizione di un modello "esterno" che per la mancata "integrazione" ha finito col determinare struttura di peccato. Al n. 11 si enucleano i valori del sud. Certo l'elencazione va un po' rivisitata occorre un discernimento e una evangelizzazione profonda per una vera crescita morale e civile.

Al n. 12 si citano i rapporti di dipendenza nei quali appunto si configura la struttura di regressione o di peccato; si riafferma il valore del soggetto politico e la necessità del rafforzamento della società nella quale deve essere registrato l'impegno dei singoli attori. Accanto alla forte denunzia contro gli attori della regressione viene situata la valorizzazione degli aspetti promozionali nella

quale acquista risalto il contributo di ogni soggetto responsabile di autentico sviluppo. Si parla della necessità di una prospettiva etica (primato del bene comune), di un inserimento di una valenza etica all'interno della stessa attività economica, si riprende dalle due grandi encicliche sullo sviluppo la *Populorum progressio* e la *Sollicitudo rei socialis* quali sono le caratteristiche dello sviluppo vero che è riconosciuto autentico se è di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Si richiede fra l'altro un intervento dello Stato i termini di sussidiarietà e un attenzione decisa alle tipicità dei territori; si afferma il rapporto tra sviluppo, efficienza dello Stato, senso del sociale e la inderogabilità del parametro interiore globale dello sviluppo stesso. Nell'ultima parte vengono offerte le linee pastorali per uno sviluppo armonico: la solidarietà reciproca, il coraggio della profezia, le esigenze della nuova evangelizzazione(anche qui ritorna un accento particolare alla pietà popolare, l'inculturazione della fede, l'impegno politico in prospettiva di autentico servizio, il ruolo dei laici in una ministerialità di servizio e di educazione). Queste linee vengono collocate negli ambiti vitali. Una particolare attenzione viene riservata alla problematica della comunicazione intra ecclesiale e strutturale ai fini dello sviluppo di una pastorale più attenta; si offre un luogo euristico per la verifica di questo impegno nell'accoglienza ecclesiale dei migranti.

Alcune osservazioni leggendo il documento di circa vent'anni or sono in una prospettiva di confronto con gli altri documenti precedenti e soprattutto la lettera collettiva del quarantotto, si possono fare le seguenti osservazioni.

1) La lettera del quarantotto era la lettera di molti vescovi dell'Italia meridionale ma non dell'episcopato italiano. Nella lettera dell'ottantanove l'attenzione al sud travalica i confini regionali e viene posta in un ambito nazionale; questo non autorizza una omologazione delle questioni 8questo è già un dato interessante ma comporta la chiamata di uno sforzo solidale e coerente delle diverse responsabilità. Si parla più che di mezzogiorno (cfr. n. 7) si parla di mezzogiorni: questo significa che, essendoci il riferimento anche ad altre differenziazioni e ai processi di transizione e di transazione tra vecchio e nuovo, la questione meridionale diventa paradigma di una teoria e prassi dello sviluppo in generale. Questo risulta particolarmente benefico per l'individuazione dei termini esatti della questione, della quale si parla non più in termini di "delirio querulomane" ma in termini di analisi rigorose e di terapie metodologicamente esigenti e operativamente più aggressive, efficaci , coinvolgenti. L'allargamento di questa prospettiva da già ossigeno e vigore all'uomo del sud.
2) Si registra con piacere l'attenzione alle specificità del territorio e alla necessità di una dimensione dello sviluppo in termini di endogenesi; si afferma anche la necessità di una qualche propulsione dall'esterno nell'interesse e nel vantaggio della solidarietà sociale, della comunione ecclesiale. C' è come una ripresa, in termini larghi, del famoso dilemma stato o mercato: gli elementi fondativi delle scelte possibili rimangono per così dire, al fondo.

C' è quindi grande spazio per uno sviluppo delle conoscenze dei confronti che porti alla scelta di questo o quel luogo euristico ai fini dello sviluppo e che porti alla valutazione della corrispondenza di questo o quel modello di sviluppo alla geografia antropica di un determinato territorio. Alcuni cenni però già si riscontrano, perché appaiono chiare le accentuazioni sul soggetto famiglia, sulla piccola e media impresa, sulla salvaguardia ambientale, sul rispetto, in genere delle tipicità che poi è parte integrante di uno sviluppo pienamente umano e coerente, c'è un accenno alla mediazione politica; la si vede in collegamento con il piccolo e grande clientelismo (parlo del n.12).

Altrove però specie dove si parla della vera formazione all'impegno politico si introduce il problema della ridefinizione dello spazio della stessa politica. Si pone così in risalto il vero problema, l'emergenza culturale, l'emergenza formativa che postula la diffusione di un impegno nel senso dichiarato dal n. 21 il nodo fondamentale in questo ambito è appunto quello della coltivazione dei valori e della inculturazione della fede ed è anche quello della integrazione delle forze specialmente culturali, postulando si che la chiesa diocesana possa fornire nei suoi membri i servizi essenziali della pastorale ma aumentando anche la consapevolezza che comunque si imporrebbe, che a conti fatti l'urgenza più seria è quella di favorire scambi esigenti e coerenti con quelle forze che possono più facilmente è più proficuamente giovare a progetti propri (n. 15) largamente condivisi e orientativi in quella sana globalità della quale al n. 22 si dice

3) una parola parte alla ministerialità di servizio e di liberazione dei laici per la quale ogni membro della chiesa è partecipe del triplice ufficio sacerdotale, profetico, regale di Gesù Cristo. Si sa quanto peso abbia avuto nella ecclesiologia conciliare e post conciliare la discussione del principio della autonomia. Per rendere più efficace l'orientamento che la chiesa è chiamata a dare appare necessario in questo ambito specifico degli interventi sociali del magistero e della enunciazione della dottrina sociale che si sviluppi una partecipazione più diffusa ai processi di elaborazione della dottrina, cosicché se c'è lo spazio proprio dei pronunciamenti del magistero propriamente episcopale, ci sia anche lo spazio di orientamenti, ben collocati dal punto di vista ermeneutica, che però esprimano orientamenti della comunità ecclesiale per poter così incarnare, nelle strutture complesse ma anche cangianti della storia dinamiche di autentica incarnazione. A modo di esempio in breve voglio proporvi un esempio di quanto possa incidere una diversa collocazione della teoria e della pratica dello sviluppo in rapporto al dato antropologico. Posso con sufficiente serenità dire che lo sforzo e l'impegno culturale dei cristiani è chiamato proprio a misurarsi su questo ambito fondamentale: l'attenzione ad un concezione e ad una pratica dello sviluppo secondo il paradigma interiore (n. 22) cioè secondo un paradigma *actor-oriented* nel quale ovviamente nella solidarietà e nella comunione si ritrovano l'uomo del sud e l'uomo del nord, come secondo l'immagine della Martirani l'uomo del sord e l'uomo del nud, cioè l'uomo in quanto tale così ricondotto a verità, umiltà, libertà, responsabilità, tutte le condizioni dell'accesso alla sana globalità che poi non è nient'altro che la cattolicità.

Collegamento con Cosenza (seminario UNICAL)

Ritiro del clero

16 ottobre 2008

Riflessione di S.E. Mons. Domenico Graziani

Padre mio!": sulla soglia del mistero

"Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre..." (*Tertio millennio adveniente*,49); il cammino verso il Padre si presenta come "un cammino di autentica conversione, che comprende sia un aspetto 'negativo' di liberazione dal peccato sia un aspetto 'positivo' di scelta del bene, espresso dai valori etici contenuti nella legge naturale, confermata e approfondita dal Vangelo (TMA, 50).

Vogliamo dare un contributo allo sviluppo dell'aspetto positivo di questo cammino, cercando di far emergere i '*semina Verbi*' , i "germi preziosi di pensiero" (*Fides et ratio* /d'ora in poi FR, 48) presenti nelle esperienze (intendiamo l' *Erlebnis* anche di E. Stein) umane autentiche.

Scegliamo questo itinerario perché, pur non essendo giustificati, poichè non cristiani, atteggiamenti apocalittici evasivi e avvertendo il dovere del buon senso di non indulgere a riduzionismi facili e disimpegnati, nella consapevolezza della delicatezza di ogni fase di transizione, non possiamo non registrare la "crisi di civiltà, quale è venuta manifestandosi soprattutto nell'occidente tecnologicamente più sviluppato, ma interiormente impoverito dalla dimenticanza o dall' emarginazione di Dio" (TMA 52), dall' orfananza del Padre".

Preferiamo d'altra parte esaminare questo fatto vivendo l'opzione preferenziale per i poveri e gli emarginati (cfr. TMA 5l). Intendiamo questa opzione come 'a partire dai poveri, con i poveri' ; intendiamo questa povertà, nella sua forma più radicale, lo 'svuotamento dell'anima' ; ci rivolgiamo però ad essa stando con a, questi poveri.

"Alla parusia della fede deve corrispondere l'audacia della ragione" (FR 48): la certezza della fede - speranza rende audace la ragione: le dà l'audacia di tornare a credere in se stessa, di operare l'unificazione con la vita restituendole efficacia, la rende capace di quel ricupero critico (FR 31) che è accettazione di un modello esistente dato delicatezza d'intervento che non spegne il lucignolo fumigante, tutt'altro, ne sostiene, ravviva e potenzia la luminosità.

Ci sostiene in questo il fatto che tale atteggiamento ha caratterizzato i primi pensatori cristiani; ce lo conferma la memoria di momenti stellati di grazia vissuti nel constatare come questo atteggiamento fiducioso, fermo ed insieme umile e mite, con accenti di tenerezza e di grazia 'materni', abbia aperto orizzonti, dischiuso possibilità, intessuto trame di comunioni intime, personalissime, salde, autentiche '*mirabilia Dei*', aventi il principio nella fede e nella carità il compimento.

Si può aggiungere quanto si dice sul valore della '*martyria*', sulla credenza, sull'

abbandono fiducioso, sulla forza di coinvolgimento della stessa testimonianza, alla ricerca di un senso, sulla complessità, oserei dire, sull'andamento elicoidale della vita personale e della storia complessiva.

Nel nostro contributo accenniamo solo alle domande che si intendono prendere in considerazione, prospettando quelle che potrebbero essere alcune vie per il rinvenimento di risposte.

"La filosofia dell'essere, nel quadro della tradizione metafisica cristiana, è una filosofia dinamica che vede la realtà nelle sue strutture ontologiche, causali e comunicative. Essa trae la sua forza e perennità nel fatto di fondarsi sull'atto stesso dell'essere, che permette l'apertura piena e globale verso tutta la realtà, oltrepassando ogni limite fino a raggiungere Colui che a tutto dona compimento" (FR 97). La disponibilità ad accettare il superamento del limite può far si che diminuisca l'interesse di sapere che cosa c'è su questo limite.

Di qui la nostra domanda: che cosa c'è sulla soglia del mistero? Come si configura questa liminarità? La domanda ha dei rischi, che però non devono bloccare la ricerca.

I fatti dello spirito non si possono segnare; la loro analisi è impossibile solo con "*l' ésprit de géometrie*"; sia pure rientrando nell'ottica pascaliana dell' *ésprit de finesse*, c'è sempre qualcosa di ben consistente che sfugge. Si può notare per analogia l'enorme difficoltà della identificazione e definizione degli stati "borderline". Questo vale ancora di più quando il rinvio al mistero è costitutivo dell'esperienza in questione, avvolta così come essa è, nel dinamismo coinvolgente dello Spirito, che opera sempre e che, nella storia della salvezza, riconduce la stessa definizione di stato di natura pura a pura astrazione. Supposta la ripetibilità del cammino di ogni persona e l'ontologico primato della grazia negli preparatori della salvezza, 'descrivendo' la esperienze personali,si può identificare un percorso, almeno di fatto, comune, seguito dagli uomini che avvertano comunque il desiderio e la nostalgia dell'assoluto. La ricerca avviene per la fede. Gli occhi della fede danno la possibilità di discernere, non solo, ma anche di stimolare la ricerca (cfr.FR 63); la fede si fa così avvocato convinto e convincente della ragione. La ricerca rimarrebbe altrimenti soffocata nella sabbia dello scetticismo e del nichilismo, soprattutto quando si collega al bisogno del senso 'significato per l'esistenza. Dove giunge allora questo percorso comune?

L'interesse è collegato anche al desiderio di cogliere la ricchezza e la varietà degli itinerari, ma soprattutto di poter vivere la robustezza e la sorpresa di un cammino comune:la coscien¬za riflessa della tensione verso l'unità dei sentieri della verità consentirebbe di vivere consapevolmente la robustezza e la sorpresa di un cammino comune: la coscienza riflessa della tensione verso l'unità dei sentieri della verità consentirebbe di vivere l'altra verso, il compimento con audacia,sicurezza e gloria massima. Più in particolare questo percorso noi vogliamo esaminarlo in ordine alla scoperta della paternità. Siamo infatti al corrente di quello che è stato detto sul padre, specie in questo secolo,ai diversi livelli e secondo i diversi metodi della ricerca.

Riecheggia cupa l' "uccisione del padre" nell'eco della parola di F. Kafka.

Riconosciamo che l'esistenza stessa ridimensiona la necessità ed il significato

del padre, con esiti diversi,tra la palude mortifera di una considerazione utilitaristica e la consapevolezza realistica e dignitosa del limite e del distacco. Si sviluppa un atteggiamento pratico che si assume per la sopravvivenza,ma in esso si e ben lontani dal ritrovare la realizzazione di quello che, in semplicità e immediatezza,si intendeva quando si diceva padre o Dio-Padre.

C'è da fare quasi una discesa agli inferi, da condividere una sorta di esistenza nebulosa inevitabilmente; da essa ci si accorge che non si può risalire (non abbiamo trovato altra via) se non guidati da una stella mattutina il Cristo; l'esperienza della fede ci conferma che nella Rivelazione di Cristo si ritrova l'autentico sapere (cfr. FR 66) che ricompone, da senso, unità, efficacia agli altri saperi. Nella luce di questo sapere rivelato si redime, si integra, si perfeziona il fulgore delle altre conoscenze. Il Cristo luce effettivamente rivela (fa conoscere, comunica, mette in comunione) l'immagine del Padre altrimenti invisibile.

Nella luce di Cristo,rivelatore dei Padre, acquista luce paternità; dal padre è ogni paternità, nel Padre ogni padre.

A questa Rivelazione noi facciamo riferimento; in essa troviamo le linee d'intelligenza; il racconto lo faremo attingendo (è un nostro tentativo) all'analisi delle '*peak–expcriencies* ' (esperienze di vertice). In concreto: uno che,alla ricerca del padre,arrivi a Cristo per dirgli'Tu solo hai parole di vita eterna' ,che cosa manifesta di sè? Quali sono le 'punte' della sua automanifestazione, punte nude, perché nuda, appunto, cioè scarna, essenziale, vera, senza protezione, senza copertura è tale manifestazione di sè? Queste 'punte nude' potranno essere considerate come le vette ('punte soglia') che si ergono luminose sulla e oltre la nebbia della palude; il loro splendore, pur rimanendo nella sua immacolata inviolabilità, si intensifica nel tocco vigoroso e prepotente di chi, asceso dall'abisso, corona il sacrificio dell'ascensione che lo ha segnato con l'abbraccio che lo irradia. Potremmo dire punte di sangue!

La domanda è però un'altra: l'attenzione attenta e compassionevole (compassata) al cammino degli uomini, fa emergere che non si può ricondurre definitivamente l'identità del padre ai bisogni e che l'approdo al padre in Dio Padre è gratuito, provvidenziale; che cioè il momento nel quale hai cominciato ad ascendere al Padre conserva la meraviglia di chi si ritrova su di una vetta pensando che, a muovere il suo cammino, è stata solo l'attenzione delicata, fragilissima ad un esile, debolissimo fiore che gli ha aperto il sentiero perla vetta che, ancora di più, il momento nel quale la vetta (universale paternità che tutto abbraccia) ti diventa così familiare che per te è ormai un tu, dal quale non riesci più a staccarti, che ti attira nella sua Trasfigurazione,così che tu puoi vivere, e sei anche tu in qualche modo trasfigurato, alla distanza, solo ponendo nella sua luce la tua tenda, che quel momento è gratuito (ti sentiresti veramente stolto ad attribuire a te stesso quella gloria "quasi *non acceperis*".

Ti domandi: quell'uomo che si è presentato sulla soglia, che aspetto ha? Quali esperienze ('*Erlebnis*', ma anche '*Erkenntnis', ebrbina*) presenta? Non che il risultato sia conseguenza necessaria di un procedimento logico (ne scapiterebbe la gratuità'ci sono tante vie d'accesso), ma di fatto si danno certe trame di esisten-

za. C'è la via al Padre, il Figlio; il rapporto con il Figlio raccoglie tutta la ricchezza dell'interiorità. Non si vuole togliere nulla alla densità dei mistero; ma non si vuole neanche cadere in una relazione non pensata e non pensabile.

"La fede se non è pensata è nulla"(FR 79).

C'è sempre il pericolo dei 'salti mortali'(E.Stein). Per quel che ci riguarda, se indulgiamo a questo aspetto è soprattutto per condividere il cammino di tanti appassionati della verità che potrebbero avvalersi anche loro, nella loro libertà, come noi dell'aiuto di chi ci dice: "*nolis foras exire…*" "quidquld de Deo,de verum a Spiritu"; per godere insieme nel poter dire, nella esaltazione della gloria, nella festa del'Amen: " Ho trovato il padre; Tu, o Dio, sei il mio padre! Mia roccia e mia salvezza!"

Quali sono dunque queste punte nude: sono varie e irripetibili, come varia e irripetibile è l'esistenza di ogni singola persona; ci sembra però di poter identificare alcuni che, almeno negli itinerari più lineari, solitamente ricorrono, anche se non è possibile inferire aperture scontate ad esiti uguali.

1. E il momento nel quale si percepisce come fondamentale 1' intreccio tra verità e vita;che c'è qualcosa che avanza sul puro dato empirico;che la ricerca delle proprie radici e della propria appartenenza rimarrebbe soffocata in un "Erkenntnis uberhaupt" mentre può aprirsi ad un "sistema Provvidenza" nel quale c'è spazio (almeno questo) per le categorie di dono 'compito 'missione.
2. E' il momento nel quale si accetta la possibilità del superamento della contraddizione,cosicché essa rientri nella manifestazione della verità e della salvezza;è come un mettersi dentro la contraddizione per assumerla e redimerla. Ci si ritrova l'acume dell'intelligenza e l'audacia della volontà per operare un ricupero critico di tutto, *malgrè-tout*. Gli esiti sono vari in corrispondenza alle intenzioni, ma il dinamismo è comunque sostanzialmente identico.
3. E' il raggiungimento della consapevolezza profonda e pacata che l'idea di paternità non è verità astratta, non di parentela' strumentale e che è 'naturale'che l'idea di paternità possa e debba essere purificata questa consapevolezza si accompagna l'apertura a ciò che oltre (l'ulteriorità oltre che l'interiorità e l'alterità), l'esigenza di un "progetto" (immagine) ricevuto come dono, come luce superiore, infinita ed eterna (totale) la tensione (nella fede-speranza) tra realizzazione, tra promessa e compimento e che apra gli orizzonti verso un essere "*surrendered*", in missione per la redenzione e la ricapitolazione, che non è puro ricominciare.
4. E' il momento nel quale ci si trova capaci di cogliere di vivere il ricchissimo dinamismo della parola, le prefigurazioni e la rivelazione definitiva del "*Verbum-Caro*", Persona Tu,nella sua vitalità, nella sua potenza, nella sua definitività e perentorietà, nella sua eternità ("luce di verità, sorgente di senso, incipiente partecipazione ad una pienezza"(VS 34), nell' "estasi" ("Nell'offerta della PAROLA c'è anche il risultato e il premio").

5. E' la capacità di accogliere il sistema vitale della libertà e della gratuità, soprattutto nell'assumere come "connaturale" (lo diciamo nel senso di S. Tommaso) l'adozione, codice della relazionalità, della forma del'abbandono fiducioso. Essere capaci di perdersi (*aqedah*) al di là di ogni "eroismo muscolare e spirito di sacrificio tragico.
6. E' ritrovarsi la possibilità e la disponibilità alla comunione e condivisione.

La descrizione è solo iniziata; chi, per l'attrazione del Padre, si ritroverà a vivere nel cuore la "necessità logica"(C. Valenziano) della lode di Lui, anche se cambierà il linguaggio ed il livello della percezione, non potrà trovare estraneo questo modo di sentire, sarà anzi a proseguire cercando, a partire dalla limitatezza esperienze della paternità, lo specifico del Padre uomo, padre-Dio; le "proprietà personali");

La fatica dell'analisi nulla toglierà allo splendore dell'appello semplice, espresso nel 'chiaroscuro' della vita, come da bambini istintivi, intuitivi, immediati: "Abbà, Padre mio! Mia roccia e mia salvezza".

Si avrà la magnifica sorpresa di trovarsi a identificare, in tante storie personali, anche tortuose e conflittuali, un desiderio recondito, una possibilità sorprendente di vita autentica, piena, che poteva implodere ed esplodere e avrebbe senz'altro portato frutti sorprendenti;occorreva solo il Pane Vero, la Parola di vita; l'avevano anche richiesto, "*sed non erat qui frangeret eis*"! Non era difficile cogliere questo grido!

E' la tristezza indicibile, la responsabilità gravissima del " *vae mihi nisi evangelizavero* " di Paolo.

E' l'ansia grande della Parola che cogliamo nel ministero di Giovanni Paolo II, al quale anche noi vogliamo tributare la nostra devota ammirazione ed il nostro umile ringraziamento, nel ventennale del suo ministero petrino, salutandolo soprattutto come testimone provvidenziale del primato dell'Evangelo e dell'evangelizzazione.

Il Pastore nel Nuovo Testamento

Ben presto, nella storia del pensiero umano, si è presentato il problema del rapporto tra parola e cosa. Le soluzioni espresse, questo rapporto lo hanno negato o lo hanno collocato nella pura convenzione (la parola sarebbe un convenzionale 'segno sonoro' irrilevante per la conoscenza) oppure lo hanno colto come legame stretto la parola sarebbe sorta per una necessità naturale; perciò parola'oggetto sarebbero la stessa cosa. Questa ultima posizione prevalse nella grecità classica.

I dotti usano i termini con definizioni precise, ma ci si accorge anche che nel linguaggio corrente i termini sono normalmente pieni di una ricchezza e di una vitalità sorprendente. Un termine è espressione di un bisogno ne manifesta la soddisfazione, ne segue il dinamismo, ne media la comunicazione; la parola è piena, a questa pienezza si lega la sua storia; il contesto certo la modella, essa si lega e ti lega d un contesto, ma non per questo perde la consistenza.

Questo possiamo sperimentarlo seguendo il cammino del termine 'pastore'.

Pastore ('pecoraio') è usato nel1'antichità greca anche in senso metaforica, significa allora guida, comandante, condottiero; il pastore è pure colui che dona le leggi, che custodisce, è colui che cura non mancano sfumature religiose ed idilliache.

Nell' Ebraismo nel pastore si presuppone onestà, cura premurosa, vigilanza; la concezione del pastore che si sviluppa fa riservare l'uso di questo titolo solo a Dio (" non ci sarà che un unico pastore"; "il Signore è il mio pastore"); questo riconoscimento cresce nell'esperienza dei popolo che trova in Dio il proprio protettore nelle difficoltà e nella miseria, riconoscendo il suo dominio assoluto, non però rigido e distaccato, ma fedele e vicino di un amore totale e gratuito.

Proprio per questo, ad un certo punto, diventa dare il titolo di pastore ai governanti d'Israele, per quanto ne svolgano le funzioni; neanche Davide è pastore. I pastori falliscono per la loro arbitrarietà e la disubbidienza a Dio; mentre può essere riconosciuto pastore un re pagano Ciro.

Nell'imminenza della catastrofe compare di nuovo il nome di pastore: si parla prima di pastori, poi di pastore al singolare, con accenti diversi, fino all'annunzio strabiliante di Zaccaria "guarderanno a colui che hanno trafitto": il pastore eserciterà la sua missione ed opererà un radicale cambiamento ubbidendo alla volontà di Dio e subendo la morte.

Nel Nuovo Testamento in particolare noi non troviamo giudizi negativi sui pastori ,come quello registrato nel tardo giudaismo. L' immagine del pastore, così disprezzato(pecoraio!) è utilizzata per esaltare l'amore di Dio per i peccatori; sono i pastori a ricevere per primi il messaggio di Natale.

E' Dio il pastore; la gioia del pastore per le pecore ritrovate serve ad esprimere la gioia di Dio per il peccatore penitente che ritorna.

Il pastore è Gesù: egli raduna le pecore sparse, il gregge delle genti; per dare inizio al tempo della salvezza, egli deve morire. Il tempo della sua missione si compie con il raduno ~ti tutti flì uomini.

Il pastore conosce i suoi e ad essi dona la vita con totale libertà; il rapporto tra lui e i suoi è come quello tra la vite ed i tralci; il gregge conosce il pastore, come il pastore conosce Il suo al punto che nessuno può strapparglielo delle mani.

Gesù è il primo pastore, il grande pastore; Egli farà pascolare i suoi come agnello d i suoi, per questo, lo seguiranno spontaneamente.

Tra i compiti per il servizio della prima comunità cristiana vengono segnalati quelli dei pastori,dei maestri, dei presbiteri, dei vescovi; si tratta però di compiti non ancora precisi .

La missione è quella di curare il bene spirituale della comunità.

Per tre volte nel celebre brano di Giovanni Gesù domanda a Pietro "Mi ami tu più di costoro?", per dirgli alla fine, confermando e rafforzando la responsabilità per tutto il gregge: "un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi... seguimi "; la missione è quella anche di cercare chi è perduto. Coloro che

partecipano a questa missione vengono esortati ad non essere padroni egoisti ma esempi di servizio per poter essere confermati dal primo pastore.

C'è un particolare interessante! Giovanni preferisce parlare di pastore e di gregge, Paolo di Signore e chiesa. Giovanni rimane legato alla cultura 'rurale', Paolo si riferisce a quella urbana. I due modi di esprimersi non sono in contrasto; lo stesso Paolo infatti ricupera sul piano del coinvolgimento affettivo ("mia gioia e mia corona", "vi ho generato con le doglie del parto") quel tono di devozione e di pietà personale che risuona nel titolo di pastore.

Pastore-gregge, dunque, linguaggio di altri tempi, metafora offensiva? Basta per intendersi per accorgersi che, con il buon uso dell'immagine evocando il calore di un rapporto sicuro ed accettato nella piena gratuità e verità dell'amore si incontra certamente ancora il desiderio di molti.

Per approfondire

UMILTÀ

L' umiltà è sincera inclinazione e discesa dell'uomo verso tutto quello che è piccolo e che serve agli altri, compiuta in una unione personale con quello stesso assoluto che s'inclina e discende verso uno spogliamento di se stesso. Nell'unione vitale con Cristo, l'umiltà del cristiano è un'esperienziale conattuazione dell'annichilimento di Gesù, il quale «spogliò se stesso, prendendo forma di servo e... si abbassò ancor più, obbedendo fino alla morte... in croce» (Fil 2,5-11; cf. 2 Cor. 8,9 e Ap. 5,12). Bisogna realizzare questa conattuazione individualmente secondo la «mente di Cristo» che ciascun autentico credente possiede (cf. I Cor. 2,16). L'annientamento del cristiano con Cristo è una specie dell'elementare cortesia, poiché non conviene che il servo viva fra gli onori accanto al suo Signore umiliato.

L'unione del cristiano umile con Cristo umile è una unione *esperenziale*, e la «virtù di Cristo» nell'umiltà di cristiano è un dato esperienziale. J. Ruysbroek dice degli umili: «Come superano se stessi in Dio (che si esprime in Cristo) per amore, e con lui divengano una sola cosa, così immergono se stessi per l'umiltà in Dio, O e muoiono interamente a se stessi in Dio, divenuti con lui una 'ita sola, una sola profondità (*fundum*) che è Dio stesso». Lui è «*fundum humilitatis*», e questo dove «le azioni delle potenze» sono ancora un uno, cioè nel centro personale esperienziale, in cui gli umili «percepiscono la vita beata e il divino sapore». Secondo S. Lorenzo Giustiniani, l'indole nuziale dell'unione dell'anima con Cristo viene espressa anche nel campo dell'umiltà. Anche in essa il cristiano è esperienzialmente unito a Cristo: «Lo Sposo è vicino alla sposa, la istruisce, le comunica la sua presenza... per irradiazione dell'intelletto, per il gusto della devozione per l'abbraccio della dilezione».

Ed è proprio l'esperienza dell'umiltà di Cristo nell'umile cristiano quella clic più d'ogni altra cosa impedirà ogni deformazione dell'umiltà, che non può svilupparsi sanamente se non in una sintesi dialettica con lo sviluppo della coscienza del proprio valore; e questa sintesi il cristiano umile la percepisce proprio nell'unione esperienziale con Cristo, nello stesso tempo umile e pienamente conscio dei proprio valore.

Si può obiettare che l'uomo sembra poter raggiungere un atteggiamento essenziale e totale di umiltà solo quando le traversie del destino gli abbiano completamente distrutto tutta la coscienza del proprio valore. Di fatto però, in questi casi, supposto un giusto atteggiamento dell'uomo colpito, si tratta solo di distruzione di ogni elemento *inautentico* nella coscienza del proprio valore.

In questa distruzione, l'uomo 'cercando, nel nuovo vuoto senza limiti, dei contenuti e delle basi 'deve farsi strada verso gli strati esistenziali più profondi di sé, dove 'se è cristiano 'trova, in modo nuovo, esperienzialmente il Cristo e la sua umiltà.

UBBIDIENZA

Il termine ubbidienza viene fatto derivare, sia per le lingue semitiche che indoeuropee, dall'udire, e designa la prontezza di udire il comando altrui per eseguirne la volontà.

Di fronte all'assoluto, a Dio, questa prontezza deve essere sempre incondizionata, mentre di fronte all'uomo deve rimanere sempre condizionata.

Nell'Antico Testamento l'eticità consiste essenzialmente nell'ubbidienza alla volontà di Dio (Deut.1-4), alla sua rivelazione nella parola della legge e dei profeti (Ger 7,21-28). Questa ubbidienza è condizione del compimento delle promesse fatte al popolo dell'alleanza con *Jahvè* (Deut. 28,I -14).

L'ubbidienza ha le sue radici nel timore di Dio (Deut. 5,29) che risponde con bontà ; questa bontà, a sua volta rende possibile l'ubbidienza che proviene dall'amore verso Dio. Così nell'amore per la legge di Dio è contenuto l'amore per Dio. Per questo l'ubbidienza vale più del sacrificio (Ger 7,22-23). Dopo l'esilio, in luogo del rapporto immediato con Dio nell'ubbidienza, subentra principalmente l'adempimento della legge.

Nel Nuovo Testamento, secondo i sinottici, Gesù pone la sua vita completamente sotto l'ubbidienza a Dio (Mt 26,39.42; Lc 2,49) e chiama alla sequela di sé (Mc 8,34-35).

Secondo S. Paolo, per l'ubbidienza di Cristo, l'uomo viene salvato dalla propria disubbidienza (Rom 5,19). Della salvezza di Cristo egli è partecipe mediante l'ubbidienza della fede» (Rom 1,5 10,3.16; 2 Cor 7,15), in cui Cristo è, esperienzialmente, l'unica legge (I Cor 9,21).

Teologicamente, l'ubbidienza è la prontezza decisa di adempiere in ogni cosa la volontà dell'assoluto, di Dio,come essa è espressa nella sua legge. Quale creatura di Dio, appartenente a lui, l'uomo è destinato all'ascolto di questo Dio ed all'adempimento della sua volontà.

In questo senso formale, l'ubbidienza è virtù generale e fondamento di ogni atteggiamento etico. La volontà concreta di Dio riguardante una situazione individuale e unica, viene trovata dal di dentro dell'incontro fra la coscienza e la sua esperienza di Dio, e in legge generale di Dio.

Agli *uomini* l' uomo deve ubbidire in quanto appartiene ad essi, dipende da essi e dai loro ordini miranti al bene comune e al bene singolo, quindi al suo; ciò che suppone, nella iena di chi comanda, una maturità maggiore di quella del suddito, accompagnata da una conoscenza maggiore del campo, a cui l'ubbidienza si riferisce. A queste condizioni e nella loro misura, negli ordini degli uomini si esprime la volontà di Dio, che conduce l'uomo al silo perfezionamento; e l'uomo si sottomette agli altri soltanto nella misura in cui essi sono al servizio di uno scopo voluto da Dio. Pertanto, nemmeno la vita religiosa con i suoi voti, mai può legittimamente sopprimere quei diritti e doveri il cui compimento è essenziale a un realizzarsi dell'uomo; diritti e doveri a cui l'uomo nemmeno può legittimamente rinunciare. Così, p. es., il voto di ubbidienza mai può includere una rinuncia al diritto dell'uomo di esser trattato secondo la dignità.! mai

al dovere dell'uomo di ascoltare, più che la voce del superiore umano, la guida interiore dello Spirito Santo; mai al dovere di segui re sempre, come l'ultima istanza etica, la propria coscienza, ecc.

In tutte le forme di ubbidienza è essenziale che essa si realizzi nella maggiore klibertà e responsabilità. L'opposizione all'ordine, al comando, può giustificarsi nei casi di una autorità illegittima o di un comando singolo illegittimo. Illegittimo è anche un comando che non rispetta abbastanza l'individualità e l'unicità della situazione del 'suddito', e presenta, pertanto, un contenuto cui la coscienza concreta del suddito deve opporsi.

CHIESA

Chiesa è la santa comunità del Signore. Il punto di partenza per la fondazione (li una Chiesa da parte di Gesù Cristo si trova nella sua predicazione all'intero Israele, non esclusi i peccatori e i perduti che vi si trovavano. Per realizzare la chiamata, Cristo forma attorno a sé, come un maestro itinerante, un gruppo di discepoli e costituisce già con ciò la Chiesa. Dopo che molti d'Israele ebbero respinto la sua chiamata, Cristo non predica una Chiesa puramente spirituale, ma introduce i discepoli più addentro nel mistero della sua missione e della sua morte, conta su un periodo intermedio tra la sua morte e il palese irrompere della *basileia*, del) Regno, vuole, per questo periodo, edificare la sua Chiesa su1 fondamento di Pietro, vuole che essa sia guidata in forma apostolico - gerarchica; i particolari del suo sviluppo e la sua vivificazione o animazione interiore saranno però opera dello Spirito Santo, promesso da Cristo come Paraclito.

Nello Spirito, la Chiesa continua a mantenere i propri diritti sopra Israele, ma si apre, allo stesso tempo, anche ai pagani. La Chiesa universale si attua e si rappresenta nelle singole piccole comunità locali.

Chiesa è comunità legittimamente costituita in forma sociale, in cui mediante la fede rimane presente come realtà e verità per il mondo la rivelazione ormai compiuta escatologicamente in Cristo. Questa rivelazione è vittoriosa autopartecipazione di Dio operata tramite la sua efficace parola. Essa è rivolta alla comunità dei credenti. Perché tale parola, in ultima analisi, è Cristo stesso, si può dire che fu lui con la sua realtà (alla quale appartiene anche la parola della fondazione), a fondare la Chiesa.

Come segno efficace della grazia la Chiesa è sacramento originario (Chiesa come sacramento).

La Chiesa è il popolo di Dio ancora in cammino, fino al ritorno del Signore. Essa è storia, tuttavia è salvata dalla decadenza che continuamente la minaccia, dallo Spirito Santo, il quale ripresenta e rivela in forma sempre storicamente nuova la rivelazione di per sé conclusa.

Il dinamismo interiore della Chiesa preme verso una rappresentazione sacramentalmente sperimentabile di questa realtà interiore e conduce verso la sua attuazione completa e definitiva alla fine dei tempi.

La Chiesa esprime la sua essenza in analogie e immagini, il cui significato preciso va però definito sempre dall'insieme della rivelazione: la Chiesa è il popolo

di Dio; regno di Dio; corpo mistico di Cristo; sposa di Cristo; costruzione, tempio, città di Dio; pianta, albero.

Tuttavia la Chiesa non può essere espressa esaustivamente da nessun concetto e da nessuna immagine propri delle categorie dell'esistenza umana, e ciò poiché la sua realtà totale è opera dello Spirito Santo.

«Il comportamento del cristiano odierno maturo di fronte alla Chiesa è sostenuto da un lato dalla comprensione dell'impossibilità di un assoluto individualismo religioso... Anche l'aspetto sociale della rappresentanza della salvezza divina fa parte della Chiesa... Dall'altro lato il cristiano... sa che la Chiesa è tuttora pellegrina, che essa, nella sua storicità, cerca con fatica la propria strada attraverso il tempo. Egli la sopporta dunque con la stessa pazienza con la quale viene da essa sopportato...».

Servizio la più efficace strada alla perfezione

In nessun altro modo l'uomo matura così intensamente come nella libera rinuncia al proprio egoismo. E proprio perché un autentico servizio è letteralmente permeato dalla rinuncia, esso rappresenta la più efficace via verso la maturità umana e cristiana.

Ciò viene enunciato in modo certo anche dai Vaticano II: «La carità infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della legge (cf. Col 3,14; Rom 13,50), regola tutti i mezzi dello santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento» (C 42). Tutti e due i brani scritturistici citati nel testo, parlano dell'amore del prossimo. Nella Col si tratta infatti della carità che è «sentita compassione», «generosità», «gentilezza», «pazienza»; si tratta di «sopportazione reciproca», di perdono «in caso uno avesse ragione di lamentarsi di un altro». In Rom si tratta esplicitamente dell'amore che «non fa nessun male al prossimo». È per questo che, secondo il concilio l'amore del prossimo «regola tutti i mezzi della santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento».

Tra i mezzi (li santificazione, gli scritti spirituali esaltano particolarmente i mezzi della vita religiosa, cioè la formazione della vita per mezzo dei tre voti di povertà, celibato e ubbidienza.

Il Vaticano II non contraddice l'opinione che fa di questi mezzi la via efficace alla realizzazione della perfezione dei religiosi .

Ma nel testo succitato esso pone senza dubbio il servizio al prossimo, quanto alla efficacità, al di sopra dei mezzi indicati della vita religiosa. Se infatti è la carità del prossimo quella che regola tutti i mezzi della santificazione, che li forma dall'interno come la «forma *informans*», in maniera feconda e vitale, - che conduce tutti i mezzi al compimento, allora tutti questi mezzi ricevono la loro più alta vitalità, la loro più pura forza e l'orientamento proprio dall'amore verso il prossimo. Questo deve essere, in qualche maniera, presente in loro.

Perciò possiamo chiamare il servizio al prossimo nella carità il *mezzo* di santificazione per eccellenza, e la via del servizio al prossimo nella carità la via più efficace alla santificazione.

Questa tesi ha pure il suo fondamento biblico. In I *Cor* 12,31 S. Paolo, iniziando

il suo inno all'amore del prossime, questo «cantico dei cantici» del servizio cristiano, presenta *l'agape* come «una via che sorpassa ogni altra», anche le vie carismatiche delle quali aveva parlato immediatamente prima. In quest'inno non si tratta solo del traguardo, della perfezione cioè della vita cristiana, bensì anche della via per eccellenza verso questo traguardo, del «mezzo» per eccellenza della perfezione cristiana. Nulla libera così intensamente dal peccato come *l'agape.* Nella realizzazione quindi del servizio nella carità, il traguardo e la via per raggiungerlo sono la stessa cosa.

1. Notificazione Pastorale per l'Anno Pastorale 2009-2010

Il cammino pastorale, così come il cammino della vita, è orientato all'unità che è, appunto, una delle quattro note della Chiesa Cattolica.

L'unità è unione nell'opera comune volta a ristabilire la *vita* universale. Ricostituire il legame con la natura ed il mondo, collaborare con lo Spirito che, unico, è, *omopoion* (= rende simili), vivificante e unificante.

Dice Berdjaev: «*Se essi (i cristiani) non creano un regno di lavoro cristianamente spiritualizzato, se non superano il dualismo della ragione teorica e della ragione pratica, del lavoro intellettuale e del lavoro fisico, non ci sarà affatto la vita cristiana*».

Il cammino nello Spirito esige l'impegno dell'accoglienza e della custodia del dono ma comporta anche la vita che, in quanto tale, è anche attività, operazione-evoluzione, trasmissione del dono per il quale il Signore vuole noi, come Maria, collaboratori all'opera di redenzione di tutto il genere umano.

La *forma reale* di una comunità ecclesiastica costituisce per i fedeli la norma "nell'ordine genetico" e non spiega dunque affatto la perfezione finale. Le leggi possiedono una perfezione pedagogica come dice San Paolo (cfr. *Gal*. 3,24).

Perfezione pedagogica non finale, ma comunque perfezione da seguire come via valida verso il superamento finale. La Chiesa ha raccolto le sue vie nelle varie situazioni storiche e nel suo Codice, come un *vademecum* pastorale.

Il bisogno di seguire un *vademecum* è sostenuto da due ragioni fondamentali: quella di evitare le dispersioni (la Grazia non è infatti passività, ma attività, effusione/eccedenza missionaria; l'abbiamo appena detto: siamo cooperatori della grazia di Cristo; c'è un *ordo gratiae*). La seconda è quella di essere credibili nel rapporto con le altre istituzioni.

Dal manuale pratico per un cristiano che vive in una società ufficialmente cristiana bisogna arrivare ad una trama di relazioni che sia la più vicina alla comunione voluta da Dio.

Bisogna storicamente riconoscere che la Chiesa è riuscita a dare un contributo valido alla formazione culturale e civile dei popoli barbari convertiti al cristianesimo.

Attraverso le contestazioni avviene il passaggio, nella considerazione della Chiesa, da "società di pura beneficenza" a "società di vera beneficenza", che è difesa dei valori spirituali in mezzo alla veloce evoluzione tecnologica e alla

secolarizzazione, è offerta del medicamento unico contro la malattia spirituale dell'uomo d' oggi che è l'ateismo o l'idolatria, la cecità, per l'opera di Dio nel mondo.

Per questo la Chiesa viene vista come maestra di legalità, di giustizia: *Iustitia et pax*.

La chiesa tutta, intera deve dare il buon esempio del rispetto delle regole; le poche regole all'interno (diciamo le regole strutturali), per la grande regola che è la vita che è straordinaria e, proprio per questo, esige come minimo il rispetto dell'ordinario. La piccola disciplina come palestra e luogo di verifica per essere credibili quando si parla della Grande Disciplina.

Sono cose note: *repetita iuvant*, non siamo al *bis repetita*!

Vi ricordo pertanto:

4. Per quello che riguarda l'obbligo della residenza dei parroci, la variazione di essa deve essere comunicata per essere autorizzata. C'è qualcuno che la comunica a fatto compiuto, qualche altro la applica *suo iure*. Le condizioni oggi sono diverse, ma il principio non è stato eliminato. Insegna così il CJC: *la permanenza è il segno dell'amore sponsale per quelli ai quali siamo mandati* (cfr. can. ----).
5. Nessuno può arrogarsi un diritto di rappresentanza giuridica che non gli compete. Questo ve lo ricordo per vari motivi.

a. Nei rapporti con le Istituzioni, la norma concordataria italiana vuole un interlocutore preciso e unico. Così infatti si trova nella Costituzione.

b. Specie in Italia il rapporto con le Istituzioni è difficile perché purtroppo la normativa è complessa; la farraginosità della macchina pubblica è un fenomeno risaputo. Se a questo si aggiungono le varie disfunzioni di ogni tipo, è facile capire come per la tranquillità dell'operatore pastorale e la buona riuscita delle operazioni, sia necessario e utile fare riferimento ad un ufficio unico (amministrativo) e a persone competenti. Il ricorso all'Ufficio Amministrativo non lo si veda anch'esso come una inutile complicazione o un ulteriore freno; è molto meglio subire un freno in qualche momento che andare a finire nelle mani di abili sfruttatori. Astuti o prudenti quanto possiamo essere, non possiamo presumere competenze che non abbiamo (sia per l'aspetto tecnico ma soprattutto giuridico) e non potremo né mai dovremo giungere a certi mezzi o trovarci in certe situazioni che ci pongono fuori della possibilità di essere credibili. È pur sempre necessario lo spirito del *pater familias*. Mi si dice talvolta: «per il bene non si guarda a niente»; non dobbiamo essere schiavi della burocrazia! Capisco lo sfogo *ex abrupto* ma non giustifico né credo che debba dare altre spiegazioni sull'ovvio.

6. Il ritiro mensile; la formazione permanente; l'aggiornamento

Già in altre mie comunicazioni ho cercato di presentarvi le motivazioni profonde

della ricerca di rinnovamento della pastorale e della vita intera della nostra comunità ecclesiale; mi riferisco ad un testo del venerato papa Giovanni Paolo II, da lui scritto quando, dopo l'esperienza del Vaticano II, presentò alla sua diocesi di Cracovia l'esigenza di far godere alla "sua" porzione di Chiesa la manifestazione dello Spirito che i sommi pontefici ed egli stesso, padre conciliare, avevano colto nell'Assise del Concilio. Il testo è nel libro *Alle fonti del rinnovamento*. Ho trovato molto importanti per la ricezione del Vaticano II i testi dei padri conciliari che, una volta rientrati nei loro territori, hanno applicato quanto avevano approvato nei testi offerti al mondo. Nel testo suddetto il Santo Padre Giovanni Paolo II parla di fonti e di metodo. Noi abbiamo creato un metodo: per realizzare la maggiore convergenza possibile di *tutti* i battezzati per l'*urgenza della missione* che per essere *vissuta* autenticamente, deve collaborare alla redenzione in un mondo che ha estremo bisogno di salvezza, tanti convergono e nel riconoscere il bisogno stesso e nel riconoscere che il disimpegno dei chiamati alla missione favorisce la prevaricazione dei pochi che soggiogano chi, si può dire, *quaerebat panem et non erat qui frangeret eis*. Non mi stancherò mai di ripetervelo: questa è la mia ansia.

Mi permetto un'immagine: c'è bisogno di operatori di salvezza (*save makers)* [fosse solo per noi sarebbe solo una madornale arrogante mistificazione!] che devono arrivare nel luogo del bisogno (relazione con le persone nei loro spazi, dove vivono), devono unire le forze ed essere accompagnati. Una volta arrivati sul territorio, gli operatori possono lavorare per gli uomini utilizzando un minimo di strutture già predisposte da altri prima di loro, le quali, quando dalla fase di *makers* si passa alla fase di *keepers*, si possono sviluppare e normalmente si sviluppano. Intanto si comincia ordinatamente, senza confusione, avendo ognuno il proprio ruolo, con efficienza nel rispetto di chi ha bisogno e viene, a sua volta, coinvolto nella missione compartecipando. Anche noi abbiamo cercato di individuare i bisogni, valorizzare l'esistente, darci un metodo, darci una struttura minima per procedere e coinvolgere; questa che viene è la fase operativa.

Scatta, per così dire, l'obiettivo due: abilitare quanto più è possibile gli operatori al loro ruolo. Il primo che ci pensa è Dio, che dà la buona volontà, il buon sentimento, la disponibilità alla missione; proprio perché è Dio che opera tutto in tutti; noi mettiamo tutte le nostre doti di intelligenza, di volontà, di emozione, sentimento, affinché nulla vada perduto, come nella moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Come può avvenire questa abilitazione?

Avvicinandoci a Dio con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta la mente; avvicinandoci agli uomini. È ovvio!

La domanda, allora, senza passare per i diversi gradi della riflessione diventa: il coinvolgimento del singolo è istintivo, empirico (a-concettuale, a-categorico, a-riflessivo) o passa attraverso la profondità dell'intelligenza, della volontà, della persona nella completezza di corpo, psiche e spirito?

È vero che la fede è metalogica e sovrastrutturale ma questo implica che sia illogica e destrutturata?

Le risposte mi paiono semplici ma, come tutte le cose autenticamente semplici, sono impegnative.

C'è da crescere nella formazione permanente nella quale, adeguatamente sviluppata, c'è il soffio dello Spirito.

Come? Finora noi abbiamo utilizzato come proposta comune il ritiro mensile, il convegno pastorale, il corso di aggiornamento teologico che hanno avuto una certa rispondenza.

Corso di aggiornamento

C' è bisogno di riproporre, oltre quelle già realizzate, altre occasioni durante l'anno in maniera più frequente, più intensiva e più puntuale. Ne parleremo con gli organi collegiali; ma posso anticiparvi che proporrò gli ambiti della catechesi, della liturgia e della missione per i rapporti con la nostra società. Nelle nostre proposte un'attenzione particolare l'avremo per i soggetti svantaggiati, i diversamente abili, gli uomini di cultura e impegnati nell'attività politica.

Tra le varie possibilità proporrò:

- Don Giuseppe Morante (catechesi per i diversamente abili)

- P. Luis Jorge González (Counseling Spirituale)

- Scuola di economia di comunione. Testimonianza locale. Metodologie dello sviluppo.

Sullo sfondo c'è anche l'impegno di favorire uno spazio di dialogo, perché i cristiani entrino più decisamente anche in politica, liberi ma non divisi.

I vicariati e gli uffici sono certo che daranno il miglior accompagnamento possibile.

Il ritiro mensile

Più volte ci siamo detti che, salvo il modo personale di viverlo, noi lo intendiamo:

4. In primo luogo come ritiro riservato alla preghiera, all'adorazione e alla celebrazione soprattutto del sacramento della riconciliazione.
5. Incontro per il cammino e il ministero pastorale: è lo spazio e lo strumento della nostra santificazione.
6. Coltivazione delle nostre relazioni personali. Affinché questo avvenga è necessario che esso sia, nell'organizzazione del nostro tempo, una vera priorità, deve far parte dello stile di vita. L'incontro del presbiterio, vissuto con generosità e partecipazione personale, non fiscale, ha una sua "sacramentalità" della comunione ecclesiale. Il sacramento anche qui, per analogia, non è solo la cosa in sé ma anche il significato che riconosciamo e che manifestiamo nel nostro tipo di partecipazione. Le forme di rivitalizzazione

possibili sono varie: nel consiglio presbiterale ne considereremo alcune. Un ritiro prolungato potrebbe essere anche lo spazio per quegli altri aspetti della formazione permanente, ai quali abbiamo fatto riferimento parlando in genere di abilitazione all'accompagnamento pastorale per il miglioramento del servizio nostro e dei nostri cooperatori.

Laddove si dovesse verificare che la mancanza a questo impegno derivi da una sopravvalutazione di altri elementi meno importanti, sarà mio dovere richiamare l'attenzione sull'errore di valutazione nel caso e nel modo opportuno.

Nessun'altra ordinaria esigenza deve essere preferita al nostro incontro mensile. Lo stesso vale per i diaconi che sanno di far parte del presbiterio; per essi, però, e per le loro famiglie noi cureremo momenti particolari e specifici.

Gli esercizi spirituali

Nell'anno pastorale che viene li vivremo insieme; riprenderemo il tema nelle sedi competenti e decideremo subito date, luoghi e forme.

Il Convegno Pastorale

- ✓ Costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano
- ✓ Convocheremo le commissioni che sono impegnate, dentro gli Uffici, nei vari servizi pastorali. Con i loro rispettivi Direttori studieremo il modo migliore per ottenere il miglior risultato.
- ✓ Questo discorso dovremmo estenderlo ovviamente a quelli che fanno parte formalmente delle varie strutture diocesane e parrocchiali.
- ✓ In prospettiva bisogna pensare a ritiri per i laici.
- ✓ Costituzione dei comitati di vigilanza e di promozione civica.

L'accompagnamento spirituale

Quello che si dice generalmente accompagnamento spirituale, in maniera semplificata ma sostanzialmente valida, comprende l'aggiornamento teologico (nella dimensione antropologica e specie nel versante della teologia spirituale e della teologia pastorale con i vari settori di conoscenza annessi; *counseling spirituale, pastoral couching*, temi di spiritualità.

Umiltà, fiducia, dialogo, ecumenismo, dimensione cristologica e cosmologica…; psico–sociologia dell'esperienza, dell'appartenenza, dell'atteggiamento religioso, fenomeni "religiosi" come visioni, gruppi elitari, espressioni pseudoreligiose e confusamente carismatiche, regole per un autentico discernimento, prassi ecclesiale e dinamiche "comunitarie" o più in generale, rapporto tra dinamiche della personalità e esperienza autentiche di grazia e di chiesa.

Faremo presto una scelta condivisa e sufficientemente organica, invitando anche esperti che hanno avuto modo di affidare le loro conoscenze alla grande diffusione.

Sarà nostro compito fornirvi un calendario annuale degli incontri e delle attività.

Un'ultima considerazione consentitemi su un altro versante: quello della comunicazione e quello dell'amministrazione. Per quest'ultima l'Ufficio sta ridefinendo, sulla base di quanto si è stabilito nel passato e a livello di diritto generale e a livello di diritto particolare, una sorta di *Vademecum*. La base di fondo è l'Istruzione in materia amministrativa della CEI che è stata data a tutti i voi.

Per la comunicazione: ricordo che l'Ufficio Comunicazioni, che cura anche la documentazione, è a disposizione per ogni sussidio che sia utile. Molti sono già reperibili con l'uso di internet; l'Ufficio è a disposizione di tutti, specie di quelli che non hanno dimestichezza con questi strumenti moderni, il cui uso, però, si può apprendere facilmente, almeno ad un livello elementare. L'Ufficio stesso, attraverso il sito, può raccogliere informazioni e notizie che possono mettere agevolmente e fruttuosamente a confronto le esperienze locali.

Nell' attesa del nostro prossimo incontro colgo l'occasione per ringraziarvi sentitamente per la vostra presenza e prego per voi, affinché il Signore, nella Sua grande misericordia vi ricolmi di ogni benedizione per la vostra azione pastorale in mezzo al Popolo Santo di Dio.

† Domenico Graziani
arcivescovo

NOTA PASTORALE n. 1

Carissimi tutti nel Signore,

auguro salute,pace e grandezza di cuore a tutti voi fratelli che, per il santo battesimo, siete stati chiamati al servizio della Parola e del Regno di Dio; ma mi rivolgo in maniera particolare a voi, cooperatori della mia gioia e mia corona nell'ordine sacro e a voi, religiose e religiosi, chiamati per il riferimento all'uso dei beni, ad una testimonianza del tutto particolare, consacrata.

Come voi ben sapete, giorno 25 luglio 2001, festa di san Giacomo apostolo, la Conferenza Episcopale Calabra ha pubblicato una esortazione ai presbiteri e alle comunità, sull'uso del denaro e dei beni materiali, dal titolo omonimo. Si tratta di un documento impegnativo, sanamente audace che è stato condiviso ed offerto con la chiara consapevolezza che il bene della Chiesa si attui chiaramente con l'accoglienza di quanto i vescovi, dopo lunga, anche sofferta riflessione e fraterno, aperto dialogo abbiamo condiviso.

Volendo porre, insieme con la norma, basi migliori per una accoglienza di essa autentica, in una prassi illuminata e sostenuta da una chiara 'spirituale' percezione delle motivazioni ed un inserimento reale in quella vita 'dello Spirito' dalla quale essa promana, ho pensato di proporvi queste mie riflessioni che, ovviamente, ripeto saranno unite alla norma formalmente espressa.

La mia nota si riferisce solo ad alcuni aspetti, scelti non con la pretesa impensabile che essi rappresentino il solo o il principale aspetto della realtà nostra che consideriamo, ma solo perché negli aspetti che verranno sottolineati, come avrò modo di ripetere, mi sembra che si nascondano delle insidie più comuni e più gravi, le quali, in maniera surrettizia, potrebbe svuotare lo stesso contenuto della nostra esortazione; la qual cosa non deve assolutamente accadere. Sottolineo alcuni aspetti, perché, da quello che mi sembra, sono quelli che maggiormente servono per la contestualizzazione del discorso e, quindi, per consentire una migliore osservanza della norma stessa.

Dico anche che non intendo, con il mio scritto, chiudere, tutto altro: il mio scritto intende sollecitare il dibattito nelle sedi proprie; ritornare al gusto dell'umiltà e della povertà, la sana minorità, significa ritrovare la pace in quel respiro della vita che è Dio

"Oh, nella pace, oh, nell'Essere stesso! (Conf. IX, 4,11);

C'è un godimento che non è concesso agli empi ma a coloro che ti servono per puro amore, e il loro godimento sei tu stesso. E' questa è la felicità, godere per te, di te, a causa di te, e fuori di questa non ve n'è un'altra"(Conf.X,22, 32).

Considero d'altra parte un segno provvidenziale che la mia prima nota, di tal genere, rivolta a voi, abbia avuto come oggetto la povertà.

IL SENSO DELL'ESORTAZIONE

Si dice al n. 1 dell'esortazione della CEC: "Questa nota pastorale rivolta alle Chiese di Calabria e particolarmente ai presbiteri, tende ad un approfondimento spirituale della "povertà"come volto significante della esperienza di fede oggi, e ad evidenziare,in conseguenza, alcuni comportamenti e scelte nella vita personale e comunitaria" (pag.3).

Si parla dunque di "volto significante della esperienza di fede". Si tratta di rendere visibile e significativa l'esperienza di fede, di incarnarla in se stessi, nella società e nella Chiesa.

Si può comprendere meglio il concetto, considerandone il risvolto: una fede senza povertà non è significativa; è come un 'processo', un dinamismo del quale non appare o si nega che provenga dalla vita, è "falsificabile", cioé può essere negata tranquillamente o facilmente (senza possibilità di seria obiezione) la realtà; non suscita nessuna intenzionalità (= tendere verso), nessun interesse né di conoscenza né di apprezzamento come valore né di imitazione.

L'affermazione generale viene riferita al nostro contesto: esso, in genere,mi sembra caratterizzato dalla tentazione dell'idolatria del denaro e dal sovvertimento dei valori(come un'altra logica) fondato su quell'idolo. Quanto all'idolatria del denaro: non per affermare la rarità delle forme più virulente, della loro tentazione e delle cadute gravissime conseguenti che sconvolgono,quanto!, la vita personale e comunitaria,mi fermo su questo.

a. la tentazione 'economicistica' dell'idolatria del denaro si manifesta nella formula più subdola, che è alla radice delle conseguenze più gravi, privilegiando, nella formulazione dei propri progetti, nella gerachizzazione degli obiettivi, nell' esperienza delle proprie relazioni e dei propri interessi, il denaro, il bene materiale.

Questo si verifica anche rimanendo bloccati nella assolutiz¬zione del binomio opera-denaro, che viene isolato da altri riferimenti essenziali (come l'onestà, la legalità, e umanità nelle relazioni, il rispetto del sacro e di Dio stesso), dietro un 'realismo' che tale non è affatto perché nega aspetti molto più profondi e reali della vita e relegando la stessa opera che 'opera' ormai più non è, perché priva, almeno nel nostro contesto, del suo significa¬to primo e ridotta a pura celebrazione dell'artefice potente, appunto, per il denaro; si finisce con l'esaltarsi proprio (è ovvio si tratta di tentazioni,di casi) proprio per aver potuto disporre di esso. E' mammona!

Non sembri strano!Non vedo altro mododi conciliare questo fenomeno (l'opera per la quale si dispone di denaro) con il disprezzo di norme elementari di vivere comunitario. Di qui l'insidia alla prassi e allo stile delle nostre comunità Capita così di riscontrare che "false coscienze" non esitino a relegare nell'ambito più riservato evidenti e violente violazioni della povertà; si comprende certo la riserva nell'intimità di ciò che è peccato(solo Dio conosce,solo Dio può giudicare); non si capisce che il fatto in sé, la violazione della povertà, venga negata con rabbia e con cieca, terrificante disinvoltura, in chi la considera come una

'valenza' (ovviamente negativa) pastorale, una macchia che deforma il volto di una Chiesa.

Si tratta, certo, di casi estremi, ma perché ci si è arrivati? Chi può escludere che non ci si arrivi? Chi può escludersi da questo offuscamento della coscienza? "Ab uno disce omnes". Un processo di razionalizzazione e di omologazione, sociologicamente spiegabile, non può essere riconosciuto in termini di prassi realistica.

D'altronde, appunto,'si isti et illae cur non ego?' se c'è il servizio nel mondo di Mammona, è terribile presunzione pensare di essere in grado di fermarsi al momento giusto. Da poi la virulenza e l'insidiosità della tentazione così emerge ancora più chiaramente la necessità della testimonianza del pastore (il bene non si trasmettere per decreto ma per irradiazione) che è chiamato a bilanciare e superare il colpo della tentazione così grave con la testimonianza, sostenuta dalla grazia di Dio, della povertà radicale, strutturale, chiaramente manifesta, non offuscata dal gioco dialettco (puro artifizio compensatorio) delle distinzioni.Non vogliamo qui entrare nelle discussioni sul pauperismo, vo-gliamo solo parlare di insidie reali al valore della povertà, che è fondamentale e, proprio per questo, deve essere al centro: "Evangelizare pauperibus misit me".

Povertà, fede e libertà.

Leggiamo al n.2 dell'esortazione CEC: "La Chiesa,ricca dello Spirito di Dio, deve essere strutturalmente povera. Deve farsi povera, ha ripetuto frequentemente il santo Padre, Giovanni Paolo II. Il dono della grazia, il dono dell'amore può essere accolto solo nella povertà.

Ci si libera dai giuochi del proprio io, del blocco della maturazione personale, dalle chiusure angoscianti, dal blocco o dal serio disturbo ed impedimento dello slancio pur desiderabile delle relazioni interpersonali, se la propria vita la si accoglie come un dono di Dio, una "grazia da accogliere"(la propria vita,ogni vita), in spirito di servizio e non di conquista o di governo-dominio (non 'istituito', perché in questo caso sarebbe e non potrebbe

che essere servizio), autoreferenziale, fine a se stesso. Accogliendo la vita,ogni vita come dono, si diventa capaci di trascendersi, si garantisce la libertà interiore ed esteriore.

Nella libertà interiore che si sprigiona dalla povertà, si gusta la verità, si attinge la realtà nella forma più piena accessibile, si potenzia 1'intelligenza(gli 'occhi della fede penetrano più profondamente degli occhi della carne, il panorama interiore risulta molto più ricco, attraente, affascinante, nella dimensione comunitaria costitutiva, di quello esteriore), si ha un gusto più sapido delle cose, si riescono a percepire le cose come più gustose, al punto tale che la stessa contraddizione, la croce viene assunta e vissuta come gloria, speranza unica con un volto, non bendato, ma luminoso, quello del Cristo e del padre fedele.

Aggiungo ancora, a tale riguardo,queste altre considerazioni.

La libertà interiore, della quale parliamo, consente la valutazione positiva e l'uso per l'amore di quello che, essendo mezzo, rimane al suo posto nella gerarchia

dei valori; si pensa all'uso del mezzo in termini di positività, di migliore efficienza e di maggiore fecondità possibile (vedi la parabola dei talenti).

Questo rapporto con i mezzi, reso possibile nella libertà interiore, frutto della povertà, diventa espressione di animo comunionale e induce un'avidità di comunione sempre più profonda, più radicale, più ricca, più gioiosa, più dilatata (dilatentur spatia charitatis!).

Nella povertà il cuore è più eucaristico. Accetta la pedagogia del perdono della quale gode i frutti; si apre così al trascendente: accoglie la Parola, riceve e presenta i doni, fa memoria e offre la propria 'carne' (soffre e offre) per la ripresentazione del sacrificio, nell'aqedah, come quella di Isacco, si affida al Padre, entra in comunione profonda con lui nell'abbandona fiducioso a Lui, nel cui 'grembo' si trova saldamente unito a tutti gli altri 'affidati' nell'inesauribile tensione della missione che, irresistibilmente promana dal godimento riconosciuto della propria pace che così è ruah di Dio, ruah proprio (insieme Spirito e pace!).

"CERCATE PRIMA IL REGNO DI DIO"

Il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda;non è questione di strutture. E' soprattutto PRIMATO DELLA PAROLA, dell'Eucaristia, del servizio della missione.

Lo sbilanciamento che riscontriamo oggi tra impiego di risorse fisiche ed umane e raggiungimento dei fini 'istitu¬zionali', è dovuto alla sordità (a volte anche impenetrabile perché non riconosciuta e non curata) degli interlocutori, destinatari dell'annunzio, o alla mancata chiarezza del riferimento dei testimoni al Regno. Il discorso di Gesù sul superfluo fa pendere chiaramente il giudizio sulla seconda motivazione. Di qui l'insistenza che ritorna ancora sull' "Evangelizare pauperibus"!

LO 'STILE' DELLA CHIESA

Nel n.5 del documento dei vescovi si fa riferimento al can.1254 ss. del CIC. E' interessante notare il cammino della Chiesa a riguardo facendo il confronto con la normativa afferente del codice precedente

L'ESPERIENZA DELLA CHIESA DELLE ORIGINI.

Quando si dice che Atti 4,32.34-35 offre un quadro ideale della comunità, questo lo si deve intendere nel senso generale della prospettiva nella quale si muove lo scrittore Luca; egli intende, parlando della comunità delle origini,fare un discorso assiologico non descrittivo; in questo contesto egli intende dire ciò che è la vera chiesa. E' quello che facciamo noi quando parliamo di una realtà in un linguaggio normativo. Luca parlerà anche, ma in altri contesti ed in altri ambiti di linguaggio, degli aspetti negativi, contraddittori. Non corrisponde comunque al criterio di una sana eticità e, per noi, dell'eticità, tout court, della assunzione a livello di normalità del livello minimalistico della descrizione.

La descrizione stessa, se si attesta sui livelli del minimalismo, è poco realistica,

perché tarpa le ali del desiderio, blocca benefiche possibilità di sviluppo, pone affermazioni con prepotenza, che è anche prevaricazione, pervicacia cieca ed ostinata, legata ad interessi mal celati che necessariamente, per sostenersi, devono fare riferimento ad alleanze comunque nefaste.

Voglio riferirmi all'atteggiamento con il quale, in nome del realismo, si è finito coll'offuscare il volto della Chiesa, quel volto che l'inarrestabile sapienza dello Spirito di Dio, impressa in ogni cosa (Sir.l,l-3) comunque afferma, dove vuole, quando vuole, abbattendo le barriere. I lineamenti del volto della Chiesa li fissa la Parola,li fissano i Suoi interpreti ufficiali, non li fissa il nostro realismo! Se poi di realismo si vuole parlare, in senso autentico, la RES consideriamola nella sua consistenza, nella sua trama, nel suo intreccio più vero: la Parola, il Popolo di Dio, la Chiesa, l'Eucaristia, i pastori, l' "unanimis sensus fidelium", la storia come luogo del peccato, ma soprattutto come luogo dell'epifania e della celebrazione delle meraviglie del Dio misericordioso e fedele.

DISTACCO, CONDIVISIONE, DISTRIBUZIONE

Sottolineiamo: libertà del cuore, distacco interiore e_concreto, riferimento alla Chiesa, nell'uso dei beni, circo¬lazione."Così la Chiesa non era spazio di accumulo ma grembo di fraternità e mensa per tutti"(doc.CEC).

I1 pastore, come il buon 'pater familias' è previdente,ma sa anche affidarsi alla Provvidenza. Sa vivere la condizione di colui che strutturalmente può fare riferimento solo alla Provvidenza,nella quale soltanto trova la sua sicurezza Questo soprattutto quando si tratta di far fronte ai bisogni di qualcuno. E' importante, a tale proposito, tener conto che è fuorviante, nell'esperienza religiosa, privilegiare i bisogni: Dio non è un'opportunità per i bisogni dell'uomo e per la sua esaltazione. Il bisogno è autentico, e quindi va soddisfatto in dipendenza diretta dalla chiara percezione del proprio rapporto con Dio,dalla comprensione di sè e delle cose.

Capita come una 'transalutazione' dei livelli: i nostri sono i 'bisogni' dati da quel Dio che accettiamo; Dio non è il dio dato (creato) dai nostri bisogni: sarebbe

come proiettare il nostro io all'infinito. Inoltre l'individuazione dei bisogni, perché essi corrispondano alla verità, esige un discernimento comunitario. E' la fede che ci chiarisce il bisogno. Ora la fede ha una dimensione origina¬riamente ecclesiale; l'ecclesialità del riferimento (di cui parla il n.7) prima ancora che essere un parlare alla Chiesa,è un discernere dentro, vivere, soffrire dentro

la Chiesa il vero bisogno dell'uomo. Comprendo che l'uomo, forse il vero povero totale,il bisogno lo manifesta così come lo percepisce,ma è anche vero che se tu,accogliendolo come fratello, non lo apri al Padre,non gli dai la Parola che lo salva,tu compi nei suoi confronti l'atto crudele (!) di chi aggiunge un altro anello alla catena che già lo soffoca;trasformi la povertà in miseria,mai benedetta da nessuno!

Sappiamo tutti che le situazioni possono essere ambigue;che sono ancora più ambigue laddove il bisogno è,più veracemente miseria ancora più radicale,miseria

morale;sappiamo anche che ambigue ed insicure possono essere le soluzioni. In tali situazioni dobbiamo più fortemente collegarci al Vangelo del Regno,più fortemente stringere nella comunione del dono, per aprire a questa sessa comunione del dono chi è tenuto schiavo nelle angustie della propria vita. L' aiuto è offerta reale, vera, stabile di comunione, di compagnia di accompagnamento; il "povero" non avrà più vergogna di venire non dai preti 'non può non percepirli come potenti di turno, prima, e amici, se possibile), ma nella Chiesa, una Chiesa più intimamente vicina e più appetibile, percepita, così, via sempre più sicura per il riscatto. Questo lo dice chiaramente la testimonianza di chi, partendo magari da un tozzo di pane, ha trovato la strada della compagnia decisiva della sua esistenza. Una compagnia che gira attorno alla Parola, all'Eucaristia, alla Comunità con ritmo frequente, che consacra a queste realtà il suo riposo non il fastidio della sua offerta, che in essa canta il suo alleluja, come il canto spensierato della prostituta liberata che, con il suo pastore o con altri compagni e compagne di salvezza va a portare l'annunzio della stessa salvezza, servendosi del valido pulmino, denominato simpaticamente, per l'occasione, "Gospel van". L'angosciante constatazione della possibilità di esiti diversi non toglie la validità del riferimento, semmai impone il trasferimento del discorso in ambiti che richiedono maggiore umiltà, maggiore coinvolgimento, irresistibile speranza.

CRITERI COMPORTAMPENTALI

Ai nn.8-11 del documento vengono date alcune indicazioni che riguardano la vita dei presbiteri e delle comunità.

A. Nell'uso dei beni: la scelta del mezzo sia proporzionata al beneficio dell'uso.

B. In una società affollata di cose, assurgenti a 'status symbols', molto attenta all'esteriorità e molto incline alla valutazione superficiale e alla preferenza delle persone, si metta in atto, a partire da se stessi, la pedagogia della povertà o sobrietà. Si torni a provare come sia "elegan¬te" una vita sobria, almeno per chi crede che comunque l'esterno debba lasciar passare, trasparire l'esterno. Ho sempre davanti agli occhi e profondamente impressa nel cuore la trasparenza luminosa della sobrietà di molte persone consacrate totalmente a Dio nella povertà. Non c'è monile prezioso che possa eguagliare il loro fascino.

C. Giova ricordare che i valori dello spirito possono essere (l'abbiamo scritto già, trasmessi solo per irradia¬zione. Il gusto della povertà evangelica non parte ma passa necessariamente attraverso la testimonianza di chi per il Vangelo si fa gioiosamente povero;la riforma della Chiesa comincia sempre da un Francesco 'poverello'!

Un altro riferimento importante è fatto dal documento al presbiterio nell'intreccio delle sue relazioni.

"In base al binomio povertà-sobrietà, si abbiano come punto di riferimento, per le proprie scelte, le famiglie più povere della parrocchia"(p.8).

Ogni giudizio generalizzante è sempre, ovviamente, impreciso. Ma è anche vero che la ricerca, da parte dei pastori, di frequentazione di ambienti più altolocati

per censo, rispetto a quelli della propria origine, ha conosciuto una statistica così rilevante da divenire problematica e cadere in una contrapposizione classista, antiecclesiastica, non necessariamente strumentale. Questo non vuol dire porre nuove barriere in una interminabile sterile conflittualità sociale; significa solo che, avendo chiarito e liberato da riduttive intepretazioni materialistiche il concetto di povertà, il pastore, non solo lui, ma lui per primo, penserà il suo stile di vita, il suo impegno per la missione stando con i veri poveri, ai partire dai veri poveri, per liberare, con la grazia di Dio, da ogni forma di povertà.

D. Il documento fa anche riferimento al rischio del comodismo e della sistemazione nel ministero; è quello che qualcuno ha chiamato la pastorale 'in pantofole'. Certo dobbiamo interrogarci in maniera grave sulla scarsità di missionari nostri. La decisione del nostro don Francesco Diodati è un grande segno! Basti pensare che su vari milioni di emigrati nostri, calabresi, noi abbiamo attualmente come cappellani per le missioni cattoliche solo cinque persone. Le attese dei nostri connazionali all'estero, la qualità delle loro attese traspare sul loro volto; basta incontrarli!

E. Sull'utilizzo dei beni, a qualunque titolo, curati da noi ecclesiastici, quello che è detto nel documento conferma il nostro impegno. Questo nostro impegno deve orientarsi soprattutto:

- a far sì che emerga che lo scopo di ogni iniziativa è il miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo, di tutto l'uomo, nelle sue dimensioni, conciliando giustizia e carità; che lo sviluppo economico rientri nella economia di comunione. Ma su questo aspetto, storicamente così rilevante per noi, ci intratterremo specificamente.
- L'interesse centrale deve essere quello della formazione 'professionale', ma ancor prima della formazione del presbitero per l'accompagnamento spirituale e pastorale di coloro che potranno, se Dio vorrà, inserirsi nei piani di sviluppo. Si tratta anche di aprire a questa problematica, termini reali, l'interesse del presbiterio, delle parrocchie, delle associazioni, ricomponendo quella trama che è stata molto lacerata in questi ultimi tempi.
- Veniamo richiamati ad una testimonianza trasparente e viene ribadito il valore fondamentale, specie in tempi di calcoli e di intrighi, dell'educazione alla partecipazione.

  Il documento dà infine delle indicazioni assunte con coraggio e decisione. Per alcune nostre realtà (parlo qui riferendomi ad una conoscenza più generica di livello regionale) si tratta di indicazioni largamente e da tempo attuate. Per altre nostre realtà possono sembrare utopie avveniristiche, se non addirittura pericolose!

  La cosa che però sarebbe sicuramente più perniciosa è se ci si sentisse autorizzati a evocare il famigerato 'realismo' per disattenderle. La CEC ha potuto far riferimento ad informazioni su largo raggio per poter pensare a questi suoi inviti; la consapevolezza della necessità di un apprezzamento alle comunità che sono già su questa strada e, insieme, di uno stimolo a quelli che fossero più timorosi e riottosi per resistenze consolidate, manifesta

chiaramen-te l'urgenza della quale il problema è stato rivestito. Ritengo però che ci sia bisogno di un cammino introduttivo all'effettiva applicazione degli orientamenti. Questo cammino deve essere caratterizzato nei termini seguenti, come per cerchi prospettici.

1. Educazione alla carità. Tramite l'Ufficio Caritas, in sede propriamente strutturale, ed in tutti i modi possibili, si dovrà sviluppare questa educazione che porti le parrocchie ad essere sempre più luogo di esperienza di comunione, vera, libera, piena, gratuita, solidale soprattutto con i poveri; luogo nel quali si organizzi la possibilità di vincere, specie per i giovani, la chiusura nell'interesse, nel calcolo, nelle astuzie del potere. Fondamentale è la costituzione della Caritas parrocchiale. La Caritas insisterà molto sul contatto con le parrocchie, promuovendo con maggiore insistenza la formazione specifica di operatori che alla Caritas diano dignità.
2. **Occorre realizzare la condizioni per la trasparenza.**

   La trasparenza nell'amministrazione non può essere regolata da presunzioni di nessun tipo nei confronti dei soggetti, anzi,proprio a difesa e garanzia delle persone che ne hanno la responsabilità, deve fare riferimento a strumenti oggettivi di controllo e di comunicazione.

L' Ufficio Amministrativo diocesano sta già continuando il lavoro di promozione, sollecitazione, sostegno dei Consigli per gli Affari Economici parrocchiali, i quali, secondo la normativa vigente, sia nella parte specificamente normativa, sia e soprattutto nelle indicazioni pastorali che devono essere costituiti e devono accogliere persone professionalmente idonee, ecclesialmente e 'culturalmente' interessate effettivamente corresponsabili, secondo il proprio compito.

Con e per l'osservanza della norma, la costituzione del CAE comporta un grande vantaggio anche economico, per l'estensione, con le diverse forme della corresponsabilità, anche dell'interesse per la comunità.

Questa non è un'idealità, una presunzione, ma può essere dimostrato continuamente, efficacemente, irrefutabilmente anche in moltissime realtà parrocchiali anche della nostra Calabria, laddove si è registrato l'impegno, la fiducia, l'eticità dei pastori che hanno accolto le indicazioni dei diritto della Chiesa, per natura sua, pastorale.

Apportare delle innovazioni amministrative in una trama di relazioni improntata alla mancanza di riferimenti oggettivi, alla paura di estendere gli spazi possibili della partecipazione, sarebbe un altro elemento di angoscia, del quale si finirebbe con il difendersi, permanendo in uno stato di ostinata sostanziale resistenza. Non si può mettere vino nuovo in otri vecchi! Non si può neanche rinunziare al vino nuovo, gagliardo, imponendo, nella prevaricazione, il di non servirsi di otri nuovi per giunta disponibili. Il riferimento ad altre persone effettivamente coinvolte libera da avventure 'estetizzanti' che tolgono di fatto al pastore la serena immagine del buono e saggio 'pater familias'. Non è forse vero che molte opere ed i conseguenti indebitamenti non corrispondono a vere esigenze, ma esprimono a volte l'ansia compensatrice di un 'sé' grandioso che,

per questo trova anche il modo di giustificare la strumentalizzazione degli stessi sacramenti; l'offerta per i sacramenti viene trattata alla stregua di una spesa di gestione per progetti che però non promanano nè sono finalizzati alla celebrazione autentica degli stessi. L'offerta nell'occasione dell'amministrazione dei sacramenti non può essere trattata alla stregua di un ricavo per le spese di gestione. Bisogna educare la coscienza cristiana a soddisfare prevalentemente in altra direzione le legittime spese di gestione. I1 Sacramento e l'offerta non devono assolutamente perdere la natura di dono, anzi questa deve essere fatta risplendere quanto più è possibile,ben dice il documento CEC.

SALUTO FINALE

Prima di concludere, permettetemi di ritornare, dato che ora l' avete sotto gli occhi, brevissimamente sul senso di questa nota pastorale.

Mi rendo conto anch'io di quello che da anni si va lamentando come 'papelorum progressio': la proluvie angosciante di carte che frastorna e fa purtroppo finire nel cestino anche cose che dovrebbero avere posto diverso nella vita. C'è una forma di incomunicabilità e di impermeabilizzazione che deriva da un eccesso di comunicazione. Il giudizio, espresso in questi termini un po' goliardici, è esagerato, comunque è bene tenerne conto; mi sembra di averlo fatto.

D'altronde: se si fa appello alla irradiazione della testimonianza (la testimonianza è sempre viva, è sempre 'attaccata' al testimone) per la trasmissione di valori, è chiaro che ci si deve collocare nell'ambito di una comunicazione che rimanda vari livelli certamente ma pur sempre personale. Questo discorso diventa più rilevante se si parla di inculturazione della norma, dello stesso diritto, tenendo conto dell'insopprimibile centralità della persona nei processi culturali: di questo infatti si tratta. Ammirevole da questo punto di vista è la prassi della comunicazione all'interno di una stessa diocesi ed il riferimento al testimone locale di una Chiesa, il Vescovo, per la posizione dell'attuazione giuridica. La recezione giuridica di una norma all'interno di un ordinamento diocesano obbedisce,con sorprendente attualità, alle esigenze dell'ecclesiologia di comunione.

Posso dire ora più semplicemente: vi ho scritto affinché l'esortazione pastorale ed il decreto con il quale recepisco per la nostra diocesi le indicazioni offerte, uniti alle mie osservazioni, possano far risplendere di più il volto della nostra Chiesa, nostra madre e nostra sposa.

Alla Vergine Santa, della Chiesa stessa immagine splendente, chiediamo la luce per l'intelletto e l'apertura del cuore, per poter accogliere tutto quello che ci viene offerto per la venuta del Regno, Regno di giustizia, di pace, di gloria! Amen.

Dalla sede arcivescovile

Prot. N. 83/2010

Ai Rev.di Presbiteri
Loro sedi

2. Oggetto: *Notificazione Pastorale n. 2*

Carissimo Confratello,

questa mia lettera potrà darsi che ti risulti noiosa, se non irritante; posso assicurarti che essa serve non ad eludere forme più impegnative di intervento, ma serve, in un giusto ordine di gradualità relazionale, a sgombrare il campo della comunicazione da ogni forma di incertezza.

4. Più volte, anche per iscritto (precisamente nella lettera inviata a tutti presbiteri della diocesi in data 3 maggio 2010), è stato chiesto ad ogni parroco quale fosse ed in quale circostanze avvenisse la frequenza delle celebrazioni Eucaristiche sia nei giorni feriali sia nei giorni festivi.

Nella lettera sopracitata era stata chiesta una relazione scritta da fare pervenire alla segreteria entro e non oltre il 15 luglio u.s.; solo pochi, ahimè molto pochi, l'hanno mandata. Nella lettera inviata erano state ricordate, per comodità, anche le prescrizioni del codice *CJC*, elencate nell'apposito *Vademecum,* per l'amministrazione delle parrocchie, inviato e consegnato a tutti i presbiteri insieme alla Notificazione Pastorale 2009 - 2010, le quali, trattandosi dell'Eucarestia, sono ovviamente di grave responsabilità. Ti scrivo per ripeterti la stessa richiesta, per aiutare la tua memoria, se ce ne fosse bisogno.

Ti confido che da alcuni elementi di informazione che ci giungono, c'è da vigilare e verificare la verosimiglianza di accuse precise di simonia. Il prossimo dovrà necessariamente essere un intervento nominativo e rispettoso delle norme del codice.

5. **Sulla questione "assenze-vacanze dei parroci",** in particolare e di ogni altro presbitero, ti richiamo ai canoni: 283§2, 410 -533§2, 550§3. Senza citare testualmente il testo codiciale, per ognuno largamente disponibile, ricordo che, per superare il limite previsto dal codice stesso, occorre avere l'autorizzazione del vescovo. E' sempre comunque necessario che il parroco si preoccupi di trovare l'eventuale supplenza o, comunque, di farne richiesta al vescovo, in tempo utile. E' fuori da ogni norma non avvisare affatto o chiedere, a cose fatte e senza neanche il giusto preavviso, una sostituzione al vescovo o ai suoi collaboratori.

   Ci sono stati dei disordini che hanno portato a lasciare qualche comunità prima della Messa domenicale pur essendoci la possibilità di trovare una sostituzione. Questa disorganizzazione deve essere imputata a chi aveva il dovere di non causarla.

6. Esiste grazie a Dio nel nostro territorio una buona disponibilità di accesso ai mezzi di comunicazione.

Mi permetto di richiamare, rinviando alle indicazioni del codice, o di altre dichiarazioni in esso contenuto, al **Direttorio sulle Comunicazioni Sociali**: "*Communio et missio*" che così recita al n. 150 e al n. 151:

Tra i cattolici presenti sui media ci sono spesso persone di speciale consacrazione, presbiteri, religiosi e religiose. Una presenza qualificata e in contesti adeguati può essere valida e da promuovere. Occorre ricordare che «nessuno, tuttavia, ha il diritto di parlare a nome della Chiesa, o se lo fa, deve essere investito di tale incarico». È bene valutare, caso per caso, ciascun invito ad intervenire attraverso i media. Qualora si accetti, è doveroso richiedere le eventuali autorizzazioni e fare in modo che il pubblico non faccia confusione tra insegnamento della Chiesa e opinioni personali. Considerati il peso dei media sull'opinione pubblica e il particolare apostolato attuabile loro tramite, gli episcopati nazionali possono stabilire criteri e norme in materia, secondo quanto previsto dal Codice di diritto canonico: «Spetta alla Conferenza episcopale stabilire norme sui requisiti perché ai chierici e ai membri degli istituti religiosi sia lecito partecipare a trasmissioni radiofoniche o televisive che trattino questioni attinenti la dottrina cattolica o la morale». Se appare difficile stabilire norme rigide, anche per la varietà delle situazioni e la molteplicità dei media, non possono invece mancare alcuni criteri di discernimento e di prudenza, in conformità con quanto indicato dal Codice di diritto canonico. È necessario che i chierici e i membri di istituti religiosi che partecipano a trasmissioni radiofoniche o televisive che trattino questioni attinenti la dottrina cattolica o la morale dispongano della licenza, almeno presunta, del proprio Ordinario. Si astengano, comunque, dall'intervenire in programmi di mero intrattenimento e quando la loro presenza può suscitare turbamento o scandalo nei fedeli. Chi interviene abitualmente sulla stampa o partecipa in maniera continuativa a trasmissioni radiofoniche o televisive che illustrano la dottrina cristiana richieda la licenza dell'Ordinario proprio o dell'Ordinario del luogo. Tali criteri normativi si applicano per analogia a tutti i media e alle nuove forme di comunicazione. È, comunque, opportuno che quanti intervengono attraverso i media consultino previamente, a seconda dell'ambito, l'ufficio per le comunicazioni sociali, nazionale o diocesano, che in base alle situazioni potrà offrire ulteriori elementi per una valutazione ponderata e saggia. Sono, in ogni caso, da evitare interventi e presenze che, per la loro collocazione e per le modalità espressive, possano essere tacciati di superficialità o di futilità.

Per quanto riguarda la celebrazione dell'eucarestia via tv vale la nota n. 65 dello stesso direttorio.

Molte emittenti radiotelevisive trasmettono la santa Messa nei giorni feriali e soprattutto la domenica. Tale trasmissione deve essere autorizzata dall'Ordinario del luogo e preparata adeguatamente seguendo i criteri stabiliti dall'autorità

ecclesiastica. Dove tali trasmissioni sono abituali, è necessario predisporre una convenzione tra la diocesi o la Conferenza episcopale (nazionale o regionale) e l'emittente, affidando al competente ufficio per le comunicazioni sociali, coadiuvato dall'ufficio liturgico, la verifica delle modalità di ripresa e di trasmissione. La comunità ecclesiale, da cui la santa Messa viene trasmessa, consapevole della peculiare situazione dovuta alla presenza di strumenti mediatici, si impegnerà a rendere la celebrazione esemplare, anche attraverso un'accurata preparazione dei fedeli e particolari accorgimenti da concordare con gli operatori della comunicazione, evitando alterazioni alla natura dell'atto celebrativo. Avendo tali trasmissioni come pubblico privilegiato, anche se non esclusivo, persone ammalate e anziane, è auspicabile un sempre maggior coinvolgimento da parte delle comunità cristiane che, nel contesto parrocchiale o negli istituti di cura, possono creare un utile collegamento. Infatti «la trasmissione televisiva o radiofonica costituisce un aiuto prezioso, soprattutto se integrato dal generoso servizio dei ministri straordinari che portano l'Eucaristia ai malati, recando ad essi il saluto e la solidarietà dell'intera comunità».

Sono sicuro che comprenderai questa raccomandazione; sono altrettanto sicuro di offrire un doveroso contributo all' azione pastorale della chiesa, attraverso la tua opera.

Fiducioso nella tua attenzione, ti saluto cordialmente e ti benedico nel Signore!

† Domenico Graziani
arcivescovo

Dalla Sede arcivescovile, 18 ottobre 2010

Prot. N. 90/2010

Dalla Sede arcivescovile, 5 novembre 2010

Ai Rev.di Parroci
Amministratori Parrocchiali
Rettori

6. Oggetto: ***Notificazione Pastorale n. 3***

Carissimo Confratello,

ti scrivo nuovamente, con urgenza, per ricordarti alcuni obblighi fiscali che, in qualità di rappresentante legale dell'Ente Parrocchia, sei tenuto ad adempiere.

Tutti i parroci, gli amministratori parrocchiali, i rettori, in funzione della loro nomina, **sono tenuti a**:

- comunicare tempestivamente all'Agenzia delle Entrate le variazioni relative ai dati trasmessi precedentemente (soprattutto la nomina a rappresentante legale della parrocchia);
- presentare annualmente il modello Unico Enti non commerciali comprendente, eventualmente, la dichiarazione IRAP e la dichiarazione annuale IVA;
- versare, se dovute, le relative imposte (IRES, IRAP, ICI, IVA) con il meccanismo del saldo e dei due acconti entro i termini previsti dalla legge;
- presentare annualmente il modello 770 ordinario/semplificato.

Per avere una conoscenza dettagliata di tali adempimenti ti invito a consultare il Capitolo 10 del volume: "La gestione e l'amministrazione della parrocchia", consegnato al ritiro del clero lo scorso anno, riguardante la parrocchia nell'ordinamento tributario italiano.

Nel caso avessi delle difficoltà puoi contattare un consulente di fiducia oppure l'Ufficio Amministrativo della Curia, facendo riferimento alla *dott.ssa Teresa Mezzotero*, prendendo prima un appuntamento con la sig.ra Sabrina Lupis (0962.21520 lunedì - mercoledì - venerdì).

Resta tuo obbligo trasmettere all'Ufficio Amministrativo, per conoscenza, la notifica degli adempimenti assolti nei termini previsti dalla legge, entro 30 giorni dal ricevimento della presente notificazione.

Se alla scadenza prevista, l'Ufficio predisposto non avrà ricevuto alcuna comunicazione verrai contattato personalmente dalla mia segreteria.

Fiducioso nella tua attenzione, ti saluto cordialmente e ti benedico nel Signore!

† Domenico Graziani
arcivescovo

Fonti:

- Codice di Diritto Canonico;
- S. E. Mons. Giuseppe Agostino, Lettera pastorale *Le feste Religiose nel Sud*, Crotone 1976;
- Arcidiocesi di Crotone - Santa Severina, *Atti del Primo Sinodo Diocesano(1984-1990). Orientamenti e norme*, Abramo, Catanzaro 1990;
- Conferenza Episcopale Calabra, Decreto *Sull'uso cristiano del denaro*, Catanzaro 01.10.2003;
- S. E. Mons. Domenico Graziani, Decreto sugli *Atti di straordinaria amministrazione delle persone giuridiche*, Crotone 25.06.2009;
- Patrizia Clementi - Don Lorenzo Simonelli (a cura di), *La gestione e l'amministrazione della parrocchia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008.

VADEMECUM

Alcune iniziali puntualizzazioni

- Obbligo di costituire in ogni parrocchia il ***Consiglio per gli Affari Economici.***
- Obbligo di redigere con trasparenza il bilancio della parrocchia e di presentarlo al Vescovo annualmente entro la data prestabilita (31 marzo).
- Cura nell'illuminare i fedeli circa l'importanza della sottoscrizione annuale dell'***Otto per Mille*** e sulle ***Offerte deducibili***, contattando, se necessario, consulenti e commercialisti di fiducia per una opportuna sensibilizzazione dei fedeli contribuenti.
- Obbligo di stipulare regolari contratti con eventuali collaboratori parrocchiali (governanti, badanti, sagrestani, ecc.) – con riferimento alle ore effettive di lavoro – ai quali va riconosciuta la tredicesima ed un mese di ferie retribuito. Si ricorda che le varie forme di volontariato vanno esercitate nel pieno rispetto delle norme vigenti.
- Circa le OFFERTE per le SS. Messe si rammenta che:

  Il sacerdote è esortato – non è un obbligo – (cfr. CJC, can. 945, § 2) a celebrare secondo le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei poveri, anche senza ricevere alcuna offerta.

  In riferimento alle SS. Messe e alla amministrazione dei Sacramenti e al rito delle Esequie si sottolinea che ***è vietato qualsiasi mercimonio*** ed anche tutto ciò che viene fatto a fini di lucro o di commercio (cfr. CJC, can. 947). Contro i trasgressori, il CJC al can. 1385 stabilisce che: «*Chi trae illeciti profitti dalle offerte per la Santa Messa, sia punito con una censura (scomunica, interdetto, sospensione) o altra giusta pena*».

  Esempi di quanto detto potrebbero essere:

- ✓ Can. 942: chiedere un'offerta maggiore di quella dovuta.
- ✓ Can. 951: percepire più di un'offerta al giorno.

- ✓ Can. 948: cumulare le intenzioni di più Messe. Vanno celebrate le messe in base alle offerte ricevute.

A partire dalla I domenica di Avvento (29.11.2009), per soddisfare l'obbligo imposto gli dal CJC, can. 958, § 2, l'Ordinario Diocesano, personalmente o tramite i suoi delegati, prenderà annualmente visione dei registri delle Sante Messe.

Le Messe cosiddette "***plurintenzionali***" non possono essere celebrate secondo i propri gusti o il proprio arbitrio; a tale riguardo ci sono le disposizioni emanate dalla Congregazione per il Clero con Decreto del 22 gennaio 1991 ed approvate dal Santo Padre. Nei casi in cui gli offerenti, ***previamente ed esplicitamente avvertiti***, consentano liberamente che la loro offerta sia ***cumulata*** con altre, si può celebrare una sola Messa con un'unica intenzione collettiva e non ***una Messa con più intensioni, per non più di due volte la settimana (per le parrocchie più grandi) ed è necessario indicare pubblicamente giorno, luogo ed ora*** della celebrazione.

Per tale Messa che, su richiesta del parroco o di una comunità religiosa, ***va autorizzata dall'Ordinario Diocesano***, il celebrante può trattenere una sola offerta e questa non può essere superiore a quella attuale stabilita in € 10,00 (dieci euro), mentre la somma eccedente è obbligato a consegnarla all'Ordinario che, a sua volta, la destinerà ai fini stabiliti dal diritto (cfr. CJC, can. 946) con particolare attenzione alle necessità del Clero più bisognoso, della parrocchia stessa e/o della Diocesi.

L'osservanza scrupolosa della suddetta norma evita che vi siano ancora dei presbiteri totalmente privi di intenzioni di Sante Messe: si tratta di un segno di giustizia ed insieme di carità.

L'offerta per le ***Messe Gregoriane***, pur rimanendo libera da parte degli offerenti, non può superare i 400,00 € (quattrocento euro) su richiesta del sacerdote – non parroco (a meno che il parroco non s'impegni a celebrare la messa "pro populo") – che ne assume l'impegno.

Nei cosiddetti Santuari e luoghi di pellegrinaggio, dove abitualmente pervengono numerose offerte per la celebrazione di Sante Messe, i Rettori, *onerata coscientia*, devono vigilare che vengano applicate con cura secondo quanto è previsto dal CJC (cfr. soprattutto i can. 954-956) e dal citato Decreto della Congragazione per il Clero del 22.1.1991.

Anziché respingere le intenzioni di Messe che non è possibile celebrare entro un anno (cfr. CJC, can. 953), si raccomanda, col consenso degli offerenti, di trasmetterle a sacerdoti privi di intenzioni (cfr. CJC, can. 955) oppure al proprio Ordinario(cfr. CJC, can. 956).

In base al disposto del CJC, can. 951, il sacerdote (non il parroco) che celebra più messe nello stesso giorno, può applicare ciascuna di esse secondo l'intenzione per la quale è stata data l'offerta ma, al di fuori del giorno di Natale, può trattenere per se solo un'offerta.

Il canone si applica anche al sacerdote parroco, il quale però nei giorni di festa può ricevere solo un'offerta e trattenerla per sé, dovendo egli celebrare l'altra messa ***pro populo***.

Il parroco, nei giorni festivi si ravvisa la necessità di binare e, celebrata una delle due messe "pro populo", non ha l'intenzione per l'altra messa, la applichi ***ad mentem Episcopi*** e, semestralmente, entro il 30 giugno ed il 30 dicembre, ne comunichi il numero al Vescovo o al Vicario Generale.

Il parroco (o il sacerdote che lo sostituisce), se costretto a binare nei giorni feriali, può trattenere per sé l'offerta di una celebrazione e, a motivo del cosiddetto "incomodo", può trattenere per la "messa binata" metà dell'offerta, inviando annualmente alla Curia la rimanente somma corrispondente.

Si sottolinea che il **sacerdote** che nello stesso giorno **concelebra**, a nessun titolo può percepire offerta per questa seconda messa.

In occasione della celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali se vengono elargite delle offerte (alle quali il popolo di Dio va educato con discrezione e carità) è necessario prendere in considerazione la reale intenzione dell'offerente: se l'offerta è per celebrante o il culto della vita generale della parrocchia, o esclusivamente per la carità, ecc.

Le COLLETTE IMPERATE

Le collette da raccogliere obbligatoriamente nelle "giornate" dedicate alla preghiera e alla riflessione su una determinata tematica ecclesiale sono le seguenti (cfr. Calendario delle collette e delle giornate di sensibilizzazione, stabilito dal Consiglio Permanente della CEI in Notiziario della CEI 1994, 83-84):

a) a livello universale:
- per la Carità del Papa: ultima domenica di giugno
- per le missioni: penultima domenica di ottobre
- per le opere della Terra Santa: venerdi santo

b) a livello nazionale:
- giornata nazionale per l'Università Cattolica: III Dom. di Pasqua
- giornata nazionale per le migrazioni: III Dom. di novembre

c) a livello diocesano:
- giornata per la Caritas Diocesana: IV Dom. di Quaresima
- giornata pro Seminario: III Domenica del mese di Maggio

FESTE RELIGIOSE

Circa le Feste Religiose, ogni parroco, con i propri Consigli (Pastorale e per gli Affari Economici della Parrocchia) curi l'approfondimento degli atti del primo Sinodo Diocesano (1984-1990, relativamente *feste religiose e pietà popolare*, pp. 196ss.), e osservi quanto stabilito nel citato decreto della Conferenza Episcopale

Calabra "Sull'uso cristiano del denaro".

A tale riguardo si fa notare che **l'organizzazione e la gestione delle feste è un atto del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia.** Si precisa: la festa per gli orientamenti generali delle celebrazioni (predicazione e/o piccola missione, opportuna offerta di confessori, ecc.) è curata dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e per la gestione finanziaria (preventiva e consuntiva) è gestita dal Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale può cooptare a mo' di esperti altre persone, comprese quelle che facevano parte dei vecchi comitati.

A proposito si condanna (con riserva di opportuni richiami e provvedimenti disciplinari) l'abuso di quei parroci che, nonostante le norme in materia emanate a suo tempo da S.E. Mons. Giuseppe Agostino per la nostra Diocesi, (cfr. Lettera pastorale *Le feste religiose nel Sud*, anno 1976) ancora permettono che si raccolgano offerte durante le processioni e si appiccichino a quadri e statue o nastri, ecc.

Si ricorda ancora che il parroco nella propria comunità parrocchiale deve essere una "guida" e non un "guidato", soggetto a condizionamenti di varia natura; per cui si condanna l'usanza di consentire processioni in onore della Madonna o di Santi nel giorno di Pasqua o dell'Ascensione; così com'è da considerarsi abuso e fuorviante la processione del Venerdì Santo al mattino, ovvero prima che sia compiuta l'Azione liturgica pomeridiana. Non si possono, fra l'altro, moltiplicare le processioni nell'ambito della parrocchia a proprio piacimento. Si veda a tale proposito ciò che è stabilito dal Sinodo diocesano. In casi del tutto eccezionali ci vuole la richiesta del parroco fatta a tempo debito e il permesso scritto dell'Ordinario diocesano che – a seconda dei casi – può prevedere delle prescrizioni particolari e delle limitazioni.

Si ribadisce che non possono e che non devono esistere comitati "esterni" e che il bilancio delle feste deve necessariamente rientrare come "voce parziale" nell'unico bilancio annuale della parroccia.

A tale proposito, nell'attesa di poter assicurare una ricezione più adeguata dello spirito e del testo del nostro Sinodo, dispongo che il 5% della raccolta totale in occasione della festa patronale – che deve essere opportunamente autorizzata per la processione e i festeggiamenti civili (**cfr. i *fac simile* allegati, che costituiscono parte integrante di queste disposizioni**) – venga versato alla Diocesi.

VITA DELLA DIOCESI, offerte pro SEMINARIO

I contributi alla Diocesi devono essere concepiti come una forma di auto-sostentamento del Clero ed auto-finanziamento delle opere legate al culto e alla pastorale, che – allo stato attuale – sono totalmente dipendenti dall'8 x 1000.

Per tale motivo dispongo che sia donata la cosiddetta quota capitaria alla Curia Diocesana.

Con la confusione che si è creata negli ultimi anni, in riferimento alla interpretazione "libera" del decreto sull'uso del denaro, non solo si è persa l'abitudine –

come già detto – di pagare le binazioni e le trinazioni, ma ci si è dimenticati (da parte di molti) di versare le offerte per vita della Diocesi (cioè le quote capitarie) e le offerte per il Seminario, sia quelle richieste al singolo sacerdote, sia quelle richieste alle singole parrocchie.

Con la presente nota devono essere intese come ristabilite, qualora fosse stato interpretato diversamente da alcuni, le suddette offerte (Vita della Diocesi, pro Seminario quota personale e pro Seminario quota parrocchiale), oltre che – lo rammento – le Messe binate o trinate.

ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Per gli Atti di straordinaria amministrazione, si ricorda l'obbligo dell'osservanza scrupolosa del mio Decreto del 25 giugno 2009, entrato in vigore in data 1 settembre 2009. I presbiteri che per assenza ai ritiri ne fossero sprovvisti, sono pregati di chiederne urgentemente copia al Vicario Generale Mons. Francesco Frandina o al Segretario Don Gianni Filippelli.

ASSICURAZIONI

Nel proprio interesse, e per una sana e retta amministrazione, si raccomanda caldamente di prendere in considerazione l'opportunità, meglio, la necessità di stipulare una polizza del tipo multirischi, a tutelare il parroco dalla responsabilità civile e le chiese e i fabbricati di pertinenza, nonché il patrimonio di alta natura, dal rischio di furti e incendi. Si leggano con attenzione i prospetti informativi, e, prima della firma considerare se ci sono clausole vessatorie.

Il campo delle assicurazioni è molto vasto, ma questo è il minimo che come un buon padre di famiglia, ritengo che un parroco debba fare.

LA PARROCCHIA E LA DIOCESI: SITUAZIONI E PROSPETTIVE. LE SFIDE"

Relazione di S.E. Mons. Domenico Graziani

Introduzione

Il nostro cammino di elaborazione pastorale comune, faccio riferimento, per una prima formulazione, alla mia lettera pastorale e alla esortazione sull'uso dei beni: in esse ho dato abbondante spazio a quanto era emerso negli incontri suddetti per cogliere esigenze, per mettere in rilievo le potenzialità, per indicare delle prospettive e dei metodi, soprattutto a livello di struttura per favorire la comunicazione, la partecipazione e, nella forza dello Spirito nell' Ecclesia *de Eucaristia,*la Comunione.

A livello metodologico, un cenno particolare ho fatto e continuerò a fare, al primo lavoro tentato, in tal senso, in questi anni del mio servizio, cioè l'elaborazione dei dati emersi dalle risposte ai questionari, fornite sia dai presbiteri che dai laici in occasione dei rispettivi ritiri. A tale proposito torno a precisare:

a) Il lavoro compiuto, con grande generosità, dall' équipe di animazione pastorale riguardava solo le risposte avute, così come casualmente erano state date, quindi senza una campionatura predefinita. Su questi campioni, per così dire, casuali si è impostata l'indagine secondo il metodo prospettico.

b) risultati sono stati offerti per mezzo del dossier consegnato negli incontri vicariali, sottoponendolo alla verifica delle singole zone; queste verifiche sono state verbalizzate e sono agli atti.

c) Per natura sua il lavoro fatto ha voluto solo dare l'avvio alla ricerca intesa a percepire i dati reali di questo nostro mondo che cambia, per sollecitare l'acquisizione di conoscenze più adeguate, di strumenti più accortamente utilizzati (mi riferisco, in maniera particolare, ai processi della formazione permanente), di risposte più fedeli alle esigenze degli uomini al cui servizio noi siamo chiamati. Questo passo previo è stato inserito, per quanto ci è stato possibile, nel cammino della Chiesa intera e di quella italiana in particolare: abbiamo attinto ai documenti pontifici, soprattutto la TMA e la NMI; (aggiungiamo ora i discorsi di Lourdes e di Loreto) e la CVMC.

A tale riguardo l'ultimo notevole aiuto l'abbiamo avuto dalle relazioni di don Sigalini, che ritroverete nel dossier, e dai sussidi, dalle relazioni che, quanti di voi hanno curato altri rapporti, e ufficiali e personali, hanno avuto la gentilezza di farmi conoscere.

La bibliografia , comunque, a tale riguardo è, come avrete modo di constatare dal servizio novità, gentilmente predisposto delle suore di S. Paolo, alle quali siamo grati, già naturalmente ampia.

Mi preme sottolineare *last but not least*, che di grande richiamo è quanto va emergendo nel settore delle scienze umane e sociali in generale; mi riferisco,

ad es., all' antropologia del dono, alla riscoperta della constitutività strutturale della gratuità – reciprocità, alla rilevanza della persona e delle relazioni sempre più crescenti nei confronti del materialismo e delle debolezze di ogni tipo ormai (lo diciamo con tristezza) purtroppo fallimentari (cito ad es. la ricerca della metafisica, la riscoperta dell'economia di comunione o economia civile (fa un certo effetto sentire che "bisogna economizzare l'amore" – A. Smith -, il richiamo alla eticità negli ambiti che un sedicente realismo aveva riservato, con conseguenze nefaste, alla negazione strutturale di ogni riferimento trascendente) [per Togliatti, che osavano chiamare il migliore, ad es., il principio di trascendenza (si fa per dire) era la rivoluzione delle Masse, i cui effetti sono sotto gli occhi di tutti.

Un'altra premessa è utile che io sottolineri.

Il tema del convegno *è: La parrocchia e la diocesi: situazioni e prospettive. Le sfide.* Ritengo che sia pregiudiziale e necessario trattare primariamente il discorso con un'attenzione particolarissima alla missione e alla persona del pastore, considerando *l'officium* ma soprattutto i soggetti.

Questa preoccupazione d'altronde è stata già varie volte affermata, come è documentato nel Bollettino diocesano. In tale prospettiva parleremo del contesto, delle sfide, delle scelte fondamentali, dei percorsi e dei metodi.

I Incontro

IL CONTESTO

Una tappa fondamentale del cammino della storia contemporanea della Chiesa è stata la riaffermazione del principio del dialogo. *L'Ecclesiam sua è,* a tale riguardo, di perenne attualità. Giova precisare che il dialogo non è stato voluto dalla Chiesa per una preoccupazione di tipo strategico, come se, dovendo registrare un "credibility gap" dovesse arrabattarsi in tutti i modi per conservare un posticino al sole! Certo c'è stato l'influsso di quella estraniazione alla quale è stata sottoposta da un laicismo, un immanentismo ed un soggettivismo anche esasperati; ma è anche certo che l'emarginazione è servita, come sempre, allo Spirito per ricondurre la Chiesa all' essenziale ma soprattutto per liberarla, per la parte giusta dalla tentazione che riponesse la fiducia nel raggiungimento dell'equilibrio dei rapporti con il mondo circostante e per stimolarla invece a cercare questa fiducia nella testimonianza della forza dell'amore fino al martirio. Essa così ha avuto la felice ventura di constatare quanto le appartenesse la terra che è di Dio, quale grembo, essa terra, fosse per i *semina verbi,* quale posto dovesse avere la salvezza della terra nella liturgia della Messa sul Mondo.

Di qui allora la riscoperta della via maestra del dialogo autentico (Paolo VI), preceduta dalla riscoperta della tenerezza della misericordia, del gratuito e del giocoso, espresse nella fiducia del confronto; disponibile ad accogliere ogni sia pur minima parcellizzazione della verità, senza per questo rinnegare la grande luce nella quale le piccole luci acquistano risalto: il Cristo, Via,

Verità e Vita, nella quale tutto deve trovare il suo principio, il suo ricominciamento, il suo compimento.

a) Nella prospettiva del dialogo.

Si tratta di prendere nella debita considerazione la domanda costitutiva, se cioè la vita debba collegarsi al caso, al destino o alla grazia; di cercarne seriamente la risposta e di accoglierla quando, per la misericordia di Dio, ci si trovi seriamente (è l'evento più serio) a interrogarsi dal vivo sull'orizzonte della grazia. I1 dono è allora chiamata, ti interpella; devi rispondere, altrimenti non vivi. Il dono lo apprezzi e quindi lo custodisci; ma siccome esso ti apre il cuore, tu lo trasmetti: Ti ritrovi dono, ringrazi Dio, vivi nella fiducia; *«la mia vita nella carne la vivo nella fede del Signore» (Gal 2, 20).* Avviene però insieme che, proprio perché custodisci il dono, perché sei stimolato a farlo dalla sua vivacità (sorgente d'acqua viva, non acqua stagnante), dalla sua "beneficenza" (benignità, magnanimità), ti sembrerebbe deturparlo pensare ad una custodia inerte. Non si possono tarpare le ali del dono; il dono non può non eccedere. Così si vive accogliendo il dono, ringraziando per il dono, comunicando il dono, dando l'avvio ad un circolo, ad una catena, il circolo dell'amore, per cui questo cammino si ripropone e, per l'immensità della grazia, senza termine. Così tu inspiri dono (vivi per questo), espiri donazione: il tuo alito vitale è dono!

E' la *Via Amoris,* è il percorso migliore, è il ritorno al reale più *bruto (?)* Non si può più dire, non hai parole per affermare il male se non facendo riferimento al bene: *malum est omissio boni,* quindi al reale più autentico.

E' la *Via Missionis,* certo, il principio e il compimento massimo della missione. L'unico modo di interrogarsi per il cristiano sarà allora: questo pazzo, pazzo mondo di che cosa ha bisogno perché il Signore ne appaia gloriosamente il capo?

Lasciandosi interpellare, disposti a servire la **gloria,** il Kabod divino, si realizza al massimo la propria missione e quindi se stessi.

b) La secolarizzazione.

Facendo eco a dibattiti che si sviluppano ormai da parecchio tempo nel mondo della pastorale, ma constatando insieme che ormai certe acquisizioni sono già sicure, penso di poter dire:

- C'è un distacco tra celebrazione dei sacramenti e vita: più precisamente: ci sono spinte strumentali per le quali il livello minimo accettabile del rispetto del sacro si è abbassato. D'altra parte c'è una richiesta più esigente, più pressante e più radicale di una sillassi/sinassi, di una *Eucaristia* nel senso che il dono non deve essere enfatizzato verbalmente nella liturgia di lode ma deve essere effettiva **oblata** sull'altare del Signore; la festa del Signore deve essere effettiva festa della vita. Questa polarizzazione è tra gli elementi principali che hanno costituito la forza dei movimenti e delle associazioni ed il punto di debolezza di tante comunità parrocchiali e non solo parrocchiali.
- Non si tratta tanto di creare un metodo ma è soprattutto ripresa di una sintonia c'è confusione dei linguaggi, mancanza di relazioni autentiche, fos-

silizzazione nel riconoscimento di un sistema ma non nell'incarnazione della vita.

c) Complessità.

Descriverla è abbastanza lungo. Mi limito alle seguenti considerazioni:

Per la facilità e l' estensione delle informazioni, il fenomeno della complessità ormai strutturale; interessa quindi il cittadino del paesino sperduto come l'abitante della metropoli; i ritardi derivanti dalla diversa intensità degli scambi non esimono dal fenomeno.

Complessità è: intreccio di interessi e di linguaggi, sovraccumulo di informazioni, ma anche inevitabile ricerca di semplificazione, ricorso a espedienti inflazionati per mancanza di corrispettivo, in idee, convinzioni, dinamiche profonde. Di qui allora la facile diffusione, per suggestione, di atteggiamenti (tipo laicizzazione, secolarismo) e l'allontanamento di fenomeni, di percorsi di interiorità

- C'è la pronta disponibilità ad accettare modelli alternativi (liberalismo, soggettivismo, utilitarismo); c'è la perdita del peso dell'ideologia, quasi una specie di *an – ideologia* del potere, nella quale si esaltano i sistemi dominabili diversi, definiti e controllabili (quali la parentela, la clientela, il club, ma questo può interessare anche le parrocchie "*club degli amici").*
- Sono stati occupati degli spazi (ad es. il terzo settore) che una volta erano delegati e affidati alla Chiesa. "Una volta" c'erano le feste parrocchiali. Oggi sorgono i comitati socio-culturali che, con una preparazione adeguata ai livelli culturali, danno anche il gusto della contribuzione.

  Nel l'appropriazione delle feste è molto ambigua e pericolosa la ricerca del *"religiously correct ":* la Chiesa deve tornare ad invadere gli spazi dove è chiamata ad incarnarsi.
- C'è il fenomeno della **frantumazione.** L'unità, che non è uniformità, è sempre un valore morale; per la Chiesa è nota costitutiva.

In sintesi mi pare si possa dire: ci sono altri simboli, altri riti, altri ambiti di vita, altri riferimenti.

Notate però: non c'è un venir meno della *struttura* psicosociale-religiosa, ma uno scambio di interlocutori cori *tutti i limiti.* Anzi, la percezione, fatalmente ovvia, dei limiti porta alla esasperazione del desiderio. Tutte le epoche di contraddizione sono inizio di ere nuove.

In questa prospettiva occorre definire il rilievo della condizione, dello *status quo.* La prospettiva è certamente duplice: è di tipo macro e di tipo micro.

Il problema fondamentale è quello delle latenze, della frattura tra fede e vita. Lo spirito in cui se ne parla è quello delle prove trasformate in successo.

C'è un esproprio di spazi di servizio; ad es. quello dei tempi prolungati (tempo libero, turismo, feste, socialità, ecc...)

Le opportunità. Oggi sono grandi. Si richiede **fortemente** (non bisogna a tale riguardo fermarsi agli aspetti più superficiali e disparati) l'elevazione del gusto e della qualità; si sente dal vivo il bisogno di una maggiore socializzazione, anche se poi nel bisogno prevale, per alcuni, la frustrazione paralizzante.

Bisogna però anche volgere al bene la positività degli ardimentosi: in Calabria si è avuto recentemente il maggior numero di posti per investimento.

C'è un affinamento della interiorità:

a livello di famiglia, di giovani; si vuole che la scuola sia formatrice e non si riduca ad un mercato di progetti.

d) *I rapporti con le Istituzioni*, solo chi ha secondi fini o bisogno di occultamento di interessi anche loschi può intenderli strumentali; si cerca in molti (molto più numerosi di quanto si pensi) la condivisione, l'autentica solidarietà.

e) La socialità

Si constata il livello basso, almeno per noi, delle politiche sociali; l'esaltazione dell'assistenzialismo. E' da riscoprire il principio di sussidiarietà, la promozione delle politiche sociali, l'opzione decisa per la vita: la maternità, l'infanzia, la famiglia.

II incontro

LE SFIDE

Nel succitato intervento di mons. Betori, tenuto precisamente all'ultimo Meeting di Rimini, è scritto che la Chiesa deve tornare in Italia ed invadere gli spazi dove la vita si incarna.

Il termine *invadere,* fra l'altro, giovanilmente ardimentoso, dice l'urgenza con la quale la Chiesa italiana avverte il distacco dal mondo degli uomini e, dall'altra parte, indica anche il grado elevato di percezione del loro *"grido "*.

E' proprio una sfida quella che viene lanciata, *un "challenge"*, una giusta provocazione all'uso migliore delle energie.

Una sfida, lanciata certo da persone che utilizzano ormai raffinate strategie collaudate; ma tra i lanciatori delle sfide ci sono anche e sono molti, forse anche i più, che reclamano un novum, un, l'Evangelo.

1. La prima novità sollecitata è quella della Parola, *"sine glossa et littera ":* cioè la Parola, presentata nella sua immacolata fierezza. Questo però è impossibile che avvenga se la Parola viene accostata con ermeneutiche rozzamente fondamentaliste, come quella di dire, al primo approccio "lo Spirito mi dice..." e fermarsi lì, dimenticando o trascurando che lo Spirito parla dove vuole, quando vuole, *variis variisque modis,* che lo Spirito ha parlato alla Chiesa. Alla semplicità dell'enunciato si arriva passando per la severità del confronto, la profondità dell'accoglienza e la fedeltà della vita.
2. L'altra "novità" richiesta è quella del Vangelo della vita, la Rivelazione che si incarna; "*la mia vita la vivo nella fede del Signore" (Gal 2, 20)*
3. La relazione e le relazioni.

   Sull'attenzione alla persona e alle sue relazioni, o alla persora-relazione oggi si insiste molto; è un bisogno fondamentale di sempre e forse di più nella società di massa. Quello che conta oggi è l'ambiente!

In generale si può affermare:

a. Che la relazione deve essere convinta, autentica (non da subalterni o da avversari)
b. Che deve portare, nell'intenzione di chi la accetta, ad una condivisione di fatto.
c. Deve essere al servizio della persona e della Chiesa.

<u>In particolare:</u>

a. La relazione deve essere fondata sulla Parola sulla Grazia, deve essere vissuta nel Regno; non deve essere fondata sulle affinità elettive Occorre saper distinguere, a tale proposito, tra un sano e un falso realismo.
b. Le relazioni, se sono autentiche, sono fedeli, sanamente umili, costruttive.
c. Non si fonda la relazione vera se non nella circolarità di gratuità, distacco, dono e comunione.

d. C'è, ed è necessaria una critica dell'amore, una critica dell'amore, una critica **dei** (genit.sogg.) **soggetti amanti "** L'amore senza intelligenza sbaglia, l'intelligenza senza amore gonfia" (S. Bernardo). Questo però non vuol dire assolutamente introdurre da disperati, *principi di superamento (di "trascendenza"?!)* al servizio di rivolgimenti, subdole proposte, surrettizi cammini.

e. C'è un dovere della conoscenza. Più volte ritorna l'affermazione dell'esigenza di una fede *pensata-integrata.* Accolgo questo richiamo, anche se riconosco che c'è bisogno di grande lavoro per poter vedere con sufficiente chiarezza il rapporto tra fede e ragione per arrivare all'Evangelo della vita. Dovremo ritornare a lungo sull'argomento esso costituisce un ambito molto importante per la nostra formazione permanente.

f. Analogo insistente richiamo è stato fatto alla fantasia della carità. Essa richiama una varietà di percorsi; si deve percepire la dignità della storia locale, nella quale occorre abilitarsi a leggere i segni della grazia: la storia della chiesa è disciplina **teologica.**

g. Si impone che per noi la necessità ineludibile dell'evangelizzazione, della missione e dello sviluppo della chiesa. Torna anche qui l'esigenza dell'amore che fa ricorso, proprio perché autentico, alle risorse dell'intelligenza. Non ama certamente chi, pur sapendo di avere degli strumenti per un aiuto più efficace, risolutivo al fratello, non se ne serva; questa sarebbe un'ignoranza colpevole, non semplice mancanza di conoscenza.

h. Sta entrando, mi pare con un certo effetto, nel linguaggio adottato in alcune conversazioni significative, il ricorso al termine "potenzialità da esprimere, ermeneutica dell'inespresso". E' un linguaggio questo che ricorre e tra i cultori dei metodi per lo sviluppo e tra quelli, nella chiesa, che si adoperano per un rilancio della pastorale e per la trasparenza nel suo aspetto di mediazione salvifica. In fondo il principio di ogni pastorale è la convinzione che la salvezza è possibile, che Gesù Cristo è il Salvatore, che Gesù Cristo è l'unico salvatore possibile.

i. Parlando di sviluppo, in vista della salvezza, la sfida per noi, è quella di cogliere l'uomo nelle sue dimensioni profonde, l'uomo come dicevamo, in relazione; occorre lasciarsi effettivamente interpellare dal territorio, dalla geografia, non solo fisica, ma umana, antropica. Occorre anche mettere l'uomo nel suo **contesto** naturale: occorre vivere un sano antropocentrismo e riscoprire l'essenziale apertura cosmocentrica, vivere la dimensione teocentrica; la nostra è la Chiesa della Pentecoste.

Da che punto partire? Dall'uomo, la sfida è questa: ogni uomo, l'uomo in tutte le sue relazioni. Dato che il Salvatore è solo il Cristo, la domanda centrale, a questo punto è **non quis salvetur, né quot-quot salventur sed quomodo salvetur.** Il nostro è il ministero della seminagione, la mietitura è di Dio.

III incontro

LE SCELTE FONDAMENTALI

1. Da una fase di contrapposizione, di per sé innaturale, siamo passati grazie a Dio, ad una fase di dialogo nella chiesa. Il cammino porta dalla questione dell'uomo alla questione di Dio, dal primato di Dio al primato dell'uomo. Le vie per le quali procedere sono diverse, ma comunque l'uomo e Dio non si possono contrapporre.

   L'uomo è comunque creatura di Dio, lo stato di natura pura, amo ripetere, è pura astrazione teorica. In tal senso la Chiesa è dono da custodire, l'immissione nel Regno è il compito da assolvere. Una traccia provvidenziale è quella che porta dal sensibile a Dio, cosi come è vero che Dio integra la sensibilità: *gratia non destruit, sed perficit naturam.*

2. Ritorniamo per comodità, anche in questo incontro; su di un concetto che nello Spirito è centrale. Abbiamo parlato del dono e del compito. L'umile accoglienza del dono porta a vivere la fede nella storia. Ce lo ha insegnato Maria nel Magnificat. Questa umiltà allarga lo spazio dell'amore, rende più pressante la percezione del compito: *"guai a me se io non evangelizzo"*. L'evangelizzazione è dentro questo dinamismo di dono – compito – missione: *"si scires donum"!*

3. E' chiaro che è richiesta la conversione allo svuotamento, al distacco (Kenosi) al Vangelo, vissuto in riferimento ad un mondo da salvare che in questa luce di soteriologia teologica, diventa il *metro* di tutto 1'impegno. Questa apertura che poi nient'altro è che **cattolicità** *(kath'olon)* non è né evasione né illusione ma è il più sano realismo, la forza più efficace di realizzazione.

4. Abbiamo fatto l'elogio della gratuità del distacco. Non è fine a se stessa. Essa risulta inevitabilmente infettiva, efficacemente convincente, secondo la libertà e secondo la grazia assolutamente irresistibile (**è l'evento).** Di qui sorge l'affidamento alla provvidenza, la tenerezza fedele, coraggiosa, forte e semplice al contempo, profonda nell'intuizione di chi **sovviene** alla Chiesa. Da qui cominciano le relazioni autentiche, l'amore vero, cioè **sacrificato,** universale. Da qui parte *l'ordo amoris,* l'autentica parentela.

5. Si tesse l'elogio della missione. Dopo aver indicato le fondamenta e la ragione della continuità della missione, si capisce che dedicarsi ad essa è pro esistenza; nella prospettiva di questa pro-esistenza, varia molto il concetto di **lontananza,** mentre contemporaneamente aumenta l'intensità del farsi prossimo.

6) L'accettazione di quello che è stato precedentemente detto comporta il gusto dell'unità, la riscoperta del mutuo ineludibile intreccio delle note della Chiesa, come delle virtù dell'esistenza cristiana nella vita di Dio Uno e Trino.

<u>In concreto:</u>

a) I soggetti. Le indicazioni esprimono priorità. Per noi i soggetti dell'impegno sono: la cultura, la formazione, il progetto educativo cristiano, la scuola e il seminario.

Le priorità hanno già avuto e continueranno ad avere il loro riconoscimento nella allocazione delle nostre risorse. In particolare i destinatari sono: la famiglie la società, la politica, con particolare riferimento ai ragazzi (pastorale dell'infanzia) i giovani, gli anziani. Deve essere veramente la pupilla il seminario. Considerare i soggetti vuol dire avere sempre presente la specificità dei ruoli, ma contemporaneamente avvertire il compito della unificazione dei ruoli nell'integrazione delle vocazioni nella Chiesa (pluralismo nell'unità dell'unica Chiesa del **grembiule)**

b) Quanto all'evangelizzazione, nella prospettiva delineata fino ad ora, cercheremo di continuare a mettere la comunicazione sempre più dentro gli atti pastorali e in riferimento all'oggetto dell'annunzio e in riferimento ai soggetti che annunziano. Continuerà l'introduzione alla *lectio divina. E'* in programma e dovrà essere completata entro l'anno, la ridefinizione, in base ai nuovi orientamenti CEI, del ruolo e del servizio dell'Istituto di scienze religiose. La diocesi in alcuni suoi elementi disponibili sta continuando a servirsi della proposta dell'Istituto Pastor Bonus. Se si tiene conto che nei prossimi giorni sarà definito operativamente l'accordo per la scuola di economia di comunione e per un master della libera Università S. Pio V possiamo dire di avere a nostra disposizione strumenti importanti per lo sviluppo. E' chiaro che l'utilizzo di questi strumenti è dettato non dal desiderio di costruire cattedrali nel deserto (ce ne sono già tante!) ma dalla volontà di dare un contributo per lo sviluppo delle nostre comunità; non utilizzarli è preoccupante, irresponsabile ignavia.

c) La formazione permanente è ormai, per la complessità del mondo, i progressi della conoscenza, per la facilità delle comunicazioni.., esigenza fondamentale di qualsiasi società; la Chiesa che da sempre la pratica, deve riproporsela, in termini seri, secondo la gravità dell'impegno più volte dichiarata dai documenti del magistero, in termini seri ed efficaci. Il consiglio presbiterale, in parte preminente, si interesserà delle scelte più concrete; la scelta della formazione permanente è obbligatoria. Noi come diocesi proporremmo tematiche scelte, sistematiche, puntuali che riguardino la consapevolezza del dono, la modalità dell'annunzio, l'acquisizione dei linguaggi e dei metodi, la ricerca delle interazioni.

d) Le relazioni.

Dovremo coltivarle ad intra e ad extra nella liturgia e nei luoghi ecclesiali. Prosegue l'opera di apertura e di coinvolgimento dei movimenti, delle associazioni laicali, ecc... nella pastorale diocesana. Verrà operato, anche con immediata scadenza, nella ridefinizione degli assetti della curia, il riconoscimento dei ruoli specifici dei laici nell'apostolato della Chiesa e dei presbiteri nell'espletamento del servizio loro proprio alla ricerca di quella integrazione dei ministeri e delle responsabilità che certamente deve corrispondere al bene dell'intero popolo di Dio.

e) Continua ancora per questo anno, secondo i ritmi previsti dal progetto, il servizio di animazione comunitaria Siamo certi che emergerà sempre più l'importanza dell'aiuto nella ricerca non solo della spiritualità di comunione ma anche di una seria metodologia dello sviluppo. Finita la fase triennale di presentazione del progetto, fornendoci di progetto e piano pastorale, oltre che del consiglio pastorale, seguirà la fase della scelta che dovranno operare le singole parrocchie.

f) Le circostanze storiche, della nostra piccola storia, hanno posto su di un piano rilevante l'amministrazione dei beni, l'uso delle risorse, l'assunzione di percorsi di mediazione a livello sociale, economico, politico. Avremo modo di ritornare su questo argomento secondo le priorità che saranno indicate digli organi di partecipazione, per una Chiesa, composta da laici e da preti, avente come compito, secondo il dettato conciliare, l'annunzio del Vangelo, la comunione dei sacramenti, la testimonianza della vita, con l'animazione delle realtà temporali. Le iniziative intraprese in tal senso nella nostra Chiesa ci hanno consentito grazie a Dio, di essere un punto di riferimento; di non aver avuto difficoltà ad affermare il nostro sforzo nell'impegno ma anche raccolti significativi nel promuovere l'avvicinamento ai bisogni dell'uomo. Di quest'opera devo dare atto a quelli che la stanno vivendo in spirito di amore effettivo e di fedeltà sincera a Dio e all'uomo.

IV incontro

I PERCORSI

Definire un percorso è definire un punto di partenza e un punto di arrivo. Il nostro punto di partenza è il cammino della Chiesa dei nostri giorni, la quale con amorevole insistenza, rafforzata da gesti che lo Spirito le ha dettato, ha più volte ricordato che il passaggio all'ecclesiologia di comunione è per lei svolta epocale.

D'altra parte si avverte sempre più l'urgenza di ricomporre nell'unità originaria i frammenti. Si è cercato con grande interesse quale via, possibilmente semplice, facilitasse, per questo percorso, l'arrivo alla meta. L'esperienza dice che la via c'è ed è quella della condivisione dell'essenziale, della comunione con i poveri. E la via della scelta preferenziale per i poveri, che significa a partire dai poveri, vivendo coi poveri, lavorando per i poveri. Non è qui il luogo di definire, sotto tutti gli aspetti, il concetto di povertà; non è difficile accorgersi chi effettivamente hic *et nunc* sia il povero. Seguendo questa strada la comunione si realizza immediatamente, per la grazia di Dio: si ridimensionano le frustrazioni o i deliri dell'io, si riscopre il volto vero della persona, si diventa più aperti e gioiosi, si riempie il cuore di soddisfazione. A questa è improntata tutta l'azione sofferta per la valorizzazione del patrimonio, a vario titolo, affidato alla cura della nostra Chiesa.

1. I percorsi formativi.

Occorre pensare a una educazione iniziale, progressiva, permanente. Le circostanze hanno voluto che alcune iniziative si dovessero prendere prima ancora che fosse definita formalmente la formulazione di un progetto educativo

nella nostra Chiesa diocesana. E' certo però che in maniera chiara più volte ribadita e molto generosamente sostenuta, abbiamo avviato la rete diocesana della scuola (Vittorio Veneto — Seminario); ci rimane da cercare una più ampia collaborazione con altre realtà che, pur nel nostro ambito, si ritrovano in altre reti del tutto rispettabili. Abbiamo fatto già riferimento ai Masters. Notevoli insistenze oltre alla consapevolezza dell'urgente bisogno, ci porteranno a breve, in collegamento anche con altre diocesi, ad una scuola per una formazione all'impegno sociale e politico.

2. <u>La sussidiarietà</u>

3. C'è un percorso obbligante a livello cb struttura: è quello che circolarmente porta dal centro alla periferia, dalla curia alla parrocchia, dalla diocesi alla Chiesa universale. La chiesa adempie la missione quando questa circolarità diventa effettiva. In particolare le realtà, per così dire periferiche, portano al centro i loro bisogni, le loro ricchezze. Permettono al centro di godere, nell'incarnazione della fede, della gioia di realtà comunitarie a livello d'uomo. Il centro esiste per il sostegno, la proposta, l'accompagnamento, la verifica dell'adesione sincera al progetto della Chiesa diocesana, punto di riferimento obbligato per il quale si invera ogni autentica partecipazione. Più in particolare la curia si avvarrà della figura di un vicario coordinatore per gli aspetti propriamente pastorali, che identifichiamo nei seguenti compiti. Indicando i compiti è chiaro che indichiamo una conversione, se necessaria affinché questi compiti possano essere assolti secondo lo stile necessario.

Si dovrà verificare l'esistente a partire dal rispetto delle norme; questo ruolo particolare è assolto dal munus del Vicario Generale. Si dovrà sollecitare lo sviluppo, attrezzandosi per questo e cioè:

- individuare le richieste
- sollecitare gli interessi
- mettere in rapporto le singole comunità con gli uffici e tra di loro, accompagnando, soprattutto nei rapporti con i presbiteri, la proposta.
- Togliere gli ostacoli
- Verificare i risultati.

Si richiede certo una conversione di mentalità ed un potenziamento di interesse verso tutto ciò che deve contribuire al benessere della Chiesa e all'espletamento del suo servizio. Questo significherà anche dare la giusta priorità agli spazi del confronto e della comunione. La comunione con il Vescovo che è condizione fondamentale perché la Chiesa appaia sempre più se stessa; i particolarismi potrebbero anche essere, ad una considerazione superficiale, interessanti, ma la storia dimostra che ben presto si rivelerebbero in qualsiasi modo strumentali sperimentando una più o meno rapida ma comunque inevitabile fragilità. Il gruppo diventa ghetto, la parrocchia si fossilizza e muore, così come muore la diocesi. Parliamo certo in termini umani, ma in termini umani e ai termini umani si è assoggettato per sua libera condiscendenza, il Verbo fatto carne per amore degli uomini.

CRITERI DI AZIONE PASTORALE

Conoscere i fratelli

Vi sono già preziose ricerche e studi sul fenomeno religioso in generale e sui gruppi di antica e nuova religiosità, ma è necessario approfondire le conoscenze in questo campo. La ricerca teologica e quella pastorale non possono ormai escludere dal loro interesse sia il fenomeno religioso in generale sia le singole espressioni che esso viene assumendo in una società pluralista e in rapida trasformazione. In particolare, si ritiene che debbano essere svolte ricerche serie sulle sette e i nuovi movimenti religiosi, anche con contatti diretti, opportunamente avviati da persone competenti, per conoscere le varie dottrine, le prassi di vita, i metodi di reclutamento, il tipo di persone che vi aderiscono. Sul fenomeno circolano informazioni spesso confuse e persino contraddittorie, mentre si ha bisogno di conoscenze scevre da pregiudizi e che permettano di distinguere accuratamente gruppo da gruppo. Da tale sforzo di "conoscere i fratelli", con spirito libero e aperto, ci si potrà rendere conto di quanto si dice attorno a noi e anche di noi, e potremo così essere stimolati a comprendere meglio le ragioni della nostra fede.

In tale ricerca non mancheranno ostacoli e difficoltà, a cominciare dal significato che si deve dare ai linguaggi di gruppi così eterogenei tra loro e talvolta lontani dalla nostra mentalità, fino alle valutazioni quantitative e qualitative.

Lo sforzo di conoscenza porta a scoprire utili elementi di giudizio. Non risulta, ad esempio, che ci si affidi di norma a una nuova religione per motivi disonesti; in genere non può quindi essere posta in discussione la buona fede degli aderenti.

Altro dato che dovrà far pensare è che sono i poveri, nel senso più ampio del termine, la gente semplice e sola, i giovani senza formazione religiosa che in maggior numero si lasciano attrarre da questi gruppi. Si tratta spesso di persone deluse dalla propria comunità o che non hanno mai avuto una comunità, alla ricerca di un'esperienza religiosa forte e incisiva. Inoltre, in questa ricerca, potranno essere messe in luce le motivazioni dominanti dell'adesione, normalmente rintracciabili attorno a situazioni quali il bisogno di certezze, di intensità di rapporti personali, di sostegno psicologico, la ricerca di affermazione della propria personalità, il desiderio di essere guidati spiritualmente.

Dalla conoscenza al discernimento

La conoscenza non è fine a se stessa, ma deve aiutare ad assumere atteggiamenti coerenti e comportamenti efficaci per la costruzione del regno di Dio, secondo il suo disegno universale di salvezza.

Discernere vuol dire distinguere il bene dal male, separare il vero dal falso alla luce della parola di Dio e sotto l'azione dello Spirito. E' un esercizio che va praticato nella preghiera, singola e comunitaria, nella meditazione della Scrittura, nello studio dei Padri, nell'ascolto dell'insegnamento dei pastori, a cominciare dal vescovo della chiesa di Roma, cui è affidato il compito di custodire l'unità della fede e presiedere alla "comunione della carità" nella chiesa universale.

Il Concistoro straordinario del 1991 ha così affermato la necessità di tale discernimento: "Serva della verità divina e rispettosa della libertà umana, la chiesa è chiamata a un autentico discernimento per valutare i motivi del fenomeno e per trovarvi risposte adeguate".

Non ci si può appellare allo Spirito per giustificare le proprie scelte o per dar credito a private rivelazioni, perché, come ricorda un testo interconfessionale, "a causa della fragilità umana, delle pressioni di gruppo e di altri fattori, è possibile che il credente sia confuso o fuorviato nella sua consapevolezza dell'intenzione e dell'influenza dello Spirito sui suoi atti". Lo stesso documento aggiunge che il credente si deve riferire a criteri basati sul fondamento scritturistico della incarnazione, della signoria di Cristo e dell'edificazione della sua chiesa, secondo quanto afferma l'apostolo Giovanni nella prima lettera (cfr. I Gv 4,1-6).

Denuncia profetica dell'errore e dell'inganno

Da un'attenta e paziente opera di discernimento scaturisce la necessità di far sentire la propria voce per ristabilire la verità e l'integrità del mistero cristiano.

E' dovere soprattutto dei pastori richiamare i fedeli a non cedere alla credulità di fronte a supposte nuove rivelazioni sia proprie che altrui (cfr. 2Tm 4,1-5), e a vigilare di fronte a forzature e manipolazioni della parola di Dio: "Non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo" (IGv 4,1).

La denuncia, inoltre, dovrà essere un'occasione di evangelizzazione e di più efficace catechesi del popolo cristiano, nella consapevolezza che non vi è un altro Vangelo diverso da quello predicato dagli Apostoli (cfr. Gal 1,9).

Non si può inoltre tacere che in molte delle nuove religioni che circolano nel nostro Paese si ravvisano dottrine che contrastano apertamente e profondamente con la verità cristiana sul mistero di Dio e del suo Figlio fatto carne, sulla natura e sulla vocazione dell'uomo, sulla salvezza e sui mezzi per raggiungerla, sulla Sacra Scrittura, sulla chiesa.

Fedeli alla "parola della verità (Ef t,13), che abbiamo accolto, e chiamati a vivere "nella verità e nell'amore" (2Gv 3), dobbiamo annunciare il "Verbo" fatto "carne", "pieno di grazia e di verità" (Gv I,14), e custodire "il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi" (2Tm 1,14), insegnando le Scritture, ammonendo coloro che ne facessero un uso arbitrario e contrapponendo la buona notizia della salvezza in Cristo alle "favole artificiosamente inventate" (2Pt 1,16), alle questioni sciocche e agli atteggiamenti faziosi (cfr. Tt 3,9-11).

I pastori avranno cura che questa esigenza evangelica venga espressa nella catechesi e nella predicazione, in modi corretti e pastoralmente efficaci (cfr. 2Tm 2,2426), perché risulti come un pressante invito ad aderire a Colui che è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). In alcuni casi si tratterà anche di un dovere e diritto di replica nei confronti di accuse infondate o di presentazioni erronee della chiesa cattolica e dei suoi insegnamenti, là ove lo slancio proselitistico è particolarmente acceso.

Nella verità e nella carità

Nel rapporto con i membri di queste nuove aggregazioni, semplici gregari o propagandisti, occorre assumere un atteggiamento ispirato alla fedeltà alla verità e alla carità, che è il primo dei comandamenti c la regola di vita dei cristiani (cfr. Mt 7,12). Gesù ci ha insegnato che la perfezione è nell'amore esteso anche ai nemici (cfr. Mt 5,43-48).

L'inimicizia, poi, per ragioni di fede, soprattutto se manifestata in sterili e animose polemiche, o ricorrendo a denunce e dispetti, non produce altro che discredito di quella fede che con tali comportamenti si intende difendere. La conflittualità religiosa, che già in passato tante conseguenze negative ha portato alla causa del Vangelo, sarebbe un nuovo scandalo agli occhi del mondo.

L'amore di Cristo implica anzitutto che quanti gli appartengono lo confessino nella sua autentica e integrale verità. Presentare di lui un'immagine che sia, in un modo o nell'altro, deformata o mutilata, significa non essere fedeli a questo amore e menomare la sostanza stessa del Vangelo: "Questa fedeltà a un messaggio, del quale noi siamo i servitori, e alle persone a cui dobbiamo trasmetterlo intatto e vivo, è l'asse centrale dell'evangelizzazione".

E' purtroppo accaduto nella storia e accade anche oggi che alcuni pretendano di difendere la verità senza carità, senza il rapporto vivo e profondo con Cristo e con i fratelli, anzi usando mezzi e metodi improntati alla logica umana del dominio e della forza. Allora questa verità perde il suo contenuto centrale, che è l'amore di Dio per l'uomo e la risposta d'amore dell'uomo a Dio e ai fratelli, e diventa pretesto per colpire e offendere. Tale è l'esito del fondamentalismo. Questa è la verità "settaria ", che si sostiene contro gli altri, si nutre della denigrazione di coloro che vengono considerati avversari; una verità che giudica e separa, destinata a dividere "la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (ITm 3,15).

L'atteggiamento di carità deve indurre anche a preoccuparsi per la salute spirituale dei nostri fratelli che sono caduti nell'errore, usando verso di loro quella carità che consiste nel richiamo fraterno, ove sia possibile, nella preghiera di intercessione per il loro ravvedimento, nell'invito al colloquio, nel consiglio. Può rientrare in un comportamento di sofferta carità fraterna anche un richiamo teso a scuotere la coscienza dell'interlocutore, fatto sempre con il dovuto rispetto, ma fermo ed esplicito, quando fosse considerato necessario e opportuno, soprattutto di fronte a forme di propaganda subdola e insistente. "Tuttavia (come ricorda l'apostolo Pietro) questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo" (IPt 3,15-16). Si tratta di un compito che dovrà quindi essere svolto "non con l'imposizione, né con il risentimento, né con la pretesa, bensì con la dolcezza, con l'umiltà e il rispetto... Perché il Vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità".

Si deve pure mettere in rilievo che una carità male intesa può mettere in ombra le questioni che riguardano la dottrina della fede e condurre a forme di relati-

vismo che pregiudicano la fedeltà alla rivelazione cristiana rendendola insignificante e irrilevante per la vita degli uomini. Una carità siffatta non tiene conto che amare Dio significa ascoltare la sua Parola, essere docili alla sua volontà, disposti a seguire il cammino della fede senza compromessi. La chiesa ha la coscienza di aver ricevuto da Gesù Cristo "la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome" (Rm 1,5).

Sul versante della carità verso il prossimo si deve dire che la prima carità è quella spirituale, la carità della verità, che si concretizza con il dono dell'annuncio della Parola che libera (cfr. Gv 8,32), manifestando l'universale disegno divino di salvezza e l'offerta dei mezzi della grazia. Essa si esercita anche con la correzione fraterna (cfr. Mt 18,15-18), si difende con la disciplina della comunione, con il rispetto della comunità e della sua costituzione 37. E' necessario, in ogni caso, conservare la stima verso le persone, supporre la loro buona fede, la rettitudine della condotta morale e tutti quegli elementi positivi che eventualmente si riscontrano, non insistendo su critiche negative. E anche là ove si debba denunciare la presenza di un male oggettivo e di un errore evidente, non si deve cedere alla tentazione di giudicare le persone (cfr. Mt 7,1-5), mantenendo la debita distinzione tra l'errore e l'errante.

Amare nella verità e credere nell'amore sono due modi di esprimere la stessa esigenza di fedeltà a Dio e agli uomini, che si realizza massimamente nel segno del Crocifisso, espressione visibile dell'ineffabile verità di Dio che è Amore (cfr. IGv 4,8): "Questa "sfida" [delle sette] deve pure sviluppare in noi e nelle nostre comunità lo spirito di Cristo nei loro confronti, tentando di capire il punto di vista in cui si trovano [quanti vi aderiscono] e, quando possibile, di raggiungerli nell'amore di Cristo. Dobbiamo perseguire questi fini, fiduciosi nella verità insegnata da Cristo, con amore verso tutti gli uomini e le donne; senza permettere che le preoccupazioni a motivo delle sette diminuiscano il nostro zelo per il vero ecumenismo tra tutti i cristiani".

ALCUNE LINEE DI AZIONE PASTORALE

Alcuni impegni si mostrano particolarmente utili per un'azione pastorale mirata a prevenire il pericolo della defezione dei fedeli delle nostre comunità, a rispondere alla domanda religiosa degli uomini e delle donne del nostro tempo, ad accogliere con misericordia coloro che vengono o tornano alla chiesa dopo aver partecipato alla vita delle sette e dei nuovi movimenti religiosi:

- ❑ riprendere un forte e coraggioso annuncio di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, secondo quanto indica il santo padre Giovanni Paolo]l alla chiesa con il programma della "nuova evangelizzazione";
- ❑ presentare la vita di fede come un incontro personale con il Signore risorto e come un'esperienza di profonda comunione con lui, che vive e opera in noi e tra noi, per mezzo del suo Spirito (cfr. Gv 14,23-26), e aiutare a scoprire la chiesa come mistero di comunione missionaria e come istituzione;
- ❑ introdurre tutti a una conoscenza più profonda della Bibbia, attuando con fedeltà le parole del Concilio che giudica "necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" e "esorta con forza ed insistenza tutti i fedeli... ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture";
- ❑ offrire occasioni in cui vengano riproposti i fondamenti della fede cristiana a vasti strati di popolazione, con coinvolgimento personale e comunitario, valorizzando itinerari di rifondazione della vita cristiana e forme diffuse di annuncio, come le missioni popolari;
- ❑ considerare la catechesi come attività ecclesiale permanente, rivolta a tutti i fedeli di tutte le età e di tutti gli ambienti socio-culturali: una catechesi biblica nella sua ispirazione, sistematica nella esposizione, convinta nella sua trasmissione, resa credibile ed efficace dalla testimonianza di vita dei catechisti e della comunità cristiana, vissuta come un cammino di crescita nella fede verso la "piena maturità di Cristo" (Ef 4,13);
- ❑ curare che le attività di annuncio e di approfondimento della fede abbiano un sicuro riferimento di verità e un'adeguata forma di inculturazione e di itinerario pedagogico, tramite l'utilizzazione del Catechismo della chiesa Cattolica e delle sue necessarie mediazioni rappresentate dai diversi volumi del Catechismo per la vita cristiana della Conferenza episcopale italiana;
- ❑ aiutare i fedeli a formarsi una personalità cristiana adulta e matura, per raggiungere una forte coscienza della loro identità di fede e dell'appartenenza ecclesiale, anche attraverso la disponibilità dei presbiteri e dei religiosi per la direzione spirituale;
- ❑ vivere la liturgia come esperienza che introduce nel Mistero celebrato e diviene fonte di energia divina perché i fedeli siano resi capaci di irradiare il Vangelo nel mondo in cui vivono e operano: le celebrazioni liturgiche debbo-

no sempre più diventare luogo e strumento efficace per una vera esperienza della presenza di Dio;

- ❑ educare e aiutare i fedeli a coltivare, accanto alla preghiera liturgica e comunitaria, la preghiera personale che nutra costantemente la loro vita;
- ❑ formare comunità cristiane vive e fraterne, nelle quali sia data a tutti la possibilità della corresponsabilità pastorale e della partecipazione alla ministerialità, secondo i doni ricevuti (cfr. I Cor 12,4-11);
- ❑ curare nelle strutture pastorali e soprattutto nelle comunità parrocchiali l'accoglienza e l'attenzione alle singole persone, promuovendo il sostegno reciproco tra i membri della comunità, con specifica attenzione a coloro che si trovano in situazioni di irregolarità o di difficoltà nei confronti della chiesa;
- ❑ adoperarsi affinché le parrocchie non siano comunità anonime, ma (articolate ove necessario in piccole comunità) in esse sia possibile per tutti i fedeli conoscersi, sentirsi legati da affetto, stima e aiuto fraterno;
- ❑ valorizzare le comunità e i movimenti ecclesiali cattolici che, strettamente uniti alla chiesa di cui condividono pienamente la vita sacramentale, la comunione ecclesiale e la progettualità pastorale, offrono risposte cristiane adatte alle esigenze spirituali e psicologiche delle donne e degli uomini di oggi;
- ❑ rivolgere una particolare attenzione verso le persone più deboli, bisognose di accoglienza e di sostegno, come gli immigrati, le persone di cultura semplice, i lontani, coloro che sono bersaglio del proselitismo di vario genere;
- ❑ creare in ogni comunità diocesana gruppi specializzati che studino i diversi fenomeni delle sette e dei nuovi movimenti religiosi presenti nel territorio, per poter offrire a tutti conoscenze e indicazioni circa gli atteggiamenti da assumere nei loro riguardi;
- ❑ offrire ai fedeli semplici ma efficaci indicazioni su come affrontare il confronto con il proselitismo dei nuovi movimenti religiosi e delle sette: evitare lo stile litigioso, riaffermare la lettura ecclesiale della Bibbia, invitare a pregare...;
- ❑ preparare adeguata accoglienza e sostegno a quanti, dopo essere stati membri di sette e movimenti religiosi, decidono la strada del ritorno alla comunità di fede cattolica;
- ❑ tener vivi la conoscenza e il discernimento critico del problema anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, per evitare che si giunga impreparati al confronto.

II. La parrocchia

o *Definizione*

La parrocchia è la "casa della comunità cristiana" a cui si appartiene per la grazia del Battesimo. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr Gv 1,14). Per questo Gesù *è* 1'«Emmanuele, che significa *Dio con noi» (Mt 1,23).*

La parrocchia è:

- la "scuola della santità" per tutti i cristiani, anche per coloro che non aderiscono a determinati movimenti ecclesiali o non coltivano particolari spiritualità;
- il "laboratorio della fede" in cui vengono trasmessi gli elementi basilari della tradizione cattolica;
- la "palestra della formazione", dove si viene educati alla fede ed iniziati alla missione apostolica";
- la chiesa presso le case;
- la comunità cristiana incarnata nel territorio, una casa abitabile da tutti per fare comunione con Dio e tra fratelli;
- uno spazio dell'ascolto delle meraviglie di Dio e dell'accoglienza dei suoi sacramenti;
- aperta su tutti i bisogni della gente, ma orientata a proclamare con la vita il vangelo.

o ***Alcuni problemi attuali***

5. C'è un *distacco tra la celebrazione dei sacramenti e vita*; la festa del Signore deve essere effettiva festa della vita e nella vita di ogni giorno.
6. Questa *polarizzazione* (frattura tra fede e vita) è tra gli elementi principali che hanno costituito la forza dei movimenti e delle associazioni ed il punto di debolezza di tante comunità parrocchiali e non solo parrocchiali.
7. C'è il *fenomeno della frantumazione*. L'unità, che non è uniformità, è sempre un valore morale; per la Chiesa è nota costitutiva.
8. E' da *riscoprire il principio di sussidiarietà*, la promozione delle politiche sociali, l'opzione decisa per la vita: la maternità, l'infanzia, la famiglia.

o ***Le sfide***

4. Ascoltare e *nutrirsi della Parola di Dio*, nella sua interezza, rimanendo fedele ad essa con le proprie azioni, con la propria vita.
5. *Vivere con autenticità le proprie relazioni*, poiché una relazione vera non si fonda se non nella circolarità di gratuità, distacco, dono e comunione.
6. La sfida è quella di *cogliere l'uomo nelle sue dimensioni profonde*; l'uomo in relazione: ogni uomo, l'uomo in tutte le sue relazioni.

- ***Le scelte fondamentali***

6. La conversione allo svuotamento, al distacco;
7. il gusto dell'unità;
8. la condivisione dell'essenziale;
9. la comunione con i poveri;
10. la sussidiarietà: c'è un percorso obbligatorio a livello di struttura ed è quello che circolarmente porta dal centro alla periferia, dalla curia alla parrocchia, dalla diocesi alla Chiesa universale. La chiesa adempie la missione quando questa circolarità diventa effettiva.

"Comunicare il vangelo in un mondo che cambia"

Non possiamo più dare per scontato che tutti siamo cristiani: chi vuol esserlo deve diventarlo giorno per giorno attraverso una scelta personale e consapevole.

Con speranza e coraggio la proposta evangelica deve essere fatta a tutti, ma la risposta sarà di chi liberamente deciderà di seguire Cristo nella Comunità cristiana.

Due ingredienti necessari: spiritualità e comunione

- **Spiritualità significa mettere al centro la preghiera:** *Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra* (salmo 120). Non ci può essere comunione senza preghiera. La progettazione pastorale, le iniziative, le proposte di cammino, trovano nella preghiera la loro forza e la linfa necessaria per produrre i frutti del Vangelo. Vale per la parrocchia e per il singolo cristiano: non sta in piedi se non prega. L'invito, dunque, è di mettere nella lampada della comunità e della vita di ognuno l'olio della preghiera, della meditazione della Parola, dell'adorazione.
- **Comunione** è la parola chiave della vita e dell'esperienza cristiana, perché è il grande unico comandamento che Gesù Cristo ha lasciato ai suoi discepoli.

Lo scopo è creare "scuole di comunione"[67] in tutte le nostre realtà ecclesiali e vivere la parrocchia come una famiglia. *Un blocco di cuori fusi nell'amore che insieme al parroco pastore camminano nella medesima direzione* [68]. Non ci sono maestri perché tutti siamo alunni alla scuola del vangelo. Da qui l'umiltà del presbitero che ***serve*** Cristo e la chiesa e da qui anche, che dovrebbe nascere la comprensione dei laici per capire che la nostra missione non è facile.

- **Comunicazione**

Le domande degli uomini sono tante e molto articolate, così che non è possibile per un parrocchia rispondere a tutte e bene, se non in una nuova comunione comunitaria. Non serve altro dalla parrocchia, ma una vita parrocchiale rinnovata che mette in rete le comunità più piccole, una convergenza che non distrugge le piccole appartenenze, ma le mette in una comunione evangelizzatrice.

IV. Comunione e corresponsabilità nella Chiesa di oggi

67 NMI. n. 43, Orientamenti n. 65

68 don Paolo Arnaboldi

La Chiesa, in quanto «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»[69], è realtà di comunione. Ciò caratterizza essenzialmente la vita e missione del popolo di Dio nel suo insieme, ma anche la condizione e l'azione di ciascun fedele.

Tale comunione ha origine dal nostro legame sacramentale di appartenenza a Cristo e si esprime nella fraternità che unisce le diverse membra del suo corpo.

La Chiesa di Cristo in quanto una, santa, cattolica e apostolica, si impegna a vivere con sempre maggiore profondità il duplice principio della comunione e della corresponsabilità.

Per fare in modo che la comunione e la corresponsabilità siano vissuti dal popolo di Dio e da ogni singolo fedele è indispensabile:

8. Un'attenzione marcata nelle relazioni.
9. Incontri comuni tra preti, religiosi, religiose e laici per stabilire dei rapporti costruttivi nel tempo.
10. Un'opera di formazione, capace di risvegliare le coscienze.
11. Un'educazione costante per una rinnovata presa di coscienza che la comunione è: innanzitutto un dono di Dio, da richiedere continuamente nella preghiera, e che essa cresce attraverso l'ascolto della Parola e la celebrazione del mistero cristiano nella liturgia;
12. Valorizzare come occasione di espressione della comunione nella Chiesa e anche come stimolo a un suo approfondimento, le iniziative che coinvolgono tutta la diocesi o manifestano un legame tra le diverse realtà ecclesiali con il Vescovo e tra di loro.
13. Un impegno più marcato da parte della famiglia.

La famiglia ha il diritto e il dovere dell'educazione dei figli anche alla fede.

Questo esige una diversa impostazione e accentuazione della catechesi per gli adulti, sicuramente una capacità degli adulti e delle famiglie di decidere responsabilmente come approfondire la vita cristiana, sperimentando una comunione ancora più intensa attorno all'Eucaristia. Se al centro si pone la famiglia è difficile che si creino ghettizzazioni o frantumazioni della vita della comunità cristiana. Il Consiglio pastorale diventa a questo punto determinante per creare spazi di scambio, di progettualità, di qualificazione, alla ricerca di nuove rappresentanze di gruppi di famiglie, di quartieri, di agglomerati abitativi omogenei, di aggregazioni di famiglie che vivono legami territoriali decisivi.

14. Riscoprire l'eucarestia per vivere una comunione piena

Vivere la comunione, significa lasciare la dimensione unitaria per entrare in quella unitiva. L'avventura della salvezza è un'avventura che condividiamo, che otteniamo per noi mentre ne facciamo dono agli altri.

«*La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica.* Dobbiamo "custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita.

È necessario ripresentare *la domenica* in tutta la sua ricchezza: *giorno del Signore,*

69 *Lumen gentium*, n. 1.

della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione; *giorno della Chiesa,* esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale; *giorno dell'uomo,* in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza»[70].

V. Antropologia del dono e Gratuità

"Io sono stato creato in dono a chi mi sta vicino e

chi mi sta vicino è stato creato in dono per me".

(C. Lubich)

Il dono è una chiamata importante per la nostra vita ed essere dono è una vocazione. Il dono è l'interesse per l'altro nella sua dimensione totale. Questo significa accettare l'altro in tutta la sua completezza (pregi e difetti).

Donarsi è fare qualcosa di vero, stabilire relazioni autentiche non falsate dalle circostanze, sentirsi utile, essere mezzo per lenire la sofferenza, mettere a disposizione le migliori risorse della propria vita, dare il "meglio di noi".

L'essenza del dono è la gratuità. La vita in comune sarebbe impensabile senza comportamenti ispirati a gratuità, perché senza gratuità non c'è incontro pienamente umano con l'altro.

La gratuità non va associata al "gratis", di cui spesso è proprio il suo opposto, poiché l'atto gratuito non corrisponde ad un prezzo nullo ma ad una assenza di prezzo o, più propriamente, ad un prezzo infinito.

La gratuità, la cui etimologia viene dal greco *charis*, grazia, o "ciò che da gioia", ha molto a che fare con la parola vocazione e con carisma. Senza vocazione non c'è gratuità, poiché agisce con gratuità chi trova nel comportamento la sua prima ricompensa, perché è mosso da "dentro" e non da incentivi esterni. Chi agisce per vocazione può fare esperienza di gratuità, perché forse solo ciò che nasce da una vocazione interiore può essere davvero gratuito, perché davvero libero. Infatti, solo dove abita la libertà c'è gratuità, e solo la gratuità è veramente libera.

La gratuità ci permette di amare senza riserve e di rispondere alla vocazione di essere cristiani veri in un mondo in cui tutto ha un prezzo. Una volta scoperto che tutti, indistintamente siamo dotati di questo dono, è importante saperlo apprezzare e custodire. Il dono ci apre il cuore alla *via dell'amore* e alla *via della missione;* il fondamento della vocazione missionaria è l'amore unico e totale a Gesù, il resto è il dono di sé.

«Non volere amare l'errore dell'uomo ma l'uomo; da Dio infatti proviene l'uomo, non le colpe che invece appartengono all'uomo stesso. Ama la persona creata da Dio, non amare gli errori che appartengono alla persona. Se tu ami la persona, tu la liberi dalle sue colpe. Se tu ami la persona, tu ne correggerai anche le colpe e se qualche volta ti mostrerai severo, ciò avvenga per il bene dell'altro» (Commento alla I Lettera di Giovanni 7,11).

---

70 Cfr. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Nota pastorale dei vescovi italiani, 30 maggio 2004

IL RUOLO DELLE VICARIE E DEI VICARI FORANEI

1- Codice di Diritto Canonico

2- Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi

3- Sinodo Diocesano

4- J.Bautista Cappellaro, *Edificare la Chiesa locale. Guida alle strutture diocesane e parrocchiali*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1999)

5- Proposte per le Vicarie ed i Vicari nella Programmazione Pastorale 2010-2011

CODICE DI DIRITTO CANONICO
SEZIONE II
LE CHIESE PARTICOLARI E I LORO RAGGRUPPAMENTI

Titolo I

Le Chiese particolari e l'autorità in esse costituita

Capitolo I

LE CHIESE PARTICOLARI

Can. 374 - § 1. Ogni diocesi o altra Chiesa particolare sia divisa in parti distinte o parrocchie.

§ 2. Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati foranei.

Capitolo VII

I VICARI FORANEI

Can. 553 - §1. Il vicario foraneo, chiamato anche decano o arciprete o con altro nome, è il sacerdote che è preposto al vicariato foraneo.

§2. A meno che il diritto particolare non stabilisca altro, il vicario foraneo è nominato dal Vescovo diocesano, dopo aver sentito, a suo prudente giudizio, i sacerdoti che svolgono il ministero nel vicariato in questione.

Can. 554 - §1. Per l'ufficio di vicario foraneo, che non è legato all'ufficio di parroco di una parrocchia determinata, il Vescovo scelga il sacerdote che avrà giudicato idoneo, valutate le circostanze di luogo e di tempo.

§2. Il vicario foraneo venga nominato a tempo determinato, definito dal diritto particolare.

§3. Il Vescovo diocesano può rimuovere liberamente, per giusta causa, secondo la sua prudente decisione, il vicario foraneo.

Can. 555 - §1. Il vicario foraneo, oltre alle facoltà che gli attribuisce legittimamente il diritto particolare, ha il dovere e il diritto: 1 di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato; 2 di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri; 3 di provvedere che le funzioni sacre siano celebrate secondo le disposizioni della sacra liturgia, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della suppellettile sacra, soprattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento, che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo, che i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente; infine che la casa parrocchiale sia conservata con la debita cura.

§2. Il vicario foraneo nell'àmbito del vicariato affidatogli: 1) si adoperi perché i chierici, secondo le disposizioni del diritto particolare, partecipino nei tempi stabiliti alle lezioni, ai convegni teologici o alle conferenze a norma del can. 279, p 2; 2) abbia cura che siano disponibili sussidi spirituali per i presbiteri del suo distretto ed abbia parimenti la massima per i sacerdoti che si trovano in situazioni difficili o sono angustiati da problemi.

§3. Il vicario foraneo abbia cura che i parroci del suo distretto, che egli sappia gravemente ammalati, non manchino di aiuti spirituali e materiali e che vengano celebrate degne esequie per coloro che muoiono; faccia anche in modo che durante la loro malattia o dopo la loro morte, non vadano perduti o asportati i libri, i documenti, la suppellettile sacra e ogni altra cosa che appartiene alla chiesa.

§4. Il vicario foraneo è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie del suo distretto secondo quanto avrà determinato il Vescovo diocesano.

DIRETTORIO
PER IL MINISTERO PASTORALE
DEI VESCOVI
"APOSTOLORUM SUCCESSORES"
(22 febbraio 2004)

II. Le Foranie

218. I Vicariati foranei o Decanati o Arcipreture e simili. Per facilitare l'assistenza pastorale tramite un'attività comune, varie parrocchie limitrofe possono essere riunite in gruppi peculiari, quali sono i vicariati foranei detti anche decanati o arcipreture o anche zone pastorali o Prefetture (671). In modo analogo si potrà procedere in relazione ad *altri uffici con cura di anime*, come per esempio i cappellani di ospedali e scuole, cosicché ne derivi un opportuno sviluppo di ciascun settore pastorale.

Per rendere possibile l'attuazione del loro fine pastorale, nella *erezione dei vicariati foranei o simili* occorre che il Vescovo consideri alcuni criteri quali: l'omogeneità dell'indole e le consuetudini della popolazione, le caratteristiche comuni del settore geografico (per esempio, un quartiere urbano, un bacino minerario, una circoscrizione), la prossimità geografica e storica delle parrocchie, la facilità di incontri periodici per i chierici e altro, senza escludere gli usi tradizionali.

È opportuno dotare i vicariati foranei di uno *statuto comune*, che il Vescovo approverà dopo aver ascoltato il Consiglio Presbiterale, e nel quale si stabilisca, fra l'altro:

– la *composizione* di ogni vicariato foraneo;

– la denominazione dell'*ufficio di presidenza*, secondo le tradizioni del luogo (Arciprete, Decano, Vicario foraneo), le sue facoltà, la forma di designazione, la durata dell'incarico (672), ecc.;

– le *riunioni* a livello di forania: dei parroci e vicari parrocchiali, dei responsabili dei vari settori pastorali, ecc.;

– se non si fosse provveduto in altra sede, gli statuti possono determinare anche che alcuni vicari foranei siano, in base al proprio ufficio, *membri dei Consigli diocesani* presbiterale e pastorale.

Dove risulti conveniente, potranno costituirsi *servizi pastorali comuni* per le parrocchie della forania, animati da gruppi di presbiteri, religiosi e laici.

219. La missione del Vicario foraneo, dell'Arciprete o Decano e simili. L'ufficio di Vicario foraneo riveste una notevole importanza pastorale, in quanto collaboratore stretto del Vescovo nella cura pastorale dei fedeli e sollecito "fratello maggiore" dei sacerdoti della forania, soprattutto se sono malati, o in situazioni

difficili. A lui spetta *coordinare* l'attività pastorale che le parrocchie realizzano in comune, vigilare affinché i sacerdoti vivano conformemente al loro stato e perché venga osservata la disciplina parrocchiale, soprattutto liturgica (673).

Converrà perciò che il Vescovo tenga *incontri* periodici con i Vicari foranei, per trattare i problemi della diocesi e per essere debitamente informato della situazione delle parrocchie. Il Vescovo, altresì, consulterà il Vicario foraneo per la nomina dei parroci.

Se il diritto particolare o la legittima consuetudine non prevedono altrimenti — per esempio, stabilendo un sistema elettivo o misto, oppure assegnando la carica ai titolari di alcune parrocchie principali — il Vescovo *sceglie personalmente* i Vicari foranei (674), considerando però le preferenze dei sacerdoti della forania. Egli può rimuovere qualunque Vicario foraneo quando, secondo il suo prudente giudizio, vi sia una giusta causa (675).

Il Vicario foraneo deve avere le seguenti caratteristiche:

– essere un sacerdote che risiede nella forania e sia possibilmente in cura d'anime;

– essersi guadagnato la stima del clero e dei fedeli per la sua prudenza e dottrina, pietà e zelo apostolico;

– meritare la fiducia del Vescovo, il quale così possa, quando sia necessario, delegargli delle *facoltà* (676);

– avere sufficienti doti di direzione e di lavoro in équipe.

220. Le zone pastorali e simili. I medesimi criteri che portano alla costituzione di foranie possono suggerire, in diocesi di una certa estensione, la costituzione di *raggruppamenti vari*, sotto il nome di zona pastorale o altro. Alla guida di ciascuna zona potranno porsi *Vicari episcopali*, i quali abbiano potestà ordinaria per l'amministrazione pastorale della zona in nome del Vescovo, oltre a speciali facoltà che questi decida di affidare loro (677).

Art. 314

Si colga il valore pastorale dei vicariati foranei. Più vicariati foranei possono costituire una zona pastorale. I Vicariati foranei siano riordinati secondo le istanze espresse dal Sinodo, come numero, appartenenza, funzionalità e compiti, Si provveda, accogliendo le indicazioni sinodali, a costituire una specifica pastorale per i paesi di lingua arbresh, che sarà chiamata "decanato".

Art 315

Il Vicario foraneo entro i compiti e le facoltà che gli derivano dal Codice (cfr cann. 553-555), sia uomo di comunione e coordini l'azione pastorale comune nell'ambito del Vicariato, rispettando la legittima autonomia e libertà delle varie parrocchie e comunità operanti in esso.

E' bene che in ogni Vicariato siano assegnati a presbiteri, religiosi e laici dei ruoli di animazione e coordinamento sui vai problemi della pastorale.

Formazione umana, affettiva e spirituale del presbitero

1- Angelus di Benedetto XVI del 24 Ottobre 2010

2- Il Papa ai Parroci di Roma all'inizio della Quaresima 2010

3- *"Il Presbitero, la dimensione sponsale nella sua vita come pastore" (*Lettera Pastorale Pasqua 2010*)*

4- Proposte formative per il presbitero contenute nella Programmazione Pastorale 2010-2011

ANGELUS

Piazza San Pietro

Domenica, 24 ottobre 2010

Cari fratelli e sorelle!

Con la solenne Celebrazione di questa mattina nella Basilica Vaticana si è conclusa l'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, sul tema: "La Chiesa Cattolica in Medio Oriente: comunione e testimonianza". In questa domenica, inoltre, ricorre la Giornata Missionaria Mondiale, che ha per motto: "La costruzione della comunione ecclesiale è la chiave della missione". Colpisce la somiglianza tra i temi di questi due eventi ecclesiali. Entrambi invitano a guardare alla Chiesa come mistero di comunione che, per sua natura, è destinato a tutto l'uomo e a tutti gli uomini. Il Servo di Dio Papa Paolo VI così affermava: "La Chiesa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella Santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione" (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 14: *AAS* 68, [1976], p. 13). Per questo la prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nel 2012, sarà dedicata al tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". In ogni tempo e in ogni luogo – anche oggi nel Medio Oriente – la Chiesa è presente e opera per accogliere ogni uomo e offrirgli in Cristo la pienezza della vita. Come scriveva il teologo italo-tedesco Romano Guardini: "La realtà «Chiesa» implica tutta la pienezza dell'essere cristiano che si sviluppa nella storia, in quanto essa abbraccia la pienezza dell'umano che è in rapporto con Dio" (*Formazione liturgica*, Brescia 2008, 106-107).

Cari amici, nella Liturgia odierna si legge la testimonianza di san Paolo riguardo al premio finale che il Signore consegnerà "a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione" (2 *Tm* 4,8). Non si tratta di un'attesa inoperosa o solitaria, al contrario! L'Apostolo ha vissuto in comunione con Cristo risorto per "portare a compimento l'annuncio del Vangelo" così che "tutte le genti lo ascoltassero" (2 *Tm* 4,17). Il compito missionario non è rivoluzionare il mondo, ma trasfigurarlo, attingendo la forza da Gesù Cristo che "ci convoca alla mensa della sua Parola e dell'Eucaristia, per gustare il dono della sua Presenza, formarci alla sua scuola e vivere sempre più consapevolmente uniti a Lui, Maestro e Signore" (*Messaggio per la 84.ma Giornata Missionaria Mondiale*). Anche i cristiani di oggi – come è scritto nella lettera *A Diogneto* – "mostrano come sia meravigliosa e … straordinaria la loro vita associata. Trascorrono l'esistenza sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro modo di vivere oltrepassano le leggi … Sono condannati a morte, e da essa traggono vita. Pur facendo il bene, sono … perseguitati e crescono di numero ogni giorno». (V, 4.9.12.16; VI, 9 [*SC* 33], Paris 1951, 62-66).

Alla Vergine Maria, che da Gesù Crocifisso ha ricevuto la nuova missione di essere Madre di tutti coloro che vogliono credere in Lui e seguirlo, affidiamo le comunità cristiane del Medio Oriente e tutti i missionari del Vangelo.

INCONTRO CON I PARROCI DELLA DIOCESI DI ROMA

"LECTIO DIVINA" DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Aula della Benedizione

Giovedì, 18 febbraio 2010

Eminenza,
cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,

è una tradizione molto gioiosa e anche importante per me poter iniziare la Quaresima sempre con il mio Presbiterio, i Presbiteri di Roma. Così, come Chiesa locale di Roma, ma anche come Chiesa universale, possiamo intraprendere questo cammino essenziale con il Signore verso la Passione, verso la Croce, il cammino pasquale.

Quest'anno vogliamo meditare i passi della Lettera agli Ebrei ora letti. L'Autore di tale Lettera ha aperto una nuova strada per capire l'Antico Testamento come libro che parla su Cristo. La tradizione precedente aveva visto Cristo soprattutto, essenzialmente, nella chiave della promessa davidica, del vero Davide, del vero Salomone, del vero Re di Israele, vero Re perché uomo e Dio. E l'iscrizione sulla Croce aveva realmente annunciato al mondo questa realtà: adesso c'è il vero Re di Israele, che è il Re del mondo, il Re dei Giudei sta sulla Croce. E' una proclamazione della regalità di Gesù, dell'adempimento dell'attesa messianica dell'Antico Testamento, la quale, nel fondo del cuore, è un'attesa di tutti gli uomini che aspettano il vero Re, che dà giustizia, amore e fraternità.

Ma l'Autore della Lettera agli Ebrei ha scoperto una citazione che fino a quel momento non era stata notata: Salmo 110,4 - "tu sei sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek". Ciò significa che Gesù non solo adempie la promessa davidica, l'aspettativa del vero Re di Israele e del mondo, ma realizza anche la promessa del vero Sacerdote. In parte dell'Antico Testamento, soprattutto anche in *Qumran*, vi sono due linee separate di attesa: il Re e il Sacerdote. L'Autore della Lettera agli Ebrei, scoprendo questo versetto, ha capito che in Cristo sono unite le due promesse: Cristo è il vero Re, il Figlio di Dio – secondo il Salmo 2,7 che egli cita – ma è anche il vero Sacerdote.

Così tutto il mondo cultuale, tutta la realtà dei sacrifici, del sacerdozio, che è alla ricerca del vero sacerdozio, del vero sacrificio, trova in Cristo la sua chiave, il suo adempimento e, con questa chiave, può rileggere l'Antico Testamento e mostrare come proprio anche la legge cultuale, che dopo la distruzione del Tempio è abolita, in realtà andava verso Cristo; quindi, non è semplicemente abolita, ma rinnovata, trasformata, poiché in Cristo tutto trova il suo senso. Il sacerdozio appare allora nella sua purezza e nella sua verità profonda.

In questo modo, la Lettera agli Ebrei presenta il tema del sacerdozio di Cristo, Cristo sacerdote, su tre livelli: il sacerdozio di Aronne, quello del Tempio; Melchisedek; e Cristo stesso, come il vero sacerdote. Anche il sacerdozio di Aronne, pur essendo differente da quello di Cristo, pur essendo, per così

dire, solo una ricerca, un camminare in direzione di Cristo, comunque è "via" verso Cristo, e già in questo sacerdozio si delineano gli elementi essenziali. Poi Melchisedek - ritorneremo su questo punto – che è un pagano. Il mondo pagano entra nell'Antico Testamento, entra in una figura misteriosa, senza padre, senza madre - dice la Lettera agli Ebrei -, appare semplicemente, e in lui appare la vera venerazione del Dio Altissimo, del Creatore del cielo e della terra. Così anche dal mondo pagano viene l'attesa e la prefigurazione profonda del mistero di Cristo. In Cristo stesso tutto è sintetizzato, purificato e guidato al suo termine, alla sua vera essenza.

Vediamo ora i singoli elementi, per quanto è possibile, circa il sacerdozio. Dalla Legge, dal sacerdozio di Aronne impariamo due cose, ci dice l'autore della Lettera agli Ebrei: un sacerdote per essere realmente mediatore tra Dio e l'uomo, deve essere uomo. Questo è fondamentale e il Figlio di Dio si è fatto uomo proprio per essere sacerdote, per poter realizzare la missione del sacerdote. Deve essere uomo – ritorneremo su questo punto –, ma non può da se stesso farsi mediatore verso Dio. Il sacerdote ha bisogno di un'autorizzazione, di un'istituzione divina e solo appartenendo alle due sfere – quella di Dio e quella dell'uomo – può essere mediatore, può essere "ponte". Questa è la missione del sacerdote: combinare, collegare queste due realtà apparentemente così separate, cioè il mondo di Dio - lontano da noi, spesso sconosciuto all'uomo - e il nostro mondo umano. La missione del sacerdozio è di essere mediatore, ponte che collega, e così portare l'uomo a Dio, alla sua redenzione, alla sua vera luce, alla sua vera vita.

Come primo punto, quindi, il sacerdote deve essere dalla parte di Dio, e solamente in Cristo questo bisogno, questa condizione della mediazione è realizzata pienamente. Perciò era necessario questo Mistero: il Figlio di Dio si fa uomo perché ci sia il vero ponte, ci sia la vera mediazione. Gli altri devono avere almeno un'autorizzazione da Dio o, nel caso della Chiesa, il Sacramento, cioè introdurre il nostro essere nell'essere di Cristo, nell'essere divino. Solo con il Sacramento, questo atto divino che ci crea sacerdoti nella comunione con Cristo, possiamo realizzare la nostra missione. E questo mi sembra un primo punto di meditazione per noi: l'importanza del Sacramento. Nessuno si fa sacerdote da se stesso; solo Dio può attirarmi, può autorizzarmi, può introdurmi nella partecipazione al mistero di Cristo; solo Dio può entrare nella mia vita e prendermi in mano. Questo aspetto del dono, della precedenza divina, dell'azione divina, che noi non possiamo realizzare, questa nostra passività - essere eletti e presi per mano da Dio - è un punto fondamentale nel quale entrare. Dobbiamo ritornare sempre al Sacramento, ritornare a questo dono nel quale Dio mi dà quanto io non potrei mai dare: la partecipazione, la comunione con l'essere divino, col sacerdozio di Cristo.

Rendiamo questa realtà anche un fattore pratico della nostra vita: se è così, un sacerdote deve essere realmente un uomo di Dio, deve conoscere Dio da vicino, e lo conosce in comunione con Cristo. Dobbiamo allora vivere questa comunione e la celebrazione della Santa Messa, la preghiera del Breviario, tutta la preghiera personale, sono elementi dell'essere con Dio, dell'essere uomini di

Dio. Il nostro essere, la nostra vita, il nostro cuore devono essere fissati in Dio, in questo punto dal quale non dobbiamo uscire, e ciò si realizza, si rafforza giorno per giorno, anche con brevi preghiere nelle quali ci ricolleghiamo con Dio e diventiamo sempre più uomini di Dio, che vivono nella sua comunione e possono così parlare di Dio e guidare a Dio.

L'altro elemento è che il sacerdote deve essere uomo. Uomo in tutti i sensi, cioè deve vivere una vera umanità, un vero umanesimo; deve avere un'educazione, una formazione umana, delle virtù umane; deve sviluppare la sua intelligenza, la sua volontà, i suoi sentimenti, i suoi affetti; deve essere realmente uomo, uomo secondo la volontà del Creatore, del Redentore, perché sappiamo che l'essere umano è ferito e la questione di "che cosa sia l'uomo" è oscurata dal fatto del peccato, che ha leso la natura umana fino nelle sue profondità. Così si dice: "ha mentito", "è umano"; "ha rubato", "è umano"; ma questo non è il vero essere umano. Umano è essere generoso, è essere buono, è essere uomo della giustizia, della prudenza vera, della saggezza. Quindi uscire, con l'aiuto di Cristo, da questo oscuramento della nostra natura per giungere al vero essere umano ad immagine di Dio, è un processo di vita che deve cominciare nella formazione al sacerdozio, ma che deve realizzarsi poi e continuare in tutta la nostra esistenza. Penso che le due cose vadano fondamentalmente insieme: essere di Dio e con Dio ed essere realmente uomo, nel vero senso che ha voluto il Creatore plasmando questa creatura che siamo noi.

Essere uomo: la Lettera agli Ebrei fa una sottolineatura della nostra umanità che ci sorprende, perché dice: deve essere uno con "compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo rivestito di debolezza" (5,2) e poi - molto più forte ancora – "nei giorni della sua vita terrena, egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime a Dio che poteva salvarlo da morte e per il suo pieno abbandono a Lui, venne esaudito" (5,7). Per la Lettera agli Ebrei elemento essenziale del nostro essere uomo è la compassione, è il soffrire con gli altri: questa è la vera umanità. Non è il peccato, perché il peccato non è mai solidarietà, ma è sempre desolidarizzazione, è un prendere la vita per me stesso, invece di donarla. La vera umanità è partecipare realmente alla sofferenza dell'essere umano, vuol dire essere un uomo di compassione – *metriopathein*, dice il testo greco – cioè essere nel centro della passione umana, portare realmente con gli altri le loro sofferenze, le tentazioni di questo tempo: "Dio dove sei tu in questo mondo?".

Questa umanità del sacerdote non risponde all'ideale platonico e aristotelico, secondo il quale il vero uomo sarebbe colui che vive solo nella contemplazione della verità, e così è beato, felice, perché ha solo amicizia con le cose belle, con la bellezza divina, ma "i lavori" li fanno altri. Questa è una supposizione, mentre qui si suppone che il sacerdote entri come Cristo nella miseria umana, la porti con sé, vada alle persone sofferenti, se ne occupi, e non solo esteriormente, ma interiormente prenda su di sé, raccolga in se stesso la "passione" del suo tempo, della sua parrocchia, delle persone a lui affidate. Così Cristo ha mostrato il vero umanesimo. Certo il suo cuore è sempre fisso in Dio, vede sempre Dio,

intimamente è sempre in colloquio con Lui, ma Egli porta, nello stesso tempo, tutto l'essere, tutta la sofferenza umana entra nella Passione. Parlando, vedendo gli uomini che sono piccoli, senza pastore, Egli soffre con loro e noi sacerdoti non possiamo ritirarci in un *Elysium*, ma siamo immersi nella passione di questo mondo e dobbiamo, con l'aiuto di Cristo e in comunione con Lui, cercare di trasformarlo, di portarlo verso Dio.

Proprio questo va detto, con il seguente testo realmente stimolante: "preghiere e suppliche offrì con forti grida e lacrime" (*Eb* 5,7). Questo non è solo un accenno all'ora dell'angoscia sul Monte degli Ulivi, ma è un riassunto di tutta la storia della passione, che abbraccia l'intera vita di Gesù. Lacrime: Gesù piangeva davanti alla tomba di Lazzaro, era realmente toccato interiormente dal mistero della morte, dal terrore della morte. Persone perdono il fratello, come in questo caso, la mamma e il figlio, l'amico: tutta la terribilità della morte, che distrugge l'amore, che distrugge le relazioni, che è un segno della nostra finitezza, della nostra povertà. Gesù è messo alla prova e si confronta fino nel profondo della sua anima con questo mistero, con questa tristezza che è la morte, e piange. Piange davanti a Gerusalemme, vedendo la distruzione della bella città a causa della disobbedienza; piange vedendo tutte le distruzioni della storia nel mondo; piange vedendo come gli uomini distruggono se stessi e le loro città nella violenza, nella disobbedienza.

Gesù piange, con forti grida. Sappiamo dai Vangeli che Gesù ha gridato dalla Croce, ha gridato: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (*Mc* 15,34; cfr *Mt* 27,46), e ha gridato ancora una volta alla fine. E questo grido risponde ad una dimensione fondamentale dei Salmi: nei momenti terribili della vita umana, molti Salmi sono un forte grido a Dio: "Aiutaci, ascoltaci!". Proprio oggi, nel Breviario, abbiamo pregato in questo senso: Dove sei tu Dio? "Siamo venduti come pecore da macello" (*Sal* 44,12). Un grido dell'umanità sofferente! E Gesù, che è il vero soggetto dei Salmi, porta realmente questo grido dell'umanità a Dio, alle orecchie di Dio: "Aiutaci e ascoltaci!". Egli trasforma tutta la sofferenza umana, prendendola in se stesso, in un grido alle orecchie di Dio.

E così vediamo che proprio in questo modo realizza il sacerdozio, la funzione del mediatore, trasportando in sé, assumendo in sé la sofferenza e la passione del mondo, trasformandola in grido verso Dio, portandola davanti agli occhi e nelle mani di Dio, e così portandola realmente al momento della Redenzione.

In realtà la Lettera agli Ebrei dice che "offrì preghiere e suppliche", "grida e lacrime" (5,7). E' una traduzione giusta del verbo *prospherein*, che è una parola cultuale ed esprime l'atto dell'offerta dei doni umani a Dio, esprime proprio l'atto dell'offertorio, del sacrificio. Così, con questo termine cultuale applicato alle preghiere e lacrime di Cristo, dimostra che le lacrime di Cristo, l'angoscia del Monte degli Ulivi, il grido della Croce, tutta la sua sofferenza non sono una cosa accanto alla sua grande missione. Proprio in questo modo Egli offre il sacrificio, fa il sacerdote. La Lettera agli Ebrei con questo "offrì", *prospherein*, ci dice: questa è la realizzazione del suo sacerdozio, così porta l'umanità a Dio, così si fa mediatore, così si fa sacerdote.

Diciamo, giustamente, che Gesù non ha offerto a Dio qualcosa, ma ha offerto se stesso e questo offrire se stesso si realizza proprio in questa compassione, che trasforma in preghiera e in grido al Padre la sofferenza del mondo. In questo senso anche il nostro sacerdozio non si limita all'atto cultuale della Santa Messa, nel quale tutto viene messo nelle mani di Cristo, ma tutta la nostra compassione verso la sofferenza di questo mondo così lontano da Dio, è atto sacerdotale, è *prospherein*, è offrire. In questo senso mi sembra che dobbiamo capire ed imparare ad accettare più profondamente le sofferenze della vita pastorale, perché proprio questo è azione sacerdotale, è mediazione, è entrare nel mistero di Cristo, è comunicazione col mistero di Cristo, molto reale ed essenziale, esistenziale e poi sacramentale.

Una seconda parola in questo contesto è importante. Viene detto che Cristo così – tramite questa obbedienza – è reso perfetto, in greco *teleiotheis* (cfr *Eb* 5,8-9). Sappiamo che in tutta la Torah, cioè in tutta la legislazione cultuale, la parola *teleion*, qui usata, indica l'ordinazione sacerdotale. Cioè la Lettera agli Ebrei ci dice che proprio facendo questo Gesù è stato fatto sacerdote, si è realizzato il suo sacerdozio. La nostra ordinazione sacerdotale sacramentale va realizzata e concretizzata esistenzialmente, ma anche in modo cristologico, proprio in questo portare il mondo con Cristo e a Cristo e, con Cristo, a Dio: così diventiamo realmente sacerdoti, *teleiotheis*. Quindi il sacerdozio non è una cosa per alcune ore, ma si realizza proprio nella vita pastorale, nelle sue sofferenze e nelle sue debolezze, nelle sue tristezze ed anche nelle gioie, naturalmente. Così diventiamo sempre più sacerdoti in comunione con Cristo.

La Lettera agli Ebrei riassume, infine, tutta questa compassione nella parola *hupakoen*, obbedienza: tutto questo è obbedienza. E' una parola che non piace a noi, nel nostro tempo. Obbedienza appare come un'alienazione, come un atteggiamento servile. Uno non usa la sua libertà, la sua libertà si sottomette ad un'altra volontà, quindi uno non è più libero, ma è determinato da un altro, mentre l'autodeterminazione, l'emancipazione sarebbe la vera esistenza umana. Invece della parola "obbedienza", noi vogliamo come parola chiave antropologica quella di "libertà". Ma considerando da vicino questo problema, vediamo che le due cose vanno insieme: l'obbedienza di Cristo è conformità della sua volontà con la volontà del Padre; è un portare la volontà umana alla volontà divina, alla conformazione della nostra volontà con la volontà di Dio.

San Massimo il Confessore, nella sua interpretazione del Monte degli Ulivi, dell'angoscia espressa proprio nella preghiera di Gesù, "non la mia, ma la tua volontà", ha descritto questo processo, che Cristo porta in sé come vero uomo, con la natura, la volontà umana; in questo atto - "non la mia, ma la tua volontà" – Gesù riassume tutto il processo della sua vita, del portare, cioè, la vita naturale umana alla vita divina e in questo modo trasformare l'uomo: divinizzazione dell'uomo e così redenzione dell'uomo, perché la volontà di Dio non è una volontà tirannica, non è una volontà che sta fuori del nostro essere, ma è proprio la volontà creatrice, è proprio il luogo dove troviamo la nostra vera identità.

Dio ci ha creati e siamo noi stessi se siamo conformi con la sua volontà; solo

così entriamo nella verità del nostro essere e non siamo alienati. Al contrario, l'alienazione si attua proprio uscendo dalla volontà di Dio, perché in questo modo usciamo dal disegno del nostro essere, non siamo più noi stessi e cadiamo nel vuoto. In verità, l'obbedienza a Dio, cioè la conformità, la verità del nostro essere, è la vera libertà, perché è la divinizzazione. Gesù, portando l'uomo, l'essere uomo, in sé e con sé, nella conformità con Dio, nella perfetta obbedienza, cioè nella perfetta conformazione tra le due volontà, ci ha redenti e la redenzione è sempre questo processo di portare la volontà umana nella comunione con la volontà divina. E' un processo sul quale preghiamo ogni giorno: "sia fatta la tua volontà". E vogliamo pregare realmente il Signore, perché ci aiuti a vedere intimamente che questa è la libertà, e ad entrare, così, con gioia in questa obbedienza e a "raccogliere" l'essere umano per portarlo – con il nostro esempio, con la nostra umiltà, con la nostra preghiera, con la nostra azione pastorale – nella comunione con Dio.

Continuando la lettura, segue una frase difficile da interpretare. L'Autore della Lettera agli Ebrei dice che Gesù ha pregato fortemente, con grida e lacrime, Dio che poteva salvarlo dalla morte, e, per il suo pieno abbandono, venne esaudito (cfr 5,7). Qui vorremmo dire: "No, non è vero, non è stato esaudito, è morto". Gesù ha pregato di essere liberato dalla morte, ma non è stato liberato, è morto in modo molto crudele. Perciò il grande teologo liberale Harnack ha detto: "Qui manca un *no*", deve essere scritto: "Non è stato esaudito" e Bultmann ha accettato questa interpretazione. Però questa è una soluzione che non è esegesi, ma è una violenza al testo. In nessuno dei manoscritti appare "non", ma "è stato esaudito"; quindi dobbiamo imparare a capire che cosa significhi questo "essere esaudito", nonostante la Croce.

Io vedo tre livelli per capire questa espressione. In un primo livello si può tradurre il testo greco così: "è stato redento dalla sua angoscia" e in questo senso, Gesù è esaudito. Sarebbe, quindi, un accenno a quanto ci racconta san Luca che "un angelo ha rafforzato Gesù" (cfr *Lc* 22,43), in modo che, dopo il momento dell'angoscia, potesse andare diritto e senza timore verso la sua ora, come ci descrivono i Vangeli, soprattutto quello di san Giovanni. Sarebbe l'esaudimento, nel senso che Dio gli dà la forza di portare tutto questo peso e così è esaudito. Ma a me sembra che sia una risposta non del tutto sufficiente. Esaudito in senso più profondo – Padre Vanhoye l'ha sottolineato – vuol dire: "è stato redento dalla morte", ma non per il momento, per quel momento, ma per sempre, nella Risurrezione: la vera risposta di Dio alla preghiera di essere redento dalla morte è la Risurrezione e l'umanità viene redenta dalla morte proprio nella Risurrezione, che è la vera guarigione delle nostre sofferenze, del mistero terribile della morte.

Qui è già presente un terzo livello di comprensione: la Risurrezione di Gesù non è solo un avvenimento personale. Mi sembra che sia di aiuto tenere presente il breve testo nel quale san Giovanni, nel Capitolo 12 del suo Vangelo, presenta e racconta, in modo molto riassuntivo, il fatto del Monte degli Ulivi. Gesù dice: "La mia anima è turbata" (*Gv* 12, 27), e, in tutta l'angoscia del Monte degli

Ulivi, che cosa dirò?: "O salvami da questa ora, o glorifica il tuo nome" (cfr *Gv* 12,27-28). E' la stessa preghiera che troviamo nei Sinottici: "Se possibile salvami, ma sia fatta la tua volontà" (cfr *Mt* 26,42; *Mc* 14,36; *Lc* 22,42), che nel linguaggio giovanneo appare appunto: "O salvami, o glorifica". E Dio risponde: "Ti ho glorificato e ti glorificherò in futuro" (cfr *Gv* 12,28). Questa è la risposta, l'esaudire divino: glorificherò la Croce; è la presenza della gloria divina, perché è l'atto supremo dell'amore. Nella Croce, Gesù è elevato su tutta la terra e attira la terra a sé; nella Croce appare adesso il "*Kabod*", la vera gloria divina del Dio che ama fino alla Croce e così trasforma la morte e crea la Resurrezione. La preghiera di Gesù è stata esaudita, nel senso che realmente la sua morte diventa vita, diventa il luogo da dove redime l'uomo, da dove attira l'uomo a sé. Se la risposta divina in Giovanni dice: "ti glorificherò", significa che questa gloria trascende e attraversa tutta la storia sempre e di nuovo: dalla tua Croce, presente nell'Eucaristia, trasforma la morte in gloria. Questa è la grande promessa che si realizza nella Santa Eucaristia, che apre sempre di nuovo il cielo. Essere servitore dell'Eucaristia è, quindi, profondità del mistero sacerdotale.

Ancora una breve parola, almeno su Melchisedek. E' una figura misteriosa che entra in Genesi 14 nella storia sacra: dopo la vittoria di Abramo su alcuni Re, appare il Re di *Salem*, di Gerusalemme, Melchisedek, e porta pane e vino. Una storia non commentata e un po' incomprensibile, che appare nuovamente solo nel salmo 110, come già detto, ma si capisce che poi l'Ebraismo, lo Gnosticismo e il Cristianesimo abbiano voluto riflettere profondamente su questa parola e abbiano creato le loro interpretazioni. La Lettera agli Ebrei non fa speculazione, ma riporta soltanto quanto dice la Scrittura e sono diversi elementi: è Re di giustizia, abita nella pace, è Re da dove è la pace, venera e adora il Dio Altissimo, il Creatore del cielo e della terra, e porta pane e vino (cfr *Eb* 7,1-3; *Gen* 14,18-20). Non viene commentato che qui appare il Sommo Sacerdote del Dio Altissimo, Re della pace, che adora con pane e vino il Dio Creatore del cielo e della terra. I Padri hanno sottolineato che è uno dei santi pagani dell'Antico Testamento e ciò mostra che anche dal paganesimo c'è una strada verso Cristo e i criteri sono: adorare il Dio Altissimo, il Creatore, coltivare giustizia e pace, e venerare Dio in modo puro. Così, con questi elementi fondamentali, anche il paganesimo è in cammino verso Cristo, rende, in un certo modo, presente la luce di Cristo. Nel canone romano, dopo la Consacrazione, abbiamo la preghiera *supra quae*, che menziona alcune prefigurazioni di Cristo, del suo sacerdozio e del suo sacrificio: Abele, il primo martire, con il suo agnello; Abramo, che sacrifica nell'intenzione il figlio Isacco, sostituito dall'agnello dato da Dio; e Melchisedek, Sommo Sacerdote del Dio Altissimo, che porta pane e vino. Questo vuol dire che Cristo è la novità assoluta di Dio e, nello stesso tempo, è presente in tutta la storia, attraverso la storia, e la storia va incontro a Cristo. E non solo la storia del popolo eletto, che è la vera preparazione voluta da Dio, nella quale si rivela il mistero di Cristo, ma anche dal paganesimo si prepara il mistero di Cristo, vi sono vie verso Cristo, il quale porta tutto in sé. Questo mi sembra importante nella celebrazione dell'Eucaristia: qui è raccolta tutta la preghiera umana, tutto il desiderio umano, tutta la vera devozione umana, la vera ricerca di Dio, che si trova finalmente realizzata in Cristo. Infine va detto che adesso è aperto il

cielo, il culto non è più enigmatico, in segni relativi, ma è vero, perché il cielo è aperto e non si offre qualcosa, ma l'uomo diventa uno con Dio e questo è il vero culto. Così dice la Lettera agli Ebrei: "il nostro sacerdote sta alla destra del trono, del santuario, della vera tenda, che il Signore Dio stesso ha costruito" (cfr 8,1-2). Ritorniamo al punto che Melchisedek è Re di *Salem*. Tutta la tradizione davidica si è richiamata a questo, dicendo: "Qui è il luogo, Gerusalemme è il luogo del vero culto, la concentrazione del culto a Gerusalemme viene già dai tempi abramici, Gerusalemme è il vero luogo della venerazione giusta di Dio". Facciamo un nuovo passo: la vera Gerusalemme, il *Salem* di Dio, è il Corpo di Cristo, l'Eucaristia è la pace di Dio con l'uomo. Sappiamo che san Giovanni, nel Prologo, chiama l'umanità di Gesù "la tenda di Dio", *eskenosen en hemin* (*Gv* 1,14). Qui Dio stesso ha creato la sua tenda nel mondo e questa tenda, questa nuova, vera Gerusalemme è, nello stesso tempo sulla terra e in cielo, perché questo Sacramento, questo sacrificio si realizza sempre tra di noi e arriva sempre fino al trono della Grazia, alla presenza di Dio. Qui è la vera Gerusalemme, al medesimo tempo, celeste e terrestre, la tenda, che è il Corpo di Dio, che come Corpo risorto rimane sempre Corpo e abbraccia l'umanità e, nello stesso tempo, essendo Corpo risorto, ci unisce con Dio. Tutto questo si realizza sempre di nuovo nell'Eucaristia. E noi da sacerdoti siamo chiamati ad essere ministri di questo grande Mistero, nel Sacramento e nella vita. Preghiamo il Signore che ci faccia capire sempre meglio questo Mistero, di vivere sempre meglio questo Mistero e così offrire il nostro aiuto affinché il mondo si apra a Dio, affinché il mondo sia redento. Grazie

Per la sua *lecti divina* Benedetto XVI ha preso spunto dai passi della *Lettera agli Ebrei* che pubblichiamo di seguito:

Eb 5, 1-10
Eb 7, 26-28
Eb 8, 1-2

(*L'Osservatore Romano*, 22-23 febbraio 2010)

"IL PRESBITERO, LA DIMENSIONE SPONSALE DELLA SUA VITA COME PASTORE" (Lettera pastorale, Pasqua 2010)

Nella lettera Pastorale soprattutto le pagg. 25-40:

- ❖ Gli affetti del presbitero
- ❖ La missione del presbitero
- ❖ Linee generali di orientamento pastorale per i presbiteri della Chiesa che è in Crotone – Santa Severina.
  - o La parrocchia
  - o Comunione e corresponsabilità nella Chiesa di oggi
- ❖ Conclusione

INDICE INGRESSO, LETTERE PASTORALI...

1. SOLENNE PRESA DI POSSESSO CANONICO pp. 1- 29.
2. EROGAZIONI DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2007, 2008, 2009, 2010. pp. 16.
3. LETTERE PASTORALI: p.30
   - IL PRESBITERO COSTRUTTORE DI COMUNITA' 31-41.
   - IL PRESBITERO LA DIMENSIONE SPONSALE DELLA SUA VITA COME PASTORE "Il prolungamento e l'attualizzazione della comunione con Dio, con Cristo e con la Chiesa". Santa Pasqua 2010. pp.42-61.
   - Appendice Sintesi dell'ultimo documento Cei sulla Chiesa ed il Sud. pp. 62-66.
4. UNDE ET MEMORES COMUNICANTES pp. 67-79.
5. NON POSSIEDO NE' ORO NE' ARGENTO. pp. 80-86.
6. ESORTAZIONE PASTORALE AL POPOLO DI DIO. pp.87-100.
7. LE FORANIE pp.101-103.
8. VISITA PASTORALE pp.104-122
9. ELENCO E RECAPITI:
   - Presbiteri Diocesani pp.123-131.
   - Presbiteri Diocesani non residenti pp.132-133.
   - Religiosi presenti in Diocesi pp134-135.
   - Seminaristi p.136.
   - Diaconi permanenti. pp.137-138.
10. ELENCO NOMINE pp.139-154.
11. AGENDA PASTORALE DIOCESANA. 2011-2012. pp. 155-172.
12. NOTIFICAZIONI PASTORALI pp.173-192.
13. PROGETTO POLITICO : pp.193.
    - "DALL'ALLEANZA...AL PROGETTO" Crotone 1 marzo 2009 pp. 194-195.
    - OLTRE LO STATO ASSISTENZIALE. Fondamenti etico-culturali di un welfare dello sviluppo. pp.196-199.
    - LA PARTECIPAZIONE DEI CATTOLICI ALLA VITA POLITICA. pp.200-202.
    - RELAZIONE SULLA CITTA' DI CROTONE. pp.203-222.
    - UN PROGETTO POLITICO PER IL SUD pp.223-236.
    - UN IMPEGNO POLITICO PER IL SUD. pp. 337-344.
15. VIVARIUM Anno VI – n.6(1998) 215-220 IL CONTRIBUTO DEI CREDENTI ALLA SPERANZA DEL SUD di Domenico Graziani. pp.245-250.
16. CRITERI PER UN IMPEGNO A FAVORE DELLA SOCIETA' DI CROTONE" La nostra concezione della politica. Marzo 2008. pp.251-259.

17. CURIA DIOCESANA pp. 260-273.
18. FARE STORIA di Domenico Graziani pp. 274-275.
19. "UNA CHIESA MINISTERIALE PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE" pp.276-278. 20.FAC UT DILIGET COR MEUM pp. 279-286.
21. CHIESA VIVA, CHIESA CHE FA SCELTE INSIEME:IL RUOLO DELPRESBITERO, PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI. Corso di Aggiornamento del Clero CURA DI Don Gino Moro. pp.287-296.
22. INTERVENTO SETTIMANA BIBLICA 2007 (Isola Capo Rizzuto) Mons. Domenico Graziani. pp. 297-302.
23. L'INTERPRETAZIONE DELLA SCRITTURA NELLO SPIRITO IN CUI E' STATA SCRITTA (DV,12). pp.303-306.
24. "VOI TUTTI ASSETATI VENITE ALLE ACQUE"(Is 55,1) Per portare speranza nell'Agorà pubblica" pp. 307-314.
25- PER UN PROGETTO DIOCESANO DI VITA CRISTIANA pp.315-316.
26- COMMISSIONE LAVORO CEI Roma 12 giugno 2008. pp. 317-319.
27- RITIRO DEL CLERO 16 ottobre 2008 : Riflessione di S.E. Mons. Domenico Graziani. pp.320-329.
28. 1.NOTIFICAZIONE PASTORALE PER L'ANNO PASTORALE 2009-2010. pp. 330-334.
29. NOTA PASTORALE N.1 pp.335-342.
30. NOTIFICAZIONE PASTORALE n.2 pp. 343-345.
31. NOTIFICAZIONE PASTORALE N.3 p. 346.
32. VADEMECUM PER L'AMMINISTRAZIONE DELLE PARROCCHIE pp.347-351.
33. LA PARROCCHIA E LA DIOCESI: SITUAZIONI E PROSPETTIVE. LE SFIDE. Relazione di S.E. Mons. Domenico Graziani. pp. 352-361.
34. CRITERI DI AZIONE PASTORALE. pp. 362-365.
35. ALCUNE LINEE DI AZIONE PASTORALE pp. 366-367.
36. LINEE DI ORIENTAMENTO PASTORALE pp.368-371.
37. IL RUOLO DELLE VICARIE E DEI VICARI FORANEI. pp.372-373.
38. DIRETTORIO PER IL MINISTERO PASTORALE DEI VESCOVI "APOSTOLORUM SUCCESSORES"(22 febbraio 2004) II LE FORANIE. pp. 374-376.
39. ANGELUS Piazza San Pietro Domenica, 24 ottobre 2010. p.377.
40. INCONTRO CON IPARROCI DELLA DIOCESI DI ROMA. Aula della Benedizione Giovedì, 18 febbraio 2010. pp. 278-384. . "IL PRESBITERO, LA DIMENSIONE SPONSALE DELLA SUA VITA COME PASTORE"(Lettera Pastorale, Pasqua 2010). pp. 385.

D E C R E T O

sulla ripartizione delle somme

derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 200_

****

- Vista la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9 –12 novembre 1998);
- Considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2007 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- Tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- Sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio Diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas Diocesana;
- Udito il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici e del Collegio dei Consultori

d i s p o n e

Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2007 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" e "Interventi Caritativi" sono così assegnate:

ASSEGNAZIONE DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2007
(Atto formale del Vescovo Diocesano in data 12 gennaio 2008)

I- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C.E.I. NEL 2007			€ 617.429,81
INTERESSI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E INVESTIMENTI			
Al 30/09/2006	€ 268,05		
Al 31/12/2006	€ 129,30		
Al 31/03/2007	€ 175,98		
Al 30/06/2007	€ 68,80	€	642,13
FONDO DIOCESANO DI GARANZIA RELATIVO AGLI ESERCIZI PRECEDENTI		€	4.168,09
SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRESEDENTI			
a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2007			**€ 622.240,03**

A	**Esercizio di culto:**		
1	Nuovi complessi parrocchiali	€ 13.500,00	
2	Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	€ 9.500,00	
3	Arredi sacri delle nuove parrocchie		
4	Sussidi liturgici		
5	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare		
6	Formazione di operatori liturgici	€ -	
7	.....		€ 23.000,00
B	**Esercizio e cura delle anime**		
1	Attività pastorali straordinarie		
2	Curia Diocesana e centri pastorali diocesani	€ 130.000,00	
3	Tribunale ecclesiastico diocesano	€ 2.000,00	
4	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale		
5	Istituto di scienze religiose	€ 5.000,00	
6	Contributo alla facoltà teologica		
7	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici		
8	Manutenzione di straordinaria di case canoniche e/o locali pastorali	€ 25.000,00	
9	Consultorio familiare diocesano	€ 7.000,00	
10	Parrocchie in condizione di straordinarie necessità		
11	Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti		
12	Clero anziano e malato	€ 5.000,00	
13	Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	€ 10.000,00	
14	.....		€ 184.000,00

c	**Formazione Clero**		
1	Seminario diocesano. interdiocesano, regionale	€ 60 000,00	
2	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	€ 15.000,00	
3	Borse di studio per seminaristi	€ -	
4	Formazione permanente del clero	€ 4 000,00	
5	Formazione al diaconato permanente	€ 2.000,00	
6	Pastorale vocazionale	€ 2.000,00	
7	.....		€ 83.000,00
D	**Scopi Missionari**		
1	Centro missionario diocesano e animazione missionaria		
2	Volontari missionari laici		
3	Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi		
4	Sacerdoti fidei donum		
5	.....		€ -
E	**Catechesi ed educazione cristiana**		
1	Oratori e patronati per ragazzi e giovani		
2	Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)		
3	Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi		
4	.....		€ -
F	**Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa**	€ 1.550,00	€ 1.550,00
G	**Altre assegnazioni**		
1	Complesso San Giuseppe	€ 215.000,00	
2	Stipendi ed oneri riflessi	€ 65.000,00	
3	Assicurazioni	€ 8.000,00	
4	Spese di rappresentanza	€ 10.000,00	
5	Auto Diocesi (manutenzione, viaggi, carburante)	€ 7.000,00	€ 305.000,00
H	**Somme impegnate per iniziative pluriennali**		
1	Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2007	€ 25.690,03	
2	Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti		
3	Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali		
4	Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti		€ 25.690,03
	b) totale delle assegnazioni		€ 622.240,03

II PER INTERVENTI CARITATIVI

CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C.E.I. NELL'ANNO 2007			€ 348.097,89
INTERESSI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI E INVESTIMENTI			
Al 30/03/2007	€	15,99	
Al 31/06/2007	€	10,25	
Al 31/09/2007	€	434,72	
Al 30/06/2007	€	10,25	€ 471,21
SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURILNNALI NEGLI ESERCIZI PRECEDENTI			€ -
SOMME ASSEGNATE NELL'ESERCIZIO DELL'ANNO 2006 E NON EROGATE AL 31/03/2007			€ 1.187,60
TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER L'ANNO 2007			€ 349.756,70

A	**Distribuzione a persone bisognose**			
1	Da parte della Diocesi	€	45.000,00	
2	Da parte delle Parrocchie	€	40.000,00	
3	In favore di persone prossime all'usura	€	10.000,00	
4	Carità del Vescovo	€	12.000,00	€ 107.000,00
B	**Opere caritative diocesane**			
1	In favore di extra comunitari	€	20.000,00	
2	In favore di tossico-dipendenti	€	20.000,00	
3	In favore di anziani	€	4.000,00	
4	In favore di portatori di handicap	€	40.000,00	
5	In favore di altri bisognosi (carcerati)	€	20.000,00	
6	In favore di minori a rischio	€	4.000,00	€ 108.000,00
C	**Opere caritative parrocchiali**			
1	In favore di extra comunitari	€	-	
2	In favore di tossico-dipendenti	€	-	
3	In favore di anziani	€	-	
4	In favore di portatori di handicap	€	-	
5	In favore di altri bisognosi (carcerati)	€	-	
6	In favore di centri di ascolto	€	45.000,00	€ 45.000,00
D	**Altre erogazioni**			
1	Ufficio (fitti, spese generali ed attrezzature)	€	56.787,96	
2				€ 56.787,96
3				

3

EROGAZIONI DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2007

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1.	Nuovi complessi parrocchiali	€ 5.000,00	
2	Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	€ 11.000,00	
3.	Arredi sacri delle nuove parrocchie		
4.	Sussidi liturgici		
5.	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare		
6	Formazione di operatori liturgici		
7	.....		
			€ 16 000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1	Attività pastorali straordinarie		
2.	Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€ 124.762,00	
3.	Tribunale ecclesiastico diocesano	€ 2.000,00	
4.	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale		
5.	Istituto di scienze religiose		
6.	Contributo alla facoltà teologica		
7.	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici		
8.	Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	€ 27.000,00	
9	Consultorio familiare diocesano	€ 7.000,00	
10.	Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità		
11.	Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti		
12.	Clero anziano e malato	€ 5.000,00	
13	Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	€ 10.000,00	
14	.....		
			€ 175.762,00

C. Formazione del clero:

1	Seminario diocesano interdicesano, regionale	€ 60 050,78	
2	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facolta ecclesiastiche	€ 15.000,00	
3	Borse di studio per seminaristi		
4	Formazione permanente del clero	€ 4.000,00	
5	Formazione al diaconato permanente	€ 2.000,00	
6.	Pastorale vocazionale	€ 2.000,00	
7	.....		
			€ 83 050,78

D. Scopi Missionari:

1	Centro missionario diocesano e animazione missionaria		
2	Volontari missionari laici		
3	Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi		
4.	Sacerdoti Fidei Donum		
5.	.....		

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1.	Oratori e patronati per ragazzi e giovani		
2	Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)		

3	Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi		
4			

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa € 1.550,00

G. Altre erogazioni:

1.	Complesso san Giuseppe	€ 215.000,00	
2	Stipendi e oneri riflessi	€ 64.400,00	
3	Assicurazioni	€ 7.000,00	
4	Spese di rappresentanza	€ 10.000,00	
5.	Auto diocesi (manutenzione, viaggi, carburante	€ 7.000,00	
			€ 303.400,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2007 € 579.762,78

Riepilogo

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2007**
  (riportare la somma di cui al quadro I, lett a) del rendiconto delle assegnazioni) € 622.240,03
- **A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2006** (fino al 31 marzo 2008)
  Riportare la somma di cui al quadro I lett. a) del presente rendiconto € 579.762,78
- **DIFFERENZA**

L'importo *"differenza"* è così suddiviso:

* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2007)	€ 25.690,03		
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	€ 4.168,09		
Totale Fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)		€ 29.858,12	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso			
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti			
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)			
* **Altre somme assegnate nell'esercizio 2007 e non erogate al 31.03.2008** (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)		€ 9.592,69	

- **INTERESSI NETTI del 30/09/07; 31/12/07 e 31/03/08** € 3.026,44
- **ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2008 € 42.477,25

F Somme erogate per iniziative pluriennali:

1 Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali
(N° 12 rate mutuo per acquisto mensa bisognosi) € 32.958,49

€ 32.958,49

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI € 349.746,45

1 Il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici è stato espresso nella riunione tenutasi in data **09/01/2008**

2 Il parere del Collegio dei Consultori è stato espresso nella riunione tenutasi in data **10/01/2008**

3 L'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa è stato sentito dal Vescovo in data **09/01/2008**

4 Il Direttore della Caritas diocesana è stato sentito dal Vescovo in merito agli interventi caritativi in data **04/01/2008**

Dal Palazzo Arcivescovile di Crotone, li 12 gennaio 2008

Il Vescovo Diocesano
Domenico Graziani, arcivescovo

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

1	Da parte della diocesi	€ 45.000,00	
2	Da parte delle parrocchie	€ 40.000,00	
3	Da parte di altri enti ecclesiastici	€ 10.000,00	
4	In favore di persone prossime all'usura	€ 12.000,00	
			€ 107.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1.	In favore di extracomunitari	€ 16.000,00	
2.	In favore di tossicodipendenti	€ 17.300,00	
3.	In favore di anziani	€ 4.000,00	
4.	In favore di portatori di handicap	€ 40.000,00	
5.	In favore di altri bisognosi	€ 17.000,00	
6.	Fondo antiusura (diocesano o regionale)		
7	In favore di minori a rischio	€ 4.000,00	
			€ 98.300,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1	In favore di extracomunitari		
2	In favore di tossicodipendenti		
3	In favore di anziani		
4.	In favore di portatori di handicap		
5	In favore di altri bisognosi		
6.	In favore di centri di ascolto	€ 45.000,00	
			€ 45.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1.	. . . . .		
2	. . . . .		
3	. . . . .		
4	. . . . .		

E. Altre erogazioni

1.	Uffici (fitti, spese generali	€ 46.764,76	
2	N° 12 rate di mutuo acquisto mensa bisognosi	€ 32.958,49	
3.	. . . . .		
4.	. . . . .		
			€ 79.723,25

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI € 330.023,25

Riepilogo

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2007**
  (riportare la somma di cui al quadro II, lett a) del rendiconto delle assegnazioni) **€ 349.756,70**

- **A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2007** (fino al 31 marzo 2008)
  Riportare la somma di cui al quadri II lett b) del presente rendiconto **€ 330.023,25**

- **DIFFERENZA**

  L'importo *"differenza"* è così suddiviso:
  - Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso _____
  - Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti _____

  Totale iniziative pluriennali _____
  (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2007)

  - **Altre somme assegnate nell'esercizio 2007 e non erogate al 31.03.2008** € 18.064,67
    (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)

- **INTERESSI NETTI del 30/09/07; 31/12/07 e 31/03/08** **€ 1.668,78**

- **ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C** _____

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2008 **€ 19.733,45**

Si allegano

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2007 al 31/03/2008

Si attesta che
* il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli gli affari economici in data 16 giugno 2008
* Il "Rendiconto" è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n.6, in data 21/6/2008

Crotone , il 17/06/2008

IL VESCOVO DIOCESANO

L'ECONOMO DIOCESANO
L'Economo Diocesano
Sac. Bernardino Mangelluzzi

Dominicus Graziani
Archiepiscopus Crotonen - S. Severinae

Curia Arcivescovile Crotone-S Severina
Ufficio Economato

RELAZIONE

La mappa dei bisogni, in un territorio come il nostro, in cui spesso si interviene da parte delle Parrocchie e da parte della Diocesi tramite gli uffici competenti, è così vasta e varia che le poche risorse parrocchiali, diocesane e le provvidenze dell'otto per mille sembrano essere insufficienti

Non a tutto si può provvedere in modo puntuale.

Come negli ultimi anni, anche quest'anno si è pensato maggiormente all'immigrazione e alle parrocchie impegnate nelle varie emarginazioni

È stata assegnata e, quindi, erogata una somma (€ 75.000,00) per le rette dei seminaristi del seminario diocesano, regionale calabro, seminaristi studenti a Roma e presso altre facoltà.

Si è continuato ad assegnare ed erogare altra somma (€ 215.000,00) per il costruendo " Complesso S Giuseppe" (opera già iniziata), struttura diocesana polifunzionale illustrata ed approvata dal presbiterio, si è provveduto anche a pagare gli stipendi degli impiegati e gli oneri riflessi.

Il resto è stato distribuito tra gli uffici di Curia e le parrocchie per interventi urgenti sugli immobili e per far fronte a delle situazioni pregresse che il nuovo arcivescovo ha dovuto affrontare.

Le altre spese sono elencate nel quadro delle erogazioni.

L'Economo Diocesano
Sac. Bernardino Mongelluzzi

EROGAZIONI DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2008

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1.	Nuovi complessi parrocchiali	€	-	
2.	Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	€	5.000,00	
3.	Arredi sacri delle nuove parrocchie	€	1.350,00	
4.	Sussidi liturgici	€	-	
5.	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	€	-	
6.	Formazione di operatori liturgici	€	2.500,00	
7.	.....	€	-	
				€ 8.850,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1.	Attività pastorali straordinarie			
2.	Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€	75.000,00	
3.	Tribunale ecclesiastico diocesano	€	2.000,00	
4.	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€	-	
5.	Istituto di scienze religiose	€	-	
6.	Contributo alla facoltà teologica	€	-	
7.	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	€	-	
8.	Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	€	31.941,12	
9.	Consultorio familiare diocesano	€	7.000,00	
10.	Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	€	15.000,00	
11.	Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	€	-	
12.	Clero anziano e malato	€	-	
13.	Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	€	5.000,00	
14.	Sacerdoti in straordinarie necessità	€	5.500,00	
				€ 141.441,12

C. Formazione del clero:

1.	Seminario diocesano, interdicesano, regionale	€	108.548,79	
2.	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	€	6.150,00	
3.	Borse di studio per seminaristi	€	-	
4.	Formazione permanente del clero	€	3.500,00	
5.	Formazione al diaconato permanente	€	-	
6.	Pastorale vocazionale	€	-	
7.	Istituto Paritario Benedetto XVI	€	230.000,00	
				€ 348.198,79

D. Scopi Missionari:

1.	Centro missionario diocesano e animazione missionaria	€	-	
2.	Volontari missionari laici	€	-	
3.	Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	€	-	
4.	Sacerdoti Fidei Donum	€	5.000,00	
5.	.....	€	-	
				€ 5.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1.	Oratori e patronati per ragazzi e giovani	€	-	
2.	Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€	-	
3.	Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	€	7.000,00	
4.	.....	€	-	

			€ 7.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

			€ 1.500,00

G. Altre erogazioni:

1.	Complesso san Giuseppe	€ -		
2.	Stipendi e oneri riflessi	€ 75.977,10		
3.	Assicurazioni	€ 5.815,05		
4.	Spese di rappresentanza	€ 5.500,00		
5.	Auto diocesi (acquisto,manutenzione, viaggi, carburante	€ 28.668,40		
			€	115.960,55
	a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2008		€	627.950,46

Riepilogo

-	**TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2008** (riportare la somma di cui al quadro I, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni)		€	657.628,39
-	**A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2008** (fino al 31 marzo 2009) Riportare la somma di cui al quadro I lett. a) del presente rendiconto		€	627.950,46
-	**DIFFERENZA**		€	29.677,93

L'importo *"differenza"* è così suddiviso:

*	Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2008)	€ -		
*	Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	€ -		
	Totale Fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)		€ -	
*	Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso			
*	Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti			
	Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)			
*	**Altre somme assegnate nell'esercizio 2008 e non erogate al 31.03.2009** (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)		€ 25.425,81	

-	**INTERESSI NETTI del 30/09/08; 31/12/08 e 31/03/09**		€	4.252,12
-	**ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C**			
	SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2009		€	29.677,93

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

1.	Da parte della diocesi	€ 7.000,00	
2.	Da parte delle parrocchie	€ 51.655,00	
3.	Da parte di altri enti ecclesiastici	€ -	
4.	In favore di persone prossime all'usura	€ -	
			€ 58.655,00

B. Opere caritative diocesane:

1.	In favore di extracomunitari	€ 2.500,00	
2.	In favore di tossicodipendenti	€ -	
3.	In favore di anziani	€ -	
4.	In favore di portatori di handicap	€ 32.176,00	
5.	In favore di altri bisognosi	€ 73.751,00	
6.	Fondo antiusura (diocesano o regionale)	€ -	
7.	In favore di minori a rischio	€ -	
8	In favore centro di ascolto diocesano	€ 8.950,00	
9	In favore centro pastorale carceraria	€ 8.000,00	
			€ 125.377,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1.	In favore di extracomunitari	€ -	
2.	In favore di tossicodipendenti	€ -	
3.	In favore di anziani	€ -	
4.	In favore di portatori di handicap	€ -	
5.	In favore di altri bisognosi	€ 15.000,00	
6.	In favore di centri di ascolto	€ -	
			€ 15.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1.	In favore di altri bisognosi	€ 14.000,00	
2.	.....	€ -	
3.	.....	€ -	
4.	.....	€ -	
			€ 14.000,00

E. Altre erogazioni

1.	Uffici (fitti, spese generali	€ 23.082,13	
2.	N° 12 rate di mutuo acquisto mensa bisognosi	€ 32.958,53	
3.	Borsa studenti poveri	€ 8.000,00	
4.	Formazione operatori	€ 12.100,00	
			€ 76.140,66

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI **€ 289.172,66**

Riepilogo

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2008**
(riportare la somma di cui al quadro II, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni) **€ 366.493,41**

- **A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2008** (fino al 31 marzo 2009)
Riportare la somma di cui al quadri II lett. b) del presente rendiconto **€ 289.172,66**

- **DIFFERENZA** **€ 77.320,75**

L'importo *"differenza"* è così suddiviso:

* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso € 70.000,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti € 0,00

Totale iniziative pluriennali € 70.000,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2007)

* **Altre somme assegnate nell'esercizio 2008 e non erogate al 31.03.2009** € 3.875,91
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)

- **INTERESSI NETTI del 30/09/07; 31/12/07 e 31/03/08** **€ 3.444,84**

- **ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C** **€ 0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2009 **€ 77.320,75**

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2008 al 31/03/2009

Si attesta che:
* il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli gli affari economici in data 11 giugno 2009
* Il "Rendiconto" è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n.6, in data 21/6/2009

Crotone , lì /06/2009

IL VESCOVO DIOCESANO

L'ECONOMO DIOCESANO

EROGAZIONI DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2009

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1.	Nuovi complessi parrocchiali	€ -	
2.	Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	€ -	
3.	Arredi sacri delle nuove parrocchie	€ -	
4.	Sussidi liturgici	€ -	
5.	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	€ -	
6.	Formazione di operatori liturgici	€ -	
7.	.....	€ -	
			€ -

B. Esercizio e cura delle anime:

1.	Attività pastorali straordinarie	€ 10.596,00	
2.	Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€ 19.630,11	
3.	Tribunale ecclesiastico diocesano	€ -	
4.	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€ 5.000,00	
5.	Istituto di scienze religiose	€ -	
6.	Contributo alla facoltà teologica	€ -	
7.	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	€ 3.000,00	
8.	Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	€ 4.950,91	
9.	Consultorio familiare diocesano	€ -	
10.	Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	€ 31.407,41	
11.	Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	€ -	
12.	Clero anziano e malato	€ -	
13.	Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	€ -	
14.	Orgo Virginum	€ -	
			€ 74.584,43

C. Formazione del clero:

1.	Seminario diocesano, interdicesano, regionale	€ 51.205,91	
2.	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	€ 7.500,00	
3.	Borse di studio per seminaristi	€ -	
4.	Formazione permanente del clero	€ -	
5.	Formazione al diaconato permanente	€ -	
6.	Pastorale vocazionale	€ -	
7.	Istituto Paritario Benedetto XVI	€ 52.398,40	
			€ 111.104,31

D. Scopi Missionari:

1.	Centro missionario diocesano e animazione missionaria	€ -	
2.	Volontari missionari laici	€ -	
3.	Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	€ -	
4.	Sacerdoti Fidei Donum	€ 4.500,00	
5.	.....	€ -	
			€ 4.500,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1.	Oratori e patronati per ragazzi e giovani	€ -	
2.	Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€ -	
3.	Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	€ 14.308,62	
4.	.....	€ -	

			€ 14.308,62

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

			€ 1.000,00

G. Altre erogazioni:

1.	Stipendi e oneri riflessi	€ 53.159,63		
2.	Assicurazioni	€ 429,50		
3.	Spese di rappresentanza	€ -		
4.	Auto diocesi (acquisto,manutenzione, viaggi, carburante	€ 4.500,00		
5.	Fitti	€ 4.670,00		
			€	62.759,13

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2009 € 268.256,49

Riepilogo

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2009**
  (riportare la somma di cui al quadro I, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni) € 628.505,71
- **A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2009** (fino al 31 marzo 2010)
  Riportare la somma di cui al quadro I lett. a) del presente rendiconto € 268.256,49
- **DIFFERENZA** € 360.249,22

L'importo *"differenza"* è così suddiviso:

* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2009)	€ 15.000,00		
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	€ -		
Totale Fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)		€ 15.000,00	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso			
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti			
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)			
* **Altre somme assegnate nell'esercizio 2009 e non erogate al 31.03.2010** (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)		€ 345.242,74	

- **INTERESSI NETTI del 30/09/09; 31/12/09 e 31/03/10** € 6,48
- **ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2010 € 360.249,22

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

1	**Distribuzione a persone bisognose:**		
1.	Da parte della diocesi	€ 35.000,00	
2.	Da parte delle parrocchie	€ -	
3.	Da parte di altri enti ecclesiastici	€ -	
4.	In favore di persone prossime all'usura	€ -	
			€ 35.000,00
2	**Opere caritative diocesane:**		
1.	In favore di extracomunitari	€ -	
2.	In favore di tossicodipendenti	€ -	
3.	In favore di anziani	€ -	
4.	In favore di portatori di handicap	€ 20.982,72	
5.	In favore di altri bisognosi	€ 3.000,00	
6.	Fondo antiusura (diocesano o regionale)	€ -	
7.	In favore di minori a rischio	€ 27.000,00	
8	In favore centro di ascolto diocesano	€ 15.000,00	
9	In favore centro pastorale carceraria	€ 2.000,00	
			€ 67.982,72
3	**Opere caritative parrocchiali:**		
1.	In favore di extracomunitari	€ -	
2.	In favore di tossicodipendenti	€ -	
3.	In favore di anziani	€ -	
4.	In favore di portatori di handicap	€ -	
5.	In favore di altri bisognosi	€ 9.000,00	
6.	In favore di centri di ascolto	€ -	
			€ 9.000,00
4	**Opere caritative di altri enti ecclesiastici:**		
1	In favore di altri bisognosi	€ 30.000,00	
2.	.....	€ -	
3.	.....	€ -	
4.	.....	€ -	
			€ 30.000,00
5	**Altre erogazioni**		
1.	Uffici (fitti. spese generali	€ 15.281,00	
2.	N° 12 rate di mutuo acquisto mensa bisognosi	€ -	
3.	Formazione operatori	€ 5.000,00	
4.	Carità del vescovo	€ 15.000,00	
			€ 35.281,00
		b) TOTALE DELLE EROGAZIONI	**€ 177.263,72**

Riepilogo

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2009**
(riportare la somma di cui al quadro II, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni) **€ 423.353,61**

- **A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2009** (fino al 31 marzo 2010)
Riportare la somma di cui al quadri II lett. b) del presente rendiconto **€ 177.263,72**

- **DIFFERENZA** **€ 246.089,89**

L'importo *"differenza"* è così suddiviso:

* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso € 0,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti € 70.000,00

Totale iniziative pluriennali € 70.000,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2007)

* **Altre somme assegnate nell'esercizio 2009 e non erogate al 31.03.2010** € 176.085,46
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)

- **INTERESSI NETTI del 30/09/09; 31/12/09 e 31/03/10** **€ 4,43**

- **ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C** **€ 0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2010 **€ 246.089,89**

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2009 al 31/03/2010

Si attesta che:
* il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli gli affari Economici in seduta congiunta con il Collegio dei Consultori il 6 maggio 2010
* Il "Rendiconto" è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n.6, in data 21/6/2010

Crotone , li 07/06/2010

IL VESCOVO DIOCESANO

L'ECONOMO DIOCESANO

EROGAZIONI DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2010

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1.	Nuovi complessi parrocchiali		
2.	Conservazioni o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici		
3.	Arredi sacri delle nuove parrocchie	€ -	
4.	Sussidi liturgici	€ -	
5.	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	€ -	
6.	Formazione di operatori liturgici	€ 500,00	
7.	.....	€ -	
			€ 500,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1.	Attività pastorali straordinarie	€ 5.000,00	
2.	Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€ 124.197,83	
3.	Tribunale ecclesiastico diocesano	€ 2.000,00	
4.	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€ -	
5.	Istituto di scienze religiose	€ -	
6.	Contributo alla facoltà teologica	€ -	
7.	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	€ -	
8.	Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	€ 22.000,00	
9.	Consultorio familiare diocesano	€ -	
10.	Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	€ 32.200,00	
11.	Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	€ 1.375,00	
12.	Clero anziano e malato	€ 1.000,00	
13.	Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	€ 10.000,00	
14.	Ordo Virginum	€ -	
			€ 197.772,83

C. Formazione del clero:

1.	Seminario diocesano, interdicesano, regionale	€ 79.557,41	
2.	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	€ 11.909,00	
3.	Borse di studio per seminaristi	€ -	
4.	Formazione permanente del clero	€ 8.000,00	
5.	Formazione al diaconato permanente	€ 2.500,00	
6.	Pastorale vocazionale	€ 2.500,00	
7.	Istituto Paritario Benedetto XVI	€ 104.645,16	
			€ 209.111,57

D. Scopi Missionari:

1.	Centro missionario diocesano e animazione missionaria	€ 2.000,00	
2.	Volontari missionari laici	€ -	
3.	Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	€ -	
4.	Sacerdoti Fidei Donum	€ -	
5.	.....	€ -	
			€ 2.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1.	Oratori e patronati per ragazzi e giovani	€ -	
2.	Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€ -	
3.	Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	€ -	
4.	.....	€ -	
			€ -

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa

€ 1.550,00

G. Altre erogazioni:

1.	Stipendi e oneri riflessi	€ 86.746,14	
2.	Assicurazioni	€ 7.585,50	
3.	Spese di rappresentanza	€ 1.595,00	
4.	Auto diocesi (acquisto,manutenzione, viaggi, carburante	€ 2.234,28	
5.	Fitti	€ 15.000,00	
6.	Definizione bene pignorato	€ 350.000,00	
			€ 463.160,92

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2010 € 874.095,32

Riepilogo

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2010**
  (riportare la somma di cui al quadro I, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni) € 957.655,82
- **A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2010** (fino al 31 marzo 2011)
  Riportare la somma di cui al quadro I lett. a) del presente rendiconto € 874.095,32
- **DIFFERENZA** € 83.560,50

L'importo *"differenza"* è così suddiviso:

* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2010)	€ -		
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	€ -		
Totale Fondo diocesano di garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2010)		€ -	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso			
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti			
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2009)			
* **Altre somme assegnate nell'esercizio 2010 e non erogate al 31.03.2011** (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)		€ 83.539,06	

- **INTERESSI NETTI del 30/09/10; 31/12/10 e 31/03/11** € 21,44
- **ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2011 € 83.560,50

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:			
1. Da parte della diocesi	€	25.500,00	
2. Da parte delle parrocchie	€	23.000,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	€	-	
			€ 48.500,00
B. Opere caritative diocesane:			
1. In favore di extracomunitari	€	20.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	€	-	
3. In favore di anziani	€	-	
4. In favore di portatori di handicap	€	42.600,00	
5. In favore di altri bisognosi	€	36.000,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	€	-	
7. In favore centro di ascolto diocesano	€	6.500,00	
8 In favore centro pastorale carceraria	€	10.000,00	
9 In favore di minori a rischio	€	30.000,00	
			€ 145.100,00
C. Opere caritative parrocchiali:			
1. In favore di extracomunitari	€	8.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	€	-	
3. In favore di anziani	€	7.000,00	
4. In favore di portatori di handicap	€	5.000,00	
5. In favore di altri bisognosi	€	16.000,00	
6. In favore di centri di ascolto	€	20.000,00	
			€ 56.000,00
D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:			
1. In favore di extracomunitari	€	15.000,00	
2. In favori di altri bisognosi	€	-	
3. In favore di altri bisognosi	€	31.289,96	
4.	€	-	
			€ 46.289,96
E. Altre erogazioni			
1. Uffici (fitti, spese generali	€	19.244,80	
2. Formazione operatori	€	9.000,00	
3. Carità del Vescovo	€	10.000,00	
4. Definizione bene pignorato	€	130.985,01	
5. N° 18 rate di mutuo acquisto mensa bisognosi	€	49.500,00	
4. Borsa studenti poveri	€	-	
			€ 218.729,81
b) TOTALE DELLE EROGAZIONI			**€ 514.619,77**

Riepilogo

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2010**
  (riportare la somma di cui al quadro II, lett.a) del rendiconto delle assegnazioni) **€ 618.420,78**
- **A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2010** (fino al 31 marzo 2011)
  Riportare la somma di cui al quadri II lett. b) del presente rendiconto **€ 514.619,77**
- **DIFFERENZA** **€ 103.801,01**

L'importo *"differenza"* è così suddiviso:

* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso € 25.000,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti € 0,00

Totale iniziative pluriennali € 25.000,00
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2007)

* **Altre somme assegnate nell'esercizio 2010 e non erogate al 31.03.2011** € 78.764,62
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2008)

- **INTERESSI NETTI del 30/09/10; 31/12/10 e 31/03/11** **€ 36,39**
- **ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C** **€ 0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31 MARZO 2011 **€ 103.801,01**

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2010 al 31/03/2011

Si attesta che:
* il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli gli affari economici in data 09/06/2011
* Il "Rendiconto" è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n.6, in data 21/6/2011

Crotone , lì /06/2011

IL VESCOVO DIOCESANO

L'ECONOMO DIOCESANO

Piano Pastorale Diocesano

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO NEL CROTONESE

Le origini del cristianesimo nel Crotonese vanno certamente collegate al passaggio di S. Paolo dalla Calabria, non tanto perché Paolo sia passato per Crotone, quanto perché quel viaggio non è altro che un'eco dei frequenti e fecondi scambi culturali, commerciali e umani esistenti, da tempi remoti, tra Grecia e Calabria. A ricordo di questi scambi ed incontri, la tradizione vuole che predicatore del Vangelo a Crotone e primo Vescovo della città sia stato proprio un ateniese e un discepolo di Paolo, Dionigi l'Areopagita.

È il segno che il Vangelo nelle terre del crotonese giunge attraverso questo tipo di contatti, favoriti dalla posizione naturale e dalla grande tradizione culturale di Crotone.

Durante il V secolo compaiono i primi nomi di vescovi, storicamente documentabili: Maiorico nel 494, Flaviano nel 537 e soprattutto Iordanes, che Papa Vigilio, nel 551 nomina accanto a se a Costantinopoli, nella sofferta questione dei "Tre Capitoli". Iordanes si schiera coraggiosamente con il papato, contro le pretese cesaropapiste del potente Giustiniano.

Questo vescovo proviene dagli splendori del Vivarium di Cassiodoro ed è durante questa permanenza che compone due opere storiche: la "Romana" e la "Gotica", pregevoli per la forza di sintesi. La diocesi di Crotone viene nominata più volte nell'interessantissimo Epistolario di Gregorio Magno: nel 592 il Papa era intervenuto perché i cristiani di Crotone, con l'aiuto di Giovanni, Vescovo di Squillace, scegliessero dal loro seno un uomo saggio, come vescovo della loro Chiesa.

Nel 596, sempre Papa Gregorio stanzia una forte somma per il riscatto di numerosissimi cittadini di Crotone, caduti nella schiavitù dei Longobardi, durante una terribile razzia alla città.

Dal 553 al 1060 circa la città di Crotone è nella sfera bizantina, a livello politico. A livello strettamente ecclesiale, invece, continuerà a dipendere da Roma fino al 756 poi passerà all'obbedienza di Costantinopoli. I vescovi di Crotone sottoscrivono i grandi concili orientali: Pietro nel 670, Teotimo nel 787 al II Concilio di Nicea, Niceforo poi sarà l'unico vescovo calabrese ad essere ammesso al Concilio dell'869 a Costantinopoli, durante la questione foziana, perché era stato tra quelli che laboraverunt er certaverunt pro verbo veritatis.

Durante la lotta iconoclasta, le terre del crotonese saranno provvidenziale rifugio per moltissimi monaci in fuga dall'Oriente. Giungono così nelle nostre terre preziose e venerate Icone della Vergine: Madonna Greca, Madonna d'Itria (volgarizzazione di Odigitria), Madonna di Capocolonna. Le mire politiche e strategiche dei bizantini trasformeranno radicalmente la situazione ecclesiastica delle nostre terre durante il secolo IX. I Bizantini infatti creano di sana pianta la Diocesi di Santa Severina (l'antica Siberene, latinizzata in Severina e infine bizantizzata in Santa Severina). Sotto l'imperatore Leone VI (886-916) Santa Severina viene addirittura elevata alla dignità di Metropoli, con le piccole diocesi suffraganee di Umbriatico, Cerenzia, Isola, Belcastro, Strangoli e S. Leone. Crotone si ridurrà così praticamente alla sola città, continuando a dipendere da Reggio.

I Bizantini ameranno molto Santa Severina, ne fanno fede la Chiesa del Pozzoleo e soprattutto il famoso Battistero. Verso il 1060 la città di Crotone passa sotto i Normanni, che tentano di imporre una veloce latinizzazione, incontrandovi però dure resistenze. Soprattutto la zona di S. Severina si oppone. Cosicché il rito, la lingua e la cultura greca rimasero vive nel crotonese per altri due secoli ancora.

Permane così forte il ruolo che le Chiese di Calabria hanno sempre svolto: essere terra di ponte, di collegamento tra la Chiesa greca e la Chiesa latina. Il vescovo Giovanni è autorizzato da papa Onorio III il 9 aprile 1217 a celebrare il "utraque lingua" e Nicola di Durazzo è scelto nel 1264 per una missione particolare presso l'imperatore di Costantinopoli, proprio per la sua profonda conoscenza della lingua greca e latina.

Si registra in questo periodo l'importante visita di papa Callisto II in Calabria e a Crotone in particolare, dove, nel gennaio 1122, celebra un Sinodo conclusivo della sua attività in terra calabra.

La riforma Forense, per opera di Gioacchino da Fiore, produsse fecondi frutti nelle due diocesi: S. Maria di Altilia, S. Maria Nova di Caccuri, S. Angelo in Fringillo a Mesoraca e S. Maria delle Terrate a Rocca di Neto, furono celebri monasteri, al centro di un rinnovamento spirituale e sociale.

Non mancarono vivaci figure di santi: S. Luca di Melicuccà, vescovo ad Isola dal 1090 al 1114, famoso per le guarigioni, vicinissimo ai poveri e "dolce e suadente nella parola"; il beato Policronio, monaco greco, poi vescovo di Cerenzia (1120); il beato Matteo da Mesoraca (1530) francescano, fondatore e riformatore di diversi conventi; il ven. Dionigi Sacco da Petilia, che dalla Francia, ov'era confes-

sore di regine, portò una venerata reliquia della S. Spina, fondando l'omonimo convento; fra' Andrea da Crotone (1571), laico cappuccino e fra' Domenico Reace (1620), nel convento della Marinella a Crotone.

La diocesi di Santa Severina vanta poi la tradizione dei papi: S. Antero di Petilia, S. Zosimo di Mesoraca e S. Zaccaria di S. Severina. Si aggiungono le celebri figure del cardinale di S. Severina, Giulio Santoro (1566-1582) che vi fondò il Seminario e salvò da sicura rovina il monachesimo greco; Antonio e Giovanni Matteo Lucifero, vescovi di Crotone che ricostruirono la Cattedrale; Francesco Anguirre, che partecipò con sapienti discorsi al Concilio di Trento; Cristoforo Bororal (1578), con un cuore d'oro per i poveri; Niceforo Milisseno Commeno (1635), saggio intermediario tra Roma e Costantinopoli; Girolamo Carafa che fonda nel 1664 il Seminario di Crotone. Sono solo cenni di grandi figure di vescovi che hanno illustrato le sedi di Santa Severina e Crotone.

Tristi vicende ebbero da superare entrambe le chiese durante il periodo aragonese (1435-1503) e spagnolo (1503-1734): malgoverno centrale, fiscalismo esagerato, prepotenza impunita dei baroni, delittuose imprese dei banditi, azioni terroristiche dei pirati, frequenti terremoti (una ventina dal 1500 ad oggi). La "Cassa Sacra" impoverì ancor di più le due diocesi, a vantaggio della classe nobiliare. Il decennio francese portò un fecondo, anche se drammatico, scrollane. Caddero istituzioni superate, ma sparirono anche organismi protettivi come le "Chiese ricettizie". Tra le cose crollate, vi furono anche 5 piccole diocesi della nostra zona (Belcastro, Cerenzia, Strangoli, Umbriatico), divenute parrocchie della diocesi di Santa Severina. Isola invece fu aggregata a Crotone. È l'inizio di quel processo di allargamento della diocesi di Crotone, culminato nel 1979, con il decreto "Quo aptius".

Frequenti furono i sinodi sia nella diocesi di Crotone sia nell'arcidiocesi di Santa Severina, svolgendo un'importante ruolo di verifica pastorale, aggiornamento giuridico, rinnovamento del clero e dei laici.

Un grave danno alle due Chiese lo portò la soppressione di molti conventi, in seguito alle leggi "eversive" piemontesi. Pregevolissime opere d'arte, soprattutto nei piccoli centri, furono destinate all'incuria e all'abbandono, oltre ai diretti negativi influssi sull'azione pastorale. Con Mons. Puja, vescovo sapiente e zelante di S. Severina, inizia nel 1925 l'unione "in personam", dell'Arcidiocesi di S. Severina con la diocesi di Crotone, che viene dichiarata immediatamente soggetta alla S. Sede. La situazione rimane invariata anche con il nuovo vescovo Antonio Galati, mentre Crotone ebbe nuovamente il suo vescovo in Mons. Pietro Raimondi, dal 1946 al 1971.

L'attuale vescovo Mons. Giuseppe Agostino (1974) univa nuovamente "in personam" le due antiche diocesi, per un fecondo cammino insieme. Con decreto della S. Congregazione dei Vescovi, a firma del Card. Bernardino Gantin, il 30 settembre 1986 è avvenuta la "piena unione" delle diocesi di Crotone e Santa Severina, con la denominazione di "Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina".

Primo arcivescovo della nuova arcidiocesi è mons. Giuseppe Agostino.

Il 29 ottobre 1984 mons. Giuseppe Agostino, Pastore sollecito e Maestro illuminato di questa Chiesa, indiceva il Sinodo – che iniziava come interdiocesano – nella Cattedrale di Santa Severina, per un serio confronto con la parola di Dio nello specchio del Vangelo e del Concilio Vaticano II.

I temi fondamentali sono stati:

1) la nostra Chiesa fra passato e futuro;
2) l'Evangelizzazione nella nostra Chiesa (la Parola);
3) la Liturgia;
4) la Comunione;
5) la Missione.

Il Sinodo, ormai Primo della nuova Arcidiocesi, si concludeva il 30 giugno 1989 nella Basilica Cattedrale di Crotone con una solenne Concelebrazione, cui partecipava insieme al Clero, ai Membri sinodali ed alle rappresentanze di tutte le Parrocchie, l'Ecc.mo Episcopato Calabro.

Bozza dell' analisi sulla realtà diocesana Crotone- S. Severina

Lettera dell'Arcivescovo

Crotone, 11 Giugno 2005

Carissimi,

1) già in varie occasioni ho ampiamente trattato delle motivazioni che rendono necessaria l'opzione di un Progetto Diocesano Globale.

Il nuovo cammino, voluto espressamente dalla nostra Chiesa, superando interesse e resistenze, ansietà e dubbi, si va sviluppando costantemente e riscuote un consenso sempre maggiore. Si allarga progressivamente il numero delle parrocchie attivamente impegnate a dare il proprio contributo a questo momento di comunione e di conversione.

2) Ora si vuole responsabilizzare maggiormente tutte le componenti diocesane coinvolgendole e investendole del compito della rilettura e della verifica del presente libretto. Questo lavoro scaturisce dalla necessità di redigere un Piano Diocesano Globale adeguato alle caratteristiche, alle esigenze e ai segni dei tempi manifesti nella nostra Diocesi.

E' il risultato di ricerche svolte anche nell'ambito delle singole parrocchie e si configura come un'analisi, come più volte sottolineato, funzionale al Piano; non ha la pretesa di essere scientifica ed esaustiva. E' un'indagine che ci offre una visione complessiva e comune della nostra realtà.

3) L'analisi è presupposto obbligatorio per individuare pregi e limiti della Chiesa locale, per ridisegnare la struttura della Chiesa ideale e per aiutarci nel discernimento del buono da conservare e difendere e del nuovo da accogliere. L'analisi è il primo gradino che tutti dobbiamo salire per disporci alla costruzione di una Chiesa di Popolo, Chiesa di tutti i battezzati. Il Concilio Vaticano II afferma che "per raggiungere efficacemente tale scopo (la pastorale – l'apostolato) si potrà trarre notevolissimo vantaggio dalle indagini sociali e religiose, eseguite per mezzo degli uffici di sociologia pastorale, che sono da raccomandare con ogni premura" (Cfr. Presbiterorum Ordinis, 17). La sociologia religiosa è per i pastori d'anime ciò che è la bussola per i marinai. Dopo il lavoro di indagine, analisi, occorre fare soprattutto una lettura pastorale. E' questo il tempo prezioso del discernimento personale e comunitario.

4) Invito espressamente a considerare con attenzione il presente lavoro e a segnalare, qualora se ne avverta la necessità, modifiche e suggerimenti. Ho bisogno di voi! La Chiesa conta sulla cooperazione di ognuno. Ciascuno è importante e decisivo. E' questo il modo migliore per non lasciare solo il vostro Arcivescovo

in questo cammino; è questo un mezzo concreto per unirci realmente sulla via della realizzazione di una Chiesa capace di interpretare e rispondere ai segni dei tempi. Vogliamo tutti insieme percorrere la strada dell'ascoltare, del vedere, del discernere e cercare la volontà di Dio sulla nostra Chiesa particolare.

Alla lettura attenta dell'analisi, che può essere completata, aggiornata, modificata, aggiungiamo lo sviluppo di uno stile, di una mentalità di conversione che superi e controlli possibili pregiudizi e inevitabili simpatie o paure. Percorriamo con gioia il cammino faticoso per mostrare il volto bello della Chiesa di Crotone – Santa Severina. Tutti abbiamo l'obbligo di contribuire a fare della nostra Chiesa una Chiesa che si rinnova e rigenera la Parola incarnandola nella quotidianità.

Invito quindi tutti voi, singoli ma soprattutto la comunità, a studiare e lavorare sui dati che vengono presentati.

Vi Benedico

† Andrea MUGIONE

Introduzione
Motivazioni del Piano Globale

Il nuovo cammino sposato dalla Chiesa di Crotone è basato sulla speranza di una conversione e di una crescita della nostra comunità. Il cristianesimo è speranza e la speranza è apertura al futuro, quel futuro voluto e amato da Dio come realizzazione piena delle Sue promesse. Vivere nella Speranza significa vivere continuamente proiettati in avanti, alla ricerca delle vie per attuare il disegno di Dio; vivere nella Speranza significa saper discernere e dar vita a quel dinamismo che rinnova ogni cosa.

Non basta limitarsi a sperare; è necessario partecipare alla realizzazione del non ancora; Dio ha chiamato ogni persona a collaborare alla Suo Progetto. Si esige, quindi, una conversione totale che si concretizzi , poi, nel rinnovamento esterno.

Dobbiamo acquisire la capacità di guardare la realtà in modo diverso, saper leggere i segni dei tempi, instaurare tra di noi intercomunicazione, valorizzare i diversi carismi e doni, armonizzare tutti i beni che Dio ci ha donato per raggiungere il discernimento comunitario ed imparare a camminare insieme, vivendo e rinnovandoci nella spiritualità di comunione.

Per realizzare tutto questo è necessario adottare un metodo che consenta di perseguire l'obiettivo che ci si propone.

Breve presentazione del Metodo Il Metodo Prospettico vuole essere uno strumento che ci aiuta a vivere la spiritualità di comunione.

Tale Metodo, si basa sulla realizzazione piena della persona umana, come essere dotato di originalità irripetibile, capace di contribuire alla realizzazione della santità del popolo di Dio.

Il Metodo si sviluppa secondo un processo di più tappe che tendono ad attivare le risorse originali di ognuno in un processo comune creativo-immaginativo che conduce alla costruzione del sogno di un modello Ideale di Chiesa che, interpreta i segni dei tempi, appartiene a tutti e si realizza con il contributo di tutti.

Breve cronistoria

La nostra Chiesa ha fin qui percorso quattro delle fasi metodologiche che caratterizzano il Metodo e conducono alla realizzazione del Piano Globale e Unitario della nostra Diocesi con il contributo dell'Equipe Diocesana di Animazione Pastorale (Edap), costituita con lo scopo specifico di promuovere e animare il cammino intrapreso..

I primi quattro passi compiuti sono descritti in questo libretto, che vuole essere non solo una documentazione del lavoro svolto, ma una piccola guida a cui attingere man mano che il consenso al Piano cresce.

Il libretto è il risultato del lavoro di tutti, presbiteri, parrocchie coinvolte, Equipe Diocesana di Animazione Pastorale. Si è cercato, infatti, di raccogliere ed assemblare i punti salienti di ogni fase.

Le fasi fin qui percorse sono le seguenti:

1. Primo approccio al Problema Fondamentale della Diocesi;

2. Analisi dei condizionamenti e delle loro correlazioni;

3. Visione retrospettiva delle cause o antecedenti storici che hanno influito sulla nascita del problema fondamentale;

4. Pronostico sui futuri possibili della Chiesa locale.

Il metodo utilizzato è stato quello di proporre, tramite domande, dei punti su cui riflettere; si è cercato di lavorare e dialogare contemporaneamente (presbiteri, parrocchie, Equipe Diocesana di Animazione Pastorale) sugli stessi passi e di tenere in considerazione le indicazioni di tutti.

Il primo passo del nuovo cammino intrapreso, è stato quello di prendere coscienza della realtà della Diocesi nella sua totalità. Per raggiungere tale obiettivo si è lavorato con i presbiteri e le comunità parrocchiali sulle stesse problematiche. Innanzitutto, per non rinnegare il lavoro e le conquiste già fatte ma per assumerle ed amarle, si è cercato di far memoria di quello che la Chiesa locale ha realizzato nel corso degli ultimi 20 anni. Le risposte dei presbiteri e del popolo sono registrate nel paragrafo delle realizzazioni.

Sono state sottoposte, poi, sempre ai presbiteri e alle comunità parrocchiali, delle domande attraverso le cui risposte si è cercato di individuare le insoddisfazioni che sono presenti nella nostra Chiesa e che le impediscono di arrivare a tutti i battezzati. Dalle insoddisfazioni relative al popolo, ai servizi pastorali, agli operatori pastorali e alle strutture, sono stati desunti i problemi parziali da cui è stato poi estrapolata la formulazione della prima ipotesi di problema fondamentale, come risulta dal secondo paragrafo.

Nel secondo passo è stato necessario svolgere un'indagine su tutta la realtà della nostra Chiesa locale: è quella che viene denominata analisi dei condizionamenti e loro relazioni.

Questa tappa ci ha visti impegnati a considerare dettagliatamente i vari aspetti della Diocesi così come sono elencati nell'indice.

La visione retrospettiva, cioè la ricostruzione a ritroso di tutti gli avvenimenti storici che hanno contribuito a dare alla nostra Diocesi l'attuale conformazione, ci ha consentito di comprendere come, nel corso degli anni, si siano sviluppate le tendenze che hanno condotto alla "sfasatura" tra Chiesa e vita.

A questo punto ci siamo chiesti quale sarà il futuro della Chiesa locale se la tendenza dominante, risultata dalla visione retrospettiva, continuasse ad agire senza un'azione di contrasto e quale invece potrebbe essere la strutturazione

e la funzionalità della Chiesa di Crotone-Santa Severina (pronostico sui futuri possibili), qualora si scegliessero vie di operatività coscientizzata, partecipativa, globale, comunionale.

Come accogliere e leggere il libretto Il libretto, così strutturato, viene sottoposto all'attenzione delle parrocchie.

Vogliamo anticipare che, soprattutto per quel che riguarda l'analisi, si possono riscontrare inesattezze dovute, alla difficoltà di tradurre in dati precisi i risultati delle indagini.

A noi però non interessava un'indagine scientifica che quantificasse gli aspetti della nostra realtà quanto, invece, avere uno strumento utile ad offrire una visione complessiva e organica di essa per renderci consapevoli dell'esistente, delle manchevolezze, del dove partire e del dove arrivare.

Siamo coscienti che la presente bozza del lavoro è suscettibile di precisazioni, correzioni, miglioramenti. Proprio per questo, la facciamo pervenire a tutte le comunità parrocchiali, sulle quali contiamo molto per avere contributi (anche di correzioni) che saranno utilizzati per redigere il testo definitivo.

Ci permettiamo di suggerire ai parroci, di procedere alla lettura della bozza, insieme ad un gruppo di laici oppure insieme ai Consigli Pastorali Parrocchiali perché il lavoro risulti più celere e fruttuoso.

In seguito alla lettura si consiglia di procedere, qualora se ne ritenesse la necessità, per iscritto alla proposta di modifica secondo le indicazioni contenute nella scheda guida.

Non c'è bisogno di ricorrere ad introduzioni perché siamo certi della volontà di tutti a contribuire scrupolosamente per ottenere un lavoro veritiero, agile e di facile uso. I contributi delle parrocchie devono essere presentati all'incontro di Vicaria al quale saranno invitate previamente. Durante l'incontro vicariale, saranno raccolte le proposte di modifica senza discussione. La bozza, poi, opportunamente corretta, sarà stampata e inviata nella sua nuova veste alle parrocchie.

Il coordinatore dell'Equipe Diocesana Animazione Pastorale (Edap)

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA FONDAMENTALE

INTRODUZIONE

In questo primo capitolo sono elencate al primo paragrafo le principali realizzazioni dell'Arcidiocesi negli ultimi anni raggruppate secondo quattro livelli:

1. il popolo di Dio nel suo insieme;
2. i servizi pastorali (catechesi, liturgia e carità);
3. gli operatori pastorali;
4. le struttura organizzative.

Il secondo paragrafo riporta i sintomi di malessere, le "insoddisfazioni", riscontrate agli stessi quattro livelli. Abbiamo seguito un metodo simile a quello del medico che parte dai sintomi allo scopo di percepire dove può essere individuato un problema, che pur essendo ancora una ipotesi, servirà come punto di partenza per le analisi successive.

Il terzo paragrafo riporta la formulazione del problema fondamentale risultante dai quattro problemi parziali precedentemente individuati. Si tratta per ora solo di una prima approssimazione al problema fondamentale che dovrà essere in seguito verificato, una prima ipotesi di esso.

La definizione del problema fondamentale ci aiuta ad intuire linee di soluzione alcune presentate al quarto paragrafo.

ELENCO DELLE REALIZZAZIONI DELLA DIOCESI IN QUESTI ULTIMI ANNI

1.1. AL LIVELLO DEL POPOLO DI DIO NEL SUO INSIEME

- Maggiore coinvolgimento dei laici
- Itinerari di fede
- Gruppi di preghiera
- Movimenti di spiritualità
- Comunità
- Missione popolare cittadina
- Centri d'ascolto familiari
- Fondazione Zaccheo
- Sviluppo dei Ministeri
- Apostolato biblico
- Visite pastorali
- Valorizzazione dell'aspetto religioso delle feste popolari
- Missioni popolari in preparazione al Giubileo 2000
- Lettere pastorali
- Convegni
- Sinodo

1.2. AL LIVELLO DEI SERVIZI PASTORALI :CATECHESI, LITURGIA, CARITÀ

Catechesi

- Formazione a tutti i livelli
- Apostolato Biblico
- Incontri formativi per i catechisti
- Esercizi spirituali per i laici
- Settimana teologica
- Corsi di preparazione per battesimi- matrimoni- cresime
- Coinvolgimento dei genitori nel catechismo dei ragazzi
- Attenzione verso i giovani (campi scuola, oratori, animazione…)
- Spiritualità del volontariato
- Centri d'ascolto

Liturgia

- Gruppi Liturgici
- Valorizzazione dell'Adorazione
- Abolizione delle celebrazioni dei matrimoni di domenica
- Partecipazione attiva alla Messa
- Valorizzazione

Carità

- Organizzazione della Caritas diocesana
- Mensa dei poveri
- Giornata della carità
- Centro di accoglienza per minori
- Centro Noemi
- Centro d'ascolto
- Attivazione Progetto Policoro
- Consultori Familiari
- Centri d'accoglienza
- Attenzione agli anziani, agli extracomunitari
- Casa famiglia

1.3. AL LIVELLO DI OPERATORI PASTORALI

- Corsi vari di formazione per operatori pastorali
- Scuola di teologia per i laici
- Fides et Ratio
- Incontri zonali
- Settimana teologica
- Corsi di formazione per: Caritas-Catechisti-Ministri straordinari dell'Eucaristia- Lettori
- Crescita del volontariato giovanile
- Ordinazioni diaconali
- Ritiri spirituali
- Incontri vocazionali
- Giornata dei Ministranti

- Solenni liturgie:
• Inizio anno pastorale
• Giovedì Santo
• Giornata dei Ministranti
• Ordinazioni
• Festa della Madonna di Capocolonna

1.4. AL LIVELLO DI STRUTTURE ORGANIZZATIVE

- Unificazione di tre Diocesi
- Nascita di nuove parrocchie, chiese e case canoniche
- Rinnovamento della Curia (Uffici e componenti)
- Comunità terapeutiche: mondo a Giammaglione; Exodus a Caccuri; Agorà a Crotone e Steccato di I.C.Rizzuto
- Creazione di strutture quali il Coordinamento Pastorale Diocesano (Copadi) e l'Equipe Diocesana di Animazione Pastorale (Edap)
- Eremo
- Il Carmelo
- Centri di accoglienza
- Consulte
- Fondazione Zaccheo
- Progetti in via di realizzazione:
• Nuovo Seminario
• Struttura per la Scuola di teologia per laici
• Casa del clero

ELENCO DELLE INSODDISFAZIONI PRESENTI

Ai laici e ai presbiteri sono state rivolte le stesse domande:

1. Quali insoddisfazioni esprime la maggioranza dei battezzati, specialmente i "lontani", in riferimento alla Chiesa in generale?
2. Quali insoddisfazioni esprimono la gente e gli operatori pastorali in riferimento ai servizi pastorali?
3. Quali insoddisfazioni esprimono la gente e gli operatori pastorali in riferimento agli stessi operatori pastorali?
4. Quali insoddisfazioni esprimono la gente e gli operatori pastorali in riguardo alle strutture e all'organizzazione della diocesi?

2.1. AL LIVELLO DEL POPOLO DI DIO NEL SUO INSIEME

Alla prima domanda: Quali insoddisfazioni esprime la maggioranza dei battezzati, specialmente i "lontani", in riferimento alla Chiesa in generale? sono state date le seguenti risposte:

- Senza soldi non si cantano messe;
- Santi in chiesa e diavuli a casa;
- La Chiesa è dalla parte dei potenti;
- Fai come il prete dice e non come il prete fa;
- Non si capisce più niente (riferito alla diversità nell'azione pastorale);
- Mancanza di dialogo e di ascolto;
- Quelli della Chiesa (espressione che identifica un gruppo dominante nella chiesa);
- Credo in Dio ma non credo nella Chiesa e nei preti.
- Manca la testimonianza evangelica;
- La Chiesa appare chiusa in se stessa : non crea comunione;
- La Chiesa è un'agenzia di servizi;
- Ci sono due chiese: quella del popolo (tradizioni popolari) e quella dei preti (convegni, riunioni,ecc.); queste due chiese non dialogano;
- Poca partecipazione alla vita politico-sociale;
- Troppa burocrazia nei rapporti tra cristiani e il clero;
- La Chiesa approfitta dei sentimenti della gente per speculare e sfruttare;
- La Chiesa talvolta allontana le persone da Dio;
- Nella Chiesa c'è confusione nell'affrontare problematiche nuove;

- La Chiesa è ricca sebbene predichi la povertà;
- La Chiesa monopolizza le coscienze;
- La Chiesa appare infantilizzata, femminilizzata, senilizzata;
- Nella Chiesa di oggi appare una certa inflazione della santità: troppi santi;
- La Chiesa è accusata di interferire nella vita politico-sociale,
- La Chiesa coinvolge poco la massa e sembra di essere solo di alcuni;
- La Chiesa è disattenta ai giovani;
- La Chiesa spreca soldi nell'organizzare feste;
- La gente non si sente coinvolta nella vita della Parrocchia;
- La Chiesa è un'organizzazione umana nella quale Dio c'entra poco;
- La Chiesa è frequentata da poche persone che sono sempre le stesse.

In base alle insoddisfazioni raccolte a questo livello identifichiamo il seguente problema parziale:

La Chiesa è percepita come un sistema di potere identificato con un gruppo (il clero), con le sue attività, e distante dalla vita del popolo di Dio.

2.2. AL LIVELLO DEI SERVIZI PASTORALI: CATECHESI, LITURGIA, CARITÀ

Alla seconda domanda: Quali insoddisfazioni esprimono la gente e gli operatori pastorali in riferimento ai servizi pastorali? sono state date le seguenti risposte:

- I cristiani sono ignoranti;
- C'è rifiuto nei confronti della religione che esige la conversione;
- Non possiamo identificare la Chiesa con tutti i battezzati;
- Una Chiesa che non evangelizza, ma organizza cose che dovrebbero fare altri.
- Assenza di pastorale per i cristiani anonimi;
- Non riusciamo ad avvicinare tutti;
- Non valorizziamo il bene che c'è nel mondo;
- Pastorale statica; una Chiesa non itinerante, non missionaria;
- Liturgie che sono "cerimonie" e non preghiera;
- La gente lamenta la difficoltà di trovare il prete;
- La gente lamenta che in occasione dei sacramenti si esige la partecipazione a troppi corsi;
- La gente sente la gerarchia separata dal popolo, quali una casta;
- La gente lamenta un linguaggio nei preti che accentua la separazione tra questi e il popolo;

- La gente lamenta Liturgie fredde, non coinvolgenti;
- La gente lamenta omelie troppo lunghe e lontane dalla vita;
- La gente lamenta che i preti sono assenti nella vita sociale; poco interessati alle nuove povertà.
- I preti non lavorano insieme: ognuno cammina per conto suo;
- I preti non hanno fatto niente per far rimanere le suore in paese;
- Gli operatori pastorali non danno testimonianza;
- I preti gestiscono i soldi con poca chiarezza e trasparenza;
- I collaboratori pastorali sono pochi e sono sempre gli stessi;
- I collaboratori non sono uniti;
- I preti non hanno vocazione ma svolgono solo un mestiere;
- I preti non lavorano: sono vagabondi;
- C'è confusione nei preti in merito ai vari gruppi che esistono nella Chiesa;
- C'è confusione nel valutare i problemi morali;
- I preti non trattano i cristiani allo stesso modo, facendo distinzioni di classe;
- La vita dei preti è poco spirituale (specie nei preti giovani) e troppo borghese;
- Gli operatori pastorali non sono persone all'altezza della situazione…mancano di preparazione o di testimonianza;
- Gli operatori pastorali non conoscono la parrocchia;
- Il prete ha poco contatto con la gente;
- I preti sono poco credibili: predicano bene e vivono male;
- Gli operatori pastorali sono affetti di protagonismo;
- Gli operatori pastorali sono un gruppo chiuso, si sentono padroni della Chiesa e non consentono l'inserimento di altri;
- I preti non rispettano gli orari;
- Il prete fa tutto lui.

In base alle insoddisfazioni raccolte a questo livello identifichiamo il seguente problema parziale:

I servizi pastorali non rispondono alle esigenze della maggioranza del popolo di Dio, non comunicano e non incidono nella vita.

2.3. AL LIVELLO DI OPERATORI PASTORALI

Alla terza domanda: Quali insoddisfazioni esprimono la gente e gli operatori pastorali in riferimento agli stessi operatori pastorali? sono state date le seguenti risposte:

- I servizi pastorali non si coniugano con la vita di tutti i giorni;
- Non raggiungono tutti;

- Non hanno un linguaggio dell'uomo d'oggi;
- Non aiutano per la conversione;
- I servizi pastorali non sono "Anima" della vita della gente.
- La Chiesa è assente ai bisogni della gente;
- La Chiesa è lontana dalle sofferenze dei malati e degli anziani;
- Le prediche sono troppo lunghe e non si capiscono;
- I contenuti delle prediche non sono interessanti per la vita;
- La gente vive la religiosità a livello personale e non sente il bisogno della Chiesa;
- Le liturgie che la Chiesa propone non sono inerenti alla vita;
- Le liturgie sono fredde e poco coinvolgenti;
- Gli eventi liturgici sono troppo ravvicinati (novene, tredicine, processioni…);
- Non si conoscono le vere povertà dell'ambiente;
- I servizi che la Chiesa offre hanno a che fare soltanto con il dolore e la sofferenza e non parlano mai di felicità;
- Non ci sono liturgie specifiche per la famiglia; esse si rivolgono sempre all'individuo;
- Le processioni non sono manifestazioni di fede;
- La gente non partecipa all'organizzazione degli eventi liturgici(specie le feste);
- La catechesi dei bambini è troppo dottrinale quasi un doposcuola di religione;
- Le liturgie talvolta sono disturbate…(es. in caso di battesimi).

In base alle insoddisfazioni raccolte a questo livello identifichiamo il seguente problema parziale:

Gli operatori pastorali formano un'èlite lontana dal resto del popolo di Dio, percepita non sempre al servizio di esso e con una ricerca di sottile protagonismo.

2.4. AL LIVELLO DI STRUTTURE ORGANIZZATIVE

Alla quarta domanda: Quali insoddisfazioni esprimono la gente e gli operatori pastorali in riguardo alle strutture e all'organizzazione della diocesi? sono state date le seguenti risposte:

- Mancanza di conoscenza della vita economica della Chiesa;
- Alcuni rioni sono distanti geograficamente dalla Chiesa;
- Sono scarse le strutture della Chiesa;
- Non si sa quasi nulla degli Uffici della Curia;
- Scarsa informazione per settori;

- Non si conoscono gli organismi diocesani;
- Sono scarse le iniziative e gli aiuti che arrivano alla periferia;

In base alle insoddisfazioni raccolte a questo livello identifichiamo il seguente problema parziale:

Nelle strutture della Chiesa diocesana emerge la mancanza di informazione, comunicazione e partecipazione, il centro è distante dalla periferia, la Chiesa è carente di una pastorale dinamica.

2. 5. PROBLEMI PARZIALI

La Chiesa è percepita come un sistema di potere identificato con un gruppo (il clero), con le sue attività, e distante dalla vita del popolo di Dio.

I servizi pastorali non rispondono alle esigenze della maggioranza del popolo di Dio, non comunicano e non incidono nella vita.

Gli operatori pastorali formano un'èlite lontana dal resto del popolo di Dio, percepita non sempre al servizio di esso e con una ricerca di sottile protagonismo.

Gli operatori pastorali formano un'èlite lontana dal resto del popolo di Dio, percepita non sempre al servizio di esso e con una ricerca di sottile protagonismo.

3. PROBLEMA FONDAMENTALE

A partire dai quattro problemi fondamentali parziali sopra enucleati esprimiamo così il problema fondamentale:

LA NOSTRA CHIESA È PERCEPITA COME UNA REALTÀ CHIUSA, IDENTIFICATA CON L'ISTITUZIONE, LONTANA DALLA VITA DELLA GENTE.

4. LINEE DI SOLUZIONE

4.1. POPOLO

_ Offrire una immagine di Chiesa aperta a tutti
_ Mettere in risalto il primato del popolo di Dio nella pastorale
_ Conoscere i desideri e i bisogni profondi della gente
_ Favorire la testimonianza dei laici nel loro ambiente
_ Ogni persona deve essere valorizzata come capace di Dio e protagonista di evangelizzazione
_ Bisogna dare opportunità a tutti di fare esperienza calorosa di comunità
_ La Chiesa deve confrontarsi continuamente con il mondo esterno

4.2. SERVIZI PASTORALI

_ È necessario che la Chiesa sia più servizievole e più povera

_ La Chiesa deve essere più aperta la dialogo e disposta ad una progressività nella maturazione della fede

_ È necessario sensibilizzare a un continuo confronto fra vita e fede

4.3. OPERATORI PASTORALI

_ I gruppi si devono convertire per essere a servizio della edificazione della comunità ecclesiale

_ Devono esserci dei segni strutturali per dare un'immagine di Chiesa vicina alla gente

4.4. ORGANIZZAZIONE E STRUTTURE

_ Molte strutture devono essere ripensate per diventare più partecipative

_ Si richiedono strutture e metodi di rinnovamento.

Strutture e metodi di rinnovamento

2. ANALISI DEI CONDIZIONAMENTI E LORO CORRELAZIONI

INTRODUZIONE

Il seguente capitolo occupa la maggior parte del testo e presenta una descrizione della situazione dell'Arcidiocesi da due diversi punti di vista: quello del contesto ambientale e quello religioso-ecclesiale. Si tratta di due ottiche o prospettive della stessa realtà. Nel primo titolo sono raccolti i dati e gli elementi raccolti della situazione ambientale e a partire da questi saranno esplicitate le "latenze", termine tecnico per indicare i desideri, le motivazioni, le insoddisfazioni, gli stati d'animo, le affermazioni e i valori che costituiscono la psicologia collettiva della gente, quale elemento profondo e qualificante di questa situazione. Nel secondo titolo sono raccolti i dati e gli elementi pervenuti riguardanti la situazione religioso-ecclesiale in base ai diversi livelli di azione pastorale. Alla fine di ogni punto metteremo in evidenza come la prima ipotesi del problema fondamentale si manifesta in quel campo o livello.

Per l'analisi dei condizionamenti sono stati utilizzati i questionari approntati per la Visita Pastorale; è stato necessario arricchire l'indagine di un'altra piccola analisi svolta direttamente dall'Edap presso strutture e fonti accreditate. Dalle risposte e dal confronto con la prima formulazione del problema fondamentale, sono stati desunti i dati registrati alla fine di ogni fase e raccolti nella presente pubblicazione.

1. ANALISI DEL CONTESTO SOCIALE E DELLE SUE RELAZIONI

1.1. Pianta della Diocesi

- caratteristiche geografiche più importanti del territorio
- zone climatiche, caratteristiche e principali prodotti
- qualità del suolo, se sfruttato o meno
- zone ricche, medie, povere, zone desertiche, riserve forestali
- regioni industrializzate e non
- comunicazioni: strade, ferrovie, aeroporti, fiumi navigabili
- città importanti e secondarie
- gruppi etnici e loro insediamento

La regione geografica di cui Crotone è il capoluogo naturale, oggi provincia, è una terra antica, la cui frequentazione è testimoniata fin dalla preistoria, con il ritrovamento di materiale vario a Crotone, a Cotronei, a Casabona, a Cirò. In questa terra, gli Arcadi, si trasferirono verso il 1600 a.C. Queste popolazioni trovarono in Calabria molte terre adatte al pascolo e alle colture e, per fissare

la popolazione sulle terre, fondarono piccoli borghi contigui ai monti. Passano così dall'allevamento della capra all'allevamento dei bovini e il loro simbolo sarà il vitello.

Tra l'VIII ed il VII secolo a.C., affluiscono in Calabria, i colonizzatori Greci ; la regione rappresenta una delle mete più ambite, forse per la fertilità e la bellezza delle terre, abbondanti di acqua, del movimento migratorio diretto verso quella parte dell'Italia meridionale che fu'chiamata Magna Grecia. Crotone fu costruita nel VII secolo a.C. sulla foce dell'Esaro e sul promontorio dove preesisteva un insediamento indigeno.

La data della fondazione non è certa.

Forse nel 532, arriva Pitagora per fondare la Scuola Pitagorica ed anche la fama di questa supera i confini della polis e della Magna Grecia. In questi anni il grande tempio di Hera Lacinia (doveva già esistere se dopo il 532, Pitagora vi pone la sua scuola) diventa in faro di carattere religioso commerciale, artistico.

Crotone è la Polis più forte e più progredita della Magna Grecia, malgrado le lotte interne fra pitagorici e ciloniani, era accresciuta nei commerci, nelle arti e nelle ricchezze, superando Taranto ed estendendo il suo dominio su altre città Bruzie.

Nel 194, i Romani la riducono a colonia.

L'Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina che si identifica per il 98% nella geografia della provincia di Crotone costituita con i territori dell'antico Marchesato di Crotone è ricompresa in una superficie di forma triangolare, che ha per vertici il monte Gariglione, la foce del Fiumenca a nord e la foce del Tacina a Sud, congiunti in un centinaio di Km di coste in gran parte sabbiose e pianeggianti dalle quali si protendono nel mar Ionio: Punta Fiumenicà, punta Alice, Capo Colonna, Capo Ciminiti, Capo Rizzuto e Capo Le Castella. A sud definisce il confine il corso del Tacina, dalla foce al Gariglione, alle pendici del quale, dopo il lago Ampollino, corre il limite fra le province di Catanzaro, Cosenza e il Marchesato, comprendente i versanti occidentali silani dei comuni di Cotronei, Caccuri, Cerenzia, Castelsilano e Savelli. Da qui il confine incorpora un lembo della Sila Grande, poi scende ancora dove riprende il confine tra le due provincie, sino al mare, fondendosi nell'ultimo tratto nel Fiumenicà.

L'altimetria si caratterizza per un andamento costante verso la montagna, con pendenze medie non eccessive, fino ad arrivare alle vette più alte che si trovano nell'estrema zona occidentale.

Nel passaggio marina-collina-montagna, si alternano paesaggi di particolare pregio naturalistico ambientale.

1.2. Analisi sulla realtà diocesana

1Nota: I dati sono stati estrapolati da indagini svolte dalla Provincia di Crotone (anno 2000), dall'ISTAT anno 2001, dagli Uffici della Curia anno 2002.

Una fascia piano-collinare in cui sono compresi i comuni che si affacciano sul mar Ionio i quali si presentano con una vasta fascia pianeggiante in prossimità del litorale Ionico che si estende fino alle zone collinari dei territori facenti parte degli stessi comuni o dei comuni interni limitrofi; Una fascia collinare che ricomprende la maggior parte del territorio ed interessa molti comuni che si presentano con una predisposizione fortemente agricola, e che si possono identificare con i comuni di: Belvedere di Spinello, Carfizzi, Casabona, Cirò, Cirò Marina, Crucoli, Pallagorio, San Mauro Marchesato, Roccabernarda, San, Nicola Dall'alto, Umbriatico e Verzino; Una terza fascia che possiamo definire montana, si insinua nella Sila e ricomprende i comuni di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia, Cotronei, Mesoraca, Petilia Policastro e Savelli.

Dal punto di vista idrografico l'area dispone del fiume Neto, che risulta essere uno dei più lunghi corsi d'acqua della Regione e nel cui bacino confluiscono il fiume Arvo, il Lese e il Vitravo. La Riserva Marina di Isola Capo Rizzuto rappresenta un'importante area protetta di grande pregio naturalistico e storico. È la più grande d'Europa e si estende per 13.500 Kmq. La costa presenta un basso livello di inquinamento ambientale, dovuto principalmente alla chiusura delle grandi aziende produttive, alla messa in funzione dei depuratori e ad un intervento di disinquinamento della costa.

Il crotonese è caratterizzato dalla presenza di moltissimi siti archeologici, appartenenti a diverse epoche storiche (dall'età arcaica alla civiltà industriale).

Arcivescovo dell'Arcdiocesi Crotone-Santa Severina, attualmente è Andrea Mugione Nato a Caivano (Napoli), diocesi di Aversa, il 9 novembre 1940.

Ordinato Sacerdote il 28 giugno 1964.

Ha conseguito il Dottorato in Teologia Dommatica presso la Facoltà "San Luigi" di Posillipo.

Eletto Vescovo di Cassano allo Jonio il 17 marzo 1988.

Ordinato Vescovo il 28 aprile 1988.

Promosso alla sede Arcivescovile di Crotone – Santa Severina il 21 novembre del 1998.

Prende possesso canonico dell'Arcidiocesi il 31 gennaio 1999.

Segretario della Conferenza Episcopale Calabra. Segretario della Commissione Episcopale per l'Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese.

1.3. Elementi demografici

- numero di abitanti della Diocesi, nel loro insieme e per ciascun Vicariato foraneo e Parrocchia
- età e percentuali: in generale, per Vicariato foraneo per Parrocchia
- composizione delle famiglie
- tasso di natalità

- emigranti e immigranti: percentuali e caratteristiche.

Al 31 dicembre 2001 nei 27 Comuni della Provincia di Crotone si contano 173.857 residenti, mentre nei 6 Comuni della Provincia di Catanzaro si contano 12.086 residenti, pertanto la Diocesi ha una popolazione dei 185.943 abitanti.

Dieci anni prima, all'epoca del censimento, la popolazione registrata nella Provincia di Crotone fu di 180.409 abitanti, cosicché, nell'arco di due lustri, si è avuto un decremento della popolazione pari al 3,7%. Tre comuni registrano un incremento positivo: Isola Capo Rizzuto al primo posto, seguita da Crotone e Cutro.

Gli altri Comuni registrano, invece, un decremento demografico, con il Comune di Melissa all'ultimo posto. La densità media di popolazione è di 157 abitanti per Kmq. Fra tutti i comuni, solo Crotone presenta una densità più alta della media, pari a 332 abitanti per Kmq.

Le 7 Vicarie hanno una composizione di residenti pari a:

Morfologicamente, la maggior parte dei comuni (quasi il 52%) è prevalentemente collinare; circa il 26% sono comuni di montagna e il restante 22% di pianura ma osservando l'insediamento della popolazione i valori s'invertono nettamente:

poco più del 55% dei cittadini risiede in pianura, circa il 28% in collina e appena il 17% in montagna. Quasi il 60% della popolazione provinciale si addensa nei quattro comuni superiori ai 10mila abitanti anche se si registra, rispetto a dieci anni fa, una minima tendenza all'aumento della quota di popolazione detenuta dai comuni inferiori ai 5mila abitanti.

La struttura della popolazione diocesana ha un incidenza del 18,6% per i minori di 15 anni, del 66,9% per la popolazione attiva e del 14,6% per gli anziani.

L'analisi demografica rivela le caratteristiche del nostro tempo: aumento della vita media, declino della fecondità e incremento del numero delle famiglie. Si registra un'emigrazione molto contenuta e in calo che attesta le condizioni socioeconomiche di benessere crescente della Provincia e della Diocesi rispetto agli anni precedenti. La transizione demografica - come passaggio da una immobilità demografica con molte nascite e molte morti che si bilanciano reciprocamente, ad una immobilità con meno morti e pochi nati - ha interessato anche la Diocesi di Crotone – S. Severina con il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione caratterizzato da un assottigliamento della percentuale dei giovani e da un aumento della popolazione anziana.

Le famiglie residenti nel territorio diocesano ammontano a 55mila sul territorio diocesano. Il numero medio diocesano di componenti per famiglia risulta di 3,0 unità. Uno tra i più significativi cambiamenti demografici degli ultimi anni ha riguardato la famiglia, sia nella sua composizione che nelle sue caratteristiche.

Sono apparsi nuovi modelli di famiglia, capaci di stravolgere l'immagine "tradizionale" di famiglia, oltre che nuovi problemi legati ai cambiamenti strutturali nella posizione della donna e dei figli al suo interno. La complessità delle

relazioni familiari, così, impedisce oggi di darne una definizione in termini universali; per questo motivo, sempre più spesso, si parla di "fa-miglie", anziché di "famiglia". Sono sempre più diffuse le famiglie mononucleari – costituite da singles e sempre più rare le famiglie patriarcali in cui più generazioni convivono nella stessa abitazione.

Il quoziente di natalità sul territorio diocesano, calcolato con il rapporto tra il numero dei nati nell'anno e il totale della popolazione residente nell'anno precedente su base 1.000, è diminuito, tra il 1991 e il 2001, del 9,8%. Tre Comuni su 27 hanno registrato un valore positivo in contrasto con la tendenza provinciale, con un incremento del quoziente di natalità. Da rilevare la sostanziale variazione nei Comuni di Umbriatico (8,9%) e Santa Severina (4,7%).

Il declino delle nascite, invece, interessa, in modo più o meno consistente, tutti gli altri Comuni.

Negli ultimi 60 anni gli emigrati crotonesi censiti sono stati circa 22mila e altri 5 mila non censiti o dei quali si sono smarriti i dati. La maggior parte degli emigrati si sono trasferiti in Germania (35%), Argentina e America del Sud (14%), resto d'Europa (27%), USA (12%) e il resto (12%) in altri Paesi del Mondo.

Gli emigrati dall'ultimo censimento del 2001 sono stati circa 8.000 per l'intera Diocesi. Il dato si riferisce a studenti (8%) che hanno trasferito la loro residenza ed a giovani adulti disoccupati, di età 25/45 anni, con destinazione nord Italia (62%) Lombardia e TriVeneto e Paesi Bassi, Francia e Inghilterra (30%).

Gli immigrati residenti regolari nella Diocesi sono 2.659. Gli immigrati irregolari accolti per periodi temporanei nel campo profughi S. Anna sono circa 10mila. Gli irregolari residenti sono stimati intorno a 1.200 circa.

Vicariato Popolazione residente n. Parrocchie

I. CROTONE 59.930 20

II. S. SEVERINA 30.755 17

III. CERENZIA 16.760 8

IV. ISOLA CAPO RIZZUTO 25.433 8

V. BELCASTRO 12.086 7

VI. UMBRIATICO 7.150 5

VII. STRONGOLI 33.829 14

TOTALI 185.943 79

1.4. Elementi etnico-culturali

- gruppi etnici esistenti nella Diocesi
- per ciascuno di essi: caratteristiche, tradizioni, costumi, mentalità, comporta-

mento (linguaggio, gesti, riti e in genere tutto ciò che aiuta a comprendere le caratteristiche determinanti della cultura o del modo di vedere, essere e agire di quel gruppo)

- settore urbano e rurale: per ognuno di essi: caratteristiche, mentalità, comportamenti
- grado di istruzione scolastica: elementare, media, superiore (statistiche)
- mezzi di comunicazione di massa (cinema, radio,TV, stampa quotidiana e periodica, micromedia);

in relazione a ciascuno di essi:

- che cosa esiste
- chi ne detiene la proprietà
- quanti possiedono questi mezzi
- che uso ne fanno e con quale capacità critica
- tempo libero, ozio, divertimenti popolari: quali, dove, con quale frequenza e partecipazione.

Un primo gruppo etnico esistenti nella Diocesi è quello delle comunità arbëreshe, che mantengono vive la lingua e le tradizioni dei paesi d'origine. Le comunità albanofone nella Diocesi sono quelle di Carfizzi, Pallogorio, S. Nicola dell'Alto per complessive 3.430 persone. Dal punto di vista linguistico, la popolazione albanofona del Crotonese rappresenta un'isola nell'isola albanofona della Calabria nord orientale. I soggetti appartenenti o che si riconoscono in questi gruppi etnici sono ben integrati nella società crotonese pur conservando e alimentando la loro tradizione. Da alcuni anni c'è il tentativo di recuperare e valorizzare la lingua.

Un gruppo di Slavi abita nella periferia di Crotone da due decenni prevalentemente in roulottes. Si arrangiano chiedendo l'elemosina e con qualche furto; vivono quasi come in un ghetto ed è molto difficile il loro inserimento sociale.

Un gruppo di Rom è ormai stabilizzato nella parrocchia di S. Antonio a Crotone da diversi decenni. Inizialmente vivevano in baracche che poi sono diventate case. Alcuni si sono integrati socialmente, con qualche raro caso di matrimonio misto.

Il fenomeno dell'immigrazione fa registrare altre presenze etniche: marocchini, persone provenienti dai paesi dell'est, curdi. Le donne lavorano prevalentemente come badanti, mentre i maschi trovano lavoro come braccianti agricoli e muratori. La loro presenza è talvolta elemento destabilizzante dei costumi sociali (prostituzione, droga, divorzi). Un certo numero di loro incomincia a stabilizzarsi acquistando anche casa.

Il maggiore gruppo etnico presente in Diocesi è costituito dalla locale popolazione calabrese abitante in queste terre da molti secoli anche se con peculiarità

linguistiche e culturali differenti.

Alcuni tratti della cultura e della mentalità possono essere così delineati:

Concezione dell'altro: il calabrese è un uomo fondamentalmente legato alle tradizioni. Questo determina la reticenza al cambiamento. Ha una concezione sospettosa dell'altro, l'altro è visto come un rivale da cui guardarsi e di cui non fidarsi. È diffidente nei confronti dello Stato e della comunità in genere forse perché lo Stato non ha difeso gli interessi della persona e comunque è stato assente dalla vita sociale.

Concezione del lavoro: il lavoro è considerato essenzialmente fatica, è vissuto prevalentemente in vista della soddisfazione del bisogno economico ed è scarsamente legato alla realizzazione della personalità. Molti hanno infatti un secondo lavoro/hobby che garantisce forme di realizzazione. Non c'è una forte tensione alla efficienza e alla professionalità negli ambiti lavorativi. La scarsità e precarietà del lavoro determina forme nuove di "arrangiamento" (raccoglitrici di ulive, forestali, consorzio di bonifica, …) e talvolta provoca fenomeni di depressione.

Il rapporto uomo-donna: l'uomo del crotonese è molto geloso della donna e tende a proteggerla in modo eccessivo tanto da soffocarla, a volte diventando perfino manesco. L'uomo calabrese è insicuro nei confronti della donna, non si fida della sua libertà, entra in "competizione" con lei e vive il complesso del tradimento, sentimento che altera i rapporti interni alla famiglia e talvolta esplode in situazioni di violenza familiare e in separazioni. Non solo i mariti alimentano la gelosia, ma anche la gente, con i sospetti, facilmente mette etichette alle donne se queste hanno rapporti con uomini al di fuori della cerchia familiare. La gelosia nel passato come nel presente, anche se in modo ridotto, se da una parte esprimeva un controllo sociale, dall'altra mostrava una concezione di inaffidabilità della donna. Si può dire che la dimensione erotico-sessuale è determinante e primaria nei rapporti uomo-donna.

La famiglia: lo schema culturale è patriarcale nel senso che il padre garantisce la sopravvivenza della famiglia, ma nella pratica è matriarcale nel senso che la donna svolge un ruolo rilevante nella gestione della vita familiare. All'interno della famiglia c'è una distribuzione di ruoli ben definiti: alla donna compete l'educazione dei figli e la delega al religioso. All'uomo compete il lavoro, la politica e le "responsabilità" sociali.

Atteggiamenti comportamentali: la mentalità del crotonese si sta confrontando con nuovi modelli che vengono proposti dai mass media. Questo determina l'abbandono di valori e modelli tradizionali sia maschili che femminili per assumere quelli diffusi dai mass media. Si sta notando un crescente vuoto etico, dove non si sa più cosa è bene e cosa è male essendo venuti meno i riferimenti culturali tradizionali, l'ethos pubblico che sottolineava alcuni valori fondamen-

tali per la vita (la verginità, la parola data, l'amicizia, …);

La politica: è concepita al servizio di interessi privati, familiari, di clan che garantiscono a loro volta il potere politico con il voto. La politica nel crotonese è oligarchica (gestita da pochi potenti) e per nulla ideologica.

Il bene comune: la coscienza di esso è debole. Tutto ciò che ha riferimento al privato è ben curato, mentre ciò che si riferisce al pubblico è trascurato.

Il pregiudizio, il pettegolezzo e le lettere anonime: sono fenomeni presenti su tutto il territorio.

Molte tradizioni si esprimono con superstizioni in occasione della morte (non si va in Chiesa per un mese), del matrimonio (non ci si sposa in maggio perché la Madonna ha maledetto un giorno ma non si sa quale), in riferimento ai numeri (17, 13), ai sogni; l'adocchio/malocchio e la loro liberazione sono praticati direttamente nelle case, anche se si fa ricorso ai maghi e alle fattucchiere. Altre tradizioni sono legate al tempo delle coltivazioni in agricoltura e alle culture popolari.

La Provincia e la Diocesi di Crotone hanno subito, a partire dagli anni 70, una significativa trasformazione urbanistica. I paesi di montagna si sono svuotati e trasferiti sulla costa. Questo ha provocato un cambiamento di mentalità: aperta in prossimità del mare, chiusa e retrograda in montagna e nell'interland in genere.

Paesi, un tempo prestigiosi, sono morenti, mentre si sta affermando la centralità del capoluogo di provincia.

Per quanto riguarda il grado di istruzione alla data del censimento del 2001 solo il 2,53% della popolazione residente nei comuni costituenti la provincia di Crotone era in possesso della laurea, contro un 3,43% a livello regionale ed uno 3,83% nazionale. Se ai laureati aggiungiamo i diplomati otteniamo una percentuale di formazione medio-alta del 17,16%, contro una media regionale del 19,82% ed una nazionale del 22,41%. La percentuale di possessori di istruzione mediobassa (licenza media, licenza elementare o alfabeti senza titolo di studio) era del 76,64% (73,12% in Calabria e 75,45% in Italia). La provincia presenta un numero di professionisti per abitante al di sotto della media regionale e nazionale.

Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione di massa nella Diocesi ci sono tre testate giornalistiche a livello provinciale: "La Gazzetta del Sud", "Il Crotonese", "Il Quotidiano", "La Provincia KR" le cui notizie sono prevalentemente locali e di cronaca. L'informazione e la comunicazione delle testate riguarda in particolare le manifestazioni istituzionali, politiche, culturali, sociali e religiose e si rivolgono ad un pubblico vasto per una tiratura media di 5mila copie. Il rapporto con la Diocesi è di tipo discontinuo e informativo non legato a processi di

rete. Tre televisioni locali "Video Calabria", "RTI", "Telediogene" trasmettono informazione giornalistica locale e regionale, sportiva e di intrattenimento. La proprietà dei suddetti mezzi di comunicazione è detenuta da privati che si avvalgono di sovvenzioni pubbliche ed ammettono infiltrazioni politiche.

Le biblioteche comunali sono presenti a Crotone, Cirò Marina, Petilia Policastro, Cotronei, Petronà, Cutro e Rocca di Neto, mentre quelle della Diocesi si trovano a Crotone e Santa Severina. Ci sono alcune micro biblioteche delle Parrocchie più grandi.

Per quanto riguarda il tempo libero nell'intera Diocesi sono stati realizzati dalle istituzioni locali (Provincia e Comuni, Associazioni libere) laboratori teatrali, di manutenzione del verde, della lavorazione del legno, di attività sportive. I laboratori rivestono una risorsa importante per il territorio ed un punto di riferimento per i giovani che, attraverso i luoghi di aggregazione, hanno la possibilità di confrontarsi con i coetanei e di esprimere le proprie potenzialità. In 14 Comuni della Provincia di Crotone sono stati creati i Parchi di incontro e socializzazione tra bambini, adolescenti coinvolgendo anche le generazioni più grandi. In 23 Comuni della Provincia di Crotone sono stati attivate le "ludoteche"che hanno rappresentato una novità assoluta per lo svolgimento del tempo libero dei bambini da 6 ad 14 anni. Inizialmente accolte con un po' di reticenza, come del resto tutte le iniziative nuove, le ludoteche hanno avuto una ricaduta positiva sul territorio, considerato che esse hanno rappresentato l'unico punto di aggregazione sopratutto per i bambini appartenenti a ceti sociali meno abbienti che non hanno la possibilità di partecipare ad attività presso strutture private. Gli impianti sportivi sono concentrati quasi tutti nella città di Crotone. Nelle parrocchie non esiste la tradizione degli oratori giovanili. Soprattutto nei paesi il tempo libero è impegnato dagli adulti per iniziative personali o per coltivare gli hobby. La maniera e il modo di vivere il tempo libero è di tipo prevalentemente individuale e personale, non organizzato, gestito in maniera spontanea, senza esigenze particolari e vissuto con semplicità.

Latenze 2: quali stati d'animo, quali atteggiamenti e quali comportamenti provoca nella gente questa situazione?

- da parte dei calabresi non c'è rifiuto o disprezzo nei confronti degli stranieri anche se viene manifestato a volte un atteggiamento di superiorità e una pretesa di sudditanza, soprattutto nei confronti delle badanti; in seguito a casi di rottura dei matrimoni a seguito della presenza di badanti e di braccianti agricoli extracomunitari si può notare anche sospetto e disprezzo nei loro confronti;
- i rom e gli slavi sono considerati dai calabresi prevalentemente ladri e mendicanti e manifestano un atteggiamento di diffidenza e fastidio; la gente esprime un atteggiamento più benevolo e accogliente nei loro confronti quando passano da un atteggiamento parassita all'impegno commerciale e lavorativo;
- si nota un'accettazione abbastanza benevola degli insediamenti degli immi-

grati superato l'iniziale atteggiamento di sfruttamento; vi è, nei loro confronti, meno sospetto, qualche segno di accettazione e non li si considera più come corpo estraneo della società;

- è prevalente l'atteggiamento di attesa del lavoro piuttosto che la mentalità di crearlo sviluppando la capacità di rischio imprenditoriale;
- le donne non si sentono valorizzate se non addirittura soffocate dai "loro uomini"; manifestano atteggiamenti e comportamenti di ricerca di spazi di libertà e di identità;
- le coppie più giovani vivono la gelosia in modo più velato rispetto agli adulti, anche se a volte scoppia secondo i canoni tradizionali dell'uomo calabrese;
- anche la vicinanza eccessiva al prete può alimentare gelosia fino al divieto alla donna da parte del marito di partecipare alla vita di parrocchia;
- oggi il tradimento è abbastanza generalizzato e vissuto con meno controllo sociale rispetto al passato;
- il fidanzamento non è più soggetto al controllo sociale e spesso sono le ragazze che gestiscono il gioco dei rapporti con i ragazzi;
- le generazioni anziane sono molto in imbarazzo e disorientate di fronte ai comportamenti sessuali delle giovani generazioni, mentre i giovani genitori si adeguano velocemente. I valori della famiglia sono stati scardinati e non sono più punto di riferimento;
- non c'è il gusto di darsi degli obiettivi su ciò che è comune, mentre si hanno obiettivi forti per la sfera privata e della famiglia;
- i servizi (in particolare nelle istituzioni pubbliche) sono spesso esercitati come potere dove l'utente non ha diritti, ma può sperare di ottenere dei favori; ciò lascia intravedere un bisogno di affermazione, di riscatto, di riconoscimento;
- c'è disinteresse per ciò che non è mio;
- la maggior parte della gente risulta poco disposta all'impegno, alla partecipazione e alla responsabilità, soprattutto per iniziative a lunga durata. Solo piccoli gruppi sono impegnati ad animare alcuni spazi sociali e non in tutti gli ambienti;

2 Per latenze intendiamo: stati d'animo: stato emozionale che si manifesta davanti a una situazione in forma momentanea o permanente (aspirazioni, desideri, frustrazioni, propositi); atteggiamenti: posizione che la gente assume davanti a una situazione e/o i gesti con cui manifesta questa posizione (passività, ribellione, indifferenza, impegno, solidarietà...); comportamenti: modo di agire di una persona o di un gruppo davanti a una situazione concreta (di ossequio, di disprezzo, di riverenza...).

- nei piccoli paesi in calo demografico si nota un atteggiamento di rassegnazione, la frustrazione per la mancanza di futuro e la perdita di molti servizi un tempo presenti;

- c'è un ridimensionamento del prestigio degli studi, soprattutto universitari e della loro funzione di sicurezza lavorativa. Mentre prima la laurea era un onore e un motivo di riscatto di tutta la famiglia, ora non ha più questa funzione e non sempre è percepita come garanzia per la ricerca del lavoro;
- i quotidiani locali creano opinione e sono considerati attendibili dai lettori.

1.4. Elementi socio-religiosi (riguardanti i non cattolici)

- Fare un elenco di:
- gruppi religiosi non cattolici
- altre fedi/credenze organizzate - gruppi pseudo-religiosi o sette
- gruppi e correnti atee
- per ciascuno di essi:
- consistenza e ubicazione
- caratteristiche e organizzazione
- su quali mezzi economici e di persone possono contare
- influsso che esercitano
- relazioni con la Chiesa cattolica
- comportamento dei cattolici, o di altri, di fronte all'insieme di altre religioni.

Sono presenti Evangelici pentecostali (circa 1000), collocati a Crotone, Caccuri, Mesoraca, Isola C.R., Petronà, Roccabernarda. I Mormoni sono solo a Crotone in 2 gruppi di 5.

Sul territorio della Diocesi ci sono 12 Sale del Regno dei Testimoni di Geova che raccolgono 470 adepti circa.

Non ci sono dati certi sull'attività di proselitismo dei movimenti pseudo religiosi e delle sette, condotta anche attraverso la rete internet, e non sempre radicati nel territorio. Sono anche presenti fenomeni a sfondo occultistico spiritistico.

I gruppi Islamici africani e asiatici che vivono nella nostra Diocesi sono circa 600, concentrati nel Comune di Isola CR e nei Comuni della zona costiera. È una presenza non organizzata, sono molto rispettosi dell'ambiente e si ritrovano in gruppi spontanei per pregare e vivere le loro tradizioni senza disturbare la vita sociale.

Latenze: quali stati d'animo, quali atteggiamenti e comportamenti e comportamenti questa situazione provoca fra i cattolici.

- I Testimoni di Geova sono visti dalla gente da una parte con indifferenza e curiosità, nonché timore perché sono invadenti e non disposti al dialogo, dall'altra con pregiudizio perché si entra a far parte della setta per motivi di affermazione

sociale e di guadagno. L'impegno missionario li fa percepire come un gruppo molto più grande di quello che sono.

- Tra i cattolici c'è una certa curiosità a comprendere cosa fanno gli islamici e quali sono le loro usanze e modi di vivere: si registra una certa intolleranza verso le loro abitudini scarsamente rispettose dell'igiene . Dopo l'11 settembre è cresciuta una diffidenza nei loro confronti.
- Soprattutto fra i giovani adolescenti c'è una curiosità a conoscere maggiormente il mondo dell'occulto e dello spiritismo.

1.5. Elementi socio-economici

- occupazione: quanti sono occupati, come, con quale sicurezza
- sotto-occupazione:quanti sono sotto-occupati, dove vivono, come, con quali conseguenze (statistiche)
- disoccupazione: quanti sono disoccupati, dove vivono, come, con quali conseguenze (statistiche)
- condizioni economico-sociale (statistiche)
- problemi di salute: malattie croniche, diffusione della droga, ecc.
- problemi ecologici: inquinamento, deforestazione, ecc.
- assistenza sociale e sanitaria:
- istituzioni esistenti
- conduzione, funzionamento, beneficiari
- casa: quali tipologie, quanti sono proprietari e quanti inquilini
- mezzi di trasporto: pubblici e privati, funzionali e carenti
- organizzazioni sindacali dei lavoratori presenti nella Diocesi:
- caratteristiche ed efficacia
- coscienza e partecipazione sindacale della gente
- organizzazioni sindacali dei datori di lavoro
- organizzazioni finanziarie e loro relazioni con la popolazione
- organizzazioni intermedie (cooperative, enti, associazioni, ecc.):
- dove sono ubicate, quali caratteristiche hanno, quali relazioni con la popolazione
- piano di sviluppo: se esiste, con quali obiettivi, risultati, limiti.

La provincia di Crotone (compresi i Comuni di Catanzaro facenti parte della Diocesi) presenta un forte e persistente ritardo di sviluppo. Con una popolazione di circa 185.943 abitanti ha registrato un valore del reddito pro capite di € 9.084,5 rispetto alla media calabrese di 10.515,1 euro e a quella italiana di 17.068,9 euro. I divari economici tra la Calabria ed il resto d'Italia trovano nella

provincia di Crotone una particolare accentuazione. La provincia di Crotone è agli ultimi posti, tra le province italiane, per reddito prodotto per abitante. Di conseguenza la provincia si trova a soffrire di un forte ritardo anche nei confronti della maggioranza delle province europee. La produttività media del lavoratore crotonese si avvicina alla produttività media del lavoratore italiano molto di più di quanto non lo sia il reddito pro capite per abitante. Ciò mostra come l'economia della provincia di Crotone utilizzi tecniche di produzione "più simili" a quelle utilizzate nel resto del Paese, mentre la società nel suo complesso ne è molto più lontana. Ne dobbiamo dedurre, pertanto, che a fare scendere il reddito pro-capite della provincia, rispetto a quello italiano, siano il più alto tasso di disoccupazione ed il più basso tasso di attività.

In provincia di Crotone, le persone in cerca di lavoro nel 2003 risultavano essere circa 8mila sul totale di una forza lavoro di circa 53mila unità, con un conseguente tasso di disoccupazione del 28%. E' un tasso di disoccupazione inferiore alla media regionale, ma largamente superiore al corrispondente dato nazionale. La disoccupazione maschile risulta maggiore di quella femminile. Il fenomeno è dovuto tuttavia ad una maggiore tendenza maschile ad iscriversi presso gli uffici del lavoro. In provincia di Crotone solo 4,5 persone su 10 in età lavorativa si presentano sul mercato del lavoro, mentre in Italia se ne presentano 6 su 10. Il mercato del lavoro in provincia di Crotone non risulta ancora sfruttato per le sue potenzialità per diversi motivi: la presenza di disoccupati di lunga durata scoraggia l'entrata sul mercato del lavoro di giovani e donne, la mancanza di un orientamento professionale adeguato alla domanda. La caratteristica principale della disoccupazione calabrese è di essere giovanile ed intellettuale. In Calabria, come in provincia di Crotone, il mercato di lavoro qualificato (diplomati e laureati) si è per lunghi anni misurato e formato sulla base di una domanda di lavoro proveniente esclusivamente dal settore pubblico (scuola, amministrazione pubblica, ospedali, ecc.). Oggi che la capacità di assorbimento di occupazione da parte del settore pubblico si è arrestata, si trovano presenti sul mercato del lavoro persone che sono in possesso di un tipo di titolo di studio (diploma o laurea) che non risponde alle nuove esigenze del mercato del lavoro e soprattutto, non si trovano in possesso di strumenti per fare impresa.

Se confrontiamo la struttura dell'occupazione crotonese con quella italiana, notiamo forti similarità tranne che nei due settori agricolo e manifatturiero.

Il settore agricolo, rispetto all'Italia, presenta un eccesso di occupazione, mentre l'occupazione nel settore manifatturiero risulta sottodimensionata. Attualmente il settore manifatturiero è l'unico settore della provincia di Crotone che si presenta competitivo.

Da alcuni dati sembrerebbe che l'economia crotonese sia avviata a camminare lungo un percorso virtuoso. Aumenta la fiducia delle persone nei confronti del sistema economico. Nella provincia di Crotone il numero di imprese registrate è ancora basso rispetto alla media italiana, anche se, superiore alla media di tutte le altre province calabresi.

Dal punto di vista delle infrastrutture la provincia di Crotone soffre di un ritardo molto forte che, per il sistema economico e sociale locale, costituisce un forte handicap. I ritardi maggiori, rispetto alla media italiana si registrano nella dotazione della rete ferroviaria, di impianti e reti energetico-ambientali, nella dotazione di reti bancarie e servizi vari e soprattutto nella dotazione delle strutture e reti per la telefonia e la telematica. L'area oltre ad essere distante in linea d'aria dai mercati nazionali ed europei, è penalizzata dal sotto utilizzo dell'aeroporto S. Anna (Isola Capo Rizzuto), del porto e della stazione ferroviaria (Crotone), nonché dall'inadeguatezza delle principali vie di comunicazione: S.S.106 e S.S. 107. L'area dista dalla più vicina autostrada circa 100 KM. La scarsità di reti bancarie e di servizi penalizza fortemente le imprese locali che si trovano ad affrontare un mercato bancario ed assicurativo meno efficiente di quello che si trovano davanti le imprese esterne concorrenti. Il tasso di interesse attivo che deve pagare la clientela alle banche è superiore alla media nazionale, differenza giustificata dalle banche sulla base della maggiore rischiosità locale.

In provincia di Crotone, l'indice di criminosità globale, dato dal numero di delitti ogni 100mila abitanti, negli ultimi anni, si è mantenuto più basso del corrispondente indice delle province di Cosenza, Vibo Valentia e Reggio Calabria. I dati mostrano che i reati contro la persona, indice di un radicamento della delinquenza, risultano nella provincia di Crotone inferiore al dato nazionale e regionale, mentre i reati contro il patrimonio sono superiori percentualmente sia al dato regionale che a quello nazionale. La stessa proporzione si trova anche per i minori.

Il comparto che maggiormente contribuisce alla composizione della ricchezza economica nella provincia di Crotone è quello dei Servizi (commercio, turismo, trasporti, credito ed assicurazioni, servizi non destinabili alla vendita, altro), seguito dall'Industria (manifatturiero e costruzioni) e, solo in minima parte, dall'Agricoltura, nonostante l'elevata numerosità imprenditoriale.

L'area ha sviluppato nella zona costiera un turismo basato esclusivamente sulla fruizione del mare. La maggiore presenza turistica è concentrata nel comune di Isola Capo Rizzuto, di Crotone e nella zona costiera del territorio di Cutro, grazie anche alla presenza di grandi villaggi e all'alta concentrazione di campeggi.

La popolazione residente subisce nei mesi estivi una maggiorazione pari al 244%: Botricello,Isola Capo Rizzuto, Cutro e Strongoli sono tra i comuni che presentano il maggiore dinamismo. Nei comuni di Isola Capo Rizzuto, Cutro e Strongoli è diffusa la presenza di seconde case sul litorale con un uso prevalentemente estivo. Esiste altresì un consistente patrimonio edilizio, generalmente rustico. Ancora poco diffuso è il turismo di montagna e l'agriturismo, nonostante la presenza di numerose aziende che, in realtà, si limitano ad offrire semplicemente servizi di ristorazione.

Dopo la crisi dell'importante polo chimico di Crotone negli anni '90, l'area ha usufruito in questi ultimi anni, ai fini della riconversione del suo tessuto pro-

duttivo, di incentivi di natura fiscale, del lavoro e di strumenti finanziari che hanno favorito la nascita di numerose piccole-medio aziende, prevalentemente dislocate nei comuni di Crotone, Cutro e Isola Capo Rizzuto. Si profila la realizzazione di un vero e proprio distretto di produzione di energia da biomasse e da gas metano che trova significativa presenza nei comuni di Crotone, Cutro, Strongoli e Scandale (Accordi di Programma).

Sono presenti sul territorio piccole aziende artigiane che operano prevalentemente nel settore della lavorazione del ferro, del legno, del marmo e dell'alluminio. Il comparto, tuttavia, risulta frammentato e molto disomogeneo dal punto di vista delle produzioni. In via di crescita è il settore dei derivati del latte (pecorino crotonese, mozzarelle, ricotte, provole), della gioielleria (si ricorda la presenza sul territorio del grande orafo internazionale Gerardo Sacco) e della produzione del pane tipico locale di Cutro, antica tradizione del territorio.

Il settore agricolo è costituito da piccole-medie aziende zootecniche (allevamento di bovini e ovino-caprini) e da piccole-medie e poche grandi aziende che operano nel comparto cerealicolo, orticolo, olivicolo e vitivinicolo.

Le presenze di cooperative, associazioni economiche ed enti specifici, sono molto scarse perché non è ancora sviluppata la coscienza del corporativismo.

L'area presenta un certo dinamismo nel settore del commercio con la nascita di piccole-medie aziende che operano nel settore, ma hanno scarsi rapporti commerciali con l'estero. Una certa vivacità imprenditoriale si rileva nel settore della ristorazione, grazie alla presenza di numerose pizzerie, ristoranti e aziende di catering.

C'è da segnalare l'assenza di una tradizione di servizi ed interventi sociali: asili nido; servizi domiciliari in favore degli anziani o per coloro che hanno scarsa autonomia.

L'abusivismo edilizio, dominante negli anni passati, non è più possibile per via delle leggi e normative che regolano i flussi di controllo incrociato e di regolamentazione degli istituti urbanistici comunali. In alcuni centri esiste ancora una cultura di resistenza favorita da connivenze politiche e mafiose. Per tutto ciò che è stato costruito fuori dalla norma, negli anni passati si è provveduto, in parte, alla sanatoria ed al condono; molto poco è stato abbattuto.

Un fenomeno da non sottovalutare è quello dell'usura favorito dalla tendenza a non amministrare con oculatezza il proprio patrimonio.

Sono presenti sul territorio fenomeni diffusi di alcoolismo, anche femminile, e tossicodipendenza che hanno reso necessario la creazione di Comunità di recupero: Mondo X, vicino Scandale, Agorà a Crotone e Steccato di Isola Capo Rizzato, Exodus a Caccuri, CAST a Cirò Marina.

Si registrano presenze considerevoli di malattie cardiovascolari, diabete, ipertensione. Il collasso industriale ha messo a nudo la "questione ecologica" sia a livello nazionale, con l'eliminazione del fosforo dalla produzione dei detersivi, che a livello locale, con la rilevazione di un alto tasso d'inquinamento ambien-

tale e con il Rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sull'incidenza di malattie neoplastiche nell'area urbano-industriale.

Latenze: quali stati d'animo, atteggiamenti e comportamenti provoca nella gente questa situazione.

- La difficoltà economica a volte costringe a spostare il matrimonio avanti negli anni, anche se molti giovani si sposano anche in situazione di precarietà avendo risolto all'interno della famiglia il problema fondamentale della casa.
- Il problema della disoccupazione se da una parte è un problema che impedisce di fare progetti a medio-lungo termine, dall'altra viene vissuto senza angosce e con un atteggiamento di rassegnazione e di sfruttamento delle risorse degli anziani
- La disoccupazione non producendo situazioni drammatiche di incapacità di sopravvivenza, non impegna la classe politica a prendere sul serio il problema stesso
- Gli imprenditori manifestano un disagio e un peso nella conduzione dell'azienda dovuti in modo consistenti anche alle difficoltà e alle pressioni malavitose dell'economia locale - L'abusivismo si manifesta non solo nel settore edilizio, ma anche nella nascita di attività commerciali non autorizzate, a volte solo stagionali
- Si va allargando il fenomeno dell'usura a cui si fa ricorso per estinguere debiti.

1.6. Elementi socio-politici

- organizzazioni politiche esistenti nella Diocesi:
- caratteristiche fondamentali
- numero degli iscritti e influenza che esercitano sull'ambiente
- potere che detengono e come lo esercitano
- coscienza e partecipazione politica della gente
- coscienza dei diritti e dei doveri civici
- conduzione politico-amministrativa locale: caratteristiche e conseguenze
- funzionamento dell'amministrazione locale
- funzionamento nel territorio delle strutture statali: poste e telecomunicazioni, istruzione scolastica,
- piano urbanistico, ecologia, forze di polizia, forze armate, ecc.
- amministrazione locale della giustizia.

Nella Diocesi sono presenti tutte le organizzazioni politiche istituzionali, tranne la Lega Nord. Il numero degli iscritti alle aggregazioni politiche è di circa 25-28mila tesserati complessivi e corrispondono per il 67% ai gruppi della coalizione del centro sinistra e 43% a quelli del centro destra. Le sezioni e le federazioni

dei partiti sono presenti nella città di Crotone e in tutti i centri minori della Diocesi con una organizzazione efficiente che dirige le attività politiche relative all'amministrazione locale e alle relazioni con la provincia. Si può dire che esiste una coscienza civile diffusa con una scarsa partecipazione alle scelte delle attività amministrative. Le scelte sono dettate dai partiti e dalle coalizioni politiche che detengono il potere che riescono ad influire con forza nelle attività ordinarie e straordinarie delle amministrazioni locali ed esercitano un indirizzo di potere nelle attività dello sviluppo in maniera consistente sulle decisioni.

La coscienza collettiva delle popolazione non è del tutto politicizzata, cioè non vive e non partecipa alla vita politica istituzionale e non si interessa dei problemi dei partiti e delle coalizioni, ma si orienta al voto secondo il soggetto che si presenta alle elezioni o l'appartenenza a gruppi di potere. Nei comuni della Diocesi prevale una maggioranza di centro sinistra che si attesta nei comuni al 62%, nella Provincia al 68%, nella Regione al 49%. Il centro sinistra detiene la maggioranza solo alla Regione con il 51% ed alla Camera dei Deputati con il 45% avendo eletto un Deputato che oggi non fa più parte di quella coalizione. Il Senatore della Repubblica è stato eletto con il 48% dei voti del centro sinistra.

Le amministrazioni locali dei Comuni funzionano correttamente tranne soli due comuni che sono stati sciolti dal Presidente della Repubblica per infiltrazioni mafiose, mentre solo 4 Comuni hanno chiesto ed ottenuto il dissesto economico finanziario, ora rientrato nella norma. Non in tutti i Comuni ci sono coalizioni normali legati al centro destra o sinistra, in alcuni comuni ci sono legami anomali per via delle parentele tra gruppi di famiglie che stanno nelle due coalizioni nazionali.

Sono presenti tutti i Sindacati confederali e non e il tesseramento si attesta intorno al 92% dei lavoratori residenti. Esiste una coscienza collettiva ed una partecipazione alla vita attiva della politica del 14,7% della popolazione attiva.

La vita amministrativa locale funziona bene e le strutture statali presenti sono più ordinate e funzionano meglio da quando il territorio è stato elevato a Provincia di Crotone.

Su 34 Comuni della Diocesi solo 14 possiedono un piano urbanistico ed in tutti i Comuni esiste la presenza della forza pubblica di polizia e dell'istruzione scolastica a tutti i livelli.

L'attività della Giustizia funziona con un organico ridotto e con difficoltà per le attività inquirenti e di esiti di sentenze e si occupa prevalentemente delle commistioni 'ndrangheta e politica.

Gli ultimi quattro anni rappresentano il periodo entro cui il territorio provinciale di Crotone si è trovato a gestire una serie di fenomeni e situazioni, tra loro in contrapposizione. Si pensi al mancato recupero dell'occupazione nella grande industria, ma anche alla sottoscrizione di alcuni patti territoriali per lo sviluppo di vitali comparti produttivi, come quello della pesca. E ancora, alla grande emergenza immigratoria dei tanti disperati provenienti dall'area medio orientale e dalle nazioni ove conflitti etnici e religiosi sono molto forti, ma anche

all'euforia per l'affermazione nel campo dello sport e, alla conseguente delusione per la retrocessione della squadra di calcio nella categoria C1. Rispetto ad altre aree dello stesso territorio calabrese, nella Provincia di Crotone convivono elementi fortemente in contrasto: per limitarci ad un solo esempio potremmo citare, da una parte, la presenza di una realtà delinquenziale ancora diffusa che tenta di stemperare gli entusiasmi dei crotonesi, oltre al senso di sfiducia verso le istituzioni locali e centrali, mentre, dall'altra, si coglie la forza della società e/o delle singole comunità di emergere e partecipare attivamente ai processi innovativi, a cogliere le nuove opportunità organizzative e tecnologiche garantite dalla normativa nazionale e regionale, così come dai fondi strutturali della Comunità Europea.

Il fenomeno mafioso è taciuto ma esiste, sia per la delinquenza che dilaga, sia per la diffusione dello spaccio di droga. Il fenomeno mafioso è infiltrato nel mondo degli affari, con la manipolazione delle gare e degli appalti, nel fenomeno dell'usura nonché nella gestione del territorio. Si fa poco per combatterlo, senza un'azione collettiva tra forze dell'ordine e opinione pubblica.

Solo a partire dagli anni 70, i paesi del crotonese, sono stati corredati delle scuole superiori Licei e Istituti Tecnici Commerciali e scientifici. La frequenza della scuola dell'obbligo è generalizzata, sebbene si registrino abbandoni scolastici anche nell'ambito della scuola di base. La presenza dell'Università a Crotone con le facoltà di scienze giuridiche, ingegneria gestionale e dei trasporti,

scienze sociali e della formazione è indicativa di un desiderio di crescita culturale.

Latenze: quali stati d'animo, quali atteggiamenti e quali comportamenti determina nella gente questa situazione.

- I politici determinano aspirazioni, prospettive e delusioni forti, specie nei giovani, poco politicizzati, che vivono un interesse per la politica solo se c'è uno scambio di favori;
- Le scelte della politica manifestano un distacco dalle esigenze reali e concrete della popolazione residente;
- c'è nella gente un atteggiamento di ineluttabilità e rassegnazione di fronte all'operato e alle decisioni dei politici;
- di fronte al "l'uomo politico", detentore del potere, nascono atteggiamenti contrastanti: di ossequio formale, per tenerselo buono, e di pettegolezzo alle spalle;
- il fenomeno mafioso continua a determinare atteggiamenti omertosi ma dalle nuove generazioni comincia ad essere vissuto come freno allo sviluppo e di conseguenza, contrastato e combattuto;
- la scuola è vissuta da molti giovani con difficoltà e senza grandi speranze per il futuro e da alcuni genitori è usata come un luogo di parcheggio.

1.7. Elementi socio-familiari

- numero di famiglie: in totale, per Vicariato foraneo, per Parrocchia
- attuali ripercussioni dei condizionamenti socio-economici, politici, culturali e socio-religiosi sulle famiglie
- quali sono le leggi vigenti sulla famiglia e conseguenze della loro applicazione
- qual è la stabilità familiare e quale la presenza di famiglie incomplete
- qual è la mentalità e la pratica, in relazione a:
- aborto
- divorzio
- infedeltà coniugale
- relazioni prematrimoniali
- convivenza
- amore libero
- qual è la mentalità esistente, in relazione all'istituto della famiglia nel suo insieme (finalità, ruolo)
- che tipo di relazione si stabilisce: tra genitori e figli, tra coniugi, con i parenti, con i familiari anziani
- qual è il ruolo dell'uomo, della donna, dei figli, all'interno della famiglia e fuori.

Uno tra i più significativi cambiamenti demografici degli ultimi anni ha riguardato la famiglia, sia nella sua composizione che nelle sue caratteristiche; sono apparsi nuovi modelli di famiglia, capaci di stravolgere la rappresentazione "tradizionale", oltre che nuovi problemi legati ai cambiamenti strutturali nella posizione della donna e dei figli al suo interno.

Nel corso degli ultimi 10 anni, è aumentato del 3,1% il numero delle famiglie residenti nella Provincia di Crotone (1.639 nuclei in più). Ciò è accaduto in 12 dei 27 Comuni del territorio provinciale; nei rimanenti 15 si è registrato un decremento.

Questi dati sono esplicativi della diffusione di famiglie mononucleari – costituite da singles e da persona anziane - e della rarità delle famiglie patriarcali in cui più generazioni convivono nella stessa abitazione. Il Comune in cui c'è stato il maggior incremento di nuclei familiari è Cutro (32,3%), seguito da quello di Isola Capo Rizzuto (31,3%). I Comuni di Cirò e di Melissa mostrano il maggior decremento del numero delle famiglie residenti, rispettivamente -31,4% e - 19,2%.

Occorre tuttavia rilevare che si conferma la tendenza di nuclei familiari più ampi (2,8-3 componenti per famiglia) rispetto al settentrione (2,3-2,5 componenti per famiglia).

Latenze: quali stati d'animo determina, quali atteggiamenti e quali comporta-

menti provoca nella gente questa situazione.

- Timore per il futuro
- Tendenza a non sposarsi
- Controllo delle nascite

1.8. Elenco dei principali problemi scoperti nell'analisi del contesto o "contorno" della situazione della Diocesi (prescindendo dalle categorie usate per raggrupparli)

Ritardo di sviluppo economico

Disoccupazione

Criminalità

Insufficienza di servizi e di infrastrutture

Diffusi fenomeno di droga e alcoolismo

Problema della casa

***

2.1. SITUAZIONE DELLA DIOCESI COME REALTÀ RELIGIOSA3

2.1. PASTORALE COMUNITARIA

2.1.1. Pastorale delle moltitudini

- statistiche della pratica religiosa
- sacramenti (battesimo, I comunione, cresima, matrimonio)
- messa domenicale e celebrazione della Parola
- funerali

I sacramenti, di cui si ha in genere una consapevolezza più legata alla tradizione che al loro valore salvifico, sono stati chiesti secondo la seguente tabella:

La media di frequenza della Messa domenicale oscilla fra il 10 e il 13 % degli abitanti, rispettivamente il 27% di maschi e il 73% di femmine. Esiste la messa del fanciullo nel 62% delle parrocchie. La motivazione principale per la partecipazione alla Messa è la soddisfazione del precetto festivo.

Ai funerali la massiccia partecipazione è legata ad un "senso del dovere" e ai legami di parentela. Le celebrazioni sono più curate rispetto ad alcuni anni fa e nel 43% delle parrocchie si fanno veglie di preghiera in casa del defunto. In alcune parrocchie vengono promosse in queste occasioni iniziative di solidarietà.

Non si hanno dati su celebrazioni della Parola senza la presenza del presbitero.

- tradizioni religiose popolari comuni a tutta la Diocesi:
- devozioni: quali le caratteristiche di ciascuna, che senso hanno per la gente
- manifestazioni (pellegrinaggi, processioni, ecc.); quali le caratteristiche di

ciascuna, partecipazione

- usanze: quali sono e che senso hanno per la gente

Nell'87% delle parrocchie si celebrano le feste religiose popolari, fra cui devozioni mariane e del Santo patrono. La Madonna di Capocolonna è una festa che coinvolge migliaia di persone da tutta la Diocesi. Si può parlare di un revival di molte manifestazioni di tradizione popolare.

Le espressioni esterne della religiosità popolare sono le processioni per le vie della città nel 91% delle parrocchie (in 15 il Corpus Domini, in 15 nelle feste mariane - Immacolata, Natività, Visitazione, Addolorata, Assunzione, Grazie, Rosario, Carmelo, Capocolonna, Madonna Greca, Vergadoro, d'Itria -, in 8 il Venerdì Santo, in 7 Le Palme, in 4 la Via Crucis, in 1 il Sacro Cuore; altre processioni sono: San Giuseppe, S. Anna, S. Dionigi, Sant'Antonio, S. Francesco di Paola, S. Vito, S. Biagio, S. Tommaso, S.S. Cosma e Damiano, S. Donato, S.S. Pietro e Paolo 2000 2001 2002 2003.

Battesimo 2450 2482 2380 2482

Prima comunione 2788 2930 2780 2900

Cresima 3400 3520 3300 3380

Matrimonio 1071 972 986 961

In questa parte del questionario sono riportate alcune percentuali. Queste sono da ritenersi riferite alle 25 parrocchie (su 80) che hanno risposto al questionario inviato nell'autunno 2004 per la Visita pastorale del Arcivescovo. Per questo motivo le percentuali non possono essere considerate in modo estensivo e generalizzato per la situazione dell'intera Diocesi. Ci auguriamo di poter avere ulteriori dati che permettano di integrare eventualmente i dati stessi.

S. Domenico, S. Nicodemo, S. Pio, S. Mario, Santa Chiara, Santa Lucia.) e i pellegrinaggi (Madonna di Capocolonna a Crotone, Madonna Greca a Isola Capo Rizzuto, il SS Crocifisso a Cutro, Madonna di Vergadoro a Strongoli, Madonna di Manipuglia a Crucoli, Hecce Homo a Mesoraca, , Madonna Setteporte e della Pietà a Rocca di Neto, Madonna del Soccorso a San Mauro Marchesato) a piedi in altri luoghi o santuari significativi e dedicati al Santo che si festeggia (83%). Il 90% delle processioni si svolgono con spirito di preghiera e con ordine. Ci si preoccupa di far comprendere l'essenzialità della fede al di là delle esteriorità, con momenti di preghiera, riflessioni, canti (95%) e per una partecipazione più attiva vengono assegnati diversi compiti.

Dopo anni di catechesi stanno scomparendo i "voti" che si facevano alla Madonna o ai santi per ottenere grazie e guarigioni: si facevano pellegrinaggi a piedi nudi per ottenere la guarigione di qualche familiare, di qualche sofferenza o afflizione ecc. In genere non si facevano con spirito di penitenza per ottenere con l'intercessione di Maria, la grazia della conversione, ma rischiavano di essere forme che mescolavano religiosità e superstizione.

Durante le feste popolari si organizzano momenti culturali e ricreativi: concerti in piazza di ogni genere, gare sportive, fiera, vendita di dolciumi, fuochi d'artificio.

Tra le usanze ricordiamo "l'andare scalzi" ed il "camminare di notte". In alcuni casi si drammatizza la Passione di Cristo (es. Hecce Homo).

La benedizione delle case/famiglie si svolge nel periodo quaresimale o nel tempo di Pasqua, a volte anche durante le missioni popolari. Si convocano gli abitanti di un condominio o di una zona in una famiglia e dopo un momento di preghiera o Liturgia della Parola, il sacerdote, in alcuni casi accompagnato da qualche operatore pastorale, benedice le case/famiglie dei presenti; in altri, invece, consegna l'acqua benedetta e la preghiera di benedizione ai capofamiglia e saranno loro stessi a benedire la propria casa/famiglia.

- mentalità religiosa:

- **valori presenti nelle tradizioni religiose: quali immagini la gente ha di Dio, di Cristo, della Madonna, della Chiesa, dell'essere umano, del mondo e atteggiamenti che ne conseguono**
- **motivazioni per la pratica religiosa**
- **comportamento religioso**

Per quanto riguarda la mentalità religiosa della popolazione, si può dire che la gente vive la religiosità in modo individualistico. È un momento dell'esistenza, una sfera accanto ad altre sfere; non tocca e non incide sulle scelte della vita perché è solo una parentesi nella quotidianità, ma non è fondamentale.

Praticare alcune forme di religiosità è un dovere: fare il battesimo, la cresima sono norme sociali che fanno parte della tradizione, del vivere sociale. Anche la formazione ai sacramenti è una formalità, un'usanza che va fatta. È, quindi, una religiosità privata, spesso staccata dalla vita, esteriore anche se c'è molto impegno a mostrare di essere credenti per sentirsi parte di una collettività e non trovarsi spiazzati di fronte ai "più". La mentalità religiosa è basata sullo "scambio": si fanno voti per ottenere da Dio guarigioni, protezione o qualche beneficio.

Per tale motivo si va alla ricerca dei santi più potenti: l'importante è che avvenga il miracolo "per me": il fine è sempre privato e non tocca gli altri, né significa conversione totale. Il sacro rientra in una mentalità consumistica, quella che trasversalmente tocca tutte le categorie di persone.

Si rileva, tuttavia, una forte esigenza di apertura al trascendente, una predisposizione a cercare la verità, il senso del mistero. La generosità gioca un ruolo importante perché allarga il senso della vita, concretizza la fede, apre alla disponibilità ed esercita una certa incidenza sul "religioso".

Non si usa il termine ateismo, non si mette in discussione l'esistenza di Dio ed

è molto diffuso il senso di Dio. Si protesta comunemente che "Io sono troppo credente" e non si ammette il dubbio sull'appartenenza alla fede cattolica. La preghiera è praticata e si può considerare espressione positiva. Il nome di Dio è scomparso dal vocabolario comune. Chi lo nomina, al di fuori dei luoghi e dei tempi deputati, ha come la sgradevole impressione di aver usato un linguaggio sconveniente e, di solito, provoca un silenzio imbarazzato. Anche il parafrasare tradizionale come "grazie a Dio" o "se Dio vuole", "come Dio comanda", è sempre più evitato e denota l'età avanzata e la bassa estrazione sociale di chi lo usa.

Persino le bestemmie sono evitate e sono diventate un indice paradossale di religiosità.

Ci si interroga seriamente circa la convenienza di usare il nome di Dio nei discorsi e quando lo si fa, si viene sbrigativamente e sprezzantemente tacciato di "sagrestano". Perfino alcune parole, che si apparentano al nome di Dio, come "umiltà", "obbedienza", "bontà", "perdono", sono sospette e se ne evita l'uso, se non in senso ironico. Tra queste ultime, la parola di gran lunga più aborrita è "perdono": suscita reazioni di irritazione o di ilarità! "Carità", poi, è diventata sinonimo di ipocrisia e non è raro sentire, anche chi è praticante, protestare che non intende fare "carità"!... A meno che non ci si riferisca ad un'organizzazione benefica, nel qual caso anche "Caritas" può essere ammessa nel lessico cittadino.

I quotidiani locali e non ricorrono a circonlocuzioni imbarazzate o, più spesso, all'ironia. Scrivono il nome di Dio con la minuscola ad indicare che non si tratta di nome proprio di persona, ma solo di un modo di dire.

La maggior parte degli abitanti della nostra Diocesi, quando sente parlare del demonio, ride divertita. Trova assolutamente indecoroso che una persona adulta, mediamente acculturata, accetti l'esistenza del demonio.

Si registra un retaggio della mentalità rurale: in chiesa vanno le donne e i bambini: le persone che non contano. Le donne rappresentano il maschio, la presenza della famiglia nella chiesa. Nelle parrocchie dove si è svolto un lavoro sistematico di evangelizzazione la presenza maschile è visibilmente aumentata e fa scattare meccanismi nuovi. Un certo moralismo ecclesiale (proibizionismo) ha probabilmente influito ad allontanare i giovani dalla proposta evangelica.

Il culto dei funerali, molto sentito, esprime l'appartenenza ad una storia e ad una vita che continua oltre la morte.

La gente è festaiola, non "festiva". Sul nostro territorio ha inciso molto la mentalità spagnola per cui si amano le manifestazioni pompose.

La settimana santa è molto sentita dalla gente. Ha un duplice aspetto: c'è, di fondo, una sensibilità umana profonda che fa scattare la sintonia con il Cristo sofferente e l'uomo sofferente: da qui una certa tensione alla solidarietà umana.

Il Vangelo della vicinanza di Dio all'uomo sofferente viene colto immediatamente perché tocca da vicino. Più difficile, è invece, accogliere la dimensione liberante ed emancipante della Pasqua.

Nella festa liturgica emerge in positivo la voglia di vivere, di emergere, di partecipare, ma tutto questo viene vissuto come "una rappresentazione teatrale" che dura un momento.

Nella nostra Diocesi, negli ultimi vent'anni, è cresciuta una coscienza nuova esplicitata in una purificazione delle processioni e delle feste popolari e, generalmente, l'aspetto liturgico è più curato che nel passato: è difficile trovare processioni disordinate, caotiche e anche la famosa raccolta dei soldi, non è più praticata in questi momenti.

- gruppi apostolici che lavorano in questo ambito dell'espressione moltitudinaria della religiosità

(confraternite, comitati, ecc.):

- quali sono
- caratteristiche di ciascuno
- presenza ed efficacia
- relazioni tra loro, con la Parrocchia e con la Diocesi

Non abbiamo dati in merito ai gruppi apostolici che lavorano in questo ambito della religiosità.

Non ci sono Confraternite legate alla Spiritualità del Santo patrono e le feste, per la maggior parte dei casi, vengono organizzati dai Comitati Festa (non possiamo dire quanti di essi sono legati alla parrocchia e quanti sono "Comitati civili" che si riuniscono solo per organizzare le feste). La gestione di molte feste non è parrocchiale, ma comunale e molti degli operatori pastorali della parrocchia non sono coinvolti nell'organizzazione. Per la festa patronale diocesana collaborano Curia, Provincia e Comune.

Esiste l'Ufficio pellegrinaggi diocesano, composto da un direttore (sacerdote) e tre responsabili laici, che organizza pellegrinaggi per tutti e in modo particolare per i dializzati e i disabili.

— Problemi presenti a questo livello

- la religiosità popolare è vista come patrimonio del popolo quasi intoccabile dall'istituzione ecclesiastica

— Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale:

La pratica religiosa è legata prevalentemente alla devozione individuale e alla ripetizione delle tradizioni del passato e la Chiesa istituzionale stenta a trovare canali operativi efficaci per fare di questi momenti occasioni di educazione alla fede di un intero popolo.

2.1.2. Piccole comunità

- gruppi esistenti nella Diocesi: quali e con quali caratteristiche
- per ciascuno di essi:

- che cosa fa e come lo fa
- quale "intenzione" lo giustifica
- componenti e mentalità
- organizzazione ed efficacia
- relazioni con gli altri gruppi, con la Parrocchia e con la Diocesi.

Nella parrocchia di Isola Capo Rizzuto esistono dei gruppi che si ispirano ed utilizzano la terminologia delle CEB (Comunità Ecclesiale di Base): alcuni anni fa sono stati avviati in alcune zone della parrocchia i Centri di Ascolto, luoghi di incontro fraterno finalizzato alla socializzazione tra le persone ed al primo annuncio del Vangelo. Dopo questo cammino di qualche anno, sono nate le CEB. Il cammino catechistico portato avanti dagli animatori e organizzatori laici è stato quello delle tematiche della "Chiamata", della "Conversione" e della "Missione", tratti dai Vangeli Sinottici. Dopo anni di Cammino sono 5 le CEB di questa stessa parrocchia. Gli animatori si incontrano settimanalmente per la loro formazione con il parroco, i componenti variano dai 15 ai 20 per ogni CEB. Altri Centri di Ascolto sono rimasti tali perché i componenti non si ritenevano idonei e abbastanza maturi per un cammino di fede autentico e di responsabilità pastorale.

Nel 50% delle parrocchie sono presenti Centri di Ascolto biblici e gruppi di preghiera e di riflessione attivi nei tempi forti dell'anno e nati, prevalentemente, in occasione della grande Missione cittadina del 1998. Al tempo della missione sono stati animati da sacerdoti, suore e frati provenienti da altre Diocesi. Al termine della suddetta è stata fatta la scelta di continuare questa esperienza nei tempi liturgici forti, Avvento e Quaresima. Sono nati così piccoli gruppi di cristiani che, animati da laici (coordinatori, segretari), si incontrano periodicamente nelle case private per confrontarsi e dialogare. Si propongono di aiutare le persone, praticanti o meno, a confrontarsi con la Parola di Dio; creare tra i vicini un clima di fede e di amore fraterno; aprire il cammino di fede personale e di gruppo a forme di servizio e di carità; rendere ognuno testimone nel proprio ambiente dei valori cristiani in cui crede. Attraverso schede ogni Centro di Ascolto cammina in sintonia con tutti gli altri, lo stesso argomento provoca tante persone, la Chiesa, famiglia dei figli di Dio, vive non solo in parrocchia ma in tutto il territorio parrocchiale.

Si prendono, qui, in considerazione i gruppi detti Comunità ecclesiali di base, e quei gruppi che non rispondono a un carisma peculiare, ma che vogliono vivere, a livello di gruppo, le diverse componenti che esprimono l'essere della Chiesa; si includono tra questi le comunità del Cammino neo-catecumenale.

Il Neocatecumenato nell'Arcidiocesi di Crotone – S. Severina è uno strumento al servizio del Vescovo per la riscoperta dell'iniziazione cristiana degli adulti battezzati.

Tra questi si possono distinguere:

1°. coloro che si sono allontanati dalla Chiesa;

2°. coloro che non sono stati sufficientemente evangelizzati e catechizzati;

3°. coloro che desiderano approfondire e maturare la loro fede;

4°. coloro che provengono da confessioni cristiane non in piena comunione con la Chiesa cattolica.

Le Parrocchie dell'Arcidiocesi di Crotone – S. Severina cui è presente il Cammino Neocatecumenale sono 12 con 58 Comunità e 2.500 membri circa.

Poiché la pastorale di iniziazione cristiana è vitale per la parrocchia, il Parroco è al centro dell'attuazione del Cammino Neocatecumenale, esercitando, anche con la collaborazione di altri presbiteri, la cura pastorale di coloro che lo percorrono.

Il Cammino Neocatecumenale mira a promuovere nei suoi destinatari un maturo senso di appartenenza alla parrocchia e a suscitare rapporti di profonda comunione e collaborazione con tutti i fedeli e con le altre componenti della comunità parrocchiale. All'interno della parrocchia, il Neocatecumenato è vissuto in piccola comunità – denominata comunità neocatecumenale, dato che la forma completa o comune dell'iniziazione cristiana degli adulti è quella comunitaria. Il Neocatecumenato consta delle catechesi iniziali e dell'itinerario neocatecumenale, articolato secondo le tre fasi dell'iniziazione cristiana: precatecumenato, catecumenato ed elezione, divise in tappe, scandite da passaggi segnati da alcune celebrazioni.

Le catechesi iniziali e l'itinerario neocatecumenale si basano sui tre elementi fondamentali ("tripode") della vita cristiana, messi in rilievo dal Concilio Vaticano II: Parola di Dio, Liturgia e Comunità. Al centro di tutto il percorso neocatecumenale vi è una sintesi tra predicazione kerigmatica, cambiamento della vita morale e liturgia. Il Neocatecumenato è guidato, in comunione con il Parroco e sotto la sua responsabilità pastorale, da un'équipe di catechisti. Detta équipe, con le catechesi iniziali, avvia un processo di gestazione alla fede in cui si formano le comunità e ritorna periodicamente, di norma una volta all'anno, per condurre i diversi passaggi dell'itinerario neocatecumenale e dare le indicazioni necessarie per lo svolgimento delle varie fasi e tappe.

— Problemi che ci sono in questo livello

- Difficoltà di collaborazione fra le diverse esperienze
- Difficoltà di inserimento nei gruppi esistenti
- Non sempre questi piccoli gruppi riescono a armonizzare le loro attivit con le proposte della parrocchia

— Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

L'esperienza delle piccole comunità è pensata solo per i pochi disposti a partecipare,

in un cammino sganciato dal ritmo della diocesi e della parrocchia, e

non come un'esperienza proposta a tutti i battezzati all'interno di un cammino unitario di conforto vita-vangelo.

2.1.3. Pastorale familiare

- quali espressioni religiose si vivono in famiglia
- qual è il ruolo della religione nella vita familiare
- qual è la coscienza del sacramento del matrimonio che si ha in famiglia
- quale è l'educazione cristiana:
- all'amore coniugale,
- alla paternità-maternità responsabile
- al sacramento del matrimonio, delle coppie di ieri e di quelle di oggi
- quale pastorale familiare esiste:
- che cosa si fa e come
- con che mentalità
- con che efficacia
- quali movimenti, associazioni o gruppi apostolici operano per la famiglia:
- caratteristiche e consistenza di ognuno
- che cosa fanno e come lo fanno
- che influsso hanno
- quali relazioni hanno stabilito con le altre realtà della Diocesi.

La Pastorale familiare nelle parrocchie è legata a momenti occasionali, anniversari, festa della famiglia e solo nel 22% è permanente. Solo il 47% delle famiglie è raggiunto dalla parrocchia con messaggi, visite domiciliari, coinvolgimento diretto. Esistono Gruppi famiglie nel 41% delle parrocchie.

Non ci sono dati riguardo alla consapevolezza del sacramento del matrimonio in famiglia ma, l'educazione cristiana all'amore coniugale, alla paternità responsabile, al sacramento del matrimonio delle coppie di oggi è maggiore rispetto a quello di ieri. Nell'87% delle parrocchie si tengono corsi di catechesi in preparazione al sacramento del matrimonio; ogni corso prevede 5 incontri.

La religiosità occupa un posto marginale all'interno della vita delle famiglie (22%); circa il 78% delle famiglie provvede ad un'educazione cristiana, ma con scarsa consapevolezza (60%) ed è poco coinvolta nella catechesi rivolta ai loro figli (40%).

C'è una lieve attenzione per le famiglie in crisi (22%), quasi assente per quelle dei divorziati (13%), inesistente per le famiglie dei detenuti.

A livello diocesano l'Ufficio di pastorale della famiglia (direttore-coppia coniugi, segretari-due coniugi, una commissione formata da 10 coppie) promuove incontri formativi per coniugi, convegni e la celebrazione di Giornata della Famiglia.

È in progetto la riapertura del Consultorio Familiare, operante negli anni '80.

Si può collocare in questo contesto il Movimento di Spiritualità "Vivere In" che oltre a promuovere la Spiritualità opera per le famiglie e con le famiglie. I componenti sono 250, fra questi circa 50 sono giovani; sono presenti in 7 parrocchie con i "Cenacoli", incontri di preghiera settimanali. Sono impegnati nelle attività parrocchiali e periodicamente promuovono incontri-dibattiti culturali con tematiche inerenti alla famiglia, aperti a tutti, e attività di solidarietà e missionarietà.

Alcuni di essi sono impegnati in Curia.

— Problemi che ci sono in questo livello

- Difficoltà di coinvolgimento delle famiglie
- Creazione di una mentalità missionaria dei gruppi famiglia

— Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Non esiste un progetto diocesano di pastorale familiare che consideri la famiglia come soggetto protagonista e destinatario, ma una serie di iniziative più di carattere celebrativo; la maggior parte delle famiglie non è raggiunta come tale.

2.2. PASTORALE SETTORIALE O DI MOVIMENTI SPECIALIZZATI

- settori che esigono una pastorale specifica:

a. Bambini: cfr. 2.2.1.
b. Giovani: cfr. 2.2.2.
c. Anziani: cfr. servizi di Carità
d. Donne in difficoltà: cfr. servizi di carità
e. Operai, commercianti, impiegati, professionisti, politici: cfr. Pastorale del Lavoro
f. Educatori: cfr. Ufficio Scuola e altre Associazioni
g. Sportivi: cfr. Ufficio Sport-Turismo-Tempo Libero

2.2.1. Pastorale infantile (non scolastica, né catechistica)

- che cosa si fa e come
- quanti vengono raggiunti e con quale efficacia
- chi opera in questo campo a nome della Diocesi
- altri gruppi, associazioni, movimenti apostolici che operano in questo campo;

per ciascuno di essi:
- che cosa si propone
- dove è presente
- componenti e mentalità
- organizzazione ed efficacia
- relazioni con altri gruppi, con le Parrocchie e con la Diocesi
- chi coordina i diversi gruppi e come

In questo campo nessuno opera direttamente a nome della Diocesi.

Lo scoutismo AGESCI (Lupetti): sono interessati bambine e bambine dagli 8 ai 12 anni. Questa attività è presente a Crotone nelle Parrocchie di S. Paolo apostolo, S.S. Salvatore, Carmine; a Isola Capo Rizzuto, a Rocca di Neto (S.M. Bertilla), Botricello, Cotronei. Ci sono circa 20 Capi adulti che gestiscono la Branca.

Sono coinvolti circa 180 bambini. Attraverso il gioco, ripercorrendo la storia di Moogli raccontata dal "Libro della Giungla", imparano ad avere piccole responsabilità personali e nei confronti degli altri e della società. Hanno come protettore ed esempio di vita S. Francesco di Assisi. Viene gestita negli incontri anche una specifica catechesi cristiana che non sostituisce le iniziative della Parrocchia, ma si affianca per la crescita cristiana dei bambini. Sono invitati e accompagnati a partecipare alla vita della comunità cristiana della quale fanno parte.

ACR: raggiunge i ragazzi da 6 a 8 anni e si propone la formazione spirituale.

Segue i sussidi dell'A.C. Nazionale che hanno contenuti di catechesi, liturgia e carità. Vengono raggiunti circa 50 ragazzi di 2 parrocchie. Oltre ai parroci interessati, il coordinamento a livello diocesano è affidato ad un Consiglio e al Presidente.

L'Assistente spirituale è un sacerdote.

• Problemi che ci sono in questo livello

- Non esiste un progetto diocesano a questo livello

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Ci sono piccole realtà associative che svolgono un servizio molto ristretto nella pastorale infantile e che non possono contribuire ad un progetto diocesano organico di settore perché inesistente.

Arcidiocesi Crotone – S. Severina Analisi sulla realtà diocesana

2.2.2. Pastorale giovanile

- che cosa si fa e come
- quanti vengono raggiunti e con quale efficacia
- chi opera in questo campo a nome della Diocesi

- altri gruppi, associazioni, movimenti apostolici che operano in questo campo; per ciascuno di essi:
- che cosa si propone
- dove è presente
- componenti e mentalità
- organizzazione ed efficacia
- relazioni con altri gruppi, con le Parrocchie e con la Diocesi
- chi coordina i diversi gruppi e come

La media dei giovani che frequentano l'ambiente ecclesiale è il 17% con una generale tendenza in calo. I giovani coinvolti per fasce d'età sono:

13-16 anni 41%

17-20 anni 24%

21-35 anni 15%

I punti forti nell'annuncio del Vangelo rivolto ai giovani sono le dimensioni famiglia-affetti, vita-studio/lavoro, carità-volontariato. Il clima dei gruppi è improntato all'accoglienza. Gli itinerari educativi fanno riferimento al catechismo C.E.I. (63%); a catechesi elaborata in parrocchia (65%); a sussidi vari (72%), ad altro. Negli anni passati è stato elaborato un Progetto di pastorale giovanile.

Le attività svolte sono soprattutto incontri formativi (86%), celebrazioni liturgiche (81%), incontri di spiritualità (67%) e attività comunitarie (57%). La preghiera è partecipata e liberamente voluta. I giovani sentono forte il desiderio del volontariato. Le parrocchie sono attente allo scambio di esperienze tra i giovani impegnati all'interno di esse ed esistono anche discrete esperienze di confronto/condivisione con le altre parrocchie.

Gli animatori partecipano ad incontri formativi diocesani (59%) e parrocchiali (73%), ma solo il 35% si sente realmente coinvolto nelle iniziative della Vicaria e soprattutto della Diocesi.

Gli ostacoli più ardui nella relazione con questo universo giovanile sono i preconcetti ed il poco colloquio (48%) e la diffidenza (43%).

L'Ufficio di pastorale giovanile è composto 1 direttore (sacerdote), 1 vicedirettore (consacrata), 1 segreteria (15 giovani) e una Consulta (tutti i responsabili della pastorale giovanile parrocchiali di circa 20 parrocchie). Coordina i gruppi giovanili e propone la nascita di gruppi parrocchiali.

L'Ufficio svolge le seguenti attività:

- Corso biennale di formazione per gli animatori, partecipato da 79 giovani di età compresa tra i 17 e i 35 anni, provenienti da 13 parrocchie;
- Accompagnamento di giovani universitari;

- Iniziative rivolte a tutti giovani: Giornata di Avvio; Giornata Diocesana della Gioventù, V domenica di quaresima (circa 400 adolescenti e giovani, provenienti da 20 realtà parrocchiali e da Associazioni Giovanili); raduni con i giovani universitari della Diocesi;

Nel 30% delle parrocchie esistono Associazioni Giovanili Cattoliche. I giovani che ne sono protagonisti sono circa 82% dei frequentanti:

- Azione Cattolica (circa 300 ragazzi di età compresa tra i 14 ai 30 anni):

presente in 10 parrocchie, segue un proprio itinerario per la formazione spirituale supportato dai sussidi nazionali. Le iniziative significative e importanti sono: le settimane del sociale, della Pace, della Carità. Molto sentita dagli associati è l'esperienza dei Gemellaggi tra Associazioni diverse.

Si sta tentando la collaborazione con la Pastorale Giovanile.

- Movimento SCOUT Zona Marchesato (AGESCI), che ha finalità educativa e di formazione; i tesserati sono 400, è presente in 10 parrocchie. Le attività svolte sono i Campi Scuola. In collaborazione con le scuole sta portando avanti un Progetto di Educazione alla Legalità.
- Associazione Guide Scout Italiana che aderisce alla F.S.E. I censiti sono 110. I responsabili sono un sacerdote e 6 capigruppo laici. Sono presenti in 2 parrocchie. Le attività sono Capiscuola estivi e invernali con tematiche sull'Educazione all'Ambiente.
- GIFRA: La Gioventù Francescana è una fraternità di giovani che si sentono chiamati dallo Spirito Santo a fare l'esperienza della vita cristiana, alla luce del messaggio di San Francesco d'Assisi. Sono, in sostanza, quei giovani (dai 14 ai 30 anni) che cercano di arrivare a Cristo seguendo le orme di San Francesco e rifacendosi al suo esempio di sobrietà, umiltà e amore per il Creato. La fraternità Gi.Fra. si inserisce pienamente nell'ambito della famiglia dell'Ordine Francescano Secolare (OFS), di cui la Gi.Fra. è parte integrante, e considera la regola OFS, approvata da Papa Paolo VI, come documento di ispirazione per il proprio cammino. I pilastri fondamentali sui quali si fonda l'attività della fraternità sono quattro: la formazione, la preghiera, l'annuncio e la missione verso poveri ed ultimi.

Il Centro Vocazionale Diocesano (composto dal direttore del Seminario, da un vicedirettore sacerdote, dal vicedirettore del seminario, da una segretaria consacrata, da 1 rappresentante della spiritualità (suora), da 1 rappresentante della pastorale giovanile, da 1 sacerdote rappresentante del clero, da una rappresentante dell'USMI, da 1 rappresentante della famiglia, da 2 giovani) promuove:

Giornate di spiritualità mensili rivolta a tutti i giovani, Scuola di preghiera con incontri mensili alla quale partecipano circa 40 giovani, Giornata diocesana dei Ministranti alla quale partecipano 450 ragazzi provenienti dal 40% delle parrocchie.

Il CVD collabora con la Pastorale giovanile, con la Pastorale familiare, con l'Ufficio Missioni e con le parrocchie. I referenti parrocchiale sono circa 20.

- Problemi che ci sono in questo livello
- Gli spazi per le aggregazioni non sono sufficienti
- Carenza di animatori preparati per avvicinare i giovani "lontani"
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Le associazioni che si rivolgono ai giovani e lo stesso ufficio di pastorale giovanile si rivolgono prevalentemente ai giovani che vengono "entro i confini ecclesiali", ma non riescono a prendere in considerazione la totalità dei giovani in quanto tale e a proporre itinerari di vita e di formazione.

2.2.3. Altri settori specializzati

Per ogni settore esistente si segue la stessa guida:

- che cosa si fa e come
- quanti vengono raggiunti e con quale efficacia
- chi opera in questo campo a nome della Diocesi
- altri gruppi, associazioni, movimenti apostolici che operano in questo campo; per ciascuno di essi:
- che cosa si propone
- dove è presente
- componenti e mentalità
- organizzazione ed efficacia
- relazioni con altri gruppi, con le Parrocchie e con la Diocesi
- chi coordina i diversi gruppi e come

Pastorale del Lavoro/lavoratori

Nel 46% delle parrocchie la Dottrina Sociale della Chiesa trova spazio nella catechesi e in alcuni eventi di solidarietà nel 62%.

Nel 37% delle parrocchie sono presenti gruppi di impegno alla riflessione e all'azione socio-culturale, le associazioni cattoliche di lavoratori nel 12%.

Nel 29% dei casi il senso del lavoro è vissuto con senso di realizzazione e con coraggiosa intraprendenza, mentre nell'87% si è solo alla ricerca del posto.

Nel 79% la comunità parrocchiale organizza momenti di evangelizzazione (catechesi specifiche e momenti di riflessione) di fronte alla mafia e alla criminalità organizzata.

L'Ufficio Pastorale Sociale del Lavoro è formato da un direttore, dalla segreteria e dalla Commissione diocesana Problemi Sociali e del Lavoro. Quest'ultima è costituita da gruppi e associazioni culturali, promuove la Dottrina sociale della Chiesa attraverso conferenze e convegni; in particolare, crea dialogo con i politici e le Istituzioni. È presente nei luoghi di lavoro e nelle parrocchie con incontri periodici durante i quali vengono affrontate e approfondite le tematiche della solidarietà, della responsabilità, della partecipazione.

Il Progetto Policoro è un progetto della Chiesa Italiana nato nel 1996 come risposta concreta al dramma della disoccupazione giovanile nel Sud Italia. Facendo leva sui principi della dottrina sociale della Chiesa il Progetto vuole proporre ai giovani una nuova coscienza e un nuovo approccio, ottimistico e propositivo, al mondo del lavoro. Il progetto è frutto della sinergia di tre uffici pastorali - Caritas, Pastorale Sociale del Lavoro, Pastorale Giovanile - che coordinandosi tra loro(a livello nazionale, regionale e diocesano) danno vita alle iniziative di evangelizzazione e di formazione. Questa missione è svolta dall'Animatore di Comunità, un giovane della diocesi chiamato a promuovere le linee di intervento del Progetto.

L'Associazione Cattolica lavoratori Italiani (ACLI), con una sua strutturata interna formata dal presidente, due vicepresidenti, un segretario organizzatore e il Consiglio di Presidenza.

Il Movimento Cristiani Lavoratori (M.C.L.) il Responsabile è una Laica.

L'Associazione Medici Cattolici Italiani (A.M.C.I.) con la seguente struttura: Il presidente, il vicepresidente, sono sostenuti da un assistente spirituale, sacerdote.

L'Unione Giuristi Cattolici Italiani (U.G.C.I.), così organizzati: il responsabile, un consiglio di 6 membri e l'assistente spirituale.

Pastorale per le donne

L'Associazione socio-culturale femminile Maria Cristina ha un'assistente spirituale, un consiglio direttivo di 7 membri e conta 50 associate, collabora con le Scuole e promuove convegni e tavole rotonde, premio letterario e attività di beneficenza.

Partecipa alle Giornate di spiritualità regionali.

Pastorale degli educatori

L'Unione Cattolica Insegnanti Italiani Scuole Medie (U.C.I.I.M), organizzata da un Presidente-Sezione, professoressa laica e da un direttivo di cui un vicepresidente, professoressa laica, una coordinatrice delle attività culturali, un responsabile per le attività culturali, un ufficio stampa, una segretaria e un consulente ecclesiastico.

L'Associazione Italiana Maestri Cattolici (A.I.M.C.) il cui Direttivo Provinciale è

costituito dall'Assistente ecclesiastico, il presidente Provinciale, il vicepresidente, la consigliera segretaria e 5 consiglieri. La Sezione di Crotone ha sempre lo stesso assistente ecclesiastico, e la stessa struttura.

Pastorale della scuola

L'Ufficio Pastorale della scuola promuove e segue progetti educativi da realizzare nella scuola.

Pastorale dello Sport-Turismo-Tempo libero L'Ufficio diocesano Sport-Turismo-Tempo Libero composto da un direttore sacerdote, e da una Consulta tra cui una consacrata e 5 laici; in modo particolare per gli sportivi e il mondo della Scuola promuove alcune iniziative: Giubileo dello Sport, Pasqua dello sportivo, animazione sportiva del F.C. Crotone Calcio.

- Problemi che ci sono in questo livello

- Difficoltà a concepire il lavoro come contributo al bene comune; visione egoistica del lavoro
- Ricerca di raccomandazione dalla Chiesa

- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Le diverse pastorali settoriali sono pensate come proposta di iniziative per pochi più che come proposta ad un intero settore del popolo di Dio.

2.3. SERVIZI PASTORALI

2.3.1. Catechesi Parrocchiale dei bambini e degli adolescenti

- che cosa si fa e come (contenuto e metodo)
- quanti si raggiungono e con quale efficacia
- organizzazione parrocchiale e diocesana: qual è e come funziona
- catechisti:
- chi sono e quanti sono
- quanti appartengono a gruppi apostolici e quali
- che formazione hanno
- chi coordina la catechesi a livello diocesano

Quasi tutti i bambini, fanciulli seguono una catechesi parrocchiale che si svolge con ritmi regolari. Qualche problema si registra, secondo quanto viene riferito dai parroci e dai catechisti, con i preadolescenti e, ancor più, con gli adolescenti che sfuggono di fronte alle proposte di una catechesi sistematica.

Il metodo usato è soprattutto dialogico (97%) ed espositivo (75%). Strumento base sono i sussidi CEI (63%), ma si fa uso, anche, di testi vari (87%) filmati (67%) cartelloni (54%) drammatizzazione (33%) cartoni animati (20%) ecc. Non si conoscono itinerari che propongano contenuti diversi e/o metodiche alternative.

Il metodo può essere definito dialogico ed espositivo: la formula (o modalità) dell'incontro e della discussione è quella prevalente. C'è all'interno di questo stesso metodo una parte espositiva che non coincide con la "lezione frontale" che in rarissimi casi resiste. Il ritmo degli incontri è settimanale.

I catechisti (circa 420 in tutta la Diocesi) seguono corsi di formazione (75%), tenuti da sacerdoti (75%) e da esperti (42%) e partecipano agli incontri per catechisti organizzati dalla vicaria (62%) e dalla Diocesi (87%).

L'Ufficio Catechistico è così composto: direttore-sacerdote, 2 seminaristi, 2 laici. Promuove corsi di formazione e aggiornamento per le catechiste (pochi i catechisti) ai quali partecipano 420 catechiste provenienti dall'87% delle parrocchie.

L'ufficio sta elaborando una Guida diocesana per la catechesi.

Ufficio Apostolato Biblico

Il responsabile è un sacerdote e dell'equipe fanno parte una consacrata e tre laici; promuove incontri nelle parrocchie.

- Problemi che ci sono in questo livello
- Difficoltà a trovare catechisti maschi
- Scarso uso di mezzi audiovisivi
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

La catechesi dei bambini e degli adolescenti è prevalentemente in funzione dei sacramenti e non accompagna in un itinerario di vita cristiana che inserisce veramente nella comunità.

2.3.2. Catechesi pre-sacramentale per gli adulti

In relazione a ciascun sacramento:

- che cosa si fa e come (contenuto e metodo)
- quanti si raggiungono e con quale efficacia
- organizzazione parrocchiale e diocesana: qual è e come funziona
- chi sono quelli che operano in questo campo
- coordinamento diocesano.

Va detto che una prima forma di catechesi pre-sacramentale è quella che si riferisce a coloro che chiedono il sacramento della Confermazione per fungere da padrini o per "convolare a giuste nozze". In tal caso si organizzano, di volta in volta nelle singole parrocchie, dei corsi di recupero, quando non si fa talvolta un vero e proprio "condono".

Per il resto, in quasi tutte le parrocchie c'è la catechesi in preparazione al battesimo che prevede in genere 4/5 incontri con genitori e padrini e la catechesi in preparazione al sacramento del Matrimonio per le coppie.

Uno dei propositi dell'Ufficio Catechistico Diocesano è quello di monitorare e coordinare questi momenti formativi che già avvengono a livello parrocchiale per offrire il servizio di un percorso unico e tappe comuni.

Problemi che ci sono in questo livello

- I corsi pre-matrimoniali a volte vengono subiti perché obbligatori

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

La catechesi pre-sacramentale si risolve in pochi incontri a volte accettati perché obbligatori e che raramente hanno la forza di incidere nella vita.

2.3.3. Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (R.I.CA.)

- che cosa si fa e come
- contenuti e metodo
- quanti vengono raggiunti e con quale efficacia
- con quale organizzazione.

Sono rare le segnalazioni che devono essere fatte in Diocesi. Comunque si stanno organizzando corsi formativi per consentire una "ripresa" dell'iniziazione cristiana degli adulti, la cosiddetta catechesi per i "ricomincianti".

- Problemi che ci sono in questo livello
- E' difficile instaurare un dialogo con gli adulti che sono condizionati da pregiudizi e mentalità chiusa.

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Non sempre si riesce a cogliere le richieste di iniziazione degli adulti come opportunità di catechesi comunitaria..

2.3.4. Pastorale per l'educazione nelle scuole cattoliche

- quali istituzioni educative esistono in Diocesi e quali caratteristiche presentano
- che cosa si fa e come, in relazione a:
- studenti
- genitori
- professori
- personale ausiliario
- quale relazione c'è tra l'istituto cattolico e
- l'ambiente

- le Parrocchie
- la Diocesi
- chi coordina questa pastorale e come.

Sono presenti Istituti Cattolici con scuole materne, elementari, media di 1°e 2°:

- Ad Isola di Capo Rizzuto: Asilo nido "Primavera"; Scuola dell'infanzia "Principessa di Savoia", paritaria; Scuola primaria "A. M. Verna", paritaria;

  Scuola secondaria di primo grado A. Rosmini", paritaria. Gli studenti seguono due ore di insegnamento di religione nelle scuole medie. I genitori sono invitati ad un incontro mensile di formazione cristiana e periodico (tre volte all'anno) su temi educativi specifici. I docenti hanno un incontro settimanale di formazione, un incontro mensile di formazione pedagogica e programmatica, un ritiro spirituale una volta al mese. Il personale ausiliario segue gli incontri formativi del volontariato della Misericordia.

L'Istituto vuole contribuire alla formazione di una classe dirigente futura diversa per questo territorio succube di logiche e culture di morte. Le scuole paritarie sono parrocchiali e quindi in stretta relazione con gli organismi e la stessa vita parrocchiale. Sono espressione della Pastorale della Carità e precisamente della carità intellettuale. È assente la relazione con la Diocesi in quanto manca una pastorale scolastica. Le scuole di Isola, facendo parte di organismi cattolici diretti dalla Cei, partecipano, annualmente, ai corsi di formazione sia regionali che nazionali.

- A Crotone: Scuola "Sacro Cuore" gestita dalle suore Figlie di S. Anna. Gli alunni vengono dalle diverse zone della città e alcuni anche dai paesi limitrofe frequentano la parrocchia di appartenenza sia per la Catechesi che per le altre attività Con gli studenti: si punta sulla formazione integrale del bambino/a nell'arco degli anni dai 3-11/12 e da quest'anno anche del bambino 14/15 mesi con il Micro-Nido. Con i Ragazzi della Scuola Primaria si organizzano momenti di riflessione, di confronto, di celebrazioni.

Si educa alla preghiera, all'ascolto e all'accoglienza reciproca. Con i genitori: si programmano cicli di formazione a livello religioso, psicopedagogico e si offre anche, per chi lo desidera, l'accompagnamento di una psicologa. Nei tempi forti e ricorrenze significative si organizzano momenti di preghiera, di riflessione, di comunione, di socializzazione.

Un'iniziativa molto attesa dalle famiglie è la "Fiera del dolce" che le famiglie organizzano per le Missione delle Suore. Con gli insegnanti: sono i primi collaboratori, condividono lo spirito e la serietà della scuola per essere sempre all'avanguardia e idonea alla missione educativa, formativa e culturale che svolge, secondo il carisma specifico dell'istituto. Si organizzano incontri sistematici per la formazione, per lo studio e l'applicazione dei Documenti della Riforma, si progetta l'attività educativa e didattica, partecipano ai corsi di formazione e aggiornamento, compresi quelli organizzati dall'Ufficio scuola; fanno parte dell'Associazione Maestri Cattolici.

- A Scandale: Liceo della Comunicazione.

- Le Scuole Materne paritarie sono presenti a: Rocca di Neto, Strongoli, Mesoraca, Cutro, Cirò marina, Petilia, Policastro. La coordinatrice didattica della F.S.M.I. (Federazione Italiana Scuole Materne) convoca le rappresentanti delle Scuole Materne Cattoliche tre volte l'anno per programmare e verificare le varie attività.

Non si rilevano altri dati inerenti alla pastorale educativa.

- Problemi che ci sono in questo livello
- Scarse iscrizioni
- Poca disponibilità di posti
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Pur essendo minime le quote di iscrizione non c'è molta richiesta di scuole cattoliche.

2.3.5. Istruzione religiosa nelle scuole di Stato

- chi la fa e con quale mentalità

- contenuti e metodo

- come viene accettata dagli studenti e quale efficacia ha

- come si inserisce nell'insieme della scuola

- che cosa si fa per abilitare e perfezionare gli insegnanti di religione

- chi coordina questa pastorale e come.

L'istruzione religiosa nelle scuole cattoliche viene svolta da docenti specialisti IRC (116 laici, 9 sacerdoti e 4 consacrati).

Vengono utilizzati gli OSA forniti dalla CEI in collaborazione col MIUR.

L'attiva partecipazione degli alunni dipende notevolmente dalle capacità di coinvolgimento degli insegnanti IRC. Gli stessi collaborano in sinergia con altri docenti di diverse discipline che offrono spunti di studio e approfondimento. I docenti IRC partecipano attivamente a corsi di formazione e catechesi che vengono regolarmente programmati dall'Ufficio Scuola. In occasione vengono contattati docenti e dirigenti scolastici per sensibilizzare e rendere attivi gli stessi corsi.

L'Ufficio Scuola (un direttore-sacerdote, 1 vicedirettore-laica, 2 segretarie laiche) collabora con un progetto di pastorale con tre Istituti di 2° e promuove convegni di aggiornamento e formazione per i docenti di religione e convegni per i dirigenti scolastici e insegnanti.

Gli stessi docenti sono coordinati a livello tecnico dall'Ufficio Scuola, la programmazione, invece, viene elaborata individualmente da ogni insegnante, fa-

cendo riferimento ai documenti CEI.

• Problemi che ci sono in questo livello

- Non tutti gli insegnanti di religione sono disponibili per la collaborazione parrocchiale.

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

  Gli insegnanti di religione, pur avendo un coordinamento diocesano, devono affidare l'efficacia del loro insegnamento alle proprie capacità personali e non sono in nessun modo in contatto con la pastorale ordinaria territoriale.

2.3.6. Mezzi di comunicazione sociale

- mezzi (stampa periodica, radio, TV, micromedia) che la Chiesa gestisce in proprio a livello diocesano e/o parrocchiale
- per ognuno di essi:
- caratteristiche e funzionamento
- spessore ed efficacia
- chi prepara il messaggio e con quale mentalità
- come si diffonde e con quale efficacia
- rapporti con le Parrocchie e la Diocesi
- coordinamento diocesano.

Allo stato attuale, eccetto il "Notiziario" diocesano, l'Ufficio Comunicazione sociale è sprovvisto di strumenti di comunicazione, giacché la rivista mensile: "Il Cammino" ha sospeso da tempo la pubblicazione.

Il quindicinale online "Calabria Ecclesiae Magazine" che riservava una apposita sezione per l'Arcidiocesi di Crotone S. Severina, dal 12 Ottobre 2004, per ragioni economiche, non va più in rete. Il 23 Gennaio 2005 è stato presentato il portale diocesano che mette in rete tutto ciò che riguarda la Diocesi compreso il Notiziario, riservando anche uno spazio al quindicinale online: KR Magazine – La Chiesa nel crotonese. Il progetto è stato sottoposto, il 28 Febbraio 2005, all'attenzione del Co.Pa.Di. (Coordinamento Pastorale Diocesano) per la successiva approvazione.

Esistono, a livello parrocchiale, diverse pubblicazioni: L'Isula (Isola CR); Pietre vive (S. Paolo – Crotone), Radici di San Domenico (Crotone), Pallagorio nella storia, In Volo (Strongoli), ecc. Ma i tentativi di unificazione in un solo organo di stampa incontrano gravi resistenze, giacché si basano sul sostegno economico degli emigrati che attendono la notizia del paese o del territorio.

Quanto ai contenuti, non avendo in redazione giornalisti o corrispondenti dotati di una adeguata professionalità, il livello culturale espressivo, informativo, non è molto elevato. La corrispondenza è limitata alle parrocchie e agli abitanti delle zone. Inoltre, i diversi organi si trovano impossibilitati nel versare la giusta

ritenuta d'acconto ai collaboratori al fine di una eventuale iscrizione all'albo.

Questo comporta la precarietà dei soggetti che si ritrovano a collaborare solo a livello di volontariato.

In passato molti operatori della rivista diocesana hanno deciso di collaborare in varie redazioni di giornali locali e nella pagina provinciale dei giornali regionali.

Si avverte l'esigenza di evitare la caccia alle notizie ecclesiali e la conseguente distorsione delle medesime. E' opportuno redigere e spedire un comunicato stampa settimanale o per eventi particolari. Tali comunicati saranno redatti dalla Segreteria Generale e dall'Ufficio Comunicazioni Sociali.

Per quanto concerne la distribuzione dei giornali parrocchiali viene adottata la metodologia del porta a porta oppure si spedisce l'oggetto, per posta, alle stesse parrocchie.

Le numerose esperienze precedenti (C.E.M. – Il Cammino) manifestano la notevole difficoltà di coinvolgere le parrocchie insieme a dei referenti o corrispondenti e ciò vale in parte per gli uffici diocesani. Per questo motivo risulta difficile reperire notizie corredate di foto ormai ritenute indispensabili per evitare l'appiattimento sia nella carta stampata che nell'online.

Gli operatori partecipano spesso agli incontri programmati dall'ufficio: Incontro estivo per giornalisti ed operatori tv; Giornata del Suffragio (mese di Novembre);

Incontro pre-natalizio con presentazione del messaggio del Vescovo; Feste di S. Francesco di Sales (24 Gennaio) con temi di studio; Ritiro quaresimale presso il Carmelo.

Per quanto riguarda la disponibilità offerta dai vari collaboratori, purtroppo non è adeguatamente utilizzata. Si procede piuttosto unicamente nel rispetto delle proprie competenze evitando invadenze ed eccessi.

- Problemi che ci sono in questo livello

- Alti costi di gestione dei mezzi di comunicazione sociale e del ricambio delle tecnologie.
- Difficoltà a reperire personale disponibile e competente

- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

La carenza e la discontinuità dei mezzi di comunicazione non permettono di arrivare costantemente a tutte le famiglie e di promuovere. Non funzionano le strutture interne che dovrebbero consentire alla Chiesa di dare un'informazione corretta e sistematica.

2.3.7. Celebrazioni liturgiche

A Liturgia domenicale e festiva

- che cosa si fa e come
- dove e quando
- con quale partecipazione
- chi sono quelli che operano in questo campo e con quali funzioni
- che formazione hanno e da parte di chi
- chi coordina questo livello.

Negli ultimi anni è cresciuta una nuova coscienza liturgica con una conseguente purificazione delle celebrazioni: la teatralità e il vuoto liturgico cedono il posto ad una esigenza di maggiore catechesi ed evangelizzazione. La liturgia è in genere curata lasciando poco spazio all'improvvisazione (introduzioni, segni, canti) e coinvolgendo la maggior parte dei presenti.

Nella maggior parte delle parrocchie questo sta avvenendo anche se l'arte e lo stile del presiedere, la scelta dei canti, dei ministri dell'altare, dei lettori non sempre sono adeguatamente preparati. Spesso i segni sono eccessivi, riempitivi che svuotano di significato il mistero che si sta celebrando: monizioni troppe e lunghe, offertori che sembrano supermercati, segni che non hanno niente a che vedere con l'offertorio stesso, preghiere dei fedeli che sono omelie o collette.

C'è, tuttavia, una maggior richiesta di formazione per i vari ministeri laicali:

lettorato (20), accolitato (40), cantore, ministro straordinario della Comunione (120), ministranti (450). Esistono i cosiddetti "ministero di fatto" quali: Ostiario, Organista, Cantore, Sagrista.

L'Adorazione eucaristica occupa un posto centrale nella pastorale liturgica della maggior parte delle parrocchie. I momenti forti dell'anno liturgico sono preceduti e accompagnati da catechesi specifiche e da momenti di preghiera nel 75% delle parrocchie. Questi momenti molto sentiti hanno bisogno di essere incoraggiati e ben preparati.

Esiste un ufficio liturgico diocesano.

- Problemi che ci sono in questo livello
- Il rischio della teatralità e dell'utilizzo eccessivo di segni, gesti e parole che non rispettano la sobrietà della liturgia.
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Spesso si ha attenzione a programmare ed animare una "bella liturgia", non riuscendo però ad immettere nella liturgia il vissuto della gente.

B Celebrazioni dei sacramenti (idem)

Il catechismo è ancora orientato in funzione dei sacramenti: è questo il motivo

per cui ricevuta la Cresima quasi tutti spariscono. Comunque si sta valorizzando molto la preparazione e la celebrazione di tutti i sacramenti. Timidi passi in avanti si stanno facendo anche per l'unzione degli infermi: le celebrazioni comunitarie, in alcuni casi, stanno assumendo un carattere magico per cui anche chi ha "mal di testa" si accosta a riceverlo! Si sta riscoprendo sempre di più anche il carattere di celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione (Penitenziali), del Battesimo, mentre un passo indietro è stato fatto per quello del Matrimonio: prima erano molte le celebrazioni di matrimoni comunitari, ora sono ridotti a pochi casi. Dopo la celebrazione dei sacramenti le famiglie organizzano grandi feste.

• Problemi che ci sono in questo livello

- Atteggiamento magico nella partecipazione ad alcune celebrazioni liturgiche
- Si dà molta importanza alla festa dopo il sacramento e ai regali da fare o ricevere

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

- La celebrazione dei sacramenti è pensata come un momento personale o familiare ed è invece carente la dimensione comunitaria.

C Celebrazioni dei funerali (idem)

Il carattere pasquale sta emergendo sempre di più: merito della catechesi continua e di una maggiore attenzione alla famiglia coinvolta con momenti di preghiera in casa, veglie, celebrazione della riconciliazione.

• Problemi che ci sono in questo livello

- Persistenza di alcune usanze
- Difficoltà a far rispettare il criterio di uguaglianza anche per il rito funebre.

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Il momento dei funerali è per molti l'unica occasione di contatto con la Chiesa ma non sempre si riesce a gestire bene questo spazio.

D Messe quotidiane

Sono strettamente legate alle intenzioni dei defunti. Sono pochi quelli che partecipano per un nutrimento personale.

• Problemi che ci sono in questo livello

- Non sempre c'è una vera partecipazione e comprensione all'intercessione per i defunti fatta durante le Messe quotidiane; il valore è troppo spesso legato all'offerta

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

La messa feriale, al di là del gruppo degli abituali, è ridotta a preghiera indivi-

duale.

E Arte sacra

- necessità
- che cosa si fa e con quale efficacia
- chi coordina questo servizio e come.

  L'Ufficio preposto è uno dei primi ad aver presentato già una catalogazione di tutti i beni artistici che ci sono nelle nostre parrocchie.

F Musica sacra

- che cosa esiste
- come si preparano coloro che vi operano
- chi e come coordina.

  E' il settore meno curato. Esistono poche corali che difficilmente s'incontrano tra di loro. Ci sono dei volenterosi giovani che curano dei cori, ma senza nessun punto di riferimento perché nessuno li coordina.

• Problemi che ci sono in questo livello

- Scarsità di corali per l'animazione musicale delle liturgie
- Manca il coordinamento a livello diocesano

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

  Mancando il canto e la musica viene a mancare un elemento decisivo della partecipazione liturgica che permette all'assemblea di sentirsi popolo di Dio.

2.3.8. Servizi di carità o di aiuto fraterno

- le aree nelle quali si dovrebbe operare:

h. Minori
i. Disagio Giovanile: Inoccupazione, tossicodipendenza, alcolismo, delinquenza, mafia. j. Marginalità Femminile e Ragazze madri
k. Inabili: fisici e psichici
l. Ammalati
m. Disoccupazione
n. Separati, Divorziati
o. Carcerati
p. Usura, criminalità organizzata
q. Anziani
r. Emigrati, immigrati, Rom
s. Senza fissa Dimora

- in quali di esse si opera

- per ognuna di esse:
- che cosa si fa e come
- quanti vengono raggiunti e con quale efficacia
- come è organizzata
- chi realizza questo servizio
- quali altri gruppi, associazioni, movimenti apostolico operano in questo campo.
- per ciascuno di essi:
- che cosa si propone
- dove è presente
- componenti e mentalità
- organizzazione ed efficacia
- relazioni con altri gruppi, con le Parrocchie e con la Diocesi
- chi coordina l'azione a livello diocesano e come.

La Caritas Diocesana ha fondamentalmente tre settori di azione:

1) Il Centro di Ascolto;
2) L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse;
3) Il settore delle Politiche Sociali.

Attualmente si occupa trasversalmente dei seguenti problemi:

a. Minori
b. Disagio Giovanile: Inoccupazione, tossicodipendenza, alcolismo, delinquenza, mafia.
c. Marginalità Femminile e Ragazze madri
d. Inabili: fisici e psichici
e. Ammalati
f. Disoccupazione
g. Separati, Divorziati
h. Carcerati
i. Usura, criminalità organizzata
j. Anziani
k. Emigrati, immigrati, Rom
l. Senza Fissa Dimora

In quasi tutte le parrocchie esiste la Caritas, ma solo in metà è ufficialmente costituita. Gli strumenti operativi della Caritas sono presenti nella seguente percentuale di parrocchie: Centro di ascolto (46%), osservatorio delle povertà (7%), politiche sociali (8%). In genere, nelle comunità cristiane, non si ha una chiara idea di cosa sia la Caritas, della sua funzione e della sua organizzazione.

Nell'83% delle parrocchie si prendono iniziative per educare alla carità "non

assistenziale" (anche se il rischio di fermarsi solo all'assistenzialismo rimane!), iniziative in favore dei gruppi svantaggiati nel 21%. Nel 42% si celebra la giornata diocesana della Carità. Buoni e diffusi i rapporti fra le Caritas parrocchiali (dove esistono) e quella diocesana. Si cerca inoltre di promuovere una azione pastorale sinergica con la liturgia e la catechesi.

L'Ufficio Caritas è composto da 1 direttore (sacerdote), 2 vicedirettori (sacerdoti) e un'equipe di 15 collaboratori (laici). E' un ufficio pastorale di animazione a servizio delle comunità cristiane; la sua finalità è promuovere la prossimità verso le persone maggiormente segnate dal bisogno. Promuove, anche, a livello diocesano dei corsi di formazione in settori specifici di emarginazione, con una partecipazione delle parrocchie espressa di seguito (in percentuale):

1. immigrati, con la partecipazione del 25%, dei volontari parrocchiali;
2. carcerati, partecipazione 33%, dei volontari parrocchiali
3. diversamente abili, 8%, dei volontari parrocchiali
4. anziani e minori, 41%, dei volontari parrocchiali
5. marginalità femminile, 8%, dei volontari parrocchiali

La Caritas Diocesana ha promosso per ogni Vicariato della Diocesi, corsi di formazione per la costituzione della Caritas parrocchiale in ogni comunità.

Si opera in modo organizzato nelle seguenti aree:

a. Minori

Il 41% della parrocchie partecipa con i volontari al corso di formazione promosso dalla Caritas. Servizi conosciuti in questa Area:Centro Diurno attivato da qualche parrocchia, per il recupero scolastico; Case di Accoglienza: Villa Condoleo a Scandale, fondata da un sacerdote e alcune Consacrate; le Religiose Francescane di S. Antonio a Cirò Superiore; Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino a S. Severina; Religiose di Maria Immacolata a Crotone.

b. Disagio giovanile

Si registrano particolari problematiche giovanili: nell'83% delle parrocchie droga, nel 33% alcolismo, nel 50% delinquenza, nel 29% mafia. Non si rilevano altri dati, e sembra che non ci siano "strutture" di prevenzione o altro che operino in questo campo, a parte l'aiuto economico e sporadico della Caritas. Per far fronte all'Inoccupazione, la Pastorale Giovanile, del Lavoro e la Caritas portano avanti il progetto Policoro che ha come obbiettivo l'evangelizzazione e la sensibilizzazione al senso del lavoro e la promozione di cooperative. Sono presenti Comunità di Recupero per Tossicodipendenti: Mondo X, vicino Scandale; Agorà, a Crotone e Sovereto di Isola Capo Rizzuto; Exodus, vicino Caccuri; CAST, a Cirò Marina.

c. Marginalità femminile - Ragazze madri

Per la marginalità femminile non si rilevano molti dati. L'8% delle parrocchie partecipa con i volontari ai corsi di formazione promossi dalla Caritas. Questo servizio è stato promosso da una parrocchia in collaborazione con una Comunità di consacrate religiose, ed è realizzato da una Cooperativa Sociale che ha attivato un Centro Diurno denominato "Noemi".

Nel 75% delle parrocchie si registrano ragazze madri, il 41% ne registra poche.

Il 37% offre loro un sostegno umano (non sempre organizzato in strutture); la mentalità nei loro confronti è di giustificazione nel 58% delle parrocchie, di condanna nel 54%. Questo servizio potrebbe rientrare nelle attività del Movimento per la Vita, presente nella nostra Diocesi.

È presente anche una Casa di Accoglienza per Donne in difficoltà, attivata da una Comunità di consacrate Religiose.

Per questo servizio Marginalità Femminile e Ragazze madri pare non ci sia nessun coordinamento diocesano.

d. Inabili: fisici e psichici

Nell'83% delle parrocchie esistono pochi casi di disabilità, nel 20% molti. Nel 4% si registrano malati mentali gravi. Il 32% delle parrocchie sono frequentate da disabili; il 40% attribuisce la non frequenza alla mancanza di trasporto; il 27% alla vergogna della loro condizione; il 27% alla diffidenza dei genitori.

Nell'88% sono coinvolti nella partecipazione alla vita sociale, nel 50% vengono accolti, nel 33% sono "accompagnati". Il 29% delle parrocchie svolge una pastorale specifica. Nel 45% esistono Associazioni e altre Organizzazioni che si occupano di loro e il 58% offre loro luoghi e occasioni di aggregazioni.

È attivo un Centro Diurno Socio-educativo per disabili, gestito da una cooperativa promossa dalla Caritas Diocesana e sostenuto anche economicamente da essa. Un servizio simile è offerto anche da alcune parrocchie.

e. Ammalati

Di questo servizio si occupa l'Ass. U.N.I.T.A.L.S.I.: ha la finalità di aggregazione socio-educativa per le persone inabili. È costituita da un assistente spirituale sacerdote, da un presidente e un vice presidente laici, un segretario ed un economo laici e da un Consiglio di 5 membri laici; gli associati sono 159 tra cui 25 disabili. Tra le attività svolte insieme ai disabili, si ricordano i pellegrinaggi ai Santuari Mariani, serate a teatro, partite, feste.

Il 95% delle parrocchie visita periodicamente gli ammalati, il 65% assicura loro la possibilità di ricevere la Comunione.

L'Ufficio per la Pastorale della salute, composto da un direttore sacerdote, da un'equipe (1 consacrata e 6 laici) e dal Forum delle Associazioni, si prefigge

l'animazione del mondo della salute degli operatori sanitari ed operatori della salute.

Promuove: un Biennio di Etica e Umanizzazione per gli operatori sanitari (medici, infermieri, altro personale ospedaliero) e della salute (volontari e volontariato ospedaliero); Giornata del Malato, del medico, del Dializzato, della Donazione degli organi; Convegni su varie tematiche inerenti, e aperti a tutti. Collabora con l'Ufficio Liturgico (Ministri Straordinari della Comunione) e con le Scuole.

f. Disoccupati

Per i dati si rimanda al punto 1.5.

Il 12,50% delle parrocchie durante l'anno rivolge la sua attenzione ai problemi della disoccupazione, promuovendo momenti di riflessioni.

g. Divorziati – Separati

Nel 54% delle parrocchie esistono pochi casi di divorzi, nel 12% molti, nel 29% rari.

Nell'83% delle parrocchie esistono famiglie incomplete per motivo di separazioni.

Nel 13% delle comunità si tiene conto dei problemi dei divorziati, cercando di inserirli nella pastorale parrocchiale.

h. Carcerati

Il 33% delle parrocchie invia volontari ai corsi di formazioni promossi dalla Caritas. Nelle parrocchie la pastorale per le famiglie dei detenuti non esiste. È incaricato per la Cappellania della Casa Circondariale di Crotone, un sacerdote.

Sembra che questo servizio a livello diocesano sia in via di realizzazione!

i. Usura e criminalità organizzata

Per l'usura non si registrano dati, ma sembra essere dominante nel nostro Territorio. Un Servizio per far fronte a questa problematica nella nostra Diocesi è la Fondazione "Zaccheo", di cui presidente è il Vescovo, vicepresidente un sacerdote, 3 laici per il consiglio direttivo e 2 per il comitato tecnico.

j. Anziani

- In 18 parrocchie si registrano 615 anziani, il 62% vivono da soli nelle loro case, nell'83% sono pochi quelli che vivono nelle case di riposo. Nel 63% gli anziani vengono curati a domicilio: il 50% riceve aiuto e cure mediche in casa. Nel 33% delle parrocchie ci sono Associazioni che operano per questo servizio e nel 41% gruppi di volontariato, nel 50% esistono strutture.
- Nel 50% ci sono iniziative che favoriscono l'incontro tra anziani e le varie

fasce d'età, il 54% mantiene i rapporti con le Associazioni che si occupano di questo servizio.

- In 17 parrocchie sono 212 gli anziani che frequentano la parrocchia. Nel 91% delle parrocchie si visitano periodicamente e il 65% assicura la possibilità di ricevere la Comunione tutte le domeniche.
- Il 95% delle parrocchie afferma che i rapporti tra anziani e le loro famiglie sono buoni, il 4 % afferma che sono tesi.
- Il 62% delle parrocchie afferma che la mentalità degli anziani è retrograda, il 25% aperta.
- Per il 61% delle parrocchie il sentimento dominante degli anziani è il senso di solitudine, per il 56% la rassegnazione, per il 21% il senso di inutilità e l'ottimismo per il 17%.
- La Caritas promuove corsi di formazione frequentati dai volontari del 42% delle parrocchie.
- Nella Diocesi esistono 2 Case di Accoglienza rivolte agli anziani:
- Casa della Speranza a Steccato di Cutro, fondata da un sacerdote insieme ad alcuni laici - Villa Gioiosa a Scandale, fondata da un sacerdote ed alcune donne Consacrate.

k. Emigrati, immigrati, Rom

In 13 parrocchie si registrano 1143 immigrati.

Dai dati di 20 parrocchie risulta che l'85% degli immigrati sono regolari, il 20% clandestini e il 10% rifugiati politici. L'85% provengono da altri nazioni, il 50% da altri continenti e il 30% da altre regioni italiane. Nell'83% delle parrocchie gli ospiti stranieri vengono accolti, nel 29% sono assistiti e nell'8% vengono coinvolti nella vita parrocchiale. Nel 13% delle parrocchie il gruppo missionario anima, con incontri e momenti di aggregazione, la comunità parrocchiale per stabilire spazi di dialogo, per promuovere celebrazioni di alcune feste, per dare espressione alla cultura degli immigrati e risposte alla loro religiosità. Nel 45% si celebra la Giornata dell'Emigrante. Nel 20% delle parrocchie esistono strutture, case di accoglienza per immigrati. Questo servizio dovrebbe essere coordinato dall'Ufficio Migrantes che è composto da un direttore-sacerdote, una Consacrata e un Laico. Rientrano in questo servizio i migranti: capitaneria di porto, aeroportuali, carabinieri, gli immigrati e i Rom. L'Ufficio promuove la Giornata Diocesana della Migrantes. Nessuna relazione con le parrocchie; è stato chiesto alle Vicarie di poterli incontrare, ma non si è avuto risposta.

l. Senza fissa dimora

Non si rilevano dati, sappiamo che sono tanti nella nostra Diocesi, ma non esiste nessun Servizio specifico.

Altre strutture, gruppi, movimenti che operano in questo settore:

- Misericordie d'Italia: con il loro volontariato sociale si occupano di vari settori, ma il loro specifico è l'intervento di Soccorso Ambulanza e Protezione Civile.

  Sono presenti in 3 parrocchie della Diocesi. Ogni sede ha un direttivo (7 membri tra cui il governatore) e un correttore spirituale, che il più delle volte è il parroco. Hanno il coordinatore regionale.
- UNITALSI: cfr. sopra
- Consultorio familiare: l'Ufficio Famiglia Diocesano sta provvedendo alla sua organizzazione
- Associazione FRATRES: si prefigge la sensibilizzazione e la donazione di sangue, midollo e organi. E' strutturata come la Misericordia.
- Fondazione OPUS (Opera Promozione Umana Sociale) di cui Presidente è il direttore della Caritas. Il Consiglio di Amministrazione è così costituito: un Vicepresidente Laico e 6 Consiglieri Laici. Promuove strutture per l'accoglienza di persone bisognose (secondo le varie marginalità presentate dalla Caritas) e coordina le varie iniziative caritative già avviate nella Diocesi.

• Problemi che ci sono in questo livello

- mancanza di coordinamento: ci sono troppe azioni singole e isolate col rischio, certe volte, anche di ripetizioni
- le strutture per le varie azioni caritative sono insufficienti
- la Caritas diocesana è molto concentrata sulle opere caritative di carattere diocesano e meno nella promozione e nell'accompagnamento delle Caritas parrocchiali e nella loro azione pastorale sul territorio

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

La necessaria visibilità delle opere-segno sostenute dalla Caritas diocesana e l'organizzazione corrispondente rischiano di far identificare la Chiesa con l'istituzione (Caritas diocesana).

2.3.9. Iustitia et Pax

- che cosa si fa e come
- quanti vengono raggiunti e con quale efficacia
- organizzazione diocesana e parrocchiale
- coordinamento.

Esistono due Consulte di Giustizia e Pace che lavorano in modo indipendente.

Una di queste è parte integrante dell'Ufficio per i problemi sociali del lavoro.

Vengono affrontate e approfondite i valori della giustizia e della pace durante gli incontri periodici nei luoghi di lavoro (ved. Pastorale del Lavoro 2.2.3).

- Problemi che ci sono in questo livello
- Mancanza di coordinamento tra le due Consulte.
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.
- La Chiesa non sembra preoccuparsi costantemente delle problematiche sociali del lavoro. Si nota distanza tra il centro e le parrocchie.

2.3.10. Missioni "ad extra" (cooperazione con altre Diocesi)

- che cosa si fa a livello diocesano e parrocchiale

- con quale partecipazione, e con che efficacia

- chi opera in questo campo

- come è organizzato questo servizio e chi lo coordina.

In un terzo delle parrocchie sono presenti gruppi missionari, nelle stesse in cui ci sono state vocazioni missionarie di religiosi, di religiose, di laici. Nella maggioranza delle parrocchie ci sono momenti in cui tutta la comunità converge su tematiche esplicitamente missionarie e ci sono esperienze di adozione a distanza, in metà esistono esperienze caritative che si aprono all'universalità con lo stile della evangelizzazione.

Nelle parrocchie sono celebrate soprattutto la Giornata Missionaria Mondiale, la Giornata dei Martiri Missionari, la Giornata dell'Infanzia Missionaria. Quasi tutte le parrocchie ricevono i sussidi e la stampa missionaria e più della metà li utilizza nella pastorale ordinaria.

L'Ufficio Missionario Diocesano, composto da un direttore e un'equipe di 12 persone (2 sacerdoti, un diacono, 4 consacrate, 5 laici), si prefigge la promozione e la cooperazione tra le parrocchie e le Giovani Chiese. Promuove la celebrazione della Giornate Missionarie Mondiali, dell'Infanzia Missionaria e dei Martiri Missionari.

È presente l'Ufficio Ecumenismo di cui direttore è un sacerdote senza altri collaboratori. Sono stati promossi incontri sull'Islam.

- Problemi che ci sono in questo livello
- Stenta a diffondersi il concetto di missionarietà perché le azioni relative a questo campo sono limitate all'occasionalità.
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Non è la Diocesi in quanto tale a gestire direttamente contatti e collaborazioni missionarie con altre Chiese, ma ogni parrocchia cura i "suoi rapporti" missionari.

2.4. PASTORALE MINISTERIALE O DEGLI OPERATORI PASTORALI

2.4.1. Operatori pastorali nel loro insieme

- che cosa si fa per la loro promozione e la loro formazione
- con quale partecipazione e con che efficacia
- chi lo fa e come.

Progetto culturale orientato in senso cristiano della Chiesa italiana. Il Servizio Diocesano per il Progetto Diocesano si è mosso in questi anni su 4 piste di lavoro: 1. dare priorità della formazione dei laici; 2. promuovere a vari livelli una riflessione sugli interrogativi etici posti dal progresso della scienza e della tecnica nei confronti della vita dell'uomo e della creazione; 3. scoprire e stimolare vecchie e nuove modalità di espressione artistica della fede; promuovere il linguaggio poetico come modalità privilegiata per la ricerca del trascendente; promuovere la conoscenza del patrimonio artistico diocesano; 4. favorire la costituzione di Centri culturali parrocchiali attraverso l'attività di un gruppo di operatori pastorali culturali, formati presso la Scuola Fides et Ratio, riuniti in una Rete che si incontra periodicamente per scambio di esperienze e di idee. (ved.cfr2.4.3)

In questa via si sono attivati: una Scuola per operatori pastorale Fides et Ratio avviata nel 2000; in sinergia con UCIIM e Ufficio Pastorale scolastica si sono realizzati corsi di Bioetica per insegnanti e alunni delle scuole superiori; in sinergia con la Fondazione Nostra Signora di Guadalupe e con l'Ufficio cultura si è giunti ad attivare un Secondo Percorso di Bioetica mensile per tutti e un Convegno internazionale di Bioetica annuale. Da quattro anni, in sinergia con Ufficio cultura e UCIIM, si svolge a maggio una Rassegna di Poesia religiosa. Difficile risulta la realizzazione di una Rete parrocchiale di operatori della cultura e della comunicazione (potenzialmente coinvolgerebbe 15 parrocchie) e l'avvio dei Centri culturali. L'èquipe del Servizio è costituita da 9 persone: un sacerdote (referente), 7 laici (di cui un coordinatore) e un diacono.

- Problemi che ci sono in questo livello

- Stenta ad affermarsi il concetto di formazione permanente.

- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Le proposte legate al Progetto culturale offrono buone occasioni di formazione e di espressione della fede per la fascia culturalmente media degli operatori pastorali.

Il Progetto, però, non è ancora conosciuto, nei suoi obiettivi e caratteristiche, presso tutto il popolo di Dio.

In questo livello si prende in considerazione il problema della formazione degli operatori pastorali in ciò che è comune a tutti loro e in ciò che è specifico in ragione della categoria alla quale appartengono: presbiteri, religiosi e religiose, laici. Non si tratta dell'abilitazione necessaria per la realizzazione dei diversi servizi, di cui ci si occupa nei rispettivi livelli di attività.

2.4.2. Presbiteri

- quanti sono, loro età, funzioni, provenienza (statistiche)
- formazione iniziale e permanente
- mentalità
- che cosa si fa e come, per il benessere spirituale e materiale del clero nel suo insieme, e per ciascun presbitero
- relazioni dei presbiteri tra loro, con il vescovo, con i laici impegnati e con la gente.

Il clero diocesano è composto da 91 sacerdoti diocesani e da 19 religiosi presbiteri (totale 110).

Questa la composizione del presbiterio diocesano:

25-35 anni 19 sacerdoti

36-45 anni 16 sacerdoti

46-55 anni 17 sacerdoti

56-65 anni 16 sacerdoti

66-75 anni 12 sacerdoti

oltre 75 anni 11 sacerdoti

La maggior parte sono nati a Crotone o nella provincia. Due provengono dal Congo, uno dal Sudan, uno dal Perù, tre dalla provincia di Vicenza, due dalla provincia di Milano, altri sono di origine pugliese e siciliana. L'età media è di 48 anni.

Oltre a svolgere il proprio ministero nelle parrocchie (70 sono parroci nelle 80 parrocchie), alcuni sono impegnati negli uffici di Curia (22), alcuni ricoprono più incarichi a livello regionale e nazionale, insegnano all'ISR "UNUS MAGISTER" di Crotone e all'Istituto Teologico Calabro "San Pio X" in Catanzaro. Cinque sono non residenti in Diocesi, 4 sono studenti di cui 1 senza incarico pastorale in Diocesi.

S'incontrano, mensilmente, con il Vescovo per ritiri spirituale e formazione.

Ogni anno, una settimana è dedicata agli esercizi spirituali e una ai corsi d'aggiornamento.

Si nota una formazione spirituale, soprattutto negli anziani, che privilegia il rapporto io-Dio e la fedeltà alle pratiche di pietà personali e al proprio compito pastorale come spazio in cui esercitare la virtù. Nei più giovani si evidenzia un disorientamento sia spirituale che pastorale, a causa di un'idea di chiesa confusa, che si esprime talora come attivismo, come ritorno al ritualismo, come ricerca di affermazione personale, come rassegnazione.

• Problemi che ci sono in questo livello

- Diffidenza verso il nuovo.
- Scarsa apertura alla formazione permanente.

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

In genere il clero è cosciente e responsabile della propria missione e dedito al proprio lavoro, ma è carente del senso di appartenenza all'unico presbiterio; tale carenza si traduce nella mancanza di collaborazione all'azione pastorale diocesana.

2.4.3. Diaconi

- quanti sono, loro età, funzioni, provenienza (statistiche)
- formazione iniziale e permanente
- mentalità
- relazioni con le famiglie dei diaconi
- che cosa si fa e come, per il benessere spirituale e materiale dei diaconi nel loro insieme, e per ciascun diacono
- relazioni dei diacono tra loro, con il vescovo, con i presbiteri, con i laici impegnati e con la gente.

I diaconi permanenti della nostra Diocesi sono 16 delle seguenti fasce di età:

45 -55 anni 7 diaconi

55- 65 anni 2 diaconi

65-75 anni 5 diaconi

75-82 anni 2 diaconi

9 provengono da Crotone, 2 da Petilia Policastro, 1 rispettivamente da S. Anna di Isola di Capo Rizzuto, Crotonei, Castel Silano, Filippa di Mesoraca, Forgiano di Isola Capo Rizzuto.Ad oggi, inoltre, ci sono 7 aspiranti Diaconi che stanno concludendo l'itinerario degli studi teologici e che provengono 4 dalle Parrocchie di Crotone e 3 dal circondario.

Le loro funzioni lavorative sono: un operatore sanitario, un autista, un funzionario ISP, un ispettore d' agricoltura, un disoccupato, un bancario, un assistente amministrativo, un insegnante di religione, un collaboratore amministrativo.

Ognuno di loro proviene da un ambiente parrocchiale ed è stato impegnato in vari ambiti della pastorale: responsabile giovani "Vivere in", catechista e responsabile della Parola, responsabile della comunità catecumenale, ministro straordinari dell'Eucaristia, responsabile ministranti, collaboratore per la liturgia e la carità, dedito alla Caritas immigrazione e povertà locale. Hanno una mentalità aperta, il rapporto con il Vescovo, i presbiteri e i laici è ottimo.

Per la loro formazione iniziale tutti hanno frequentato l'Istituto di Scienze Religiose.

Continuano la loro formazione incontrandosi mensilmente con il Delegato diocesano per la formazione dei diaconi ed aspiranti. Partecipano agli incontri di formazione e aggiornamento regionale, celebrano la Giornata di S. Stefano (itinerante nelle parrocchie della Diocesi).

Ognuno di loro è inserito in una realtà parrocchiale con i propri servizi che vanno dalla missione, all'evangelizzazione a disposizione nella collaborazione alle esigenze della propria comunità. Alcuni sono impegnati in servizi particolari quali: nell'Ufficio Famiglia, come membro del coordinamento regionale diaconi, nel Progetto Culturale, nell'Ufficio missionario, membro del collegio diaconale, come responsabile dei ministranti.

La Comunità dei Diaconi ha un Consiglio composto da 5 diaconi eletti dai membri della stessa comunità e si riunisce periodicamente. Sono sostenuti economicamente dalla Curia per le spese di ritiri, formazione, cancelleria e viaggi.

• Problemi che ci sono in questo livello

- Scarsa valorizzazione dei carismi.

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

I diaconi sono impegnati in compiti secondari e di supplenza e difficilmente ricoprono ruoli di responsabilità.

2.4.4. Vita consacrata

- quanti istituti religiosi, secolari ed altri gruppi consacrati ci sono
- di ognuno di essi:
- quante sono le comunità presenti in Diocesi
- che compiti assolvono e quanti membri hanno
- formazione iniziale e permanente
- mentalità
- che cosa fa la Diocesi per la loro formazione e come l'organizza
- relazioni tra di loro, con il Vescovo, con i presbiteri e diaconi, con i laici impegnati e con la gente.

Nella nostra Diocesi sono presenti 25 congregazioni con 37 comunità religiose e un totale di 125 suore.

I religiosi sono di 5 congregazioni con 7 comunità: Frati Minori Francescani (O.F.M.), Congregazione della Passione di Gesù Cristo, Pia Società San Gaetano, Istituto della Carità (Rosminiani). Sono presbiteri religiosi presenti in parrocchie con tutte le attività parrocchiali che ne consegue.

Istituto Comunità Suore

Figlie di S. Anna 3 14
Religiose di Maria Immacolata 1 4
Religiose Francescane di S. Antonio 1 4
Sorelle dei Poveri 2 7
Suore Adoratrici del Sangue di Cristo 3 6
Suore della Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea 1 5
Suore di Nostra Signora di Lourdes 1 3
Suore della Divina Provvidenza Rosminiane 2 7
Suore del Sacro Cuore del Verbo Incarnato 2 8
Suore di Carità di S. Bartolomea Capitanio e Vincenza Generosa 1 3
Suore della Divina Volontà 1 3
Suore Francescane Elisabettiane 1 4
Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino 3 13
Suore Francescane Terziarie di S. Antonio 1 3
Suore Maestre di Santa Dorotea 2 9
Suore Orsoline di Verona Figlie di Maria Immacolata 1 4
Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Breganze 1 4
Suore Piccole Operai dei Sacri Cuori 1 3
Suore Salesiane FMA 1 5
Suore di Santa Maria di Loreto 1 3
Suore della Sacra Famiglia di Gesù 1 2
Suore del Cuore Immacolato di Maria 2 6
Suore della Misericordia di Verona 1 5
Famiglia Corde Jesu 1 2

Le religiose sono impegnate in attività parrocchiali, in attività educative (dalle scuole materne alle scuole medie), in attività socio-sanitarie, nella pastorale familiare, in casa famiglia per donne e bambini in difficoltà, in alcuni uffici della Curia.

I diversi Istituti curano la formazione sia a livello centrale, sia a livello periferico e comunitario. L'USMI diocesana cura molto la formazione permanente, la comunione tra le diverse famiglie religiose, con incontri formativi, quasi mensili, con aggiornamenti su tematiche richieste dalla base, con incontri di fraternità, con la partecipazione alle diverse iniziative organizzate dall'USMI regionale con una buona partecipazione. Le comunità Religiose per natura amano, rispettano e obbediscono al Pastore, cercano di collaborare con i Presbiteri là dove si

lavora in Parrocchia, ma anche nelle diverse forme di apostolato, così pure con i fratelli e le sorelle laiche cercano di essere sorella tra le sorelle e tra i fratelli.

In Diocesi sono presenti anche:

- una comunità di vita contemplativa, le monache Carmelitane Scalze con 15 presenze;

- sono presenti alcuni Istituti Secolari (Annunziatine, Missionarie della Regalità, Sorella della Diaconia);

- l'Ordo Virginum: sono 15 le Consacrate di età media 63anni: 4 vivono in Comunità e collaborano per la gestione di una Casa per Minori e Anziani; 1 Consacrata insieme ad un'altra ha attivato una Casa di Preghiera e Accoglienza, altre vivono in famiglia o da sole. Svolgono la loro professione:

pensionata, insegnante, insegnante di religione, disoccupata, commerciante, volontaria. Hanno impegni parrocchiali e in Diocesi: ostiaria, catechiste, Adorazione Eucaristica, Ufficio Missionario, EDAP. Si incontrano una volta al mese per incontri spirituali e formativi con il Vescovo o con il Delegato per la Vita Consacrata. Le tematiche approfondite sono inerenti all'Identità, al Carisma e alla Missione dell'Ordo, partendo dalla pratica della Lectio Divina. Pregano insieme a tutta la Chiesa con la Liturgia delle Ore e il primo giovedì del mese con l'Adorazione notturna. La partecipazione agli incontri formativi non è assidua, è ostacolata dall'età e da scarsi mezzi di trasporto. Una rappresentanza partecipa agli incontri delle Religiose e ai Convegni Nazionali dell'Ordo Virginum. Con il Vescovo si incontrano una volta all'anno per gli Esercizi Spirituali. Il rapporto con il Vescovo è ottimo, buono con i parroci con i quali collaborano anche se da alcuni sono ignorate. Non sempre possono esprimere il loro carisma e stile di vita che le chiama alla condivisione dello stesso dono sia con i sacerdoti e con le altre religiose. Con queste ultime non c'è collaborazione, anche se si partecipa come si può ai loro incontri. Tanti sacerdoti della Diocesi non conoscono l'Ordo Virginum. Buoni sono i rapporti con le Consacrate degli Istituti secolari e con i laici impegnati. "Essendo Consacrate nel mondo" spontanea e familiare è la relazione con la gente. Da quest'anno per le spese di formazione sono sostenute dalla Curia.

- Problemi che ci sono in questo livello

- Manca una collaborazione sistematica fra le diverse forme di vita consacrata, in modo particolare non sono conosciuti gli istituti di vita secolare
- Molte comunità religiose sono piccole con presenza di anziane e difficoltà di ricambio per mancanza di vocazioni
- Le diverse presenze di vita consacrata non sempre hanno possibilità e facilità a promuovere la spiritualità del proprio istituto

- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Le consacrate, pur molto apprezzate e vicine alla gente, restano prevalentemente legate al proprio istituto con una non piena coscienza di diocesanità.

D'altra parte la Diocesi non sempre riesce a proporre una chiara valorizzazione del carisma specifico. Le presenze maschili sono legate all'azione pastorale nelle parrocchie.

2.4.5. Gruppi, movimenti e associazioni apostoliche esistenti e di promozione della spiritualità

- quanti sono presenti in Diocesi e con quanti membri
- di ognuno di essi:
- componenti e mentalità
- formazione iniziale e permanente e dove la ricevono
- che cosa fa la Diocesi per la loro formazione.
- iniziative diocesane c/o parrocchiali: ritiri, novene, veglie, ecc.
- chi le coordina a livello diocesano e parrocchiale e come.

Rinnovamento nello Spirito

È un movimento che si propone innanzitutto la formazione spirituale dei componenti.

I componenti sono 300 e assidui agli incontri settimanali di preghiera; è presente in 10 parrocchie. Promuove nelle parrocchie veglie di preghiera "Il Roveto Ardente", altre iniziative sono i corsi di formazione e impegni di evangelizzazione.

Sono guidati da un responsabile parrocchiale e a livello diocesano sono coordinati da un responsabile laico e sostenuti da un Assistente spirituale.

Terzo Ordine Francescano

Con la loro consacrazione pubblica nella Chiesa, vivono la spiritualità nella Chiesa diocesana. Oltre alla formazione spirituale sono impegnati nell'Apostolato ai poveri e agli ammalati. I membri sono: 422 professi, 61 novizi, 57 probandi (in prevalenza sono donne). Le Fraternità sono 10 e presenti in 10 parrocchie. Promuovono convegni su Giustizia e pace. In parrocchia sono guidati da un Ministro.

Sono coordinati a livello diocesano dai responsabili laici, tra cui uno di essi con impegno regionale. Il loro assistente spirituale è un Padre Francescano.

Movimento di spiritualità "Viver In"

Si propone di vivere e far conoscere la Spiritualità trinitaria, cristocentrica o cristologica, mariana; i membri associati sono 250 tra cui 50 giovani e circa 50 persone sono simpatizzanti. Si incontrano settimanalmente per pregare; questi incontri di preghiera vengono da loro chiamati "Cenacoli". La partecipazione

ai Cenacoli è assidua, sono guidati dai responsabili laici. Sono presenti in 7 parrocchie.

Il Movimento è coordinato da 2 responsabili diocesani, 2 coppie ed è sostenuto da un assistente spirituale, sacerdote diocesano. E' un associazione internazionale di Diritto Pontificio.

Gruppo di Preghiera "Padre Pio"

Si prefigge di promuovere la Spiritualità del Santo, si incontra per pregare. I membri oltre all'impegno di preghiera svolgono attività caritative (mensa dei poveri, emarginati della città, immigrati). Le iniziative diocesane intraprese sono l'adozione di alcuni seminaristi, convegni, pellegrinaggi. Sono presenti in 15 parrocchie e guidati da un capogruppo (15 laici). Il coordinatore diocesano è un sacerdote diocesano.

Focolarini

Nella Diocesi di Crotone sono presenti con una piccola comunità a Cutro, a Mesoraca e con qualche simpatizzante o aderente in altri paesi. In particolare sono presenti 15 focolarini. Lo scopo è quello di concorrere con la Chiesa alla realizzazione del testamento di Gesù "che tutti siano uno" contribuendo alla realizzazione della fratellanza universale. La formazione è incentrata sulla Spiritualità di Comunione. Nelle parrocchie dove sono presenti non hanno particolari liturgie, ma partecipano alle attività parrocchiali nella misura in cui si è coinvolti.

Apostolato della preghiera

L'Apostolato della Preghiera costituisce una unione di fedeli, i quali, mediante l'offerta quotidiana di se stessi, si uniscono al sacrificio eucaristico, in cui si attua continuamente l'opera della redenzione.

L'AdP insiste, quindi, sull'offerta quotidiana, con la quale l'iscritto offre a Dio, per mezzo di Cristo, tutte le preghiere, le azioni, le fatiche, le sofferenze e le gioie per le necessità della chiesa, anzi per la salvezza di tutto il mondo.

L'AdP, fondato il 3 dicembre 1844 da p. Francesco Gautrelet S.I., è una scuola di santità; ci aiuta a "fare un cammino di fede"; perché ci fa vivere il Battesimo, e l'Eucarestia nello spirito del sacerdozio comune dei fedeli; l'AdP propone tre impegni fondamentali e progressivi: l'Offerta quotidiana; la Consacrazione;

la Riparazione tutto questo, nel quadro della Spiritualità del Cuore di Gesù. Nella nostra diocesi si è costituito sin dal 1938; i centri diocesani sono 31, ma solo in tre parrocchie risulta attivo. La diocesi ha nominato come responsabile diocesano un sacerdote.

Movimento Apostolico

2 responsabili laiche, 1 segretaria; si incontrano settimanalmente per la preghiera e la formazione. I membri sono circa 100 e sono presenti in 10 parrocchie.

Le iniziative di preghiera e formazione sono aperte\ a tutti.

Azione Cattolica

(vedi paragrafo 2.2.2)

• Problemi che ci sono in questo livello

- Non c'è la promozione di una spiritualità diocesana di Chiesa
- Alcuni dei gruppi di spiritualità svolgono le loro attività nel loro mondo, a volte chiuso, senza contatti con gli altri gruppi

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale

L'azione apostolica dei Movimenti non si svolge in sinergia con la Pastorale della Chiesa.

2.4.6. Laici impegnati, non associati

- quanti sono e quali servizi realizzano
- formazione che ricevono e da chi
- relazioni con le Parrocchie e la Diocesi
- organizzazione e coordinamento.
- Sono ormai abbastanza numerosi in quasi tutte le parrocchie e sono abbastanza coinvolti nella vita comunitaria.. Seguono le catechesi e partecipano ai corsi di formazione specifica organizzati dagli Uffici della Curia. Partecipano ai Convegni. I rapporti interparrocchiali e con la Curia sono discontinui anche se negli ultimi anni vanno migliorando

• Problemi che ci sono in questo livello

- Manca una formazione permanente sistematica.

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

- Mancanza , da parte del clero, di valorizzazione del laico rispetto alle suecompetenze.

2.4.7. Centri di studi teologici

- quali esistono e loro caratteristiche
- organizzazione ed efficacia
- alunni e frequenza.

A. L'ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE 'Unus Magister', nato come Scuola di Teologia per laici (1977), nel 1986 veniva eretto come Istituto, con decreto a firma del Presidente della CEI e riconosciuto ufficialmente dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1993, con l'autorizzazione a conferire il "Diploma in Scienze Religiose". Dal 1990, l'Unus Magister è collegato con l'ISSR all'Apollinare della Pontificia Università della Santa Croce in Roma, e conferisce il grado accademico di 'Magistero in Scienze Religiose'. Dal 1990 al marzo 2005, 101 studenti hanno conseguito il diploma di Magistero presso il nostro Istituto. Dal 2003 non è stato attivato il primo corso per esiguo numero di iscritti. Il crollo rispetto agli anni precedenti è stato determinato dalla mancanza di sbocco lavorativo nella scuola.

Aver circoscritto alla sola formazione degli insegnanti di religione la funzione formativa dell'ISR ne ha distorto il servizio ecclesiale. La struttura accademica dell'ISR viene ora ripensata decentrando in vari sedi della Diocesi l'insegnamento per venire incontro alle comunità parrocchiali nella formazione degli operatori. Si tenta di recuperare così la formazione teologica dei "formatori" nel settore catechistico, liturgico, caritas, culturale, delle varie comunità ecclesiali, ridando all'ISR la sua originaria centralità formativa.

B. Dal 2000 il Servizio per il Progetto culturale in sinergia con l'ISR e gli Uffici di Pastorale ha avviato una SCUOLA DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI

"Fides et Ratio", della durata di tre anni, secondo un calendario di 5 incontri annuali di 12 ore ciascuno (fine settimana). In questi anni hanno partecipato agli incontri 110 persone provenienti inizialmente da 14 parrocchie. Attualmente gli iscritti sono 24 provengono da 4 parrocchie. Mancano iscrizioni per un nuovo ciclo.

- Problemi che ci sono in questo livello

- I parroci non promuovono la partecipazione dei loro operatori pastorali alla scuola di formazione diocesana Fides et Ratio.

- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Si rileva un calo delle iscrizioni poiché si è esaurito lo sbocco lavorativo dell'insegnamento della religione.

2.4.8. Formazione pastorale nel Seminario

- che cosa si fa e come (contenuti, metodo, pedagogia)

- coinvolgimento dei Parroci in questa formazione

- coinvolgimento delle comunità parrocchiali in cui i seminaristi prestano servizio

- rapporto tra la formazione nel Seminario e l'esercizio pratico nelle Parrocchie.

Il Seminario Minore di Crotone nell'anno scolastico 2004/2005 accoglie 17 stu-

denti così suddivisi: 4 studenti interni della scuola media inferiore, 9 studenti interni della scuola media superiore, 3 studenti esterni della scuola media inferiore, per il dopo scuola.

Gli studenti interni provengono da 7 paesi:

Belcastro 4

Crotone 5

Isola C.R. 3

Mesoraca 1

Pagliarelle 1

Scandale 2

Cotronei 1

Si cerca di favorire, attraverso le diverse attività educative, la maturazione di un tessuto umano che sia in grado di accogliere la dimensione della fede. Per i giovani della scuola medie superiore la proposta educativa mira alla capacità di scelta libera della propria vocazione, considerata come il dono che dà significato a tutte le scelte. Poiché non tutti sono orientati ad una scelta di vita consacrata, si offre una proposta di vita cristiana autentica, capace di fondare e orientare qualsiasi tipo di scelta di vita. La formazione degli alunni del Seminario minore tiene in conto sempre di più della diversità di provenienza e dell'età dei ragazzi presenti. Riguardo la provenienza, in questi anni, è stata registrata una diversificazione delle esperienze dei ragazzi provenienti da ambienti familiari, parrocchiali e da specifiche tradizioni locali, che richiedono un discernimento più accurato e una collaborazione, che coinvolge il vissuto ecclesiale e sociale di tutta la Diocesi.

SEMINARISTI MAGGIORI (TEOLOGI)

Attualmente nella nostra diocesi sono presenti 20 seminaristi, così distribuiti:

12 presso il Seminario teologico regionale "S. Pio X" di Catanzaro;

1 presso il Seminario teologico di Reggio Calabria;

1 al Seminario di Posillipo (NA);

2 presso il Seminario Romano;

4 hanno concluso il quinquennio teologico e stanno frequentando corsi di specializzazione presso le Università Romane o sono impegnati in servizi pastorali di vario genere.

La vita formativa contempla alcuni particolari momenti a cura dei gruppi diocesani presenti nella comunità del Seminario. Secondo una cadenza quindicinale i gruppi di seminaristi appartenenti alle varie diocesi si incontrano per condividere momenti di crescita e di riflessione a partire dall'appartenenza alla realtà della chiesa locale dalla quale si proviene e che ci si prepara a servire.

Il gruppo diocesano ha la possibilità di stabilire, in accordo con gli educatori,

un percorso di riflessione secondo le proprie esigenze e di prendere le iniziative necessarie per portare avanti il programma stabilito.

Nel corso degli anni, i nostri seminaristi hanno cercato un po' alla volta di crescere nella coscienza della propria appartenenza alla Diocesi di Crotone – S. Severina.

Negli incontri dell'anno formativo appena conclusosi si è affrontato il tema della comunione, trattato secondo vari punti di vista e approfondito grazie alla traccia fornitaci da alcuni testi teologici e da schede di riflessione approntate per l'occasione da alcuni seminaristi.

Si cerca anche, per quanto possibile, di tenersi informati circa il cammino della Diocesi soprattutto grazie al notiziario diocesano che viene puntualmente recapitato ai seminaristi e attraverso la partecipazione dei seminaristi di quinto anno ai ritiri mensili del clero diocesano.

Si è cercato, con varie modalità, di tenere in contatto i seminaristi che vivono presso altri seminari, per tentare di condividere anche solo alcuni momenti del cammino di formazione.

La lunga pausa estiva vede i seminaristi solitamente raccolti a Perticaro, presso il Seminario estivo, per vivere alcuni giorni insieme al vescovo, secondo un programma di anno in anno stabilito.

Problemi che ci sono in questo livello Non se ne riscontrano

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Non si rilevano relazioni col problema fondamentale.

2.5. STRUTTURE

2.5.1. Strutture di dialogo

- Assemblea dei Presbiteri, Confederazioni dei Religiosi, Consigli dei laici. Di ognuna:
- caratteristiche e funzionamento
- partecipazione ed efficacia.

Assemblea diocesana. Da questo anno, sarà convocata 2 volte all'anno. La partecipazione è di circa 500 presenze (maggior parte laici impegnati). Abbiamo fatto, recentemente, un paio di assemblee diocesane in preparazione al Convegno diocesano di giugno. Ci sono state circa 500 presenze, con un'assemblea necessariamente frettolosa per l'abitudine consolidata di andarsene subito dopo la relazione introduttiva. Naturalmente l'efficaci è stata relativa.

Ritiro dei presbiteri (terzo giovedì di ogni mese). È l'unico momento in cui vengono convocati tutti i presbiteri. La partecipazione è del 30% quando si avvia il ritiro; sale fino al 50% verso metà ritiro per circa 1 ora; dopo la pausa si ritorna alla percentuale iniziale che continua a scemare fino al 20% finale. In questa sede si tengono, anche, le elezioni dei Consigli Diocesani, Pastorale e Affari

economici; si danno le comunicazioni di interesse generale. Si configura come un'assemblea 'sfuggente': da sempre si discute la sua struttura e il suo funzionamento, che ha avuto, nel tempo, numerose riformulazioni, senza mai accontentare i presbiteri.

Confederazione dei religiosi. Funziona discretamente, da sempre, l'USMI diocesana, con incontri mensili, partecipati al 60% delle religiose, all'interno dei quali si trattano anche le tematiche e problematiche proprie. Non c'è una incisività né un coordinamento delle comunità per il reciproco sostegno e per una sussidiarietà pastorale. Il CISMI diocesano è rimasto negli anni passati lettera morta, tranne un breve periodo, qualche anno fa, per l'interessamento vivace del responsabile di allora.

Consulta dei laici. La Consulta diocesana dell'Apostolato dei Laici ha un'esperienza decennale. È costituita da un membro per ogni Vicaria e da due rappresentanti le forme associative, movimenti, gruppi, terzi ordini, Azione cattolica, organismi e istituzioni ecclesiali che hanno ricevuto il riconoscimento.

La Consulta è strutturata e si raduna sempre in Assemblea generale con un segretario generale. Il lavoro è coordinato da un comitato di Segreteria (5 membri).

Le Commissioni di studio previste non sono mai state attivate. Allo stato attuale la Consulta conta 45 membri. La media delle presenze si attesta sulla metà circa dei membri. Pur previsti negli ultimi anni non hanno preso parte i singoli membri di ogni vicaria.

In questi anni la Consulta ha lavorato ad intra per valorizzare la conoscenza dei vari movimenti ed associazioni, accrescere la stima, la comunione e la collaborazione tra i membri. La Consulta ha preso parte attivamente a momenti diocesani significativi come incontri o assemblee diocesane, apportando il proprio contributo in modo unitario. Da quest'anno, dopo aver aderito alla proposta di offrire collaborazione al progetto diocesano, gli incontri, seguendo il ritmo del lavoro diocesano, sono mensili.

- Problemi che ci sono in questo livello

- Mancano in genere metodi per il funzionamento e l'effettivo dialogo fra i partecipanti alle strutture su esposte
- Non c'è chiarezza, soprattutto nei presbiteri, dei diversi tipi di strutture e della loro funzione per una pastorale diocesana organica e dinamica

- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Difficilmente si percepiscono queste strutture come occasioni privilegiate di espressione delle proprie idee, e non sempre c'è la convinzione di poter dare un effettivo contributo alla crescita dell'intera realtà ecclesiale.

2.5.2. Comunicazioni a livello di base

- comunicazioni periodiche a livello popolare

- di ciascuna di esse:
- chi la pubblica e a quanti arriva
- caratteristiche e periodicità
- come si diffonde o si distribuisce, e con che efficacia
- chi sono quelli che vi scrivono e con quali criteri
- come si finanzia.

Si è tentato, in passato e anche alcuni anni fa', un giornale diocesano:

l'impronta non era troppo popolare, o almeno, non vi erano pensate parti fruibili da tutti: la tentazione è quella 'editoriale', di reggere il confronto…con la stampa.

Questi tentativi sono stati sostenuti economicamente dalla Diocesi e non hanno avuto attenzione sufficiente.

Notiziario diocesano. Pubblicazione mensile rivolta a sacerdoti, religiose, uffici di curia, laici impegnati. Redazione: il Vescovo e Segreteria della Curia.

- Problemi che ci sono in questo livello
- Anzitutto c'è un dato culturale che, qui, mette in crisi giornali e librerie: non si legge, semplicemente.
- Mancano competenze specifiche e… dinamismo; non si riscontra, a livello di clero, una adeguato apprezzamento del ruolo formativo della stampa e dei 'media' in genere
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Si crede di poter edificare una Chiesa di popolo vicina alla gente senza adeguati strumenti di comunicazione che possano arrivare effettivamente in tutte le famiglie.

2.5.3. Strutture di elaborazione

- Consigli pastorali parrocchiali e diocesano:
- caratteristiche e funzionamento
- partecipazione ed efficacia
- partecipazione della gente.

Consiglio pastorale diocesano. È stato sostituito dal Coordinamento pastorale Diocesano (Co.Pa.Di.) (cfr. 2.5.5.)

Equipe Diocesana di Animazione Pastorale (EDAP). Ha una funzione di animazione del processo di rinnovamento organico della diocesi promuovendo la spiritualità di comunione e accompagnando i passi metodologici specifici.

L'equipe è formata da 1 coordinatore (sac); 4 sacerdoti, 1 religioso, 1 diacono, 2 consacrate, 1 segretaria (laica), 4 laici (2M + 2 F). Si riunisce due volte al mese con partecipazione assidua.

Consigli pastorali parrocchiali. Non sono organizzati in tutte le parrocchie e

non sempre funzionano bene. In genere si riuniscono sporadicamente..

• Problemi che ci sono in questo livello

- Poca stima e fiducia nei laici da parte dei preti e dei laici in se stessi
- Tendenza a discutere in modo eccessivo sulle questioni, rimettendo in discussione decisioni già prese
- Mancanza di formazione alla funzione delle strutture stesse e alla partecipazione attiva ed efficace

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Le strutture di elaborazione, spesso percepite con mentalità clericale (sia dei preti che dei laici), non sempre svolgono il loro servizio di elaborazione della pastorale diocesana o parrocchiale.

2.5.4. Strutture di decisione

- Organismi di decisione:
- a livello Parrocchiale (Assemblea Parrocchiale): caratteristiche e funzionamento; partecipazione ed efficacia
- a livello diocesano (Sinodo e Assemblea diocesana): caratteristiche e funzionamento; partecipazione ed efficacia
- Consiglio presbiterale:
- caratteristiche e funzionamento
- partecipazione ed efficacia
- rappresentanza dei diaconi (se previsto)
- partecipazione del clero e dei diaconi al Consiglio presbiterale.
- Collegio dei Consultori:
- caratteristiche e funzionamento
- partecipazione ed efficacia

Assemblea parrocchiale. Sono iniziate, da alcuni anni, in una ventina di parrocchie. L'iniziativa, incoraggiata in tutte, non ha avuto seguito per lo scetticismo dei parroci. Dove sono stata attivate hanno avuto risposte diverse: dove interesse, dove, invece, delega al parroco o ai soliti che ruotano in comunità. Le Assemblee vengono convocate con avvisi in chiesa, durante la S. Messa domenicale e con avvisi affissi ai portoni o indirizzi personalizzati. Ci si incontra su alcuni quesiti predisposti che propongono riflessioni critiche sulla attuale situazione della chiesa diocesana e interpellano i presenti sulle possibili risposte e soluzioni.

Sinodo. Il Sinodo, momento ecclesialmente significativo della nostra Chiesa, è stato celebrato, in un percorso quadriennale, per coinvolgere la Diocesi in tutte le sue espressioni. Le quattro fasi finali celebrate tra il 1989 e il 1990, hanno prodotto orientamenti conclusivi documentati negli Atti.

Consiglio presbiterale. Il Consiglio è formato da membri eletti nei vicariati e

da membri eletti nella assemblea diocesana del clero e dura in carica 5 anni. Il Vescovo si riserva, come da statuto, la nomina di 5 presbiteri di sua fiducia. Il Consiglio si riunisce, regolarmente, ogni 2 mesi e tratta tutte le tematiche e problematiche della vita diocesana, secondo un ordine del giorno che viene preventivamente inviato a tutti i membri, assieme al verbale delle sedute precedenti per l'approvazione o integrazione. Si sono individuate, da alcuni anni, delle aree di competenza di rispettive Commissioni formate con i membri del Consiglio stesso.

Finora queste Commissioni non hanno molto funzionato.

Collegio dei consultori. Il Collegio è costituito da 6 membri, cui si aggiunge, come membro di diritto il Vicario Generale, scelti dal vescovo tra i componenti il Consiglio Presbiterale. Si riunisce ogni due -tre mesi, su convocazione del vescovo.

Tratta temi particolarmente delicati della vita della Diocesi: questioni amministrative particolari; problematiche riguardanti soggetti del clero, casi di trasferimento.

Si mostra un organismo snello ed efficace. E' partecipato.

- Problemi che ci sono in questo livello
- Le assemblee parrocchiali non incidono nel discernimento comunitario e nelle decisioni finali del parroco
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Non essendo chiaro il processo di discernimento che coinvolge l'intera realtà ecclesiale nelle decisioni da prendere, spesso le suddette strutture appaiono come spazi di potere.

2.5.5. Strutture di conduzione e coordinamento

- Consiglio Episcopale o equivalente:
- caratteristiche e funzionamento
- partecipazione ed efficacia
- Vicari episcopali:
- quali esistono e caratteristiche
- funzionamento ed efficacia
- Vicari Foranei o Vicariati Foranei:
- quanti ne esistono
- caratteristiche e funzionamento
- partecipazione ed efficacia
- partecipazione dei religiosi, delle religiose e dei laici
- Parroci e organismi di conduzione Parrocchiale:
- caratteristiche e funzionamento
- partecipazione ed efficacia.

Quasi -Consiglio Episcopale. Il Consiglio Episcopale è esistito, alternativamente, in passato: è stato abbastanza ignorato. Recentemente si è voluto ripristinare questo organismo attraverso il coinvolgimento dei Vicari Foranei che, con il Vicario Generale e il Vicario Episcopale, formerebbero un quasi -consiglio episcopale:

si è voluta questa configurazione per favorire il 'transito' periferia-centro Diocesi: non è ancora stata formalizzata questa loro funzione, anche se si tengono delle riunioni con i Vicari foranei, non tuttavia investite di questo ruolo e responsabilità.

Vicari episcopali. Al presente non sono stati istituiti.

Coordinamento Pastorale Diocesano (Co.Pa.Di.) Composto dal Vescovo, la segretaria, 26 sacerdoti diocesani, 2 religiosi, 2 diaconi, 9 consacrate, 16 laiche, 11 laici. Si riunisce una volta al mese.

Si riuniscono mensilmente, da alcuni anni, principalmente su tematiche di coordinamento e sussidiarietà operativa. Non vi è fedele partecipazione da parte di tutti gli uffici. Mediamente si può calcolare una partecipazione intorno al 50%; le presenze, si alternano. È una struttura che comincia a dare qualche frutto: iniziative comuni, condivisione e orientamento delle iniziative pastorali diocesane, crescita di una sensibilità di collaborazione. L'efficacia è tuttora relativa ed episodica.

Vicariati foranei. Esistono 7 Vicariati con 7 Vicari foranei. Sono stati da qualche anno rilanciati, con revisione degli statuti e nuove nomine. Si propongono una struttura articolata che faccia da cinghia di trasmissione tra le parrocchie e la Diocesi. La loro funzionalità non si sta ancora esprimendo, anche se la partecipazione dei presbiteri è discreta. In città non sono ancora sufficientemente coinvolti i laici. La partecipazione dei presbiteri è discreta. Si nota lentezza o disinteresse ad organizzare questa struttura intermedia di importante raccordo centro-periferia. Sostanzialmente ci si incontra per parlare, non sempre per concludere in termini di coordinamento pastorale, sussidiarietà, iniziative comuni. Si ha l'impressione che ci si muova a vista e che ci si organizzi 'alla buona'.

• Problemi che ci sono in questo livello

- Opera un fattore culturale, non trascurabile: la difficoltà a concepirsi organizzati, per un individualismo antico e per una forma di scetticismo verso tutto ciò che appare 'efficienza', il tutto motivato anche da spiritualismi vari.

Non è estranea una certa pigrizia.

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

In fondo non si crede che si possa "camminare insieme", come Chiesa diocesana con una pastorale organica ed unitaria..

2.5.6. Strutture per l'esecuzione del piano pastorale

- Sezione pastorale Curia diocesana:
- quali Commissioni esistono
- caratteristiche e coordinamento di ognuna di esse
- funzionamento ed efficacia

- coordinamento fra le varie Commissioni
- come raggiungono le Parrocchie e come vi sono accolte
- altre Commissioni a livello di Vicariato Foraneo:
- caratteristiche e coordinamento di ognuna
- funzionamento ed efficacia
- coordinamento fra le varie Commissioni
- Commissioni Parrocchiali
- quali esistono nelle Parrocchie e in quante Parrocchie
- organizzazione ed efficacia.

Sezione pastorale della Curia. Si compone dei seguenti uffici: Catechistico, Biblico, Scuola e Pastorale della Scuola, Cultura, Comunicazioni Sociali, Stampa, Caritas, Problemi Sociali e del Lavoro, Famiglia, Pastorale Giovanile, Vocazioni, Missionario, Pastorale Sanitaria, Migrantes, Ecumenismo, Turismo –Sport -Tempo Libero, Pellegrinaggi, Liturgico, Cerimonie Liturgiche, Arte Sacra, Beni Culturali.

I collaboratori sono 158 così suddivisi: 53 sacerdoti, 89 laici (45 M e 44 F), 4 diaconi, 12 consacrati. Si promuovono iniziative ed attività inerenti al settore.

Circa la metà lavora sinergicamente con gli altri uffici, 6 con le parrocchie, 2 con la scuola, 1 con la vicaria, 2 con l'ospedale /assistenza sanitaria. Ci si sta, lentamente, organizzando per una collaborazione sempre più stretta tra uffici pastorali.

• Problemi che ci sono in questo livello

- L'attività nella curia è considerata un dopo-lavoro; inoltre si nota una discreta mancanza di fantasia, ed anche una certa trascuratezza.

• Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

La sezione pastorale della Curia non riesce ancora, nonostante le intenzioni, a promuovere la pastorale diocesana nei vicariati attivandone la funzionalità a servizio delle attività delle parrocchie.

2.5.7. Economia per l'azione pastorale

- fondi per la pastorale: destinati dalla Diocesi o reperiti in altre forme
- chi ne stabilisce la destinazione e con quali criteri
- chi li amministra e con quali criteri
- chi controlla, o a chi se ne deve rendere conto
- partecipazione della base: informazione, sistema di controllo, di prelievo dei fondi, ecc.

Consiglio Affari Economici. Composto dall'economo (sac), Vicario generale, 3 membri eletti (sac), 4 membri di diritto (sac); 2 revisore dei conti (laici M). Dà un budget di spesa ad ogni ufficio. L'8 per mille è il fondo più consistente; un gettito viene dalla cancelleria, ufficio matrimoni: ultimamente tale gettito vede una crisi, data la decisione della conferenza regionale dei vescovi, per la scelta di non tariffare le documentazioni, ma lasciare al libero emolumento dei fruitori.

I preventivi, come anche i consuntivi degli Uffici di Curia, vengono discussi e decisi nel consiglio amministrativo diocesano; vengono informati e consultati anche i presbiteri del Consiglio presbiterale. Poche parrocchie presentano i bilanci al Consiglio Affari Economici Diocesano che, a sua volta, trascura di verificare i bilanci parrocchiali. I fondi vengono amministrati dall'amministratore diocesano, coadiuvato da un diacono e con le periodiche verifiche del Consiglio diocesano per gli affari economici e dei Revisori dei Conti. Dei conti vengono informati tutti i presbiteri e sono, inoltre a disposizione di tutti, perché il bilancio viene pubblicato sul Notiziario diocesano: i parroci ne possono dare opportuna notizia ai membri dei rispettivi consigli economici.

- Problemi che ci sono in questo livello
- Difficoltà nel rispondere a tutte le richieste
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema fondamentale.

Non tutte le parrocchie hanno un bilancio ordinato e trasparente

- 2.5.8. Servizi tecnico-pastorali (Segreteria)

- servizi di segreteria, a livello parrocchiale e diocesano
- servizi di archivio e di documentazione
- altri servizi tecnici:
- che cosa esiste e come funziona
- chi lo realizza e con quale efficacia
- risorse tecniche e materiali su cui si può contare, a livello parrocchiale e diocesano.

- Segreteria diocesana. Composta da 1 responsabile (sac); 1 consacrata; 3 laiche; 1 tecnico del computer; 1 laico per manutenzione ordinaria. La segreteria generale fa da collante e da collegamento tra gli Uffici di Curia e tra la Curia e le parrocchie. Si occupa della corrispondenza, delle pubblicazioni.

Del Notiziario, della gestione delle udienze e tutto quello che è di supporto ai vari uffici.

E' dotata di diversi mezzi tecnologici: computer, sito on line, fotoricettore e fotocopiatore.

Nelle parrocchie: non tutte hanno una segreteria organizzata e di i mezzi tecnologici.

- Problemi che ci sono in questo livello
- Non se ne rilevano nella segreteria generale mentre in quelle parrocchiali, dove esistono, si registra spesso inefficienza per mancanza di personale e di mezzi tecnologici adeguati..
- Come appare, in questo livello, la prima ipotesi del problema

- Non si riscontrano correlazioni tra il lavoro di segreteria generale e il problema fondamentale.

A livello parrocchiale, per le motivazioni sopra elencate, non sempre si risponde con puntualità alle richieste della gente.

3. ANALISI SULLA REALTA' DIOCESANA

3.1 VISIONE RETROSPETTIVA O ANTECEDENTI STORICI

3.1.2 INTRODUZIONE

Il terzo capitolo non vuole essere una storia della Diocesi, ma solo uno sguardo retrospettivo in relazione all'ipotesi di problema fondamentale formulato nel primo capitolo.

Abbiamo proceduto nel seguente modo espresso dallo schema stampato in orizzontale: a partire da oggi e tenendo conto del problema individuato ed espresso nel primo capitolo siamo andati a ritroso in cerca degli antecedenti storici che lo hanno causato o che hanno a che fare con esso, anche come tentativo di un suo superamento.

3.1.3. CENNI STORICI SULLA DIOCESI

Le origini del cristianesimo nel Crotonese vanno certamente collegate al passaggio di S. Paolo dalla Calabria, non tanto perché Paolo sia passato per Crotone, quanto perché quel viaggio non è altro che un'eco dei frequenti e fecondi scambi culturali, commerciali e umani esistenti, da tempi remoti, tra Grecia e Calabria.

A ricordo di questi scambi ed incontri, la tradizione vuole che predicatore del Vangelo a Crotone e primo Vescovo della città sia stato proprio un ateniese e un discepolo di Paolo, Dionigi l'Aereopagita. È il segno che il Vangelo nelle terre del crotonese giunge attraverso questo tipo di contatti, favoriti dalla posizione naturale e dalla grande tradizione culturale di Crotone.

Durante il V secolo compaiono i primi nomi di vescovi, storicamente documentabili:

Maiorico nel 494, Flaviano nel 537 e soprattutto Iordanes, che Papa Vigilio, nel 551 nomina accanto a se a Costantinopoli, nella sofferta questione dei "Tre Capitoli". Iordanes si schiera coraggiosamente con il papato, contro le pretese cesaropapiste del potente Giustiniano.

Questo vescovo proviene dagli splendori del Vivarium di Cassiodoro ed è durante questa permanenza che compone due opere storiche: la "Romana" e la "Gotica", pregevoli per la forza di sintesi. La Diocesi di Crotone viene nominata più volte nell'interessantissimo Epistolario di Gregorio Magno: nel 592 il Papa era intervenuto perché i cristiani di Crotone, con l'aiuto di Giovanni, Vescovo di Squillace, scegliessero dal loro seno un uomo saggio, come vescovo della loro Chiesa.

Nel 596, sempre Papa Gregorio stanzia una forte somma per il riscatto di numerosissimi cittadini di Crotone, caduti nella schiavitù dei Longobardi, durante una terribile razzia alla città.

Dal 553 al 1060 circa la città di Crotone è nella sfera bizantina, a livello politico.

A livello strettamente ecclesiale, invece, continuerà a dipendere da Roma fino al 756 poi passerà all'obbedienza di Costantinopoli. I vescovi di Crotone sottoscrivono i grandi concili orientali: Pietro nel 670, Teotimo nel 787 al II Concilio di Nicea, Niceforo poi sarà l'unico vescovo calabrese ad essere ammesso al Concilio dell'869 a Costantinopoli, durante la questione foziana, perché era stato tra quelli che "laboraverunt er certaverunt pro verbo veritatis".

Durante la lotta iconoclasta, le terre del crotonese saranno provvidenziale rifugio per moltissimi monaci in fuga dall'Oriente. Giungono così nelle nostre terre preziose e venerate Icone della Vergine: Madonna Greca, Madonna d'Itria (volgarizzazione di Odigitria), Madonna di Capocolonna. Le mire politiche e strategiche dei bizantini trasformeranno radicalmente la situazione ecclesiastica delle nostre terre durante il secolo IX.

I Bizantini infatti creano di sana pianta la Diocesi di Santa Severina (l'antica Siberene, latinizzata in Severina e infine bizantizzata in Santa Severina). Sotto l'imperatore Leone VI (886-916) Santa Severina viene addirittura elevata alla dignità di Metropoli, con le piccole Diocesi suffraganee di Umbriatico, Cerenzia, Isola, Belcastro, Strangoli e S. Leone. Crotone si ridurrà così praticamente alla sola città, continuando a dipendere da Reggio.

I Bizantini ameranno molto Santa Severina, ne fanno fede la Chiesa del Pozzoleo e soprattutto il famoso Battistero. Verso il 1060 la città di Crotone passa sotto i Normanni, che tentano di imporre una veloce latinizzazione, incontrandovi però dure resistenze.

Soprattutto la zona di S. Severina si oppone. Cosicché il rito, la lingua e la cultura greca rimasero vive nel crotonese per altri due secoli ancora.

Permane così forte il ruolo che le Chiese di Calabria hanno sempre svolto: essere terra di ponte, di collegamento tra la Chiesa greca e la Chiesa latina. Il vescovo Giovanni è autorizzato da papa Onorio III il 9 aprile 1217 a celebrare il "utraque lingua" e Nicola di Durazzo è scelto nel 1264 per una missione particolare presso l'imperatore di Costantinopoli, proprio per la sua profonda conoscenza della lingua greca e latina.

Si registra in questo periodo l'importante visita di papa Callisto II in Calabria e a Crotone in particolare, dove, nel gennaio 1122, celebra un Sinodo conclusivo della sua attività in terra calabra.

La riforma Forense, per opera di Gioacchino da Fiore, produsse fecondi frutti nelle due Diocesi: S. Maria di Altilia, S. Maria Nova di Caccuri, S. Angelo in Fringillo a Mesoraca e S. Maria delle Terrate a Rocca di Neto, furono celebri monasteri, al centro di un rinnovamento spirituale e sociale.

Non mancarono vivaci figure di santi: S. Luca di Melicuccà, vescovo ad Isola dal 1090 al 1114, famoso per le guarigioni, vicinissimo ai poveri e "dolce e suadente nella parola"; il beato Policronio, monaco greco, poi vescovo di Cerenzia (1120); il beato Matteo da Mesoraca (1530) francescano, fondatore e riformatore di diversi conventi; il ven. Dionigi Sacco da Petilia, che dalla Francia, ov'era confes-

sore di regine, portò una venerata reliquia della S. Spina, fondando l'omonimo convento; fra' Andrea da Crotone (1571), laico cappuccino e fra' Domenico Reace (1620), nel convento della Marinella a Crotone.

La Diocesi di Santa Severina vanta poi la tradizione dei papi: S. Antero di Petilia e Strongoli, S. Zosimo di Mesoraca e S. Zaccaria di S. Severina. Si aggiungono le celebri figure del cardinale di S. Severina, Giulio Santoro (1566-1582) che vi fondò il Seminario e salvò da sicura rovina il monachesimo greco; Antonio e Giovanni Matteo Lucifero, vescovi di Crotone che ricostruirono la Cattedrale; Francesco Anguirre, che partecipò con sapienti discorsi al Concilio di Trento; Cristoforo Bororal (1578), con un cuore d'oro per i poveri; Niceforo Milisseno Commeno (1635), saggio intermediario tra Roma e Costantinopoli; Girolamo Carafa che fonda nel 1664 il Seminario di Crotone. Sono solo cenni di grandi figure di vescovi che hanno illustrato le sedi di Santa Severina e Crotone.

Tristi vicende ebbero da superare entrambe le chiese durante il periodo aragonese (1435-1503) e spagnolo (1503-1734): malgoverno centrale, fiscalismo esagerato, prepotenza impunita dei baroni, delittuose imprese dei banditi, azioni terroristiche dei pirati, frequenti terremoti (una ventina dal 1500 ad oggi). La "Cassa Sacra" impoverì ancor di più le due Diocesi, a vantaggio della classe nobiliare.

Il decennio francese portò un fecondo, anche se drammatico, scrollame. Caddero istituzioni superate, ma sparirono anche organismi protettivi come le "Chiese ricettizie".

Tra le cose crollate, vi furono anche 5 piccole Diocesi della nostra zona (Belcastro, Cerenzia, Strongoli, Umbriatico), divenute parrocchie della Diocesi di Santa Severina. Isola invece fu aggregata a Crotone. È l'inizio di quel processo di allargamento della Diocesi di Crotone, culminato nel 1979, con il decreto "Quo aptius".

Frequenti furono i sinodi sia nella Diocesi di Crotone sia nell'arcidiocesi di Santa Severina, svolgendo un'importante ruolo di verifica pastorale, aggiornamento giuridico, rinnovamento del clero e dei laici.

Un grave danno alle due Chiese lo portò la soppressione di molti conventi, in seguito alle leggi "eversive" piemontesi. Pregevolissime opere d'arte, soprattutto nei piccoli centri, furono destinate all'incuria e all'abbandono, oltre ai diretti negativi influssi sull'azione pastorale. Con Mons. Puja, vescovo sapiente e zelante di S. Severina, inizia nel 1925 l'unione "in personam", dell'ArciDiocesi di S. Severina con la Diocesi di Crotone, che viene dichiarata immediatamente soggetta alla S. Sede. La situazione rimane invariata anche con il nuovo vescovo Antonio Galati, mentre Crotone ebbe nuovamente il suo vescovo in Mons. Pietro Raimondi, dal 1946 al 1971.

Il vescovo Mons. Giuseppe Agostino (1974) univa nuovamente "in personam" le due antiche Diocesi, per un fecondo cammino insieme. Con decreto della S. Congregazione dei Vescovi, a firma del Card. Bernardino Gantin, il 30 settembre

1986 è avvenuta la "piena unione" delle Diocesi di Crotone e Santa Severina, con la denominazione di "Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina".

Primo arcivescovo della nuova Arcidiocesi è mons. Giuseppe Agostino.

Il 29 ottobre 1984 mons. Giuseppe Agostino, Pastore sollecito e Maestro illuminato di questa Chiesa, indiceva il Sinodo – che iniziava come interdiocesano – nella Cattedrale di Santa Severina, per un serio confronto con la parola di Dio nello specchio del Vangelo e del Concilio Vat. II. I temi fondamentali sono stati: 1) la nostra Chiesa fra passato e futuro; 2)

l'Evangelizzazione nella nostra Chiesa (la Parola); 3) la Liturgia; 4) la Comunione; 5) la Missione.

Il Sinodo, ormai Primo della nuova Arcidiocesi, si concludeva il 30 giugno 1989 nella Basilica Cattedrale di Crotone con una solenne Concelebrazione, cui partecipava insieme al Clero, ai Membri sinodali ed alle rappresentanze di tutte le Parrocchie, l'Ecc.mo Episcopato Calabro.

Attuale Arcivescovo di Crotone – S. Severina è S.E. Rev.ma ANDREA MUGIONE nato il: 09-11-1940 Ordinato Sacerdote il: 28-06-1964. Nato a Caivano, Diocesi di Aversa, il 9 novembre 1940; ordinato presbitero il 28 giugno 1964; eletto alla sede di Cassano all'Jonio il 17 marzo 1988; ordinato vescovo il 28 aprile 1988; promosso alla sede arcivescovile di Crotone - Santa Severina il 21 novembre 1998. Segretario della Conferenza Episcopale Calabra. Segretario della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese.

3. 2 ANTECEDENTI STORICI

Clero

Titoli nobiliari dei vescovi; carattere conservatore; detentori di una cultura esclusiva che tende ad imporre la fede

Ndrangheta ('900)

Coalizione di famiglia; preti che non hanno opposto resistenza e non sono riusciti a coalizzarsi per combatterla; battesimo di sangue; legame a un santo protettore.

Comunismo

Non è passata l'ideologia; opportunismo di massa

Parroci mediatori

Scolarizzazione; strade; elettricità; lettere

Nuovi ordini religiosi ('60)

Gaetanini; Rosminiani; Stimmatini; Carmelo Presenza di suore: promozione della donna, assistenza agli ammalati, pastorale giovanile

Unificazione Diocesi (1974) Nascita della provincia di Crotone Turismo e benessere

Nuovi modelli comportamentali; poli di attrazione ed emancipazione (città universitarie); gestione della ndrangheta; guardiani

Sinodo (84-90)

Coinvolgimento della base; primi CPP e gruppi d'ascolto; missione diocesana con coinvolgimento dei laici; difficoltà a tradurre il Sinodo per carenza delle modalità e resistenza di parte del clero.

Unità D'Italia

Carattere liberale, anticlericale e massonico; Lotta contro lo Stato Pontificio; sottomissione e fenomeno del brigantaggio (elite); latifondo

Marxismo/Socialismo (XIX-XX sec.)

Carattere ateo, proletario, classista

Fascismo

Carattere dittatoriale, imperiale, pragmatico, populista, razzista

Patti lateranensi del 1929

Strumentalizzazione del potere religioso da parte del regime fascista

La trasformazione sociale del dopoguerra

Boom economico, consumismo e ateismo pratico; processo di secolarizzazione; migrazione verso il nord (coinvolgimenti con la mafia) e urbanesimo; fenomeno della contestazione ('68, femminismo, ecc.); **globalizzazione (dopo l'89):**

- economica, col lucro come fine dell'attività dell'uomo

- culturale, con l'imposizione di una matrice culturale universale e la conseguente relativizzazione della scala dei valori

- politica, con la subordinazione della politica all'economia

a partire dalla Società a partire dalla Chiesa Universale Concilio Vaticano I

Radicalizzazione di una visione piramidale della Chiesa; dogma dell'Infallibilità del Papa

Non expedit

Divieto di partecipazione alla vita politica da parte dei cattolici

Connivenza tra Stato e Chiesa durante il fascismo

Patti lateranensi del 1929; connivenza tra potere della Chiesa e dello Stato; reazione dell'Azione Cattolica

alla connivenza tra Stato e Chiesa

Collateralismo

Identificazione del cattolico col militante della Democrazia Cristiana; scomunica dei Comunisti del 1949;

Comitati Civici e nomina dei candidati DC nelle Parrocchie

La stagione del Concilio Vaticano II

Diffusione dei Movimenti di Spiritualità (contenimento della frattura tra cultura e vangelo con esperienze concrete di spiritualità; diffusione dell'appartenenza come fenomeno di elite (chi non fa parte di un movimento resta tagliato fuori)

I Pontificati di Giovanni

Pontificato di Giovanni Paolo II

Attenzione ai problemi sociali e alle grandi questioni del mondo contemporaneo; affermazione di una Chiesa monolitica e centralizzata; Intransigenza nelle questioni della morale familiare e sessuale

Nuova ricerca del sacro

Nuovi movimenti religiosi; spiritualismi; maghi e religione fai da te Problema Fondamentale:

Frattura tra istituzione ecclesiastica e vita del popolo a partire dalla Diocesi

Molte dominazioni

Greci, bizantini, turchi, navigatori, spagnoli, borboni,

Fabbriche ('20)

Migliaia di operai; nascita del comunismo; sviluppo esogeno; nascita della scuola pubblica in contrapposizione alla scuola cattolica dei ricchi

Marchesato ('50)

Latifondo (già presente)

Riforma agraria ('60)

Chiesa schierata con i latifondisti; distribuzione terreni marginali

Assistenzialismo politico ('60)

L'assistito si lega a chi da assistenza; il prete, generalmente anticomunista, si lega ai poteri forti

Post- Concilio

Preti che vengono dal popolo; nuovo metodo catechistico; teologia per laici; formazione in crescita ma non valorizzata; settimane sociali; apertura della curia al

sociale; formazione più specialistica del clero per il servizio pastorale;

Crisi delle fabbriche (85-92)

Disoccupazione; I ufficio diocesano del lavoro; Chiesa schierata con gli operai (Agostino); Bregantini (sciopero della fame); fuochi; crisi CGIL e crescita CISL

Antiusura

Tradiz. di solidarietà; fond. Zaccheo 74

3.4 TENDENZE STORICHE E TENDENZA DOMINANTE

Alla luce degli antecedenti storici sopra indicati si possono identificare alcune tendenze storiche di diversa intensità e forza sulla realtà umana e cristiana della Diocesi:

1. La Chiesa è stata per secoli legata e schierata con il potere temporale. Una certa immagine di questo legame continua anche oggi.
2. Il sostegno dei vescovi e dei preti c'è stato, ma in genere legato ai problemi specifici emergenti, ma non indirizzato in uno sforzo di far crescere il popolo coinvolgendolo.
3. Aumento del benessere economico: la gente inizia a capire che sapere ed avere di più mette in condizione di non dipendere dal potente.
4. La fatica ad essere protagonisti della propria storia, gestendo gli stessi cambiamenti in atto, espressa dalla tendenza ad avere e pretendere di avere senza vivere la fatica della conquista e del progresso.
5. Educare a gestire le risorse (materiali, culturali e spirituali) in vista del bene della Chiesa e non del bene comune.
6. I laici non erano coinvolti nei momenti decisivi della vista della Chiesa. Il ruolo delle donne era marginale.
7. Spazi nuovi per i laici, comunione con il clero e ruolo importante delle donne.
8. La cultura materialista imposta dal fenomeno della globalizzazione unito alla relativizzazione della Chiesa e ad una nuova ricerca di una religione magico -sacrale.

Fra le varie tendenza la tendenza fondamentale può essere descritta nel seguente modo: La cultura materialista e consumista imposta dal fenomeno della globalizzazione neoliberista che impone il profitto come fine di ogni attività umana, sta relativizzando il ruolo della Chiesa istituzionale, favorendo una nuova ricerca di una religione "fai da te", di carattere magico -sacrale, che risulta accentuata dalla tendenza locale a non essere facilmente protagonisti della propria storia accettando la fatica della conquista e del progresso.

3.5. PRONOSTICO DI FUTURI POSSIBILI

INTRODUZIONE

L'ultimo capitolo ci aiuta ad analizzare ulteriormente la realtà illuminata dai futuri possibili prevedibili nella sua evoluzione. Non è ancora il tempo delle scelte, ma possiamo chiederci cosa succederà se non faremo scelte particolari determinanti ed incisive sulla realtà. Allo stesso modo ci chiediamo quali futuri sono possibili con scelte che pure possono essere diverse e che sono espresse dalle alternative di azione sotto esposte.

1. FUTURO POSSIBILE SENZA FATTORI DI CAMBIAMENTO

Tenendo conto della tendenza fondamentale del dinamismo storico6 si prevede, se non ci saranno altri fattori di cambiamento, che fra 20 – 30 anni la Chiesa:

- sarà frequentata da poche persone veramente convinte dei valori cristiani, ma incapaci di incidere nella politica e nella gestione dei beni pubblici;
- sarà segnata da un progressivo e inarrestabile impoverimento nei suoi membri;
- sarà ridotta da molti ad agenzia privata "avvicinata e interpellata per uso e consumo personale".

2. FUTURO POSSIBILE CON ALTERNATIVE DI AZIONE PASTORALE

2.1. Tipo di azione

a.Facendo la scelta per un tipo di azione di evangelizzazione episodica e sostanzialmente in funzione dell'amministrazione dei sacramenti si possono pronosticare le seguenti conseguenze:

- Immobilismo; pastorale di conservazione; perdita della dimensione missionaria;
- Chiesa stazione/agenzia di servizi burocratici;
- Aumento della frattura tra vita a Chiesa; impossibilità di trasmissione dei valori e principi evangelici; non ha la forza di coinvolgere tutto il vissuto umano;
- Rafforzamento di altri magisteri (mass media in genere);
- Chiesa chiusa lontana dalla gente, fuori dalla storia, con scarsa capacità di profezia e senza futuro;
- La preparazione ai sacramenti resterebbe un canale per raggiungere molti nuclei familiari interessati ai sacramenti; diminuzione dei sacramenti richiesti per formalità;
- Sacramenti per pochi; svuotamento delle chiese;
- Spreco di energie;
- Chiesa di puri;

- Pastorale più formale che sostanziale; fede legata agli obblighi da assolver;
- Non promuove un impegno costante;

b. Facendo la scelta della evangelizzazione come itinerario di maturazione della fede indipendente dalla preparazione dei sacramenti si possono pronosticare le seguenti conseguenze:

- Opportunità di aprire nuovi canali di dialogo; maggiore creatività nella ricerca di vie di evangelizzazione;
- Incarnare la fede nella cultura, nella quotidianità, nella vita e nei problemi del popolo di Dio
- Chiesa viva e dinamica;
- Vangelo per tutti; cresce il volto missionario della Chiesa: andare, annunciare, battezzare, liberare, salvare, mostrare la misericordia del Padre;
- Chiesa più consapevole delle sue radici e per questo più attenta all'uomo;
- Passare dalla pratica e dalla devozione alla fede consapevole e adulta;
- Chiesa di popolo in cammino per essere sempre più segno e strumento di unità per il mondo; crescita della comunità anche dal punto di vista sociale - politico;
- Messa in circolo di energie; coinvolgimento più allargato e convinto;
- Si valorizzano i laici e si cambia mentalità.

"La cultura materialista e consumista imposta dal fenomeno della globalizzazione neoliberista che impone il profitto come fine di ogni attività umana sta relativizzando il ruolo della Chiesa istituzionale, favorendo una nuova ricerca di una religione "fai da te", di carattere magico-sacrale, che risulta accentuata dalla tendenza locale a non essere facilmente protagonisti della propria storia accettando la fatica della conquista e del progresso".

2.2. Destinatari della pastorale

a. Facendo la scelta di considerare destinatari dell'azione pastorale della Chiesa tutte le persone, ma intese come singoli e in quanto "vengono" in cerca dei vari operatori pastorali e delle occasioni che questi offrono si possono pronosticare le seguenti conseguenze:

- Gruppi di persone disposte consapevolmente a percorrere cammini formativi per essere testimoni nel mondo;
- Formazione di laici veramente formati e impegnati che possano diventare struttura portante della Chiesa;
- Ci troveremo gradualmente senza persone da evangelizzare;
- Chiesa di pochi, elitaria, settaria, introversa, fuori da ogni logica di comunione;
- Sarebbe una pastorale legata alle strutture già esistenti e di difesa sterile dell'esistente;
- Chiesa frammentata che perde gradualmente la dimensione comunitaria e la

possibilità del confronto fra le diversità che la compongono;
- Nella maggior parte della gente crescerà una cultura secolarizzata e senza fede;

b. Facendo la scelta di considerare destinatari dell'azione pastorale della Chiesa tutte le persone, ma considerate come popolo espresso e identificato in una cultura si possono pronosticare le seguenti conseguenze:
- Chiesa madre di tutti, missionaria, autentica, sacramento universale di unità, fedele alle parole di Gesù di "andare in tutto il mondo";
- Una Chiesa che abbraccia tutti, che è vicina alle esigenze dell'uomo, che lo accompagna nella vita e che è capace di curare le sue ferite;
- Ognuno si farà più facilmente carico del peso dell'altro e avrà un compito da svolgere dentro il corpo della Chiesa;
- Capacità di cambiamenti profondi, di non omologazione, di protagonismo sano capace di incidere nella società.

2.3. Soggetto della pastorale

a. Facendo la scelta di considerare il soggetto dell'evangelizzazione tutti e solo gli impegnati si possono pronosticare le seguenti conseguenze:
- Evangelizzazione più efficace (più preparati, più motivati, …);
- Chiesa coerente con la Parola di Dio;
- Operatori sempre più preparati, ma elite chiusa, gruppo di potere e non di servizio; Chiesa selettiva e discriminante;
- Crescerebbe una spiritualità dei migliori, di coloro che si sentono diversi dagli altri;
- Poco contatto con la realtà, con il cambiamento;
- Chiesa in cui i poveri non trovano posto; c'è spazio solo per gli intellettuali; non riconosce, di fatto, a tutti, i doni ricevuti dal battesimo;
- Molti nella Chiesa non si sentirebbero parte attiva della "famiglia".

b. Facendo la scelta di considerare il soggetto dell'evangelizzazione tutti i battezzati, ognuno con il suo personale grado di maturazione della fede si possono pronosticare le seguenti conseguenze:
- Tutta la Chiesa sarebbe missionaria, estroversa e in cammino, rispettando il passo di tutti;
- La testimonianza della Chiesa sarebbe più significativa ed efficace nella società, in tutti gli ambienti;
- Non si diventerebbe cristiani per se stessi o per la Chiesa, ma per tutta l'umanità;
- La Chiesa potrebbe essere luce e sale in un mondo caratterizzato da forti sfide;
- L'esperienza cristiana sarebbe qualcosa di più concreto, più vicino alla vita della gente e anche la frequenza aumenterebbe;

- Maggiore coscienza del cammino comune, condiviso nella responsabilità e nell'impegno, tutti al servizio l'uno dell'altro;
- Crescita della solidarietà e della coscienza del bene comune.

2.4. Pedagogia pastorale

a. Facendo la scelta di privilegiare, per la pastorale, una pedagogia di tipo magisteriale- deduttivo che parte dall'insegnamento dedotto dalla tradizione si possono pronosticare le seguenti conseguenze:

- Chiesa dell'obbedienza che offre punti fermi e certezze allontanandosi però dalla società; Chiesa di pochi soldatini che eseguono i comandi senza comprendere;
- Mancanza di ricerca personale, fede imposta per tradizione;
- Chiesa forte come istituzione, ma distante dalle scelte, dalle domande, dalle problematiche che investono il cammino dei popoli;
- Chiesa teorica, intellettualoide, astratta, archeologica, segno di un passato remoto; Chiesa che parla un linguaggio poco comprensibile;
- Chiese fedele alla tradizione e capace di dare testimonianza della fedeltà al magistero;
- Chiesa con motivazioni forti, ma incapace di orientare l'insieme delle forze e delle persone;

b. Facendo la scelta di privilegiare, per la pastorale, una pedagogia di tipo induttivo, che parte dalle situazioni della vita illuminate dal Vangelo e dal magistero della Chiesa si possono pronosticare le seguenti conseguenze:

- Primato della legge dell'incarnazione con assunzione della storia per servirla rivelando a tutti l'amore del Dio/Trinità;
- Ricerca personale e comunitaria della fede;
- Si potrebbe deformare il messaggio evangelico portando ad una Chiesa secolarizzata;
- Ogni situazione umana può essere fonte di vita e di fede se vissuta nel confronto con il Vangelo;
- Crescita nella capacità di dialogo e confronto fra le persone e con la Parola di Dio, con il mondo;
- Chiesa capace di rispondere alle attese e ai bisogni, assumendo la storia e facendosi carico delle sofferenze dell'uomo;
- Chiesa continuamente rinnovata dalla partecipazione attiva del laicato; Chiesa che non appartiene solo ai sacerdoti ma a tutto il popolo.

2.5. Organizzazione e strutture pastorali

a. Facendo la scelta di strutturare la Chiesa locale, ai suoi diversi livelli, in modo verticale e/o direzionale, tale per cui la promozione della pastorale dipende

essenzialmente dall'alto, si possono pronosticare le seguenti conseguenze:

- Nessuna forma di comunione, niente coinvolgimento e sinergia e parroci sempre più sol;
- Diffidenza verso "i vertici"; abitudine a demandare agli altri; incapacità di mettersi in gioco;
- Chiesa identificata sempre più con il potere, l'imposizione, l'autoritarismo;
- Chiesa senza speranza, chiusa in un'elite senza gioia e capacità di accoglienza, con poca capacità educativa;
- Chiesa distante e isolata;
- Popolo robot, che non pensa; Chiesa dove, se manca il capo, ci si disperde;
- **Chiesa in cui l'uomo moderno non si riconosce.**

b. Facendo la scelta di strutturare la Chiesa locale, ai suoi diversi livelli, in modo partecipativo, dialogale e comunionale, tale per cui tutti i membri della comunità possono dare il loro contributo per l'elaborazione, decisione e attuazione della pastorale, si possono pronosticare le seguenti conseguenze:

- Crescita effettiva della comunione e della corresponsabilità;
- Chiesa con gli strumenti per comprendere insieme i continui cambiamenti della società;
- Chiesa il continuo dialogo che favorisce i contatti e il contributo di tutti, valorizzando il contributo di ciascuno;
- Più persone coinvolte con un maggior numero di responsabilità;
- Chiesa fedele al Concilio Vaticano II;
- Si avrebbe un'unità sempre più arricchita dall'apporto delle molte diversità; Chiesa carismatica, ricca di doni e di comunione;
- Chiesa capace di offrire strutture di servizio e occasioni concrete di partecipazione in tutto ciò che fa e offre;
- Ognuno si sentirebbe rispettato, ascoltato, accolto.

Curia Arcivescovile di Crotone Santa Severina

21 Maggio 2009

ostacoli da rimuovere
potenzialità da sviluppare
criteri da seguire

CONTRIBUTI PER IL PIANO PASTORALE DIOCESANO

Modello di diagnosi
Criteri per l'azione pastorale

La nostra diocesi, durante il ministero episcopale di S. E. Mons. Mugione, ha intrapreso un percorso di riflessione per elaborare il Piano pastorale Diocesano e così proporre, alle Comunità Parrocchiali ed agli Uffici di Curia, un concreto punto di riferimento per un'azione pastorale unitaria e organica, fedele agli insegnamenti del Magistero della Chiesa e rispondente alle reali esigenze del nostro territorio. In questo cammino la nostra diocesi è stata sostenuta metodologicamente e spiritualmente dal Servizio di Animazione Comunitaria (Mondo Migliore) e dallo stesso P. Juan Bautista Cappellaro, che dal Cielo certamente continua ad amare e contemplare il mistero della Chiesa, come ha fatto, con grande passione, durante tutti i suoi anni.

Questo percorso di riflessione ha inteso significare e testimoniare, da subito, la comunione pastorale, cercando, in ogni sua tappa, il coinvolgimento del presbiterio tutto, delle parrocchie e degli organismi ecclesiali diocesani. Si è trattato di un coinvolgimento lento, discusso, criticato, sofferto, talvolta fortemente contestato: ritengo, tuttavia, mai pregiudizialmente e sinceramente rifiutato. Infatti credo fermamente che una pastorale impegnata a creare le condizioni migliori, perché la Grazia possa essere accolta dai tutti noi, è il desiderio che vive nel cuore di ogni presbitero e di ogni operatore pastorale.

In diverse occasioni, dopo averne discusso con il Consiglio Episcopale ed averlo comunicato al Consiglio Presbiterale, vi ho annunciato il proposito di riprendere questo percorso di riflessione, che porterà la nostra diocesi ad elaborare il suo Piano Pastorale, impegno inderogabile, come ci ha ricordato Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte:*

*""**Non si tratta, allora, di inventare un « nuovo programma ». Il programma c'è già: è quello di sempre**, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione.*

Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.

È necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità*. ….. Dentro le coordinate universali e irrinunciabili, è necessario che l'unico programma del Vangelo continui a calarsi, come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale.*

È nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti *— obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari —* ***che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità*** *mediante la*

*testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura. Esorto, perciò, vivamente i Pastori delle Chiese particolari, aiutati dalla partecipazione delle diverse componenti del Popolo di Dio, a delineare con fiducia le tappe del cammino futuro, sintonizzando le scelte di ciascuna Comunità diocesana con quelle delle Chiese limitrofe e con quelle della Chiesa universale. " (****Novo Millennio Ineunte****, 29)*

Con fiducia e speranza, riprendiamo, allora, questo nostro impegno pastorale che coinvolge tutti. Continueremo ad essere aiutati metodologicamente e spiritualmente, dal Servizio di Animazione Comunitaria di Mondo Migliore, che nella nostra diocesi si avvale della collaborazione di un gruppo di persone: presbiteri, diaconi laici e religiose che desideriamo arricchire con altre presenze.

In tale prospettiva e con grande speranza, a voi, carissimi presbiteri, e tramite voi a tutti gli operatori pastorali, consegno questo testo. Nella prima parte è contenuto quello che, nel processo di pianificazione che stiamo attuando, è definito *Modello di diagnosi*. Nella seconda parte sono esplicitati i criteri per l'azione pastorale.

21 Maggio 2009

+ Domenico Graziani

INDICE

PARTE PRIMA: MODELLO DI DIAGNOSI

1. PREMESSA: ELEMENTI PER COMPRENDERE MEGLIO IL TESTO DELLA DIAGNOSI.

1.1 *Il Modello di situazione*

1.2 *Il Modello ideale*

1.3 *Il Modello di diagnosi*

2. PANORAMICA DELLE SITUAZIONI PROBLEMATICHE CHE STANNO ALLA BASE DEL PROBLEMA FONDAMENTALE

2.1 *Nota tecnica previa*

2.2 *Problematiche della realtà diocesana e della sua storia*

3. FORMULAZIONE DEL PROBLEMA FONDAMENTALE

4. SITUAZIONE PROBLEMATICA: OSTACOLI E POTENZIALITÀ.

4.1. *In rapporto al popolo nel suo insieme*

4.2. *In rapporto alla mentalità religiosa*

4.3. *In rapporto alla famiglia*

4.4 *Nota conclusiva*

PARTE SECONDA: CRITERI PER L'AZIONE PASTORALE

1. CRITERI PER L'AZIONE PASTORALE

1.1 Privilegiare l'evangelizzazione missionaria

1.2 Rivolgersi e convocare sempre tutti

1.3 Tutti i battezzati e le persone di buona volontà sono soggetto dell'evangelizzazione,

1.4 Utilizzare il metodo di coscientizzazione o di confronto fra vita e Vangelo

1.5 Le strutture della Chiesa locale devono essere comunitarie ….;

Conclusione

2. CRITERI DI AZIONE PASTORALE

2.1 Conoscere i fratelli

2.2 Dalla conoscenza al discernimento

2.3 Denuncia profetica dell'errore e dell'inganno

2.4 Nella verità e nella Carità

3. LINEE DI AZIONE PASTORALE

PARTE PRIMA
Modello di diagnosi

1. PREMESSA:ELEMENTI PER COMPRENDERE MEGLIO IL TESTO DELLA DIAGNOSI

Il presente testo, chiamato **Modello di diagnosi** costituisce la terza parte di un dossier più ampio, che è la base di riferimento per elaborare un futuro progetto diocesano di pastorale.

1.1 IL MODELLO DI SITUAZIONE

Un primo testo composto da una ***raccolta di dati relativi a:***

a) stati d'animo della gente *del territorio e* ***sintomi d'insoddisfazione;***

b) *una* ***prima e provvisoria formulazione*** *di ciò che potrebbe essere il* ***problema fondamentale*** *che condiziona la vita e il progresso del nostro territorio e della stessa Chiesa;*

c) *raccolta di* ***dati analitic****i che riguardano la realtà socioculturale sia del territorio sia della la realtà ecclesiale;*

d) elementi storici *che possono aiutarci a capire alcune cose su come la gente vive, pensa e opera oggi;*

e) *un* ***pronostico di futuro****, ossia un tentativo di capire come potrebbe delinearsi il futuro, fra 15-20 anni, se i problemi esistenti oggi, non trovassero risposta e quali scenari si potrebbero aprire se, invece, proviamo a reagire già oggi a tali problemi.*

Il testo fu sottoposto alla revisione del clero diocesano in un incontro del 16 giugno 2005 e fu riveduto e corretto.

Va notato che il testo volutamente *non* fu impostato come un'indagine sociologica, non per sottovalutare quest'ultima ma perché il tipo di lavoro necessario per l'elaborazione di un eventuale progetto diocesano, non richiedeva un tale investimento nella raccolta dei dati. Ci si servì di una guida adatta e dettagliata, funzionale allo scopo di ottenere un quadro analitico sintetico e completo allo stesso tempo.

In altre parole, si è cercato di produrre un testo che può essere dato in mano tutti gli operatori pastorali senza la necessità di avere particolari competenze per poterlo leggere e capire.

1.2 IL MODELLO IDEALE DI CHIESA

Il secondo testo elaborato come conseguenza del primo, riguarda quale modello di Chiesa vorremmo realizzare, per la nostra Diocesi, a partire:

a) da quanto ci dice il Concilio e tutto il Magistero post conciliare;

b) da quanto è presente nelle aspirazioni del nostro popolo;

c) e dagli elementi di conversione che emergono dall'analisi della situazione (primo testo).

Questo testo fu elaborato e presentato, come si ricorderà, nel mese di marzo del 2006 in tutte le vicarie della Diocesi, ai preti, religiosi/e che ai laici. Come si ricorderà questi incontri furono animati da Don Enzo Caruso e da padre Juan Bautista Cappellaro del Servizio di Animazione Comunitaria (Roma).

Va ricordato che il Modello ideale di Chiesa corrisponde a un *punto di riferimento ideale al quale ci si rivolge (o, se vogliamo ci si ispira)* per attuare quei passi necessari di rinnovamento che il Concilio ha chiesto alla Chiesa.

Quando diciamo "ci si ispira" intendiamo il modello *non come un pacchetto chiuso da sconfezionare e da "calare dall'alto"* ma ad un termine di confronto che costituisce l'esplicitazione di quanto Dio suscita nella coscienza collettiva del suo popolo e la concretizzazione in una forma o modello delle grandi idee contenute nei documenti del Magistero. *Un "modello" è, appunto, uno strumento che serve a dare forma "raggiungibile" ad una visione o a delle idee.*

1.3 MODELLO DI DIAGNOSI

Il presente testo, che costituisce, appunto, quella che abbiamo chiamato *diagnosi* o, *modello di diagnosi*, è la terza parte del dossier di cui parlavamo all'inizio.

Lo scopo della diagnosi è di:

- rileggere il primo testo, ossia modello di situazione
- e confrontarlo con il secondo testo, ossia il Modello ideale di Chiesa (quello che vorremmo idealmente realizzare nella nostra diocesi)
- per interpretare, nella fede, quanto nella realtà diocesana analizzata *vi è "secondo Dio"* e va quindi assecondato e promosso, e quanto invece vi è da *purificare e convertire secondo Dio*.

In altre parole nella presente diagnosi sono stati eseguiti i seguenti passi:

- sono stati ripresi i dati del primo testo (analisi) per rileggerli non più come semplici dati di informazione ma *alla luce della fede* e per cercare di individuare ***quali situazioni parziali ma concrete caratterizzano la cultura e dunque la mentalità del popolo di Crotone - SantaSeverina.***
- Individuate queste diverse situazioni si è formulato un testo chiamato "**problema fondamentale**" che ha lo scopo di esprimere il nucleo più interno o, se vogliamo, il denominatore comune che lega insieme tutti gli aspetti problematici che condizionano la vita del territorio e della Diocesi.
- Dopo aver formulato il problema fondamentale, si è ritornati ai dati dell'analisi per interpretarli ancora nella fede ed evidenziare tutti quegli elementi che emergono sia come "***segni o promesse di vita***"che costituiscono, pertanto, sia le **potenzialità** insite nella cultura del popolo, in ordine alla realizzazione del

Modello ideale di Chiesa desiderato, sia come "***segni di morte e di peccato***" e che costituiscono gli **ostacoli** che, dentro la cultura del popolo, impediscono di compiere i passi di una purificazione o conversione verso il Modello ideale di Chiesa desiderato. *Solo dopo aver analizzato attentamente il problema fondamentale assieme agli ostacoli e alle potenzialità insiti nella cultura del popolo, sarà successivamente possibile elaborare gli obiettivi di un progetto globale per la diocesi.*

2. PANORAMICA DELLE SITUAZIONI PROBLEMATICHE CHE STANNO ALLA BASE DEL PROBLEMA FONDAMENTALE

2.1 NOTA TECNICA PREVIA.

Prima di passare alla lettura del problema fondamentale, occorre fare un'osservazione preliminare.

I vari passi del presente testo e di tutti gli altri che costituiscono il dossier di riferimento sono elaborati usando un **linguaggio *metodologico* e quindi "*tecnico*"**.

Il metodo che sta alla base di questo linguaggio è chiamato "prospettico" perché si propone di far partire il soggetto che analizza una determinata situazione per poi proiettare (da cui "prospettico") in avanti lo sguardo verso un futuro, che diventa non solo oggetto di desiderio ma o*ggetto di un proposito concreto da costruire*.

In ambito ecclesiale, in genere, siamo abituati a un tipo di **linguaggio "*morale*"**, molto diverso da quello metodologico usato. Il linguaggio morale, in genere, rispecchia una mentalità che giudica a priori "bene" e "male" le situazioni e le persone in base ai principi etici (più ancora che ai principi di fede).

Allo stesso tempo una mentalità morale, sebbene faccia riferimento a un codice etico *necessario*, *non* abilita il soggetto a sviluppare capacità analitiche laddove gli elementi sottoposti ad analisi possono avere significati diversi a seconda dei contesti.

Può quindi capitare che nella nostra mentalità comune giudichiamo bene o male qualcosa che, semplicemente, ha un valore *neutro* e che va capito in una chiave non "morale" ma ***socio culturale***.

Il linguaggio metodologico permette, appunto, il superamento di questo limite ed apre una chiave di lettura delle situazioni, che è più conforme a una lettura culturale.

Per aggiungere questo risultato, un linguaggio metodologico deve necessariamente classificare gli elementi in modo diverso da come si farebbe seguendo uno schema morale. Per fare un esempio, può capitare che in un testo scritto con un linguaggio metodologico, appaia un paragrafo dove vengono messi in evidenza *solo* elementi problematici mentre in un'altra sezione dello stesso testo o dossier, si avrebbe un altro paragrafo o capitolo dove vengono messi in evi-

denza *solo* gli aspetti positivi.

Se ci si trova a leggere un testo il cui scopo è quello di evidenziare solo gli aspetti problematici, chi possiede una mentalità solo di tipo morale, può provare un senso di fastidio e reagire come se volesse dire: "*ma qui si guarda solo al negativo mentre c'è tanto di positivo*".

Qui sta il punto della questione: l'obiettivo di una diagnosi non è di guardare ai problemi e poi concludere con frasi consolatorie dicendo: "*c'è anche tanto bene*", ma piuttosto di raccogliere in un unico punto tutti gli aspetti problematici di una situazione per poi studiarli in funzione di un loro cambiamento.

Per evitare questo inconveniente riguardo alla lettura del problema fondamentale riportato sotto si ricorda che, all'inizio di questo processo, fu fatto un passaggio per evidenziare quali sono stati i segni di crescita e i risultati raggiunti dalla Diocesi negli ultimi 15-20 anni. Si consiglia di rivedere quel testo, che comunque andrebbe aggiornato essendo passato già qualche anno, per non essere tentati di credere che il problema fondamentale voglia evidenziare *solo* ciò che sembra essere "*tutto negativo*". Inoltre dalla stessa diagnosi sono presenti i diversi punti che evidenziano chiaramente tutte le *potenzialità*, e quindi i doni e le ricchezze, che fanno parte della cultura e della bellezza di questo popolo.

2.2 PROBLEMATICHE DELLA REALTÀ DIOCESANA E DELLA SUA STORIA

Possiamo adesso passare in rassegna una sintesi delle **situazioni problematiche della realtà diocesana e della sua storia** e quindi la base per l'elaborazione del problema fondamentale.

1. Uno dei dati più caratteristici della s**toria di tutto il popolo calabro, e in esso del popolo di questa Diocesi**, è la successione più o meno ininterrotta di invasioni di popoli stranieri che si sono succeduti nell'arco dei secoli. Ognuno di questi dominatori ha sfruttato il popolo secondo i propri interessi portando via non solo le sue ricchezze ma anche la consapevolezza e la bellezza della propria identità culturale, al punto che oggi non è difficile scorgere atteggiamenti di ***pessimismo verso il proprio futuro*** assieme a un certo ***senso di impotenza e di debolezza*** di fronte alle figure potenti locali che in qualche modo richiamano nell'immaginario collettivo inconscio, il dominatore di turno, colui che viene considerato "altro" da sé e che ha solo l'interesse di accattivarsi l'appoggio della gente per poi farsi i propri interessi personali. Analogamente non è difficile scorgere un senso sistematico di ***sfiducia*** di fronte agli *altri* (può trattarsi del collega di lavoro, del confinante di proprietà, del socio in affari, perfino dei parenti e degli amici) e alle *istituzioni* in quanto tutti possono rivelarsi, da un momento all'altro potenziali sfruttatori e approfittatori. Alla sfiducia va affiancata una ***rassegnazione fatalista*** circa la convinzione di poter cambiare le cose e incidere realmente nella costruzione del proprio futuro e nella determinazione del proprio destino, per cui si preferisce rimanere in ***attesa passiva*** di risposte e soluzioni che le persone influenti (politici, imprenditori, amministratori) sono in grado di fornire appunto perché "potenti".

2. Si registra anche in molti casi una ***difesa viscerale di sé, del "proprio" e di quanto costituisce il "proprio" spazio di autonomia*** (famiglia e beni primari, incluso religiosi). Difesa che va dalla comune **arte di arrangiarsi** fino all'**illegalità**, anche organizzata, per sfruttare gli altri per i propri interessi, a scapito del ***bene comune***, di cui fino a poco tempo fa vi era una scarsa percezione.

3. I condizionamenti sociali (politici, economici e culturali) rendono anche ai nostri giorni "inevitabili" fenomeni come **l'emigrazione,** non solo per dare un futuro alla propria famiglia e ai propri figli ma anche per liberarsi di nuove forme di oppressione dovute a organizzazioni malavitose e a all'organizzazione politica intesa ed esercitata come potere e in funzione dei propri interessi.

4. Un altro fenomeno particolare che deriva dalla storia del popolo calabro, è **il rapporto della donna con la società**. Le secolari invasioni hanno maturato, nel passato, nella componente maschile della popolazione, un atteggiamento di **difesa gelosa della donna** (sposa, madre o figlia) che nei secoli si è trasformato in un protezionismo opprimente. La donna era un bene di cui l'uomo si sentiva responsabile fino alle estreme conseguenze; il rovescio della medaglia è che nella visione tradizionale, la donna non aveva diritto ad alcuno spazio sociale e doveva occuparsi esclusivamente del focolare domestico. Le grandi trasformazioni socioculturali avvenute negli ultimi quarant'anni hanno innescato un vasto **processo di emancipazione della donna** e della sua promozione culturale e sociale. La donna, soprattutto quella giovane, non sente più il vincolo protezionistico della cultura di un tempo e rivendica la libertà delle proprie scelte. Questa rivendicazione non di rado provoca tensioni fra la donna giovane e la propria famiglia, in quanto il processo di liberalizzazione della società e della famiglia non ha camminato di pari passo con il processo di emancipazione della donna.

5. Sempre facendo riferimento alla storia del popolo calabro, la visione che la gente si è formata della vita e del mondo, ha finito inevitabilmente per penetrare la sua stessa visione religiosa In questo contesto, il popolo si è formata l'immagine di un **Dio "potente", "supremo",** colui che premia e castiga (giudice), che può elargire favori e prendere in considerazione le sofferenze (e la proiezione inconscia della figura storica del "padrone").

Questa visione convive tranquillamente anche con l'idea di un Dio che è padre buono, misericordioso e che si prende cura dei suoi figli. La relazione con Lui si esprime prevalentemente in *pratiche, doveri da compiere, devozioni, sacrifici, preghiere, ecc., con senso di dipendenza e di ossequio per ottenere grazie di vario genere che hanno a che fare con il futuro e la propria sicurezza: la salute il lavoro, e il benessere di sé stessi,delle proprie famiglie e dei propri figli.*

6. Una delle immagini più vive nella coscienza collettiva è quella del **Cristo sofferente,** in quanto identificata con la sofferenza secolare del popolo**.**

Vi è un forte attaccamento alla figura di **Maria** in quanto madre di Gesù e quindi

persona vicina alla sofferenza di tutti gli uomini e capace di intercedere per ottenere favori ai propri figli. Nella stessa logica si sviluppa la diffusa devozione ai **santi,** i quali**,** essendo migliori di noi e più vicini a Dio, possono capirci meglio e intercedere presso di Lui al fine di ottenere quanto di cui si ha bisogno.

7. Purtroppo, nell'esercizio della religiosità popolare non mancano elementi di **superstizione**, la quale può assumere molte forme anche diverse fra loro, che vanno dal ricorso ai maghi e cartomanti alla ricerca di fenomeni miracolistici, che non sono rari in Calabria. Anche nell'esercizio della religiosità popolare non mancano segni di superstizione.

8. Dall'altra parte bisogna registrare che l'attuale processo di **secolarizzazione** della cultura, a sua volta, ha provocato una forte emancipazione della gente da quella che un tempo era la tutela dall'autorità religiosa come anche il **calo della partecipazione alla vita liturgica** della Chiesa. La pratica religiosa è più diffusa *tra le donne* (in una sorta di tradizione culturale non scritta, per cui l'uomo delega alla donna i doveri religiosi) *e i bambini*.

9. La notevole influenza che la Chiesa in passato ha esercitato non solo sulle coscienze ma anche sulla vita pubblica, ha lasciato numerosi strascichi di una **percezione di essa legata all'esercizio del potere**. Non di rado il prete e il vescovo vengono visti come coloro che possono aprire tutte le porte e ottenere favori. Dall'altra parte, però, non di rado la Chiesa, proprio perché considerata ancora, a torto o a ragione, un'agenzia di potere,viene vista da molti come un punto di riferimento a cui rivolgersi quando vengono meno tutte le altre istituzioni.

10. **La famiglia,** dal canto suo, è stata nei secoli e fino a pochi anni fa l'orizzonte ideale - sogno e utopia, sacro e totalizzante - che ha giustificato lo spendere la vita perché essa si realizzasse. Il venir a meno della famiglia patriarcale e tradizionale, l'emancipazione della donna e la mentalità laicista, hanno messo in crisi la famiglia al punto che il dinamismo dispersivo prevale su quello unitivo. Ciò si aggrava a causa della consistente disoccupazione giovanile e per la carenza di spazi per gli studi **universitari che costringono i giovani a andare altrove.**

11. Gli operatori pastorali, compreso i religiosi e il clero, sono cresciuti in una cultura che è stata obbligata a difendersi dalle varie invasioni e si è caratterizzata nel tempo nella difesa di sé e del"proprio privilegio". Non di rado i sacerdoti e religiosi sono spontaneamente inclini a considerare il loro status come fattore di influenza di fronte al popolo, a volte perfino come status da difendere in quanto "proprio privilegio acquisito". Tutto ciò può avvenire anche indipendentemente dalla coscienza esplicita dei sacerdoti e dal loro zelo pastorale perché affonda le radici più nel retroterra culturale e storico anziché esclusivamente morale. Resta il fatto che la sovrabbondanza di clero nei tempi passati non ha favorito una reale crescita nella coscienza del popolo in quanto la partecipazione alla missione della Chiesa era vista solo in chiave esclusivamente subordinata e di collaborazione secondaria alla loro azione. Sebbene il Concilio abbia

aperto nuovi orizzonti e la Diocesi abbia conosciuto vaste trasformazioni, negli ultimi quarant'anni si avverte che, per quanto riguarda la coscienza collettiva del popolo di Dio nell'essere titolare della missione per intero e non in modo subordinato, il processo di maturazione è ancora all'inizio e si ha la sensazione di essere ancora in mezzo al guado.

12. Il clero, di conseguenza, come avviene nel resto dell'Europa, vive un profondo disagio davanti alle grandi trasformazioni avvenute e spesso avverte di non avere avuto il tempo necessario per crearsi i nuovi strumenti per interagire con la nuova società nascente ed attuare in modo efficace una nuova evangelizzazione. Si moltiplicano gli sforzi pastorali e

le varie forme di creatività ma si avverte di non riuscire ad agganciare la maggioranza della gente che ha perso il senso della fede. In alcuni casi il clero, in conseguenza di ciò, può trovarsi in una **profonda crisi di identità**, se non dal punto di vista vocazionale in senso stretto, almeno riguardo al ruolo da svolgere in una società che riconosce sempre meno la sua importanza e funzione, con conseguenze anche riguardo alla **propria unità di vita personale,** resa difficile in un *contesto ecclesiale disperso e carente di tensione verso l'unità*. Inoltre, mentre rimane radicata nella gente l'immagine tradizionale del prete curatore di anime e dispensatore dei sacramenti, fa fatica ad emergere una nuova immagine di prete *evangelizzatore e costruttore di comunità* con il risultato di provocare in non pochi preti, un **senso di solitudine** che si cerca di celare ad ogni costo e che raramente si condivide con la gente e con gli stessi confratelli. Il risultato è che il prete spesso viene cercato solo come dispensatore di servizi pastorali al punto che egli stesso sente di dover svolgere questo compito nel miglior modo possibile ma senza investire risorse e studio, cercando di capire quale modello di prete sarà fondamentale per la società che sta nascendo.

3. FORMULAZIONE DEL PROBLEMA FONDAMENTALE

In concreto il problema fondamentale della Diocesi sembra porsi in questi termini: "Il popolo della Diocesi di Crotone –S. Severina, in virtù della sua storia,

- ha maturato una ***sfiducia sistematica*** di fronte all'altro, al diverso e, principalmente, di fronte alle vecchie e nuove forme di potere, anche istituzionale, che di fatto lo hanno sfruttato ed espropriato dell'orgoglio della sua identità;
- ***ha interiorizzato l'immagine del potente*** come uomo realizzato ma, per quanto possibile, da ossequiare e strumentalizzare;
- non potendo esprimere la sua originalità nel campo sociale (politico, economico, culturale), a causa di una struttura sociale fortemente condizionata dalla malavita organizzata e da tutte le sue conseguenze, ha sviluppato un atteggiamento di ***difesa accanita di sé e di ciò che ritiene "proprio"*** (famiglia e tradizioni) per così affermare la propria individualità e originalità, anche ***a scapito del bene comune*** e ***poter apparire e stupire come se fosse potente***".

Ad alimentare in qualche modo tale problema fondamentale ha contribuito, in campo religioso, una ***concezione individuale di salvezza*** per cui il bene comune e il mondo non erano considerati come valori in sè, e una ***spiritualità*** che ancora da molti viene ***identificata con le pratiche che le devozioni più che con la testimonianza della carità, la lotta per la giustizia e la promozione dell'uomo***. Nella mentalità comune della gente rimangono impressi i tratti di una spiritualità tradizionale mentre fa fatica ad entrare nella cultura, una spiritualità più centrata sul mistero e sul valore della comunione.

Ora nella società che fa del "profitto" un fine, l'ambizione di potere economico prende il sopravvento come tendenza di futuro vincente, con la pretesa di ridurre la fede e la Chiesa alla sfera del privato e promuovere una religione "fai da te", di carattere magico -sacrale. Di fronte a questa nuova cultura, di fatto atea e pagana, il popolo vive una fede debole e immatura che ha urgente bisogno di essere nuovamente evangelizzata.

4. SITUAZIONE PROBLEMATICA: OSTACOLI E POTENZIALITÀ.

Questo problema fondamentale viene ora sviscerato, per ragioni di brevità, in alcuni dei campi o aree pastorali più determinanti. E' la stessa situazione descritta nell'analisi ma interpretata e valutata nella sua duplice prospettiva: quella degli ***ostacoli*** *che impediscono il raggiungimento dell'ideale e quella delle* ***potenzialità*** *che come capacità presenti nella realtà facilitano tale raggiungimento. E' la problematica da tener conto al momento di determinare la pianificazione o l'itinerario di trasformazione (terapia) della realtà presente nell' ideale futuro. Inoltre, alla luce della fede, gli ostacoli rivelano il "peccato" presente nella realtà mentre le potenzialità rivelano in essa la "grazia", la presenza del Signore risorto. La salvezza nessuno la offre dal di fuori della realtà ma è presente in essa: basta leggerla con gli occhi della fede e servire alla sua opera.*

4.1 IN RAPPORTO AL POPOLO NEL SUO INSIEME

Lungo i secoli di occupazione militare e delle attuali forme di oppressione malavitosa e di gestione dei poteri sociali in beneficio dei propri interessi, si è creato nel popolo un atteggiamento di sfiducia sistematica, quasi viscerale, di fronte all' "altro" (persone, gruppi sociali, istituzioni) e di fronte al nuovo, al rinnovamento e al futuro, nel timore di essere nuovamente sfruttato o espropriato di qualcosa di suo. Tale sfiducia si esprime come senso di impotenza e di rassegnazione fatalista al punto di rimanere in attesa passiva di quanto necessita e ritiene essere suo diritto.

Di fronte agli abusi secolari dei potenti sulle donne, la gente ha espresso la sua sfiducia in rapporto ad esse, sia generando negli uomini un atteggiamento maschilista di protezionismo opprimente, di gelosia paralizzante e di controllo sociale, sia creando un clima di diffidenza e di sospetto aprioristico, di disprezzo e di maldicenze e calunnie di fronte a qualunque espressione di autonomia delle donne nelle relazioni con gli uomini. L'interiorizzazione, a sua volta, dell'im-

magine del potente come uomo realizzato, ha confermato il suddetto rapporto con la donna e ha giustificato l'uso di qualunque mezzo, anche illegale e malavitoso, per raggiungere il potere e realizzarsi.

Tutto ciò conforma una situazione-ostacolo per un ideale in cui il popolo ha coscienza di essere di Dio e quindi costituito nella fondamentale uguaglianza dei figli di Dio, e di avere Dio come sua proprietà e quindi di essere una famiglia nella comune dignità di figli e nell'amore reciproco che li rende uno in Cristo.

Allo stesso tempo, il popolo ha mostrato un amore illimitato alla vita, amore maturato nella pazienza sofferta e nella sopportazione costante, nella saggezza di accettare i propri limiti e non sprecare energie per ciò che non considera possibile; nella forza di reagire e difendere tutto ciò che ritiene proprio; nell'organizzarsi ed essere efficiente anche se ciò, a volte, lo esprime in diverse forme di illegalità; nella sagacità dell'arte di arrangiarsi, nella prudenza di dire e non dire, di esporsi o no di fronte agli oppressori; nell'intraprendenza e industriosità nell' arrangiarsi e difendere ciò che considera un valore: il proprio benessere materiale e spirituale con i suoi diritti, l'onore, la tradizione, i propri interessi; nell'accoglienza delle cose semplici e spontanee, nel carattere festivo pur in mezzo a difficoltà di diversa indole.

Sfruttato e ridotto in povertà, il popolo si è visto costretto a emigrare, cosa che ha messo in evidenza altre potenzialità che forse non esprime con la stessa limpidezza e forza nel proprio ambiente: la capacità di rischiare, di contestare il potere oppressivo, di affrontare e accettare la novità e la diversità, di confrontarsi con realtà sconosciute, di superare pregiudizi, di avere ideali e utopie trascinanti e generatrici di sacrifici e impegni costanti per il superamento da condizioni meno umane e assicurare un futuro migliore a se stesso e alla famiglia.

Ha dimostrato, così la volontà di riscatto, la capacità di fidarsi e accogliere gli altri ed essere ospitale. Ecco un insieme di potenzialità per un ideale di chiesa creativa di ciò che spera e promotrice di itinerari di crescita verso forme ulteriori di unità/santità, sempre più universali.

4.2 IN RAPPORTO ALLA MENTALITÀ RELIGIOSA

Alla psicologia collettiva appartiene anche la mentalità religiosa formata attraverso i secoli.

L'immagine di Dio Signore potente, giudice e padrone che genera un atteggiamento di dipendenza miracolistica e utilitaristica, una relazione di sudditanza fatalista e di timore, un senso del "dovere da compiere" per ingraziarsi Dio e meritare il suo aiuto; una dipendenza che affida a Dio la soluzione dei suoi problemi e così trova nella religione consolazione, serenità e sollievo, ma a prezzo di rendere la sua fede alienante e alibi per non assumere le proprie responsabilità sociali e di fronte al futuro. Religiosità che difende come propria identità al punto di appropriarsi delle sue manifestazioni pubbliche e moltitudinarie, anche a scapito dell'istituzione ecclesiastica; che vive in un sincretismo

tra religiosità e folklore, che accetta acriticamente la mentalità liberale anticlericale e l'ingerenza nella sfera religiosa degli enti locali per fini alieni alla fede. Questa mentalità religiosa e i suoi comportamenti costituiscono un ostacolo per un ideale di fede in Dio –Amore -comunone, matura e impegnata nella trasformazione della vita personale e sociale (politica, economica e culturale), nel rispetto dell'autonomia del temporale.

In questi stessi ostacoli sono evidenti le potenzialità presenti nel popolo a partire della stessa esistente religiosità vissuta come fatto personale, famigliare e come popolo; religiosità che esprime pubblicamente, con partecipazione moltitudinaria, come solidarietà e comunione di popolo; religiosità nella quale c'è una apertura al trascendente, un senso del mistero, una relazione di fede fiduciosa in Dio, l'onnipotente e onnisciente, l'abbandono e disponibilità alla volontà di Dio e al suo futuro, la fiducia illimitata alla Madonna e ai Santi, come intercessori che hanno vissuto la nostra stessa vicenda umana,l'identificazione con il Cristo sofferente nel quale si vede riflesso nella sua sofferenza e impotenza di fronte ai potenti, nell'impegno di compiere quanto Dio chiede e vuole, anche quando non si capisce il perché; religiosità che comporta apertura e generosità verso gli altri, e solidarietà di popolo, specialmente nella sofferenza e nella morte, unite nel contempo all'attaccamento e fedeltà alla tradizione in quanto difesa della propria identità. Ecco le potenzialità per un ideale di fede matura centrata nell'abbandono, proprio dell'infanzia spirituale, all'Amore da vivere e intercomunicare nelle relazioni vicendevoli ed ecclesiali.

4.3 IN RAPPORTO ALLA FAMIGLIA

La famiglia come ideale totalizzante da difendere a qualunque prezzo e con qualunque mezzo,anche illegali; l'autoritarismo e le forme di oppressione che avvengono all'interno delle famiglie, specialmente nella sfiducia, controllo e protezionismo soffocante delle donne e ragazze, la incomunicabilità tra le generazioni, la chiusura nel comunicare quanto avviene nella relazione familiare anche agli stessi amici, il dinamismo di dispersione che si esprime nelle diverse forme di evasione dei giovani e delle giovani; la mentalità liberista che ha invaso la cultura generale mina la stessa natura della famiglia, della procreazione, del legame matrimoniale, e giustifica l'aborto, il divorzio, le diverse forme di convivenza, ecc: tutto ciò ha creato la diffusa convinzione che è moralmente legittimo ciò che leggi della Stato permettono, mentalità che sta minando il nucleo stesso che giustifica e che permette la realizzazione della famiglia.

La concezione poi della tradizione come qualcosa di sacro, intoccabile e immobile, crea un altro ostacolo di fronte a cambiamenti culturali che esigono la flessibilità mentale e spirituale per affrontare le novità che, come sfida, si pongono alla famiglia. Ecco gli ostacoli che, oltre a quelli già detti sopra, impediscono la realizzazione dell'ideale di una famiglia che si costruisce nel dialogo e nel discernimento vissuto in comune. Le famiglie della Diocesi, maturate nella sofferenza, vivono e sentono l'amore unitivo con tale profondità e visceralità che lo

esagerano, anche per eccesso, ma non lo annullano al punto che la sua carenza totale o parziale è vissuta come nostalgia carica di sofferta tensione per ciò che manca; nostalgia che tocca tutta le dimensioni della persona e perciò stesso si vive nel silenzio contemplativo della speranza, anche se non è esplicita e meno proclamata. L'amore, che a sua volta protegge i membri della famiglia, specialmente i più deboli, che si fa dono vicendevole, con la delicatezza, tenerezza e il desiderio istintivo di accontentare l'altro; l'amore che è sofferenza e solidarietà nei momenti difficili sia di qualunque membro di essa sia di pericolo della stessa famiglia.; la capacità di soffrire con dignità le proprie difficoltà materiali, spirituali e culturali per amore ai figli e per la realizzazione complessiva della famiglia; ma soprattutto la capacità, dimostrata lungo i secoli, di dare la vita, di spendere tutte le proprie energie per il bene della propria famiglia; e, infine, la capacità, inoltre, delle donne di mediare e di gestire le relazioni all'interno e quelle riguardanti la relazione con gli uomini: tutto ciò costituisce un quadro delle potenzialità insite nel presente per la realizzazione di un ideale di famiglia e di pastorale famigliare che fa della famiglia un segno e strumento della comunione ecclesiale.

4.4 NOTA CONCLUSIVA

Queste situazioni di "ostacolo e potenzialità" costituiscono il campo complessivo in cui operare e da tener conto in qualunque dei campi o aree dell'azione pastorale, sia che si tratti dell'evangelizzazione popolare, o della pastorale dei diversi ambiti nei quali sono presenti i cattolici (giovani, lavoratori, politici, educatori, ecc.), o dei diversi servizi che la chiesa offre (catechesi, liturgia, carità), o della stessa formazione degli operatori pastorali - anche essi debitori di quella psicologia e mentalità - e del coinvolgimento della gente nelle strutture esistenti o in quelle da creare. In ogni caso, qualunque sia l'azione pastorale, sarà inevitabile tener conto di queste caratteristiche della psicologia collettiva e della religiosità del popolo.

La pianificazione pastorale, in quanto terapia, dovrà tener conto delle potenzialità per superare gli ostacoli e raggiungere gli obiettivi. In questo modo è possibile trasformare passo dopo passo la realtà presente e convertirla nell'ideale di futuro che la chiesa locale ci prefigge.

PARTE SECONDA:

1. I CRITERI PER L'AZIONE PASTORALE E LA CONVERSIONE CHE ESIGONO

(J.B. Cappellaro, ***Edificarsi insieme come popolo di Dio***, Libreria Editrice Vaticana, Vol. IV, capitolo 4, pag. 63-70)

Se si vuole realizzare l'ideale proposto nella terza parte e l'itinerario catecumenale esplicitato nel capitolo precedente, anch'esso parte di un ideale in quanto ancora non realizzato in "questo" luogo, occorre definire le regole del gioco, cioè i criteri con cui portare avanti l'azione in forma coerente. Criteri ai quali ogni azione, qualunque essa sia, deve adeguarsi per essere coerente con l'ideale indicato e con i principi su cui si fonda.

Questi criteri sono scelte orientative che, in germe, contengono già il progetto di vita da attuare. Sono coerenti con l'ideale di Chiesa locale già descritto, che riflettono, e fanno sì che ogni azione, qualunque essa sia, si orienti al suo conseguimento.

I Criteri per l'azione pastorale sono un ponte fra l'ideale e la realtà.

Sono i punti di riferimento per valutare ogni azione e verificare se è o non è coerente con l'ideale proposto e che si vuole realizzare come espressione della volontà di Dio.

Dal punto di vista metodologico, si tratta delle scelte politiche, cioè gli indirizzi che indicano e qualificano l'azione da svolgere. In questo caso sono politiche pastorali, cui ogni azione deve corrispondere. Indicano la natura dell'azione da realizzare e permettono la verifica di essa in rapporto all'ideale definito. Perciò sono criteri che danno all'operatore pastorale la sicurezza di compiere la volontà di Dio, una volta che questa è stata esplicitata nell'ideale di Chiesa locale precedentemente definito.

Queste politiche pastorali sono nate dal confronto fra l'ideale di Chiesa locale e i segni dei tempi. Questi criteri, in ogni Diocesi, emergono dalla "prognosi".

In essa sono state formulate le alternative disgiuntive che ora sono da scegliere, in coerenza con l'ideale e tenendo conto della diagnosi. In quanto orientativi dell'azione, i criteri si riferiscono sia al tipo di azione da svolgere, sia al destinatario a cui l'azione si rivolge, sia al soggetto che la realizza, sia infine alla pedagogia e all'organizzazione con cui realizzarla. Sono i cinque criteri che ora seguono.

Per facilitare la comprensione di questi criteri, oltre a richiamare il contesto della spiritualità comunitaria, li si presenta ognuno mediante tre componenti.

Prima il criterio, poi i fondamenti o le ragioni per le quali lo si adotta ed infine la conversione che il criterio stesso esige.

1.1 IN RELAZIONE AL TIPO DI AZIONE da realizzare, il criterio pastorale generale che regola ogni azione è:

Privilegiare l'evangelizzazione missionaria, intesa come fatto permanente e sistematico, cioè come itinerario di fede, in un processo organico, unico e al tempo stesso diversificato.

Le convinzioni che stanno dietro questo criterio sono varie. In un mondo praticamente ateo, che cerca una religione ed una morale soggettiva (cfr. EN e Rapporto del Sinodo 1985) e che è alla ricerca di un senso nuovo della vita, la Chiesa non può rispondere alla stragrande maggioranza dei battezzati e alle persone di buona volontà, se non con un'azione che privilegi l'evangelizzazione, cioè l'annuncio del Vangelo e della sua fede in esso. Annuncio missionario perché nei paesi di tradizione cristiana non esiste più "la cristianità", ma un "ateismo pratico" e nuove forme di paganesimo, mentre la religiosità popolare o è stata svuotata di senso o è rimasta allo stato embrionale, non evangelizzata.

Si dice "privilegiare" l'evangelizzazione nel senso che questa non esclude l'amministrazione dei sacramenti, che però deve compiersi in modo che essi servano all'evangelizzazione. Bisogna ricordare il principio teologico di San Tommaso: i sacramenti sono per l'uomo e non viceversa. La pratica o il compimento del "dovere" non sono salvifici in se stessi. La salvezza dipende dalla carità. Evangelizzare significa affermare:

- una visione della Chiesa che non è fine a se stessa, ma è per il mondo (cfr. GS cap.2; Paolo VI, inaugurazione della 2^ fase del Concilio);
- una visione della santità e della salvezza centrata sulla carità teologale, amore verso Dio e verso gli uomini e, perciò, su una visione morale centrata sull'amore, nel dono di sé, più che sul "dovere"; una visione e un atteggiamento pastorale per la quale i sacramenti, la Parola e la stessa organizzazione della fraternità, in quanto riti e organizzazione, sono relativizzati, come mezzi per l'evangelizzazione;
- un atteggiamento di apertura all' "altro" e di dialogo nel rispetto della dignità e della libertà dell' "altro" – persona, gruppo o istituzione;
- un'azione pastorale che non presuppone che un cristiano sia tale perché battezzato, ma piuttosto considera il fatto di essere battezzato come il punto di partenza per un itinerario di fede, da discepolo permanente di Cristo.

In un mondo in cui la gente è continuamente sottoposta alla pressione di messaggi di ogni tipo, e non proprio cristiani, è impensabile che le iniziative isolate possano avere effetti continuativi e stabili. Anche in rapporto alla religiosità popolare, le iniziative isolate – missioni, congressi, pellegrinaggi, ecc. – potranno alimentarla, ma non potranno trasformare il dinamismo secolarista, praticamene ateo, che caratterizza il mondo di oggi, né avere peso sulla vita della gente. La vita ordinaria, fuori del momento "significativo", rimarrà sommersa in una cultura antievangelica segnata dal profitto.

Intendere l'evangelizzazione come un itinerario di fede può suggerire due cose

diverse: una serie di itinerari diversificati e paralleli, a misura di ogni persona e di ogni gruppo, oppure un itinerario unico al cui interno si vivono itinerari specifici. Qui si assume questo secondo criterio. E ciò per una ragione molto semplice: la coerenza sia con la natura della Chiesa, che in quanto tale è pellegrina, chiamata a rivelare e costruire l'unità salvifica universale, sia con l'ideale proposto di Chiesa particolare in comunione organica e dinamica, tesa verso l'unità; senza dimenticare che viviamo in un mondo in cammino verso l'unificazione mondiale.

La Chiesa per la sua stessa natura deve evangelizzare: è questa la sua ragion d'essere nella storia e deve farlo secondo le condizioni del tempo.

Da tutto questo sgorgano le esigenze di conversione:

- da energie – di persone, di tempo, di mezzi – polarizzate dalla sacramentalizzazione passare a impiegarle per l'evangelizzazione; da uno stile di vita ecclesiastico chiuso nel "proprio mondo" ad uno di dialogo, dell'andare in cerca della pecorella "smarrita", cioè della maggioranza anche dei battezzati;
- da una pastorale parziale e settoriale ad una globale e comunitaria; da un'azione sporadica e immediatista ad una pianificata e a lungo termine; da una pastorale statica-ripetitiva ad una dinamica, che crea processi; da una pastorale conservatrice ad una missionaria;
- da una concezione pastorale di tipo sacrale, cultuale, del "tempio" ad una di servizio fraterno, di promozione di quanto è umano in ordine al Regno di Dio; da un atteggiamento gerarchico di superiorità, di distanza fra ministri e popolo, ad uno di "fratelli tra i fratelli";
- da una mentalità quantitativa, che misura tutto sulla quantità, a una qualitativa che mira alla crescita delle persone e dei loro rapporti; da una che giudica dal di fuori e dall'episodico (moralismo pragmatista) a una che interpreta nella fede, che cerca il segno di Dio presente in ogni persona e comunità per servirne la crescita e lo sviluppo.

1.2 IN RELAZIONE AI DESTINATARI DA RAGGIUNGERE, il criterio pastorale generale che regola ogni azione è:

Rivolgersi e convocare sempre tutti come comunità umana e comunità-Chiesa, una e differenziata, in modo globale, sistematico e progressivo.

Varie convinzioni sottostanno a questo criterio. In primo luogo, in un mondo principalmente interessato al profitto e all'utile, la Chiesa deve dimostrare la sua capacità di gratuità rivolgendosi a tutte le persone non per la risposta che essi danno, ma perché lo richiede la dignità-vocazione loro propria alla comunione con Dio, anche se farlo può sembrare una perdita di tempo. E questo è anche un modo di esprimere la propria fede nella persona umana e di rispettarne la capacità e la volontà di risposta, senza discriminarla o abbandonarla quando non risponde a quanto si propone o nel modo che ci si aspettava. È la fede in Dio che diviene fede nell'uomo e nella sua vocazione alla santità, sia o non sia

battezzato. Questo vale specialmente per i "poveri", gli "ultimi", i "piccoli" che per la Chiesa non sono un'appendice, ma piuttosto l'ambito privilegiato della salvezza.

In secondo luogo, in un mondo che isola, atomizza e fa dell'individualismo una bandiera, di fronte alla tendenza egoista innata in ogni essere umano, l'azione pastorale deve raggiungere tutti, ma non come somma di individui, piuttosto come "insieme umano", come comunità umana e cristiana. Comunità che continuamente viene convocata perché dia risposta a Dio ed al suo Vangelo.

Convocare tutti come comunità significa voler mettere tutti in un dinamismo relazionale che, nel mutuo dono di sé, permetta a tutti di crescere come popolo di Dio, come comunità-Chiesa, mentre ognuno cresce come persona. E questo perché:

- la salvezza non è un fatto individuale, ma al tempo stesso personale e comunitario cfr. LG 9 e cap.5);
- l'esperienza della salvezza cristiana si vive in un gruppo umano che vive le dimensioni della carità nella comunità;
- la crescita spirituale della persona non è indipendente dalla comunità, perché tutti crescono nel mutuo rapporto del dono di sé e della fede;
- l'azione pastorale è valida nella misura in cui "produce" una comunità ecclesiale matura. Ma la comunità non va intesa come un piccolo gruppo, qualunque sia il suo dono o carisma, ma come Chiesa e, concretamente, come Chiesa locale. Non si tratta di sostituire l'individualismo delle persone con quello dei gruppi, ma piuttosto di "creare" o edificare la Chiesa particolare a partire da quello che essa è ed in ordine al suo "dover essere".

  Rivolgersi alla comunità, intesa come insieme dei battezzati riuniti in nome di Cristo, e con essa a tutti gli uomini e donne di buona volontà, è affermare in modo più o meno diretto che: la comunità che Cristo ha generato con la sua morte e risurrezione, mediante lo Spirito, non è altro che la Chiesa, fondata sugli apostoli ed i vescovi loro successori;
- la salvezza è comunitaria, ma nella comunità "cattolica", quella cioè che integra tutte le differenze: il Battesimo inserisce realmente il cristiano in questa comunità che lo accoglie e lo aiuta a maturare la sua fede, insieme a tutti coloro che formano l'unica Chiesa di Cristo;
- la perfezione cristiana e la santità si partecipa, si vive e si sviluppa a partire dalla comunione di tutti nell'unico Spirito, mediante la carità, in ordine alla crescita dell'insieme di questa comunità che è la Chiesa stessa;
- l'azione pastorale è valida nella misura in cui edifica la comunità-Chiesa e non solo una comunità parziale, peculiare o speciale. Infine, raggiungere l'insieme come comunità, in modo globale, sistematico e progressivo è una conseguenza inevitabile. Di fatto, la comunità ecclesiale nella sua vita e missione costituisce la globalità, non solo delle persone e delle strutture, ma anche delle dimensioni in cui la comunità si realizza. E rivolgersi ai destina-

tari in modo sistematico e progressivo è la condizione perché l'insieme possa compiere un itinerario di fede come comunità. L'aspetto sistematico si esprime in termini di strutture di comunicazione e dialogo, di partecipazione e corresponsabilità, ed in termini di progressività relativamente al messaggio ed alla conversione che ne consegue.

Nascono da qui le esigenze di conversione:

- passare da una pastorale elitaria e settoriale ad una d'insieme, in cui gli ultimi, quelli che non sanno, non hanno e non possono, non solo sono tenuti presente, ma determinano il linguaggio, il ritmo, lo stile della comunità;
- passare da una mentalità di "mia" comunità, "mio" gruppo, "mio" istituto, "mia" parrocchia, ad una di popolo di Dio, di Chiesa locale in comunione con la Chiesa universale, da una mentalità particolaristica ad una universale, di unità nella diversità;
- passare da una mentalità moralista, che guarda l'uomo dal punto di vista del peccato, ad una di fede, che crede nella dignità divina di ogni persona, nonostante le sue infedeltà; passare da una mentalità che riduce la fede ai dati rivelati ad una in cui la fede si vive come identificazione a Cristo; passare da una mentalità che fa della carità un "dovere morale" di obbedienza a Dio, ad una in cui la carità è intercomunicazione dell'amore di Dio, principio, germe e dinamismo della santità comunitaria;
- passare da una concezione della santità intesa come rettitudine personale davanti a Dio a una in cui la santità è andare a Dio insieme a tutti quelli con i quali Dio ci ama, cioè, col mondo; da una concezione intimista della santità ad una in cui essere santi significa portare con sé il mondo – personale e cosmico – verso Dio; passare da una pretesa semplicità, intesa come assenza di complessità, che è solo evasione e negazione della complessità dell'essere umano, all'unica semplicità possibile propria del Vangelo: quella di ridurre la complessità all'unità di vita e di azione.

1.3 IN RELAZIONE AL SOGGETTO PASTORALE che realizza l'azione, il criterio pastorale generale che regola l'azione è:

Tutti i battezzati e le persone di buona volontà sono soggetto dell'evangelizzazione, ognuno secondo la sua possibilità, secondo i suoi doni, carismi e ministeri.

Questo criterio si basa su alcune convinzioni, peraltro abbastanza evidenti. In un mondo che in teoria riconosce i "diritti umani" di ogni persona, ma che di fatto li nega continuamente, la Chiesa deve riconoscere questi diritti al suo interno per poterli proclamare agli altri.

La Chiesa, inoltre, ha il dovere di riconoscere a tutti i battezzati tanto il diritto ad essere evangelizzati, quanto il dovere di annunciare il Vangelo a tutto il mondo. Altrimenti non deve battezzare. Di fatto, però, la Chiesa battezza tutti quelli che lo chiedono, anche quando sa che è dietro tale richiesta non c'è la piena consapevolezza della fede, come avviene nella maggioranza dei casi.

Allora, per essere coerente con la sua dottrina, la Chiesa è moralmente obbligata a creare tutte le condizioni necessarie per dare ad ogni battezzato la reale possibilità di crescere nella fede e di sviluppare la sua capacità missionaria.

Non riconoscere ad ogni battezzato questa condizione di soggetto della missione, sia pure in gradi diversi e secondo i doni di ciascuno, è una mancanza di fede nello Spirito presente nella sua Chiesa e nella stessa umanità. Dietro questa convinzione c'è la dottrina del "sensus fidei" del popolo cristiano (cfr. LG12).

E questo diritto va riconosciuto ad ogni battezzato secondo le sue possibilità, piccole o grandi che siano, importanti o meno, permanenti o transitorie. Tutti devono trovare un posto a loro misura e secondo i loro doni, carismi e ministeri, cioè secondo quanto lo Spirito concede a ciascuno.

COSI' LA CHIESA PUO' RICONOSCERE:

- la dignità dei figli di Dio;
- che i ministeri sono a servizio del ministero comune, proprio di tutti i battezzati, che è quello di evangelizzare, di edificare la Chiesa; tutti i ministri sono a servizio di una comunità di servitori, nella quale gli uni servono gli altri e tutti, come comunità-Chiesa, servono la società;
- che la Chiesa, in quanto tale – non solo alcuni membri privilegiati – ha la missione di annunciare il Vangelo e da questa unità di missione dipende la credibilità del Vangelo.

Può una parte della Chiesa, i cosiddetti "impegnati", arrogarsi il diritto di proclamare il Vangelo a nome di Cristo mentre, di fatto, discriminano il suo Corpo?

Si dice che la gente "non vuole", che è materialista, ecc. Ma come può volere, se di fatto non ha canali né di comunicazione, né di partecipazione per contribuire con il suo apporto e per potersi arricchire con il dono degli altri? In realtà lo zelo esclusivista fa cadere molti operatori pastorali in un sofisma farisaico.

Perciò, la prima e radicale conversione che questo criterio esige è quella di riconoscere nei fatti che tutti i battezzati sono soggetto dell'azione pastorale.

Pertanto, gli operatori pastorali devono anzitutto creare canali di comunicazione e partecipazione perché tutti i battezzati abbiano parola, anche se le prime volte si esprimeranno come bambini balbuzienti. A questa prima conversione, che è un atto di fede nella presenza dello Spirito Santo, ne seguono altre:

- passare da una pastorale in mano alle persone formate ed "impegnate" ad una affidata a tutti, ciascuno secondo il dono che ha ricevuto; da una pastorale fatta da élites e rivolta al popolo ad una in cui protagonista è il popolo, con le élites che lo aiutano ad esprimersi;
- passare da un rapporto "maestro-discepolo" ad una in cui tutti sono maestri secondo il dono, carisma e ministero ricevuto, e tutti sono al tempo stesso discepoli dell'unico Spirito presente in tutti e che guida tutti alla pienezza della verità;
- passare da un rapporto di "potere" di fronte a sudditi ad uno di servizio a

tutti e fra tutti per crescere insieme nell'armonia e la pace proprie degli umili; passare da una concezione di dignità legata al potere, ad una di dignità battesimale, l'unica che ci rende degni davanti a Dio;

- passare dal clericalismo, incluso quello del popolo, che attribuisce tutto quello che è ministero al solo clero, alla visione di popolo di Dio tutto ministeriale, in quanto partecipe della triplice funzione di Cristo: profetica, sacerdotale e regale.

1.4 IN RELAZIONE ALLA PEDAGOGIA dell'azione evangelizzatrice, il criterio fondamentale e generale è:

Utilizzare in tutto il metodo di coscientizzazione o di confronto fra vita e Vangelo e, di conseguenza, "formare nell'azione".

Questo criterio esprime una convinzione fondamentale: è un criterio coerente con quanto si è detto fin ora. Infatti una pedagogia esclusivamente magisteriale, deduttiva, dimostrativa e razionale non sembra adatta a trasmettere valori in un mondo di immagini, di annunci, di comunicazioni, di correnti di opinione, le più disparate, fra le quali la voce della Chiesa è una fra le tante. Solo il confronto permanente e sistematico tra riflessione e pratica, proprio del metodo della coscientizzazione, se vissuto in termini di itinerario di fede, può creare una tale struttura mentale di confronto della vita con il Vangelo che spinga alla verifica, anch'essa permanente e sistematica, della vita cristiana e dei comportamenti che ne conseguono.

Senza voler entrare nella discussione sulla formazione teorica dei sacerdoti e degli operatori pastorali in genere, è fuor di dubbio che tutti gli operatori pastorali debbano utilizzare la pedagogia della coscientizzazione. Questo implica che essi stessi entrino in un processo di "formazione nell'azione". Solo così non saranno dei teorici che pretendono di mettere in pratica quello che dicono, senza tener conto della logica propria della trasformazione progressiva della realtà, che è la logica della vita, dell'esperienza umana. Ciò esige che i collaboratori vengano abilitati per l'azione immediata, in modo che si sentano sicuri del passo che devono compiere, senza pretendere necessariamente un preventivo bagaglio dottrinale e pastorale. Il bagaglio lo si va costruendo a piccole dosi, offrendo le giustificazioni dottrinali e le motivazioni spirituali delle cose da fare.

Questo modo di procedere, che i teorici potrebbero ritenere mancanza di serietà, diviene invece una risposta positiva e seria per moltissima gente che è disposta a collaborare e ad assumere responsabilità nella Chiesa, ma che obiettivamente non è in condizioni di seguire corsi di teologia o di altro genere. Inoltre per i poveri che, in diversi casi, non sanno molto più che leggere e scrivere, e anche per gli analfabeti, questa è l'unica soluzione che permette loro di partecipare attivamente e di assumere responsabilità nella Chiesa, cosa che di fatto avviene con semplicità e con ottimi risultati, come sa chi l'ha provato.

Bisogna considerare che questo tipo di formazione nell'azione si dà all'internodi un processo catecumenale le cui motivazioni teologiche e spirituali rispondono

ad una logica educativa della fede. Questo permette ai collaboratori di vivere con maggiore profondità il cammino comune a tutto il popolo in generale e nel loro specifico campo di azione. Il risultato, dopo alcuni anni, sarà che i nuovi ministri avranno un bagaglio culturale teorico-pratico che nasce dalla vita della comunità ecclesiale ed è al suo servizio. Inoltre, solo con l'applicazione di questo criterio è possibile far sorgere i ministeri ed i loro ministri dall'interno stesso di una comunità.

È IN QUESTA OPZIONE CHE:

- la gerarchia serve la Parola (cfr DV 10)
- il ministero episcopale e presbiterale si fa servizio perché tutti si lascino trasformare dalla Parola e siano sempre più autentici, a cominciare da loro stessi;
- si afferma la relatività delle formule dottrinali (che non vanno confuse con le verità in esse contenute), in rapporto con la vita e la missione, con i valori evangelici, che tutti siamo chiamati a servire;
- si afferma che il primato, in ordine alla salvezza, non è della verità conosciuta, ma della verità-vissuta. Questa esige quella e non viceversa;
- si afferma concretamente il primato della conversione e, quindi, della spiritualità, sulla cultura intellettuale e spesso razionalista.

Questo è possibile perché qualunque metodo di coscientizzazione comprende: qualche forma di osservazione della realtà, di illuminazione dottrinale, di confronto e impegno concreto. Sia il metodo di "vedere, giudicare, agire", sia il metodo di discernimento (problema, valutazione, elezione), sia il metodo dei segni dei tempi già presentato (situazione, illuminazione, confronto conversione e impegno ideale e concreto): tutti sono ordinati alla conversione a partire dalla vita e per la vita.

Quando si dice "utilizzare in tutto" questo metodo ci si riferisce alle omelie, agli incontri di formazione, di catechesi pre-sacramentale, alle riunioni di gruppi o di piccole comunità, ecc., perché il progetto stesso, come chiarito nella prima parte, si basa sui segni dei tempi o lettura nella fede della situazione storica in cui ci tocca vivere.

Ne seguono alcune esigenze di conversione:

- passare da una pastorale di indottrinamento ad una di discernimento nello Spirito; da una fede dottrinale ad una esperienziale; da una logica di principi e deduttiva a una logica dialettica ed al tempo stesso dialogale;
- passare da una Chiesa che crede di possedere la verità, definitivamente espressa nei suoi concetti (verità = ideologia), a una che, cosciente di possedere Cristo-verità, è costantemente in ricerca del suo significato "qui e ora" per la sua vita e missione;
- passare da una concezione della Chiesa santa che ha nel suo seno dei peccatori, ad una in cui è la stessa Chiesa, nella sua visibilità storica,quella che deve riformarsi, convertirsi continuamente perché in essa brilli sempre più il volto di Cristo;

- passare da una Chiesa che sembra ricevere illuminazione direttamente da Dio, ad una che riconosce il Signore che parla nella storia e solo nella storia, e perciò è sempre aperta per ascoltare le molteplici voci dello Spirito che parla anche per mezzo di quelli che sembrano nemici;
- passare da una formazione piuttosto teorica ed in funzione di sé, col pericolo di diventare razionalista, ad una che parte dalla vita di una comunità ed è in funzione della sua vita e della sua crescita;
- passare da una concezione secondo la quale la formazione dei ministri deve preparare "maestri", ad una in cui fondamentale è formare "pastori".

1.5 L'ULTIMO CRITERIO GENERALE si riferisce alle strutture organizzative che permettono di applicare i criteri precedenti. Lo possiamo formulare così:

Le strutture della Chiesa locale devono essere comunitarie, cioè, devono mettere tutti i battezzati in condizioni reali di partecipazione, di dialogo e di corresponsabilità; inoltre, devono esser organiche e formali.

Convinzioni: senza queste strutture i criteri suddetti non si possono applicare.

Le strutture devono essere partecipative e dialogali sia perché tutti i battezzati possano essere soggetto dell'azione pastorale, sia per raggiungere tutti ed integrarli in un processo di evangelizzazione. Devono, inoltre, essere organiche perché tutto il corpo sociale possa avanzare insieme ordinatamente nella crescita come Corpo di Cristo. Infine, devono essere formali, cioè, strutture giuridicamente istituite perché tutto non resti sotto il segno della spontaneità, che però avrà sempre la sua parte. Questo comporta che tutti i battezzati vivano per il bene comune universale, capaci di subordinare quello che sono e quello che hanno al maggior bene della comunità-Chiesa. Si presuppone, quindi, che l'autorità, la legge, la disciplina, siano concepite come mediazioni strumentali necessarie alla stessa carità per edificare l'unità. Si presuppone, anche, che le strutture organizzative siano concepite ed utilizzate come esigenza, espressione e servizio della carità che crea la comunità.

Questo implica già una serie di conversioni:

- passare dal rifiuto più o meno cosciente delle strutture all'accettazione cosciente della loro necessità come condizione indispensabile perché lo Spirito possa esprimersi;
- passare da una visione e da una pratica spirituale e pastorale centrata nella dipendenza legale e amministrativa ad una spiritualità e pastorale di libertà nello Spirito, i dono di sé per l'edificazione, in comunione con gli altri, della Chiesa particolare ed universale;
- passare da una struttura organizzativa basata solo sui leader, ad una che coinvolge fino all'ultimo battezzato;
- passare dalla concentrazione del potere in una persona o in un gruppo di persone, alla distribuzione del maggior numero di responsabilità al maggior numero di persone.

CONCLUSIONE

Questi cinque criteri sono generali perché abbracciano la globalità della vita e dell'azione della Chiesa particolare come corpo sociale. Ad essi ne faranno seguito altri specifici, propri di ogni campo di azione pastorale.

Applicare questi criteri, metterli in pratica, è produrre una rivoluzione. Si tratta di rifare la Chiesa dalla base, dai poveri, da quella maggioranza di battezzati che di fatto non contano nella Chiesa e che normalmente coincidono con i più poveri in termini economici, culturali e politici. E altresì di mettere la Chiesa in stato di conversione e rinnovamento permanente, sì che viva in questo mondo come popolo di Dio "pellegrino e straniero" in cammino verso la patria definitiva.

2. CRITERI DI AZIONE PASTORALE

(I testi che seguono *"Criteri di azione pastorale* "e "*Linee di Azione Pastorale,"* sono estratti da alcune riflessioni proposte da Mons. Domenico Graziani nell' *Incontro con i Direttori degli Uffici diocesani, I vicari foranei , Il Consiglio Episcopale:* 28 Luglio 2008*)*

2.1 Conoscere i fratelli

…… Da tale sforzo di "conoscere i fratelli", con spirito libero e aperto, ci si potrà rendere conto di quanto si dice attorno a noi e anche di noi, e potremo così essere stimolati a comprendere meglio le ragioni della nostra fede. ……

2.2 Dalla conoscenza al discernimento

La conoscenza non è fine a se stessa, ma deve aiutare ad assumere atteggiamenti coerenti e comportamenti efficaci per la costruzione del regno di Dio, secondo il suo disegno universale di salvezza. …….. Non ci si può appellare allo Spirito per giustificare le proprie scelte o per dar credito a private rivelazioni, perché, come ricorda un testo interconfessionale, "a causa della fragilità umana, delle pressioni di gruppo e di altri fattori, è possibile che il credente sia confuso o fuorviato nella sua consapevolezza dell'intenzione e dell'influenza dello Spirito sui suoi atti".

2.3 Denuncia profetica dell'errore e dell'inganno

Da un'attenta e paziente opera di discernimento scaturisce la necessità di far sentire la propria voce per ristabilire la verità e l'integrità del mistero cristiano.

La denuncia, inoltre, dovrà essere un'occasione di evangelizzazione e di più efficace catechesi del popolo cristiano, nella consapevolezza che non vi è un altro Vangelo diverso da quello predicato dagli Apostoli (cfr. Gal 1,9).

2.4 Nella verità e nella carità

……. E' purtroppo accaduto nella storia e accade anche oggi che alcuni pretendano di difendere la verità senza carità, senza il rapporto vivo e profondo con

Cristo e con i fratelli, anzi usando mezzi e metodi improntati alla logica umana del dominio e della forza. Allora questa verità perde il suo contenuto centrale, che è l'amore di Dio per l'uomo e la risposta d'amore dell'uomo a Dio e ai fratelli, e diventa pretesto per colpire e offendere. Tale è l'esito del fondamentalismo. …. Si deve pure mettere in rilievo che una carità male intesa può mettere in ombra le questioni che riguardano la dottrina della fede e condurre a forme di relativismo che pregiudicano la fedeltà alla rivelazione cristiana rendendola insignificante e irrilevante per la vita degli uomini. …… Amare nella verità e credere nell'amore sono due modi di esprimere la stessa esigenza di fedeltà a Dio e agli uomini, che si realizza massimamente nel segno del Crocifisso, espressione visibile dell'ineffabile verità di Dio che è Amore (cfr. IGv 4,8): …….

3. LINEE DI AZIONE PASTORALE

Alcuni impegni si mostrano particolarmente utili per un'azione pastorale mirata a prevenire il pericolo della defezione dei fedeli delle nostre comunità, a rispondere alla domanda religiosa degli uomini e delle donne del nostro tempo…:

- riprendere un forte e coraggioso annuncio di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, secondo quanto indica il santo padre Giovanni Paolo II alla chiesa con il programma della "nuova evangelizzazione";
- presentare la vita di fede come un incontro personale con il Signore risorto e come un'esperienza di profonda comunione con lui, che vive e opera in noi e tra noi, per mezzo del suo Spirito (cfr. Gv 14,23-26), e aiutare a scoprire la chiesa come mistero di comunione missionaria e come istituzione;
- introdurre tutti a una conoscenza più profonda della Bibbia, attuando con fedeltà le parole del Concilio che giudica "necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" e "esorta con forza ed insistenza tutti i fedeli... ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture";
- offrire occasioni in cui vengano riproposti i fondamenti della fede cristiana a vasti strati di popolazione, con coinvolgimento personale e comunitario, valorizzando itinerari di rifondazione della vita cristiana e forme diffuse di annuncio, come le missioni popolari;
- considerare la catechesi come attività ecclesiale permanente, rivolta a tutti i fedeli di tutte le età e di tutti gli ambienti socio-culturali: una catechesi biblica nella sua ispirazione, sistematica nella esposizione, convinta nella sua trasmissione, resa credibile ed efficace dalla testimonianza di vita dei catechisti e della comunità cristiana, vissuta come un cammino di crescita nella fede verso la "piena maturità di Cristo" (Ef 4,13);
- curare che le attività di annuncio e di approfondimento della fede abbiano un sicuro riferimento di verità e un'adeguata forma di inculturazione e di itinerario pedagogico, tramite l'utilizzazione del Catechismo della chiesa

Cattolica e delle sue necessarie mediazioni rappresentate dai diversi volumi del Catechismo per la vita cristiana della Conferenza episcopale italiana;

- aiutare i fedeli a formarsi una personalità cristiana adulta e matura, per raggiungere una forte coscienza della loro identità di fede e dell'appartenenza ecclesiale, anche attraverso la disponibilità dei presbiteri e dei religiosi per la direzione spirituale;
- vivere la liturgia come esperienza che introduce nel Mistero celebrato e diviene fonte di energia divina perché i fedeli siano resi capaci di irradiare il Vangelo nel mondo in cui vivono e operano: le celebrazioni liturgiche debbono sempre più diventare luogo e strumento efficace per una vera esperienza della presenza di Dio;
- educare e aiutare i fedeli a coltivare, accanto alla preghiera liturgica e comunitaria, la preghiera personale che nutra costantemente la loro vita;
- formare comunità cristiane vive e fraterne, nelle quali sia data a tutti la possibilità della corresponsabilità pastorale e della partecipazione alla ministerialità, secondo i doni ricevuti (cfr. I Cor 12,4-11);
- curare nelle strutture pastorali e soprattutto nelle comunità parrocchiali l'accoglienza e l'attenzione alle singole persone, promuovendo il sostegno reciproco tra i membri della comunità, con specifica attenzione a coloro che si trovano in situazioni di irregolarità o di difficoltà nei confronti della chiesa;
- adoperarsi affinché le parrocchie non siano comunità anonime, ma (articolate ove necessario in piccole comunità) in esse sia possibile per tutti i fedeli conoscersi, sentirsi legati da affetto, stima e aiuto fraterno;
- valorizzare le comunità e i movimenti ecclesiali cattolici che, strettamente uniti alla chiesa di cui condividono pienamente la vita sacramentale, la comunione ecclesiale e la progettualità pastorale, offrono risposte cristiane adatte alle esigenze spirituali e psicologiche delle donne e degli uomini di oggi;
- rivolgere una particolare attenzione verso le persone più deboli, bisognose di accoglienza e di sostegno, come gli immigrati, le persone di cultura semplice, i lontani, coloro che sono bersaglio del proselitismo di vario genere;
- creare in ogni comunità diocesana gruppi specializzati che studino i diversi fenomeni delle sette e dei nuovi movimenti religiosi presenti nel territorio, per poter offrire a tutti conoscenze e indicazioni circa gli atteggiamenti da assumere nei loro riguardi;
- offrire ai fedeli semplici ma efficaci indicazioni su come affrontare il confronto con il proselitismo dei nuovi movimenti religiosi e delle sette: evitare lo stile litigioso, riaffermare la lettura ecclesiale della Bibbia, invitare a pregare...;
- preparare adeguata accoglienza e sostegno a quanti, dopo essere stati membri di sette e movimenti religiosi, decidono la strada del ritorno alla comunità di fede cattolica;
- tener vivi la conoscenza e il discernimento critico del problema anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, per evitare che si giunga impreparati al confronto.

ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA DEL 23-24 SETTEMBRE 2010

VALUTAZIONE

EDAP 2010

1. PREMESSA

Giovedì 23 e venerdì 24 settembre 2010 si è svolto, presso la Sala Convegni "San Giuseppe" della Parrocchia S. Paolo in Crotone, l'Assemblea Ecclesiale Diocesana con la presentazione e la consegna del PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO 2010-2011 a tutta la gente che vive nel territorio della Diocesi di Crotone - Santa Severina praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia".

Tenendo conto delle indicazioni emerse nella convocazione diocesana di giugno scorso e delle valutazioni fatte dai Direttori degli Uffici di Curia, nonché dagli orientamenti dell'Arcivescovo, l'obiettivo per l'Anno Pastorale 2010-2011 sarà quello della sensibilizzazione al valore della "Libertà", attraverso iniziative periodiche e servizi pastorali e sociali.

Tutte le iniziative pastorali si consolideranno soprattutto nel contesto di quanto già fanno le strutture ecclesiali e le parrocchie con l'orientamento a trasmettere il senso della "Libertà"; facendo in modo che i settori pastorali gradualmente si inseriscano nella nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della Diocesi.

Per raggiungere l'obiettivo si avvieranno attività con gli operatori pastorali di formazione all'esercizio del loro ministero in forma organica e con la creazione di nuove strutture Diocesane di partecipazione e di accompagnamento a quelle già avviate e inserire, nella nuova impostazione pastorale, quelle esistenti.

L'obiettivo per l'Anno Pastorale 2010-2011 è giustificato dal fatto che la realtà sociale delle nostre comunità, di fronte alle vecchie e nuove forme di potere oppressivo, ha determinato una forte sfiducia provocando un'interiorizzare del potente come immagine di uomo realizzato.

Con il Programma Pastorale Diocesano 2010-2011 si vuole raggiungere un ideale di Chiesa chiamata a costruire, ad imitazione di Cristo, un esempio fulgido di libertà, e sviluppare una maggiore manifestazione d'Amore che nasce dalla libertà, sapendo che la conversione e il recupero della libertà interiore è la condizione per riappropriarsi della propria identità umana e cristiana.

L'EDAP ha valutato i risultati partendo dal fatto che l'assemblea è un momento speciale dove l'incontro diretto tra le persone, che spesso provengono da lontano, è tanto più proficuo quanto più è chiaro e conosciuto da tutti:

a) nei suoi contenuti (cioè l'odg);

b) nel metodo decisionale e di lavoro.

Sono stati valutati alcuni tra gli aspetti più importanti dell'assise, cioè la preparazione dell'assemblea, che condiziona parecchio l'andamento e i risultati della stessa e la trasparenza.

Infatti più c'è trasparenza e possibilità di "partecipazione di tutti" in fase preparatoria, maggiore è la qualità della partecipazione in termini di apporto ai contenuti e di efficacia decisionale.

L'EDAP ha preso coscienza, inoltre, dei conflitti e delle tensioni che non sono stati assenti, ma, accuratamente affrontati e osservati, certamente si potranno e saranno gestibili in modo più costruttivo in futuro.

Nella valutazione complessiva è scaturita una riflessione sulla possibilità di un buon esempio, cioè quello della definizione della "Criteri" da adottare in seno alla pre-preparazione.

Infatti, tutti i partecipanti devono sapere con sufficiente anticipo su cosa sono chiamati a confrontarsi e a decidere. Di più: devono essere messi, con buon anticipo, nella condizione di apportare modifiche e dare suggerimenti riguardo ai problemi che riguardano la programmazione pastorale. Soprattutto ci deve essere la possibilità di partecipare alla definizione dell'odg dell'assemblea da parte dei Vicari foranei.

Alla valutazione sono presenti i componenti dell'equipe Ornella Zito, Simona Bilardi, Giuseppe Marra, Salvatore Barresi, Enzo Comito, Terelisa Dal Carrobbo, Rosario Morrone.

2. RAGGIUNGIMENTO DELL'OBIETTIVO.

Obiettivo – Gli operatori pastorali (Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Laici) sono aiutati a conoscere ed assumere la Programmazione che la Diocesi propone per il nuovo Anno Pastorale 2010/2011.

L'assemblea è stata rappresentativa di 45 Parrocchie con 281 partecipanti; questo significa che non tutte le parrocchie ed operatori pastorali sono stati raggiunti. Le modalità ed i contenuti proposti nell'Assemblea hanno aiutato i presenti ad una più chiara conoscenza ed assunzione del Programma Pastorale, come si evince dai risultati e dalla specifica valutazione dell'EDAP:

a) Le sintesi dei lavori dei laboratori hanno evidenziato conoscenza del programma sia per il linguaggio usato, sia per le osservazioni proposte;
b) Impressioni, espressioni, commenti colti dal alcuni membri dell'EDAP tra i partecipanti hanno testimoniato una positiva valutazione dell'Assemblea, sia per i contenuti - le relazioni seguite con attenzione ed apprezzate per la incisività delle espressioni sia la possibilità di incontrarsi in piccoli gruppi per confrontarsi.

5 pt3. PROBLEMI RISCONTRATI NELLA FASE PREPARATORIA

Le difficoltà che hanno impedito di rispettare il cronoprogramma previsto, hanno determinato ritardi e confusione nella diffusione del materiale documentale e informativo alle Parrocchie e nella preparazione dei sussidi assembleari.

Altri problemi evidenziati in fase di valutazione sono stati:

1. EDAP - Ruoli interni non completamente chiari;
2. FACILITATORI - scelta e preparazione sommaria e deficitaria nel renderli consapevoli del ruolo
3. SEGRETERIA ASSEMBLEA organizzazione da definire meglio in ogni sua parte e responsabilità definita;
4. COLLABORAZIONE INTERNA E COMUNICAZIONE - In qualche caso è emersa una fragile collaborazione e una debole passione a risolvere, in comunione, gli imprevisti che si sono presentati sia nella fase di preparazione che nella celebrazione dell'assemblea;

4. PROBLEMI RISCONTRATI NELLO SVOLGIMENTO DELL'ASSEMBLEA

Nella valutazione l'EDAP ha evidenziato alcuni problemi relativi allo svolgimento dell'Assemblea.

In particolare sono stati rilevati i seguenti problemi:

a. ORARI - Gli orari definiti da programma non sono stati rispettati;
b. PROGRAMMA ASSEMBLEA - Non è stato rispettato il programma, nella sua interezza, in quanto sono intervenuti soggetti non pertinenti col tema dell'Assemblea. Mantenendo fedeltà e obbedienza all'Arcivescovo, si evince che gli interventi del prof. Esposito e del Dr. Vazzano potevano essere pensati in momenti diversi per altre proposte;
c. RELAZIONI - La seconda relazione, per alcuni versi, non ha mantenuto completamente, il tema definito nel programma.

5. SUGGESTIONI PER MIGLIORARE L'ORGANIZZAZIONE E LA GESTIONE DELLE PROSSIME ASSEMBLEE ECCLESIALI

Per una migliore organizzazione e gestione delle prossime Assemblee, sono state avanzate alcuni suggerimenti:

a. Definire con chiarezza i RUOLI all'interno dell'EDAP;
b. Rivedere i criteri per la SCELTA E FORMAZIONE DEI FACILITATORI;
c. ORGANIZZARE PREVENTIVAMENTE LA GESTIONE DEI LABORATORI in funzione diretta per la realizzazione del Programma Pastorale;
d. ORGANIZZARE L'ASSEMBLEA IN UN SOLO GIORNO (possibilmente di Domenica per consentire la partecipazione di tutti coloro che sono impegnati al lavoro durante la settimana; e ripensare se è il caso di non proporre i Laboratori per l'Assemblea di Settembre);
e. Per il compito del MODERATORE dell'Assemblea si può pensare a un membro dell'Equipe o invitare un membro Edap di altre Diocesi;
f. DIFFONDERE IN ANTICIPO IL TESTO DELLA PROGRAMMAZIONE NELLE PARROCCHIE agli inizi di settembre;

Crotone, 4 Ottobre 2010

ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA
23-24 SETTEMBRE 2010

LABORATORI GRUPPI DI STUDIO
SINTESI DELLE ATTIVITÀ

PREMESSA

Chi progetta "crede nel nuovo" che verrà, si pone dinanzi al presente problematico senza lasciarsene

intimidire, ma con uno sguardo che cerca oltre. Accanto alla professione di fede nel Signore della storia professa la propria fiduciosa speranza nella storia del Signore che diviene negli orizzonti umani.

Una dimensione che la comunità dei credenti è chiamata a vivere in questa cultura di ripiegamento su se stessi è proprio la speranza. Cittadini del domani noi vogliamo lasciarci educare e orientare da

un futuro, che esige talvolta la pazienza dei tempi lunghi, la vigilanza nel cuore della notte e la laboriosità di chi è disposto a "scommettere" su utopie e intuizioni più che su teoremi generati dalla logica e dal calcolo.

Si progetta ciò che ancora non è, ma che sappiamo non può mancare perché abbiano significato e compimento il nostro essere e il nostro agire.

Si progetta contro la mediocrità delle abitudini, per essere in cammino e dare consistenza all'impegno della Chiesa di farsi memoria e racconto qui- e -ora dell'amore che salva, e rivelare la sollecitudine di Dio attraverso lo sforzo di mediarne la presenza nella storia degli uomini.

Un progetto pastorale che voglia tener conto di questi semplici criteri più che programmare "cose da fare", esigerà continuamente la lucidità di un messaggio da veicolare con gli strumenti di una comunicazione efficace e la tensione a una testimonianza proposta con coerenza in gesti e scelte quotidiane ispirate ai valori del Vangelo di Gesù Cristo.

Il lavoro nei gruppi di studio ha permesso di precisare le proposte, facendo emergere quelle ritenute più significative e più rispondenti alle situazioni in cui ci troviamo a vivere e annunciare il Vangelo. L'esperienza di questi anni e la preparazione dell'Assemblea ci hanno confermato che la creatività è frutto anche di un adeguato dosaggio tra il dire e il fare: la ricetta sta nel togliere di mezzo quel "mare" che solitamente evochiamo per giustificare la nostra pigrizia.

Dire e fare, ovvero, con altri termini, ciò che annunciamo e ciò che compiamo, possono e debbono stare insieme nella nostra vita personale e nella vita delle nostre comunità.

EDAP 2010

23 settembre 2010

LABORATORIO N. 1
CATECHESI
Moderatrice: *Emilia D'Auria*

Segni rivelatori della dimensione ecclesiale della pastorale nella vita della parrocchia e della diocesi sono:

- Gli incontri comunitari in parrocchia tra catechisti;
- Gli incontri tra gruppi e realtà diverse;
- L'attenzione alla famiglia (visite, convocazioni, coinvolgimento, ecc.);
- L'attenzione verso l'altro: anziano, giovane, chi è in difficoltà, chi vive determinate situazioni;
- La catechesi che viene rivolta a tutta la famiglia, non si ferma al bambino o al ragazzo;
- Formazione costante, continua;
- Tutto quello che si fa, si costruisce insieme ed è rivolto a tutti, credenti e non, praticanti e non, vicini e lontani;
- Accoglienza e risposta positiva agli inviti della diocesi dando loro priorità;
- Appoggiare e seguire il Piano Pastorale Diocesano.

Per far crescere la partecipazione attiva di tutti all'azione della parrocchia e della diocesi:

- Migliorare la rete di informazione che ancora non arriva a tutti ed in un tempo accettabile;
- Rivedere gli schemi con i quali viene visto il soggetto della pastorale;
- Sensibilizzare tutti sul fatto che ciascuno di noi forma il Corpo di Cristo che è la Chiesa e che tutti abbiamo il nostro posto da occupare al servizio del Regno di Dio;
- Organizzare incontri che aumentino la comunione e la fraternità. La conoscenza reciproca può far riaccendere quella fiammella spenta;
- Non trascurare le relazioni umane, va bene i mezzi di comunicazione che ci sono oggi, ma il contatto, il vedersi è molto più importante;
- Lavoro sinergico di preti e laici(viviamo ancora il retaggio del pre-concilio prete da una parte e laico dall'altra)
- Obbedienza al Vescovo da parte di tutti.

LABORATORIO N. 2
CATECHESI
Moderatrice: *Monica Arabia*

Questo Convegno ha dato la possibilità a molti di noi Catechisti di prendere consapevolezza dell'importanza del piano pastorale, ma ha messo anche in luce degli interventi emersi che ognuno ha accettato di essere discepolo di Gesù per guidare i bambini di ogni età alla sua conoscenza. Spesso capita che all'interno di alcune parrocchie si sentono delle problematiche dove necessita la presenza più assidua del parroco. Da qui si esige una proficua collaborazione tra i catechisti, famiglia e parroco in modo da fare comprendere sempre più il vero senso della comunione. Sviluppando questa dimensione ecclesiale della pastorale, bisogna che ci sia la partecipazione attiva di tutti. Ognuno, con i propri carismi può raggiungere l'incontro con l'altro attraverso l'accoglienza, l'ascolto e la carità.

LABORATORIO N. 3
CATECHESI
Moderatrice: *Enza Balbi*

1) Il Gruppo legge e discute insieme la domanda. Tutte sono concorde sul fatto che bisogna coinvolgere il più possibile l'intera comunità nello svolgere l'azione pastorale con umiltà e disponibilità. Ci sentiamo **chiamate ad annunciare** la Parola di Dio con coraggio e senza timore. Significativa, è stata l'esperienza **viva della chiamata**, vissuta in una piccola parrocchia in cui l'intera comunità si è unita e ha portato avanti le attività parrocchiali anche quando si è trovata senza parroco e senza suore.

Altri segni rivelatori:

· essere mamme dei ragazzi più piccoli;
· amici degli adolescenti;
· bastone per gli anziani;
· umile, sapendo e riconoscendosi bisogni di imparare sempre;
· tener presenti che si è catechisti e cioè testimoni sempre e in ogni momento e non soltanto durante l'ora di catechismo.

2) Per far crescere la partecipazione attiva di tutti all'azione pastorale della nostra parrocchia e della diocesi c'è bisogno di:

· Formazione permanente,
· Preghiera;
· Condivisione;
· Accoglienza
· Testimonianza

LABORATORIO N. 4
DIACONI
Moderatore: *diacono Martino Romano*

[R] Diffusione della Parola di Dio ed operai al servizio della Parola e soprattutto essere testimoni credibili della fede, mettendosi al servizio e facendo prendere coscienza dell'azione di Gesù nella nostra vita e nella vita del Popolo di Dio.

Segno: L'accoglienza, incontrare il popolo di Dio nella loro dimensione umana, per spargere il seme della fede, suscitando la fiducia nell'essere cristiano, nella sequela di Cristo. Per suscitare l'appartenenza alla Chiesa. Nello Spirito del servo inutile.

[R] Chiamare i cattolici crotonesi a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi. Nel tramonto di un'epoca segnata da forti conflittualità ideologiche, emerge un quadro culturale e antropologico inedito, segnato da forti ambivalenze e da un'esperienza frammentata e dispersa. Nella realtà crotonese nulla appare veramente stabile, solido, definitivo. Privi di radici, rischiamo di smarrire anche il futuro. Il dominante "sentimento di fluidità" è causa di disorientamento, incertezza, stanchezza e talvolta persino di smarrimento e disperazione.

In questo contesto i cristiani crotonesi, «stranieri e pellegrini» nel tempo (1Pt 2,11), sanno di poter essere rigenerati continuamente dalla speranza, perché le tristezze e le angosce del tempo sono «gettate» nelle mani del «Dio di ogni grazia» (1Pt 5,7.10).

LABORATORIO N. 5
SUORE
Moderatrice: *suor Assunta Pavanello*

1) **Segni rivelatori…**

- Lavoro a tappeto per conoscere tutti e per avviare un dialogo con le famiglie
- Parroci aperti alle varie realtà e che offrono fiducia e sanno accogliere tutti, per cui i "lontani"vengono più volentieri.
- Migliorare la qualità del dialogo ciò fa nascere, nella gente, la certezza che c'è chi comprende e condivide i problemi.
- Maggiore coinvolgimento dei laici.
- Attenzione alla diverso: S. Messa in lingua rumena.
- Le consacrate sono viste come annunciatrici di valori evangelici e come punti di riferimento per la vicinanza, l'ascolto e l'annuncio della Parola.
- Alcune lamentano la poca considerazione, da parte dei parroci, ai valori che di per sé la consacrata rappresenta.
- Maggiore coerenza tra fede e vita.

2) **Ciò che può far crescere …**

- Più umiltà e fiducia tra i vari gruppi e le parrocchie.
- I laici non deleghino i parroci e i parroci valorizzino i laici.
- Attenzione maggiore alle urgenze del territorio: gruppi aperti al territorio.
- Coinvolgere le famiglie : avvicinarle e corresponsabilizzarle.
- Formazione dei laici: renderli capaci di responsabilità, di confronto e di proposte critiche.
- Passare da una pastorale do conservazione ad una pastorale di prospettiva.

LABORATORIO N. 6
LITURGIA
Moderatrice: *Giovanna Manno*

Dopo avere letto la prima domanda dai presenti sono state evidenziati alcuni disagi : per quanto siano parrocchie attive nell'attuazione del piano pastorale evidenziano la mancanza dei giovani , la timidezza e la paura del giudizio, l'invito rivolta agli altri ma la poco partecipazione. Il piano pastorale viene considerato un aiuto da seguire per vedere i segni nei quali si può riconoscere l'impegno per arrivare verso un bene comune e l'impegno delle singole persone a far comunione con gli altri evangelizzando con la loro vita. I SEGNI RIVELATORI DELLA PASTORALE SONO COLORO CHE SI IMPEGNANO PER GLI ALTRI E PER SE STESSI. E sulla base di questa risposta per la seconda domanda Come riuscire a far crescere la partecipazione ? vengono evidenziate alcune proposte :formazione periodica , contatti diretti con i laici, incontri interparrocchiali , fare visita ai malati , ascolto verso i giovani , la presenza di una figura unica che interagisca con i singoli laici delle diverse parrocchie e si impegni a fare interagire le stesse tra loro, questo incontro- confronto evidenzia che per quante iniziative si possano proporre è attraverso la nostra testimonianza ,la nostra gioia ,il nostro aver voluto conoscere Dio volerlo conoscere viverlo quotidianamente che possiamo attuare dei cambiamenti , essere "calamite" per gli altri .Nella nostra fede e costanza l'altro deve trovare la gioia di voler conoscere Dio e amarlo . Il piano pastorale ci da un aiuto ora spetta a noi iniziare a lavorare siamo noi a far crescere la partecipazione degli altri all'azione pastorale. I laici devo sentirsi più responsabili. e nello stesso tempo il piano pastorale deve responsabilizzarli : ricevendo quella "carica" che li guidi nel cammino.

LABORATORIO N. 7
CARITA'

Il Gruppo Carità è un gruppo disomogeneo per molti punti: numerosi fra loro sono ricchi di esperienze forti, altri sono da poco tempo impegnati nelle attività della caritas, ma esprimono un entusiasmo contagioso.

Questo incontro, ha dato comunque la possibilità a tutti di prendere consapevolezza dell'importanza del piano pastorale, mettendo in luce per alcuni degli obiettivi che sembrano ancora assai lontani da raggiungere per le proprie parrocchie, e per altri invece da sempre impegnati a seguire il piano, al fine di comunicare tra le parrocchie con un linguaggio comune. Il Gruppo condivide e crede fortemente che l'azione pastorale è un arricchimento, e la caritas trova senso in questo:" Io, volontario caritas, mi arricchisco più nel dare che nel ricevere". Secondo tutti i partecipanti al confronto, l'azione pastorale deve poter raggiungere tutti i soggetti che fanno parte della parrocchia. Purtroppo rivela qualcuno, fra i partecipanti al laboratorio, che ciò non avviene, anzi ci sentiamo soli e in pochi nella missione che dobbiamo compiere.

Il Gruppo si è sforzato di capire, quale effetto porta la pastorale in ognuno di essi. C'è chi rivela di sentirsi strumento del signore. Chi racconta di aver sempre sentito la parola del Signore ma di non averla mai pienamente vissuta come in questo momento e la pace interiore che essa regala è fondamentale per poter far carità. Quindi la carità come scelta, nel fare le cose che più ti danno, forse quelle più invisibili e silenziose.

Per i partecipanti al Laboratorio l'azione pastorale, per poter crescere deve:

- Attivare una catechesi a partire dalle famiglie.
- Si chiede maggiore supporto alle parrocchie che hanno bisogno.
- Formazione degli operatori pastorali.

LABORATORIO N. 8
CONSIGLIO PASTORALE, PASTORALE GIOVANILE
Moderatrice: *Patrizia Alosa*

Segni rivelatori di questa dimensione ecclesiale della pastorale nelle varie parrocchie rappresentate:

1) Si coinvolgano con iniziative efficaci le famiglie.
2) Gli operatori pastorali sono più attivi -convinti.
3) Segni di fiducia e speranza.
4) Crescita nell'accoglienza e nel coinvolgimento.
5) Capillare lavoro nei gruppi e coinvolgimento totale dei parrocchiani per raggiungere gli ultimi.
6) Crescita nella missionari età portare la chiesa all'esterno della propria comunità. Chiesa intesa come persone.
7) Crescita nella comunione tra le varie realtà nel rispetto dei singoli carismi.
8) Sensibilità verso i bisogni concreti delle famiglie.
9) Crescita nel sostegno umano e spirituale delle famiglie, nascita dell'oratorio, missionarietà di famiglie e giovani verso altre terre "Albania".
10) Crescita nel sensibilizzare quel contatto intimo con Gesù attraverso la preghiera, l'Eucarestia, l'ascolto della parola, l'adorazione Eucaristica.
11) Più partecipazione alle catechesi serali da parte di persone che prima non frequentavano.

Segni rivelatori della dimensione ecclesiale della pastorale nella vita della diocesi.

Risposte delle parrocchie

1) Nessun segno rivelatore perché siamo senza parroco, manca la guida

2) La diocesi è lontana: quando non c'è contatto i segni non si vedono. Ritardi nella comunicazione, la pastorale giovanile si sente abbandonata.

3) Più presenza della diocesi affinché ci possono essere segni rivelatori.

4) Positiva l'esistenza di un piano pastorale come punto di riferimento.

Risposta alla seconda domanda

1) La partecipazione attiva di tutti all'azione pastorale della parrocchia è legata molto all'esempio di vita che ognuno di noi trasmette. Essere testimoni credibili nel quotidiano, senza protagonismo, con autenticità e missionari età.
2) La partecipazione attiva di tutti all'azione pastorale della diocesi dipende da come essa considera il laico. Alcuni si sentono oggetto e non soggetto. Si richiede più considerazione di ciò che il laico propone. Es: nella verifica di giugno del piano pastorale nella maggior parte dei laboratori si è deciso di continuare con l'obiettivo dell'accoglienza adesso ci troviamo con l'obiettivo della libertà.

LABORATORIO N. 9
PROMOZIONE DELLA SPIRITUALITA':
Gruppi, Associazioni e Movimenti
Moderatrice: *Tiziana Salatino*

[Componenti 18, realtà presenti. Rinnovamento, Neocatecumenali, AGESCI, UCIM, Misericordia, Ass. Don Tonino Bello]

1. Il segno dell'azione pastorale della chiesa è la comunione all'interno dei vari ambiti intorno al Parroco; obbedienza e servizio disinteressato.

   Essere umili nel riscoprire i ruoli è fondamentale. Si sente la necessità di maggiore conoscenza fra i vari gruppi con interscambio di informazioni. La comunità cristiana non si identifica con i muri della parrocchia, ma va oltre in quanto la parrocchia è una casa nelle case, quindi c'è la necessità di una pastorale della missionari età e dell'evangelizzazione testimoniata.

2. La partecipazione attiva di tutti si può far crescere con l'azione di coinvolgimento di tutte le realtà da parte del parroco, il quale deve essere padre di tutti e l'animatore dell'azione pastorale; dall'altra parte noi laici però dovremmo avere il coraggio di metterci in gioco, di essere più propositivi e più responsabili.

Per far crescere tale partecipazione attiva di tutti, noi laici "impegnati" dobbiamo andare verso i "lontani" (Es. parrocchia Sacro Cuore di acquistare una Bibbia da portare presso una famiglia che non frequenta ed "adottarla" invitandola).

Creare degli spazi dove valorizzare determinati settori, i Giovani, Anziani, Famiglie.

LABORATORIO N. 10
PRESBITERI E SEMINARISTI
Moderatore: *don Luca Garbinetto*

1) SEGNI RIVELATORI DELLA DIMENSIONE ECCLESIALE:

- L'obbedienza alle disposizioni del vescovo
- La partecipazione alle iniziative diocesane
- La presenza crescente dei laici che fanno riferimento a Cristo e non al singolo prete
- Il senso di appartenenza alla chiesa
- La libertà di movimento del clero, la disponibilità a spostarsi
- Già la risposta alla chiamata ad essere prete è una risposta ecclesiale
- La disponibilità del vescovo ad ascoltare i preti
- L'esistenza di alcune strutture nelle parrocchie e nella diocesi in cui si possono sperimentare forme istituzionali che costruiscono comunione
- La realtà di alcuni preti che "fanno le cose quotidiane" con i laici, senza creare divisione
- La proposta del paino pastorale diocesano che ha aiutato a "ristrutturare" la vita di alcune parrocchie.

2) PER FAR CRESCERE LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DI TUTTI

Ci siamo concentrati soprattutto sull'esperienza dei presbiteri, indicando la necessità di crescere su alcuni fronti:

a) Il desiderio e la scelta personale di costruire comunione:

- Più amore alla Chiesa nella figura del vescovo e alla chiesa universale, senza chiudersi nella propria parrocchia;
- Liberarsi dalla mentalità (cultura) clericale che ancora molti preti portano dentro;
- Riscoprire la dimensione del discepolato, come cammino spirituale comune con tutto il popolo di Dio;
- Coltivare una spiritualità di comunione che faccia prendere coscienza che il presbitero si prende cura della diocesi tutta.

b) Il miglioramento di alcune strutture di comunione:

- Realizzare più momenti di incontro tra i preti (tra parrocchie, in vicaria …), prendendo possibilmente una giornata settimanale dedicata a questo, in cui curare in particolare la preghiera;

- Potenziare le unità pastorali, per far crescere la collegialità;
- Precedere la costituzione di un MODERATORE DELLA CURIA (il vicario generale?) che sia libero da altri impegni e possa animare meglio il lavoro comune tra i vari uffici; - Strutturare meglio il ritiro mensile:
- In un luogo più adeguato (Eremo di Corazzo? Parrocchia San Paolo?)
- Prevedendo lavori di gruppo tra i partecipanti, per favorire la condivisione
- Prevedendo la presenza e lo spazio per le confessioni
- Riducendo il tempo della meditazione iniziale proposta dal vescovo o da chi è invitato
- Tentare una formula residenziale: da mercoledì sera fino al pranzo di giovedì.

24 settembre 2010
LABORATORIO N. 1
CATECHESI
Moderatrice: *Emilia D'Uria*

Per quanto riguarda gli **AMBITI DELLA VITA SOCIALE** non ancora raggiunti dall'azione pastorale della nostra Chiesa**:**

- Non c'è un'azione pastorale sistematica che incida negli ambiti del lavoro, dei giovani, della politica, della legalità. Nel cogliere l'uomo nella sua totalità si dà maggiore importanza alla spiritualità piuttosto che dare vita ad una pastorale che raggiunga l'uomo nei suoi reali bisogni.

C'è un'azione pastorale ripiegata su sé stessa e non che abbia uno sguardo che vada oltre.

- In sostanza la nostra azione pastorale non incide nel tessuto sociale.

Per ciò che riguarda l' **OBIETTIVO DELLE PARROCCHIE**:

- La maggior parte delle parrocchie ha, in linea di massima, sposato l'obiettivo del Piano Pastorale

Diocesano calandolo ciascuno nella propria realtà e territorio.

- C'è chi si pone come obiettivo centrale unitamente a quello diocesano di raggiungere tutto il territorio parrocchiale nei suoi bisogni reali in collaborazione con le istituzioni politiche sociali.
- Far scoprire ed emergere i valori attraverso catechesi, messaggi, omelie dei sacerdoti.
- In alcune parrocchie non c'è un obiettivo pastorale o per mancanza del parroco o inesistenza del consiglio pastorale, provocando ciò un forte disagio.

LABORATORIO N. 2-3
CATECHESI
Moderatore: *seminarista Massimo Riganello*

1) Per raggiungere ogni ambito sociale bisogna scendere fisicamente e operare nei luoghi della vita pubblica. Per quanto riguarda l'ambito familiare, che riteniamo basilare, si deve, come già in molte parrocchie si fa, creare, preparare un gruppo apposito per catechizzare le famiglie. Entrare nella famiglia. I giovani: anche per loro il nostro intervento è urgente e indispensabile, come per gli anziani, i quali hanno bisogno di sentir parlar loro di Gesù Risorto. Della speranza. Il numero minimo dei catechisti non riesce a coprire tutte queste esigenze. Il parroco dovrebbe fare un programma preciso con ognuno un ruolo preciso, in modo tale da non appesantire troppo i soliti. La continuità, la costanza, deve accompagnarci in questa missione per essere senza interruzioni. Non devono essere solo iniziative che però dopo hanno uno "stop" spontaneo. Per il post cresima devono esserci persone consacrate a guidare i ragazzi, poiché sono loro che hanno il carisma adatto a intrattenerli e stimolarli. La famiglia deve essere la "prima" catechista del proprio figlio. Noi catechisti dovremmo essere i primi a cercare di inserire i nostri figli nelle attività delle parrocchie, per esempio, farli partecipi ai nostri ritiri con uno spazio dedicato anche a loro. Questo potrebbe suscitare loro, il desiderio di intraprendere un cammino. Quindi non rivolgersi solo alle famiglie esterne, ma principalmente alle nostre famiglie per essere poi testimonianza per la comunità.

Altro ambito: quello degli ammalati. Si dovrebbero creare corsi di formazione all'assistenza dei sofferenti per essere più preparati a svolgere il servizio. Ambito delle comunicazioni sociali: creare anche qui delle figure formate che sappiano guidare al discernimento e all'uso corretto dei mezzi di comunicazione di massa, a tutta la famiglia ma soprattutto ai giovani.

2) Obiettivo principale: Evangelizzazione. Non solo con la parola ma anche on le opere. Realizzare

messaggeri esterni. In alcune parrocchie ci sono stati, ma dopo si sono persi (torna il problema della continuità che manca). Il parroco è indispensabile. Noi siamo solo collaboratori. Altro obiettivo principale è creare l'unità di tutte le realtà presenti, in qualsiasi iniziativa o attività della parrocchia:festa patronale, mese missionario, novene e altro. Non più gruppi separati, ma tutti per uno.

Proposta - Giornata di comunione, di festa, una volta l'anno, fra tutte le parrocchie all'insegna dell'unione della diocesi. Si potrebbe iniziare dalla vicaria per poi allargarsi, nel futuro, con la diocesi.

- Basta divisioni.

- Tutto ciò che crea comunione è Chiesa.

- I Problemi, tante volte, nascono dall'alto. Dobbiamo essere noi laici a invitare i parroci a fare comunione con l'altro parroco. La comunità con valori forti di comunione e unità, aiuta il parroco a superare ostacoli che trova sulla strada.

LABORATORIO N. 4
DIACONI
Moderatore: diacono Martino Romano

[R] Siamo alla emergenza educativa, servono testimoni credibili. I giovani di oggi, dice il Papa Benedetto XVI, pur circondati da tante e forse troppe attenzioni, sono alla fine lasciati soli di fronte alla grandi domande della vita e non hanno chi offra riferimenti fondamentali. Una sana laicità non può considerare la religione come un fatto soltanto privato. Bisogna riproporre una educazione integrale, offerta da testimoni credibili e mirata a restituire punti di riferimento ai giovani di oggi per far fronte alla "emergenza educativa".

La nostra società crotonese è segnata da una cultura piena di relativismo pervasivo e aggressivo, e sono venute meno le certezze basilari, i valori e le speranze che danno un senso alla vita. Infatti, si diffonde facilmente, tra i genitori come tra gli insegnanti, la tentazione di rinunciare al proprio compito, e ancor prima il rischio di non comprendere più quale sia il proprio ruolo e la propria missione. Così i fanciulli, gli adolescenti e i giovani, pur circondati da molte attenzioni e tenuti forse eccessivamente al riparo dalle prove e dalle difficoltà della vita, si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi domande che nascono inevitabilmente dentro di loro, come davanti alle attese e alle sfide che sentono incombere sul loro futuro.

Papa Giovanni Paolo II nel 2001 ricordava ai ragazzi ministranti di tutta Europa che: « Il vostro servizio non può limitarsi all'interno di una chiesa. Esso deve irradiarsi nella vita di ogni giorno: nella scuola, nella famiglia e nei diversi ambiti della società. Poiché chi vuole servire Gesù Cristo all'interno di una chiesa deve essere suo testimone dappertutto».

Inoltre, bisogna valorizzare ancor più il Sacro Ordine del Diaconato attraverso l'impegno e la responsabilizzazione degli ambiti sociali. I Diaconi sono l'icona di Gesù servo ed esercitano il loro Ministero nell'essere annunciatore della Parola, ministri dell'altare e della Carità. Dio si è manifestato agli uomini medianti eventi e parole e se consegnato a noi in Cristo, per chiamarci e mantenerci alla piena comunione con sé. Di questa rivelazione tutta la Chiesa è chiamata a farsi annunciatrice, attraverso molteplici espressioni, perché tutta la Chiesa è missionaria.

Il piano pastorale viene pienamente condiviso dai Diaconi e sono disponibili a rivitalizzare l'azione pastorale della Diocesi ed in modo particolare nei seguenti ambiti:

- Pastorale Familiare;

- Pastorale Malati e Sofferenti – Missionaria;
- Educare alla Fede – Catechesi- Evangelizzazione;
- Pastorale della Cultura (dobbiamo entrare ed essere missionari affrontando le sfide educative).

[R] Coinvolgimento dei lontani e responsabilizzazione dei laici impegnati in Parrocchia e non, per la realizzazione del Piano Pastorale 2010/2011 affrontando l'emergenza educativa. L'attuale emergenza educativa fa crescere la domanda di educatori che sappiano essere testimoni credibili di quelle realtà e di quei valori su cui è possibile costruire sia l'esistenza personale sia progetti di vita comuni e condivisi. Questa domanda, che sale dal corpo sociale e che coinvolge i ragazzi e i giovani non meno dei genitori e degli altri educatori, già di per sé costituisce la premessa e l'inizio di un percorso di riscoperta e di ripresa che, in forme adatte ai tempi attuali, ponga di nuovo al centro la piena e integrale formazione della persona umana.

LABORATORIO N. 5
SUORE
Moderatrice: *Suor Assunta Pavanello*

1.a risposta

La pastorale dev'essere attenta a tutto l'uomo e a tutti gli uomini. Il tentativo della nostra Chiesa è di arrivare a tutti gli ambiti, ma alcuni sono ancora scoperti o inadeguati nonostante l'impegno; altri vanno potenziati. Si tratta di trovare insieme nuove modalità di approccio all'uomo e ai suoi problemi e situazioni, nuove strategie suggerite dallo Spirito, nello stile di Gesù che va verso le persone, non le aspetta.

Si tratta di relazioni autentiche.

- Si può dire che gli ambiti della pastorale sono toccati quasi tutti, a partire dai ragazzi, ai giovani, agli adulti e anziani. (Catechesi, liturgia, carità, esperienze di preghiera, di gruppo, esperienze associative, di oratorio, ecc.)
- Un ambito non ancora raggiunto è quello delle famiglie e in particolare quelle con situazioni di irregolarità, separazioni, divorzi, convivenze, donne o uomini soli con figli a carico e situazioni economiche precarie o carenti; famiglie con figli disabili o malati, con qualche membro in carcere o situazioni di prostituzione femminile.
- Manca un servizio capillare a livello di pastorale familiare che dia la possibilità di conoscere le reali situazioni, di segnalarle e di dare delle risposte, anche in collaborazione con le istituzioni pubbliche.

- L' ambito ammalati e anziani non ha un servizio adeguato, in alcune parrocchie non c'è vicinanza, neppure del sacerdote durante l'anno, e poi manca nelle strutture sanitarie una pastorale sistematica di formazione degli operatori. Ci sono iniziative di formazione, ma insufficienti.
- Alcuni anziani aspettano di essere valorizzati per dare il loro contributo alla costruzione della comunità.
- L'ambito della pastorale giovanile va maggiormente curato: si nota con soddisfazione che ci si orienta alla formazione di educatori di strada, a proposte formative per i giovani universitari anche fuori diocesi, ad una maggiore attenzione ai giovani delle piazze .
- L'ambito del lavoro non è ancora raggiunto dall'azione pastorale tanto più se si pensa alla situazione attuale del lavoro per molti o della mancanza di lavoro per altri o dell'impossibilità ad es. della categoria dei commercianti, di trovare spazi di partecipazione alla vita parrocchiale.
- Per il settore catechesi-catechisti è urgente una scuola di approfondimento teologico e metodologico, pena l'insuccesso della formazione cristiana.
- Alcune religiose hanno osservato che alcune catechesi non incidono e non infiammano il cuore mentre alcune esperienze di preghiera, di lectio della Parola toccano il cuore, aiutano a leggere gli eventi nella fede, trasformano il cuore. E' una linea specifica che le religiose intendono seguire nella loro opera pastorale.

2.a risposta

Obiettivi che alcune parrocchie si propongono di raggiungere.

- L'annuncio parlato e testimoniato e l'impegno di far amare e vivere la Parola.
- Formazione, catechesi, preghiera perché ogni battezzato esprima il suo dono e il suo ministero divenendo soggetto attivo nella comunità.
- Camminare verso la comunione ed esprimerla in una dimensione missionaria.
- Attraverso l'annuncio, i sacramenti e la preghiera la persona possa conoscere e amare Dio e aprirsi ai fratelli.
- Vicinanza alle persone, coinvolgimento di gruppi per ravvivare la fede e sostenerla.

Si concorda: il PIANO TRIENNALE è una proposta e un aiuto validissimo.

LABORATORIO N. 6
LITURGIA
Moderatrice: *Simona Bilardi*

La pastorale deve essere attenta a tutto l'uomo e a tutti gli uomini. Quali ambiti (o livelli) della vita sociale non sono ancora raggiunti dall'azione pastorale della nostra chiesa?

Il Gruppo Liturgia , dopo un proficuo dibattito ha considerato che la pastorale dovrebbe raggiungere in modo particolare il mondo dei giovani: avvicinandoli alla partecipazione assidua e costante della messa, ed educarli adeguatamente alla fede e ad uno stile di vita più consono all'ambiente parrocchiale. La pastorale, inoltre,dovrebbe educare gli adulti a coinvolgere e ascoltare i giovani, non assumendo un atteggiamento di superiorità soprattutto nei confronti di coloro che si affacciano per la prima volta alla vita parrocchiale. La pastorale dovrebbe, anche, avvicinarsi alle famiglie perché possano essere esempi si testimonianza cristiana nel cammino di fede sacramentale dei propri figli.

Riflettendo sulla pastorale che viene proposta nella tua parrocchia, riusciresti a descrivere l'obiettivo che essa intende raggiungere durante l'anno?

Dopo avere esaminato attentamente la seconda domanda, i membri del gruppo liturgia, appartenenti alle diverse parrocchie della Diocesi, hanno individuato i seguenti obiettivi:

- Raggiungere il valore dell'accoglienza e della partecipazione attiva alla vita parrocchiale;
- Il valore della libertà, specie nel non essere condizionati dagli schemi impopolari presenti nella comunità parrocchiale;
- Raggiungere tutti, in particolare la gente che vive in periferia e dunque lontana dalla parrocchia;
- Aiutare i ragazzi in difficoltà e coinvolgere contemporaneamente le loro famiglie.

LABORATORIO N. 7
CARITA'
Moderatrice:

Il laboratorio ha elaborato dei suggerimenti per il futuro, degli obiettivi da raggiungere e si è confrontato sui servizi che invece ad oggi sono attivi nelle singole parrocchie:

I suggerimenti che vengono proposti per migliorare l'azione pastorale diocesana sono:

- Catechesi per i giovani e le famiglie
- Maggiore comunicazione diretta con la Diocesi
- Maggiore coinvolgimento dei giovani, fonte inesauribile di volontariato. Poiché le parrocchie oggi si sentono poveri di giovani
- Rendersi conto dei propri limiti e cercare nuove risorse umane che arricchiscono le idee del gruppo
- Una maggiore collaborazione con gli enti pubblici e privati che operano nel campo della solidarietà sociale l'effetto morfogenetico quasi stenta ad avvenire.

Adesso vengono esposte le sensazioni espresse dei componenti del laboratorio nell'esprimere questi buoni propositi:

Assai interesse è che nessuno si sente legato ad un programma rigido e statico. Forse colui che opera nella carità nutre un forte sentimento di libertà, libertà quindi di agire secondo un metodo soggettivo e spontaneo, sotto la guida vigile del Parroco. Ma molti esprimono la difficoltà che c'è nel mantenere tali convinzioni: operare con discrezione ed umiltà, nel momento in cui si affronta l'altro: il superbo, l'egoista, i momenti in cui ci si sente soli ed in pochi.

Il gruppo si confronta sui traguardi raggiunti, forte presenza di:

- Centri di ascolto
- Banco alimentari
- Aiuto ai ragazzi diversamente abili
- Sostegno agli anziani
- Attività socio educative per bambini
- Scuole di alfabetizzazione per l'aiuto e l'inserimento sociale degli immigrati
- Operatori caritas che hanno creato delle "sentinelle di palazzo" al fine di rivelare delle situazioni familiari particolarmente difficili.

LABORATORIO N. 8
CONSIGLIO PASTORALE, PASTORALE GIOVANILE
Moderatrice: *Patrizia Alosa*

Premessa : Tanti dubbi e domande che i vari gruppi avevano, sono stati appagati grazie alla consultazione del piano pastorale consegnato il giorno prima.

Risposta alla prima domanda

Tanti ambiti della vita sociale, in qualche modo sono raggiunti dall'azione pastorale della Chiesa.

Indubbiamente qualcuno sfugge,qualcuno va potenziato:

1) Indottrinamento della classe politica sui valori Etici e morali.
2) Raggiungere la coscienza del mondo imprenditoriale in particolare sulla valorizzazione del patrimonio umano (es. i dipendenti).
3) Sensibilizzare tutti al rispetto dei beni comuni (es. ambiente) cominciando dai bambini.
4) Sensibilizzare l'attenzione sugli extracomunitari e gli emarginati.
5) L'azione pastorale manca nella scuola. Valorizzare l'ora di religione, spesso diventa un ora di pausa. Gli insegnanti di religione potrebbero parlare della realtà ecclesiale della propria città. Di tutta quella che è l'azione pastorale delle parrocchie.
6) Azione pastorale per i giovani più incisiva. Entrare nel loro tempo libero, vedere cosa fanno, quali sono i loro interesse ….. Bellissima l'iniziativa del programma pastorale per i giovani.
7) Sradicare la cultura del posto fisso. Far emergere lo spirito imprenditoriale dei giovani nel rispetto dei valori umani.
8) Nelle catechesi valorizzare come strumento "Compendio della dottrina sociale della chiesa".
9) Si fa tanto per gli anziani, gli ammalati, i disabili, le famiglie … ma sembra non basti.

Risposta alla seconda domanda

1) I vari consigli pastorali si devono ancora incontrare per definire l'obiettivo parrocchiale che si vuole raggiungere in base ai bisogni del territorio, bisogni morali ecc. …. Si terrà sicuramente presente come punto di riferimento l'obiettivo del piano pastorale triennale. (accoglienza- libertà-legalità).

2) La parrocchia Sacro Cuore ha già definito il suo obiettivo: in unità con il cammino della chiesa universale, italiana e diocesana, rinnoviamo la nostra scelta personale e comunitaria di Gesù, per essere nel territorio presenza che accoglie e annuncia la BUONA NOTIZIA a tutti.

LABORATORIO N. 9
PROMOZIONE DELLA SPIRITUALITA':
Gruppi, Associazioni e Movimenti
Moderatrice: *Tiziana Salatino*

1) La pastorale deve essere attenta a tutto l'uomo e a tutti gli uomini. Quali ambiti della vita sociale non sono ancora raggiunti dall'azione pastorale della nostra Chiesa?

- Sanità: assistenza ai malati, soprattutto a quelli più disagiati e soli.
- Lavoro: in maniera sinergica formare una vera pastorale del lavoro, soprattutto in questi periodo in cui Crotone è il centro della disoccupazione. Es. cooperative sociali, **Scuola pubblica:** non è affatto presente nella programmazione pastorale diocesana. **Politica:** impegno dei laici nel portare avanti i valori cristiani in ambiti politici.

2) E' comune in più parrocchie l'obiettivo incentrato sulla

- Evangelizzazione e Missionarietà
- Accoglienza
- Missionarietà come portatrice di speranza nell'annuncio della Buona Notizia.
- Una delle Parrocchie denuncia la mancanza di coinvolgimento nella concreta azione pastorale da parte del Parroco.

LABORATORIO N. 10
PRESBITERI E SEMINARISTI
Moderatore: *don Luca Garbinetto*

1) Ambiti ad intra et ad extra della Chiesa con attenzione ai vari ambiti:

AD EXTRA:

- Famiglia
- Giovani
- Politica sociale(in Genesi) Mondo del lavoro(ci vuole un'azione più unitaria della Chiesa e un maggior Ascolto dei Bisogni)
- Cultura
- Comunicazione
- Scuola
- Sentire comune della gente

AD INTRA

- Presbiteri, Diaconi e Ministeri non solo propositori ma destinatari dell'Azione pastorale
- Curare le strutture di Comunione (dalla Parrocchia alla vicaria)
- Catechesi e l'iniziazione Cristiana

2) OBIETTIVI

- Arrivare a tutti
- Aiutare le persone a incontrare Cristo
- Raggiungere di più i genitori dei bambini del catechismo valorizzando i gruppi e i movimenti
- Diventare Chiesa di comunione
- Rinnovare l'adesione a Gesù per diventare missionari

(*) Nota: L'obiettivo Pastorale va elaborato con il Consiglio Pastorale.

EDAP 2010

Progetto Pastorale Diocesano "Alle querce di Mamre": Piano Triennale 2009-2012 Programmazione Pastorale 2010-2011

Guida per gli Uffici di Curia
e per i Vicari foraniali per la Valutazione
della Programmazione Pastorale Diocesana 2010-2011

PREMESSA

La valutazione è un esame di tutto quanto un determinato soggetto si era proposto in fase di pianificazione e, di conseguenza, dell'impegno assunto, della coerenza nel realizzarlo, della validità dei modi e dei tempi previsti. Il tutto per individuare i passi di crescita realmente fatti dalla comunità. E' fondamentale sottolineare questa finalità della valutazione. Noi, infatti, siamo naturalmente più propensi a fermarci su quanto non è andato bene, magari senza guardare che a volte nel pianificare - o per inesperienza o per una sopravvalutazione delle capacità - ci proponiamo obiettivi che vanno al di là delle nostre possibilità.

Ai fini del piano, quindi, l'importante non è tanto quello che era scritto e non si è ottenuto, ma quello che di fatto si è ottenuto, il passo fatto, per piccolo che sia. E' questo che costruisce e cambia la realtà, il resto è solo parte del nostro sogno o della nostra inesperienza, o della poca disciplina nell'applicare il metodo.

Per questo motivo non bisogna lasciarsi prendere dallo scoraggiamento per quello che non siamo riusciti ad ottenere, ma dobbiamo aprirci alla gioia per il passo fatto e, di conseguenza, al rendimento di grazie a Dio (= eucaristia).

Il resto non conta, se non in vista di studiare come superare, nella elaborazione del piano successivo, quei limiti ed errori messi in evidenza dalla valutazione stessa.

GUIDA PER LA VALUTAZIONE
DELLA PROGRAMMAZIONE PASTORALE DIOCESANA

La valutazione ha come:

OGGETTO: tutto quanto è stato programmato (quindi, il metodo, i mezzi, i tempi, i luoghi... scelti) per favorire l'esercizio di un determinato valore (un piano, infatti, non può programmare i valori - come per es. la preghiera, la fede, la carità, il dialogo, la fraternità... - ma solo occasioni e modalità che possono favorire la loro espressione e la loro crescita nella vita ordinaria della comunità);

SOGGETTO: Direttori degli uffici di Curia e collaboratori;

FINALITA' : la valutazione aiuta, metodologicamente, i responsabili

- a capire se le modalità e i mezzi usati per raggiungere un obiettivo prefissato sono stati coerenti, sufficienti, adeguati;
- a capire cosa consolidare e cosa correggere;
- a leggere i segni della presenza e opera di Dio nella storia;
- a vedere i passi realmente fatti dal popolo.

La valutazione non è:

- ✓ fermarsi solo su quello che non si è ottenuto;
- ✓ contare se adesso c'è più gente che va in chiesa;
- ✓ auto-esaltazione per le cose riuscite e ricerca dei colpevoli per le non riuscite;
- ✓ misurare la fede, o l'amore, o la spiritualità... degli altri e del popolo;
- ✓ opportunità per lamentare la mancata partecipazione degli altri alle nostre iniziative

Cosa si valuta:

- ✓ gli obiettivi,
- ✓ le modalità, i mezzi,
- ✓ i tempi, i luoghi scelti e la loro coerenza, sufficienza e adeguatezza rispetto alla situazione e alla meta.

La verifica (= valutazione) è:

1. **Analisi dei fatti** (riconsiderare quanto programmato nell'anno concluso) e non delle opinioni o degli umori.
2. **Decifrare i fatti** (interpretarli per scoprire cosa ci sia dietro situazioni, reazioni, atteggiamenti …)
3. **Ascoltare ciò che lo Spirito dice** alla Chiesa. E' la via del futuro.

Il processo di valutazione si svolge in cinque passi, preparatori alla *Programmazione Pastorale Diocesana 2011-2012*. Il coinvolgimento avviene a livello degli uffici di Curia, a livello vicariale e a livello Diocesano nella Convocazione del 22-23 Giugno.

1° PASSO:

VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA DEGLI UFFICI DI CURIA (Uffici di Curia)

2° PASSO:

VALUTAZIONE DEI SINGOLI LIVELLI DELLA PASTORALE (Vicarie)

3° PASSO:

RACCOLTA SISTEMAZIONE DEI DATI DELLA VALUTAZIONE (Edap)

4° PASSO:

REVISIONE DIOCESANA E REDAZIOE FINALE DEL TESTO DELLA VALUTAZIONE (Vicari e Direttori degli Uffici di Curia)

5° PASSO:

PRESENTAZIONE DELLA VALUTAZIONE NELLA CONVOCAZIONE ECCLESIALE DIOCESANA

SETTIMANA DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE

Nella settimana concordata *(4-8 Luglio Santuario S. Spina),* Il Vescovo presiederà i lavori per la Programmazione Pastorale Diocesana 2011-2012. Ai suddetti lavori parteciperanno i Vicari Episcopali, i Vicari foraniali e i Direttori degli Uffici di Curia. L'EDAP oltre alla redazione finale del testo della Programmazione, sarà impegnata nella programmazione delle proposte relative alla pastorale delle moltitudini, alla pastorale delle strutture ed alcuni aspetti della pastorale ministeriale.

CRONOPROGRAMMA:

azione	Maggio Luglio					Giugno	
	1-10	11-20	21-31	1-10	11-20	21-30	4-8
1° Passo (Direttori Uffici)	x	x	x				
2° Passo (Vicaria)			x				
3° Passo (Edap)				x			
4° Passo (Vicari/Direttori Uffici)					x		
5° Passo (Assemblea)						x	
Programmazione (Vicari, Direttori Uffici)							x

1° PASSO: VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA' DEGLI UFFICI DI CURIA

(Raccolta dei dati per la valutazione)

1- Delle attività messe in programma quali sono state realizzate e quali no?

2- Al solo fine di avere una certa comprensione di eventuali difficoltà, in riferimento alle iniziative non realizzate ci domandiamo quali potrebbero essere le ragioni per cui non sono state realizzate.

3- Delle attività realizzate quali sono riuscite secondo l'intento dell'Ufficio nel momento in cui le ha pensate?

4- Delle iniziative realizzate si riesce a cogliere lo sforzo di esprimere in esse i valori proposti nell'obiettivo generale dell'anno?

5- Cosa si propone affinché le attività proposte dagli uffici si "sintonizzino al meglio" sull'obiettivo generale dell'Anno?

VALUTAZIONE DELLE ATTIVITA' DEGLI UFFICI DI CURIA

(Interpretazione dei dati raccolti)

1. **Segni di crescita.** Si fa un elenco dei segni di crescita che sono emersi dalla valutazione.
2. **Elenco dei problemi.** Si fa un elenco dei problemi più generali emersi nella valutazioni.
3. **Elenco dei problemi più significativi.** Tra i problemi individuati si classificano quelli più significativi, quelli cioè più *urgenti*, più *determinanti per il futuro* o che *ricorrono con maggiore frequenza*.
4. **Elenco delle cause dei problemi più significativi**. Si cerca di individuare un elenco delle cause che hanno generato i problemi emersi. Sono cause che riguardano *fatti del passato, la cultura e/o l'ambiente in cui la diocesi vive*.
5. **Conclusione**. Si rilegge la meta (obiettivo generale dell'anno) e si risponde alla domanda: *Si ritiene raggiunta la meta? Sì/no e in che misura?*

CRONOPROGRAMMA:

Azione	Giorno ore 10,00-12,00 c/o la Curia Maggio		
	10	20	30
Presentazione della Scheda per la verifica	x		
Condivisione della Verifica/valutazione		x	
Riflessione sull'obiettivo generale dell'Anno 2011-2012			x

<u>2° PASSO</u>: VALUTAZIONE DEI LIVELLI DELLA PASTORALE RELATIVI ALLA PASTORALE DELLE MOLTIDUDINI, ALLE STRUTTURE ED ALCUNE AZIONI DELLA PASTORALE MINISTERIALE (Vicarie)

1. **Il Vicario della Forania** convoca i parroci con una rappresentanza degli operatori pastorali nel giorno indicato nella programmazione. (23-28 Maggio). L'incontro si svolge con questo schema e con il sussidio preparato dall'EDAP:

a. Preghiera iniziale e introduzione del Vicario foraneo

b. Breve intervento da parte di uno dell'EDAP per precisare **il senso della Valutazione/verifica, lo scopo** e la struttura dell'incontro.

c. Lettura della meta generale dell'anno e le sue motivazioni da parte del Vicario.

d. Il moderatore dell'Incontro (uno dell'EDAP) coordina gli **interventi,** finalizzati a raccogliere questi dati**:**

 Per i livelli pastorale delle moltitudini e pastorale ministeriale ci si chiede:

1. Quante delle iniziative suggerite dal programma dell'anno sono state realizzate?
2. Come ha reagito la gente davanti alle iniziative?
3. Quali segni suggeriscono che c'è stata una crescita di sensibilità?
4. Quali problemi sono emersi nel realizzare le iniziative (di carattere organizzativo, riguardo alla partecipazione, all'esito e all'impegno di chi si era preso l'incarico)?

 Per il livello delle strutture si chiede:

1. In quante parrocchie c'è la rete dei messaggeri o qualcosa di analogo
2. Quanti Messaggeri ci sono nelle parrocchie
3. In quante parrocchie è stata distribuita la lettera del Vescovo?

PROGETTO ORIENTATIVO GLOBALE
Contributi per il Piano Pastorale Diocesano

INDICE

PRESENTAZIONE DEL VESCOVO

PREFAZIONE DEL VICARIO GENERALE

PERCORSO PER L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO DIOCESANO DI RINNOVAMENTO ECCLESIALE.

- **ALCUNE PREMESSE.**
- **IL METODO DI PROGETTAZIONE ADOTTATO:**

METODO PROSPETTICO

- **LE FASI DELLA PROGETTAZIONE**

- Fase previa
- Modello di situazione
- Modello ideale
- Modello di diagnosi
- Modello operativo
- Progettazione
- Pianificazione
- Programmazione

L'ITINERARIO TIPO ADOTTATO NEL NOSTRO PROGETTO

- **FONDAMENTI DELL'ITINERARIO TIPO**

- Fondamenti biblici
- Fondamenti nell'insegnamento della Chiesa
- Fondamenti dalla lettura dei segni dei tempi
- Fondamenti di sociologia e di psicologia sociale

- **DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO TIPO**

- Tratti pedagogico -pastorali dell'itinerario tipo
- Le tre tappe dell'itinerario tipo

IL PIANO ORIENTATIVO GLOBALE DELLA NOSTRA DIOCESI

- **I CRITERI PASTORALI FONDAMENTALI**

- Primo criterio: in relazione al tipo di azione
- Secondo criterio: in relazione ai destinatari da raggiungere,
- Terzo criterio: in relazione al soggetto pastorale ;
- Quarto criterio: in relazione alla pedagogia
- Quinto criterio: in relazione alle strutture
- Le tre tappe dell'itinerario nella nostra Diocesi

- **TAPPA KERIGMATICA**

- OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA KERIGMATICA
- Obiettivo intermedio N. 1: LA RISCOPERTA DELLE RELAZIONI UMANE:
- Obiettivo intermedio N. 2: LA RISCOPERTA DELLA FRATERNITA':
- Obiettivo intermedio N. 3: LA RISCOPERTA DELLA COMUNIONE

- **TAPPA PRECATECUMENALE**

- OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA PRECATECUMENALE
- Obiettivo intermedio N. 1: LA PAROLA DI DIO DONO

PER LA NOSTRA VITA:

- Obiettivo intermedio N. 2: LA FEDE COME STILE DI VITA
- Obiettivo intermedio N. 3: GESU' IL SALVATORE:

- **TAPPA CATECUMENALE**

- OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA CATECUMENALE

- Obiettivo intermedio N.1: LA CHIESA COMUNITA' DEI BATTEZZATI RIUNITA ATTORNO AL VESCOVO
- Obiettivo intermedio N. 2: I SACRAMENTI PER LA MISSIONE DI SANTIFICAZIONE DEL TERRITORIO DELLA DIOCESI

- Obiettivo intermedio N. 3: L'EURARESTIA PER UNA CHIESA TUTTA MINISTERIALE:

POSTFAZIONE DEL VICARIO PER LA PASTORALE

PRESENTAZIONE DEL VESCOVO

"II Vescovo provveda a organizzare in maniera adeguata l'apostolato diocesano, secondo un programma o piano pastorale che preveda un opportuno coordinamento delle diverse aree pastorali «specializzate» (liturgica, catechetica, missionaria, sociale, culturale,familiare, scolastica, ecc.). Per l'elaborazione del piano, il Vescovo impegni i diversi uffici e consigli diocesani: in questo modo l'azione apostolica della Chiesa risponderà veramente alle necessità della diocesi e riuscirà a sommare gli sforzi di tutti nella sua esecuzione, senza mai però dimenticare l'azione dello Spirito Santo nell'opera dell'evangelizzazione." (Direttorio pastorale dei vescovi, n. 165).

Organizzare e proporre in maniera adeguata un *piano pastorale* è uno dei compiti del Vescovo. Nella nostra diocesi la necessità di dotarci di un Piano pastorale è stata avvertita, chiaramente, con la celebrazione del Primo Sinodo Diocesano. Alcuni anni dopo poi c'è stata la scelta del metodo e l'inizio dei lavori per l'elaborazione del Piano pastorale diocesano.

La prima tappa di questo lavoro si è conclusa con il dossier *"Analisi sulla realtà diocesana"*: una riflessione ecclesiale sulla situazione socio-religiosa della Diocesi e la definizione dei problemi emergenti e del problema fondamentale. Nella seconda tappa, con il dossier, *"Quale Chiesa?"*, rivisitando l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, abbiamo definito il modello di Chiesa attorno alle categorie teologiche di *Mistero, Comunione, Popolo di Dio.* Nella terza tappa, con il dossier *"Edificarsi come Chiesa: ostacoli da rimuovere, potenzialità da sviluppare, criteri da seguire"*, abbiamo individuato le potenzialità e gli ostacoli presenti nella nostra cultura: ostacoli e potenzialità definiti non in assoluto, ma in rapporto al modello di Chiesa descritto nel dossier precedente. La quarta tappa, quella che abbiamo appena intrapreso, ci consegnerà le scelte operative concrete, ossia: gli obiettivi generali (progettazione), le mete da raggiungere, distribuite nel tempo (pianificazione) e le azioni da compiere (programmazione): è il Modello Operativo

Il presente dossier contiene:

a) la memoria del lavoro in atto;
b) la presentazione dell'itinerario tipo e della sua fondazione biblica, teologica e sociologica;
c) gli obiettivi generali dell'itinerario per la Diocesi, definiti avendo presenti gli insegnamenti della Chiesa e come risposta alle attese, speranze ed urgenze del nostro popolo che vive nel crotonese.

La novità che si trova in questa proposta pastorale consiste nel fatto che *l'itinerario catecumenale,* che il RICA propone per la persona adulta, qui *viene applicato alla comunità, al popolo,* considerato come "personalità corporativa".

Con fiducia continuiamo questo nostro lavoro, certi che una pastorale pensata, *organizzata e programmata* è la nostra risposta concreta, pienamente umana e responsabile, all'azione misteriosa dello Spirito Santo che guida la Chiesa del Signore Gesù.

Festa dell'Assunta 2009
† *Domenico Graziani*

PREFAZIONE DEL VICARIO GENERALE

Dopo la celebrazione del Sinodo Diocesano in cui abbiamo sentito la presenza dello Spirito Santo che ci ha illuminato sul cammino da percorrere, abbiamo sentito la necessità di verificare quanto lo Spirito ci aveva suggerito: facendo riferimento a quell'Evento ci dobbiamo chiedere cosa vuole dalla Chiesa che è in Crotone – Santa Severina, oggi, all'inizio del Terzo Millennio.

Già durante il ministero episcopale di Monsignore Andrea Mugione si era avvertita questa necessità, ed avevamo intrapreso un percorso di riflessione per elaborare il Piano Pastorale Diocesano da proporre come concreto punto di riferimento alle Comunità Parrocchiali ed agli Uffici di Curia. Ci eravamo appoggiati metodologicamente e spiritualmente al Servizio di Animazione Comunitaria del Mondo Migliore. Il compianto P.Juan Bautista Cappellaro, che ricordiamo ora con animo riconoscente , ci aveva sostenuto con passione e

competenza. Siamo certi che ora dal cielo ci sosterrà in modo diverso, ma non meno efficace.

Mons Domenico Graziani vuole riprendere quell'iniziativa di percorso. La differenza consiste in questo: mentre prima avevamo avuto l'impressione di un'imposizione proveniente dall'esterno, oggi, sotto il ministero di Mons. Graziani siamo chiamati nella libertà di darci un Piano Pastorale Diocesano.

Possiamo anche non seguire la metodologia proposta dal Servizio di animazione Comunitaria del Mondo Migliore, ma nessuno può eludere l'urgenza di darci un piano Pastorale Diocesano, a cui far riferimento nella nostra azione pastorale.

L'elaborazione di questo piano esige la collaborazione ed il coinvolgimento di tutta la Chiesa che è in Crotone – Santa Severina. Continueremo ad essere aiutati spiritualmente e metodologicamente dal Servizio di Animazione Comunitaria del Mondo Migliore.

Ormai la convinzione è comune e non possiamo continuare ad agire in ordine sparso o settoriale, senza obiettivi rispondenti a determinate situazioni della nostra diocesi, a ruota libera, così come la fantasia o l'estro ci detta cercando solo l'apparenza della spettacolarità. Non dobbiamo mai dimenticare che noi siamo al servizio di Gesù Cristo e con una responsabilità che ci sovrasta perché ci viene da Dio mediante la nostra consacrazione battesimale e sacerdotale.

Papa Luciani racconta:

Un contadino doveva trascinare fino a casa un carro con cinque quintali di patate.

Allora davanti al carro attaccò alle stanghe una lepre; un gambero lo mise dietro al carro e al di sopra del carro un'aquila. Tutti e tre avevano tanta forza, capace di tirare il carro. La lepre tirava avanti con tutte le sue energie; il gambero tirava indietro con tutte le sue forze e affondava per terra le sue zampe per darsi maggiore spinta: l'aquila apriva e sbatteva le ali per tentare di sollevare il carro. Andò a finire che il carro rimase fermo al suo posto. Tutti avevano idee valide,

tutti e tre tiravano, sudavano, ma avevano solo forza e metodi
personali ed isolati …. E il carro stava fermo. Se avessero unito idee e forze, il carro sarebbe stato trascinato fino alla casa del contadino.

Ci sono progetti validi, persone disponibili, ma sempre … isolate; basterebbe mettersi d'accordo ed il carro andrebbe avanti.

E' vero che la chiesa è guidata dallo Spirito Santo e che siamo inseriti in questo Progetto di Salvezza, il mistero nascosto nei secoli …

Ma è anche vero che noi dobbiamo comportarci come se tutto dipendesse da noi, anche se sappiamo che tutto dipende da Lui e che senza di lui non possiamo fare nulla.

Nel momento attuale che stiamo vivendo sarebbe veramente inconcepibile non unirci e non decidere insieme come rispondere alla chiamata di Dio nella Chiesa. A questo punto mi faccio una domanda: quali caratteristiche deve avere la nostra pastorale?

La nostra pastorale deve essere organica e programmata.

Non si tratta di ridurre la pastorale ad un insieme di accorgimenti dimenando l'azione imprevedibile dello Spirito. Noi dobbiamo mettere al servizio della Chiesa tutte le nostre risorse umane sapendo guardare in faccia alla realtà con coraggio e per non essere sprovvisti di fronte ad un futuro almeno prevedibile.

L'agire della Chiesa deve essere in tutte le sue espressioni organica e programmata.

Quando una pastorale è organica?

Dopo il Concilio Vaticano II si parlava di pastorale d'insieme. Oggi si usa maggiormente l'espressione di pastorale organica per dire qualcosa di più: non solo il fare insieme, ma il fare anche secondo alcuni criteri, per cui si ritiene organica la pastorale: quando è organico il soggetto che la promuove, cioè quando è azione di chiesa con l'apporto corresponsabile e diversificato dei soggetti che la compongono: clero, religiosi, laici, famiglie.

Quando è organico il contenuto, cioè quando c'è compresenza e circolarità piena tra Parola, Sacramenti e vita. Quindi non un prevalere di un contenuto sull'altro, ma integrazione e soprattutto circolarità: dalla Parola, al Sacramento, alla vita, per ripartire dalla vita illuminata dalla Parola che si fa celebrazione.

Quando è organico il rapporto con la gente,cioè si esprime non in un'azione generica e ripetitiva, ma cerca di adeguarsi ai gradi di fede, alle esigenze , ai bisogni, alle difficoltà della gente, e quindi anche si diversifica e si qualifica.

Quando la pastorale si rapporta con il territorio e lo serve; è organico il compito proprio della chiesa, anche in un contesto pluralistico, nel rispetto delle legittime autonomie, in atteggiamento di dialogo e di collaborazione con quanti hanno a cuore il bene comune.

Quando è programmata, in modo da evitare dispersioni, ripetitività, inadeguatezza alle nuove esigenze, un procedere non mirato.

Tutto ciò presuppone una certa coscienza di chiesa ed un certo modo di intendere la pastorale. Si può dire che l'organicità nasce dalla programmazione e la programmazione non si può fare senza l'organicità.

PROGETTARE IN PASTORALE

In genere, nella letteratura pastorale, le espressioni progetto, itinerario, programma si usano come sinonimi. In realtà hanno un significato proprio.
Progettare dice soprattutto una meta, darsi un obiettivo. E' un guardare avanti, è una sfida di fronte al futuro. Il progettare impegna la chiesa , a livelli diversi, a considerare la sua capacità di farsi attenta e di lasciarsi interrogare da ciò che è prevedibile nella storia, e di chiedersi quali adeguamenti deve fare per essere fedele alla sua natura e adempiere la sua missione.
Programmare dice come dare organicità e sviluppo ordinato alle azioni pastorali che, in tempi, più p meno lunghi portano alla realizzazione del progetto stesso.
Vi faccio un paragone: il progettare in pastorale può essere paragonato al compito di un ingegnere-architetto; il programmare può essere paragonato al compito di un direttore o capocantiere, che organizza e segue l'attuazione del progetto.
Si comprende la necessità che ambedue non improvvisino, non ripetano le stesse azioni senza interrogarsi se corrispoindono alle esigenze del modello di chiesa che noi vogliamo edificare. Spesso molte programmazioni pastorali non danno risultati perché manca un progetto di chiesa da edificare. E' quello che il nostro Arcivescovo vuole fare insieme con noi.

CONCLUSIONE

A conclusione vorrei che tenessimo presente ciò che Giovanni Paolo II al N.29 del Novo Millennio ineunte scrive:
"Non si tratta allora di inventare un nuovo programma .Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla Tradizione … E' un programma che non cambia con il variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero ed una comunicazione efficace.
Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio. E' necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità …
Dentro le coordinate universali e irrinunciabili è necessario che l'unico programma del vangelo continui a calarsi come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale. E' nelle chiese che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti - obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori , ricerca dei mezzi necessari - che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura. Esorto perciò vivamente i Pastori delle Chiese Particolari , aiutati dalla partecipazione delle diverse componenti del Popolo di Dio, a delineare con fiducia le tappe del cammino futuro, sintonizzando le scelte di ciascuna Comunità diocesana con quelle delle Chiese limitrofe e con quelle della Chiesa Universale."

Il Vicario Generale
Mons. Francesco Frandina

PERCORSO PER L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO DIOCESANO DI RINNOVAMENTO ECCLESIALE

Alcune premesse.

"Personalmente avendola sperimentata nel mio precedente ministero a Cassano, propongo la pianificazione pastorale che discende dalla predicazione di Padre Lombardi. La propongo non come progetto per tutta la Diocesi, ma la propongo come Il contributo mio (il Vescovo deve dare un piano, dice il decreto per il Ministero pastorale dei Vescovi), cioè ratificato da me. … Siamo obbligati a seguire questo metodo? No. Siamo obbligati a seguire un metodo.

Questo che io propongo non è un dogma. Ma iniziando la visita pastorale, per adempiere al mio dovere in risposta alle parole del Papa, io devo verificare che la parrocchia possiede un metodo. Non posso accettare che si proceda a vista…".

Con queste parole il Vescovo ha annunciato al clero (e alla Diocesi tutta) la ripresa dei lavori per l'elaborazione del Progetto Diocesano di Rinnovamento Ecclesiale.

Il Vescovo, nella decisione di proporre un metodo di pianificazione pastorale, afferma la NECESSITA' DI AVERE UN PROGETTO, superando la prospettiva dell' azione pastorale, "a vista", ossia, decidendo di volta in volta e senza avere degli obiettivi ben definiti e distribuiti nel tempo.

La necessità del Progettare è stata oggetto di frequenti interventi del Magistero della Chiesa. In termini chiari e veramente convincenti la troviamo nella Novo Millennio Ineunte al numero 29. Giovanni Paolo II chiarisce che cosa non è un progetto pastorale, che cosa è e perché è necessario: il progetto pastorale non è una formula magica che risolve l'azione pastorale: "Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! …

Il Progetto pastorale non consiste nel cercare e definire novità essenziali per la nostra azione pastorale: " Non si tratta, allora, di inventare un « nuovo programma ». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento".

La pianificazione, allora, consiste nella traduzione di quel programma che c'è già in "orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità", dove" si possono stabilire quei tratti programmatici concreti — obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari.

La pianificazione (l'individuazione di orientamenti pastorali adatti … tratti programmatici concreti …) è un processo necessario perché "consente all'an-

nuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura."

Nella nostra chiesa locale possiamo ricostruire il cammino che ci ha portati a intraprendere il percorso di "elaborazione" di un Progetto Pastorale Diocesano.

Sono tre gli eventi che hanno fatto emergere non solo la opportunità, ma la necessità una "PROGETTAZIONE PASTORALE DIOCESANA".

- L'unione di tre Diocesi nella persona del Vescovo (con l'inizio del ministero Episcopale di Mons. Agostino)
- La ristrutturazione delle Diocesi Calabresi con il decreto Quo aptius del 1985;
- La celebrazione del Primo Sinodo Diocesano (fine anni '80)

Un'ultima premessa.

Partiamo da una definizione di Pastorale. La pastorale è l'azione ragionata attraverso la quale la Chiesa intende raggiungere un obiettivo, un obiettivo molto ambizioso: "trasformare la storia fino al suo compimento", dice il Papa.

Nell'agire della Chiesa riconosciamo la presenza misteriosa della Grazia e la nostra risposta di credenti. Bene, oggetto della progettazione non è l'azione della Grazia, ma appunto la nostra risposta. Un progetto Pastorale non intende "organizzare" l'azione della Grazia, ma il nostro agire in risposta ad essa.

Elaborando un progetto pastorale, non "imprigionare" l'azione dello Spirito che anima la Chiesa, ma organizziamo il nostro agire perché riconosca, accolga e lascia esplodere l'azione della Grazia.

Fatte queste premesse andiamo al percorso che la nostra chiesa sta attuando per elaborare il Progetto Pastorale diocesano.

IL METODO DI PROGETTAZIONE ADOTTATO: METODO PROSPETTICO

Il metodo di pianificazione pastorale che stiamo adottando si chiama metodo prospettico. La caratteristica fondamentale del metodo prospettico risiede nel fatto che tutta l'azione pastorale viene definita non tanto a partire dalla preoccupazione di risolvere una situazione pastoralmente problematica, piuttosto dalla volontà di realizzare l'ideale di chiesa voluto dal Signore Gesù, già realmente presente in mezzo a noi, fra peccato e grazia, e, conseguentemente, organizzare l'azione pastorale, impegnata a creare le condizioni migliori, perché la Grazia possa essere riconosciuta ed accolta da tutti noi.

Nel metodo prospettico un progetto nasce disegnando quattro modelli 1) Modello di situazione; 2) Modello ideale; 3) Modello di diagnosi; 4) Modello operativo.

La "costruzione" di questi quattro modelli scandisce le tappe della progettazione, che seguono alla fase previa, nella quale, riconosciuta la necessità del Progetto, si decide di procedere alla sua elaborazione.

LE FASI DELLA PROGETTAZIONE
Fase previa

Il percorso che stiamo realizzando per l'elaborazione del Progetto Pastorale Diocesano, si situa nella fase attuativa del Primo Sinodo Diocesano. Il proposito di mettere in atto le scelte sinodali ha fatto emergere la necessità di un "rinnovamento" della nostra azione pastorale. Il rinnovamento della pastorale è stato oggetto dei convegni pastorali che la nostra Diocesi ha celebrato in questi ultimi anni:

2000 settembre: ""Per una parrocchia che si rinnova: comunità missionaria a servizio dell'Evangelizzazione"

2001 giugno: "Vivere la Comunione per far crescere la diocesanità"

2002 giungo: "Insieme per lavorare nella vigna del Signore"

2003 giugno: "Da una Chiesa di pochi a una Chiesa di popolo"

2004 giugno: "Tutti protagonisti di una Comunità Diocesana in cammino"

2005 giugno : "Servitori del Signore della Storia"

In tutte queste convocazioni ecclesiali la riflessione sul rinnovamento pastorale ha condotto alla decisione di elaborare un Progetto Pastorale, attraverso il quale poter concretizzare la fase attuativa del Sinodo Diocesano. Ha avuto così inizio il percorso di elaborazione del Progetto Pastorale che "ha inteso significare e testimoniare, da subito, la comunione pastorale, cercando, in ogni sua tappa, il coinvolgimento del presbiterio tutto, delle parrocchie e degli organismi ecclesiali diocesani. Si è trattato di un coinvolgimento lento, discusso, criticato, sofferto, talvolta fortemente contestato: ritengo, tuttavia, mai pregiudizialmente e sinceramente rifiutato. Infatti credo fermamente che una pastorale impegnata a creare le condizioni migliori, perché la Grazia possa essere accolta da tutti noi, è il desiderio che vive nel cuore di ogni presbitero e di ogni operatore pastorale" (Lettera di convocazione del Vescovo).

Questo nostro percorso ha disegnato i primi tre modelli: Modello di situazione, Modello ideale, Modello di diagnosi.

MODELLO DI SITUAZIONE

È l'insieme dei fatti-dati che esprimono realtà della nostra chiesa diocesana.

Realizzato con il contributo del presbiterio e delle parrocchie che hanno condiviso "attivamente" le proposte di coinvolgimento, esso si è concretizzato nel primo dossier: "Analisi sulla realtà Diocesana" (Giugno 2005). In questo "modello", troviamo la descrizione della situazione della Diocesi che contiene l'insieme degli elementi che la compongono; si tratta di una descrizione funzionale alla identificazione del problema fondamentale che, da una prima analisi delle insoddisfazioni raccolte fra gli operatori pastorali e nel popolo, avevamo individuato nella frattura esistente all'interno della Chiesa, quasi che in essa vivano due anime: l'anima dell'istituzione e l'anima del popolo.

MODELLO IDEALE

Il Modello ideale è stato disegnato analizzando le immagini ideali di Chiesa raccolte nel ritiro del clero del 16 Dicembre 2005, i contributi provenienti dalle Parrocchie che hanno condiviso quelle proposte di riflessioni e i testi conciliari sulla Chiesa (particolarmente la Lumen Gentium). Questo lavoro è stato presentato nelle Vicarie nel mese di Marzo 2006, con la partecipazione di Padre Juan Bautista Cappellaro. Consegnato alle parrocchie in un sussidio multimediale(DVD), in questo secondo dossier è descritto il modello ideale della nostra Chiesa diocesana, in quelle caratteristiche che sono comuni a tutta la Chiesa: *La Chiesa di Crotone – Santa Severina è costituita dall'insieme di tutti i battezzati che formano il popolo di Dio vivente nel territorio della diocesi e radunato attorno al vescovo, segno della sua unità. è una Chiesa che cammina in modo progressivo verso una sempre più piena comunione organica dei suoi membri, per essere luce che illumina la vita dell'umanità e in vista del regno del Padre.*

Il testo da cui è stato tratto il DVD è disponibile prossimamente sul Sito Web della Diocesi, con il titolo *"Edificarsi come Chiesa: il Modello ideale".*

MODELLO DI DIAGNOSI

Il modello di diagnosi, presentato nella Convocazione Ecclesiale Diocesana di Giugno, è stato elaborato in una settimana di studio che ha avuto luogo a Maiori (Salerno) nel luglio 2006, con la guida di Padre Cappellaro e la presenza del Vicario Generale, Mons. Frandina, allora Amministratore Diocesano.

Questo terzo dossier alla luce del modello ideale, propone un'interpretazione valutativa, della realtà della nostra Chiesa diocesana, descritta nel modello di situazione: "Analisi sulla realtà diocesana". La comparazione ci ha consentito di riformulare il problema fondamentale in questi termini:

Il popolo della Diocesi di Crotone -S Severina, in virtù della sua storia, - ha maturato una sfiducia sistematica di fronte all'altro, al diverso e, principalmente, di fronte alle vecchie e nuove forme di potere, anche istituzionale, che di fatto lo

hanno sfruttato ed espropriato dell'orgoglio della sua identità;

- ha interiorizzato l'immagine del potente come uomo realizzato ma, per quanto possibile, da ossequiare e strumentalizzare;

- non potendo esprimere la sua originalità nel campo sociale (politico, economico, culturale), a causa di una struttura sociale fortemente condizionata dalla malavita organizzata e da tutte le sue conseguenze, ha sviluppato un atteggiamento di difesa accanita di sé e di ciò che ritiene "proprio" (famiglia e tradizioni) per così affermare la propria individualità e originalità, anche a scapito del bene comune e poter apparire e stupire come se fosse potente".

Il Modello di Situazione *("Analisi sulla realtà diocesana")* è stato, poi, riletto da un punto di vista prospettico, cioè comparandolo con il Modello Ideale. Abbiamo così operato una interpretazione e valutazione dei dati della situazione della nostra realtà diocesana, mettendo in evidenza quanto, nella nostra situazione ecclesiale, "tende" all'ideale prescelto e quanto si "oppone" mortalmente ad esso.

Comparando il Modello di situazione (la chiesa che siamo) con il Modello Ideale (la chiesa che dobbiamo e vogliamo essere), si impone una domanda: come agire per passare dalla Chiesa che siamo alla Chiesa che dobbiamo e vogliamo essere? A quali criteri la nostra azione pastorale deve obbedire? Quali sono i punti di riferimento per valutare ogni azione pastorale e verificare se è o non è coerente con l'ideale proposto e che si vuole realizzare come espressione della volontà di Dio?.

Ostacoli, potenzialità e criteri dell'azione pastorale sono il contenuto del terzo dossier ("Edificarsi come Chiesa: ostacoli da rimuovere, potenzialità da sviluppare criteri da seguire").

MODELLO OPERATIVO

Nella fase in atto del nostro percorso per l'elaborazione del Progetto Pastorale, viene disegnato il Modello operativo, che descrive il cammino da seguire per realizzare il Modello Ideale, riscattandolo dall'utopia e configurandolo come "possibile". Il modello operativo passa attraverso tre operazioni:

PROGETTAZIONE

Essa consiste nel definire i grandi lineamenti in cui si esplicitano gli obiettivi e la loro sequenza temporale e i grandi passi (tappe) della loro possibile realizzazione. E' il Progetto orientativo globale per la nostra Diocesi.

PIANIFICAZIONE

Essa consiste nel gerarchizzare, alla luce dei fini, gli obiettivi, determinare i mezzi per il loro raggiungimento, valutare le risorse, ordinare i processi e con-

figurare gli organismi. Si tratta di strutturare l'azione in sequenza temporale secondo priorità. La pianificazione si riferisce ad un tratto relativamente breve del cammino da compiere giacché costituisce la strategia concreta per superare gli ostacoli e raggiungere gli obiettivi prossimi. È il Piano propriamente detto, che include i piani specifici corrispondenti ai diversi campi di azione: è il piano a breve termine.

PROGRAMMAZIONE:

Essa consiste nella concretizzazione delle misure strumentali pratiche per realizzare i processi di azione già predeterminati. Si riferisce all'immediato e al concreto dell'azione da realizzare per l'attuazione dei piani. E' il programma annuale.

L'ITINERARIO TIPO ADOTTATO NEL NOSTRO PROGETTO [1]

FONDAMENTI DELL'ITINERARIO TIPO:

Presentiamo qui di seguito alcuni fondamenti dell'itinerario "tipo" del progetto. Quando diciamo "tipo", intendiamo non un progetto già elaborato nella sua struttura, nel suo sviluppo e nella sua attualizzazione ma intendiamo piuttosto una sorta di impalcatura di base costruita con gli elementi che vengono dalla dottrina della Chiesa (A), dalla lettura della storia del nostro tempo (B) e dall'ausilio delle scienze umane (C).

FONDAMENTI BIBLICI

Alcune immagini bibliche per la loro forza illuminativa sono la chiave di lettura dell'itinerario "tipo". La prima immagine è senza dubbio quella del popolo d'Israele nel suo passaggio dalla schiavitù alla libertà, passaggio consacrato dalla stipulazione di un'alleanza che ha la sua sorgente nella sovrana iniziativa di Dio e nel suo amore infinito verso gli uomini. La storia di questo popolo, della sua origine, del modo in cui passò dalla schiavitù alla libertà mediante l'intervento della mano potente di Dio, il pellegrinaggio durato quarant'anni nel deserto attraverso pericoli e tentazioni, ma sempre sotto la guida della colonna di fuoco che rappresentava la presenza di Dio in mezzo al suo popolo è già immagine che fonda la spiritualità di un progetto che si pone come fine radunare dalla dispersione i battezzati che hanno perso il senso della fede come anche coloro che non l'hanno mai conosciuta.

Israele è il popolo scelto da Dio; è il popolo di Dio, scelto perché sia segno e testimonianza che non vi è altro Dio all'infuori di quello il cui nome è per gli ebrei è impronunciabile. L'esistenza stessa di questo popolo è una vocazione a manifestare nella storia la grandezza e la santità di Dio.

---

1 Questa sezione è stata curata da don Enzo Caruso direttore per l'Italia del Servizio di Animazione Comunitaria del Movimento per un Mondo Migliore.

Con la venuta di Gesù e la discesa dello Spirito Santo **si compie definitivamente la vocazione di questo popolo** che adesso trascende i confini chiusi del proprio nazionalismo e ritualismo cultuale e si apre all'universalità dei popoli (cattolicità) con un mandato preciso di annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra e di compiere e di proclamare il giorno del Signore e il compimento del regno di Dio nella persona di Gesù. **San Pietro considera questa Chiesa come un edificio** la cui pietra angolare è Cristo e i cui mattoni sono costituiti dai battezzati (1 Pt 2,5). Dunque **non un edificio di pietra ma di carne e di sangue,** quello di un popolo sacerdotale inviato nel mondo con la missione di espandersi, di crescere, di accogliere nel suo seno la totalità dei popoli dispersi sulla terra e fare di essi una sola famiglia.

L'autore della lettera agli ebrei mette in chiara evidenza quanto il popolo sia cosciente della sua identità, della sua appartenenza a Dio e dunque della sua missione: "Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; ... Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele. (Eb12, 18-24).

Certamente una delle immagini bibliche più emblematiche rimane quella del corpo e delle sue membra, nella lettera che San Paolo scrive ai Corinzi (ICor12,12-27). San Paolo immagina la Chiesa come un corpo, il corpo mistico di Cristo, del quale Cristo stesso è il capo e tutti i battezzati rappresentano le varie membra, ognuna con una funzione specifica. Il nucleo portante di questa immagine è dato dal fatto che nessun membro di un corpo può esistere al di fuori del corpo, mentre tutte le membra, nell'esercizio della funzione che è loro propria, concorrono organicamente alla costituzione del corpo stesso. Questo brano unito a quello di Ef 4, 11-16, costituisce un'unità tematica. Qui San Paolo riprende l'immagine del corpo con un senso più dinamico, focalizzando l'attenzione sulla diversità delle funzioni e dei ministeri in funzione della crescita di tutto il corpo: "È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di **edificare il corpo di Cristo**" (Ef 4,11).

Volendo fare sintesi dei passi biblici citati possiamo concludere nel modo seguente:

- La Chiesa è il corpo mistico di Cristo. In quanto corpo è costituito da una diversità di doni, di carismi e di funzioni che devono servire al funzionamento corretto di tutto l'organismo e non solo di una delle sue parti.
- La Chiesa è un edificio fatto da pietre vive che sono i battezzati che svolgono nel mondo una funzione sacerdotale in quanto chiamati a santificare il mondo mediante la costruzione di questo edificio spirituale fino a coinvolgere tutti popoli.

- La Chiesa è sempre in cammino, mai statica. Il processo della sua crescita e santificazione così come la sua missione non saranno mai definitivamente compiuti in questo mondo fino a quando ogni uomo non si riconoscerà figlio di Dio e professerà il nome di Gesù come Salvatore.
- Per questo la Chiesa ha bisogno di crescere. Ha bisogno di edificare se stessa poiché nella misura in cui edifica se stessa essa edifica il Regno per il quale essa esiste e opera nella storia. La Chiesa non può essere concepita come una realtà statica e già compiuta nella sua struttura e nella sua Tradizione, ma deve sempre rinnovarsi "per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo".

La sintesi di quanto detto può essere espresso con le parole di LG 9, laddove si dice espressamente che Dio ha chiamato gli uomini a santificarsi non isolatamente ma convocandoli come popolo (LG 9). questo comporta tre implicazioni che la pastorale deve assumere e che un progetto pastorale, qualunque esso sia, dovrà attuare, a patto che non decida di rinunciare a guardare la Chiesa nel suo insieme e a scegliere di dedicarsi soltanto alla crescita di una delle sue parti:

a. Raggiungere tutti e convocarli attraverso il Vangelo in nome di Cristo, nella chiesa. Davanti alla dispersione e alla frammentazione sociale operata dalla cultura in questo momento storico che possiamo definire trans moderno (o post-moderno, secondo una definizione che pone alcune perplessità), se la Chiesa vuole essere fedele a se stessa e alla sua vocazione essa deve proporre un dinamismo pastorale opposto a quello della dispersione/frantumazione e creare, dunque, un dinamismo di convocazione e unificazione. Ciò comporta materialmente l'esigenza di raggiungere tutti, di arrivare a tutti, sia quelli che "abitano la Chiesa", sia la stragrande maggioranza della popolazione (battezzati, non battezzati, battezzati scettici o non più credenti, battezzati dubbiosi, cristiani della soglia, ecc) che ha perso o non ha mai avuto il senso della fede e dell'appartenenza alla comunità ecclesiale;

b. Fare di tutti battezzati un soggetto attivo nella chiesa. L'atto di raggiungere tutti non è fine a se stesso, ma guarda oltre, alla necessità di recuperare la pecorella smarrita e reinserirla nel corpo mistico, riconoscendo soprattutto il dono che ognuno è, solo per il fatto di esistere in quanto immagine di Dio, e se portatori del battesimo, occorre anche riconoscere i doni particolari che lo Spirito ha elargito attraverso il battesimo stesso.

Un progetto dunque deve mirare a creare gli spazi dove ogni persona può esercitare tali doni in funzione dell'unità di tutta la Chiesa e della sua crescita. Una Chiesa rigida, monolitica, autoritaria e clericale di fatto taglia fuori la schiacciante maggioranza dei suoi battezzati dalla possibilità di esercitare concretamente, se non in funzione di sudditanza e passivamente, la funzione sacerdotale che è propria di tutto il popolo di Dio.

c. Camminare nella storia come popolo di Dio e non come somma di battezzati.

Le immagini del corpo e dell'edificio mettono in evidenza che la Chiesa è una

realtà organica, dunque un'unità articolata in diverse parti.

Una sola Chiesa, cioè: "Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4,4-6). Questa Chiesa, unificata dello Spirito mediante l'esercizio di ciascuna diversità sa di appartenere a Dio, sa di essere suo possesso e sa di avere una funzione messianica davanti al mondo. Il nostro progetto pastorale vuole, appunto, risvegliare questa coscienza di appartenere a Dio in quanto popolo, e non in quanto individui battezzati, e, riconoscendo a ciascuno un posto e una funzione nella chiesa, con la vocazione di offrire a Dio il sacrificio della propria testimonianza quotidiana e della propria preghiera, edificare questa Chiesa affinché maturi la coscienza e gli strumenti per poter compiere il suo cammino nella storia in quanto popolo (Rm 12,1). E' così smentita una certa idea secondo cui una chiesa tutta ministeriale è una chiesa in cui tutti battezzati devono svolgere un'attività materiale in parrocchia o nell'ambito diocesano).

È per questo motivo che il nostro progetto è fondato sull'idea del catecumenato di popolo. In questa espressione sono riassunte le tre implicazioni riportate sopra, che comportano la riscoperta della fede, il ritorno alla professione di fede attiva nel nome di Cristo e alla ritrovata gioia di appartenere alla sua chiesa.

FONDAMENTI NELL'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

La principale dottrina della Chiesa che fonda teologicamente il nostro progetto nasce dai primi due capitoli della Lumen Gentium. Se il primo capitolo mette l'accento sulla Chiesa come mistero (e tale mistero è successivamente identificato, nella lettera pastorale di Giovanni Paolo II Christideles Laici, al n.19 nella parola "comunione") e il secondo capitolo pone l'accento sulla dimensione storica e messianica dell'essere Popolo che appartiene a Dio, con una missione nella storia, è nell'armonizzazione di queste due categorie teologiche "mistero" e "Popolo di Dio", che ci viene restituita l'immagine di una Chiesa non più fondata sul diritto canonico o sulla legge ma sul battesimo. Una Chiesa essa stessa mistero perché composta dalla comunità dei fedeli che sono stati reintegrati nella comunione unitaria e vivono quest'ultima nella misura in cui la testimoniano storicamente nel mondo come popolo.

Il nostro progetto pastorale esiste in funzione della ricomposizione armonica di queste due dimensioni dell'essere chiesa: "MISTERO", ossia sacramento della comunione è strumento dell'unità salvifica di tutto il genere umano (LG 1); "POPOLO", non più una somma di individui che frequentano la messa domenicale nell'intento di "salvarsi l'anima" (concetto che non può essere trovato secondo il significato corrente in tutta la Bibbia), ma una comunità-soggetto in cammino per testimoniare il dono della comunione ricevuto da Dio uno e trino e ritrasmesso nella forma della testimonianza cristiana, mediante l'edificazione della fraternità umana.

Siamo davanti ad un progetto, quindi, che si ispira al concilio Vaticano secondo come evento complessivo e non solo al documento citato e mira a ridare alle chiese particolari gli strumenti necessari, dal punto di vista culturale, teologico e pastorale, per realizzare quel misterioso processo in cui il dono di Dio (che è la sua stessa vita trinitaria donata al mondo, quella che noi chiamiamo "comunione") viene accolto, vissuto e pertanto "trasformato" in fraternità. La comunione è il dono di Dio, frutto della sua libera iniziativa; la fraternità, ossia l'atto di edificare la Chiesa è la risposta al dono.

Quanto questo processo sia urgente al nostro giorno è reso evidente da una ricca letteratura magisteriale, sia pontificia sia nazionale. Diamo qui di seguito solo qualche stralcio:

A. NECESSITÀ E URGENZA DEL RINNOVAMENTO.

- LG 8-9 Ma mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento …
- GS 21 Quanto al rimedio all'ateismo, lo si deve attendere sia dall'esposizione adeguata della dottrina della Chiesa, sia dalla purezza della vita di essa e dei suoi membri. La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzi tutto con la testimonianza di una fede viva e adulta, vale a dire opportunamente formata a riconoscere in maniera lucida le difficoltà e capace di superarle.
- Nota pastorale dopo Verona n. 3 È in quest'ottica che ci interroghiamo sulle modalità e sugli ambiti della nostra testimonianza, senza nasconderci le inadempienze e i ritardi, consapevoli di quanto il nostro tempo sia un'ora propizia per la diffusione dell'annuncio di salvezza nel mondo"

B. NATURA DEL RINNOVAMENTO

- UR 6 Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno …

C. NECESSITÀ DI UNA CONVERSIONE PASTORALE

- CVMC Appendice n. 4 In un tempo di secolarizzazione e nel quale la nostra società diventa multietnica e multiculturale, la comunicazione del Vangelo rende necessario compiere una paziente e coraggiosa revisione di tutto il tessuto pastorale delle nostre comunità dal punto di vista missionario.

D. NECESSITÀ DI UNA SVOLTA MISSIONARIA DELLA PASTORALE

- VMP Introd. Al termine di un così partecipato cammino, quanto come vescovi abbiamo condiviso ora diventi orientamento per tutte le comunità parrocchiali, un processo di rinnovamento missionario che coinvolga tutti, che veda il convinto convergere di ministri e di fedeli, di tutte le realtà ecclesiali. L'impegno non è facile, ma è esaltante. Esserne protagonisti è un dono di Dio. Bisogna viverlo insieme, in un clima spirituale "alto". Ce lo chiede il Signore, che, come a Paolo, continua a ripetere a ciascuno: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere … perché io ho un popolo numeroso in questa città» (At 18,9-10).

E. NECESSITÀ DI UNA PASTORALE CHE NON OPERI PIÙ PRESUPPONENDO UNA INTERIORITÀ SOCIETARIA DI MASSA MA CHE RECUPERI IL VALORE DELLE RELA ZIONI UMANE ED È LA QUOTIDIANITÀ DELLA VITA

- Nota dopo Verona 12 **La vita quotidiana, "alfabeto" per comunicare il Vangelo.** Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana.

  Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio. Abbiamo declinato pertanto la testimonianza della Chiesa secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana. È così emerso il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza. La scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili. Ne scaturisce un prezioso esercizio di progettualità, che desideriamo continui e si approfondisca ulteriormente.

  Si tratta di cinque concreti aspetti del "sì" di Dio all'uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità , nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale.

F. NECESSITÀ DI UNA PASTORALE PENSATA, PIANIFICATA E PROGRAMMATA

- NMI 29 Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione... È necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità... Dentro le coordinate universali e irrinunciabili, è necessario che l'unico programma del Vangelo continui a

calarsi, come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale. E nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti - obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari - che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura. Esorto, perciò, vivamente i pastori delle Chiese particolari, aiutati dalla partecipazione delle diverse componenti del popolo di Dio, a delineare con fiducia le tappe del cammino futuro, sintonizzando le scelte di ciascuna comunità diocesana con quelle delle Chiese limitrofe e con quelle della Chiesa universale".

- Apostolorum Successores 165 (Direttorio pastorale dei vescovi). Il coordinamento dell'apostolato e il piano pastorale diocesano.

"Perché la Parola di Dio raggiunga i diversi ambienti e persone, è necessario uno stretto coordinamento di tutte le opere di apostolato sotto la guida del Vescovo, «in modo che tutte le imprese e istituzioni: catechetiche, missionarie, caritative, sociali, familiari, scolastiche e qualunque altra che persegua un fine pastorale, vengano ridotte ad azione concorde, affinché al tempo stesso emerga con più chiarezza l'unita della diocesi ».

II Vescovo coinvolga tutti i fedeli, sia individualmente che come membri delle aggregazioni nell'apostolato diocesano. Ciò va fatto rispettando la legittima libertà delle persone e delle associazioni, per realizzare i rispettivi apostolati, secondo la disciplina ecclesiale comune e particolare, ma assicurando al contempo che ogni iniziativa giovi al comune bene ecclesiale.

II Vescovo provveda a organizzare in maniera adeguata l'apostolato diocesano, secondo un programma o piano pastorale che preveda un opportuno coordinamento delle diverse aree pastorali «specializzate» (liturgica, catechetica, missionaria, sociale, culturale, familiare, scolastica, ecc.). Per l'elaborazione del piano, il Vescovo impegni i diversi uffici e consigli diocesani: in questo modo l'azione apostolica della Chiesa risponderà veramente alle necessità della diocesi e riuscirà a sommare gli sforzi di tutti nella sua esecuzione, senza mai però dimenticare l'azione dello Spirito Santo nell'opera dell'evangelizzazione.

L'elaborazione del piano richiede una previa analisi sulle condizioni sociologiche che in cui si svolge la vita dei fedeli, cosi che l'azione pastorale sia sempre più efficace e affronti le reali difficoltà. Il piano deve prendere in considerazione i diversi aspetti geografici, la distribuzione demografica, la composizione della popolazione, tenendo presente le trasformazioni avvenute o che possono avvenire in un prossimo futuro. Deve rivolgersi a tutta la diocesi nel suo insieme e nella sua complessità, anche ai settori lontani dall'ordinaria cura pastorale.

Dopo aver studiato i diversi campi di evangelizzazione e aver opportunamente programmato le risorse pastorali, occorre inculcare in quanti lavorano apostolicamente un autentico «ardore di santità», coscienti che l'abbondanza dei frutti e la reale efficacia saranno i risultati non tanto di una perfetta organizzazione delle strutture pastorali, quanto dell'unione di ciascuno con chi è la Via, la Verità e la Vita (cf. Gv 14, 6). "

FONDAMENTI DALLA LETTURA DEI SEGNI DEI TEMPI

- **Il cambiamento, permanente e sempre più rapido e accelerato**, l'interdipendenza crescente tra persone, gruppi e popoli, il divario crescente tra ricchi e poveri – siano essi persone, gruppi o popoli, la salvaguardia del creato, la ricerca di senso... pongono l'umanità di fronte alla necessità di ridefinire non solo le strategie del suo operare, ma gli stessi fini della convivenza umana. Solo alla luce di nuovi fini l'umanità potrà convivere

nella giustizia e nella pace e far convergere tutte le sue energie e risorse per il bene universale dei popoli. In questo contesto soltanto la pianificazione partecipativa e liberamente scelta, fatta a diversi livelli e settori dell'agire umano, secondo orientamenti universali che siano da tutti condivisi, può portare l'umanità verso la collaborazione e la cooperazione per costruire un mondo migliore. Immersi in un mondo dinamico, proiettato verso il futuro, non possiamo vivere né operare in funzione di un passato che non esiste più, o di un presente che ci sfugge. Dobbiamo proiettarci verso un futuro migliore che si deve costruire partendo dal presente. Ciò comporta una mentalità di pianificazione che è ormai comune a tutte le categorie: commercianti, industriali, insegnanti, imprenditori, ecc. Mentalità che la chiesa fa sua, purificandola, sapendo di essere sempre pellegrina, in un cammino illuminato dalla speranza .

- **L'attuale stato di dispersione in cui vive il popolo di Dio:**

a. La lontananza del popolo dalla pratica religiosa dovuto alla perdita del senso della fede;
b. L'assenza pratica di una chiara e condivisa coscienza di Chiesa particolare, come sorgente di identità ecclesiale e di gioia nell'appartenenza, sia nel clero che negli operatori pastorali (in questo campo, al di là delle affermazioni di principio, sembra di vivere una situazione di "ateismo pratico");
c. Di conseguenza, il permanere di una idea di Chiesa centrata attorno alla particolare realtà in cui ciascun fedele vive la sua esperienza (parrocchia, movimento, istituto, ecc.) (individualismo delle parrocchie, dei parroci e di tutti gli operatori pastorali).
d. Pastoralmente, tutto questo si traduce in uno scarso coordinamento degli sforzi, sia dentro la parrocchia (nei vari livelli della pastorale) che a livello diocesano: uffici di Curia come compartimenti stagno, pastorale diocesana identificata con le "giornate" e con le iniziative singole. La pastorale diocesana risulta essere la somma degli sforzi fatti nei singoli ambiti più che un' impegno condiviso attorno a obiettivi comuni e articolato in diversi livelli di azione.
e. In generale, la sproporzione tra le energie investite e il risultato ottenuto in questa situazione.

FONDAMENTI DI SOCIOLOGIA E DI PSICOLOGIA SOCIALE

Il mondo bisognoso di spiritualità. Il mondo, oggi ha perso il senso delle relazioni.

Il suo orizzonte è quello di avere sempre di più e sempre più svelto e con meno

sacrificio. Le relazioni – interpersonali, familiari, sociali, economiche, politiche e culturali, subordinate ai grandi interessi economici sono snaturate e convertite in relazioni funzionali al proprio interesse. L' "altro" – persona, gruppo, cultura, razza, popolo, continente... – non conta, è uno sconosciuto o meglio, è riconosciuto nella misura in cui ci può rendere un qualche beneficio o soddisfare un bisogno personale o collettivo. La domanda che Dio fece a Caino, oggi la fa all'umanità: "dov'è il tuo fratello"? E come Caino, una gran parte dell'umanità risponde ad essa con un'altra domanda: "chi è il mio fratello ….. sono io forse il custode di mio fratello?".

La Chiesa costituisce la risposta sia a questo bisogno di spiritualità, sia al bisogno di relazioni perché nella misura in cui essa diventa lo spazio storico dove vivono coloro che hanno fatto esperienza concreta nella loro vita dell'amore salvifico di Dio e attraverso la fraternità rendono testimonianza del dono ricevuto, glorificando Dio e convocano gli altri esseri umani attorno alla mensa della parola e dell'eucaristia. Tale mensa diventa il luogo sublime dove la Chiesa attua e vive il suo mistero. Allo stesso tempo l'attuazione di tale mistero assume una dimensione pienamente sociale in quanto, in virtù della legge dell'incarnazione, la Chiesa plasma il mondo con il mistero dell'amore di Dio e lo fa creando un nuovo modello di relazioni tra gli uomini... un modello che ha la sua sorgente nella nuova relazione che l'umanità stessa ha ritrovato con Dio. La Chiesa, allora, diventa generatrice di relazioni di fede, di speranza, di carità, ma anche di pace, di riconciliazione, di giustizia, di promozione umana e sociale. Relazioni, insomma, che animate dalla potenza dello Spirito Santo, trasformano il mondo secondo il cuore di Dio.

La comunità acquista una nuova identità e fisionomia. Diventa più reale, più tangibile, più visibile è decisamente più credibile nel contesto di un territorio invaso da mille falsi vangeli e da una secolarizzazione rampante che ormai è in fase avanzata di erosione del tessuto cristiano della nostra società. Questa "nuova" comunità si riconosce dai suoi tratti specifici:

- sociologici, in quanto i membri che ne fanno parte condividono gli stessi ideali e gli stessi fini e si adoperano per creare gli strumenti necessari perché tali fini si possano realizzare.
- psicologici, in quanto la forza che lega insieme le persone, pur passando dalla condivisione degli ideali e dei fini, si esprime in un senso chiaro di appartenenza che coinvolge tutta la persona, nell'intelletto come nella dimensione affettiva. I membri di questa comunità si sentono veramente parte di essa, amano farne parte e sentono nel profondo del cuore il desiderio e il bisogno di estendere ad altri la gioia prodotta dall'appartenere ad essa.
- teologici, poiché parliamo di una comunità di fede, legata insieme dalla professione del nome di Cristo e dalla fede in Dio riconosciuto padre dell'umanità. Padre e figlio si uniscono all'umanità mediante il dono dello Spirito che crea un vincolo tanto concreto quanto invisibile, al punto che non vi è più distanza fisica che possa separare spiritualmente coloro che si riconoscono in Cristo nella Chiesa.

- morali, poiché nessuna comunità può esistere senza tradurre i propri valori e le proprie credenze in un codice etico condiviso che pone a tutti i membri dei punti di riferimento nello stabilire i confini tra bene e male e illuminare le menti su ciò che implica concretamente compiere il bene ed evitare il male. Nella comunità cristiana, concretamente, tale codice etico si esprime in uno stile cristiano di vita secondo i valori del Vangelo che rendono storicamente visibile il regno di Dio nel mondo. Il rischio che ogni comunità corre in questo ambito è quello di confondere la necessità di questo "tratto morale" con la sua forma scimmiottata, ossia il moralismo in cui la legge diventa fine a se stessa e l'uomo un mero strumento di osservanza della legge.

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO TIPO

Chiariti i fondamenti dell'itinerario "tipo", descriviamo adesso, molto sinteticamente, i tratti principali. Il progetto in quanto contenente un itinerario che non ci stancheremo di definire "tipo", costituisce un modello, un punto di riferimento, qualcosa a cui ispirarsi e a cui dare anima con i doni di questa realtà ecclesiale particolare. Non si tratta di un progetto già "confezionato", ma qualcosa che prende corpo, si sviluppa e cresce partendo da una base solida data dagli elementi di cui sopra e che poi acquista la sua fisionomia peculiare nella misura in cui il soggetto agente (diocesi, parrocchia, ecc.) opera per dare a

quel modello una forma coerente con la situazione socio culturale della propria realtà territoriale e con l'anima di un popolo.

Con l'inizio di un nuovo modo di fare pastorale, ossia di una pastorale pensata e progettata in modo prospettico, e non operata a modo di chi crede che sia sufficiente "navigare a vista", si entra nel cuore di una nuova mentalità che prima ancora di essere pastorale è spirituale.

TRATTI PEDAGOGICO-PASTORALI DELL'ITINERARIO TIPO

A. Il primo tratto specifico dell'itinerario tipo si esprime **nella pedagogia** di questa forma progettuale e che noi definiamo **"lenta, globale e progressiva":**

- Lenta perché i processi collettivi sono sempre più lunghi rispetto a quelli individuali (e fino ad oggi abbiamo sempre promosso una pastorale centrata sulla persona/individuo e non persona/comunità, alimentando così la frammentazione e la dispersione del popolo in quanto soggetto comunitario);
- globale perché il processo pastorale coinvolge prioritariamente la comunità come soggetto teologico: la diocesi, infatti, non è la somma delle parrocchie né la comunità parrocchiale è la mera somma di coloro che frequentano la messa domenicale. Ciò comporta non più l'animazione dei vari livelli della pastorale separatamente, ma organicamente, nel senso che le diverse funzioni, i diversi uffici, i diversi doni e carismi elargiti dallo Spirito nel cuore del popolo di Dio, diventano oggetto di una riflessione sistematica da parte degli organi competenti della Chiesa particolare, la quale, sotto la guida del

vescovo, ministro dell'unità di tutta la Chiesa particolare e ministro della comunione di tale sua Chiesa con la Chiesa universale, supera lo stile pastorale a compartimenti stagno e per cammini paralleli e promuove un processo di interazione dove tutti gli elementi sopra citati convergono in uno sforzo collettivo di mettere ogni cosa al servizio dell'unità, mediante l'esercizio della specificità di ogni parte; - progressiva perché i ritmi sono dettati non dall'alto ma dalle reali capacità del popolo di assimilare i vari passi di crescita. Ciò significa che la durata delle tappe può anche variare. La legge fondamentale è:

- fare il passo possibile oggi...
- con le risorse già a disposizione mentre si provvede a crearne di nuove...
- senza far violenza sulla cultura e sull'anima di un popolo".

Queste tre regole sono alla base di ogni processo di cambiamento, qualunque sia il contesto in cui venga attuato, compresa la Chiesa e rispettano una delle leggi fondamentali della sociologia: per cambiare una cultura occorrono almeno 3 generazioni, a patto che il soggetto che si sta impegnando ad operare il cambiamento non rinunci al dinamismo del cambiamento stesso e ritorni a dinamismi di involuzione e fossilizzazione; possono cambiare gli strumenti... gli stessi possono evolversi, ma la scelta del cambiamento dettata dalla necessità dei tempi non può essere abortita.

In questo senso la progressività del cammino non è un alibi per giustificare alcuna forma di pigrizia pastorale:

- Un cammino è progressivo in tanto perché è "cammino", cioè un itinerario in cui un determinato soggetto sta realmente compiendo una transizione da un punto "A" a un punto "B", ossia, cristianamente parlando, dal peccato alla santità mediante la conversione. Nel nostro caso si tratta di un cammino spirituale e pastorale di un popolo chiamato a muoversi dalla situazione storica segnata dalla perdita della fede e dalla dispersione delle anime alla convocazione di un popolo e alla riscoperta della funzione messianica dello stesso come parte integrante del proprio cammino verso la santità comunitaria.
- Un cammino è progressivo quando i passi pianificati permettono realmente al popolo nel suo insieme come anche alle singole individualità che lo compongono non solo di realizzare il cammino come popolo, ma soprattutto di non restare indietro, di non essere abbandonati ma piuttosto essere accompagnati a crescere nella consapevolezza della forza messianica della propria fede battesimale. Solo un cammino progressivo che prevede passi successivi di crescita può permettere a un soggetto comunitario di compiere lo stesso tipo di itinerario che molti individui scelgono efficacemente di compiere in realtà particolari come movimenti di spiritualità e di preghiera o cammini particolari di fede.

B **Il secondo tratto dell'itinerario tipo** si esprime nella pedagogia di questa forma progettuale caratterizzata dalla sua organicità ed alla sua dinamicità:

- organicità in funzione di quanto è stato detto sopra e cioè che tutte le parti

concorrono a edificare insieme della Chiesa, mentre nessuna parte può esistere in funzione di se stessa, ma riceve dal tutto, cioè dalla Chiesa la linfa necessaria per esistere e operare.

- Dinamicità in funzione di un cammino di fede compiuto da un soggetto comunitario, fatto di passi successivi di maturazione del senso di appartenenza ecclesiale e nella consapevolezza di una missione per il mondo.

C. **Il terzo tratto caratteristico dell'itinerario tipo** scaturisce da quest'ultimo punto esposto, cioè la dinamicità.

Il progetto si assume il compito di pianificare tali passi di crescita del popolo come soggetto comunitario tenendo in conto l'anima dello stesso popolo, la sua situazione socio culturale e religiosa di partenza, il grado di conversione necessario a partire dalla lettura dei segni dei tempi e dal Vangelo, i passi concreti che il popolo potrà compiere in un determinato lasso di tempo e il bisogno di organizzare questo popolo in modo nuovo perché possa compiere la sua missione evangelizzatrice nell'odierno contesto storico.

L'itinerario tipo che adottiamo è diviso in tre grandi tappe, che corrispondono, nella tradizione della Chiesa, alle tre tappe di accompagnamento dei catecumeni alla loro iniziazione cristiana e che oggi è contenuto nel rito per l'iniziazione cristiana degli adulti (RICA). Ciò che tale rito applica al singolo credente che chiede il battesimo il progetto lo applica al soggetto comunitario con l'intento di condurre alla fede quanti non l'hanno mai conosciuta e di ricondurre ad essa quanti sono andati dispersi senza dimenticarsi di quanti non hanno mai smesso di camminare nella fede.

Queste tre tappe, nella loro coerenza con la tradizione della Chiesa, rispondono anche alle tre grandi tappe che, secondo le scienze umane, contraddistinguono la vita e l'evoluzione di qualsiasi soggetto, individuale o comunitario. Le scienze umane ci hanno aiutato a leggere in chiave più scientifica ciò che la tradizione della Chiesa aveva da sempre intuito e messo in atto, con il risultato di una comprensione più globale e comprensiva secondo le esigenze del nostro tempo.

Vi è quindi in ogni realtà umana l'evolversi di queste tre tappe:

- una prima tappa che rappresenta l'infanzia, ossia la prima presa di coscienza dell'esistere in quanto soggetto e soprattutto in quanto soggetto in relazione ad altri e quindi la scoperta che il fine della propria esistenza non si esaurisce nella propria esistenza isolata, ma in una "vocazione" che sta oltre tutto ciò che si vive nello specifico della vita quotidiana.
- Una seconda tappa che rappresenta una presa di coscienza più profonda della propria identità e un processo di definizione della stessa mediante lo sviluppo di tutte le facoltà umane in uno sforzo di ricerca di se stessi, del senso della vita e del ruolo che ciascuno ha nel mondo.
- Una terza tappa che rappresenta la fase di maturità in cui il processo di identificazione si presume completato e il soggetto (persona o gruppo umano che

sia) vive in funzione della realizzazione di tale identità come dono "per" e come servizio per la costruzione di una società più umana.

LE TRE TAPPE DELL'ITINERARIO TIPO

Il nostro itinerario tipo, in coerenza con le tre fasi evolutive appena descritte, si articola in tre tappe, nel seguente modo:

- **La prima tappa è chiamata "kerigmatica**".

Suo obiettivo principale è:

- raggiungere e convocare sistematicamente tutti, indipendentemente dalla risposta che daranno per dare a tutti la possibilità di confrontarsi con l'idea che un altro mondo è possibile.
- fare il "primo annuncio" orientandolo al "soggetto-comunità"; E' una fase di preevangelizzazione.
- sensibilizzare le persone a quei valori che, pur non essendo ancora di carattere chiaramente religioso, hanno un forte tratto antropologico in quanto mirano a scuotere le coscienze, a tirarle fuori dal loro individualismo/isolamento e a cominciare a sperimentare l'incontro, la riconciliazione e la fraternità come possibile stile di vita e scoprire la Chiesa, in via iniziale, come luogo dove è possibile vivere questi valori e trasmetterli. **2**
- **La seconda tappa è chiamata "pre-catecumenale",** Suo obiettivo principale è passare da una fase di pre-evangelizzazione e di sensibilizzazione iniziale ad una fase di evangelizzazione permanente e sistematica, mediante la creazione di piccoli gruppi che somigliano, in certo modo a quelli che sono stati chiamati in altre esperienze centri di ascolto, ma che hanno una struttura e una dinamica molto diversa. In questi piccoli gruppi le persone hanno la

---

2 N.B. In questa tappa, generalmente, la pastorale continua come sempre. La **novità** non **sta** in uno stravolgimento "violento" dell'impostazione tradizionale ma **in una canalizzazione delle priorità nella direzione dei punti sopra esposti.** La via privilegiata è la religiosità popolare e l'evangelizzazione di tutto "l'esistente". Nell'itinerario tipo si dà molta attenzione a una **pastorale di popolo o "moltitudinaria**", in cui i gesti e le azioni sono rivolte ad extra, cioè a tutti, praticanti e non, con attenzione particolare alla maggioranza della popolazione che di fatto è quella non più praticante. Un altro strumento proposto dall'itinerario tipo è la **rete dei messaggeri** in quanto attraverso questi il pastore proprio della Chiesa particolare sarà in grado di raggiungere le famiglie in un modo più personalizzato, mediante una sua lettera recapitata proprio per mano di messaggeri, i quali nello svolgimento di questo compito, diventano allo stesso tempo creatori di relazioni. A conclusione della prima tappa: si celebra quella che nell'itinerario tipo viene chiamata Settimana della Fraternità, con la quale la Comunità sceglie di continuare il cammino pastorale e di riunirsi nelle Piccole Comunità di famiglie, le future CEB. Tale evento può assumere anche un altro nome e un'altra fisionomia rispetto a quella suggerita nell'itinerario tipo, ma deve comunque segnare il passaggio da una tappa iniziale è propedeutica all'evangelizzazione della propria alla tappa successiva.

possibilità di sperimentare spazi di relazione a dimensione d'uomo, dentro una società che spinge all'emarginazione e all'isolamento, e di fare un cammino permanente di scoperta e approfondimento della parola di Dio, della persona e del mistero di Cristo**. 3**

- **La terza tappa è chiamata "catecumenale".**

  Suo obiettivo principale è scoprire e vivere l' essere Chiesa, proiettandosi verso la definizione di un "Progetto Comunitario", che costituisce una sorta di programma di vita della comunità, nella quale si esprime la fede matura di un popolo che si riconosce più in grado di incidere profeticamente nella società in cui esso vive, denunciando i mali e annunciando nei valori del regno la soluzione di quei mali. Se la seconda tappa è quella centrata su Cristo, la terza è centrata sulla Chiesa come mistero di comunione e come popolo di Dio. **4**

IL PIANO ORIENTATIVO GLOBALE DELLA NOSTRA DIOCESI

In questa sezione, sono proposti due contenuti: una sintesi dei i criteri pastorali fondamentali coerenti con il Progetto che vogliamo realizzare e con gli orientamenti pastorali del nostro Vescovo.; la trasformazione dell'itinerario tipo in Piano Orientativo Globale per la nostra Diocesi.

---

3 A conclusione della seconda tappa: si celebra il Sinodo Diocesano, con il quale la Comunità fa la sua opzione per Cristo in una professione di fede che manifesta gli orientamenti di fondo della diocesi.

Ricordiamo che si tratta del suggerimento contenuto nell'itinerario tipo e che ciascuna diocesi può attuare nei tempi e nei modi ritenuti più opportuni per la propria realtà.

4 N.B. È importante sottolineare che l'articolazione dell'itinerario in tre tappe risponde sia alla tradizione della Chiesa sia alle scoperte delle scienze umane dell'ultimo secolo e vanno assunte senza una preoccupazione cronologica, ma piuttosto con un'attenzione logica. Condurre il popolo di Dio significa avere la consapevolezza di condurre un soggetto che pre-esiste ai pastori che lo guidano e agli operatori che vi lavorano in questo tempo e in questo spazio ed esisterà anche dopo. Condurre il popolo di Dio significa maturare la saggezza che esso non appartiene ai pastori o agli operatori di questa generazione né di un'altra generazione particolare, ma appartiene unicamente ed esclusivamente a Dio al cui servizio sono posti tutti i battezzati, dai laici fino ai gradi più alti della gerarchia.

Questa saggezza impedisce una forma di mentalità possessiva laddove i pastori e gli operatori accettano di agire solo in funzione di ciò che essi potranno raccogliere nel tempo che è loro dato di operare.

Significa navigare a vista e non avere alcuno sguardo prospettico proiettato a un futuro che non è dato alla nostra generazione di possedere, ma che è dovere di questa generazione predisporre, affinché quelli che verranno dopo potranno raccogliere l'eredità degli sforzi compiuti in questa generazione per edificare una nuova immagine storica di chiesa per poi continuare nel loro tempo e secondo i suggerimenti dello Spirito per quel tempo, l'unica missione della Chiesa. Questa tappa si conclude con la celebrazione di un Congresso Eucaristico Diocesano.

I CRITERI PASTORALI FONDAMENTALI

La seconda parte del dossier "Edificarsi come Chiesa: ostacoli da superare, potenzialità da sviluppare, criteri da seguire"**5**, contiene una accurata descrizione dei criteri pastorali "… un ponte fra l'ideale e la realtà … punti di riferimento per valutare ogni azione e verificare se è o non è coerente con l'ideale proposto e che si vuole realizzare come espressione della volontà di Dio". Nell'azione pastorale possiamo distinguere due elementi: l'intenzione del soggetto che la compie e la capacità, che ha in sé l'azione di raggiungere l'obiettivo ad essa collegato. Ogni azione pastorale, normalmente, ha sempre una sua bontà, legata alle intenzioni del soggetto che la compie. Non sempre invece è dotata di quella bontà determinata dalla capacita che l'azione ha in sé, di avvicinare all'obiettivo prefissato. Questa seconda bontà, che definisce l'opportunità pastorale, è data dalla coerenza dell'azione con precisi criteri e regole, dedotti dall'obiettivo che si vuole raggiungere. La bontà dell'azione pastorale, quindi, non dipende dalla sola intenzione del soggetto che la compie, ma anche dalla sua fedeltà a precisi criteri, che contengono, in germe, le caratteristiche dell'obiettivo che si vuole raggiungere.

I cinque criteri pastorali, che brevemente ricordiamo, discendono dalla coerenza con l'ideale di Chiesa che il Progetto intende realizzare. Nel magistero del nostro Vescovo, inoltre, troviamo frequenti passaggi dove appare chiaro che questi criteri sono non semplicemente condivisi, ma pienamente assunti, tanto da configurarsi come elementi caratterizzanti il suo ministero episcopale.

PRIMO CRITERIO: IN RELAZIONE AL TIPO DI AZIONE

L'azione pastorale deve privilegiare l'evangelizzazione missionaria, intesa come fatto permanente e sistematico, cioè come itinerario di fede **6**, in un processo organico, unico e al tempo stesso diversificato.

SECONDO CRITERIO: IN RELAZIONE AI DESTINATARI DA RAGGIUNGERE,

L'azione pastorale deve relazionarsi con tutti, rivolgersi e convocare sempre

---

5 Cfr."Edificarsi come Chiesa: ostacoli da superare, potenzialità da sviluppare, criteri da seguire", pp. 35-44

6 "Se il centro diocesi (intendo dire la diocesi che, proprio in quanto tale, costituita dalla comunione,si fa centro propulsore) non indica un progetto educativo e formativo di evangelizzazione, a che cosa serve? Costruiamo le chiese? Ben vengano! Ma, domandiamoci, per quale tipo di assemblea, per quale modello di comunità ecclesiale?..".(**Omelia all'inizio dell'Anno Pastorale 2007-2008**)

tutti come comunità umana **7** e comunità-Chiesa, una e differenziata, in modo globale, sistematico e progressivo.

TERZO CRITERIO: IN RELAZIONE AL SOGGETTO PASTORALE ;

L'azione pastorale coinvolge tutti i battezzati e le persone di buona volontà come soggetto dell'evangelizzazione, ognuno secondo la sua possibilità, secondo i suoi doni, carismi e ministeri.**8**

QUARTO CRITERIO: IN RELAZIONE ALLA PEDAGOGIA

L'azione pastorale deve utilizzare in tutto il metodo di coscientizzazione **9** o di confronto fra vita e Vangelo e, di conseguenza, "formare nell'azione".

---

7 "Comincio proprio oggi, col desiderio di poter avviare con voi un dialogo fecondo su un aspetto fondamentale, soggiacente a tanti altri che vi sono collegati, e al quale l'attuale congiuntura storica calabrese, italiana e non solo italiana, ci impone di prestare grande e urgente attenzione: la percezione della "crisi persistente" in tanti settori della vita personale, familiare e sociale … su questo piano intendono collocarsi i credenti, allo scopo di offrire il loro contributo di intelligenza e di libertà. Solo un falso concetto di laicità – che è esclusivo delle differenze culturali e religiose – può astrattamente temere che la fede cristiana disturbi con indebite ingerenze il cammino dell'uomo nell'apprezzamento sempre più ampio della propria umanità e nella crescita della civiltà". **(Discorso alle autorità, del 14 Gennaio 2007, nel giorno dell'ingresso nella Diocesi).**

"Una parola mi permetto di rivolgere agli uomini della "soglia": c'è una sola cosa da temere: il pregiudizio di risulta. Andiamo alle origini, cerchiamo il confronto sui testi e sulle … cerchiamo il confronto serio: da un dialogo autentico, metodologicamente corretto ed esigente anche da un punto di vista linguistico e filologico, c'è solo da aspettarsi bene. Insieme si possono fare grandi cose! Basta con il sospetto, basta con le resistenze, non abbiate paura, provate per credere! **(Omelia nella Liturgia**

d'ingresso nella Diocesi, 14 Gennaio 2007)

8 "Non delegate: aiutiamoci a favorire l'esercizio di una responsabilità attiva, adulta e comune di tutti i battezzati nei confronti della Chiesa che, come corpo unico, si avvale della vocazione, dei carismi, dei ruoli di ogni battezzato, vero soggetto nello Spirito dell'incarnazione del Vangelo nella storia"

(Omelia nella Liturgia d'ingresso nella Diocesi, 14 Gennaio 2007)

9 "Dunque, la prima nostra scelta: verificare se il nostro servizio è così caratterizzato … da non potersi definire se non come trasparenza di questo servizio della Parola; …..Questo richiede, in concreto, che sia dato il primo posto in assoluto alla formazione delle coscienze …… Occorre mettere in cantiere, attivare un'opera di coscientizzazione, diretta a fare abbandonare atteggiamenti e comportamenti di conquista, di concorrenza, di scontro, di semplice distanza critica e a far superare dinamiche intraecclesiali di tipo conflittuale. Occorre, insieme, favorire con appropriate iniziative di formazione di un'identità cristiana comunicativa, di mentalità aperte al dialogo e alla riconciliazione e abilitare le persone a praticarli lungo le direttrici del dialogo e della riconciliazione **(Omelia all'inizio dell'Anno Pastorale 2007-2008).**

QUINTO CRITERIO: IN RELAZIONE ALLE STRUTTURE

Le strutture della Chiesa locale, che sostengono l'azione pastorale, devono essere comunitarie, cioè, devono mettere tutti i battezzati in condizioni reali di partecipazione, di dialogo e di corresponsabilità **10**; inoltre, devono esser organiche e formali.

LE TRE TAPPE DELL'ITINERARIO NELLA NOSTRA DIOCESI (11)

TAPPA KERIGMATICA

Il processo kerygmatico ha come obiettivo la sensibilizzazione dell'insieme dei battezzati ai valori umano-cristiani che permettono loro di optare per una esperienza significativa di comunità che serva, a sua volta, ad approfondire l'esperienza di fede e l'esperienza di comunità. Si parla espressamente di "sensibilizzare", perché si tratta di far arrivare la gente a svegliarsi, ammirare, reagire, sentire, percepire, uscire dall'insensibilità e dall'indifferenza, ecc.

È una tappa in cui non si pretende altro che il superamento di ogni forma di indifferenza e rassegnazione, che il popolo senta il problema religioso e la per-

---

10 L'invito che dobbiamo accogliere e vivere – nella diversità dei carismi e delle funzioni che vince il livellamento in quanto è patrimonio di ricchezze – è quello di essere corresponsabili, e non semplicemente collaboratori, della "passione" del vostro Pastore che è l'annuncio del Vangelo e l'elevazione dell'uomo perché possa raggiungere la statura di Cristo. La via a Dio è l'uomo vivente, quia «gloria Dei vivens homo». (**Omelia nella Liturgia d'ingresso nella Diocesi, 14 Gennaio 2007**)

(11) Gli obiettivi delle tre tappe dell'Itinerario Tipo per la nostra Chiesa (che costituiscono il Piano Orientativo globale), sono stati elaborati dall'EDAP, con il supporto di Don Enzo Caruso, direttore per l'Italia del Servizio di Animazione Comunitaria del Movimento per un Mondo Migliore, in una serie di incontri di lavoro durati diversi giorni e precisamente:

- il 29 e 30 Giugno sono stati definiti gli obiettivi generali delle tre tappe per la nostra Diocesi; tali obiettivi sono stati costruiti avendo presenti il Modello Ideale (Secondo dossier)

Quale chiesa? l'itinerario tipo e la nostra realtà diocesana (Primo dossier *Analisi sulla realtà diocesana*)

- il 2 e l'8 Luglio sono stati analizzati gli obiettivi generali delle tre tappe. Per ciascuna tappa è stato fatto l'elenco dei valori contenuti nei relativi obiettivi generali; questi elenchi sono stati integrati con altri valori simili; e solo per la prima tappa l'elenco è stato completato con i valori presenti nella diagnosi (Terzo dossier *Edificarsi come chiesa, ostacoli da rimuovere, potenzialità da sviluppare criteri da seguire*). Riflettendo sui tre elenchi sono stati individuati, in ciascuna tappa, i tre valori "dominanti".

- il 10 Luglio, riflettendo attorno ai relativi tre valori dominanti, per ogni tappa sono stati definiti i tre obiettivi intermedi.

Il Piano Orientativo Globale presenta il Progetto nel suo insieme: l'Itinerario tipo è diventato Itinerario per la nostra Diocesi. In esso sono definiti gli obiettivi nella loro successione. Non sono indicati né i tempi né le risorse per la loro realizzazione. Questo sarà fatto nella prossima fase che è quella della Pianificazione.

sona di Cristo che lo chiama a una prima conversione iniziale alla comunità, che disponga a fare un passo più significativo al momento opportuno.

OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA KERIGMATICA

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -S. Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta (12) e coinvolta, attraverso iniziative periodiche di sensibilizzazione, da varie modalità di primo annuncio; fa una iniziale esperienza di Cristo, come portatore di un messaggio per l'esistenza e come amico che incontra l'uomo nella quotidianità; comincia a prendere posizione, in forma iniziale e con gesti concreti, sotto la guida del vescovo e accanto a lui, sulle varie problematiche sociali che toccano il bene comune delle persone che vivono nel crotonese; infine, sperimenta e accetta di vivere la fraternità come stile di vita.

EVENTO CONCLUSIVO DELLA PRIMA TAPPA:
SETTIMANA DELLA FRATERNITA'

Obiettivo intermedio N. 1: LA RISCOPERTA DELLE RELAZIONI UMANE:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore di relazioni umane autentiche, che esprime come desiderio di cambiamento; i servizi pastorali si realizzano in modo che educhino la gente al valore relazione; i settori esistenti percepiscono di poter partecipare alla vita della Chiesa che sta elaborando una sua pastorale organica; gli operatori pastorali riscoprono e sperimentano la virtù del dialogo e della riconciliazione e la diocesi consolida le strutture esistenti e crea alla base nuove strutture di relazione, partecipazione e consultazione per consentire che il valore relazione sia al centro dell'azione pastorale

Obiettivo intermedio N. 2: LA RISCOPERTA DELLA FRATERNITA':

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche e sistema-

(12) Nella formulazione degli obiettivi il tempo dei verbi che descrivono la situazione della diocesi è *il presente indicativo* e *non il futuro*: nel Progetto (di qualunque natura esso sia) la situazione che si intende realizzare viene descritta come realtà in atto; così il futuro diventa già presente, pienamente realizzato in tutte le sue parti.

tiche; è sensibilizzata al valore della fraternità che esprime come attenzione al territorio e fa una iniziale esperienza di fraternità attorno a tematiche sociali inerenti il bene comune. i servizi pastorali si realizzano in modo che educhino la gente al valore fraternità;i vari settori sono convocati e partecipano attivamente alla vita della Chiesa; gli operatori pastorali riscoprono la fraternità ministeriale; La diocesi accompagnandole nel vivere significativi momenti di fraternità consolida le strutture di relazione, partecipazione e consultazione.

Obiettivo intermedio N. 3: LA RISCOPERTA DELLA COMUNIONE

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone - Santa Severina(praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche e sistematiche è sensibilizzata al valore della comunione; a tutti viene proposta una iniziale e significativa esperienza del messaggio di comunione di Gesù ed un numero consistente di persone partecipa alla settimana della fraternità; i servizi pastorali si realizzano in modo che educhino la gente al valore Comunità;i vari settori definiscono una loro forma di partecipazione alla vita/missione della Chiesa; gli operatori pastorali riscoprono il proprio ministero come servizio all'unità della Chiesa; la diocesi ha ripensato le strutture in funzione dell'itinerario comunitario del popolo di Dio e attraverso di esse sostiene quanti decidono di partecipare ai gruppi di fraternità.

TAPPA PRECATECUMENALE

Questa tappa ha per obiettivo la riscoperta e la professione della fede in Cristo da parte del popolo cristiano, la riscoperta e l'accettazione della Parola di Dio come senso della vita. È una tappa di maturazione della fede, caratterizzata da un processo ciclico di catechesi, sia in chiave esperienziale che di riflessione centrato sul mistero di Cristo. Il processo si sviluppa attorno a tre nuclei progressivi: la Parola di Dio, la fede, la Persona di Cristo. Il processo è orientato alla professione di fede in Cristo, Parola di Dio, che il popolo da Lui riunito accoglie come senso della vita.

OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA PRECATECUMENALE

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone –Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta in forma sistematica e permanente dall'annuncio del vangelo secondo varie modalità e di questi una parte accetta di fare un cammino di scoperta e approfondimento della Parola di Dio e della persona e del mistero di Cristo mediante itinerari in piccole comunità (gruppi di fraternità); altri scelgono ambiti più confacenti alle proprie necessità personali (nei movimenti ecclesiali e negli altri spazi aggregativi, negli itinerari di fede e nei diversi ambiti dell'impegno sociale); altri ancora continuano ad essere raggiun-

ti mediante iniziative di primo annuncio; la diocesi ha completato l'organizzazione delle strutture fondamentali necessarie per raggiungere tutti e creare nuovi spazi di partecipazione, mentre cura e consolida quelli già esistenti e ne promuove il funzionamento organico; al termine della tappa, la comunità ecclesiale, cresciuta nella sua consapevolezza di appartenere a Cristo rinnova, come popolo radunato attorno al Vescovo, la propria professione comunitaria di fede in Cristo e lo sceglie come riferimento determinante per la propria vita.

EVENTO CONCLUSIVO DELLA SECONDA TAPPA: SINODO DIOCESANO

Obiettivo intermedio N. 1: LA PAROLA DI DIO DONO PER LA NOSTRA VITA:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta in forma sistematica e permanente dall'annuncio del vangelo secondo varie modalità e parte di questi nei gruppi di fraternità accetta di fare un cammino di scoperta e approfondimento della Parola di Dio. i servizi pastorali sono proposti in modo tale da far emergere la loro accoglienza come scelta di fede; i settori esistenti nella loro programmazione condividono il percorso di riflessione sul valore Fede ; gli operatori pastorali riscoprono e vivono il servizio ministeriale come impegno che discende dalla fede; La diocesi consolida le strutture di partecipazione in modo da sostenere un cammino comunitario fondato sulla Parola di Dio, come Parola per la vita.

Obiettivo intermedio N. 2: LA FEDE COME STILE DI VITA

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa. Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") e i gruppi di fraternità sono raggiunti in forma sistematica e permanente secondo varie modalità e vivono itinerari di Fede diversificati di riflessione attorno al valore Fede che viene riscoperta come stile di vita; i servizi pastorali sono proposti in modo tale da far emergere la loro accoglienza come scelta di fede; i settori esistenti nella loro programmazione condividono il percorso di riflessione sul valore Fede ; gli operatori pastorali riscoprono e vivono il servizio ministeriale come impegno che discende dalla fede; La diocesi consolida le strutture di partecipazione in modo da sostenere un cammino comunitario fondato sulla fede, come abbandono in Dio.

Obiettivo intermedio N. 3: GESU' IL SALVATORE:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa. Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia")e i gruppi di fraternità sono raggiunti in forma sistematica e permanente e secondo varie modalità e vivono itinerari di approfondimento della conoscenza di Cristo e del suo mistero. i servizi pastorali sono

proposti in modo tale che educhino la gente all'incontro con il Signore Gesù; i settori esistenti nella loro programmazione condividono il percorso di riflessione per riscoprire Gesù e il suo Mistero come figlio di Dio e Salvatore dell'umanità; gli operatori pastorali riscoprono e vivono il servizio ministeriale come prolungamento della Missione di Gesù;le strutture sono consolidate nella loro configurazione come servizio alla fede in quanto incontro con Cristo e la diocesi attraverso di esse propone e sostiene itinerari coerenti di formazione.

TAPPA CATECUMENALE

Obiettivo di questa tappa è che il popolo di Dio, come comunità credente in Cristo,raggiunga la sua maturità e si dia uno stile di vita, di azione e di organizzazione coerenti con la fede che professa e con la funzione profetica che essa è chiamata ad esprimere in rapporto al territorio.

Si tratta di una tappa prevalentemente di catechesi; è una tappa di educazione della fede che comprende "un insegnamento della dottrina cristiana, fatto ordinariamente in modo organico e sistematico, al fine di iniziare (i destinatari) alla pienezza della vita cristiana" (CT 18). Perciò è una catechesi che implica l'evangelizzazione in quanto dinamismo di conformazione a Cristo, pienezza di questa vita cristiana.

OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA CATECUMENALE

La Chiesa di Crotone – Santa Severina si è configurata nella sua vita e nelle sue istituzioni come la comunità di tutti i battezzati che vivono nel territorio della diocesi, si riconoscono in unità nel Successore degli Apostoli e hanno maturato, nel corso del cammino diocesano, una forma stabile e sempre in crescita di comunione organica e dinamica , espressa sia nella fede in quanto comunità-soggetto sia nell'appartenenza alla Chiesa come valori determinanti per la propria esistenza; tutti vivono la FRATERNITÀ come stile proprio di una comunità che si riconosce profetica e promotrice di relazioni ed esercitano, nelle parrocchie, nei movimenti ecclesiali e negli altri spazi aggregativi, negli itinerari di fede e in tutti gli ambiti delle realtà sociali, attraverso la corresponsabilità ministeriale, le diversità dei doni e carismi al servizio sia dell'unità della Chiesa sia della missione evangelizzatrice per la santificazione del territorio crotonese e l'espansione del Regno di Dio.

EVENTO CONCLUSIVO DELLA TERZA TAPPA: CONGRESSO EUCARISTICO

Obiettivo intermedio N. 1: LA CHIESA COMUNITA' DEI BATTEZZATI RIUNITA ATTORNO AL VESCOVO:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore "Comunità";tutti coloro, che partecipano ai gruppi di fraternità, nei loro incontri riscoprono la Chiesa come popolo di Dio che vive nella storia, crescono nella comunione e prendono coscienza dell'appartenenza alla Chiesa locale riconoscendosi in unità con il proprio Vescovo;i servizi pastorali sono proposti in modo tale da far emergere nella gestione la loro dimensione ecclesiale;i settori esistenti, nella loro programmazione condividono gli itinerari di riflessione sulla Chiesa; gli operatori pastorali configurano il loro impegno come servizio della Chiesa e non come servizio privato;le strutture sono consolidate come organismi che sentono come propria la dimensione ecclesiale.

Obiettivo intermedio N. 2: I SACRAMENTI PER LA MISSIONE DI SANTIFICAZIONE DEL TERRITORIO DELLA DIOCESI

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore dei Sacramenti tutti coloro, che partecipano ai gruppi di fraternità, nei loro incontri riscoprono i sacramenti come celebrazione dell'incontro con il Signore Gesù nella sua Chiesa e come espressione della missione della Chiesa, la quale promuove i doni e i carismi per la santificazione del territorio della Diocesi.;i servizi pastorali sono offerti e riconosciuti come esercizio della Missione della Chiesa, secondo le tre funzione di Cristo: sacerdote Re e profeta ;i settori esistenti nella loro programmazione condividono gli itinerari di riflessione attorno al valore Missione; gli operatori pastorali percepiscono il loro servizio in chiave sacramentale e come espressione della più ampia missione che è di tutta la Chiesa;le strutture sono consolidate nella loro configurazione come organismi che promuovono la coscienza e l'esercizio della Missione, come forma ordinaria dell'essere Diocesi.

Obiettivo intermedio N.3:

L'EURARESTIA PER UNA CHIESA TUTTA MINISTERIALE:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti,

cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore "Testimonianza"; tutti coloro, che partecipano ai gruppi di fraternità nei loro incontri riflettono sulla funzione ministeriale della Chiesa e attraverso la corresponsabilità ministeriale testimoniano la volontà di contribuire all'edificazione del Regno di Dio;i servizi pastorali sono proposti in modo tale da far emergere nella loro gestione la loro dimensione ministeriale; i settori esistenti nella loro programmazione condividono gli itinerari di riflessione sulla funzione ministeriale Chiesa; gli operatori pastorali percepiscono il loro impegno come servizio ministeriale ecclesiale, in chiave di testimonianza della Fede, Speranza e Carità della Chiesa; le strutture sono consolidate nella loro funzione ministeriale a servizio della crescita della porzione del popolo di Dio che è la Diocesi e dell'unità sacramentale della stessa.

CONSULTAZIONE RICHIESTA DAL VESCOVO

(***La risposta che darai servirà al Vescovo per meglio comprendere il "sensus ecclesiae",in vista del discernimento che opererà circa il Progetto Diocesano di Rinnovamento Ecclesiale)***

QUESITO

"Alla luce del cammino di discernimento fatto in questi anni e della mia responsabilità, come pastore di questa Chiesa, di condurre questo popolo secondo lo spirito del vangelo, le indicazioni del magistero e i segni dei tempi, **vi chiedo se siete disposti a sostenermi nel mio ministero e di accettare, in via sperimentale per il primo anno, l'adozione del progetto pastorale che oggi vi viene presentato,** con l'impegno di realizzare le dovute verifiche nel corso del cammino?"

RISPOSTA

SI NO

Giustificazione della risposta data *(perché):*

PIANO PASTORALE
DIOCESANO

Indice

Introduzione al piano e al suo uso
Il titolo del presente piano
Memoria del cammino fatto.....
Il presente dossier.....
Atteggiamenti con cui vivere questa fase iniziale....
Come leggere e usare il seguente programma pastorale
(progetto, piano e programma).....
I livelli della pastorale
E la relativa logica.....
Alcune precisazioni.....
La legge della gradualità.....
E i movimenti, gruppi e associazioni?.....
Piccolo glossario per avviarsi all'uso del presente piano..
Meta generale della pianificazione
del triennio 2009-2012.....
Cosa vogliamo raggiungere.....
Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:
Esplicitazione della meta:.....
Piani pastorali specifici nel Triennio 2009-2012:.....
1. Pastorale comunitaria.....
1.1 Pastorale delle moltitudini.....
1.2. Pastorale delle famiglie.....
2. Pastorale settoriale.....
3.1 Pastorale giovanile.....
3.2 Ufficio per i problemi sociali e del lavoro, giustizia
e pace e per la salvaguardia del creato.....
3.3 Ufficio missionario e cooperazione fra le chiese...
4.1 Catechesi.....
4.1.1 Catechesi per i bambini e per i ragazzi.....
4.1.2 Catechesi per gli adulti.....

4.2. Liturgia (celebrazioni domenicali e festive).....
4.3. Carita'.....
4.4. Promozione della spiritualità.....
4.4.1. Gruppi, movimenti, associazioni e nuove comunità.....
4.4.2. Apostolato biblico.....
4. Pastorale ministeriale.....
4.1 Per gli operatori pastorali insieme.....
4.2 Per i presbiteri.....
4.2.1 Ritiri mensili.....
4.2.2 Incontri di formazione su progetto pastorale diocesano.....
4.2.3 Corsi di aggiornamento.....
4.2.4 Esercizi spirituali.....
4.3 Diaconi.....
4.4 Formazione dei seminaristi alla spiritualità di comunione
che sottosta al piano pastorale.....
4.5 Operatori pastorali laici.....
5. Strutture di partecipazione e di conduzione.....
5.1 Creazione di un ufficio direzione del piano pastorale diocesano.....
5.2 Edap.....
5.3 Creazione di una rete dei messaggeri parrocchiali...
5.4 La lettera del vescovo alle famiglie.....
5.5 Creazione in ogni parrocchia di una equipe parrocchiale di animazione pastorale (epap).....
5.6 Zone pastorali parrocchiali e diocesane.....
5.7 Assemblee (zonali/parrocchiale).....
5.8 Consigli pastorali parrocchiali e consiglio pastorale diocesano.....
5.9 Consiglio per gli affari economici.....
5.10 Servizi tecnici (segreteria).....
Obiettivi generali annuali.....
Obiettivo 2009-2010.....

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

Obiettivo 2010-2011:.....

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo Obiettivo 2011- 2012:.....
.....

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:.

Introduzione al piano e al suo uso

Il titolo del presente piano "…alle querce di Mamre…"

L'episodio al quale ci siamo ispirati per dare il titolo a questo nostro primo Piano Pastorale Diocesano è narrato nel Libro della Genesi, al capitolo XVIII. Abramo è protagonista di un incontro nel quale trova espressione il concetto di accoglienza e di sostegno, valori che accompagneranno il cammino della nostra Chiesa diocesana per i prossimi tre anni.

Piano Pastorale Diocesano 2009-2012

Memoria del cammino fatto

Il presente piano pastorale rappresenta il primo passo verso il cammino diocesano globale e organico. Esso nasce come frutto della riflessione di questi ultimi anni, in cui presbiteri, religiosi e laici, hanno dato il loro contributo per guardare verso il futuro. In una prima fase siamo partiti da una raccolta delle insoddisfazioni che hanno come oggetto la Chiesa oggi, sia da parte della gente in genere, sia da parte degli stessi operatori pastorali.

In seguito si è fatta un'analisi della realtà sia della società in cui la Chiesa vive che della stessa Chiesa. Da questa analisi abbiamo cominciato ad avere uno sguardo d'insieme su luci e ombre della nostra realtà. Come terzo passo si è fatta una retrospettiva storica che ha messo in luce le ragioni per cui la nostra realtà si è andata configurando nella sua forma attuale.

Si è anche fatto un pronostico di come potrebbe evolversi la realtà attuale se i problemi che ci affliggono rimangono inalterati**(1)**. In una seconda fase abbiamo sognato la Chiesa così come la vorremmo noi, come la indica idealmente lo stesso Magistero della Chiesa … In altre parole, la Chiesa come la vorrebbe Gesù stesso. Abbiamo elaborato un "modello ideale" per la nostra Chiesa e abbiamo scelto di guardare a questo modello come a un punto di riferimento per edificare la nostra Chiesa in futuro**(2).**

In una terza fase abbiamo riletto l'analisi, alla luce del modello ideale, e abbiamo elaborato una diagnosi della realtà, ossia una lettura nella fede della realtà in ciò che asseconda la volontà di Dio e in ciò che la ostacola. Da qui è emersa la formulazione di ciò che abbiamo chiamato "problema fondamentale", ossia l'individuazione del nucleo problematico che caratterizza la fatica della Chiesa a realizzare in forma piena l'ideale di comunione. Abbiamo evidenziato molti segni di grazia in atto e molte luci, ma evidenziare il problema fondamentale

---

(1) I contributi di questa prima fase sono contenuti nel dossier "Analisi della Realtà Diocesana"

(2) I contributi di questa seconda fase sono contenuti nel dossier "La Chiesa che sogniamo"

ha significato accettare la sfida di cambiare e di convertirci sempre di più alla comunione**(3).**

Nella quarta fase abbiamo elaborato l'itinerario tipo del nostro progetto pastorale descrivendolo nelle tre tappe e motivandone la scelta a livello di psicologia sociale, a livello teologico e a livello biblico**(4).**

Il presente dossier

Così, dopo aver individuato i criteri pastorali che devono caratterizzare l'azione della diocesi nei vari campi, siamo arrivati alla fase attuale. Siamo pronti, adesso a presentare il programma pastorale del prossimo anno. Esso è una articolazione di un piano triennale che abbiamo intitolato "Alle querce di Mamre". Il *piano* costituisce l'impalcatura che definisce le attività per i prossimi tre anni. Il programma pastorale organizza i contributi di questa terza fase sono contenuti nel dossier "Edificarsi come Chiesa: ostacoli da rimuovere, potenzialità da sviluppare, criteri da seguire"

Piano Pastorale Diocesano 2009-2012

I vari gesti ed iniziative del primo anno, descrivendone nel dettaglio come eseguirli, livello per livello.

Il piano pastorale è uno strumento utile a realizzare una pastorale di comunione, perché guarda ai vari livelli della pastorale non come a compartimenti stagno, ma a partire da una visione di insieme. Il valore individuato per la meta generale dell'anno è quello che detta il passo a tutta la pastorale diocesana, in tutti i livelli. Ogni livello (giovani, catechesi, liturgia, caritas, ecc.), pur svolgendo i propri programmi interni secondo le consuetudini, si troveranno, adesso, a riflettere su come le proprie attività contribuiscono a creare una coscienza comune di appartenenza ad una unica Chiesa in cammino.

Atteggiamenti con cui vivere questa fase iniziale

Il piano pastorale è uno strumento nuovo. Non siamo abituati ad una mentalità programmatica. Il primo impatto potrebbe suscitare perplessità. Non bisogna considerarlo come una confezione "chiusa". Le singole parrocchie hanno la piena libertà di adattare le proposte riguardanti i gesti occasionali, purché venga salvaguardato il senso del gesto e il valore che esso intende comunicare. Il piano, tuttavia, vuole essere uno strumento a servizio della comunione e, a tal fine, è necessario che da parte di tutti ci sia lo sforzo di convergere verso una unità resa più visibile. Ciò non vuol dire livellamento e omologazione. La comunione non è un concetto astratto. E' un fatto e in quanto tale necessita di forme concrete.

---

(3) I contributi di questa terza fase sono contenuti nel dossier "Edificarsi come Chiesa:ostacoli da rimuovere, potenzialità da sviluppare, criteri da seguire"

(4) I contributi di questa quarta fase sono contenuti nel dossier "Progetto Orientativo Globale"

L'attuale situazione di dispersione e nomadismo pastorale che caratterizza la gran parte della pastorale parrocchiale e diocesana ha spinto il Magistero, sia universale che nazionale,a riflettere e ad esortare a un cambiamento radicale. Gli orientamenti pastorali di questi anni della Conferenza Episcopale Italiana "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", al numero 46, parla esplicitamente della necessità di una "*conversione pastorale*". Il documento della Conferenza Episcopale Italiana sulla parrocchia al numero 12 sottolinea che compito del parroco non è solo la presidenza della comunità ma anche il suo *rinnovamento.*

Il rinnovamento, dunque, non è più un optional, né può essere più solo oggetto di discorsi accademici. Deve stare a cuore a tutti, a partire dai pastori e tutti devono portarne il peso come un dovere morale. Nell'attuale contesto socioculturale, segnato dalla lontananza dalla fede, dalla dispersione, dallo sfaldamento del tessuto cristiano della società, dalla radicalizzazione del relativismo morale e dall'esasperazione dell'individualismo, pensare che una pastorale di mera conservazione sia l'unica possibile e che sia l'unica volontà di Dio, espone ad una situazione di "peccato" perché esime dal dovere del cambiamento e della conversione.

L'atteggiamento con cui accogliere il presente piano è, quindi, l'apertura del cuore e della mente alla volontà di Dio (la quale certamente trascende questo e qualsiasi altro strumento umano), la disponibilità, la fedeltà a Dio e all'uomo, soprattutto agli ultimi (e per "ultimi" intendiamo non solo quelli "tradizionali" ma anche coloro che non sono più avvicinati dall'annuncio del Vangelo in quanto da noi considerati "lontani".

L'attuazione del piano pastorale diocesano dovrà essere espletata sempre nel segno della comprensione reciproca, del dialogo e della mediazione perché chiunque ne avverta la difficoltà senta il supporto della Comunità e non si scoraggi.

Per essere aiutati alla lettura e all'uso del seguente piano saranno forniti di volta in volta, adeguati chiarimenti nel piano stesso. E' pensabile, tuttavia, che le domande siano più di quanto i chiarimenti espongano nel testo che si avrà in mano.

In tal caso non bisogna scoraggiarsi se il piano risulta subito di difficile comprensione. Si andrà avanti nel migliore dei modi e nel frattempo si organizzerà un adeguato accompagnamento per essere progressivamente introdotti all'uso del piano.

Adeguate verifiche offriranno gli spazi necessari per esprimere difficoltà e presentare domande. Tuttavia, è necessario mettere in evidenza un atteggiamento di apertura e disponibilità… si direbbe perfino di *lealtà*, non tanto verso il piano, che resta sempre uno strumento nelle nostre mani, quanto allo spirito di ricerca comune della verità. Senza questo atteggiamento nessun piano è possibile. Sarà solo caos. Pregiudizi, chiusure preconcette, arroccamenti vari possono solo nuocere alla comunione, che non è certo data dall'uniformità ma dal "volere insieme" camminare nella stessa direzione e raggiungere una stessa meta.

Come leggere e usare il seguente programma pastorale

(Progetto, Piano e Programma)

L'impatto con il presente documento non sarà certo scontato e immediato. Per varie ragioni siamo abituati a pensare ed agire in un certo modo già stabilito. *Di certo una mentalità "programmatica" non fa parte del nostro stile quotidiano*. Occorre,quindi, compiere uno sforzo e abilitarsi a leggere e interpretare un linguaggio metodologico, almeno per saper usare un piano pastorale.

In questo campo ogni espressione, ogni frase, ecc. hanno un significato preciso che non può essere interpretato correttamente se lo leggiamo solo con un approccio di tipo "esortativo".

Imparare a leggere con linguaggio programmatico aiuterà a cogliere il senso intrinseco di ciò che vi sta scritto e abiliterà a trattare i problemi con una concretezza più mirata e precisa. Ciò senza nulla togliere a tutti gli sforzi che ogni parroco e operatore pastorale compie già per incidere nella realtà in cui opera. Con un piano, infatti, vogliamo solo offrire uno strumento unitario per organizzare meglio l'esistente.

Qualcuno penserà che il linguaggio sia troppo "tecnico" o troppo complesso. Quanto all'aspetto tecnico, ricordiamo che un piano pastorale possiede un'anima solo se chi lo usa gliela sa trasmettere. Inoltre, l'idea di spiritualità che esso sottintende mira ad essere coerente con una visione di Chiesa-Comunione trasmessa dal Concilio Vaticano II più che con l'idea tradizionale di spiritualità come "fuga mundi" o come attuazione di pratiche e gesti. Quanto alla complessità, va ricordato che la realtà in cui viviamo oggi è complessa e pertanto esige una risposta adeguata. In altre parole, riconoscendo che stiamo vivendo tempi difficili, occorre una pastorale organizzata, anche nella sua complessità, perché questa sia all'altezza del suo compito. Va ricordato, inoltre, che dire "complesso" non è uguale a dire "complicato". La complessità è parte del vivere quotidiano. Una pastorale corrispondente ad una realtà in sé complessa non può che essere altrettanto complessa; allo stesso tempo può e deve essere semplice. Spesso siamo noi a rendere complicate le cose semplici. Non riconoscere, allo stesso tempo, la complessità della realtà odierna corrisponde a una riduzione dei problemi alla portata delle nostre percezioni immediate e sommarie.

I livelli della pastorale e la relativa logica

Quanti sono i livelli della pastorale che saranno oggetto di queste prima pianificazione? Prima di tutto raggruppiamo, per comodità logica, i vari livelli secondo la seguente articolazione (indicando anche eventuali livelli che nella nostra diocesi non esistono ma potrebbero esistere in futuro):

1. Pastorale Comunitaria *(gli ambiti in cui le persone si ritrovano nella dimensione dell'essere comunità)*

1.1. Pastorale delle Moltitudini

1.2. Pastorale dei Centri di Ascolto o Piccole Comunità di quartiere

1.3. Pastorale Familiare

2. Pastorale Settoriale *(gli ambiti in cui le persone si ritrovano come settore o parte della comunità)*

2.1. Giovani

2.2. Insegnanti cattolici

2.3. Imprenditori

2.4. Commercianti

2.5. Ufficio Scuola e insegnamento IRC

2.6. Ufficio pastorale della scuola

2.7. Ufficio comunicazioni sociali e cultura

2.8. Servizio diocesano per il progetto culturale

2.9. Ufficio per i problemi sociali e del lavoro, giustizia e pace e per la salvaguardia del creato

2.10. Ufficio Missionario e Cooperazione fra le Chiese

2.11. Altre categorie

3. SERVIZI PASTORALI *(le azioni che la Chiesa compie per educare, celebrare e servire)*

3.1. Catechesi

3.2. Liturgia

3.3. Carità

3.4. Promozione della spiritualità

- Gruppi, Movimenti, Associazioni, Nuove Comunità
- Apostolato biblico

4. PASTORALE MINISTERIALE (le azioni che la Chiesa compie per formare i suoi ministri e operatori nel loro insieme)

4.1. Presbiteri

4.2. Religiosi/e

4.3. Operatori Pastorali laici nel loro insieme

5. STRUTTURE DI PARTECIPAZIONE/COMUNICAZIONE E CONDUZIONE *(le strutture e organismi che servono alla comunione in tutti i livelli precedenti)*

5.1 Informazione

Ufficio Stampa

5.2 Comunicazione di base

5.2.1 Messaggeri

5.2.2 Equipe di redazione lettera

5.2.3 Lettera alle Famiglie

5.3 Elaborazione/Decisione/Attuazione

5.3.1 Ufficio direzione del Piano pastorale diocesano
5.3.2 Rete dei messaggeri parrocchiali
5.3.3 EDAP
5.3.4 EPAP
5.3.5 Zone Pastorali Parrocchiali e diocesane
5.3.6 Equipe di Coordinamento (zonali/parrocchiale)
5.3.7 Assemblee (zonali/parrocchiale)
5.3.8 Consiglio Pastorale Parrocchiale
5.3.9 Consiglio Pastorale Diocesano
5.3.10 Commissioni di coordinamento parrocchiali (giovani, famiglie, delle varie categorie..)
5.3.11 CEB
5.3.12 Consiglio per gli affari economici
5.3.13 Servizi tecnici (segreteria)
5.3.14 Altre strutture

N.B. L'elenco riportato sopra corrisponde a un 'articolazione logica dei livelli pastorali secondo le specificazioni per parentesi.

Non significa de, nel contesto del presente piano, ogni livello debba agire e pianificare già secondo le intenzioni del piano.

Quanti livelli della pastorale pianificheremo? All'inizio sarà impensabile voler pianificare in modo organico tutti i livelli della pastorale. Pertanto, procederemo secondo il seguente criterio:

a) **Gli uffici e i vari settori pastorali** continuano le loro programmazioni secondo le loro consuetudini, con l'accortezza di consegnare all'EDAP le loro programmazioni in modo che possano essere inserite nel programma annuale e avere maggiore visibilità. Allo stesso tempo cominciano a interrogarsi su come potranno in futuro programmare in coerenza con l'obiettivo generale dell'anno.

b) **L'Edap si impegnerà a introdurre le novità che giustificano l'avvio del piano pastorale stesso:** quelle, cioè, che permettono di uscire dai confini tradizionali, andare verso tutti e offrire loro la proposta di un messaggio. Nei primi mesi, quindi, lo sforzo sarà di costituire quelle strutture necessarie all'avvio del piano, quali:

- la suddivisione delle parrocchie e della diocesi in zone pastorali
- la creazione di una rete dei messaggeri parrocchiali,
- l'equipe diocesana di redazione della lettera del vescovo a tutte le famiglie,
- la creazione in ogni parrocchia, di una Equipe parrocchiale di animazione pastorale (l'Epap)
- il ripensamento della pressione dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di

quello diocesano in relazione al cammino diocesano.

- l'organizzazione periodica di una iniziativa (4 in un anno) al livello della pastorale delle moltitudini (quella che riguarda il popolo in quanto tale).

[Una nota importante, soprattutto per i parroci. Sebbene la lettura del presente piano possa far sembrare che vi siano moltissime cose messe in atto, in realtà, quelle che dipendono dal lavoro più urgente del parroco sono il primo livello (pastorale delle moltitudini) e le strutture necessarie all'avvio del piano. Ulteriori indicazioni saranno date negli incontri diocesani].

Da ora innanzi cercheremo di "pensare" la pastorale secondo i 5 livelli appena indicati. La parrocchia, in genere è abituata a far pastorale attorno ai tre grandi ambiti della *catechesi- liturgia-carità*. Questa triplice partizione costituisce un modo per interpretare e attualizzare le tre funzioni di Cristo e della Chiesa: *la profezia, il sacerdozio e la regalità*. Come si vede, dalla divisione attuata sopra questi tre ambiti, pur riconosciuti nella loro importanza, sono parte di un contesto più ampio in quanto la vita delle persone non si esaurisce solo nella ricezione o celebrazione dei vari servizi pastorali. Uno degli obiettivi più importanti del documento CEI sulla Parrocchia ("*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*)" è uscire definitivamente da una concezione di Parrocchia vista come "stazione di servizio". Questo stesso obiettivo è applicabile a tutta la Chiesa in tutte le sue espressioni ed è oggetto di particolare attenzione di questo piano pastorale.

Alcune precisazioni

La legge della gradualità

Nessuno deve sentirsi "messo in crisi" dall'adozione di un piano pastorale che si esprime con un linguaggio a cui non si è abituati. I parroci e gli operatori pastorali hanno diritto a tutto l'accompagnamento necessario per capire e mettere in atto il piano. D'altra parte, vi sono parrocchie che, per la propria piccolezza (dimensioni e popolazione), potrebbero vedere impossibile l'attuazione di quanto indicato nel piano. In questi casi vale la regola di fare il "meglio del possibile" o il "passo possibile oggi". Certamente queste non dovranno assumere tutta la complessità di un progetto che è pensato per tutte le realtà parrocchiali, piccole e grandi ma la applicheranno secondo i dovuti adattamenti, concordandolo col *Vescovo, il quale resta il primo e principale responsabile di tutta l'azione pastorale della Chiesa locale*.

Molte strutture su indicate potrebbero sembrare eccessive o inattuabili. Le situazioni, il discernimento e il dialogo col Vescovo aiuteranno a capire cosa fare e quando è il momento più opportuno per farlo. A questo aggiungiamo ancora il dovere di essere "aperti e leali" e a non lasciarsi prendere da giudizi affrettati sulle situazioni. Ne verrebbe compromessa l'efficacia del piano stesso.

Questa stessa regola vale anche per il popolo, che abbiamo considerato insieme *soggetto e destinatario* dell'azione pastorale.

Poiché stiamo iniziando un itinerario di fede che chiamiamo "***catecumenato di***

popolo", occorre ricordare che **il popolo come "soggetto collettivo"** ha ritmi e tempi più lunghi e complessi dei soggetti individuali o dei gruppi più ristretti.

E' necessario attuare una pedagogia che rispetti questi tempi e che non comprometta la possibilità reale di maturare come Comunità-Popolo.

E i Movimenti, Gruppi e Associazioni?

I movimenti, gruppi e associazioni hanno il loro cammino interno, che non è (né potrebbe essere) oggetto di una pianificazione operata *dalla* diocesi. Essi, comunque, sono protagonisti della vita ecclesiale e meritano lo spazio necessario per esprimere il proprio carisma e crescere, pensando sempre al bene delle anime come "lex suprema". In altre parole essi devono convergere verso l'unità ecclesiale e servirla.

All'inizio dell'attuazione del piano, poiché tutto è in divenire e in fase sperimentale, si cercherà di capire quali spazi offrire e come offrirli. Nel frattempo si richiede la lealtà e l'amore di tutti i gruppi di riflettere, al loro interno, su quali suggerimenti dare e come contribuire al cammino unitario della diocesi.

Piccolo Glossario per avviarsi all'uso del presente piano

Offriamo adesso un piccolissimo glossario per avviare alla lettura e comprensione del piano pastorale diocesano.

Edap: E' l'Equipe Diocesana di Animazione Pastorale, incaricata della elaborazione tecnica del piano diocesano e della promozione della spiritualità che la sottintende. E' il motore del piano pastorale diocesano. Non sostituisce in alcun modo il Consiglio Pastorale Diocesano. Può essere composta da 7-10 persone max.

Epap: E' il corrispettivo parrocchiale dell'Edap. Non sostituisce il Consiglio Pastorale Parrocchiale. E' composta da 3-5 o max 7 persone, a seconda della grandezza della Parrocchia.

Progetto Pastorale

Piano Pastorale è lo strumento con valenza triennale. Elabora la meta triennale e predispone "l'impalcatura" su cui fare la programmazione. Non è lo strumento quotidiano da cui prendere tutte le singole iniziative. E' piuttosto *ciò che "stende" la piattaforma triennale, facendo intravedere la direzione in cui siamo incamminati*.

Programma Pastorale. All'interno del Piano triennale si elabora ogni Programma annuale. E' il documento che, sulla "piattaforma" del piano, elabora nel dettaglio ogni iniziativa di un anno pastorale, che nel piano è solo indicato. **Di fatto, questo è il documento di lavoro che dovrà stare sempre in vista sulla scrivania di ogni parrocchia e che sarà la guida di tutta la pastorale dell'anno.**

Pianificazione 2009-2012
"Generare un movimento di fraternità"

META GENERALE DELLA PIANIFICAZIONE DEL TRIENNIO 2009-2012

Valore centrale:

"Relazioni umane autentiche a partire dalla fiducia"

Cosa vogliamo raggiungere

Entro Giugno 2012 tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al **valore di relazioni umane autentiche (a partire dalla fiducia)**, che esprime come desiderio di cambiamento; i servizi pastorali si realizzano in modo che educhino la gente al valore relazione; i settori esistenti percepiscono di poter partecipare alla vita della Chiesa che sta elaborando una sua pastorale organica; gli operatori pastorali riscoprono e sperimentano la virtù del dialogo e della riconciliazione e la diocesi consolida le strutture esistenti e crea alla base nuove strutture di relazione, partecipazione e consultazione per consentire che il valore relazione sia al centro dell'azione pastorale I messaggi da annunciare, in coerenza con la diagnosi e l'obiettivo di questo primo triennio, sono:

- *riferiti all'accoglienza nell'anno pastorale 2009-2010,*
- *riferiti alla libertà nell'anno pastorale 2010-2011,*
- *riferiti alla legalità e partecipazione nell'anno pastorale 2011-2012,*

Le opportunità individuate per un cammino precatecumenale di popolo, comune a livello diocesano sono:

1) Novembre: *Defunti*

2) Dicembre: *Natale*

3) Febbraio-Marzo: *La quaresima*

4) Marzo-Aprile: *Pasqua*

5) Nel tempo proprio): *Festa Patronale:*

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo (5):

1- (Dalla diagnosi sulla realtà del nostro territorio) Questa meta è richiesta dalla situazione che la Diocesi vive: *situazione nella quale emerge una sfiducia sistematica, quasi viscerale di fronte all' "altro" (persone, gruppi sociali, istituzioni) e di fronte al nuovo; sfiducia che si esprime come senso di impotenza e di rassegnazione fatalista al punto di rimanere in attesa passiva di quanto necessita e ritiene essere un diritto***.**

(5) Le **scienze umane** ci hanno indicato tre criteri per giustificare un obiettivo:

a) un obiettivo deve essere coerente con la realtà da modificare (motivazione sociologica:da ricercare nella diagnosi); **definisce la causa, l'ostacolo che deve essere superato**

b) un obiettivo deve essere coerente con la realtà che si vuole raggiungere (motivazione teologica: da ricercare nel modello ideale); **definisce l'obiettivo da raggiungere**

c) un obiettivo deve essere coerente con la possibilità di realizzare il cambiamento (motivazione operativa: da ricercare nella valutazione dell'azione proposta; **definisce la conversione da compiere unicamente in relazione all'obiettivo); definisce il cambiamento da compiere ….** (la motivazione che promette il superamento dell'ostacolo).

2- (L'ideale che vogliamo raggiungere) La Diocesi "Famiglia di famiglie" esige la fiducia come presupposto per creare rapporti autentici. Parte integrante della missione della Chiesa è promuovere tali relazioni.

3- (Conversione necessaria per raggiungere l'obiettivo) *E' necessario superare l'atteggiamento diffuso della difesa accanita di sé e di ciò che si ritiene proprio* (famiglia, tradizioni e beni privati)

… atteggiamento generato da varie forme deviate di gestione del potere, di sfruttamento, corruzione e violenza del "potente di turno" che ha determinato una concezione negativa dell'altro.

Esplicitazione della Meta:

(Questa esplicitazione ha lo scopo di chiarire la natura della meta scelta ed il significato delle parole usate in questo preciso contesto):

- **Entro Giugno 2012**. rappresenta la data di scadenza del piano triennale. La data indica il termine entro il quale la diocesi avrà compiuto tutto ciò che è nel suo potere per raggiungere tutte le persone e sensibilizzarle col valore contenuto nella meta. La scadenza, quindi, riguarda l'impegno della diocesi e non la risposta di coscienza della gente davanti a quanto viene proposto. Tale risposta non è in alcun modo misurabile.
- **Tutta la gente**: poiché la missione della Chiesa è andare "in tutto il mondo" annunciando il vangelo, l'azione pastorale di una Chiesa particolare non può essere rivolta solo a "quelli che vengono". Deve raggiungere tutti, partire da tutti e con l'annuncio del Vangelo accolto nei cuori e per mezzo del battesimo, deve rendere tutti soggetto della missione della Chiesa e quindi dell'azione pastorale della diocesi. *Nessuno può essere escluso dall'annuncio: ecco perché abbiamo specificato le varie categorie di persone nella meta... per rendere più evidente cosa intendiamo con "tutta la gente".*
- **è raggiunta**: contrariamente a quanto si può istintivamente credere, La meta generale non è "disporre" la risposta positiva della gente al valore che viene proposto in quanto questo dipende unicamente dalla coscienza di ognuno che si trova davanti a quel valore e vi reagisce; *ciò che noi vogliamo piuttosto è arrivare a tutti, in qualche modo "toccarli", stabilire un contatto,e offrire loro la proposta del valore contenuto nella meta alla quale ciascuno reagirà secondo la pro-*

pria coscienza. In altre parole compito della Chiesa è "andare" ed "evangelizzare". La conversione al Vangelo è una risposta sulla quale chi evangelizzare non può avere alcun controllo diretto, ma dipende solo dalla coscienza di ciascuno. Pertanto questa e tutte le altre mete del piano pastorale avranno sempre la funzione suddetta.

- **iniziative periodiche**: ci riferiamo qui non all'azione pastorale dei livelli tradizionali che agiscono secondo i loro programmi interni ma a quella che verrà chiamata "pastorale delle moltitudini", ossia quel livello della pastorale, nuovo nella sua concezione perché concepito per elaborare e proporre gesti significativi orientati al popolo in quanto tale, preferibilmente in momenti in cui questo si ritrova spontaneamente o attorno a qualche tradizione religiosa o per altra ragione. Le iniziative sono periodiche per permettere una continuità nella trasmissione degli stimoli, ossia del valore che attraverso il gesto si vuole proporre e con cui si vuole sensibilizzare il popolo. L*'azione pastorale, a questo livello, quindi, si concretizza in una serie di iniziative che devono essere distribuite nel tempo con cadenza a intervalli regolari, con un certo ritmo;*
- **è sensibilizzata**: ritorniamo a quanto detto riguardo al primo punto. In questa fase l'obiettivo non è ottenere la piena conversione attorno ai più alti valori teologici da parte di un popolo che troppo in profondità è segnato da tanti valori sebbene, allo stesso tempo, in esso convivano innumerevoli antivalori che scaturiscono dalla tradizione religiosa tramandata attraverso le generazioni. Tuttavia, poiché valori e anti valori spesso convivono in modo confuso nella vita della gente ciò che vogliamo attraverso la meta generale e le varie iniziative della pastorale delle moltitudini e degli altri livelli è che la gente venga, appunto, raggiunta e sensibilizzata, ossia *toccata, svegliata, scossa nella sua coscienza, inquietata,provocata a una certa reazione davanti al valore proposto;aiutata a percepire la bontà del valore; vogliamo che sia attratta e incuriosita dal messaggio che viene proposto anche se in questa fase iniziale la creazione si risolve in un mero atto di curiosità come di chi gira la testa per vedere distrattamente cosa sta succedendo; vogliamo proprio che la gente si accorga che qualcosa di nuovo nell'azione pastorale della Chiesa sta succedendo e che siano i incuriositi a capirne di più.*
- **relazioni umane autentiche (a partire dalla fiducia):** È il valore centrale di tutta la meta, quello che deve catalizzare tutte le energie spirituali e pastorali delle varie azioni che verranno compiute nell'arco dell'anno pastorale. Le relazioni umane autentiche si contrappongono a uno stile relazionale segnato dalla non autenticità, dalla prevaricazione, dalla furbizia e da tutti quegli anti-valori presenti nella nostra cultura. Vogliamo quindi favorire la diffusione della *fiducia edell'accettazione reciproca, e aiutare a vedere nell'altro un fratello, il volto del Cristo (avevo fame….)*
- **desiderio di cambiamento**: il disagio che la gente soffre per i problemi sociali ed economici è giunto a tal punto che, nonostante le contraddizioni fra bene e male presenti nella coscienza degli individui e della cultura locale, vi è una iniziale e vaga percezione di un bisogno di cambiamento anche se questo viene legato prevalentemente alla dimensione socioeconomico.

Nel tentativo di raggiungere la nostra meta generale vogliamo che questa percezione istintiva della bontà del cambiamento venga sentita ed espressa come una necessità dalla quale dipende il futuro della comunità civile ma anche ecclesiale. Attraverso la sensibilizzazione al valore delle relazioni autentiche (a partire dalla fiducia) vogliamo suscitare progressivamente nel popolo non solo il desiderio, ma la richiesta, quasi un grido, di cambiamento.

- **i servizi pastorali:** sono i servizi della Liturgia, della Catechesi e della Carità, della promozione della spiritualità (qui collochiamo anche i Gruppi, Associazioni, Movimenti ecclesiali e Nuove Comunità, ecc. come anche l'apostolato biblico in quanto promotori di spiritualità).
- **educhino:** educazione che avviene primariamente con il modo di gestire i servizi pastorali e non solo nel mero fatto di espletarli né col mero fatto di espletarli con la convinzione che una sporadica e esortazione spirituale sia sufficiente a far crescere un popolo. La parola spiega gli atteggiamenti necessari perché i servizi espletati siano evangelizzati e gli atteggiamenti, a loro volta, realizzano allo spirito la parola di Dio che evangelizza attraverso il servizio liturgico espletato.

Si tratta di educare un popolo a vivere secondo la fede, la speranza e la carità.

- **i settori esistenti:** I *settori esistenti sono i ragazzi, i giovani, gli adulti; missioni; categorie specifiche come la pastorale per la cultura; insegnanti, imprenditori, commercianti, eccetera.*
- **Percepiscono:** *assaporino, gustino, prendano un primo contatto al fine di comprendere (ancora non siamo alla comprensione), poter partecipare alla vita della Chiesa che si interessa di loro...;*
- **operatori pastorali:** *tutti coloro che svolgono un servizio in nome dell'appartenenza alla comunità (clero, laici, religiosi e religiose);*
- **riscoprano e sperimentino la virtù del dialogo e della riconciliazione:** gli operatori pastorali sono il volto attraverso il quale la Chiesa è percepita come credibile o non credibile davanti al mondo. Quanto indicato per loro nella meta pertanto si riferisce alla necessità di sviluppare il gusto e il senso dell'insieme e di voler lavorare insieme non che sviluppare, allo stesso tempo, una adeguata *capacità di ascolto e di risposta nella sincera ricerca della verità mentre attraverso la riconciliazione gli operatori in prima persona vivono uno dei più grandi valori della fede cristiana che li rende idonei a testimoniare con la vita ciò che affermano con le parole.*
- **la diocesi consolida le strutture:** avviare un progetto pastorale nuovo presuppone l'attenzione a quanto già esiste, per rafforzarlo nel proprio funzionamento nonché orientarlo a quella necessaria organicità e promossa dallo stesso progetto.

  Si tratta quindi di rafforzare e irrobustire tutti gli organismi ed uffici già esistenti affinché rispondano sempre meglio al loro compito e, allo stesso tempo, comincino a guardare al cammino unitario della diocesi come a qualcosa

che è il loro compito promuovere abituandosi a tale scopo progressivamente crea alla base nuove strutture di relazione, di partecipazione e consultazione: tradizionalmente il ruolo del popolo di Dio nella chiesa è quello di una quasi totale passività rispetto al protagonismo assoluto del clero e della gerarchia. Il Concilio Vaticano II (LG 32) ha ridato dignità al ruolo del popolo, come parte integrante della missione della Chiesa, ma per superare l'attuale distanza fra gerarchia e popolo occorre creare nuovi spazi (con spazi intendiamo organismi e strutture) in cui i battezzati possono esprimere la loro voce in prima persona, nella certezza che quella voce arriverà al destinatario che deve confrontarsi con essa qualunque sia la conclusione finale di un determinato dialogo; tali spazi servono anche affinché il vescovo raggiunga, attraverso strutture idonee, tutte le famiglie della diocesi e si è in grado di consultarle su questioni che riguardano la loro vita come quella della Chiesa a cui appartengono. In ultima istanza questi spazi devono servire ad aiutare le persone a uscire da un anonimato ecclesiale e ad acquisire una identità all'interno della comunità mediante una relazione autenticamente umana fra le persone da un lato e dall'altro fra la comunità e l'istituzione.

PIANI PASTORALI SPECIFICI NEL TRIENNIO 2009-2012:

1. PASTORALE COMUNITARIA

1.1PASTORALE DELLE MOLTITUDINI

Cosa vogliamo raggiungere (obiettivo):

... CHE TUTTA LA GENTE VENGA RAGGIUNTA E SIA SENSIBILIZZATA AL **VALORE DI RELAZIONI UMANE AUTENTICHE (A PARTIRE DALLA FIDUCIA)**, ATTRAVERSO INIZIATIVE PERIODICHE COSTITUITE DALLA PROPOSTA DI UN VALORE AL MESE E DA QUATTRO GESTI AVENTI CARATTERE DI "PRIMO ANNUNCIO" DA PROPORRE A LIVELLO DI POPOLO (MOLTITUDINE) NELL'ARCO DELL'ANNO,

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

(Le ragioni che giustificano l'obiettivo nella pastorale delle moltitudini coincidono con quelle dell'obiettivo generale dell'anno in quanto è a questo livello che il valore proposto viene maggiormente sottolineato).

I Criteri specifici di questo livello della pastorale sono:

L'azione pastorale deve:

1) Essere capace di interessare e mobilitare l'insieme del popolo

2) Corrispondere alla sensibilità della cultura del popolo ed essere sentite dalla gente

3) Riscattare segni già presenti nella cultura

4) Toccare l'insieme della persona (sensibilità, intelligenza, volontà e affettività)

5) Un'autentica esperienza di fede del popolo di Dio

6) Corrispondere al momento di crescita che vive l'insieme

7) Realizzarsi in modo periodico e sistematico, con ritmo mensile

8) Potersi spiegare con un linguaggio semplice, diretto e affermativo

9) Realizzarsi di preferenza fuori dal tempio (Chiesa)

Come si intende raggiungere l'obiettivo (metodologia)

A - Attraverso la proposta di un valore per ogni mese dell'anno pastorale che costituirà una declinazione del valore generale dell'anno nonché una chiave di lettura per vivere il cammino liturgico e pastorale di quel mese. I valori mensili proposti per il triennio, dedotti dal valore generale.

RELAZIONI UMANE AUTENTICHE A PARTIRE DALLA FIDUCIA, sono riassunti nella tabella della pagina seguente.

B - Attraverso la proposta di quattro gesti per ciascun anno da vivere a livello popolare e soprattutto a livello diocesano: fatto che gradualmente nel tempo rafforzerà il senso di appartenenza alla chiesa diocesana. I quattro gesti proposti per il triennio:

(Nelle tabelle che seguono sono raccolti e presentati i dati relativi a questi due mezzi che

vengono proposti per la pastorale delle moltitudini)

Piano Pastorale Diocesano 2009-2012

Piano Pastorale Diocesano 2009-2012

Piano Pastorale Diocesano 2009-2012

Piano Pastorale Diocesano 2009-2012

Cosa vogliamo raggiungere(Obiettivo n. 1)

….Che le famiglie della Diocesi siano raggiunte da una lettera che il Vescovo intende scrivere loro mensilmente e che le stesse, nel contesto del programma elaborato dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare o da altre realtà competenti, vivano il loro cammino di spiritualità familiare in modo da esprimere il valore delle relazioni autentiche a partire dalla fiducia.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

1. La famiglia rimane uno dei beni più preziosi nella tradizione culturale e religiosa locale, ma occorre notare che essa è inficiata da una visione e da relazioni non sempre umanizzate fra i loro componenti. Esiste ancora un forte controllo sociale sulla donna e sui figli sebbene questi ultimi, per via del lavoro o della scuola, trovano il modo per sottrarsi ad una cultura familiare spesso oppressiva. Fra l'altro, in una società economicamente depressa la famiglia rimane l'unico baluardo difensivo contro il fallimento esistenziale, ma questo anziché essere vissuto come valore è vissuto con disagio perché mette in evidenza la mancanza di prospettive di futuro per i giovani.

2. La famiglia è chiamata ad essere chiesa domestica, luogo di educazione all'amore, al rispetto reciproco e alle relazioni autentiche a partire dalla fiducia.

3. Occorre riscoprire la famiglia come la cellula più importante dalla quale nasce e prospera una società e costruire all'interno di essa relazioni che promuovano effettivamente la dignità e le qualità di ciascuno dei suoi membri.

Cosa vogliamo raggiungere (Obiettivo n. 2)

Come espressione del valore di "relazioni autentiche", tutte le famiglie della diocesi sono convocate e una gran parte di esse partecipa ad un evento significativo (esempio: meeting su "Famiglia e società") con cui inizia il Movimento Familiare Diocesano.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

1. Nelle famiglie della diocesi è in crisi il senso e la ragion d'essere della famiglia nella società. La famiglia è messa in crisi dalla mentalità liberista. La concezione quasi sacra della tradizione rende difficile la flessibilità mentale e spirituale con le quali la famiglia deve confrontarsi.
2. Dall'ideale: La famiglia è chiamata ad autodefinirsi e camminare verso la santità/identità cristiana.
3. Perciò, le famiglie si aprono al dialogo al loro interno e percepiscono il proprio ruolo nella società.

Criteri pastorali specifici

L'azione pastorale in favore delle famiglie deve:

1. *Convocare sempre e sistematicamente, in nome della fede, tutte le famiglie cristiane e di buona volontà;*
2. *Aiutarle a fare della vita coniugale e familiare, nei suoi momenti caratterizzanti, un cammino di fede armonizzato con quello della pastorale delle moltitudini;*
3. *Essere un'esperienza spirituale di confronto tra fede e vita, di preghiera e d'impegno nella comunità civile ed ecclesiale;*
4. *Essere fatta in modo tale che le famiglie stesse ne siano soggetto e i poveri e i semplici si sentano a loro agio;*
5. *Realizzata prevalentemente da coppie che possono offrire la loro testimonianza di ricerca della fede.*

Cosa vogliamo raggiungere (Obiettivo n. 3)

La diocesi si è dotata di una Commissione diocesana per la pastorale familiare e che si è inizialmente abilitata ad accompagnare le famiglie e ad iniziare e sviluppare un movimento famigliare in favore delle famiglie nel loro cammino verso la santità.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

1. Il popolo cristiano è stato sensibilizzato alla visione di chiesa come comunione e ora, anche per uscire dall'anonimato o dal privato, se lo ha convocato nelle piccole comunità parrocchiali,le quali esigono un accompagnamento regolare e periodico;
2. Ogni dinamismo ha bisogno di un motore che lo spinga e alimenti verso la santità
3. La diocesi da spazio alla Commissione per questo ambito della pastorale

Anno pastorale 2009-2010

Diffusione della lettera del Vescovo in occasione dei quattro eventi proposti a livello diocesano: *Celebrazione dei defunti, Celebrazione del Natale, Celebrazione della Quaresima, Celebrazione della Festa Patronale.*

Anno pastorale 2010-2011

Diffusione della lettera del Vescovo con cadenza mensile. Si costituisce la Commissione diocesana per la pastorale familiare

Anno pastorale 2011-2012

Celebrazione del meeting su "Famiglia e società"

2. PASTORALE SETTORIALE

Cosa vogliamo raggiungere (obiettivo):

... CHE I SETTORI PASTORALI E I LORO OPERATORI CONOSCANO E ASSUMANO COME STILE PASTORALE ORDINARIO LA NUOVA IMPOSTAZIONE CHE IDENTIFICA IL CAMMINO DELLA DIOCESI; CIÒ DEVE AVVE-

NIRE MEDIANTE LO STUDIO PROGRESSIVO DEI DOCUMENTI FONDAMENTALI DEL PROGETTO PASTORALE (ANALISI, DIAGNOSI E PROGETTO ORIENTATIVO GLOBALE) IN INCONTRI APPOSITAMENTE PENSATI.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

1. La tradizionale visione di Chiesa (giuridico-societaria e stratificata) ha generato nei secoli una concezione della pastorale intesa come un cumulo di cose che i pastori devono compiere come parte integrante del loro servizio. Col tempo, nonostante diverse forme di rinnovamento, è rimasta una concezione della pastorale a "compartimenti stagno".

Questo avviene sia all'interno delle parrocchie che a livello diocesano nella gestione e coordinamento degli uffici della curia. Il risultato è una pastorale globale disorganica e incapace di generare un cammino di popolo non che una coscienza messianica di questo popolo.

2. La Chiesa, essendo animata dallo Spirito, è arricchita di innumerevoli doni che si trasformano in servizi e ministeri, ognuno dei quali viene esercitato per far crescere l'insieme del popolo di Dio e non soltanto una parte, secondo l'immagine del corpo mistico di Cristo che San Paolo usa nella lettera ai Romani e in quella agli Efesini.

3. Occorre superare una concezione campanilistica, individualistica e personalistica della pastorale come se appartenesse al prestigio della persona che la compie e convertirsi alla spiritualità ecclesiale che esige la comunione non solo degli intenti ma anche delle azioni.

3.1 PASTORALE GIOVANILE

Cosa vogliamo raggiungere (Obiettivo n.1):

I giovani cattolici e di buona volontà della diocesi, come espressione del valore di "relazioni umane autentiche" si sentono coinvolti e una parte di loro partecipa all'avvio di un dinamismo che si definisce come "Movimento Giovanile Diocesano"

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

1. Esistono delle attività in favore dei giovani ma non un dinamismo che direttamente o indirettamente coinvolga la gran maggioranza di essi;
2. I giovani sono portatori dei segni di futuro e la comunità ecclesiale non può prescindere da essi;
3. La diocesi deve prendersi a cuore e dare spazio alla pastorale giovanile.

Criteri pastorali specifici

1. *Il MGD convoca sempre e sistematicamente tutti i giovani.*
2. *Il MGD convoca in nome della fede cristiana e della sua maturazione.*
3. *Il MGD è a servizio della crescita di tutto il popolo di Dio, mediante un'azione organica e pianificata, all'interno del piano diocesano di pastorale.*
4. *Ogni attività - per i giovani, dei giovani, per la comunità, di formazione o azione apostolica - parte sempre dalla lettura dei segni dei tempi.*

5. *Le attività sono sempre proporzionate alle reali possibilità dei giovani.*
6. *La formazione avviene nell'azione.*
7. *La formazione è orientata alla scoperta della propria vocazione.*

Cosa vogliamo raggiungere (Obiettivo N.2):

Il Vescovo con il vicario per la Pastorale rinnovano la Commissione Diocesana Giovani, tenendo conto dei criteri pastorali e le attività da svolgere

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo

1. L'impostazione di un movimento diocesano giovani esige una rinnovata impostazione della stessa Commissione Diocesana.
2. Il ministero per i giovani deve essere un vero servizio alla mobilitazione dei giovani in senso di evangelizzazione e al servizio della maturazione della comunità cristiana e umana;
3. La diocesi deve dare spazio a questa nuova impostazione del lavoro con i giovani.

3.2 UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO, GIUSTIZIA E PACE E PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

Questo ufficio attraverso le "Agorà" e le "Cattedre Ratzinger" ed altre proposte adeguate, annualmente proporrà una serie di riflessioni sulle tematiche sociali più emergenti.

3.3 UFFICIO MISSIONARIO E COOPERAZIONE FRA LE CHIESE

Quest'ufficio oltre ad accompagnare le parrocchie nella celebrazione degli appuntamenti missionari proposti a livello di Chiesa Universale e Chiesa Italiana, annualmente propone specifiche iniziative per ricordare che lo stile missionario deve caratterizzare la pastorale in tutte le sue azioni ed accompagnare quanti sono particolarmente sensibili alla cooperazione missionaria fra le Chiese.

4. SERVIZI PASTORALI

Cosa vogliamo raggiungere (obiettivo):

... CHE I SERVIZI PASTORALI SI REALIZZINO IN MODO CHE EDUCHINO LA GENTE AL VALORE DELLE RELAZIONI AUTENTICHE A PARTIRE DALLA FIDUCIA.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

1. La richiesta dei servizi pastorali è, spesso, ciò che ancora tiene in piedi le nostre parrocchie; ma la ragione che anima tali richieste da parte della gente spesso non riguarda la vita di fede, ma la necessità di ricevere un sacramento o qualche altro bisogno. In risposta, i linguaggi e gli stili con i quali tali servizi vengono espletati non sono più adeguati a rispondere alle domande dell'uomo e della donna di oggi.

Il risultato è che l'espletamento dei servizi pastorali si risolve in una serie di gesti compiuti con sincera intenzione di educare alla fede ma senza il risultato sperato. Per questo i vescovi italiani parlano della parrocchia come di una "stazione di servizi".

2. I servizi pastorali sono in funzione della vita e della crescita della fede degli individui e di un popolo. La recezione dei sacramenti come della catechesi dell'esercizio della carità devono essere espressione della missione evangelizzatrice della Chiesa che mentre offre tali servizi e annuncia il nome di Cristo restituisce la gioia di esistere ad ogni persona che incontra quel nome.

3. Occorre convertirsi all'idea che i servizi pastorali, per quanto centrali nella vita di una parrocchia, sono soltanto parte di un processo più ampio che riguarda la creazione di relazioni interpersonali, la diffusione della fiducia attraverso atteggiamenti di carità e l'espletamento di processi di preevangelizzazione, indispensabili prima di arrivare al nucleo più profondo dell'annuncio della fede attraverso le omelie fatte nella celebrazione dei sacramenti o nella messa domenicale e attraverso la catechesi.

4.1 CATECHESI

4.1.1 Catechesi per i bambini e per i ragazzi

Cosa vogliamo raggiungere

La diocesi si da un sistema comune di catechesi per la prima comunione e per la cresima dei ragazzi e si è preparato un progetto di catechesi permanente dai 6 ai 15 anni.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo

1. La catechesi ai bambini e ragazzi si svolge non sempre con un medesimo metodo e questa disparità non aiuta all'unità della stessa diocesi;
2. Il catechismo della CEI è l'orientamento basico a cui attenersi;
3. Perciò c'è bisogno di una mediazione comune alla diocesi che permetta a tutte le parrocchie di applicare uno stesso metodo di catechesi, rispettando anche le diversità nell'applicazione.

Criteri pastorali specifici

L'azione pastorale in questo campo deve:

1. *Essere integrata in una catechesi permanente e sistematica, orientata alla vita e alla testimonianza del Vangelo;*
2. *Favorire la "vita" o l'esperienza di quanto si impara;*
3. *Favorire l'inserimento dei bambini e dei ragazzi nella vita della comunità umana ed ecclesiale;*
4. *Educare (far emergere il meglio di ognuno) e non solo istruire;*
5. *Essere complementare all'itinerario catecumenale del popolo di Dio e servirlo.*

4.1.2 Catechesi per gli adulti

(per ora niente di particolare)

4.2. LITURGIA (Celebrazioni domenicali e festive)

Cosa vogliamo raggiungere (Obiettivo n. 1)

Le celebrazioni liturgiche si realizzano in modo che si educhi la gente al valore delle "relazioni umane autentiche". Si continua secondo quanto si è sempre realizzato. L'Ufficio Liturgico elaborerà delle brevissime schede settimanali con l'introduzione all'eucaristia in relazione al valore del mese. L'EDAP a tale scopo si rende disponibile a elaborare, per conto dell'ufficio liturgico, tali schede.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo

1. Le celebrazioni liturgiche, generalmente, non hanno un tema unificante all'interno di esse né sono collegate in modo da servire a un discorso di evangelizzazione;
2. La celebrazione del mistero di Cristo in coerenza con la legge dell'incarnazione deve essere celebrazione nell'edificarsi come comunità ecclesiale (pastorale delle moltitudini);
3. Le celebrazioni liturgiche servono pedagogicamente all'edificazione della comunità; questo è il "sacrificio spirituale" che le celebrazioni liturgiche devono sostenere.

Criteri pastorali specifici

Le celebrazioni liturgiche devono:

1. *Rispettare le norme comuni della Chiesa, secondo il proprio rito, e al tempo stesso essere flessibili, per adattarsi alla situazione della chiesa locale che la celebra;*
2. *Esprimere la vita e la cultura del popolo di Dio e della chiesa locale,purificandola ed elevandola;*
3. *Favorire la partecipazione, la creatività, il carattere festivo e l'esperienza del mistero che si celebra;*
4. *Esprimere la capacità pedagogica della liturgia (parole e gesti) in modo da educare progressivamente la comunità cristiana;*
5. *Essere coerenti con il cammino catecumenale dell'insieme del popolo di Dio;*
6. *Articolarsi, specialmente quelle domenicali, attorno ad un tema che specifica il tema mensile della pastorale delle moltitudini in modo che le diverse monizioni, (il saluto di benvenuto e di congedo,le preghiere penitenziali, l'omelia, le preghiere dei fedeli, i canti), ogni celebrazione domenicale e festiva, lascino nella gente un'idea-forza, un messaggio.*

Cosa vogliamo raggiungere (Obiettivo n.2):

La Diocesi si è dotata di una nuova Commissione diocesana per la pastorale liturgica che si è inizialmente abilitata a compiere il suo ruolo

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo

1. Nella Diocesi ci sono tanti operatori pastorali che fanno diversi servizi liturgici ma non sono organizzati come gruppo di servizio liturgico né hanno una formazione specifica, anche minima, per compiere questo servizio pastorale;

2. Le celebrazioni liturgiche sono una parte essenziale e costitutiva dell'esperienza cristiana;
3. Perciò la diocesi deve organizzarsi in questo campo e formare i laici che si impegnano

4.3. CARITA'

Si continua secondo quanto si è sempre realizzato e si chiede di organizzare almeno un gesto, durante l'avvento e le quaresima, che sensibilizzi i destinatari della carità al valore dell'accoglienza in modo, però, che siano evangelicamente soggetto e non solo destinatari.

Nota: la diocesi deve definire i livelli di azione pastorale in questo campo e quindi definire le Commissioni, i ruoli e i compiti di ognuna di esse e fare il piano corrispondente. La distinzione relativamente comune sembra essere: *Promozione umana,Salute, Poveri.*

4.4. PROMOZIONE DELLA SPIRITUALITA'

4.4.1. Gruppi, Movimenti, Associazioni e Nuove Comunità

(Ognuno segue il proprio cammino interno secondo gli itinerari e i carismi specifici. Solo si chiede a ciascuno che si accorga e prenda coscienza della nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi mediante lo studio del piano pastorale in incontri appositamente pensati per i responsabili di ciascun gruppo, anche con l'auto dell'EDAP).

4.4.2. Apostolato biblico

Si continua secondo quanto si è sempre realizzato e si chiede se sia possibile organizzare due o tre incontri per l'avvento e tre per la quaresima su temi biblici che riguardano l'accoglienza.

4. PASTORALE MINISTERIALE

Cosa vogliamo raggiungere (obiettivo):

... CHE TUTTI GLI OPERATORI PASTORALI (PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI/E E LAICI) PROMUOVANO SISTEMATICAMENTE IL LORO MINISTERO IN SINTONIA CON LA TRADIZIONE DELLA CHIESA NELLO SFORZO DI ESPRIMERE IL CAMMINO DIOCESANO COME PARTE INTEGRANTE DI TALE TRADIZIONE; ATTRAVERSO IL DIALOGO E LA RICONCILIAZIONE GLI OPERATORI PASTORALI VIVONO IN PRIMA PERSONA UN PROCESSO DI MATURAZIONE UMANA E SPIRITUALE CHE LI RENDE SEMPRE PIÙ IDONEI A TRASMETTERE AGLI ALTRI LA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE CHE COSTITUISCE L'ANIMA DEL CAMMINO DIOCESANO E FAVORISCE L'ASSUNZIONE PERSONALE E COMUNITARIA DI UNA IMPOSTAZIONE PASTORALE ORGANICA E DINAMICA, COME LA FORMA

"PROPRIA" CHE QUESTA CHIESA SI È DATA PER ATTUARE, NEL PROPRIO AMBITO LOCALE, LA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA UNIVERSALE;

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

1. La Chiesa sta vivendo una fase di transizione epocale che mette in crisi non solo i linguaggi e le strutture tradizionali ma anche le identità, i ruoli e le funzioni così come sono stati tradizionalmente intesi da una società rurale e statica che non esiste più. Spesso davanti al cambiamento in atto gli operatori pastorali vivono con disorientamento e con un atteggiamento difensivo davanti alla necessità di convertire il nucleo più intimo del loro modo di pensare e di agire pastoralmente.

I vescovi italiani hanno ripetutamente invitato negli ultimi documenti ad una "conversione pastorale" e ad una reimpostazione radicale della struttura parrocchiale in senso missionario. Questa conversione stenta ad attuarsi mentre ogni operatore continua a compiere lo sforzo di fare il meglio di quello che può limitatamente al proprio ambito specifico.

2. Lo Spirito elargisce doni e carismi per la maggiore santità e la crescita della Chiesa (LG2). Questi doni, quando si esprimono in un servizio specifico si chiamano ministeri e hanno legittimità solo nella misura in cui promuovono l'unità della Chiesa e la sua crescita. Compito, poi, dei ministri ordinati è quello di esercitare il carisma dell'unità e quindi di prendersi cura del bene e della crescita di tutta la Chiesa che non è fatta soltanto dei praticanti.

3. Occorre attuare la "conversione pastorale" di cui parlano i vescovi italiani, ma per far ciò è necessario compiere prima una profonda conversione spirituale e una scelta prioritaria secondo cui il bene di tutta la Chiesa è il bene di ciascuno dei suoi membri, che ciascuno deve procurare il bene di tutta la Chiesa.

Criteri pastorali specifici

La pastorale ministeriale deve far si che:

1. *I temi di formazione dottrinale, spirituale e pastorale devono raggiungere tutti gli operatori pastorali, sebbene in forma differenziata riguardo ai tempi che vi si dedicano e alla densità del loro approfondimento;*
2. *Tutte le iniziative, per quanto possibile, siano realizzate preferibilmente insieme: presbiteri, consacrati e laici;*
3. *I contenuti si fondino sulla Parola di Dio, attualizzata dal Magistero della chiesa, e sulle necessità/aspettative dell'uomo di oggi, concretamente della propria cultura;*
4. *Gli incontri siano realizzati in modo da sperimentare i valori che si approfondiscono;*
5. *Le tematiche siano in relazione all'itinerario catecumenale del popolo e servano a guidarlo nel camino di evangelizzazione.*

Come si intende raggiungere l'obiettivo?

4.1 PER GLI OPERATORI PASTORALI INSIEME

4.2 PER I PRESBITERI

4.2.1 RITIRI MENSILI

Sui temi che mensilmente sono proposti nell'anno per la pastorale delle moltitudini. Precisamente:

4.2 PER I PRESBITERI

4.2.1 RITIRI MENSILI

Sui temi che mensilmente sono proposti nell'anno per la pastorale delle moltitudini. Precisamente:

4.2.2 INCONTRI DI FORMAZIONE SU PROGETTO PASTORALE DIOCESANO.

Almeno 2 giorni l'anno dedicati ad aiutare i presbiteri a conoscere, capire e gestire lo strumento che è il piano pastorale;

4.2.3 CORSI DI AGGIORNAMENTO

Su temi scelti da chi di competenza.

4.2.4 ESERCIZI SPIRITUALI

Possibile proposta:

2009-2010 "L'ACCOGLIENZA"

2010-2011 "LA LIBERTA'"

2011-2012 "LA LEGALITA E LA PARTECIPAZIONE"

4.3 DIACONI

A parte l'itinerario loro proprio previsto dalla diocesi, i diaconi, per acquisire la formazione spirituale e pastorale necessaria a conoscere e gestire il cammino diocesano mediante un progetto, possono partecipare ai ritiri. mensili e soprattutto agli esercizi spirituali (se i temi suggeriti vengono approvati).

4.4 FORMAZIONE DEI SEMINARISTI ALLA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE CHE

SOTTOSTA AL PIANO PASTORALE

Si prevedano momenti specifici per la formazione spirituale e pastorale necessaria a conoscere e gestire il cammino diocesano mediante un progetto. In questo primo anno si può trattare di una partecipazione, con coinvolgimento, attivo nel convegno pastorale diocesano o evento simile in cui verrà trattata la natura del cammino diocesano.

4.5 OPERATORI PASTORALI LAICI

Per raggiungere l'obiettivo di quasi livello in ciò che riguarda i laici, si propone un **ciclo di tre incontri di spiritualità da realizzarsi a livello vicariale, guidati dall'Edap e** dai parroci disponibili. Una proposta di temi per l'anno potrebbe

essere *la stessa vissuta dai presbiteri nei loro ritiri*, ma con maggiore attenzione alla natura del ministero laicale:

5. STRUTTURE DI PARTECIPAZIONE E DI CONDUZIONE

Cosa vogliamo raggiungere (obiettivo):

... CHE LA DIOCESI AVVII LA CREAZIONE DI NUOVE STRUTTURE DI PARTECIPAZIONE, MENTRE QUELLE ESISTENTI SI ACCORGANO E PRENDANO COSCIENZA DELLA NUOVA IMPOSTAZIONE PASTORALE.

GRADUALMENTE, COME ESPRESSIONE DI RELAZIONI UMANE AUTENTICHE (A PARTIRE DALLA FIDUCIA), SI È CREATO ALLA BASE UNO STILE DI COMUNICAZIONE,

PARTECIPAZIONE E CONSULTAZIONE TRA TUTTI I BATTEZZATI E GENTE DI BUONA VOLONTÀ E LE NUOVE STRUTTURE SONO IMPIANTATE NELLA MAGGIORANZA DELLE PARROCCHIE.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

1. **(Dalla diagnosi sulla realtà del nostro territorio).** È indispensabile perché tutti i battezzati e gente di buona volontà si sentano tenuto conto, accolti e partecipi della vita della chiesa.
2. **(L'ideale che vogliamo raggiungere).** Il battesimo incorporando a Cristo e partecipando della sua triplice funzione –profetica, sacerdotale e regale – genera il diritto alla partecipazione nella vita e missione della chiesa esige superare la sfiducia viscerale verso la partecipazione civile ed ecclesiale ed esercitare qualche volta la partecipazione in cose semplici e di senso comune.
3. **(Conversione necessaria per raggiungere l'obiettivo)** Ciò

Come si intende raggiungere l'obiettivo?

5. STRUTTURE DI PARTECIPAZIONE E DI CONDUZIONE

5.1 Creazione di un ufficio direzione del piano pastorale diocesano

Si costituisca l'ufficio per la direzione del piano pastorale diocesano che, con un suo direttore alle dipendenze del vicario diocesano per la pastorale, coordini il lavoro dell'Edap e faccia da tramite tra quest'ultima e il vicario della pastorale e il vescovo.

Questi avrà il compito di dettare l'ordine del giorno di ciascun incontro dell'Edap coordinarne i lavori.

5.2 Edap

L'Edap rappresenta il motore del piano pastorale diocesano in quanto:

• ne promuove la metodologie e il funzionamento organico;

• ne promuove, tra gli operatori pastorali la spiritualità coerente, quella cioè di "comunione "o "di Chiesa".

Pertanto l'Edap dovrà incontrarsi e dividersi i vari compiti in base al program-

ma di creazione e promozione delle strutture a questo livello. S*i farà un calendario di incontri sia per acquisire la necessaria formazione spirituale e pastorale, sia per aiutare le parrocchie e le vicarie a creare e consolidare le nuove strutture necessarie a un cammino organico della diocesi.*

5.3 CREAZIONE DI UNA RETE DEI MESSAGGERI PARROCCHIALI

Per l'anno 2009-2010

- Nella prima metà di dicembre il parroco, insieme ad alcuni collaboratori parrocchiali individua un ELENCO DI POSSIBILI NOMINATIVI DI PERSONE per il servizio dei messaggeri parrocchiali. Si può usare a tale scopo una cartina della parrocchia, facendo un lavoro strada per strada, facendo attenzione agli agglomerati con condomini.
- Nella seconda metà di dicembre un collaboratore, a nome del parroco, contatta una per una le persone individuate e CHIEDE LORO LA DISPONIBILITÀ DI FARE IL MESSAGGERO, specificando che si tratta solo di questo servizio e non di altro e che il numero delle famiglie a cui dovrebbe recare la lettera non supererà le 10 unità.
- Nella prima metà di gennaio si realizzerà un PRIMO INCONTRO DEL PARROCO CON I MESSAGGERI individuati. Non importa se il numero è insufficiente a coprire tutto il territorio della parrocchia *(N.B. ogni 10 famiglie circa. occorre un messaggero*). In questo primo incontrosi illustra loro il senso del loro servizio (con una scheda preparata dall'Edap) e si invitano gli stessi a individuare altre persone al medesimo servizio, ripetendo la richiestafino a quando non risulta che il numero dei messaggeri sia sufficiente.
- Si verifica la copertura del territorio ed eventualmente si integra, secondo quanto detto al punto sopra, l'elenco dei messaggeri.
- **IN QUARESIMA I MESSAGGERI SARANNO INVIATI PER LA PRIMA VOLTA ALLE FAMIGLIE CON LA PRIMA LETTERA DEL VESCOVO.**
- Appena terminato l'invio alle famiglie il parroco convoca i messaggeri parrocchiali per verificare le loro impressioni e apprezzarne i consigli.
- Dopo Pasqua il Vescovo fa un incontro diocesano con i messaggeri in modo informale e, se possibile, festoso, per ringraziarli del prezioso servizio e rassicurarli sul loro compito.

Per l'anno 2010-2011

- L'Epap (una volta costituita - vedi sotto) si incontra con alcuni responsabili delle zone parrocchiali e fa una valutazione sulla copertura del territorio da parte dei messaggeri. Poiché è naturale che non si riesca a garantire da subito una copertura totale del territorio, si deve riprendere la procedura dell'anno precedente e integrare il numero di messaggeri mancanti:
- Nella prima metà di dicembre si riuniscono il parroco, l'Epap e i responsabili di zona e questi individuano un ELENCO DI POSSIBILI NOMINATIVI DI PERSONE per *completare la rete* dei messaggeri parrocchiali. Si può usare a

tale scopo una cartina della parrocchia, facendo un lavoro strada per strada, facendo attenzione agli agglomerati con condomini.

- Nella seconda metà di dicembre il responsabile di zona (anche con l'aiuto di altri) contatta una per una le persone individuate e CHIEDE LORO LA DISPONIBILITÀ DI FARE IL MESSAGGERO, specificando che si tratta solo di questo servizio e non di altro e che il numero delle famiglie a cui dovrebbe recare la lettera non supererà le 10 unità.
- Nella prima metà di gennaio si realizzerà un PRIMO INCONTRO DEL PARROCO CON I NUOVI MESSAGGERI individuati. Non importa se il numero è insufficiente a coprire tutto il territorio della parrocchia *(N.B. ogni 10 famiglie circa. occorre un messaggero*). In questo primo incontro si illustra loro il senso del loro servizio (con una scheda preparata dall'Edap) e si invitano gli stessi a individuare altre persone al medesimo servizio, ripetendo la richiesta fino a quando non risulta che il numero dei messaggeri sia sufficiente.
- Si verifica la copertura del territorio ed eventualmente si integra, secondo quanto detto al punto sopra, l'elenco dei messaggeri.
- Mentre l'invio della lettera del Vescovo riprende con l'inizio dell'anno pastorale, là dove i messaggeri sono stati appena costituiti si può pensare a un primo invio a febbraio oppure in quaresima.
- Appena terminato l'invio alle famiglie dei *nuovi* messaggeri, questi vengono convocati dai parroci e dall'Epap per verificare le loro impressioni e apprezzarne i consigli.
- Dopo Pasqua il Vescovo fa un incontro diocesano con i messaggeri in modo informale e, se possibile, festoso, per ringraziarli del prezioso servizio e rassicurarli sul loro compito.

Per l'anno 2011-2012

- si ripete ogni anno la procedura per verificare la copertura del territorio secondo quanto prescritto sopra e si provvede a completare ogni anno le zone ancora scoperte.
- Nella celebrazione di inizio di ogni anno pastorale è bene dare particolare rilievo a questo servizio in quanto realizzato con assoluta gratuità da persone che spesso sono le più semplici della parrocchia.
- Alla fine dell'anno pastorale è bene ripetere l'incontro festoso a livello diocesano di tutti messaggeri con il vescovo in segno di ringraziamento per il servizio reso e perché si sentano sostenuti dal loro pastore in quanto compiono per amore della Chiesa.

5.4 LA LETTERA DEL VESCOVO ALLE FAMIGLIE

La lettera è un foglio A4 piegato in 2, con 4 facciate con messaggi semplici, linguaggio popolare, diretto, assertivo ed evangelizzante. Non deve contenere argomentazioni dottrinali o razionali e deve poter essere letto in 4-5 minuti.

prima pagina

Titolo e Intestazione

Breve messaggio del Vescovo (sullo stile di un augurio);

slogan (sul valore del mese) con disegno

Seconda pagina

Testimonianze del mese

Terza pagina

Notizie utili

Richieste di aiuto per bisognosi

Quarta pagina

Avvisi o notizie parrocchiali

Parrocchia N.

5.5 CREAZIONE IN OGNI PARROCCHIA DI UNA EQUIPE PARROCCHIALE DI ANIMAZIONE PASTORALE (EPAP)

Per l'anno pastorale 2009-2010

Entro Giugno 2010 nelle vicarie si presenta ai parroci l'iter per la costituzione della Equipe Parrocchiale di Animazione Pastorale

Per l'anno pastorale 2010-2011

1. Entro ottobre 2010, l'EDAP in un incontro del clero presenta e spiega una scheda riguardante la costituzione, entro un mese, delle **EPAP in ogni parrocchia**.

2. Entro novembre 20l0 l'EDAP, in un incontro del clero, Arcidiocesi di Crotone – Santa Severina raccoglie i nominativi delle EPAP delle diverse parrocchie e presenta una scheda riguardante la creazione delle zone pastorali (nelle parrocchie con più di 1000 abitanti);

3. Entro gennaio 2011 l'EDAP organizza a livello diocesano un incontro per le EPAP e spiega loro, con l'aiuto di una scheda, il compito di organizzare la parrocchia in zone pastorali, con un responsabile in ciascuna di esse e il loro compito iniziale di integrare la parte mancante della rete dei messaggeri .

4. Da febbraio a marzo 2011, a livello parrocchiale, l'EPAP, integrano sia la parte mancante della rete dei messaggeri, con un responsabile zonale e parrocchiale, sia le Equipe di Redazione della "Lettera ai cristiani", se la lettera rimane responsabilità dei Parroci.

NOTA: si deve decidere se si organizza una Equipe di Redazione in ogni parrocchia in modo che ogni parrocchia abbia la sua lettera o si fa una lettera comune diocesana con la possibilità che ogni parrocchia abbia la prima e/o quarta facciata per presentare sé stessa e le notizie di famiglia?? O si fa una sola lettera a livello diocesano??

5. Entro aprile 2011, l'EDAP organizza a livello diocesano un **incontro con le EPAP,**

• verifica l' organizzazione della rete dei messaggeri in ogni parrocchia

• spiega e presenta una scheda sulla "Lettera del Vescovo alle famiglie" e sul ruolo della Equipe di Redazione e • abilita le EPAP ad elaborare il programma del prossimo Piano Pastorale Diocesano 2009-2012 "evento" della pastorale delle moltitudini (vedi pastorale delle moltitudini).

6. Entro maggio 2011, l'EDAP organizza a livello diocesano un **incontro con le Epap e i messaggeri**, in particolare con i responsabili parrocchiali e zonali per:

- riflettere sul ruolo determinante che hanno per l'evangelizzazione e per la costruzione della comunità
- dare le indicazioni chiave per l'approccio con le famiglie
- spiegare la funzione della "lettera del Vescovo alle famiglie" e il loro compito riguardo ad essa

7. Entro settembre 2011, l'EDAP organizza a livello diocesano un **incontro con le EPAP** per:

- presentare la visione generale del programma pastorale dell'anno che sta per iniziare
- raccogliere suggerimenti per realizzare quanto previsto o si ha intenzione di fare.
- Verificare la disponibilità di nuove persone disposte a collaborare nella pastorale diocesana.

Per l'anno pastorale 2011-2012

Entro gennaio 2012, l'EDAP organizza a livello diocesano un **incontro con le EPAP e i messaggeri** e i loro responsabili parrocchiali per

- verificare i problemi che trovano
- comunicarsi i modi con i quali cercano di superare le difficoltà
- motivare il loro impegno

5.6 ZONE PASTORALI PARROCCHIALI E DIOCESANE

Secondo l'opportunità, si costituiscano nelle parrocchie medie e grandi delle zone pastorali che vanno dai 350- 1000 abitanti per favorire un decentramento dei servizi parrocchiali col tempo e avere un rapporto più stretto fra territorio e parrocchia. Ogni zona abbia un suo responsabile.

Anno 2009-2010

Le parrocchie con oltre 1000 abitanti predispongono una suddivisione del territorio in "zone" pastorali. E ogni zona avvierà un censimento delle famiglie che si concluderà entro Giugno 2010

Anno 2010-2011

In ogni zona pastorale parrocchiale viene individuato un responsabile e dei collaboratori.

Anno 2011-2012

Si costituisce l'Equipe di coordinamento Zonale.

5.7 ASSEMBLEE (ZONALI/PARROCCHIALE)

Le Assemblee (zonali o parrocchiali) non sono riunioni generiche di catechesi né quelli che vengono chiamati "consigli pastorali allargati", ma piuttosto spazi di dialogo e proposta aperti a tutti coloro che vorranno intervenire. Non sostituiscono i Consigli pastorali. Se ne promuova almeno uno l'anno per creare uno stile di partecipazione alla base.

5.8 CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI E CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Per quest'anno non si fa nulla.

5.9 CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

Il **consiglio per gli affari economici** si accorge e prende coscienza della nuova impostazione pastorale della diocesi e comincia a espletare il suo servizio in funzione della crescita dalla coscienza della comunità diocesana come porzione del popolo di Dio..

5.10 SERVIZI TECNICI (SEGRETERIA)

I servizi tecnici (qui ci si riferisce alla segreteria dell'Arcivescovo e della Curia) assumono la consapevolezza che il loro servizio, pur specifico, riguarda la creazione di relazioni autentiche di fiducia fra tutte le componenti della porzione del popolo di Dio che è la diocesi e favoriscono soprattutto un rapporto fraterno fra Arcivescovo e il clero.

OBIETTIVI GENERALI ANNUALI

(L' obiettivo triennale, sopra descritto nei suoi sviluppi nei piani specifici della pastorale, viene "smontato" in tre obiettivi annuali,attorno ai quali si elabora la PROGRAMMAZIONE ANNUALE)

Obiettivo 2009-2010

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore dell'accoglienza. Nella gestione dei servizi pastorali si introducono delle prime scelte, nel contesto di quanto già fanno, orientate a trasmettere il senso dell'accoglienza; i settori pastorali si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi; gli operatori pastorali si accorgono e prendono coscienza di un cammino pastorale diocesano organico scandito da un progetto che chiede loro di cominciare a lavorare in sinergia per la crescita dell'insieme della comunità diocesana; la dio-

cesi avvia la creazione di nuove strutture di partecipazione, mentre quelle esistenti si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo: 1

(Dalla diagnosi sulla realtà del nostro territorio) Questo obiettivo è richiesto dalla realtà sociale nella quale viviamo, realtà caratterizzata dalla difesa accanita di sé e di ciò che si ritiene proprio, per affermare la propria individualità, fino a considerare l'altro un nemico da cui difendersi.

(L'ideale che vogliamo raggiungere) La chiesa comunione esige di aprirsi all'accoglienza degli altri nella loro diversità ed originalità per promuovere la persona e camminare insieme come popolo di Dio.

(Conversione necessaria per raggiungere l'obiettivo) Per superare la paura dell'altro che determina chiusura ed individualismo, occorre riconoscerlo ed accoglierlo come uguale a sé, compagno di vita ad imitazione di Cristo.

1 Sono sempre tre le ragioni che motivano un obiettivo:

a) un obiettivo deve essere coerente con la realtà da modificare (motivazione sociologica: da ricercare nella diagnosi); **definisce la causa, l'ostacolo che deve essere superato**

b)un obiettivo deve essere coerente con la realtà che si vuole raggiungere (motivazione teologica: da ricercare nel modello ideale); **definisce l'obiettivo da raggiungere**

c) un obiettivo deve essere coerente con la possibilità di realizzare il cambiamento (motivazione operativa: da ricercare nella valutazione dell'azione proposta; **definisce la conversione da compiere unicamente in relazione all'obiettivo); definisce il cambiamento da compiere ….** (la motivazione che promette il superamento dell'ostacolo).

Obiettivo 2010-2011:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore della libertà. Nella gestione dei servizi pastorali si consolidano le prime scelte fatte, nel contesto di quanto già fanno, orientate a trasmettere il senso della libertà; i settori pastorali gradualmente si inseriscono nella nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi; gli operatori pastorali cominciano a ricevere una formazione adeguata all'esercizio del loro ministero in forma inizialmente più organica; la diocesi continua la creazione di nuove strutture di partecipazione e accompagna quelle create di recente , mentre quelle esistenti cominciano ad inserirsi nella nuova impostazione pastorale.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo

(Dalla diagnosi sulla realtà del nostro territorio) Questo obiettivo è giustificato dalla realtà sociale delle nostre comunità che di fronte alle vecchie e nuove forme di potere oppressivo,hanno determinato la sfiducia e facendo interioriz-

zare l'immagine del potente come uomo realizzato.

(L'ideale che vogliamo raggiungere) La Comunità che la chiesa è chiamata a costruire ad imitazione di Cristo, esempio fulgido di libertà, è manifestazione dell'Amore che nasce dalla libertà.

(Conversione necessaria per raggiungere l'obiettivo) La conversione e il recupero della libertà interiore è la condizione per riappropriarsi della propria identità umana e cristiana.

Obiettivo 2011-2012:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore della legalità e della partecipazione. Nella gestione dei servizi pastorali le scelte fatte in relazione al valore dell'anno creano nuovi stili; i settori esistenti percepiscono di poter partecipare alla vita della Chiesa che sta elaborando una sua pastorale organica; gli operatori pastorali cominciano a vivere la partecipazione come espressione della propria responsabilità nel promuovere il cammino della diocesi; la diocesi ha consolidato le strutture esistenti ed ha terminato la creazione di nuove strutture di relazione, partecipazione e consultazione.

Ragioni che hanno giustificato la scelta dell'obiettivo:

(Dalla diagnosi sulla realtà del nostro territorio) Di fronte al secolare sfruttamento del territorio e della sua popolazione da parte del "potente di turno", la gente ha sviluppato una mentalità aggressivo -difensiva nei confronti dell'altro, chiunque egli sia, espressa spesso in atteggiamento maschilista di protezionismo opprimente, di gelosia paralizzante e di controllo sociale. Mentre l'interiorizzazione dell'immagine del potente come uomo realizzato, ha giustificato l'uso di qualunque mezzo, anche illegale e malavitoso, per raggiungere il potere e realizzarsi.

(L'ideale che vogliamo raggiungere) La legalità è uno dei fondamenti di una società giusta ed equa, in cui la dignità della persona è considerata e promossa come valore. La Chiesa,sviluppando modelli di partecipazione, diventa esempio di una società eticamente sana.

(Conversione necessaria per raggiungere l'obiettivo)

L'antidoto alla illegalità è una necessaria riscoperta del bene comune.

Valutazione della Programmazione Pastorale 2009-2010

I dati della valutazione che viene presentata sono stati dedotti dalle relazioni degli incontri che si sono svolti in tutte e sette le Vicarie nei mesi di maggio-giugno. Tali incontri sono stati esplicitamente richiesti dall'Arcivescovo che, il 29 Ottobre, nella cattedrale di Santa Severina, nel consegnare il Piano Pastorale, nella fase attuativa del piano pastorale, aveva assicurato, oltre che il sostegno, anche le necessarie verifiche.

Il sostegno si è concretizzato in due incontri di "metodologia pastorale" proposti nel corso dell'anno (a fine gennaio ed inizio marzo); la verifica è stata realizzata a livello delle vicarie; questa sera la valutazione prenderà in considerazione la Diocesi nel suo insieme.

Gli incontri svolti nelle vicarie nei mesi di Maggio-Giugno, hanno registrato la partecipazione della quasi totalità delle parrocchie: poche quelle rimaste totalmente assenti (cioè senza alcuna partecipazione né del parroco, né di operatori pastorali).

I Vicari foraniali, in collaborazione con l'EDAP hanno guidato gli incontri la cui durata media è stata di circa 2 ore, durante le quali è stata rivisitata tutta la programmazione pastorale dell'anno 2009-2010, domandandosi dinanzi alle attività proposte:

a) L'iniziativa è stata realizzata?

b) Come ha reagito la gente dinanzi ad essa?

c) Quali segni suggeriscono che l'iniziativa ha determinato una crescita di sensibilità?

d) Quali problemi sono emersi nel realizzare l' iniziativa (problemi di carattere organizzativo, riguardo alla partecipazione, all'esito e all'impegno di chi si era preso l'incarico)?

I dati raccolti nel corso degli incontri sono stati analizzati cercando in essi:

a) **I segni di crescita** emersi nelle singole valutazioni;

b) **L'elenco dei problemi** *più generali emersi nelle valutazioni di settore.*

c) **I problemi più significativi**, quelli cioè più *urgenti*, più *determinanti per il futuro* o che *ricorrono con maggiore frequenza*.

d) **Le cause dei problemi più significativi**. che hanno generato i problemi emersi. Sono cause che riguardano *fatti del passato, la cultura e/o l'ambiente in cui la parrocchia vive*.

e) **Una valutazione conclusiva** circa il raggiungimento dell'obiettivo: *Si ritiene raggiunta la meta? Sì/no e in che misura?*

1. ***Elenco dei segni di crescita che sono emersi dalle singole valutazioni.***

I segni di crescita che sono emersi sono:

Dopo la pausa di silenzio seguita all'avvicendamento dei Vescovi, finalmente **il progetto pastorale Diocesano, si è concretizzato** nel primo Piano Pastorale

triennale e nella prima programmazione pastorale annuale, che conteneva, oltre alle attività proposte dagli uffici di Curia: *a)* ***alcune iniziative per la pastorale delle moltitudini*** *(Defunti, Natale, Quaresima e Festa Patronale):*

b) ***proposte per la nascita di nuove strutture*** *(di comunicazione)*

Alcune parrocchie hanno realizzato le iniziative per la pastorale delle moltitudini, cosi come proposte; altre lo hanno fatto utilizzando diversa metodologia, altre si sono ispirate alle proposte della programmazione per dare contenuto alle attività pastorali parrocchiali: il programma pastorale è stato certamente punto di riferimento, in diversi modi, per parecchie parrocchie della Diocesi.

Per quanto riguarda la nascita delle nuove strutture proposte: rete dei messaggeri e lettera ai cristiani: abbiamo riscontrato che alcune parrocchie sono dotate da anni di strutture analoghe (i messaggeri sono chiamati "missionari" e la lettera ai cristiani, "lettera del parroco", "lettera della Parrocchia").

Le iniziative proposte dagli uffici di curia più seguite sono state quelle dell'Ufficio Catechistico (Convegni e Ritiri).Anche i ritiri del Clero sono stati realizzati seguendo i temi della programmazione annuale, con la presenza di Vescovi della Calabria.

I temi della programmazione pastorale sono stati punti di riferimento per alcune parrocchie nella organizzazione della catechesi.

Apprezzamenti sono stai rivolti al sussidio contenente lo schema per lo sviluppo delle omelie domenicali a partire dai temi mensili della programmazione Segno di crescita è anche la testimonianza di qualche laico che osserva: "finalmente qualcosa di concreto e di estremamente semplice viene offerto alle parrocchie per la organizzare la loro vita pastorale".

E cresciuta la consapevolezza che il piano e la programmazione pastorale a livello diocesano consentono alla chiesa locale di trasmettere lo stesso messaggio e seguire lo stesso cammino.

Segno di crescita è anche la presa di coscienza che le Vicarie devono essere sostenute nella fase attuativa del piano pastorale.

Segno di crescita è anche la richiesta di una maggiore diffusione del progetto pastorale, anche attraverso un sito che consente di conoscere il lavoro della diocesi per elaborare il suo progetto pastorale.

2. ***Elenco dei problemi più generali emersi nelle valutazioni.***

   I principali problema per l'attuazione del programma pastorale sono stati individuati in queste situazioni:

- la lontananza dal centro diocesi, motivo di debole partecipazione agli incontri proposti, esige più momenti da vivere a livello vicariale, avviando così un proficuo processo di decentramento dei servizi;
- avvisi e comunicazioni da parte degli Uffici di Curia avvengono in modo non coordinato (ritardi e non totale copertura dei destinatari)
- la calendarizzazione degli eventi evidenzia una programmazione non opportunamente coordinata;

- difficoltà nella comprensione della metodologia da usare per l'attuazione delle proposte contenute nella programmazione;

3. ***Elenco dei problemi più significativi.*** *più urgenti, più determinanti per il futuro o che ricorrono con maggiore frequenza.*

I problemi evidenziati in realtà non sono molti, né nuovi: diversa è la coscienza che di essi si ha, in quanto sono problemi relativi all'attuazione di un programma pastorale; volendo stabilire un ordine in base alla priorità cui riferirsi per la loro soluzione riteniamo questa successione:

a) La comunicazione;

b) Calendarizzazione delle proposte non razionalizzata;

c) Il decentramento dei servizi;

d) Novità nella metodologia pastorale che la programmazione esige.

4. ***Elenco delle cause che hanno generato i problemi emersi.*** *Sono cause che* riguardano *fatti del passato, la cultura e/o l'ambiente in cui la parrocchia vive*.

a) La Comunicazione

Riteniamo che manchi una regia ed idonei strumenti a servizio di una struttura diocesana di comunicazione funzionale ed efficiente;

b) Calendarizzazione delle proposte

Una calendarizzazione caotica è sintomo di una programmazione non condivisa e non coordinata;

c) Il decentramento dei servizi

Questo problema riteniamo che sia legato ad una non chiara comprensione del ruolo delle Vicarie nella gestione della pastorale diocesana;

d) Novità nella metodologia pastorale;

Questa situazione problematica è legata alla novità costituita dalla scelta che la Diocesi ha fatto di dotarsi di un Progetto Pastorale che si realizza attraverso Piani triennali e Programmazione annuale.

5. ***Conclusione*** *Si ritiene raggiunta la meta? Sì/no e in che misura?*

La meta di questo primo anno era stata così formulata:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore dell'accoglienza. Nella gestione dei servizi pastorali si introducono delle prime scelte, nel contesto di quanto già fanno, orientate a trasmettere il senso dell'accoglienza; i settori pastorali si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi;gli operatori pastorali si accorgono e prendono coscienza di un cammino pastorale diocesano organico scandito da un progetto che chiede loro di cominciare a lavorare in sinergia per la crescita dell'insieme della comunità diocesana; la diocesi avvia la creazione di nuove strutture di partecipazione, mentre quelle esistenti si

accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale.

Riteniamo **certamente raggiunti** alcuni elementi della meta e cioè:

a) I settori pastorali si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi;b) gli operatori pastorali si accorgono e prendono coscienza di un cammino pastorale diocesano organico scandito da un progetto

c) le strutture diocesane esistenti si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale.

Molti elementi ci fanno registrare che questa presa di coscienza, sebbene ancora bisognosa di crescita

Riteniamo **parzialmente raggiunta** la metà per quanto riguarda la sensibilizzazione della popolazione("tutta la gente") al valore dell'accoglienza; parzialmente in quanto la maggior parte delle parrocchie è rimasta estranea al processo di sensibilizzazione proposto.

Riteniamo **non raggiunta** la meta nella proposta di avviare la creazione di nuove strutture.

Riteniamo **non raggiunta** la meta per quanto concerne l'introduzione di prime scelte appropriate a trasmettere il senso dell'accoglienza nella gestione dei servizi pastorali.

PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2010-2011

1. Elenco dei segni di crescita che sono emersi dalle singole valutazioni.

I segni di crescita che sono emersi sono:

Dopo la pausa di silenzio seguita all'avvicendamento dei Vescovi, finalmente **il Progetto Pastorale Diocesano, si è concretizzato** nel primo Piano Pastorale triennale e nella prima programmazione pastorale annuale, che conteneva, oltre alle attività proposte dagli uffici di Curia:

a) ***alcune iniziative per la pastorale delle moltitudini*** *(Defunti, Natale, Quaresima e Festa Patronale);*

b) ***proposte per la nascita di nuove strutture*** *(di comunicazione).*

Alcune parrocchie hanno realizzato le iniziative per la pastorale delle moltitudini, cosi come proposte; altre lo hanno fatto utilizzando diversa metodologia, altre si sono ispirate alle proposte della programmazione per dare contenuto alle attività pastorali parrocchiali: il programma pastorale è stato certamente punto di riferimento, in diversi modi, per parecchie parrocchie della Diocesi.

Per quanto riguarda la nascita delle nuove strutture proposte: rete dei messaggeri e lettera ai cristiani: abbiamo riscontrato che alcune parrocchie sono dotate da anni di strutture analoghe (i messaggeri sono chiamati *"missionari"* e la lettera ai cristiani, *"lettera del parroco"*, *"lettera della Parrocchia")*.

Le iniziative proposte dagli uffici di curia più seguite sono state quelle dell'Ufficio Catechistico (Convegni e Ritiri).

Anche i ritiri del Clero sono stati realizzati seguendo i temi della programmazione annuale, con la presenza dei Vescovi della Calabria.

I temi della programmazione pastorale sono stati punti di riferimento per alcune parrocchie nella organizzazione della catechesi.

Apprezzamenti sono stai rivolti al sussidio contenente lo schema per lo sviluppo delle omelie domenicali a partire dai temi mensili della programmazione.

Segno di crescita è stata anche la testimonianza di qualche laico che osserva:

"finalmente qualcosa di concreto e di estremamente semplice viene offerto alle parrocchie per la organizzare la loro vita pastorale".

E cresciuta la consapevolezza che il Piano e la Programmazione Pastorale a livello diocesano consentono alla Chiesa locale di trasmettere lo stesso messaggio e seguire lo stesso cammino.

Segno di crescita è stata la presa di coscienza che le Vicarie devono essere sostenute nella fase attuativa del Piano Pastorale.

Segno di crescita è la richiesta di una maggiore diffusione del progetto pastorale, attraverso un sito che consente di conoscere il lavoro della Diocesi per elaborare il suo Progetto Pastorale.

2. Elenco dei problemi più generali emersi nelle valutazioni.

I principali problema per l'attuazione del programma pastorale sono stati individuati in

queste situazioni:

- la lontananza dal centro diocesi, motivo di debole partecipazione agli incontri proposti, esige più momenti da vivere a livello vicariale, avviando così un proficuo processo di decentramento dei servizi;
- avvisi e comunicazioni da parte degli Uffici di Curia avvengono in modo non coordinato (ritardi e non totale copertura dei destinatari);
- la calendarizzazione degli eventi evidenzia una programmazione non opportunamente coordinata;
- difficoltà nella comprensione della metodologia da usare per l'attuazione delle proposte contenute nella programmazione.

3. Elenco dei problemi più significativi.

Più urgenti, più determinanti per il futuro o che ricorrono con maggiore frequenza.

I problemi evidenziati in realtà non sono molti, né nuovi: diversa è la coscienza che di essi si ha, in quanto sono problemi relativi all'attuazione di un programma pastorale; volendo stabilire un ordine in base alla priorità cui riferirsi per la loro soluzione riteniamo questa successione:

a) La comunicazione;

b) Calendarizzazione delle proposte non razionalizzata;

c) Il decentramento dei servizi;

d) Novità nella metodologia pastorale che la programmazione esige.

4. Elenco delle cause che hanno generato i problemi emersi.

Sono cause che riguardano *fatti del passato, la cultura e/o l'ambiente in cui la Parrocchia vive*.

a) La Comunicazione

Riteniamo che manchi una regia ed idonei strumenti a servizio di una struttura diocesana di comunicazione funzionale ed efficiente;

b) Calendarizzazione delle proposte

Una calendarizzazione caotica è sintomo di una programmazione non condivisa e non coordinata;

c) Il decentramento dei servizi

Questo problema riteniamo che sia legato ad una non chiara comprensione del ruolo delle Vicarie nella gestione della pastorale diocesana;

d) Novità nella metodologia pastorale;

Questa situazione problematica è legata alla novità costituita dalla scelta che la Diocesi ha fatto di dotarsi di un Progetto Pastorale che si realizza attraverso Piani triennali e Programmazione annuale.

5. Conclusione

Si ritiene raggiunta la meta? Sì/no e in che misura?

La **meta** di questo primo anno era stata così formulata:

Tutta la gente che vive nel territorio della Diocesi di Crotone-Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della *"soglia")* è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore dell'accoglienza. Nella gestione dei servizi pastorali si introducono delle prime scelte, nel contesto di quanto già fanno, orientate a trasmettere il senso dell'accoglienza; i settori pastorali si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi; gli operatori pastorali si accorgono e prendono coscienza di un cammino pastorale diocesano organico scandito da un progetto che chiede loro di cominciare a lavorare in sinergia per la crescita dell'insieme della comunità diocesana; la diocesi avvia la creazione di nuove strutture di partecipazione, mentre quelle esistenti si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale.

– Riteniamo **raggiunti** alcuni elementi della **meta** e cioè:

1) *I settori pastorali si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi;*
2) *gli operatori pastorali si accorgono e prendono coscienza di un cammino pastorale diocesano organico scandito da un progetto*
3) *le strutture diocesane esistenti si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale.*

Molti elementi ci fanno registrare un presa di coscienza, ancora bisognosa di crescita.

– Riteniamo **parzialmente raggiunta** la metà per quanto riguarda la sensibilizzazione della popolazione ("tutta la gente") al valore dell'accoglienza in quanto la maggior parte delle Parrocchie è rimasta estranea al processo di sensibilizzazione proposto.
– Riteniamo **non raggiunta** la meta nella proposta di avviare la creazione di nuove strutture.
– Riteniamo **non raggiunta** la meta per quanto concerne l'introduzione di prime scelte appropriate a trasmettere il senso dell'accoglienza nella gestione dei servizi pastorali.

Alcune precisazioni

- *In questa programmazione (secondo anno del Piano Pastorale triennale 2009-2012),rispetto allo scorso anno, si trovano inseriti alcuni nuovi programmi relativi a vari ambiti della pastorale.*
- *L'assenza di alcuni programmi non significa esclusione, né è una dimenticanza, ma dipende dalla fragilità organizzativa nella gestione di una pastorale organica.*
- *La programmazione del prossimo anno certamente sarà completa.*

Programma Pastorale 2010-2011

Riformulazione dell'obiettivo della Programmazione pastorale 2010-2011

Tenendo conto delle indicazioni emerse nella convocazione diocesana di Giugno, delle valutazioni fatte dai Direttori degli Uffici di Curia e degli orientamenti dati dal Vescovo, l'obiettivo per l'anno pastorale 2010-2011 viene così riformulato:

Obiettivo 2010-2011

Tutta la gente che vive nel territorio della Diocesi di Crotone –Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della *"soglia")* è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore della libertà. Nella gestione dei servizi pastorali si consolidano le prime scelte fatte, nel contesto di quanto già fanno, orientate a trasmettere il senso della libertà; i settori pastorali gradualmente si inseriscono nella nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi; gli operatori pastorali cominciano a ricevere una formazione adeguata all'esercizio del loro ministero in forma inizialmente più organica; la diocesi ripropone la creazione di nuove strutture di partecipazione e accompagna quelle create di recente , mentre quelle esistenti cominciano ad inserirsi nella nuova impostazione pastorale.

Ragioni che hanno giustificato la riformulazione dell'obiettivo

– Dalla diagnosi sulla realtà del nostro territorio

Questo obiettivo è giustificato:

1 - Dalla realtà sociale delle nostre comunità che di fronte alle vecchie e nuove forme di potere oppressivo, hanno determinato la sfiducia e facendo interiorizzare l'immagine del potente come uomo realizzato;

2 - Dal fatto che la visione di accompagnamento globale è stata poco incisiva strutturalmente con una comunicazione carente.

– ***L'ideale che vogliamo raggiungere***

  La Comunità che la Chiesa è chiamata a costruire ad imitazione di Cristo, esempio fulgido di libertà, è manifestazione dell'Amore che nasce dalla libertà.

– ***Conversione necessaria per raggiungere l'obiettivo***

  La conversione e il recupero della libertà interiore è la condizione per riappropriarsi della propria identità umana e cristiana.

PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2010-2011

1. PASTORALE COMUNITARIA

1.1. PASTORALE DELLE MOLTITUDINI

1.1.1. QUATTRO EVENTI POPOLARI

Cosa si intende raggiungere

– Obiettivo

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotone – Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della *"soglia"*) è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore della libertà.

Come si intende raggiungere

Attraverso la celebrazione di 4 eventi diretti alle moltitudini.

1.1.1.1. CELEBRAZIONE DEI DEFUNTI

Valore di questo mese: **ACCOGLIENZA**

Che cosa vogliamo raggiungere

Attraverso l'antica consuetudine dello scambio del pane, la gente recupera e fa esperienza di accoglienza comunicando e aprendo il cuore all'altro.

Motivazioni

1. il cambiamento socio culturale avvenuto negli ultimi decenni ha provocato la perdita del valore delle tradizioni ed il diffondersi di una mentalità chiusa, individualistica, diffidente. *[cfr. Diagnosi]*

2. Il Vangelo ci ricorda che: «*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato*» (Mt 10,40). *[cfr. Modello Ideale]*

3. È necessario superare la paura dell'altro, potenziale avversario, per conservare la posizione acquisita.

Come si raggiunge la meta

***Slogan*: "SPEZZA IL PANE CON ME"**

***Gesto*: SCAMBIO DEL PANE**

a) Preparazione

Durante il mese di ottobre, nelle occasioni liturgiche e non, il Parroco annuncia l'iniziativa e spiega l'obiettivo e le motivazioni del gesto. Con un manifesto e/o volantino e/o striscione si comunica alla comunità l'evento.

Il Vicario della Pastorale nel Ritiro del Clero mensile e negli incontri mensili degli Uffici di Curia dedicherà un tempo per ricordare l'iniziativa del mese. Negli

incontri di Vicaria Foraniale, il Vicario zonale ricorda l'iniziativa del mese con l'ausilio di una scheda informativa.

b) Realizzazione

Il Parroco e il CPP o gruppo di collaboratori si riuniscono per attivare l'organizzazione dell'evento e stabiliscono la metodologia comunicativa, affidando gli incarichi di responsabilità. Nel Ritiro del Clero si distribuirà una scheda informativa sull'evento del mese. Giorno 1 novembre le famiglie si scambiano il pane con i vicini di casa. Si consiglia di scambiare il pane con le persone con cui non si è in rapporti amichevoli.

c) Valutazione dell'iniziativa

Nel primo incontro del Parroco e il CPP o gruppo di collaboratori, si fa la valutazione dell'evento: se tutto è proceduto come programmato, come ha reagito la gente, quali problemi sono emersi, quali cose tenere in conto per il prossimo anno.

1.1.1.2. CELEBRAZIONE DEL NATALE

***Valore di questo mese*: GIOIA**

Che cosa vogliamo raggiungere

In occasione della rappresentazione della Natività, la gente fa esperienza della gioia di accogliere il Dio con noi.

Motivazioni

1. La storia del nostro popolo è caratterizzata dalla rassegnazione fatalistica che porta ad un pessimismo sistematico.

2. Il Vangelo ci dice: *"Questo vi ho detto che la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (GV 15,11).

3. Occorre superare la rassegnazione, prodotta dalla dominazioni passate, riscoprendo la gioia del futuro.

Come si raggiunge la meta

Slogan: **"E' L'EMMANUELE: ABITA CON NOI"**

Gesto: **PRESEPE VIVENTE O FIGURATIVO O MULTIMEDIALE**

a) Preparazione

La rappresentazione della Natività può consistere nella realizzazione di un presepe vivente da realizzare nelle vie della propria parrocchia, o presepe figurativo da realizzare nelle zone più rappresentative della parrocchia, o presepe multimediale da realizzare secondo le proposte dei vari siti cattolici. Il Parroco, nel tempo di Avvento, annuncia l'evento invitando la gente a partecipare alla realizzazione del gesto di gioia e di accoglienza.

Il Vicario della Pastorale nel Ritiro del Clero mensile e negli incontri mensili degli Uffici di Curia dedicherà un tempo per ricordare l'iniziativa del mese. Negli incontri di Vicaria Foraniale, il Vicario zonale ricorda l'iniziativa del mese con l'ausilio di una scheda informativa.

b) Realizzazione

Il Parroco e il CPP o gruppo di collaboratori si riuniscono per attivare l'organizzazione dell'evento affidando gli incarichi di responsabilità. Nel Ritiro del Clero si distribuirà una scheda informativa sull'evento del mese. Il presepe vivente si potrebbe realizzare nelle vie della propria parrocchia rappresentando le scene principali della natività; il presepe figurativo si potrebbe realizzare nelle zone più rappresentative della parrocchia con immagini e fotografie rappresentative della natività antica e moderna; il presepe multimediale si potrebbe realizzare secondo le proposte dei vari siti cattolici mediante file, slide, 3D, films.

c) Valutazione dell'iniziativa

Nel primo incontro del Parroco e il CPP o gruppo di collaboratori, si fa la valutazione dell'evento: se tutto è proceduto come programmato, come ha reagito la gente, quali problemi sono emersi, quali cose tenere in conto per il prossimo anno.

1.1.1.3. CELEBRAZIONE DELLA QUARESIMA

***Valore di questo mese*: DIRE BENE DEL'ALTRO**

Che cosa vogliamo raggiungere

La gente fa esperienza, attraverso ciò che chiameremo "lettera d'amore", della serenità che regala dire bene dell'altro senza paura delle diffidenze e del pregiudizio.

Motivazioni

1. Nel tempo la nostra gente si è trincerata dietro la difesa di sé, alimentando il pregiudizio verso l'altro, immettendosi in una dimensione negativa del prossimo.
2. L'insegnamento dei Proverbi, e della Bibbia in generale, è che l'uomo raccoglie il frutto di ciò che ha seminato (11,18; 22,8-9; Osea 8,7). Se desideriamo che gli altri siano buoni con noi, dobbiamo prima cercare di esserlo con loro (Gesù dice: ***"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti"*** Matteo 7,12).
3. Occorre liberarsi dalla tendenza ad attribuire al prossimo le responsabilità di tutti i mali, guardandolo con benevolenza.

Come si raggiunge la meta

Slogan: **RISCRIVIAMO L'AMORE**

Gesto: **LA LETTERA DELL'AGAPE**

a) Preparazione

La Lettera dell'Agape è una manifestazione di bene per creare le basi di una nuova relazione di comunione.

Il Parroco scrive la *"lettera dell'Agape "* alla sua Comunità ed invita tutti ad esprimere per iscritto pensieri di bene per un fratello. Il Parroco, nel tempo di Quaresima, annuncia la lettera. Il Vicario della Pastorale nel Ritiro del Clero mensile e negli incontri mensili degli Uffici di Curia dedicherà un tempo per ricordare l'iniziativa del mese. Negli incontri di Vicaria Foraniale, il Vicario zonale ricorda l'iniziativa del mese con l'ausilio di una scheda informativa.

b) Realizzazione

Il Parroco e il CPP o gruppo di collaboratori si riuniscono per attivare l'organizzazione dell'evento affidando gli incarichi di responsabilità. Nel Ritiro del Clero si distribuirà una scheda informativa sull'evento del mese. Per tutto il tempo di quaresima il parroco spiega il significato del gesto con modalità diverse (avvisi, manifesti, volantini, catechesi).

c) Valutazione dell'iniziativa

Nel primo incontro del Parroco e il CPP o gruppo di collaboratori, si fa la valutazione dell'evento: se tutto è proceduto come programmato, come ha reagito la gente, quali problemi sono emersi, quali cose tenere in conto per il prossimo anno.

1.1.1.4. CELEBRAZIONE DELLA FESTA PATRONALE
Valore di questo mese: DINAMISMO AGGREGATIVO

Che cosa vogliamo raggiungere

Offrire una opportunità concreta per consentire alla comunità di vivere nella libertà momenti di aggregazione.

Motivazioni

1. Nella nostra storia la Festa Patronale era l'unico vero momento di aggregazione. Nel tempo si è trasformata in un momento di "consumismo";

2. I momenti di festa tramandateci dalla tradizione ci mostrano l'aggregazione di un popolo intorno al loro Dio, per esempio: "I suoi genitori – insieme agli abitanti del proprio Paese, si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua" (Lc 2,41);

3. Occorre superare il significato della Festa-consumismo per valorizzarla come un momento di incontro e di comunione fraterna.

Come si raggiunge la meta

***Slogan*: PER STARE BENE INSIEME**

Gesto: Realizzazione di una opera aggregativa [associazione, sala di comunità, oratorio, centro culturale, sito internet e altri strumenti di comunicazione].

a) Preparazione

L' opera aggregativa servirà per offrire uno spazio e favorire incontri comunitari, socio culturali e ricreativi. Il CCP si interroga sui bisogni della propria comunità e individua quale opera realizzare e si prepara per tutto l'anno ad organizzare e realizzare l'iniziativa scegliendo il gesto concreto di libertà e di aggregazione.

b) Realizzazione

Il parroco attiva tutte le procedure per realizzare l'opera, per esempio incontri con Istituzioni e tecnici professionisti competenti per inizializzare l'attività.

c) Valutazione dell'iniziativa

Nel primo incontro del Parroco e il CPP o gruppo di collaboratori, si fa la valutazione dell'evento: se tutto è proceduto come programmato, come ha reagito la gente, quali problemi sono emersi, quali cose tenere in conto per il prossimo anno.

Responsabile: *Referente per le proposte relative alla pastorale delle moltitudini è la Sig. Lina Garritani (338-2893383).*

1.2 PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Cosa si vuole raggiungere

L'attuale commissione famiglia continua la sua programmazione inserendo come novità la riflessione sui valori della pastorale delle moltitudini, che vengono assunti come tema degli incontri di spiritualità che propone:

Motivazioni

1 – La Commissione famiglia fa diverse proposte pastorali attinenti a tematiche determinate dalla sensibilità degli operatori pastorali.

2 – In una pastorale di chiesa che intende vivere lo stile della comunione, la pastorale in tutti i livelli, condivide i valori che la chiesa propone.

3 – Il superamento della pastorale individualista, esige la conversione da una chiesa che opera a compartimenti stagno, ad una chiesa pensa e sceglie insieme.

Come si raggiunge la meta

1.2.1 GIORNATE DI SPIRITUALITÀ

Che cosa (tema) Quando Dove

Tradizioni e trasformazioni: 21 Novembre Casa Suore Rocca di Neto Cambiamenti culturali 2010 e comportamentali nelle giovani coppie Come accogliere coloro che vivono 23 Gennaio Casa Suore Rocca di Neto.

situazioni matrimoniali irregolari 2011

La libertà dei figli dinanzi 13 Marzo Casa Suore Rocca di Neto ai nuovi massmedia 2011

1.2.2 INCONTRI MENSILI DI PREGHIERA DEL GRUPPO "FIGLI IN CIELO"

Argomento della riflessione Quando Dove

20 Novembre 2010 Curia Arcivescovile

I temi della riflessioni saranno formulati 18 Dicembre 2010 Curia Arcivescovile a partire dal valore del mese proposto

15 Gennaio 2011 Curia Arcivescovile nella programmazione e/o dal Vangelo

19 Febbraio 2011 Curia Arcivescovile

della domenica successiva

19 Marzo 2011 Curia Arcivescovile

30 Aprile 2011 Curia Arcivescovile

21 Maggio 2011 Curia Arcivescovile

1.2.3 DUE INCONTRI INTERDIOCESANI: 17 OTTOBRE 2010 E 1 MAGGIO 2011 *

1.2.4 INCONTRI MENSILI DELL'UFFICIO FAMIGLIA

Lo scopo di questi incontri e la valutazione delle attività realizzare e la preparazione immediata di quelle del mese successivo. Questi incontri si svolgeranno

l'ultimo lunedì del mese, presso la Curia Arcivescovile.
Responsabile: *Don Tommaso Mazzei (338-8445120)*

1.3 VISITA PASTORALE

Cosa si vuole raggiungere

Il Vescovo con la Visita Pastorale incontra le Parrocchie della Diocesi, animando, tra l'altro, le comunità all'accoglienza del Progetto Pastorale Diocesano, dei suoi piani e programmazioni.

1.3.1 PROGRAMMA DEGLI APPUNTAMENTI COMUNI A TUTTE LE PARROCCHIE

Schema organizzativo

1° Giorno:
ore 16.30 Accoglienza
Liturgia della Parola
ore 19.00 Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale

2° Giorno
ore 09.30-11.00 Visita agli ammalati (non più di tre)
ore 11.30-12.30 Colloquio con il Parroco e pranzo**
ore 15.00 Incontro con i Ragazzi (iniziazione cristiana)
ore 16.00 Incontro con i Catechisti
ore 17.00 Incontro con i Giovani
ore 18.00 Incontro con le associazioni, gruppi,
e movimenti e itinerari di fede
ore 19.00 Liturgia Penitenziale

3° Giorno
ore 09.00 Incontro con il Consiglio degli Affari Economici
ore 10.00 S. Messa Festiva e conclusione della Visita Pastorale***

1.3.2 CALENDARIO DELLA VISITA PASTORALE NELL'ANNO 2010-2011

Vicaria Parrocchia Comune Data visita Pastorale
Cerenzia S. Giovanni Battista Casabona (Zinga) 01-03/10/2010
Cerenzia SS.Trinità- SS. Salvatore Belvedere Spinello 08-10/10/2010

---

* Temi, luoghi e tempi da definire.
** Solo con il parroco.
*** Con invito ufficiale per tutte le autorità civili e militari del territorio.

Cerenzia S. Teodoro Martire Cerenzia 29-31/10/2010
Cerenzia S. Maria Immacolata Castelsilano 05-07/11/2010
Isola C. Rizzuto S. Maria Assunta Isola Capo Rizzuto 19-21/11/2010
Isola C. Rizzuto SS. Annunziata Cutro 26-28/11/2010
Isola C. Rizzuto SS. Crocifisso Cutro 03-05/12/2010
Isola C. Rizzuto S. Leonardo Cutro (San Leonardo) 10-12/12/2010
Isola C. Rizzuto Cristo Risorto Cutro (Steccato) 10-12/12/2010
Isola C. Rizzuto Visitazione B.V. M. Isola C.R. (Le Castella) 07-09/01/2011
Isola C. Rizzuto S. Anna S. Anna di Isola C.R. 14-16/01/2011
Isola C. Rizzuto S. Giovanni Battista Isola (Forgiana) 14-16/01/2011
Strongoli SS. Pietro e Paolo Strongoli 21-23/01/2011
Strongoli S. Maria della Sanità Strongoli 28-30/01/2011
Strongoli S. Teresa D'Avila Strongoli 04-06/02/2011
Strongoli S.M.De Plateis-S.Menna Cirò S. 11-13/02/2011
Strongoli S. Cataldo Cirò M. 18-20/02/2011
Strongoli S. Nicodemo Cirò M. 25-27/02/2011
Strongoli S. Antonio Cirò M. 04-06/03/2011
Strongoli N.S. del Buon Consiglio Cirò M. 11-13/03/2011
Strongoli S. Nicola – S. Giacomo Melissa 18-20/03/2011
Strongoli B.V.M. del Carmelo Melissa 25-27/03/2011
Strongoli SS. Pietro e Paolo Crucoli 01-03/04/2011
Strongoli S.M. Madre della Chiesa Crucoli (Torretta) 08-10/04/2011
Strongoli S. Veneranda Carfizzi 03-05/06/2011
Strongoli S. Nicola Vescovo San Nicola dell'Alto 17-19/06/2011
Umbriatico S. Donato Vescovo Umbriatico 24-26/06/2011
Umbriatico SS. Maria Addolorata Umbriatico (Perticaro) 24-26/06/2011
Umbriatico SS. Pietro e Paolo Savelli 02-04/09/2011
Umbriatico S. Maria Assunta Verzino 09-11/09/2011
Umbriatico S. Giovanni Battista Pallagorio 16-18/09/2011
Belcastro S. Michele Arcangelo Belcastro 23-25/09/2011
Belcastro SS. Annunziata Andali 30/09-02/10/2011

2. PASTORALE SETTORIALE

Che cosa si vuole raggiungere

I settori pastorali gradualmente si inseriscono nella nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi, assumendo i temi mensili delle proposte che elaboreranno;

Motivazioni

1 - *I vari settori pastorali fanno diverse proposte pastorali attinenti a tematiche determinate dalla sensibilità degli operatori pastorali.*

2 - *In una pastorale di chiesa che intende vivere lo stile della comunione, la pastorale in tutti i settori, condivide i valori che la chiesa propone.*

3 - *Il superamento della pastorale individualista, esige la conversione da una chiesa che opera a compartimenti stagno, ad una chiesa pensa e sceglie insieme.*

2.1 PASTORALE GIOVANILE

Obiettivo generale 2010-2011

Tutta la gente...è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore della libertà.

PROGETTO *"Liberi da … liberi per"*

Nel corso del prossimo anno pastorale, l'Equipe diocesana vuole lasciarsi guidare dalle istanze diocesana non solo per programmare le iniziative dell'anno (come già fatto nell'anno 2009-10) ma desidera progettare dando concretezza al piano pastorale diocesano. In questo anno pastorale si intende avviare un progetto e un percorso di evangelizzazione e di accompagnamento della Libertà di tutti i giovani della nostra diocesi, e non solo quelli che fanno esplicitamente riferimento alle comunità parrocchiale. L'Equipe diocesana da quest'anno si impegna nell'evangelizzazione dei giovani universitari nelle sedi principali dove risiedono (Cosenza, Roma, Bologna, Milano) attraverso due incontri durante l'anno e con altri due incontri nei momenti forti nella nostra diocesi. Si intende così raggiungere il numero maggiore di giovani impegnati nella loro crescita umana e culturale per offrire loro un accompagnamento spirituale e comunitario che li abiliti a scelte responsabili, liberi da condizionamenti e urgenze estranee ai sistemi valoriali trasmessi dalle famiglie e dal tessuto sociale e comunitario della nostra terra. Il progetto prevede una continuazione nei prossimi anni così da accompagnare i giovani a investire la loro libertà in scelte PER la vita, quali le scelte per il lavoro, per la famiglia, per la loro città. L'accompagnamento dovrebbe così interessare progressivamente negli anni i giovani lavoratori, i giovani fidanzati, e i giovani impegnati nella vita sociale e politica.

Proposte *

Mese/Occasione Valore Gesto Slogan

- Ottobre- Novembre Rispetto Serata delle tradizioni "Quanto è buona delle Tradizioni presso le sedi la terra mia" universitarie
- Celebrazione del Gioia Festa della casa "E venne a porre la Natale sua casa in mezzo a noi"
- Celebrazione della Dire bene Incontro di formazione Riscriviamo l'Amore
- Quaresima dell'altro presso le sedi universitarie
- Celebrazione della Dinamismo Animazione del percorso Camminiamo insieme
- Festa della Madonna aggregativo del pellegrinaggio di Capo Colonna con diversi stands
- Estate Testimoniare Partecipazione come "Radicati e fondati la propria identità diocesi alla Giornata in Cristo, saldi nella fede" di giovani cristiani Mondiale della Gioventù a Madrid

2.2 UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO

1 Partecipazione alla Settimana sociale Nazionale a Reggio Calabria 14-17 Ottobre 2010.

2 Presentazione del documento della Conferenza Episcopale Italia "Chiesa e Mezzogiorno"; Crotone, 5-6 Febbraio 2011, Crotone Parrocchia SS. Salvatore al Fondo Gesù (Chiesa Nuova).

3 In collaborazione con la fondazione "Centesimuns Annus pro Pontifice" sarà proposto un concorso nella Scuole Primarie e Secondarie di II Grado sul pensiero di Benedetto XVI (Ottobre 2010-Giugno 2011) sul tema della *libertà nel pensiero di Benedetto XVI.*

4 La Commissione diocesana si riunisce mensilmente (al primo giovedì del mese, alle ore 18,00, nei locali della nuova Chiesa parrocchiale del SS. Salvatore al Fondo Gesù.

5 Attività in collaborazione con la Caritas e la Pastorale giovanile, inserite nel Progetto Policoro.

6 Incontri formativi sul lavoro destinati ai giovani.

7 Accompagnamento alla formazione e promozione di Cooperative per i giovani.

Responsabile: Don Girolamo Ronzoni (3471260487).

---

* Tutte le proposte sono organizzate dall'Ufficio di Pastorale Giovanile Diocesano da definire nei dettagli.

2.3 UFFICIO MISSIONARIO E COOPERAZIONE FRA LE CHIESE.

L'Ufficio Missionario, nel corso di quest'anno si impegna a ricordare con la distribuzione di opportuni sussidi alle parrocchie i la celebrazione dei tre appuntamenti nazionali dedicati alle missioni:

a) L'ottobre Missionario (3 Domenica d'Ottobre: GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE);
b) La giornata della S. Infanzia (6 Gennaio, Festa dell'Epifania);
c) La giornata dedicata ai missionari martiri (24 Marzo).

Responsabile: *Don Gianni Cotroneo.*

2.4 PASTORALE PER LA CULTURA

1. Cattedra di Ratzinger

GIORNO TEMA DOVE Chi propone la riflessione

2. Le Agorai: "Per il bene del nostro territorio" *

LE AGORAI

"Per il bene del nostro territorio"

Genesi

Nella settimana di programmazione pastorale, tra le proposte di *formazione per gli operatori pastorali laici*, il vescovo auspicava un loro incontro in occasione della Visita Pastorale, convocandoli per gruppi di parrocchie, a conclusione della Visita in una zona Pastorale o vicaria. Riflettendo sulla richiesta del Vescovo e sull'agora, interrotta nel corso dello scorso anno Pastorale, è affiorata l'idea di recuperare l'*agorà* all'interno della Visita Pastorale.

17/11/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

15/12/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

19/01/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

16/02/2010 Parrocchia S. Rita (KR) L'Arcivescovo

16/03/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

13/04/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

18/04/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

I temi della Cattedra Ratzinger saranno formulati a partire dal valore dell'anno, enunciato nella programmazione, dalle proposte per ogni singolo mese e da eventuali situazioni di particolare rilevanza sociale e/o ecclesiale che si determineranno nel corso dell'anno Parrocchia S. Rita (KR)

---

* Incontri proposti agli operatori pastorali laici in occasione della visita pastorale del Vescovo

Titolo e Obiettivo
Titolo delle agorai, che indica anche il tema, è: *"Per il bene del nostro territorio"*.
Le agorai, intese come riflessione condivisa con il mondo laico sui problemi sociali del territorio, costituiscono la conclusione "extra templum" della Visita Pastorale.

Quando
L'appuntamento si colloca a conclusione della Visita Pastorale, realizzata in un gruppo di parrocchie, nel paese che si ritiene più adeguato per ospitare l'iniziativa. Si svolge in un luogo diverso dalla Chiesa (Sala Parrocchiale, Teatro, Biblioteca, o altro) e prima della conclusione liturgica, alla quale saranno invitati i partecipanti all'Agorà.

Destinatari delle Agorai
Il laicato impegnato pastoralmente, le istituzioni preposte al servizio del bene comune e quanti sono sensibili alla riflessione sul bene comune.

Contenuto delle Agorai
"Per il bene del nostro territorio": riflessione condivisa sui problemi sociali emergenti e sulle richieste rivolte alla chiesa.

Strutturazione dell'Agorai (che avranno la durata massima di 2 ore)
1 - Introduzione (a cura del Convisitatore o del parroco che ospita);
2 - Riflessione di una persona istituzionalmente impegnata;
3 - Intervento del Vescovo;
4 - Spazio aperto a tutti i presenti;
5 - Conclusione (del convisitatore o Parroco che ospita) con l'invito a partecipare alla Liturgia conclusiva della Visita Pastorale.

Responsabile
Uno dei convisitatori del Vescovo. Suo compito è quello di organizzare l'incontro in tutti i suoi dettagli, assieme al Parroco del luogo che ospita l'Agora.

Calendario delle Agorai
Anno Mese Giorno DOVE
2010 Novembre 07 Castelsilano
2010 Dicembre 05 Cutro
2011 Gennaio 30 Strongoli
2011 Febbraio 27 Ciro Marina
2011 Marzo 27 Melissa
2011 Aprile 10 Torretta di Crucoli
2011 Giugno 26 Umbriatico
2011 Settembre 18 Pallagorio
***Responsabile**: lo stesso della Visita Pastorale*

3. Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione

Finalità della Scuola

La scuola vuole contribuire alla formazione sulla cultura e sulla governante di imprese e organizzazioni a movente ideale, cioè quelle organizzazioni, associazioni, ONG, imprese nelle quali il movente ispiratore (o che ha ispirato la loro costituzione) non è primariamente il profitto, né elementi esclusivamente strumentali, ma un movente ideale, una missione o una "vocazione" che, in vari modi, nasce dalle motivazioni intrinseche dei suoi promotori: un progetto che considera il profitto "***uno strumento per realizzare finalità umane e sociali***" (Benedetto XVI, CIV n.46) e promuove l'impresa a protagonista della creazione del bene comune.

Destinatari

Rivolta a studenti, a giovani (e meno giovani) imprenditori e a lavoratori che vogliono approfondire l'economia e il fare impresa alla luce dell'economia civile e dell'economia di comunione.

Programma

1° Incontro

Arcidiocesi Crotone – Santa Severina, il **8 e 9 ottobre 2010**

Luigino Bruni, Giuseppe Pintus, Irene Giordano, Fabio Bruno: *"Economia civile, impresa e lavoro".*

2° Incontro

Arcidiocesi Crotone – Santa Severina, il **26 e 27 novembre 2010**

Alessandra Smerilli e Ivan Vitali: *"Organizzazioni a movente ideale e Cooperazione".*

3° Incontro

Stage al Polo Lionello Bonfanti, Loppiano (Incisa in Val d'Arno, Firenze), il **5, 6, 7, 8 gennaio 2011.**

4° Incontro

Arcidiocesi Crotone – Santa Severina, il **24 e 25 marzo 2011**

Eva Gullo e Alberto Frassineti: *"La Mission e il lavoro di gruppo come strumenti per l'organizzazione e la gestione d'impresa".*

5° Incontro

Arcidiocesi Crotone – Santa Severina, il **24 e 25 giugno 2011**

Giampietro Parolin e Elisa Golin: *"Strategia e bilancio a più dimensioni".*

6° Incontro
Calabria (luogo da definire), nel periodo dal **24 al 31 luglio 2011***:*
Summer school.

Proposte formative di supporto
- *Stage presso imprese o organizzazioni* di altre regioni, limitatamente ai posti disponibili offerti;
- *Idee di impresa*: i docenti e gli esperti saranno disponibili per la valutazione dei piani di fattibilità di progetti imprenditoriali elaborati durante la scuola;
- *Percorsi professionali:* per i partecipanti che lo desiderano ci sarà la possibilità di costruire il proprio curriculum, vedere come si cerca lavoro, come si affronta un colloquio.

Iscrizione
Per iscriversi alla scuola è necessario inviare il **modulo di iscrizione** compilato in ogni sua parte e versare la quota di partecipazione pari a 250,00 Euro tramite bonifico. La quota di iscrizione non comprende i costi di vitto e alloggio, che saranno a carico dei partecipanti. Saranno attivate delle convenzioni con gli esercizi del settore alberghiero per contenere le spese di partecipazione. Per gli allievi più meritevoli sono previste delle borse di studio a copertura parziale o totale della quota di iscrizione.
La scuola prevede un massimo di 40 partecipanti.

Contatti
Arcidiocesi Crotone Santa Severina – Settore Giovanile Emmaus
Piazza Duomo 19, 88900 Crotone (KR)
Tel. 0962.21520 - Fax 0962.29470,
E-mail: **settoregiovanile.emmaus@gmail.com**
Responsabile: Il Vicario per la Cultura, Don Serafino Parisi)

4 . Istituto Benedetto XVI

L'Istituto paritario Benedetto XVI nasce nel 2008 per convinta ed espressa volontà dell'Arcivescovo S. E. Mons. Domenico Graziani, il quale intende – anche con questo strumento – dare una risposta al bisogno di formazione educazione del territorio in cui insiste la Diocesi di Crotone - S. Severina.

L'Istituto comprende la scuola secondaria di primo grado e la scuola secondaria di secondo grado ad indirizzo scientifico. In quanto scuola paritaria fa parte dell'unico sistema scolastico nazionale integrato dell'istruzione, istituito in base alla legge n. 62 del 2 marzo 2000: "Norme per la parità scolastica e disposizioni per il diritto allo studio e all'istruzione". Pertanto è una scuola che svolge un servizio pubblico, pur nella diversità della sua gestione non statale. In quanto scuola cattolica:

- si struttura come soggetto ecclesiale;
- condivide la missione evangelizzatrice della Chiesa:
- è impegnata a realizzare un progetto educativo cristiano;
- promuove e lavora nel quadro di una teoria della conoscenza aperta alla trascendenza;
- si inserisce con consapevolezza e si richiama ad una tradizione educativa e pedagogica plurisecolare.

Contatti:

Telefono-Fax : 0962-23959

Indirizzo: via P. Raimondi, 20 • 88900 - Crotone (Kr)

E-mail: segreteria@istitutobenedettosedicesimo.it

Indirizzi WEB:

www.istitutobenedettosedicesimo.it

http://sites.google.com/site/benprovv2

Gli uffici di Segreteria sono aperti al pubblico ogni giorno, dalle ore 10.30 alle ore 12.30.

5. Centro di Politiche sociali *

Istituzione del Centro diocesano di ricerca e formazione sociale e politica "Giovanni Paolo II"

La realtà sociale ed economica della Diocesi di Crotone è in profonda trasformazione ed interroga la presenza della Chiesa. Ad essa è chiesto di interpretare questo particolare momento storico e di porsi quale luogo di ricomposizione di una socialità frammentata ed in tanti casi degradata. La presenza capillare della Chiesa attraverso le parrocchie e le varie realtà dell'associazionismo cattolico intercetta le situazioni di disagio e, nel contempo, opera per attivare spazi di socialità rinnovata dalla speranza cristiana e dall'attenzione caritatevole alla condivisione dei bisogni.

* Il Centro di Politiche Sociali è in fase di progettazione ed avvio nell'anno 2010.

Obiettivi

L'iniziativa proposta va nella direzione di intensificare e raccordare le molteplici espressioni del cattolicesimo sociale attorno ad un progetto comune cui ciascuna realtà è chiamata a cooperare in base allo specifico carisma.

Tale progetto implica:

• la costruzione di canali di dialogo e condivisione fra le realtà ecclesiali (conoscenza reciproca dei carismi e delle iniziative in corso) la promozione di progetti condivisi da più realtà ecclesiali l'accompagnamento delle singole realtà in un percorso di formazione che rafforzi l'impegno specifico alla luce del magistero della chiesa e nel raccordo con esperienze similari di "successo" attive sul territorio nazionale l'offerta di uno specifico supporto nell'attività di analisi dei bisogni del territorio.

Struttura

La struttura del Centro prevede due figure con funzioni di impegno stabile, Direttore e coordinatore. Accanto a queste figure sarà nominato dal Vescovo un Comitato direttivo rappresentativo delle realtà ecclesiali maggiormente presenti sul territorio.

Prodotti attesi durante il primo anno di attività

- Realizzazione di un convegno di presentazione del progetto.
- Censimento delle realtà ecclesiali e scheda delle principali iniziative in atto.
- Redazione di un progetto per la realizzazione di una scuola di formazione sociale e politica.
- Realizzazione di un incontro mensile propedeutico alla costituzione della scuola con personalità di rilievo del mondo ecclesiale, di quello politico e della società civile.
- Progettazione e realizzazione di una ricerca sulla religiosità nel crotonese.

2.5 PASTORALE DELLA SALUTE

L'Ufficio per la Pastorale della Salute per l'Anno Pastorale 2010-2011 svolgerà le seguenti attività:

1 Attività formative

– Corso dell'Enneagramma

Corso Base: 21-22 Settembre 2010

Corso avanzato 23-24 Settembre 2010

I corsi saranno animati dal Prof. Arnaldo Pangrazzi**,** Docente al Camillianum e presidente nazionale dell'AIE (associazione Italiana Enneagranna).

Destinatari: operatori sanitari, docenti, operatori pastorali (i corsi sono in fase di accreditamento al ministero della salute per i crediti ECM).

– Corso di formazione per i ministri dell'Eucarestia *(in collaborazione con l'ufficio liturgico diocesano).*

Oltre alla formazione liturgica sul sacramento dell'Eucarestia, si propone un percorso formativo sulla relazione d'aiuto, con nozioni di antropologia medica e psicologia del malato (cfr. Ufficio Liturgico).

– I ministri della consolazione *(operatori pastorali che si impegnano nell'accompagnamento dei familiari in lutto).*

Si proporrà un percorso formativo sul lutto e le perdite della vita. Le reazioni fisiche, mentali, emotive e spirituali causate dalla morte di un proprio caro. Il cordoglio anticipatorio e i vari tipi di lutto. Le risorse sananti nel processo di elaborazione del lutto. I gruppi di mutuo aiuto come risorsa pastorale per guarire un lutto prodotto da una perdita.

– Percorso formativo di Bioetica di fine vita.

A partire da Gennaio 2010 ogni ultimo sabato del mese per un totale di 40 ore. In collaborazione con i docenti del Seminario di Catanzaro e con la partecipazione del Prof. Antonino Spagnolo dell'Università Cattolica di Roma.

(Il corso è in fase di accreditamento al ministero della salute per i crediti ECM).

– Percorso formativo per i volontari ospedalieri e per gli operatori pastorali della salute per i malati a domicilio in Collaborazione con i Padri Camilliani.

Si proporranno inoltre per gli operatori sanitari e pastorali corsi monotematici in collaborazione con il **Gymnasium Caritatis** - Ministri degli infermi, religiosi camilliani.

2. Momenti celebrativi

– 18 OTTOBRE 2010 FESTADI SAN LUCA – GIORNATADEL MEDICO.

– 11 FEBBRAIO 2011 GIORNATADEL MALATO E DEGLI OPERATORI SANITARI.

3. SERVIZI PASTORALI

Che cosa si vuole raggiungere

Nella gestione dei servizi pastorali, nel contesto di quanto già fanno si consolidano le prime scelte fatte, orientandole a trasmettere il senso della libertà.

Motivazioni

1 - I servizi pastorali vengono offerti come valori autonomi e non a servizio dell'evangelizzazione.

2 - In una pastorale di chiesa che intende vivere lo stile della comunione ed essere missionaria, i servizi pastorali concorrono alla evangelizzazione annunciando lo stesso messaggio kerigmatico.

3 - Il superamento della pastorale incentrata sulla sacramentalizzazione esige la conversione da una chiesa finalizzata alla celebrazione di riti sacramentali ad una pastorale occupata primariamente nella evangelizzazione che si ha nella celebrazione dei sacramenti il suo culmine.

Come raggiungere la meta

3.1 LA CATECHESI

Le proposte formative per i catechisti sono ***orientante a trasmettere il senso della libertà*:**

Evento Dove: Quando: TEMA

Ritiro d'Avvento Eremo S. Croce (Corazzo) 19/12/2010

ore 15,30

Convegno dei Catechisti Sala Raimondi (KR) 19/02/2011

Ore 15.30

Ritiro di Quaresima Ecce Homo (Mesoraca) 10/04/2011

Ore 15,30

Pellegrinaggio Mariano Cattedrale Crotone 21/05/2011

Ore 15,30

Incontri formativi nelle Vicarie (da definire)

I temi saranno formulati a partire dal valore dell'anno, enunciato nella programmazione, dalle proposte per ogni singolo mese e da eventuali situazioni di particolar e rilevanza sociale e/o ecclesiale che si determineranno nel corso dell'anno.

3.2 LA LITURGIA

Le celebrazioni liturgiche (nei segni e nelle omelie) sono preparate seguendo i temi mensili proposti nella programmazione annuale, come sviluppo della "sensibilizzazione al valore della libertà", secondo questo schema:

3.2.1 SUSSIDIO PER L'IMPOSTAZIONE DELLE OMELIE.

Mese Tema Sviluppo del tema

Nov 2010 Accoglienza

Dic 2010 Gioia

Gen 2011 Essere dignitosi

Feb 2011 Onorabilità

Mar 2011 Dire bene dell'altro

Apr 2011 Limpidezza di comportamento

Mag 2011 Libertà

Giu 2011 Onestà

Set 2011 Fedeltà

Ott 2011 Superamento del pregiudizio

Festa Patronale Dinamismo aggregativo

3.2.2 FORMAZIONE SPIRITUALE DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

Tema per la riflessione Quando Dove

La gioia di portare Gesù 9 Dicembre 2010 Salone della Curia
Guardatevi pertanto 24 Marzo 2011 Salone della Curia
da un vano mormorare,
preservate la lingua dalla maldicenza,
(Sap. 1,11)

3.2 .3 FORMAZIONE SPIRITUALE DEI LETTORI.

Tema per la riflessione Quando Dove

Introduzione al Ministero 23 Ottobre 2010 Salone della Curia
Il Lezionario: contenuto e ordinamento 22 Gennaio 2011 Salone della Curia
I tempi liturgici: Liturgia, 02 Aprile 2011 Salone della Curia
Teologia e Spiritualità

Il tema del mese costituisce la chiave di lettura delle pagine bibliche della Liturgia domenicale e festiva.

Si suggerisce di predisporre per le quattro domeniche del mese i temi omiletici a partire dal tema mensile.

3.2.4 RACCOLTA DI DATI PER L'ELABORAZIONE DI UN VADEMECUM LITURGICO:

Nel mese di Gennaio 2011 l'Ufficio Liturgico proporrà ai parroci un questionario per la raccolta di dati che saranno presentati nella convocazione di Giugno e utilizzati per la preparazione di un Vademecum Liturgico.

Responsabile: Il Direttore dell'Ufficio Liturgico: Don Rino Le Pera (3478832882).

3.3 LA CARITÀ

Tutti i servizi di carità proposti sono *orientanti a trasmettere il senso della libertà*:

3.3.1 UFFICIO CARITAS

Le attività dell'ufficio Caritas sono molto articolate e vanno dalla formazione degli operatori e volontari, alla promozione delle caritas parrocchiali attraverso appositi laboratori, la cura della rete dei Centri d'ascolto e delle opere di carità parrocchiali ad esse collegati, l'accompagnamento e la cura delle opere–segno, la collaborazione con enti ed istituzioni pubblici e privati impegnati nell'ambito della solidarietà sociale.

Per l'anno pastorale 2010-11 sono in programma i seguenti eventi:

1 - Convegno diocesano Progetto Policoro 24 Domenica Ottobre 2010 –Crotone (in collaborazione con Ufficio Pastorale Giovanile – Ufficio Pastorale problemi sociali e del lavoro / proposta da verificare nell'incontro del 30/07/2010).
2 - Giornata diocesana alimentare Sabato 27 Novembre 2010 – Crotone (in collaborazione con Banco Alimentare della Calabria ONLUS – data stabilita a livello nazionale).

3 - Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali Venerdì 15 Aprile 2011 – Crotone.

4 - Giornata diocesana del Rifugiato Domenica 19 Giugno 2011 – Crotone (in collaborazione con ufficio Migrantes – data stabilita a livello nazionale).

Responsabile: Il Direttore dell'Ufficio Caritas, Don Giuseppe Noce (3460824745).

3.3.2 "FONDAZIONE ZACCHEO"

"Incoraggio e benedico l'opera altamente meritoria che la vostra Consulta Nazionale sta svolgendo per fermare questo impietoso sfruttamento del bisogno altrui, e così dare speranza a chi si trova invischiato nella rete di spregiudicati usurai."

(Giovanni Paolo II – Udienza del 10 settembre 1997)

Fondazione antiusura "Zaccheo"

La Fondazione Zaccheo è stata costituita con atto pubblico del 14/06/1996 (atto Notaio dott. Riccardo Proto rep. 89355/17336). Ha come oggetto sociale, quello previsto all'art. 2 dello statuto sociale e precisamente: "La Fondazione ha lo scopo di assistere e sostenere qualunque persona residente o domiciliata nella regione Calabria, che versa in stato di bisogno, al fine di rendere operante nel sociale il principio cristiano della solidarietà umana, per prevenire il fenomeno dell'usura ai sensi dell'art. 15 della legge 7 marzo 1996, n. 108.

Finalità

La fondazione "Zaccheo", condivide lo spirito e le finalità della *Consulta Nazionale delle Fondazioni antiusura.*

Attività

* ***Ascoltano*** le richieste di persone e famiglie vittime dell'usura o che versano in condizione di indebitamento o che sono a rischio di usura.

Approfondiscono le loro reali condizioni e le relative prospettive di soluzione.

* ***Richiedono*** ogni documentazione comprovante la domanda, e sollecita la partecipazione delle comunità familiari e parrocchiali:- *in fase di istruttoria* per collaborare ad una valutazione, la più possibile obiettiva; *in fase di erogazione* del prestito e di rientro, per sviluppare un impegno di sostegno e di vigilanza.

* ***Forniscono*** consulenza legale e finanziaria ed, eventualmente, offrono ogni forma di mediazione verso organismi istituzionali e non, in grado di offrire una soluzione.

* ***Rilasciano*** le garanzie necessarie per accedere ai cosiddetti crediti personali (per un importo massimo di 30 milioni), qualora le persone e le famiglie abbiano capacità di ripresa.

* ***Svolgono*** un'azione preventiva, di carattere educativo ed informativo, diffondendo una cultura ispirata ai valori della solidarietà e della sobrietà.

Propongono stili di vita - personali, familiari e comunitari - che sappiano sviluppare un uso responsabile del denaro.

* ***Promuovono*** la cultura della legalità e la conoscenza delle leggi sull'usura, sul racket, e la conoscenza di tutti i possibili aiuti per garantire i diritti e la dignità di quanti sono vittime degli usurai.
* ***Operano*** nella diocesi o nella città, provincia e regione nella quale hanno competenza.

La Fondazione "Zaccheo"

– **Non eroga** direttamente prestiti, ma forniscono alle banche convenzionate le garanzie necessarie per poter accedere, a condizioni di favore, al credito ordinario, altrimenti negato.
– **Non da** sussidi.
– **Non lavora** "a sportello".
– **Non fa** interventi di fronte a una carente o lacunosa esposizione della situazione debitoria;
– **Non ha** la pretesa di risolvere complessivamente il problema dell'usura.

Vogliono, invece, fornire alle persone e alle famiglie un luogo competente ed accogliente di ascolto e di consulenza e - per quanto è possibile - offrono anche il percorso finanziario di recupero.

– **Non è** un organismo burocratico, ma una realtà che vive soprattutto dei lavoro di decine di volontari, con specifiche competenze professionali.
– **Non può** operare senza la fattiva collaborazione e l'impegno finanziario dei "Centri di ascolto" delle parrocchie, delle diocesi, degli enti che risultano Soci Fondatori o Promotori (Comuni, Provincie, Regioni, Associazioni di categoria) e di quanti, soprattutto in famiglia, possono dare vita a catene di solidarietà.

Funzionamento

Il **primo ascolto** delle persone che ne hanno fatto richiesta si svolge in modo decentrato, per consentire un approfondimento maggiormente legato alle singole realtà territoriali. Ove ciò non è possibile, si realizza direttamente presso la sede della Fondazione.

L'ascolto è finalizzato alla comprensione:

– dell'**effettiva situazione** debitoria delle persone, del nucleo familiare o dell'azienda;
– della reale capacità di reddito;
– dell'eventuale rete familiare - o di amici – disponibili a un sostegno, per elaborare i possibili percorsi di recupero.

Per la successiva **fase istruttoria**, è assolutamente necessaria ogni possibile **col-**

laborazione: in particolare delle singole parrocchie, al fine di valutare le reali condizioni del nucleo familiare e predisporre forme di accompagnamento e di sostegno nel caso dell'effettiva erogazione delle garanzie.

Se l'iter dell'istruttoria si conclude positivamente, la richiesta di prestito viene inviata ad uno degli istituti bancari convenzionati con la Fondazione, il quale - anche in presenza delle garanzie - svolge il suo autonomo lavoro istruttorio.

L'equipe decentrata, o eventuali "tutori", svolgono un'azione di **accompagnamento** delle singole situazioni, fino alla soluzione della situazione debitoria.

Ciò in funzione dell'effettivo recupero delle persone o delle famiglie, e per rendere possibile - al momento del rientro del prestito - il reimpiego delle garanzie a favore di altre persone, nuclei familiari o aziendali.

La Fondazione è disponibile a **formare** e ad accogliere altri **volontari** per il servizio, e in alcuni casi assicura alle persone indebitate (sotto usura o a rischio di usura) dei "tutori", volontari cioè capaci di consigliare e orientare nelle situazioni di maggiore difficoltà.

Ogni Fondazione vive grazie ai contributi dei privati, delle comunità ecclesiali, degli enti e dei Soci fondatori e promotori (Comuni, Provincie, Regioni, Associazioni di categorie). Utilizza anche una parte dei "fondi dell'8 per mille" della propria Diocesi.

E' iscritta all'Albo delle Fondazioni che svolgono azione di prevenzione, e riceve un finanziamento finalizzato all'incremento di un **fondo di garanzia**, utilizzabile solo per la prevenzione, cioè per le persone a rischio di usura.

Senza però l'adesione convinta dei Soci Fondatori o Promotori, delle comunità parrocchiali, delle comunità religiose e dei privati, non può continuare ad operare fattivamente.

Per sostenere la Fondazione della propria diocesi, città, provincia, regione, si può utilizzare il conto corrente postale intestato alla propria Fondazione.

Se si posseggono competenze di base di carattere giuridico ed economico, o esperienze di ascolto, si può offrire la propria disponibilità come volontario, rivolgendosi alle varie Fondazioni o chiedendo informazioni alla Segreteria della **Consulta Nazionale Antiusura.**

Orario settimanale di ricevimento al pubblico

Martedì dalle 9.00 alle 12.00

Giovedì dalle 9.00 alle 12.00

Direttore: Mons. Giuseppe Morrone

4. PROMOZIONE DELLA SPIRITUALITÀ

Cosa si intende raggiungere (Obiettivo)

I gruppi, movimenti e le Associazioni presenti in diocesi, gradualmente si inseriscono nella nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi.

Motivazioni

1 - I gruppi, le associazioni e i movimenti presenti in diocesi, hanno una vita interna debolmente coinvolta con la pastorale diocesana.

2 - In una pastorale di chiesa che intende vivere lo stile della comunione, i gruppi, i movimenti e le associazioni, si inseriscono nel cammino pastorale della chiesa locale, pur conservando le proprie specificità.

3 - Una chiesa che intende vivere lo stile della comunione si converte passando da una visione nella quale i gruppi vivono autonomamente ad una realtà nella quale i gruppi sviluppano le proprie specificità all'interno di una comunità.

Eventi, appuntamenti e proposte a livello diocesano

4.1 AZIONE CATTOLICA

Il percorso programmatico, che l'Azione Cattolica diocesana, propone nell'anno associativo 2010/2011, rimanda alle linee progettuali 2008 – 2011, deliberate dal Consiglio diocesano di AC, nella seduta del 9 novembre 2008.

Esso traduce in un'ampia cornice, come già negli anni scorsi, gli indirizzi ed i progetti elaborati dall'Associazione nazionale, secondo il magistero del Papa e dei Vescovi da declinare nel nostro contesto ecclesiale e sociale. Al contempo, si propone di contribuire ad elaborare le scelte pastorali della nostra Chiesa locale in costante solidarietà con i pronunciamenti del nostro pastore: S. E. mons. Domenico Graziani.

L'intento è quello di offrire uno strumento "pratico"di **accompagnamento** nel cammino associativo, che aiuti a ritrovare spunti, stimoli di riflessione, idee per orientare l'opera formativa *in* e *di* AC, nella fedeltà del nostro servizio alla Comunità diocesana, attraverso una testimonianza visibile e credibile del Cristo Risorto nella nostra realtà territoriale e secondo gli indicatori, i contenuti gli obiettivi, i riferimenti e i percorsi qui di seguito presentati.

Indicatori

• **natura e ideale che riconosciamo nell'AC e il senso che ha per noi viverlo**: l'esperienza associativa cui apparteniamo è "testimonianza tangibile di una santità ricca di luce e amore"e rappresenta una scuola di grande valore; essa richiede attenzioni e cure perché non scada in puro fatto organizzativo e perché conservi la carica spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che mira alla corresponsabilità. La scelta democratica esprime questo orientamento ed è condizione essenziale

per proseguire il cammino di "ripensamento", che abbiamo ormai intrapreso da circa due anni secondo la singolare forma di ministerialità laicale che caratterizza la nostra identità;

- **il valore della nostra tradizione**: abbiamo alle nostre spalle un patrimonio di vita, di santità, di testimonianze, affidate all'intensità con cui oggi noi sappiamo vivere la vita cristiana in AC. Essere laici di AC significa, allora, sentire in prima persona, la responsabilità del patrimonio di santità di chi ci ha preceduto, di chi in AC ha trovato la forza e l'ispirazione per una vita cristiana piena e per una cittadinanza responsabile e appassionata.

  Ciò, per noi, comporta l'impegno di riflettere su quello che hanno da dire queste figure a noi, ai nostri giovani, oggi, nella nostra terra;
- **il senso dell'unitarietà**: è quella fatto di incontro tra generazioni, di momenti di preghiera e di festa, di scelte e decisioni prese nei luoghi unitari dell'associazione e non da singole persone e/o dai singoli settori.

Contenuti

- **Santità;**
- **Cura educativa;**
- **Passione per il bene comune**.

  Tali contenuti sono articolati secondo un approccio graduale e progressivo che tiene conto dello slogan tematico triennale: "**Chiamati ad essere santi insiem**e" (1 Cor 1,2) e in sintonia con le tre consegne che Giovanni Paolo II ci ha affidato a Loreto e che Benedetto XVI ha richiamato il 4 maggio 2008:

– **"Contemplazione"** : Il volto Persona; educare alla fede; la vita quotidiana come via della santità.
– **"Comunione**" La casa; le relazioni; educare all'incontro e al dialogo; edificare la comunità.
– **"Missione"**: La piazza; cittadinanza; educare alla responsabilità; responsabili della Chiesa e del mondo.

Obiettivi

- Crescere come presenza educativa nel territorio diocesano, con particolare attenzione alla formazione cristiana delle coscienze nell'intento di trovare risposte "nuove"all'emergenza educativa;
- promuovere l'Associazione diocesana come organismo riconoscibile da ogni socio e da ogni associazione parrocchiale per metodi, strumenti e attività;
- rafforzare e fortificare la collaborazione con la Chiesa diocesana secondo lo stile comunionale e corresponsabile in conformità con la natura laicale dell'AC;
- avviare forme di collaborazione con Enti ed Istituzioni Scolastiche pubbliche e private, presenti nel territorio in relazione a tematiche educative e formative;
- ampliare il dialogo e la collaborazione tra associazioni, gruppi, movimenti

dello stesso territorio, al fine di approfondire, incrementare, rendere capillare l'attenzione al territorio;

- promuovere la conoscenza, la riflessione, il confronto associativo e pastorale dei documenti conciliari e della Dottrina sociale della Chiesa;
- riscoprire e sviluppare la coscienza popolare dell'AC attraverso lo stile delle relazioni, i contenuti proposti e le modalità del proporsi.

Percorsi

- **Promozione del bene comune**: l'impegno trova realizzazione nei cammini associativi parrocchiali ordinari, attraverso il confronto con testimoni credibili del passato, ma soprattutto del presente, che hanno vissuto e/o vivono il loro impegno sociale e politico nella nostra realtà,alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.
- **Formazione:** trova declinazione nella traduzione degli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani, nell'approfondimento del Progetto formativo "Perché sia formato Cristo in voi" e delle linee guida per gli itinerari formativi "Sentieri di speranza"; secondo un'articolazione che prevede l'avvio di Laboratori diocesani (cfr. Modalità e strumenti "Documento assembleare).
- **Cura del legame associativo**: l'intento si caratterizza nel:

1. valorizzare il "gruppo" e i nostri luoghi di discernimento comunitario;
2. far crescere la comunicazione tra le associazioni parrocchiali;
3. sostenere le associazioni, particolarmente quelle in difficoltà;
4. coinvolgere il livello parrocchiale come protagonista/destinatario delle principali iniziative diocesane;
5. valorizzare il ruolo di collegamento tra il livello diocesano e quello parrocchiale.

Riferimenti

- **Vangelo di Matteo,** con particolare attenzione al cap. 5, 13 - 14: "**Voi siete la luce del mondo**" è il tema annuale scelto dall'AC nazionale, attraverso il quale ci lasceremo guidare nel far risplendere la luce della nostra fede nei naturali contesti di vita quotidiana, secondo lo stile della testimonianza coerente e credibile del Risorto.
- **Chiesa universale:**
- **XXV Congresso Eucaristico Nazionale,** il cui riferimento ci impegna a un rinnovato stile di missione "trasportando e incarnando" il Mistero celebrato nella testimonianza feriale della Fede.
- **Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020**, rappresentano il compito di assumere l'invito che il santo Padre ci ha affidato nella 61^Assemblea generale della CEI: "Risvegliare nelle comunità cristiane la passione educativa".
- **"Settimana sociale,** riferimento rilevante, che ci impegna a letture attente delle fragilità e delle risorse del sistema sociale nello specifico del nostro

territorio, con particolare attenzione ai temi dell'educazione, della famiglia, della coscienza civica, della legalità, della tematica ambientale, dell'accoglienza e della solidarietà.

- **Chiesa diocesana:** Piano pastorale, il cui riferimento trova applicazione secondo quanto emerso nella Convocazione ecclesiale del 25 e 26 giugno u.s.

Iniziative pastorali diocesane

Iniziative unitarie

– 4 dicembre 2010: Avvio anno associativo (Cattedrale Kr);
– 7 dicembre 2010: Veglia dell'Immacolata Concezione (da realizzare nelle parrocchie);
– 21 aprile: Veglia di preghiera "Giovedì santo" (da realizzare nelle parrocchie);
– Novembre – gennaio – aprile: "Dedicati alla missione": Assemblee parrocchiali – diocesana – nazionale;
– Convegno itinerante "Voi siete la luce del mono" *(da realizzare nelle Associazioni parrocchiali secondo tempi, modalità da stabilire)*.

- **Azione Cattolica Ragazzi**

– 4 ottobre 2010: Festa del Ciao (Villa comunale KR) S. Messa conclusiva (Cattedrale Kr);
– 18 dicembre 2010: L'ACR augura buon Natale al Vescovo (Episcopio Kr);
– 10 aprile 2011: Festa dell'Incontro (Lega navale) S. Messa conclusiva (Parrocchia S. Rosario Kr);

- **Azione Cattolica Giovani**

– 27 febbraio 2011: "In – Con – Tra" giovanissimi e giovani (Sala consiliare – Kr);

- **Azione Cattolica Adulti**

– 5 giugno 2011: giornata di spiritualità per laici e famiglie (**Eremo** della Santa Croce a **Corazzo** di Scandale);

- **Settore Scuola**

– 21 maggio 2011: Concorso. "Per il bene del nostro territorio". Premio Domenico Gabriele seconda edizione (sala Raimondi).

- **Settore Formazione**

– Incontri di Presidenza diocesana: (ogni primo e terzo lunedì del mese) Ufficio di Azione Cattolica – Curia Arcivescovile.
– Incontri di Presidenza itineranti diocesani e parrocchiali: luglio 2010.

– Consiglio diocesano di AC: incontri trimestrali (ogni ultimo sabato del mese) Episcopio Kr.
– Convegno Presidenti e Assistenti unitari diocesani: Ancona 10 - 12 settembre 2010.
– Incontro Nazionale ACR e AC - Giovanissimi con il Santo Padre: Roma 29 – 30 – 31 ottobre 2010.
– Settimana sociale: Reggio Calabria 14 – 17 ottobre 2010.
– Assemblea Nazionale: Roma 6 – 8 maggio 2010.
– Itinerari di spiritualità: "Voi siete la luce del mono": 3 incontri bimestrali (ogni primo sabato) Luogo da stabilire.
– L'Azione Cattolica per il bene comune: percorsi di cittadinanza attiva: 3 incontri bimestrali (ogni primo sabato) Luogo da stabilire.
– Campi estivi: luogo da stabilire.

4.2 RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

Eventi ed appuntamenti comuni a tutti i Gruppi del Rinnovamento presenti nella Diocesi:

EVENTO DATA LUOGO

Convegno Regionale 7 Novembre 2010 CZ Lido (con la partecipazione di Salvatore Martinez)

Convocazione diocesana 27 Marzo 2011 Poggio Pudano

4.3 COMUNITÀ NEOCATECUMENALI

Eventi ed appuntamenti della Comunità Neocatecumenali, presenti nella Diocesi:

EVENTO DATA LUOGO

Invio dei Catechisti per l'evangelizzazione 18 Ottobre 2010 Parrocchia in Diocesi S. Domenico (KR)

Incontro Regionale del Cammino 21-24 Ottobre 2010 Rossano (Cs) Neocatecumenale

4.4 GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

Eventi ed appuntamenti comuni a tutti i gruppi della Diocesi.

EVENTO DATA LUOGO

Convegno Regionale dei Gruppi di Preghiera 03 Aprile 2011 Crotone

Veglia di Preghiera dei gruppi della Diocesi 30 Maggio 2011 Crotone

Pellegrinaggio Diocesano a San Pio 24-26 Ottobre 2011 S. Giovanni Rotondo

4.5 AGESCI ZONA MARCHESATO

CALENDARIO 2010-2011 EVENTI COMUNI A TUTTI I REPARTI

SETTEMBRE 2010 14 Agesci: Consiglio di Zona **25 – 26** Agesci: Convegno Capi di Zona

OTTOBRE 2010 5 Agesci: Consiglio di Zona

NOVEMBRE 2010 6-7 Agesci: Assemblea di Zona

DICEMBRE 2010 7 Agesci: Consiglio di Zona

18-19 Agesci: Veglia d'Avvento di Zona

GENNAIO 2011 11 Agesci: Consiglio di Zona

FEBBRAIO 2011 1 Agesci: Consiglio di Zona

22 Agesci: Giornata del pensiero

26 - 27

MARZO 2011 1 Agesci: Consiglio di Zona

19 - 20 Marcia Associazione Libera – Assemblea di Zona Veglia di Quaresima

APRILE 2011 5 Consiglio di Zona

MAGGIO 2011 1 - domenica San Giorgio

3 Consiglio di Zona

GIUGNO 2011 7 Consiglio di Zona

SETTEMBRE 2011 17 - 18 Seminari Zone

4.6 TERZO ORDINE FRANCESCANO

Eventi ed appuntamenti comuni a tutti i gruppi della Diocesi.

EVENTO DATA LUOGO

Esercizi spirituali 3-4 settembre 2010 Mesoraca, convento "SS. Ecce H.";

Giornata di spiritualità 28 novembre 2010 Cutro, Suore Francescane;

Convegno sulle Comunicazioni 12 dicembre 2010 Cutro, Suore Francescane;

Giornata di spiritualità 3 aprile 2011 Cutro, Suore Francescane;

Seminario di studio 4 giugno 2011 Mesoraca, convento "SS. Ecce H."
sul Vangelo di san Marco

Scuola di formazione 25-26 giugno 2011 Mesoraca, convento "SS. Ecce H".

5. PASTORALE MINISTERIALE

Obiettivo

Gli operatori pastorali cominciano a ricevere una formazione adeguata all'esercizio del loro ministero in forma inizialmente più organica.

Motivazioni

a) Gli operatori pastorali hanno preso coscienza della novità nella impostazione della pastorale diocesana e dinanzi alla nuova metodologia, talvolta si sentono disorientati;

b) In una chiesa che vuole esprimere il suo essere comunione la conoscenza della identità e del ruolo di ogni battezzato fa crescere la comunità;

c) Il coinvolgimento degli operatori pastorali esige la conversione da una concezione di chiesa clericale ad una visione di chiesa partecipativa.

Come

Al raggiungimento dell'obiettivo della Pastorale ministeriale saranno orientate le seguenti proposte aventi come destinatari:

5.1 OPERATORI PASTORALI NEL LORO INSIEME

A livello diocesano

– **Assemblea ecclesiale** per la valutazione della programmazione pastorale Diocesana (23 e 24 Giugno 2011, Sala Convegni San Paolo, Crotone);

– **Assemblea ecclesiale** per la presentazione della programmazione annuale (22 e 23 Settembre 2011).

Responsabile: Il Vicario per la Pastorale, Don Serafino Parisi (3394045800).

A livello vicariale

Quattro incontri nelle vicarie per la preparazione e la verifica delle proposte contenute nella Programmazione Pastorale Diocesana, introdotti da una riflessione sulla spiritualità che sottosta al progetto Pastorale (titolo, quando, dove struttura dell'incontro) e con un momento assembleare per chiarificazioni metodologiche circa il progetto pastorale.

2010 2010 2011 2011 2011

VICARIE SETT. NOV. FEBB. MARZO MAGGIO

VICARIA 1 CROTONE 30/09 11/11 17/02 31/03 26/05

VICARIA 2 S. SEVERINA 30/09 11/11 17/02 31/03 26/05

VICARIA 3 CERENZIA 28/09 10/11 16/02 30/03 25/05

VICARIA 4 ISOLA 28/09 09/11 15/02 29/03/ 24/05

VICARIA 5 BELCASTRO 30/09 11/11 17/02 31/03 26/05

VICARIA 6 UMBRIATICO 29/09 10/11 18/02 29/03 24/05

VICARIA 7 STRONGOLI 28/09 09/11 15/02 29/03 24/05

Responsabile: Il Vicario della Forania

Referenti dell'EDAP per le vicarie:

Vicaria I e Vicaria VII - Don Rosario Morrone; Vicaria II/III/VI: Don Giuseppe Marra; Vicaria IV/V Don Tommaso Mazzei.

5.2 PRESBITERI

Esercizi spirituali

QUANDO DOVE TEMA

22-26 Novembre 2010 Le Castella, Baia degli Dei "Il mondo ha bisogno di un prete umano,
posseduto dal divino"
(don Enzo Caruso)

Responsabile: Il Vicario per il Clero, Mons. Arnaldo Fedele Mauro (33384533333).

Ritiri mensili

GIORNO TEMA DOVE

Novembre 18/2010 Accoglienza Seminario ore 9,30-12,30
Dicembre 16/2010 Gioia Seminario ore 9,30-12,30
Gennaio 20/2011 Essere dignitosi Seminario ore 9,30-12,30
Febbraio 17/2011 Onorabilità Seminario ore 9,30-12,30
Marzo 17/2011 Dire bene dell'altro Seminario ore 9,30-12,30
Aprile 21/2011 Limpidezza Cattedrale Crotone ore 9,00
(Giovedì Santo) di comportamento
Maggio 19/2011 Libertà Seminario ore 9,30-12,30
Giugno 16/2011 Giornata Sacerdotale da definire

Responsabile: Il Vicario per il Clero Mons. Arnaldo Fedele Mauro (33384533333).

Aggiornamento di teologia Spirituale

DATA TEMA IL DOCENTE

P. LUIS JORGE GONZALES

Da Definire **LA DIREZIONE SPIRITUALE:**
FONDAMENTI E PRATICA

Argomenti:
Incontro spirituale.
Memoria dello Spirito.
Consapevolezza dello Spirito.
Proiezione dello Spirito.

Luis Jorge González, ocd, è professore di psicologia e di spiritualità al Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum e alla Pontificia Università Gregoriana. Nato nel 1942 a Guadalajara (Messico), è dottore in Teologia spirituale (Teresianum), dottore in Counseling e sviluppo umano (Universidad Iberoamericana, Messico) e dottore in Psicologia clinica (Universidad Iberoamericana, Messico). Si è specializzato in Spagna su san Giovanni della Croce e negli Stati Uniti in Programmazione Neuro-Linguistica, Terapia del

campo mentale e Cognitive Coaching. Ha pubblicato diversi articoli e libri tradotti in inglese, francese, tedesco e italiano. Tra questi, per Libreria Editrice Vaticana: ***Guidati dallo spirito****,* ***Psicologia dei mistici, Pedagogia della santità, Terapia spirituale*** *(seconda edizione);*

per le Edizioni OCD: ***Pregare per guarire, Stimolazione spirituale;*** *per le Edizioni del Teresianum,* ***Conosciti.***

Aggiornamento pastorale

Tre incontri specifici di metodologia pastorale (destinata a tutto il presbiterio e primariamente ai Vicari foranei e Direttori degli Uffici di Curia) condotti dal Direttore del Movimento per un Mondo Migliore Don Enzo Caruso;

GIORNO TEMA DOVE

29 Novembre 2010 Perché un piano pastorale? Leggendo i segni dei tempi. Curia ore 9,00

31 Gennaio 2011 Perché un piano pastorale? Dalla natura del ministero ordinato. Curia ore 9,00

28 Marzo 2011 Perché un piano pastorale? Dalle esigenze del Regno. Curia ore 9,00

Primo incontro: 29 Novembre,

Tema: PERCHÉ UN PIANO PASTORALE? LEGGENDO I SEGNI DEI TEMPI

1. La crisi epocale del nostro tempo e la sfida al cristianesimo:
- Globalizzazione
- Post-modernità
2. La necessità di rinnovamento e la necessità di definire il rinnovamento:
- UR 6: Accresciuta fedeltà alla propria vocazione.
- La chiesa non è di destra né di sinistra. Solo gli uomini di Chiesa possono dividere la Chiesa… L'esistenza di orientamenti diversi è connaturale all'essere della Chiesa.
- Conservatori e progressisti si possono **incontrare nella Chiesa solo se radicati in Cristo**.
3. Il piano come risposta della Chiesa alla complessità altrimenti inafferrabile del mondo attuale:
- Il piano promuove una nuova coscienza di Chiesa a partire dall'universale.
- La pastorale delle moltitudini mira a creare le premesse per raggiungere tutti, trasmettere un messaggio semplice e comprensibile e suscitare una rinnovata coscienza di Chiesa.
4. La psicologia dell'inconscio che sottosta al piano:
- Slogan
- Gesto periodico
- Le introduzioni alle liturgie domenicali.

Secondo incontro: 31 Gennaio

Tema: **PERCHÉ UN PIANO PASTORALE? DALLA NATURA DEL MINISTERO ORDINATO**

1. Riflessioni sul sacerdozio regale e sacerdozio ministeriale.
2. Rapporto tra sacerdozio regale e sacerdozio ministeriale.
3. Il piano pastorale come strumento per la creazione degli spazi per l'esercizio del sacerdozio regale del popolo.

Terzo incontro: 28 Marzo

Tema: PERCHÉ UN PIANO PASTORALE? DALLE ESIGENZE DEL REGNO

1. La Chiesa nasce dal sangue e acqua usciti dal costato di Cristo. Dal sacrificio cruento di Cristo scopriamo come il discorso di Cristo sul Regno chiama la Chiesa a una totale consacrazione.
2. Caratteristiche del Regno e piano pastorale come strumento per la sua diffusione/edificazione.
3. La genesi della Chiesa (ecclesiogenesi) nasce dall'incontro fra il DONO DELLA CHIAMATA alla santità come atto totalmente libero da parte di Dio e la risposta dell'uomo.

Responsabile: Il Vicario per la pastorale Don Serafino Parisi, (3394045800).

5.3 DIACONI

Incontri specifici della Comunità del Diaconato Permanente Diocesano

GIORNO TEMA LUOGO

24 Ottobre 2010 Lettura biblica: Tobia e Sara Eremo S. Croce (Corazzo)

28 Novembre 2010 Lettura biblica: Davide Eremo S. Croce (Corazzo)

18 Dicembre Incontro per i Candidati ed Aspiranti Diaconi Monastero del Carmelo Crotone

26 Dicembre 2010 Il Diacono e la Parrocchia Basilica Cattedrale Crotone

23 Gennaio 2011 Lettura biblcia: Rut e Cantico dei Cantici Eremo S. Croce (Corazzo)

27 Febbraio 2011 Lettura biblica: Le Beatitudini Eremo S. Croce (Corazzo)

27 Marzo 2011 Lettura biblica: Lettera di S. Giacomo Eremo S. Croce (Corazzo)

9-10 Aprile 2011 Fratelli nella vita e nel Ministero Santuario Madonna Greca Isola C.R.

14 Maggio 2011 Il Diacono servo come la madre di Cristo Basilica Cattedrale Crotone

29 Maggio 2011 Lettura Biblica: Lettera agli Efesini Eremo S. Croce (Corazzo)

5-9 Luglio 2011 Esercizi Spirituali: Il diaconato della prossimità Santuario S. Spina (Petilia Policastro)

Partecipazione agli incontri di metodologia pastorale proposti al presbiterio (cfr.5.2)

Responsabile: Il Vicario per il Clero Mons. Fedele Arnaldo Mauro

5.4 SEMINARISTI (TEOLOGI)
Partecipazione agli incontri di metodologia pastorale proposti al presbiterio.
Referente: Don Fortunato Morrone (3472939138).

5.5 OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE
Per gli operatori della comunicazione l'Ufficio della Comunicazione propone:
EVENTO DOVE QUANDO TEMA
Giornata per gli operatori 23 Gennaio
della comunicazione 2011
Giornata per gli operatori 30 Aprile
della comunicazione 2011
Giornata dell'operatore RADIO-TV 27 Agosto 2011
Responsabile: Direttore dell'Ufficio Stampa, Mons. Pietro Pontieri (3343401813).

5.6 PROPOSTE DEL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONALE
Centro Diocesano Vocazioni – programma 2010-2011

1 Progetto Emmaus
Obiettivo: Avviamento di un gruppo vocazionale giovanile a livello diocesano, con il quale iniziare un cammino di ricerca vocazionale. La costruzione del gruppo avviene attraverso il coinvolgimento attivo delle realtà parrocchiali, associative e dei movimenti presenti in diocesi. L'esperienza è indirizzata primariamente a ragazzi e giovani dai 16 anni in su.
COSA? COME? QUANDO? CHI?
Prima fase: Identificazione da metà settembre Equipe CDV
costituzione della rete e convocazione di referenti a metà ottobre 2010 dei referenti parrocchiali di pastorale vocazionale
Seconda fase: Inviti mirati a ragazzi Da metà ottobre Referenti di pastorale
avviamento del gruppo e giovani e avviamento a maggio 2010 vocazionale coordinati
vocazionale di un percorso vocazionale dall'equipe CDV attraverso incontri periodici
I temi saranno formulati a partire dal valore dell'anno, enunciato nella programmazione, dalle proposte per ogni singolo mese e da eventuali situazioni di particolare rilevanza sociale e/o ecclesiale che si determineranno nel corso dell'anno.

2 PROGETTO SCUOLA
Obiettivo: Proporre nell'ambito della scuola alcune occasioni di incontro e di conoscenza della dimensione vocazionale. Chiedendo la collaborazione degli IRC inizieremo proponendo una esperienza pilota in un Istituto scolastico della città di Crotone.
COSA COME QUANDO CHI
Coinvolgimento Convocazione degli IRC Entro il mese di ottobre 2010 Equipe

CDV degli IRC

e identificazione di un Istituto scolastico al quale proporre l'esperienza.

Proposta Uno o più incontri Da definire Equipe CDV dell'esperienza presso l'Istituto scolastico di riferimento

3 Calendario delle Giornate Diocesane

– *27 novembre 2010* Festa del Pane(per i ragazzi che entro l'anno riceveranno la Prima Comunione).

– *29 gennaio 2011* Festa dei Cresimandi (per i ragazzi che entro l'anno riceveranno il Sacramento della Cresima).

– *19 marzo 2011* Festa dei Ministranti (per tutti i ragazzi che svolgono un servizio liturgico).

– *20 maggio 2011* Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Responsabile: Il Vice Rettore del Seminario Don Francesco Gentile (3297187866)

5.7 SERVIZIO DI ANIMAZIONE PER I MINISTERI PROPOSTO DALLA DIOCESI.

*SCUOLA DI ANIMAZIONE PER I MINISTERI **

(Riproposta della Scuola di Teologia per Laici "Unus Magister")

– Finalità

Offrire un itinerario per gli operatori di pastorale e per coloro che desiderano approfondire e/o conoscere la fede così.

– Strutturazione

A partire dalle NORME FONDAMENTALI PER LA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI

(79-88) l'itinerario formativo di QUATTRO ANNI potrebbe configurarsi con questa struttura:

- UN TRIENNIO di formazione teologica;

---

* Costituzione/riproposizione

PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2010-2011

- UN ANNO dedicato alla teoria e prassi della PASTORALE con un'attenzione particolare al ministero Diaconale:

1. la prassi liturgica: l'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali,il servizio all'altare;

2. la proclamazione della Parola nei vari contesti del servizio ministeriale: kerigma, catechesi, preparazione ai sacramenti, omelia;

3. l'impegno della Chiesa per la giustizia sociale e la carità;

4. la vita della comunità, in particolare l'animazione di équipes familiari, piccole comunità, gruppi e movimenti, ecc.

In questo quarto anno le lezioni frontali saranno integrate dal concreto e "specifico" servizio pastorale del singolo che ispirerà la Tesi da discutere alla fine del percorso curriculare. In questo anno il candidato sarà affidato ad un parroco che in sintonia con il responsabile della formazione teologica ne curerà il percorso.

Per ciascuno dei quattro anni sono previsti dei laboratori – seminari di formazione umana (psicologica – pedagogica).

L'articolazione dei corsi del quadriennio segue le NORME FONDAMENTALI PER LA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI e l'esperienza di altre Diocesi.

FORMAZIONE:

1. Introduzione alla Sacra Scrittura e alla sua retta interpretazione; la teologia dell'Antico e del Nuovo Testamento; l'interrelazione tra Scrittura e Tradizione; l'uso della Scrittura nella predicazione, nella catechesi e nell'attività pastorale in genere;
2. Iniziazione allo studio dei Padri della Chiesa e Storia della Chiesa;
3. Teologia fondamentale, con l'illustrazione delle fonti, dei temi e dei metodi della teologia, la presentazione delle questioni relative alla Rivelazione e l'impostazione del rapporto tra fede e ragione;
4. Teologia sistematica: trinitaria, cristologia, ecclesiologia ed ecumenismo, mariologia, antropologia cristiana, sacramenti e in particolare la teologia del ministero ordinato;

   escatologia;
5. Morale cristiana, nelle sue dimensioni personali e sociali, con particolare attenzione alla Dottrina sociale della Chiesa, morale familiare e alla Bioetica;
6. Teologia spirituale;
7. Liturgia;
8. Diritto canonico;
9. Le altre religioni; le questioni filosofiche odierne; temi e problemi economici e politici attuali;
10. Teologia e prassi della pastorale con attenzione alla pastorale nella nostra Chiesa a partire dal Sinodo.

6. STRUTTURE ECCLESIALI

Obiettivo

"La diocesi ripropone la creazione di strutture di partecipazione (Rete dei messaggeri e Lettera alle famiglie) e avvia la costituzione delle EPAP con un accompagnamento mirato dell'EDAP, a livello vicariale, e con verifiche periodiche; mentre le strutture esistenti si accorgono e prendono coscienza

della nuova impostazione pastorale".

Motivazioni

a) La visione di accompagnamento globale è stata poco incisiva strutturalmente e con una comunicazione carente, per cui la creazione delle nuove strutture proposte non è stata realizzata.

b) La comunione nella chiesa si concretizza attraverso strutture di comunicazione e partecipazione.

c) La creazione di nuove strutture che rendono possibile la partecipazione di tutti i cristiani, presuppone un cambiamento di mentalità, che vede i laici passivi e solo destinatari dell'azione pastorale.

6.1 STRUTTURE PARTECIPAZIONE

6.1.1 RETE DEI MESSAGGERI

– L'EDAP nel mese di novembre si reca nelle vicarie e presenta i passi attraverso i quali si costituisce la rete dei Messaggeri:

– Nella prima metà di dicembre il parroco, coadiuvato da alcuni collaboratori parrocchiali, individua un ELENCO DI POSSIBILI NOMINATIVI DI PERSONE per il servizio dei messaggeri parrocchiali. Si può usare a tale scopo una cartina della parrocchia, facendo un lavoro strada per strada, facendo attenzione agli agglomerati con condomini.

– Nella seconda metà di dicembre un collaboratore a nome della Parrocchia contatta una per una le persone individuate e CHIEDE LORO LA DISPONIBILITÀ DI FARE IL MESSAGGERO, specificando che si tratta solo di questo servizio e non di altro e che il numero delle famiglie a cui dovrebbe recare la lettera non supererà le 10 unità.

– Nella prima metà di gennaio si realizzerà un PRIMO INCONTRO DEL PARROCO CON I MESSAGGERI individuati. Non importa se il numero è insufficiente a coprire tutto il territorio della parrocchia *(N.B. ogni 10 famiglie circa occorre un messaggero*). In questo primo incontro si illustra loro il senso del loro servizio (con una scheda preparata dall'Edap) e si invitano gli stessi a individuare altre persone al medesimo servizio, ripetendo la richiesta fino a quando non risulta che il numero dei messaggeri sia sufficiente.

– Si verifica la copertura del territorio ed eventualmente si integra,

secondo quanto detto al punto sopra, l'elenco dei messaggeri.

– I MESSAGGERI SARANNO INVIATI PER LA PRIMA VOLTA ALLE FAMIGLIE

CON LA PRIMA LETTERA DEL VESCOVO IN OCCASIONE DELLA

LETTERA PER LA QUARESIMA .

– Appena terminato l'invio alle famiglie il parroco convoca i messaggeri parrocchiali per verificare le loro impressioni e apprezzarne i consigli.

– Dopo Pasqua (il 5 Maggio 2011) il Vescovo fa un incontro diocesano con i messaggeri in modo informale e, se possibile, festoso, per ringraziarli del prezioso servizio e rassicurarli sul loro compito.

– L'EDAP prima della diffusione della prima lettera alle famiglie nell'incontro di vicaria di Febbraio valuta la procedura seguita per la costituzione della rete dei messaggeri.

Responsabile: Referente Edap: Don Rosario Morrone (3929011213).

6.1.2 LETTERA ALLE FAMIGLIE

– Entro dicembre si costituisce l'equipe diocesana per la lettera alle famiglie (senza membri dell'EDAP):

– In occasione della presentazione della procedura per la costituzione delle rete dei messaggeri, viene illustrata la lettera alle famiglie con l'ultima pagina in bianco che sarà completata dalla parrocchia.

– L'impostazione della Lettera alle famiglie.

La lettera è un foglio A4 piegato in 2, con 4 facciate con messaggi semplici, linguaggio diretto, assertivo ed evangelizzante. Non deve contenere argomentazioni dottrinali o razionali e deve poter essere letto in 4-5 minuti. La redazione è a cura della Equipe redazionale, la stampa a cura della parrocchia.

Prima pagina Seconda pagina

Titolo e Intestazione Testimonianze del mese

Breve messaggio del Vescovo

(sullo stile di un augurio);

slogan (sul valore del mese) con disegno

Terza pagina Quarta pagina

Notizie utili Avvisi o notizie parrocchiali

Richieste di aiuto per bisognosi Parrocchia N.

Responsabile della costituzione dell'Equipe, Referente EDAP: Enza Balbi (3334104190).

Responsabile della Lettera: Un membro dell'Equipe redazionale.

6.1.3 EPAP

Nell'incontro di Vicaria dedicato alla raccolta della valutazione pastorale annuale realizzata nelle parrocchie (mesi di maggio), si presentano ai parroci i criteri per la costituzione della Equipe Parrocchiale di Animazione Pastorale la cui formazione sarà avviata all'inizio dell'anno pastorale 2011-2012.

Responsabile: I referenti dell'Edap per le Vicarie.

6.1.4 EDAP

Le azioni che interessano l'EDAP sono formative, di accompagnamento della programmazione pastorale diocesana a livello vicariale, di verifica e di programmazione.

– Formazione: Incontro interdiocesano delle EDAP, proposto dal Movimento per un Mondo Migliore (25-26-27 febbraio 2011 – Cetraro - Provincia di Cosenza).

– Accompagnamento della programmazione pastorale annuale: da realizzare nelle vicarie (cfr calendario degli incontri di vicaria).

– Verifica: alla verifica sarà dedicata l'Assemblea ecclesiale del 23-24 Giugno 2011.

– Programmazione: alla programmazione saranno dedicati

• i giorni 4-8 Luglio presso (Convivio di Hera Lacinia – KR)

• l'Assemblea Ecclesiale del 22 e 23 Settembre per la presentazione della Programmazione annuale.

Calendarizzazione degli incontri dell'EDAP (Curia, ore 16,00-18,00)

ANNO MESE GIORNI

2010 SETTEMBRE 8 23 24 (Assemblea Ecclesiale) 28-29-30 (Vicarie)

2010 OTTOBRE 13 27 =====

2010 NOVEMBRE 9-10-11 Vicarie 29 =====

2010 DICEMBRE *15 (Incontro di Spiritualità* == =====

con il Vescovo c/o il Carmelo)

2011 GENNAIO 12 31 =====

2011 FEBBRAIO 9 15-16-17 Vicarie 25-26-27 Formazione

2011 MARZO ==== 23 29-30-31 Vicarie

2011 APRILE 13 *(Incontro di Spiritualità* === =====

con il Vescovo c/o il Carmelo)

2011 MAGGIO 11 ==== 24-25-26 Vicarie

2011 GIUGNO 1 8 23-24 Assemblea

2011 LUGLIO 4-8 Programmazione *Incontro dopo la ratifica*

(Convivio di Hera Crotone) *della programmazione*

2011 AGOSTO === === *Preparazione assemblea di Settembre*

Responsabile: Don Giuseppe Marra (3332786101).

6.2 STRUTTURE DI DECISIONE

6.2.1 CONSIGLIO EPISCOPALE

Ordinariamente il Consiglio Episcopale si riunisce ogni lunedì, dalle 9,30 –alle 12,30.

6.2.2 CONSIGLIO PRESBITERALE

Calendario delle sessioni ordinarie.

ANNO MESE GIORNO ORE LUOGO

2010 Ottobre = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2010 Novembre Giovedi 04 9,30-12,30 Episcopio

2010 Dicembre = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2011 Gennaio = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2011 Febbraio Giovedi 03 9,30-12,30 Episcopio

2011 Marzo = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2011 Aprile = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2011 Maggio Giovedi 05 9,30-12,30 Episcopio

2011 Giugno = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

6.3 STRUTTURE DI CONDUZIONE E COORDINAMENTO

Riunione plenaria dei Vicari Episcopali, Vicari Foranei e Direttori degli Uffici di Curia: Calendario degli incontri (normalmente gli incontri si svolgono in curia):

ANNO MESE GIORNO ORA ARGOMENTO / o.d.g.

2010 Ottobre 25 9,00-12,00

2010 Novembre 29 9,00-12,00 Perché un piano pastorale? Leggendo i segni dei tempi.

2010 Dicembre 27 9,00-12,00

2011 Gennaio 31 9,00-12,00 Perché un piano pastorale? Dalla natura del ministero ordinato.

2011 Febbraio 28 9,00-12,00

2011 Marzo 28 9,00-12,00 Perché un piano pastorale? Dalle esigenze del Regno

2011 Aprile 11 9,00-12,00

2011 Maggio 30 9,00-12,00

2011 Giugno 9,00-12,00

2011 Luglio 4-8 9,00-12,00 Programmazione Pastorale Diocesana 2011-2010

2011 29 9.00-18,00 Verifica della programmazione pastorale 2011-2012

(Hotel Biafora San Giovanni in Fiore)

Responsabile: Il Vicario generale, moderatore della Curia.

6.4 STRUTTURE ECONOMICHE A SERVIZIO DELLA PASTORALE:

6.4.1 CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

Calendario degli incontri ordinari

ANNO MESE GIORNO ORA

2010 Ottobre = = = = = = = = = = = =

2010 Novembre = = = = = = = = = = = =

2010 Dicembre Giovedi 09 9,30-12,00
2011 Gennaio = = = = = = = = = = = =
2011 Febbraio = = = = = = = = = = = =
2011 Marzo Giovedi 10 9,30-12,00
2011 Aprile = = = = = = = = = = = =
2011 Maggio = = = = = = = = = = = =
2011 Giugno Giovedi 09 9,30-12,00

6.4.2 UFFICIO ECONOMATO

Orario di ricevimento:

GIORNO ORA

Martedì 9,00 - 12,00
Mercoledì 9,00 - 12,00
Venerdì 9,00 - 12,00
Sabato 9,00 - 12,00

Direttore dell'Ufficio Economato: Don Bernardino Mongelluzzi.

6.5 STRUTTURE TECNICO-PASTORALI

6.5.1 UFFICIO CANCELLERIA

Orario di ricevimento:

GIORNO ORA

Martedì 9,00 - 12,00
Mercoledì 9,00 - 12,00
Venerdì 9,00 - 12,00
Sabato 9,00 - 12,00

6.5.2 UFFICIO TECNICO

Orario di ricevimento:

GIORNO ORA

Lunedì 9,00-12,00
Martedì 9,00-12,00
Mercoledì 9,00-12,00
Venerdì 9,00-12,00

APPENDICE

Relazioni dei Laboratori
della Convocazione Ecclesiale
del 24–25 Giugno 2010

LABORATORIO N°. 1

I membri del laboratorio 1 dopo aver rilevato che nella maggior parte delle parrocchie il piano pastorale non è stato ancora attuato o meglio non si è presa piena coscienza di questa nuova realtà, propongono di prolungare per il prossimo anno il passo presente. Non deve essere comunque un fermarsi, ma un dinamismo che porta a:

• Supporto alle parrocchie che ne hanno bisogno, nella piena carità e umiltà;

• Approfondire quello che si è iniziato in modo che continui quell'accoglienza e quella solidarietà iniziata;

• Entrare nelle problematiche e nelle sofferenze delle famiglie perché percepiscano che non sono sole;

• Capire che questo piano pastorale è unico per tutta la diocesi, sia per le parrocchie piccole, sia per le grandi: linee guida che non interrompono ciò che s'inizia in caso di mobilità dei parroci;

• Responsabilità dei parroci e anche dei laici ad attuare quanto proposto da parte della diocesi. Non è più tempo di fermarsi al proprio orticello perché il mondo che ci sta attorno ci chiede molto di più;

• Comunicazione più efficace e più efficiente e, pertanto, si propone di anticipare la formazione degli EPAP.

Alla fine della discussione uno dei membri ha raccontato un aneddoto che spiega in qualche modo la richiesta del prolungamento.

"Durante una spedizione nel deserto i trasportatori lasciano armi e bagagli e si bloccano. Non vogliono saperne di continuare il cammino. I padroni li incitano e li riempiono di legnate, ma niente li smuove. Ad un certo punto si alzano, si ricaricano dei pesi e ricominciano da dove avevano smesso. I padroni li guardano sbalorditi: non capiscono, chiedono spiegazioni. I trasportatori rispondono: "Ci siamo fermati perché l'anima ci raggiungesse".

LABORATORIO N° 2

Riguardo alla domanda n°1

Questo convegno ha dato la possibilità a molti di prendere maggiore consapevolezza dell'importanza del "piano pastorale", ma ha anche messo in luce che

molti degli obiettivi prefissati non sono stati realizzati.
Il gruppo si ritrova concorde, di conseguenza, nel riconoscere la necessità di attendere per dare alle parrocchie che non hanno ancora fatto, la possibilità di accogliere e concretizzare gli obiettivi proposti.
2009-10. Le parrocchie che avevano già accolto e perseguito tali obiettivi potrebbero fungere da ausilio per le realtà che presentano maggiore difficoltà.

Riguardo alla domanda n°2

Propone di consolidare e approfondire la formazione degli operatori: passo che fa parte degli obiettivi 2010-11. Formazione ai ministeri.
GESTO: Accoglienza alla porta.

Riguardo alla domanda n°3

Suggerisce che i parroci e dunque le parrocchie diano maggiore disponibilità alle iniziative diocesane, come occasione di apertura, impegnandosi a partecipare concretamente alle iniziative proposte per accrescere così la consapevolezza della diocesaneità. Per le iniziative si sottolinea la puntualità e la continuità.

LABORATORIO N°3

Riguardo alla domanda n°1, dopo un ampio e approfondito dibattito, ha assunto due posizioni.
Il primo gruppo partendo dalla constatazione che molte sono le parrocchie che non conoscono il P.P.D., propone di non proseguire con il passo successivo previsto dalla Programmazione annuale per consentire a tutte le parrocchie di inserirsi in questo cammino.
Il secondo gruppo, meno numeroso, propone di proseguire ritenendo importante appropriarsi del meccanismo metodologico più che sviluppare il valore dell'accoglienza, che potrebbe essere svolto parallelamente al valore dell'accoglienza.
Riguardo alla domanda n°2 propone: la formazione degli operatori pastorali, perché chi non sa non può trasmettere conoscenza; potenziare ed innovare i mezzi di comunicazione, puntando principalmente sulla costruzione di una rete informatica; migliorare la calendarizzazione;
valorizzare le Vicarie; accertarsi delle cause per cui alcune parrocchie non hanno adottato il P.P.D., attivarsi attivamente per le necessità primaria del prossimo più vicino.
Riguardo alla domanda n°3 propone: costituzione di una equipe vicariale dell'EDAP, che agisca da intermediaria tra l'EDAP e l'EPAP; più incontri conviviali tra parroci per avviare più rapporti amicali e collaborativi; visite più frequenti del vescovo.

LABORATORIO N. 4

Per quanto riguarda le domande proposteci il gruppo si è così espresso:

Riguardo alla domanda n°1

Anche se alcune parrocchie non hanno raggiunto completamente gli obiettivi dell'anno 2009-2010, si è d'accordo a proseguire col passo successivo, in quanto

si potrebbe correre il rischio di una ripetitività dei contenuti che non stimolerebbe il cammino intrapreso; senza escludere che gli obiettivi non completamente raggiunti dell'anno precedente possono essere rafforzati e ripresi con iniziative indicate dai relativi pastori.

Riguardo alla domanda n°2

Per quanto riguarda le linee di azione da tenere in conto per l'anno successivo, la priorità va data alla formazione degli operatori pastorali sull'obiettivo dell'anno, per formare una rete capillare di diffusione dei contributi del piano pastorale.

Riguardo alla domanda n°3

I suggerimenti che vengono proposti per migliorare l'insieme dell'azione pastorale diocesana sono: una maggiore comunicazione fra gli Uffici pastorali e vari organismi della diocesi, fra diocesi e parrocchie; un maggior coordinamento ed organizzazione nella calendarizzazione dei programmi pastorali.

Cercare di avere nell'ambito della Diocesi una maggiore consapevolezza dell'esistenza di un paino pastorale comune da perseguire.

LABORATORIO N 5

Riguardo alla domanda n°1 riporta alcune risposte:

- Ripetere l'itinerario per non avere conosciuto in tempo l'obiettivo .
- Anche se alcune cose le abbiamo fatte….
- "falsa partenza" utile per farci rendere conto che c'è una tappa metodologica ci fa ritrovare più consapevoli.
- Ci dispiace che il Piano pastorale non si è avuto in tempo … manca la comunicazione.
- C'è bisogno di verifiche pastorali se trova riscontro.
- Il parroco deve prendere coscienza del PPD.

Riguardo alla domanda n°2

Riprendere l'obiettivo anno 2009/2010 tenendo conto dei segni e tenendo conto dei territori che sono diversi tra fra di loro.

Riguardo alla domanda n°3 riporta delle risposte:

- Comunicazione (diretta).
- Più incontri a livello di vicaria.
- Formazione continua nelle Vicarie a Sacerdoti, Religiosi, diaconi, per conoscere meglio anche la metodologia.
- Inserimento Religiose.
- Rivista Diocesana.
- Opera degli Uffici per comunicazione.
- Costruire la Rete degli Operatori.

LABORATORIO N° 6

Riguardo alla domanda n°1 pur confermando, sostanzialmente, la validità del P.P.D., si trova concorde, nella maggior parte dei presenti, per un prolungamento del passo presente anche per l'anno successivo, per una maggiore presa di coscienza soprattutto del metodo e del senso di compartecipazione, per un coinvolgimento maggiore in un cammino comune che riguarda "tutti".

Attivarsi in maniera più sistematica e consapevole. Maturazione, radicazione, coscientizzazione che non vuol dire arrestare il cammino, ma gettare le basi più solide per i passi successivi.

Riguardo alla domanda n°2 e 3 suggerisce una maggiore coscientizzazione del metodo nelle parrocchie. Incontri tra tutte le parrocchie con frequenza regolare; migliorare la comunicazione per favorire la conoscenza delle iniziative diocesane; intensificare con cadenze regolare gli incontri di Vicaria, con verifiche intermedie periodiche trimestrali per evitare di fare tappe forzate o improvvisate, che potrebbero mortificare la coscientizzazione e l'attuazione del P.P.D.

LABORATORIO N°7

Riguardo alla domanda n°1, si è così espresso, analizzare ciò che è stato avviato lo scorso anno, cercando di attuarlo perché non in tutte le parrocchie è stato studiato ed approfondito. La causa forse di ciò potrebbe essere che, lo stesso avviato anni fa, ha avuto una battuta d'arresto di circa 2 anni. Sarebbe opportuno, quindi che il P.P.D. ripreso lo scorso anno, continui anche per 2010-2011 con lo stesso obiettivo sull'accoglienza, ma con una nuova presa di coscienza nonché di responsabilità e corresponsabilità da parte dei laici e parroci.

Riguardo alla domanda n°2 e 3, ritiene importante a puntare su nuove strutture di partenza. La volontà deciderà ciò che la ragione non riesce neppure ad immaginare (San Tommaso).

LABORATORIO N° 8

Riguardo alla domanda n°1 riporta alcune risposte:

- Il Programma di quest'anno non è stato completato
- Il tempo per completare il programma non è stato sufficiente.
- Non c'è stato il tempo sufficiente per il coinvolgimento.
- Le parrocchie non sono al passo con i programmi perché non c'è stata sufficiente promozione.
- Ripercorrere la prima tappa, che sembra la più importante.
- Promuovere incontri di Zona non solo per i preti, bensì con suore, laici.
- Coinvolgimento dei laici.
- Il programma del primo anno non è stato approfondito e pertanto non assimilato.
- La piantina cresce se è assistita amorevolmente.

• Riprendere il 1° Obiettivo.

Riguardo alla domanda n°2 riporta alcune risposte:

• Funzionamento delle Vicarie in modo che tra le parrocchie delle campagne ci sia un'unica linea di azione pur tenendo conto delle diversità (es. Vicaria di Crotone).

• Coinvolgimento di tutte le parrocchie che non c'è stato negli anni precedenti.

Altre priorità per il prossimo anno:

• Corsi per catechiste.

• Linee guide comuni per la preparazione sinergica dei catechisti.

• Scuole per catechiste decentrate nelle zone.

• Stretta cooperazione nelle parrocchie tra i catechisti e condivisione del Vangelo.

Riguardo alla domanda n°2 riporta alcune risposte:

• Più ritiri collegiali di confronto e scambio.

• Dare pari dignità alle piccole parrocchie (Visita del Vescovo alle piccole realtà parrocchiali).

• Evitare per quanto possibile che le cresime siano amministrate dai vicari e assecondare la presenza del vescovo da poterlo sentire più vicino.

• Tenere i collegamenti per i vari organismi.

LABORATORIO N°9

Riguardo alla domanda n°1, si è trovato concorde nell'affermare che, se si vuole camminare insieme, sarebbe opportuno far decantare l'obiettivo 2009-2010 al fine di farlo conoscere in modo più approfondito o in alcuni casi di farlo proprio conoscere. E' emerso infatti che in alcune realtà, i laici non disponevano dello strumento di lavoro rappresentato dal P.P.D, lo stesso lavoro vicariale non è stato svolto per la mancanza dell'esistenza di alcuni consigli pastorali.

Senza voler colpevolizzare nessuno, dobbiamo tuttavia analizzare in fondo che cosa non ha funzionato per favorire la realizzazione del piano suddetto. Qualcuno ha attribuito il problema alla mancata comunicazione e relativa divulgazione del progetto. Mons Frandina, ieri ci invitava a non dare sempre la colpa ai parroci ma oggi, oggettivamente parlando, notiamo tutti la loro latitanza. Sarà questo l'ostacolo che non fa decollare il progetto?

Siamo stati tutti d'accordo e tutti abbiamo riconosciuti che laddove si acquisisce la consapevolezza di un problema, si è già sulla strada della soluzione.

Riguardo alla domanda n°2 e 3, si è cosi espresso: valorizzare le Vicarie, proposta di un gemellaggio fra le parrocchie dove la realizzazione del progetto è già in atto con quelle che hanno già riscontrato tale difficoltà. Si chiede, inoltre l'aiuto da parte della Diocesi, in modo più concreto, a quei sacerdoti che svolgono il loro ministero nei luoghi più decentrati della Diocesi (in modo particolare nelle contrade).

LABORATORIO N. 10

Riguardo alla domanda n. 1, alcuni componenti di questo gruppo hanno sottolineato il desiderio di ritornare all'obiettivo 2009-2010, per il fatto che si rileva poca conoscenza sia del progetto, che del programma, anche chi ha avuto modo di aver realizzato le iniziative che il programma di quest'anno proponeva è propenso a fermarsi e ripercorrere lo stesso cammino.

Si vuole sottolineare anche che, prima di partire bisognava informare, presentare il progetto.

Riguardo alla domanda n. 2, i membri del Laboratorio propongono:

Rivalutazione delle vicarie.

Puntare sulla formazione degli operatori pastorali.

Realizzazione del Sito.

Riguardo alla domanda n. 3 i membri del Laboratorio suggeriscono:

Maggiore comunicazione tra Centro e Periferie.

Calendarizzazione che sia coerente con gli appuntamenti prefissati.

LABORATORIO N. 11 (Presbiteri)

Riguardo la domanda n. 1 i sacerdoti, propongono di prolungare per il prossimo anno il Progetto dell'Accoglienza.

Riguardo la domanda n. 2 i sacerdoti, suggeriscono di collegare i ritiri del Clero al Progetto pastorale per dare continuità al cammino spirituale in rapporto alla programmazione.

Riguardo alla domanda n. 3 i sacerdoti, ritengono importante valorizzare il ruolo della vicaria: istituzionalizzando il Vicario foraneo rendendolo mediatore efficace tra i presbiteri e il Vescovo.

Nota: nella prossima valutazione tenere presente la scheda C2, in relazione alle indicazioni circa il problema fondamentale.

Agenda Pastorale Diocesana
2010-2011

OTTOBRE 2010

1 **VE** *Visita Pastorale Casabona S. Giovanni Battista (Zinga)*

2 **SA** *Visita Pastorale Casabona S. Giovanni Battista (Zinga)*

3 **DO** *Visita Pastorale Casabona S. Giovanni Battista (Zinga)*

4 **LU** *Azione Cattolica Diocesana: Festa del Ciao (Villa Comunale KR)*

5 **MA** *Agesci: Consiglio di Zona*

6 **ME**

7 **GI** *Commissione Diocesana (Problemi sociali) ore 18.00 - SS. Salvatore*

8 **VE** *Visita Pastorale Belvedere Spinello (SS. Trinità-SS.Salvatore) Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*

9 **SA** *Visita Pastorale Belvedere Spinello (SS. Trinità-SS.Salvatore) Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*

10 **DO** *Visita Pastorale Belvedere Spinello (SS. Trinità-SS.Salvatore): AGORA*

11 **LU**

12 **MA**

13 **ME** *Incontro Edap - Curia*

14 **GI** *Settimana Sociale Nazionale RC*

15 **VE** *Settimana Sociale Nazionale RC*

16 **SA** *Settimana Sociale Nazionale RC*

17 **DO** *Incontro interdiocesano delle famiglie (?) Settimana Sociale Nazionale RC*

18 **LU** *Invio dei Catechisti del Commino Neocatecumenale (Parrocchia S. Domenico KR)*

19 **MA**

20 **ME**

21 **GI** *Incontro Regionale del Cammino Neucatecumenale (Rossano)*

22 **VE** *Incontro Regionale del Cammino Neucatecumenale (Rossano)*

23 **SA** *Formazione Teologico-Spirituale del Lettori - Salone della Curia*

Incontro Regionale del Cammino Neucatecumenale (Rossano)

24 **DO** *Giornata Missionaria Mondiale - Incontro Regionale del Cammino*

Neucatecumenale (Rossano) - Convegno Diocesano Progetto Policoro – Crotone)

Pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo (Gruppi di Preghiera di P. Pio 24-26)

Incontro Comunità Diaconale Eremo S. Croce

25 **LU** *Incontro mensile dell'Ufficio Famiglia (Curia - ore 16,30)*
Riunione Plenaria della Curia (ore 9.00-12.00)
26 **MA**
27 **ME** *Incontro Edap – Curia*
28 **GI**
29 **VE** *Visita Pastorale Cerenzia S. Teodoro M.*
ACR Giovanissimi: Incontro con il Papa - Roma
30 **SA** *Visita Pastorale Cerenzia S. Teodoro M.*
ACR Giovanissimi: Incontro con il Papa - Roma
31 **DO** *Visita Pastorale Cerenzia S. Teodoro M.*
ACR Giovanissimi: Incontro con il Papa - Roma

NOVEMBRE 2010
1 **LU**
2 **MA**
3 **ME**
4 **GI** *Consiglio Presbiterale Sessione Ordinaria N. 1 (9,30-12,30 - Episcopio)*
Commissione Diocesana (Problemi sociali) ore 18.00 - SS. Salvatore
5 **VE** *Visita Pastorale Castelsilano S, M. Immacolata*
6 **SA** *Visita Pastorale Castelsilano S, M. Immacolata*
Agesci: Assemblea di Zona
7 **DO** *Visita Pastorale Castelsilano S, M. Immacolata. AGORA*
Convegno Regionale RnS - Catanzaro Lido Agesci: Assemblea di Zona
8 **LU**
9 **MA** *Incontro della Vicaria N. 4 (Isola) e N. 7 (Strongoli)*
10 **ME** *Incontro della Vicaria N. 3 (Cerenzia) e N. 6 (Umbriatico)*
11 **GI** *Incontro delle N. 1 (Crotone) e N. 2 S. Severina e N. 5 (Belcastro)*
12 **VE**
13 **SA**
14 **DO**
15 **LU**
16 **MA**
17 **ME** *Cattedra Ratzinger - Parr. S. Rita ore 18,45*
18 **GI** *Ritiro mensile del clero - Poggio Pudano (ore 9.30 - 12,30)*

19 **VE** *Visita Pastorale Isola C. Rizzuto S. M. Assunta*

20 **SA** *Visita Pastorale Isola C. Rizzuto S. M. Assunta*

Incontro Diocesano Associazione "Figli in Cielo" (Curia KR ore 16.30)

21 **DO** *Visita Pastorale Isola C. Rizzuto S. M. Assunta*

Giornata di Spiritualità per le Famiglie (Rocca di Neto, c/o Suore)

22 **LU** *Esercizi Spirituali del Clero - Baia degli Dei - Le Castella*

23 **MA** *Esercizi Spirituali del Clero - Baia degli Dei - Le Castella*

24 **ME** *Esercizi Spirituali del Clero - Baia degli Dei - Le Castella*

25 **GI** *Esercizi Spirituali del Clero - Baia degli Dei - Le Castella*

26 **VE** *Esercizi Spirituali del Clero - Baia degli Dei - Le Castella*

Visita Pastorale Cutro SS. Annunziata

Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione

27 **SA** *Visita Pastorale Cutro SS. Annunziata - CdV: Festa del Pane (Seminario Poggio Pudano)*

Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione

Giornata Diocesana Alimentare (collaborando con il Banco

Alimentare della Calabria)

28 **DO** *Visita Pastorale Cutro SS. Annunziata*

Giornata di Spiritualità dell'Ordine Francescano Secolare (ofs) Cutro -Suore

Incontro Comunità Diaconale Eremo S. Croce

29 **LU** *Riunione Plenaria della Curia (ore 9.00-12.00) - Formazione pastorale del*

Clero - Curia ore 9,00 –12,.00) – Incontro Edap – Incontro Ufficio

Famiglia (Curia - ore 16,30)

30 **MA**

DICEMBRE 2010

1 **ME**

2 **GI** *Commissione Diocesana (Problemi sociali) ore 18.00 - SS. Salvatore*

3 **VE** *Visita Pastorale Cutro SS. Crocifisso*

4 **SA** *Visita Pastorale Cutro SS. Crocifisso*

Avvio Anno Associativo dell'Azione Cattolica (Cattedrale Crotone)

5 **DO** *Visita Pastorale Cutro SS. Crocifisso AGORA*

6 **LU** *Agesci: Consiglio di Zona*

7 **MA**

8 **ME**
9 **GI** *Formazione Ministri Straordinari della Comunione - Salone della Curia*
Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi (9.00-12.00) Curia
10 **VE** *Visita Pastorale Cutro S. Leonardo e Cristo Risorto*
11 **SA** *Visita Pastorale Cutro S. Leonardo e Cristo Risorto*
12 **DO** *Visita Pastorale Cutro S. Leonardo e Cristo Risorto*
Convegno sulle Comunicazioni per l'Ordine Francescano Secolare (ofs) Cutro-Suore
13 **LU**
14 **MA**
15 **ME** *Incontro Edap (Incontro di Spiritualità con il Vescovo c/o il Carmelo) Cattedra Ratzinger- Parr. S. Rita ore 18,45*
16 **GI** *Ritiro mensile del clero - Poggio Pudano (ore 9.30 - 12,30)*
17 **VE** *Agesci: Veglia d'Avvento*
18 **SA** *Incontro Diocesano Associazione "Figli in Cielo" (Curia KR ore 16.30)*
Incontro Candidati ed Aspiranti Diaconi – Monastero Capo Colonna
19 **DO** *Ritiro d'Avvento per i Catechisti Eremo S. Croce - Corazzo h. 15.30*
20 **LU**
21 **MA**
22 **ME**
23 **GI**
24 **VE**
25 **SA**
26 **DO** *Incontro Comunità Diaconale – Basilica Cattedrale - Crotone*
27 **LU** *Incontro mensile dell'Ufficio Famiglia (Curia - ore 16,30)*
Riunione Plenaria della Curia (ore 9.00-12.00)
28 **MA**
29 **ME**
30 **GI**
31 **VE**

GENNAIO 2011
1 **SA**
2 **DO**

3 **LU**
4 **MA**
5 **ME** *Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*
6 **GI** *Giornata Missionaria dell'Infanzia*
Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione
7 **VE** *Visita Pastorale Isola C.R. (Le Castella)*
Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione
8 **SA** *Visita Pastorale Isola C.R. (Le Castella)*
Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione
9 **DO** *Visita Pastorale Isola C.R. (Le Castella)*
10 **LU**
11 **MA** *Agesci: Consiglio di Zona*
12 **ME** *Incontro Edap – Curia*
13 **GI** *Commissione Diocesana (Problemi sociali) ore 18.00 - SS. Salvatore*
14 **VE** *Visita Pastorale Isola C.R. (S. Anna e Forgiano)*
15 **SA** *Visita Pastorale Isola C.R. (S. Anna e Forgiano)*
Incontro Diocesano Associazione "Figli in Cielo" (Curia KR ore 16.30)
16 **DO** *Visita Pastorale Isola C.R. (S. Anna e Forgiano)*
17 **LU**
18 **MA**
19 **ME** *Cattedra Ratzinger - Parr. S. Rita ore 18,45*
20 **GI** *Ritiro mensile del clero - Poggio Pudano (ore 9.30 - 12,30)*
21 **VE** *Visita Pastorale Strongoli SS. Pietro e Paolo*
Formazione Teologico-Spirituale del Lettori - Salone della Curia
22 **SA** *Visita Pastorale Strongoli SS. Pietro e Paolo*
Formazione Teologico-Spirituale del Lettori - Salone della Curia
23 **DO** *Visita Pastorale Strongoli SS. Pietro e Paolo - Giornata di Spiritualità per le Famiglie (Rocca di Neto , c/o Suore) - Giornata per gli operatori dei Mass-Media*
Incontro Comunità Diaconale – Eremo S. Croce
24 **LU**
25 **MA**
26 **ME**
27 **GI**
28 **VE** *Visita Pastorale Strongoli S. Maria della Sanità*

29 **SA** *Visita Pastorale Strongoli S. Maria della Sanità*
Festa dei Cresimandi (Seminario Poggio Pudano)
30 **DO** *Visita Pastorale Strongoli S. Maria della Sanità AGORA*
31 **LU** *Riunione Plenaria della Curia - Formazione pastorale Clero – Incontro Edap*
Curia (ore 9.00-12.00 - Incontro Ufficio Famiglia (Curia - ore 16,30)

FEBBRAIO 2011
1 **MA** *Agesci: Assemblea di Zona.*
2 **ME**
3 **GI** *Commissione Diocesana (Problemi sociali) ore 18.00 - SS. Salvatore*
Consiglio Presbiterale Sessione Ordinaria N. 2 (9,30-12,30 - Episcopio)
4 **VE** *Visita Pastorale Strongoli S. Teresa d'Avila*
5 **SA** *Visita Pastorale Strongoli S. Teresa d'Avila*
Presentazione del Documento "Chiesa e Mezzogiorno" Kr - SS: Salvatore
6 **DO** *Visita Pastorale Strongoli S. Teresa d'Avila*
Presentazione del Documento "Chiesa e Mezzogiorno" Kr - SS: Salvatore
7 **LU**
8 **MA**
9 **ME** *Incontro EDAP - Curia*
10 **GI**
11 **VE** *Visita Pastorale Cirò S. S. Maria De Plateis - S. Menna*
12 **SA** *Visita Pastorale Cirò S. S. Maria De Plateis - S. Menna*
13 **DO** *Visita Pastorale Cirò S. S. Maria De Plateis - S. Menna*
14 **LU**
15 **MA** *Incontro della Vicaria N. 4 (Isola) e N. 7 (Strongoli)*
16 **ME** *Incontro della Vicaria N. 3 (Cerenzia) e N. 5 (Belcastro)*
Cattedra Ratzinger Parr. S. Rita ore 18,45
17 **GI** *Ritiro mensile del clero - Poggio Pudano (ore 9.30 - 12,30)*
Incontro delle Vicarie N. 1 (Crotone) e N. 2 S. Severina
18 **VE** *Visita Pastorale Cirò M. S. Cataldo - Incontro della Vicaria N. 6*
(Umbriatico)
19 **SA** *Visita Pastorale Cirò M. S. Cataldo*
Incontro Diocesano Associazione "Figli in Cielo" (Curia KR ore 16.30)
Convegno dei Catechisti - Sala Raimondi (ore 15.30)

20 **DO** *Visita Pastorale Cirò M. S. Cataldo*
21 **LU**
22 **MA** *Agesci: Giornata del pensiero*
23 **ME**
24 **GI**
25 **VE** *Visita Pastorale Cirò M S. Nicodemo*
Incontro Interdiocesano delle EDAP (Lamezia T.)
26 **SA** *Visita Pastorale Cirò M S. Nicodemo*
Incontro Interdiocesano delle EDAP (Lamezia T.)
27 **DO** *Visita Pastorale Cirò M S. Nicodemo AGORA*
Incontro Interdiocesano delle EDAP (Lamezia T.)
Azione Cattolica Diocesana: "In-Con-Tra giovanissimi e giovani
(Sala Consiliare KR)
Incontro Comunità Diaconale – Eremo S. Croce
28 **LU** *Riunione Plenaria della Curia (ore 9.00-12.00) Incontro Ufficio Famiglia*
(Curia - ore 16,30)

MARZO 2011
1 **MA** *Agesci: Consiglio di Zona*
2 **ME**
3 **GI** *Commissione Diocesana (Problemi sociali) ore 18.00 - SS. Salvatore*
4 **VE** *Visita Pastorale Cirò M S. Antonio*
5 **SA** *Visita Pastorale Cirò M S. Antonio*
6 **DO** *Visita Pastorale Cirò M S. Antonio*
7 **LU**
8 **MA**
9 ME *Inizio della quaresima*
10 **GI** *Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi (9.00-12.00) Curia*
11 **VE** *Visita Pastorale Cirò M N.S. del Buon Consiglio*
12 **SA** *Visita Pastorale Cirò M N.S. del Buon Consiglio*
13 **DO** *Visita Pastorale Cirò M N.S. del Buon Consiglio*
Giornata di Spiritualità per le Famiglie (Rocca di Neto, c/o Suore)
14 **LU**
15 **MA**

16 **ME** *Cattedra Ratzinger - Parr. S. Rita ore 18,45*
17 **GI** *Ritiro mensile del clero - Poggio Pudano (ore 9.30 - 12,30)*
18 **VE** *Visita Pastorale Melissa S. Nicola e S. Giacomo*
Agesci: Veglia di Quaresima
19 **SA** *Visita Pastorale Melissa S. Nicola e S. Giacomo*
Incontro Diocesano Associazione "Figli in Cielo" (Curia KR ore 16.30)
Festa dei Ministranti (Seminario Poggio Pudano)
20 **DO** *Visita Pastorale Melissa S. Nicola e S. Giacomo*
21 **LU**
22 **MA**
23 **ME** *Incontro EDAP - Curia*
24 **GI** *Formazione Ministri Straordinari della Comunione - Salone della Curia*
Giornata dei Missionari Martiri
Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione
25 **VE** *Visita Pastorale Melissa B. Vergine Maria del Carmelo*
Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione
26 **SA** *Visita Pastorale Melissa B. Vergine Maria del Carmelo*
27 **DO** *Visita Pastorale Melissa B. Vergine Maria del Carmelo AGORA*
Convocazione Diocesana Gruppi RnS - Poggio Pudano
Incontro Comunità Diaconale – Eremo S. Croce
28 **LU** *Riunione Plenaria della Curia (ore 9.00-12.00) Formazione pastorale del Clero - Curia ore 9,00 Incontro mensile dell'Ufficio Famiglia (Curia - ore 16,30)*
29 **MA** *Incontro della Vicaria N. 4 (Isola) N. 6 (Umbriatico) e N. 7 (Strongoli)*
30 **ME** *Incontro della Vicaria N. 3 (Cerenzia)*
31 **GI** *Incontro Vicarie N. 1 (Crotone) e N. 2 S. Severina e N. 5 (Belcastro)*

APRILE 2011
1 **VE** *Visita Pastorale Crucoli SS. Pietro e Paolo*
2 **SA** *Visita Pastorale Crucoli SS. Pietro e Paolo*
Formazione Teologico-Spirituale del Lettori - Salone della Curia
3 **DO** *Visita Pastorale Crucoli SS. Pietro e Paolo*
Convegno Regionale dei Gruppi di Preghiera di P. Pio
Giornata di Spiritualità perl'Ordine Francescano Secolare (ofs) Cutro-Suore

4 **LU**
5 **MA** *Agesci: Consiglio di zona*
6 **ME**
7 **GI** *Commissione Diocesana (Problemi sociali) ore 18.00 - SS. Salvatore*
8 **VE** *Visita Pastorale Crucoli S. M. della Chiesa (Torretta)*
9 **SA** *Visita Pastorale Crucoli S. M. della Chiesa (Torretta)*
Incontro Comunità Diaconale – Santuario Madonna Greca
10 **DO** *Visita Pastorale Crucoli S. M. della Chiesa (Torretta) AGORA*
Ritiro di Quaresima per i Catechisti - SS: Ecce Homo - ore 15.30
Azione Cattolica Diocesana: Festa dell'Incontro (Lega Navale KR)
Incontro Comunità Diaconale – Santuario Madonna Greca
11 **LU** *Riunione Plenaria della Curia (ore 9.00-12.00)*
12 **MA**
13 **ME** *Incontro Edap - (Incontro di Spiritualità con il Vescovo c/o il Carmelo)*
Cattedra Ratzinger- Parr. S. Rita ore 18,45
14 **GI**
15 **VE** *Convegno Diocesano delle Caritas Parrocchiali Crotone*
16 **SA**
17 **DO**
18 **LU** *Incontro mensile dell'Ufficio Famiglia (Curia - ore 16,30)*
19 **MA**
20 **ME**
21 **GI** *Messa del Crisma (ore 9,00) - Cattedrale – Crotone*
22 **VE**
23 **SA**
24 **DO**
25 **LU**
26 **MA**
27 **ME**
28 **GI**
29 **VE**
30 **SA** *Incontro Diocesano Associazione "Figli in Cielo" (Curia KR ore 16.30)*
Giornata per gli operatori dei Mass-Media

MAGGIO 2011

1 **DO** *Incontro interdiocesano delle famiglie (?????)*
Agesci S. Giorgio di Zona
2 **LU**
3 **MA** *Agesci: Consiglio di Zona*
4 **ME**
5 **GI** *Commissione Diocesana (Problemi sociali) ore 18.00 - SS. Salvatore*
Incontro dei Messaggeri col Vescovo - Crotone
Consiglio Presbiterale Sessione Ordinaria N.3 (9,30-12,30 - Episcopio)
6 **VE** *ACR Assemblea Nazionale - Roma*
7 **SA** *ACR Assemblea Nazionale - Roma*
8 **DO** *ACR Assemblea Nazionale - Roma*
9 **LU**
10 **MA**
11 **ME** *Incontro Edap - Curia*
12 **GI**
13 **VE**
14 **SA** *Incontro Comunità Diaconale – Basilica Cattedrale Crotone*
15 **DO**
16 **LU**
17 **MA**
18 **ME** *Cattedra Ratzinger- Parr. S. Rita ore 18,45*
19 **GI** *Ritiro mensile del clero - Poggio Pudano (ore 9.30 - 12,30)*
20 **VE** *Giornata Diocesana del Rifugiato – Crotone*
21 **SA** *Incontro Diocesano Associazione "Figli in Cielo"*
(Curia KR ore 16.30)
Azione Cattolica Diocesana: Premio "Per il bene del nostro Territorio"
(Sala Raimondi Crotrone)
22 **DO** *Giornata mondiale per le vocazioni*
23 **LU**
24 **MA** *Incontro Vicarie N. 4 (Isola) N. 6 (Umbriatico) e N.7 (Strongoli)*
25 **ME** *Incontro della Vicaria N. 3 (Cerenzia*
Pellegrinaggio Mariano Cattedrale Crotone ore 15,30
26 **GI** *Incontro Vicarie N. 1 (Crotone) e N. 2 S. Severina e N. 5 (Belcastro)*

27 **VE**
28 **SA**
29 **DO** *Incontro Comunità Diaconale – Eremo S. Croce*
30 **LU** *Incontro mensile dell'Ufficio Famiglia (Curia - ore 16,30)*
Riunione Plenaria della Curia (ore 9.00-12.00)
Veglia dei Gruppi di Preghiera di P. Pio (Duomo Crotone)
31 **MA**

GIUGNO 2011
1 **ME** *Incontro Edap- Curia*
2 **GI** *Commissione Diocesana (Problemi sociali) ore 18.00 - SS. Salvatore*
3 **VE** *Visita Pastorale Carfizzi S. Veneranda*
4 **SA** *Visita Pastorale Carfizzi S. Veneranda*
Seminario di studio sul Vangelo di S. Marco (Santuario SS. Ecce Homo-Mesoraca)
5 **DO** *Visita Pastorale Carfizzi S. Veneranda*
Azione Cattolica Diocesana: Giornata di Spiritualità per laici e Famiglie (Eremo S. Croce - Corazzo)
6 **LU**
7 **MA** *Agesci: Consiglio di Zona*
8 **ME** *Incontro Edap - Curia*
9 **GI** *Consiglio per gli Affari Economici della Diocesi (9.00-12.00) Curia*
10 **VE**
11 **SA**
12 **DO**
13 **LU**
14 **MA**
15 **ME**
16 **GI** *Giornata Sacerdotale (Luogo da definire)*
17 **VE** *Visita Pastorale S, Nicola dell'Alto S. Nicola V.*
18 **SA** *Visita Pastorale S, Nicola dell'Alto S. Nicola V.*
19 **DO** *Visita Pastorale S, Nicola dell'Alto S. Nicola V.*
20 **LU**
21 **MA**

22 **ME**
23 **GI** *Assemblea Ecclesiale ore 15,30 – 18,30 - San Paolo (KR*
24 **VE** *Visita Pastorale Umbriatico S. Donato Vescovo*
Assemblea Ecclesiale ore 15,30- 18.39 - San Paolo (KR)
Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione
25 **SA** *Visita Pastorale Umbriatico S. Donato V. e S. Maria A. (Perticaro)*
Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione
Scuola di formazione per l'Ordine Francescano Secolare (SS. Ecce Homo Mesoraca)
26 **DO** *Visita Pastorale Umbriatico S. Donato Vescovo AGORA*
Scuola di formazione per l'Ordine Francescano Secolare (SS. Ecce Homo Mesoraca)
27 **LU** *Incontro mensile dell'Ufficio Famiglia (Curia - ore 16,30)*
28 **MA**
29 **ME**
30 **GI**

LUGLIO 2011
1 **VE**
2 **SA**
3 **DO**
4 **LU** *Programmazione Pastorale Diocesana (Convivio di Hera L. -.KR)*
5 **MA** *Programmazione Pastorale Diocesana (Convivio di Hera L. -.KR)*
Esercizi Spirituali della Comunità Diaconale – Santuario Santa Spina
6 **ME** *Programmazione Pastorale Diocesana (Convivio di Hera L. -.KR)*
Esercizi Spirituali della Comunità Diaconale – Santuario Santa Spina
7 **GI** *Programmazione Pastorale Diocesana (Convivio di Hera L. -.KR)*
Esercizi Spirituali della Comunità Diaconale – Santuario Santa Spina
8 **VE** *Programmazione Pastorale Diocesana (Convivio di Hera L. -.KR)*
Esercizi Spirituali della Comunità Diaconale – Santuario Santa Spina
9 **SA** *Esercizi Spirituali della Comunità Diaconale – Santuario Santa Spina*
10 **DO**
11 **LU**
12 **MA**

13 **ME**
14 **GI**
15 **VE**
16 **SA**
17 **DO**
18 **LU**
19 **MA**
20 **ME**
21 **GI**
22 **VE**
23 **SA**
24 **DO** *Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*
25 **LU** *Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*
26 **MA** *Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*
27 **ME** *Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*
28 **GI** *Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*
29 **VE** *Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*
Riunione plenaria della Curia per la verifica della programmazione pastorale 2011-2012 (Hotel Biafora – San Giovanni in Fiore)
30 **SA** *Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*
31 **DO** *Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione*

AGOSTO 2011
1 **LU**
2 **MA**
3 **ME**
4 **GI**
5 **VE**
6 **SA**
7 **DO**
8 **LU**
9 **MA**
10 **ME**
11 **GI**

12 **VE**
13 **SA**
14 **DO**
15 **LU**
16 **MA**
17 **ME**
18 **GI**
19 **VE**
20 **SA**
21 **DO**
22 **LU**
23 **MA**
24 **ME** *EDAP: Preparazione assemblea di Settembre*
25 **GI**
26 **VE**
27 **SA** *Giornata per gli operatori dei Mass-Media*
28 **DO**
29 **LU**
30 **MA**
31 **ME**

SETTEMBRE 2011
1 **GI**
2 **VE** *Visita Pastorale Savelli SS. Pietro e Paolo*
3 **SA** *Visita Pastorale Savelli SS. Pietro e Paolo*
4 **DO** *Visita Pastorale Savelli SS. Pietro e Paolo*
5 **LU**
6 **MA**
7 **ME**
8 **GI**
9 **VE** *Visita Pastorale Verzino S. Maria Assunta*
10 **SA** *Visita Pastorale Verzino S. Maria Assunta*
11 **DO** *Visita Pastorale Verzino S. Maria Assunta*
12 **LU**

13 **MA**
14 **ME**
15 **GI**
16 **VE** *Visita Pastorale Pallagorio S. Giovanni Battista*
17 **SA** *Visita Pastorale Pallagorio S. Giovanni Battista*
Agesci: Seminari di Zona
18 **DO** *Visita Pastorale Pallagorio S. Giovanni Battista: AGORA*
Agesci: Seminari di Zona
19 **LU**
20 **MA**
21 **ME**
22 **GI** *Assemblea Ecclesiale - San Paolo (KR)*
23 **VE** *Visita Pastorale Belcastro S. Michele Arcangelo*
Assemblea Ecclesiale - San Paolo (KR)
24 **SA** *Visita Pastorale Belcastro S. Michele Arcangelo*
25 **DO** *Visita Pastorale Belcastro S. Michele Arcangelo*
26 **LU**
27 **MA**
28 **ME**
29 **GI**
30 **VE** *Visita Pastorale Andali 30/09-02/10/2011*
APPUNTI

Valutazione della Programmazione Pastorale 2009-2010

Introduzione

I dati della valutazione che viene presentata sono stati dedotti dalle relazioni degli incontri che si sono svolti in tutte e sette le Vicarie nei mesi di maggio giugno 2010. Tali incontri sono stati esplicitamente richiesti dall'Arcivescovo che, il 29 Ottobre 2009, nella cattedrale di Santa Severina, nel consegnare il Piano Pastorale, nella fase attuativa del piano pastorale, aveva assicurato, oltre che il sostegno, anche le necessarie verifiche.

Il sostegno si è concretizzato in due incontri di "metodologia pastorale" proposti nel corso dell'anno (a fine gennaio ed inizio marzo); la verifica è stata realizzata a livello delle vicarie.

Gli incontri svolti nelle vicarie nei mesi di maggio-giugno 2010, hanno registrato la partecipazione della quasi totalità delle parrocchie: poche quelle rimaste totalmente assenti (cioè senza alcuna partecipazione né del parroco, né di operatori pastorali).

I Vicari foraniali, in collaborazione con l'EDAP hanno guidato gli incontri, la cui durata media è stata di circa 2 ore, durante le quali è stata rivisitata tutta la programmazione pastorale dell'anno 2009-2010, domandandosi dinanzi alle attività proposte:

a) L'iniziativa è stata realizzata?

b) Come ha reagito la gente dinanzi ad essa?

c) Quali segni suggeriscono che l'iniziativa ha determinato una crescita di sensibilità?

d) Quali problemi sono emersi nel realizzare l'iniziativa (problemi di carattere organizzativo, riguardo alla partecipazione, all'esito e all'impegno di chi si era preso l'incarico)?

I dati raccolti nel corso degli incontri sono stati analizzati cercando in essi:

a) **I segni di crescita** emersi nelle singole valutazioni;

b) **L'elenco dei problemi** *più generali emersi nelle valutazioni di settore.*

c) **I problemi più significativi**, quelli cioè più *urgenti*, più *determinanti per il futuro* o che *ricorrono con maggiore frequenza*.

d) **Le cause dei problemi più significativi** che hanno generato i problemi emersi. Sono cause che riguardano *fatti del passato, la cultura e/o l'ambiente in cui la parrocchia vive*.

e) **Una valutazione conclusiva** circa il raggiungimento dell'obiettivo: *Si ritiene raggiunta la meta? Sì/no e in che misura?*

1. Elenco dei segni di crescita che sono emersi dalle singole valutazioni.

I segni di crescita che sono emersi sono:

Dopo la pausa di silenzio seguita all'avvicendamento dei Vescovi, finalmente **il Progetto Pastorale Diocesano, si è concretizzato** nel primo Piano Pastorale triennale e nella prima programmazione pastorale annuale, che conteneva, oltre alle attività proposte dagli uffici di Curia:

a) alcune iniziative per la pastorale delle moltitudini (Defunti, Natale, Quaresima e Festa Patronale);

b) proposte per la nascita di nuove strutture (di comunicazione).

Alcune parrocchie hanno realizzato le iniziative per la pastorale delle moltitudini, cosi come proposte; altre lo hanno fatto utilizzando diversa metodologia, altre si sono ispirate alle proposte della programmazione per dare contenuto alle attività pastorali parrocchiali: il programma pastorale è stato certamente punto di riferimento, in diversi modi, per parecchie parrocchie della Diocesi.

Per quanto riguarda la nascita delle nuove strutture proposte: rete dei messaggeri e lettera ai cristiani: abbiamo riscontrato che alcune parrocchie sono dotate da anni di strutture analoghe (i messaggeri sono chiamati *"missionari"* e la lettera ai cristiani, *"lettera del parroco", "lettera della Parrocchia").*

Le iniziative proposte dagli uffici di curia più seguite sono state quelle dell'Ufficio Catechistico (Convegni e Ritiri).

Anche i ritiri del Clero sono stati realizzati seguendo i temi della programmazione annuale, con la presenza dei Vescovi della Calabria.

I temi della programmazione pastorale sono stati punti di riferimento per alcune parrocchie nella organizzazione della catechesi.

Apprezzamenti sono stai rivolti al sussidio contenente lo schema per lo sviluppo delle omelie domenicali a partire dai temi mensili della programmazione.

Segno di crescita è stata anche la testimonianza di qualche laico che osserva:

"finalmente qualcosa di concreto e di estremamente semplice viene offerto alle parrocchie per organizzare la loro vita pastorale".

E cresciuta la consapevolezza che il Piano e la Programmazione Pastorale a livello diocesano consentono alla Chiesa locale di trasmettere lo stesso messaggio e seguire lo stesso cammino.

Segno di crescita è stata la presa di coscienza che le Vicarie devono essere sostenute nella fase attuativa del Piano Pastorale.

Segno di crescita è la richiesta di una maggiore diffusione del progetto pastorale, attraverso un sito che consente di conoscere il lavoro della Diocesi per elaborare il suo Progetto Pastorale.

2. Elenco dei problemi più generali emersi nelle valutazioni.

I principali problema per l'attuazione del programma pastorale sono stati individuati in queste situazioni:

– la lontananza dal centro diocesi, motivo di debole partecipazione agli incontri proposti, esige più momenti da vivere a livello vicariale, avviando così un proficuo processo di decentramento dei servizi;

– avvisi e comunicazioni da parte degli Uffici di Curia avvengono in modo non coordinato (ritardi e non totale copertura dei destinatari);

– la calendarizzazione degli eventi evidenzia una programmazione non opportunamente coordinata;

– difficoltà nella comprensione della metodologia da usare per l'attuazione delle proposte contenute nella programmazione.

3. Elenco dei problemi più significativi.

Più urgenti, più determinanti per il futuro o che ricorrono con maggiore frequenza.

I problemi evidenziati in realtà non sono molti, né nuovi: diversa è la coscienza che di essi si ha, in quanto sono problemi relativi all'attuazione di un programma pastorale; volendo stabilire un ordine in base alla priorità cui riferirsi per la loro soluzione riteniamo questa successione:

a) La comunicazione;

b) Calendarizzazione delle proposte non razionalizzata;

c) Il decentramento dei servizi;

d) Novità nella metodologia pastorale che la programmazione esige.

4. Elenco delle cause che hanno generato i problemi emersi.

Sono cause che riguardano *fatti del passato, la cultura e/o l'ambiente in cui la Parrocchia vive*.

a) La Comunicazione

Riteniamo che manchi una regia ed idonei strumenti a servizio di una struttura diocesana di comunicazione funzionale ed efficiente;

b) Calendarizzazione delle proposte

Una calendarizzazione caotica è sintomo di una programmazione non condivisa e non coordinata;

c) Il decentramento dei servizi

Questo problema riteniamo che sia legato ad una non chiara comprensione del ruolo delle Vicarie nella

gestione della pastorale diocesana;

d) Novità nella metodologia pastorale;

Questa situazione problematica è legata alla novità costituita dalla scelta che

la Diocesi ha fatto di dotarsi di un Progetto Pastorale che si realizza attraverso Piani triennali e Programmazione annuale.

5. Conclusione

Si ritiene raggiunta la meta? Sì/no e in che misura?

La **meta** di questo primo anno era stata così formulata: Tutta la gente che vive nel territorio della Diocesi di Crotone-Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della *"soglia")* è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore dell'accoglienza. Nella gestione dei servizi pastorali si introducono delle prime scelte, nel contesto di quanto già fanno, orientate a trasmettere il senso dell'accoglienza; i settori pastorali si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi; gli operatori pastorali si accorgono e prendono coscienza di un cammino pastorale diocesano organico scandito da un progetto che chiede loro di cominciare a lavorare in sinergia per la crescita dell'insieme della comunità diocesana; la diocesi avvia la creazione di nuove strutture di partecipazione, mentre quelle esistenti si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale.

– Riteniamo **raggiunti** alcuni elementi della **meta** e cioè:

1) I settori pastorali si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi;

2) gli operatori pastorali si accorgono e prendono coscienza di un cammino pastorale diocesano organico scandito da un progetto

3) le strutture diocesane esistenti si accorgono e prendono coscienza della nuova impostazione pastorale.

Molti elementi ci fanno registrare un presa di coscienza, ancora bisognosa di crescita.

– Riteniamo **parzialmente raggiunta** la metà per quanto riguarda la sensibilizzazione della popolazione ("tutta la gente") al valore dell'accoglienza in quanto la maggior parte delle Parrocchie è rimasta estranea al processo di sensibilizzazione proposto.

– Riteniamo **non raggiunta** la meta nella proposta di avviare la creazione di nuove strutture.

– Riteniamo **non raggiunta** la meta per quanto concerne l'introduzione di prime scelte appropriate a trasmettere il senso dell'accoglienza nella gestione dei servizi pastorali.

Programma Pastorale
2010-2011
Alcune precisazioni

• *In questa programmazione (secondo anno del Piano Pastorale triennale 2009-2012),rispetto allo scorso anno, si trovano inseriti alcuni nuovi programmi relativi a vari ambiti della pastorale.*

• *L'assenza di alcuni programmi non significa esclusione, né è una dimenticanza, ma dipende dalla fragilità organizzativa nella gestione di una pastorale organica.*

• *La programmazione del prossimo anno certamente sarà completa.*

Riformulazione dell'obiettivo della Programmazione pastorale 2010-2011

Tenendo conto delle indicazioni emerse nella convocazione diocesana di Giugno, delle valutazioni fatte dai Direttori degli Uffici di Curia e degli orientamenti dati dal Vescovo, l'obiettivo per l'anno pastorale 2010-2011 viene così riformulato:

Obiettivo 2010-2011

Tutta la gente che vive nel territorio della Diocesi di Crotone –Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della *"soglia")* è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore della libertà. Nella gestione dei servizi pastorali si consolidano le prime scelte fatte, nel contesto di quanto già fanno, orientate a trasmettere il senso della libertà; i settori pastorali gradualmente si inseriscono nella nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi; gli operatori pastorali cominciano a ricevere una formazione adeguata all'esercizio del loro ministero in forma inizialmente più organica; la diocesi ripropone la creazione di nuove strutture di partecipazione e accompagna quelle create di recente , mentre quelle esistenti cominciano ad inserirsi nella nuova impostazione pastorale.

Ragioni che hanno giustificato la riformulazione dell'obiettivo

– Dalla diagnosi sulla realtà del nostro territorio

Questo obiettivo è giustificato:

1 - Dalla realtà sociale delle nostre comunità che di fronte alle vecchie e nuove forme di potere oppressivo, hanno determinato la sfiducia e facendo interiorizzare l'immagine del potente come uomo realizzato; 2 - Dal fatto che la visione di accompagnamento globale è stata poco incisiva strutturalmente con una comunicazione carente.

– L'ideale che vogliamo raggiungere

La Comunità che la Chiesa è chiamata a costruire ad imitazione di Cristo, esempio fulgido di libertà, è manifestazione dell'Amore che nasce dalla libertà.

– Conversione necessaria per raggiungere l'obiettivo

La conversione e il recupero della libertà interiore è la condizione per riappropriarsi della propria identità umana e cristiana.

PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2010-2011

2. PASTORALE SETTORIALE

Che cosa si vuole raggiungere

I settori pastorali gradualmente si inseriscono nella nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi, assumendo i temi mensili delle proposte che elaboreranno;

Motivazioni

1 - I vari settori pastorali fanno diverse proposte pastorali attinenti a tematiche determinate dalla sensibilità degli operatori pastorali.

2 - In una pastorale di chiesa che intende vivere lo stile della comunione, la pastorale in tutti i settori, condivide i valori che la chiesa propone.

3 - Il superamento della pastorale individualista, esige la conversione da una chiesa che opera a compartimenti stagno, ad una chiesa pensa e sceglie insieme.

2.1 PASTORALE GIOVANILE

Obiettivo generale 2010-2011

Tutta la gente...è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore della libertà.

PROGETTO *"Liberi da … liberi per"*

Nel corso del prossimo anno pastorale, l'Equipe diocesana vuole lasciarsi guidare dalle istanze diocesana non solo per programmare le iniziative dell'anno (come già fatto nell'anno 2009-10) ma desidera progettare dando concretezza al piano pastorale diocesano. In questo anno pastorale si intende avviare un progetto e un percorso di evangelizzazione e di accompagnamento della Libertà di tutti i giovani della nostra diocesi, e non solo quelli che fanno esplicitamente riferimento alle comunità parrocchiale. L'Equipe diocesana da quest'anno si impegna nell'evangelizzazione dei giovani universitari nelle sedi principali dove risiedono (Cosenza, Roma, Bologna, Milano) attraverso due incontri durante

l'anno e con altri due incontri nei momenti forti nella nostra diocesi. Si intende così raggiungere il numero maggiore di giovani impegnati nella loro crescita umana e culturale per offrire loro un accompagnamento spirituale e comunitario che li abiliti a scelte responsabili, liberi da condizionamenti e urgenze estranee ai sistemi valoriali trasmessi dalle famiglie e dal tessuto sociale e comunitario della nostra terra. Il progetto prevede una continuazione

nei prossimi anni così da accompagnare i giovani a investire la loro libertà in scelte PER la vita, quali le scelte per il lavoro, per la famiglia, per la loro città. L'accompagnamento dovrebbe così interessare progressivamente negli anni i giovani lavoratori, i giovani fidanzati, e i giovani impegnati nella vita sociale e politica.

Proposte*

Mese/Occasione Valore Gesto Slogan

Ottobre- Novembre Rispetto Serata delle tradizioni "Quanto è buona delle Tradizioni presso le sedi la terra mia" universitarie Celebrazione del Gioia Festa della casa "E venne a porre la sua casa in mezzo a noi"

Celebrazione della Dire bene Incontro di formazione Riscriviamo l'Amore Quaresima dell'altro presso le sedi universitarie

Celebrazione della Dinamismo Animazione del percorso Camminiamo insieme Festa della Madonna aggregativo del pellegrinaggio di Capo Colonna con diversi stands Estate Testimoniare Partecipazione come "Radicati e fondati la propria identità diocesi alla Giornata in Cristo, saldi nella fede" di giovani cristiani Mondiale della Gioventù a Madrid

2.2 UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO

1 Partecipazione alla Settimana sociale Nazionale a Reggio Calabria 14-17 Ottobre 2010.

2 Presentazione del documento della Conferenza Episcopale Italia "Chiesa e Mezzogiorno"; Crotone, 5-6 Febbraio 2011, Crotone Parrocchia SS. Salvatore al Fondo Gesù (Chiesa Nuova).

3 In collaborazione con la fondazione "Centesimuns Annus pro Pontifice" sarà proposto un concorso nella Scuole Primarie e Secondarie di II Grado sul pensiero di Benedetto XVI (Ottobre 2010-Giugno 2011) sul tema della *libertà nel pensiero di Benedetto XVI.*

4 La Commissione diocesana si riunisce mensilmente (al primo giovedì del mese, alle ore 18,00, nei locali della nuova Chiesa parrocchiale del SS. Salvatore al Fondo Gesù.

5 Attività in collaborazione con la Caritas e la Pastorale giovanile, inserite nel Progetto Policoro.

6 Incontri formativi sul lavoro destinati ai giovani.

7 Accompagnamento alla formazione e promozione di Cooperative per i giovani.

Responsabile: Don Girolamo Ronzoni.

———————

* Tutte le proposte sono organizzate dall'Ufficio di Pastorale Giovanile Diocesano da definire nei dettagli.

2.3 UFFICIO MISSIONARIO E COOPERAZIONE FRA LE CHIESE.

L'Ufficio Missionario, nel corso di quest'anno si impegna a ricordare con la distribuzione di opportuni sussidi alle parrocchie i la celebrazione dei tre appuntamenti nazionali dedicati alle missioni:

a) L'ottobre Missionario (3 Domenica d'Ottobre: GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE);

b) La giornata della S. Infanzia (6 Gennaio, Festa dell'Epifania);

c) La giornata dedicata ai missionari martiri (24 Marzo).

Responsabile: *Don Gianni Cotroneo.*

2.4 PASTORALE PER LA CULTURA

1. Cattedra di Ratzinger

GIORNO TEMA DOVE Chi propone la riflessione

2. Le Agorai: "Per il bene del nostro territorio" *

LE AGORAI

"Per il bene del nostro territorio"

Genesi

Nella settimana di programmazione pastorale, tra le proposte di *formazione per gli operatori pastorali laici*, il vescovo auspicava un loro incontro in occasione della Visita Pastorale, convocandoli per gruppi di parrocchie, a conclusione della Visita in una zona Pastorale o vicaria. Riflettendo sulla richiesta del Vescovo e sull'agora, interrotta nel corso dello scorso anno Pastorale,

è affiorata l'idea di recuperare l'*agorà* all'interno della Visita Pastorale.

17/11/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

15/12/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

19/01/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

16/02/2010 Parrocchia S. Rita (KR) L'Arcivescovo

16/03/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

13/04/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

18/04/2010 Parrocchia S. Rita (KR)

I temi della Cattedra Ratzinger saranno formulati a partire dal valore dell'anno, enunciato nella

programmazione, dalle proposte per ogni singolo mese e da eventuali situazioni di particolare rilevanza sociale e/o ecclesiale che si determineranno nel corso dell'anno Parrocchia S. Rita (KR)

———————

* Incontri proposti agli operatori pastorali laici in occasione della visita pastorale del Vescovo

Titolo e Obiettivo

Titolo delle agorai, che indica anche il tema, è: *"Per il bene del nostro territorio"*.

Le agorai, intese come riflessione condivisa con il mondo laico sui problemi sociali del territorio, costituiscono la conclusione "extra templum" della Visita Pastorale.

Quando

L'appuntamento si colloca a conclusione della Visita Pastorale, realizzata in un gruppo di Parrocchie, nel paese che si ritiene più adeguato per ospitare l'iniziativa. Si svolge in un luogo diverso dalla Chiesa (Sala Parrocchiale, Teatro, Biblioteca, o altro) e prima della conclusione liturgica, alla quale saranno invitati i partecipanti all'Agorà.

Destinatari delle Agorai

Il laicato impegnato pastoralmente, le istituzioni preposte al servizio del bene comune e quanti sono sensibili alla riflessione sul bene comune.

Contenuto delle Agorai

"Per il bene del nostro territorio": riflessione condivisa sui problemi sociali emergenti e sulle richieste rivolte alla chiesa.

Strutturazione dell'Agorai (che avranno la durata massima di 2 ore)

1 - Introduzione (a cura del Convisitatore o del parroco che ospita);

2 - Riflessione di una persona istituzionalmente impegnata;

3 - Intervento del Vescovo;

4 - Spazio aperto a tutti i presenti;

5 - Conclusione (del convisitatore o Parroco che ospita) con l'invito a partecipare alla Liturgia conclusiva della Visita Pastorale.

Responsabile

Uno dei convisitatori del Vescovo. Suo compito è quello di organizzare l'incontro in tutti i suoi dettagli, assieme al Parroco del luogo che ospita l'Agora.

Calendario delle Agorai

Anno Mese Giorno DOVE

2010 Novembre 07 Castelsilano

2010 Dicembre 05 Cutro

2011 Gennaio 30 Strongoli

2011 Febbraio 27 Ciro Marina

2011 Marzo 27 Melissa

2011 Aprile 10 Torretta di Crucoli

2011 Giugno 26 Umbriatico

2011 Settembre 18 Pallagorio

Responsabile: lo stesso della Visita Pastorale

3. Scuola Mediterranea di Economia civile e di Comunione

Finalità della Scuola

La scuola vuole contribuire alla formazione sulla cultura e sulla governante di imprese e organizzazioni a movente ideale, cioè quelle organizzazioni, associazioni, ONG, imprese nelle quali il movente ispiratore (o che ha ispirato la loro costituzione) non è primariamente il profitto, né elementi esclusivamente strumentali, ma un movente ideale, una missione o una "vocazione" che, in vari modi, nasce dalle motivazioni intrinseche dei suoi promotori: un progetto che considera il profitto "***uno strumento per realizzare finalità umane e sociali***" (Benedetto XVI, CIV n.46) e promuove l'impresa a protagonista della creazione del bene comune.

Destinatari

Rivolta a studenti, a giovani (e meno giovani) imprenditori e a lavoratori che vogliono approfondire l'economia e il fare impresa alla luce dell'economia civile e dell'economia di comunione.

Programma

1° Incontro

Arcidiocesi Crotone – Santa Severina, il **8 e 9 ottobre 2010**

Luigino Bruni, Giuseppe Pintus, Irene Giordano, Fabio Bruno: "*Economia civile, impresa e lavoro*".

2° Incontro

Arcidiocesi Crotone – Santa Severina, il **26 e 27 novembre 2010**

Alessandra Smerilli e Ivan Vitali: *"Organizzazioni a movente ideale e Cooperazione".*

3° Incontro

Stage al Polo Lionello Bonfanti, Loppiano (Incisa in Val d'Arno, Firenze),il **5, 6, 7, 8 gennaio 2011.**

4° Incontro

Arcidiocesi Crotone – Santa Severina, il **24 e 25 marzo 2011**

Eva Gullo e Alberto Frassineti: *"La Mission e il lavoro di gruppo come strumenti per l'organizzazione e la gestione d'impresa".*

5° Incontro

Arcidiocesi Crotone – Santa Severina, il **24 e 25 giugno 2011**

Giampietro Parolin e Elisa Golin: *"Strategia e bilancio a più dimensioni".*

6° Incontro

Calabria (luogo da definire), nel periodo dal **24 al 31 luglio 2011***: Summer school.*

Proposte formative di supporto

- *Stage presso imprese o organizzazioni* di altre regioni, limitatamente ai posti disponibili offerti;

- *Idee di impresa*: i docenti e gli esperti saranno disponibili per la valutazione dei piani di fattibilità di progetti imprenditoriali elaborati durante la scuola;

- *Percorsi professionali:* per i partecipanti che lo desiderano ci sarà la possibilità di costruire il proprio curriculum, vedere come si cerca lavoro, come si affronta un colloquio.

Iscrizione

Per iscriversi alla scuola è necessario inviare il **modulo di iscrizione** compilato in ogni sua parte e versare la quota di partecipazione pari a 250,00 Euro tramite bonifico. La quota di iscrizione non comprende i costi di vitto e alloggio, che saranno a carico dei partecipanti. Saranno attivate delle convenzioni con gli esercizi del settore alberghiero per contenere le spese di partecipazione. Per gli allievi più meritevoli sono previste delle borse di studio a copertura parziale o totale della quota di iscrizione.

La scuola prevede un massimo di 40 partecipanti.

Contatti

Arcidiocesi Crotone Santa Severina – Settore Giovanile Emmaus

Piazza Duomo 19, 88900 Crotone (KR)

Tel. 0962.21520 - Fax 0962.29470,

E-mail: **settoregiovanile.emmaus@gmail.com**

Responsabile: Il Vicario per la Cultura, Don Serafino Parisi.

4 . Istituto Benedetto XVI

L'Istituto paritario Benedetto XVI nasce nel 2008 per convinta ed espressa volontà dell'Arcivescovo S. E. Mons. Domenico Graziani, il quale intende – anche con questo strumento – dare una risposta al bisogno di formazione educazione del territorio in cui insiste la Diocesi di Crotone - S. Severina.

L'Istituto comprende la scuola secondaria di primo grado e la scuola secondaria di secondo grado ad indirizzo scientifico. In quanto scuola paritaria fa parte dell'unico sistema scolastico nazionale integrato dell'istruzione, istituito in base alla legge n. 62 del 2 marzo 2000: "Norme per la parità scolastica e disposizioni per il diritto allo studio e all'istruzione". Pertanto è una scuola che svolge un servizio pubblico, pur nella diversità della sua gestione non statale. In quanto scuola cattolica:

• si struttura come soggetto ecclesiale;

• condivide la missione evangelizzatrice della Chiesa:

• è impegnata a realizzare un progetto educativo cristiano;

• promuove e lavora nel quadro di una teoria della conoscenza aperta alla trascendenza;

• si inserisce con consapevolezza e si richiama ad una tradizione educativa e pedagogica plurisecolare.

Contatti:

Telefono-Fax : 0962-23959

Indirizzo: via P. Raimondi, 20 • 88900 - Crotone (Kr)

E-mail: segreteria@istitutobenedettosedicesimo.it

Indirizzi WEB:

www.istitutobenedettosedicesimo.it

http://sites.google.com/site/benprovv2

Gli uffici di Segreteria sono aperti al pubblico ogni giorno, dalle ore 10.30 alle ore 12.30.

5. Centro di Politiche sociali *

Istituzione del Centro diocesano di ricerca e formazione sociale e politica "Giovanni Paolo II"

La realtà sociale ed economica della Diocesi di Crotone è in profonda trasformazione ed interroga la presenza della Chiesa. Ad essa è chiesto di interpretare questo particolare momento storico e di porsi quale luogo di ricomposizione di una socialità frammentata ed in tanti casi degradata. La presenza capillare della Chiesa attraverso le parrocchie e le varie realtà dell'associazionismo cattolico intercetta le situazioni di disagio e, nel contempo, opera per attivare spazi di socialità rinnovata dalla speranza cristiana e dall'attenzione caritatevole alla condivisione dei bisogni.

---

* Il Centro di Politiche Sociali è in fase di progettazione ed avvio nell'anno 2010.

PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2010-2011

Obiettivi

L'iniziativa proposta va nella direzione di intensificare e raccordare le molteplici espressioni del cattolicesimo sociale attorno ad un progetto comune cui ciascuna realtà è chiamata a cooperare in base allo specifico carisma.

Tale progetto implica:

• la costruzione di canali di dialogo e condivisione fra le realtà ecclesiali (conoscenza reciproca dei carismi e delle iniziative in corso) la promozione di progetti condivisi da più realtà ecclesiali l'accompagnamento delle singole realtà in un percorso di formazione che rafforzi l'impegno specifico alla luce del magistero della chiesa e nel raccordo con esperienze similari di "successo" attive sul territorio nazionale l'offerta di uno specifico supporto nell'attività di analisi dei bisogni del territorio.

Struttura

La struttura del Centro prevede due figure con funzioni di impegno stabile, Direttore e coordinatore. Accanto a queste figure sarà nominato dal Vescovo un Comitato direttivo rappresentativo delle realtà ecclesiali maggiormente presenti sul territorio.

Prodotti attesi durante il primo anno di attività

• Realizzazione di un convegno di presentazione del progetto.

• Censimento delle realtà ecclesiali e scheda delle principali iniziative in atto.

• Redazione di un progetto per la realizzazione di una scuola di formazione sociale e politica.

• Realizzazione di un incontro mensile propedeutico alla costituzione della scuola con personalità di rilievo del mondo ecclesiale, di quello politico e della società civile.

• Progettazione e realizzazione di una ricerca sulla religiosità nel crotonese.

2. 5 PASTORALE DELLA SALUTE

L'Ufficio per la Pastorale della Salute per l'Anno Pastorale 2010-2011 svolgerà le seguenti attività:

1 Attività formative

– Corso dell'Enneagramma

Corso Base: 21-22 Settembre 2010

Corso avanzato 23-24 Settembre 2010

I corsi saranno animati dal Prof. Arnaldo Pangrazzi**,** Docente al Camillianum

e presidente nazionale dell'AIE (associazione Italiana Enneagranna).

Destinatari: operatori sanitari, docenti, operatori pastorali (i corsi sono in fase di accreditamento al ministero della salute per i crediti ECM).

– Corso di formazione per i ministri dell'Eucarestia *(in collaborazione con l'ufficio liturgico diocesano).*

Oltre alla formazione liturgica sul sacramento dell'Eucarestia, si propone un percorso formativo sulla relazione d'aiuto, con nozioni di antropologia medica e psicologia del malato (cfr. Ufficio Liturgico).

– I ministri della consolazione *(operatori pastorali che si impegnano nell'accompagnamento dei familiari in lutto).*

Si proporrà un percorso formativo sul lutto e le perdite della vita. Le reazioni fisiche, mentali, emotive e spirituali causate dalla morte di un proprio caro. Il cordoglio anticipatorio e i vari tipi di lutto. Le risorse sananti nel processo di elaborazione del lutto. I gruppi di mutuo aiuto come risorsa pastorale per guarire un lutto prodotto da una perdita.

– Percorso formativo di Bioetica di fine vita.

A partire da Gennaio 2010 ogni ultimo sabato del mese per un totale di 40 ore. In collaborazione con i docenti del Seminario di Catanzaro e con la partecipazione del Prof. Antonino Spagnolo dell'Università Cattolica di Roma.

(Il corso è in fase di accreditamento al ministero della salute per i crediti ECM).

– Percorso formativo per i volontari ospedalieri e per gli operatori pastorali della salute per i malati a domicilio in Collaborazione con i Padri Camilliani.

Si proporranno inoltre per gli operatori sanitari e pastorali corsi monotematici in collaborazione con il **Gymnasium Caritatis** - Ministri degli infermi, religiosi camilliani.

2. Momenti celebrativi

– 18 OTTOBRE 2010 FESTADI SAN LUCA – GIORNATADEL MEDICO.

– 11 FEBBRAIO 2011 GIORNATADEL MALATO E DEGLI OPERATORI SANITARI.

3. SERVIZI PASTORALI

Che cosa si vuole raggiungere

Nella gestione dei servizi pastorali, nel contesto di quanto già fanno si consolidano le prime scelte fatte, orientandole a trasmettere il senso della libertà.

Motivazioni

1 - I servizi pastorali vengono offerti come valori autonomi e non a servizio dell'evangelizzazione.

2 - In una pastorale di chiesa che intende vivere lo stile della comunione ed essere missionaria, i servizi pastorali concorrono alla evangelizzazione annunciando lo stesso messaggio kerigmatico.

3 - Il superamento della pastorale incentrata sulla sacramentalizzazione esige la conversione da una chiesa finalizzata alla celebrazione di riti sacramentali ad una pastorale occupata primariamente nella evangelizzazione che si ha nella celebrazione dei sacramenti il suo culmine.

Come raggiungere la meta

3.1 LA CATECHESI

Le proposte formative per i catechisti sono ***orientante a trasmettere il senso della libertà*:**

Evento Dove: Quando: TEMA

Ritiro d'Avvento Eremo S. Croce (Corazzo) 19/12/2010

ore 15,30

Convegno dei Catechisti Sala Raimondi (KR) 19/02/2011

Ore 15.30

Ritiro di Quaresima Ecce Homo (Mesoraca) 10/04/2011

Ore 15,30

Pellegrinaggio Mariano Cattedrale Crotone 21/05/2011

Ore 15,30

Incontri formativi nelle Vicarie (da definire)

I temi saranno formulati a partire dal valore dell'anno, enunciato nella programmazione, dalle proposte per ogni singolo mese e da eventuali situazioni di particolar e rilevanza sociale e/o ecclesiale che si determineranno nel corso dell'anno.

3.2 LA LITURGIA

Le celebrazioni liturgiche (nei segni e nelle omelie) sono preparate seguendo i temi mensili proposti nella programmazione annuale, come sviluppo della "sensibilizzazione al valore della libertà", secondo questo schema:

3.2.1 SUSSIDIO PER L'IMPOSTAZIONE DELLE OMELIE.

Mese Tema Sviluppo del tema

Nov 2010 Accoglienza

Dic 2010 Gioia

Gen 2011 Essere dignitosi

Feb 2011 Onorabilità

Mar 2011 Dire bene dell'altro
Apr 2011 Limpidezza di comportamento
Mag 2011 Libertà
Giu 2011 Onestà
Set 2011 Fedeltà
Ott 2011 Superamento del pregiudizio
Festa Patronale Dinamismo aggregativo

3.2.2 FORMAZIONE SPIRITUALE DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE.

Tema per la riflessione Quando Dove

La gioia di portare Gesù 9 Dicembre 2010 Salone della Curia
Guardatevi pertanto 24 Marzo 2011 Salone della Curia
da un vano mormorare,
preservate la lingua dalla maldicenza,
(Sap. 1,11)

3.2 .3 FORMAZIONE SPIRITUALE DEI LETTORI.

Tema per la riflessione Quando Dove

Introduzione al Ministero 23 Ottobre 2010 Salone della Curia
Il Lezionario: contenuto e ordinamento 22 Gennaio 2011 Salone della Curia
I tempi liturgici: Liturgia, 02 Aprile 2011 Salone della Curia
Teologia e Spiritualità

Il tema del mese costituisce la chiave di lettura delle pagine bibliche della Liturgia domenicale e festiva.

Si suggerisce di predisporre per le quattro domeniche del mese i temi omiletici a partire dal tema mensile.

3.2.4 RACCOLTA DI DATI PER L'ELABORAZIONE DI UN VADEMECUM LITURGICO:

Nel mese di Gennaio 2011 l'Ufficio Liturgico proporrà ai parroci un questionario per la raccolta di dati che saranno presentati nella convocazione di Giugno e utilizzati per la preparazione di un Vademecum Liturgico.

Responsabile: Il Direttore dell'Ufficio Liturgico: Don Rino Le Pera.

3.3 LA CARITÀ

Tutti i servizi di carità proposti sono *orientanti a trasmettere il senso della libertà*:

3.3.1 UFFICIO CARITAS

Le attività dell'ufficio Caritas sono molto articolate e vanno dalla formazione degli operatori e volontari, alla promozione delle caritas parrocchiali attraverso appositi laboratori, la cura della rete dei Centri d'ascolto e delle opere di carità parrocchiali ad esse collegati, l'accompagnamento e la cura delle opere–segno, la collaborazione con enti ed istituzioni pubblici e privati impegnati nell'ambito della solidarietà sociale.

Per l'anno pastorale 2010-11 sono in programma i seguenti eventi:

1 - Convegno diocesano Progetto Policoro 24 Domenica Ottobre 2010 –Crotone (in collaborazione con Ufficio Pastorale Giovanile – Ufficio Pastorale problemi sociali e del lavoro / proposta da verificare nell'incontro del 30/07/2010).

2 - Giornata diocesana alimentare Sabato 27 Novembre 2010 – Crotone (in collaborazione con Banco Alimentare della Calabria ONLUS – data stabilita a livello nazionale).

3 - Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali Venerdì 15 Aprile 2011 –Crotone.

4 - Giornata diocesana del Rifugiato Domenica 19 Giugno 2011 – Crotone (in collaborazione con ufficio Migrantes – data stabilita a livello nazionale).

Responsabile: Il Direttore dell'Ufficio Caritas, Don Giuseppe Noce.

3.3.2 "FONDAZIONE ZACCHEO"

"Incoraggio e benedico l'opera altamente meritoria che la vostra Consulta Nazionale sta svolgendo per fermare questo impietoso sfruttamento del bisogno altrui, e così dare speranza a chi si trova invischiato nella rete di spregiudicati usurai."

(Giovanni Paolo II – Udienza del 10 settembre 1997)

Fondazione antiusura "Zaccheo"

La Fondazione Zaccheo è stata costituita con atto pubblico del 14/06/1996 (atto Notaio dott. Riccardo Proto rep. 89355/17336). Ha come oggetto sociale, quello previsto all'art. 2 dello statuto sociale e precisamente: "La Fondazione ha lo scopo di assistere e sostenere qualunque persona residente o domiciliata nella regione Calabria, che versa in stato di bisogno, al fine di rendere operante nel sociale il principio cristiano della solidarietà umana, per prevenire il fenomeno dell'usura ai sensi dell'art. 15 della legge 7 marzo 1996, n. 108.

Finalità

La fondazione "Zaccheo", condivide lo spirito e le finalità della *Consulta Nazionale delle Fondazioni antiusura.*

Attività

* ***Ascoltano*** le richieste di persone e famiglie vittime dell'usura o che versano in condizione di indebitamento o che sono a rischio di usura.

Approfondiscono le loro reali condizioni e le relative prospettive di soluzione.

* ***Richiedono*** ogni documentazione comprovante la domanda, e sollecita la partecipazione delle comunità familiari e parrocchiali:- *in fase di istruttoria* per collaborare ad una valutazione, la più possibile obiettiva; *in fase di erogazione* del prestito e di rientro, per sviluppare un impegno di sostegno e di vigilanza.

* ***Forniscono*** consulenza legale e finanziaria ed, eventualmente, offrono ogni forma di mediazione verso organismi istituzionali e non, in grado di offrire una soluzione.

* ***Rilasciano*** le garanzie necessarie per accedere ai cosiddetti crediti personali (per un importo massimo di 30 milioni), qualora le persone e le famiglie abbiano capacità di ripresa.

* ***Svolgono*** un'azione preventiva, di carattere educativo ed informativo, diffondendo una cultura ispirata ai valori della solidarietà e della sobrietà.

Propongono stili di vita - personali, familiari e comunitari - che sappiano sviluppare un uso responsabile del denaro.

* ***Promuovono*** la cultura della legalità e la conoscenza delle leggi sull'usura, sul racket, e la conoscenza di tutti i possibili aiuti per garantire i diritti e la dignità di quanti sono vittime degli usurai.

* ***Operano*** nella diocesi o nella città, provincia e regione nella quale hanno competenza.

La Fondazione "Zaccheo"

– Non eroga direttamente prestiti, ma forniscono alle banche convenzionate le garanzie necessarie per poter accedere, a condizioni di favore, al credito ordinario, altrimenti negato.

– Non da sussidi.

– Non lavora "a sportello".

– Non fa interventi di fronte a una carente o lacunosa esposizione della situazione debitoria;

– Non ha la pretesa di risolvere complessivamente il problema dell'usura.

Vogliono, invece, fornire alle persone e alle famiglie un luogo competente ed accogliente di ascolto e di consulenza e - per quanto è possibile - offrono anche il percorso finanziario di recupero.

– Non è un organismo burocratico, ma una realtà che vive soprattutto dei lavoro di decine di volontari, con specifiche competenze professionali.

– Non può operare senza la fattiva collaborazione e l'impegno finanziario dei "Centri di ascolto" delle parrocchie, delle diocesi, degli enti che risultano Soci

Fondatori o Promotori (Comuni, Provincie, Regioni, Associazioni di categoria) e di quanti, soprattutto in famiglia, possono dare vita

a catene di solidarietà.

Funzionamento

Il **primo ascolto** delle persone che ne hanno fatto richiesta si svolge in modo decentrato, per consentire un approfondimento maggiormente legato alle singole realtà territoriali. Ove ciò non è possibile, si realizza direttamente presso la sede della Fondazione.

L'ascolto è finalizzato alla comprensione:

– dell'**effettiva situazione** debitoria delle persone, del nucleo familiare o dell'azienda;

– della reale capacità di reddito;

– dell'eventuale rete familiare - o di amici – disponibili a un sostegno, per elaborare i possibili percorsi di recupero.

Per la successiva **fase istruttoria**, è assolutamente necessaria ogni possibile **collaborazione**: in particolare delle singole parrocchie, al fine di valutare le reali condizioni del nucleo familiare e predisporre forme di accompagnamento e di sostegno nel caso dell'effettiva erogazione delle garanzie.

Se l'iter dell'istruttoria si conclude positivamente, la richiesta di prestito viene inviata ad uno degli istituti bancari convenzionati con la Fondazione, il quale - anche in presenza delle garanzie - svolge il suo autonomo lavoro istruttorio.

L'equipe decentrata, o eventuali "tutori", svolgono un'azione di **accompagnamento** delle singole situazioni, fino alla soluzione della situazione debitoria.

Ciò in funzione dell'effettivo recupero delle persone o delle famiglie, e per rendere possibile - al momento del rientro del prestito - il reimpiego delle garanzie a favore di altre persone, nuclei familiari o aziendali.

La Fondazione è disponibile a **formare** e ad accogliere altri **volontari** per il servizio, e in alcuni casi assicura alle persone indebitate (sotto usura o a rischio di usura) dei "tutori", volontari cioè capaci di consigliare e orientare nelle situazioni di maggiore difficoltà.

Ogni Fondazione vive grazie ai contributi dei privati, delle comunità ecclesiali, degli enti e dei Soci fondatori e promotori (Comuni, Provincie, Regioni, Associazioni di categorie). Utilizza anche una parte dei "fondi dell'8 per mille" della propria Diocesi.

E' iscritta all'Albo delle Fondazioni che svolgono azione di prevenzione, e riceve un finanziamento finalizzato all'incremento di un **fondo di garanzia**, utilizzabile solo per la prevenzione, cioè per le persone a rischio di usura.

Senza però l'adesione convinta dei Soci Fondatori o Promotori, delle comunità parrocchiali, delle comunità religiose e dei privati, non può continuare ad operare fattivamente.

Per sostenere la Fondazione della propria diocesi, città, provincia, regione, si può utilizzare il conto corrente postale intestato alla propria Fondazione.

Se si posseggono competenze di base di carattere giuridico ed economico, o esperienze di ascolto, si può offrire la propria disponibilità come volontario, rivolgendosi alle varie Fondazioni o chiedendo informazioni alla Segreteria della **Consulta Nazionale Antiusura.**

Orario settimanale di ricevimento al pubblico

Martedì dalle 9.00 alle 12.00

Giovedì dalle 9.00 alle 12.00

Direttore: Mons. Giuseppe Morrone

4. PROMOZIONE DELLA SPIRITUALITÀ

Cosa si intende raggiungere (Obiettivo)

I gruppi, movimenti e le Associazioni presenti in diocesi, gradualmente si inseriscono nella nuova impostazione pastorale che identifica il cammino della diocesi.

Motivazioni

1 - I gruppi, le associazioni e i movimenti presenti in diocesi, hanno una vita interna debolmente coinvolta con la pastorale diocesana.

2 - In una pastorale di chiesa che intende vivere lo stile della comunione, i gruppi,i movimenti e le associazioni, si inseriscono nel cammino pastorale della chiesa locale, pur conservando le proprie specificità.

3 - Una chiesa che intende vivere lo stile della comunione si converte passando da una visione nella quale i gruppi vivono autonomamente ad una realtà nella quale i gruppi sviluppano le proprie specificità all'interno di una comunità.

Eventi, appuntamenti e proposte a livello diocesano

4.1 AZIONE CATTOLICA

Il percorso programmatico, che l'Azione Cattolica diocesana, propone nell'anno associativo 2010/2011, rimanda alle linee progettuali 2008 – 2011, deliberate dal Consiglio diocesano di AC, nella seduta del 9 novembre 2008.

Esso traduce in un'ampia cornice, come già negli anni scorsi, gli indirizzi ed i progetti elaborati dall'Associazione nazionale, secondo il magistero del Papa e dei Vescovi da declinare nel nostro contesto ecclesiale e sociale. Al contempo, si propone di contribuire ad elaborare le scelte pastorali della nostra Chiesa locale in costante solidarietà con i pronunciamenti del nostro pastore: S. E. mons. Domenico Graziani.

L'intento è quello di offrire uno strumento "pratico" di **accompagnamento** nel

cammino associativo, che aiuti a ritrovare spunti, stimoli di riflessione, idee per orientare l'opera formativa *in* e *di* AC, nella fedeltà del nostro servizio alla Comunità diocesana, attraverso una testimonianza visibile e credibile del Cristo Risorto nella nostra realtà territoriale e secondo gli indicatori, i contenuti gli obiettivi, i riferimenti e i percorsi qui di seguito presentati.

Indicatori

• **natura e ideale che riconosciamo nell'AC e il senso che ha per noi viverlo**: l'esperienza associativa cui apparteniamo è "testimonianza tangibile di una santità ricca di luce e amore"e rappresenta una scuola di grande valore; essa richiede attenzioni e cure perché non scada in puro fatto organizzativo e perché conservi la carica spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che mira alla corresponsabilità. La scelta democratica esprime questo orientamento ed è condizione essenziale per proseguire il cammino di "ripensamento", che abbiamo ormai intrapreso da circa due anni secondo la singolare forma di ministerialità laicale che caratterizza la nostra identità;

• **il valore della nostra tradizione**: abbiamo alle nostre spalle un patrimonio di vita, di santità, di testimonianze, affidate all'intensità con cui oggi noi sappiamo vivere la vita cristiana in AC. Essere laici di AC significa, allora, sentire in prima persona, la responsabilità del patrimonio di santità di chi ci ha preceduto, di chi in AC ha trovato la forza e l'ispirazione per una vita cristiana piena e per una cittadinanza responsabile e appassionata.

Ciò, per noi, comporta l'impegno di riflettere su quello che hanno da dire queste figure a noi, ai nostri giovani, oggi, nella nostra terra;

• **il senso dell'unitarietà**: è quella fatto di incontro tra generazioni, di momenti di preghiera e di festa, di scelte e decisioni prese nei luoghi unitari dell'associazione e non da singole persone e/o dai singoli settori.

Contenuti

• **Santità;**

• **Cura educativa;**

• **Passione per il bene comune**.

Tali contenuti sono articolati secondo un approccio graduale e progressivo che tiene conto dello slogan tematico triennale: "**Chiamati ad essere santi insiem**e" (1 Cor 1,2) e in sintonia con le tre consegne che Giovanni Paolo II ci ha affidato a Loreto e che Benedetto XVI ha richiamato il 4 maggio 2008:

– "Contemplazione" : Il volto Persona; educare alla fede; la vita quotidiana come via della santità.

– "Comunione" La casa; le relazioni; educare all'incontro e al dialogo; edifica-

re la comunità.

– **"Missione"**: La piazza; cittadinanza; educare alla responsabilità; responsabili della Chiesa e del mondo.

Obiettivi

• Crescere come presenza educativa nel territorio diocesano, con particolare attenzione alla formazione cristiana delle coscienze nell'intento di trovare risposte "nuove"all'emergenza educativa;

• promuovere l'Associazione diocesana come organismo riconoscibile da ogni socio e da ogni associazione parrocchiale per metodi, strumenti e attività;

• rafforzare e fortificare la collaborazione con la Chiesa diocesana secondo lo stile comunionale e corresponsabile in conformità con la natura laicale dell'AC;

• avviare forme di collaborazione con Enti ed Istituzioni Scolastiche pubbliche e private, presenti nel territorio in relazione a tematiche educative e formative;

• ampliare il dialogo e la collaborazione tra associazioni, gruppi, movimenti dello stesso territorio, al fine di approfondire, incrementare, rendere capillare l'attenzione al territorio;

• promuovere la conoscenza, la riflessione, il confronto associativo e pastorale dei documenti conciliari e della Dottrina sociale della Chiesa;

• riscoprire e sviluppare la coscienza popolare dell'AC attraverso lo stile delle relazioni, i contenuti proposti e le modalità del proporsi.

Percorsi

• **Promozione del bene comune**: l'impegno trova realizzazione nei cammini associativi parrocchiali ordinari, attraverso il confronto con testimoni credibili del passato, ma soprattutto del presente, che hanno vissuto e/o vivono il loro impegno sociale e politico nella nostra realtà, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

• **Formazione:** trova declinazione nella traduzione degli Orientamentipastorali dei Vescovi italiani, nell'approfondimento del Progetto formativo "Perché sia formato Cristo in voi" e delle linee guida per gli itinerari formativi "Sentieri di speranza"; secondo un'articolazione che prevede l'avvio di Laboratori diocesani (cfr. Modalità e strumenti "Documento assembleare).

• **Cura del legame associativo**: l'intento si caratterizza nel:

1. valorizzare il "gruppo" e i nostri luoghi di discernimento comunitario;

2. far crescere la comunicazione tra le associazioni parrocchiali;

3. sostenere le associazioni, particolarmente quelle in difficoltà;

4. coinvolgere il livello parrocchiale come protagonista/destinatario delle

principali iniziative diocesane;

5. valorizzare il ruolo di collegamento tra il livello diocesano e quello parrocchiale.

Riferimenti

• **Vangelo di Matteo,** con particolare attenzione al cap. 5, 13 - 14: "**Voi siete la luce del mondo**" è il tema annuale scelto dall'AC nazionale, attraverso il quale ci lasceremo guidare nel far risplendere la luce della nostra fede nei naturali contesti di vita quotidiana, secondo lo stile della testimonianza coerente e credibile del Risorto.

• **Chiesa universale:**

• **XXV Congresso Eucaristico Nazionale,** il cui riferimento ci impegna a un rinnovato stile di missione "trasportando e incarnando" il Mistero celebrato nella testimonianza feriale della Fede.

• **Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020**, rappresentano il compito di assumere l'invito che il santo Padre ci ha affidato nella 61^Assemblea generale della CEI: "Risvegliare nelle comunità cristiane la passione educativa".

• **"Settimana sociale,** riferimento rilevante, che ci impegna a letture attente delle fragilità e delle risorse del sistema sociale nello specifico del nostro territorio, con particolare attenzione ai temi dell'educazione, della famiglia, della coscienza civica, della legalità, della tematica ambientale, dell'accoglienza e della solidarietà.

• **Chiesa diocesana:** Piano pastorale, il cui riferimento trova applicazione secondo quanto emerso nella Convocazione ecclesiale del 25 e 26 giugno u.s.

Iniziative pastorali diocesane

Iniziative unitarie

– 4 dicembre 2010: Avvio anno associativo (Cattedrale Kr);

– 7 dicembre 2010: Veglia dell'Immacolata Concezione (da realizzare nelle parrocchie);

– 21 aprile: Veglia di preghiera "Giovedì santo" (da realizzare nelle parrocchie);

– Novembre – gennaio – aprile: "Dedicati alla missione": Assemblee parrocchiali – diocesana – nazionale;

– Convegno itinerante "Voi siete la luce del mono" *(da realizzare nelle Associazioni parrocchiali secondo tempi, modalità da stabilire).*

• **Azione Cattolica Ragazzi**

– 4 ottobre 2010: Festa del Ciao (Villa comunale KR) S. Messa conclusiva (Cattedrale Kr);

– 18 dicembre 2010: L'ACR augura buon Natale al Vescovo (Episcopio Kr);

– 10 aprile 2011: Festa dell'Incontro (Lega navale) S. Messa conclusiva (Parrocchia S. Rosario Kr);

• **Azione Cattolica Giovani**

– 27 febbraio 2011: "In – Con – Tra" giovanissimi e giovani (Sala consiliare – Kr);

• **Azione Cattolica Adulti**

– 5 giugno 2011: giornata di spiritualità per laici e famiglie (**Eremo** della Santa Croce a **Corazzo** di Scandale);

• **Settore Scuola**

– 21 maggio 2011: Concorso. "Per il bene del nostro territorio". Premio Domenico Gabriele seconda edizione (sala Raimondi).

• **Settore Formazione**

– Incontri di Presidenza diocesana: (ogni primo e terzo lunedì del mese) Ufficio di Azione Cattolica – Curia Arcivescovile.

– Incontri di Presidenza itineranti diocesani e parrocchiali: luglio 2010.

– Consiglio diocesano di AC: incontri trimestrali (ogni ultimo sabato del mese) Episcopio Kr.

– Convegno Presidenti e Assistenti unitari diocesani: Ancona 10 - 12 settembre 2010.

– Incontro Nazionale ACR e AC - Giovanissimi con il Santo Padre:

Roma 29 – 30 – 31 ottobre 2010.

– Settimana sociale: Reggio Calabria 14 – 17 ottobre 2010.

– Assemblea Nazionale: Roma 6 – 8 maggio 2010.

– Itinerari di spiritualità: "Voi siete la luce del mono": 3 incontri bimestrali

(ogni primo sabato) Luogo da stabilire.

– L'Azione Cattolica per il bene comune: percorsi di cittadinanza attiva:

3 incontri bimestrali (ogni primo sabato) Luogo da stabilire.

– Campi estivi: luogo da stabilire.

4.2 RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

Eventi ed appuntamenti comuni a tutti i Gruppi del Rinnovamento presenti nella Diocesi:

EVENTO DATA LUOGO

Convegno Regionale 7 Novembre 2010 CZ Lido (con la partecipazione di Salvatore Martinez)

Convocazione diocesana 27 Marzo 2011 Poggio Pudano

4.3 COMUNITÀ NEOCATECUMENALI

Eventi ed appuntamenti della Comunità Neocatecumenali, presenti nella Diocesi:

EVENTO DATA LUOGO

Invio dei Catechisti per l'evangelizzazione 18 Ottobre 2010 Parrocchia in Diocesi S. Domenico (KR)

Incontro Regionale del Cammino 21-24 Ottobre 2010 Rossano (Cs) Neocatecumenale

4.4 GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

Eventi ed appuntamenti comuni a tutti i gruppi della Diocesi.

EVENTO DATA LUOGO

Convegno Regionale dei Gruppi di Preghiera 03 Aprile 2011 Crotone

Veglia di Preghiera dei gruppi della Diocesi 30 Maggio 2011 Crotone

Pellegrinaggio Diocesano a San Pio 24-26 Ottobre 2011 S. Giovanni Rotondo

4.5 AGESCI ZONA MARCHESATO

CALENDARIO 2010-2011 EVENTI COMUNI A TUTTI I REPARTI

SETTEMBRE 2010 14 Agesci: Consiglio di Zona

25 – 26 Agesci: Convegno Capi di Zona

OTTOBRE 2010 5 Agesci: Consiglio di Zona

NOVEMBRE 2010 6-7 Agesci: Assemblea di Zona

DICEMBRE 2010 7 Agesci: Consiglio di Zona

18-19 Agesci: Veglia d'Avvento di Zona

GENNAIO 2011 11 Agesci: Consiglio di Zona

FEBBRAIO 2011 1 Agesci: Consiglio di Zona

22 Agesci: Giornata del pensiero

26 - 27

MARZO 2011 1 Agesci: Consiglio di Zona

19 - 20 Marcia Associazione Libera – Assemblea di Zona Veglia di Quaresima

APRILE 2011 5 Consiglio di Zona

MAGGIO 2011 1 - domenica San Giorgio

3 Consiglio di Zona

GIUGNO 2011 7 Consiglio di Zona

SETTEMBRE 2011 17 - 18 Seminari Zone

4.6 TERZO ORDINE FRANCESCANO

Eventi ed appuntamenti comuni a tutti i gruppi della Diocesi.

EVENTO DATA LUOGO

Esercizi spirituali 3-4 settembre 2010 Mesoraca, convento "SS. Ecce H.";

Giornata di spiritualità 28 novembre 2010 Cutro, Suore Francescane;

Convegno sulle Comunicazioni 12 dicembre 2010 Cutro, Suore Francescane;

Giornata di spiritualità 3 aprile 2011 Cutro, Suore Francescane;

Seminario di studio 4 giugno 2011 Mesoraca, convento "SS. Ecce H."

sul Vangelo di san Marco

Scuola di formazione 25-26 giugno 2011 Mesoraca, convento "SS. Ecce H".

5. PASTORALE MINISTERIALE

Obiettivo

Gli operatori pastorali cominciano a ricevere una formazione adeguata all'esercizio del loro ministero in forma inizialmente più organica.

Motivazioni

a) Gli operatori pastorali hanno preso coscienza della novità nella impostazione della pastorale diocesana e dinanzi alla nuova metodologia, talvolta si sentono disorientati;

b) In una chiesa che vuole esprimere il suo essere comunione la conoscenza della identità e del ruolo di ogni battezzato fa crescere la comunità;

c) Il coinvolgimento degli operatori pastorali esige la conversione da una concezione di chiesa clericale ad una visione di chiesa partecipativa.

Come

Al raggiungimento dell'obiettivo della Pastorale ministeriale saranno orientate le seguenti proposte aventi come destinatari:

5.1 OPERATORI PASTORALI NEL LORO INSIEME

A livello diocesano

– Assemblea ecclesiale per la valutazione della programmazione pastorale Diocesana (23 e 24 Giugno 2011, Sala Convegni San Paolo, Crotone);

– Assemblea ecclesiale per la presentazione della programmazione annuale (22 e 23 Settembre 2011).

Responsabile: Il Vicario per la Pastorale, Don Serafino Parisi.

A livello vicariale

Quattro incontri nelle vicarie per la preparazione e la verifica delle proposte contenute nella Programmazione Pastorale Diocesana, introdotti da una rifles-

sione sulla spiritualità che sottosta al progetto Pastorale (titolo, quando, dove struttura dell'incontro) e con un momento assembleare per chiarificazioni metodologiche circa il progetto pastorale.

2010 2010 2011 2011 2011

VICARIE SETT. NOV. FEBB. MARZO MAGGIO

VICARIA 1 CROTONE 30/09 11/11 17/02 31/03 26/05

VICARIA 2 S. SEVERINA 30/09 11/11 17/02 31/03 26/05

VICARIA 3 CERENZIA 28/09 10/11 16/02 30/03 25/05

VICARIA 4 ISOLA 28/09 09/11 15/02 29/03/ 24/05

VICARIA 5 BELCASTRO 30/09 11/11 17/02 31/03 26/05

VICARIA 6 UMBRIATICO 29/09 10/11 18/02 29/03 24/05

VICARIA 7 STRONGOLI 28/09 09/11 15/02 29/03 24/05

Responsabile: Il Vicario della Forania

Referenti dell'EDAP per le vicarie:

Vicaria I e Vicaria VII - Don Rosario Morrone; Vicaria II/III/VI: Don Giuseppe Marra; Vicaria IV/V Don Tommaso Mazzei.

5.2 PRESBITERI

Esercizi spirituali

QUANDO DOVE TEMA

22-26 Novembre 2010 Le Castella, Baia degli Dei "Il mondo ha bisogno di un prete umano,

posseduto dal divino"

(don Enzo Caruso)

Responsabile: Il Vicario per la Cultura, Don Serafino Parisi.

Ritiri mensili

GIORNO TEMA DOVE

Novembre 18/2010 Accoglienza Seminario ore 9,30-12,30

Dicembre 16/2010 Gioia Seminario ore 9,30-12,30

Gennaio 20/2011 Essere dignitosi Seminario ore 9,30-12,30

Febbraio 17/2011 Onorabilità Seminario ore 9,30-12,30

Marzo 17/2011 Dire bene dell'altro Seminario ore 9,30-12,30

Aprile 21/2011 Limpidezza Cattedrale Crotone ore 9,00

(Giovedì Santo) di comportamento

Maggio 19/2011 Libertà Seminario ore 9,30-12,30

Giugno 16/2011 Giornata Sacerdotale da definire

Responsabile: Il Vicario per il Clero Mons. Arnaldo Fedele Mauro..

Aggiornamento di teologia Spirituale

DATA TEMA IL DOCENTE

P. LUIS JORGE GONZALES

Da Definire **LA DIREZIONE SPIRITUALE:**

FONDAMENTI E PRATICA

Argomenti:

Incontro spirituale.

Memoria dello Spirito.

Consapevolezza dello Spirito.

Proiezione dello Spirito.

Luis Jorge González, ocd, è professore di psicologia e di spiritualità al Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum e alla Pontificia Università Gregoriana. Nato nel 1942 a Guadalajara (Messico), è dottore in Teologia spirituale (Teresianum), dottore in Counseling e sviluppo umano (Universidad Iberoamericana, Messico) e dottore in Psicologia clinica (Universidad Iberoamericana, Messico). Si è specializzato in Spagna su san Giovanni della Croce e negli Stati Uniti in Programmazione Neuro-Linguistica, Terapia del campo mentale e Cognitive Coaching. Ha pubblicato diversi articoli e libri tradotti in inglese, francese, tedesco e italiano. Tra questi, per Libreria Editrice Vaticana: ***Guidati dallo spirito****,* ***Psicologia dei mistici, Pedagogia della santità, Terapia spirituale*** *(seconda edizione); per le Edizioni OCD:* ***Pregare per guarire, Stimolazione spirituale;*** *per le Edizioni del Teresianum,* ***Conosciti.***

Aggiornamento pastorale

Tre incontri specifici di metodologia pastorale (destinata a tutto il presbiterio e primariamente ai Vicari foranei e Direttori degli Uffici di Curia) condotti dal Direttore del Movimento per un Mondo Migliore Don Enzo Caruso;

GIORNO TEMA DOVE

29 Novembre 2010 Perché un piano pastorale? Leggendo i segni dei tempi. Curia ore 9,00

31 Gennaio 2011 Perché un piano pastorale? Dalla natura del ministero ordinato. Curia ore 9,00

28 Marzo 2011 Perché un piano pastorale? Dalle esigenze del Regno. Curia ore 9,00

Primo incontro: 29 Novembre,

Tema: PERCHÉ UN PIANO PASTORALE? LEGGENDO I SEGNI DEI TEMPI.

1. La crisi epocale del nostro tempo e la sfida al cristianesimo:

• Globalizzazione

• Post-modernità

2. La necessità di rinnovamento e la necessità di definire il rinnovamento:

• UR 6: Accresciuta fedeltà alla propria vocazione.

• La chiesa non è di destra né di sinistra. Solo gli uomini di Chiesa possono dividere la Chiesa… L'esistenza di orientamenti diversi è connaturale all'essere della Chiesa.

• Conservatori e progressisti si possono **incontrare nella Chiesa solo se radicati in Cristo**.

3. Il piano come risposta della Chiesa alla complessità altrimenti inafferrabile del mondo attuale:

• Il piano promuove una nuova coscienza di Chiesa a partire dall'universale.

• La pastorale delle moltitudini mira a creare le premesse per raggiungere tutti, trasmettere un messaggio semplice e comprensibile e suscitare una rinnovata coscienza di Chiesa.

4. La psicologia dell'inconscio che sottosta al piano:

• Slogan

• Gesto periodico

• Le introduzioni alle liturgie domenicali.

Secondo incontro: 31 Gennaio

Tema: **PERCHÉ UN PIANO PASTORALE? DALLA NATURA DEL MINISTERO**

ORDINATO

1. Riflessioni sul sacerdozio regale e sacerdozio ministeriale.

2. Rapporto tra sacerdozio regale e sacerdozio ministeriale.

3. Il piano pastorale come strumento per la creazione degli spazi per l'esercizio del sacerdozio regale del popolo.

Terzo incontro: 28 Marzo

Tema: PERCHÉ UN PIANO PASTORALE? DALLE ESIGENZE DEL REGNO

1. La Chiesa nasce dal sangue e acqua usciti dal costato di Cristo. Dal sacrifi-

cio cruento di Cristo scopriamo come il discorso di Cristo sul Regno chiama la Chiesa a una totale consacrazione.

2. Caratteristiche del Regno e piano pastorale come strumento per la sua diffusione/edificazione.

3. La genesi della Chiesa (ecclesiogenesi) nasce dall'incontro fra il DONO DELLA CHIAMATA alla santità come atto totalmente libero da parte di Dio e la risposta dell'uomo.

Responsabile: Il Vicario per la pastorale Don Serafino Parisi.

5.3 DIACONI

Incontri specifici della Comunità del Diaconato Permanente Diocesano

GIORNO TEMA LUOGO

24 Ottobre 2010 Lettura biblica: Tobia e Sara Eremo S. Croce (Corazzo)

28 Novembre 2010 Lettura biblica: Davide Eremo S. Croce (Corazzo)

18 Dicembre Incontro per i Candidati ed Aspiranti Diaconi Monastero del Carmelo Crotone

26 Dicembre 2010 Il Diacono e la Parrocchia Basilica Cattedrale Crotone

23 Gennaio 2011 Lettura biblcia: Rut e Cantico dei Cantici Eremo S. Croce (Corazzo)

27 Febbraio 2011 Lettura biblica: Le Beatitudini Eremo S. Croce (Corazzo)

27 Marzo 2011 Lettura biblica: Lettera di S. Giacomo Eremo S. Croce (Corazzo)

9-10 Aprile 2011 Fratelli nella vita e nel Ministero Santuario Madonna Greca Isola C.R.

14 Maggio 2011 Il Diacono servo come la madre di Cristo Basilica Cattedrale Crotone

29 Maggio 2011 Lettura Biblica: Lettera agli Efesini Eremo S. Croce (Corazzo)

5-9 Luglio 2011 Esercizi Spirituali: Il diaconato della prossimità Santuario S. Spina (Petilia Policastro)

Partecipazione agli incontri di metodologia pastorale proposti al presbiterio (cfr.5.2)

Responsabile: Il Vicario per il Clero Mons. Fedele Arnaldo Mauro.

5.4 SEMINARISTI (TEOLOGI)

Partecipazione agli incontri di metodologia pastorale proposti al presbiterio.

Referente: Don Fortunato Morrone (3472939138).

5.5 OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE

Per gli operatori della comunicazione l'Ufficio della Comunicazione propone:

EVENTO DOVE QUANDO TEMA

Giornata per gli operatori 23 Gennaio

della comunicazione 2011

Giornata per gli operatori 30 Aprile

della comunicazione 2011

Giornata dell'operatore RADIO-TV 27 Agosto2011

Responsabile: Direttore dell'Ufficio Stampa, Mons. Pietro Pontieri.

5.6 PROPOSTE DEL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONALE

Centro Diocesano Vocazioni – programma 2010-2011

1 Progetto Emmaus

Obiettivo: Avviamento di un gruppo vocazionale giovanile a livello diocesano, con il quale iniziare un cammino di ricerca vocazionale. La costruzione del gruppo avviene attraverso il coinvolgimento attivo delle realtà parrocchiali, associative e dei movimenti presenti in diocesi. L'esperienza è

indirizzata primariamente a ragazzi e giovani dai 16 anni in su.

COSA? COME? QUANDO? CHI?

Prima fase: Identificazione Da metà settembre Equipe CDV

costituzione della rete e convocazione di referenti a metà ottobre 2010

dei referenti parrocchiali di pastorale

vocazionale

Seconda fase: Inviti mirati a ragazzi Da metà ottobre Referenti di pastorale

avviamento del gruppo e giovani e avviamento a maggio 2010 vocazionale coordinati

vocazionale di un percorso vocazionale dall'equipe CDV

attraverso incontri periodici

I temi saranno formulati a partire dal valore dell'anno, enunciato nella programmazione, dalle proposte per ogni singolo mese e da eventuali situazioni di particolare rilevanza sociale e/o ecclesiale che si determineranno nel corso dell'anno.

2 Progetto Scuola

Obiettivo: Proporre nell'ambito della scuola alcune occasioni di incontro e di conoscenza della dimensione vocazionale. Chiedendo la collaborazione degli IRC inizieremo proponendo una esperienza pilota in un Istituto scolastico della città di Crotone.

COSA COME QUANDO CHI

Coinvolgimento Convocazione degli IRC Entro il mese di ottobre 2010 Equipe

CDV degli IRC

e identificazione di un Istituto scolastico al quale proporre l'esperienza.

Proposta Uno o più incontri Da definire Equipe CDV dell'esperienza presso l'Istituto scolastico di riferimento

3 Calendario delle Giornate Diocesane

– *27 novembre 2010* Festa del Pane (per i ragazzi che entro l'anno riceveranno la Prima Comunione).

– *29 gennaio 2011* Festa dei Cresimandi (per i ragazzi che entro l'anno riceveranno il Sacramento della Cresima).

– *19 marzo 2011* Festa dei Ministranti (per tutti i ragazzi che svolgono un servizio liturgico).

– *20 maggio 2011* Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Responsabile: Il Vice Rettore del Seminario Don Francesco Gentile (3297187866)

5.7 SERVIZIO DI ANIMAZIONE PER I MINISTERI PROPOSTO DALLA DIOCESI.

*SCUOLA DI ANIMAZIONE PER I MINISTERI **

(Riproposta della Scuola di Teologia per Laici "Unus Magister")

– Finalità

Offrire un itinerario per gli operatori di pastorale e per coloro che desiderano approfondire e/o conoscere la fede così.

– Strutturazione

A partire dalle NORME FONDAMENTALI PER LA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI

(79-88) l'itinerario formativo di QUATTRO ANNI potrebbe configurarsi con questa struttura:

- UN TRIENNIO di formazione teologica;

———————

* Costituzione/riproposizione

- UN ANNO dedicato alla teoria e prassi della PASTORALE con un'attenzione particolare al ministero Diaconale:

1. la prassi liturgica: l'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali, il servizio all'altare;

2. la proclamazione della Parola nei vari contesti del servizio ministeriale: kerigma, catechesi, preparazione ai sacramenti, omelia;

3. l'impegno della Chiesa per la giustizia sociale e la carità;

4. la vita della comunità, in particolare l'animazione di équipes familiari, piccole comunità, gruppi e movimenti, ecc.

In questo quarto anno le lezioni frontali saranno integrate dal concreto e "specifico" servizio pastorale del singolo che ispirerà la Tesi da discutere alla fine del percorso curriculare. In questo anno il candidato sarà affidato ad un parroco che in sintonia con il responsabile della formazione teologica ne curerà il percorso.

Per ciascuno dei quattro anni sono previsti dei laboratori – seminari di formazione umana (psicologica – pedagogica).

L'articolazione dei corsi del quadriennio segue le NORME FONDAMENTALI PER LA FORMAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI e l'esperienza di altre Diocesi.

FORMAZIONE:

1. Introduzione alla Sacra Scrittura e alla sua retta interpretazione; la teologia dell'Antico e del Nuovo Testamento; l'interrelazione tra Scrittura e Tradizione; l'uso della Scrittura nella predicazione, nella catechesi e nell'attività pastorale in genere;

2. Iniziazione allo studio dei Padri della Chiesa e Storia della Chiesa;

3. Teologia fondamentale, con l'illustrazione delle fonti, dei temi e dei metodi della teologia, la presentazione delle questioni relative alla Rivelazione e l'impostazione del rapporto tra fede e ragione;

4. Teologia sistematica: trinitaria, cristologia, ecclesiologia ed ecumenismo, mariologia, antropologia cristiana, sacramenti e in particolare la teologia del ministero ordinato; escatologia;

5. Morale cristiana, nelle sue dimensioni personali e sociali, con particolare attenzione alla Dottrina sociale della Chiesa, morale familiare e alla Bioetica;

6. Teologia spirituale;

7. Liturgia;

8. Diritto canonico;

9. Le altre religioni; le questioni filosofiche odierne; temi e problemi economici e politici attuali;

10. Teologia e prassi della pastorale con attenzione alla pastorale nella nostra Chiesa a partire dal Sinodo.

6. STRUTTURE ECCLESIALI

Obiettivo

"La diocesi ripropone la creazione di strutture di partecipazione (Rete dei messaggeri e Lettera alle famiglie) e avvia la costituzione delle EPAP con un accompagnamento mirato dell'EDAP, a livello vicariale, e con verifiche periodiche; mentre le strutture esistenti si accorgono e prendono coscienza

della nuova impostazione pastorale".

Motivazioni

a) La visione di accompagnamento globale è stata poco incisiva strutturalmente e con una comunicazione carente, per cui la creazione delle nuove strutture proposte non è stata realizzata.

b) La comunione nella chiesa si concretizza attraverso strutture di comunicazione e partecipazione.

c) La creazione di nuove strutture che rendono possibile la partecipazione di tutti i cristiani, presuppone un cambiamento di mentalità, che vede i laici passivi e solo destinatari dell'azione pastorale.

6.1 STRUTTURE PARTECIPAZIONE

6.1.1 RETE DEI MESSAGGERI

– L'EDAP nel mese di novembre si reca nelle vicarie e presenta i passi attraverso i quali si costituisce la rete dei Messaggeri:

– Nella prima metà di dicembre il parroco, coadiuvato da alcuni collaboratori parrocchiali, individua un ELENCO DI POSSIBILI NOMINATIVI DI PERSONE per il servizio dei messaggeri parrocchiali. Si può usare a tale scopo una cartina della parrocchia, facendo un lavoro strada per strada, facendo attenzione agli agglomerati con condomini.

– Nella seconda metà di dicembre un collaboratore a nome della Parrocchia contatta una per una le persone individuate e CHIEDE LORO LA DISPONIBILITÀ DI FARE IL MESSAGGERO, specificando che si tratta solo di questo servizio e non di altro e che il numero delle famiglie a cui dovrebbe recare la lettera non supererà le 10 unità.

– Nella prima metà di gennaio si realizzerà un PRIMO INCONTRO DEL PARROCO CON I MESSAGGERI individuati. Non importa se il numero è insufficiente a coprire tutto il territorio della parrocchia *(N.B. ogni 10 famiglie circa. occorre un messaggero*). In questo primo incontro si illustra loro il senso del loro servizio (con una scheda preparata dall'Edap) e si invitano gli stessi a individuare altre persone al medesimo servizio, ripetendo la richiesta fino a quando non risulta che il numero dei messaggeri sia sufficiente.

– Si verifica la copertura del territorio ed eventualmente si integra, secondo quanto detto al punto sopra, l'elenco dei messaggeri.

– I MESSAGGERI SARANNO INVIATI PER LA PRIMA VOLTA ALLE FAMIGLIE

CON LA PRIMA LETTERA DEL VESCOVO IN OCCASIONE DELLA LETTERA PER LA QUARESIMA .

– Appena terminato l'invio alle famiglie il parroco convoca i messaggeri parrocchiali per verificare le loro impressioni e apprezzarne i consigli.

– Dopo Pasqua (il 5 Maggio 2011) il Vescovo fa un incontro diocesano con i mes-

saggeri in modo informale e, se possibile, festoso, per ringraziarli del prezioso servizio e rassicurarli sul loro compito.

– L'EDAP prima della diffusione della prima lettera alle famiglie nell'incontro di vicaria di Febbraio valuta la procedura seguita per la costituzione della rete dei messaggeri.

Responsabile: Referente Edap: Don Rosario Morrone.

6.1.2 LETTERA ALLE FAMIGLIE

– Entro dicembre si costituisce l'equipe diocesana per la lettera alle famiglie (senza membri dell'EDAP):

– In occasione della presentazione della procedura per la costituzione delle rete dei messaggeri, viene illustrata la lettera alle famiglie con l'ultima pagina in bianco che sarà completata dalla parrocchia.

– L'impostazione della Lettera alle famiglie.

La lettera è un foglio A4 piegato in 2, con 4 facciate con messaggi semplici, linguaggio diretto, assertivo ed evangelizzante. Non deve contenere argomentazioni dottrinali o razionali e deve poter essere letto in 4-5 minuti. La redazione è a cura della Equipe redazionale, la stampa a cura della parrocchia.

Prima pagina Seconda pagina

Titolo e Intestazione Testimonianze del mese

Breve messaggio del Vescovo

(sullo stile di un augurio);

slogan (sul valore del mese) con disegno

Terza pagina Quarta pagina

Notizie utili Avvisi o notizie parrocchiali

Richieste di aiuto per bisognosi Parrocchia N.

Responsabile della costituzione dell'Equipe, Referente EDAP: Enza Balbi (3334104190).

Responsabile della Lettera: Un membro dell'Equipe redazionale.

6.1.3 EPAP

Nell'incontro di Vicaria dedicato alla raccolta della valutazione pastorale annuale realizzata nelle parrocchie (mesi di maggio), si presentano ai parroci i criteri per la costituzione della Equipe Parrocchiale di Animazione Pastorale la cui formazione sarà avviata all'inizio dell'anno pastorale 2011-2012.

Responsabile: I referenti dell'Edap per le Vicarie.

6.1.4 EDAP

Le azioni che interessano l'EDAP sono formative, di accompagnamento della programmazione pastorale diocesana a livello vicariale, di verifica e di pro-

grammazione.

– Formazione: Incontro interdiocesano delle EDAP, proposto dal Movimento per un Mondo Migliore (25-26-27 febbraio 2011 – Cetraro - Provincia di Cosenza).

– Accompagnamento della programmazione pastorale annuale: da realizzare nelle vicarie (cfr calendario degli incontri di vicaria).

– Verifica: alla verifica sarà dedicata l'Assemblea ecclesiale del 23-24

Giugno 2011.

– Programmazione: alla programmazione saranno dedicati

• i giorni 4-8 Luglio presso (Convivio di Hera Lacinia – KR)

• l'Assemblea Ecclesiale del 22 e 23 Settembre per la presentazione della Programmazione annuale.

Calendarizzazione degli incontri dell'EDAP (Curia, ore 16,00-18,00)

ANNO MESE GIORNI

2010 SETTEMBRE 8 23 24 (Assemblea Ecclesiale) 28-29-30 (Vicarie)

2010 OTTOBRE 13 27 =====

2010 NOVEMBRE 9-10-11 Vicarie 29 =====

2010 DICEMBRE *15 (Incontro di Spiritualità* == =====

con il Vescovo c/o il Carmelo)

2011 GENNAIO 12 31 =====

2011 FEBBRAIO 9 15-16-17 Vicarie 25-26-27 Formazione

2011 MARZO ==== 23 29-30-31 Vicarie

2011 APRILE 13 *(Incontro di Spiritualità* === =====

con il Vescovo c/o il Carmelo)

2011 MAGGIO 11 ==== 24-25-26 Vicarie

2011 GIUGNO 1 8 23-24 Assemblea

2011 LUGLIO 4-8 Programmazione *Incontro dopo la ratifica*

(Convivio di Hera Crotone) *della programmazione*

2011 AGOSTO === === *Preparazione assemblea di Settembre*

Responsabile: Don Giuseppe Marra (3332786101).

6.2 STRUTTURE DI DECISIONE

6.2.1 CONSIGLIO EPISCOPALE

Ordinariamente il Consiglio Episcopale si riunisce ogni lunedì, dalle 9,30 –alle 12,30.

6.2.2 CONSIGLIO PRESBITERALE

Calendario delle sessioni ordinarie.

ANNO MESE GIORNO ORE LUOGO

2010 Ottobre = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2010 Novembre Giovedi 04 9,30-12,30 Episcopio

2010 Dicembre = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2011 Gennaio = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2011 Febbraio Giovedi 03 9,30-12,30 Episcopio

2011 Marzo = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2011 Aprile = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

2011 Maggio Giovedi 05 9,30-12,30 Episcopio

2011 Giugno = = = = = = = = = = = = = = = = = = =

6.3 STRUTTURE DI CONDUZIONE E COORDINAMENTO

Riunione plenaria dei Vicari Episcopali, Vicari Foranei e Direttori degli Uffici di Curia: Calendario degli incontri (normalmente gli incontri si svolgono in curia):

ANNO MESE GIORNO ORA ARGOMENTO / o.d.g.

2010 Ottobre 25 9,00-12,00

2010 Novembre 29 9,00-12,00 Perché un piano pastorale? Leggendo i segni dei tempi.

2010 Dicembre 27 9,00-12,00

2011 Gennaio 31 9,00-12,00 Perché un piano pastorale? Dalla natura del ministero ordinato.

2011 Febbraio 28 9,00-12,00

2011 Marzo 28 9,00-12,00 Perché un piano pastorale? Dalle esigenze del Regno

2011 Aprile 11 9,00-12,00

2011 Maggio 30 9,00-12,00

2011 Giugno 9,00-12,00

2011 Luglio 4-8 9,00-12,00 Programmazione Pastorale Diocesana 2011-2010

2011 29 9.00-18,00 Verifica della programmazione pastorale 2011-2012

(Hotel Biafora San Giovanni in Fiore)

Responsabile: Il Vicario generale, moderatore della Curia.

6.4 STRUTTURE ECONOMICHE A SERVIZIO DELLA PASTORALE:

6.4.1 CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

Calendario degli incontri ordinari

ANNO MESE GIORNO ORA

2010 Ottobre = = = = = = = = = = = =
2010 Novembre = = = = = = = = = = = = =
2010 Dicembre Giovedi 09 9,30-12,00
2011 Gennaio = = = = = = = = = = = = =
2011 Febbraio = = = = = = = = = = = = =
2011 Marzo Giovedi 10 9,30-12,00
2011 Aprile = = = = = = = = = = = = =
2011 Maggio = = = = = = = = = = = = =
2011 Giugno Giovedi 09 9,30-12,00

6.4.2 UFFICIO ECONOMATO
Orario di ricevimento:
GIORNO ORA
Martedì 9,00 - 12,00
Mercoledì 9,00 - 12,00
Venerdì 9,00 - 12,00
Sabato 9,00 - 12,00
Direttore dell'Ufficio Economato: Don Bernardino Mongelluzzi.

6.5 STRUTTURE TECNICO-PASTORALI
6.5.1 UFFICIO CANCELLERIA
Orario di ricevimento:
GIORNO ORA
Martedì 9,00 - 12,00
Mercoledì 9,00 - 12,00
Venerdì 9,00 - 12,00
Sabato 9,00 - 12,00

6.5.2 UFFICIO TECNICO
Orario di ricevimento:
GIORNO ORA
Lunedì 9,00-12,00
Martedì 9,00-12,00
Mercoledì 9,00-12,00
Venerdì 9,00-12,00

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO

Al Presbiterio Diocesano
Ai Direttori degli uffici di Curia
Alle Comunità Parrocchiali
Alle Comunità Religiose
Ai Gruppi Movimenti ed Associazioni Cattoliche

Carissimi,

nel consegnarvi la Programmazione Pastorale 2011-2012 che conclude il Primo Piano Pastorale Diocesano "Alle querce di Mamre", innanzitutto ringrazio il Signore perché, attraverso tensioni e condivisioni inattese, ci sta facendo assistere ad una graduale maturazione dello spirito di comunione, anche nella dimensione dell'impegno pastorale. Poi ringrazio tutti voi, fratelli nel sacerdozio battesimale e confratelli nel sacerdozio ministeriale: grazie per il vostro impegno che arricchisce il mio ministero di Vescovo a servizio della Chiesa del Signore Gesù.

L'obiettivo del programma pastorale è la sensibilizzazione alla legalità,valore propedeutico alla giustizia che invera il rapporto con la legge, riscattandolo da ogni forma di legalismo che imprigiona lo spirito dell'uomo e lo rende schiavo di chi vuole esercitare potere e non servizio.

Accanto a questo impegno kerigmatico proseguiamo nella creazione di nuove strutture, necessarie in una pastorale parrocchiale, che considera tutti protagonisti e destinatari delle sue attenzioni. Quest'anno la nuova proposta riguarda la costituzione delle EPAP (Equipi Parrocchiale di Animazione Pastorale), équipe a servizio di una pastorale da pensare, da inventare, da realizzare e da verificare insieme, facendo attenzione a neutralizzare ogni spinta verso l'esercizio di forme, consapevoli o inconsce, di potere.

Nel programma pastorale di quest'anno è sottolineata, con scelte concrete, l'urgenza della formazione permanente, impegno ineludibile per tutti in questo nostro mondo che, ormai da tempo, da tempo, registra cambiamenti sempre più frequenti, profondi e universali.

Nella prospettiva di quell'aggiornamento spirituale e culturale, raccomandato all'inizio del Concilio Vaticano II da Papa Giovanni XXIII, troverete nuove proposte formative. Ricordo quelle già attivate: Scuola di Economia di Comunione, Scuola per la formazione ai Ministeri, Istituto di scienze Politiche, Conseling spirituale, Incontri vicariali per l'attuazione del Progetto Pastorale; vi presento le nuove: - due, che realizzeremo in collaborazione del Servizio di Animazione Comunitaria (Movimento per un Mondo Migliore): "Percorsi di riscoperta e guarigione dell'interiorità; "Ministri di una Nuova Alleanza, per un primo annuncio in un contesto di post-modernità e globalizzazione, a partire dalle domande profonde dell'uomo"; altre due: la Settimana di aggiornamento per il clero e la Settimana teologico-pastorale per gli operatori pastorali, appuntamento già presenti nella nostra diocesi negli anni passati e recentemente, nel

Consiglio Presbiterale, rievocati ed auspicati; un'altra "Scuola Arte Terapia" proposta dall'Associazione "La città del Sole" e dalla Cooperativa Sociale "Rete della Speranza".

Le nuove proposte arricchiscono quelle ordinarie, tra le quali raccomando gli Incontri vicariali per l'attuazione del Progetto Pastorale.

La Programmazione Pastorale di quest'anno contiene ben 48 Programmi, dei quali vengono indicati referenti e responsabili per la loro attuazione: ad essi farete riferimento per ogni evenienza.

Un programma, sia pure il più perfetto, certamente non è la Volontà di Dio; tuttavia non possiamo non riconoscere che, dopo il necessario discernimento spirituale, c'è un momento in cui la volontà di Dio diventa programma, incarnandosi in scelte concrete di mezzi e strategie per camminare come discepoli di Gesù.

Per poter predisporre l'agenda Parrocchiale, sincronizzandola con quella Diocesana, il testo della Programmazione, con l'Agenda Pastorale Diocesana, ai presbiteri sarà trasmesso agli inizi di Agosto, in formato digitale.

Per la presentazione alla Diocesi della Programmazione Pastorale ci diamo appuntamento all'Assemblea Ecclesiale Diocesana di Settembre, in agenda per il 22 settembre 2011.

25 luglio 2011

Con l'augurio di tanta gioia pastorale.

Domenico Graziani
Arcivescovo

Assemblea Diocesana Ecclesiale
21-22 giugno 2011
Sintesi della riflessione e condivisioni

"Se la vostra giustizia non supererà
quella degli scribi e dei farisei,
non entrerete nel regno dei cieli" *Mt 5,20*

RELAZIONI DEI LABORATORI
Sintesi della riflessione e condivisioni

Domande guida per la riflessione durante la condivisione nei Laboratori

1. PENSANDO AL TUO PAESE …. QUALI SONO LE PRINCIPALI SITUAZIONI IN CUI SI EVIDENZIA LA CULTURA DELLA ILLEGALITÀ-INGIUSTIZIA?

2. PENSANDO ALLA TUA DIOCESI …. QUALI SONO LE PRINCIPALI SITUAZIONI IN CUI SI EVIDENZIA LA CULTURA DELL'ILLEGALITÀ-INGIUSTIZIA A LIVELLO DI COMUNITÀ ECC...

3. SECONDO TE DOVE AFFONDA LE RADICI LA CULTURA DELLA ILLEGALITÀ- INGIUSTIZIA?

4. AVRESTI QUALCOSA DA PROPORRE COME SEGNO CAPACE DI FAR RIFLETTERE UN PAESE SULLA NECESSITÀ DEL RITORNO ALLA LEGALITÀ-GIUSTIZIA?

LABORATORIO N. 1 --- CATECHESI
COORDINATORE: PIPPIA FRANCA

1. **Pensando al proprio Paese**: le situazioni di illegalità e le ingiustizie emergono principalmente nel lavoro nero, nello sfruttamento ad ogni livello, nel servizio sottopagato, nell'abusivismo edilizio, nel deturpare la natura e nella mancanza di moralità nella conduzione del proprio lavoro.

2. **Pensando alla tua Diocesi:** le comunità ecclesiali fanno emergere spesso comportamenti che avallano posizioni di favore –emarginazione di gruppi e/o di persone che non possono esprimere legittimamente atteggiamenti improntati alla giustizia.

3. **Dove affondano le radici di una cultura dell'illegalità e dell'ingiustizia**: le radici profonde di tali problemi sociali sono da ascrivere prevalentemente ad una cultura e ad una tradizione che storicamente ha lasciato tracce forti che inducono i più ad accettare e giustificare situazioni illegali – ingiuste e di sopraffazione.

4. **Proposte come segno capace di far riflettere un paese sulla necessità del ritorno alla legalità – giustizia:** Si pensa di sostenere le famiglie nell'educazione dei figli, facendo loro notare l'importanza di comportamenti improntati alla legalità e alla giustizia. Per aiutare in tale opera i genitori si propone di affiancarli con esperti qualificati che li incoraggino a non nascondere le loro credenze cristiane che attingono ad esempi di vita sana che rispecchia l'insegnamento di Gesù.

LABORATORIO N. 2 --- CATECHESI

MODERATORE: ESPOSITO SILVANA

1. Una delle principali situazioni di illegalità e ingiustizia è il clientelismo, intraprendere la strada più facile, non pensando che così facendo si dà potere a chi poi fa uso e abuso. Inoltre in altre situazioni Tipo: usura e lavoro nero, si riscontra lo sfruttamento dei più deboli.

2. Nella seconda domanda, si evincono ingiustizie per quanto riguarda, il comportamento di alcuni parroci e dei loro collaboratori, nei confronti dei parrocchiani più o meno facoltosi, (mucche da spremere). Inoltre è altrettanto ingiusto non esporsi nella correzione fraterna.

3. Le radici della illegalità risiedono nella mancanza di una morale. Senza un riferimento puntuale alla legalità, non si può vivere in una società serena e ordinata.

4. Alla quarta domanda rispondiamo con l'amore verso la nostra comunità, contribuendo tutti alla pari dignità sociale e alla carità, in quanto eccede la giustizia, perché amare è donare gratuitamente.

LABORATORIO N. 3 --- LITURGIA

MODERATORE: ALFONSO MURANO

1. Alcuni aspetti all'ordine del giorno: Corruzione, abusivismo edilizio,droga, arrivismo, protagonismo politico e religioso, clientelismo, disoccupazione, prostituzione, abuso sessuale … ; la famiglia, come cellula della società, non è più il luogo di formazione umana e non trasmette valori.

Si richiede maggiore partecipazione da parte delle istituzioni, assenti nelle diverse problematiche sociali, come è assente ogni forma di controllo che legittima

il male affare. Da parte dei cittadini senso di diffidenza, mancanza di fiducia.

Paga chi vive nella legalità, considerato un diverso: questo crea imbarazzo, disagio, paura, insofferenza, chiusura al senso di cittadinanza attiva e propositiva.

L'illegalità è individuale e va scoperta a partire dalle piccole cose (gettare carte per terra; nel vicinato o stesso stabile manca il senso del rispetto e della convivenza con gli altri; il non rispetto della cosa pubblica …).

Aspetto interessante è che il crotonese vive di illegalità, divenuta una caratteristica che ci contraddistingue, quasi come se fosse parte del DNA.

2. Nella comunità ecclesiale è più evidente l'illegalità che in altri ambienti e questo crea sconcerto, smarrimento, sfiducia e allontanamento dalla vita comunitaria.

Si approfitta del contesto religioso per privilegi, raccomandazioni, certificati di idoneità senza partecipazione, o preparazione non adeguata, o evasa.

I sacramenti sono divenuti attività commerciale, specie per il sacramento del matrimonio: diverse quote, spesso anche alte e il tutto giustificato come offerta libera.

Settorizzazione delle parrocchie, dei gruppi, diffidenza nei confronti del clero per il comportamento. La maggior parte dei parroci lontani dalle problematiche e sofferenza della gente per incapacità, insensibilità, paura di abbracciare la croce dell'altro. Per alcuni far parte del clero migliora la posizione sociale e i privilegi.

Un membro del gruppo ha ritenuto esprimersi con una affermazione, senza ritenere di aggiungere altro: "Hanno crocifisso il Figlio, non mi meraviglio più di tanto".

La formazione cristiana è vissuta come agglomerato di contenuti da immettere in un contenitore e non si evidenzia l'aspetto educativo cristiano; assente o insignificante il senso dell'accoglienza; non c'è una vera conoscenza dell'individuo; forte individualismo, protagonismo. Incontri molto lunghi, assente il rispetto dei fedeli e dei tempi.

Ha colpito la partecipazione del 35% su 80 al progetto pastorale che lascia intravedere qualcosa di molto preoccupante.

3. Da ricercare storicamente l'indole di noi meridionali e la scarsa o assente visione di "societas", le paure, l'omertà, vivere senza speranza; l'ignoranza è alla base di tutto. La non conoscenza dei valori; una catechesi per adulti e alle famiglie non adeguata ai tempi; catechesi molto astratte o assenti in alcuni casi. I fedeli sono considerati come semplici uditori o scolaretti e alcuni incontri sembrano essere cattedratici. Mancanza di sostegno alle famiglie 4. In questo momento la Chiesa è vista dalle istituzioni come segno di speranza, modello di esemplarità. Nell'incontro di questa sera si è avuto un capovolgimento di visuale, dove ha colpito la testimonianza del questore.

A questa domanda tutti concordi e cioè: presa di coscienza di sé e il rispetto per

gli altri: senza coscienza non si può essere propositivi. Uscire dall'ignoranza che è alla base del sottosviluppo, della presunzione, della paura. L'esercizio della responsabilità e il coraggio di stare insieme, per agire insieme.

LABORATORIO N. 4 --- CARITÀ

MODERATORE: RIGANELLO MASSIMO

1)_ Le situazioni in cui si evidenzia la cultura dell'illegalità –ingiustizia nel proprio paese, sono la logica clientelare, cattiva amministrazione della cosa pubblica, abusivismo, vendita senza licenza, evasione fiscale, sfruttamento dei lavoratori sottopagati o pagati in nero, concorrenza sleale, mancanza di controlli, assenteismo sul lavoro, falsi certificati, pause troppo lunghe, scarso rispetto per l'ambiente.

2)_ Diversità di criteri nell'amministrazione dei Sacramenti.

- Curare solo alcuni gruppi.
- Favoritismi e privilegi.
- Ruolismo nella Chiesa e scarsa accoglienza degli altri.
- Scarso coinvolgimento dei laici nelle decisioni pastorali.
- Gestione economica non trasparente.

3)_ La cultura dell'illegalità affonda radici nell'IGNORANZA, nella non-ricerca della verità, mancanza di educazione, prepotenza, egoismo, invidia, situazioni di bisogno estremo, mancanza di umiltà, di FIDUCIA IN DIO-PROVVIDENZA, PREGHIERA LIBERA E FIDUCIOSA, RIVALITA', CARRIERISMO, NON RIUSCIRE A VEDERE NEGLI ALTRI IL VOLTO DI CRISTO.

4)_ PROPOSTE PER FAR RIFLETTERE SULLA NECESSITA' DEL RITORNO ALLA LEGALITA'- GIUSTIZIA.

- Maggiore responsabilità civile.
- Ascolto del vangelo.
- Mai scoraggiarsi nell'operare.
- Dare senza aspettarsi nulla in cambio.
- Dialogo tra le istituzioni.
- Non temere di dare le proprie opinioni.

• Testimonianza viva e coerente, donazione gratuita di sé.

• Leggere la vita dei santi.

• Nutrirsi dell'eucarestia che e' missione, incontro con Cristo dando la gioia agli altri.

• Riscoprire i valori.

• Far capire ai giovani che la vera via e' Cristo.

• Emergenza educativa.

• Il silenzio di Dio.

LABORATORIO N. 5 --- CONSIGLIO PASTORALE
MODERATORE: ALOSA PATRIZIA

1) Pensando al tuo paese, quali sono le principali situazioni in cui si evidenzia la cultura della illegalità- ingiustizia ?

• Clientelismo in tutti gli ambiti, specie in quello politico.

• Abuso di potere, in tutti gli ambiti.

• Presenza della " ndrangheta ".

• Lavoro nero.

• Operai sottopagati ed esposti a vari rischi sul lavoro.

• Usura.

• Poca responsabilità.

• Abuso del suolo pubblico.

• Mancato rispetto civico e di convivenza sociale.

• Poco rispetto per l'ambiente.

2) Pensando alla tua diocesi, quali sono le principali situazioni in cui si evidenzia la cultura dell'illegalità-ingiustizia a livello di comunità ecclesiale?

• Mancanza di rispetto nei confronti del Vescovo per le assenze del clero ingiustificate nelle assemblee diocesane.

• Si dispensano,attraverso favoritismi, i sacramenti senza la dovuta preparazione.

• Anche nelle scuole tra gli insegnanti di religione c'è ingiustizia in quanto alcuni non sono abilitati.

• Alcune parrocchie non prestano il bilancio parrocchiale.

• Nell'organizzazione delle feste patronali, si riscontra la presenza di persone poco raccomandabili.

3) Secondo te, dove affonda le radici la cultura della illegalità- ingiustizia ?

• Nel contesto storico, sociale e culturale del proprio territorio.

• Nella famiglia.

• Nell'ignoranza.

• Nella mancanza di corresponsabilità.

• Nel relativismo (tanto fanno tutti così ….).

• Nella mancanza di lavoro.

• Nella cultura della sottomissione al prepotente di turno, più evidente al SUD rispetto al NORD.

• Nella poca acculturazione dei giovani nelle scuole, facile preda dei malavitosi.

4) Avresti qualcosa da proporre come SEGNO, capace di far riflettere un paese sulla necessità del ritorno alla legalità- ingiustizia ?

• Stabilire una giornata, in cui tutta la diocesi converga in piazza a sensibilizzare attraverso i giovani, il tema della legalità e non solo …

• Presa di coscienza di ogni battezzato, nell'avere il coraggio di rifiutare il clientelismo, liberarsi delle relazioni sbagliate che portano all'ingiustizia.

• Insistere nell'educazione alla responsabilità sociale di ogni battezzato e non.

• In ogni parrocchia ci dovrebbe essere uno "slogan" ben visibile sulla legalità.

LABORATORIO N. 6 --- DIACONI

MODERATORE: DIACONO SALVATORE BARRESI

Alla Domanda N.1: **"Pensando al tuo paese, quali sono le principali situazioni in cui si evidenzia la cultura dell'illegalità-ingiustizia?"** i Diaconi hanno risposto: le situazioni principali di illegalità e di ingiustizia, soprattutto sociale, del nostro territorio diocesano, riguardano in particolare:

• La commistione tra poteri criminali e la politica;

• La corruzione nella Pubblica Amministrazione;

• Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;

• Il lavoro nero;

• L'economia sommersa e la cosiddetta economia "canaglia" (es. 1 non si trova lavoro se non attraverso conoscenze. Non è un reato ma un malcostume; es. 2 la criminalità nella società crotonese riesce a capitalizzare al massimo le opportunità. Si fa riferimento a imprese cosiddette "pulite" che partecipano a Gare pubbliche con il massimo ribasso pagando i dipendenti sotto costo, nonostante, nella nostra realtà ci sia la SUA Stazione Unica Appaltante);

• L'Usura;

• L'abusivismo edilizio, deturpamento delle coste;

• L'illegalità e il disastro Ambientale: deturpamento delle bellezze ambientali e del patrimonio naturale, bonifiche, rifiuti, "scorie", ecomafie, avvelenamento delle acque, taglio abusivo di boschi, incendi dolosi, etc.;

• L'accaparramento di fondi pubblici deviati e illeciti a imprenditori che non hanno realizzato lo sviluppo;

• Il pagamento del «pizzo».

Alla domanda N. 2 **"Pensando alla tua Diocesi …. Quali sono le principali situazioni in cui si evidenzia la cultura dell'illegalità-ingiustizia al livello di comunità ecclesiale?"**, i Diaconi hanno risposto che:

• si denota, in alcune situazioni particolari, uno scarso spirito di obbedienza da parte di tutte le componenti ecclesiali;

• a volte si disattendono le norme riguardanti l'ammissione ai Sacramenti nei casi in specie come i mafiosi1, i massoni, i divorziati e i conviventi, ma anche nei casi riguardanti le nuove forme di peccato come quella della fecondazione artificiale (vitro), etc.;

• si denota che persiste un privilegio di alcuni "credenti", nelle attività legate o collaterali alle Parrocchie, sulla "gestione" e sul predominio del servizio come, ad esempio, le Feste religiose patronali e cittadine;

• si denota una poca trasparenza dei bilanci parrocchiali e diocesani;

• c'è una tendenza a contravvenire alle disposizioni della nostra Chiesa diocesana sulla non sempre trasparenza relativa alla "gratuità" dell'amministrazione dei Sacramenti.

Alla domanda N. 3: **"Secondo te dove affonda le radici la cultura della illegalità – ingiustizia?".** I Diaconi hanno risposto con le parole di S. E.za Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato Vaticano, che ha affermato recentemente: «… le radici dell'illegalità risiedono soprattutto nella mancanza di morale secondo verità ….», aggiungendo, inoltre, che questo avviene sotto la forte spinta della secolarizzazione e dell'edonismo e che, comunque, è la moralità che fa sorgere nella persona quella forza interiore che la spinge a osservare le norme. Infatti, i Diaconi hanno evidenziato come, nella nostra terra, la cultura della illegalità trae origini e si ramifica:

• nella conflittualità;

• nel populismo che si nutre di ignoranza;

• nel servilismo della classe dirigente;

• nella morte della politica e nella menzogna dei politici;

• nella "informazione ammaestrata" (tranne la rivista Kairos Kroton);

• nella speculazione;

1 Cfr. "i Sacramenti negati ai mafiosi", Lettera Pastorale di SER Mons. Giuseppe Agostino, 1992.

• nella malintesa e precaria formazione cristiana;

• nella penetrazione del crimine organizzato nell'economia legale;

• nel silenzio e nell'omertà (il giudice Giovanni Falcone diceva: «chi tace e piega la testa muore ogni volta che lo fa. Chi parla e cammina a testa alta muore una volta sola»).

Alla domanda N. 4: **"Avresti qualcosa da proporre come segno capace di far riflettere un Paese sulla necessità del ritorno alla legalità – ingiustizia?",** i Diaconi hanno risposto dando un contributo identificando percorsi, modelli e gesti concreti:

1. progettare e promuovere la costituzione di un **Centro Culturale Cattolico** quale luogo di condivisione con lo scopo di favorire la diffusione della cultura della partecipazione dei cattolici alla vita sociale;

2. realizzazione dei Campi di ambiente e legalità / laboratori scuola-lavoro attraverso la costituzione del **Forum dei cattolici crotonesi,** inserendo un progetto pilota (estivo) per gli studenti della Scuola Benedetto XVI;

3. creazione di un nuovo spazio di impegno maturo di **"CITTADINANZA SPIRITUALE"** e di orientamento cristiano per una nuova generazione di politici cattolici - **Avvio della Scuola (Laboratorio) di Formazione Socio Politica diocesana** quale luogo e sede naturale di elaborazione di progetti istituzionali e sociali, radicati nell'alveo del magistero della dottrina sociale della Chiesa, attenta alle istanze dei settori più vulnerabili della cittadinanza, così da poter presentare proposte tecnico-politiche in grado di rispondere alla complessità dei problemi oggi sul campo. **Segno concreto: la costituzione di Osservatorio Fondazione;**

4. organizzazione di una **"MARCIA DELLA LEGALITA' E GIUSTIZIA"** (permanente) con un **"Festival della libertà e giustizia"**, organizzato dai giovani dal tema: **"se noi cristiani sapessimo servire!".**

LABORATORIO N. 7 --- VITA CONSACRATA

MODERATORE: PAVANELLO SUOR ASSUNTA

Pensando al tuo paese … quali sono le principali situazioni in cui si evidenzia la cultura della illegalità?

Si parla di una cultura di alta miopia in quanto ognuno sembra pensare a come migliorare la propria situazione, ognuno pensa al proprio interesse, al proprio

arricchimento e si ripiega su di sé.

• Manca la collaborazione, l'agire insieme ;

• I rapporti sono clientelari,

• C'è mentalità e prassi di delega ,

• C'è carenza di senso civico e di cittadinanza attiva,

• Il rapporto con i beni comuni e le istituzioni è gestito in termini di sfruttamento,

• C'è illegalità nel lavoro e ingiustizia soprattutto verso gli immigrati,

• Si nota disimpegno scolastico a partire dai docenti,

• La mancanza di lavoro facilità il cadere in reti di disonestà.

Pensando alla tua diocesi… quali sono le principali situazioni in cui si evidenzia la cultura dell'illegalità-ingiustizia a livello di comunità ecclesiale?

• Situazioni di favore, di preferenze e conseguentemente di emarginazione,

• E' necessario fare un'autocritica e chiederci come intervenire, come parlare, come agire e riconoscere i nostri peccati di omissione,

• Circa la gestione dei soldi ne andrebbe rivista l'amministrazione e l'utilizzo, particolarmente per quanto riguarda le feste patronali: in un territorio che manca di alcune strutture (case famiglia, strutture di pronta accoglienza, ecc.) ci si dovrebbe domandare che cosa è prioritario.

• E' bene tenersi liberi dai contatti con i potenti evitando richieste di soldi e di aiuti che diventano poi condizionamenti.

• Si evidenziano anche all'interno delle Parrocchie dinamiche di individualismo, di sfiducia e di passività.

• Si nota anche una scarsa incidenza nella vita parrocchiale degli organismi di partecipazione (consiglio pastorale, consiglio per gli affari economici) spesso interpretati come luoghi di semplici comunicazioni di decisioni. Secondo te dove affonda le radici le cultura della illegalità-ingiustizia ?

• La domanda è difficile: ci vorrebbe una conoscenza storica approfondita della storia di Calabria, ma è chiaro che la cultura calabrese affonda le radici nella sua storia di rapporti clientelari, di paura, di dipendenza, di assuefazione, di rassegnazione e mancanza di speranza.

• C 'è frattura tra fede e vita.

• Istituzioni e Stato non tutelano certe categorie di persone e soprattutto le famiglie,

• La classe politica è ripiegata in gran parte sui propri interessi, incapace di visioni lungimiranti e di progettualità concreta,

• I mafiosi sono visti come benefattori

• Il sistema clientelare, schiaccia, condiziona , mortifica e induce alla ricerca di

tutele per elemosinare diritti e aggirare doveri,

• La pressione fiscale induce alla ricerca di strade più o meno lecite per evitare il pagamento delle tasse; le difficoltà economiche provocano il lavoro nero, lo sfruttamento degli operai e buste paga indebite.

• Si nota anche una mentalità dell'essere assistiti.

Avresti qualcosa da proporre come segno capace di far riflettere un paese sulla necessità del ritorno alla legalità-giustizia?

• cercare di sanare le radici alla luce della Parola di Dio accolta e incarnata per una vita di comunione e di corresponsabilità.

• richiamarci lo slogan: insieme si è più forti; insieme c'è più sicurezza, esprimerlo con il segno della "cordata".

• Dire la verità: segno: un vetro trasparente con la scritta di Matt. 5,20

LABORATORIO N. 8 --- PASTORALE GIOVANILE

MODERATORE: MILONE DAMIANO

Dalla sintesi delle domande e le risposte approntate nel corso del convegno, circa le principale situazioni in cui si evidenzia la cultura della illegalità – ingiustizia sono state rilevate queste caratterizzazioni (da premettere che alcune sono di massima generale e non riguardano, se non trasversalmente i giovani):

• una generalizzata cultura del silenzio e dell'omertà sui misfatti compiuti dai malavitosi e dalle azioni devianti; una cultura massificata di irresponsabilità generale;

• il comune non rispetto delle regole e delle norme sociali con una certa crescente prepotenza delle nuove generazioni;

• un esacerbato individualismo, soprattutto nei giovani nei rapporti di gruppo;

• una certa mitizzazione della cultura di massa; un'azione educativa familiare inesistente o fortemente accondiscendente e priva di norme;

• un generalizzato lassismo giovanile, che non esprime alcun interesse;

• un lassismo giovanile, soprattutto nelle tematiche sociali e nelle azioni storiche di potere;

• il tema della droga e in modo particolare dell'alcolismo;

• il fattore negativo dei mass-media e la non continuità educativa fra genitori, scuola e chiesa.

Nell'ambito della Diocesi e … le situazioni negative sono state rilevate a partire da:

• una mancanza in alcune zone della Diocesi di una continuità pastorale, dovuta al succedersi in breve tempo dei Parroci;

• una fortissima lontananza comunicazionale fra periferia e centro, circa le comunicazioni diocesane ed anche nello stesso centro;

• una mancanza di fluidità pastorale fra proposte di curia e fattività pastorale dei Parroci;

• la mancanza, ancora e soprattutto, di una valida offerta formativa per i giovani adolescenti e per i giovani adulti, mancanze strutturali e di personali nelle parrocchie, in modo particolare nell'ambito oratoriale, deficit di una vera e propria pastorale giovanile parrocchiale e diocesana; vendita a basso prezzo di sacramenti e di corsi in ambito parrocchiale a mo di discount;

• mancanza di una collaborazione dialogica fra i collaboratori parrocchiali e i Parroci. Circa le radici del problema della cultura della illegalità – ingiustizia sono state guardate dal laboratorio:

• per i giovani il deficit forte di cultura e di educazione; la totale, a volte, non conoscenza delle norme sociali e dei valori;

• un profondo e negativo senso di solitudine e di individualismo;

• l'edonismo imperante; un senso diffuso di irresponsabilità e di asocialità;

• la mancanza di occupazione e la diffusa disgregazione sociale;

• il disfacimento del vecchio nucleo familiare.

Il laboratorio ha evidenziato alcuni segni tangibili per far riflettere ed operare sul versante qualitativo della legalità – giustizia:

• La formazione, per quanto sia possibile, di una biblioteca e mediateca come punto cristiano di aggregazione giovanile;

• l'allestimento di una vera e propria saletta d'incontro con le famiglie dei ragazzi del catechismo per avviare una conoscenza del catechista con le problematiche familiari ed educative dei discenti;

• la edificazione di un museo liturgico gestito dai ragazzi della parrocchia o di un cineforum a tema.

LABORATORIO N. 9 --- MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI

MODERATORE: SALATINO TIZIANA

1. Situazioni clientelari nei concorsi, nei servizi sanitari, portate avanti anche da cristiani che fanno un percorso di fede, che non hanno il coraggio di dire no ed andare controcorrente. Il bisogno del singolo non giustifica questi atteggiamenti clientelari ed illegali. Un'altra situazione è l'evasione fiscale, altra è lo

sfruttamento sul lavoro, con la pratica del lavoro nero. L'imprenditoria vittima della criminalità organizzata.

2. E' ingiusto il cosiddetto "TARIFFARIO", per le varie liturgie. E' ingiusta la pratica da parte di alcuni sacerdoti di amministrare i Sacramenti senza alcun percorso di preparazione.

3. Le radici culturali dell'illegalità ed ingiustizia affondano nella nostra storia a partire dall'epoca del marchesato. Negli anni più recenti la politica assistenziale del meridione ha rafforzato questa mentalità. I nostri amministratori locali portano avanti questo tipo di cultura clientelare ed ingiusta, rafforzando le resistenza di una sottocultura propria del nostro territorio.

4. E' necessario cominciare a cambiare, anche nel nostro piccolo, partendo da noi cristiani, non accettando soprusi che subiamo. Uscire dall'indifferenza di fronte a fatti ingiusti ed illegali a cui assistiamo. Educare alla giustizia ed illegalità fin dalle scuole dell'infanzia. Progettare meno e riprenderci la nostra consapevolezza di cristiani scendendo con umiltà dai nostri piedistalli su cui ci

siamo arroccati.

LABORATORIO N. 10 --- SACERDOTI E SEMINARISTI

MODERATORE: MONS. ARNALDO MAURO

Pensando la tuo paese …. quali sono le principali situazioni in cui si evidenzia la cultura dell'illegalità – ingiustizia?

Non bisogna soltanto pensare alle grandi forme d'illegalità ma soprattutto all'inosservanza di quelle piccole norme che regolano il vivere sociale e che denotano uno scarso senso civico, mancanza di rispetto e cura dei beni comuni, incapacità di apprezzare le ricchezze culturali del nostro territorio che viene abbandonato ad un inimmaginabile degrado. Tante potenzialità inespresse non sono forse causa di una diffusa ingiustizia sociale.

Le grandi sacche d'illegalità ed ingiustizia: lavoro nero, disoccupazione giovanile, le mafie, la tendenza alla truffa ed alta frode fiscale, scarso impegno nel lavoro soprattutto nell'impiego pubblico oppure quello assistito dallo Stato.

Un tempo si poteva parlare di sacche d'illegalità, oggi ci si chiede: ci sono forse spazi della vita civile fondate saldamente sulla legalità o la giustizia?

Pensando alla tua Diocesi …. Quali sono le principali situazioni in cui si evidenzia la cultura dell'illegalità – ingiustizia a livello di comunità ecclesiale?

Innanzitutto bisogna distinguere tra ciò che definiamo illegalità e forme di anarchia pastorale o scarso senso di comunione ecclesiale. Si nota un atteggiamento per cui se una cosa si deve fare va fatta superando ogni regola e norma ricorrendo ad ogni tipo d'aiuto anche illegale o compromettente. Altro atteggiamento che riflette un substrato culturale pregno d'ingiustizia è quello per

cui il servizio ecclesiale diventa occasione per acquistare influenza sul parroco, potere e prestigio all'interno della comunità ecclesiale. Forme di clericalismo trasversale.

L'abitudine di alcuni sacerdoti nel" fare sconti" crea difficoltà tra pastorale di parrocchie vicine o nel momento dell'avvicendamento nella parrocchia.

Sintomo di situazioni d'ingiustizia nella forma dell'oppressione è l'eccessiva paura della gente che alcune volte spinge il parroco, che vorrebbe per esempio seguire le indicazioni pastorali od amministrative della Diocesi, a piegarsi alle pressioni della maggior parte con lo spauracchio del prepotente di turno. " Meglio evitare problemi e continuare a fare come si è sempre fatto ".

Alcune volte sono proprio le persone più disponibili in parrocchia, quelle più vicine a chiedere al Parroco di violare le norme per esempio con preparazione ai sacramenti inesistenti o superamento di divieti od impedimenti .

Tutto questo denota una scarsa formazione del clero ma anche del popolo di Dio sempre meno destinatario di Evangelizzazione profonda e prolungata nel tempo.

Nervo scoperto e dolente per molti Parroci e per le persone più formate è rappresentato dalle feste patronali.

Secondo te dove affonda le radici la cultura dell'illegalità - ingiustizia ?

La prima causa è rappresentato da un diffuso individualismo vero substrato culturale di ogni forma di mafia. Io, la mia famiglia, i miei interessi, i miei obiettivi o quelli della famiglia o del clan.

Ottenebramento della coscienza e dei valori morali che vi presiedono.

Un materialismo diffuso che fa dei beni non spirituali scopo e senso dell'esistenza, ed anche criterio per dare valore ad una persona.

Fascino che esercitano alcuni esempi negativi (politico corrotto, imprenditore spregiudicato, boss mafioso) sull'immaginario esistenziale dei giovani. Molti soldi, poco lavoro.

Avresti qualcosa da proporre come segno capace di far riflettere un paese sulla necessità del ritorno alla legalità-giustizia?

Costituzione del Consiglio per gli Affari economici in tutte le Parrocchie, con percorso di accompagnamento, formazione e confronto a livello vicariale.

Ricerca di criteri comuni per l'amministrazione dei sacramenti e l'affidamento di compiti ministeriali (non il padrino) attraverso cammini di confronto e riflessione.

Emerge forte l'esigenza dei sacerdoti parroci e non di momenti di confronto in cui non essere soltanto destinatari di proposte pastorali e formative ma protagonisti per la costruzione di un tentativo di pastorale comune ed unitaria nella parrocchia, tra parrocchie, parrocchie e Diocesi, e con gli altri soggetti della pastorale diocesana (religiosi/e, laici riuniti in Movimenti, Associazioni e Nuove comunità).

LABORATORIO N. 11 --- NUOVI ISCRITTI MODERATORE:
GARRITANI LINA

1. **PENSANDO AL TUO PAESE … QUALI SONO LE PRINCIPALI SITUAZIONI IN CUI SI EVIDENZIA LA CULTURA DELL'ILLEGALITÀ-INGIUSTIZIA**

Abbiamo individuato le principali situazioni in cui si evidenzia l'illegalità in una grave carenza di senso civico, in particolare di educazione al senso civico, che si concretizza in varie mancanze che si possono ricondurre ad una estrema fatica nel rispetto delle regole:

- mancanza di rispetto per l'ambiente
- mancanza di rispetto negli uffici pubblici nei confronti degli utenti
- mancanza di rispetto per le persone oneste
- mancanza di rispetto del codice stradale (es. parcheggi per disabili e gestanti non rispettati, ecc)
- ed in ambiente sanitario mancanza di rispetto verso i malati e gli anziani.
- Ricorso alle raccomandazioni a vari livelli per il tornaconto personale, pretendendo l'illegalità.
- Ingiustizia nella legalità (tassi di interesse delle finanziarie).
- Burocrazia ingiusta ed estenuante, che favorisce l'illegalità.
- Atteggiamento di omertà in chi osserva l'illegalità e tace per motivazioni varie.
- Abusivismo edilizio.

2. **PENSANDO ALLA TUA DIOCESI … QUALI SONO LE PRINCIPALI SITUAZIONI IN CUI SI EVIDENZIA LA CULTURA DELL'ILLEGALITÀ- INGIUSTIZIA A LIVELLO DI COMUNITÀ ECCLESIALE?**

Si segnala una certa arroganza della comunità parrocchiale, ed una mancanza di coerenza tra ciò che crediamo e ciò che viviamo.

- Raccomandazioni nella Chiesa (per i sacramenti e per altri motivi. Trattamento ineguale) e favoritismi vari.
- Ingraziarsi il potente di turno per ottenere qualcosa, da parte dei parroci
- Eccessiva venialità (tariffe per i sacramenti)
- Esistenza di parrocchie di serie A e di serie B
- Mancanza di rispetto delle disposizioni diocesane del Vescovo.

3. SECONDO TE DOVE AFFONDA LE RADICI LA CULTURA DELL'ILLEGALITÀ- INGIUSTIZIA?

La cultura dell'illegalità- ingiustizia è radicata senz'altro in motivazioni che derivano da condizioni storiche, ma in particolare:

- in una cultura dell' "IO" che ha assunto proporzioni esagerate;
- nella mancanza di basi formative;
- nell'ignoranza;
- nelle ingiustizie irrisolte;
- nel reiterarsi di cattivi esempi;
- in una resistenza alle regole;
- nella mancanza di cultura del rispetto.

4. AVRESTI QUALCOSA DA PROPORRE COME SEGNO CAPACE DI FAR RIFLETTERE UN PAESE SULLA NECESSITÀ DEL RITORNO ALLA LEGALITÀ-GIUSTIZIA?

- Promuovere occasioni di espressione di testimonianze positive soprattutto nei momenti significativi per la comunità parrocchiale come le feste patronali;
- realizzare drammatizzazioni coinvolgenti per la comunità ecclesiale e civile nelle quali veicolare contenuti che richiamino la legalità-giustizia;
- sensibilizzare insegnanti, famiglie e parrocchia ad un' azione sinergica di educazione;
- realizzazione di spazi idonei all'aggregazione;
- Promuovere dove mancano e rivalutare dove sono presenti, i centri di ascolto;
- testimonianza dell'attenzione agli ultimi da parte del parroco, e presenza nelle famiglie e dai malati;
- gemellaggi fra le parrocchie soprattutto tra le più attive e quelle più marginali;
- celebrazioni all'aperto per coinvolgere tutti.

AGENDA PASTORALE DIOCESANA 2011-2012

OTTOBRE 2011		
1	SA	• Convegno di Bioetica e Famiglia • Visita Pastorale Andali • Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00
2	DO	• Visita Pastorale Andali • Giornata Nazionale dei Dializzati: Celebrazione Eucaristica (Ospedale Civile: Unità Dialisi))
3	LU	• Pianificazione 2012-2015: Aggiornamento del modello di analisi e diagnosi -.Curia ore 18,00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
4	MA	
5	ME	
6	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro– Parr. SS. Salvatore ore 19,00 • Celebrazione di San Dionigi Chiesa Cattedrale di Crotone: Inizio dell'Anno Pastorale ore
7	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
8	SA	• Scout d'Europa: Avvio Anno Pastorale
9	DO	• Comunità Neocatecumenali: Partecipazione all'incontro con il Santo Padre - Lamezia T. • Scouts d'Europa: Partecipazione all'incontro con il Santo Padre a Lamezia • Gruppi del Vangelo: Partecipazione all'incontro con il Santo Padre – Lamezia
10	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
11	MA	• Incontro Vicaria di Cerenzia • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Vicaria di Strongoli
12	ME	• Gruppi del Vangelo: Avvio anno Pastorale • Incontro Vicaria di Umbriatico
13	GI	• Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari • Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Incontro Vicaria di Belcastro
14	VE	• Visita Pastorale Botricello • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00 • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
15	SA	• Visita Pastorale Botricello • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino – Sibari
16	DO	• Visita Pastorale Botricello • Azione Cattolica: Avvio anno associativo - • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari

		• Religiose: Veglia Missionaria -. Monastero del Carmelo
17	LU	• Pianificazione 2012-2015: Retrospettiva storica - .Curia ore 18,00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
18	MA	• Giornata del Medico: Celebrazione Eucaristica (Ospedale Civile) • Ufficio Amministrativo: Il software SIPANET (Il Bilancio Parrocchiale)- San Paolo (KR)
19	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parr. S,. Maria de Prothospataris)
20	GI	• Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
21	VE	• Visita Pastorale Pallagorio • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
22	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00 • Visita Pastorale Pallagorio • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
23	DO	• Visita Pastorale Pallagorio • Giornata Missionaria Mondiale • Azione Cattolica: Festa del "CIAO" (da realizzare nelle parrocchie • Rinnovamento nello Spirito: Convegno Regionale (luogo da definire) • Comunità Neocatecumenali: Incontro regionale del Cammino - Sibari
24	LU	• Consulta Diocesana Apostolato dei Laici: Incontro tematico: "Educare alla vita buona del vangelo nel nostro territorio". • Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00
25	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
26	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
27	GI	• Corso: "La programmazione neurolinguistica" - Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00
28	VE	• Visita Pastorale Cerva • Corso: "La programmazione neurolinguistica" - Biblioteca Ospedale Civile ore 9.00-13,00 • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
29	SA	• Visita Pastorale Cerva • AGESCI: Convegno Capi di Zona • Festa di S. Anastasia : Chiesa Cattedrale S. Severina Celebrazione ore 10,30
30	DO	• Visita Pastorale Cerva
31	LU	

NOVEMBRE 2011		
1	MA	
2	ME	
3	GI	• Consiglio Presbiterale - Curia - ore 9.30-12,30 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro– Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
4	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
5	SA	• Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Giornata diocesana dei comunicandi
6	DO	
7	LU	• Ufficio Stampa: Messa in suffragio degli operatori della comunicazione morti • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
8	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia
9	ME	
10	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
11	VE	
12	SA	• Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
13	DO	• Giornata di spiritualità per le Famiglie: "Famiglia e legalità" - Parrocchia S. Nicola Cotronei • Azione Cattolica: Incontro tematico per aderenti e simpatizzanti dell'AC
14	LU	• Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
15	MA	• Convegno "Il lutto, le perdite e il cordoglio anticipatorio" Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00
16	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
17	GI	• Incontro Vicaria di Belcastro • Incontro Vicaria di Strongoli
18	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
19	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
20	DO	
21	LU	• Esercizi spirituali • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
22	MA	• Esercizi spirituali

23	ME	• Esercizi spirituali
24	GI	• Esercizi spirituali - Ritiro mensile del Clero
25	VE	• Esercizi spirituali • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00/21.00
26	SA	
27	DO	• Terzo Ordine Francescano: Giornata di spiritualità per l'inizio d'Avvento - Cutro Casa Suore
28	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
29	MA	• Ufficio Amministrativo: Presentazione per il clero del software SIPANET San Paolo - (KR) • Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
30	ME	• Incontro Vicaria di Umbriatico

DICEMBRE 2011		
1	GI	• Consiglio per gli affari economici Curia ore 9,30-12,00 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro– Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
2	VE	• Visita Pastorale Petronà • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
3	SA	• Visita Pastorale Petronà • Ritiro d'Avvento per i Catechisti della Diocesi
4	DO	• Visita Pastorale Petronà
5	LU	• Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
6	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona
7	ME	• Azione Cattolica: Veglia dell'Immacolata Concezione (da realizzare nelle parrocchie)
8	GI	• Azione Cattolica: Liturgia di benedizione delle tessere (da realizzare nelle parrocchie
9	VE	• Celebrazione 40° anniversario della Caritas Italiana - Crotone - Parrocchia Santa Rita • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
10	SA	• Incontro formativo per i ministri straordinari della Comunione e per i Lettori
11	DO	• Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00 • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
12	LU	• Convegno"I Gruppi di Muto aiuto, risorsa pastorale .." - Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00 • Pianificazione 2012-2015: Pronostico -.Curia ore 16,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia

		• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
13	MA	• Convegno"I Gruppi di Muto aiuto, risorsa pastorale .." - Biblioteca Ospedale Civile ore 9,00-13,00
14	ME	• Consulta Diocesana Apostolato dei Laici: Giornata di preghiera, riflessione e dialogo su "Il ruolo dei laici come fedeli impegnati nelle realtà secolari" • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
15	GI	• o mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
16	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
17	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
18	DO	• AGESCI: Veglia d'Avvento di Zona
19	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
20	MA	
21	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
22	GI	
23	VE	
24	SA	
25	DO	
26	LU	
27	MA	
28	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
29	GI	
30	VE	
31	SA	

GENNAIO 2012		
1	DO	
2	LU	
3	MA	
4	ME	
5	GI	

6	VE	
7	SA	
8	DO	• Giornata della Santa Infanzia
9	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
10	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona
11	ME	•
12	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
13	VE	• Visita Pastorale Santa Severina • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
14	SA	• Visita Pastorale Santa Severina • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
15	DO	• Visita Pastorale Santa Severina • Giornata di spiritualità per le Famiglie: "Famiglia, lavoro e giustizia" - Parrocchia S. Nicola Petilia Pol.
16	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
17	MA	•
18	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
19	GI	• Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
20	VE	• Visita Pastorale Altilia • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
21	SA	• Visita Pastorale Altilia • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
22	DO	• Visita Pastorale Altilia
23	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
24	MA	• Incontro Vicaria di Cerenzia • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Vicaria di Strongoli • Ufficio Stampa: Messa con gli operatori della comunicazione - Capocolonna ore 19,00
25	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00 • Incontro Vicaria di Umbriatico
26	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Incontro Vicaria di Belcastro
27	VE	• Visita Pastorale Corazzo • Azione Cattolica Adulti: Incontri di riflessione

28	SA	• Visita Pastorale Corazzo • Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00 • Convegno dei Catechisti • Azione Cattolica: "FESTA DELLA PACE" • Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Giornata diocesana dei cresimandi • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
29	DO	• Terzo Ordine Francescano: Convegno sulle Comunicazioni - Cutro Casa Suore • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
30	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
31	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)

FEBBRAIO 2012		
1	ME	• Religiose: Giornata della Vita Consacrata - Crotone - Cattedrale
2	GI	• Consiglio Presbiterale - Curia - ore 9.30-12,30 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
3	VE	• Visita Pastorale San Mauro Marchesato
4	SA	• Visita Pastorale San Mauro Marchesato
5	DO	• Visita Pastorale San Mauro Marchesato
6	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
7	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia
8	ME	
9	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina
10	VE	• Visita Pastorale Scandale • Incontro interdiocesano delle EDAP - (Santuario Madonna della Catena, Laurignano CS)
11	SA	• Visita Pastorale Scandale • Giornata Mondiale del Malato: Celebrazione Eucaristica in Cattedrale • Incontro interdiocesano delle EDAP - (Santuario Madonna della Catena, Laurignano CS)
12	DO	• Visita Pastorale Scandale • Incontro interdiocesano delle EDAP - (Santuario Madonna della Catena, Laurignano CS)
13	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire) • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire) -

14	MA	• Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire
15	ME	• Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire • Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parr. S,. Maria de Prothospataris) • Corso per operatori Pastorali della Salute — Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
16	GI	• Settimana di aggiornamento teologico - pastorale (dettagli da definire) • Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
17	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
18	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
19	DO	
20	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire
21	MA	
22	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute — Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30 • Incontro Vicaria di Umbriatico
23	GI	• Incontro Vicaria di Belcastro • Incontro Vicaria di Strongoli
24	VE	• Visita Pastorale Petilia Policastro SS. Annunziata • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.00
25	SA	• Visita Pastorale Petilia Policastro SS. Annunziata • Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00
26	DO	• Visita Pastorale Petilia Policastro SS. Annunziata • AGESCI: Giornata del PENSIERO • Terzo Ordine Francescano: Giornata di Spiritualità per la Quaresima - Cutro– Casa Suore
27	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire
28	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
29	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00 • Corso per operatori Pastorali della Salute— Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30

MARZO 2012		
1	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00

2	VE	• Visita Pastorale Petilia Policastro Santa Maria Maggiore • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
3	SA	• Visita Pastorale Petilia Policastro Santa Maria Maggiore
4	DO	• Visita Pastorale Petilia Policastro Santa Maria Maggiore • Consacrazione della famiglia alla Parola di Dio (da realizzare nelle parrocchie)
5	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Ritiro di Quaresima per i Catechisti della Diocesi • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire
6	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona
7	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute— Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
8	GI	• Consiglio per gli affari economici Curia ore 9,30-12,00
9	VE	• Visita Pastorale Petilia Policastro San Nicola Pontefice • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
10	SA	• Visita Pastorale Petilia Policastro San Nicola Pontefice
11	DO	• Visita Pastorale Petilia Policastro San Nicola Pontefice • Giornata di spiritualità per le Famiglie: "Famiglia, festa e partecipazione" - Parrocchia S. Teresa Marina di Strongoli
12	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Consulta Diocesana Apostolato dei Laici: Incontro tematico: "Cristo Risorto, fonte di speranza ....." • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Incontro della Commissione per la Pastorale delle moltitudini - (dettagli da definire)
13	MA	
14	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute— Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
15	GI	• Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
16	VE	• Visita Pastorale Cotronei • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
17	SA	• Visita Pastorale Cotronei • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00 • AGESCI: Assemblea di Zona - Veglia di Quaresima • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
18	DO	• Visita Pastorale Cotronei • AGESCI: Assemblea di Zona
19	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Giornata diocesana dei ministranti

20	MA	• Corso per operatori Pastorali della Salute— Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30 • Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
21	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris) • Corso per operatori Pastorali della Salute— Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30 • Azione Cattolica: Concorso "GIUSTIZIA E LEGALITA" • Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
22	GI	• Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
23	VE	• Visita Pastorale Trepidò • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0 • Pianificazione 2012-2015: Curia ore 15,30-18.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
24	SA	• Visita Pastorale Trepidò • Giornata dei Missionari Martiri • Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00 • Incontro formativo per i ministri straordinari della Comunione e per i Lettori
25	DO	• Visita Pastorale Trepidò • Rinnovamento nello Spirito: Convocazione diocesana - Poggio Pudano
26	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10.00-12.00 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
27	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
28	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
29	GI	
30	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
31	SA	• Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00

APRILE 2012		
1	DO	
2	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
3	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia
4	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute— Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
5	GI	• Azione Cattolica: Adorazione Eucaristica (da realizzare nelle parrocchie) • Ritiro mensile del Clero - GIOVEDI SANTO (9,30)
6	VE	

7	SA	
8	DO	
9	LU	
10	MA	
11	ME	• Corso per operatori Pastorali della Salute— Biblioteca Ospedale Civile ore 16.00-18.30
12	GI	• Incontro Vicaria di Crotone
13	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
14	SA	
15	DO	• Azione Cattolica: "IN-CON-TRA" Giovanissimi e Gioc
16	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Vicaria di Isola • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30
17	MA	
18	ME	• Convegno "Conoscere l'Islam" - Crotone (Curia /Parr. S,. Maria de Prothospataris) • Incontro Vicaria di Santa Severina
19	GI	• Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
20	VE	• Visita Pastorale Camellino (Petilia Policastro) • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
21	SA	• Visita Pastorale Camellino (Petilia Policastro) • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
22	DO	• Visita Pastorale Camellino (Petilia Policastro) • AGESCI: San Giorgio (22/25 Aprile) • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
23	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
24	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
25	ME	• Incontro Vicaria di Umbriatico • Ufficio Stampa: Giornata dell'operatore Radio-Tv
26	GIO	• Incontro Vicaria di Belcastro • Incontro Vicaria di Strongoli
27	VE	• Visita Pastorale Pagliarelle (Petilia Policastro) • Centro Diocesano Vocazionale: Seminario Poggio Pudano - Veglia Vocazionale Diocesana • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
28	SA	• Visita Pastorale Pagliarelle (Petilia Policastro) • Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00
29	DO	• Visita Pastorale Pagliarelle (Petilia Policastro) • Centro Diocesano Vocazionale: Giornata Mondiale

		per le vocazioni (celebrazione nelle Parrocchie)
30	LU	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30

MAGGIO 2012		
1	MA	
2	ME	
3	GI	• Consiglio Presbiterale - Curia - ore 9.30-12,30 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
4	VE	
5	SA	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
6	DO	
7	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
8	MA	
9	ME	
10	GI	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
11	VE	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
12	SA	
13	DO	• Giornata Nazionale della donazione degli organi: Celebrazione Eucaristica (Ospedale Civile)
14	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Scuola Biblica Diocesana - Crotone - ore 18.30-20.30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
15	MA	
16	ME	• Convegno “Conoscere l’Islam” - Crotone (Curia / Parrocchia S,. Maria de Prothospataris)
17	GI	• Terzo Ordine Francescano: Pellegrinaggio francescano - Cutro • Ritiro mensile del Clero - Poggio Pudano (Seminario) 9-30 - 15,30
18	VE	
19	SA	• Incontro Ass. “Figli in cielo” - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00 • Religiose: Ritiro - Rocca di Neto - S. Maria Bertilla
20	DO	• Azione Cattolica: Animazione della Processione di rientro della Madonna di Capocolonna
21	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
22	MA	• Pellegrinaggio mariano per i Catechisti della Diocesi

		• AGESCI: Consiglio di Zona • Incontro Vicaria di Cerenzia • Incontro Vicaria di Isola Capo Rizzuto • Incontro Vicaria di Strongoli
23	ME	• Incontro Vicaria di Umbriatico
24	GI	• Incontro Vicaria di Crotone • Incontro Vicaria di Santa Severina • Incontro Vicaria di Belcastro
25	VE	
26	SA	• Percorso di Bioetica, Economia e Salute Biblioteca Ospedale civile– ore 9.00-14,00 • Convocazione degli insegnanti di religione - Crotone ore 16.00-18.00 • Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
27	DO	• Scuola di formazione alla ministerialità - Poggio Pudano (Seminario) - ore 18.00– 21.0
28	LU	• Scuola Biblica Diocesana - Crotone • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia
29	MA	• Centro di Politiche sociali "Giovanni Paolo II" - Percorso dell'anno 2011-2012 - Parrocchia S. Rita (KR)
30	ME	• Riunione plenaria della Curia - ore 10,.00-12,.00 • Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
31	GI	

GIUGNO 2012		
1	VE	• Visita Pastorale Filippa (Mesoraca)
2	SA	• Visita Pastorale Filippa (Mesoraca) • Religiose: Ritiro - Convegno regionale della vita consacrata • Terzo Ordine Francescano: Seminario di studio - Santuario Ecce Homo - Mesoraca
3	DO	• Visita Pastorale Filippa (Mesoraca)
4	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia (Preparazione Assemblea) • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Isola Capo Rizzuto
5	MA	• AGESCI: Consiglio di Zona • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Cerenzia
6	ME	
7	GI	• Consiglio per gli affari economici Curia ore 9,30-12,00 • Riunione mensile Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro – Parrocchia SS. Salvatore ore 19,00
8	VE	• Visita Pastorale Roccabernarda

9	SA	• Visita Pastorale Roccabernarda
10	DO	• Visita Pastorale Roccabernarda
11	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30 • Settimana di aggiornamento pastorale per il clero • Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia (Preparazione Assemblea)
12	MA	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero
13	ME	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero
14	GI	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero • Ritiro mensile del Clero - Giornata Sacerdotale (dettagli saranno comunicati)
15	VE	• Settimana di aggiornamento pastorale per il clero • Visita Pastorale Foresta (Petilia Policastro)
16	SA	• Visita Pastorale Foresta (Petilia Policastro) • Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00
17	DO	• Visita Pastorale Foresta (Petilia Policastro)
18	LU	• Consiglio Episcopale - Curia - ore 9,30-12,30
19	MA	
20	ME	• Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Umbriatico
21	GI	• Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Crotone
22	VE	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Annunziata • Assemblea Ecclesiale Diocesana - Sala Convegni San Paolo (KR) ore 18,00-21,00
23	SA	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Annunziata • Assemblea Ecclesiale Diocesana - Sala Convegni San Paolo (KR) ore 18,00-21,00
24	DO	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Annunziata
25	LU	
26	MA	
27	ME	• Incontro commissione Ufficio Famiglia - ore 18.30-20.00
28	GI	• Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di S. Severina • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Belcastro • Assemblea dei Parroci e Presbiteri nella Vicaria di Strongoli
29	VE	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Purificazione
30	SA	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Purificazione

LUGLIO 2012		
1	DO	• Visita Pastorale Mesoraca SS. Purificazione
2	LU	• Programmazione Pastorale Diocesana
3	MA	• Programmazione Pastorale Diocesana
4	ME	• Programmazione Pastorale Diocesana
5	GI	• Programmazione Pastorale Diocesana
6	VE	• Programmazione Pastorale Diocesana
7	SA	
8	DO	
9	LU	
10	MA	
11	ME	
12	GI	
13	VE	
14	SA	
15	DO	
16	LU	
17	MA	
18	ME	
19	GI	
20	VE	
21	SA	• Incontro Ass. "Figli in cielo" - Crotone - Curia ore 16.00-18,00
22	DO	
23	LU	• Assemblea plenaria della Curia - Verifica della Programmazione - Hotel Biafora S. Giovanni in Fiore (CS)
24	MA	
25	ME	
26	GI	
27	VE	
28	SA	
29	DO	

30	LU	
31	MA	

AGOSTO 2012

Incontro Edap ore 16.00-18,00 Curia (Preparazione Assemblea di Settembre)

- Incontro Ass. “Figli in cielo” - Crotone -- Curia ore 16.00-18,00

SETTEMBRE 2012

1	SA	
2	DO	
3	LU	
4	MA	
5	ME	
6	GI	
7	VE	
8	SA	
9	DO	
10	LU	

11	MA	
12	ME	
13	GI	
14	VE	
15	SA	
16	DO	
17	LU	
18	MA	
19	ME	
20	GI	
21	VE	
22	SA	• Incontro Ass. “Figli in cielo” - Crotone - Curia ore 16.00-18,00 • Assemblea Ecclesiale Diocesana - Sala Convegni San Paolo (KR) ore 18,00-21,00
23	DO	• Terzo Ordine Francescano: Scuola regionale di formazione - Santuario Ecce Homo – Mesoraca
24	LU	
25	MA	
26	ME	
27	GI	
28	VE	
29	SA	30 DO

INDICE

Presentazione . . . . . pag. 3
Solenne presa di possesso Canonico di S.E. Mons. Domenico Graziani pag. 5
Saluto di benvenuto . . . . . pag. 9
Saluto al popolo di Dio che vive nell'Arcidiocesi di Crotone-S. Severina.... pag. 13
Il saluto di benvenuto del Presidente della Provincia.... pag. 17
Messa inizio Ministero Episcopale Crotone.... pag. 21
Discorso alle Autorità.... pag. 29
Omelia di S. E. Mons. Domenico Graziani.... pag. 35
Intervento pubblico pag. 43
Lettere Pastorali pag. 45
Il Presbitero - La dimensione sponsale della sua vita come pastore.... pag. 59
Appendice - Sintesi dell'ultimo documento Cei sulla Chiesa ed il Sud pag. 78
Lettera Pastorale di S. E. Mons. Domenico Graziani pag. 83
Esortazione Pastorale al Popolo di Dio pag. 104
Le Foranie pag. 120
Visita Pastorale Prot. 3/2010 pag. 123
Visita Pastorale 2010/2012 di S. E. Mons. Domenico Graziani pag. 125
Messaggio di S. E. Mons. Domenico Graziani a tutti i Cristiani della Diocesi... pag. 131
Preghiera per la Visita Pastorale pag. 133
Programma Visita Pastorale 2010/2013... pag. 134
Foranie pag. 135
Elenco e recapiti Presbiteri Diocesani pag. 142
Elenco delle nomine pag. 157
Agenda Pastorale Diocesana 2011/2012 pag. 172
Notificazioni Pastorali pag. 205
Estratto da: Vivarium - Anno VI - n. 2 (n.s.) pag. 277
Criteri per un impegno a favore della società di Crotone pag. 285
Tribunale Ecclesiastico Diocesano - Fare storia - di Mons. Domenico Graziani pag. 303
Commissione lavoro Cei - Roma 12 Giugno 2008 pag. 349
La Parrocchia e la Diocesi: Situazione e prospettive... di S.E. Domenico Graziani pag. 387
Il ruolo delle Vicarie e dei Vicari Foranei pag. 408

Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi - 22 febbraio 2004 pag. 410
Sinodo Diocesano pag. 412
Angelus - Piazza San Pietro (Domenica 24 ottobre 2010) pag. 413
Incontro con i parroci della Diocesi di Roma (Giovedì 18 febbraio 2010) pag. 414
Decreto sulla ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille... pag. 424
Piano Pastorale Diocesano pag. 447
Parte Seconda... pag. 565
Assemblea Ecclesiale Diocesana del 23-24 settembre 2010 - Valutazione pag. 577
Assemblea Ecclesiale Diocesana del 23-24 settembre 2010 - Laboratori gruppi... pag. 580
Progetto Pastorale Diocesano - Piano Triannale 2009/2012 - Progr. Past. 2010/11... pag. 600
Presentazione del Vescovo pag. 607
Prefazione del Vicario Generale pag. 608
Percorso per l'elaborazione del progetto diocesano di rinnovamento ecclesiale pag. 611
Le fasi della progettazione - Fase previa pag. 613
Piano Pastorale Diocesano pag. 639
Appendice - Relazione dei lavoratori della convocaz. eccl. del 24/25 -06-2010 pag. 723
Agenda Pastorale diocesana 2010/2011 pag. 729
Valutazione della programmazione pastorale 2009/2010 pag. 745
Programma Pastorale 2010/2011 - Alcune precisazioni pag. 749
Lettera dell'Arcivescovo.... pag. 784
Assemblea Diocesana Eccles. - 21/22 giugno 2011- sintesi della rifless. e condiv. pag. 787
Agenda Pastorale Diocesana 2011/2012 pag. 803

Finito di stampare nel mese di luglio 2012
presso la Tipolitografia Jonica - Trebisacce (Cs)